Giovedì 1 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 33.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

BIBLIOTECA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

AVVISO.

Per Firenze si ricevono abbonamenti mensili al Giornale, *La Costituente*, al prezzo di Ital. L. 3 50.

Allo stesso prezzo si rilasceranno gli arretrati del mese di Gennaio.

Firenze, 31 Gennaio.

Ancora una parola sul progetto di Costituente proposto dalla *Concordia*.

L'*Alba*, dopo d'aver propugnato ieri il concetto primitivo della Costituente, dopo d'aver combattuto ad uno ad uno i sofismi messi in campo dalla *Concordia*, finisce col rassegnarsi a quel progetto, e concede che il Piemonte concorra con due elezioni al doppio stadio della Costituente. Non intende che la Toscana si ricreda sulla legge già votata; ma essa non respinge il Piemonte, e lo accoglie anche non leale ed intero, come un cattivo pagatore, da cui riscuote una porzione di debito, senza però fargli ricevuta di saldo.

La frase, e fors'anche il pensiero, è del Guerrazzi. E noi non vorremmo farvi sopra nessun commento, se, portata dalla tribuna nelle colonne dell'*Alba*, non potesse per avventura dar peso a nuove congetture, e pigliar importanza maggiore che non ha di solito una frase giornalistica. Il Guerrazzi ha detto altra volta: — chi rompe paga — Ora non è indifferente vedere in che modo il ministro vuol far pagare i rompitori, in che modo li tien solidarj del debito. — Accettiamo l'acconto, dice il Guerrazzi: ricusando, potremmo metter l'intera somma a pericolo.

È una politica d'opportunità. Ma in fatto d'opportunità, è pur sempre a vedere se non si possa costringere il debitore restio, se non rimanga altra via che il cedere. Non sarebbe egli meglio in questo caso tener fermo? V'è una forza che trascina il ministero piemontese, ed egli stesso la teme. Noi ricordiamo al Guerrazzi le parole della *Concordia*, che ne presente *forzata la mano*. Perchè non aspettar che ciò avvenga, perchè non provocarlo? Lo stesso suo patteggiare intorno alla Costituente è indizio di debolezza, di angustia: chi offre mercanteggiando il poco, ha timore di dover dare il più. Basta star saldi alla domanda. Il ministero Piemontese deve pagare e pagherà. Oggi non è più il tempo d'acconti. Questi si sciupano di solito in spese d'istanza per domandar il resto. E per lo più si resta a mani vuote. Bisogna adunque voler tutto, e volerlo pertinacemente. E non s'abbia timore di non ottenere.

Ci duole che l'*Alba* non abbia inteso questa suprema opportunità, ci duole che accetti, per desiderio del meglio, una mezza misura. Ferma, com'è, nel suo diritto, non sente tutta la potenza che emana da esso, non crede forse nel suo vicino trionfo. Non s'accorge che ogni concessione fatta agli avversari è negazione del proprio sistema, è compiuta distruzione di esso. Un solo elemento eterogeneo che vi concorra, e la Costituente non è più tale. Non c'è via di conciliazione fra le diverse opinioni. O il Piemonte accetta il programma di Montanelli, o la Costituente diviene una maschera, un trastullo politico, come la mediazione. L'*Alba*, che ha così lealmente e coraggiosamente combattuto per essa, pensi a questa terribile alternativa.

La conciliazione proposta dalla *Concordia* non è che ipocrisia. L'*Alba* è troppo accorta per non essersene avveduta. Gioberti non vuole la Costituente e cerca di temporeggiare. È un vecchio artifizio che l'Austria insegnò a tutti i gabinetti del mondo. E la *Concordia* per fargli guadagnar tempo propone di scindere la Costituente in due. I deputati attuali non abbian mandato che per la guerra; per l'ordinamento politico dell'Italia si eleggerà nna seconda assemblea. Così il Piemonte non si vincola anteriormente ad un potere sovrano, ha per sè gli eventi dalla guerra, i maneggi della diplomazia, la forza d'un esercito prevalente, e aspetta a dir l'ultima parola, dopo la vittoria o la sconfitta. La prima Costituente non è per lui che una larva di potere, senza la sovranità che viene dal mandato illimitato, debole, incerta, paralizzata dallo stesso suo numero: esso la predominerà a suo grado. La seconda è una promessa che cercherà di deludere e deluderà, o alla quale non adempirà fuorchè sotto la minaccia d'una guerra civile. Ma il Piemonte vi guadagnerà sempre qualche cosa: i popoli non vi avran guadagnato altro, fuorchè di rifar da capo allora con maggior fatica quello, che adesso può esser raggiunto senza grandi sforzi.

Noi lo ripetiamo. La Costituente non può accogliere elementi spurj nel proprio seno. Non basta che la Toscana e la Romagna conservino ai loro deputati il mandato illimitato; esse han debito di serbarne intatto il concetto, di mantenerlo, qual è, grande e rispettato. I due stadii nella Costituente sono inseparati, sono una transizione necessaria di una medesima idea, ma non sono due idee, nè mutano la natura dell'assemblea. Non vi possono essere due elezioni, perchè non vi possono essere due Costituenti ad un tempo: l'una distruggerebbe l'altra. Se il Ministero Toscano acconsentisse al Piemonte l'entrare con doppia elezione nella Costituente, avrebbe dato un crollo al suo principio. E la forza tutta del programma toscano sta nel principio. Esso solo ha trionfato finora, ed esso trionferà ancora di tutti gli ostacoli. Basta che il ministero senta la forza che gli viene dalla coscienza universale degli italiani. Non patteggi, non transiga mai coi governi. La pura e semplice idea della Costituente è sorta con esso dal popolo: che ei la custodisca pel popolo. I primi deputati toscani e romani si radunino in Roma; di là parta la loro voce potente a chiamare intorno a sè i deputati degli altri stati italiani. E questi stati non saran sordi all'invito. Dove i Governi impedissero, i popoli saprebbero fare da sè.

CONSIGLIO GENERALE TOSCANO.

« Siamo lieti che le nostre relazioni coi governi esteri, meno Austria, procedano amichevoli, e speriamo che anco nel Congresso di Brusselle sia sostenuto e rispettato il diritto di indipendenza e di nazionalità italiana che è fede politica del nostro Parlamento. Speriamo ancora che il governo di Napoli si rannodi alla Toscana con patriottico accordo, e sentiamo il bisogno che più forte amicizia ne stringa cogli altri Stati Italiani, coi quali abbiam comuni intetessi, speranze, pericoli, sventure, e la necessità del riscatto. »

« Auguriamo che i Governi della Penisola riescano presto a ristabilire la concordia tra i Romani e il Sommo Pontefice come richiedono li interessi d'Italia e i riguardi che da noi merita larghissimi il Sommo Gerarca della Chiesa e Capo della Religione cattolica. »

Chi il crederebbe? perchè la Camera adottasse questi due soli paragrafi, così ordinariamente modesti e scorrevoli, quasi non bastò tutta la discussione dell'oggi sull'Indirizzo, lunga, eterna, inesauribile discussione che ci ha già rapito due memorabili sedute e minaccia d'ingojarne altre molte. Nondimeno la pazienza del pubblico non fu messa a prova senza qualche consolazione. Il Ministro degli affari esteri e Presidente del Consiglio, colla chiara, potente ed efficace parola ci dispiegò diffusamente tutta la politica del suo Governo, lo stato delle cose, com'ei l'avea ritrovato al primo giungere al potere, le trattative già per lo innanzi insorte ed interrotte, le questioni del presente, le viste nell'avvenire. Ecco come suonarono a noi le sue parole, le quali se al povero intelletto non fu possibile di mettere rigorosamente a memoria, pure ci penetrarono la mente ed il cuore delle più vive, delle più sentite commozioni.

« Giunta la discussione sull'Indirizzo a questo importantissimo punto della politica estera sento il sacro dovere che m'incombe di manifestare più largamente di quello non si potesse fare nel Discorso della Corona i principj che governano e reggono tuttora il mio Ministero. Se alcune riserve, nel volgere delle vicende, tornano talora qua e là necessarie ai Governi, pure è loro debito sacrosanto di render conto ai popoli dei principj di loro politica — essendo trascorsi i tempi in cui la Diplomazia poteva offrirsi involuta e misteriosa, come l'Iside velata nel tempio. Questo dovere, io lo sento àncor più forte ed imperioso, perocchè al Ministro degli affari esteri della Toscana si facesse rimprovero di avere sagrificato a poetiche fantasie l'unione politica degli Stati Italiani. Signori! io non rifiuto il titolo di poeta. In periodi di commozione e di palingenesi, quando il mondo politico è sommosso sui cardini come la terra scossa da! tremoto, quando i mobili elementi del giorno sono travolti ad ogni istante, e lo spirito di Dio soffia sui popoli agitati come sulle onde del Caos, il reggimento degli stati ha bisogno d'inspirazioni che lo sostengano e lo adducano per la diritta via attraverso la fiera tempesta. — Pure mi sarebbe veramente di profondo dolore il credere d'aver per nulla nociuto all'unione di cui fui sempre grandemente sollecito.

» Gravissimi affari s'agitarono nel breve intervallo del mio Ministero. Io richiamerò la vostra attenzione specialmente sopra quattro questioni principali, siccome quelle dalla cui immediata trattativa apparirà più chiaro il concetto della nostra politica; voglio dire le questioni *Lunigiana*, *Siciliana*, *Romana* e *Nazionale*.

» Quando per la insurrezione del marzo i ducati di Parma e di Modena furono trascinati nella rivoluzione italiana, alcuni comuni, per indole e per tradizione Toscani, si congiungevano alla nostra famiglia. In altre delle comuni appartenenti a quei ducati, poste sul confine che divide la Toscana dello Stato Sardo, nasceva incertezza. Di qui ne venne le questione della Lunigiana che dovea richiamare l'attenzione dei due governi. A qual punto il nostro Ministero trovava questa vertenza? Era stata proposta dal Ministero Pareto una Commissione composta di Toscani e di Piemontesi che studiasse la questione e proponesse i modi di risolverla, ma la proposta, accettata d'ambe le parti, non avea neppure avuto un principio d'esecuzione. Non solamente nell'ottobre, quando salimmo al novo Ministero, non s'era fatta alcuna conciliazione, ma trovammo la questione ancora intatta.

» Le medesime difficoltà erano insorte nella comune di Carrara. Quando Carrara si ricongiungeva alla Toscana, una sezione di quel comune, l'Avenza, se n'era già prima staccata, avea composto un governo provvisorio che invocava la tutela di Piemonte. E le truppe Piemontesi l'occupavano. In seguito, dopo le vicende dell'armistizio *Salasco*, le truppe Piemontesi sgombravano l'Avenza: alcuni si volgeano a chieder l'appoggio della Toscana, v'erano spedite le nostre milizie. Locchè grandemente dispiaceva al Governo Piemontese, che ripetea lo sgombro dell'Avenza da parte delle truppe Toscane, ed ap-

poggiava il reclamo di gravi minaccie. A tal punto il nostro Ministero trovò la questione.

» Questione oltremodo difficile e delicata! Noi apparivamo iniziatori d' un nuovo principio, rappresentanti del principio democratico, da alcuno di noi s' era bandita già da alcun tempo la *Costituente Italiana*, e dalla implicata qnestione si potea far sorgere elemento di grave scandalo e di rottura fra i due stati. Dovevamo noi ritirare le nostre truppe e consentire al Governo Piemontese? Tanto sarebbe stato un mancare alla nostra dignità. Insistere nel sostenere che l' Avenza ci apparteneva come Sezione del comune di Sarzana? Questa insistenza cadea senza frutto, e s' era già fatta valere inutilmente altra volta del governo Toscano.

» Le ragioni messe in campo dal Piemonte non erano affatto prive di fondamento. Una separazione già compiuta protestava contro il principio delle indivisibilità che agglomera insieme i comuni naturali a formare il comune politico. L' Avenza si era già staccata. Qualche altra sezione di Comune unitasi al Piemonte s' era data alla Toscana. Per questa parte non valevano trattative efficaci da iniziarsi. Conveniva dire al Governo Piemontese una parola ch' ei non potesse rifiutare, proporgli la decisione definitiva dei popoli. Esso l'accettava, e si conveniva che due Commissarj, un Toscano ed un Piemontese, avrebbero assistito alla votazione, e che la Toscana ritirerebbe per quel giorno le sue forze, onde la votazione risultasse affatto libera da esterne influenze.

» Noi dichiarammo che le nostre forze sarebbero state allontanate nel giorno della votazione; ma il Commissario Piemontese inviato per assisterla il rifiutava protestando delle irregolarità, adducendo che le milizie doveano essere ritirate prima, e non solo nel giorno della votazione. Noi desiderosi di togliere qualunque causa di dissidio e di scandalo insistemmo, e la votazione avvenne nel giorno prestabilito, favorevole alla Toscana. Rimanea la questione della regolarità o irregolarità della votazione. Frattanto, sino a completa decisione il Governo Piemontese manteneа nell' Avenza un corpo di suoi Carabinieri, che vi rimane tuttora.

» Mentre si trattava di questo incidente insorgeva altra questione. Nel Dicembre il Comune di Mulazzo veniva occupato dalle milizie Sarde. Mulazzo s'era dato alla Toscana: il suo Governo Provvisorio che avea compiuto quest'atto dichiarava di esprimere in ciò la volontà dei concittadini: l' occupazione per parte del governo Piemontese di un territorio già nostro avveniva quindi senza fondamento, e dovea suscitare da parte nostra lagnanze e domande di riparazione. Sollecitamente il governo Piemontese rispose inviandoci due Commissarj per l' Avenza e Mulazzo, i quali ci rendevano nota la dedizione parziale della Parrocchia di Parano al Piemonte, addetta a giustificazione di quella occupazione. Rimaneva a decidere se la dedizione di Mulazzo, compiuta col suffragio universale, non comprendeva Parano, semplice frazion di comune. Sull' una e sull' altra questione noi giungemmo a conclusioni soddisfacenti, che molto non tarderanno a farsi palesi.

» *Il principio che ci guida in queste trattative si è* che la combinazione fra i due Stati non ha ad essere abbandonata al capriccio ed alle grette vedute di quei casolari, ma deve ubbidire alle leggi naturali ed organiche che li comprendono, delle quali dev'esser fatta giudice la nazione. È forza che l' uno e l' altro stato convengano di queste leggi naturali che debbono reggere le combinazioni. La soluzione definitiva della questione si aggiorni all'epoca in cui l' Italia vorrà completamente sviluppare il problema del suo ordinamento civile. Frattanto non s' intenda, se non se a soddisfare ad un bisogno provvisorio — perocchè una contesa di poche zolle di terreno è indegna per gli Stati Italiani, quando la patria geme ancora nell'oppressione, e l'intera Lombardia è invasa dallo straniero. Il Governo Piemontese concorda pienamente con questi nostri sentimenti.

» Altra gravissima questione fu per noi la Siciliana. Noi non intendiamo di aver la colpa della interruzione dei rapporti diplomatici fra Toscana e Sicilia.

» La Rivoluzione Siciliana eccitava giustamente le simpatie di tutti i popoli della penisola, e in sommo grado quelle della Toscana, del suo Governo, del suo Parlamento. Il discorso della corona dell' anno decorso conteneva parole piene d'affetto per la Sicilia, e il Parlamento decretava che la Sicilia dovesse essere dal Governo Toscano riconosciuta di diritto. Anche i Commissarj Siciliani erano quì legalmente ammessi.

» Ora, nei primi giorni del nostro Ministero due cose ci domandò il Commissario Siciliano: ricognizione di diritto, facoltà d' innalzare lo stemma Siciliano. Noi non potevamo mancare a noi stessi, tradire le già fatte promesse, rifiutando; una espressione di simpatia riguardo alla Sicilia era necessità politica per noi che avevamo proclamato il principio della sovranità popolare. Credemmo tener sospesa la ricognizione di diritto per riguardo alle potenze mediatrici, non credemmo di poter rifiutare la seconda domanda, tanto più che l' innalzamento dello stemma non trasmutava la ricognizione di fatto in quella di diritto. Così il Consolato Spagnuolo avea per molt' anni spiegata in Livorno la propria bandiera, quantunque il governo Spagnuolo non fosse riconosciuto dal governo Toscano. Per mostrare quanto ci stesse a cuore la causa Siciliana, fecimo sì che rimanesse sospesa la ricognizione di diritto, della quale il Parlamento stava occupandosi.

» Il governo di Napoli che non avea per l' addietro mosso lamento per le espressioni del discorso della Corona e l'ammissione dei Commissarj Siciliani, credè dover reclamare intorno alle parole pubblicate dal Monitore sopra lo stemma, e faceva imposizione o di fare abbassare la bandiera e ritrattar quelle parole, o d'interrompere i rapporti diplomatici. Il sentimento della nostra dignità non ci consentiva dubbio nella risposta; mantennimo fermo un fatto già consumato, lasciammo interrompere i rapporti diplomatici. — Proponevamo per altro mezzi di conciliazione. La ambasceria del governo Francese si prestava a far valutare il fatto nel suo vero aspetto onde non fosse considerato come un atto ostile a Napoli. Finora questi desiderj non furon compiuti, ma i nostri voti vanno più in là del ristabilimento delle relazioni ufficiali, e siamo contenti che la Commissione abbia emesso sopra tale rapporto più esplicite dichiarazioni. Che la bandiera della Costituente sia bandiera d'unione, che Napoli e Sicilia si stringano la mano e concorrano con noi a propugnare la causa del riscatto! Santo è questo desiderio che viene dalla Toscana, segnata dagli eccidj gloriosi di Curtatone, ove Napoletani e Toscani insieme combattevano per la indipendenza della patria. Colà dove con trenta valorosi noi ristemmo a sostenere l' assalto dell' intero esercito di *Radetzky*, un capitano Napolitano caduto trafitto al mio fianco e spirava gridando: *Viva l' Italia*! Raccogliete o Napoletani quel grido, e accorrete coll' impeto dei vostri vulcani, accorrete al richiamo della patria ad aggiungervi ai vostri fratelli, a combattere le battaglie della libertà.

» Veniamo alla questione Romana. Il principio nazionale ed il principio cattolico andavano congiunti nella prima fase del risorgimento italiano. Col *Viva Pio IX* noi ottennimo riforme, noi ottennimo costituzioni, cominciammo la guerra dell' indipendenza. Nè io posso, o Signori, senza commozione rammentarmi lo spettacolo che a' miei sguardi offriva Milano, ov' io entrava, quattro giorni dopo la rivoluzione. Il viva Pio IX impresso in tutte le bandiere campeggiava su tutte le barricate, risonava per ogni dove in aperti canti, sui concitati proclami, per le contrade della città. Era uno de' bei momenti che spira Iddio sopra l' umanità, erano i giorni della lega fraterna, della concordia fra i due più grandi affetti che possano commovere il cuore umano, l' affetto patrio e l' affetto religioso. Ma troppo presto l' incanto si dileguò! Pio IX che avea capitanato il movimento pacifico italiano credè che il suo carattere augusto di capo della Chiesa non gli permettesse di eccitare alla guerra. Ei si ritrasse, ma la nazione che si vidde sola abbandonata nel gran cimento volle progredire. Di qui nacque la serie degli avvenimenti che addussero alla partenza di Pio IX da Roma.

» Io non ho bisogno, o Signori, di spiegarvi tutte le difficoltà diplomatiche. Da un lato il capo augusto della religione Cattolica, il Principe col quale erano collegati i Principi italiani, dall' altro il movimento del popolo, il principio di nazionalità che non soffre d' essere arrestato nel suo corso. Sopra questo ancora la questione Romana, pel carattere del Pontificato, assumeva l' aspetto di questione cosmopolitica, e dava a tutti il pretesto d'intervenire nelle cose italiane. Noi credemmo di mano in mano dover stabilire come fondamento della nostra politica riguardo alla questione romana due solenni principj. Primo, la reverenza sempre dovuta al capo augusto della religione che ci fece mantenere con esso dei rapporti. Siamo cattolici, dobbiamo conservare le tradizioni della Chiesa Cattolica — guaj per l' Italia se agli altri elementi di dissidj si aggiungesse lo scisma religioso! Secondo, la reverenza al voto libero delle popolazioni. In ciò che non attiene ai principj sostanziali della fede, la volontà delle nazioni legalmente espressa sia quella che costituisca la legge suprema!

« Il movimento di Roma dopo la partenza del Papa ebbe due fasi. Nella prima, quel governo non abbandonava il carattere di governo costituzionale; nell'altra, costituendosi in Governo Provvisorio, proclamava la Costituente, ed aspettava che il voto libero delle popolazioni si dichiarasse. Quando partiva da Roma il Pontefice dovevamo noi ritenere che partisse assieme con lui il Governo, che il governo costituzionale si fosse squarciato, per correre dietro al Principe, senza riguardo ai principj del regime costituzionale? Il principe in un governo Costituzionale è integrato dal Ministero, e questo rimaneva in Roma. Le assemblee colle quali era divisa la sovranità non dichiaravano sciolto il Governo, consumata una rivoluzione. Noi avremmo creduto mancare ai principj del Governo Costituzionale allontanando il nostro rappresentante da Roma. Se le cose fossero durate lungamente a tal segno forse saremmo discesi ad ammettere due rappresentanti, uno a Roma ed uno a Gaeta, pei rapporti politici e pei rapporti religiosi. Ma il Governo Romano entrava in una nuova fase; il Governo Costituzionale si sfasciava, lo Stato aspettava dalla Costituente il suo ordinamento. Allora, durante il provvisorio, apparve chiara la nostra posizione, e il Diplomatico Toscano si ridusse a Gaeta insieme cogli altri diplomatici colà recatisi.

» La nostra politica avvenire emergerà dai novi contingenti, tenendo ferma la reverenza al Pontefice e al libero voto delle popolazioni. Frattanto protestammo contro l' intervento straniero, per quanto abbiam ragioni di credere che ne siano le supposizioni infondate. Agimmo come Italiani e come Cattolici. Come Italiani non lasciammo che fosse violato il principio della nazionalità, come Cattolici non credemmo che il potere che trae il proprio esercizio dalla forza morale, che solamente sovr' essa deve cercare il suo appoggio, possa fondarsi sulle bajonette, e voglia ritornare a Roma per una via seminata di cadaveri.

» Ed eccoci finalmente alla generale question nazionale. Quali ne saranno i principj? *Metternich* diceva essere l' Italia una mera espressione geografica: ogni Governo Italiano deve dargli una mentita. Noi dobbiamo costituire la personalità italiana. La nostra rivoluzione non avrà il suo compimento finchè la Italia non sia. Noi inaugurammo il nostro risorgimento col grido di *viva Italia*! Ora dov' è l' Italia? Ahi! che rimane tuttora la espressione del Ministro Viennese! I Governi che hanno amministrato lo stato durante il periodo militante del risorgimento italiano dovranno rendere alla nazione conti severi delle forze perdute.

» Per raggruppare la nazionalità italiana furono di mano in mano tentate tre formole: la Lega, la Federazione, la Costituente. — Secondo il concetto della Lega si verrebbe a costituire la personalità italiana in un trattato fra i Governi italiani. La federazione permette una dieta al disopra dei singoli stati. La Costituente, vera Assemblea del popolo italiano, deve alla sua convocazione, prima completar sè medesima col pronto riscatto di tutto il popolo italiano, poi disporre nel modo che meglio crederà conveniente per la italiana unità.

» Prima della insurrezione Italiana sarebbe bastata una lega. Allora supremo bisogno era quello di mostrarsi uniti in faccia allo straniero per difendere le conquistate istituzioni e riscattare i fratelli. Ma nulla si fece per soddisfare a questo bisogno: non ci è dato rinvenire alcuna traccia d' accordi, se pur si eccettua una lega doganale iniziata. Dopo la insurrezione, la lega fu sanzionata nel cuore dei popoli, che tutti accorrevano al grido delle Lombarde città, sui campi di Lombardìa. Colà si confusero i fratelli d' Italia, il sangue di tutti gli Italiani si sparse colà dove ora passa disprezzando il soldato straniero. Incominciata la guerra era bisogno d' istituire un centro che raccogliesse e dirigesse le forze, ad esso poteva provvedere la federazione, ma invece incominciarono allora a intavolarsi i trattati di Lega. Nel maggio venne da Roma, dal Ministero Mamiani, un progetto di Lega difensiva, che poteva estendersi, per la conquista della indipendenza, a comprender la guerra contro lo straniero; ma non ebbe alcun effetto. Nel Settembre si tenevano in Roma conferenze per la nuova proposizione federativa di Rosmini che ammetteva una Dieta centrale. Credete voi, o Signori, che il nostro ministero trovasse da avanzare le trattative sopra questa federazione propo-

sta da *Rosmini*, che pure era un gran passo? Noi la trovammo respinta da Torino e da Roma medesima. Invece trovammo due proposizioni che non andavano al di là dei termini d' una semplice legge, da parte del gabinetto Piemontese e da *Rossi*. Nell' ultima si posavano le basi di un trattato fra i tre governi di Romagna, di Toscana e di Piemonte, e non si diceva nemmeno se in quel trattato dovesse comprendersi la indipendenza italiana. La proposizione Piemontese comprendeva la nazionalità e la antonomia dell' Italia, ma nè l'una nè l'altra ammettevano un potere centrale permanente, e rappresentanti che avessero la fiducia dei popoli.

» Si disse che Napoli stava per accedere alla Lega, e che fu grande sventura che il ministero democratico turbasse queste trattative. L' accusa, o Signori, merita spiegazioni. Le speranze dell' adesione di Napoli erano già svanite per la ripugnanza di quel governo, per la sua crescente attitudine reazionaria. Ora si giudichi se colla nuova formola della costituente vi si recasse pregiudizio.

» Noi proclamammo la Costituente, ch' io già dapprima aveva proclamata a Livorno. Come membro del Governo ho bisogno di fare una dichiarazione solenne. Fu detto che io proclamando la Costituente a Livorno tradiva il mandato affidatomi dal ministero precedente. Quando le accuse non cadono sulla persona pubblica io le disprezzo, la mia professione di fede io non la ho scritta coll' inchiostro ma col sangue. Prima di recarmi come governatore a Livorno dissi abbastanza qual era il mio programma. Il venerando *Gino Capponi* può rendermene testimonianza, e v'è anche fra voi chi può asserire se la cosa fosse così. Io diceva essere la Costituente, nella dissoluzione e nei dissidj universali, solo rimedio, sola bandiera d' unione, aggiungeva che inviato a Livorno, non avrei potuto rattenermi dal manifestare questo mio programma. Il Presidente mi rispondeva, andassi e facessi ciò che la coscienza mi inspirava. Con ciò rispondo alle indegne accuse che mi pesavano sul capo.

« La Costituente escludeva forse la Lega, la Federazione? Noi proclamammo un nuovo principio, ma non istava che quanto si fosse fatto per avvicinarsi a quell'ideale non dovesse da noi essere accettato. Il provano le trattative militari che noi mantenemmo col ministero *Pinelli*. Sarebbe sempre stato grandissimo vantaggio unire due governi italiani, invitar gli altri a fare altrettanto. Se gli avvenimenti di Roma non avessero fatto concepire maggiori speranze, forse quella lega militare sarebbe stata compiuta. Ci accostammo a trattative di federazione coi ministeri *Mamiani* e *Gioberti*, facendo per modo che il principio restasse invulnerato. Dichiarammo poi sempre che Lega o non Lega, Costituente o non Costituente, andremo sempre uniti sul punto della guerra contro allo straniero, intorno a questo supremo bisogno, al quale non dev' essere posto ostacolo di sorta. E i Toscani non mancheranno all' appello, e sorgeranno alla guerra quando apparirà una bandiera che ne conduca sui campi di Lombardia. — Conformi a questi principii furono le istruzioni date ai nostri inviati a Bruxelles.

« Considerate le difficoltà dei tempi, considerate le condizioni in cui fondammo la nuova politica, e quanto diverse da quelle in cui altri s' erano trovati prima di noi! Innanzi la insurrezione lombarda correano giorni di entusiasmo sublime, tutti gli elementi della vita italiana concorrevano insieme in un grande pensiero. Ma qual differenza dal settembre ai bei giorni di trasfusione fraterna del Marzo, quando col nostro fucile in mezzo ai campi e gli evviva partivamo a combattere per la indipendenza della patria! Alle speranze della vittoria era successa la disfatta, lo sgomento, le recriminazioni, il disinganno. Invece di stringerci nei giorni del lutto, come i fratelli alla morte del genitore intorno al focolare della casa paterna, noi non sentivamo nemmanco il peso della nostra umiliazione in faccia al superbo Radetzhy. Invece di strappare i nostri giornali, di chiudere i nostri circoli, i nostri parlamenti, e correre alla battaglia, noi eravamo dimentichi di quelle nostre baldanzose parole, che i barbari ci ributtavano in faccia — ed io vel dico, che il soffersi! La Toscana così bella e raggiante dell'aureola del martire sopra i campi di Montanara e Curtatone, com' io la ritrovava al mio ritorno dalla prigionia! Doloroso spettacolo ovunque porgevano le discordie fraterne. Da Pisa istessa, da quella terrazza ove già prima tre città collegate nell' amplesso fraterno per la libertà, aveano dato il giuramento solenne, dove il popolo salutava festante il mio ritorno, da quella terrazza io vedeva il campo di Pisa.

» La nostra politica fu iniziatrice. Se la politica iniziatrice è politica d' isolamento, dite che si isolava la Toscana nel medio-evo quando colle lettere, colle scienze, colle arti divine accendeva la fiaccola della vita spenta per tutta l' Europa, dite che si isolava nel secolo passato quand' era la prima a bandire la libertà de' commercj, ad abolire i fedecommesi, la pena di morte, ad iniziare le libere riforme, che si isolava al presente quando per la prima innalzava la Italiana Tricolore! »

Chè aggiungere, amici lettori, a questo sublime discorso? Noi vogliamo lasciarvene tutta limpida e soave nell' animo la profonda e solenne armonia — nè dopo le emozioni di musica potente vi condurremo al turbinio dei volgari colloqui, al frastuono delle frasi studiate a lambicco d' artefice. Per poca spiegazione, e per debito d' espositori racconteremo soltanto che la sinistra ha dato battaglie nel Parlamento al poter Temporale dei Papi, con ogni sorta d' armi, evocando i proiettili eruditi della storia, le linee del diritto, le bombe d' Attila, di Leone, di Alessandro, di Giulio Secondo, che sopra tutto questo rumore fece di sè risibil mostra una proposta del Deputato *Socci* gridante Leopoldo II Imperatore dell'Italia Centrale, chè piacquero all' Assemblea e furono gustati dal pubblico i sensi religiosi e squisiti, le belle parole del Deputato *Lambruschini* pioventi nel core, melodiose e dolcissime, *siccome il mele dei Favi Iblei*. La parte più liberale della Camera voleva assolutamente nell' indirizzo o silenzio completo sull'argomento Romano, o cenno di separazione dei due poteri. Essa non ebbe torto, perocchè dovea risonare anche nella Camera Toscana, a prova universale, l' espressione del bisogno e del diritto che da tanto tempo martella l'Italia, e non può più esserle negato. L'Assemblea mantenne il paragrafo redatto dalla Commissione, approvato dal Ministero, e fece bene — perocchè mettendo in disparte le quistioni politiche dalle convenienze religiose, nulla pregiudicò con la riserva; e salvò le più intime suscettibilità di molti.

Del resto l' assemblea procedette col solito ordine, colla sòlità regolarità. La seduta aperta alla 1 pomerid. dieci minuti, fu chiusa alle 5 e un quarto. Si lesse ed approvò il processo verbale della sessione antecedente di cui abbiamo reso conto, e quello della seduta straordinaria della sera del 30, aperta alle 10 meno un quarto e chiusa alle 12 e 3|4. Questa seduta della quale noi non abbiamo avuto cognizione in tempo, fu provocata per sentire alcune comunicazioni del ministro delle finanze all' oggetto di autorizzare la Banca di Sconto di Livorno a sospendere il cambio de' suoi biglietti. L' assemblea dopo esser ritirata alcun tempo nella sala delle conferenze, si disciolse, dacchè il ministro delle Finanze ritirò il suo progetto.

Riserberemo per ultimo ai lettori la pillola più grossa, offerta sul principio dell' odierna seduta. Il Circolo del Popolo di Firenze, in pieno accordo col Circolo Istruttivo, domandava alla Camera con suo indirizzo si chiedesse ai passati ministri il resoconto dei loro poteri, aprendo all' occorrenza l' inquisizione e lo stato d'accusa.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MANTOVA, 28. — Ieri sera arrivarono 800 cavalli del treno, i quali dicesi, che domani dovranno continuare il cammino per Cremona.

Gli Austriaci fanno correre le voci di vicinissima guerra, ma guerra a modo loro; cioè il passaggio del Ticino dell' armata Austriaca, e quindi l' invasione del Piemonte! Troppa gloria! e staremo a vedere fra poco. S' aspettano 4 a 5000 Croati.

(*Gazz. di Ferr.*)

CASTELLUCCHIO (*provincia di Mantova*) 27. — Da molti giorni si osserva un gran passaggio di vetture cariche di robe, ed anche carrozze con famiglie Tedesche per Mantova.

A Mantova è giunto il treno che era a Crema, e a Bergamo: ha più di 400 cavalli.

I lavori a Curtatone sono quasi terminati: il 29 doveva incominciare il lavoro a Montanara. (*Riforma.*)

CREMONA, 25 genn. — I casi dolorosi aumentano. D. Giuseppe Soldi, trattenutosi finora a Genova, pregato più volte da' suoi fratelli di ripatriarsi, approfittava dell'amnistia: ma appena giunto in città, fu immediatamente arrestato, prima ancora che veder potesse la sua famiglia. Come aveva fatto la polizia a conoscere il suo arrivo prima ancora che lo sapessero i suoi fratelli? il sig. Crivelli, commissario di polizia, noto per i suoi troppo famosi antecedenti, osò insultarlo, chiedendogli, come si fosse divertito in Piemonte.

Così certo Giovanelli giungeva giorni sono da Venezia. Oltre i suoi passaporti in regola, aveva una lettera commendatizia di Aspre, ma venne anch'egli immediatamente arrestato.

S'ignora la loro sorte. — Avviso agli emigrati. — La polizia nulla rispetta: anche il segreto delle lettere è mal sicuro.

(*Avvenire*)

VENEZIA.

ELEZIONI DI VENEZIA.

CIRCONDARIO V. — *Parrocchie di S. Salvatore — SS. Apostoli — S. Canciano — SS. Gio. e Paolo.*

Manin Daniele, triumviro. — Bigaglia Pietro, negoziante. — Malfatti Bartolammeo, amministratore dell' Ospitale Civile. — Santello Giovanni, dottore in medicina. — Padre Antonio da Venezia, cappuccino (Torniello). — Errera Abramo, negoziante. — Tommaseo Nicolò. — Gasparini Cesare, mag. della quarta leg. G. C. — Pasini dottor Giovanni, avvocato. — Molinari don Giovanni, parroco. — I votanti risultarono N. 2088.

CIRCONDARIO IX. — *Parrocchie della Cattedrale e di S. Andrea di Chioggia.*

Naccari Antonio, presidente del Comitato Provvisorio. — Lisatti dottor Giulio. — Lisatti dottor Domenico, avvocato. — Renier dottor Domenico. — Bullo dottor Sante, membro del Comitato. — Nordio Antonio di Giovanni. — Fattorini dottor Domenico. — Arrigoni Pietro, canonico. — Zennaro don Angelo, prefetto del Ginnasio. — Perlasca dottor Alessandro. — I votanti risultarono N. 469.

CIRCONDARIO XI. — *Parrocchie di Murano — Burano — Mazzorbo — Torcello — Cavallino — Malamocco — Lido.*

Nicheli don Giovanni, parroco. — Tommasini don Marchello. — Molin Bernardo. — Andreotta Pietro. — D'Este Bortolo. — Modenato don Jacopo, parroco. — Passalacqua Antonio. — Colleoni Antonio.

CIRCONDARIO XII. — *Parrocchie di Pellestrina — Portosecco — S. Pietro in Volta.*

De Colle Dorico. — Desiderio dottor Achille. — Ghezzo dott. Domenico. — Scarpa Tommaso Vincenzo. — Ballarin don Stefano. — Votanti 585.

CIRCONDARIO XIII. — *In cui sono iscritti gli elettori di tutte le divisioni della Marina militare dello Stato.*

Ippolito Mazzucchelli, tenente di vascello. — Fabio Mainardi. — Francesco Baldisserotto. — Antonio Gozola.

Numero degli elettori iscritti 4189.

Numero dei votanti 3812.

— Ci scrivono da Feltre:

Qui si sta aspettando con angoscia il giorno della nostra liberazione; ma egli tarda a spuntare; ed intanto l'austriaco munge questi poveri paesi con inaudite imposizioni. La forza militare venne adoperata per gli atti esecutivi, immagina ora quali furono le inumanità commesse agli squallidi abituri dai croati quando a viva forza portavano via i miseri cenci, e i più necessarii utensili per il pagamento delle imposte.

Ad onta di tutto ciò anche la provincia di Belluno, la più povera del Veneto, offrirà la sua elemosina che in avvenire sarà mensile; ed eziandio il mio distretto, il più povero della povera provincia, presenterà il suo obolo mensimente ultimo avanzo delle estorsioni austriache.

È una maraviglia, come vennero improvvisate delle commissioni fra loro dipendenti e corrispondenti sotto gli occhi della polizia; ed abbiamo eziandio ancor noi i nostri atti fiscali per i renitenti, e con magico effetto. Ti dirò anzi che i più generosi sono gli austriacanti e gli impiegati per il presentimento del prossimo arrivo de' Veneziani. (*Indip.*)

PIEMONTE.

TORINO, 28 gen. — *Ministero dell' Interno.* — I signori Deputati sono pregati di unirsi mercoledì 31 del corrente nelle sale del Palazzo della Camera dei Deputati. Procederanno alla costituzione dell' ufficio provvisorio e alla estrazione a sorte della deputazione per ricevere S. M. nel giorno successivo in occasione dell' apertura del Parlamento. (*Gazz. Piem.*)

ALESSANDRIA, 28 genn. — Il nuovo reggimento lombardo avrà quanto prima tutto il suo sviluppo, non mancando quasi più alcun individuo per completare i quadri delle compagnie, essendo stata assai numerosa in questa settimana l'emigrazione di giovani d'ogni provincia lombarda, pieni di entusiasmo e di animo, deliberato per togliersi una volta dal giogo del crudele croato. (*Avvenire*)

CAGLIARI. 16. — La notte del 14 soffermaronsi due zerbinotti rimpetto al palazzo *quondam* abitato da quelle buone lane de' nostri vicerè. Discorrevano la necessità di mettervi un' inscrizione, e come se si trattasse di grave affare di Stato, poco mancò che si accapigliassero. Uno voleva che si scrivesse *nido degli antichi despoti*; l' altro *antica tana di ladri*, oppure *officina d'imbrogli*, alludendo alla buona memoria della segreteria di Stato. Ma sopraggiunto in quel momento un terzo più savio e più moderato disse loro — *Fratelli, lasciamo le cose vecchie ed occupiamoci delle nuove*; *la inscrizione più opportuna si è questa* — LOCANDA PIEMONTESE.

GENOVA, 29. — Siamo assicurati che l' Ill. Prof. Giovanni Torti, milanese, l'intimo amico di Alessandro Manzoni, il valoroso letterato, fu eletto a presidente degli studi di Genova. Egli giungerà quanto prima fra noi, ove otterrà segni di fraterna simpatia, e di grande stima sincera.

— Ieri giunse nel nostro porto proveniente da Marsiglia il vapore francese *Merovée*, capitano Allegre, il quale ha al suo bordo 130 circa francesi già stanziati in Affrica i quali sono diretti alla volta di Palermo per ivi combattere volontari a pro del Popolo Siciliano contro la tirannia borbonica. — Noi abbiamo parlato ad alcuni fra quegli animosi giovani e udimmo dal loro labbro parole caldissime e degne d' un Popolo libero. — Vivano questi gagliardi volontari! (*Pens. Ital.*)

STATI ROMANI.

ROMA, 27. — La Commissione Provvisoria del Governo ha pubblicato un Codice Penale e disciplinare militare, tolto in gran parte dal Codice Militare Sardo, con quelle modificazioni che i tempi e la civiltà richiedevano.

Il Ministero di Guerra e Marina ha pubblicato un Programma per l'ammissione degli Ufficiali nella Marineria Romana: i concorrenti avranno a subire gli esami davanti ad una delle due commissioni stabilite a Civitavecchia ed Ancona. Oltre alla capacità da mostrarsi negli esami, sono richiesti cinque anni di navigazione a lungo corso da giustificarsi con un certificato, e diverse altre condizioni secondarie, non che l' età dai 22 ai 35 anni.

ROMA, 29 gen. — Manzoni preside di Ravenna, e Lovatelli preside di Ferrara avendo disertato il loro posto alla vigilia delle elezioni per la Costituente, sono chiamati con notificazione di ieri dal Governo Provvisorio a comparire e costituirsi in Roma entro il termine di giorni dieci per rendere severo conto del loro operato.

— Un gran numero di rappresentanti del Popolo è già arrivato a Roma dalle Provincie, e ad ogni istante altri ne giungono. L'importanza degli interessi che si debbono agitare in questa solenne Assemblea e sentita da tutti, e tutti accorrono a conforto e salute della Patria' (*Gazzetta di Roma.*)

ELENCO

Dei Rappresentanti del Popolo all'Assemblea Nazionale eletti nella Comarca

(Dalla Gazzetta di Roma.)

Avv. Carlo Armellini, con voti 2502 — Livio Mariani 2350 — Conte di Campello 2019 — Avv. Giuseppe Galletti 1459 — C. E. Muzzarelli 1863 — Avv. Federico Galeotti 1826 — Pietro Sterbini 1772 — Luigi Coccanari 1040 — Cesare Agostini 994 — — Giuseppe Lolli 960 — Giuseppe Meucci 937 — Avv. Giuseppe Piacentini 783 — Niccola Carcani 782 — Filippo Sabbucci 631 — Agapito Pinci 612 — Giuseppe Checchetelli 597 — Ferdinando Lenzi 530.

I primi dieci individui, che hanno ottenuto la maggioranza de' voti, sono i Rappresentanti della Comarca all'Assemblea suddetta.

RIETI. — Bappresentanti del Popolo eletti dalla Provincia: Marchese Ippolito Vicentini, con voti 2872 — Francesco Battistini 1656 — Giuseppe Maffei 1453 — Mario Simeoni 1595.

CAMERINO. — Rappresentanti del Popolo sono i signori: Avv. Panfilo Ballanti, con voti 643 — Dott. Giulio Ferricelli 557.

ANCONA, 25 gen. — Questa mattina si è terminato lo spoglio de' voti quest'atto solenne ha proceduto con la maggior regolarità ed ordine, salutato con evviva di gioia dal Popolo che in gran folla eravi accorso. Fra le salve di artiglieria di questo Forte, e gli armonici concerti di tutte le bande musicali, sono stati proclamati Rappresentanti della provincia all'Assemblea Nazionale i seguenti:

Filippo Camerata, con voti 7319 — Gaetano Pullini 7252 — Guglielmo Baldi 6504 — Antonio Tassetti 6261 — Silvestro Utili 6031 — Clitofonte Onofri 5655 — Pericle Mazzoleni 5473 — Antonio Colocci 5410 — Zenocrete Cesari 5403 — Cesare Berretta 5357 — Tommaso Ciani 4871 — Pacifico Sabbatini 4334.

PESARO, 25 gen. — Benchè ancora non sia del tutto compiuto lo spoglio de' voti, pure i sedici Rappresentanti del Popolo pare che siano indubitatamente i seguenti, non potendo produrre alterazione in contrario i pochi distretti di cui ancora non puossi dar conto:

Conte Terenzio Mamiani, con voti 6069 — Filippo Ugulini 6058 — Marino Froncini 6027 — Ubaldo Marioni 5976 — Alessandro Donati 5904 — Luigi Salvatori 5828 — Antonio Salvatori 5793 — Alberico Spada — 5770 Conte Curzio Corboli 4399 — Bonaventura Zacchi 4248 — Arsenio Paolinelli 3923 — Vincenzo Cattabeni 3583 — David Ravogli 3240 — Andrea Cattabeni 3163 — Cav. Luigi Bartolucci 3074 — Dott. Mattia Bernabei 3023.

FORLI. — Rappresentanti del Popolo, Conte Aurelio Saffi, con voti 6924 — Dott. Giovanni Saragoni 6972 — Dott. Antonio Lambianchi 6655 — Avv. Ernesto Allocatelli 6621 — Dott. Luigi Ripa 6517 — Enrico Serpieri 6450 — Avv. Guglielmo Gaiani 5005 — Pietro Beltrami 4922 — Dott. Carlo Rusconi 4920 — — Felice Orsini 4802 — Dott. Vincenzo Torricelli 4659 — Generale Andrea Ferrari 4580 — Colonnello Luigi Pianciani 4070 — Antonio Mariani 3502.

— Crediamo ora di poter assicurare che gli affrettati preparativi di Tolone erano diretti a paralizzare il minacc ato intervento spagnuolo.

Sappiamo inoltre da sicura fonte che le rappresentanze inglesi e francesi presso le diverse Corti d' Italia riconoscono siccome esagerate e inattendibili le pretensioni di Gaeta.

(*Epoca.*)

BOLOGNA, 29 ore 4 pom. — Fu ora pubblicato il seguente Avviso:

A compiere la letizia di questo solenne giorno, iniziatore di nuova Era Italiana, ho il sommo contento di partecipare a questa eccellente e magnanima popolazione, il seguente dispaccio.

Il Preside

Firm. Carlo Berti Pichat Ten. Colonn.

Signor Tenente Colonnello

« Non posso ricusarmi al voto unanime di questa popolazione ed ho l'onore di prevenire V. S. Illustrissima che ho dato gli ordini perchè la Brigata che comando rimanga nelle rispettive Guarnigioni, ed a partire da domani 30 corrente riprende il consueto servigio di Piazza.

» I Campi di Vicenza protestano della nostra simpatia per la causa italiana, ed io in particolare l' assicuro che sono pronto a fare per la città di Bologna, che ci ha accolti con tanto favore tutto ciò che da me dipende, e che non sia in aperta contraddizione coll'onore militare, col quale un soldato non può e non deve transigere. »

Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima.

Bologna, il 29 gennaio 1849.

Firm. De-Latour.

« Al sig. Ten. Colonn. Carlo Berti Pichat, Preside della C ttà e Provincia di Bologna. » (*Gazz. di Bol.*)

— 30 gennaio. — Il Circolo Popolare di Bologna ha pubblicato un caldo indirizzo, con cui invita i cittadini ad arruolarsi nell'esercito nazionale, ora che il soldato è il difensore dei diritti del popolo e il vindice della libertà nazionale. Egli avvisa che le iscrizioni pei ruoli della legione del General Garibaldi sono ricevute in Bologna dal Capitano De-Masini Pierattini, e dal Tenente Gessi, e quelle per il completamento delle truppe di linea si ricevono alla direzione del Circolo.

FERRARA, 29. — Un fatto gravissimo di cui mercè le solerti cure del Ten.-Col. della Civica, Dott. Ippolito Guidetti, e altri al par di Lui interessati pel bene del proprio paese, sono state impedite le più funeste conseguenze, è accaduto Sabato 27 corr. in causa degli Austriaci di fortezza che settimanalmente vengono a provvedersi di legna da fuoco in città da un Venditore di questo combustibile certo Bertolotti, anima Austriaca, marito di donna Austriaca. Avendo il Bertolotti dalla propria casa armati quei gambini, contro il popolo che li circondava, per volere del popolo stesso fu arrestato con due suoi figli, arrestati i gambini, accompagnati in Fortezza, a stento salvati dal suo religioso furore.

(*Campana Democratica.*)

REGNO DI NAPOLI

GAETA, 25. — Il Comune di Porto d'Anzio nella Comarca di Roma ha diretto in Gaeta a Sua Santità un foglio per farle noti i sentimenti da cui sono animati quegli abitanti. In esso dice, che se l'assassinio di un Ministro del Pontefice, i sacrilegi del 16 novembre, la partenza da Roma e i disagi di un viaggio pieno di sospetti e di timori cui andò il Sommo Gerarca soggetto, il disprezzo usato verso di quelli ai quali commise il governo dello Stato, l'usurpazione fatta de'suoi sacri diritti, le macchinazioni adoperate per rapirgli del tutto il temporale dominio, i turpi modi adoperati contro l'augusta e sacra sua Persona, la infernale ingratitudine di taluni dei maggiormente beneficati da lui hanno amareggiato il paterno e generoso suo cuore, la popolazione di quel Comune, ha sentito di tutto ciò una profonda ripercossa e se n'è indignata, e con le lagrime agli occhi ha pregato e prega di continuo l'Onnipotente pel Vicario di Gesù Cristo, pel Capo visibile della Chiesa, affinchè affretti il suo ritorno alla Sede di Pietro, ed abbian fine le sue afflizioni. In fine implorando l'Apostolica Benedizione dal suo Padre e Sovrano, lo prega ad aggradire l'espressione ingenua del suo concorde, filiale ed indomabile amore, dolente di non poter altro fare attesa la sua picciolezza.

Una deputazione di Subiaco composta di Monsignor Vescovo, del Governatore e di vari altri membri, è venuta a protestare ai piedi del Santo Padre della sua divozione; quindi è stata ammessa da S. M. il Re N. S. a chi ha esternato i suoi sentimenti di gratitudine per l'ospitalità conceduta al loro legittimo Sovrano.

Ogni di giungono qui nuovi distaccamenti di militi pontificj, che dimostrano vieppiù la ripugnanza della truppa per difendere una causa sacrilega. Non è soltanto dalle frontiere, ma bensì da Roma stessa che accorrono a traverso mille perigli.

Jeri S. E. il conte Martini, ministro plenipotenziario di Sardegna ha presentato a S. S. le sue lettere credenziali.

Giunse jeri in questo porto il piroscafo *l'Ercolano* proveniente da Messina avente a bordo S. E. il Principe di Satriano, il Brigadiere Lanza ed altri distinti uffiziali dello Stato Maggiore presso l'E. S. Il bravo brigadiere Lonza coi detti uffiziali furono ammessi al bacio del piede del S. Padre, che diresse loro affabili parole.

Il giorno han dato fondo in questo porto la corvetta da guerra il *Mararredo* ed il Brick il *Volador* Spagnuoli provenienti da Barcellona, avente la prima a bordo il *Comodoro* Brigadiere D. Josè Maria Rustillo.

Questa mattina i detti legni hanno salutato il S. Padre e la Piazza, e la fortezza ha risposto al saluto. Il Comodoro e gli altri uffiziali dei legni medesimi accompagnati dal conte Aman seg. dell'Ambasciata di Spagna presso la S. Sede, furono presentati al S. Padre per rendere il loro omaggio, ed indi a S. M. il Re N. S.

(*Costituzionale delle Due Sicilie.*)

SICILIA.

La Camera dei Comuni nella seduta del 15 corrente ha posto in discussione all'occasione della seconda lettura il progetto di legge del signor Raffaeli, il quale mirava ad escludere dalla categoria degli eligibili gl'impiegati o i godenti pensioni dello Stato, i quali non rinunziassero antecedentemente all'impiego o alla pensione, nelle nuove elezioni che si passeranno a fare da alcuni collegi elettorali per la renunzia dei loro deputati, di già accettata dalla Camera.

Questo progetto di legge che nella prima lettura avea sollevata una animatisssima discussione era stato nella stessa accolto ed approvato dalla Camera, ed oggi il Presidente lo presentava alla seconda lettura e discussione, perchè di somma urgenza.

Il progetto di legge del signor Raffaeli modificato nel senso che gl'impiegati eletti a deputati poteano scegliere dopo l'elezione, o di rinunziare all'impiego o al mandato rappresentativo, venne ammessa con 42 voti contro 27. (*Il 12 Gennaio.*)

— Ieri il Presidente della Camera dei Comuni comunicò alla Camera un messaggio del Presidente del Governo nel quale facea noto che, dietro le reiterate istanze del signor Cordova, era stato obbligato ad accettare la sua rinunzia al portafoglio delle finanze, e che il Marchese Torrearsa Ministro degli affari esteri, e Presidente del Consiglio dei Ministri, si era provvisoriamente assunto l'incarico di questo portafoglio.

— 16 genn. — Se non siamo male informati, i motivi del ritiro del ministro delle finanze sarebbero i seguenti: nel sistema amministrativo del sig. Cordova non entrava il mutuo coattivo. Esso lo avea combattuto in varii rincontri come deputato e come ministro. Ei contava nelle risorse d'un mutuo straniero per evitare i funesti risultamenti dell'imprestito forzoso, di cui la prima e più funesta conseguenza si era l'improvvisa deficienza di tutti i mezzi ordinarii ed un colpo di morte al credito nazionale. Costretto dalle circostanze ad accettare come fatalità insuperabile il mutuo coattivo, egli ha veduto realizzarsi di un subito le sue previsioni, le risorse ordinarie, ed il credito dello Stato sono come per incanto venute a mancare. Questo fatto, rovesciando tutto l'edifizio del suo sistema finanziero, sarebbe il motivo del ritiro del sig. Cordova.

Il ministro Cordova è venuto alla Camera a presentare, giusta l'intenzione del presidente del governo, i motivi della sua rinunzia; egli domandò un' inversione pei bisogni ordinari delle somme da ricavarsi dal mutuo forzoso, ed un voto di fiducia per la sua persona. La Camera ha risposto che per la prima dimanda presentasse il ministro un progetto di legge, per la seconda, che non avendo nè disapprovato gli atti del ministro, nè rifiutato alcun suo progetto di legge, non vi era luogo a questo voto.

— La nuova ricomposizione che si annunzia è la seguente: Raffaeli alla *Finanza*, Di Marco all'*Interno*. (*Il 12 Gennaio*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 23 gen. — La candidatura prussiana al primato germanico ha avuto oggi uno scacco significante. L' Assemblea ha respinto il principio d' un imperatore ereditario con 270 voti contro 216. Maggioranza 54. Questa decisione è ostile alla Prussia, in quanto che non assicura alla sua dinastia la supremazia perpetua sopra la Germania, e che probabilmente Federico Guglielmo preferirà conservare intatta l' individualità della propria monarchia intatta, piuttosto c' e sacrificarla al vano splendore della corona germanica, la quale, come si esprimono i partigiani del principato, è diventata una corona di carta dorata, in conseguenza di quest' ultimo voto.

Noi siamo d' avviso che l' opera dell' unità alemanna, in seguito ad una tale risoluzione, sarà però difficile a compiersi. Ciò che nuoce all' unità complessiva della Germania ed agli interessi della Prussia in particolare, torna in vantaggio dell' Austria. Una volta che le riesca di allentare i legami d' una compatta unione alemanna, essa vi introdurrà come cuneo irresistibile la sua malefica influenza, si scioglierà a poco a poco, e ridurrà il magnifico concetto originario al vecchio sistema d' una confederazione di principi, se pure il popolo non sorge un' altra volta, come in marzo, a ridomandare i suoi diritti, e se, fatto più savio per i disinganni patiti, non si pone egli stesso al compimento dell' opera imprudentemente ora abbandonata alle dinastie. Una prova infallibile che la votazione del 23 contro il principio d' ereditdità è avvenuta sotto l' influenza degli intrighi austriaci, si è che tutti i deputati di quel paese votarono colla maggioranza contro un' idea radicalmente monarchica', soltanto perchè prevedevano dover essere applicata a profitto della Prussia, e che anzi alcuni di essi fecero l' espressa riserva del principio, qualora si trattasse della candidatura austriaca.

Si crede che le nuove concessioni fatte ultimamente da *Schmerling* sulla natura dei rapporti tra l' Austria e la Germania abbiano influito sul voto dell' Assemblea.

MONACO, 25 gen. — Tanto nell' opinione del paese che nella Camera dei Deputati il partito democratico acquista forza. I principali comitati nell' interno dell' Assemblea appartengono alla sinistra. Nel programma dei rappresentanti radicali si rimarcano i seguenti punti: sovranità popolare, libertà e unità della Germania, potere centrale forte abbastanza da costringere i singoli stati ad una completa obbedienza, ricognizione dei diritti fondamentali considerati come la minima espressione dei diritti popolari.

BERLINO, 23 gen. — Le elezioni in Berlino e nelle provincie renane riuscirono favorevoli all' opinione democratica, ed in generale alla linea di politica seguita dall' ultima Assemblea prussiana.

AUSTRIA.

VIENNA, 23 gen. — L' esercito verrà rinforzato con 80,000 uomini del Tirolo. Il governo austriaco cerca ostensibilmente un appoggio nel clero. Nel corso del 1848 ha approvato il solo Tirolo 452 fondazioni d' indole religiosa. (*Allg. Zeitung.*)

CRACOVIA, 28 gen. — Si pretende che le straordinarie misure militari recentemente prese dal Governo non solo nella Bucovina ma anche in tutta la Gallizia, siano state motivato non tanto dal timore d' un' invasione dei Magiari, quanto dalla scoperta d' una vasta congiura che doveva scoppiare il 16. La proibizione dei giornali ha fornito il pretesto ad una revisione del commercio dei libri, ciò che nel linguaggio della burocrazia austriaca significa frugare e spazzare tutti i magazzini dei libraj.

FRANCIA.

PARIGI, 22 genn. — Sul principio della seduta del 22 all'Assemblea nazionale vi ebbe una piccola guerra civile di petizioni; le une chiedevano la continuazione dell'Assemblea, le altre la sua pronta dissoluzione.

Il sig. *Rampon* depone una petizione d'industriali commercianti e manifatturieri della Senna; questa petizione chiede che l'Assemblea non si sciolga nell'intervallo di febbraio a giugno. Il sig. *Molè* depone una petizione segnata dalla Camera di commercio di *Bordeaux* e degli abitanti di varie comuni della Gironda che dimandano la pronta dissoluzione dell'Assemblea nazionale. Il sig. *Labordère* depone alcune petizioni nello stesso senso proveniente dal dipartimento della *Somme*. Il sig. *Danjoy* depone una petizione firmata da 4058 firme che chiede lo scioglimento dell'Assemblea. Il sig. *Martinez* ne produce una delle *Ardenne* coperta da 150 firme per lo scioglimento dell'Assemblea nel più breve tempo possibile. Il sig. *Blayoyer* depone una petizione contro lo scioglimento, e il sig. *Ferrier* un'altra nell' identico senso. Finalmente il sig. Pietro Bonaparte depone una petizione di cittadini che supplicano l'Assemblea di non separarsi prima d'aver compiuta la sua opera col voto delle leggi organiche.

— Si sta preparando il palazzo del *petit Luxenbourg* per l'alloggio del vice-presidente della Repubblica *Boulay (de la Meurthe)*.

Leggiamo nella *Repubblique:*

« Ci scrivono da Tolone la lettera seguente, datata dal 16 gennaio:

« La corvetta a vapore il *Catone* spiegò la vela ieri mattina a 9 ore avendo a bordo il cardinale arcivescovo di *Cambrai*, sig. *Giraud*, che si reca dal Papa a Gaeta.

« Abbiamo l'ordine di spingere le riparazioni del vascello il *Giove*, che deve unirsi colla flotta dell' ammiraglio *Baudin* in Italia.

« Pare che si voglia occuparsi attivamente di mettere in buono stato di difesa le nostre coste dell'est e dell'ovest. Si prepara il materiale che verrà trasportato incessantemente su quei punti del littorale che devono essere armati.

« La famosa spedizione che venne preparata con tanta furia è per anco allo stato di progetto. I nostri bastimenti di trasporto sono sempre all'àncora, e il telegrafo non li fa per anco muovere. Sarebbe una nuova commedia che noi rappresentiamo? Ma però questi fantasmi di movimento richiedono considerevoli spese, e noi non ci troviamo in grado di farle. Tutte le specie di servigi si trovano nel più grande imbarazzo per pagare gli operai. Si raccomanda ogni giorno l'economia: i salarj degli operai ne risentono gli effetti, quelli degli alti funzionarj aumentano, e la miseria si ritrova in fondo di tutto questo. Sapete voi ciò che si dice in oggi intorno a questa spedizione? Si dice che venne preso un granchio. Si credette che questo movimento di truppe era destinato all'Italia, eppure nulla di simile ha luogo. Son reclute di tutti i reggimenti che si vorrebbe trasportare in Africa per sostituirli ai militari che han compiuto il loro tempo di servizio. Sarebbero adunque 12 mila uomini incirca che passerebbero di Francia in Africa e *viceversa*. Ma in questo caso la corrispondenza ordinaria potrebbe fare questo trasporto. Tutto al più, per agevolarlo, si potrebbe aggiungervi qualche battello a vapore. »

Antonio Mordini, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Venerdì 2 Febbraio 1849. — Anno I.—N° 34.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

AVVISO.

Per Firenze si ricevono abbonamenti mensili al Giornale *La Costituente*, al prezzo di Ital. L. 3. 50.

Allo stesso prezzo si rilasceranno gli arretrati del mese di Gennaio.

Firenze, 1 Febbraio.

Ai cittadini Beaune e Ledru-Rollin, e a quanti in Francia difendono la causa Italiana e combattono per la Democrazia.

Vi fu un momento in cui noi ci trovammo incalzati dalla necessità, innanzi ad una di quelle opere che stringono in un conato il conato di molti anni e per cui talvolta un sol giorno giganteggia nella Storia più arduo e sublime di molti secoli.

Sciogliere ad un tempo il problema dell'Unità Nazionale, ordinare in un tutto le forze dell'Italia per condurle alla riscossa in Lombardia, liberarci dagli intralci con cui ci attraversava la via un potere che, rovinato spontaneamente perchè non aveva più vigore per vivere, serbava nondimeno quella facoltà che resta sempre ai poteri caduti, di essere d'inciampo a quei che loro succedono, questa era la crisi in cui eravamo travolti. Momento più solenne non presenta la Storia del nostro paese.

Noi abbiamo accettata la nostra posizione, come chi sente crescere colle difficoltà i propri doveri; e intanto la vecchia Europa che si comprendeva toccata al cuore nella sua duplice rappresentanza morale e politica, congiurava contro di noi. Questo era un ostacolo che dovevamo prevedere e avevamo preveduto; e noi l'incontrammo con animo preparato, senza la temerità, senza debolezza, ma come chi guarda in faccia il periglio, e lo misura, e lo attende.

Deserti della simpatia d'ogni altro Governo serbavamo una speranza, e ci pareva poter fidare nella simpatia d'un Governo che si chiamava Repubblica e, come noi, nasceva da una recente rivoluzione.

Alla nostra aspettazione fu risposto con parole amare e minaccie; e parrà strano ai posteri che vi sia stato un giorno, in cui la democrazia romana abbia guardato con maggiore incertezza al mare, per dove potevan giungere navi francesi, che non al Po, dove è accampato l'Austriaco: riuscivano più minacciose le armate della repubblica che quelle della tirannide!

Questo non fu solamente grave come un tremendo e non previsto pericolo, ma come una assai trista delusione. E nondimeno noi procedemmo innanzi, fidando in Dio, nella santità della nostra causa, nei destini del nostro paese, e anche in voi, o francesi, perchè sapevamo che esistevano ancora gli uomini che avevano combattuto alle barricate di febbraio. Nè la nostra fiducia fu tradita. I vostri repubblicani ci porsero la mano, trattennero il Governo, il quale per avventura ricordò che una parola generosa, forse male invocata, fu per rovesciare il potere che l'aveva preceduto e il grido di *Viva la Polonia* per poco non cambiò, furono pochi mesi, lo stato della Francia.

Essi risposero alle turpi calunnie, che la reazione spargeva contro di noi, e a chi nei nostri fatti non vedeva che un tumulto e un Papa fuggente, svelarono un popolo che, violentemente diviso ed oppresso da molti secoli, si stringe ad un tratto in una famiglia, rompe le antiche catene e chiede di essere anch'egli una nazione.

Rispondere a chi ci insulta crederemmo indecoroso; mentre ci par debito di grato animo lo sceverare dinanzi i vostri occhi i nostri fatti dalle molte menzogne in cui furono ravviluppati, non foss'altro perchè voi v'abbiate l'unico compenso serbato a chi combatte per la giustizia, la coscienza cioè di aver detta la verità.

E prima di tutto a giudicare le cose nostre, importa riascendere il principio dei nostri movimenti e trovare qual'era l'idea, che una e continua si svolgeva nella nostra rivoluzione; in tal modo il nome dei varii individui, idolo un giorno del popolo, calpestato al domani, cessa di essere un esempio, com'altri vorrebbe, della volubilità e incostanza delle moltitudini, per divenire un fatto naturale, una necessità logica.

Pio IX trovò la Rivoluzione che, male depressa e con forze straniere, era per divampare in Italia. Due bisogni commovevano il nostro popolo: la nazionalità e l'Indipendenza. Ciò non si poteva ottenere che sviluppando le forze interne colla libertà; e il principio della nostra agitazione chiedeva ed otteneva alcune libertà. Dopo tanti anni di muto servaggio, quale altro popolo in Europa non tollerò, ogni franchigia pareva molto; e solo dopo averla ottenuta, il nostro popolo sentiva che quella non era l'ultima meta. Ogni passo dandogli coscienza di esistenza e di forza sviluppava in lui tendenze di cui non sapeva darsi ragione, ma che non si acquietavano e non si acquieteranno finchè non raggiungano il compimento di quella Legge, che ravvicina e fonda in un tutto gli uomini d'una stessa razza, e fa di una gente una nazione.

Pio IX cambiò la politica dei principi Italiani. Fino allora essi aveano combattutto ogni sviluppo liberale. Egli, o l'animo suo rifuggisse dai delitti dell'assoluta tirannide, o si sentisse impotente a combattere, certamente non vedendo dove mettesse la via in cui egli entrava, cercò ravvicinare e rafforzare il principato colla libertà. Questo è il primo stadio del nostro Risorgimento, quello delle Riforme. E fu un momento d'ebbrezza generale. Il paese faticato dalla dolorosa lotta dei due principj, intravide con entusiasmo un progresso risultante dalla combinazione di tutti gli elementi, di tutti i partiti. I principi, e soprattutto Pio IX che, mentre l'avevano subìta, mostravano aver iniziata questa nuova Era, erano oggetto dell'amore di molti, degli Evviva di tutti. I più, improvvidi dell'avvenire, credevano che questa concordia non avesse mai a cessare; gli altri, chi per calcolo, chi per istinto, cercavano comprometterli sicchè avanzassero, e nello stesso tempo, a dare al popolo coscienza di se stesso, radunavanlo in masse, chiamandolo sulla scena politica, non fosse che per ringraziare.

Intanto l'ammirazione stessa accresceva il valore dei fatti: le concessioni dei principi, inconcludenti in se stesse, erano magnificate come esordj di vasti e magnanimi piani. La speranza irritava il desiderio e ciò che il popolo cominciava per aspettare, finiva col domandare. Allora i principi, spaventati del cammino in cui si vedean trascinati da parole ed atti cui non aveano data importanza, cominciarono a resistere. E qui ha principio il periodo della rivoluzione. L'insurrezione proclamava la Costituzione a Napoli; l'influenza dell'esempio commoveva tutta la penisola e l'agitazione cresceva a tal punto che il governatore di Genova ebbe a scrivere al Re: *O la Costituzione in 24 ore o bombardar Genova.* La Costituzione fu proclamata in Piemonte. Naturalmente il torrente che avea travolto gli Stati forti, travolgeva i deboli: e Pio IX dopo aver subìta la guardia nazionale subì la costituzione, con quanta spontaneità ne fan fede le parole poco tempo prima rivolta alla Consulta: *Non crediate di essere una Camera di Deputati. Io non accorderò mai una simile istituzione*, e le altre pronunciate dal Quirinale, mentre alcuno fra il popolo gridava Viva Pio IX Re Costituzionale: *Non posso, non voglio, non debbo tollerare queste grida*, e ciò non solo, ma quei che le aveva pronunciato fu per ordine suo arrestato. Poco dopo, o sperasse potere, quando che fosse, togliere colla forza ciò che aveva concesso alla forza, la sua condotta manca da quel momento d'ogni buona fede, mentre egli evitava con uno studio non bastevolmente osservato ogni atto, che costituisse per parte sua un adesione alla Costituzione. D'altra parte i ministri temendo una crisi definitiva passavano sopra all'illegalità di tal posizione. Di ciò fanno prova molti atti governativi, anzi la maggior parte che furono pubblicati ed ebbero esecuzione, benchè non avessero mai firma dol principe: che anzi tale essenziale mancanza si vorrebbe da taluno perfino nel Patto Costituzionale; ed è certo che non fu mai pubblicata la Bolla, che in esso è promessa come definitiva sanzione e garanzia del Pontefice verso il Popolo.

Intanto i prìncipi, come aveano subita la costituzione, subivano la guerra dell'indipendenza. L'insurrezione Lombarda aveva comunicata a tutta la penisola un'agitazione, cui non era dato resistere. Altri tumulti in Genova e in Torino rovesciavano il Ministero Borelli e minacciavano più, se Carlo Alberto non andava a rassicurare la vacillante corona in Lombardia. Lo stesso Re di Napoli era forzato ad inviar contingenti per la guerra nazionale. Il Papa temporeggiava, cercando illudere la volontà del popolo. L'Europa sà che le truppe pontificie varcarono il Pò, contro l'espresso divieto del Pontefice. Il quale ad insaputa del ministero carteggiava coll'Austria e congiurava con lei, contro la nazione e il proprio governo Costituzionale. (Vedi lettera del Card. Soglia. *Italia del Popolo.*) Poi violando con una temerità mirabile ogni principio costituzionale, pubblicava la troppo nota enciclica in cui, mentre il suo popolo combatteva nel Veneto, egli proclamava non *voler guerra coll'Austria.* Nè vale a dire che ciò faceva come Papa; perocchè, o egli doveva impedire che i due poteri si trovassero a cozzo, o doveva riconoscerli incompatibili.

Da quel punto la rivoluzione, che agiva quasi inosservata in tutta Italia, si scopriva manifestamente negli Stati Pontificj: ed è un errore, che apparisce a prima vista, il riportarla ai fatti del 16 novembre, mentre ella data chiaramente dal momento in cui le stesse milizie regolari pugnavano contro un *alleato del loro principe*, il quale poco dopo rifiutava di difendere i propri Stati da un'invasione austriaca, che per tal modo può riguardardarsi come un intervento combinato col Papa e mandato a male dall'energia e dal valore dei Bolognesi.

Di tale congiura del Pontefice colla reazione europea era nuova prova il chiamare al Ministero un uomo verso la cui memoria la morte c'impone un tal quale riguardo, ma che era noto per apostasia della propria patria e per legami colla politica di Luigi Filippo, e di Metternich, legami che ci è dato supporre sopravivessero alla rivoluzione di Francia e di Vienna. Questa tendenza la manifestava con un'evidenza piuttosto cinica che audace nelle commissioni incostituzionali spedite nelle provincie, e nella lega iniziata col Re di Napoli, e però coll'Austria, nell'insultante apparato di forze spiegato in Roma.

E qui c'incontriamo in un fatto, che non sapremmo certamente approvare, ma che l'esempio di qualsiasi sconvolgimento politico ci dà il doloroso diritto di riguardare come una sventura, piuttosto che come una macchia . . . . . .

A noi è lecito compiangere, che la causa della libertà sia segnata da qualche traccia di sangue; ma sarebbe assurdo il rendere un popolo risponsabile del fatto di un individuo; ed è più che assurdo, impudente, vedere chi da tanti anni applaudisce od è complice di tutti i legali assassinii dei nostri governi, far tanto scandalo della morte di un individuo. Se la giustizia del principio deve misurarsi dai delitti che furono in suo nome commessi, certamente la storia, dalla ristaurazione a noi, dovunque si volga l'occhio, dalla Savoja alla sanguinante Napoli o alla fumante Messina, non permette dubbio fra la causa delle monarchie e la causa del popolo.

La rivoluzione non era rappresentata da un uomo che moriva di pugnale: la rivoluzione si spiegava il 16 Novembre in tutta la sua maestà innanzi al Palazzo del Quirinale e non era la rivoluzione d'un partito — era tutto un popolo. Cosa simile non fu forse veduta mai. Dall'una parte era Pio, alcuni cortigiani e alcuni Svizzeri, dall'altra i cittadini, tutta la guardia Nazionale, la milizia d'ogni arma, e gli stessi deputati del Parlamento in corpo. Il duplice carattere del Papa riesciva nondimeno a mantenere una straordinaria moderazione, straordinaria in chi si sente forte e si vede innanzi il nemico che resiste, ed è debole. Nè anche la stolta provocazione del Principe, il quale permetteva che gli Svizzeri facessero fuoco, valeva a far dimenticare il rispetto che imponeva il Pontefice. Nel maggior punto d'esacerbazione il popolo non seppe dir altro se non se: *niente sarà salvo tranne il Papa.* Le domande dei cittadini rivelano l'indole del movimento; queste erano *Costituente Italiana*, *Guerra*, e Ministero che l'una cosa e l'altra ponesse in atto.

Il Papa accettò tutto e protestava intanto innanzi alla diplomazia. Dire che l'insurrezione non avea violata la Costituzione sarebbe un miserabile sofisma, se la costituzione fosse esistita, ma, come accenammo, Pio IX aveva già da lungo rotto questo patto; sicchè popolo e principe non rappresentavano più che due elementi discordi, trascinati in una lotta

di di in dì più palese, mentre l'uno tendeva all'assolutismo, l'altro a liberarsi dalla monarchia.

Non diciamo che questo pensiero fosse generale fra le masse. È regola generale che le rivoluzioni spingono i popoli verso termini previsti a pochissimi, ma che nondimeno risultano conseguenze inevitabili de' primi passi.

Pio IX d'altra parte accettava questa posizione, e forse lo scopo della sua condotta era un progetto premeditato e conosciuto: egli sapea che, riescendo, andava alla tirannide e le sue operazioni erano conformi a tale divisamento. A ciò contribuivano i cardinali che gli andavano agitando l'anima con scrupoli preteschi perchè, concedendo al popolo, avesse lesi i diritti della Chiesa, che volevano trasmettersi intatti ai suoi successori. Comecchè fosse, Pio IX non invocò la Costituzione nè anche come un utile legalità. Egli mostrava apertamente combattere per la tirannide, mentre il popolo combatteva per la libertà. E d'altra parte tale è l'indole delle costituzioni monarchiche che, incapaci a mantenere l'equilibrio fra due elementi che si contrastano, mette per una più o meno lunga strada o alla tirannide o alla repubblica. Il carattere eccezionale poi della monarchia papale rendeva tale ritegno viemmaggiormente insufficiente.

Viste non bastevoli le forze proprie e non potere contare sopra nessun elemento nazionale, il Papa volse le sue speranze alle potenze straniere. Quali promesse gli venissero fatte dalla diplomazia, noi non sappiamo: certo corsero trattative a tal proposito, trattative, la cui esecuzione doveva effettuarsi dopo la partenza del Papa. Infatti egli partiva per Napoli. È inutile, dopo ciò che dicemmo, notare l'incostituzionalità di quell'atto, nè degli altri che lo seguirono. Oltre ciò, il governo, a lui ricorreva, mostrava, se fosse stato necessario, a quale politica si abbandonava. Egli intanto non accettava ministero risponsabile, creava una commissione di governo che agisse in suo nome, con poteri assoluti, e la componeva d'uomini sulle cui opinioni manifestamente reazionarie non era lecito dubitare.

Noi avremmo desiderati più rapidi consigli, non loderemo l'esitanza della Camera e del Ministero Mamiani, soli poteri rimasti; ma, noteremo per coloro ai quali questo paresse un merito, tutti i tentativi di conciliazione entro i termini costituzionali tentati dal Principe. Noteremo come per più di un mese la Camera si affaticasse a mantenere una possibilità di ravvicinamento col potere regio; e però il Ministero, poi la Giunta abbiano lungamente governato in nome di Pio IX. Ma questi, come dicemmo, voleva il ritorno all'assolutismo e non accettava trattative che su tali basi.

Nel frattempo il movimento procedeva colla rapidità delle rivoluzioni. Le trattative, rifiutate dal principe, aveano screditato il Ministero e la Camera presso i cittadini. La rivoluzione era la rivoluzione d'un popolo, non d'un partito; non fu invocata una qualsiasi forma di governo, ma una Costituente. Tanto l'insurrezione si sentiva radicata nel popolo, che non credeva nè anche dover trar partito da un colpo di mano. L'agitazione per la Costituente cominciava nelle provincie, cumunicavasi alla capitale e diveniva irresistibile.

La Camera si scioglieva. La Giunta che aveva agito sin allora in nome del Papa prima cedeva, poi ritiravasi, succedendo al potere, col titolo di Commissione governativa, un governo provvisorio in nome del popolo.

Nel mentre che queste cose accadevano in Roma, la rivoluzione aveva progredito a gran passi nel resto d'Italia. I governi, che inclinavano all'impopolarità prima della guerra, si erano rialzati al principio di questa, poi eran decaduti di nuovo, o per averla tradita apertamente, o per averla condotta con interessi propri e con fede incerta e con esito infausto. Anche i più benigni erano astretti a confessare che i governi esistenti non erano capaci di accordarsi — ammesso che lo volessero — per vincere l'Austria; e però si sentiva più prepotentemente il bisogno dell'unità nazionale. Questa in un paese, diviso fra molti principi, non può essere che esclusivamente rivoluzionaria, cosichè si alzava in Italia la bandiera dell'assoluta democrazia. La sovranità trasferita dalle dinastie nella nazione, l'unità nazionale riconosciuta — ecco il programma dell'ultimo periodo del risorgimento italiano, programma che compreso in una parola, la *Costituente Italiana*, era sempre stato predicato dal partito radicale in Italia ed ora trionfava fra le barricate a Livorno, saliva al potere col Ministero Montanelli-Guerrazzi a Firenze, agitava Genova, Torino, Napoli, e, come vedemmo, segnava in Roma l'agonia del potere temporale dei Papi.

Due vie ci si presentano per l'attuazione della Costituente Italiana: o i governi concederanno alla necessità, atterriti dall'agitazione, o resistendo questi, ella trionferà colla rivoluzione sulle loro ruine, o ciò che ci pare più probabile, questi processi si alterneranno nei varj Stati, sicchè l'esito generale sarà il risultato d'ambedue. Comechè sia, la Costituente Nazionale non poteva essere un fatto istantaneo: e la rivoluzione di Roma sentiva la necessità di constatare con un fatto compiuto la decadenza del Principe e la sovranità democratica: sentiva la necessità di gittare un abisso fra il passato e l'avvenire, di consacrarsi a un principio in faccia all'Europa, di avere una bandiera alla vigilia forse della battaglia.

Tali necessità consigliavano ai Romani la proclamazione d'una *Costituente Provinciale*, la quale per la facilità e la prontezza della convocazione, rispondesse alle esigenze della loro posizione. La *Costituente Romana* era proclamata, le sue basi erano quelle della più estesa democrazia. In essa si applicava il suffragio universale nel suo più ampio sviluppo. Come notammo, carattere essenziale e precipuo dell'attuale movimento italiano è la sua indole nazionale: i Romani, facendo un atto che poteva parer stabilire il principio dell'individualità provinciale, non avevano che obbedito a una imperiosa necessità, tosto sentivano il bisogno di nazionalizzarlo, e la Costituente Romana si trasformava in un primo nucleo della Costituente Nazionale. Questo fatto che è in Italia la prima espressione della libera volontà popolare, risponde definitivamente a chi, invocando la storia a sproposito, volesse disconoscere fra noi la generalità del principio nazionale e la ogni dì più crescente tendenza unitaria.

Frattanto lo stato di Roma non presentava per niun modo, nè anche ai più interessati a travisarlo, l'aspetto della vittoria, non diremo di una minoranza, ma di un partito. Se un partito avesse lasciato il principe dietro di sè, chi avrebbe potuto impedirgli di agitarsi, nella mancanza di ogni nuova costituzione governativa? Come eccitata dalla vicinanza di Gaeta, dalle mene del vecchio potere, dalle promesse ed affidamenti dell'estero, non si sarebbe manifestata una qualche reazione? Come si sarebbe potuto sostenere la rivoluzione senza ricorrere, non diremo alla violenza, ma alla difesa?

E si noti che il movimento era stato esclusivamente politico; che il principio religioso non fu tocco o affievolito in tutto il corso della rivoluzione; la parte politica e la spirituale apparvero distintissime al nostro popolo, e in ciò convennero con lui quanti difesero mai il cattolicismo, al cui decoro ed autorità non riuscirebbe certo utile la confusione delle due quistioni, e la tiara resterebbe difficilmente sacra e venerabile ove accettasse la responsabilità di tutti i delitti del triregno. Noi crediamo faccia meglio la causa della Religione il nostro popolo il quale rovescia il trono e rispetta l'altare, che non chi volesse farne una cosa sola. Triste augurio sarebbe veramente alla durata dell'altare il vederlo gittato nel vortice, che travolge la corona d'Europa.

Nondimeno è chiaro, che se qualche influenza fosse rimasta al potere temporale, questo si sarebbe almeno indirettamente rafforzato della venerazione che si era conservata massima allo spirituale. Eppure non sappiamo di governo costituito, forte per organizzazione durata e legalità, che si sia mantenuto rispettato e regolare con minor stento e con mezzi più blandi del nostro. A conferma di questa verità sopraggiunsero le elezioni per la Costituente. È noto come il Papa lanciasse la scomunica contro chi vi prendesse parte e come il partito reazionario tentasse, massimamente colla superstizione, di allontanare le moltitudini, ponendo sua principale speranza nelle popolazioni delle campagne, come meno civili e più facili alle influenze del clero. Si sperava che la ristrettezza dei voti non solo scemasse l'autorità, ma rendesse ridicolo il titolo di *Suffragio Universale*. Il rumore che si menava anticipatamente di tal risultato faceva prova di maggior buona fede che previdenza e rettitudine di giudizio. Il popolo accorreva in massa ai collegi: basta citare il numero dei voti per riuscire inutile l'avvalorare con altre parole tale osservazione.

Noi vi abbiamo rivolte queste parole non per giustificarci, crederemmo perdere il dritto alla vostra simpatia se discendessimo dalla dignità che è imposta a chi crede rappresentare il pensiero d'un popolo! Ma abbiamo pensato non poter darvi più nobile ed alto e sacro pegno della nostra simpatia che ponendovi innanzi la nostra bandiera, pura, incontaminata, splendida di tutta la luce dell'avvenire e fiammeggiante sul Campidoglio, pegno e simbolo della speranza e della vita d'un popolo che si era addormentato diviso dalla schiavitù e si desta in una sola famiglia nella libertà. Gli Italiani sentono che arduo e provato da molti sacrificj e dolori sarà il cammino che è loro segnato dalla provvidenza: e nondimeno essi procederanno come chi è devoto alla religione della patria colla destra sull'armi e lo sguardo alla meta, non sperando e non chiedendo alla terra che la parola amica e l'amore e la mano fraterna di quanti, come essi, combattono per la libertà degli uomini e l'affrancamento dei Popoli, è la causa dell'Umanità.

Roma li 29 gen. 1849.

Per il Comitato dei Circoli Italiani.

Il Presid: FILIPPO DE-BONI

Vicepres. ATTO VANNUCCI

SISTO VINCIGUERRA

(*Seguono le firme*)

NAPOLI, 28. — Alcuni giornali hanno a questi dì mostrato di sperare una conciliazione tra il governo napolitano e l'opposizione, o come avrebbero dovuto dire, tra il governo e tutto il regno, imperocchè universale è quivi lo sdegno o il disprezzo verso quel Ministero. Codesti giornali sperano ancora che il Ministero napolitano possa mettersi per la via dell'italianità. Ecco due illusioni. La conciliazione è impossibile tra i carnefici e le vittime. La distanza è troppo grande, le colpe sono troppo imperdonabili, ed ove ancora si volessero perdonare, non sarebbe possibile aver fiducia nei medesimi uomini, e supporre oggi leale chi fu ieri fedifrago: oggi italiano chi fu tutta la vita austriaco. Se le camere si riaprono sarà o per annunziar loro che si sciolgano, o per sottoporle a dure violenze. Già due volte furono aperte. Re Ferdinando fruiva di salute eccellente, e non mai volle presentarsi innanzi ad esse: un resto di pudore glie lo vietava; non aveva coraggio di pronunziare con volto impassibile delle menzogne; temeva che il volto rivelasse i secreti dell'animo.

Quanto poi all'italianità è impossibile prestarvi fede, considerando il passato e il presente. Napoli si è sempre segregata dal resto d'Italia. Quasi tutti i ministri o sono imbevuti di idee municipali, o amano i potentati del Nord. Sul nascere della vertenza siciliana il ministero del 29 gennaio, che è a un bel circa il presente, chiamò a parte gli stranieri di questo suo *imbarazzo*. Ora si volge alla Spagna e cerca di persuadere che questa potenza ha ancora dei dritti in Sicilia. Quanto all'Italia, con Roma prima non aveva simpatie perchè il pontefice correva per una via liberale: ora detesta Roma e minaccia d'invaderla colle sue soldatesche, perchè vi si proclama la Costituente Italiana. Con Toscana, per questi ed altri motivi è similmente può dirsi in guerra; al Piemonte avverso prima per gelosia di forza, ora nimico e per questo e pel principio liberale che vi domina, non vorrà certamente accostarsi. Dei piccoli stati di Parma e Modena è inutile parlare, sì che resta la sola Lombardia. Ma il nostro Ministero è amico dei suoi dominatori, ne imita le crudeltà e la condotta, sì che non può credersi che sia per amare e aiutare i lombardi; che anzi per gratificare all'Austria cacciò dal Regno alcuni di essi chiamandoli officialmente stranieri. Che se ciò non bastasse una prova ancor più recente egli ci porge della sua *Austrofilia*. Ha inviato a Olmutz il Generale *Sabatelli* per complire col nuovo Imperatore; dopo di che passerà a Bruxelles a rappresentarvi in quel congresso il Regno di Napoli. Perchè questa scelta? Non è questo Sabatelli quel desso che fu processato per avere in compagnia di un Ministro della guerra estorto somme enormi dall'erario come costruttore di marina? Sì, ma egli è pur quel desso che legato di grande intrinsichezza col principe Schvarzemberg, serviva a costui in Napoli di mezzano negli intrighi di corte alcuni mesi prima che Metternich dovesse abbandonare Vienna, sì che lo Schvarzemberg lo aveva fatto creare cavaliere di non so qual ordine austriaco. Ora quali speranze si vogliono fondare sopra un Ministero che si vale di così fatti strumenti, e si fa rappresentare a Olmutz ed a Bruxelles da un uomo notoriamente venduto all'Austria? E voi sperate italianità da codesto Governo? Uscite d'inganno, e disingannate altrui. Sarebbe fatale a tutta Italia il prestar fede a bugiarde promesse, a simulate conciliazioni.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

PAVIA, 22. — Maledetto il vento del sud che spirava questa mattina e che ha gettato lo spavento nei soldati austriaci, i quali stanziano in Belgioioso e nelle terre circostanti. Per colpa del vento udivasi colà sì distintamente il tamburo dei soldati piemontesi manovranti a Stradella, che pareva non già alla distanza di tre miglia, ma nei boschi al di quà del Po. Il timor panico che domina gli Austriaci ha certamente non poco contribuito a superare lo spazio che s'interponeva tra essi ed i Piemontesi; sicchè quelli esagerando il pericolo d'una sorpresa, sopraffatti dallo spavento, suonarono a raccolta ed apprestavansi alla ritirata. Gli abitanti di Belgioioso, cui il fatto non riusciva nuovo, si avvidero dell'equivoco e ne ridevano. Qualche pietoso però tolse a disingannare e a rincorare i vili presti alla fuga, e non vi riuscì senza difficoltà. Dopo qualche ora tutto era ricomposto alla quiete di prima, ma con iscorno degli Austriaci che pure si mostrano tanto temerarii nel soverchiare con inaudite prepotenze questa inerme popolazione. (*Concordia.*)

BERGAMO, 18. — Dalla piccola chiesa di S. Tommaso dei campi, situata a breve tratto dalla porta Osio di Bergamo, era stato portato il viatico ad un infermo in un casolare poco distante. Siccome il sacerdote non aveva pigliato con sè che la sola particola occorrente al bisogno, così nel ritorno essendo vuota la pisside, si spensero i ceri e si chiuse il baldacchino, foggiato, come è noto, ad ombrello, e che era portato da un contadino. Il convoglio, accompagnato da alcuni villici, era avviato alla chiesa lungo una stradicciuola campestre, quando un forte drappello di soldati austriaci, uscenti dalla porta Osio e diretti a Milano, visto da lungi il convoglio religioso e credutolo una banda d'insorgenti guidati da Garibaldi, retrocesse scompigliato, e corse per l'opposta strada di circonvallazione, rientrando in città in pieno disordine dalla porta Brosetta. È molto verisimile che a produrre questo strano equivoco abbiano contribuito le vestimenta color rosso paonazzo indossate dai contadini portanti i ceri. Certo è però che fu scambiato l'ombrello con una bandiera tricolore, ed il sacerdote arredato de' sacri paludamenti con Garibaldi. È superfluo aggiungere come questo accidente abbia dato luogo ad un grave allarme in città, che di poi si è risolto in una risata universale. I soldati componenti il numeroso drappello insieme all'ufficiale che lo capitanava furono assoggettati a castigo; ma con tutto ciò il fatto non è men vero, nè meno singolare; e la paura di Garibaldi nei prodi austriaci non è meno reale e prepotente di quella che ei seppe incutere colle sue gesta a Luino e Morazzone. (*Concordia.*)

PIEMONTE.

TORINO, 29. — Una relazione fatta dal ministro Ricci al re ha determinato un totale cambiamento dell'etichetta di palazzo, antico avanzo di feudalità, incompatibile col regime costituzionale e col nuovo spirito del ministero. La relazione del ministro è piena di sensi democratici, e conclude, perchè l' uguaglianza civile penetri una volta anche nell' ordinamento delle corti. Il decreto stabilisce, che la casa reale quind' innanzi sia composta di un prefetto di palazzo, d' un sovrintendente generale della lista civile, d' un primo elemosiniere e di sei elemosinieri, d' un primo aiutante di campo (generale o luogotenente generale), d' otto aiutanti di campo (ufficiali generali), d' otto ufficiali d' ordinanza (ufficiali superiori). Quella della regina d' una dama d' onore, d' una dama d' *atour*, d' una dama sovrintendente alle beneficenze, di dodici dame di palazzo, d' un cavaliere d' onore e di quattro gentiluomini per accompagnare. Quella della duchessa di Savoia d' una dama d' onore, di tre dame di palazzo, d' un cavaliere e due gentiluomini. Quelle del duca di Savoia e del duca di Genova di due aiutanti di campo (ufficiali superiori), e di quattro ufficiali d' ordinanza per caduno. Quella infine del principe di Savoia-Carignano di due aiutanti di campo e di tre ufficiali di ordinanza. Le funzioni ordinarie presso la persona del Re si esercitano dagli aiutanti di campo ed ufficiali d' ordinanza. Nelle straordinarie hanno posto e precedenza, dopo i Principi del sangue, tutte le alte magistrature dello stato.

Rimangono così abolite le seguenti cariche :

Gran Ciambellano — Sette Grandi di corona — Tredici Grandi di corte — Cinque primi gentiluomini di camera — Cinquantasei gentiluomini di camera — Sette gentiluomini di Camera in Savoia — Trentasei gentiluomini onorari — Gran maestro di Cerimonie — Maestro di cerimonie introduttore degli ambasciatori — Governatore dei R. Palazzi — Gran maestro della R. Casa — Primo maggiordomo — Dieci maggiordomi — Ventotto gentiluomini di Corte — Quindici gentiluomini di Corte onorarii — Grande scudiere — Otto primi scudieri — Venti secondi scudieri — Gran cacciatore e gran falconieri.

— Gli operai di Torino smascherarono ieri pubblicamente lo *Smascheratore* con una solenne dimostrazione in favore del ministero. Raccoltisi in gran numero e guidati dall' ottimo Piazza, si facevano precedere da un cartellone, su cui era scritto a gran caratteri — DIMOSTRAZIONE DEGLI OPERAI AL MINISTERO DEMOCRATICO CONTRO L' ORGANO IMMORALE DELLO SMASCHERATORE.

Procedevano per ischiere cantando l' inno nazionale, e come *furono giunti in piazza Castello sostarono con alti e fragorosi* evviva al Re, ai Ministri e all' Italia. Una loro deputazione si recava frattanto presso il ministro degli interni per protestare contro il fogliuzzo sfrontato, il quale usurpa il nome della classe più industre e laboriosa del popolo, per iscagliare contro il popolo stesso le sue plateali contumelie.

Il ministro si affacciò alla loggia e rivolse brevi ed affettuose parole di ringraziamento agli operai, di cui encomiò altamente lo spirito d' ordine ed il patriottico sentimento: conchiuse col portare un evviva al Re, a cui si rispose con entusiasmo dal popolo sottostante.

Dopo questa dimostrazion i bravi operai di Torino si recarono sulla piazza Vittorio Emanuele, dove arsero alcuni numeri dello sguajato giornale fra urli, fischii ed imprecazioni.

Cimentati dallo scherno amaro e dall' offesa quotidiana con cui qualche inviperita eccellenza tenta dare sfogo al dispetto che la corrode pei dolci privilegi perduti, si sarebbe potuto sospettare che il popolo, atrocemente schernito da quel foglio, fosse trascorso a qualche violenza contro l' organo salariato che vi appone il suo nome. Ma il nobile contegno degli operai smentì le speranze dei retrogradi e confortò gli animi degli onesti cittadini, i quali furono spettatori di quella solenne protesta. (*Conc.*)

ARONA, 24. — Gli austriaci sono propriamente i padroni assoluti della Svizzera: non hanno più riguardo alcuno alla neutralità. Infestano il Lago Maggiore battendolo in crociera ed inseguendo le barche che da Magadino veleggiano alle rive piemontesi. Oltrepassarono liberamente il confine nei scorsi giorni ed osarono peranco di tirare alcuni colpi di fucile alle navi che prendevano il largo. Ma per Dio, ed è così che i nipoti di Guglielmo Tell si mostrano vili e schiavi a Radetzky (*Avvenire*)

GENOVA, 30. — A momenti dee salpare da questo porto il R. piroscafo il *Tripoli* con 250 soldati di marina e quattro ufficiali, destinati alla squadra Sarda nell'Adriatico. (*Pens. Ital.*)

— 30 gennaio. — Il Circolo Italiano di Genova diresse un eloquente indirizzo al Consiglio Comunale di quella città, ricordandogli il decreto con cui venne promesso a Venezia il soccorso di un milione. Ciò avveniva nel settembre passato, e cinque mesi, tempo smisurato per una città assediata, sono scorsi senza vedere compito il generoso decreto; mentre Venezia ha dovuto far sempre più grandi o nuovi sagrifizi alla causa Italiana. So il Ministero Pinelli trascurava questo dovere, nella colpevole speranza che Venezia cadrebbe, e così si potesse conchiudere una pace vergognosa, perchè l'attuale ministero non compiè la sacra promessa, a cui è attaccato l'onore del popolo genovese?

TOSCANA.

PARLAMENTO TOSCANO.

Tornata del 1 febbraio. — Presidenza del Vice-presidente Zanetti, sono presenti tutti i Ministri eccetto quello delle finanze.

Il Relatore Trinci, dopo l'appello nominale e l'approvazione del Processo verbale dell'ultima Seduta, si alza a proporre a nome della Commissione alcune modificazioni al § 10, della Risposta del discorso della Corona, rese necessarie dagli avvenimenti che sono successi tra la redazione della Risposta e la discussione, in riguardo alla Costituente, e formola così quel paragrafo: « L'unità nazionale fu sempre il voto supremo di quanti amarono l'Italia. Quasi ogni secolo fu testimonio d' infelici conati per ottenerla e conta illustri vittime di questo glorioso affetto. Fu errato sovente nel modo, perchè non si vollero rispettare le condizioni storiche e naturali della Penisola. Oggi questa unità, confidiamo possa attuare la proclamata Costituente, che sarà segno di pace e mezzo d'unione tra i varj stati italiani, e rappresenterà e farà augusta e temuta la personalità d'Italia. »

Il deputato Cioni-Fortuna domanda che sieno soppressi il 2° e 3° periodo perchè contrarj al fatto, giacchè nella Storia non trova che due conati per raggiungere l'unità Italiana, quello dei Veneziani al tempo di Giulio II e quello di Carlo Emanuele I, che del resto è falsa la ragione che si da della non riescita di quei conati, giacchè per raggiungere l' Unità, bisogna violentare le nostre tradizioni storiche.

Il Ministro dell' Istruzione Pubblica chiede che si spieghi qual senso la Commissione ammette alle parole *condizioni storiche e naturali.*

Il deputato Corbani risponde per la Commissione ai Preopinanti, dichiarando che intesero per conati non solo le combinazioni politiche, ma anche i voti e gli sforzi intellettuali: e che le nostre tradizioni che incepparono il movimento unitario si riferiscono all'assoluto predominio dell' elemento disaggregante municipale, sul nazionale.

Il Ministro dell' Istruzione risponde che non conviene a un Assemblea deliberante pronunciare decisioni, che possano prevenire e inceppare l' opera della Costituente Italiana. Al che il deputato Tabarrini rispondeva che la Commissione s'era intesa parlar del passato e non dell' avvenire, e che era ben lontana dal voler preoccupare le decisioni della Costituente. I Deputati Odaldi e Lambruschini appoggiano la soppressione proposta da Cioni: al che la Commissione risponde accettando la soppressione del terzo periodo.

Taddei propone che si aggiunga parole riguardanti i sacrifici che fece specialmente il secolo che corre, il che accettato essendo dalla Commissione viene messa ai voti ed approvata la redazione della Commissione corretta come segue: L' unità nazionale fu sempre il voto supremo di quanti amaron l' Italia. Quasi ogni secolo fu testimonio d' infelici conati per ottenerla, e più che altri il secolo che corre conta illustri vittime di questo sublime affetto. E oggi questa unità ec.

Si passa quindi al secondo paragrafo, che sulla proposta del deputato Taddei si decide che si discuterà periodo per periodo. Il Ministro della guerra prende la parola per domandare che non si parli di pace, che non è conveniente a noi che abbiamo la fortuna avversa, e contraria al nostro diritto: indi passa a discorrere delle provvidenze prese dal Ministero per rendere il paese atto a sostenere una guerra di difesa e d' offesa: parla dei due campi d' osservazione stabiliti a Pistoja e a Massa, e delle Istruzioni date di difendere sino all' ultima goccia di sangue i passi della Toscana. Poi d' una batteria di Cannoni fatta venire dalle fonderie di Torino, e che è già pronta con tutto il materiale conveniente per entrare in campagna, e domanda che la Guardia Cittadina s' occupi di conservar l' ordine interno, perchè la milizia possa esser apparecchiata e istrutta per la guerra probabile.

Il Deputato Turchetti domanda al Ministro se omise scientemente di parlare della difesa di Fivizzano, al che il Ministro risponde accusando l' estemporaneità del parlare, che talora fa obliare qualchecosa di ciò che aveasi intenzione di dire: egli ritorna sul detto che la linea d' operazione strategica stabilita giungendo a Cesarano si divide in due; alla destra incontra Fivizzano, e alla sinistra Pontremoli e Lacisa: aggiunge che a Fivizzano è raccolto il maggior nucleo di forza, dopo Massa, e vi ha piantato stanza un Colonello.

Alla domanda del deputato Morandini, se il Ministro intende che sia reso pubblico anche il suo discorso che parla delle disposizioni militari prese, il medesimo risponde che non crede giovi coprir d' un velo quelle disposizioni, giacchè il nemico le saprà senza dubbio, e ora le operazioni di guerra non sono più coperte di quei veli che si usavano una volta.

Il deputato Corsi propone che si tolgano dal primo periodo le parole *tra i popoli cristiani*, perchè la morale è una, e quelle parole accennano a una intolleranza che riesce odiosa all' epoca attuale. Il Relatore Trinci, procura giustificare il progetto della Commissione asserendo che la risposta era concepita in analogia al discorso della Corona e però non ostar nulla che si tolga quella frase. Quindi in seguito all' accettazione delle spiegazioni delle Commissione per parte del Ministro della Guerra vengono messi ai voti ed approvati successivamente il primo, il secondo e il terzo periodo dell' II. paragrafo.

Si passa quindi alla discussione del 4. periodo che riguarda Venezia. Il Ministro dell' Interno sorge in nome del Ministero ad accusare la propria colpa nell' aver obliato Venezia nel discorso della Corona. Il deputato Morandini con eloquenti parole ricorda il debito di concorrere coi fatti, anzi che colle parole in soccorso di Venezia e domanda che s' invitino i Municipj a inviare a Venezia parte della indennità che hanno destinata ai deputati: rammenta che la socrizione nazionale in Toscana a favore di Venezia *non corrispose* nè alla civiltà nè al Patriottismo di questa parte d' Italia. Insta che i deputati dieno l'esempio di sagrifizj per la causa nazionale.

Il *Deputato Trinci*, per la Commissione, osserva al preopinante l' inconvenienza che nella risposta al discorso della Corona si parli di questi espedienti, e vorrebbe piuttosto che la Camera aprisse una soscrizione in favore di Venezia, come ha fatto l'anno scorso o che il deputato Morandini preparasse una Proposta di legge in proposito. Dopo qualche parola di replica del medesimo, il ministro degli affari esteri parla del debito di soccorrere Venezia e del desiderio che ne avea il Ministero, desiderio che non potè soddisfare senza l' assenso del Parlamento; e che finora le strettezze dell' erario non permisero di realizzare. Però appoggia la proposta del Morandini che l'Assemblea dia un attestato di simpatia e una promessa di soccorso alla nobile mendica.

In seguito alla discussione accennata la Commissione modificava il principio di questo periodo nel modo seguente: Onore e soccorso a Venezia ec. e così veniva dalla Camera adottato.

Si passava così alla discussione del paragrafo XII quale veniva proposta dalla Commissione. Il deputato Giusti sorse a domandare che sia tolta l' espressione *all' ombra del vostro reggimento*, che rammenta troppo lo stile ossequioso delle passate dedicatorie, e osserva spiritosamente che l' ombra è nemica d' ogni fruttifera vegetazione: che se nella scrittura trovasi all' *ombra dell'ali di Dio*, non avvenne mai che l' ombra dell' ali di Dio annebbiasse qualcuno, come fece l' ombra del Principato. — Dietro queste osservazioni la Commissione proponeva una modificazione accettata dal preopinante, e così concepita: il riposato vivere civile *che promette il vostro Governo*, che veniva anche adottata dall' Assemblea.

Si passava in seguito al paragrafo XIII, nel quale il deputato Cioni proponeva s' inserisse la proposta d' una legge elettorale, più larga, tante volte promessa al Popolo: il che veniva appoggiato anche dal Deputato Taddei. Nicolai proponeva quindi che il paragrafo in discussione si variasse radicalmente in questi termini: » Compileremo la legge sulla Polizia e sull' ordinamento dei Municipj e daremo opera efficace onde sia soddisfatto il bisogno tante volte sentito d' un Codice Civile e Penale, come pure le corrispondenti Procedure, e doteremo il Paese d' una legge elettorale che allarghi le basi dell' elezione in modo che i rappresentanti del popolo escano da tutte le classi e non da una classe sola di privilegiati. » Esponeva quindi le ragioni che gli suggerivano una tale variazione: e specialmente osservava che quattro Commissioni vennero incaricate di compilare i Codici desiderati, ma che non ne comparve mai alcuno, perchè si aveva le pretenzione di far cosa di nuovo getto, invece di approfittarsi dei già esistenti, modificandoli a norma dei bisogni e delle condizioni civili della Toscana.

Il Ministro della Giustizia risponde che le Commissioni attendono all' opera loro assegnata, e che presto uscirà il Codice Penale. Che del resto ora l' urgenza non è molta, dacchè si spera effettuarsi dalla Costituente il divisamento di dotare di un unico Codice tutta la nazione Italiana. Il Deputato Del-Re insiste nuovamente sul cangiamento di metodo di lavoro delle Commissioni proposto dal Taddei, e vorrebbe che in attesa del Codice comune a tutta la nazione la Toscana attivasse un Codice Civile. Al che risponde il deputato Buoninsegni dicendo che la Toscana avendo già alcune sapienti leggi particolari, queste non sarebbero da escludersi coll' adozione di Codici forestieri, ma piuttosto da fondare una nuova legislazione armonica con esse. Dopo una replica del Deputato Del Re, la variazione proposta da Niccolai è messa ai voti ed approvata.

Si viene infine a discutere gli ultimi due paragrafi del Progetto di Risposta, a proposito dei quali il deputato Niccolai domanda che si modifichi l' ultimo periodo, contenente il supposto che il Popolo Toscano possa mostrar ingratitudine al Principe, supposto odioso, e che non merita essere referito. Per cui la Commissione sulla proposta del deputato Cioni, consentiva a togliere del tutto quell' ultimo periodo; e venivano così gli ultimi due paragrafi addottati.

Addottati i singoli articoli, si passa alla votazione sul complesso della legge. Una prima prova è annullata per non essere la Camera in numero sufficiente: dietro il quale inconveniente si decide che il Processo verbale conterrà un rimprovero agli assenti e i loro nomi saranno pubblicati sul *Monitore*. Sopraggiunti alcuni deputati, la Camera trovandosi in numero, passa alla votazione: la Risposta è approvata da 33 voti contro 6.

Si fa quindi luogo alla estrazione a sorte dei Deputati che accompagneranno il Presidente nella presentazione della risposta: i nomi sortiti sono i seguenti: Samminiatelli, Barzi, Morandini, Giusti, Gattescho, Torselli, Rossi, Pinzetti, Trinci, Loreto, Corsini; e quattro supplementarj cioè: Boccella, Lambruschini, Mazzoni G. B., Catelani.

L'ordine del giorno per la tornata di sabbato 3 febbraio porta: la lettura del Rapporto sulle Petizioni, e del Rapporto sulle leggi proposte dal Ministro della Guerra.

SIENA, 31 dic. — I nostri sforzi per festeggiare la *Costituente Italina* furono jeri annullati da una dimostrazione vergognosamente retrograda. All'arrivo del Gran-Duca nella nostra città, una mano di *codini* con alla testa il prode Capitano *Bianchi*, sventolando la bandiera toscana invece della tricolore, si recò al palazzo, gridando: *Viva Leopoldo Secondo, Abbasso la Costituente*, e per colmo d'ignominia anche *Viva il Re di Napoli*. Furono affissi varii fogli sulle cantonate, ove si leggeva il motto d'ordine: *Abbasso la Costituente*, e anche *Morte agli Scolari, ai Repubblicani.*

I motori della scandalosa dimostrazione furono i Nobili, i quali agiscono impunemente, poichè hanno a sostegno il Governatore, il quale appartenendo alla casta aristocratica è un acerrimo nemico delle opinioni liberali. Non sappiamo perchè il Ministero non abbia mai voluto aderire alle reiterate istanze dei democratici senesi, i quali domandarono di levarglielo dattorno.

Gli scolari, dopo tali avvenimenti, hanno deciso in una adunanza alla quale tutti convennero, di abbandonare Siena, e portarsi a Pisa per continuare i loro studii.

(*nostra corrispondenza.*)

STATI ROMANI.

Si legge *Contemporaneo:*

ROMA, 29. — Il gabinetto spagnuolo, poichè gli riuscì male il tentativo di ricoprire con la sua bandiera l' intervento russo nelle cose d' Italia, si è appigliato ad un altro mezzo che ha del turbo, e del ridicolo insieme: dopo aver riunite alcune bande, non potremmo dire se sono carliste, *Trabacheros*, o Repubblicane, ma che probabilmente sono un misto di ciò, che di più depravato e corrotto ha fatto nascere la guerra *civile in* quel paese, le ha imbarcate in due fregate, le ha condotte a Gaeta e queste dopo aver baciato il piede del Pontefice, si crede che abbiano offerto ad Antonelli e compagni il *possente aiuto* del loro braccio avvezzo a rubare e a trucidare.

Il re di Napoli potrebbe associare a costoro altre bande scelte fra quegli uomini, che usciti dalle galere servirono a trucidare i Calabresi in nome di Dio e del re; ed organizzato in tal guisa un nuovo brigantaggio *ruffesco* si pensava di poter ritornare in Roma a rimettere i legati, ed i prolegati alle loro sedie fra le benedizioni e l' esultanza di tutte le spie, di tutti gli antichi impiegati, lupi voraci della pubblica fortuna.

Ma questo santo progetto avrà anch' esso la fortuna di tanti altri immaginati in mezzo ai delirii furibondi di una setta, che dopo aver tradito il Pontefice, vorrebbe ora condurlo a divenir capo, e sostenitore d' infami masnadieri. Sappiamo per cosa certa, che l' Inghilterra si oppone a qualunque intervento palese o mascherato di qualunque nazione. A tale effetto la flotta inglese nel

mediterraneo è aumentata, e tutti gli ordini son dati per impedire ogni sbarco. Questo dalla parte del mare: dalla parte di terra il nostro governo non si lascierebbe cogliere all' imprevista. Fra giorni le frontiere che guardano il regno di Napoli, saranno guernite di certe truppe e comandate da certi generali che non lasceranno imporre da pochi briganti inviati a noi per condurre il regno felice delle sanguinose guerre civili, alle quali deve il suo lutto e la sua miseria la Spagna infelice. Rifletta bene il gabinetto Bozzelli alle passioni, che stanno agitando nel reame di Napoli, stanco di *più soffrire la tirannia de' Borboni*. Rifletta che basta forse una scintilla per accendere in quel regno il fuoco che deve punire alfine tante scelleraggini.

— Il Ministro delle Armi mandò circolare a tutti i Comandanti dei corpi che ricevessero pur liberamente nelle file del nostro esercito quei profughi lombardi e veneti, che costretti ad esulare dalle terre native amavano prendere le armi per la indipendenza italiana.

BOLOGNA, 1 febb. — Quantunque due circoli sarebbero stati sufficienti nella nostra città, pure sono sempre da encomiare pel loro spirito patriottico gli studenti, che si compongono in un terzo circolo denominato: *Circolo universitario Democratico*. Forti del sacro diritto di associazione, essi si propongono di cooperare oltre al progresso delle scienze ed arti belle, al trionfo della Democrazia Italiana, e l'epigrafe che intesterà tutti i toro atti è — *Viva la Democrazia*.

Quasi tutti i nostri rappresentanti del popolo sono partiti per Roma. Si dice però che alcuni non possano intervenire. Più di tutto dispiacerebbe il perditempo di dover riconvocare alla votazione la Provincia. (*Nostra Corrisp.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 26. — Il giornale *l' Indipendente* in proposito della annunciata apertura delle Camere, dopo aver passato in rivista i punti principali dei quali dovranno occuparsi i deputati, parlando della causa nazionale, così si esprime: « Ma in cima a tutte queste cose, in preferenza di ogni altra, stia loro dinanzi la santa causa della libertà ed indipendenza d'Italia. In questa sola si appuntano e s'incentrano tutte le altre, che senza di essa, non debbono nè possono esistere. Il Ministero del 16 maggio bruscamente e violentemente ha cercato di strapparci all' amplesso de' nostri fratelli d' Italia, isolandoci in una ingrata e trista solitudine, e gittandoci sul viso l' infamia e la vergogna di tener mano alle ruberie, ai saccheggi ed agli assassini del capo assassino Radetzky, e di tutti quei che gli assomigliano, certo più infami di lui.

» Noi desideriamo, ed il nostro è il desiderio del paese, della ragione e della gloria nazionale, che le armi nostre, certo non seconde alle altre le quali fan balda e bella la milizia italiana, concorressero sollecite ed animose nella lotta del comune riscatto, che non mancassero insomma alla voce del santo appello, il quale dee anzi scuotere ed accendere di spiriti bellicosi, quanti sono abitatori di questa sventurata Italia dalle Alpi all'ultima Sicilia. I nostri eserciti sono agguerriti di tutto punto, sono grandi e numerosi; qual gloria non sarebbe per essi di combattere e di vincere i nemici della patria, che per tanti anni ci fecero gemere sotto il più crudo servaggio? Così il loro nome passerà immortale nella storia; così essi avranno ben meritato della patria, che li vide a nascere e li nutrica del proprio suo sangue.

» Per dir vero lo stato delle cose nostre è tale, vi è tanto e tale sgomento negli animi, vi sono apprensioni di timore così giuste e legittime, che forse taluni de'Deputati avranno gran copia di motivi per tenersi lontani dal Parlamento. Non pertanto gli impedimenti saranno loro di maggiore stimolo a tosto raccogliersi, e raddoppiar di zelo, energia ed attività nel confondere i disegni de' perversi e far risorger tra noi la libertà in tutta la pompa della sua grandezza e come il Principe seppe largirla. Soli i ministri impallidiscono all'appressarsi di questo giorno: soli essi han paura di venirvi dinnanzi, o deputati della nazione, perchè sola la vostra persona gli umilia e confonde, perchè il vostro potere è quello del popolo, il potere più formidabile e temuto, in cui tutti gli altri si riassumono e si comprendono. Deh! che niuno manchi all' appello! La patria e Dio lo vuole! Viva la Camera de' Deputati! »

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 25. — L'Assemblea ha deciso oggi che il capo dell' impero germanico porterà il titolo d'imperatore: ha pur adottato l'articolo risguardante la lista civile.

— Si parla molto della nota prussiana che invita gli Stati germanici a promovere al più presto l'opera dell'unità: il suo vero tenore non è generalmente conosciuto; ma si pretende sapere che in massima riconosce i poteri del Parlamento nazionale.

— Dietro il significante voto del 23 che dopo aver respinto il principio dell'eredità nel capo dell'impero, e tutte le altre proposte sullo stesso argomento, lascia sospesa la quistione capitale cha determini la durata e la natura della suprema magistratura Alemanna, il partito austriaco non nasconde la sua gioia. Se, dopo le nuove concessioni da noi accennate jeri, e che *Schmerling* ha presentato da parte del Gabinetto d' Olmütz, l'Austria viene ammessa nell'unione alle stesse condizioni degli altri Stati tedeschi, si può essere sicuri che gli stessi deputati austriaci e bavaresi, i quali hanno votato contro il principio d'eredità nel solo scopo che la Prussia non ne raccogliesse il frutto, troveranno modo d'introdurre nuovamente il medesimo principio nelle deliberazioni del Parlamento e voteranno allora perchè *sia accettato a benefizio* della famiglia di *Habsburg*.

BADEN, 28. — Il processo pubblico contro *Struve* e suoi aderenti, nel tentativo repubblicano nel mese di settembre, comincerà verso la metà di febbrajo.

DRESDA, 23. — Il segno più certo della prevalenza dello spirito democratico nel regno è fornito dalla prima Camera, la quale in ogni paese costituzionale dove il sistema delle due Camere è stato introdotto, rappresenta il partito conservatore, ed ha missione di resistere alle tendenze troppo democratiche della seconda Camera. Nella nostra Assemblea dei Pari, dei Lord e dei Senatori, non si conta nemmeno un nobile, ed il suo presidente è il dottor *Joseph* che si fa chiamare il contadino *Joseph*, ed era l'amico d'infanzia di *Roberto Blum*.

BERLINO, 23. — Dalle elezioni conosciute in Berlino, a Colonia ed a Aquisgrana, i radicali stanno ai realisti come 2 ad 1. L'Assemblea futura calcherà le vie di quella che fu disciolta e si teme per fine che si metterà in suo stato e luogo, assumendo cioè il carattere di Costituente. Sono stati i circoli degli operaj, tutti organizzati democraticamente, che hanno deciso della vittoria.

La monarchia prussiana va incontro ed una nuova crisi, dalla quale sperava essere uscita col suo colpo di Stato.

— 24 gennaio. — Le elezioni della Prussia settentrionale hanno pure la medesima fisonomia di quelle già annunziate. Contro questa manifestazione dell'opinione pubblica, il governo sembra maggiormente ostinarsi nel suo sistema di reazione. Non solamente lo stato d'assedio di Berlino continua, ma si aumenta di rigore contro tutti gli incolpati di settembre, d' ottobre, ed anche contro i partecipi alla *rivoluzione di marzo*. La prigione di Munster contiene 150 detenuti politici, tra i quali *Temme*, sebbene il carattere ultimamente conferitogli di Deputato a Francoforte lo dovesse rendere inviolabile. Quasi tutta la popolazione del borgo di Jüterbogt in Westfalia si trova sotto processo per aver deposto il proprio Sindaco in marzo. Il giudice *Reuter* di Gumbinnen, è stato sospeso e sottoposto ad una commissione giudiziaria, per aver partecipato al rifiuto delle imposte, e più di venti persone sono state messe sotto giudizio in Berlino per discorsi pronunciati nelle riunioni elettorali. *Wrangel* ha espulso da Berlino il democratico *Ruge*, ed ha comunicato lo spirito del despotismo soldatesco ai corpi armati, di maniera che vanno in molte città rinnovandosi sanguinose collisioni tra il popolo ed i militari.

OLDENBURG, 20. — L'Assemblea si è riunita al governo nel voto di riconoscere completamente la supremazia del Parlamento germanico.

AUSTRIA.

KREMSIER, 23. — Qui si alternano tutti i giorni le voci di uno scioglimento dell' assemblea, e la dimissione del ministero: è però più probabile che la prima venga prorogata sino a maggio; perchè la Corte non vuol a nessun patto un ministero uscito dalcoalizione dei Boemi e della sinistra, coalizione da lei chiamata contro natura: d' altronde le sarebbe difficile di trovare un gabinetto più devoto ed insieme più abile dell' attuale. La venuta di *Windischgrätz* a Olmutz è stata motivata dalle perplessità che la quistione parlamentaria ha fatto nascere. Il parere di prorogare la Dieta sarebbe stato dato da lui; intanto l' armata assicurerebbe la tranquillità dell' impero, e si preparerebbero gli elementi del nuovo parlamento universale, composto dei deputati di tutte le provincie. — Tuttavia gli spiriti i più gravi dubitano che il futuro parlamento universale sia per essere più facile a governarsi del presente. Gli Italiani (così ci ragiona) porteranno con se un nuovo elemento di democrazia e di malcontento, e troveranno negli Ungheresi, ancora tutti pieni di rancore per la recente sconfitta, negli incorreggibili liberali tedeschi, potenti ausiliarj contro un forte governo centrale. Più di tutti poi danno a temere gli Slavi, i quali certamente non obbediranno al grido che l' Austria loro indirizza: *halte*, non *più in là*, e pretenderanno una completa indipendenza perchè hanno la coscienza della loro forza. La coalizione contratta dagli Slavi boemi non è per ora che parlamentare, ma se si bada al linguaggio della loro *Slovanska Lipa* e dei loro giornali, da Praga sino a Agram, si vedrà che quella coalizione è l'annunzio del movimento di conversione fattosi anche nella nazione slava, e che se il ministro ha creduto un momento di mostrar loro che poteva agire senza il loro concorso, essi gli proveranno che possono agire ed ottenere il loro scopo senza di lui e malgrado lui. La *Gazzetta Ministeriale* di Gratz dipinge la situazione come assai grave, e crede che la dissoluzione dell' Assemblea, dopo il cambiamento successo nei deputati cechi, produrrebbe triste conseguenze in Boemia, dove la popolazione è interamente incarnata ne' suoi rappresentanti.

Il Clero profitta abilmente delle circostanze per migliorare i propri interessi. Gli arcivescovi di Gorizia e di Lubiana, i Vescovi di Parengo-Pola, di Vehlia e di Trieste domandano al parlamento i seguenti diritti: 1°. Rappresentanza del clero, come classe a parte nel parlamento — 2°. Libertà di relazioni col papa senza intervento del governo. — 3°. Giurisdizione dei Vescovi e ristabilimento delle pene canoniche. — 4°. Sottomissione dei Seminarj ai Vescovi; nessun professore di teologia senza autorizzazione vescovile. — 5°. Subordinazione delle scuole alla Chiesa. — Di più protestano contro l' abolizione della decima.

TRIESTE, 24. — Leggiamo nell' *Osserv. Triestino:*

Questa mattina gettò l' àncora nel nostro porto il vapore da guerra sardo *Goito*, recante dispacci al nostro governo. Possiamo assicurare che questi dispacci non hanno altro scopo, che d' interessare per parte del governo provvisorio di Venezia e col mezzo del contrammiraglio sardo Albini il governo nostro austriaco a voler ricevere coi mezzi da stabilirsi i detenuti criminali che ancora si trovano a Venozia in istato di cattura per sentenze giuridiche emanate dal governo austriaco, il mantenimento dei quali sembra essere divenuto oneroso al governo veneto.

FRANCIA.

PARIGI, 24. — Nella seduta del 23 il sig. *Billault* ha presentato una proposta relativa al *budget* del 1849. Con essa si chiede che l'Assemblea dichiari d'urgenza questo rapporto sul progetto del *budget* dell' entrate pel 1849, fissato un *budget* con un decreto speciale, il governo dovrebbe nel mese corrente dalla sua promulgazione, presentare all' Assemblea un progetto di *budget* delle spese in relazione colla cifra dell' entrata. Lo scopo di questa proposta è evidente. Si vuole stringere il governo, portato ognora a crescere progressivamente la cifra delle spese, riservandosi con ogni mezzo di aumentare proporzionalmente l' entrata, si vuol stringerlo nei limiti de' sacrifizi giusti e possibili che può far la nazione per la cosa pubblica. Con questa proposta si cangia essenzialmente il modo di formazione dei *budget* preventivi. Si comincia dall' equilibrare: sacrificj dei contribuenti colle risorse di cui dispongono, e allora la facoltà di pagare sarà il criterio dei pesi imposti, non già, come presso tutti i governi accade, la facoltà di spendere che essi posseggono in grado eminente.

Il signor *Billault* ha chiesto che la sua proposta fosse rimandata agli uffici, affinchè una commissione venga incarirata di esaminarla e discuterne l'urgenza. Il Ministro delle Finanze annunciò che riservavasi di combatterla; ma non si oppose all' essere inviata agli uffici, il che fu infatti votato dall'Assemblea. La seconda proposta, segnata da 80 membri, e avente per iscopo la nomina di una Commissione di trenta membri da sostituirsi al Comitato delle Finanze per l'esame dei *budget* dell'entrata e delle spese venne egualmente rinviata negli uffici. « La duplice decisione, dice il *National*, presa in oggi dall'Assemblea è una risposta al ridicolo contegno autocratico, che il Ministero pensò dover assumere in faccia ad essa. Il Gabinetto ha, se non officialmente dichiarato, almeno fatto vedere che egli governerebbe senza e al bisogno contro l'Assemblea.

Questa impossente impertinenza ha già cominciato a ricevere il suo castigo: essa lo subirà per intiero. » E la *République* dice allo stesso proposito: « Queste due proposte hanno un' importanza per lo meno uguale se non superiore, alla proposta *Rateau*. Infatti, trattasi di forzare il ministero sul suo proprio terreno, di obbligarlo ad entrare suo malgrado nella via delle riforme e delle economie, di sottoporlo interamente a questa Assemblea ch' egli trattò così cavallerescamente, e che si lusinga di licenziare con sì poco rigoardo e cerimonia. Malgrado il voto di jeri, (quello relativo agli accusati del 15 maggio) avvi ostilità flagrante tra il gabinetto e l' Assemblea. L' esito di questo conflitto non può più esser messo in dubbio, la plejade *Barrot-Faucher-Falloux* sarà anichillata tra l' indifferenza disdegnosa del presidente della Repubblica e la suscettibilità vendicatrice dell' Assemblea. »

L'Assemblea passò alla discussione della prima delle leggi organiche, quella relativa al *Consiglio di Stato*. Il Consiglio di Stato come venne inteso dalla Commissione incaricata di formarne il progetto, venne ad essere modificato da quel che era sotto la Monarchia e armonizzato alla Costituzione Repubblicana; esso dovrà prender parte a prepararvi e redigere le leggi; sarà il consiglio obbligatorio del governo per le leggi che presenterà all'Assemblea, e il consiglio facultativo di questa per quelle leggi di cui il parlamento prenderà l'iniziativa: esso deve preparare e in certi casi fare i regolamenti d'amministrazione pubblica, inoltre sorvegliare, controllare, e richiamare all'unità l'amministrazione intera, giudicare infine il contenzioso amministrativo. L'Assemblea dopo la discussione generale ha adottato il titolo 1° per intiero composto di 9 articoli, che determinano le funzioni del Consiglio di Stato: quindi passò a discutere il titolo 2° relativo alla composizione del consiglio di Stato, ed ha deciso, adottando un' amendamento del signor *Bechard*, che il numero dei consiglieri sarebbe di 32 invece che di 48.

Secondo il *National*, quest' ultimo voto sarebbe la distruzione virtuale del progetto, giacchè il numero dei consiglieri fissati dall'Assemblea, in mancanza di sufficienti spiegazioni da parte della commissione, non è più in rapporto col numero dei comitati e delle sezioni stabilite e coi bisogni del servigio. Si dice che la commissione non vede dopo il voto suddetto altra alternativa, che un nuovo voto dell'Assemblea, o ritirare il progetto.

SPAGNA.

MADRID, 21. — Togliamo dal *Clamor Publico* le seguenti notizie della guerra di Catalogna: — « I giornali di Gerona arrivati quest' oggi sono del 14, quelli di Barcellona del 16. Nessun risultato importante hanno prodotto finora le operazioni del general Concha. La città di Gerona è sempre bloccata dai Carlisti, e tale è il rigore, con cui gli assedianti hanno proibito d' introdurvi vittovaglie ed ogni altra sorta di merci, che niuno ardisce a quest'effetto accostarsi alle mura. Il 12 entrò in Banolas Marsal e vi stette quasi tutto il giorno. Il 13 era alla *Casa Roja*, e pubblicavasi un bando, nel quale si minacciava la pena di morte a chiunque osane violare il blocco di Gerona. Il marchese del Duero dormì la notte del medesimo giorno in Aguafreda colla sua divisione, donde marciò la mattina del 14 alla volta di Montseny dove credesi si trovi Cabrera. — »

Scrivono pure da Onate al *Clamor Publico* in data del 16, che da quella provincia e dalla Navarra sono entrate alcune truppe carliste. A Pamplona i Montemolinisti sono entrati togliendo ciascuno due fucili per la gente che dicevano doversi unire a loro. La provincia fu dichiarata in istato d' assedio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(2 Febbraio.)

ROMA, 31. — Δ A Firenze avete prima di noi le notizie di Bologna. Senza quindi ripetere il fatto degli Svizzeri, e l'elogio che merita quel popolo, vi partecipo che questo Governo ha preso in proposito una misura savia certamente. Spedisce a Bologna una nuova Capitolazione cogli Svizzeri, la quale obbligando la loro fede allo Stato Romano, li scioglie dall' obbedienza all' emigrato sovrano.

Il *Monitore Romano* d'ieri porta una requisitoria contro Zucchi. Questa determinazione soddisfò giustamente alla pubblica indignazione.

Gli Spagnoli, assicurasi, non siano sbarcati. Nè si saprebbe conciliare il loro sbarco, atto ledente la Costituzione Napoletana, colla decretata apertura del parlamento. Vociferano taluni che Zucchi disponga un campo a Pontecorvo. Ma simili voci, ogni giorno ripetute e smentite non meritano gran fiducia. Quel che è certo, si è che pochissime truppe Napolitane si trovano alla frontiera. Le milizie Romane vi sono in maggior numero.

(*Nostra Corrisp.*)

PARIGI, 24. — Il sig. Walewshi è nominato inviato francese a Firenze: egli rimpiazzerà il sig. Benedetto Champy.

— Stamane alle 10 il sig. Ruffini ambasciatore della Sardegna ha presentato le sue lettere credenziali al Ministro degli affari esteri. A mezzogiorno egli fu ricevuto dal Presidente della Repubblica.

VIENNA, 25. — Le ostilità in Italia vanno probabilmente a ricominciare in breve tempo. Il G. *Nugent* ha ricevuto ordine di marciare in Italia con 30,000 uomini. Si prepara un gran colpo contro Venezia, e si dà grande importanza ai projettili di nuova invenzione.

— Ieri è scoppiato un terribile temporale sopra Vienna, che ha prodotto guasti infiniti, ed ha atterrato muri e portato via tetti e fumaioli. Una donna fu lanciata nel Danubio col suo bambino dalla violenza del vento.

— Lettere di Pesth del 23 che noi riceviamo or ora parlano d' un combattimento presso Szolnok, sulla destra della Theiss, nel quale gli Austriaci avrebbero avuto la peggio, e sarebbero stati respinti fino a otto miglia tedesche da Pesth.

È giunto a Ketskemet una Deputazione per offrire al Bano la dedizione di Szegedin. (*Algm. Zeit.*)

ANTONIO MORDINI, *Direttore responsabile*.

Avviso per l' Emigrazione.

Il Consiglio Dirigente dell' Istituzione militare per l'Emigrazione Italiana invita tutti gli Emigrati in Firenze all'Adunanza, che si terrà Domenica *giorno 4 del corrente* mese di febbraio ad un' ora pomeridiana, nel locale del Circolo Popolare, per deliberare intorno alle norme di elezione dei Deputati della Emigrazione alla Costituente Italiana, sulla proposizione della Commissione nominata nell' Adunanza del giorno 28 dello scorso mese di gennaio.

Firenze, il giorno 1° febbraio 1849.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Sabato 3 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 35.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

AVVISO.

Per Firenze si ricevono abbonamenti mensili al Giornale *La Costituente*, al prezzo di Ital. L. 3. 50.

Allo stesso prezzo si rilasceranno gli arretrati del mese di Gennaio.

Firenze, 2 Febbraio.

Venezia vigila, e in armi. Dentro alle difese delle sue lagune nel suo infinito tesoro di sacrificio, essa sola alimenta e vivifica coll'esempio la lotta dell' Italiana Indipendenza, essa sola non ha mancato di fede, ha sempre tenuti gli occhi volti allo scopo, per cui si è levata da principio ed ha combattuto.

Però nel cuore di tutti vivo ed uno è l'affetto, vivissima è la riconoscenza per lei, e le sue sorti e le sue decisioni ci interessano siccome sorti e decisioni dell'intera Italia, e vorremmo potere per questo Santo amore proferire una parola, porgere un consiglio che non cadesse affatto inascoltato.

Parole generose veramente italiane, or son pochi giorni, abbiamo udite dalla bocca dello stesso Manin in risposta al plauso popolare, e alle tranquille dimostrazioni di gioia provocate dalla lieta novella della proclamata Costituente. Quelle parole, quella festa ci sono pegno di felice augurio, ci hanno anticipata promessa, che Venezia, siccome grande ed eroica, vorrà mostrarsi anche sapiente e italiana; ed or che la Rappresentanza del popolo d'Italia va raccogliendosi a Roma, ora che siam vicini a ricomporre in uno le sparse membra della nostra gran Madre, Venezia non mancherà all' appello, non oscillerà nella via da percorrere, su cui soltanto possiamo avviarci a vita ed salute.

Framezzo alle diverse e confuse forze che si agitarono nella nostra rivoluzione, dinanzi alle ambizioni che corsero a traviarla, Venezia tenne sempre il pensiero e lo sguardo intento al grande scopo dell' unità italiana, e se talvolta parve collocarsi quasi nella solitudine, fu sentimento di diffidenza per la vertigine da cui tutti intorno a lei erano travolti, e aspettazione tranquilla dell'avvenire. Reluttante subì per generosa abnegazione di fratellanza i deplorabili consigli e l'esempio della Lombardia. Venezia pensava, e guardava a Roma, e dubitava travagliata da un doloroso presagio. Essa ruppe nei giorni infausti quel nodo sciagurato, osò quando lo scoraggiamento era per tutto, stette e fu grande quando il rimanente d' Italia fu fatto segno al ludibrio, e all'insulto dell' intiera Europa.

Da sei mesi Venezia combatte, e tende l'orecchio verso la patria comune per raccogliere una voce di conforto, una promessa d'ajuto, un argomento di speranza. Da sei mesi la gran mendica non ebbe raccolto che uno scarso obolo, e mai il dono di una nuova italiana parola.

Or venne il giorno in cui questa grande parola fu pronunziata: ella si diffonde da Roma, si propaga per tutta la penisola, raccoglie in un fascio i popoli disgregati, principio d'unificazione, e preparazione immancabile della guerra vicina. Venezia ha già raccolto religiosamente il Concetto della Costituente italiana, ed or forse pende da lei affrettarne la realizzazione.

Ai rappresentanti del popolo veneziano, che or si raccolgono per provvedere ai casi della patria, agli uomini che finora han sostenuto e vivificato il coraggio e la resistenza, noi ci indirizziamo, e li preghiamo a non por indugio frammezzo a compenetrarsi, confondersi nell'unità della famiglia italiana, a mandare i proprii deputati al consesso di Roma. Forse da Venezia può venire l'urto che vinca le oscillanze altrui; il gran peso della sua spada gettato sulla bilancia può decidere della vittoria.

Questo atto sarà prova di patriottismo e di prudenza nel tempo stesso: imperocchè nessuna altra forza può aspirare per ora ad entrar in campo, se non è puramente italiana, e sostenuta dal concorso d'Italia, e benchè desiderosi d'affrettarci a combattere, nol possiamo, finchè per tal modo non ci siamo assicurata la strada alla vittoria.

Non ascoltate i consigli di bugiardi mediatori, che tenteranno smuovervi dal proposito generoso: l'esperienza del passato vi rinfranchi contro le loro maligne insinuazioni. Venezia ha combattuto nel nome d' Italia: — solo in questo nome può essere salvata. Se qualcuno per sussurrare una parola di dubbio, cercasse di illudervi al prestigio di false opportunità, trarvi al laccio dell'antiche composizioni, intralciar così l'opera del popolo, che più si avanza e si fa grande, respingete, rinnegate sdegnosamente queste armi moribonde. Guardate al Campidoglio, là dove stà una bandiera, sotto la quale Veneziani e Romani hanno pugnato contro il comune nemico: quella bandiera simbolo di fratellanza generosa tra Venezia che vi impone gravi doveri, vi domanda corrispondenza di opera e di affetto. Miseri noi! Se tutti non ci affrettiamo a stringerci intorno, a Roma, che scotendo dal suo capo il peso del sacerdotale dominio, si vede minacciata da terribili tempeste se non può rialzarsi nella grandezza e nella potenza di tutta Italia! Ma le preghiere sono inutili, inutili le esortazioni; noi quasi ci vergogniamo di avere adoperato l'incitamento di parole generose a chi è tanto più generoso nelle opere; Venezia è con Roma, — Venezia è con noi.

Il silenzio dei rapporti austriaci sulle operazioni militari avvalora le voci, che da qualche tempo si sentono sopra sconfitte dagli stessi sofferte, negli ultimi scontri cogli Ungheresi.

La corrispondenza della *Démocratie pacifique* asserisce che *Schlick* sia stato più volte battuto nella sua ritirata da Miskolez fino a Kaschau, e che possa essere anche stato fatto prigioniero. Il nostro giornale, anche nell' impossibilità in cui il blocco austriaco ci pone d'aver notizie dirette, sulla semplice ispezione della carta, e dalle confessioni sfuggite agli imperiali nei loro rapporti, eravamo per induzione venuti a tirare le stesse conseguenze, tanto riguardo al corpo di *Schlick*, che riguardo ai movimenti di *Bem*, dalla Transilvania nella Bukovina e viceversa. A proposito di quest'ultimo, la *Démocratie pacifique* fa osservare che *Bem* ha strascinato con se dalla Bukovina in Transilvania un corpo di 14,000 Polacchi. Si verificherebbe in questo modo quanto noi dicevamo, malgrado tutti i bollettini austriaci, essere cioè il ritorno di *Bem* nell' Ungheria non già l' effetto delle forze imperiali, ma bensì il compimento naturale del suo piano, che consiste a ripiegare verso la Theiss per agire di concerto con *Kossuth*, dopo essersi per lungo tempo assicurate le spalle colla dispersione delle forze nemiche. La presa di *Arad*, la sola fortezza che rimanesse ancora all' Austria nel Banato, è stata probabilmente accelerata dalla presenza di *Bem* in quelle contrade. Un' ultima sconfitta, che secondo la corrispondenza di Pesth del 23 della Gazz. d' Augusta, avrebbero toccato gli imperiali a Szolnok sulla destra della Theiss, e lo scontro micidiale avuto anteriormente da *Jellachich* nei dintorni del lago Bolaton, l' opposizione dei soldati di *Perczel* fino presso Raab, le insurrezioni in massa nei distretti d' Oedenburg e d' Eisenstadt presso la frontiera austriaca, provano che la guerra d'Ungheria è ben lungi dall' essere finita, e che nè l'armata, nè le popolazione magiare sono tutt' altro che disorganizzate e abbattute.

La *Gazz. d' Augusta* del 28 genn. riferisce che Szegedin abbia offerto di rendersi a *Jellachich*. Questa notizia è probabilmente falsa.

Il Bano Jellachich.

Singolare spettacolo offre la storia dei popoli Slavi! Attendati nelle loro immense steppe, nascosti nelle loro profonde foreste, o trincerati sui loro monti, essi non si rivelano al mondo che a rari e lunghi intervalli. Passano secoli, senza che verun rumore esca da quelle solitudini ad annunziare alle nazioni affaccendate, che là vive e si fa grande una numerosa famiglia. Poi ad un tratto si fa un movimento, le tribù si agitano s'accalcano e spandono al di fuori la loro forza; l' impero romano è rovesciato, l' onda dell' invasione mongola è ricacciata in Asia, e poi tutto rientra nel silenzio per lungo tempo. Un velo misterioso copre i loro lavori ed il loro incremento. Come in una di quelle innumerevoli arnie naturali, dove s'annidano le pecchie dei loro boschi, essi si affaccendano, moltiplicano silenziosamente, e ad un segno dato si staccano a sciami e portano lungi la loro esuberante energia. Però dopo il medio evo, benchè ad epoche differenti, quasi tutte le tribù della famiglia Slava hanno preso un posto nella storia europea.

Il Polacco dopo avere coraggiosamente difeso l' indipendenza dell' Occidente cristiano contro la potenza dell' islamismo, dopo aver subìto la divisione e l' oppressione dei suoi vicini, continua a far tremare i suoi nemici colla sua fiera attitudine, e per la lunghezza de' suoi dolori vien chiamato il martire della libertà, come ne è il soldato per la sua costanza a difenderla. Il Russo manifestatosi all' Europa soltanto da un secolo e mezzo, conserva l' interno regime patriarcale degli antichi tempi; soltanto il governo della famiglia vi è stato usurpato da un' aristocrazia insolente introdottavi dall' elemento normanno, che s' insignorì del paese. La razza bellicosa, avida e irrequieta dei Normanni che dal 900 al 1000 si staccò dalla Scandinavia e sopra deboli palischermi percorse avventurosa tutti i mari e scese su tutti i lidi, ha lasciato traccie della sua indole particolarmente in Inghilterra ed in Russia. In ambe queste due nazioni, nelle quali si è fusa, ha deposto l' impronta del suo carattere; la supremazia delle classi privilegiate, uno spirito di dominazione indefinita e un egoismo senza pietà. Per l' onore dell' umanità diremo che il predominio di così cattivi principi sul morale delle due nazioni non durerà lungo tempo, benchè già assai antico; perchè l' anglo-sassone e lo Slavo erano democraticamente costituiti, ed il loro buon genio prevalerà, obbedendo ancora a tale influenza. Il Russo s' avanza minaccioso ed ostile per tutte le libertà. — Il Boemo, benchè nel posto avanzato verso l' occidente, ha lungamente rinchiuso ne' limiti delle sue montagne la propria attività; ma già da qualche tempo la sua schietta indole slava comincia a liberarsi dalle pastoie d' una dinastia straniera che gli si è imposta, e si manifesta malgrado gli imbarazzi della colonizzazione tedesca. Sola finora la tribù illirica era, per così dire, rimasta straniera all' Europa. I di lei diversi elementi, disseminati sulla vasta superficie, che dall'Adriatico si stende sino al Mar nero, parvero un momento raccapezzarsi dopo la caduta dell' ultimo simulacro dell' impero romano-greco; verso la fine del Secolo XIII si formò un regno illirico, ma non cementato del tempo, composto d' elementi cozzanti tra loro per diversità di confessione religiosa, non potè resistere all' urto irresistibile del giovane impero ottomano e soccombette colla battaglia di Kossovo. — Dopo quel funesto avvenimento i membri della tribù illirica si sperperarono; alcuni caddero sotto il dominio turco, altri vegetarono tranquillamente nella loro povertà sotto la casa d' Austria, conservando per legame e memoria d'una medesima origine la comunanza della lingua, delle tradizioni, della croce e delle canzoni popolari, dove si piange la caduta della nazione e la morte dei valorosi nel conflitto di Kossova. Sono pochi anni che anche l'Illirio si è svegliato dal suo lungo sonno, e per un concorso straordinario di circostanze favorevoli, in poco tempo ha percorso lungo tratto del cammino che lo menerà all' indipendenza. I principj, i progressi, le cause di questo rimarchevole movimento d' un popolo sì poco conosciuto finora, meritano d' essere notato, e noi ne terremo discorso altra volta. Ci limiteremo a dire che gli Illirici nel loro primo mettersi sulla via che percorrono i popoli per conquistarsi un'esistenza propria, hanno manifestato un vigore, un en-

tusiasmo e nello stesso tempo una costanza mirabile. La causa che li move è santa e merita tutte le nostre simpatie, perchè è lo stesso istinto che eccita noi stessi a volere l'indipendenza. Questo merito appartiene in proprio al popolo; ciò che v'ha di brutale, d'ingiusto nell'azione che esercita e nei mezzi che impiega, cioè la sua alleanza con una dinastia usurpatrice, la cooperazione a mantenere altri nella schiavitù, è da attribuirsi ad un'aristocrazia intrusa che vi esercita la sua influenza, e che sentendosi inseparabile nella prosperità o nella morte dalla monarchia austriaca, è interessata a sostenerla e trascina in questa sacrilega alleanza la nazione illirica.

Uno degli uomini che più ha contribuito a render formidabile la risurrezione illirica, dandole tutta l'azione d'una forte organizzazione, è *Jellachich*, e crediamo far cosa grata ai nostri lettori, presentando loro sopra quest'uomo alcuni estratti d'un giornale che si pubblica ad Agram.

Giuseppe, barone di *Jellachich*, è il bano dei regni uniti di Croazia, Slavonia e Dalmazia, e come tale occupa il posto del Palatino, presiede le assemblee di Agram e comanda in capo la leva in massa. La dignità di Bano è stata onorata da uomini celebri, fra i quali risplende Nicola *Zrinyi*, il Leonida di Szegedino nella sua eroica e disperata difesa contro i Turchi. *Giuseppe* di *Jellachich* di *Buzim* è nato il 16 ottobre 1801 a Petervaradein. Durante le frequenti assenze del padre nelle guerre dei francesi venne educato da sua madre. che gli comunicò la bontà del suo cuore ed il gusto per le occupazioni dello spirito; da suo padre ereditò la fermezza del carattere ed il coraggio nel pericolo. Entrato all'età di ott'anni nel collegio teresiano vi si applicò alle scienze ed agli esercizj militari e ne uscì a diciotto sottotenente in un reggimento dragoni, il di cui proprietario era suo zio Generale barone *Knezewitch*. Instancabile in tutti gli esercizj ginnastici, nello studio e nell'adempimento de'suoi doveri, portò l'impetuosità e la forza della sua gioventù nelle feste e nei piaceri del mondo. Era particolarmente caro a' suoi compagni per la sua amabilità e la pronezza a render loro ogni sorta di servigi. L'abuso della vita lo rese pericolosamente ammalato, e si leggono ancora con piacere alcune sue poesie composte da lui, durante la sua lunga malattia a Agram. Ritornato a Vienna nel 1825, in qualità d'aiutante della brigata *Geramb*, si rese talmente necessario co' suoi servigi al generale, che questi lo ritenne nella Capitale, intanto che il suo reggimento si portava in Gallizia (1). Nel 1830 fu nominato capitano nel reggimento dei confini militari Ogultui. Dopo quattro anni di soggiorno in Italia, rimandato il reggimento nel 1835 in patria, trovò occasione di mostrare i suoi talenti militari contro gli inquieti vicini Bosniaci, e di acquistare quelle cognizioni strategiche che tanto ora lo distinguono, nell'intimità del G. d'Artiglieria *Lilienberg*, governatore della Dalmazia, all'epoca delle sanguinose collisioni avute coi Montenegrini. Di grado in grado si trovò nel 1842 Colonnello d'un reggimento del Bannato, col quale ebbe nuovamente a respingere i rivoltosi Bosniaci al combattimento di Poswiez.

Venne il procelloso anno 1848. Intanto che la Croazia s'associava ai popoli che domandavano la libertà, essa, contrariamente ai Magiari che intendevano staccarsi dalla monarchia, fece col mezzo di *Jellachic* assicurare l'imperatore della sua fedeltà, e quasi contemporaneamente avenne che tanto l'imperatore, quanto la dieta d'Agram lo nominassero Bano del Regno. Ambedue questi poteri riconobbero in lui il sostegno della monarchia, ed i gradi di Generale e Tenente Maresciallo gli furono rapidamente conferiti.

Il pericolo in cui si trovava l'impero austriaco era immenso, l'Ungheria tentava staccarsene con 12,000,000 di sudditi, l'Italia insorta teneva occupato un numeroso esercito imperiale, lo spirito rivoluzionario serpeggiava nelle provincie tedesche, la nobiltà polacca congiurava, la Boemia vacillava nella sua fedeltà. Il gran fascio della monarchia era in procinto di disciogliersi. Il barone *Jellachich* giudicò e pesò la situazione, e forte dei poteri conferitigli, fidando nella sua causa, nell'energia e nella fedeltà della famiglia Slavo-Illirica, s'accinse a salvar l'Austria dalla sua ruina e vi riuscì. I Magiari che col concorso della casa di *Habsburg* erano pervenuti a stabilire la loro supremazia sul regno d'Ungheria, Croazia e Slavonia, sebbene la loro stirpe sia in minorità al cospetto delle altre comprese in quel regno unito, si credevano giunti al segno di effettuare la separazione dell'Ungheria dall'Austria, separazione alla quale già da lungo tempo aspiravano. Ma nello stesso tempo in cui pretendevano la loro indipendenza, proseguivano, in opposizione allo stesso principio, a mantenere nella più stretta sudditanza la numerosa popolazione slava che occupa esclusivamente la Croazia e la Slavonia, e partitamente quasi tutta la superficie del regno, rifiutando a quella fino l'uso del proprio linguaggio.

Un contegno sì imperioso, pretese sì ingiuste, avevano sollevato l'indignazione di tutti gli Slavi. Questo generoso popolo, che finora non si era manifestato al mondo che per la sua inconcussa fedeltà alla famiglia di *Habsburg* e per il suo valore su tutti i campi di battaglia contro le invasioni degli infedeli, contro l'ambizione della Francia, contro i Riformati di Germania, si sentì animato da un nuovo e nobile sentimento, dall'istinto della propria forza e dal bisogno di far valere la sua nazionalità. Di tali elementi si valse *Jellachich*, col suo diploma di Bano supremo alla mano, percorse egli i paesi a lui sottoposti, in nome della fedeltà e dell'onor nazionale si guadagnò tutte le simpatie, infiammò tutti gli animi e raccolse tutti i mezzi di agire. La posizione da lui presa e la potenza di cui disponeva, fece tremare i Magiari. Questi prevalendosi dell'arrischiata situazione in cui si trovava l'esercito austriaco in Italia, se le truppe ungheresi venissero di là ritirate, strapparono al debole e malaticcio imperatore in Innsbruck il celebre decreto di Maggio che spogliava *Jellachich* di tutti i poteri. Un uomo ordinario sarebbe caduto sotto questo terribile colpo: ma *Jellachich* colla sua intelligenza e colla sua costanza ne ricavò maggior forza. Malgrado quel decreto di cui le circostanze forzate provavano la nullità, convocò il 5 giugno l'assemblea di Croazia in Agram, nella quale, la volontà del paese rappresentata dai deputati gli il confermò contrastato titolo di bano, consacrazione alla quale concorse la religione nella persona del Patriarca non unito di Carlowitz. Forte del voto nazionale, animoso e risoluto in tutti i momenti decisivi, osò allora intraprendere il viaggio di Innsbruck e presentarsi al sovrano che lo aveva proscritto. Se Ferdinando circondato e custodito dall'influenza magiara non potè pubblicamente annullare il manifesto di deposizione; fu però accolto affettuosamente dall'arciduca *Carlo Francesco* e dall'arciduchessa *Sofia*, che ben comprendevano esser egli solo il vero sostegno della monarchia, e gli fu tacitamente concesso di consacrare di fatto il suo titolo ed i suoi poteri. La verità cominciava a rivelarsi e la sua influenza era talmente aumentata, che l'arciduca *Giovanni* non temeva di chiamarlo nelle sue lettere — *mio caro bano*. — La sua parte era ormai fissata: egli doveva salvare l'Austria, apparentemente mal grado l'Austria stessa. La sua importanza fu conosciuta dagli stessi Magiari: il conte *Luigi Bathiany*, dopo un'inutile conferenza tenuta con *Jellachich* sulla possibilità di venire ad un accomodamento, esclamò: *Che uomo! vado a Pesth: bisogna cambiar di sistema.* Rientrato in patria, l'amore de'suoi compaesani lo compensò largamente e dei decreti ostili e della fredda accoglienza del suo sovrano, ma non fece che confermarlo viepiù nella sua risoluzione di sostenere l'impero austriaco. Tutte le forze dei paesi slavi furono da lui organizzate a quello scopo, da lui formulato nell'ultimatum da lui presentato ai ministri magiari: *unione stretta della amministrazione militare, e finanziaria dell'Ungheria coll'Austria.* Il suo corto soggiorno in Vienna, motivato dagli ultimi tentativi di conciliazione, fu un continuo trionfo, perchè era conosciuto il suo fermo proponimento di voler un Austria forte e libera, fallita ogni speranza di pace, ritornò nella sua fedele Croazia, dove alla sua voce tutti presero le armi; tutti portarono il loro concorso alla gran lotta. Disponendo d'una popolazione sì bellicosa e fedele, egli gittò un gran peso nella bilancia della lite intestina. Ognuno conosce gli alti suoi fatti in Ungheria, la sua marcia miracolosa ed ardita su Vienna, la posizione da lui presa sotto quella città, e mantenuta quasi malgrado il generale austriaco d'*Auersperg*, la possibilità unicamente da lui fornita a *Windinhgrätz* di domare la insurrezione della capitale ed il concorso abile ed attivo da lui prestato alla testa del 1° corpo nella campagna attuale d'Ungheria. È certo che *Jellachich* contribuirà anche a terminarla gloriosamente.

Iellachich è di statura appena mediocre, ma muscoloso e tarchiato. La sua fisonomia attira l'attenzione con una fronte spaziosa e calva, con uno sguardo penetrante e spesso infiammato, con una certa aria dolce e melanconica. Il suo cuore, e la sua porta sono aperti ad ogni preghiera e ad ogni bisogno, e malgrado il suo amore a serie occupazioni, il suo carattere si è però conservato gaio e franco.

Questa biografia, della quale noi abbiamo riprodotto lo spirito ed i fatti principali, è certamente stata composta dagli amici della causa austriaca. Secondo noi, dal carattere di *Jellachich* non si devono tirare delle conseguenze, nè sul carattere, nè sugli interessi della nazione Slavo-illirica. Essa non si è ancora rivelata completamente, non ha ancora detto la *sua ultima parola.* La dirà allora soltanto (se la guerra d'Ungheria è vinta) quando si tratterà di definire la compatibilità dell'indipendenza Slava coll'integrità dell'Austria.

Finora i Croati si mostrano quali pretoriani dell'impero austriaco; ma una nazione deve volere qualche cosa di più. Presto lo vedremo.

(1) La cronaca del tempo pretende che l'arciduchessa Sofia non fu senza influenza sul prolungato soggiorno di Jellachich in Vienna.

La *Gazzetta d'Augusta* contiene il seguente dialogo tra *Luigi Bonaparte* e *James Fazy*, il quale, se non ha significato politico, pure e per la sua natura, e per il giornale che lo dà, è per lo meno un documento curioso.

Verso la metà di gennaio *James-Fazy*, il celebre capo del partito radicale a Ginevra, conosciuto per le simpatie da lui manifestate nel Consiglio Nazionale Elvetico per la causa italiana, fece una visita a *Luigi Bonaparte* col quale si trova già da lungo tempo in istrette relazioni. *Napoleone*, figlio di *Girolamo*, lo introdusse da suo cugino. La loro conversazione fu presso a poco del tenore seguente:

Fazy. Lo scopo della mia visita, o Principe, è di chiedervi alcuni schiarimenti sulla politica, che voi intendete seguire all'estero.

L. Bonaparte. I miei ministri se ne stanno appunto occupandosi.

Fazy. Essi possono occuparsene quanto lor piace; gli eventi non ne proseguono meno il loro cammino; noi siamo vicini alla primavera, ed in primavera scoppierà inevitabilmente la guerra in Italia; noi abbiamo l'intenzione di *mandare dei corpi franchi in soccorso al Piemonte*, e desideriamo sapere fino a qual punto la Repubblica pensa di contribuire alla liberazione dell'Italia.

L. Bonaparte. Vi ho già fatto osservare che i miei ministri si consultano ora sulla politica estera; sino a tanto che non conosco le loro risoluzioni, non posso dirvi nulla di preciso.

Fazy. Voi credete dunque nel vostro ministero? (*vous prenez-donc vos ministres au sérieux*).

L. Bonaparte. I miei ministri son uomini d'onore ed hanno la stima del loro paese.

Fazy. Questi ministri non faranno nulla per l'Italia: è questa pure la vostra politica?

L. Bonaparte. Noi non possiamo pensare alla guerra durante le conferenze di Bruxelle.

Fazy. Come ben potete argomentarlo dalla storia di tutte le conferenze, queste non servono ad altro che a tirare in lungo le cose. È certo che le conferenze non concluderanno nulla avanti la primavera, ed allora la guerra tra l'Austria e la Sardegna sarà già ricominciata: in questo caso, vi domando io, cosa farà la repubblica per l'Italia?

L. Bonaparte. Colle nostre finanze attuali non possiamo pensare ad una guerra.

Fazy. Se questo è il solo ostacolo alla guerra, le finanze d'un paese così ricco in risorse com'è la Francia, non devono impedire di adottare una politica nazionale. Per parte mia, mi obbligo a presentarvi cinque o sei progetti di finanze, capaci di porre la Francia in situazione da sostenere una guerra.

L. Bonaparte. Mi farete cosa grata presentandomene uno, ch'io prenderò in considerazione d'accordo col mio Ministero.

Fazy. Non chiedo più di 24 ore di tempo, e domani avrò l'onore di sottomettervi le mie viste.

L. Bonaparte. Vi riceverò con molto piacere. — All'indomani, all'ora fissata, *Fazy* si presentò negli appartamenti del principe. Il seguente dialogo si appiccò tra lui ed il *Ciambellano* del principe.

Fazy. È in casa il principe?

Il *Ciambellano*: No, signore.

Fazy. V'ingannate; deve esserci, perchè m'ha dato appuntamento per quest'ora.

Il *Ciambellano.* È in casa, ma non riceve nessuno, senza eccezione.

Fazy. È impossibile; il presidente mi ha assegnato un'udienza: abbiate la compiacenza di presentargli il mio biglietto di visita.

Il Ciambellano se ne ritornò col biglietto, aggiungendo che al Presidente rincresceva di non poterlo ricevere.

Fazy. Dite al Presidente che egli ha umiliato in me la sua propria dignità; che anch'io sono stato presidente d'una repubblica, e sono tuttora presidente d'un Cantone Svizzero.

L. Bonaparte parve pentito d'aver trattato così leggermente lo Svizzero e se lo fece condurre all'indomani dal cugino *Napoleone*. Prima però che *Fazy* potesse spiegare il suo piano di finanze, il principe gli disse che il Ministero e le notabilità dell'Assemblea erano stati d'avviso che la repubblica non dovesse far la guerra. *Fazy* prese il cappello, e se ne andò dicendo che farebbe sapere ai popoli dell'Europa che la repubblica non voleva più mantenere le sue promesse.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

— La *Gazzetta di Milano* annuncia officialmente che affine di ravvivare il commercio di transito sulla strada di Alemagna, impedito dalla distruzione del ponte sul Piave a Capo di Ponte nel Bellunese operato da malintenzionati negli scorsi sconvolgimenti, ed affine di favorire gli interessi materiali del Cadore e di appagare i desiderii del Tirolo e di Trieste, per cura del F. M. Radetzky, di concerto col conte Montecuccoli, furono ordinati gli studi per la costruzione di un ponte stabile, e l'erezione di un ponte provvisorio per ogni sorta di ruotanti: ora quest'ultimo sarà compiuto per la metà del prossimo febbraio.

COMO. — Una seconda e più pressante istanza di Montecuccoli alla delegazione provinciale di Como, perchè essa nominasse un rappresentante al congresso di Vienna, non sortì esito diverso del primo. La delegazione rispose come la prima volta che, sotto l'impero della legge marziale il voto non poteva essere libero, e che in conseguenza si asteneva dal manifestarlo.

PROVINCIE VENETE.

Le imposte, le estorsioni, le angherie nelle nostre Provincie, continuano sempre. Ciò non ci riesce nuovo per quanto ci giunga doloroso; ma ciò che ci stupisce, e contrista, si è il vedere in ogni città, in ogni distretto, in ogni villa un numero di poche e malvagie persone, che, nate in Italia, vissute in Italia incuranti degl'italiani dolori, si prestano alle austriache barbarie, parteggiano per l'Austria, e vanno securi corteggiando gli Austriaci.

Noi designiamo all'esecrazione della patria il nome del conte *Oliva Dal Turco*, il quale, dopo aver servito i padroni in qualità di deputato centrale fino al 1848, li serve ora col prestarsi alla effettuazione delle loro infamie. Il conte Oliva Dal Turco d'Aviano diede primo l'esempio, facendosi acquirente dei beni confiscati dall'Austria ai nostri esuli fratelli, ed a quelli che non poterono o non vollero pagare le imposte.

Mettiamo pure nel novero de' traditori, *Asdrubale Carli*, il consigliere *Francesconi* e *Pietra Montereale Mantica*, dei quali i due primi in Sacile, il terzo in Pordenone, si dimostrano zelatori della causa dei nostri tiranni, ne esercitano la *propaganda*, e cer-

cano con *tutti i mezzi possibili* di favorire le scellerate imprese dei nostri nemici.

— I Recoarotti che, come dicemmo altra volta alla intimazione degli Austriaci, avean risposto coll'inalberar il tricolore vessillo, e col prepararsi a respingere l'assalitore, non si limitarono alla sola difesa, che anzi ingrossati dai bravi Valdagnetti si disponevano a calar nella notte dalle loro inespugnabili vette per piombare sull'esecrato nemico, ma questi ritiravasi precipitosamente in Vicenza, sfogando la sua rabbia coll'imporre ad Arzignano una contribuzione di L. 5,000 e intimando la consegna dei disertori, che tutti sull'armi, li attendevano con le insorte popolazioni in Chiampo altissimo e Crespadore.

Così la valle del Brenta con Bassano, quella dell'Astico con Tiene e Asiago, quella dell'Agno con Valdagno e Recoaro, quella del Chiampo con Chiampo altissimo a Crespadore apparecchiano una lava ardente che al sospirato segnale della vigile Venezia, si verserà sterminatrice delle orde croate.

— Al 23 l'animosa Vicenza fu insanguinata dalla legge marziale. Lo sventurato Trentin perquisito ed arrestato con 4 armi da fuoco, 5 libbre di polvere e 60 cartucce, venne fucilato sul Berico. A quella vista il popolo si agitava fremente e cieco d'ira si preparava a vendicare quell'innocente vittima della *rabbia austriaca*.

L'attitudine minacciosa dell'indignata popolazione, impaurì quei carnefici, che, abbandonata la città si ritiravano sul monte, e con 30 cannoni minacciavano sterminio.

Buoni cittadini tranquillarono le frementi moltitudini, le quali scritto sulla porta del comandante di piazza — *vendetta del sangue del Trentin, morte al colonnello Muller, Viva Pepe* — si dispersero coll'animo di chi è pronto all'estrema prova.

— Sentiamo che a Rovigo il popolo indignato contro un cittadino che avea accettato di portarsi come sedicente deputato al parlamento austriaco, minacciava di farne giustizia. Accorsa la truppa ne nacque un conflitto, nel quale rimasero alcuni morti d'ambo le parti.

Non ne conosciamo i particolari.

— Le truppe che bloccano Venezia sono state aumentate in quesli giorni, perchè sempre si teme di una sortita dei Veneziani. A Padova la guarnigione ascende a 6000 uomini.

— In Arzignano i coscritti ruppero il bossolo dell'estrazione. Il 26, giorno destinato per l'estrazione, si attendono gravi tumulti.

Fin quando ci toccherà registrare questa lunga sequela di dolori, fin quando dovremo rimanerci inerti spettatori di tanto infortunio! (*Rigenerazione.*)

PIEMONTE.

CARLO ALBERTO ec. ec.

Sulla proposizione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Atteso che il giornale l'*Eridano* che si pubblica nella città di Piacenza, nel quale in seguito al decreto di quel governo provvisorio del 14 aprile 1848 s'inserivano gli avvisi sia giudiziali che stragiudiziali, ivi enunciati, sarebbe con tutto il 31 dicembre p. p. cessata la sua pubblicazione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto quanto segue:

Art. 1. Gli avvisi ed atti tanto giudiziali che stragiudiziali i quali, a tenore del succitato decreto 14 aprile ultimo, s'inserivano nella gazzetta piacentina detta l'*Eridano*, verranno d'or innanzi inseriti e pubblicati nella Gazzetta ufficiale del regno.

Art. 2. Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ed il ministro degli affari dell'interno, ciascuno nella parte che li riguarda, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al Controcollo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 20 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

Registrato al Controcollo Generale li 23 gennaio 1849.

Registro 5.to Editti a c. 52.

MORENO.

RATTAZZI.

— La sorte delle provincie aggregate agli antichi Stati Sardi, che l'occupazione nemica ha temporariamente spogliato del benefizio delle libere nostre istituzioni, era sempre nel pensiero del governo di S. M.; e volendo esso che, secondo il suo potere, si riducesse in atto la speranza che avevano dovuto concepire quelle popolazioni alloraquando nell'art. 2 del decreto 7 settembre 2848 fu dichiarato che i collegi delle provincie unite sarebbonsi convocati per apposite provvisioni, ha con decreto 9 gennaio spirante nominato il dott. Timoteo Riboli di Parma commissario regio per la convocazione dei collegi elettorali parmensi.

Distribuiti dalla legge 19 giugno 1848 i circondarii elettorali di quel territorio, la loro convocazione da null'altro poteva impedirsi, se non se da un'ingiusta opposizione per parte del comando militare austriaco: ed il seguente proclama del ricordato commissario, mentre dimostra che le previste opposizioni non mancarono dà anche ragione del non aver pubblicato nella Gazzetta ufficiale prima d'ora il sovrano decreto con cui si convocavano i collegi pel territorio di Parma; quantunque esso fosse un nuovo ed irrefragabile testimonio delle cure che indefessamente il governo di S. M. consacra a tutte le provincie che compongono il regno dell'alta Italia.

POPOLI DELLA PROVINCIA DI PARMA

Eletto da S. M. il re Carlo Alberto all'onorevole missione di convocare i collegi per l'elezione dei deputati nella provincia vostra la quale, sebbene occupata dalle armi austriache, è tuttavia sotto la legge che il patto d'unione col Piemonte le diede, io mi era portato in mezzo a voi nella persuasione che un'autorità di mero fatto e militare non porrebbe ostacoli all'esercizio di quei diritti politici che vi competono.

Ma l'autorità militare austriaca, eccedendo i limiti del diritto che le venne compartito nell'armistizio, ha impedito di compiere nella provincia parmense l'ordinata convocazione,

Laonde, facendo uso delle facoltà amplissime che mi vengono conferite dall'art. 3 del decreto del 9 gennaio 1849, a vece del giorno 22 dello stesso mese, ho convocato i collegi della provincia parmense pel 12 febbraio prossimo venturo ne' luoghi qui sotto descritti della provincia piacentina:

1. A Fiorenzola, i collegi di Parma, Colorno, Borgo San Donnino;
2. A Monticelli, i collegi di Fontanellato, Busseto;
3. A Castell'Arquato, i collegi di Langhirano, Fornovo;
4. A Bardi, i collegi di Traversetolo, Borgotaro.

Parmigiani, se vi è cara la patria italiana, l'unione del regno dell'Alta Italia, accorrete pronti all'invito; pensate che si ottiene una vera rappresentanza nazionale allora solamente che i cittadini elettori, scevri d'amor di parte e senza mire private, prendono liberamente ad onoranza que' cittadini che si mostrarono degni della patria, per l'esercizio delle loro virtù e colla fama di una coscienza intemerata e costante.

Prego pertanto i singoli podestà o primi sindaci di render pubblico questo mio invito per tutta la provincia parmense.

Fiorenzola, 24 gennaio 1849.

TIMOTEO RIBOLI
Commissario straordinario
per la convocazione dei collegi elettorali
nello Stato di Parma.

— 29. — Corre da qualche giorno la voce che un grosso numero di austriaci siasi avvicinato alle lagune di Venezia. Alcuni aggiungono che contro Venezia sia già cominciato l'attacco. Altri che la nostra squadra sia stata in quelle acque combattuta e disfatta.

Una lettera dell'illustre Manin, capo di quel governo provvisorio, parla minutamente intorno alle condizioni militari e finanziarie di Venezia, e non fa il benchè menomo cenno nè di attacco, nè di gesta navali, nè di aumento o di mosse di truppe nemiche nel Veneto.

La lettera scritta il *ventitrè* è giunta a Torino stamattina.

Questo sollecito arrivo della lettera, e il silenzio della medesima circa le circostanze indicate delle corse voci, ci persuadono che in quelle voci non è punto di vero. (*Gazz. Piem.*)

PARMA, 30. — Le elezioni dei deputati che sono state fatte dai collegi del piacentino, sono come segue: *Piacenza*, 1° Gioia avvocato Pietro, 2° Piatti Camillo — *Castel San Giovanni*, Broglio Emilio — *Monticelli*, Piazza Francesco — *Castell'Arquato*, Fioruzzi avv. Carlo — *Pianello*, teologo Dalla Noce.

TOSCANA.

PISA, 31. — Alla Seduta di ieri del Circolo Politico di questa Città, furono trattate varie proposizioni sulla nomina dei Deputati alla Costituente Italiana.

Con soddisfazione e con gioia annunziamo che un solo nome fu proferito, e questo fu del professore GIUSEPPE MONTANELLI; di colui che primo concepì quella santissima idea, la quale attuata sollecitamente sarà la salvezza della nostra nazione.

— Domenica 11 febbraio alle ore 12 meridiane avrà luogo sulla Piazza di S. Caterina di questa Città una Tombola a favore di Venezia, stata promossa da questa Società Patriottica Popolare.

(*Ital. dei Giov.*)

STATI ROMANI.

ROMA, 30 gen. — La commissione Provvisoria di Governo continua ad occuparsi attivamente dei miglioramenti civili ed economici richiesti imperiosamente dalla pubblica voce, dalla necessità di sottrarre questa finora infelice parte d'Italia alla minacciata dissoluzione. Tutte le vecchie e cadenti istituzioni, tutti i più odiosi privilegi erano conservati con paterna cura dal Governo ecclesiastico, che se ne facea puntello e mezzo di preponderanza e di dominio: il regno della casta clericale e della aristocrazia terriera e finanziaria era il risultato dell'ordinamento civile e politico, che dal Medio Evo durò fino a oggi, strano anacronismo in mezzo all'Europa moderna. Ora finalmente in aspettativa d'una completa riforma che sarà opera dell'Assemblea Romana, il Governo Provvisorio va togliendo a uno a uno gli inconvenienti più gravi e salienti del passato regime.

Già vedemmo dell'abolizione del dazio sul macinato, della riforma agli abusi di Procedura civile, del nuovo Codice Militare, della mitigazione e semplificazione del modo di esigere la dativa reale, dei cambiamenti portati sulle pensioni e giubilazioni dei pubblici funzionari, la legge sulla Marina e sulla navigazione di cabottaggio. Ora il *Monitore Romano* ci fa conoscere altre nuove disposizioni sull'interesse cambiario, sull'abolizione delle disposizioni fiduciarie, sulla competenza dei Tribunali Commerciali.

Il decreto sull'interesse dei capitali, motivato dalla necessità di togliere certe formalità che nel Foro Romano, per uno strano accozzamento di disposizioni religiose e civili, e per una confusione dell'interesse lecito coll'usuraio, erano richieste per legittimare il frutto dei capitali, stabilisce, che la stipulazione dell'interesse nei limiti legali è valida senz'altri requisiti, e che è dovuto anche nel caso di mora dietro interpellazione del creditore. L'altro Decreto, in vista dell'incertezza dei diritti, e delle liti che cagionano, le disposizioni fiduciarie, e avuto riguardo che sovente servon di velo a disposizioni immorali o contrarie alla legge, vieta tutte le disposizioni testamentarie fatte in via di fiducia e le dichiara prive di effetto: quelle disposizioni fiduciarie che vennero confidate prima della presente legge saranno valide, solo nel caso che sieno svelate entro un termine fissato. Il terzo decreto, avuto riguardo che la Procedura Commerciale è giurisdizione di privilegio, e contiene misure speciali e più severe che l'ordinaria procedura, come sarebbe l'arresto personale per debito, stabilisce che nessuno può procedere per mezzo dei Tribunali Commerciali e valersi dei privilegi accordati al commercio se non è commerciante, e come tale inscritto nell'elenco dei Commercianti che deve essere affisso nella Cancelleria di tutti i Tribunali di Commercio. Le persone arrestate per debito, verranno dimesse dai Tribunali Civili sopra citazione in ora d'urgenza, se il Creditore non prova con Certificato della Camera di Commercio che il debitore è ritenuto per notorio commerciante.

ROMA, 30. — Ecco l'atto della Commissione Governativa che pone in stato d'accusa il General Zucchi:

Considerando che il Generale Carlo Zucchi tentando con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, e facendosi istigatore e promotore di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria comune, e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza e incolumità;

Considerando il dovere di mantenere la dignità del Governo e della Legge, e di garantire la salvezza de' cittadini e l'inviolabilità dello Stato;

Considerando che col Decreto 19 corrente gennajo è nominata una Commissione Militare, a cui sono devoluti i processi di somiglianti misfatti;

La Commissione Provvisoria di Governo pone il Generale Carlo Zucchi in istato d'accusa, ed ordina alle Autorità tutte dello Stato, e a qualsivoglia altra persona, che in qualunque luogo del Territorio egli si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinnanzi al Tribunale competente.

Intanto la Commissione Provvisoria di Governo trasmette i dettagli e i documenti che sono in sue mani alla Commissione Militare, perchè inizii il processo, proseguendolo e terminandolo anche in contumacia dell'accusato.

C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI — L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

— La Commissione provvisoria di Governo ha nominato il signor Maggiore Cavaliere Cesare Boldrini di Bologna, vecchio Uffiziale di Cavalleria e nell'ultima Campagna Ajutante di Campo del General Ramorino, a Colonnello di uno de' tre Reggimenti de' Carabinieri; in seguito della qual nomina il Generale Galletti lo ha destinato e spedito al Comando del 3° che ha sede ed officio in Ancona.

— Sono partiti per la volta di Frosinone diversi squadroni di Cavalleria, ed alcuni pezzi di artiglieria Son queste, semplici misure di precauzione e di sorveglianza, che debbono rassicurare gli animi, provando che il Governo incombe scrupoloso a garantire in ogni parte la pubblica tranquillità, contro il più lontano disegno di turbamento. (*Monit. Rom.*)

— 30 genn. — Questa mattina una Deputaione di Capitani di Marina di Civitavecchia si è presentata al Ministero di Commercio, e lavori pubblici onde pregarlo a voler ringraziare in loro nome e di tutta la Marineria Romana la Commissione di Governo per la legge emanata in data dei 27 corrente, che accorda l'esclusivo privilegio alla nostra Marina del piccolo cabotaggio nello Stato, come si usa presso le altre Nazioni.

Il Ministero del Commercio assicurò la Deputazione che gli stava a cuore di proteggere nel miglior modo possibile gl'interessi della nostra marina mercantile e che a tale effetto stava preparando una legge per accordare ai bastimenti dello Stato una diminuzione dei dazj sulle merci importate dall'estero, imitando in questo le leggi vigenti in quasi tutti gli Stati Europei che hanno una Marina mercantile. (*Contemp.*)

FERMO, 28. — I preti che non hanno potuto cogliere un'esito favorevole all'operazione elettorale di questa provincia, ora si propongono di vendicarsene col negare la somministrazione dei Sacramenti, o col dare altre esclusioni a chi ha votato. A Porto di Fermo non si è voluto da quel Parroco benedire un matrimonio perchè lo sposo aveva votato: ivi stesso è stato respinto per compare o padrino uno che voleva tenere a Battesimo un fanciullo: se qualcuno và per confessarsi, gli è chiuso lo sportello in faccia, s'egli fu fra i votanti.

SENIGALLIA, 25. — Qui le elezioni si compierono il giorno 21 in perfettissimo ordine e con una alacrità sorprendente. La votazione riuscì numerosissima, poichè sopra tre mila Elettori della città si ebbero 2307 votanti. (*Contemp.*)

REGNO DI NAPOLI

GAETA, 28. — I due legni spagnuoli non portano truppe da sbarco; sono il *Marravedo*, corvetta da guerra, ed un brick il *Volador*. La corvetta ha a bordo il comodoro brigadiere Don Josè Maria Rustillo, che scese a terra con alcuni uffiziali. Non vi so dire che bestia sia, perchè non l'ho visto; ma già se ne raccontano delle belle. Altri cinque legni spagnuoli stanno al largo; si crede che portino 3000 uomini; e si vuole che sieno l'avanguardia di 8000. Io non ci credo, perchè anche la Regina Isabella ha il suo bel che fare in casa sua.

Ho notato che il Ministro di Spagna, l'abate Rosmini col march. Migliorati e il principe Colonna sono andati a Napoli il 22; forse per tenere un congresso col nostro Governo, un congresso in famiglia ed appianare le difficoltà tra il Piemonte e la Spagna. Non potrei asserire che sieno appianate; ma voi sapete come sia forte ne' mezzi termini la diplomazia, e sembrami che ne abbia trovato uno; le truppe spagnuole qui non si chiamano che *guardie d'onore del Papa*. Queste guardie poco onorevoli dovrebbero formare il nucleo del futuro esercito, del quale il Gen. Zucchi avrebbe il comando supremo; e non si concentrerebbero più a Frosinone, ma a Ponte Corvo.

Tuttavia niente affatto è deciso; ora sono per gli Austriaci, ora pei Piemontesi. Mi si dice giunto il conte Maurizio Esterazy, ambasciator d'Austria, ma non lo so di certo. Tutti lo aspettavano con ansietà; egli darà forse il colpo di grazia. Nondimeno il vostro conte Martini acquista dell'influenza; egli dice che il Piemonte deve intervenire per togliere un intervento straniero, per troncare i dissidi interni e salvare il principio dell'Indipendenza. E sospetto non sia lontano dal collegarsi col re di Napoli.

(*Corr. del Tribuno.*)

SICILIA.

PALERMO. — Il ministero siciliano si è cambiato. Il nuovo gabinetto è composto: di Racli, finanze; De Marco, interno; Cali, giustizia; monsignor Ugdolena, istruzione; barone Casimiro Pisani, affari esteri; Orsini, guerra.

— Alcuni disturbi ebbero luogo in certe comuni della Sicilia provocati dagli emissari borbonici. Il governo siciliano prese

energiche misure onde ristabilire la quiete. — I preparativi per la guerra proseguono alacremente. In Palermo erano giunti diversi ufficiali francesi e svizzeri, onde prendere servizio nell'esercito siciliano. (*Port. Malt.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 25. — Oggi fu votata da 244 voti contro 205 il 2° articolo così concepito: *il capo dell' impero porta il nome d' Imperatore dei Tedeschi.* La minorità proponeva di sostituire la parola *Vicario imperiale* a quella di Imperatore. — La decisione del Paragr. 3 sulla residenza imperiale è lasciata ad una legge speciale. — Il Paragr. 4 che accorda una lista civile è accettato.

Tutti i paragrafi dello Statuto fino al 16 sono adottati senza contrasto. Trattano questi dei poteri conferiti all' Imperatore, i quali sono del tutto simili a quelli attribuiti al capo dello stato degli altri governi costituzionali, cioè irresponsabilità del reggente, responsabilità dei ministri, comando sulle forze di terra e di mare, diritto di far pace e guerra ecc. Il solo Paragr. 8: *l'imperatore dichiara la guerra e conchiude la pace* è stato oggetto di discussione. *Kulmann* propone che il diritto supremo della pace e della guerra, sia devoluto esclusivamente ai rappresentanti del popolo. La sua proposta combattuta da *Würm* e da *Beseler* viene respinta da 286 voti contro 136.

— È giunto *Bunsen*, il ministro prussiano. — *Schmerling* ha spedito a Olmutz il sig. Würth.

BERLINO, 23. — Le elezioni daranno una decisa maggioranza al partito radicale: la maggioranza sarà di 2|3. L' ostinazione del re a conservare il ministero *Brandenbourg* ha contribuito assai ad indisporre il paese. Fino i militari hanno dato il loro voto nel senso democratico. Uno squadrone di dragoni acquartierati in Berlino ha scelto per suo rappresentante il trombetta in confronto del capitano.

SCHLESWIG, 18. — Qui si crede che la Danimarca si prepari a cominciar la guerra in primavera. Essa allestisce indefessamente la sua flotta composta di 6 legni di linea, di sei fregate dai 48 ai 40 cannoni, tre corvette, quattro brick, di 39 scialuppe cannoniere, 40 galiotte a bomba ecc.

AUSTRIA.

VIENNA, 24. — Vienna sarà circondata da caserme fortificate, dominanti le principali comunicazioni, principalmente le stazioni della strada di ferro.

AGRAM, 21. — Il *Costituzionale* ha ricevuto la notizia dell' invasione dei Russi nella Servia.

SVIZZERA.

TICINO. — Con lettera del 23 corr. il Consiglio di Stato annunciando al Consiglio federale il passaggio di varii trasporti di reclute svizzere ingaggiate per Napoli che da alcuni giorni succede per questo Cantone, emette l' opinione che tali ingaggi siano contrarj alla severissima neutralità proclamata dalla Svizzera; afferma che nel Cantone fanno un' impressione tanto sinistra da far temere che prorompa in aperta indegnazione, e dimanda che per lo meno il Consiglio federale si interessi a far almeno sì, che se questo passaggio deve ancora continuare, non avvenga per il Cantone Ticino.

Il Commissario federale sig. Sidler ha appoggiato questa istanza presso il lod. Consiglio federale, notando quanto sia stata mal sentita nel Ticino l' espulsione specialmente degli emigrati che erano stati classificati nella seconda classe, buona porzione de' quali avevano relazioni anche di parentela coi ticinesi. *G. Ticinese*)

LUGANO, 26. — Alcune lettere di persone ragguardevoli del cantone de' Grigioni, smentiscono le voci sparse contro quel governo e quelle popolazioni, circa al trattamento usato ai disertori e refrattari Italiani che passarono nei giorni trascorsi quelle alpi. Meglio così. La Svizzera non ha bisogno di aggiungere l' inasprimento di violenze e di sevizie, alla politica tenuta contro l' emigrazione Italiana.

— 26 gennaio. — Le reclute per Napoli continuano a trascorrere il nostro Cantone. Si accerta che oltre a 1500 uomini devono reclutarsi per la metà di febbraio. Le autorità federali potrebbero rimanere indifferenti in presenza di questo enorme scandalo? Molti giornali Svizzeri hanno riprovato e riprovano le capitolazioni; nessuno finora osò domandar ciò che abbiamo domandato noi, cioè l'intervento immediato delle Autorità Federali, onde troncare, senz'altro indugio, questo vergognoso mercato. Se la costituzione federale ha dichiarato non potersi più stipular capitolazioni militari, ha riconosciuto in ciò la competenza federale. Se le capitolazioni in corso non sono state abrogate dalla costituzione, non vieta che le autorità federali lo posson fare. La quistione di diritto non lascia dubbio: la Confederazione può romper le capitolazioni militari all' estero; essa quindi lo deve. Le considerazioni economiche a nulla valgono, perchè l'onore non è merce da vendere o da comperare. (*Repubbl.*)

FRANCIA.

PARIGI, 25 genn. — Al principio della seduta del 24 i sigg. *Bugeaud*, *Charancey*, *Victor Grandin*, *De Mornay* ed altri repubblicani di questo tipo hanno deposto sulla tribuna varie petizioni, che chiedono la dissoluzione dell' Assemblea nazionale. Essi annunciarono con un'aria d'orgoglio e di trionfo il numero delle firme che avevano raccolte. Questo incidente ha prodotto dell'agitazione e delle recriminazioni. La stampa liberale biasima il contegno troppo appassionato dell'Assemblea di fronte alla disfida dei realisti, ed avrebbe amato meglio un disdegnoso silenzio. Fra gli altri, il sig. *Clement Thomas* ha dimandato se si voleva attirare il partito democratico sul terreno dell'agitazione, e se non sarebbe più conveniente l'astenersi da queste imprudenti provocazioni. L'Assemblea riprese la discussione del progetto di legge sul Consiglio di Stato. L'articolo II occupò buona parte della discussione; in esso si determina il modo d'elezione dei consiglieri che deve, nel progetto presentato dalla Commissione, essere fatta su una lista proposta da una Commissione formata di due membri di cadaun ufficio; alcuni della destra sostennero, che si dovesse lasciare una parte al potere esecutivo nella confezione di questa lista di candidature. La Commissione difese la sua idea con abilità, fece respingere tutti gli amendamenti e votare il progetto tal quale fu proposto. Venne quindi votato il titolo 3° che tratta dei funzionari addetti al Consiglio di Stato, l'Assemblea non volle accettare la creazione d'un commissario generale della Repubblica presso il Consiglio, che ad onta degli sforzi della Commissione che ne difendeva l'utilità, venne riconosciuto inutile e dannoso.

— Leggiamo nella *République:*

Noi abbiam sempre raccomandato ai nostri amici la moderazione, la calma, la prudenza. Ora più che mai noi indirizziamo loro in oggi la stessa raccomandazione. I socialisti proveranno ai loro detrattori da qual parte si trovano i veri amici dell'ordine e della pace; essi sapranno evitare gli agguati tesi alla loro buona fede, e cureranno di non compromettere la loro causa, malgrado le eccitazioni e le insidie dei loro nemici. Gli avvisi che noi riceviamo son tali da risvegliare la loro sollecitudine, e ci determinano ad avvertirli di stare in guardia contro le fatali provocazioni.

Tramasi, ci si dice, qualche infamia; ordini severissimi furono dati alla guardia mobile. Vi sarebbe mai bisogno d'una sommossa per afforzare il ministero titubante di *O. Barrot*?

In ogni caso che i democratici socialisti evitino ogni collisione, e che s' imbevano profondamente di questa verità, che il trionfo de' nostri principii dipende dal corso pacifico del loro sviluppo.

— Si scrive da Tolone in data del 19 gennaio alla *République:*

La fregata a vapore il *Cristoforo Colombo* imbarcò questa mattina 1200 militari di diversi corpi, che raggiungono i loro reggimenti in Africa. Così la commedia è finita. Questa spedizione, di cui si fece tanto schiammazzo nel nostro porto, si riduce ora a mandare qualche distaccamento di truppa in Africa.

—I Giornali di Parigi contengono una protesta sparsa nei *clubs*, nelle società di operaj, nelle società elettorali, nelle associazioni di propaganda e in tutti i centri della Repubblica democratica e sociale relativa al voto dell' Assemblea su i prevenuti del 15 maggio. Eccola:

Protesta del Popolo di Parigi.

Visto che il decreto votato dall' assemblea, il 22 gennajo, sulla proposta del ministero e del presidente, toglie gli accusati di maggio ai loro giudici naturali;

Visto che l' alta corte è un tribunale politico ed eccezionale, istituito d' altronde, *sei mesi dopo* i fatti del 15 maggio;

Visto che questo decreto intacca i diritti anteriori e superiori alla legge positiva, riconosciuti colla stessa costituzione. (Art. 3 del preambolo.)

Il popolo di Parigi:

Protesta contro l' invio degli accusati di maggio davanti al Tribunale eccezionale di *Bourges*;

Esorta i detenuti di *Vincennes* a rifiutare questa giurisdizione politica e retroattiva, e ad astenersi da ogni difesa collettiva ed individuale.

Esorta gli accusati contumaci a non abbandonarsi al giudizio dei nemici della Repubblia.

La Democratie Pacifique organo del socialismo di *Fourier*, sebbene abbia riprovato e riprovi il voto dell' Assemblea non crede opportuno ed utile provocare delle proteste collettive contro l' Assemblea Nazionale. L' Assemblea nazionale, così si esprime, non fu socialista, e sarà questa la sua sciagura in faccia alla storia; essa ha proclamata la Repubblica, e ne è in oggi il baluardo. Di fronte alle mene reazionarie, noi crediamo che i repubblicani sinceri non debbano prestarsi alle manifestazioni dirette contro questa Assemblea, che sostiene per certo un' utile parte, giacchè i monarchici la scomunicano.

— Il sig. *Lherminier* ha tentato di riaprire il 23 il suo corso al collegio di Francia. Gli allievi delle scuole han soffocato la voce dell'Oratore, che, ad onta degli sforzi del sig. Barthelemy, ha dovuto abbandonare la sua cattedra.

VARIETÀ.

LA COSTITUENTE

Poesia di GOFFREDO MAMELI.

Ella infranse le sette ritorte,
Si levò dal suo letto di morte
Ove il sonno dell'onta dormì,
E al fatal Campidoglio salì.
Viva l'Italia.

Le copriva le forme primiere
Un lenzuolo di sette bandiere,
Ma il funereo lenzuolo squarciò,
E una sola bandierà levò.
Viva l'Italia.

Oh sentite la rocca Romana
Eccheggiar all'antica campana
L' agonia dei tiranni suonò,
Ed il soglio dei scribi crollò.
Viva l' Italia.

Quello è il suon che saluta il gran patto,
Il gran pegno del nostro riscatto;
D' una gloria Romana il Signor
Benedica il gran patto d' amor.
Viva l' Italia.

Lo straniero dicea: Chi son quelli
Che si vanno gridando fratelli?
Molti schiavi ed un papa e sei re,
Ma l'Italia, l'Italia dov' è . . . ?
Viva l' Italia.

I dispersi una gente han formata,
Una schiera a battaglia forzata,
Colla manca la man si serrar,
Colla destra la spada impugnar.
Viva l' Italia.

Lo stranier che dispersi li ha vinti,
Che divisi, di ceppi li ha cinti,
Tremi omai che una schiera formar
Quanti son dall'Eridano al Mar.
Viva l'Italia.

Lo stranier che degli Itali ai danni
Congiurava coi loro tiranni,
Tremi omai, che l' Italia col piè
Calca il scettro del Papa, dei Re.
Viva l' Italia.

Ella infranse le sette ritorte,
Si levò dal suo letto di morte
Ove il sonno dell' onta dormì,
E al fatal Campidoglio salì.
Viva l' Italia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(3 Febbraio.)

Riproduciamo per intero la lettera di Pesth, sul combattimento di Szolnok, già annunziata jeri:

PESTH, 23 gen. — Un corriere deve aver portato oggi la notizia d'una considerevole rotta toccata dagli imperiali a Szolnok. Gli imperiali si erano avanzati fino al di là di *Jorok-Szent Miklos* sulla strada che mena a Gross-Wardein, ma dovettero cedere a forze superiori, probabilmente comandate da *Perezel*. Nel movimento retrogrado s' appiccò la battaglia presso Szolnok, che venne preso dagli Ungheresi. Gli austriaci furono cacciati fino a *Cregled*, a otto miglia tedesche da Pesth. Si attendono i dettagli.

La *Gazz. d'Augusta*, dalla quale viene estratta la surriferita corrispondenza, aggiunge in una nota che le lettere di Vienna non fanno menzione di quel combattimento, e che anzi un ufficiale scrive da Pesth esser quella una delle solite favole, che corrono in tempo di guerra.

NOTIZIE RECENTISSIME.

ROMA, 2 gennaio. — Una lettera di Roma ci porta la nuova, che dicesi accertata, della fuga del Papa da Gaeta, imbarcato alla volta di Francia sopra un vapore francese. Dicesi che il comandante di questo vascello, entrato or ora a Gaeta, abbia avuto prima un colloquio di oltre un' ora col Papa, dopo il quale, questo si sarebbe sottratto a' suoi custodi, che invano lo cercarono la mattina dopo ne' suoi appartamenti.

SIENA, 2 gennaio. — Riceviamo in questo punto notizie di questa città, giusta le quali sarebbe avvenuto un conflitto provocato dalle dimostrazioni retrograde dei giorni precedenti. La parte liberale avrebbe vinto. S' hanno a deplorare qualche morto e parecchi feriti.

ANTONIO MORDINI, *Direttore responsabile.*

INTORNO

ALLA COSTITUENTE ITALIANA

CONSIDERATA COME MEZZO DI CONSEGUIMENTO DELLA NOSTRA INDIPENDENZA

PENSIERI DI GIULIO PISANI.

Si vende in Livorno alla Poligrafia Italiana, in Firenze da Ricordi e Jouhaud, e dai principali librai.

RICORDI AI GIOVANI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

A benefizio dell' associazione per la Costituente Italiana.

Si vende all' Ufizio della distribuzione del Giornale.

Avviso per l' Emigrazione.

Il Consiglio Dirigente dell' Istituzione militare per l'Emigrazione Italiana invita tutti gli Emigrati in Firenze all'Adunanza, che si terrà Domenica giorno 4 del corrente mese di febbraio ad un' ora pomeridiana, nel locale del Circolo Popolare, per deliberare intorno alle norme di elezione dei Deputati della Emigrazione alla Costituente Italiana, sulla proposizione della Commissione nominata nell' Adunanza del giorno 28 dello scorso mese di gennaio.

Firenze, il giorno 1° febbraio 1849.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Domenica 4 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 36.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevóno in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 3 Febbraio.

Se noi avessimo una fede men sicura nel trionfo del principio che andiamo proclamando, i nostri stessi avversarii ce la confermerebbero colle loro accuse, non sappiamo se più stoltamente puerili o più inique. Gli uomini devoti al passato, gli uomini che accettano paurosi e riluttanti il presente, spendono ora l'ultimo sforzo a calunniare questa magnifica opera di creazione che si va compiendo in Italia, e, perpetui schermitori di parole, tentano di trarre in inganno i creduli, snaturando la sostanza del nostro concetto. Impotenti a combattere l'idea, scambiano con ingenua malizia la quistione, la portano sopra un terreno non suo; e d'una lotta elevata di principj la fanno discendere ad una frivola gara di nomi e di persone. S'ha un bel predicare a questi indefessi paladini della federazione, che la Costituente è parola che emana dalla coscienza stessa del popolo italiano, parola inerente a quel sentimento di dignità e di giustizia che si va in lui risvegliando e che niuna forza potrà mai più soffocare; s'ha bel dire che noi, cultori operosi di questo sentimento, educatori ad un tempo ed interpreti della volontà popolare, non siamo che l'eco intelligente dei nobili istinti della moltitudine: essi, sordi come sempre alla voce dei tempi, negatori costanti dei fatti, vanno ripetendo in coro che l'opera della Costituente è opera di tumulto e di fazione, frutto di pochi agitatori ambiziosi che s'impongono al senno pacato dei più, che l'immensa maggiorità della nazione rifiuta ogni concorso a questo lavoro di dissoluzione e d'anarchia, che l'Italia infine assiste addolorata e sdegnosa a questo spettacolo di sopraffazione politica che vince nei clamori di piazza la prudenza e la moderazione del vero popolo. Nè paghi di questo, scendono più apertamente alle accuse, e designano col titolo di settarj e di Mazziniani quanti sono in Italia che propugnano la Costituente, e non ristanno dal dire che la Costituente è un pretesto, una maschera assunta dai repubblicani a coprire il prediletto loro sogno dell'unità, che non si tratta per loro di costituir la nazione secondo il suo proprio volere, ma di imporle una data forma di governo, e di collocare Mazzini sul Campidoglio, simbolo vivente della repubblica unitaria.

Queste sono le voci che gli avversarj della Costituente mandano intorno ad ingannare gli onesti, a seminare gli odj e le diffidenze contro il principio da noi proclamato, queste le armi colle quali s'ingegnano di combatterlo. Nè noi vorremmo ora scendere a favellarne, se al sentimento profondo di disprezzo che svegliano in noi non s'associasse una pietà non meno profonda per questa gara di bassezze e di frivole animosità a cui si vorrebbe condurre una nazione che nei dolori dignitosamente sopportati si compera la futura grandezza. Nella lotta suprema che ora agita l'Italia, là dove le opinioni liberamente discusse devono dare la parola dell'avvenire, questo calunniare di nomi e di individualità, questo travolgere i grandi concetti in accuse di gare sistematiche e di piccoli trionfi personali, è viltà indegna di animi italiani e che muove a compassione ed a sdegno. È tempo che cessi quest'insulso clamore che vuol fare dei difensori della Costituente altrettanti settarii, devoti alla purezza d'un nome più che alla virtù d'un principio. Tra questi, lo diciamo una volta per sempre, non v'hanno nè settarii, nè agitatori di professione; v'hanno uomini che amano di profondo amore la patria, uomini che custodiscono e propagano il culto di una verità indarno respinta e negata, uomini che tentano di fruttificarla coi sagrifizi e colla parola. Il tradurre in sistema di vanità personali quest'opera d'educazione e d'amore che si sono imposti, è peggio che malignità, è stoltezza ridicola che non può trovar eco in nessuno.

E questo basti per que' giornali, i quali ad ogni motto di Costituente s'ostinano a non vedere che il trionfo d'un uomo proclamato sul Campidoglio. Quanto all'accusa che essi ricantano della repubblica unitaria mascherata sotto il nome di Costituente, non v'è intelletto spassionato, che non ne scorga l'assurdità, che non veda in essa un grossolano artifizio per imporre alla credulità degl'ignari. Quando mai il voto universale, liberamente interrogato in un'assemblea di deputati, potrà dirsi violenza d'un partito di pochi e inascoltati agitatori? E non potremmo noi dire collo stesso fondamento di ragione, che la federazione contrapposta alla Costituente non è che una maschera di assolutismo? Non potremmo noi dire che gli uomini della federazione vogliono imporre all'Italia un sistema a tutto loro profitto? Ma noi non discendiamo a questa sorta di accuse, noi ne lasciamo il privilegio ai nostri avversarii. Noi invochiamo soltanto, che la questione non sia studiosamente frantesa, non sia trascinata fuori de' suoi termini. Ora non si tratta nè di repubblica nè di monarchia, si tratta di riconoscere nella Costituente l'esercizio della sovranità popolare, il diritto innato nella nazione di decidere dei propri destini. Questo e non altro noi domandiamo, pronti a far sacrificio della nostra fede, se bisogna, davanti alla solenne manifestazione della volontà popolare. Ed è su questo diritto, che noi richiamiamo la polemica dei nostri avversarii, egli è su questo e non sopra altro argomento che noi possiamo accettare la discussione. Ben sappiamo che essi la sfuggono, che con vaghe teorie di opportunità e di necessità s'ingegnano non di negare, ma di indebolire questo diritto, di soffocarlo, e sempre tornano all'accusa di anarchia e di dissoluzione degli elementi sociali. Ma le accuse malamente architettate non trovano credenza negli animi, e svaniscono senz'aver lasciato traccia di sè.

È tempo di dichiarare una volta qual sia la questione, è tempo d'intenderci, diremmo, se i nostri avversarj ci volessero intendere. I sofismi non giovano a nulla. Perchè mai temerebbero essi di questa repubblica unitaria, coperta sotto il velo della Costituente, se van proclamando che il popolo in Italia vuole la federazione e l'autonomia di ciascuno degli stati, e che gli uomini della Costituente sono un piccolo branco d'agitatori, a cui resiste il senno temperato degli italiani? Perchè mai gridano invincibile adesso la resistenza di qualche principe, se poi temono nell'Assemblea Costituente una forza abbattitrice dei troni e sovrana inappellabile della nazione? Siffatte contraddizioni, e il bisogno di ricorrere a subdole accuse non provano già per sè l'inconcussa ragione del principio? Gli uomini della federazione si dicono sostenitori della grande maggioranza del popolo italiano: or bene, che questa maggioranza, chiamata a sedere nella Costituente, vi porti il peso prevalente delle proprie opinioni; noi ci piegheremo rassegnati alle sue deliberazioni. Ma finchè la nazione liberamente interrogata non pronunzia il suo voto, noi direm sempre: la nazione non siete voi.

Ben sentono gli avversarj della Costituente qual forza segreta si diffonde nelle moltitudini, e come lo spirito popolare insorga nemico alle caduche teorie del federalismo. Lo sentono, e temono del giudizio popolare, temono di provocare una risposta, che smentirebbe le presuntuose asserzioni. Se, quando parlano in nome dell'Italia, sentissero veramente nella loro parola il voto del popolo, non rifuggirebbero ora dall'interrogarlo, non s'avvolgerebbero in studiate menzogne, per ingannarlo sopra i suoi desiderj. Per buona sorte il popolo adesso è svegliato, e certe idee, una volta sparse fra esso, si propagano e vi metton radice saldissima. E le arti con che gli avversari si studiano di combatterle, non varranno che a farle trionfare sempre più.

Fra le varie questioni che si agitarono quest'oggi al Consiglio Generale Toscano, questioni tutte suscitate da una serie di rapporti sulle petizioni, oltremodo importante fu la vertenza intorno alla libera stampa, sì per la natura delle domande che la promossero, come per lo svolgimento che si ebbe dalla Commissione referente, da varj autori, dal Ministro di Grazia e Giustizia, e pel voto che ne conseguì.

L'Episcopato Toscano esponendo sue gravi lagnanze dei modi, con cui è esercitata la stampa tipografica e litografica in questo paese, specialmente in quanto risguarda la fede cattolica nelle persone de' suoi Ministri, richiedeva l'appoggio della autorità della Camera a mantenere inviolata e santa la religione dello Stato nei dogmi e nel sacerdozio, coll'applicazione rigorosa e solerte della vigente legislatura costituzionale, che regge la pubblica stampa. La Commissione referente fondandosi sulle incompetenze delle Assemblee Legislative ad occuparsi di un argomento di tutta spettanza delle magistrature giudiziarie, sulle misure già addottate ed avviate dai relativi poteri, sul carattere affatto divino del cattolicismo, *superiore alle meschinità e miserabilità di qualunque umano attentato*, proponeva al Consiglio l'ordine del giorno puro e semplice.

Una tale propo ta aveva l'assenso degli oratori della sinistra e di parecchi altri Membri disseminati pei banchi della Camera, ma non accomodava gran fatto a taluni del Centro, che pure con molta delicatezza e sotto una infinita speciosità di riguardi al Ministero ed alla sua condotta, domandarono il rinvio della petizione al Ministro di Grazia e Giustizia. *Lambruschini* avvalorava questa richiesta; sdebitandosi di ogni compartecipazione ed attinenza ai privilegi esteriori della Chiesa, a nome del sentimento religioso dei popoli offeso, con un accento d'energica insistenza e di melliflua dolcezza, con espressioni commiste di forte condanna alle pubblicazioni, di lode insieme e di opposizione alle conclusioni della Commissione, di appoggio e di reclamo al Ministero. Egli intendea dimostrare come, rimettendo la petizione al Ministero, si manifestava una grande sollecitudine per la necessità di associarsi al suo zelo, di approvare l'atto della sua iniziativa e di arrecare alla sua benefica azione il peso di una grande autorità, fortificando i popoli contro gli errori e le tristi insinuazioni della stampa.

A codeste prudenziali intenzioni diede il primo assalto l'*eloquenza* veramente *singolare* — per usare di una felice espressione del *Giusti* — del deputato *Socci*. Ardenti zelatori, per principio e per esercizio, al paro di lui e forse più ancora di lui, della libertà della stampa, noi non ripeteremo una di quelle stranissime arringhe, che per la stessa loro eccentrica esagerazione, pei falsi colori onde son tinte, hanno talvolta il pregio poco invidiabile di nuocere, anzichè profittare, alle buone cause a cui si appigliano. Le sue lanciate apostrofi, le sue più strane immagini, un passato sanguinoso, il presente conturbato e convulso evocati dal *Socci*, mettono senso di dolore e disgusto negli spiriti liberali, ed alienano gli animi, che si vogliono domi e convinti colla invincibile potenza d'una logica e severa dimostrazione.

Perciò, a rifuggirci nelle forti e serene regioni del diritto inseparabile dalle convenienze politiche, addurremo ben presto i lettori al nobile ed efficace discorso del cittadino ministro di grazia e giustizia. Il Ministero Democratico ha dichiarato fin da principio quale sarebbe stato la sua condotta per riguardo alla stampa — uomini che

hanno combattuto efficacemente pei liberi principj e toccato in nome loro il potere, non potevano rinnegarli nell'opere, nè li rinnegheranno mai. Il Ministero ha tenuto con scrupolo di religiosa osservanza la promessa di mantenere la libertà della stampa. La divisione e l'indipendenza dei poteri giudiziarii, la sussistenza precisa della legge, gli consentivano di lasciarle libera il corso, non forzando la mano a' suoi rappresentanti, non preoccupando la coscienza dei magistrati.

A queste spiegazioni raggianti di tutto il lume della verità, più che onorevoli per la chiara e salutare moderazione del Ministro, tenne dietro la vivace eloquenza del nostro *Romanelli*, che col vivace e genuino accento siam sempre lieti di trovar sulla breccia per la causa della libertà.

» Quando appena in Toscana era libera la parola, io udiva pronunziar con orrore il nome di Pio, e per le notti cantar canzoni oscene, senza che nessuno insorgesse a moverne lagnanza. Pure anche allora vi erano le leggi, e le leggi avranno fatto il loro uffizio. In tempi meno lontani, quando Pio IX benediceva l'Italia, ho udito bestemmiare da molti il suo nome, anche da bocche sacerdotali, e chiudersi le porte del tempio a chi voleva solennizzare i giorni più belli del suo Pontificato. E nessuno, tranne il popolo, insorgeva a difendere la causa del Pontifice. Ad onta di tali ingrate memorie per una parte del clero, che meglio è il tacere, confesso schiettamente che il reclamo dell'episcopato toscano, mi è sembrato nel suo zelo soverchio, e che tutto questo zelo mi è sembrato illecito... Io non potrei mai adattarmi a raccomandare all'eccellente ministero la petizione dell'episcopato toscano, perchè nelle critiche della pubblica stampa non s'intese parlare del Vicario di Cristo, ma sibbene dei poteri temporali del Principe. Io disapprovo la sua petizione, perchè mi sembra impolitico l'aver gettato in mezzo a questa Assemblea il pomo di novi dissidj, che probabilmente discenderanno tra il popolo; perchè mi sembrano ingiuste le accuse non appoggiate a fatti singolari, e pel tacito rimprovero che si fa al potere esecutivo, al quale non è resa la benchè minima giustizia, pel tanto che ha compiuto indubbiamente, in difesa delle cose che potevano essere oltraggiate.

» Io credo, o signori, che le leggi attuali tornino più che sufficienti alla soppressione delle licenze e delle liti contro la morale e la religione pubblica. Il governo ha già posto mano alla esecuzione della legge. Qualunque fosse la natura della vostra deliberazione, cotesta non potrebbe che avere una qualche influenza sul potere giudiziario. Io credo che la Camera debba astenersi, per non invadere l'altrui provincia, come saviamente avvertiva il Ministro. Io amo, o signori, la religione de' miei padri, perchè religione di amore, di tolleranza, e di perdono, ma temerei che molti cessassero di amarla, se dovessero misurarne i pregi dalle persone de' suoi ministri, se si pensasse ad appoggiarla alla sciabola ed allo statuto. La legge di Cristo non ha bisogno per sostenersi di umani puntelli — se ne avesse bisogno, o signori, essa non sarebbe eterna. »

Il voto della Camera ha dato ragione alla libertà. Ad onta della insistenza di *Lambruschini*, che propugnava il rinvio al Ministero, fu pronunziato ad una lieve maggioranza l'ordine del giorno puro e semplice.

Noi abbiam notato con dolore il voto del deputato *Giusti*, contrario alla più larga interpretazione del diritto. Forse nel suo cattolico fervore egli intese che la forza non tornerebbe soverchia alla tutela della maestà religiosa. Forse credette che la dignità della persona pubblica dovesse proteggersi dall'armi della legge, piuttosto che dallo splendore delle opere. Ed egli che in altri tempi con tanto acume, con tanta sagacia e, diremo pure — con tanto coraggioso ardimento — diede il crollo potente alle corruttele della società, alle menzogne del culto esterno, volle scagliata una condanna contro i fulmini della critica presente.

Non v'ha luogo a dubbiezze, ad illusioni o ad inganni. La completa libertà dello spirito è la meta eminente a cui tende l'umano pensiero, pel suo maggiore perfezionamento in terra, spinto da una forza straordinaria a raggiungerlo attraverso tutte le forme sociali, religiose e politiche. Nè gli impedimenti delle leggi passeggiere, nè le pretese del sacerdozio, nè il contatto corruttore della licenza, potranno attraversargli il cammino.

A Napoli l'opposizione legale che si manifesta in dimostrazioni abbastanza esplicite nel loro significato, sotto pretesto di festeggiare l'anniversario della concessa Costituzione, nella giornata del 29, tentò di far concorrere tutto il popolo ad una manifestazione che contenesse una pubblica riprovazione al Ministero, che ora conculca i sacri diritti di quella nobile parte d'Italia. Corrispondenze arrivateci nei passati giorni ci annunziavano, come alla festa del 29 si cercasse dare un colore del tutto politico. I lazzaroni doveano intervenire ad un pranzo patriottico, dato nella piazza pubblica; le grida di *Viva la Costituzione* doveano essere alternate a quelle di *Viva la Costituente* e *Abbasso il Ministero*.

A quel che pare, la dimostrazione deve aver avuto qualche esito, massimamente se dobbiamo tener calcolo del linguaggio del giornale semi-officiale il *Tempo*, il quale colla solita ipocrita compunzione deplora i disordini successi, e si rallegra che nella città ritornò l'*ordine* e la quiete. Avvertiamo che i giornali liberali del 30, il *Telegrafo* e la *Libertà* non ci sono pervenuti. Ecco come si esprime il *Tempo:*

Alla vigilia dell'apertura delle nostre Camere, giusta l'ultimo decreto di proroga, non pure è soltezza, ma colpa gravissima il destare dei tumulti con dimostrazioni, che chiameremmo inopportune ed illegali. Gli avvenimenti che si produssero ieri avrebbero potuto esser cagione a dolorose conseguenze, e noi siam lieti nel poter annunziare oggi che dopo le prime commozioni, la città rientrò nell'ordine e nella quiete, senza aver a deplorare la menoma disgrazia, della quale il rimorso sarebbe stato tutto degli uomini, che si fecero istigatori di quei tumulti.

Il governo intanto vigile e sollecito a mantenere inalterato l'ordine, saprà sempre respingere ogni tentativo diretto a turbare la quiete dei pacifici cittadini. Esso si è fin qui adoperato perchè la fiducia rinascesse colla sicurezza, e questo intento ha saputo raggiungerlo con una costanza, della quale i buoni e gli onesti dovrannogli saper grado. Ogni transazione colla piazza tumultuante sarebbe argomento di debolezza per un governo costituito su ferme basi, ed il nostro accettando in tempi difficili la missione confidatagli, saprà far rispettare le istituzioni che liberamente il Principe concesse ai suoi popoli, e saprà mantenerle incontaminate da ogni intemperante proposito.

Non abbiamo bisogno di qui ripetere quello che altre volte abbiam detto intorno all'idea generatrice di tutta la politica dell'attual Ministero. Esso volle restituire al governo quella forza governativa che è tanto necessaria, e che gli errori passati avevano gravemente compromessa. Questo esso volle ed ottenne, senza guardare agli uomini ed alle intenzioni, perciocchè da qualunque parte viene il disordine, qualunque è la bandiera ch'esso innalza, è debito del governo il comprimerlo, ed a questo debito non mancherà.

Il *Morning-Cronicle* giornale devoto al partito conservatore, contiene un articolo che noi presentiamo sulla questione tra Piemonte ed Austria circa il rilascio del parco d'artiglieria di Peschiera, tenuto dall'Austria contro le convenzioni dell'armistizio. Non è duopo aggiungere, che oltre alle simpatie austriache del Giornale, l'amarezza del suo linguaggio gli viene ispirata dall'opposizione sistematica che egli muove a *Lord Palmerston*. Per avere una idea esatta della vertenza, si ponga a confronto dell'articolo del giornale inglese la nota diplomatica di Gioberti, riferita nel nostro numero d'oggi.

Le diverse interpretazioni date alla convenzione stipulata fra l'Austria e la Sardegna, il 9 agosto 1848, servono a dimostrare nient'altro, fuorchè la cattiva opinione che putrono scambievolmente le parti contraenti. Ambedue le nazioni, Austriaci e Piemontesi, erano, per quanto sembra, in possesso d'una cosa, che ciascuna di esse doveva cedere a termini della convenzione. Ma furono desse a vicenda tanto sospettose della buona fede, con cui dovevano rispettivamente trattare, che nessuno dei due governi volle acconsentire ad adempiere i particolari accordi in cui era entrato, nè ridursi a quel modestissimo grado di confidenza, che consiste nel *cedere il primo* nell'attesa d'una immediata restituzione, perchè guarentita e promessa. La Sardegna, dice un corrispondente, aveva pieno diritto di non abbandonar Venezia, fintanto che non aveva ottenuto quella restituzione, che gli Austriaci avevano bisogno d'impedire in tutti i modi. Essa aveva d'altronde i migliori motivi per dubitare della sincerità delle promesse del Maresciallo Radetzky. D'altra parte, sembra che il Maresciallo Radetzky abbia avuto i migliori motivi (e noi dobbiamo soggiungere a giusto diritto, se ricordiamo l'origine della guerra) per dubitare della sincerità delle promesse del Re Carlo Alberto. E fu per questo (come si rammenteranno i nostri lettori), che quel capitano vittorioso ricusa di mantenere i suoi obblighi nell'adempiere alla convenzione d'armistizio: — 1° finchè i Piemontesi non avevano evacuato il territorio degli Stati di Modena; 2° finchè Osopo, difeso da artiglieri e cannoni piemontesi, non s'era arreso, 3° finchè la flotta sarda non aveva prese le misure *pour rentrer dans les états Sardes*, a norma della convenzione. Ambedue le parti si appellano con eguale giustizia a certi articoli della convenzione che sostengono la propria causa, e che furono negletti e violati fuori di proposito dalla parte avversaria. I Piemontesi si appoggiano particolarmente al secondo articolo della convenzione, in cui è dichiarato che le truppe Sarde e loro alleate, nel lasciare Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione stessa, avevano il diritto di portar seco tutti i *materiali*, armi, munizioni, e viveri.

E però, dietro tale condizione, le truppe Sarde, lasciando Peschiera, avevano il diritto di recar seco tutto ciò che appartiene al loro Governo. Dipoi si vide che il limite fissato di tre giorni non poteva bastare al trasporto della grossa artiglieria predata e trattenuta dagli Austriaci, per cui necessariamente restava inteso col Maresciallo Radetzky che quella sarebbe stata consegnata in seguito, in adempimento agli obblighi che la Convenzione gli aveva senza dubbio imposti. Ma per la stessa ragione per cui la Sardegna accenna al secondo articolo della Convenzione, e si lagna che non abbia avuto effetto, Radetzky accenna ai patti molto più importanti del quarto, ed espone le sinistre pratiche con cui fu ostinatamente eluso, a scapito dell'onore Italiano. Esso stabiliva che le forze Sarde di terra e di mare dovessero abbandonare la Città, i forti ed il porto di Venezia, e rientrare negli Stati Sardi. Questo quarto articolo della convenzione non venne peranco adempito dalla Sardegna. La sua flotta *non è ancora rientrata negli Stati Sardi;* e perfino dopo essersi ritirata due volte ad Ancona, è ricomparsa due volte davanti a Venezia *dove rimane tuttora*.

Havvi poi una questione accessoria sollevata *in seguito*, dal Governo Sardo, la quale noi non abbiamo nè spazio, nè voglia di discutere — se Venezia e la sua *terra ferma* dovevano esser considerate nello stesso aspetto di Como, Brescia, Varese ecc. Quelle città erano però occupate da Garibaldi, ed altri ausiliarii ed alleati del Re Carlo Alberto, ma in virtù della convenzione 9 agosto, capitolarono senza una protesta. E sarebbe assai malagevole il fare una distinzione fra quelle città e Venezia, poichè Carlo Alberto aveva truppe piemontesi in quest'ultima piazza, come pure il sostenere che, perchè non era espressamente prevista negli articoli dell'armistizio, la Sardegna intendeva di eccettuarla dall'accordo. Il buon senso ci suggerisce che, nell'agosto scorso, per quanto Carlo Alberto potesse averne la volontà, pure *non aveva la forza* di assumere un simile contegno. Il Generale Austriaco avrebbe evasa la proposizione, se gli fosse stata fatta apertamente, appunto come la evade ora che la vede mascherata dalle tortuose ambiguità dei termini diplomatici. Il morale di questo *alterco* lo vorremmo applicare a noi stessi. È chiaro che, quando due parti non si accordano una confidenza reciproca, è meglio lasciare che si aggiustino da se. Il mediatore che *interviene* non può far calcolo delle loro assicurazioni, perchè l'uno non si fida dell'altro, ed è sicurissimo incorrere l'inimicizia e le ingiurie d'entrambi nelle loro appassionate recriminazioni. In questo caso, trattandosi di una meschina questione, cioè, a chi spettava di mantenere il primo la propria parola, se all'Austria o alla Sardegna, in apparenza non vi poteva essere un motivo abbastanza ragionevole, perchè vi si intromettesse l'Inghilterra. Ma Lord Palmerston non si lascia mai escludere da *una mediazione*; egli ordinò al signor Abercromby di leggere una lettera al maresciallo Radetzky, riguardo all'obbligo che gl'incombeva di rilasciare il parco d'artiglieria preso a Peschiera, e si getta a corpo perduto con una parzialità del tutto cieca e caratteristica nella rovinata e sgraziata causa di Carlo Alberto. Noi lamentiamo questi sintomi tanto più perchè il conte Revel, ministro moderato ed amabilissimo, la di cui perfetta conoscenza dell'Inghilterra poteva giovargli ad apprezzare le riprovazioni dirette dalla pubblica opinione contro un Ministro degli affari esteri, viene ora richiamato dal Ministero radicale di Torino; e il di lui successore, un liberale *Genovese*, potrà forse interpretare i consigli di lord Palmerston nello stesso modo, in cui il suo Sovrano sfortunatamente interpretò (però non senza essersene amaramente pentito) il parere di lord Minto nel 1847.

Come saggio del contegno delle truppe austriache in Italia diamo qui l'estratto d'una lettera d'un ufficiale imperiale scritta da Sassuolo (territorio modenese e perciò trattato amichevolmente in confronto della Lombardia) il 9 gennaio. La lettera è riferita dalla *Gazzetta d'Augusta*.

« Mi trovo esiliato in Sassuolo, città ribelle sulle rive della » Secchia . . . . I nostri ingenui (*naives, sic*) figli della natura, i » Croati, hanno una maniera loro propria di castigare il pigro » ostiere, e di serbare intatta la loro borsa. Assai sovente en» trano in un'osteria e si mettono a gridare: *Osteria! porta ca*» *pon!* (il rotto linguaggio italiano sta letteralmente nella corri» spondenza dell'ufficiale) *ma subito*, e questa parola *subito* viene » pronunziata più forte delle altre: quando si tratta di pagar lo » scotto, i piacevoli croati dicono all'oste: *miga portar subito*, » *niente pagare*, si levano e se ne vanno. »

Al danno l'officiale aggiunge lo scherno e soggiunge: « Ma » la Croazia ha salvato la monarchia: se non si fossero presentati » 30,000 croati in Italia ed a Vienna, l'impero austriaco non » esisterebbe più. Perciò si deve loro *perdonar qualche cosa.* »

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MANTOVA, 30. — Siamo in grado di poter offrire un'esatta statistica delle requisizioni in genere, prestazioni di denaro e contribuzioni sofferte per le II. RR. Truppe dalla Provincia di Mantova, e dei danni di guerra verificatisi nel suo territorio dal 2 aprile 1848 in poi. Crediamo inutile aggiungervi nessun commento: le cifre parlano da sè.

Prestazioni in denaro, generi, effetti ed altro dal 2 aprile a tutto il 30 settembre 1848 come da Prospetto	L.	3,909,866
Sovrimposta straordinaria ordinata nel 19 settembre, e pagata per metà nel 20 ottobre e da pagarsi per metà nel 20 gennajo 1849.	»	1,161,512
Contribuzione straordinaria ordinata il 20 novembre, e da pagarsi in sei rate mensili dal gennajo al giugno 1849	»	2,692,343
Tasse e prezzo di vendita ricavati da alcune merci poste in dogana apprese dal militare	»	24,000
Danaro pagato dalla Finanza al Militare a tutto sett.	»	300,000
Danni materiali di guerra nei terreni, nelle fabbriche, nelle piantagioni, e nei frutti pendenti nel corso dell'estate 1848	»	2,000,000
Totale austriache	L.	10,087,721

VENEZIA.

LEGIONE FRIULANA — 1 BATTAGLIONE.

Ordine del giorno.

VENEZIA, 27. — Profondamente commosso nell'animo, e ripieno della più viva e indelebile riconoscenza, vi comunico, o soldati, la lettera con cui l'esimio Italiano e nostro concittadino triumviro Cavedalis, si degnò di accompagnare un nastro tricolore per adornare la bandiera del primo battaglione della legione nostra:

« Mio caro maggior Giupponi!

a Marghera.

» Un' innominata, dalla sponda Turro, m'invia una serica » nappa coi nazionali colori e trapunti in argento, i motti:

Per l'Italia col popolo.
Nell'unione la vittoria.

» Ordiva ella il lavoro, da pericoli ed agguati angustiata, combat- » tuta, indifesa: palpiti e timori, voti e speranze ricorda quel » nastro; ma ci arreca il consiglio, il volere della patria desolata.

« A voi, maggiore, la rimetto, che ne fregiate la bandiera » dei concittadini dell'intrepida e leggiadra donatrice. Son essi che » sventurati soggiacquero, ma imperterriti sostennero l'onore del- » l'insegna in Udine ed in Osopo; e da voi ora in una legione » riuniti e guidati, sapranno o morir sulla breccia o di nuovo sul- » l'Alpi Giulie dispiegarla. Sono

Vostro amico
G. B. CAVEDALIS.

Compatriotti soldati! voi comprendete quanto caro ci deve essere questo dono, pensando da chi ci viene, e per chi ci viene, e soprattutto dovete considerare i due motti, che ci esprimono il consiglio e il volere della patria desolata. No! l'intrepida e leggiadra donatrice non avrà indarno palpitato, temuto, desiderato e sperato; noi saprem compiere il nostro dovere. Noi sapremo difendere la bandiera che altre gentili nostre concittadine ci stanno preparando, ed alla quale verrà appeso questo prezioso nastro; e, generosamente combattendo, spargere fino all'ultima stilla il nostro sangue per la salute della patria nostra adorata, l'Italia.

GIUPPONI, *maggiore.*

(*Gazz. di Venezia*)

VENEZIA, 28. — I militi napoletani qui stanziati vollero ieri festeggiare l'anniversario della rivoluzione del 27 gennaio 1848, avvenuta in Napoli.

Il teatro S. Benedetto, splendidamente illuminato, era zeppo di gente. Si eseguiva l'Opera *I Lombardi alla prima Crociata*, opera bella e gradita finora per le musiche armonie; ora, per quel che ricorda, prediletta. Vincenzo Masi disse un canto ai suoi fratelli di Napoli, canto ricco di pensieri, toccante per affetto. — Più volte il poeta fu interrotto da vivissimi applausi, i quali più forti s'udirono al chiudere del suo carme che così suonava:

Morte ai re: non più torni la Stola
Su quel trono che vuoto lasciò.

Molte voci promossero degli evviva all'*Italia*, alla *Guerra*, alla *Sicilia*, a *Napoli*, a *Venezia*; e queste voci trovarono eco negli astanti, come del pari lo trovarono i viva *Pepe*, i viva *Manin*, che frequenti si udirono, e quantunque nè l'uno nè l'altro vi si trovasse presente.

Ma le varie grida si concentrarono, si unificarono veramente all'apparire sui campi lombardi del vessillo tricolore colle parole: *Viva la Costituente Italiana.*

Viva la Costituente Italiana fu per ben tre volte da tutti ripetuto. — Eravi in quelle parole l'espressione del più ardente desiderio, l'obblio delle passate sciagure, la speranza del bene venturo. (*Rigeneraz.*)

— 30 gen. — A Venezia s'è fondato un nuovo Circolo col titolo di *Circolo popolare*, di cui sarà organo la *Lega Italiana dei popoli*. Questo Circolo che si propone particolarmente uno scopo educativo, tiene seduta ogni sera, è molto frequentato, e si occupa con affetto e saggezza delle quistioni più interessanti alla patria, in maniera da corrispondere assai degnamente al titolo assunto.

Questo Circolo sta nel miglior accordo possibile col Circolo Italiano, e fra loro fraternamente corrispondono, per modo che sempre più apparisce quanto sia compatta la concordia di tutto il popolo nostro.

Ieri sera, sopra invito dell'*associazione nazionale italiana*, da noi già riportato, amendue i Circoli votarono un indirizzo al Governo provvisorio, affinchè richieda in nome della umanità e del pubblico diritto all'Assemblea nazionale svizzera la riforma dei recenti decreti risguardanti l'emigrazione lombarda, e così pure il richiamo dei reggimenti svizzeri capitolati al servizio del Caligola napoletano, e dichiari che, in mancanza di giusta soddisfazione a tali domande, il popolo italiano avrebbe a vendicare gli oltraggi ora ricevuti, e comincerebbe fin d'adesso a scacciare gli Svizzeri qui dimoranti. L'indirizzo andrà al Governo firmato dai rappresentanti dell'uno e dell'altro Circolo.

Programma del Circolo Popolare di Venezia.

Anche in Venezia lo spirito d'associazione dava vita a un Circolo Popolare. Istituzione educatrice, democratica, nazionale, col fatto della sua operosa esistenza di quasi un mese spiegava già il suo Programma. Oggi non pertanto deliberò di formularlo esplicitamente con la professione della sua fede, con la dichiarazione del suo scopo e dei mezzi che intende adoperare per conseguirlo. — L'espressione della sua fede sta nel motto del suo gonfalone — DIO ED IL POPOLO. — Lo scopo è la libertà nazionale d'ogni genere, che tutte le libertà politiche, religiose e sociali, sono sorelle, tutti rami dello stesso grand'albero che ha le radici nell'umana ragione. I mezzi sono la forza dell'opinione organizzata e propagata mercè l'istruzione e l'aggregazione. — Chiunque ama Dio, l'Umanità la sua Patria, e crede nell'avvenire dei Popoli liberi ed alleati, ha il diritto e il dovere di appartenere e di cooperare a questo Circolo, che accoglie ogni classe, ogni nazionalità. — L'appartenervi non porta che il peso della mensile contribuzione di un franco.

Cannareggio 25 gennaro 1849.

TRIBUNATO DEL CIRCOLO

(*Lega Ital.*)

PIEMONTE.

Torino, 29 gennaio 1849.

Allorchè l'esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello stato maggiore firmò col quartier-mastro generale austriaco, il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste le tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione cui tuttavolta non potè riconoscere che un valore puramente militare; ed essa può giustamente dire a se stessa che lo fece colla più perfetta lealtà. L'Austria all'incontro, sconoscendo le sue promesse, pose nel non adempiere le clausule di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quante cure il Governo di S. M. adoperò nel mantenere i proprii impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il Governo di S. M. il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove sovra lo quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'articolo 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il Governo sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gli immensi mezzi di trasporto necessarii fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto, non avevano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutarci il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il Governo del Re avea spediti senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare affichè lasciassero Venezia; che il gran numero degli ammalati, i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, i generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare, cercarono altre ragioni altrettanto futili quanto speciose, per trovar modo di ricusarsi all'adempimento della condizione dall'armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo, la flotta sarda avea abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorchè, si seppe che la flotta austriaca avea bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell'armistizio, poichè in forza dell'Art. 4, la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il Governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non scostarsene insino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito. Il Governo del Re era autorizzato a questa misura, tanto più che la flotta austriaca non avea cessato dall'incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui avea fatte arbitrariamente frequenti catture.

I Ministri di Francia e d'Inghilterra, i cui benevoli ufficii come rappresentanti delle Potenze mediatrici erano stati così invocati per indurre il Maresc. Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di lunganimità date dal Governo del Re, non riuscirono colle concilianti loro proposte a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente, lo stesso Governo avea tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza dalla sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresc. Radetzky di pretendere, che la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. Governo avea inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del Maresciallo, argomentando dalla mala fede da lui adoperata nell'adempiere le altre condizioni dell'armistizio.

L'Art. 3 avea stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali gli occupassero. Cionondimeno appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il Gen. conte di Thurn l'occupò colle sue: dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli Stati Sardi) e fece pubblicare un manifesto (autentico o apocrifo che si fosse), in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il Generale austriaco prese la qualità di Governatore militare, pronunciò lo scioglimento della Guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopperire che in debolissima parte. D'allora in poi le autorità Austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti del ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravezze e vessazioni intollerabili. Un decreto del 15 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato d'assedio.

Nel ducato di Modena dove il principe Francesco V era entrato, dopo l'armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d'illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per istabilirvi il governo d'un sovrano che il voto pubblico avea respinto dai suoi Stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo, contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto avea guarentito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe aveano sgombrata quella città. L'articolo 5 dell'armistizio del 9 agosto avea inoltre poste le persone e le proprietà nel paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l'imperatore d'Austria con decreto del 20 settembre avea accordata amnistia alle persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di guarentigie così sacre, i comandanti militari austriaci non cessarono al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d'assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e di condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi pretesti, sono fatti abbastanza noti all'Europa intiera, che già li colpì di severa ma giusta disapprovazione, perchè basti qui il rammentarli. Continuarono dopo l'armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni. Crudeltà che l'animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente un'animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la Gazzetta Ufficiale di Milano ha registrati, ci contenteremo a rammemorare quelli del Maresciallo Radetzky dell'11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L'altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d'imposte straordinarie di guerra ecc. Le confische più illegali vennero pronunziate contro alcuni infelici emigrati, ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all'oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti ufficiali che la Lombardia sola fu gravata dopo l'armistizio, da imposte straordinarie, per la somma di circa 40 milioni di lire. Aggiungendovi 30 milioni d'imposte ordinarie, essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo, 70 milioni all'avida indiscretezza dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuate, si può calcolare a più di 160 milioni la somma che se ne sarà ricavata durante un anno, vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l'impero aestriaco.

Ora la popolazione della Lombardia essendo di 2 milioni e 1/2, e quella dell'impero di 34 milioni di abitanti, è adunque evidente intenzione dell'Austria di precipitare le provincie, che con voto spontaneo si sono riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache, meglio del partito dalle medesime preso il 24 dicembre ultimo, di respingere dalla frontiera le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d'impedire l'introduzione dei giornali, insomma di porre ogni maniera di incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo, per un semplice capriccio, chè nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risulta nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

Un fatto di natura ben più grave ancora, e che venne additato dall'Agente Consolare di Francia a Ancona, giunse non ha guari a notizia del Governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell'armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell'Adriatico ed esercita per tal modo un atto di ostilità e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari.

Il Governo del Re confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, contro l'abuso che l'Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure, di cui non avvi più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le altre potenze straniere e di dichiarare che lascia all'Austria tutta la risponsabilità delle funeste conseguenze, che dalla violazione dei patti più sacri e dall'estremo rigore delle sue prescrizioni ne possono nascere per l'Italia e per l'Europa intiera.

Il sottoscritto presidente del Consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri prega in conseguenza il sig. . . . . di volere recare quest'ufficio a notizia del suo Governo ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione.

GIOBERTI.

TORINO, 30. — Il nostro Circolo democratico presenterà oggi un indirizzo al Ministero per la COSTITUENTE ITALIANA, la qua-

le non va molto a sangue ai Giobertiani, che credono aver progredito abbastanza, e novelli moderatori, anzi tutori di noi poveri pupilli, vorrebbero dormire placidi sonni sovra la bugiarda mediazione e in aspettativa di un' altra *opportunità* forse più lunga di quella di Pinelli. Dio buono! Come mai gli uomini più generosi perdono la bussola e si infiacchiscono appena giunti al potere! Io sperava che il buon Gioberti ammaestrato da una prima e funesta esperienza avesse tosto a rimuovere quella *mano misteriosa* che per sua confessione pesò altra volta sull' animo suo, come su i destini di questa misera nostra Patria.

(*Cart. del Pens. Ital.*)

— 31 gen. — Leggiamo nella *Democrazia Italiana:*

— Nella sua tornata del 30 gennaio, l'Assemblea del Circolo Federativo-Nazionale di Torino decideva all'unanimità ch' esso s' intitolerebbe in avvenire *Circolo Nazionale* e *della Costituente Italiana*, che tale sua decisione sarebbe divulgata nella *Democrazia Italiana*, e che questo giornale assumerebbe lo stesso titolo.

GENOVA, 29. — Approdò ieri in questo porto la nuova magnifica fregata a vapore la *Stella del Mare* comprata dal nostro Governo dall'Inghilterra per rafforzare la nostra flotta nell'Adriatico.

TOSCANA.

Camera dei Senatori.

Tornata del 3 febbraio.

Oggi fu portata dinanzi alla Camera dei Senatori la legge dell'emissione dei Boni del Tesoro a corso coatto. — Il rapporto della Commissione dopo aver passato in rivista tutti i provvedimenti, che si poterono proporre nelle strettezze della finanza Toscana conchiudeva per l' adozione del Progetto di legge Ministeriale, salve alcune modificazioni ed ammende, le quali concorrono a riparare in qualche modo le disastrose influenze, che al progetto medesimo vanno congiunte. La Commissione respinse l' idea del corso libero dei Boni avuto riguardo all' incertezza della misura; l' affrancazione delle rendite dello Stato. Considerando specialmente l'impossibilità di ottenere un efficace e rapido risultato, respinse il prestito coatto principalmente nello scopo di non sottrarre all'industria, ed al commercio i capitali, che nel tempo stesso servono a concorrere all' alimento del lavoro ed alla sussistenza delle classi meno agiate. Riportò con qualche fede nella legge proposta dal Ministero, specialmente indicando le differenze che passano tra la Carta-Moneta, e i titoli di credito che si vorrebbero porre in Corso. La Carta-Moneta, guarentita con assicurazioni generali, ad epoca incerta di rimborso, e senza limite prefisso alla sua emissione non debbe confondersi, nell' opinione espressa dal Rapporto, cogli attuali Boni del Tesoro accertati da speciale ipoteca, rimborsabili entro diciotto mesi almeno, e circoscritti ad una somma di 6 mil. di lire. Il Rapporto stesso poi conchiude argomentando dalla necessità suprema inevitabile, che va dinanzi a tutto, e che ora più che mai vivamente incalza, e viene inculcata dalle comunicazioni del Ministero.

Le ammende più rimarchevoli del Rapporto stesso cadono sull' aumento del frutto dei Boni portato al 6 per cento, come nella primitiva proposizione Ministeriale, sulla necessità di fissare il giorno, da cui cominci a decorrere il termine dei 18 mesi prefissi al rimborso; sulla pubblicità che dovrebbe accompagnare qualsiasi emissione, e qualsiasi amortizzazione dei Boni stessi, e sul modo con cui nominare i funzionari, che debbono procedere alla iscrizione dell'ipoteche nella quale nomina il Senato vorrebbe riservarsi una influenza almeno pari a quella esercitata dal Consiglio dei Deputati. La Commissione si divide nella quistione, se debbasi, o no, poter offrire i Boni nel pagamento di un debito, che sia al di sotto dell' effettivo loro valore.

Il Senatore *Fenzi*, dichiarando non essere altramente eccitato ad appoggiare il progetto di legge, che dalla pura necessità, accenna al pericolo che i biglietti della banca di sconto, del cui rimborso sta garante il Governo, possano rifluire alle Casse dello stato. Ricordando l' esempio della Banca di Genova, e de' suoi biglietti a corso coatto, accenna le ragioni che hanno fatto respingere la sua imitazione. Anzi tutto per consentire colle strettezze del tempo, e secondo motivo, onde non dar carattere di coazione a tutta la rimanente quantità dei biglietti di banca, che già corrono agevolmente nell' ordinaria circolazione.

Il Senatore *Baldasseroni* dichiarando parziale, insufficiente il progetto di legge, non coordinato alle viste di un bilancio preventivo, propone il rifiuto. Egli non vuole per sì poco frutto accettare un mezzo tanto disastroso; appoggiandosi ai principj della scienza e alle pratiche conseguenze, afferma i boni del Tesoro non differire dalla Carta Moneta: insiste specialmente sul turbamento dell' ordinarie contrattazioni, sulla deplorabile concorrenza colla carta delle banche di sconto, sul pericolo di iniziare una serie di misure egualmente gravi e sorversive, e finalmente sulla paura, che gli viene suggerita, di una commozione interna, di una lotta civile. Queste cagioni riunite fanno a lui riguardare come pessimo l'attuale progetto di legge, anche di fronte alle urgentissime necessità dell' erario estenuato.

Il senator Landucci, richiamandosi alle operazioni da lui compite quando il Ministero delle finanze era nelle sue mani, alla debolezza del potere nel momento, in cui egli entrava a formarne parte, richiama alla memoria il suo progetto di prestito forzato, convalidandolo coll'esempio di quello che la Toscana operò nel principio del nostro secolo in circostanze egualmente gravi. Innanzi a tutto poi rifiuta il carattere progressivo di un tale prestito, che secondo la sua opinione dovrebbe al pari di un imposta gravitare proporzionalmente su tutti i cittadini.

Il ministro dell' Interno rispingendo energicamonte la comparazione degl' assegnati francesi, richiama l' enorme emissione, la incerta garanzia, e la disastrosa condizione finanziarie che hanno concorso a rendere sopramodo deplorabile l' esagerazione della misura, che allora prevalse. A soccorso della sua opinione cita l' esempio dei Boni di Roma, i quali si sostennero sempre, con poco scapito, al pari; calcola a tre milioni e mezzo il deficit da riempirsi con nuove providenze, oltre alla realizzazione dell'attuale progetto; asserisce e dimostra ingegnosamente come le Banche di Sconto, anzichè trovarsi danneggiate dovranno nel concorso del medesimo trovar nuovi vantaggi.

Il Ministro Guerrazzi attribuisce la interna penuria di specie metalliche piuttosto a fortunate circostanze commerciali, le quali accumularono in Livorno inusitata quantità di merci, che ad una paurosa ritirata di capitali; e vorrebbe anzi, che i nuovi Boni del Tesoro dovessero riempire questa lacuna lasciata dall' assenza di masse metalliche, e i commercianti non per altra ragione invocassero il corso coatto, che per far fronte alle urgenze improvvise, di un bisogno imprevisto.

Il prestito forzoso è da lui respinto per i motivi altre volte accennati. *Difficoltà di ripartizione*, tra le proprietà e l' industria, e di equilibrio tra le diverse potenze concorrenti all'industria impossibili ad esattamente estimarsi. *Pericolo nell'applicazione*, assecondando istinti appasionati di livellazione sociale, passioni energiche nella classe più diseredata di gettare il peso dei sociali bisogni su quelli che sono più favoriti dalla fortuna. *Impossibilità di riscossione* abbastanza addimostrata dagli ostacoli, che si svilupparono allorquando si volle procedere all' attuazione della tassa Commerciale, che nella sua totalità dovette invincibilmente cadere a vuoto. Il Ministro dell' Interno, più che su tutto, si arresta sulla necessità di una provvidenza rapida, voluta dalle urgentissime, inespugnabili angustie, in cui si trova la Finanza Toscana.

Dopo le energiche dimostrazioni di Guerrazzi, e poche parole ricambiate sul conto della passata Amministrazione delle Finanze Toscane, alla quale egli specialmente rimprovera di non aver tenuto conto di un probabile scoppio di guerra universale dell' Italia contro l' Austria, il senator Capoquadri a nome della Commissione si fa interprete dei sentimenti che l' hanno animata ne' suoi consigli. Nè il prestito forzoso, nè la forzata cessione dei titoli di credito alle Comunità, da lui ampiamente e ingegnosamente sviluppata, non rispondevano alle incalzanti necessità del tempo brevissimo; ma nel tempo stesso non poteva per niun modo acconsentire a far dei Boni del Tesoro un surrogato della Moneta, un istrumento della Circolazione. Prima e precipua mira della Commissione fu di attrarre, mediante l' ingorda attrattiva del frutto, i Boni nello scrigno dai Capitalisti, e arrestarli in brev' ora fuori del moto universale dei cambii e delle contrattazioni; creare in somma un elemento di speculazione, là dove volevasi introdurre un nuovo stimolo alla Circolazione: a ciò specialmente indirizzarsi le introdotte Ammende, e in particolar maniera l' aumento del frutto dei boni del Tesoro del 5 portato al 6 per 0|0, come era in origine suggerito dal Ministero. Per tale via i boni del Tesoro, diventando proficuo allettamento ai Capitali, escirebbero dalla Circolazione e riposerebbero fruttificando nei loro scrigni.

Il senatore *Lamporecchi* combatte con tutta energia il progetto di legge aggiungendosi alle recriminazioni dei creditori antecedenti, e alle strettezze delle minute classi, specialmente nel rapporto delle sussistenze. Dopo poche, semplici, e soddisfacenti spiegazioni tra il Ministro delle Finanze, il senatore *Fenzi*, e il senatore *Baldasseroni*, sugli effetti che può produrre sul commercio coll' estero la nuova legge, si domanda la chiusura della discussione, la quale è appoggiata, riserbandosi all' indomani la decisione sull' adozione della massima del progetto di legge, a votare la quale la Camera dei senatori in sulla fine della seduta non si riconobbe sufficiente nel numero.

PISA, 2 feb. — Il battaglione Universitario è definitivamente costituito.

— Ieri l' altro un prete, certo *Biscioni*, predicò in Chiesa contro i liberali, consigliando alle donne di negare l'amplesso al marito se mai fosse un *anti-papista*. Alla notte gli fecero una mina nel muro della casa, la quale scoppiò con grave danno della casa, e indicibile spavento del prete.

STATI ROMANI.

ROMA, 31. — Un decreto della Commissione Provvisoria di Governo ordina l' emissione di Boni sino alla somma di 600 mila scudi, garantiti colla cessione dell' ipoteca iscritta sui beni dell'Appannaggio, sino alla somma di un milione e mezzo di scudi. I Boni da emettersi saranno distinti in tre serie ed avranno le condizioni dei Boni emessi l' anno scorso. I Boni saranno da scudi 50 a scudi uno ciascheduno. L' ammortizzazione si farà colle regole degli altri boni, dopo composta l' ammortizzazione di questi.

Il Ministro della Guerra e Marina ha pubblicato un Invito per l' ammissione di cinquanta marinai nella marineria militare dello Stato. Le condizioni per essere accettati sono: moralità e pratica di 4 anni almeno su bastimenti di commercio.

Il sig, Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro Interino delle Relazioni Esteriori, ha indirizzata alle Legazioni estere in Roma e ai Rappresentanti Romani all' Estero la seguente Nota Circolare.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Roma, 31 *Gennajo* 1849.

Presso un' ordine, che si dice autografo del Sommo Pontefice, gli Svizzeri al servizio dello Stato Romano, di presidio in Bologna, in numero di mille circa, si dispongono ad abbandonare il loro posto per mettersi sotto i comandi di chi intende a guidarli contro le nostre libertà, contro un Popolo intero che usa legalmente e con dignitosa calma de' suoi diritti.

Il Preside di quella Città, parecchie Deputazioni de' primari Cittadini, l' Agente Consolare Francese, il sig. Courtenay Ingiese, ed altri distinti Personaggi, hanno inutilmente rappresentato al sig. Generale Svizzero Latour la troppo certa effusione di sangue che la partenza sua e de' suoi dipendenti va a promuovere: egli risponde che *ha ordine preciso da* Sua Santita' *di partire, e che non può che obbedire.*

Intanto la Città intera, forte del concorso spontaneo della grande maggioranza di tutti gli ordini, forte dell' appoggio della Guardia Nazionale e delle altre armi sia politiche che di linea, si prepara ad opporsi a tale partenza col ferro e col fuoco e tutto ivi annunzia strage, macello, ed effusione immensa di sangue fraterno e cittadino.

Ommesso il riflesso che gli Svizzeri al servizio dello Stato Romano non possono obbedire a chi altrove li richiama per rivolgerli contro lo Stato Romano, e a chi li richiama senza l'osservanza perfino delle prescrizioni Costituzionali, ommesse le etichette di un mal' inteso onor militare, nel supremo pericolo della Patria, noi appelliamo invece ai principi della civiltà, della umanità, della carità evangelica; e ci pesa nel fondo dell' animo che tali principi si vogliano disconoscere nel Vicario di Cristo, nell' anima mite e generosa di PIO IX da quegli uomini tristissimi, che mandano simili ordini in Suo Nome, ordini che tendono ad imporci, fra gli orrori della guerra civile, il Rappresentante di quella Religione che non può risplendere e dominare se non nella via dell' amore e della carità.

Il sottoscritto pertanto nel sottoporre alla giusta ed imparziale considerazione di tutti i Signori Rappresentanti Esteri in Roma, e de' Rappresentanti Romani all' Estero, fatti quanto veri pur troppo, altrettanto lesivi di ogni diritto civile e di ogni principio morale e religioso, non può non invocare a nome della Commissione Provvisoria di Governo la voce e la testimonianza dei prelodati Signori Rappresentanti, onde sappia e conosca l' Europa con quali mezzi e per quali vie ci tentano e ci combattono i feroci nemici della nostra libertà.

C. E. Muzzarelli.

(*Monit. Rom.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — La seduta del 25 venne aperta con una lunga fila di petizioni contro ed a favore dell' Assemblea. Continuò quindi la discussione sul progetto di legge relativo al consiglio di Stato. A quattro ore, il sig. *Grevy* relatore della commissione incaricata dell' esame della proposta *Rateau* montò alla tribuna e lesse il suo rapporto. Con esso si dichiara in modo esplicito e franco, che si tratta per l' Assemblea di compiere l' opera che ha incominciata, di difendere la Repubblica contro le perfide mene, e gli audaci assalti de' suoi nemici, non già disputare per qualche giorno di più o di meno sulla durata del suo mandato: si dichiara inoltre che il suo dovere e il suo onore gl' impongono l' imperioso dovere di non cedere nè davanti al ministero, nè davanti alla violenza morale e alle minacciose dimostrazioni che le parole dei ministri parvero autorizzare.

Questo rapporto scritto con talento e con forza ottenne i più alti attestati di adesione, e specialmente quando il relatore terminò il suo rapporto conchiudendo per che l' Assemblea rigetti puramente la proposta *Rateau*. L' Assemblea fissò la discussione a lunedì. (29) Il sig. *Dezeimeris* relatore della commissione incaricata di esaminare l' urgenza sulla proposta *Billault* che abbiamo accennato nelle nostre colonne, lesse il suo rapporto, e conchiuse per la dichiarazione d' urgenza; l' Assemblea adottò le sue conchiusioni.

La seduta del 26 incomincia colle solite petizioni pro e contro l' Assemblea. Quindi il ministro dell' interno *Leon Faucher* sale alla tribuna, e dopo una lunga diatriba contro i *clubs* accusandoli di tutti i mali della società e dello stato di permanente rivoluzione, in cui si perde il paese, propone il seguente progetto di legge:

« I clubs sono interdetti.

« Sarà considerato come *clubs* ogni riunione periodica o no per la discussione di affari politici.

« I presidenti, secretarj, membri di ufficio e promotori della riunione saran puniti con un' ammenda di 100 a 500 fr. Essi potranno inoltre essere privati dell' esercizio dei diritti civici, senza pregiudizio delle pene che potrebbero incorrere pei discorsi pronunciati.

« L' individuo che presterà la sua casa, verrà punito colle stesse pene.

« La Legge di luglio sui clubs è abolita. »

Signori, così termina il Ministro, io domando l' urgenza per la discussione di questo progetto di Legge. L' Assemblea grandemente agitata da questa audacissima proposta dichiara non farne l' urgenza. La proposta è rinviata agli uffici. Il rapporto sulla questione d' urgenza deve esser fatto all' indimani. L' Assemblea segue la discussione sul Consiglio di Stato, di cui adotta senza discussione e amendamenti gli articoli fino al 47° inclusivamente.

Il progetto di Legge, dice la *Democratie Pacifique*, presentato in oggi dal Ministro dell' interno è una vera violenza. Esso viola la Costituzione, che nell' art. 8 stabilisce formalmente il diritto di riunione. « I cittadini hanno il diritto d' associarsi, di riunirsi pacificamente e senz' armi, far petizioni, manifestare i loro pensieri per mezzo della stampa o altrimenti. L' esercizio di questo diritto non ha altro limite che l' altrui libertà e la sicurezza pubblica. La stampa non può in verun caso venir sottoposta alla censura. » Tutti i sofismi del mondo non potranno far sì che il riconoscere il diritto di riunione e l' impedire di riunirsi sia logico... *Quanto alle convenienze politiche* perchè chiudere i *Clubs?* In sei mesi di vita quali torbidi han essi prodotto?.... Ma non sono i torbidi che paventano, bensì le dottrine professate nei clubs. *Leon Faucher* le giudica detestabili, pestilenziali. Egli è libero di giudicarli così; ma con qual diritto si erige egli giudice e carnefice delle idee? Se esse fan nascere torbidi, ch' ei li reprima, è suo dovere, suo diritto di Ministro il farlo, niente di più. Il mio pensiero è inviolabile come il suo, nè egli può in niun caso portarvi una mano sacrilega.... Noi speriamo che malgrado il voto di urgenza accordato dall' Assemblea, essa rigetterà il progetto.

Il *National* mettendo a confronto l'art. 8 delle Costituzione e il progetto di legge presentato da *Leon Faucher*, dice: questo semplice ravvicinamento basta a caratterizzare il progetto di legge, e a far risultare la flagrante violazione della Costituzione. È politica violenta, quale la praticò *Guizot un anno fa col successo* e i risultati che si conoscono. È il diritto di riunione, la cui violazione da parte dell'antico governo ha prodotto la rivoluzione di febbraio, violato nuovamente da un ministero di questa stessa rivoluzione, o meglio da un ministero di contro rivoluzione . . .

Il progetto di legge sui *clubs* venne preceduto nel fatto dalla chiusura arbitraria del *club* della *Redoute*, del *Vieux-Chêne*, della *Fraternité* e della *Revolution* operata sotto pretesti diversi.

Dispaccio Telegrafico.

Il Ministro dell' Interno ai sigg. Prefetti e Sottoprefetti.

PARIGI, 30 ore 10 1|2 antim. — Un complotto formato dai Capi della Società segreta, che speravano di attirare nelle loro file qualche malcontento della guardia mobile, è stato sventato nella giornata di jeri. Le truppe hanno occupato in poche ore i posti che loro erano stati assegnati. La guardia nazionale accorse in gran numero e con entusiasmo all'appello che era fatto per la difesa.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano
Pedurger.

Antonio Mordini, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Lunedì 5 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 37.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 4 Febbraio.

Gravi e tristi apprensioni ci inspira lo stato attuale della Francia e l'attitudine con cui i partiti si dispongono al combattimento. Le passioni irritate non patiscono più freno; l'insulto e la disfida fu tale, che il popolo francese non può più sopportare, senza disonorarsi. La falange dei nemici della Repubblica si avanza serrata e compatta, e levandosi la maschera audacemente annunzia l'intenzione di ritogliere alla rivoluzione quello, che essa conquistò nel febbraio. Uomini, in cui il rancore profondo tien luogo delle convinzioni, a cui l'odio somministra il coraggio, dopo aver lungamente tramato nel silenzio, dopo aver tracciato un cerchio di ferro, che vennero sempre più serrando intorno al fianco della giovine Repubblica, ora credettero venuta l'ora di darle la stretta mortale. Come riusciranno nel loro abbominevole intento? A chi l'avvenire riserba la vittoria nella lotta, che ora sta per impegnarsi?

Gli antichi ministri di Luigi Filippo, che nel giorno susseguente alla rivoluzione scesero umilmente a chiedere perdono ed obblìo, ora riassumendo l'aria dei vincitori provocano e tentano rimettere in potenza le antiche dottrine. Una vertigine fatale trascina questi uomini verso l'abisso, sospingendoli sempre sopra la via degli errori antichi, duramente ed inutilmente espiati. Ostinati e implacabili, hanno deciso di cader tutti combattendo per una stessa causa, anzichè ricredersi delle opinioni sì lungamente accarezzate, e cadranno, ne abbiam fede, perchè i destini nella nuova Repubblica sono fatali.

Tutto quanto rimane ancor di vivo e vigoroso della Rivoluzione, ora si è rifuggito nell'Assemblea Nazionale, che improvvida e delusa lasciò avvicinarsi il giorno in cui la sua sovrana esistenza sarebbe minacciata, e minacciata la Costituzione uscita dal suo seno, senza mettersi in guardia, senza por mano a nessun forte provvedimento, a nissuna misura di salute. Tardi ravveduta della sua imprevidenza, e pentita d'aver maltrattato gli amici e raccolti amorosamente i più mortali avversarii, essa avrà ancor tanta forza, e tanto senno per salvar se e la Francia, senza gettare il paese dentro agli orrori della guerra civile.

Quelli, che il fiotto popolare aveva sommersi, ora sono saliti ben alto, e pazienti e nascosti nell'ombra hanno fatto lungo cammino. Nell'ingenua lor confidenza, gli uomini onestamente repubblicani li hanno sorretti nei primi passi, li hanno accolti nelle lor file, hanno votato con essi, inspirati come erano da questa malaugurata passione dell'ordine, che fu sempre caratteristica prima della Borghesìa. Or gettano anch'essi il grido dell'allarme, si levano indignati, or finalmente attraverso al velo squarciato veggono la meta a cui li vogliono condurre.

Un piano tristamente premeditato, e proseguito con costanza e abilità evocava ad ogni istante i fantasimi dell'assassinio e dell'anarchia per tener vivo lo spavento, e impedire alla società di trovare un ora di riposo nel seno delle nuove forme Repubblicane. Soffiar dentro alle passioni popolari, sospingere la Repubblica ad eccessi, che altre volte contaminarono la sua memoria, persuadere a tutti e da per tutto la sua incompatibilità colla quiete necessaria alla convivenza sociale, tale fu lo scopo che i suoi avversarii si prefissero. La moderazione, la generosità, e la mitezza furono i caratteri sotto i quali la Repubblica mostrossi a grande loro dispetto, e con cui rispose alle calunnie su di lei tanto ingiustamente lanciate. Successero le congiure secrete delle potenze industriali e dei Capitalisti, che, sottraendo l'alimento al lavoro, mantenendo col malcontento e col bisogno l'agitazione, coll'agitazione la crisi continuata, avevano per fine ultimo di aggravare, dilatare a mille doppi la miseria esistente, e sotto la sferza della necessità ricondurre il popolo stanco ed affamato al desiderio del passato, e al rinnegamento della sua medesima opera.

Audaci, e deplorabili, e colpevoli tentativi osò il popolo per scuotersi di dosso questa pressura indefinita, ignota, incessante, e fu per tutti i nemici della Repubblica gioia di satanico trionfo quel giorno, in cui la videro astretta a fatalmente lordarsi di sangue. Dopo aggravarono ad arte la misura della repressione, si applaudirono dello stato d'assedio continuato, del regime eccezionale, e della sospensione delle libertà così lungamente protratta. Quando tutto pareva acquietarsi e ricomporsi a miglior avvenire, e la Costituzione compiuta offeriva garanzie di ordini più stabili, i nemici della Repubblica alimentavano sordamente il fermento, continuavano l'impresa dell'agitare con vani simulacri di pericoli e di paure, e ottennero con queste arti che l'Assemblea Nazionale, desiderosa di attuare almeno in parte la Costituzione, si determinasse ad interrogare il voto universale del popolo nella elezione del presidente. Pareva artifiziosamente volessero dare fondamento più saldo alla Repubblica, mentre non tramavano che la sua rovina.

Colla elezione di Luigi Bonaparte a Presidente della Repubblica, a cui per una strana simultaneità di elementi coadiuvarono l'entusiasmo delle tradizioni, la coalizione di tutte le frazioni anti-repubblicane, e il concorso di una parte dei veri democratici, la fazione monarchica non credette poter compiutamente dirsi vittoriosa, se non giungeva a disfarsi dell'Assemblea Costituente, rappresentanza viva delle aspirazioni più generose del popolo Francese, unico monumento della rivoluzione.

La lotta tra il Ministero Barrot, e l'Assemblea, nella quale quest'ultima, non cedendo alle fittizie dimostrazioni provocate contro di lei, fece prova di coraggio e di coscienza del dovere che le imponeva di restare al suo posto, fino a che col compimento delle leggi organiche avesse esaurito il suo mandato, sconcertò affatto il cammino vittorioso e incontrastato della reazione. Quindi lo sdegno e l'acciecamento, che portò il Ministero alle misure decisive, disperate, che gli fece smarrire ogni sentimento della situazione, e gli suggerì il progetto di legge sulla chiusura dei *Clubs*, la quale annienta e calpesta in tutta la sua essenza il diritto d'*Associazione*. Noi caviamo augurio fortunato da questa intemperanza, da questa temerità dei vecchi Costituzionali. La Francia ringiovanita e sicura nelle sue forze risponde, con un grido unanime d'indegnazione e di minaccia a questa nuova disfida, che le viene lanciata dai complici de' suoi scacciati padroni. La *Montagna* ricambiando audacia coll'audacia pone il Ministero in istato d'accusa, e forte della lettera e dello spirito della nuova Costituzione Repubblicana colloca l'Assemblea Costituente nella inevitabile alternativa o di venire in suo sostegno, o di rinnegare sè stessa. Nuove e più terribili conflagrazioni si preparano dinanzi a questi avvenimenti. La reazione stessa forse le provoca sperando risospingere la Francia in una di quelle angosciose convulsioni, per sottrarsi alla quale si trovi costretta a gettarsi nelle sue braccia. Non è ancor passato un anno dalla rivoluzione di febbrajo, e forse il popolo Francese sarà di nuovo chiamato a difendere coll'armi alla mano la preziosa sua conquista.

L'esito della lotta non può esser dubbio, e noi vi assistiamo nel tempo istesso con fede e con trepidazione, perocchè da essa dipendono in gran parte i destini d'Europa, e nella Francia è il cuore, e la vita di questo irresistibile spirito, che si diffonde a rinnovarla. Una provida fatalità forse mette a fronte i due irreconciliabili principii per affrettare il trionfo di quello, per cui noi pure combattiamo, e per svincolare la Francia da quelle infelici pastoie, in cui fu fino a quest'ora ravvolta. Rivivrà forse la fiamma propagatrice, che annunciò la fratellanza dei popoli e l'avvenimento d'una nuova giustizia fra le nazioni; e l'egoismo muto, sterile, repugnante alla natura dei popoli generosi, si cambierà in impeto disinteressato e irresistibile, armonizzando colla coscienza d'una grande missione. La forza, più che diritti, impone doveri irrecusabili, supremi: forse il dì non è lontano in cui la Francia si commuova e sorga nel nome dei grandi principii, che essa medesima ha proclamati. E se di mezzo alle nuove angoscie, che a lei si preparano, dovesse anco perire questo vano simulacro della maestà regia rifugiatosi nella Presidenza, questo infelice antagonismo attinto alle manifestazioni del suffragio universale, noi non vorremmo muoverne lamento, e la Francia sarebbe abbastanza vendicata delle crudeli delusioni, a cui la condussero il palpito inconsapevole, e il desiderio dell'antica sua gloria.

Il discorso della Corona al parlamento piemontese ha svegliato in noi un senso profondo di tristezza e di scoraggiamento. Benchè avvezzi per lunga prova allo spettacolo di queste menzogne politiche, benchè preparati alle solite torture di concetti avviluppati e svaporanti in frasi studiosamente vuote, pure noi ci aspettavamo in questa circostanza parole più schiette e più generose. Gli arzigogoli, le sfumature, le reticenze, quantunque sulle labbra di un re, sono cattivo preludio alla grand'opera di restaurazione nazionale, che incombe al parlamento. E noi avremmo desiderato che nel momento solenne, in cui l'Italia risorge a nuovo impeto d'azione, nel momento in cui sta per ricominciare la lunga serie dei sagrifizj, una voce potente d'italiana virtù suonasse da quel parlamento, eccitatrice di grandi propositi e di magnanimi fatti. Avremmo desiderato che all'ansia, con che il popolo del Piemonte e d'Italia tutta stava in attenzione di quell'atto, rispondesse una promessa di nobili imprese, un annunzio di prossima rivendicazione. Le parole di quel discorso, fredde, circospette, misurate, agghiacciano nell'anima la confidenza dell'avvenire, vi stillano il dubbio e l'amarezza delle infauste previsioni. Nè in questo studio evidente di tutto dissimulare, di sorvolare ad ogni questione può trarsi concetto, che additi la futura politica del ministero.

Noi non vogliamo precipitare l'accusa contro questo ministero, non vogliamo caricarlo di tutta la responsabilità di quest'atto. Sappiamo da quali vincoli di formalismo diplomatico sogliono essere inceppati i discorsi della corona, e come un ministero sudi quasi sempre sangue ed acqua ad architettare queste professioni di fede, fatte a bella posta per nascondere la propria fede. Ma se v'era caso in cui la riserva diplomatica potesse lasciar luogo a qualche nobile e franca parola, egli era questo appunto, in cui il parlamento è chiamato a provvedere ai supremi bisogni della nazione, a salvarla o a lasciarla perire. E il Ministero avrebbe dovuto pensare, che al di là del Ticino agonizza un popolo straziato da immane oppressione, un popolo che raccoglie trepidando nel cuore ogni voce che gli viene dalla restante Italia, e ne fa tesoro di speranze e di dolori. Qual balsamo avrà portato a questo popolo il discorso del re, quali lusinghe di vicina liberazione? L'annunzio di guerra, unica, suprema parola del momento, in che modo ha suonato sulle labbra di Carlo Alberto?

Ci duole il dirlo: le parole del discorso, anzichè a guerra, accennano a pronto scioglimento della mediazione, e a questa richiamano principalmente le speranze degli italiani. Dopo sei mesi di ridicolo prologo, questa farsa diplomatica, indarno promessa ed annunziata all'Europa

spettatrice, questa farsa alla quale nessun più crede, nemmeno gli stessi gabinetti, è di nuovo invocata siccome arca di riposo dalla politica regia del Piemonte. E questo precisamente nel momento, in cui le potenze mediatrici sentono l'impossibilità dell'impresa, nel momento in cui il ministero Austriaco, interpellato sugli affari d'Italia, dichiarava un altra volta solennemente all'assemblea di Kremsier esser suo fermo proposito di conservare con ogni mezzo l'integrità della monarchìa!

Non era a questo modo che il ministero annunziavasi al suo sorgere, nè tali suonavano le parole del suo programma. Allora egli accettava la mediazione come un fatto esteriore alla sua politica, come un fatto di cui non si curava scandagliare la sussistenza; onde mai gli sarebbe nata adesso questa nuova fiducia.?

Non vogliamo ora sindacare la sua condotta. Ma desideriamo che la Camera mediti ponderatamente questo discorso e lo raffronti col programma politico del Ministero. Desideriamo ch'essa rintracci nelle sue promesse di ordinamento interno e di rapporti internazionali coll'Italia centrale la consacrazione di quel concetto democratico, nel cui nome il ministero fu battezzato. Forse essa ne potrà cavare utili ammastramenti per le battaglie parlamentari che si stan preparando.

E noi, lo ripetiamo, abbiamo fiducia nella Camera, noi speriamo da essa i generosi disegni e l'energia dell'attuarli. I discorsi delle corone passano e si dimenticano; i ministeri cadono e si trasformano; la sola volontà della nazione rappresentata nel parlamento è potenza che resiste e che trionfa. Noi aspettiamo ansiosi e pieni di speranza i primi atti di questa Camera. Essi risponderanno, ne siam certi, alla grandezza delle circostanze. Ormai la parola di Costituente italiana è penetrata tra le file dei deputati, come parola d'ordine e di vicina contesa parlamentare; ormai essa è fatta bandiera della parte più illuminata ed eloquente della camera. Le ripulse, che il ministero ha fatto ad alcuno dei deputati che ne domandò l'adesione, hanno dichiarato aperta la lotta, hanno ingrossato il partito avverso al ministero. E questi o dovrà cedere, o ritirarsi davanti alla preponderanza del voto generale.

AL POPOLO DI ROMA

L'Associazione politica degli scolari toscani.

Città dell'anima!
Byron.

I giovani d'Italia vi mandano, o Romani, un grido d'entusiasmo o d'affetto. Nelle speranze e nei disinganni noi non abbiamo accolto nell'anima che il culto d'una sola credenza. La mente ed il cuore, e le sensazioni materiali persino del Cielo, dell'Alpi e del Mare c'insegnarono il concetto religioso della *patria*, ci dissero che l'Italia è una, perchè l'unità è la vita, e perchè l'Italia è destinata a vivere potentemente nell'associazione dell'Umanità progressiva. Poi abbiamo imparato dalla storia che la vostra Roma è capitale d'Italia, che la vostra Roma iniziò due volte la civiltà Europea, perchè per due volte unificò in se stessa gli elementi individui e collettivi della vita Italiana. Abbiamo inteso che da Roma doveva partire la parola evocatrice dell'Italia novella e, fissi gli sguardi nel Campidoglio, abbiamo aspettato.

E voi, o Romani, con una rivoluzione ci avete data l'Italia.

Voi iniziaste la rivoluzione italiana, perchè il grido di *Viva Pio IX* altro non era fuorchè l'incarnazione materiale del grande concetto di Roma iniziatrice l'Italia — perchè il popolo ora veramente conosce che *Pio IX* non c'era e non poteva essere per noi, . . . che *Pio IX* era *Roma*. — Ed ora che dopo il gran disastro lombardo, l'Italia non poteva ristorare e ricomporre le sue forze che nel pensiero dell'unità, voi, o Romani, sacrificando nell'idea del dovere un affetto lungamente nudrito, sacrificando alcune tradizioni sentimentali e religiose, che potevano esservi care nell'anima, siete insòrti ed avete trionfato. — Avete trionfato con sì magnifica quiete e con tanto vittoriosa serenità da mostrare che siete veramente il *Popolo-Re* — che in voi è la prescienza di grandi fortune — che Iddio provvidenzialmente matura nei destini dell'umanità, nei diritti d'Italia — *Vivano gli scomunicati* — gridaste, o Romani, quando il pontefice, non avvertito dalla vergogna della sconfitta e della fuga, vi spinse contro i fulmini del cadente Vaticano. Senza vendette e senza maledizioni voi, con quel grido gettaste uno sguardo di pietà sull'individuo che si corrompe nella superbia dell'errore, e seguiste animosi la stella de' vostri destini e degli eterni principj.

Ora gli eletti del vostro popolo stanno per radunarsi. — Circondateli colla gran voce della pubblica opinione, mostrate loro che Roma è il simbolo dell'Italia, dite che il primo atto dell'*Assemblea Municipale Romana* dev'essere l'esercizio simultaneo del doppio mandato e l'assorbimento nella *Costituente Italiana*.

Il giorno in che apriste le porte del Campidoglio alla Costituente Italiana, fu per noi il primo giorno di vita nazionale. — Mirabile trionfo delle idee semplici, logiche e grandi! — A noi tutto sta impresso sulla fronte il rossore d'una sconfitta: la guerra all'Austria è la vita, la legge, il respiro d'ogni Italiano. — A prepararci per la lotta suprema è necessario un gran patto di concordia e d'amore. Questo patto è la Costituente Italiana a suffragio universale ed a mandato illimitato. Ogni limitazione, ogni esclusione sarebbe un segno di discordia. — E perchè escludere quando si tratta del bene? — È necessario che tutti gli Italiani, tutti i partiti e tutte le forze vive e le buone intenzioni concorrano al solenne concilio, perchè è necessario che tutte le fronti si pieghino dinnanzi alla sentenza. — E d'altronde voi non potete intendere che in Italia vi sia altro padrone fuorchè l'Italia, e che nelle bilancie della giustizia i diritti di tre principi pesino quanto i diritti di ventiquattro milioni di cittadini.

La quistione pontificale è quistione supremamente italiana perchè è quistione di unità nazionale. — La separazione dei poteri noi, giovani, ve la domandiamo in nome dell'avvenire. Distruggere il potere temporale dei papi è affrancare finalmente l'Italia dalla segreta forza nemica, che la divide e la avvince al passato. Dante e Machiavelli, Campanella e Napoleone, tutti i nostri grandi che accolsero nella mente l'idea dell'unità nazionale furono i nemici del papato. Se da questa istituzione poteva cavarsi una scintilla di vita, il cuore di Pio IX l'avrebbe già fatto. Eppure Pio IX, al paro degli altri Pontefici tanto minori di lui per intelletto e per cuore, cercò la parola dello Spirito Santo nelle note diplomatiche dell'Inghilterra e dell'Austria. — La Fede d'Iddio è la fratellanza delle anime nella coscienza della libertà, di una legge e di un intento comune, è la santificazione delle menti nel concetto religioso dei progressi intellettuali e morali del genere umano — ha per suo culto la bella festa dell'eguaglianza e dell'amore.

Non illudetevi, o Romani, l'avvenire non è più colla *Roma dei papi*, come l'avvenire non era più colla *Roma dei Cesari* quando il Cristianesimo s'intronizzò sulle rovine del mondo pagano. — L'avvenire è per chi pianterà sul trono de' Pontefici la bandierà della giovane democrazia. — In Italia, o Romani, democrazia e unità sono i termini inseparabili di un solo concetto; non maravigliatevi dunque, se in faccia del nuovo principio, in faccia d'un popolo che vuol essere, d'una nazione che vuole entrare di viva forza, e a rischio anche di rovesciarlo, nel vecchio edificio dell'equilibrio Europeo, i vecchi poteri impauriscono e gettano il grido d'allarme. Proseguite sereni ed intrepidi sul vostro cammino . . . . . che importa se a voi, che intraprendete un'opera da giganti, ronza d'attorno il cinguettìo degli eunuchi e moribondi diplomatici? Rassegniamoci piuttosto a non essere mai una nazione. Lasciate che il Governo Spagnuolo in un folle accesso d'orgoglio inquisitorio e libertìcida vi minacci collo spauracchio delle sue baionette; se la Spagna l'osasse, una voce di secolare schiavitù s'innalzerebbe contro di essa dai campi napoletani e lombardi, — se l'osasse, contate, o Romani, su di noi: i giovani d'Italia vi fanno sacramento d'accorrere e difendere, col loro fucile, la santità del Campidoglio.

Frattanto noi or mandiamo quell'antico grido degli avi nostri: *Popolo! Popolo!* Abbiatevi fisso nella mente il principio dell'unità nazionale, sceglietevi quella istituzione che può condurvi allo scopo supremo. — Per noi, vogliamo confessarvelo, è questa l'istituzione democratica. La democrazia è per noi la manifestazione assoluta della verità e della giustizia, perchè, nelle relazioni politiche proclama il principio della sovranità popolare, nelle relazioni sociali il principio dell'eguaglianza. Nessun altro regno politico può avverarsi in Italia e in Europa, può succedere e prosperare, fuorchè il regno della democrazia. In esso gli uomini liberi ed eguali possono affratellarsi nelle credenze e nelle opere — possono vivificare le istituzioni col fecondo principio dell'elezione e della capacità — possono veramente congiungersi in quella unità che si chiama nazione, e in quella solidarietà di nazioni che si chiama umanità.

L'insegna della democrazia — come disse un uomo che noi veneriamo ed amiamo — porta scritto: « *Progresso di ciascuno per opera di tutti sotto la scorta dei migliori e più saggi.* » —

Ebbene questa democrazia vestita della sua forma logica e nazionale è il sospiro delle anime nostre. E noi lo vedremo avverato sulla terra, perchè attraverso il fumo della battaglia veggiamo brillare la parola dell'avvenire di pace.

Il Presidente
Giuliano Guastalla

Il Segretario
Luciano Luciani

La Commissione
Emilio Visconti Venosta
Cesare Bartolini
Olinto Francesco Cocchi
Dionisio Passerini.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 30. — Le Reclute Svizzere che passano in Lombardia, sotto pretesto d'essere condotte a Trieste e quindi a Napoli, si fanno invece marciare alla volta di Verona, dove, appena giunte, vi restano e si incorporano subito nelle truppe austriache. A Como vengono alloggiate e mantenute per cura dell'ufficialità austriaca. Si trattengono in questa Città, finchè il loro numero è portato ai 50 e frattanto si istruiscono nella disciplina e nell'esercizio dell'armi.

Furono vedute fare l'esercizio in una Caserma, e di più il fatto si confessò dagli stessi Svizzeri.

Radetzky fa cambiare tutte le guarnigioni sulla linea di frontiera verso il Piemonte e in vicinanza delle montagne del Bergamasco e ciò a motivo delle diserzioni degli Italiani e degli Ungheresi; questi si mandano nelle fortezze, quelli in Ungheria.

Lettere da Inspruk annunziano il passaggio di molta truppa e massime di reclute per l'Italia. Guai se si indugia ancora a far guerra all'Austria! (*Nostra Corrisp.*)

— Nuovi fatti orribili dobbiamo raccontare, orribili per la crudeltà congiunta alla perfidia!

Una famiglia di affittaiuoli a San Benedetto, grosso borgo del Mantovano, era in sospetto come posseditrice di poche armi. Ben poteva l'autorità militare andare a farne ricerca, ma non volle. Furono armati alcuni malfattori, e furono spinti ad assaltare e rubare questa casa. I proprietarii colle armi si difesero. Le appostate pattuglie allora uscirono, e lasciando andare i ladri, colsero gli affittaiuoli, i quali, come tenitori d'armi, furono fucilati.

A Brescia, un beccaio, chiamato fuori di città per uccidere un bue, vi andò recando palesemente sotto le ascelle gli arnesi del mestiere. Ritornando, diede in una pattuglia. Non valse testimonianza del fatto, non valse la ragione che nessun'ordinanza vietò il coltello ai beccai. Fu condannato e fucilato.

Ma si aggiunge che altri beccai, giurata vendetta, mantennero la parola, e che di pieno giorno, entrati in un caffè dove erano raccolti molti ufficiali, ne pugnalarono quanti poterono, e alcuni ne uccisero. (*Conc.*)

VENEZIA.

VENEZIA, 30. — Venezia che dopo la Rivoluzione del Marzo largiva a terraferma 30 mila fucili giacenti ne' suoi arsenali, ora n'abbisogna. L'Ingegnere Vincenzo Manzini rassegnò al Governo un Progetto, in cui dimostra, che prevalendosi di alcune macchine a vapore e di tant'altri istrumenti quì esistenti, si potrebbe attivare una Fabbrica d'armi, senza grave dispendio per l'Erario. Una Commissione composta d'ingegneri militari e civili incaricata dal Governo di esaminare quel progetto, lo approvava pienamente. Ove venisse tosto attivato, Venezia potrebbe in breve somministrare a se e all'Italia 300 fucili al giorno, 300 bajonette e 200 sciabole. Il Governo avrebbe così modo di occupare nuovi operaj, che ora per le sospese industrie stentano il pane, e potrebbe, vendendole alle Provincie d'Italia che ne abbisognano, provvedersi di numerario, e anche, non ne dubitiamo, accrescere le pubbliche rendite d'un non indifferente profitto.

Riportiamo un proclama, il quale da dieci giorni a questa parte, va riproducendosi nelle città di terraferma mano mano che viene lacerato — Lo riproducano pure: ciò significa che ne continua il bisogno.

PROCLAMA,

Si moltiplicano sempre più, e principalmente negli ultimi giorni i casi che militari, i quali raggiungevano o volevano raggiungere i loro rispettivi reggimenti, ne furono dissuasi da impiegati, e spesse volte muniti da loro con passaporti onde rifuggiarsi a Venezia. S'adoperarono persino insulti e minaccie onde indurre soldati, già entrati, a nuova diserzione.

Ciò m'induce d'ordinare:

1. Ogni impiegato di qualsiasi grado, che, nelle presenti circostanze, provvede senza autorizzazione militare un soldato o qualunque suddito imperiale di un passaporto per Venezia, o per un paese nemico;

2. Quello che impedisce ad un imp. reg. soldato di raggiungere il suo reggimento, o che lo seduce di non rientrare, come anche quello che si fa complice di simile delitto, sarà sottomesso al giudizio statario e fucilato.

Dal Quartier Generale, Treviso li 17 gennaio 1849.

Il Comandante del 2 corpo d'armata di riserva
Barone di Sturmer Tenente Maresciallo.

PIEMONTE.

Camera dei Deputati — Seduta preparatoria. — 31 gennaio.

I deputati convengono a mezzogiorno nella sala delle pubbliche adunanze. Il deputato Fraschini, come decano d'età, siede al banco della presidenza; i deputati Capellina e prof. Botta pigliano provvisoriamente il posto di segretarii.

Si fa l'appello nominale; si procede quindi all'estrazione a sorte dei deputati incaricati di ricevere domani S. M. il re. Si fissa il numero a sei. Dall'urna sono estratti i nomi. La deputazione risulta composta dei deputati seguenti:

Teologo Molinari
Generale Dabormida
Avv. Bonaventura Buttini
Medico Gioacchino Valerio.
Barone Giuseppe Jacquemoud
Avv. Giuseppe Cornero

Si determina che ai deputati estratti dalla sorte si aggiunga il presidente decano; si chiude quindi l'adunanza.

Ordine del giorno per domani 1 febbraio.

A mezzogiorno solenne apertura del Parlamento nella gran sala del palazzo di Madama.

APERTURA DEL PARLAMENTO NAZIONALE

il primo febbrajo 1849

Discorso della Corona.

Signori Senatori e Deputati.

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando essa s' inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all' efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammaestramento dell'esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è moltiplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le instituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacramente quell'assunto, che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del regno dell'Alta Italia.

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall' unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile aringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell' Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli Italiani, è uno dei voti più cari del Nostro cuore, ed useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo alle quistioni che agitano la Penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura.

Le schiere dell'Esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e Io testè visitandole potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi, qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine.

E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere è uopo che all' Esercito concorra la Nazione; e ciò, o Signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro Regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrificii che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l' ufficio vostro: nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

TORINO, 1 febb. — Due deputazioni del Circolo Federativo, ora divenuto della Costituente Italiana, si recarono dal ministro Gioberti per chiedere la sollecita proclamazione della Costituente Italiana. La *Democrazia Italiana*, organo del Circolo stesso, rende conto dell'esito delle due deputazioni, alle quali il ministro dichiarò formalmente di non poter aderire. Le ragioni addotte dal ministro per giustificare la sua ripulsa, furono in primo luogo il timore di un intervento austriaco e spagnuolo nel caso in cui la Costituente Romana, di cui il Ministero dividerebbe la responsabilità coll'aderire, decretasse il papa scaduto dal poter temporale; in secondo luogo il timore che il mandato illimitato non allontani l'esercito dal partito liberale; finalmente l'ultimo timore, cioè quello che sotto l'Assemblea Costituente in Roma si nasconda qualch'altro progetto . . .

La *Gazzetta Piemontese* giustifica in questo modo il ministro Gioberti delle ripulse da lui fatte alle sue deputazioni.

Nella sera del 29 ora scorso gennaio il deputato Bargnani, accompagnato da parecchie altre persone, si portò dal presidente dei ministri, e gli porse un memoriale in cui si chiedeva che fosse presentato un progetto di legge per l'elezione e l'invio dei rappresentanti del popolo all'Assembleb Costituente convocata in Roma. Il giorno dopo si presentarono per lo stesso oggetto il deputato Brofferio, il sacerdote Brizio ed altri. Nell' uno e nell'altro caso le risposte date dal ministro sembravano rendersi appaganti per gli interlocutori, i quali non mostrarono di aver a replicare cosa nessuna. Ciò non ostante in qualche giornale di questa capitale le parole del ministro vennero singolarmeute travisate; gli si misero in bocca proposte ch'egli non profferì ed erano ben contrarie alle sue intenzioni. Il pubblico avvezzo a queste arti dei partiti, avrà tenute nel debito conto queste fallaci allegazioni. Al Parlamento solo si aspetta di ricevere le franche, leali e compiute spiegazioni che gli son dovute dal Ministero; a lui solo appartiene di giudicarne la politica. Intanto il senno squisito dei piemontesi impedirà che gli uomini avversi al governo costituzionale del Re colgano qualsiasi frutto da questi tentativi.

TOSCANA.

FIRENZE, 3. — Il Circolo del Popolo teneva ieri sera una solenne adunanza nel Teatro Alfieri per discutere sulla scelta dei deputati da inviarsi alla Costituente a Roma. Il Circolo fece sapere, che aveva per mezzo della sua Deputazione a ciò eletta iniziate delle intelligenze colla stampa progressiva e cogli altri Circoli della Toscana, per formare un Comitato centrale elettorale. Varj oratori si successero a parlare sulle qualità che devono avere i Deputati alla Costituente, e a istruire il popolo sulle mene che i retrogradi potrebbero usare per dividere i voti, o ingannare la buona fede del popolo, onde far trionfare i candidati del loro partito, che è il partito della grande minoranza. Durante la seduta venne una deputazione del Circolo Istruttivo di S. Niccolò a far atto di fratellanza e a prender parte alla discussione: e giunse l'Avv. Dami inviato dal Circolo a Bologna a offrire l'appoggio e il soccorso di Firenze nella pericolosa contingenza, in cui quella città si trovava, per la minacciata defezione degli Svizzeri. Egli portava espressioni d'amore e di fratellanza del popolo Bolognese al Fiorentino e narrava dell' animo determinato del popolo di Bologna, dello spirito eccellente che anima gli Svizzeri ad eccezione di pochi loro capi, e della rinata concordia: il rapporto del suo operato chiudevasi con un « Viva Bologna » che usciva da tutte le labbra.

È inutile dire che il popolo assisteva in folla e con insistente attenzione a quelle discussioni, e mostrava la sua intelligenza applaudendo replicatamente ai grandi concetti della Costituente, dell'Unità d'Italia, della Sovranità Popolare, e ai caldi incitamenti alla guerra, che non può essere mai obbliata in nessuna congrega d'Italiani.

— 4 febbraio. — Il Ministro delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici ha istituita presso al proprio Ministero una Commissione specialmente incaricata dello studio di un piano generale di Riforma della Finanza Toscana collo scopo precipuo di compilare un Bilancio normale e di proporre i modi più acconci per sopperire agli aggravi straordinarj attuali e per regolare il debito dello Stato. A membri di questa Commissione sono nominati il senator *Ferdinando Tartini*, il Prof. *Pietro Eliseo de Rigny* Dep., *Vincenzo Torselli* Dep., Prof. *Giovacchino Taddei* Dep., *Gaetano Niccolai* Dep., Dott. *Leonardo Romanelli* Dep., Conte *Filippo De'Bardi Serzelli* Dep.

STATI ROMANI.

ROMA, 1. — L' attività del Governo Provvisorio vien sempre più provata dalle quotidiane pubblicazioni. Il Monitore Romano d'oggi contiene primo un *Regolamento Generale* per le nomine, gli onorari, le promozioni o le pene degli impiegati nei due Ministeri del Commercio e dei Lavori Pubblici, indi un *Regolamento Interno* pel ministero dei Lavori Pubblici, e finalmente un *Regolamento Interno* Organico e disciplinare pei vari dicasteri dipendenti dal Ministero del Commercio. Questi lavori amministrativi appoggiati agli studj di eminenti pubblicisti nazionali ed esteri, hanno per iscopo di formare un giusto concetto dell' ufficio di un Ministero e di tutte le sue attribuzioni, di distribuire ragionatamente il disimpegno e la responsabilità agli Impiegati e armonizzarli ad un centro evitando la servilità e la indisciplina, e di rialzare la condizione morale degli Impiegati, che nel vecchio sistema eran tenuti in istato di servitù alle Eccellenze gerarchiche.

Un altra nota Circolare del Ministro degli Esteri alle legazioni straniere in Roma, e ai Rappresentanti Romani all'estero comunica il felice risultato delle gravi emergenze di Bologna, e trae nuovo argomento dallo scritto stesso dello Svizzero Latour, che il presente stato di cose è nel *voto unanime delle popolazioni.*

ROMA, 2 feb. — Δ Dai giornali Romani di questa mattina, rileverete che a Napoli avvenne qualche movimento il 29 in onore della Costituente, ma terminato senza collisione.

Se sono veritiere le notizie che circolano oggi, il 30 si sarebbero replicati que' moti, e il popolo sarebbe venuto alle mani colla soldatesca. Il risultato sarebbe stato deplorabile, e una trentina sarebbero caduti dalla parte del popolo. — Questi ragguagli non li ebbi officialmente, ed esito a credere.

Posso invece garantire che la Legazione Sarda si ritira da Napoli, e che furono abbassate le armi piemontesi. Sono rotte le relazioni fra Carlo Alberto e Ferdinando. Questo combina colle corrispondenze dell' *Univers* da voi riportate nel vostro N° 32. Non sono conosciuti i motivi di questa rottura, ma è facile supporre che il Gabinetto Sardo rimprovererà al Napoletano qualche tendenza austriaca, alla quale il Borbone non rinunzia nemmeno col *generoso* rifiuto alla corona Siciliana profferto dalla Casa Savoia.

A Roma continua l' ordine più perfetto. Si attende ansiosamente l'apertura dell' Assemblea. In questi giorni arrivarono in Roma varie truppe reduci da Venezia. Entrarono al suono della *Marsigliese*. Inspirarono coraggio a chi ne mancava. Sicuri i confini, la Costituente procederà più francamente a costituire la nostra libertà. (*Nostra corrisp.*)

— Lettere di Forlì del 29 ci recano che gli Svizzeri stanziati in Forlì non più si muoveranno, e ciò dietro energiche dimostrani di quel Popolo risolutissimo d' impedirglielo ad ogni costo. Il Preside della Provincia Giuseppe Galeffi ha spiegata in tal circostanza un' energia senza pari. Chiamò il Comandante di Piazza capitano Ubaldini onde le consegnasse le chiavi della polveriera ove son chiuse le munizioni da guerra, tanto di pertinenza degli Svizzeri, come della Legazione. L' Ubaldini sulle prime mostrò di ubbidire, ma poi non solo si rifiutò formalmente di consegnare le chiavi della Polveriera, benanche non volle dar la consegna del suo ufficio allorquando per l' antecedente rifiuto negativo venivagli dal preside ordinato, incitando i Svizzeri alla guerra Civile. Dopo però stimò prudenza di ritirarsi in mezzo ad un drappello di Svizzeri nella loro caserma. Il Ministro della Guerra questa mattina stessa ha spedito all' Ubaldini l' ordine della immediata di lui destituzione. (*Contemp.*)

ANCONA. — La scorsa notte sono qui approdati due piroscafi sardi — l' *Authion* e l' *Ichnnsa* — il primo proveniente da Crociera marittima, il secondo da Venezia avente a bordo a Francesco Venturi incaricato straordinario veneto per i governi di Roma, Firenze, e Torino ed il professore Paravia.

Questa mane è comparso fuori porto il Piroscafo da guerra austriaco il *Vulcano;* 170 persone d' equipaggio 4 cannoni proveniente da Trieste con bandiera parlamentaria recando dispacci per l' ammiraglio Albini consegnati i quali fece rotta per Tramontana.

BOLOGNA, 3. — Il nostro ottimo ed energico Preside resta al Governo, e con ciò riempie della maggior fiducia e tranquillità i cuori dei buoni cittadini, che temevano perdendolo, poter venir soggetti all'invasione del delitto, che non lascia di funestare le nostre contrade. Ieri mattina si contavano in poco men di due ore di tempo dalle 5 ant. alle 7. otto aggressioni, dopo molti giorni che non se ne udivano commesse.

Affatto poi ci rincuora il sapere come il Governo Romano abbia rimessi al Preside tutti i maggiori poteri onde por freno agli arresti dei malviventi

Anche Bignami non parte; ora che oltre il comando della Guardia Nazionale di Bologna, il Governo si dice gli abbia dato quello della medesima guardia per le quattro Provincie col grado di Generale.

— 4 febbraio. — Il Generale Latour ha data la sua dimissione dalla carica di Generale Divisionario, ritenendo solo il Comando della Brigata composta di due Reggimenti Svizzeri, e dietro sue stesse istanze, l'egregio cittadino Bignami ha assunto il Comando anche della terza Divisione militare.

Il Decreto sul Zucchi pubblicato jeri da noi colmò la soddisfazione, che mette ne'buoni il franco e risoluto agire degli uomini del nostro Governo. Chi posa securo, e trasportato ad un tempo dal bello ed alto operare di essi, ammirando l'instancabile loro attività, non potè non dire. Va bene! — Era tempo! — Come sarà stupito il suo Segretario Vecchietti? —

Come sarà rimasta madama Zucchi, cui abbiano avuto *l'onore* di alloggiare fino a ier l'altro nel nostro Palazzo Governativo, in uno dei primi appartamenti?,... Da tre giorni ella ha disertato quelle stanze, ma non credo siasi allontanata da Bologna. — Sul fatto di Lei è veramente da stupire come la sua dimora fra noi, in luogo da esser al di sopra d' ogni privilegio, la sua conversazione assidua col Comandante la Piazza, Colonnello Rizzoli, sia passata in tanta tranquillità! —

Il signor Comandante la Piazza da più giorni è stato destituito dalla Commissioue di Governo, e si aspetta al suo posto il marchese Paolucci De-Calboli.

P. S. Domani son preparate gran feste a solennizzare l'apertura della *Costituente.* — (*Nostra Corrispondenza.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 31. — Leggesi nel *Giornale Costituzionale* del 30 corrente:

Ieri, circa le quattro p. m., si osservò nella via della Marina un insolito adunamento di gente di diversi quartieri della Capitale. Ma esso, all'apparire delle pattuglie di piazza e di polizia si andò dileguando, tal che in breve ne rimase il luogo del tutto sgombro.

Quella stessa gente poi sboccò da vari vicoli a Toledo, ove si videro attruppamenti, de' quali mal si sarebbe potuto arguire lo scopo dalle contraddittorie lor grida: ed anche questi attruppamenti furono tosto dissipati dalle pattuglie, che in qualche punto trassero pochi colpi in aria ad intimidire e sperperare i più pertinaci.

L' ordine venne pienamente ristabilito senza alcun danno.

La *Libertà*, parlando del medesimo fatto, fra le altre cose dice:

Verso sera per Toledo fu visto passeggiar tranquillo e dignitoso un imponente numero di cittadini, tra popolani, e di ceto più alto, e nulla sarebbe venuto a turbar questa verameute spontanea ed inoffensiva maniera di mostrar letizia (la menoma che trovar si possa!) se, come dicevamo, un complesso di casualità non l'avesse stornata. Quà carrozze, che facendo codazzo ad esequie, troppo parevano accalcarsi, là altro intoppo, grida mal intese, e talune fatte alzar da agenti dell' antica polizia, minacciarono di far tornare in luttuosissimo quel solenne anniversario.

Giova dire che sin a quando non si manifestò la menoma idea di disordine, volontaria o involontaria che fosse, la forza non si oppose; anzi molti ufficiali lasciarono gridar: *viva la Costituzione*, altri dopo di ciò esortavano urbanamente i cittadini a ritirarsi. Ma non appena parve che nascesse disordine, s' intesero scaricar fucili da quelle pattuglie ov' erano persone di polizia, si vide lanciar qualche pietra. Pure, tutto per fortuna fu subito tranquillato, e l'ordine ristabilito.

— 31 genn. — Il re per riacquistare la popolarità perduta, ha voluto, che nel parlamento entrino due rappresentanti nominati dal popolo di Napoli. Sono stati eletti a tale oggetto due capi-popolo.

Il giorno 29 gennaio anniversario della Costituzione circa un 15 mila cittadini percorrevano le vie della capitale gridando — viva la Costituente Italiana! — In piazza trovarono schierate le truppe reali, le quali intimarono ad essi di sciogliersi per tre volte, ma non essendo obbedite fecero una scarica in aria: neppure qui la moltitudine si mosse. Allora la cavalleria fece una carica sulla massa, la quale gridò subito — Viva la cavalleria? Viva i nostri fratelli! A questo grido la brava cavalleria riponendo nel fodero le spade, retrocesse pacificamente, e tutto finì.

Ora dicesi che il re sia disposto a decimare i soldati di quella cavalleria che non calpestò i suoi fratelli.

A Capua gli artiglieri per mostrarsi amici del popolo sono venuti alle mani con molti ufficiali di linea.

A Gaeta vi sono tanti spagnoli, quanti ne potrebbero entrare nella palma di una mano. (*Pallade.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI, 28. — Grande agitazione; tutti i giornali di ieri e di stamane si occuparono del progetto Ministeriale. Tutti i clubs ne fecero testo dei più arditi discorsi. La città è in uno stato di somma inquietudine. Fra i giornali che meritano lode e credito di giornali contrarii al Ministero, si nota il *National*, per la violenza del suo stile, insolita finora.

(*Ore 2 pom.*) — Le circostanze si fanno più serie. il Ministero ha fatto un passo troppo violento verso la reazione. Ottanta *Montagnardi* e deputati della sinistra formularono una domanda di mettere IL MINISTERO IN ISTATO DI ACCUSA. ALTRI 150 RAPPRESENTANTI VI HANNO ADERITO.

Negli uffizi la discussione fu vivace e breve. Sopra 15 Commissarii *11 sonosi dichiarati contro l'urgenza della legge.*

Intanto l'Assemblea discuteva sulla legge organica del Consiglio di Stato, ed era giunta all'ultimo articolo. I rappresentanti, molto distratti, votavano l'uno dopo l'altro gli articoli al passo di carica. Non si parlava che della lotta del ministero coi clubs e colla sinistra. Il Sig. *Martin Bernard*, protestò contro l'intervento della forza armata in favore del Professore Lherminier, che gli scolari del Collegio di Francia non vogliono udire.

— 28 detto. — Ecco il testo dell'atto di accusa contro il ministero, presentata da Ledru Rollin.

« Atteso che la politica anti-repubblicana del ministero si è manifestata con un' attentato ai diritti dei cittadini, ed al principio fondamentale della sovranità del popolo;

« Attesochè il diritto di riunione è un diritto naturale, ed un diritto politico scritto e consacrato dalla Costituzione della Repubblica francese;

« Attesochè col progetto di legge presentato ieri 26 gennaio sulla soppressione dei circoli, il ministero si è reso colpevole di un atto che è la violazione flagrante degli articoli 8 e 51 della Costituzione;

« Attesochè il Ministero è risponsabile de' suoi atti, secondo l'art. 68 della Costituzione, i sottoscritti rappresentanti del Popolo domandano che i Ministri siano messi immediatamente in istato d'accusa e rimandati avnanti l'Alta Corte Nazionale per esservi giudicati conformemente all'art. 91 della Costituzione.

« *Parigi* 27 *genn.* 1849. »

Questo documento è firmato da 49 Deputati fra i quali si distinguono i nomi di Ledru-Rollin, Leroux, Proudhon, Pyat, Pelletier, Bal, e Lammenais.

ASSEMBLEA NAZIONALE

(*Seduta del* 27)

Senard, relatore della Commissione sul progetto di legge sulla soppressione dei Circoli, legge il suo rapporto. Egli comincia ad osservare che il Ministero contesta il diritto di associazione riconosciuto e consacrato finora. La Commissione ha voluto interrogare il Ministro dell' Interno, la cui risposta non l'appagò.

Non esistevano in Parigi che undici *clubs*, cinque dei quali furono chiusi per decisione giudiziale. I disordini furono constatati e puniti; la repressione fu energica. Trattasi di vedere se la legislazione attuale *non basta*, *se son necessarie* più severe disposizioni, se è necessaria una interdizione compiuta; cose tutte che debbonsi esaminare nelle forme ordinarie delle nostre deliberazioni. Quindi la Commissione non ammette l'urgenza e propone l'invio agli uffici.

Odillon-Barrot risponde che l'esistenza dei *clubs* è subordinata alla sicurezza pubblica. Del resto la questione è semplice: la legge dev'essere o accettata o rigettata.

Ledru-Rollin appoggia le conclusioni della Commissione. La Costituzione protegge il diritto di associazione; chiudere i Circoli è lo stesso che violare ta Costituzione.

Barrot ripete essere la quistione d'urgenza una quistione di buona fede e di convinzione intima. Il Governo è nel suo diritto prendendo l'iniziativa di una legge; l'assemblea può usare del suo rigettandola.

Voi dite che la Costituzione è violata, ma allora perchè rimandare la quistione, lasciando il paese nell'incertezza dal giorno in cui vi fu presentato una legge per difendere la società e paralizzare le incessanti lotte che trasportano i centri d' insurrezione dalla capitale nei dipartimenti? Si passa allo squittinio segreto sulla proposizione d'urgenza, è questa rigettata da 418 voti contro 342.

Varie voci: Viva la Repubblica!

Ledru-Rollin depone l'atto d'accusa. Il presidente lascia il suo posto; la seduta è sciolta.

— Aggiungiamo due nostre private corrispondenze di Parigi del 28 e 29 gennajo.

— 28 genn. — Dai giornali avrai visto quanto occorre. Qui la lotta è incominciata fra l'Assemblea ed il Ministero. Il Presidente oscilla. Il Ministero, francamente reazionario e monarchico, è malissimo coll'Eliseo, ma l'Eliseo non ha coraggio di disfarsene prontamente. Però è probabile che se ne vada oggi o domani. Se non va, temo forte che il combattimento il quale non doveva aver luogo che fra un mese, non scoppii domani. Triste, orribile cosa! — Il mese che passò fu un andirivieni di intrighi, di marcie e contromarcie per prender posizione, di progetti messi sul tappeto un giorno ed abbandonati l'indomani, che non v'era modo di dire: succederà così. — Lo stesso armamento di Marsiglia non ha uno scopo ben determinato; è una preparazione; sono mezzi che il Ministero vorrebbe bene impiegare alla distruzione della nostra nazionalità nascente, ma che esso non osa ancora portare a destinazione, e che non sa nemmen lui come li impiegherà. — È certo che l'Inghilterra aveva messo il veto per Radetzky al passaggio del Po, ma è vero altresì che questi ha dichiarato di volere passar oltre. Ad ogni modo siate prudenti di parole e di forme, ma siate energici di atti e soprattutto sappiate trovar denaro ed armate, ed organizzate dei corpi d'ogni genere.

— 29 febb. — Il dado è gettato. — Parigi è animatissimo. — Le strade piene come il 22 febbraio. La Guardia Nazionale fu convocata a domicilio, pochi si sono presentati sotto le bandiere. Il popolo è ben disposto. Non si muoverà però, che se il potere tenta di far un colpo di stato. Allora i rappresentanti si recheranno colle loro sciarpe nei sobborghi e la danza comincerà. Purchè la Camera tenga duro saremo salvati; alcuni temono la defezione di una parte di repubblicani moderati che appoggierebbero una proposizione di Dufaure; secondo questa, il ministero subirebbe una leggiera modificazione e l'assemblea fisserebbe un' epoca prossima per la propria dissoluzione. Una simile transazione è ciò che ci può capitare di peggio; avremmo allora le elezioni fatte da questo ministero o da uno simile. L' Assemblea perderebbe ogni prestigio e l' Enrico ne potrebbe profittare; un sollevamento dei sobborghi sarebbe forse inevitabile e riuscirebbe fatale a noi, perchè parziale. Che se invece la Camera tien duro e rigetta ogni accomodamento colla reazione, questa sarà obbligata di cedere o di tentare un colpo di stato, ed in quest' ultimo caso il popolo coll' Assemblea schiaccieranno la reazione. La situazione non fu mai piú complicata; la montagna si crede sicura; il ministero si tiene padrone della posizione. Tutti però sono più disposti alla difensiva che all' attacco. Quello che attaccherà sarà polverizzato.

Viva il Popolo!

AUSTRIA.

PESTH, 24. — Si può essere sicuri che l' indipendenza del Lombardo-Veneto non potrà essere ottenuta che coll' armi, ma non mai con veruna conferenza diplomatica. Ormai l' Austria ha triplicato le sue armate, e se le vien dato tempo d' ordinare le cose dell' Ungheria, sarà assai difficile di resisterle.

La guerra d' Ungheria prende la piega della guerra di Spagna. Le notizie non pervenendoci che dagl' Imperiali, non è facile farsene un' idea chiara. Però è positivo che jeri erano precipitosamente spedite da qui tutte le truppe in soccorso di un corpo austriaco, che era stato battuto a Szolnok sulla via di Debrezin dagli Ungheresi, i quali si sono avanzati fino a poche ore da Pesth. Qui non rimase nemmeno una compagnia da montar la guardia, e furono trasportati a Buda in fortezza i bagagli. Per timore di un bombardamento partirò io pure di qui stanotte.

(*Nostra Corrisp.*)

VIENNA, 29. — Nell' ultima seduta a Kremsier, il principe di *Schwartzenberg*, rispondendo alle antecedenti interpellanze del deputato *Pitteri*, intorno all' Italia, si espresse così: Il governo non ha intenzione d' opporsi ai desiderj degli Italiani, in quanto sono diretti a pretendere una libertà legale. Anzi si propone di seguire tanto nel regno Lomaardo-Veneto che nelle altre parti dell' impero austriaco, il principio dell' uguaglianza delle nazionalità austriache. Ma è nello stesso tempo egualmente risoluto di combattere colla forza la ribellione, se ardisse ancora alzare colà la testa e di impedire il distacco di quei paesi dalla monarchia riunita, ad *ogni costo e con tutti i mezzi di cui dispone.*

Non mi è possibile di dare veruno schiarimento sulle negoziazioni pendenti. — Il ministro custodirà l'onor e l' integrità della monarchia, e si assume ogni responsabilità in tal proposito.

— 25 gen. — Il foco della rivolta non è spento dallo stato d' assedio; arde tuttora e di tanto in tanto ne prorompono fiamme. Da una parte fucilazioni e prigionia, dall' altra assassinamenti di sentinelle ed insulti. Chi si mischia alla folla, chi si innoltra nelle osterie popolari sente cose che non lo obbligano già a metter la mano sulla tasca, ma bensì a palparsi il collo, come per provare se sia ben sicuro. Ad un tale stato finora non giovano nè denunciazioni nè morti. L'altro jeri vennero fucilati 17 soldati per aver partecipato all' insurrezione viennese.

VIENNA, 27. — Il Ministero è diviso d' opinione riguardo all' Assemblea di Kremsier. Schwarzenberg vorrebbe prorogarla, *Stadion* e *Kraus* sono di contrario parere

Da fonti officiali si sa che l' armata Austriaca conta 19 battaglioni di granatieri, 314 di fucilieri, 170 compagnie d' artiglieria, minatori e pionieri, 295 squadroni di cavalleria, in tutto 516,000 uomini, oltre 20,000 di treno, e 45,000 di fanteria di riserva.

Essegg è stato occupato dagli Imperali.

(*Allg. Z. del* 30 *genn.*)

N. B. L'*Osserv. Triestino* del 30, il quale solitamente dà le notizie prima della *Gazz. d' Augusta* non parla della presa di Essegg.

Bullettino dell'Armata.

Dal ten. mares. Barone Czorich, il quale con una parte del secondo corpo d' armata inseguiva la divisione dell' armata ribelle di Gorgey nella direzione delle città montuore, giunge in questo punto la notizia che egli attaccò di fronte e in fianco, il 21 corrente, la forte posizione nemica sull' altura di Shemnitz colla brigata Wyss, prese d' assalto il villaggio di Windschacht, respinse il nemico su tutti i punti, ed entrò in Schemnitz il giorno seguente, dopo un breve combattimento colla retroguardia del nemico.

In questi combattimenti le nostre valorose truppe presero 12 cannoni, 10 mortai, molti carri di munizione, moltissime armi e bagagli ai battaglioni Honvéd 12°, 23° e 33°, l'ultimo de'quali fu totalmente sconfitto; si fecero 500 prigionieri, fra' quali un ufficiale e 145 gregari del reggimento d'infanteria Alessandro e il capo dello stato maggiore di Görgey, il già tenente colonnello Pustelnky. *Inoltre il nemico ebbe 60 morti e 120 feriti.*

La perdita da parte nostra ammontò a 2 ufficiali e 6 gregari morti, e 13 feriti

Quattro compagnie del secondo battaglione cacciatori effettuarono il ripetuto assalto di Windschacht con distinta bravura, e così pure il 12 battaglione cacciatori, sotto il comando del colonnello Collery, seguito presso Hadritz da una compagnia di pionieri, combattè con grande valore, e conquistò egli solo 5 cannoni del numero complessivo summentovato.

Il nemico si ritirò sulla via di Sohl, inseguito dalle nostre truppe.

Dal quartier generale di Buda, 23 gennaio 1849.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(*5 Febbraio.*)

ROMA, 3. — Δ Il Comitato de' Circoli Italiani invitò ieri sera al teatro Apollo il popolo, per discutere sul potere temporale dei Papi e sui primi lavori della Costituente. Parlò saggiamente il Sacerdote Arduino *da Roma*, il quale prese a dimostrare che il cumulo de' due dominii nel pontefice è assolutamente incompatibile e per ragioni politiche e per ragioni religiose. Il carattere ecclesiastico dell' oratore, rendeva più interessante e persuasivo il suo dire. Discorse distesamente della storia patria, e quando venne a discorrere della Romana Repubblica, fu interrotto da plausi infiniti, e e da lunghissimi evviva alla Repubblica. Si scuotevano in aria i fazzoletti e le sciarpe, e quando cessato il fragore, l' oratore potè riprendere la parola, si vide una ghirlanda senza fine correre in giro, per i sei ordini di loggie. Erano le sciarpe e i fazzoletti a cento colori dianzi agitati, che sporti dall' uno all' altro palco annodavano *in una sola catena* la mano e il cuore degli unanimi cittadini. Successe quindi la potente e franca voce del Capit. Antinori *Perugino*, il quale salito sopra uno scanno della platea dimostrò, che richiamando il popolo all' antica libertà del popolo si sentirebbe richiamato alla gloria e al valore antico. Espresse in fine il desiderio che la Costituente, confermata la decadenza temporale de' Papi, stabilisca un reggimento popolare e che soprattutto provvegga sollecitamente all' erario ed alle armi. Il popolo ama le armi. Chiederle è suo instinto. Immaginate adunque con quanto favore accogliesse le energiche parole del bravo Antinori. Cannonieri, esortò il popolo a tenersi parato a qualunque sagrificio, perchè quanta maggiore è la libertà che possediamo, tanto più grande è l'inquietudine che ne risentono i nemici e il desiderio di privarcene. Oro e sangue bisogna dare generosi. La seduta non fu levata, senza che alcune parole fossero spese a raccomandare Venezia, e la colletta mensile aperta per cura dell' inviato Veneto. Fu annunciato che gli ispettori della colletta rinunciavano all' onorario, e che per lo stipendio degli esattori provvederà il Governo Romano. Così i contribuenti avranno la sodisfazione di saper versato a Venezia *in effettivo* il loro tributo, senza nemmeno il diffalco delle spese. Tolta la seduta, lo stipato popolo escì nelle strade lieto e tranquillo, ritornando alle proprie famiglie col grido di *Viva la Repubblica*. Nessuno può affermare qual sentenza proferirà la Costituente, ma quel che è certo si è questo, che la sua sentenza sarà libera e spontanea.

L' affollata riunione di ier sera invoca la Repubblica, ma si sottomette senza esitanze alle decisioni dei *rappresentanti*.

Un paese che comprende in questo senso la libertà, non è forse maturo per possederla? Terminando questa relazione, non posso ommettere di osservare che gli oratori di ieri sera erano *Romani*, e che le acclamazioni alla Repubblica furono quanto unanimi altrettanto inaspettate. I membri del Comitato dei Circoli Italiani avevano anzi deciso di solo discutere la decadenza temporale del Papa e di non trattare della successiva forma di Governo.

Arrivano numerosi i deputati delle provincie. Son tutti apportatori di sentimenti caldi e decisi. Sappiamo che alcuno dei Ministri vorrebbe calmare, e persuadere che verso la diplomazia, sarà un gran merito il procedere con molta cautela. — L'opinione generale però non approva questi consigli e si ritiene per ferma che la decadenza verrà pronunciata. —

Le lettere di Napoli del 1 Febbrajo smentiscono i brutti fatti che si dicevano avvenuti il 30. — Dopo gli avvenimenti del 29 continuò soltanto una specie d'orgasmo in attesa dell'apertura del parlamento; si credeva che il desiderio del popolo di esternere con una dimostrazione generale la sua simpatia ai Deputati avrebbe cagionato allarmi, eccidio, bombardamento etc. Infatti la mattina del 1 Febbrajo molte botteghe erano chiuse e moltissime pronte a chiudersi. — Ciò nullameno tutta Napoli accorreva alla strada S. Salvatore e dintorni; di buon mattino l'atrio della camera era stivato di popolo. Era proibito l'ingresso ai cittadini in *giacca*. I Deputati al loro arrivare furono salutati con molto amore dal popolo nell'atrio e più dalle tribune e specialmente Bellelli, Turco, e Conforti. Bozzelli fu fischiato. — Tutto il Ministero era presente. Dopo il processo verbale si passò all'appello, e non essendo il numero legale si sciolse la seduta, annunciandosi che la commissione per la verifica dei poteri si sarebbe occupata del suo dovere. Nello scendere che hanno fatto tra gli evviva, i suddetti tre Deputati sono stati presi in sulle braccia del popolo e messi festosamente in Carrozza. — Alla Camera dei Pari tutto procedette con calma e silenziosamente. Le lettere di Napoli che ho sott' occhio ravvicinando i fatti del 29 a questi che or v'ho esposti traggono *buoni augurii* e dicono; il popolo non dorme.

È in Roma il Deputato napoletano Leopardi, il quale come altri parecchi, sarebbe accorso coraggiosamente a Napoli. Ma la legazione napoletana gli diniega i passaporti.

Arrivò da Venezia a Roma il Consiglier Venturi coll' incarico di conferire con questo e poi cogli altri governi per la Costituente. Garibaldi è a Rieti.

P. S. Vengo avvisato che a Napoli furono aperti i protocolli, per un trattato fra Napoli Austria e Russia contro Italia. I Ministri Inglese e Francese sono indignati. E sarebbe questo il fatto, che motivò la partenza del Ministro Piemontese. Ho tutto motivo di credere che queste informazioni siano esatte. (*Nostra Corrisp.*)

MILANO, 29 — Il nostro consiglio del Tribunale civile si rifiutò di iniziare le operazioni per il sequestro dei beni degli emigrati, dichiarando il medesimo illegale giusta la disposizione del Codice austriaco.

ANTONIO MORDINI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Martedì 6 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 38.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 5 Febbraio.

V'ha una potenza ora occulta, sotterranea, malefica, ora apertamente belligera, che si appiglia ai passi della libertà, tenta di avvelenarne le fonti, e và spiando l'ora propizia per isradicarla ad un colpo dalla base. Questa potenza è la reazione. La forza di abitudine e di resistenza innata nell'uomo, la cupidigia e la rabbia delle autorità, dei privilegi spodestati, le passioni private tradotte in profonde inimicizie pubbliche contro il principio rappresentato, fanno sentire ben presto lor triste influenza ai trionfi, comunque maturi dei popoli. Il movimento liberale del quarantotto ce ne offerse tal funestissimo esempio, da ridurre questa formola dolorosa alla nostra esperienza in una legge reale, benchè transitoria.

Il voto feroce del *Times* fu orrendamente esaudito. Parigi, Berlino, Milano e Vienna si ebbero pur troppo la prova e l'onore dei terribili assalti. Rifuggiti nella ignoranza delle città minori e delle campagne, dove manca affatto o si apprende una minima particella della cultura sociale, i capi della reazione hanno potuto combattere o schiacciare gli elementi della libertà nei centri illustri della vita intellettuale e dell'insegnamento democratico.

Da Parigi alle provincie ed alle comuni rurali, da Berlino a Brandeburgo, da Vienna ad Innspruch, ad Olmütz ed al Kremsier, da Roma a Gaeta, dappertutto la tirannia e l'oscurantismo in lotta chiara o mascherata hanno tentato di trarre a rovina la libertà, coronati talvolta momentaneamente della fortuna dell'esito. Non v'è più maligno e più subdolo appiglio, arte di profonda ipocrisia, pieghevolezza simulata di credenze, tacita o sfrenata sembianza di adesione, inganno dell'ingenua buona fede popolare, che non siasi messo in opera per intralciare o preparare il crollo allo sviluppo democratico.

Perfino nella mite, nella colta Toscana, dove il trionfo popolare ha irraggiato tanta luce sulla universa Italia, e offerto alle sconvolte moltitudini un principio di salute e un'ancora di rigenerazione, il monopolio infranto, la cabala scacciata dal governo, tentano abbrancarsi ai frammenti dispersi dei vecchi privilegi, e ricercare frammezzo ai contrasti civili la nuova strada al potere. Il concorso intelligente e patriota offerto da molti degli antichi caporioni al ministero *Montanelli*, il rapido cammino maturato da uno splendido concetto giunto così presto alla meta, l'attuazione concreta e imminente della sovranità Nazionale, hanno ridestato la passione dei tristi. I nemici interni della patria soffiando nei bassi ed ignobili istinti, negli interessi, nelle superstizioni volgari, tentarono suscitare le lotte fratricide, provocare in guerra di partito le forze d'una idea educatrice, d'una bandiera di concordia e d'unità.

Afflitti nell'intimo dell'animo dai torbidi di Siena, noi non ne tenemmo quasi parola, nella speranza che la pace non durasse a lungo a rinascere. Ma i fautori del dispotismo hanno voluto ad ogni costo porgere un saggio di violenti discordie, spruzzarne il soglio di sangue cittadino, — e la vittoria s'è pronunciata contro di loro. Qual altro frutto può nascere dall'amaro olocausto? Deplorando il funesto spettacolo, noi non ci sentiamo commossi da un'ombra sola di timore e di dubbio.

Ormai Siena è tranquilla. Il cattivo spirito che prometteva al pontefice l'aiuto di Transtevere, e appoggiava in entrambi i paesi il fondamento della reazione sulla campagna Toscana e Romana, vi soggiacque come a Ferrara, come a Bologna, come nel centro Italico, a Roma. La dura lezione gli consiglierà nel futuro la quiete e la tranquillità.

Da ultimo i giornali ci raccontano che Leopoldo è a Siena malato, che appena il potrà, vorrà restituirsi a Firenze, nè più a lungo sottrarsi ai voti delle magistrature e del governo, che il ministro *Montanelli* fu chiamato presso di lui a mantenere le prerogative costituzionali. Noi, lo ripetiamo, non abbiamo ragioni di temenza. Solamente consiglieremo al Ministero di non concedere a chicchessia, amico o nemico, facoltà di movergli incontro un rimprovero di debolezza. Noi ci affidiamo sopra di lui, che le conquiste della rivoluzione, i diritti popolari, in nome dei quali egli ha toccato il potere, non soffriranno decremento od ingiuria. Che se un sagrifizio fosse indispensabile, rammenti il debito che ha la società di costringere il membro ribelle, ove non possa altrimenti ridurlo alla giusta misura.

Noi abbiamo già dimostrato a lungo come la Svizzera, trascurando e bistrattando affatto l'Italia sua naturale coassociata nelle vie della indipendenza e della democrazia, siasi prostrata colla fronte nella polvere alle intimazioni del Proconsole Austriaco, abbia vilipeso le suscettività nazionali dei suoi migliori confederati, e seminati odii e rancori perenni nell'animo di tutti gli Italiani. Noi abbiamo registrato questa pagina contaminata della sua storia, e segnata già prima la vicenda delle rappresaglie che Italia giustamente adirata ed offesa non avrebbe potuto a meno di moverle incontro.

Ora altri e più dolorosi fatti insorgevano non già a dissipare quella nostra sentenza, ma a confermarla, a convalidarla vieppiù. L'attestata neutralità era violata ogni giorno da uno scandaloso e continuo passaggio pel Ticino di reclute Svizzere all'esercito del Re Bombardatore, alle stesse schiere di *Radetzhy*. La coscienza dei buoni ticnesi, il sentimento del nome Elvetico commisto all'orrore per l'abbominevole traffico, il grido romoroso di tutta l'Italia, e delle sue vittime indegnamente cacciate, spingeva il Governo del Ticino ad un energico reclamo al potere centrale. Il ministero Piemontese anch'esso lamentava, a nome dei buoni accordi preesistenti ab antico, del diritto internazionale, e del principio di neutralità violato ed oltrepassato, i duri trattamenti ai rifuggiti italiani, lo sfratto repentino e inesorabile. La stampa, il giornalismo della penisola n'era tutto commosso, l'eco liberale del Cantone Italiano e dei cantoni Francesi ne rinnovava e ne riproduceva la querela.

La popolazione Piemontese, Genovese, Livornese, Veneta, Fiorentina, Romana minacciava apertamente di rendere, secondo una degna misura, ostilità a ostilità, nimicizia per inimicizia. Le associazioni popolari protestavano agli Svizzeri, stanziati lautamente in Italia ad esercitarvi buoni, lucrosi e moltiplici negozii, che l'impunità delle pratiche della loro rappresentanza governativa, non potrebbe più a lungo durare. Un decreto del Popolo Livornese li invitava ad intromettersi presso l'autorità Svizzera, ad invocare una più leale condotta. I Circoli Popolari di Venezia e di Livorno si indirizzavano anch'essi ai proprii governi perchè reclamassero dal Consiglio Federale Elvetico cessazione e riparazione dei mali trattamenti subiti, nuove e benefiche misure. Dappertutto in Italia erano proteste, accuse, litigii, difese degli svizzeri patriotti, che si vedeano disonorati nel nome della libera patria, caduta sì in basso nella stima e nella reverenza degli Italiani.

Ma il consiglio federale Elvetico, sordidamente restìo alla indignazione universale, alle ragioni del dovere, del diritto e della umanità, si ostina a governare come un cattivo mercante che, addocchiando con ardente bramosìa il piccolo guadagno dell'oggi, non cura le fonti delle transazioni avvenire, e si aliena i suoi migliori, i suoi più zelanti corrispondenti. Noi arrossiamo per la sua vergogna nel riprodurre il riscontro fatto da lui alla rimostranza del governo Ticinese sul passaggio delle reclute per Napoli.

La risposta, dice il buon *Repubblicano* di Lugano, è più evasiva che concludente, e se conclude qualche cosa non è certo in appoggio del riclamo fatto, nè conforme al voto generale. Noi aggiungeremo: la *risposta* è quanto si può dare di più vile, di più codardo, di più infame in politica; è il complemento di un sistema di basse accondiscendenze, e di interessate sollecitudini verso il principio tirannico. Essa mantiene e sanziona le capitolazioni militari all'estero, funesta eredità dei tempi, sorgente d'esosi guadagni all'aristocrazia di pochi cantoni, di concussioni e d'infinite difficoltà all'Italia. Essa lascia profondere a puntello del dispotismo un sangue prezioso alla libertà della Svizzera. Essa libra questo sangue sulla bilancia di un profitto contaminato e di un lucro pendente, e la fa propendere dal lato più ignobile, in sagrifizio d'ogni ombra d'onore, d'ogni simulacro di dignità. — La meditino gli Italiani, e vedano rimpetto a tanta enormità, con severo giudizio, a qual condotta meglio convenga attenersi.

« Il Consiglio Federale non proibirà il reclutamento nè tampoco il passaggio pel Ticino, ed eccone i motivi:

1°. La libera circolazione è garantita dai principj internazionali. Non vi sono di presente tali straordinarie circostanze da deviare dalla regola generale.

2°. La costituzione federale garantisce pure la libera circolazione, e i cantoni capitolati potrebbero invocare il libero passaggio.

3°. Non è conveniente accattar brighe senza necessità col governo napolitano in questo momento in cui pendono tante domande d'indennità fatte dalla Svizzera, per danni patiti da' propri attinenti.

Tuttavia, per non mettere affatto in disparte la rimostranza ticinese, il Consiglio federale dichiara di avere invitato i cantoni capitolati a persuadere gli ufficiali di reclutamento a far transitare le reclute per lo Splügen piuttosto che per il S. Gottardo per evitare ad esse ogni sconcio o danno, ed al Consiglio federale il pensiero di altre misure. »

Per un momento le nubi che si addensavano sull'orizzonte, sono scomparse: l'Assemblea Nazionale francese respingendo l'urgenza della legge sulla chiusura dei Circoli, ha posto argine a questa febbre di ristorazione monarchica, che invade i vecchi servitori di Luigi Filippo. Un'agitazione sorda e vasta già si era diffusa nel popolo di Parigi, e i giornali ci dipingono la sua attitudine poco dissimile da quella, nella quale appare alla vigilia di una grande rivoluzione. Dopo il voto dell'Assemblea la calma parve di nuovo ristabilirsi, ed acquietarsi la concitazione degli spiriti; al quale risultato ha certamente una grandissima parte la coscienza che i soli fautori della reazione trarrebbero profitto dalla guerra civile, e che la giovine Repubblica per consolidarsi ha bisogno dell'ordine e della tranquillità. Questa coscienza altamente professata da tutta la stampa Repubblicana, e instintamente compresa dal popolo, ci fa ragione della pazienza e della longanimità nel tollerare la tracotanza e la disfida dei monarchici di tutti colori. Davanti a questo atto di compiuta disapprovazione, che l'Assemblea ha lanciato contro il Ministero, non sembra ancora ch'esso voglia ritirarsi, e confidare il potere ad altri uomini, che più corrispondano ai voti del paese: fors'anche i suoi membri hanno l'intenzione di ostinarsi ed esaurire fino all'estremo questa temeraria demenza, che li trarrà come i loro predecessori nell'ultima rovina. Sembra che il Presidente della Repubblica li incoraggi ed assuma sopra di se questa lotta colla volontà nazionale; egli, che l'abitudine alle vecchie teorie Costituzionali ha fino a quest'ora posto in salvo degli attacchi della stampa e della tribuna, e riguardato come irresponsabile nell'esercizio delle sue funzioni. Ma la parola energica, vibrata e coraggiosa di Proudhon è sorta a far sentire qual differenza corre tra il Presidente di una Repubblica, e un Monarca Costituzionale, ed ha osato far risalire fino all'altezza di Luigi Bonaparte questa vasta orditura d'intrighi monarchici e reazionarii da cui la Repubblica è assediata. La sua energia insolita ha provocato le ire del Procuratore ex-regio, il quale ha domandata all'Asssemblea autorizzazione a procedere contro il cittadino Proudhon, rappresentante del popolo. L'Assemblea farà ragione, quale conviensi alle esorbitanze della ragione, e con ciò sal-

verà se stessa, e adempirà verso il cittadino Proudhon a un debito di giustizia e di riparazione.

Diamo quì i più rimarchevoli frammenti delle rigorose proteste, che lasciarono una sì profonda impressione nella pubblica opinione, che pongono sì nettamente la questione della responsabilità presidenziale, e non conoscono altro confronto di forza, audacia, e vivacità d'irresistibile evidenza.

Perchè si vuole la pronta dissoluzione dell' Assemblea? Perchè nel fondo essa è repubblicana, perchè non vuole più camminar dietro alla reazione, perchè essa pensa alla propria origine, perchè essa ha cominciato nei suoi ufficii l' elaborazione di leggi importanti, destinate a consolidare la repubblica, perchè essa è deliberata a diminuire considerevolmente le imposte; perchè infine l' Assemblea vuol conservare la Repubblica, resistendo energicamente alle anarchiche intimazioni dei reazionarii.

Perchè l' Assemblea non vuole separarsi prima di aver votate le leggi organiche? Per ciò appunto, che i monarchici di tutti i colori ne domandano la dissoluzione, per ciò appunto che essa rappresenta la Repubblica nel potere, e bisogna ad ogni costo che la Repubblica sia conservata.

L' Assemblea Costituente non ebbe intenzione di fondare un impero, più che una Monarchia.

Il signor Grévy nel suo rapporto, non ha ancora squarciato tutto il velo. Egli ha salvate, come suol dirsi, le convenienze parlamentari; egli ha rispettato le antiche finzioni Costituzionali. Noi che non siamo aggiogati a tanti temperamenti, non esitiamo a dire che la lotta è non solo tra l' Assemblea e il Ministero, ma ben anche tra quella e il Presidente della Repubblica.

E innanzi a tutto, che cosa è il Ministero? L' incaricato d' affari, l' eletto, il messaggero del presidente della Repubblica, responsabile pur esso, come l' ultimo de' suoi ministri, di tutti gli atti dell' amministrazione. La lotta adunque è tra l' Assemblea e Luigi Bonaparte.

Tra l' Assemblea, che ha salutato la rivoluzione, fondata la Repubblica democratica, e posto nell' articolo 13 della Costituzione la prima pietra del socialismo; l' Assemblea che vuole la conservazione della sua opera e rifiutasi a dare un sol passo addietro;

E in Bonaparte incapacità di nascita, ambizione da trivio, personificazione di tutte le idee reazionarie, che colpevole verso la Francia del più grande degli attentati, amnistiato dal voto che lo fece rappresentante, eletto senza titoli alla presidenza della Repubblica, cospira oggi giorno con tutte le fazioni monarchiche.

La Costituzione Repubblicana non ha voluto, che un traditore insignito della più alta funzione dello Stato potesse coprirsi d' una fittizia irresponsabilità: perchè saremo noi più timidi della Costituzione?

È Luigi Bonaparte, che dopo aver promesso la riconciliazione rifiuta l' amnistia.

È lui, che manda sbirri armati a' contadini, dopo aver loro promesso l' abolizione dell' imposta.

Che prepara una spedizione contro i democratici dell' Italia e di Roma;

Che medita un' alleanza coi re contro i popoli;

Che continua gl' imprigionamenti, le trasportazioni, le vendette della reazione contro i patrioti.

Che viola il diritto d' associazione, il diritto di riunione, la libertà della stampa, la libertà della parola e del pensiero;

Che organizza la bancarotta sociale e la miseria del popolo, colla premeditata ostinazione del suo governo a resistere ad ogni riforma finanziera ed economica.

La reazione non camminava rapida abbastanza pel desiderio di Bonaparte. Egli ha osato sfidar l' Assemblea, sfidar la rivoluzione, significando ai rappresentanti l' ordine di sciogliersi. Ebbene la Rivoluzione ha raccolto il guanto.

Il cartello è accettato: a lunedì il combattimento....

Nella seduta d' oggi, noi abbiamo sentito fremere la passione rivoluzionaria, noi abbiam visto il soffio repubblicano agitare i petti dei rappresentanti, e la mala coscienza dei reazionarii farli contorcere sui banchi alla lettura del rapporto.

Speriamo, patriotti! speriamo più che mai.....

— 26 gennaio.

Il Presidente della Repubblica è responsabile.
(Costituzione del 1848.)

Noi abbiam detto stamane, nel Reso-conto della seduta di ieri:

« La lotta è tra l' Assemblea Nazionale e Luigi Bonaparte. »

« Luigi Bonaparte ha posto la quistione della dissoluzione dell' Assemblea: lunedì venturo l' Assemblea porrà la quistione della dimissione del Presidente. »

Il Procuratore della Repubblica, servo del Presidente della Repubblica, ha trovato questo giudizio inquietante pel suo padrone: egli ha sequestrato il nostro numero.

Ch' egli sequestri anche questo! giacchè noi non possiamo tralasciar di dirlo: la finzione dell' inviolabilità reale fu abolita dalla Costituzione del 4 dicembre: il Presidente della Repubblica è responsabile.

Sì, e non lo diciamo noi, ma la forza delle cose: lunedì sarà data una battaglia decisiva tra la Rivoluzione e la Contro-rivoluzione.

Tra la Rivoluzione rappresentata dall' Assemblea nazionale — e la Contro-rivoluzione rappresentata da Luigi Bonaparte.

Sì, può egli negarlo?

Tutte le forze, tutte le idee, tutte le speranze della Rivoluzione sono oggi concentrate nell' Assemblea nazionale, domandatelo a Rateau.

Tutte le forze, tutte le idee, tutte le speranze della contro-rivoluzione sono raccolte sul capo di Luigi Bonaparte: domandatelo a Barrot, a Falloux, a Faucher, a Drouyn de Lhuys, a Destutt de Tracy, a tutti quelli che hanno preparato, predicato, favorito e che ora approfittano dell' elezione del 10 dicembre. Luigi Bonaparte, vi diranno, è la monarchia, è la contro-rivoluzione.

L' Assemblea è disciolta, la contro-rivoluzione non ha più ostacoli: si abbatte la Costituzione; si rimettono le due Camere; si dichiara l' inviolabilità e la riegibilità del Presidente; si decupla la sua lista civile; si ristora la monarchia; si riabilita la corruzione, si stringe di nuovo il Popolo alla sua catena.

All' incontro, vinto Luigi Bonaparte, costretto a dimettersi o destituito, la contro-rivoluzione è a terra: le sue speranze sono irrevocabilmente e per tempo, distrutte.

È strano che da un mese, nè i repubblicani dell' Assemblea, nè la stampa democratica non abbiano avuto l' intelligenza d' una tale situazione.

Altre volte la Costituzione proibiva si facesse risalire al re la responsabilità degli atti del governo; e, siccome l' opposizione non poteva volgersi che ai ministri, non se ne veniva mai a termine, o piuttosto si finiva con una catastrofe.

Sotto l' impero della Costituzione repubblicana, è tutt'altro. Il capo del potere esecutivo essendo responsabile insieme e amovibile, puossi mutar di presidente ogni mese: solamente la Repubblica è inviolabile.

Colpite l' idolo, e il culto è abolito, essendo disonorata la religione. Tal' era la pratica de' primi cristiani, di tutti i rivoluzionarj. Luigi Bonaparte, pe' suoi precedenti, per le sue tendenze, pe' suoi rapporti, per le sue predilezioni s' è costituito nemico della Repubblica: s' è fatto candidato della monarchia, speranza della reazione, organo della contro-rivoluzione. Lo scrutinio colpisca Luigi Bonaparte, e la reazione perde la sua ultima parte: la Repubblica non ha più un oppositore.

Quando abbiam detto che Luigi Bonaparte riassume in se la contro-rivoluzione, non fu una nostra invenzione di polemica, una calunnia d' opposizione.

Chi, dunque, alle elezioni di dicembre, ha servito di bandiera alla reazione cattolica e legittimista? — Bonaparte.

Chi arde, ora, di maggior desiderio di riascendere il trono, di cingere la corona? — Bonaparte.

Chi, sotto l' ali della Repubblica, cospira cogli eterni nemici della Sovranità popolare? — Bonaparte.

Chi ha rialzate le speranze della feudalità dell' oro e del commercio, e distrutte le ultime illusioni dell' operaio? — Bonapaparte.

Chi, primo osava, dopo la Rivoluzione, comporre un Ministero assolutamente e apertamente monarchico? — Bonaparte.

Chi fa serrare i *clubs*, ultimo asilo della libertà popolare? — Bonaparte.

Chi giurò di continuare la politica malaugurata di Cavaignac? — Bonaparte. Ma almeno Cavaignac difendea la Repubblica, e solo di socialismo non volea sapere. Bonaparte non vuole nè socialismo, nè Repubblica.

Chi organizzava la calunnia e la persecuzione contro l' associazione degli operaj? — Bonaparte.

Chi fa correr voce che l' istituzione della Banca del popolo non è che una macchina politica, alzata contro l' ordine e la sicurezza del paese? — La polizia di Bonaparte.

Chi rifiutasi alla diminuzione delle imposte di consumo, così funeste alla salute del Popolo? — Bonaparte.

Chi respinge la riforma finanziaria, la riforma amministrativa, la riforma del Budget? — Bonaparte.

Chi chiede la soppressione delle scuole elementarj, come incompatibili colla sicurezza dei parassiti? — I satelliti di Bonaparte.

Chi vorrebbe fare all' Europa una guerra qualunque, per distrarre il lavoro dalla guerra che ei muove al capitale? — Gli avvocati di Bonaparte.

Chi viola il principio della non-retroattività delle leggi, per servir meglio alle vendette della reazione? — Il governo di Buonaparte.

Chi anticipa sulla finzione della irresponsabilità della Presidenza, decisa nei consigli di gabinetto, per ferire i giornali democratiti opposti alla politica della reazione? — I procuratori di Bonaparte.

Chi ricusa spietatamente l' amnistia, dopo fatta promessa di riconciliazione? Bonaparte, sempre Bonaparte.

Bonaparte, eletto dalla reazione, istrumento della reazione, personificazione della reazione, Bonaparte è a quest' ora tutta la reazione; e lo è tanto, che chiunque fa opposizione a Bonaparte è senza dubbio rivoluzionario, e che, colla caduta di Bonaparte, perisce tutta la congiura dottrinaria, legittimista, orleanista, imperialista, capitalista e gesuitica.

Si facean credere accorti, que' potenti reazionarj, alleati di tutti i despotismi, tartuffi di tutte le religioni. Ed eccoli giuocare l' ultima loro posta sulla fortuna del borghese di Turgovia! Essi si hanno scelto per loro rappresentante, per loro uomo, l' intrigante di Arenenberg, il Picrococle di Strasburgo, il Cesare di Boulogne, il socialista di Ham, il Bastardo del suffragio universale!

Degni aristocratici, rispettabili realisti, onesti borghesi, cristiani divoti, servi di pulcinella, poveri scaltriti, poveri ingannati! È dunque a ciò che avevano a riuscire le tanto profonde combinazioni che doveano, per rapide e irresistibili transizioni, cangiar la Repubblica di febbraio nella monarchia del 1788! Un automa e Rateau: con si poco credeste gettare lo spavento nelle file dei rivoluzionari!

Rappresentanti della Repubblica! l' occasione non vi si presentò mai sì bella, la situazione più favorevole. Vi si rimprovera d' aver fatta opposizione alla candidatura di questo fantasma d' imperatore: chi è dunque fra voi, che non se ne applaudisca?

Ah! certamente, se il Popolo, come la scimmia della favola, prendendo per isbaglio *il nome d' un porto per il nome d' un uomo*, avesse eletto Presidente della Repubblica l' orso Martino, o il bove Dagoberto: se questo eletto del suffragio universale vi comandasse di far come lui e di camminare a quattro zampe, vi terreste voi obbligati a obbedirlo?

Mostratevi dunque, di fronte a questa congiura d' intriganti, inflessibili nella vostra dignità, implacabili nella vostra ironia. Bando alla paura della reazione; essa non ha forza che pel fracasso che fa, e per lo stupore che reca al paese. Un voto motivato energicamente ve ne libera in cinque minuti. Vuolsi, per rientrare nella Costituzione, che il Presidente della Repubblica si pieghi e s' inchini davanti all' autorità dell' Assemblea Costituente: solo a tal condizione, ei può rimanere, a fianco a voi, e protrarre ancora per tre anni e tre mesi la sua magistratura.

L' elezione del 10 dicembre, non lo dimenticate, fu una sorpresa fatta al paese, e, direi quasi, un oltraggio alla ragione nazionale. A voi, mandatarii del Popolo, sta il riparare, colla vostra sapienza e fermezza, il torto recato alla maestà del sovrano colla mediocrità del soggetto e l' indegnità de' suoi partigiani.

E voi, patriotti, amici nostri e fratelli, non iscordate che è vostro dovere, in questo momento, attendere l' iniziativa dei vostri rappresentanti. È nell' Assemblea nazionale che dev' esser vinta la reazione: e ciò non deve costare neppure un capello della testa a un solo cittadino.

P. I. Proudhon.

Ogni nuovo pericolo che si affaccia al partito democratico, ogni nuova prova a cui lo sottopongono i tentativi e le mene incessanti dei satelliti del dispotismo, degli uomini del passato, è una nuova splendida dimostrazione di potenza, un nuovo trionfo per lui. A che riuscirono finora i fulmini papali, la minacciata invasione spagnuola, i disperati tentativi di reazione, se non a mostrare l' imponenza, l' universalità del movimento progressivo, e l' impotenza dei vecchi principii e degli uomini che li rappresentano? E ultimamente, il richiamo delle truppe svizzere da Bologna, da Forlì, l' appello fatto dalla reazione in nome dell' onor militare a questi devoti sostegni dell' antico Potere, a che è riuscito?

Gli stessi soldali svizzeri stanchi di portare il peso dell' odio di tutto un popolo, fraternizzarono coi cittadini, e protestarono di non voler battersi contro quelli con cui aveano insieme sparso il loro sangue sui campi di Vicenza; Bologna, che Zucchi avea sperato far centro d' una reazione assolutista, ripigliava allora tosto il suo atteggiamento guerriero e preparavasi con ardire alla lotta, memore delle glorie recenti sulle soldatesche di Welden; e il popolo delle Romagne e delle Marche, che dipingevasi attaccato alle vecchie tradizioni, si metteva tutto in armi, pronto ad impedire che le file dei satelliti del Conciliabolo di Gaeta si avessero ad accrescere coi battaglioni svizzeri. Spontaneamente si moveva da Ravenna, il 29, un battaglione di Guardia Nazionale guidato dal suo colonnello Montanari, per recarsi in soccorso della minacciata Bologna: una compagnia di Russiani incontravasi con esso sulla via, e a lui accompagnavasi. In Ancona e nella Provincia, al giugnere di quella notizia, la popolazione era in fermento, e già moveansi tutte le Guardie Nazionali e le truppe di linea, a far centro in Cattolica, per attraversare la via agli agguerriti reggimenti stranieri. La libertà era in pericolo — e tutti correvano all' armi, senza informarsi se i nemici eran molti, se i nemici erano superiori.

Fu uno spettacolo degno d' un Popolo, che s'incammina

a nuovi e alti destini, che richiedono larghi e generosi sagrifici — uno spettacolo che deve rinfrancar l'animo anche ai paurosi, e dare al popolo la coscienza della sua forza. Esso ne fa concepire grandi speranze per l'avvenire di questa nostra Patria, che era così basso caduta.

Abbiamo già presentato ai nostri lettori un saggio della politica del partito *tory*, nell'articolo del *Morning Chronicle* sulla questione tra la Sardegna e l'Austria. Il giornale *conservatore* non vede nella guerra italiana, altro che un affare di gabinetto tra i due Governi di Torino e di Vienna. Obbedendo a' suoi istinti assolutisti ei lamenta la condotta del Governo Britannico, il quale non ha riconosciuto l'antica alleata, e si è dato a corpo perduto *nella causa disgraziata* del Re di Piemonte. In un secondo articolo sugli avvenimenti di Roma, il *Morning-Chronicle* torna alla breccia, nè cessa dal vilipendere la Nazione Italiana, sorridendo sui nostri moti rivoluzionarii e attaccando nuovamente la politica di *Lord Palmerston* con un sogghigno beffardo. Spande encomii al Governo spagnuolo, che ha ben voluto intromettersi in una questione, che interessava sì da vicino la pace e la tranquillità europea. — Il giornale di *Palmerston*, il *Globe* risponde al rabbuffo con altrettanta ironia. Noi riproduciamo ambedue gli articoli, i quali danno una conoscenza completa delle opinioni dei due partiti contendenti in Inghilterra, riguardo alla questione italiana.

ROMA E LE POTENZE CATTOLICHE. — Il Governo di Spagna ha mandato una nota alle principali potenze cattoliche del continente — Austria, Francia, Napoli, Sardegna, Baviera e Toscana — allo scopo di proporre una conferenza per prendere in considerazione l'attuale condizione del Papato. La nota dice inoltre, (a quanto ci pare), che le L. L. M. M. cattoliche si reputano interessate da vicino ed intimamente nell'indipendenza del Sommo Pontefice, mentre espone l'intendimento di restaurare la sua autorità, proteggere la sua persona da ogni violenza ed oltraggio. La nota istessa insiste con gran forza, sull'insulto che fu, ed è tuttora offerto a tutte le potenze unite alla Chiesa, da una parte così minima ed insignificante della Cristianità cattolica, come gli Stati Romani. Ed accenna all'antitesi fra l'isolata licenza d'una città d'Italia e la singolare simpatia delle grandi potenze cattoliche, le quali, sieno repubblicane oppur monarchiche, gareggiagiano d'obbedienza e devozione al capo della chiesa latina. Oltrecchè indica (ed in questa particolare offerta scorgiamo la mano del Duca di Valencia) qualche città di Spagna, come sede naturale della proposta conferenza, all'oggetto, non tanto di sostenere le antiche relazioni fra l'Escurial e il Vaticano, quanto forse l'interna tranquillità della Spagna pacificata. In quest'apertura — se v'ha qualche cosa che fa sorridere nella conclusione e nella profferta venuta — noi avremmo creduto, non vi fosse tanto da dar ombra alle altre potenze. Il Re di Sardegna, però, ha opinato diversamente, ed ha protestato; crediamo (in mancanza d'una causa) appoggiandosi a principii fondamentali, e ricusando in generale *l'intervento* in Italia. Tuttavia, dieci mesi or sono, senza preavviso e senza un pretesto, quel Principe sventurato, ruppe più d'un solenne trattato, ed invase il territorio d'un alleato per oscurare le sue armi, come lo mostrò il risultato, soltanto con minor umiliazione di quella, con cui dapprima aveva oscurato il proprio carattere ed il proprio onore. Ciò, nullameno, ora, in presenza d'una spedizione in uno Stato vicino, non esita a far appello allo stesso diritto pubblico, ch'egli aveva così evidentemente oltraggiato, e ad insistere sulla contingenza e propinquità dei suoi territorj italiani, in una protesta contro un *intervento* di cui era stato dato formale e regolare avviso. Di più, onde completare e coronare il contrasto fra la sua condotta, allorchè stava per entrare come un conquistatore nel Milanese, e la sua condotta ora che protesta contro una flottiglia spagnuola che sbarca delle truppe a Civitavecchia, basti il riportarsi alle sue professioni durante il primo periodo. « Popoli della Lombardia e della Venezia, » proclamò egli da Torino ai 23 di Marzo passato, « le nostre armi, *che si stavano già concentrando sulle vostre frontiere*, quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, ora, in ulteriori prove, vengono ad offrirvi il soccorso che il fratello aspetta dal fratello, e l'amico dall'amico. Fidando nell'aiuto di quel Dio che è visibilmente con noi, seconderemo i vostri giusti dèsiderj — *di quel Dio che diede Pio IX all'Italia* — di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi, mise l'Italia nella condizione di esistere pei proprj sforzi. » Sembra però che ora Carlo Alberto abbia scoperto che se Dio diede Pio IX all'Italia, gli uomini diedero un Governo provvisorio a Roma; e che con una duplicità sua caratteristica, tenga un agente accreditato presso ambedue le autorità, umana e divina. Considerando la questione d'intervento negli Stati della Chiesa, in questo momento, noi abbiamo già espressa l'opinione che i firmatarj dei trattati di Vienna dovrebbero essere consultati come si usa in tutte le grandi questioni europee. È vero che il primissimo atto del Governo provvisorio nel 1814 a Parigi, fu di ristabilire il Papa nei suoi dominj italiani, prima che esistessero quei trattati. È altresì vero che il Papa si sentì offeso dai medesimi, e protestò replicatamente contro di essi; prima, nella sua qualità spirituale « contro le innovazioni a danno delle chiese, dei vescovati, capitoli, monasteri ed altre istituzioni ecclesiastiche in Germania, » poi come principe temporale contro « la restituziane di Avignone e del Venassino. » Per conseguenza, *in diritto*, le Potenze che erano rappresentate a Vienna, non hanno alcuna pretesa d'intervenire, e quando si ha un Ministro degli Esteri, come Lord Palmerston, vale la pena di ricordare il fatto, che per altro speriamo non si riproduca. Perciò il nostro riflesso nell'obbiettare ogni prematura manifestazione in favore del Papa, si riferiva non al diritto, bensì alla politica.

Imperocchè, a quest'ora dev'essere chiaro che le stesse potenze, dalle quali furono poste ed assicurate le basi e le condizioni dell'ordine europeo nel 1814-15, vorranno di bel nuovo preponderare nella sua futura reintegrazione e ricomposizione. E fu per queste che, desiderando che un atto così solenne, come la ristaurazione del Papa, fosse effettuato per mezzo di guarentigie di tutte le potenze possibili, noi rigettavamo qualunque intervento isolato, specialmente da parte d'un paese come la Francia, la quale non è mai comparsa in Italia, se non a realizzare la verità del Macchiavello « ch'essa, cioè, vi veniva a profittare di quanto perdevano gli Italiani. » Nel tempo stesso, non si può negare che la proposta fatta dal generale Narvaez, in nome della sua Sovrana cattolica, alle grandi Potenze cattoliche, è tale che noi non abbiamo diritto a farvi obbiezione, in quanto che noi non siamo per nessun modo interessati alla questione, nè pei trattati di Vienna, nè altrimenti. Neppure nel caso ch'avesse persino a spedire negli Stati Pontificj gli *ottomila uomini*, forza che si dice aver egli minacciata, noi non saremmo giustificati immischiandoci negl'imbarazzi, che verrebbero in tal modo a provocarsi. Ma v'ha luogo a dubitare, che le Nazioni cattoliche manifesterebbero la loro disposizione attuale riguardo all'Inghilterra, che s'è resa d'altronde tanto odiosa, e tenderebbe a distruggere, *coûte que coûte*, la sua abborrita influenza in Italia imposta a sè stessa ed a quel paese, se non fosse per i precedenti di Lord Palmerston negli affari dell'Alta Italia e della Sicilia. Se per altro alla fine, per mera forza delle circostanze, noi saremo esclusi da un intervento italiano reale e di *buona fede* — che ponga freno alla licenza e punisca l'assassinio — la mortificazione personale di Lord Palmerston sarà largamente compensata al governo dalla soddisfazione del pubblico, e della contentezza dei suoi alleati economisti; e Lord Palmerston prenderà la sua rivincita col mostrarsi, senza rancore verso le autorità esistenti, un poco più sincero verso la Spagna, di concerto coi *suoi* antichi nemici i Carlisti, ed il *loro* antico amico il Re di Sardegna. (*Morning-Chronicle.*)

DIFESA DI LORD PALMERSTON. — Ci vien detto che gli attacchi contro Lord Palmerston saranno continuati con violenza, appena riunito il Parlamento. Se il successo uguaglia appena l'intenzione dell'attacco, saremo veramente innoltrati nella via che ci riconduca ai vecchi giorni delle frazioni, allorquando i *Tories* fischiavano la regina ad Ascot Heath, e i gentiluomini, che poscia votarono per un aumento di concessioni al seminario di Maynooth, tentavano di metter nell'imbarazzo Lord Melbourne col ricusargli la dotazione accordata in origine. E se noi al dire di Cicerone " *Cascianum illud, cui bono? requiramus* " — se domandiamo chi trarrà profitto da questa vertenza, non iscorgiamo se non un partito continentale sconfitto, e i loro umilissimi servitori dell'opposizione Peel. Il partito continentale data dal Congresso di Vienna. È un errore il supporre, che tutto fosse armonia in quella congrega di spogliazione. Lo zelo per gli interessi comuni del dispotismo, in quanto concerneva la causa dell'Austria e della Francia, fu temperato dalla gelosia delle Corti di Russia e di Prussia; ed in quanto all'Inghilterra non si può dir altro, se non che dalla riluttanza di Lord Castlereagh a sanzionare qualsiasi esorbitanza della tirannide. Queste potenze assunsero una posizione intermedia fra il nudo assolutismo del settentrione e le tendenze liberali dell'Europa meridionale. La loro politica si può definire in complesso la sacra alleanza moderata dal senso comune. Il suo unico scopo, nell'Austria, sotto Metternich, e (tranne qualche raro intervallo) in Francia, sotto i Borboni dei due rami, fu di soffocare e storpiare un partito liberale, ch'essi erano troppo deboli per schiacciare, e troppo ostinati per riconoscere. Il risultato fu, che il Re Luigi Filippo è a Claremont, ed il Principe Metternich a Brighton. Con tutto il loro egoistico mal governo e la sua meritata ricompensa, noi non avevamo altro interesse, fuorchè quello che comunemente induce ad impedire una conflagrazione in casa del proprio vicino. L'Inghilterra è quel paese, che ha più di tutti a perdere negli sconvolgimenti del continente. Perciò gli sforzi di tutti i Ministri inglesi furono diretti a mantenere lo *statu quo*, ed a preservare l'Europa dalle scosse, che sieguono persino le rivoluzioni le più moderate e le più giuste. Ma essi hanno tentato diversi mezzi per arrivare allo scopo. Lord Aberdeen fu abbastanza cieco da credere nella possibilità di governare il continente col sistema francese ed austriaco da noi rammentato. Egli apprezzava troppo la forza repressiva dell'Assolutismo, e teneva in poco conto l'odio e lo sdegno, che andava dovunque accumulando più si avvicinavano per lui giorni cattivi. Ei volle identificarsi coi dettami dell'assolutismo, e senza volerlo rimase vittima di quella *entente cordiale*, in cui tutta la cordialità stava dalla parte sua, e tutta *l'entente* dalla parte dei suoi compagni. Lord Palmerston, invece ricusò fermamente di prender parte a quel costume di giuocare coi diritti delle nazioni, e profetizzò la certa caduta dell'intera speculazione. I consigli sogliono spiacere a quelli che più ne hanno bisogno. Lord Palmerston insistette presso l'Austria, onde alleggerire il rigore del suo giogo in Lombardia, ed in ricompensa fu oltraggiato come l'Arci-Giacobino d'Europa. Le vittime della rivoluzione non ravvisano in essa che una emanazione di malvagità infernale e di follia, e l'uomo di stato che le previde, ed avrebbe voluto porvi riparo, ora vien detestato come se ne fosse egli stesso l'autore. I fautori di Aberdeen sono abbastanza destri per prestarsi alle manifestazioni di questa animosità sciocca e vendicativa; i riformatori finanzieri sono accusati di offrire un utile *punto d'appoggio* nelle classi medie; e noi teniamo per fermo, che tutti questi elementi disparati concorrono alla più ingiusta crociata che fosse mai diretta, senza un vero motivo, contro un ministro inglese.

Non v'ha querela tanto vuota, nè interesse tanto sacro, che non sia messo a profitto dalla cospirazione. Qualunque accidente è magnificato, ingigantito quasi un rovescio irreparabile. I grandi risultati pacifici della politica di Lord Palmerston sono studiatamente dimenticati. Un trastullo da ragazzi, annunciato ieri dal *Chronicle*, fu come un dono del cielo per questa sorta d'intriganti. Tutti sanno che la Spagna, *governo influente e pien di credito fra quanti sono in Europa*, ha proposto un intervento armato negli affari di Roma. Può anche darsi che tutti non sappiano, come il Re di Sardegna si è presa la briga di dirigere una protesta formale contro una tanto ridicola vanteria. Noi ci immaginiamo che Luigi Filippo deve pur divertirsi ne' suoi ozj, ridendo dietro le spalle de' suoi vecchi amici e che egli sta stropicciandosi le mani nell'assistere alla *gobe-moucherie* di Narvaez e agli applausi che il *Chronicle* tributa al gran fatto, introdotto ieri nel mondo giornalistico inglese con un articolo, che per esattezza e buon senso è una vera gemma diplomatica. Noi avremmo creduto che gli *otto mila soldati* del Generale Narvaez avrebbero quasi trovata una bastante occupazione nella Catalogna. Ma se la Campagna di Roma deve realmente godere lo spettacolo degli eserciti Spagnuoli e Romani, che si scontrino e si pongano in fuga l'un l'altro, noi possiamo solo ripetere con certo poeta « *oh! fossimo là per assistervi.* Gli Inglesi però potranno meglio essere a portata di criticare il manifesto del *Chronicle*, se si abitueranno a cercare le fonti della sua ispirazione nelle colonne dell'altro giornale di Parigi l'*Assemblée Nationale.* Non vi può essere un esempio più atto ad illustrare gli intrighi, che noi abbiamo denunciati. Questo giornale sta ora pubblicando una storia dell'ultima rivoluzione, storia alla quale è apposta la firma dell'*Uomo di Stato*, notissimo pseudomino di Capefigue.

I lettori inglesi avranno l'opportunità di cogliervi l'elemento straniero che il nostro periodico assolutista infiltra nelle sue elucubrazioni, e potrebbe meglio giudicare a quale intemperanza, a quale asprezza giunge un tale elemento, quando sia emancipato dal riserbo a cui l'astringe la società Inglese.

Vedrebbero ben meglio rivelato, che non lo sia co' nostri pochi tratti, la corrottissima previdenza della reazione Orleanista. Non contento di attaccare la temerità e l'inesperienza degli agenti di M. de' Lamartine, *L'Uomo di Stato*, riabilita quella politica che sacrificò l'alleanza della libera Inghilterra e la naturale inclinazione della Francia, d'opinioni e di forme liberali — politica per la quale Luigi Filippo volle scimiottare il Grande Monarca e presiedere a regni vassalli in Ispagna ed a Napoli. Dimentica della prudenza di parte, del che certo i confratelli d'Inghilterra non sapranno essere grati, l'*Assemblée Nationale* proclama il prossimo ritorno di Lord Aberdeen al potere, come un passo necessario verso la completa ristaurazione dell'assolutismo dinastico, che egli protesse. Noi non abbiamo nessuna obbiezione a che s'identifichi la politica d'Aberdeen coll'assolutismo; tale è proprio lo scopo a cui essa tende. È impossibile di segnare con maggior esattezza il contrasto fra il sistema di Aberdeen e quello di Palmerston, è impossibile spingere le idee del primo a più sfavorevoli conseguenze. La Casa d'Orleans e Lord Aberdeen ripetutamente giustificarono le loro improvide combinazioni, col pretesto che desse soltanto formavano la sicurezza della pace continentale. Fortunatamente non è nostro dovere, e certo non è nostro desiderio di difendere le follie e gli scandali della rivoluzione. Ma il negare la moderazione e la buona fede, che i successivi governi rivoluzionari hanno manifestato all'Inghilterra, sarebbe tanto ingiusto quanto lo sarebbe il negare, che Lord Palmerstou abbia accettate le loro profferte nello stesso spirito.

Sulla tranquilla superficie del mare in tempo d'estate, Lord Aberdeen riescì a farci urtare nell'affare di Thaiti l'anno 1844. Lord Palmerston ci guidò sicuramente anche *attraverso i vortici e le sabbie moventi* del 1849. (*Globe.*)

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 26 gen. — Sul duomo i soldati che da gran tempo vi fanno sentinella, hanno rubato quasi tutti i canali di rame, i ripari e quant'altro poterono portar via, hanno spezzate o levate le statue. L'imperialissimo conte Nava, uno degli amministratori della cattedrale, reclamò e gli si rise in faccia.

— 31 gennaio. — Il conte Montecuccoli, da quel grand'uomn che è, ha veramente trovato il modo di spedire alla dieta di Kremsier i deputati lombardi. Vedendo che il popolo lombardo è tanto caparbio, avendo compreso che con esso non si potevà venir a capo di nulla, che non si poteva renderlo capace dell'utilità di spedire a Kremsier un arlecchino, per sollevare il popolo da un incomodo e da un fastidio si assunse il grave incarico di andarne egli medesimo in traccia. Egli tenta di fare un riscontro ad Epitetto: questi andava in traccia di giorno, con una lanterna, dell'uomo giusto; il Montecuccoli, di un traditore del proprio paese, colla scorta dei birri.

Questa volta però ha fallito l'intento. Avendo fatto venire a sè il sig. Imperatori, già intendente di finanza, per avviarlo a questa bella spedizione, restò con un palmo di naso e si ebbe un graziosissimo rifiuto. L'Imperatori, che ha sempre servito lodevolmente al proprio paese, che si è sempre mostrato in tutto il tempo della sua vita amante del proprio paese, dichiarò che non poteva reggere all'altissimo onore che gli si voleva impartire. Sono pure schizzinose e povere di spirito le persone virtuose, avrà detto Montecuccoli, non comprendendo egli come uno per la paga non trovi onesto di fare il carnefice. Tant'è: noi speriamo che la dieta di Kremsier, la quale per la confusione delle lingue ricorda la torre di Babele, abbia da aspettare un pezzo i deputati lombardi checchè si faccia per averli, meno che Montecuccoli faccia piovere la sua grazia e tanto onore sopra Bolza, Sicardi o Galimberti, già commissarii di polizia.

(*Opinione.*)

PARMA.

PARMA, — Nella mattina del 29 gennajo ultimo scorso un sergente cadetto delle I. R. truppe del presidio di Borgo s. Donnino allontanavasi da quella città, con pensiero forse di non più farvi ritorno.

Diverse pattuglie di austriaci inseguirono tosto il fugitivo, ma rientrarono poscia al loro quartiere senza averne avuto traccia.

Una pattuglia di dragoni dello stato ordinata (forse dietro invito fattone dal commandante del presidio austriaco al sig. capitano Giuseppe Guastalla commandante i dragoni) si fece a battere la campagna in ricerca del medesimo, e verso le ore tre e mezzo pomeridiane di quello stesso dì fu da essa trovato nel comune di Salsomaggiore nel mentre che stava per salire la costa di Bargone; quindi tradotto a Borgo s. Donnino nella caserma dei dragoni medesimi, senza che egli opponesse la minima resistenza.

Intanto che attendevasi una pattuglia austriaca chiamata onde consegnarle quell'individuo, si radunò un centinajo circa di persone gridando « *morte ai dragoni, li sbiracci e balossi, ammazziamoli* » e scagliando inoltre pietre contro la caserma.

Fu fatta escire una pattuglia di sei dragoni armati, al fine dissipare la folla, ma vennero essi pure insultati e contro i medesimi scagliate pietre dalle quali un dragone rimase colpito in un braccio.

Intanto venne alla caserma dei dragoni un forte drappello di austriaci comandato da un uffiziale a cui fu consegnato l'arrestato, il quale nella notte si dice poi tradotto da questi alla citta-

della di Parma, ed altro drapello pure di austriaci pattugliava per la contrada ove essa caserma è posta, la qual cosa fece dissipare in parte quel tumulto, che lo fu poi interamente per la presenza della Guardia Nazionale.

— 1 febbrajo 1849. — Sua Eccellenza il signor Governatore provisorio militare di questo ducato ha saputo essersi introdotti clandestinamente due manifesti a stampa del signor dottore *Timoteo Riboli*, co' quali dichiarandosi egli incaricato da S. M. il re *Carlo Arberto*, al fine di convocare i collegi elettorali della Provincia di Parma per la nomina dei deputati alla Camera di Torino, invita tutti li elettori per il giorno 12 del corrente mese in alcuni determinati luoghi del ducato piacentino, occupati attualmente dalle regie truppe sarde.

La prefata E. S. considera affatto illegale un tale invito, specialmente per essere contrario alla dichiarazione fatta da S. E. il tenente maresciallo signor conte *Thurn* il 18 agosto 1848. E però siccome *essa* fece ingiugnere al signor dottor *Riboli*, venuto in Parma, di astenersi dall' adempiere la sua missione, o di uscire nel più breve tempo dal ducato, ora mi ha ordinato di dare disposizioni perchè sia vietato a' cittadini di prestarsi all' invito, che loro vien fatto.

In adempimento pertanto di tale ordine, e giusta le istruzioni avute, debbo pregare la S. V.

1. D' impedire la difusione dei manifesti del signor dottor *Riboli* nel commune da lei amministrato, per quanto lo potrà;

2. Di ammonire tutti coloro, a cui risguarda l' invito, a non farne caso, perchè altrimenti correrebbero pericolo d' essere gravemente compromessi;

3. Di non cooperare alla divisata convocazione degli elettori, siccome viene richiesto a' signori podestà e sindaci de' comuni nel penultimo paragrafo d' uno di que' manifesti, perchè la S. V. si esporrebbe a troppo gravi dispiaceri.

Desidero ch' ella mi dia ricevuta della presente.

TOSCANA.

GRAN CONSIGLIO.

Tornata del 5 febb. — Presidente Vanni. — Presente il ministro dell'Istruzione Pubblica.

Fatto l'appello nominale e letto e approvato il processo verbale, è chiamato il deputato Manganaro a leggere il rapporto della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge presentato dal Ministro della guerra nella seduta del 22 gennaio sulle Compagnie di disciplina e di correzione. La Commissione, dopo un maturo esame, ha creduto meritevole di fatto il suo appoggio la proposta del Ministero, avuto riguardo alla necessità di ristabilire la disciplina cadente, dacchè abolita la pena del bastone e sospesa quella del regime a pane e acqua in Toscana: il sistema proposto nella legge essa crede nè per ogni riguardo il migliore possibile, e che possa riescire abbastanza terribile ed esemplare col cumulo di tutti i rigori che presenta. Non vi fa quindi che una semplice modificazione domandando che il deposito della Compagnia di disciplina sia fissato a Porto Longone invece che a Porto Ferrajo, per circostanze locali essendo quel paese privo quasi di abitatori, più salutare è il locale ivi più vasto e arioso: e propone che al § 17 si aggiunga: « in ciascuna domenica e festa di precetto il cappellano della piazza dove sono stanziate la Compagnia di disciplina e di correzione dovrà, dopo gli ufficj divini, dar lezioni di morale e di religione a quei soldati. »

La discussione del progetto di legge così modificato è fissata a venerdì.

Sale quindi la tribuna il deputato Corsini a dare lettura del rapporto sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra per accordare una pensione di lir. 600 al capitano Stanislao Boschi ferito a Montanara. La Commissione concorda col progetto di legge ministeriale, che trovò degno di tutta la simpatia del paese, e propone che sia discusso quanto prima — il Presidente propone e la Camera approva che la discussione sia fissata a mercoledì.

Il Seg. Corbani da lettura d' un Progetto di Legge deposto dal Deputato Niccolai sul banco della Presidenza tendente a pareggiare la provincia Lucchese al resto della Toscana quanto alle imposte: il progetto e semplice: si risolve nel proporre, 1° che sieno riassunti i saggi dei terreni per conguagliare il catasto Lucchese a quello della rimanente Toscana: 2° che sieno soppressi in Lucca i dazj di consumo ora gravanti e attivati invece quelli che ora vengono a Pisa. Lo sviluppo di questa proposta è fissato a venerdì.

Il Deputato Righini è quindi chiamato dall' ordine del giorno a leggere lo sviluppo delle sue Proposizioni. Egli dice che il Ministero nel proporre l' emissione dei Boni del Tesoro dichiarava di accettare qualunque altra proposta che potesse suggerire qualche utile espediente per sopperire alle urgenti necessita dello Stato. Quindi ei presentava il suo duplice Progetto che tende all' affrancamento al 5 per cento da tutti i livelli, i legati dello Stato, delle Comuni, degli Spedali e quindi anche delle Casse Pie, deponendosene alla Regia depositeria i capitali ricavati, che da un Progetto presentato dell' Autore ascendono pei primi soltanto soltanto a più di 25 milioni, e a più di 3 milioni pei secondi. Egli sviluppa quindi l' utile che questa operazione arrecherebbe, non solo allo Stato angustiato, ma anche ai privati, e all' industria agricola, rendendo libera e mettendo in circolazione una grande massa di proprietà immobili finora vincolate: indi dimostra come il Progetto di Legge col fissare a due mesi il tempo utile per chiedere l' affrancazione provvede agli urgenti bisogni del Tesoro, e rispetto il diritto degli udenti.

Dietro questo sviluppo è messa in discussione, e quindi, nessuno prendendo la parola, ai voti la prese in considerazione; che viene approvata dalla Camera: intanto la Proposta è rimandata alle sezioni onde ne facciano rapporto.

Si fissa quindi l' ordine del giorno per la tornata successiva che avrà luogo mercoledì all' una, colla lettura del Rapporto sulla Legge proposta dal Ministro della guerra per accordare al capit. Rossi una pensione.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 29. — È stata pubblicata la nota circolare della Prussia agli stati Germanici. Senza darne il testo diremo, che la Prussia dimostra la sua buona volontà a promovere e riconoscere l'opera dell'Assemblea Costituente: che comprende la difficoltà per l'Austria di combinare la sua unione alla Germania coll'integrità del proprio impero: che riconosce essere impossibile la separazione dell'Austria, il di cui interessamento all' Alemagna è ancora attualmente aumentato dalla direzione ora confidata ad un principe austriaco degli affari tedeschi, che vede con *piacere avere l' Austria considerato ormai come esistente la lega germanica, e volere prendere parte al suo forte sviluppo, intendendosi sopra tale argomento coll'Assemblea di Francoforte e coi singoli stati.* — Da questa nota risulterebbe che vi saranno due Germanie, l'una basata su di una Confederazione assai larga, nella quale sarebbero comprese anche l' Austria, la Danimarca e l'Olanda per le loro provincie tedesche, confederazione poco diversa dall' antica consistente prima di Marzo 1848; l'altra basata sopra una più stretta unione e limitata ai rimanenti stati tedeschi. Sarebbe una Confederazione rinchiusa in un altra Confederazione.

A render compatibile l' effettuazione dell'epoca in cui lavora l'Assemblea nazionale, colle esigenze particolari dei singoli stati, invita dunque la Prussia i governi germanici a presentare le loro dichiarazioni all'Assemblea, affinchè le abbia a prendere in considerazione prima di passare alla seconda lettura delle parti della Costituzione che hanno per titolo: *l'impero e il potere dell'impero — il Parlamento — il Capo dell' impero e il Consiglio dell' impero.*

MONACO, 30. — La forza dei partiti nella Camera dei deputati è presso a poco nelle proporzioni seguenti: sinistra 58, centro sinistro 26, centro destro 37, diritta 27. Oggi il ministero ha dichiarato alla Camera che prima di dar forza di legge ai diritti fondamentali pubblicati dall'Assemblea di Francoforte, ha bisogno di consultarsi colla Legislatura sul miglior modo di metterli in armonia colle leggi e colla costituzione dello stato.

BERLINO, 21. — La scelta degli elettori primitivi promette una seconda camera assolutamente radicale: si considera come l'espressione dell'opinione generale, che condanna il diritto divino proclamato dal re. Se questa Assemblea non rigetta subito la costituzione octroyée, essa la riformerà talmente che dimostrerà chiara la supremazia della sovranità popolare sul diritto divino.

POSEN, 23. — L' incompatibilità dei due elementi polacco e tedesco, costretti a muoversi in un continuo contatto tra di loro, venne provata anche dalle ultime elezioni. Nelle località dove la popolazione è mista si venne alle mani, e successero frequenti ferimenti. Un democratico tedesco, il quale, malgrado la sua nazionalità e l'alta sua posizione si è collegato col partito slavo-radicale, è stato aspramente battuto dai falegnami tedeschi. La maggioranza delle elezioni è riuscita nel senso monarchico.

AUSTRIA.

VIENNA, 27. — Corre voce che *Kossuth* riguardi la sua posizione così disperata, da desiderare che alcuno gli dia la morte, piuttosto che lasciarlo cadere in mano dei nemici.

Lettere di Pesth del 22 pretendono che *Gorgey* e *Perczel* hanno dichiarato voler combattere per il re Ferdinando e non per *Kossuth*.

Dal 18° bollettino pubblicato il 27, risultano: la presa di *Schemnitz* il 21; uno scacco subito da G. G. *Sossay* e *Götz* nell' attacco contro Kremnitz; la conferma della sconfitta di Szolnok il 22, ridotta però dal rapporto austriaco, ad una zuffa poco seria; la resistenza ostinata che il G. *Dietrich* incontra nell'insurrezione dei Comitati di Szumetk e Barany, che gli impedisce d' attaccare Funfkirchen; e la presa fatta il 19 di Werchetz dal G. *Todorowitch* sulla sinistra del Danubio, al disotto dell' imboccatura della Theiss.

Del Banato, della Transilvania e del corpo di *Schlick* non si fa parola.

PESTH, 25. — Si pretende che Leopoldstadt sia stata presa d' assalto.

— La notizia sembra a noi prematura. Le voci della resa di Essek e Kremnitz sono smentite. (*Osserv. Triestino.*)

— 28. — Ieri fu tirato sulla truppa un'altra fucilata dalla celebre *Casa Rossa*. Ieri pure furono moschettati un soldato ed un borghese. È una guerra a morte fra il popolo ed i bombardatori.

KRONSTADT, 8. — (Transilvania). Il 5 sono giunti sulla frontiera tra la Moldavia e Valacchia e Transilvania, cioè sulle rive del Predjal, a Veleni ed a Targowica considerevoli distaccamenti di fanti, cavalli e cannoni russi, sotto gli ordini del G. *Engelhard*. È pure giunta la notizia che dalla Gallizia siano stati mandati in Transilvania un reggimento di fanteria ed una divisione corazzieri con 6 cannoni in soccorso degli Austriaci.

I Szekler commettono orrori in tutto il paese.

(*Gazz. d' Augusta.*)

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 27 l' Assemblea terminò la seconda deliberazione del progetto di legge sul Consiglio di Stato. La modificazione essenziale ch' essa introdusse fu un ammendamento, per il quale la totalità dei Consiglieri verrà nominata dall' Assemblea. Dopo il voto il Presidente legge all' Assemblea una requisitoria del procuratore generale presso la corte d' appello della Senna che chiede la facoltà di procedere contro il rappresentante del popolo *Proudhon* autore di due articoli inseriti nel giornale *le Peuple, contro i diritti e l' autorità del Presidente della Repubblica.* Gli ufficj saran convocati lunedì (29) per nominare la commissione incaaicata di questa dimanda d' inquisizione. Si fu in questa seduta che il relatore della Commissione incaricata del progetto di legge sui *clubs* lesse il suo rapporto, e che la montagna produsse il suo atto d' accusa contro il ministro, come abbiam riportato nel giornale di ieri. Fatti gravissimi ebbero luogo la mattina del 27 allo stato maggiore della guardia nazionale. Si sa che la guardia mobile venne diminuita della metà, in attesa di farla interamente sparire. Essa era troppo devota alla repubblica per trovar grazia in faccia a *Leon Faucher* e *O. Barrot*. Pel fatto accennato un vivo malcontento comprese quegli intrepidi battaglioni. Onde calmarlo o piuttosto comprimerlo il generale *Changarnier* convocò la mattina del 27 i capi dei 25 battaglioni. Le parole di *Changamier* furono insultanti e feroci. « La guardia mobile, ei disse, ha suscitato la suscettibilità della armata, quando questa più numerosa si è dovuto sacrificare alla prima. La guardia mobile è malcontenta, essa deve dimani riunirsi al quadrato *Marigny:* che prenda le sue misure, s' essa si muove, io la faccio massacrare. » Poscia indirizzandosi a quattro capi di battaglione, ingiunse loro di rendersi per un mese alla prigione dell' Abbazia, l'uno perchè passò innanzi un generale senza salutarlo, due altri perchè malcontento della loro condotta anteriore, il quarto per motivi egualmente futili. Quest' ordine promosse forti reclamazioni; ma a un segnale del Generale, s' apre una porta, e un distaccamento di gendarmeria invade la sala, circonda gli ufficiali designati e se ne impadronisce. Un d' essi *Aladenize* cedendo allo sdegno che la vile insidia gli ispirò, dichiara, come volontario, di dare la sua dimissione, spezza la sua spada, la getta ai piedi del generale, e parlandogli allora come semplice cittadino, gli esprime ne' termini i più energici i sentimenti che fe' nascere lo strano procedere del generale. Pure i quattro capi di battagione e lo stesso *Aladenize* vennero trascinati nella prigione dell' Abbazia.

Leggiamo nel *National:*

I ministri repubblicani che s' appellano *Falloux*, *Barrot*, *Faucher* hanno accordato al sig. *Lherminier* la soddisfazione che gli avevano ostinatamente rifiutato *Duchatel* e *Guizot*. Essi gli fecero fare il suo corso. Grazie a tre battaglioni d' infanteria e a uno squadrone di cavalleria, il professore potè commentare lo *Spirito delle leggi* a un certo numero d' agenti di polizia, e di studenti scelti, a cui si eran distribuiti dei biglietti d' ammissione, giacchè non poteva entrar chi voleva in questo corso pubblico. Al di fuori l' agitazione era viva. Studenti riuniti in colonna portarono la seguente protesta all' Assemblea. (*Segue la protesta.*)

Qualche arresto fu fatto.... I giornali della sera annunciano che *Lherminier* ha data la sua dimissione. Si affermava invece all'Assemblea, che il ministro stesso aveva preso l' iniziativa.

— *La Republique* contiene una protesta dei giornalisti contro il progetto di legge sui *clubs*, e una dei membri del *Consiglio centrale*, e del *Congresso nazionale*. Rimarchiamo le ultime parole di questa seconda protesta stampata in carattere più grande: « *I colpi di Stato soli han sempre suonato l' ora delle rivoluzioni.* »

Il giorno appresso (28) 500 delegati della guardia mobile in nome di tutti i loro camerati si resero alla residenza del presidente della Repubblica, 22 entrarono ma invece d' essere ricevuti dal presidente lo furono dal gen. *Changarnier*, che si trovava in palazzo. I delegati chiesero: 1° che i cinque comandanti arrestati fossero messi in libertà, 2° che fosse dato a ciascun uomo, all' atto di licenziarlo, un indennizzo di 42 franchi. Il gen. rispose 1° che i comandanti arrestati resteranno in prigione, 2° che alcun indennizzo non sarà accordato alle guardie mobili. I delegati si resero al quadrato *Marigni* dove eran attesi dai loro camerata. Dopo una corta conferenza, le guardie mobili si separarono alle grida di: *Viva la Repubblica democratica e sociale.*

Lo stesso giornale annuncia l' arrivo di *Guizot* a Parigi. Esso viene, si dice, a raccogliere il portafoglio di *Drouyn de Lhuys*. Esso ha già avuto una conferenza con *O. Barrot*. Si assicura che ha rimesso una lettera di raccomandazione dell' ex-re Luigi Filippo.

Si legge nel *Peuple*.

Noi preghiamo i patriotti di stare in guardia più che mai. Si trama un qualche colpo di polizia. Ordini implacabili furon dati alla truppa ed alla guardia mobile. I capi devono comandare il fuoco contro le riunioni di persone *armate o non armate* che si avvicinerebbero a 150 passi dalla truppa.

Budget del 1849.

I membri dell' Assemblea Nazionale hanno ricevuto il primo il terzo volume del *budget* dell'anno 1849. Questi due volumi contengono i documenti generali, e i quadri delle entrate e delle spese come pure i *budget* speciali della guerra e della marina.

Ecco le cifre generiche che vi ricaviamo:

Le entrate del 1849, paragonate a quelle del 1848, sono per un lato diminnite di circa 438 milioni, e per l'altro aumentate di circa 244 milioni; il che produce, in ultima analisi, pel 1849 una diminuzione di risorse per 194 milioni.

Le spese sono da una parte diminuite di 220 milioni, dall'altra aumentate di circa 41 milioni e mezzo per l' accrescimento del pubblico debito, per cui restano diminuite di 178 milioni e mezzo.

Il disavanzo del *budget* del 1849, paragonato a quello del 1848 presenta un' aumento finale di 15 milioni e mezzo, e più esattamente di 15,510,352 franchi. Nella diminuzione dei 438 milioni delle rendite son compresi: 191 milioni per l' imposta straordinaria di 45 centesimi, che non deve più rinnovarsi, i 232 milioni avuti col prestito del 24 luglio, e con quello sottoscritto dagli azionisti della strada di ferro da Parigi a Lione, e 12 a 14 milioni di varj prodotti eventuali.

Nell' aumento dei 244 milioni delle rendite, si comprese 99 milioni che si aspettano dall' imposta sulle rendite della proprietà mobile, e dai diritti addizionali proposti sulle donazioni e le successioni; un miglioramento presunto di circa 84 milioni sulle rendite indirette; 36 milioni sulla riserva dell' ammortizzazione, 79 milioni che dee versare la compagnia del Nord, ec. ec.

Quanto alle spese, la cifra di 220 milioni è la somma di tutte le riduzioni introdotte o progettate ne' varj servigi pubblici, e specialmente nel ministero de' lavori pubblici, della guerra e della marina.

Il *budget* della guerra presenta una diminuzione di 76 milioni.

L'effettivo dell'armata che era il 1 dicembre dell' ultimo anno

di	502,196 uomini
e di	100,432 cavalli
verrà ad essere diminuito di . .	121,372 uomini
e di	8,022 cavalli
e sarà composto di	380,824 uomini
e di	92,410 cavalli
de'quali per l'Africa	78,000 uomini
e	15,490 cavalli

Il *budget* della marina è diminuito di 22 milioni. La flotta attiva sarà composta di 10 vascelli, 8 fregate, 18 corvette, 24 bricks, 12 trasporti e 24 golette, montate da 20,000 marinai. Vi saranno inoltre 2 vascelli e 5 fregate in disponibilità di rada, ed 8 vascelli e 10 fregate in comissione di porto. I bastimenti a vapore, che appartengono alla flotta attiva saran composti di 10 fregate, 12 corvette e 34 *avisos*, 21 bastimenti, di cui 9 fregate, 6 corvette e 6 *avisos* resteranno in oltre in commissione di porto.

Il *budget* dell' istruzion pubblica e de' culti è accresciuto di circa 3 milioni.

Il debito fluttuante aumenta di circa 41 milioni.

(*Censeur.*)

Antonio Mordini, *Direttore responsabile.*

INTORNO

ALLA COSTITUENTE ITALIANA

CONSIDERATA COME MEZZO DI CONSEGUIMENTO DELLA NOSTRA INDIPENDENZA

PENSIERI DI GIULIO PISANI.

Si vende in Livorno alla Poligrafia Italiana, in Firenze da Ricordi e Jouhaud, e dai principali librai.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Merdoledì 7 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 39.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 6 Febbraio.

La guerra, abbiam detto noi da pochi giorni, può rompere a un momento all'altro; la guerra è vicina, è imminente: anzi tutto fa d'uopo esservi preparati.

Noi non crediamo ai rumori riferiti dal *Monitore Toscano:* ma bisogna pur troppo convenirne, la impazienza degli oppressi potrebbe aver rotta ogni misura, sorpassato ad ogni calcolo, ad ogni indugio. La lotta d'ora in ora può essere cominciata, e il destino d'Italia novellamente deciso in aperta battaglia.

E battaglia sia—tremenda, furiosa come impeto di popolo disperato, come riscossa suprema incontro al nostro mortale nemico.

A noi, devoti al trionfo della causa Italiana, affaticati a ricostruire in un pensiero, in un'idea le forze disgregate della divisa nostra Patria, appassionati per santa ira contro la dominazione straniera, quest'eco di guerra, questo fragor di fucili e di cannoni, dopo il lungo e sconsolato silenzio, ci fa balzar l'anima di feroce tripudio, ci sospinge, ci trascina come forza vertiginosa, ci risuona nel cuore come appello irresistibile, come parola solennemente intimata.

Armi! Armi! Che da tutte parti muovano schiere di combattenti alla guerra eternamente santa: che uno spirito solo agiti, commuova, e sospinga tutti sovra i campi già bagnati di tanto sangue inespiato; che da per tutto non risponda che un grido solo, un solo volere, che da per tutto non frema che un anelito solo, anelito di battaglia e di vittoria!

Sei mesi sono già corsi dai giorni lacrimevoli della sconfitta: da sei mesi si continua un'agitazione tormentosa, un lungo affanno di rinnovazione e di speranza, un'angoscia infinita, per scuoter dalla nostra testa la grave, immeritata, vergogna. Or dove sono i frutti di tanti dolori, i prodigi dell'entusiasmo, le forze nuove che ci debbono condurre alla conquista della nostra Indipendenza?

Tristo ci torna il dover assumere l'accento del rimprovero, la severità del lamento verso i nostri amici, verso quelli, che come noi hanno posto ogni pensiero dell'anima in questo unico e sommo bene della risurrezione della patria; ma sia, innanzi a tutto, la voce suprema del vero. Noi l'abbiam detto, e lo ripetiamo, e lo verremo replicando ad ogni ora, finchè ci basti la voce, e finchè ci sorreggano le forze: poco si è fatto, poco, a fronte del molto che v'imponeva la grande missione che voi avete assunta, l'altezza del pericolo, e la tremenda necessità degli eventi, incontro a cui combattiamo.

Nè gravezza di sacrificii, nè tenacità di ostacoli ci doveano trattenere, e se il passato colle sue lente e paurose tergiversazioni attraversava il vostro cammino, perchè non romper nettamente col passato, perchè non porvi audacissimi e primi sopra nuove vie, sulle vie dell'impeto e della rivoluzione? Perchè non agitar fin nelle viscere questi infiacchiti spiriti, perchè non vivificarli col soffio delle nuove instituzioni, richiamarli agli sforzi di un grande dovere?

Perchè non far risuonare sempre e dovunque il grido dell'armi, e indirizzare ogni forza a questo scopo santissimo della guerra?

Perchè non raccogliere incessanti e combattenti e mezzi di difesa; perchè non accumular sempre infaticabili i preparativi della inevitabile lotta?

Perchè non far d'ogni cittadino, d'ogni uomo un soldato, organizzando il paese in vasto e popolare sistema di milizie nazionali, che formassero il contingente e la riserva dell'esercito italiano?

Perchè la guardia nazionale ancor privilegiata ed incompleta; perchè il popolo non chiamato, non addestrato alle armi?

Perchè oscillanti e paurosi esitate innanzi alle grandi misure, e accattando l'elemosina di giorno in giorno vi esaurite e frustrate nella insufficienza e nella povertà dell'erario?

Non sapete forse, che nella grande impresa alla quale ci siamo accinti, l'Italia non debbe un istante dubitare a sacrificar l'ultimo uomo, e l'ultimo scudo?

Egli è d'uopo camminar colla rapidità degli eventi, rompere una volta il letargo in cui ci addormentiamo, essere grandi ed eroici, come gli altri popoli, che ci hanno preceduti e ammaestrati coll'esempio.

L'Ungheria ha fatto dei suoi figli altrettanti guerrieri, delle sue città altrettante fortezze, della sua vasta e desolata campagna uno sterminato e glorioso campo di battaglia. Dai disastri ella risorge più formidabile che prima: non accetta tregua, non vuol composizione col nemico, che una volta provocò a mortale disfida.

Eppure l'Ungheria non è che una solitaria e combattuta famiglia di cinque milioni d'uomini, che si dibatte in mezzo a molte popolazioni implacabilmente nemiche.

L'Italia vorrebbe venir meno a sè stessa, agli stimoli degli esempj generosi, essere al di sotto della soffrente ed indomata Ungheria?

Il Governo di Piemonte ritroso ed inaccessibile fino a quest'ora al grande concetto dell'unità italiana, non ha rallentato di sforzi, non ha temuto di sacrificii per prepararsi devotamente alla conquista dell'italiana indipendenza. Vi giovi, o Ministri, emularne la generosa energia. Più grandi nell'iniziativa dell'idea, nella schiettezza delle disinteressate intenzioni, sforzatevi esser grandi del pari sull'onorevole campo dell'azione. — Non altra gara sia tra noi d'or innanzi, che di eroismo, di audacia e di abnegazione.

Parola amica è questa nostra, parola d'incoraggiamento e di consiglio: osate, — operate. E vi stia dinanzi al pensiero, che in questi terribili istanti, la voce più generosa è sempre la voce più sapiente e più vera.

Nel romoroso cicalìo della stampa piemontese, in mezzo a quel mare di sofismi, d'insulsaggini e di contumelie, con cui si tenta di combattere il principio della Costituente, un solo argomento campeggia sopra gli altri, un solo che abbia qualche apparenza di valore. Non potendo assalire la Costituente di fronte, i suoi avversarj la pigliano ai lati, e, lasciata la discussione del principio, si trincierano animosi sul terreno dell'opportunità. L'indipendenza, dicono, è la prima conquista che deve far la nazione; dunque sia questo per ora il solo pensiero di tutti gl'italiani. Nessun atto, nessuna parola, nessun desiderio che non sia di guerra; si fugga ogni cosa che può distrarre o divider gli animi, che può render gelosi o restii i governi. Si combatta ora, si vinca; dopo la vittoria, i popoli aggiusteran le partite.

Tale è il linguaggio dei giornali federativi. E noi che da sei mesi invochiamo la guerra, che spingiamo con tutto il calore della nostra parola e popoli e governi ad armarsi, noi che dalla Costituente appunto vogliam trarre l'impulso e la guida al nuovo conflitto, noi ci sentiam dire adesso che la guerra dovrebb'essere la prima nostra cura! E mentre tentiamo d'unire, mentre tentiamo di raccogliere, sotto una sola bandiera, i popoli tutti d'Italia, ci vien fatto il rimprovero di gettar semi di discordia e di rivalità, e di allontanare le forze migliori dal campo di battaglia!

Importa dichiarar nettamente la questione. Noi l'abbiam detto, ed ora lo ripetiamo più esplicitamente, noi vogliamo la guerra, ma una guerra nazionale, italiana, non una guerra d'uno stato o d'una dinastia. Noi vogliamo combattere, ma combattere colla sicurezza della vittoria, confidenti nel numero, nel valore, nei sagrificj, non iscarsi, non dubbiosi, non portanti lo sconforto nel cuore e la rampogna sul labbro. Noi vogliamo che tutti i popoli d'Italia concorrano nella misura delle loro forze all'opera del comune riscatto, vogliamo che tutti vi siano convitati, costretti. Il Piemonte solo non basta all'impresa. La guerra che si sta per riprendere, è guerra d'esterminio, guerra finale, tremenda; è duopo che tutta Italia sia in armi, che tutti vi offrano o l'obolo o il braccio. Non giova illudersi. L'esercito piemontese, forte, agguerrito, disciplinato, qual è, non può dar fiducia di vittoria, se non sia ajutato da altre forze che gli si stringono intorno. E chi imporrà agli altri stati il tributo di codeste forze, chi domanderà loro con voce autorevole ed obbedita i sagrificj d'uomini e di danaro? Sarà la parola di Carl'Alberto o del ministero piemontese; che dirà imperiosamente alla Toscana ed alla Romagna: — inviate in Lombardia i vostri trentamila soldati, mobilizzate centomila delle vostre guardie nazionali, aprite un credito per la guerra di cinquanta, di cento milioni? — O confideranno essi interamente nell'entusiasmo dei popoli e nella buona volontà dei governi?

Per verità sarebbe troppo confidare. Gli errori e le sventure provate ci dovrebbero essere ammaestramento del presente. Senza grandi mezzi non si fanno le grandi imprese, e la liberazione dell'Italia è tal'opera che richiederà gli sforzi supremi della nazione. Voi confidate nell'idea nazionale; or bene consacratela quest'idea nazionale, fate ch'essa divenga un'istituzione, un fatto, create il potere sovrano della nazione. Questo potere soltanto darà il moto, l'anima, la disciplina a tutte le forze locali disgregate, ne trarrà elementi impensati d'azione. Questo potere sovrano, quest'assemblea costituente farà quel che finora non s'è fatto, quel che è prima necessità di difesa nella guerra che combattiamo, organizzerà in rivoluzione armata tutta quanta l'Italia. Ed essa sola potrà dar vigore ed autorità ai governi locali, deboli ed incerti finora nell'applicazione dei mezzi estremi, contrastati dai prìncipi ed invisi a quanti amano l'ordine a qualunque costo. Il popolo non è avaro di sagrifici; basta saperglieli domandare. Esso ha udito parlare di nazionalità, di libertà, ne ha raccolto l'eco nel proprio cuore, l'ha custodito, ma chiede un simbolo, un fatto che concreti il suo concetto, e nel quale si riposi. L'Assemblea Costituente col suo potere superiore a tutti i poteri locali, gli rammenterà ch'esso è nazione e non popolo, e gli additerà i suoi nuovi diritti i e suoi doveri.

Noi lo diciamo col più saldo convincimento: senza Costituente non v'è guerra possibile in Italia, non v'è guerra che dia speranza di risultato. Il Piemonte potrà, se vuole, prenderne l'iniziativa, ma l'Italia non risponderà con impeto uguale al suo grido di aiuto, e non sarà certo per mala volontà dei popoli. Finchè Carlo Alberto vorrà esser solo sul campo di battaglia, vorrà usurparsi tutto il frutto della vittoria, gli altri stati italiani non s'affretteranno a divenire i modesti strumenti della sua ambizione, e faranno il meno che potranno. E volessero pure i Governi di Toscana e di Romagna imporre gravi sagrific al paese, dove potrebbero essi trovare quella forze che finora mancò loro, e che solo potrebbero ritrarre dall'Assemblea Costituente? Il ministero piemontese ha bell'ideare unioni e leghe di governi per sottrarsi alla Costituente: i governi non s'uniscono in lega se non per viste d'interessi individuali, e, uniti anche, poco gioverebbero al grande scopo. Non è a loro, ma ai popoli che si chiedono i sagrificj, e questi ormai non vorranno accettarne l'obbligazione, fuorchè dalla propria Assemblea sovrana. E diciamo sovrana, perchè, dove questa po-

tesse aver limitato in qualunque modo il mandato, perderebbe tutto il suo carattere d' autorità, non sarebbe più emanazione della sovranità popolare, e vedrebbe scemata quasi per intero l' efficacia de' snoi decreti.

Non si dica adunque che noi pensiamo più alla Costituente che alla guerra; niuno la invoca più ardentemente di noi, niuno vi si prepara con maggior studio. Noi crediamo fermamente che la Costituente sia l' unico mezzo che farà la guerra vittoriosa e degna della nazione; ma se il Piemonte affrettasse la discesa in Lombardia, se mettesse il grido di guerra per soffocare quello di Costituente, noi, comprimendo in cuore ogni dubbiezza dolorosa, accorreremo alla chiamata, trepidanti dell'esito, trepidanti di nuovi errori e di nuove delusioni, ma pur sempre ugualmente devoti alla causa comune.

Ancora della Mediazione.

È ormai opinione generale, che il Congresso di Brusselles o non si radunerà o si scioglierà bentosto senza aver nulla conchiuso, lasciando che le armi decidano la gran lite dell' indipendenza italiana. Basata sul programma austriaco del 27 novembre e sulla dichiarazione di Gioberti, e sulle indiscrezioni sfuggite a diversi diplomatici iniziati nei secreti dell'alta politica, quest' opinione era quasi divenuta una convinzione per tutti, era professata dai giornali i meglio informati, era portata in modo deciso alle tribune francese e piemontese da diverse interpellanze e quasi confermata dalle timide risposte dei ministri. L'attenzione si era totalmento stornata da Brusselles, e si portava unicamente sui movimenti di truppe, che si facevano sulle rive del Ticino e del Po. Ognuno credeva la mediazione morta o impotente, quand'ecco che, nelle speranze dei ministri piemontesi, essa ha ancora vita e forza. — « Tutto mi fa sperare, — fanno essi dire a Carlo Alberto nell' apertura delle nuove camere, in faccia all'Italia che tende ansiosa l' orecchio, in faccia all' Europa, sulla quale pendono tante probabilità di rivoluzioni e di guerra, — tutto mi fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non mi impedirebbe di ripigliare la guerra, con ferma speranza della vittoria. » Che vuol dir ciò? cosa è successo di nuovo, perchè le bellicose velleità del programma di dicembre si siano cambiate in lontane eventualità di guerra, sottommesse alle trattative della mediazione? questa specie di ritrattazione sul giudizio della mediazione fu dessa imposta dai due potenti arbitri? chi è l' ingannato e chi l' ingannatore? Per onore dell' umanità, noi vorremo credere che l'Inghilterra e la Francia, onde impedire l' improvviso prorompere della guerra universale, abbiano adoperato le lusinghe di nuove promesse. Cosicchè il Ministero Piemontese, fidando in una pronta e felice soluzione della difficile quistione, condanna ancora per un tempo indefinito la Lombardia e la Venezia al più atroce martirio che popolo abbia sofferto, rimette ad un incerto avvenire il giorno della riscossa delle armi italiane, trascura l'opportunità della guerra, quando l' Ungheria occupa un esercito di 150,000 nemici, e concede all'Austria il tempo di rifare le proprie forze.

Allorchè l'inetto e antinazionale ministero *Pinelli* veniva eccitato a profittare della rivoluzione d'ottobre, per combattere un nemico quasi soffocato dalle discordie intestine, se ne schermì, dicendo che il tempo gli avrebbe fornito una opportunità ancor migliore. E il tempo diede comodo all'Austria di vincere la rivoltata sua capitale e di rifare l' armata. E giudica forse *Gioberti*, che il tempo sia per giovargli più che al suo predecessore? Ma il tempo che è stato perduto per l'azione è stato sempre posto a profitto dall' intrigo: e l'intrigo è l'elemento favorito dell'Austria, che all'ora in cui parliamo ha già forse stretto alleanza colla Russia e con Napoli per prendere a rovescio la linea d' operazioni italiana, ed intendersi forse colla Prussia sui mezzi più pronti di spegnere in Germania lo spirito democratico. Il tempo le lascerà piena libertà di fare uno sforzo supremo contro l'Ungheria, ed allora nè soggezioni, nè riguardi, nè ammonizioni, nè promesse degli arbitri, la riterranno dal respingere la mediazione, alla quale ora il Piemonte riverentemente s'inchina. Ma cosa diciamo noi d'una simile risoluzione, che l'Austria prenderà in un dato tempo? Questa risoluzione superba e provocante è già stata presa dal Gabinetto d' Olmütz. Il 28 gennaio, quattro giorni prima del discorso pronunziato da Carlo Alberto, in ossequioso omaggio per le conferenze di Brusselles, il 28 gennaio il principe di *Schwartzemberg*, rispondendo alle interpellanze del deputato *Pittery*, diceva all' Assemblea Nazionale di Kremsier: « Il governo non » ha l' intenzione d' opporsi alle tendenze dei popoli italiani, » in quanto siano rivolte a fondare una legale libertà. Anzi » si propone di dare piena soddisfazione al principio del- » l' eguaglianza delle differenti razze dell' impero austriaco » ed ai diritti dello sviluppo nazionale, tanto nel Regno » Lombardo-Veneto, quanto nelle altre provincie austriache. » Ma è pure fermamente risoluto a soffocare la rivolta, se dovesse ancora rialzare il capo in quei paesi, e ad opporsi al » loro distacco dalla monarchia unita a qualunque costo e con » ogni mezzo a sua disposizione.

» Non posso dare schiarimenti sulle negoziazioni perchè » sono ancora pendenti. Appena saranno esse giunte ad uno » studio in cui convenga la loro communicazione alla Camera, » mi affretterò di sottoporle la corrispondenza relativa. Il » ministro conserverà l'onore e l' integrità della monarchia, » ed il ministero ne assume la completa responsabilità.» —

A due riprese nello stesso discorso il ministro imperiale proclama l' integrità della monarchia, gittando il guanto di sfida agli arbitri che pretendono decidere del destino del Reg. L. V.

Ancora una volta, il ministero *Gioberti* è egli ingannato dalle potenze mediatrici, o finge di aver fiducia in esse per motivi a noi sconosciuti?

In Germania è imminente una nuova e terribile crisi. Il movimento democratico, il quale dai sistematici professori sedenti a Francoforte è stato costretto a far sosta, si è ora rinfrancato ed ha attinto vita novella nel voto popolare di tutte le provincie, e si prepara a risalire il pendio, dal quale non avrebbe mai dovuto lasciarsi respingere. Il partito monarchico si atteggia alla resistenza, armato di tutte le forze materiali che ha avuto il tempo di organizzare, formidabile per disciplina ed esperienza e disposto ad una lotta disperata, perchè è giunto per lui il momento d'*essere* o *non essere*. La situazione presente è anormale: i diversi elementi componenti la società si sentono male al loro posto, si agitano e s' urtano vicendevolmente. Il cozzo sarà violento. — Federico Guglielmo, che in un'epoca di generale emancipazione, dove ognuno ha diritto di sapere come e dove venga condotto, pretende far felici i popoli senza il loro consenso e malgrado loro; che si vuole imporre ai sudditi come una provvidenza incarnata; che nel secolo XIX amerebbe regnare come un secondo *Aaron-el-Radschid*, ha brutalmente strappato dalle mani dell' Assemblea e lacerato il mandato costituente a lei conferito dalla nazione prussiana.—Andate, diss'egli ai deputati, voi non siete che rimestatori d'intrighi, il potere che vi ha mandato quì è illegittimo, e la falsità del vostro principio si comunica alle vostre operazioni. La missione di dotare la Prussia di leggi e di libertà m'appartiene esclusivamente, perchè il diritto di comandare non mi viene dal popolo ma da Dio.—Alle parole corrispondono i fatti. Negata la sovranità popolare collo scioglimento dell' Assemblea, proclamò tosto di riscontro il diritto monarchico d' origine divina, pubblicando una costituzione di principii abbastanza larghi, ma che nella stessa spontaneità della sua apparizione conservava la facoltà di sopprimerla in chi l' aveva concessa. Con questo esercizio di autocratica sovranità, alternativamente dispotica nel violare diritti e nell'accordare larghezza, contento di aver compiuto un atto di benefica onnipotenza, si pose a vederne l' effetto. Cosa fece il popolo? Con ansietà aveva seguito le vicissitudini del conflitto tra la monarchia e l'assemblea da lui eletta, colla voce e colle sue simpatie aveva incoraggiato la resistenza alle invasioni dinastiche, e s' era mostrato pronto a combattere e decidere la questione anche sul terreno della forza. —

Ma, come tutte le altre assemblee, nemmeno questa aveva portato con se i generosi istinti, l' esuberante energia della nazione che l' aveva eletta. Coraggiosa alla tribuna contro la monarchia colà rappresentata da pochi ministri, sentì mancarsi il cuore in faccia alle colonne armate, e non ardì dare il segnale della battaglia, e chiudendosi in un' assoluta resistenza passiva, soffrì d' essere cacciata di casa in casa dalla prepotente soldatesca e d' essere finalmente disciolta. Ma il popolo non dà così facilmente la sua dimissione, nè si lascia eliminare come un parlamento. Le nuove elezioni già quasi consumate in tutta la Prussia provano quanta vitalità conservino ancora le idee democratiche. A nessuna epoca, nemmeno nell' ultimo marzo, il popolo prussiano ha dimostrato tanta passione, tanta sollecitudine, pel trionfo della propria causa. Una straordinaria energia ed un mirabile accordo anima il suo operare. Da Memel ad Aquisgrana le classi popolari si sono occupate della situazione politica attuale; hanno chiuso le orecchie alle minaccie, alle suggestioni di pericoli vicini, alle promesse di ben essere materiale, che soltanto lor può venire da una monarchia robusta e da una pace sicura; hanno pesato da una parte il rischio di un' ostilità troppo aperta verso il re, dall' altra la certezza di perdere poco a poco i loro diritti, se non ne compievano la conquista fino agli ultimi limiti, ed hanno deciso di accettare il combattimento ad esse offerto dalle classi privilegiate, per quanto pericoloso possa essere, preferendo soccombere coraggiosamente, piuttosto che disarmarsi di propria volontà. I giornali annunziano che nel futuro parlamento l' elemento democratico sta al monarchico nella proporzione di 2 a 1 ed anche di 3 a 1. Gli operai, ed in alcuni luoghi anche la popolazione agricola, si sono costituiti in comitati; la direzione e la nomina dei rappresentanti non fu più lasciata a circoli ristretti, che sembravano aver accaparrato il privilegio del patriottismo, e dettavano nomi sonori che mal rispondevano poi alla usurpata riputazione. Gli elettori vollero prima conoscere i loro candidati, ne pretesero promesse ed impegni, e molti collegi conferirono la missione di rappresentarli ad individui esercitanti la stessa professione e sudanti nello stesso lavoro dei committenti. Questi mandatarj popolari, usciti dalle file del popolo, rinvigoriranno l' assemblea colla giovinezza e l' energia della loro origine, e conoscitori dei bisogni del popolo, avranno viscere pe' suoi patimenti e volontà di alleviarli. Il medesimo spirito che anima le popolazioni prussiane si fa sentire nel rimanente della Germania. In Baviera l' opinione pubblica e la voce dei circoli spinse i deputati ad opporre finora una resistenza parlamentare alle velleità retrograde della dinastia di Due Ponti, la quale, dimenticandosi troppo presto della forzata abdicazione dell' ultimo re, tenderebbe a stringere coll' Austria un'alleanza contro la libertà. Nel Würtemberg, nel Badese, nell' Annoverese ed in tutta la Germania settentrionale, popoli ed assemblee danno la spinta ai governi e non la ricevono. Le Camere di Sassonia hanno or ora rimandato un ministero, ne rimanderanno un secondo, e faranno ancor più, se la dinastia non recede dal suo cammino, non rinunzia a certe simpatie che le sono forse inspirate dalla comunanza della confessione cattolica con altre dinastie.

Il Parlamento austriaco è composto di elementi tra loro stranieri, che il genio veramente diabolico dell'Austria ha espressamente rinchiusi in una sala, affinchè il contatto forzato manifesti ad ogni momento le loro antipatie reciproche, onde così impedire ogni accordo a danno del potere cospiratore. A cagione appunto della sua moltiplice natura, i suoi movimenti furono incerti, ondeggianti e quasi d' un giorno all' altro opposti fra loro. Per ora i soli Tedeschi e Slavi lo compongono.

I primi, come nazione, seguono l' andamento ordinario negli Stati costituzionali; alcuni, cioè, cedono all' influenza del governo, gli altri si serbano fedeli al mandato di libertà. Gli Slavi, e particolarmente i Boemi, hanno sovente scambiato di posizione, sacrificando i principj politici a ciò che credevano utile alla loro nazionalità, ora sostenendo il ministero contro ogni partito, ora costituendosi in rivolta aperta, cosicchè gli abbiamo veduti rimaner quasi soli in marzo a guardia del trono, minacciato dagli Italiani, dagli Ungheresi e dalla centralizzazione di Francoforte; quindi in giugno invitare gli Slavi ad imporre all' Austria un impero tutto slavo e gittare il guanto di sfida colla morte della figlia e della moglie di *Windischgrätz*; quindi abbandonare in ottobre i Tedeschi a sè soli nella gran lotta di Vienna e raggrupparsi invece intorno allo stesso *Windischgrätz*, per salvare la famiglia di *Habsburg;* e finalmente col nuovo anno unirsi ai democratici tedeschi dell' assemblea, e sostenere con essi contro il ministro i principj di libertà. Tale è la posizione attualmente presa dalla democrazia in Germania. Cosa faranno le Monarchie?

Di buon grado diamo luogo a questa dichiarazione del signor Lodovico Frapolli, la quale, nel mentre fa fede in lui dei più nobili sentimenti italiani, conferma sempre più il biasimo da noi dato ai Comitati dell' emigrazione lombarda del Piemonte. Crediamo inutile d' aggiungere che noi, accennando a quel mandato ch'egli dichiara di respingere, non intendemmo mai di attribuirgliene l' accettazione, ma solo di riprovare la proposta fattane dai Comitati del Piemonte. La fiducia in lui riposta da quella parte d' emigrazione che gli diede un mandato diverso, fiducia, che non scema punto alla vista del nuovo mandato incompatibile affatto col primo, basta a provare che un tale sospetto non poteva nascere e non nacque nell' animo di alcuno. Nel mentre facciam plauso alla scrupolosa delicatezza del Frapolli, noi gliene ripetiamo solennemente l' assicurazione.

Al Cittadino Redattore in Capo della Costituente Italiana.

Caro Concittadino,

Con molta sorpresa ho letto nel N. 19 del vostro stimabile Giornale l' annuncio, che dai Comitati dell' emigrazione Lombarda residente nel Piemonte, « era a me stato » dato l' incarico di sostenere officiosamente presso il con- » gresso di Bruxelles la Costituzione di un regno dell' Alta » Italia Sardo-Lombardo-Veneto, di preferenza ad ogni al- » tra combinazione. »

Non avendo voi fatto seguire questa notizia da alcuna osservazione, pare ammessa la possibilità ch' io aderisca ad un tale mandato. Mi è doloroso, devo dirlo, il vedere che non si sia trovato in Firenze un amico che, anche senza consultarmi, protestasse contro una tale possibile supposizione. Ad ogni modo approfitto ora della pubblicità del vostro Giornale per dichiarare, che sebbene io conosca per lettere private, che la riunione di Alessandria ha deciso d' in-

viarmi un mandato di tale natura, io non lo ho ancora ricevuto e solamente per questo non lo ho potuto *ricusare*. Che se lo ricevessi non potrei accettarlo:

1° Perchè ritengo la Costituzione di un regno dell'Alta Italia, *fatale* alla libertà, al riposo ed anche all'indipendenza d'Italia, non solo pel presente, ma anche pel futuro.

2° Perchè è certo, che le Potenze non accetteranno mai senza guerra un regno collettivo dell'Alta Italia; che dunque non può questo essere un programma per le conferenze, e che l'emettere una tale pretensione, sarebbe lo stesso che il presentarsi alla diplomazia Europea, colla domanda di una Repubblica Italiana o Lombardo-Veneta.

3° Perchè il mandato di Alessandria tende a mantenere la divisione dei partiti in Italia e per conseguenza a favorire l'Austriaco, mostrando anche in faccia al Congresso l'impossibilità di un accordo di tutti i cittadini Lombardo-Veneti.

4° Perchè quel mandato esclude la cumulazione coll'altra missione di cui mi onorò, in uno col Cattaneo, la maggioranza dell'emigrazione Lombarda, e perchè io credo di dovere corrispondere alla confidenza dei miei concittadini, accettando quello dei due mandati il quale, anteponendo ad ogni altra considerazione l'indipendenza di tutto il suolo Italiano e permettendo la domanda di un regno Lombardo-Veneto indipendente e strettamente confederato cogli altri Stati d'Italia è un progresso verso la riunione di tutti gli Italiani in un solo voto compatibile colla volontà delle Potenze, e coll'interesse dell'avvenire d'Italia e della grande maggioranza delle sue popolazioni.

5° Perchè il presentarsi con voti impossibili o discordi sarebbe dannoso anzichè utile, e darebbe occasione all'Austria di batterci gli uni per mezzo degli altri.

6° Perchè sebbene sia mio parere che alla Costituente Italiana sola, riunita in Roma, appartiene di diritto lo scioglimento di tali questioni di forma interna, pure penso che quando nel fatto si è sgraziatamente obbligati di subire la protezione straniera, bisogna sapersi acquistare la buona volontà dei protettori col mostrare ed unità di viste e desideri conformi alle possibilità Europee del momento.

Devo del resto riconoscere ai Deputati radunati in Alessandria, il desiderio sincero di sostenere sino all'ultimo l'indipendenza di *tutta* l'Italia. Il mio invio stesso non essendo nella loro mente che una protesta contro quel partito, *minimo* per la verità, che in Piemonte e nell'emigrazione che vi risiede, sarebbe ancora pronto a tradire ogni interesse d'Italia e ad abbandonare al Croato Venezia ed il Veneto, onde, assicurarsi il godimento dei grassi pascoli lombardi all'ombra del trono di Sardegna.

Salute e Fratellanza.

Parigi, li 26 gennaio 1849.

LODOVICO FRAPOLLI.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

Scrivono da Lombardia essere stato verificato dal governo radetzkyano che sono assenti illegalmente dal regno Lombardo-veneto 48,000 possidenti. Si è calcolato che, per mandar ad effetto la mostruosa minaccia dei sequestri, bisognerebbe impiantare con grave spesa un ufficio, il quale darebbe da fare per circa 12 anni a ben 500 impiegati, oltre alla coorte dei sequestratarii, la quale non si saprà dove e come reclutarla.

MANTOVA, 2. — Nuovi arresti qui, e tutti temiamo di essere nel numero; e non si bada più a condizione di persona. I fratelli Nuvolari furono tutti due arrestati. La città è così squallida, che non potreste immaginarlo.

SUSTINENTE, nella Provincia di Mantova, 1 febb. — Gli austriaci, ora che ci hanno spogliato di tutte le sostanze, vogliono fare del Lombardo-Veneto un cimitero. Nei nostri paesi ogni notte si arrestano a trentine tutti gli uomini dai 18 a 40 anni, e si cacciano subito fra i soldati. Tutti fuggono, e non avremo più braccia per lavorare le nostre campagne. Intanto le tasse continuano, e ci vuole una doppia entrata per pagare i soli pesi governativi e comunali.

(*Gazz. di Ferrara.*)

PIEMONTE.

TORINO, 3. — Sonnaz ha lasciato il portafogli della guerra, e al suo luogo subentra il generale Alfonso la Marmora. Noi riportiamo intorno a questo cambiamento le parole della *Concordia*, le quali, nel maneggio di altalena, a cui quel giornale è costretto, riescono significantissime.

« Si dice che il gabinetto abbia subito una modificazione, che cioè al discastero della guerra subentri il generale *Alfonso La Marmora* al generale *Sonnaz*.

» Quando altre volte il G. *La Marmora* ebbe l'importante portafoglio della guerra, gli atti più riprovevoli della politica *Revel-Pinelli* erano già consumati. Il giovane ministro portava con se bella fama di valore e di dottrina militare, e nei primi atti procurò efficacemente di rilevare il morale del soldato e di prepararlo a ripigliare l'offensiva. Perciò ebbe il giovane ministro dall'antrica opposizione non dubbi i segni di simpatia e confidente appoggio.

» Ma negli ultimi tempi della passata sessione parlamentare il G. *La Marmora* si era accostato alla politica pinelliana, ed aveva preso parte ad una pratica riprovevole in ogni tempo, ma più in quel momento. A che si alluda tutti lo sanno. Ma noi vogliamo sperare che il risultamento delle elezioni gli avrà fatto conoscere chiaro il sentimento del paese. La politica dei *Revel*, dei *Pinelli*, dei *Cavour* è ripudiata dal popolo subalpino ad una maggioranza sorprendente.

» Questo popolo mostra, a non dubitarne, ch'egli vuole non solamente l'eguaglianza nella lettera morta dello Statuto, ma anche la vuole nel fatto vivo e vero.

» Speriamo adunque che il ministro *La Marmora* torni al potere, puro dalle influenze che l'hanno ultimamente dominato, e che accettando con sincerità il voto della nazione, guiderà francamente le cose della guerra in una via democratica e nazionale. »

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA,

Ordine del giorno.

SOLDATI!

L'augusto nostro Sovrano, ha passata in rassegna l'armata, e percorrendo le file vide con soddisfazione lo stato fiorente in cui essa al momento si trova, così per la sua tenuta e disciplina, come per l'istruzione, ed ammirò in modo particolare quello slancio da cui si appalesano animate le truppe.

Alla perseverante sollecitudine con cui ognuno ha compito ai proprii doveri devesi l'attuale condizione dell'esercito; e d'ordine di S. M. vengo attestando ad ognuno la piena sua soddisfazione.

Gloriosi delle nostre fatiche, noi ne corremo il frutto, quando il segnale della battaglia ci chiami nuovamente al campo, dove faremo valorosa prova e mostreremo all'Italia, che figli suoi non degeneri, se un momento dovemmo piegare sotto l'avversità del destino, sapremo rilevarci più arditi e più potenti alla riscossa.

Dal quartier generale principale in Alessandria

Addì 31 gennaio 1849.

Il generale comandante in capo l'esercito

BAVA.

TORINO, 2 febb. — Giunse ieri l'altro a Torino, ove provvisoriamente rimarrà alle stanze, il reggimento Savoia cavalleria, che a Cerlungo mantenne l'antica fama di prode. S. M. addì 23 ora scaduto gennaio, dopo d'averlo passato a rassegna a Vercelli, ebbe, per mezzo del ministro della guerra, a commendarne la bella tenuta, e gli spiriti generosi di cui nel decorso della guerra ha sempre date continue prove. (*Gazz. Piem.*)

GENOVA, 3 febb. — Sappiamo da buona fonte che il ministro Buffa sta occupandosi per veder modo di prolungare al più presto fino a Genova la linea telegrafica; la qualcosa riuscirebbe di utilità grandissima e pubblica e privata, specialmente in tempi come sono questi, in cui la rapida trasmissione delle notizie può esercitare non piccola influenza sugli affari politici e sul commercio. (*Gazz. di Genova*)

S. MARTINO SICCOMARIO, 29 gen. — Jeri passò per Pavia un corpo di volontari Viennesi, in cattivissimo state; avean seco sei piccoli *obici* che lasciarono in Pavia essendo loro partiti per Spessa. Oggi si cambiò la guarnigione: si vuol pubblicar la nuova leva, ma nessuno si presenterà ed avremo noi quelli che fuggiranno da loro onde arruolarli.

— A Milano sento che il popolo freme e non attende che il momento di scoppiare, e questa volta la lotta sarà terribile.

(*Cart. Avv.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 1. — La nazione ritorna a far udire la sua voce nelle Camere legislative; ed ha oggi chiaramente mostrato quanto fosse lieta dell'esercizio di tal suo dritto; le tribune del pubblico erano affollatissime, la via che mena alle Camere accalcata di popolo; e applausi ed *evviva* si sono alzati all'apparire delle carrozze del Presidente della Camera de' deputati, e di vari deputati, come il sig. Troya ed altri. — I popolani soprattutto hanno salutato con prolungati plausi ed evviva il deputato popolano Turco, che veniva oggi per la prima volta alla Camera.

I deputati, prima di riunirsi, hanno una coi pari e coi ministri (salvo quello della Guerra e dell'Interno) assistito ai divini uffici, e quando i deputati sono entrati nella Camera, sono scoppiati vivi applausi nelle tribune, e le voci *coraggio! coraggio!* dominavano i plausi.

Ma la camera non ha potuto entrare in discussione, non essendo in numero; solo si è occupata di nominare gli uffici, pei quali bastava un semplice sorteggio.

I banchi della sinistra erano affollati, pochi occupavano quelli della destra.

L'altra tornata è stata dal presidente fissata per sabato. Giova sperare che i deputati, esaminandosi i poteri dei nuovi eletti si troveranno in numero legale, e l'opera legislativa ricomincerà ad esser messa in atto.

La città è stata tranquilla, giuliva anzi in rivedere riconvocati i suoi rappresentanti. (*Libertà.*)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

DRESDA, 27 genn. — L'attitudine quasi repubblicana presa dalle Camere Sassoni, mette in angustie il governo. Non sentendosi inclinato a seguirne l'impulso democratico, il partito dell'aristocrazia sarebbe tentato di seguire l'esempio della Prussia, sciogliendo il parlamento e proclamando col diritto divino una costituzione di fabbrica reale. Perciò si parla d'un Ministero *Carlowitz* che prenderebbe per modello della sua condotta quello di *Brandeburg Manteuffl*. Il re attuale, essendo troppo timido ed onesto, lo si farebbe abdicare, sostituendogli il giovane principe *Alberto*, figlio del principe *Giovanni*, il celebre fucilatore della guardia nazionale di Lipsia.

In tal modo il colpo di stato alla prussiana sarebbe considerato come insufficiente, e lo si completerebbe coll'abdicazione forzata del sovrano, tolta a prestanza dalla Corte austriaca.

Tutto ci fa comprendere essere la Germania alla vigilia di una crisi universale. La democrazia si rialza ovunque dalla depressione sofferta dal luglio in poi. Una lotta mortale si prepara perchè le monarchie presentono che in questa si tratterà della loro esistenza.

DRESDA, 29 genn. — La seconda Camera ha adottato al proposizione di *Schaffrath*: il governo viene pregato a pubblicare i diritti fondamentali dell'Assemblea germanica, senza pregiudizio però di quelle maggiori libertà che il Parlamento Sassone credesse decretare.

— Il ministero di *Pfordten* ha ritirato la sua dimissione.

BERLINO, 25 genn. — Il partito della Corte fa pubblicare non essere malcontento dell'esito delle elezioni, sebbene siano per due terzi nel senso liberale. Spera che i democratici si divideranno in radicali ed in costituzionali, e che da tale divisione ne verrà il suo trionfo.

FRANCOFORTE, 28 genn. — Oggi il corpo costituente della città di Francoforte ha abolito tutte le leggi contro gli Ebrei, i quali quind'innanzi sono pareggiati agli altri cittadini.

MONACO, 31 genn. — Il progetto di risposta al discorso della corona si pronunzia nel senso dell'unità germanica, domanda la promulgazione dei diritti fondamentali decretati dall'assemblea di Francoforte, ed una rappresentanza basata sul voto universale.

(*Gazz. d'Augusta*)

KASSEL, 28 genn. — Abbiamo qui pure una crisi ministeriale. Il ministro *Eberhard* che gode della fiducia del paese, avendo incontrato nell'elettore una forte resistenza nei cambiamenti progettati dal gabinetto nel personale dell'amministrazione, aveva dato il 27 la sua dimissione. Il popolo e le Camere se ne commossero, e le dimostrazioni fatte al principe parvero così serie, che questi dovette cedere. Il Ministero rimase al suo posto, e l'agitazione s'aquetò.

AMBURGO, 24 genn. — Il Comitato dei lavoranti in Amburgo ha invitato tutti gli operai di Hannover, Oldenburg, Schleswig-Holstein, Lauenburg, Meklenburg, Lubecca e Brema, a mandar qui i loro deputati ad assistere al Congresso degli operai che si aprirà il 10 febbraio.

AUSTRIA.

VIENNA, 29 genn. — Le notizie delle provincie sono generalmente tristi: dietro ai frequenti bollettini di vittoria vengono non di rado annunzi sfavorevoli.

Si continua a parlare del combattimento di Szolnok, nel quale gli imperiali hanno perduto 14 cannoni. Di qui sono state spedite in rinforzo all'armata cinque batterie e molte truppe.

Si crede che il ministero sia malcontento dei democratici Boemi, e che voglia sciogliere il Circolo della *Slowanska Lipa*.

— 30 genn. — Circola qui la voce che sia stato trasportato ferito un alto personaggio al castello di Schönbrunn.

Si dice pure che Leopoldstadt sia stata presa d'assalto.

— Lettere del basso Danubio annunziano che il nuovo Wojevodaz, serbo, *Stratimirowich* sia in discordia col Patriarca, e che arda fra i Serviani la guerra civile.

(*Carteggio della Gazz. di Trieste*)

PRAGA, 29 genn. — Oggi arrivò tra noi il giovine imperatore, che fu accolto festosamente dalle truppe e del popolo.

È probabile che la venuta del principe abbia lo scopo di diminuire l'animosità dei Boemi contro la Casa Imperiale.

(*Allg. Zeitung*)

— La *Gazzetta d'Augusta* del 1, febbr. ritorna per la terza sulla battaglia di Szolnok, ma sempre in tuono dubitativo, sebbene la sua ultima corrispondenza di Pesth sia del 29 gen., a poche leghe di distanza ov'ebbe luogo l'azione.

Secondo quella lettera i Magiari avrebbero tolto agli Austriaci 14 cannoni, e sarebbero venute da Vienna agli imperiali cinque batterie e molta truppa in rinforzo: a Pesth si temeva che il teatro della guerra potesse nuovamente esser portato presso quella città.

KREMSIER, 29 gen. — La pena di morte è abolita dall'Assemblea.

FRANCIA.

PARIGI, 29 gen. — Il popolo parigino evitò quest'oggi, con una attitudine calma e decisiva, i danni in cui l'avvolgevano i colpevoli attentati del ministero. Pare che il ministero avesse preparato ogni cosa, per provocare una sanguinosa lotta in Parigi. Il giorno precedente fece inserire nel *Moniteur*, ch'egli ha la confidenza del Presidente, e che non si ritirerà mai davanti il voto dell'assemblea, e questa mattina, dietro suo ordine, il tamburo batteva, e chiamava alle armi la guardia nazionale, truppe e cannoni giungevano da ogni parte. Ben presto il palazzo dell'Assemblea nazionale prese l'aspetto d'una fortezza; il gen. *Changarnier* pensò bene di cingerlo con una cintura di ferro. Voci diverse ed alarmanti circolavano per la città. Un reggimento di corazzieri si aggiunse alla massa imponente, che stringeva il palazzo dell'Assemblea. Si armarono i forti che circondan Parigi; 27 cannoni venivano il giorno precedente trasportati al forte di *Bicêtre*. Nei giorni addietro simili spedizioni si erano effettuate. A tre ore nuove truppe arrivavano da *Versailles*, 2 reggimenti di linea, uno di corazzieri, uno di dragoni, la gendarmeria mobile, e 12 pezzi d'artiglieria, quindi da *Saint-Cloud* due battaglioni di guardia mobile, altrettanti da *Rueil*. A cinque ore e mezzo della sera tre reggimenti di cavalleria ed altre truppe arrivavano a Parigi. D'altre parti, a ore 11 ore la guardia mobile del sobborgo *Poissonnière* stabiliva posti militari in ogni direzione del sobborgo, le vie adjacenti eran guardate da lei, si diceva che avesse stabilito comunicazioni con varie caserme di guardia mobile, e si assicurava che essa stesse fabbricando una bandiera coll'iscrizione: *Viva la Repubblica democratica e sociale*. Ad onta delle grosse pattuglie a piedi ed a cavallo, il ponte della Concordia e le vie vicine erano gremite da una folla innumerevole di popolo, vani riuscivano gli sforzi della truppa a disperderla. A mezz'ora giungevano in massa i rappresentanti all'Assemblea Nazionale. A due ore il presidente della Repubblica sortiva dall'Eliseo, accompagnato soltanto da un officiale e da alcuni lancieri. Sulla piazza della Rivoluzione venne accolto dalle grida: Viva la Repubblica! Viva la mobile! Viva l'Assemblea! Abbasso i bianchi! i realisti! il ministero! Changarnier! Viva l'amnistia! Il presidente non si fermò davanti a nessun corpo di truppa: egli era pallidissimo, marciava al piccolo trotto del suo cavallo, e rispondeva alle grida della folla con saluti frequenti. Dopo un breve giro rientrava all'Eliseo. A tre ore una folla immensa di popolo occupava i baluardi: l'attitudine generale era d'opposizione al ministero, e simpatica per l'Assemblea. *O. Barrot* frattanto scusava alla tribuna queste misure violenti e incostituzionali accagionandole al timore, che il malcon-

tento della mobile aveva destato nel governo. Abbelliva poi la scusa meschina colle più triviali maledizioni sui nemici eterni dell' ordine, della società, della famiglia. Il presidente *Marrast* si mostrò su suoi diritti e quelli della Costituzione debole e titubante. Egli spiegò come il ministero gli avesse mandato avviso delle misure straordinarie; ma la persona incaricata non avesse creduto dover *turbare il suo sonno*. Da che venne poi informato di ciò che avveniva intorno al palazzo, egli prese, secondo la Costituzione, l' iniziativa delle misure di difesa, e rimise il comando delle truppe al generale *Lebreton* questore. Il tentativo, dice la *Democratie Pacifique*, di porre a conflitto la borghesia armata e gli operaj, ebbe un risultato del tutto contrario a quello che si aspettavano i nostri nemici comuni. Non vi fu lotta, non vi fu nemmanco velleità di lotta. Ma invece un sentimento anti-legittimista pronunciatissimo si è palesato. Pare che venisse compresa l' intenzione dei legittimisti di trovar profitto dalle differenze esistenti tra la borghesia ed il popolo, e spingerli l' un contro l' altro a battaglia... Noi udimmo quest' oggi sfuggire dalla bocca d' un realista: « Io vorrei che ci battessimo infine una buona volta per tutte. » Parola crudele, implacabile! E non comprendete voi dunque, che a quest' ora una battaglia in Parigi sarebbe spaventosa cento volte più spaventosa, più crudele, più devastatrice di quella di giugno! In qual torrente di sangue, su che ruine fumanti volete voi dunque piantare il trono del vostro Enrico V? E infrattanto che faceva il ministero?

Spogliato conformemente alle leggi esistenti, dal presidente *Marrast*, del comando delle truppe circuenti l'Assemblea, ei faceva affiggere il ridicolo e odioso proclama segnato *Leon Faucher*. « La vittoria dell'ordine, vi è scritto, dev'essere decisiva e irrevocabile. » Quanto sangue queste parole avrebber fatto spargere se la battaglia veniva attaccata ... Noi speriamo che l'Assemblea dimanderà al Ministero un conto severo pel torbido e lo spavento che ha gettato in Parigi. Si cercò di irritare la popolazione, onde sospingerla alla sommossa. Felicemente, l'ammirabile buon senso del popolo ha sventato il criminoso tentativo. Dappertutto si oppose alla provocazione minacciosa e silente, la calma e il disprezzo: a questa insurrezione si ben preparata non mancarono che gli insorti. Gloria al popolo, onta alla reazione! Quando le truppe e le guardie nazionali cominciarono a ritirarsi, l'Assemblea intavolava la discussione sul rapporto della Commissione incaricata della proposta *Rateau*; si conosce il voto della Commissione, respingere puramente e semplicemente la proposta. Allo scrutinio segreto 416 voti contro 401 rigettarono le conclusioni della Commissione. Questo deplorabile risultato è dovuto, secondo la *République*, alla *coterie* della piccola chiesa che fece scisma fra i patriotti, e sopratutto alla diversione di *Lamartine*, che deviava un dì dal trono la vedova e il figlio del duca d'*Orleans*, e porta in oggi il primo colpo a quella statua della Libertà, che egli possentemente contribuì ad elevare. Secondo la *Démocratie Pacifique* provenne da una difficoltà di regolamento sulla respinta *assoluta* della proposta *Rateau*: venivano a morire senza discussione le proposte *Bixio Barthèlemy, ecc.*, che avevano posto degli amendamenti. Secondo il *National* mancanza di coraggio e dignità occasionata dalle prescrizioni del Regolamento circa le tre letture, per cui non avrebbe il voto in questione una grande importanza, giacchè rimanda semplicemente la discussione a una seconda lettura, che avrà luogo entro tre giorni.

— Leggiamo nella *Démocratie Pacifique*:

10 ore. Un battaglione di fanteria fu mandato questa sera a stazionare alla porta dell'Associazione della *Solidarietà repubblicana*. I soldati hanno ordine di non lasciar penetrare nessuno negli ufficj. Noi veniamo a sapere in questo momento che 18 membri di questa Associazione vennero arrestati.

— La provocazione continua. Repubblicani, non lasciatevi prendere a questi lacci odiosi. Raddoppiate di prudenza e di calma.

Due convogli straordinarj son partiti oggi, onde richiamare a Parigi una parte della guarnigione d'Orleans.

Quest'oggi, 29, i rappresentanti si sono riuniti negli ufficj per nominare la Commissione di 15 membri incaricata di esaminare la dimanda d'inquisizione contro *Proudhon* rappresentante. La discussione preliminare ch'ebbe luogo negli ufficj, inclinava quasi universalmente a riconoscere il diritto e la piena legalità, ne'cui limiti era rimasto, secondo la Costituzione, il rappresentante *Proudhon*. 10 commissarj su 15 vennero nominati, gli altri lo saranno dimani.

— Dal *National*:

La Commissione per l'esame del progetto sui *clubs* è formata dai signori *Caboulie*, *Germain*, *Sarrut*, *Bac*, *Degeorge*, *Bedeau*, *Waldeck Rousseau*, *Beaune*, *Pean*, *Dusolier*, *Pascal Duprat*, *Denard*, *Denjoy*, *Coquerel*, *de Charencey*, *Cremieux*.

SVIZZERA

LUGANO, 2. — Il *Repubblicano* della Svizzera Italiana racconta come magistrati ed uomini di stato e giornali reputati liberali abbiano fatto il mal viso alla nota di *Gioberti* al Consiglio Federale Elvetico, e lamenta che la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, sebbene in modo urbano ed anche benevolo, siasi maravigliata di questa raccomandazione alla Svizzera per la pratica della ospitalità.

— Le offerte per Venezia raccolte nei mesi di novembre e dicembre 1848 e gennaio 1849 sommano a mil. L. 1828 dagli emigrati, e mil. L. 917 dai Ticinesi. La somma fu già spedita a Venezia.

— Il Consiglio Federale ha informato gli Stati Confederati, con lettera 20 gennaio, che il console svizzero a Milano invita tutti quelli che hanno a presentar reclami per danni sopportati durante la guerra in Lombardia, a farlo prima del 28 corr. genn. indirizzandosi all' autorità. Il console ignora se il governo di Lombardia intenda indennizzare o raccogliere soltanto le notizie per sottoporle alle conferenze di Brusselles. (*Gazz. Tic.*)

NEUCHATEL. — La città e il cantone, dopo una sommossa realista, sono ora tranquilli, grazie alla vigilanza ed alla energia del governo, non che alla sollecitudine con cui i patriotti volarono in suo soccorso. Il governo diresse alle autorità cantonali ed al popolo un energico proclama che mette a nudo il complotto realista e ne segnala le ramificazioni.

BERNA. — I rifuggiti italiani hanno fatto dono di una magnifica bandiera al primo battaglione bernese, che ha passato parecchie settimane nel Ticino. La consacrazione pubblica di questo segno di stima e di gratitudine avrà luogo il due febbraio a Interlaken. Gli ufficiali, sottoufficiali e soldati del 1° Battaglione, del paro che i militari appartenenti ad altri corpi sono invitati a trovarsi per quel giorno nella località indicata, per celebrare con un banchetto, seguito da un ballo questa patriottica solennità. (*Helvétie.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

(7 Febbraio.)

FIRENZE, 7. — La notizia jeri pubblicata nel *Monitore Toscano*, dietro un rapporto d'un capitano di presidio alla frontiera, d'una insurrezione nel Modenese, non si conferma questa mattina. È probabile che il lungo cannoneggiamento, sul quale si appoggia quel rapporto, non siano che i 101 colpi d'artiglieria coi quali si festeggiò in Bologna l'apertura della *Costituente Romana*. Il nostro corrispondente di Bologna, di solito bene informato, non fa menzione d'altro; ecco quanto ci scrive:

BOLOGNA, 6 febb. — Nella giornata di jeri così grande per noi e perchè in essa a Roma si apriva l'Assemblea Nazionale dello Stato, e perchè in Bologna ricordava lo scoppio della rivoluzione del 1831, la gioja e l'entusiasmo de' cittadini per solennizarla, non venne meno all'aspettativa. Alla sera pubblica illuminazione. Il generoso Preside, facea salutare l'alba di sì memorabile giornata dagli spari delle artiglierie. Restarono chiusi i negozi nel giorno, e con gaiezza nella sera si illuminarono i pubblici edifizi. I teatri rischiarati a giorno attirarono gran folla, e furono rallegrati di *Evviva alla Costituente*, al Preside, ecc. Concorse in qualche modo a festeggiare la mattina una general rassegna della Guardia Nazionale chiamata dal colonnello Bignami, non però con tal vista, sulla Piazza d'Armi.

Il Circolo Popolare votava al popolo caldissimo Proclama, che rammentandogli l' imponente doppia solennità del giorno, lo accendeva a degnamente corrispondervi coll'esterne dimostrazioni di tripudio.

— Il *Monitore Toscano* del 6 annunzia una completa vittoria ottenuta sugli Imperiali dai Magiari, comandata da *Kossuth* in persona.

—La presa di Leopoldstadt annunziata tante volte dai rapporti austriaci, è ancora smentita. Così dicasi di Comorn, di Funfkürchen, di Essek e di Petewerdein.

Si conferma che *Perczel* comandasse alla battaglia di Szolnok.

L'apparizione di questo intraprendente capo a Szolnok sulle rive della Theis, parallelamente a Pesth, fa supporre aver egli sconfitto le colonne nemiche che gli stavano contro. La sua base d'operazioni era sulla Drava, ed i bullettini facevano menzione della sua presenza a Wesprin e nella gran foresta di Bakuni sulla destra del Danubio, nella direzione di Raab. La distanza da lui percorsa per arrivare a battere il nemico a Szolnok, è immensa, avendo dovuto valicare il Danubio e tutta la landa fino alla Theiss.

ROMA, 5 feb. — Δ Verso un' ora, i rappresentanti partiti dal Campidoglio arrivano al Palazzo della Cancelleria. L'antica Camera fu adattata per la nuova Assemblea. Entrano i Ministri — precede Armellini (*applausi*).

Presiede il Decano d'età. Armellini, ministro dell'interno, legge un discorso applaudito. L' approvazione è maggiore, quando l'oratore accenna all'incompatibilità del Papato temporale e del diritto divino in genere. Il discorso termina colle parole: *Italia e Popolo* (*lunghissimi applausi*).

I rappresentanti finora sono 140. Fà senso la pluralità dei giovani.

Continua la seduta, alla partenza della posta, per la formazione degli Ufficii. La città è letteralmente affollata. Tutta la Civica di Roma e dei dintorni è in armi. Il popolo è giulivo e tranquillo. (*Nostra corrisp.*)

ROMA, 5. — Mi gode l'animo di potervi annunziare, che fra le acclamazioni vivissime, e lungamente ripetute di tutto il popolo, nella gioia indescrivibile della intera città, è stata oggi aperta l'Assemblea Nazionale. Il contegno, che alle tribune, e ovunque ha addimostrato il popolo, fa fede della forza morale, che sull'animo di tutti già esercita questo Consesso Sovrano, questa imponente Rappresentanza nata dal voto diretto universale. Il discorso, che a nome della Commissione Provvisoria di Governo ha pronunciato il signor ministro dell'Interno è stato ascoltato con dimostrazioni di universale e vivissima approvazione. La felice inaugurazione della Rappresentanza del popolo lascia presagire gloriosi risultati per Roma e per l' Italia.

(*Altra Nostra Corrisp.*)

— Il Campidoglio è tutto a festa; stanno in giro sopra trofei, incoronati d'allori i nomi dei rappresentanti del popolo: le bandiere de' rioni sventolano intorno; tutte le vie sono gremite di gente; le case tappezzate. La città è tranquillissima, lietissima.

Il corteo partiva dal Campidoglio alle ore 10 e mezzo; nella piazza intuonavasi un inno patriottico, mentre i deputati, seguiti da rappresentanze della Sicilia, di Venezia, dell'emigrazione, del Comitato dei Circoli e dei Circoli Romani, salivano alla chiesa d'Araceli per ispirarsi da Dio; sostegno dei popoli.

Mentre scriviamo la processione tra folla ed evviva, muove al Palazzo della Cancelleria. (*Tribuno*)

SIENA, 6. — La venuta di Montanelli e di Marmocchi ha di molto mutato le condizioni di questa città. I *codini* non ardiscono più mostrarsi tanto apertamente, sebbene abbiano in mano tutta l' autorità del paese, giacchè ora, sotto gli occhi del Ministro, non li proteggerebbe più la connivenza delle autorità, e le mene sarebbero svelate; e già si va scoprendo di quattrini versati e di altre turpitudini dei nostri aristocratici.

Il popolo, comincia a comprendere d' esser stato ingannato, e vuol mostrarsi qual è: così a Fortebranda domani sarà fatta una sacra funzione nella Chiesa di S. Caterina, per colletta di tutti quei popolani, onde festeggiare la Costituente Italiana ed inaugurare la nuova epoca che comincia per la patria nostra. (*Nostra Corrisp.*)

PALERMO, 1. — Col vapore postale arrivato oggi sono, giunte 132 reclute francesi reduci dall'Algeria, e 9000 fucili, dei quali 8000 per Palermo e 1000 per la Guardia Nazionale di Trapani. (*Il 12 Genn.*)

VIENNA, 30. — Il 19 bollettino, asserisce che all'avvicinarsi dei rinforzi condotti da *Windischgrätz* i magiari si sono ritirati sulla sinistra della Theiss.

Lo stesso bollettino parla d'un combattimento successo presso Tokai il 22 tra *Schlick* ed i magiari. Sebbene il rapporto austriaco vanti vittoria, risulta però che i magiari hanno conservato la posizione di Tokai.

Già da qualche tempo noi abbiamo fatto osservare che a Tokai, come punto strategico dove il Bodreg si getta nella Theiss, e per dove gli austriaci prenderebbero a ridosso Debrecin. È probabile che l' offensiva presa dai magiari a Szolnok costringerà *Schlick* a sospendere la sua marcia, anche riuscendo a prendere Tokai, perchè se i progressi degli ungheresi continuassero, potrebbero risalire la Theiss lunga la riva destra a tagliargli la ritirata.

PESTH, 27 gen. — Si conferma che il *G. Ottinger* sia stato sconfitto a Szolnok con perdita di 14 cannoni armi e prigionieri. Il Magiaro *Perczel* ha passato la Theiss con un corpo di 10 a 20,000 uomini, ha sforzato Szolnok e marcia verso questa capitale. Oggi il comandante della Città, Conte *Wrbna* ha annunziato con un proclama che un' armata nemica s' avanza; e qui si aspetta un bombardamento per parte degli Ungheresi. Ieri sera è partito di qui il P. di *Windischgrätz* con tutte le forze disponibili per opporsi alla marcia del nemico. Per domani si aspetta una battaglia decisiva. Sulle mura della città sono stati disposti cannoni per respingere un attacco. Secondo alcuni, non sarebbe *Perczel* alla testa dei Magiari, ma i Polacchi *Dembinstri e Sivrakowski*.

VIENNA, 30 gen. — I monti carpazj che servono di frontiera tra l' Ungheria e la Gallizia sono occupati da corpi franchi polacchi comandati dal Colonnello *Cintrowsky*, vecchio di 76 anni.

— Fa un gran senso qui la notizia della rivolta del Wojevoda serviano *Stratomirowitch*, nominato dopo la morte di *Supplikatz*, comandante della Servia; ha sollevato il popolo contro il Patriarca ed il Comitato generale, ed ha operato una contro rivoluzione in quel paese. Il Governo imperiale ha staccato mandati d' arresto contro di lui. (*Gazz. d'Augusta.*)

Le nostre previsioni si confermano: un cambiamento si è operato nella posizione della nazione slava.

ANTONIO MORDINI, *Direttore responsabile.*

ANNUNZI.

Avviso per l' Emigrazione.

In relazione alle deliberazioni, prese oggi dall' emigrazione, il comitato dirigente per l'associazione militare invita tutti gli Emigrati qui dimoranti all'adunanza, che si terrà nel locale del Circolo Popolare giovedì giorno 8 del corrente mese di febbraio, ad un'ora pomeridiana per eleggere il Comitato elettorale dell'Emigrazione, incaricato delle operazioni relative alla nomina dei deputati dell' Emigrazione stessa alla Costituente Italiana.

Firenze, il giorno 6 febbraio 1849.

IL GESUITISMO SMASCHERATO

OVVERO

UNA MASSIMA, UN DELITTO, O UNA STOLTEZZA;

OPUSCOLO

DI L. MOGNI

a beneficio de profughi Lombardi.

Prezzo Paoli 3.

Si vende all' Ufficio della Distribuzione del Giornale.

INTORNO

ALLA COSTITUENTE ITALIANA

CONSIDERATA COME MEZZO DI CONSEGUIMENTO DELLA NOSTRA INDIPENDENZA

PENSIERI DI GIULIO PISANI.

Si vende in Livorno alla Poligrafia Italiana,
in Firenze da Ricordi e Jouhaud, e dai principali librai.

All' Ufficio della Distribuzione del Giornale LA COSTITUENTE in Piazza del Duomo N° 6243 trovasi vendibile:

L'INNO NAZIONALE ITALIANO

Poesia di GOFFREDO MAMELI.

MUSICA DEL MAESTRO VERDI.

al Prezzo di Toscane Lire 2.

a beneficio dell'Associazione Nazionale per la Costituente Italiana.

RICORDI AI GIOVANI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

A benefizio dell' associazione per la Costituente Italiana.

Si vende all' Ufizio della distribuzione del Giornale.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

8 Giovedì Febbraio 1849. — Anno I. — N° 40.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 7 Febbraio.

Coraggio! Coraggio! gridò il popolo napoletano ai deputati che radi, silenziosi e mesti si recavano all'apertura del parlamento.

In quel grido si compendiava tutta una storia di dolori, di sagrificii, di lotte da indurarsi, da superarsi — era manifesta la coscienza del popolo, la promessa d'aiuto, la speranza radicata della vittoria.

Coraggio, perchè l'opera vostra è più che mai ripiena di tormenti e di lagrime, ottenebrata da mille persecuzioni, segnata per la via del Calvario.

Coraggio, perchè dinanzi a voi risplende la chiara luce della libertà, d'intorno a voi si addensano gli strumenti della tirannia, impazienti con ferocia brutale di comprimervi nei vostri moti, di strapparvi dai vostri seggi, se mai per un istante vi distoglieste a raccorre i gemiti delle moltitudini, a personificarne la resistenza, a combattere insieme per vincere o morire.

Coraggio, perchè in voi si compendia la più insopportabile delle menzogne, la più squallida fra le ironie, una immagine di rappresentanza priva d'ogni ombra di libertà, la mostra dal potere, senza l'efficacia dell'autorità, la tribuna senza la parola, la legge senza la esecuzione.

Coraggio, coraggio! Il popolo nella sua squisita intelligenza delle grandi cose, col senso profondo dei momenti solenni, il popolo che sempre sà trovarsi in sulla strada a porgere ajuto al meschino cadente sotto la croce, ha gridato a' suoi deputati la parola rinfrancatrice. Quella parola è una sementa fruttifera per la libertà.

L'apertura del Parlamento Napoletano seguì tra gli applausi, il sorriso, e l'acuta trepidanza. Era una manifestazione dello stato interno degli animi, della difficoltà della situazione. La gioia di rivedere i vecchi amici, i noti difensori dei diritti dell'uomo, dopo tanto silenzio, una sì lunga e forzata separazione, erompeva in applausi prolungati, vivissimi. Il cordoglio di non ritrovare, di non riconoscere molti fra i più cari, di saperli erranti sulla terra d'esiglio o sfiniti sotto alle torture, balenava tormentoso sui volti commossi. Una vera compiacenza di ripossedere almeno la sembianza delle istituzioni liberali, una guida, un principio, intorno al quale ordinarsi e far fronte, diffondeva una gioia sicura su tutti.

La Camera dei Deputati non si è trovata in numero per organizzarsi in seduta regolare, e dar mano a' suoi lavori. E in vero come l'avrebbe potuto? Mancano i più, dispersi dalle funeste giornate del maggio, dalle successive persecuzioni, e portano, illustri rifuggiti, intrepidi difensori della causa italiana, sulle terre di Toscana, di Romagna, di Venezia, di Piemonte, le gramaglie della patria. Altri ancora sono respinti dal paese nativo pel solo delitto di aver partecipato al Congresso federativo di Torino, al conciliabolo favorevole ai Re. Per molti furono impedimento la costretta elezione e gl'intralci accumulati contro al voto dei popoli.

La Camera dei Pari s'è immediatamente ricostituita, ha ripreso la discussione del suo regolamento, lasciata a mezzo nella sessione precedente. In pochi giorni, tanto secolo è corso per l'Italia, pel mondo, ed essa, la nuova petrificazione del Mosaico politico, prosegue intorpidita per lento cammino l'opera del passato! essa ritorna, come il villano dopo la tempesta che ha rispettato il suo campo, al proprio lavoro, intenta solo a compiersi la chiocciola, a posarsi nello stolto privilegio!

I Senatori del Reame di Napoli, hanno fiutato per un momento la rivoluzione, e raddrizzato il dorso ricurvo per lungo uso d'inchini, per trarne lor prò, e conquistarsi quella mostruosa autorità politica che stà dirimpetto e pretende mantenersi equilibrio alla sovrana maestà nazionale. Esciti un istante dai covi dorati, sagrificando il giovine ardore dei loro rampolli all'ambizione di regno, raggiunto il potere, l'esercitarono di seconda mano, ritornarono agli ambiti ricinti cortigianeschi. Ma il tempo che spazza fin le rovine del mondo che fu, ci libererà da questa carie aristocratica, del parassita vivente sull'albero dei diritti popolari.

Fratelli! a Napoli matura come altrove l'immenso problema della libertà e della sussistenza nazionale. Accompagniamo delle nostre simpatie, dei nostri voti, se nol possiamo dell'ardente benchè povero appoggio, l'opera che và compiendosi d'emancipazione, e di rinnovamento. Benediciamo, per le loro sofferenze, a quegli illustri concittadini, e confortiamoli almeno di riconoscenza e di affetto. Ripetiamo col popolo coraggio, coraggio.

Coraggio e Fede! queste sante parole abbiamo bisogno di ripetere a noi stessi, ad ogni giorno che spunta, ad ogni nuovo tormento che insorge per la nostra idea, come nuvolo addensato di sotto ai raggi ristoratori del cielo. Intralciata è la strada, ma non dubbia la meta. Forse domani, forse ancora quest'oggi, avremó ad affrontare durissime prove. Distogliamo la bufera, convertiamola in benefica pioggia, facciamo rilucere il sole della libertà. Perchè dappertutto ove risuonano catene, e oppressioni, e sofferenze, quivi sono i fiumi di Babilonia, è per noi la terra desolata, stà il marchio amaro dell'esiglio in fronte!

Varj ed importantissimi decreti trovammo sul *Monitore Romano* del 3 febbraio. L'attività della commissione provvisoria di Governo degli Stati Romani, si appalesa destramente più vigile e zelante presso al giorno in cui sta per rimettere i suoi poteri alla legittima sovrana, la Costituente Nazionale. Si direbbe che prima di render conto del proprio esercizio ai rappresentanti del popolo, di riferire esattamente intorno alle condizioni dello Stato, i membri attuali del governo romano vogliano raccogliere — benchè forse un po'tardi — in quadro preciso tutti gli elementi di conoscenza statistici, materiali e morali, per consegnarli al nuovo potere centrale, e farne base della reggenza futura. Il ministro dell'interno, *Armellini*, con una circolare ai comandanti della Guardia Civica, richiede a pronto corriere, nel termine minimo di dieci giorni, un rapporto delle munizioni ed armi d'ogni sorta di cui è fornita, della situazione della forza cittadina, del numero degli uffiziali, sottouffiziali e militi; insomma il completo *quadro nominativo* dei corpi comandati, a forma di una *modula unita*. Lo stesso ministro con circolare ai Diocesani, Presidi e Comandanti la Guardia Civica domanda uno stato esatto del clero secolare e regolare, e con decreto del Senato Romano un elenco preciso dei medici, chirurghi, farmacisti, veterinari, flebotomi, delle ostetrici, e di quanti esercitano in Roma i varj rami dell'arte salutare.

Noi applaudiamo di cuore, per queste misure, alla solerzia del ministro *Armellini*, anzi maravigliamo come siasi indugiato tanto tempo a promoverle e mandarle ad effetto. Un intelligente e completo rilievo statistico, è la base elementare d'ogni governo. Come si può reggere la cosa pubblica senza conoscere fondatamente gli elementi costitutivi dello Stato? Una tale determinazione era più che mai indispensabile e d'urgenza nelle provincie Romane, dove il già governo pontificio avea ridotto in tanta confusione ogni ordinamento politico, da lasciar dietro a sè, nella sua fuga, la matassa lacera, corrotta, inestricabile.

A queste prescrizioni vanno di conserva altre parecchie di non minore importanza. La direzione di pubblica sanità sancisce per legge l'obbligo dell'innesto del vajuolo vaccino, e ne stanzia i modi. La provvidenza preservatrice dalla salute e della bellezza, inculcata da tanto tempo dalla scienza, sarà finalmente diffusa anche nel popolo romano, sino all'ultima diramazione di comune, fra tutte le classi della società, — quando è già trascorsa l'epoca della sua maggiore efficacia, e il male, troppo radicato e famigliare, per deterioramento progressivo del rimedio, abbisogna di una doppia e ripetuta neutralizzazione. Tanto l'infingardaggine e l'ignoranza pretesca, corrompendo nel midollo il paese, avea trasandata ogni cura della prosperità, della forza, dell'integra robustezza del popolo!

Lo statuto fondamentale del Circolo militare dei zappatori della Civica Romana, sanzionato ufficialmente, feconda col principio d'associazione, le istituzioni e gli esercizii della milizia. Dall'armi ha da venire la salute d'Italia; all'armi deve rivolgersi l'educazione del popolo. In difesa e a sostegno della patria ogni cittadino vuol esser soldato, ed ogni soldato cittadino. Non altrimenti può raggiungersi l'indipendenza, costituirsi la vera libertà. Noi ci rallegriamo di questa diffusione in Italia delle associazioni militari, strumento di fratellanza, elemento di forza e di politica dignità.

Da ultimo a ricomporre lo sfasciato e bastardo reggimento municipale, troviamo una legge completa del più importante e fondamentale di tutti gli ordinamenti, il Municipio; — ad organizzare ed a compiere la difesa dello stato, una legge sulla mobilizzazione della Guardia Civica e sui corpi speciali.

Noi eravamo in procinto di mover lamento della lentezza e della confusione che regna nel ministero della Guerra di Romagna. Reputando che i suoi provvedimenti fossero scarsi, mediocri, poggiati sul capriccio e sul caso, inferiori alle circostanze, abbiamo sentenziato sommessamente il nostro giudizio, troppo inchinevoli per indulgenza a valutare gli impedimenti accessorj e fortuiti.

Ma quando lo Stato è in rivoluzione e la patria in pericolo, quando dagli estremi minacciano due tiranniche e devastatrici invasioni, e s'ha il dovere sacrosanto di difendere disperatamente, fino all'ultimo anelito, le conquiste della libertà, questa trascuranza quasi ci sembrava imperdonabil colpa. La legge sulla mobilizzazione della civica è venuta a consolarci alcun poco.

Ci piace però di ritener questa legge come provvisoria, del paro dell'autorità da cui emana, di averla come il primo passo ad una più vasta e radicale misura. Una mobilizzazione della civica veramente normale e condegna ai bisogni della patria, presuppone la riorganizzazione completa della Guardia Nazionale. Ora poco o nulla si è fatto in Roma per ciò; — e se non fosse lo zelo straordinario dei cittadini, principalmente nelle città, noi sentiremmo troppo profonda la mala, e deleteria influenza del governo passato. Il decreto attuale, attingendo dal disordine, non può trarre, se non se confusamente, un principio d'organizzazione, di forza, di scienza, di disciplina, da quello che imperfettamente preesiste. Abbandonando la prima costituzione dei battaglioni al caso ed al beneplacito, si formano e si costituiscono al momento le schiere dall'amalgama improvviso di elementi diversi. Non si giunge allo stabilimento di categorie mobili, naturali, preordinate, che preparino alla patria, pe' suoi momenti difficili, forze regolari, istrutte, imponenti e ben cementate. La legge fondamentale della conpartecipazione di tutti i cittadini alla milizia, per la difesa dello Stato, non vi è che imperfettamente sviluppata e in modo affatto secondario.

Pure, accettiamo di buon animo quest'opera per

quanto incompleta e poco rispondente alle nostre giuste aspettazioni. L' unione de' cittadini armati alle milizie regolari nelle più delicate funzioni, l' ufficio di presidio, di scorta, di distaccamento di guerra, ammigliora la guardia nazionale, la ammaestra nelle evoluzioni, nella vita di movimento e di campagna, mantiene e propaga nel popolo la conoscenza de' suoi doveri, l' idea della identità del soldato e del cittadino. Di grado in grado, mercè la ponderata prudenza dei nostri reggitori trapasseremo a migliori sviluppi — se piacerà a Dio di distoglierci, anco per poco, le tempeste dal capo! Frattanto ci è grato sperare che la rappresentanza nazionale, e il nuovo potere centrale, provvederanno ben presto con ardire, coraggio e sapiente energia, alle difficoltà, ai bisogni, ai pericoli della patria.

CONSIGLIO GENERALE.

(Tornata del 7 Febbraio.)

La tornata d'oggi del Gran Consiglio fu ricca di ciarle, povera di fatti. Vedemmo con dolore sprecarvi un' intiera lunga seduta, per votare un progetto di legge, a cui sarebbero bastati cinque minuti — un progetto di legge, che nessuno impugnava, sul quale tutti erano d'accordo, e che pure vide succedersi tanti amendamenti e sotto emendamenti quanti erano gli oratori che prendevan la parola — e tutti aveano il prurito di parlare, di recare in mezzo una qualunque omeopatica variante. Alla vigilia d'una lotta, forse suprema, in mezzo ai grandi, ai solenni avvenimenti che si succedono, e mentre si aspetta ancora che sia discussa la legge elettorale, per la scelta dei rappresentanti del Popolo alla Costituente Italiana, mentre si desiderano ancora energici provvedimenti, strardinarie misure che mettano la Toscana in grado di partecipare potentemente, com'è suo dovere, alla lotta imminente, è pur doloroso veder perdersi in meschine contese di parole, un tempo così prezioso, un tempo che dovremo forse lamentare irreparabilmente.

Trattavasi d'una pensione straordinaria di L. 600 annue a favore del Capitano Stanislao Boschi, che dopo 54 anni d'incontaminato servizio nell' armata Toscana, ferito sui campi gloriosi di Lombardia, amputata una coscia, dovea ritirarsi in onorato riposo; la pensione dovea essere rivertibile alla vedova e ai figli, finchè questi avèssero raggiunto la loro maggiore età. Esposte dal Ministro della Guerra le ragioni che militavano in favore del Boschi e che lo rendeano altamente meritevole di questo speciale riguardo, e data lettura del Progetto di legge, che avea l'approvazione della Commissione incaricata dell'esame, s'impegnò per tre lunghe ore una discussione di parole, una guerra di amendamenti che non avrebbe mai avuto fine, se il Presidente Vanni non avesse alla fine proposto alla Commissione di redigere nuovamente il progetto di legge dividendolo in tre paragrafi, quanti erano i *ceti* di persone che contemplava. Dietro questa proposta, e dietro le spiegazioni del Ministro della guerra provocate dal deputato Romanelli, dalle quali risultava che per le leggi attualmente vigenti, la vedova e figli del Capitano Boschi non avrebber diritto a parte alcuna della pensione *ordinaria* assegnatagli, in caso di morte del medesimo, veniva finalmente messo ai voti ed adottato all'unanimità il Progetto di legge concepito in questi termini:

1. È accordata una straordinaria pensione vitalizia di L. 600 annue al Capitano Stanislao Boschi.

2. La detta pensione è trasmissibile alla vedova, vita natural durante, purchè si mantenga in istato vedovile e conviva coi figli.

3. In caso di premorienza di ambedue i genitori, i loro figli godranno di eguale pensione, finchè il minore di essi non abbia raggiunto la maggiore età.

Acquietata così la tempesta, la Camera sulla proposizione del Presidente approvava, senza discussione, che venisse riconfermata la Commissione creata l'anno scorso nei deputati Panattoni, Catelani, Odaldi, Deligni, Martini per la redazione di un Progetto di Regolamento definitivo parlamentare, e indi rigettava la proposta del deputato Salvagnoli, che richiamando la Camera all'esecuzione del § 75, chiedeva si creasse immediatamente una Commissione permanente che si occupasse delle finanze e della Contabilità, e un altra che si occupasse delle proposte d'interesse municipale o compartimentale. Fissato quindi l'ordine del giorno della prossima seduta di venerdì, la discussione del Progetto di legge del Ministro della Guerra per la creazione di Compagnie di disciplina e di correzione, e lo sviluppo della Proposta Nicolai, la seduta venne disciolta.

Pubblichiamo la seguente narrazione dei fatti di Sicilia, che c' invia un nostro corrispondente. In essa sono enunciati con verità i motivi, per cui quella gloriosa rivoluzione tornò a profitto della casta aristocratica, come le influenze straniere vi abbiano un assoluto predominio, e come la causa popolare venne sagrificata e tradita alle piccole ambizioni della Nobiltà Siciliana.

PALERMO, 2 feb. — Da *Italiano* ad *Italiano* svelo lo stato vero delle cose nostre.

Tralascio di parlarvi dei dritti che la Sicilia intese rivendicare e della giustizia della sua insurrezione. — Parlovi solamente del periodo della nostra gloriosa rivoluzione, e della nostra situazione attuale.

Pria di tutto, bisogna darvi un' idea generale degli elementi principali, che compongono il nostro popolo.

Il ceto pensante si compone di liberali-progressisti, di retrogradi per ignoranza, di pagnottisti, e di nobili-aristocratici. — La plebe è ignorante, ma perspicace e valorosa, e nello stesso tempo docile, la quale essendo ben guidata, come la è stata, si rende forte ed imponente.

Lo spirito pubblico nel primo periodo della rivoluzione era molto elevato. Oggi lo è meno, specialmente nell'interno dell' Isola.

L' odio verso il Borbone è comune, più per la tirannide ch' esercitò, che per lo spirito di progresso.

Questi elementi, i quali sono quasi uno contrario all'altro, furono da un solo individuo misteriosamente riuniti, ed impiegando anche la classe dei tristi in quelle opportune circostanze, seppe questi a giorno fisso muovere Sicilia tutta ed irrompere sull' orda de' Napoletani, i quali, dopo 25 giorni di attacchi e di crudele bombardamento furono in parte disfatti, fuggendo per Napoli i pochi rimasti.

Dopo questi avvenimenti, apertosi il Parlamento generale, salì il Ministero *Stabile*, che si smascherò anti-progressista, aristocratico, e cieco strumento del gabinetto Inglese.

Il Popolo tutto, che era in quei momenti d'inesprimibile entusiasmo, ebro di gloria e di libertà, conoscea bene la sua posizione e gridava che si fosse affrettato un completo armamento, — Contemporaneamente una voce *di reggimento democratico* turbò la caste orecchie del gabinetto Inglese, il quale messo di accordo col Ministro *Stabile*, per organo dello stesso, cominciò a spacciare che l'Inghilterra sarebbe stata forte difenditrice della Sicilia contro l'esercito Napolitano, attese le simpatie, che sempre ha concepite per la medesima ed attesa la giustizia de' sacri diritti rivendicati. Quindi il ministro *Stabile* consigliava di non affrettare l'invocato armamento, dapoichè gli affari di Sicilia col Napolitano per l'influenza Brittanica sarebbero accomodati, senza più bisogno di sparger sangue.

Così il Ministero *Stabile* tenne per più mesi il Popolo disarmato e non curava di organizzare truppa, facendo conoscere con modi palliativi che a tanto provvedea, benchè il bisogno non lo esigesse. Intanto nulla si facea.

Durate le cose in quello stato per altri mesi e ripetutasi sempre la necessità di stabilire un governo definito, ma democratico, il gabinetto Inglese forte temendo che si proclamasse la repubblica in Sicilia, e che sarebbe stata la *parola d'ordine* per tutta Europa, appoggiato dal Ministero *Stabile*, indusse le Camere legislative a passare alla elezione del novello Re, (dopochè pria aveale fatta pronunziare la decadenza del Borbone e la dichiarazione di reggersi con governo Monarchico costituzionale), onde mostrare all'Italia ed all' Europa tutta, che la Sicilia avea già col fatto adottata quella forma di governo, e così sopire quella voce di repubblica.

Il Ministero *Stabile* però conoscea anch' egli, che un partito di veri liberali avea già cominciato a sventare quella ambigua e sleale politica, e che se questo giungea a farlo cadere dal Ministero, ogni opera di lui fino allora praticata e le mene del gabinetto Inglese non avrebbero trovato appoggio, e la repubblica si sarebbe proclamata in Sicilia. Volse adunque tutta la sua astuzia a trovar mezzo, onde sorreggersi in quel posto e vi riuscì formandosi un grossissimo partito, sì nella plebe, che nel ceto pensante, quanto nella guardia nazionale e nelle Camere legislative. La via per la quale vi giunse fu semplicissima: dando impieghi a tutti coloro che poteano essergli utili, permettendo lo sciupamento della finanza, quasi autorizzando i furti, promettendo gratificazioni e onori a chi era insufficiente a potersi addossare carica alcuna. Così egli ebbe al suo partito ogni ceto e formidabile rese la sua difesa, allorquando dal nostro partito liberale si tentava legalmente farlo cadere dal Ministero.

Non rimanea dunque altro mezzo a quel partito, per disfarsi di quel Ministero, che quello di muovere delle dimostrazioni popolari, le quali anche venìan represse dalla guardia nazionale che, ignorante della propria istituzione, era ingannata da quell' abile e astuto ministro, il quale spacciando insidie contro quel partito glielo mostrava come sedizioso, sovvertitore dell'ordine pubblico, anarchico, come repubblicano, spiegando alla plebe il vocabolo di repubblica coi più neri colori immaginabili. Tentava così muovergli contro l'ira popolare e distruggerlo indirettamente.

Queste mene non produssero che la demoralizzazione della intero paese, lo sciupamento della finanza, l' anarchia finalmente.

Il partito liberale per la sua debolezza fu costretto a tacersi per qualche tempo, ma non lasciava di faticare istancabilmente per trarre a sè gl'illusi di buona fede e gl'ignoranti, ai quali dimostrava chiaramente, che i mali che ci affliggevano non erano che le triste conseguenze dell'agire del ministro *Stabile*, e dello assonnamento prodotto dalle chimeriche simpatie Inglesi.

Intanto il Borbone riuniva forze e preparava una spedizione contro la Sicilia. Allora il nostro partito, sorto più imponente, si mostrò apertamente e riuscì a gettare nel popolo la diffidenza del Ministero, non che il tradimento, mentre la minaccia della guerra era certa e palpabile, e niun mezzo di difesa il Ministero avea preparato.

Il ministro *Stabile* vide qual abisso gli si preparava, e e per schermirlo presentò la sua rinunzia alle Camere legislative, le quali stoltamente l'accettarono cambiandolo di posto col *Torre-Arsa*, che sedea Presidente nella Camera dei Deputati.

Dopo pochi giorni la spedizione del Borbone fu mandata ad effetto, ed è nota al mondo intero la catastrofe di Messina.

Si credea che il Ministero *Torre-Arsa*, composto di soggetti di un' altro partito avrebbe migliorato lo stato nostro, sostituendo l' attività alla inerzia del passato Ministero. Ma c' ingannammo, dapoichè questo Ministero si lasciò attorniare dalle adulazioni degli aristocratici, sprezzando il libero parlare degli uomini liberali, e cadde anche lui nella stessa inerzia.

Conosciutosi dal popolo e dalle Camere del Parlamento, che lo stato attuale può presentare poca forza di difesa, se una guerra si dovesse sostenere, dietro l' esperienza della battaglia di Messina, si gridò contro il Ministero per compirsi un armamento, e il Ministero oppose la deficienza de' mezzi, cioè del denaro (frutto della buona amministrazione del Ministero *Stabile*). Le Camere, interpretando il volere del popolo, vennero a degli atti rivoluzionari necessari in tanto emergente, per mostrare all' Italia e all' Europa che la Sicilia è degna di libertà, essendo pronta a consumare ogni sacrifizio per vincere o morire; e quindi passarono a decretare le vendita dei beni nazionali ed ecclesiastici, la redenzione dei cànoni dovuti ai corpi morali, che in tutto ascende a 15 milioni di onze; la pignorazione delle argenterie e degli oggetti preziosi delle Chiese, la stampa di un milione e duecentomila onze di carta-monetata obbligatoria per l' Isola, ed una imposta di due *tarì* per ogni apertura esterna delle case di tutta l' Isola; e finalmenle si progettava dalle stesse Camere di volersi dare al ministero la dittatura del Governo. Questi e mille altri sacrifizj si sarebbero fatti, purchè si fossero scacciati gli sgherri del Borbone dalla nostra terra.

L'inerzia però e l'inettezza di questo secondo Ministero non seppe trar profitto da tutti questi mezzi. Le imposte non si pagarono, la vendita dei beni nazionali non si effettuò, perchè questo governo già sfiduciato non ha forza morale, quindi l' armamento non ha potuto progredire di molto.

Ridotte le cose a questo stato imperioso, il partito liberale istituì un Circolo Popolare (che altre volte tentato avea d'istituire e ch' era stato represso dalle calunnie del ministro *Stabile*), ove si fece intervenire ogni elemento del nostro popolo, e fattosi questo numeroso, divenne imponente al Ministero, e dapprima deliberò e propose che si fosse passato dalle Camere al Decreto di un mutuo forzoso di un *milione di onze*, da eseguirsi in Sicilia, e questo consacrarsi allo armamento esclusivamente. Ed infatti il ministro tosto propose alle Camere il mutuo, che venne subito decretato e già mandato ad effetto.

Lo scopo principale della istituzione di questo Circolo si fu quella di propagare i principii democratici e, per mezzo di altri Circoli aderenti, sollevare lo spirito pubblico un poco abbattuto nell'interno dell'isola e così animare la contribuzione del mutuo forzoso, sollevare la finanza, spingere il Ministero allo armamento e tenere in corrispondenza tutti i popoli dell'Isola onde intendersi fra loro. E gli effetti per buona fortuna corrispondono al principio. Già molti Circoli si sono istituiti nello interno dell' Isola, i quali dipendono da questo Centrale; il mutuo è cominciato ad esigersi, la finanza comincia a riaversi, e delle armi già sono arrivate. Ma il Ministero si dice che voglia riuunziare. — Voglia il cielo!

Questo Circolo poi ha messo il nostro partito nella posizione di poter avere ogni forza ed abbattere del tutto il partito retrogrado-aristocratico. Ma il timore che un movimento interno recar possa favore al nemico, che ancora ci abbiamo in casa, ha fatto desistere dall' eseguire tal disegno.

Per ora è professione di fede del nostro partito di occuparci principalmente a comepire l' armamento, a fare una guerra e sostenerla, a cacciare gli sgherri del tiranno Napoletano, che ancora contaminano colla loro presenza il nostro suolo. Indi si combatterà i partiti retrogradi.

Questa idea è figlia dell'altra magnifica e grande idea stabilita dagli egregi Cittadini d' italiana fama, di riunire i popoli in sol pensiero onde scacciare lo straniero, rendersi liberi e dopo discutere tranquillamente qual forma governativa più

convenga adottarsi dall'Italia. Ed io son sicuro, che se questa idea si fosse stabilita nel principio de'movimenti d'Italia, oggi al certo l'Italia non sarebbe caduta sì in basso. Ma coraggio! L'estremo sforzo sarà quello che ci salverà!

È alla mia conoscenza, che corre voce in Italia che in Sicilia esista un grosso partito, che ambisca ad un protettorato Inglese. Posso assicurarvi che un tal partito non esiste. E se esister possa, non potrebbe esser che quello dell'ex Ministero *Stabile*, rappresentato dalla nostra Aristocrazia, la quale desidera che le cose di Sicilia fossero stabilite e terminate dall'Inghilterra per consolidare la sua influenza ormai già crollata, essendo certa che ove l'Inghilterra riuscisse a sciogliere diplomaticamente la questione siciliana, lo sarebbe di certo in un senso favorevole all'Aristocrazia, e contrario al popolo. D'altronde questo ridicolo partito, non è temibile, per la propria insufficienza, e perchè perde di giorno in giorno quell'aureola, che per lo passato attraeva le moltitudini.

—Ecco in prospetto le forze attualmente organizzate in Sicilia; si spera che in poco tempo il loro numero venga raddoppiato:

Una brigata artiglieria di battaglia, nella quale si comprendono varie batterie di campagna, e montagna.

Tre brigate artiglierie di piazza.

Un battaglione zappatori e minatori.

Due Reggimenti di linea, ciascuno di due battaglioni della forza ordinaria di 750 per battaglione, composti di vecchi soldati richiamati al servizio.

Dodici Battaglioni infanteria leggera.

Due Battaglioni Cacciatori.

Un Battaglione guardia nazionale mobile.

Un Reggimento di cacciatori a cavallo.

Un Battaglione di Municipali.

Di forze navali. N. 7 compagnie cannonieri, secondo l'uso francese, ogni compagnia di 150 uomini.

Tre battelli a vapore, un brigantino e parecchie cannoniere.

Si attendono due grandi fregate a vapore.

N. B. Appena che si avrà un buon numero di cavalli dalla requisizione, che si opera per effetto della legge del Parlamento, si darà mano all'organizzazione di un altro Reggimento Lancieri a cavallo.

Sono arrivati 10,000 fucili, pistole e carabine per cavalleria, e si aspettano 20 pezzi di 80 alla *paixan* da costa.

In genere di materiale da costa si diffetta, dopo la perdita di Messina, ove andò perduto un gran materiale da guerra. Di munizioni ne abbiamo in abbondanza. Le fabbriche da polvere ne forniscono ogni giorno, e le fonderie Gallo ed Orotea danno sufficiente quantità di projettili. Fra breve sarà messa in attività un'altra fabbrica di razzi alla *congreve*, di cui già riuscirono gli esperimenti. I pezzi da campagna e da montagna si fondano e si apparecchiano in Palermo, sotto la direzione degli ufficiali superiori M. *Coshen* e Tenente Colonello *Medina*; essi sono foggiati sugli ultimi modelli francesi, e riuscirono perfetti. L'Arsenale di costruzione dà ogni mese una gran quantità di affusti da costa in tutta la Sicilia. Un'altro arsenaletto è stato stabilito, per quest'ultimo oggetto, in Siracusa.

Abbiamo un ufficio topografico e un corpo del genio.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 1 febb. — In questi giorni si voleva dare un ballo dagli ufficiali Croati: ma tutto ad un tratto ebbero l'ordine di desistere dall'impresa. Se ne ignora il motivo, ma credesi per paura che la poca popolazione ne approfittasse a danno di quegli infami suscitando qualche allarme. Tanto i soldati come i graduati non osano più uscire a notte avanzata, perchè temono d'essere colti all'improvviso e stilettati: la notte scorsa due ufficiali furono trovati cadavere non discosto da santa Margherita. Di giorno però sono sempre insolenti e rubano qualunque oggetto anche di infimo valore.

I superiori militari sono disaccordi tra loro su certe misure repressive. Il Montecuccoli co'suoi programmi non sa come mandare alla dieta di Kremsier i deputati Lombardi. Cerca di intimorire e di lusingare, usa tutti i mezzi ma non ci riuscirà a meno che mandi un qualche polizaio, una spia od un traditore italiano: in quanto ai galantuomini li spedirà solo facendoli trasportare in vettura e scortati da qualche drappello Croato. Il nostro Arcivescovo continua a vivere isolato, ed è sprezzato dai bravi preti che vorrebbe costringere a predicare e parlare a favore d'una pace ignominiosa.

Le truppe di guarnigione fanno al solito le loro entrate e sortite e si danno il cambio ora con quelle di Lodi e di Pavia: ma sono sempre le stesse e dei rinforzi reali non ne giungono.

(*Avvenire.*)

VENEZIA.

Abbiamo a registrare un altro tratto della carità patria dei Veneziani, la quale si moltiplica in mille delicate guise. È l'istituzione d'una commissione di ventinuove signore, tra le più note di Venezia, le quali invitano le cittadine veneziane ad una offerta mensile in soccorso della loro città. Già altre classi in Venezia s'erano unite a contribuire nn'offerta settimanale o mensile, e tra queste quella dei barcajuoli. Ora le donne veneziane, che hanno già dato alla patria i manili e i vezzi, d'oro e d'argento, si tassano esse pure in una somma settimanale o mensile, che le questuanti andranno a riscuotere alle loro case.

— 2 feb. — Ci tornano troppo gradite al cuore queste lodi date dal general Pepe al battaglione Lombardo che combatte a Venezia, per non riprodurle nella loro integrità.

Comando in capo delle truppe nello Stato Veneto.

Ordine del giorno.

Venezia, 1 febbraio 1849.

Il generale in capo, ieri, dopo aver visitato Lido e Treporti, recossi in Burano. Ivi inatteso vide il battaglione lombardo, ed ammirava con piacere que'giovani, in gran parte milanesi, eseguire su di un terreno ineguale le più difficili mosse di battaglione, con la prontezza e precisione che di rado ottengonsi da vecchi soldati. Marciando in battaglia, formavano il quadrato, e poscia la colonna di attacco, cambiavano di direzione, spiegavansi di bel nuovo in battaglia, e successivamente presentavansi in altri ordini dettati da'regolamenti.

Quella gioventù, di gentile aspetto, interrogata dal generale, mostravasi soddisfatta di servire la causa italiana, e rispondeva in sentenze degne del più alto patriottismo.

I triumviri hanno inteso con piacere encomiare i Lombardi, ed il loro capo, colonnello Novaro, sotto i cui ordini essi, tanto ammirati ne'campi di Mestre, ora il sono in que'd'istruzione.

Il generale esaminerà sovente, in tutte le isole ed i forti, i progressi, che faranno le truppe nella scuola di battaglione; si assicurerà se i comandanti delle compagnie la conoscono al punto di poter comandare in mancanza del loro capo; e previene di questa sua intenzione i comandanti di brigata, i cui nomi si faranno noti a momenti per via di altro ordine del giorno.

Il tenente generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

VENEZIA, 1 feb. — Un decreto del Governo Provvisorio provvede alla rielezione dei deputati all'Assemblea nazionale Veneta, rese necessarie dalle elezioni che si accumularono su alcuni nomi cari al popolo. Le nuove elezioni sono 28 e verranno eseguite nei giorni 4, 5 e 6 corrente, colle regole già stabilite.

Un avviso della Commissione centrale annonaria rende noto, che avendo ottenuto dal Governo Provvisorio una somma di danaro effettivo, all'oggetto d'accordare, al possibile, il cambio a corso di piazza della carta patriottica e comunale in moneta sonante a quelli che da oggi in poi importassero in Venezia oggetti di prima necessità — essa riceverà le domande pel cambio corredate delle prove della seguita importazione, e delle circostanze che meritassero un speciale riguardo. La commissione deciderà nel giorno successivo sulla domanda inoltrata, e ne darà comunicazione al chiedente.

POLESELLA, 3 febb. — I croati che vengono per dare il cambio nella guarnigione di Ferrara hanno 16 giorni di viaggio, per cui è da credersi che gli austriaci facciano ogni sforzo per ingrossare l'armata, che è assolutamente scemata di molto; pretendo calcolare che tutto l'esercito attivo nel Lombardo-Veneto non sorpassa i 70,000 uomini. (*Gazz. di Ferr.*)

PIEVE DI SACCO, 2 febb. — Gli austriaci vanno formandosi in corpo d'armata di circa 10,000 uomini. Tutti parlano di voler tentare un gran colpo sopra Venezia. Se avessimo un lampo di speranza, vedreste insorgere furibonde tutte le popolazioni.

(*Gazz. di Ferr.*)

ROVIGO, 4 febb. — La povera città di Adria è immersa nel pianto. Furono arrestati improvvisamente 12 tra i migliori del paese, tra i quali sono da notarsi i ricchissimi Salvagnini, Vianello e Labia. Gli arrestati vennero tradotti a Rovigo sotto numerosa scorta! (*Gazz, di Ferr.*)

PIEMONTE.

TORINO, 3 — Il luogotenente generale Ettore De Sonnaz, elevato al grado di generale d'armata e comandante generale della divisione d'Alessandria, è partito ieri per Chamberì ove eserciterà le funzioni di regio commissario straordinario. La fedele Savoia vedrà, in questa missione, un nuovo pegno della sollecitudine del Governo, per tutti gli interessi, così morali, come materiali di quelle provincie, che dividono da tanti secoli con noi glorie e sventure.

Il maggior-generale Alfonso La Marmora è stato nominato ministro di guerra e marina. Il paese e l'esercito conoscono abbastanza i meriti, l'ardore guerriero, i talenti di questo giovane uffiziale generale. (*Gazz. Piem.*)

GENOVA, 5 feb. — La lettura del discorso della Corona produsse nel Circolo popolare di questa città un vivo malcontento, che si manifestò in aperti segni di disapprovazione. Dispiacque veder fatta menzione particolare del regno dell'alta Italia, dispiacque veder conservato al re il comando dell'esercito; parve finalmente che il ministero invece di servir alla causa nazionale, la rovini. Quì gli animi si dispongono a sostenere la Costituente colle più ferme dimostrazioni, e presto ne avrà luogo una solenne. L'atto del Circolo federativo di Torino che trasformò il suo nome in quello di circolo della Costituente Italiana, eccitò le simpatie del nostro Circolo, il quale votò un indirizzo al suo confratello di Torino.

Iersera fu pure proposto a questo Circolo di fare una energica rimostranza agli Svizzeri residenti in Genova, perchè s'adoperino a far richiamare i loro confratelli carnefici di Napoli. Il popolo voleva sull'istante recarsi dal console svizzero; ma si è preferito di scrivergli un indirizzo.

(*nostra corrisp.*)

PARMA, 2. — I pochi ungheresi che abbiamo sono tenuti di vista perchè non disertino: ma è inutile, anch'essi conoscono i proprj diritti, e l'educazione del giorno non è più un semplice motto, ma è forza, è anima, è vita. Sono tenuti chiusi in Castello: pure quasi tutte le notti ne fugge qualcuno servendosi di corde per calarsi dalle finestre. Una filanda non discosto dal castello fu spogliata di tutti i cordaggi per tal uso. La popolazione è adirata e freme sempre più, dopo che un colonnello alemanno in pien meriggio osò di porre le mani addosso ad un bravo giovine della guardia nazionale. (*Avvenire.*)

TOSCANA.

NOI LEOPOLDO SECONDO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Trattenuti da indisposizione di salute in Siena, avendo giudicato conveniente di avere presso la Nostra Persona il Presidente del Nostro Consiglio dei Ministri, Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento degli Affari Esteri, Prof. Giuseppe Montanelli;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno, Francesco Domenico Guerrazzi, assumerà interinalmente la presidenza del Nostro Consiglio dei Ministri e la direzione del Ministero degli Affari Esteri.

Art. 2. Il Presidente del Nostro Consiglio dei Ministri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Siena, il 5 febb. 1849. LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei Ministri.
Ministro Segretario di Stato pel dipartimento degli esteri
MONTANELLI.

FIRENZE, 6. — L'associazione politica degli scolari di Pisa, emetteva non ha guari al Governo un voto sentito dalla universalità nazionale, voto che addimostra maturità di educazione in chi se ne faccia così energico propugnatore, il voto cioè del suffragio universale per la elezione dei rappresentanti del Popolo.

I generosi sentimenti di quei giovani non ponno non trovare eco in ogni anima libera ed italiana, e il Governo che sente di esser libero ed italiano, non può che applaudire ed apparecchiarsi a soddisfare ai voti e ai diritti della rediviva nazione.

(*Mon. Tosc.*)

— Se bello è sempre il concorrere a provvedere di pane il figlio del Popolo, più lo è ancora quando questi lo reclama per sostenere in un con se stesso le Arti Belle, che fornirono al nostro paese sì splendida gloria, che i secoli e gli stranieri non valsero ancora ad offuscare.

Lo scultore Pisani immaginò un progetto sociale per dar lavoro agli artisti da lui dipendenti, e che per l'attuale volgere di circostanze ne sono sprovvisti. La lode che merita il nobile divisamento è garanzia che debba esser sufficiente altresì a spronare la pubblica generosità, concorrendosi, da chi può e ne ha il debito a secondare le vedute del Pisani; e procurando così lavoro a chi ha diritto alla sussistenza, mantenere in Firenze, cuna delle arti belle, quel pregio che la fecero salire tanto alto e salutare fra le Italiche città come l'Atene moderna. (*Mon. Tosc.*)

STATI ROMANI.

ROMA, 5. — Mentre il popolo cammina e colle sublimi sue aspirazioni democratiche mostra d'intendere e cercare il vero che i moderati, gli opportunisti, gli ambiziosi vorrebbero contendergli, non dormono i nemici del bene, quei che vorrebbero ripiombarlo in tutte le servili miserie. E qua e là ne appariscono indizii; ascoltate e udrete rumore di opere sotterranee, papali.

In Frascati nel solenne giorno delle elezioni per la Costituente tutti gli anziani del Municipio, ad eccezione del Giammarioli, o si allontanarono, o si nascosero vilmente, ad onta delle premure del gonfaloniere Giuseppe Senni. Il canonico don Luigi Graziani e suo fratello radunati nello stesso dì, 21 gennaio, alla messa di buon mattino una cinquantina di giovani, dopo lunga predica distribuivano loro nella stessa chiesa polvere e munizione, conducendoli poi alla caccia e pagando ad essi abbondante colazione onde impedire che andassero a votare. Nella medesima città di Frascati un Mazzoni, tamburo civico, essendosi andato a confessare da un frate Teatino, ne fu discacciato perchè il dì 21 aveva battuto l'appello alla civica. Il famoso curato Ambrogioni, del quale anche il *D. Pirlone* celebrò alcune gesta, lodò la condotta del frate, e disse ch'egli aspettava in proposito istruzioni da Gaeta.

In Grottaferrata il capitano civico sig. Giusti non solo non intimò, dietro le istruzioni del Ministero, alla sua compagnia di recarsi a Frascati alla votazione, ma si oppose a tutto potere ad alcuni che vi si conducevano. I monaci di Grottaferrata han poi girato per le case fino a notte inoltrata predicando la scomunica, ed aggiungendo profezie di danni anche materiali a chi recavasi a dare il voto.

In Genazzano i frati nella sera del 20 precedente alla votazione, chiamarono il capo degli operai che lavorano ai restauri della lor chiesa e gl'intimarono di scacciarlo irremissibilmente se esso od un solo de' suoi operai si fosse recato in Palestrina a dare il voto nella mattina seguente.

Impotenti sforzi; e tutto questo notiamo per ridere.

(*Tribuno*)

RIETI, 1 febb. — Da due giorni la colonna del Garibaldi giunse qui per la via di Terni, mentre il comandante vi giungeva per altra via. Accompagnato da alcuni del suo stato maggiore, il Garibaldi avea voluto percorrere la linea che segna il confine dello Stato Romano e Napoletano. Male voci correvano intorno allo spirito di que' paesi, che per ordinario s'accusano di brigantaggio e di dubbia fede. Egli volle accertarsene co'suoi occhi, unico mezzo sovente a discernere il vero dal falso. Il drappelletto che s'internò fra quelle gole, e pernottò in quei paeselli perduti nelle solitudini dell'Apennino, ebbe a sperimentare ben altro. Le popolazioni di S. Giusto, di Fermo al mare, di S. Benedetto d'Ascoli, d'Arquata, di S. Pellegrino, di Monteleone, di Coscia, accolsero il Garibaldi coll'entusiasmo dovuto alla sua fama e al principio che rappresenta. La civica e il popolo vollero accompagnare la comitiva fra que' siti disastrosi per trenta, quaranta, sessanta miglia, gridando, *Viva l'Italia*, *viva la repubblica!* in mezzo a quelle creste e al fioccar della neve, che spesso ne abbarrava il passaggio. Fin'oltre a'confini si partecipò all'entusiasmo; poichè un caporale del Garibaldi essendo stato preso da doganieri napoletani e tradotto alla vicina città del regno, il popolo si sollevò in massa, e volle che la magistratura restituisse incolume il milite, e ne fosse punita la guardia, che senza alcuna ragione l'avea catturato.

Queste dimostrazioni s'accrebbero a Rieti. Ivi ancora suonò ier sera il teatro delle grida: *Viva la Costituente Italiana, viva la repubblica!* e a questo grido rispose il Circolo Popolare, la civica, l'intera città. La quale, quanto sia degna di reggersi a popolo si chiarisce dal fatto, che, essendosi vilmente dimessa la magistratura, rimase affidata fin dall'altro ieri al Circolo Popolare, che fu

governo di fatto e miglior governo dell' altro. I quattro cittadini che rappresenteranno Rieti nell' Assemblea Costituente, faranno fede del fatto e dei sentimenti, che animano quella città di confine.

Ora importa che il governo aumenti la colonna del Garibaldi, e provveda ad armare un po' meglio la civica, sicchè quella chiave importante dello Stato Romano sia in grado di resistere ad ogni escursione, e tener in riguardo i nostri *torbidi vicini*.

(*Tribuno*)

— Oltre cento Deputati all'Assemblea romana sono già in questa città, ed abbiamo notizie che moltissimi altri stanno per giungere. (*Mon. Rom.*)

— La Commissione provvisoria municipale di Roma, per festeggiare con un atto di carità pubblica l'apertura dell'Assemblea Nazionale Romana, ha ordinato che a spese del Municipio siano restituiti tutti i pegni inferiori a bajocchi 50 fatti fino al 27 gennajo scorso. (*Mon. Rom.*)

SICILIA.

PALERMO, 2. — Come la magnanima Palermo, così tutte le altre città siciliane hanno celebrato con feste l' anniversario della insurrezione del 1848. Catania, Trapani, Siracusa e le altre città sorelle hanno festeggiato con espansione di popolare entusiasmo la memorabile epoca. Ma come lo potea Messina? Messina la città del martirio, fremente sotto le sue rovine, e in presenza della soldatesca nemica? Eppure anch' essa rammentò e festeggiò l' anniversario della risurrezione italiana. Nello stesso giorno convenivano i soldati napoletani ad un *Te Deum* nel Duomo (di quel Duomo distrutto in parte dalle bombe lanciate dalla Cittadella), e i Messinesi radunati nelle interne strade rimembravano e benedicevano coll' eloquenza di paterni abbracciamenti il giorno, che schiuse la novella era. La sera di quel giorno, tutta la città fu illuminata dal più ricco palagio, fino all' ultimo e più umile casolare, presentando il contrasto colla gioia ubbriaca degli schiavi borbonici.

I profughi Messinesi celebrarono in Palermo le glorie della loro città natale; nel più bel tempio della capitale, nel tempio di S. Giuseppe. Nell' altare di centro si alzavano due bandiere sulle quali erano scritti due nomi, ormai inseparabili per glorie e sventura: *Palermo* e *Messina*, circondate da simboli di battaglie e vittorie. Alla Messa seguì un discorso pronunciato da un giovine Messinese, forte per italiani concetti. Il popolo astante ne sortì commosso, e tutti coll' animo rinfrancato giuravano di vendicare la nobile città sventurata.

Domenica 28 gennaio, nella Piazza della Vittoria, luogo di dolce memoria, si compì la benedizione delle bandiere della Guardia nazionale con esultanze di pompa patriottica. Un padiglione adorno di bellici trofei copriva un' altare, da dove il sacerdote benedì gli italiani vessilli, ai quali *Ruggiero Settimo* annodava i nastri tricolori. Sei mila e più guardie nazionali ripeterono con palpito le parole: *Prometto e giuro di difendere con tutta l' effusione del mio sangue i vessilli nazionali*, e un immenso popolo affollato sfavillava commosso, acclamando al gran giuramento.

Il giorno 29 gennaio l' illustre brigadiere *Mierolawsky* fece eseguire nel piano della *Consolazione* alle nostre truppe un campo a fuoco. Egli si mostrò soddisfatto del contegno veramente militare della nostra piccola armata, la quale si pensa ad accrescere, mercè le cure del generale francese *Trobriand* nominato dal nostro Governo Maresciallo di campo, ed organizzatore dell' esercito, l' armamento ora procede con attività, 10 mila fucili sono arrivati, e un buon numero di uffiziali francesi, italiani e spagnoli. La nostra causa è troppo giusta, e non deve perire.

Il Parlamento ha imposto all' isola un mutuo di tre milioni di ducati, per provvedere ai bisogni della guerra. Palermo dovea pagare ne' primi tre giorni 150,000 ducati; il risultato superò le aspettative, si raccolse la somma di 174,195 ducati. Così la Sicilia risponde all' invito del sagrificio.

(*Nostra Corrispondenza.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI — Nella seduta del giorno 30 il sig. *Sarrans* depose alla tribuna una proposta d' inchiesta sugli avvenimenti del giorno precedente. Domandando delle spiegazioni su tre fatti: l' arresto del colonnello *Forestier*, la lettera scritta da *Changarnier* al presidente dell' Assemblea, infine i movimenti straordinarj di truppe che svegliarono in Parigi l' emozione e l' ansietà di una nuova guerra civile. Il ministro Faucher rispose quanto all' arresto del colonnello *Forestier*: che la lettera da questi scritta al presidente dell'Assemblea con cui si proferiva pronto a venire colla sesta legione in ajuto dell' Assemblea, non poteva essere la causa dell' arresto; ma il sospetto d' aver egli voluto fare una sollevazione per atterrare il potere stabilito: quanto alle misure prese le giustificò colle congiure delle società segrete, e l' attitudine della guardia del resto, proseguì, 100 arresti sono stati fatti, i prevenuti sono in mano alla giustizia; io non ne dirò più oltre: quanto al proclama che ho pubblicato, non devo difendermene, *abbiam creduto nostro dovere di rassicurare Parigi*. Quanto alla lettera di *Changarnier* il presidente *Marrast* dopo qualche esitazione la lesse all' Assemblea. Eccola: « Signor Presidente - Nemici o per lo meno calunniatori della guardia mobile hanno sparso il grido ch' essa doveva fare una manifestazione contro l' Assemblea; io ho creduto quindi mio dovere il prendere le misure necessarie per preservare l' indipendenza dell' Assemblea. »

Questa lettera venne rimessa a 11 ore, mentre alle 8 il palazzo dell' Assemblea era già circondato da le truppe. « Noi sosteniamo, dice la *République* che *Marrast* mancò al dovere che ha verso se stesso e l' Assemblea, attenuando i torti di questo *pachà* affricano, la cui condotta tortuosa eccita giustamente la difidenza di tutti i patriotti. Noi domandiamo al sig. *Marrast* se ha letto tutta la lettera; noi gli dimandiamo se a 11 ore soltanto gli fu indirizzata questa lettera, quando le forze militari accampavano intorno all' Assemblea; noi domandiamo infine se sia vero, che gli ufficiali abbiano ricevuto l' ordine di non obbedire ad alcun funzionario dell' Assemblea. Ma senza dubbio *Marrast* volle risparmiare al gen. *Changarnier* l' imbarazzo d' esser tradotto davanti all' Assemblea, » Dopo una viva discussione che terminò colle nobili e generose parole del sig. *Guinard*, contro l' arresto arbitrario del suo collega *Forestier*, e contro gl' intrighi e i tentativi audaci dei nemici della Repubblica, l' Assemblea passò all' ordine del giorno, e rinviò la proposta d' inchiesta negli uffizj. L' ordine del giorno era la seconda deliberazione del progetto di legge relativo alle successioni e donazioni.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(*8 Febbraio.*)

ROMA, 6. Δ Nei giornali di questa mattina, troverete sufficienti descrizioni delle solenni funzioni d' ieri. Ommetterò quindi ogni ripetizione, tralascierò pur di encomiare lo squisito buon gusto decorativo che tanto distingue Roma. Mi limiterò e ragguagliarvi della seduta dell' Assemblea, che ieri alla chiusura della posta non era ancor levata. Dopo il discorso d' Armellini e intanto che si procedeva all' estrazione per comporre gli Ufficii, il rappresentante del popolo Generale *Garibaldi*, con severo e vorrei dire con marziale accento, osservò che non conveniva perder tempo in larghe discussioni di forma, che la verificazione dei poteri non sarebbe mai per portare importanti modificazioni nella composizione dell' Assemblea, che il tempo urgeva e che era utile decidere sollecitamente della gran questione tra il potere monarchico dei papi, e il repubblicano del popolo. Sulle osservazioni d' ordine di *Sterbini*, l'Assemblea passò oltre. Quest'incidente, che non ha in sè stesso grande importanza, è però un invincibile argomento contro gli instancabili calunniatori del popolo, i quali sostenevano che l' assemblea non sarebbe libera, che la violenza delle tribune sarebbe insoffribile, che gli onesti avrebbero a protestare contro le cospirazioni ec. ec. Se questi progetti esistessero, se questi concerti fossero stati fatti, ieri alla proposta di *Garibaldi* ognuno se ne sarebbe accorto. La quiete più perfetta nelle tribune e nelle adiacenze dell' Assemblea, costantemente osservata. Questo popolo è veramente deciso a conquistare e difendere la libertà, con ordine e con dignità. I *moderati*, che sono i veri nemici di questa sorta di ordine, fremono.

La fisionomia politica dell' Assemblea, fin' ora non s' è potuta spiegare. In una prima seduta la collocazione dei rappresentanti è quasi fortuita. Fu notato che varii uomini conosciuti come repubblicani decisi, si aggrupparono sui banchi della sinistra; tali erano *Zambeccari*, *Masi*, *Andreini*, *Caldesi*, *Savini*, e molti altri.

Mamiani, certo a caso, capitò da quella parte. Il suo nome chiamato all' appello sollevò mormorio. Sostengono alcuni ch' ei non portasse, come tutti i rappresentanti, il tricolore ad armacollo.

Si ritiene che la prima questione sarà la decadenza temporale de' papi. — Si pensa, che pel voto affermativo si avrà una gran maggioranza; abbenchè in qualche crocchio si progetti di demandare la quistione alla Costituente Italiana. *Audinot* rappresentante nominato a Bologna par destinato a capitanare i sostenitori di quest' idea; alla quale del resto lavorano, non tanto i rappresesentanti, quanto gli *olim* Deputati. Anche il Padre *Ventura* tien concilii in questo senso. Non è probabile che i seguaci di tal progetto siano numerosi nell' Assemblea. E comunque, non si considera difficile il vincerli. Il partito della così detta prudenza, annovera sempre i timidi, gli scrupolosi, gli indecisi — e questi non sono avversarii tremendi. Non occor dirvi che i *neri* battono le palme ad ogni proposta di procrastinazione. E sarà perciò che gli uomini della rivoluzione, porranno maggior proposito ad ottenere una pronta decisione.

Oggi l' Assemblea non s' intratterà che della propria organizzazione. Occorrendo, non mancherò di riaprire questa lettera. Si aspettano i deputati da Ferrara da un giorno all' altro. Se non fossero le duplici e triplici elezioni, il numero dei rappresentanti convenuti sarebbe pressochè completo.

(*Nostra corrispondenza.*)

GENOVA, 5 febb. — *Rattazzi* si dimette dal Ministero, protestando di non potere per le sue opinioni restare a tal posto. Buffa si fa uscire dal Ministero ed è mandato a Genova come Governatore Regio — Battaglioni di truppe si avviano alla volta di Genova, e corre voce che possa esser posta in istato d' assedio. A presidiare Genova e tenere la linea di confine verso la Toscana si dicono destinate le truppe Lombarde. (*Nostra corrispondenza.*)

PESTH, 28 genn. — La colonna di *Perczel*, all'avvicinarsi dei rinforzi venuti da Pesth, si è ritirata. *Windischgrätz* è rientrato in città con molti battaglioni e coll'artiglieria.

Lettere di Pest annunziano, che in quel giorno si erano vedute molte carra di feriti venire dal campo. Non si sa, se il ritorno di *Vindischgrätz* sia da interpretarsi come una ritirata, o da attribuirsi alla cessazione del pericolo, per avere gli Ungheresi ripassato la Theiss.

Il bano *Jellachich*, secondo il corrispondente dell'*Allg. Zeitung* non accompagnò le truppe nella loro sortita, ma rimase a Buda, a *motivi di salute*. Sarebbe egli vero che la discordia regnasse fra il bano e *Windischgrätz*?

In Schönbrunn si parla d'un illustre ammalato colà giacente? Sarebbe quegli un prigioniero politico e forse slavo?

ULTIMI FATTI.

FIRENZE, ore 11. — Il Gran Duca è fuggito da Siena. Montanelli si è restituito a Firenze. Il Ministero è radunato ed in permanenza. Sono prese tutte le disposizioni per mantenere l' ordine e la sicurezza. La Civica corre sotto le armi, chiamata dalla generale. La Città è tranquilla, confidente, e nell' usato aspetto attende le provvide risoluzioni del Ministero.

— Ore 12. — Il Circolo popolare è radunato in piazza, per parlare al popolo della situazione, in cui si trova la Toscana per la fuga del Granduca. Molti distinti cittadini prendono la parola e conchiudono alla necessità di costituire in Governo Provvisorio gli uomini, nel quale il popolo ha posto la sua confidenza. Una commissione di dodici cittadini è avviata alle Camere Legislative, che sono riunite, per esprimere questo desiderio del popolo.

Tra due bandiere tricolori, sotto il portico dell' Orgagna sta affisso un cartello, sul quale si legge a lettere cubitali.

Viva il Governo Provvisorio.

Viva il Popolo Sovrano di se stesso.

Viva l' Unione del popolo Toscano.

Viva il trionfo della Democrazia.

— (Ore 1 pom.) — Il Circolo popolare e il popolo adunato riconoscendo, che il Granduca colla fuga ha violato la Costituzione è quindi decaduto di fatto dal potere sovrano, decise per acclamazione che fosse presentato alla Camera un progetto di decreto, col quale viene ad essere istituita una Commissione provvisoria di Governo, composto dei cittadini *Montanelli*, *Guerrazzi*, e *Mazzoni*.

Il Circolo, colla proposta della Commissione dei tre, riservò alla Costituente di Roma il decidere ulteriormente.

Consiglio Generale. — Seduta straordinaria.

— La Camera si aduna da se, dietro la notizia della fuga del Granduca. Montanelli sale alla Tribuna e dà comunicazione di una lettera del Granduca con cui avvisa, che per sfuggire la scomunica minacciatagli dal Papa con lettera particolare, se aderiva alla Costituente Italiana, lasciava la Toscana per la strada delle Maremme. Sulle ultime parole di Montanelli entrava una deputazione del Circolo del Popolo, che s' era adunato sulla piazza sotto la loggia dei Lanzi, portando il voto del popolo per la creazione d' un Governo Provvisorio. Allora gran parte dei deputati del Centro lasciava l' assemblea.

Guerrazzi alla tribuna, rimprovera acerbamente i deputati di disertare il loro posto al momento del pericolo, e invita gli altri di restare. Allora Guerrazzi a nome del Ministero rimetteva i suoi poteri al gran consiglio, e tutti i ministri pigliavan posto nei banchi dei semplici deputati.

Socci: propone allora che, nella mancanza del Potere esecutivo, e la seguitane dimissione del Ministero, si creasse un Governo Provvisorio.

Trinci: appoggia la proposta di un Governo Provvisorio formato da Montanelli, Guerrazzi, Mazzoni, e vorrebbe che la Camera stesse riunita, per provvedere d'accordo col Governo Provvisoro alle pubbliche bisogne.

Corsini Neri: propone che ai tre proposti dal deputato Trinci, si aggiunga come rappresentante del popolo di Firenze il Gonfaloniere della Città, e il vice-presidente della Camera deputato Zannetti, che riunisce le simpatie di tutta l' Assemblea.

Trinci: vorrebbe che si lasciasse in facoltà al Ministero l' aggiungersi altre persone.

Cioni-Fortuna: mancando gli altri Poteri, anche la Camera vien meno e non rappresenta più il popolo; il Governo Provvisorio concentri tutta l' autorità e provveda a raccogliere una nuova Assemblea Nazionale.

Un deputato della sinistra: vuole che resti la Camera, per dare così al Governo Provvisorio come l'adesione delle Provincie rappresentate dai Deputati.

Trinci: propone che si lasci tutto all' arbitrio del Governo Provvisorio, che ha la fiducia del popolo.

Corsini ritira la sua proposta e appoggia la mozione di Trinci.

Si passa quì ai voti: se si accettino i tre proposti colla facoltà di aggiungersi per membri gl' individui, che crederanno.

È adottato all' unanimità. Montanelli allora prende la parola accettando la missione che gli si affida, e termina colle parole: *Leopoldo d' Austria ci ha abbandonato*: *ma Dio non ci abbandonerà.*

— Il Governo Provvisorio uscendo dalla Camera si recò sotto la Loggia dei Lanzi, ove ciascuno dei tre membri indirizzò forti e brevi parole al Popolo, professando di ricevere il difficile mandato, unicamente dal suo volere, e per il suo volere. — Quindi tra fragorosissimi applausi passarono al Palazzo Vecchio ricevendo il militare saluto dalla Civica sfilata.

Tutte le campane della Città, quelle del Palazzo degli Uffizi suonano a festa. VIVA L'ITALIA!

ANTONIO MORDINI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

9 Venerdì Febbraio 1849. — Anno I.—N° 41.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 8 Febbraio.

Gli eventi precipitano sospinti da un'arcana potenza. Ogni giorno che trascorre è una protesta contro il passato, una conquista sull'avvenire. Appena ieri salutavamo in Roma la risorta regina d'Italia, la città del popolo eterno; ed ecco che Firenze è chiamata quest'oggi a rinnovare la tradizione delle antiche grandezze, a sedere liberamente tranquilla al convito dei popoli redenti. Si direbbe che la mano di Dio misuri agli uomini la pazienza e i dolori; che il tempo, stanco di contare i palpiti e le delusioni, s'affretti a risarcire quei che aspettarono, quei che ebbero la virtù di non disperare. La gioja d'oggi è compenso meritato di molte angoscie, è gioja serena e forte, che non vela di stolte confidenze i pericoli, ma che nella lotta pressente ed assicura il trionfo. Ora incomincia veramente per l'Italia una vita nuova, ora può dirsi che la sua risurrezione è qualche cosa più di un vaticinio e d'una speranza.

La Toscana è libera, libera per l'abbandono del suo Principe e pel sovrano diritto del suo popolo. Ai calunniatori della democrazia, agli eterni detrattori del governo di piazza, risponde in quest'oggi la tranquilla e magnanima temperanza del popolo fiorentino, raccolto sulla piazza, ribattezzata del suo nome, dignitoso nell'ansietà come nel tripudio, confidente nella sua forza, nella giustizia della sua causa, e coraggiosamente preparato a'suoi nuovi destini. Il Granduca, fuggendo, ha portato con sè fin la possibilità del rancore; i cittadini hanno dimenticato il Principe fiacco ed ostile, hanno perdonato l'ipocrisia e la viltà del rifiuto, ed espiata nel silenzio la rampogna del tempo passato. Non una parola di sdegno, non un atto violento ha turbato la prova solenne di questo giorno. Il popolo, chiamato d'improvviso all'esercizio della propria sovranità, mostrossi maturo alle più libere istituzioni, degno delle grandi memorie che consacrano la sua storia, intelligente delle necessità del momento. Nè sgomento, nè mestizia trasparì quest'oggi dal suo contegno. Dopo d'aver acclamato il governo, che lo affida di sicura tutela, dopo d'aver esalato in un saluto festivo la gioja dell'atto compiuto, tornò tranquillo e lieto ai consueti lavori, colla serena coscienza di chi sente di aver compito un debito sacro, d'aver provveduto alla salute della patria.

Si paragoni questa schietta ed onesta confidenza colla vigliacca ipocrisia del fuggiasco granduca. Leopoldo di Lorena non ha voluto fallire negli ultimi momenti al sangue austriaco, non ha smentito le tradizioni principesche. Quella stessa fatalità, che spinge dappertutto i principi sulla via del delitto e della menzogna, ha travolto lui pure nel vortice comune, gli ha del tutto accecato l'intelletto. Alla leale ed aperta parola del ministro Montanelli, il principe, simulatore contrappose le bugiarde apparenze e le ingannevoli promesse. Gli apparve col capo ravvolto tra bende, soffrente di spasimi insopportabili, impedito nel colloquio e desideroso di riposo. Il mattino dopo, rifatto, ristorato, giubilante in viso, stringeva la mano al ministro, lo accarezzava gli si professava concorde ed amico d'idee, usciva per una breve gita, e fuggiva. Fuggiva annunziando al ministro, che la sua coscienza non concedevagli di sottoscrivere un atto, che il pontefice dichiarava meritevole di censura ecclesiastica.

E nondimeno la sua coscienza, rassicurata dai consigli pontificali, gli concedeva di tradire un intero popolo, di lasciarlo senza potere, in balia della confusione e dell'anarchia. La sua coscienza gli suggeriva le perfidie e gl'inganni regali, onde circondava l'intemerata buona fede del suo ministro, e addormentava il sospetto nel popolo. Tristo spettacolo di depravazione e d'immoralità, che involge nella stessa condanna un papa consigliatore di tradimenti, e un principe ingannatore e spergiuro!

Ma i principi passano, e i popoli restano, dice il proclama del nuovo Governo. E i popoli sono ora chiamati a far fede, che la moralità e la giustizia vivono tuttavia nei cuori, divinità rigeneratrici delle nazioni e non mai periture. I patimenti sono maestri insigni di virtù; ed è dall'anima di quanti stentarono e soffersero finora, che trarrassi il soffio della nuova vita civile. L'ora de'principi è suonata, adesso finalmente è venuta quella dei popoli. La lotta è lunga, contrastata, sanguinosa, ma è lotta ultima, suprema, e che non lascia dubbio del fine. L'Italia l'ha intrapresa con ardimento, la prosegue con costanza: ormai essa conta la terza vittoria nella risurrezione del popolo toscano, nè il trionfo finale tarderà a coronare l'opera faticosa del suo riscatto.

Per quali prove dovrà passare ancora, prima di giungervi? Noi non sappiamo. Ma noi aspettiamo con amorosa trepidazione una parola, che parta da Roma a consacrare per sempre il governo popolare, a consolidare il patto d'unione e di fratellanza fra Toscani e Romani. Questa parola, desiderio di tutti, che echeggiò già nelle sale dell'Assemblea romana, rispondendo al segreto fremito di tanti cuori animosi, questa parola, simbolo in Italia di antica gloria e di recente prosperità, dovrà confondere i due popoli in una sola famiglia, ribattezzarli d'una fede nuova, rialzarli ad una vita più splendida e grande. Dal cuore dell'Italia si propagherà la fiamma alle altre parti, riluttanti ancora, incredule di quanta forza s'impronti questo movimento popolare, che precorre l'opera stessa della Costituente. I popoli palpiteranno commossi all'opera dell'unità così maravigliosamente iniziata, e si prepareranno all'avvenire. E l'avvenire, possiam dirlo senza tema d'illuderci, l'avvenire è per noi.

Una rivoluzione è compiuta nella Toscana, o meglio ci siamo posti sul cammino di una rivoluzione; abbiam rotto colle finzioni ormai viete ed inutili, e possiamo andar innanzi senza ambagi, senza incertezze. Quello che importa in questi momenti è di sostenersi energicamente nella via, per la quale ci siamo indirizzati, di essere conseguenti, di conservarci all'altezza dei pericoli, e oseremmo dire, della prima audacia. Un agrave e difficile missione hanno da adempiere gli uomini, in cui si è riunita la confidenza del popolo, gravi e difficili ostacoli hanno da superare, gravissima responsabilità di cui rendere conto in faccia al paese. Noi pure, facendo eco pei primi al voto di fiducia dell'universa Toscana, non rammentiamo la solennità, e la importanza dell'attual posizione, se non per aggiunger sprone, se pur ne fa d'uopo, alle volontà già per sè operose, coraggio agli animi, già per se arditissimi, quando si tratta della salute della patria.

Difendere ad ogni costo la libertà conquistata, riordinarla alla emancipazione ed alla unificazione d'Italia; non accettar transazioni col passato, non indietreggiare davanti a nessuna misura che sia mostrata necessaria alla conquista dell'avvenire; stender dovunque rapida e incontrastata la propria azione, far sentire e palpitar da per tutto la rivoluzione, mantener viva la fiamma dell'entusiasmo, che solo salva nei momenti di crisi suprema: ecco per noi gli scopi a cui dovrebbe tener volti gli sguardi il Governo Provvisorio di Toscana, ecco la sua via, il suo programma.

Innanzi a tutto ei deve sgombrarsi la strada, concentrare in sè tutta la vita del popolo, romper nettamente in faccia agli avanzi di un'epoca che ormai è rinnegata. Il Consiglio generale dei deputati è instituzione tale, che dopo il fatto d'oggi non ha più senso, come dopo la proclamazione della Costituente non aveva più logica potenza; è inutile ordigno, che senza aggiunger forza, vizia il carattere e lo spirito della rivoluzione. Non è neppur larva di legalità, perchè l'origine privilegiata da cui emana è ormai contraddetta dal buon senso popolare, è contraddetta dalla coscienza stessa dei deputati che han reso omaggio alla legittimità del suffragio universale. Lo scioglimento dei consigli ci sembra opera di prudenza, opera di rivoluzione, e atto semplice indispensabile di ricognizione delle sue conseguenze.

Come si provvede frattanto al paese, come ne sono regolati i destini? Dovrassi eleggere una Assemblea Costituente Toscana, che sull'esempio della Romana dia una forma politica al paese, che non ne ha più nessuna? E sopra le due parziali Assemblee collocar la suprema, inappellabile autorità della vera, della unica Costituente Italiana? Noi non crediamo, — nè vorremmo per nessun conto consigliarlo.

Desiderosi di dedurre rigorosamente tutti i corollari del grande principio della Sovranità Nazionale, noi rinneghiamo la conservazione di questi centri divisi e diversi, e non sappiamo vedere altra autorità, a cui in seguito a queste abdicazioni di fatto, si devolvano i diritti sopra una parte d'Italia, se non alla Rappresentanza Nazionale, Una e Sovrana. Già altra volta lamentammo la necessità, che avendo iniziata la Costitente Italiana dalla Costituente Romana, le lasciava sussistere l'una accanto dell'altra, e fin d'allora desideravamo, che il primo atto di quest'ultima fosse la compiuta abnegazione di sè medesima, la sua fusione irrevocabile nell'unità della Assemblea Nazionale. La Toscana non ha dinanzi a sè tutte le necessità dell'iniziativa, tutti i dubbi e le questioni che a Roma erano suscitate: essa non ha, ritornata com'è nella piena padronanza di se medesima, altro diritto che quello di rientrare e adagiarsi nella Nazione.

Scompaiano così la Romana e la Toscana Costituente; non esista che la sola Costituente Italiana, la quale mentre in presenza dello straniero ordina tutti gli Stati d'Italia allo scopo della guerra, provvede ben anco per incontestabile forza della sua sovranità alla interna organizzazione di quegli Stati, che ne rimasero privi. E sia questa stabile organizzazione bensì, ma sempre sottoposta alla deliberazione futura, che la più compiuta, più vera e più libera Costituente potrebbe prendere, allorchè, sgombra essendo la terra italiana dal nemico, essa entrerà nel pienissimo esercizio del suo mandato.

Questo diciamo in rapporto ai principii: ma quello, che più ci serra da vicino, che più ci sta sul cuore, è la necessità dell'azione.

Domani l'Austria può varcar la frontiera, affrettarsi a comprimere questo impeto di libertà, che sì vigorosamente la minaccia: la difesa dei diritti di un Arciduca, la difesa de'suoi diritti di reversibilità sulla Toscana gliene fornirebbero il pretesto, se di questo fosse bisogno; convien dunque prepararsi, armarsi come popolo libero, che è pronto a patir tutto, fuorchè ad esser rimesso in servitù.

La guerra in Lombardia domanda il nostro contingente; il Piemonte guarda e sorride a questo infecondo garrito, e domanda ove sono le nostre forze. Noi non possiamo mancare al fraterno concorso, al richiamo solenne, alle memorie gloriose e infelici; vogliam però sforzi eroici, fatti generosi, onorati.

In qualunque modo si riguardi, innanzi agli occhi sempre inevitabile e fiera ci sta la guerra; guerra lunga, pericolosa, che ci domanderà forse conati di sublime disperazione. Prepariamoci dunque alla guerra.

A questo intento si richiedono uomini, si richiede de-

naro. Noi domandiamo adunque, o cittadini del Governo Provvisorio, una legge che obbligando ogni cittadino a servire alla difesa del paese, e scernendo soltanto i cittadini in classi a norma dell'età, getti i germi di una vasta organizzazione militare per l'avvenire: e nel tempo stesso vi domandiamo provvidenze subite per il completamento, e l'educazione del maggior numero di battaglioni di guardie nazionali mobilizzabili in sul momento.

Non dimenticate di accettare l'offerta di quelle forze organizzate, che potrebbero porsi a nostra disposizione, anche a costo di qualche sacrificio. Corre voce di una legione straniera di volontarii, che vengano di Francia, indurati alle guerre d'Africa, ardenti del desiderio di misurarsi cogli Austriaci, corre voce che questa legione dimandi di essere stipendiata da un governo italiano, e se ciò fosse sarebbe a trarsene buon partito, siccome di gente valorosa, e di occasione propria a interessare indirettamente nella nostra causa la suscettibilità dell'onore francese.

Instituite una scuola militare per creare con rapidità dei buoni ufficiali, e il battaglione universario anzichè concentrarsi a valer quanto le sue numeriche forze, si centuplichi nella forza morale, e nella intelligenza, formando il semenzajo degli ufficiali, che si debbono spandere a dar vita e movimento, e moralità a tutti gli altri corpi.

Si mandi da per tutto per armi, e se possibile riesce in breve corso di tempo, si cerchi di instaurarne una fabbrica nella stessa Toscana; si fondano cannoni; s'incominci a gettar qualche fondamento per avere una forza di mare, e via via si realizzino tutte le altre provvidenze molteplici, che sgorgano l'una dall'altra, e si tengono per mano come gli anelli d'una stessa catena.

La questione più ardua è quella del modo di trovar denaro. — Noi pensammo sempre che su questo argomento, l'unica via per giungere a qualche risultato sia quello dell'essere risoluti a por mano ai partiti estremi. La Toscana non è opulenta, ma non è pur tanto povera, quanto alcuni la vorrebbero; la Toscana è quasi ancora vergine dei sacrificii, che gli altri stati d'Italia hanno subìto in una misura orribilmente gravosa; la Toscana ha indubbiamente molte risorse, può e deve consecrarle a questo grandissimo intento, per il quale combattiamo.

In quanto all'efficacia dell'energia ci sta dinanzi un esempio, che noi neppur volendo non possiamo nè dimenticare, nè metter da parte: — l'esempio della Lombardia. Allo scoppiar della rivoluzione, e nell'entusiasmo che l'accompagnava, si aprì un prestito volontario da farsi dai cittadini per la causa Nazionale, senza alcun premio d'interesse. Era pretender troppo, e riuscendo scarsa l'offerta al bisogno, si trovò necessità aggiungere naturalmente il frutto. Poi vennero meno ancora i mezzi ordinarii, e dopo i disastri di Vicenza il Governo d'allora in un impeto galvanizzato ordinava cose forti, tra cui un prestito forzoso ripartito sulla proprietà fondiaria, sul commercio, e sulle professioni. Deplorabilmente distribuito, riscosso con languore, con esitanza incontrò ostacoli, provocò ire, eppur pochissima energia bastò per far rientrare tutto compiutamente nell'ordine. Sotto la pressione degli ultimi tristissimi eventi, il Comitato di difesa decretava un prestito coatto di 14 milioni, appellando al concorso del popolo per la sua realizzazione, e la misura aveva pienamente, incontrastatamente il suo effetto, se non sopravveniva rapidissima la caduta. Dopo venne Radetzky, il quale seppe cavar in sei mesi 52 milioni dalla sola proprietà fondiaria!! Eppure alla prima, alla minima scalfittura essa metteva un sì forte lamento!

Le brevi resistenze scompariranno dinanzi a voi, se sapete combatterle arditamente di fronte, se vi appoggierete sulle braccia potenti del popolo, che comprende la generosa abnegazione, ne dà l'esempio e sa ben anche imporla. La patria non può aspettare che dal buon volere, e dalla magnanimità di pochi tra i suoi figli le venga lo stromento della sua salute. La coazione è giustizia attinta al supremo diritto che hanno le Società di vivere, è dovere per voi, che vi avete assunto un mandato che non trova altro confine, che nella necessità del pubblico bene.

Le regole comuni, i principj ordinarii della scienza vengono meno in queste supreme occasioni, in cui la nazione, devota alla salute di se stessa, ha diritto a tutto per salvar tutto. Nelle finanze la mediocre audacia, la peritosa esitanza rovina, e salva invece l'ardimento supremo e decisivo.

Da questo rapido e confuso cenno di operazioni molte e diverse, che noi vorremmo veder concretate in una serie di decreti veramente tutti improntati dell'eguale maschia irresistibile potenza, veramente tutti rivoluzionarii, il pensiero ci porta ad altre considerazioni, che han più stretto rapporto alla vita intima, e morale della rivoluzione.

Non lasciate ricadere il paese in un fatale letargo, non lasciate ch'ei s'addormenti. Agitatelo, tenetene sempre desta e viva la vita! Ad ogni momento colla parola, colla presenza, cogli atti mantenetevi innanzi alla sua attenzione, ponetevi con esso in continuà incessante comunicazione di spiriti e di idee! Che da tutto e dovunque il popolo conosca ch'ei non versa nelle condizioni ordinarie, bensì tra vicende agitate e pericolose, e anzi chè cullarlo con facili lusinghe, gridategli sempre all'erta, all'erta! Rammentatevi l'artefice, che ha bisogno di aver sempre rovente il ferro per foggiarlo secondo la propria intenzione. Solo in questa intimità tra il popolo e voi, solo dentro a quest'aura di rivoluzione e di entusiasmo, sono possibili le forti cose, a operare le quali oggi voi foste chiamati.

Si conosce ormai a Vienna la risoluzione di tutto il Regno Lombardo-Veneto, di non mandare i loro deputati a Olmütz, come lo pretendeva il Governo. — Il Gabinetto fa conoscere, per mezzo del *Lloyd austriaco*, suo organo favorito, quale politica intende seguire onde vincere la resistenza opposta dai possidenti italiani. Da quell'articolo risulta che l'Austria favorirà la classe dei contadini, attribuendole gran parte dell'amministrazione nei comuni, intervenendo ne' di lei rapporti coi proprietarj. *A misura che il campagnuolo vedrà crescere le proprie libertà, sentirà pur crescere il suo attaccamento per l'Austria. In questa guisa noi pensiamo,* dice il *Lloyd, che le provincie italiane si uniranno all'Austria con un legame, più forte di qualunque armata, col legame del popolo. Il contadino italiano, che per dieci anni continui si convincerà che l'Austria vuole il di lui ben essere e la di lui libertà, non seguirà più l'impulso dell'emigrazione lombarda, come il galiziano non obbedisce più all'emigrazione polacca.*

È chiaro, l'Austria vuol fare in Italia una *Jacquerie royale* eccitando l'avidità del comunismo contro i proprietarj: vuol rinnovare i massacri pagati di *Szela* che, due anni sono, incendiava ed assassinava in Gallizia in nome dell'imperatore. Noi siamo perfettamente persuasi, che il governo imperiale desidera una simile guerra, e che la tenterà: ma lo sfidiamo a fare questo tentativo. Il contadino italiano, prima di tutto, odia il tiranno straniero forse con maggiore vivacità che non lo odj la classe più agiata: difatto nella rivoluzione di marzo la popolazione povera si mostrò assai più ostile, propose partiti più energici contro il nemico, che non fecero i ricchi: il contadino italiano ha la stessa religione e la stessa razza del proprietario, egli stesso, almeno in gran parte, è proprietario di terre che coltiva; per il resto, il suo concorso come lavoratore non è forzato da veruna legge feudale, e non è fondato che sulla libera stipulazione d'un corrispettivo, rappresentato da una parte dei frutti raccolti, o dalla assoluta disposizione dei frutti medesimi, contro una prestazione annua: il contadino italiano è l'eguale del possidente in faccia alla legge; veruna differenza legale lo distingue o lo sottomette al nobile ed al ricco: non v'ha motivo di risentimento tra queste due classi. I rapporti sociali fra le popolazioni della Gallizia son ben diversi, ed il governo ha trovato nel proseguimento del suo diabolico scopo un forte ausiliario nell'antipatia delle classi tra di loro. Prima di tutto, nei villici senza distinzione, v'ha l'astio dello schiavo contro il padrone. La servitù abolita di nome, esiste ancora in molti suoi effetti. Il nobile polacco porta ancora al dì d'oggi la pena della sua antica tirannia, sopra il suo simile: tanto è vero, che un'ingiustizia ricade sempre per sua natura a danno di chi la commette. D'altronde, il governo austriaco nella sua malvagia previdenza, si è sempre opposto alle intenzioni esternate negli ultimi tempi dai Polacchi di emancipare i contadini, li ha costretti a conservare i loro ingiusti privilegi, per farsene un'arme contro di essi, e li ha condannati a rimaner tiranni ed a raccogliere l'odiosità di tale posizione. Si deve pure osservare, che buona parte degli abitanti della Gallizia non sono della famiglia polacca, ma piuttosto della serviana, frazione slava che si è sparsa nei Carpazj e si estende fino al Sud del Danubio: a questa appartengono e per linguaggio, per costumi e per religione, che è la greca scismatica non unita. Egli è specialmente sotto quest'ultimo rapporto che i Russini e Rusniaci (così chiamasi questa porzione della popolazione galliziana) sono in scissura coi gentiluomini polacchi, i quali professano la religione cattolica. E chi ha studiato i motivi della profonda inimicizia, che regna fra i Polacchi ed i Russi, che pur sono ambedue d'origine slava, sa pure che la differenza dei riti, greco e cattolico, è una delle più potenti cagioni d'una tale antipatia.

La riuscita del piano infernale ed infame dell'Austria fu dunque facilitato in Gallizia dalla differenza di razza, di idioma e di religione, e dall'ingiusta posizione sociale del proprietario al cospetto dell'agricoltore. Nessuno di questi motivi esiste in Italia. Tutte le classi vi sono possidenti, tutte sono egualmente italiane e cattoliche: e questa uniformità di rapporti e di diritti, vi è resa ancora più stretta, e per dir così, solidale, da un comune odio contro il giogo austriaco.

Si metta pure l'Austria all'opera, noi ve l'aspettiamo senza timore alla prova, se il tempo glielo permette, o se pure il tempo non ci conduce più presto ad un'altra prova, la guerra, nella quale, proprietario e fittajuolo, contadino e cittadino proveranno la loro fratellanza, combattendo contro il nemico universale, l'Austria.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 1 febb. — È voce confermata da molte lettere di Vienna, che la dieta di Kremsier sia prorogata al 5 maggio. Vuolsi pure che Windisghrätz sia stato chiamato a Vienna per sentire s'egli volesse assumere la dittatura militare di tutto l'impero. Questo felice pensiero lo si ritiene inspirato da quel genio di Pachta.

Pare che per ora i sequestri non si faranno; il fisco deve aver trovato qualche cosa d'irregolare, per cui per ora sono aggiornati. Vi ho parlato di una circolare alle deputazioni comunali per conoscere il reddito di quelli individui che a stima delle deputazioni possedono per una rendita di 10 mila lire. Devo soggiungervi, che fu pur chiesta alle deputazioni la nota degli individui che godono di un reddito minore delle lire 10 mila; queste notizie devono essere corredate da altre notizie risguardanti i singoli individui: se abbiano, cioè, o no, preso parte alla passata rivoluzione, se siano o non siano assenti, come pure se sia il loro modo attuale di comportarsi ostile o no al governo, ed è detto che queste indagini sono dirette a classificare gl'individui per applicargli la relativa tassa di guerra.

Ieri Radetzky inviò al tribunale criminale una nota, in cui dolevasi del poco concorso che quei giudici gli prestavano, che vedeva in loro poca sommissione, e che se le cose progredivano di tal passo, si sarebbe veduto obbligato ad avvocare a sè tutti i giudizii. Quello che è in realtà si è, che siamo infestati d'aggressori, e che con tante truppe nessuna ne viene disposta per reprimere le grosse bande che si presentano armate ai cascinali ed ai mulini. Quindici giorni or sono si presentarono 40 individui armati di fucile al mulino *Lombardo*, ed ogni giorno se ne conta qualcuna di queste simili. Sulla *Gazzetta di Milano* sono raccolte come gemme tutti quei piccoli furti che succedono o a Roma o in Toscana, onde far vedere che in quei luoghi non vi è sicurezza personale, e Radetzky non si vergogna di lasciare alla mercè di queste bande e di ladri di ogni sorta, mentre fa gran sfoggio di forze per punire la benchè minima infrazione alla proibizione di tenere armi.

Dalla *Gazzetta Ufficiale* avrete veduto, che vi è una commissione per raccogliere offerte in soccorso dei nostri poveri, ma ben poco frutto fa questa commissione, che ognuno dice di saper fare le carità e voler conoscere a chi questa vien fatta, e non voler correre rischio di versare il suo denaro nelle mani di qualche sgherro prezzolato di Radetzky; solo negli alti uffizi ottenne qualche firma da alcuni alti impiegati, e qualcuno di questi, onde mostrare devozione ed influenza ottenne pure qualche firma dai suoi subalterni impiegati. Il pretore Crespi è nel novero di quelli che si affannavano, onde offrire il loro nome sulla nota seguito da qualcun altro che non seppe rifiutarsi alle vive istanze fattegli: sempre resistenza in ogni cosa, i Milanesi non si smentiscono mai.

Vi confermo la notizia della dimissione degli assessori Venini e Rossi, onde non prestare il giuramento.

Tutti gli Ungheresi fatti prigioni dagli Imperiali sono mandati in Italia. Ci aspettiamo da un momento all'altro il cholera complemento ai doni dell'attuale paterno governo austriaco. Oggi arrivano usseri e il reggimento Kaiser; questi ultimi sono gli eroi del 3 gennaio e delle cinque giornate. (*Opinione*)

CREMONA, 2. — La *gazzetta provinciale* pubblica un editto dell'I. R. Delegato Villani relativo ai giovani di essa provincia i quali, senza legale autorizzazione, si recano all'estero e pigliano servizio militare contro l'Austria. — L'art. 1. dice che ove sieno colti in fuga ed arrestati, verranno consegnati al militare, ed arrolati in reggimenti tedeschi fuori d'Italia..... — 3 *Chiunque*, privo di passaporto, non può interamente giustificare lo scopo del suo viaggio, verrà consegnato al militare ed arrolato in un reggimento tedesco fuori d'Italia; e quelli soltanto che non possono venir impiegati nel servizio militare, nemmeno come infermieri, saranno consegnati alle autorità civili per la competente procedura. — 4. gl'individui ai quali riuscì di sottrarsi in paese straniero e prendono servizio militare contro l'Austria, una volta che sieno arrestati, vengono puniti a tenor delle leggi d'alto tradimento, e non hanno in qualunque caso alcuna speranza di esser trattati come prigionieri di guerra.

Annesso all'editto sta un elenco di 295 persone di varie età, condizione e mestiere, le quali sonosi sottratte dalla città e provincia di Cremona.

PIEMONTE.

TORINO, 5. — La Camera nella prima sua seduta presentava qualche cosa di melanconico. Vi mancavano molti deputati. Si fece l'appello, e non erano in numero legale. Valerio propone che si mandino a chiamare i ministri. Longoni vorrebbe, che il ministro degl'interni invitasse gli assenti da Torino a recarvisi al più presto. È dura cosa il dire che la Camera dovette stare inoperosa sino alle 2 e 12.

— La seduta del 4 fu nuovamente oziosa dall'una alle due e

mezza per mancanza del numero legale. Qui sorse una questione. Qual è il numero legale? La maggiorità di tutti i deputati eligendi, o quella degli eletti, scartando le nomine doppie? Il generale Ramorino e Quaglia proposero che la Camera si dichiarasse, in favore di quest' ultima. Ma potevasi decidere una questione, quando la Camera non era nel numero stabilito dallo statuto? Nuovi dubbi, nuove parole.

— 5 febbraio. — Il rinvio da Napoli del sig. Plezza, sebbene dicasi per motivi personali, ha deciso il nostro Ministero a mandare sabbato sera i suoi passaporti al Conte Ludolf, incaricato d'affari di Napoli, e perciò sono interrotte le comunicazioni diplomatiche fra i due Stati. (*Pens. Ital.*)

GENOVA, 6. — La *Gazzetta di Genova* contiene la seguente dichiarazione, la quale è importantissima nello stato attuale delle cose, e sparge non poca luce sulla fuga premeditata del Granduca di Toscana:

— Il Console generale d'Inghilterra in questa città invita la Direzione della *Gazzetta di Genova* a contraddire la notizia tolta dalla *Gazzetta di Roma* e pubblicata in questa il 31 gennaio, di avere cioè il Gran Duca di Toscana dopo un lungo e confidenziale congresso avuto cogli ambasciatori di Francia e di Inghilterra, pienamente aderito alla Costituente Italiana.

All'incontro il Ministro d'Inghilterra a Firenze, sir Giorgio Hamilton, soggiunge che il Gran Duca facendo adesione alla Costituente Italiana si è messo in opposizione diretta dell'avviso del prefato Ministro Inglese.

NOTIZIA TELEGRAFICA.

LIVORNO, *li 8 febb. 1849, ore 10 antim., min. 5.*

Al Ministro dell'Interno.

Scrivono da Genova in data del 7: Ieri sera circa le ore 10 artiglieri nazionali in buon numero, lasciato il Palazzo della Guardia, percorsero la città armati gridando, *Viva la Costituente Italiana.* Sul sasso del Balilla giurarono solennemente di volerla con voto universale e senza restrizione di mandato. Fecero sosta davanti allo stemma Toscano con *Viva Montanelli e Guerrazzi.* — Buffa ha disapprovato. Si ritiene ciò non ostante che questa dimostrazione sia foriera d'altre più significanti col medesimo scopo. — Mazzini è arrivato sull' *Hellespont* da Marsiglia. È sceso privatamente in casa Notari. Si prepara una dimostrazione che si crede riuscirà dignitosa e tranquilla.

(*Monit. Toscano*) PIGLI.

PARMA.

IL DELEGATO PROVVISORIO

Alla pubblica sicurezza.

Grida incomposte, canti inopportuni, e schiamazzi che si protraggono quotidianamente sino a notte avanzata per ogni via della Città, contro il disposto delle veglianti Leggi e de' Regolamenti, oltre di turbare incessantemente il riposo de' Cittadini, pel che mi giungono frequenti reclami, pongono la stessa Città nostra nel grave pericolo di veder adottate, mio malgrado, delle misure che si sono sin qui potute, la Dio mercè, evitare.

Tutto concorre a far ritenere, che le grida medesime sieno l'opera dei malevoli e de' tristi, forse già troppo noti, che pur vorrebbero cessata la tranquillità sin qui ottenuta, e godrebbero di vedere percossa e contristata la patria nostra; epperò energiche disposizioni sono state da me date in proposito, e di seguito ai concerti presi col degno Comandante della Guardia Nazionale verranno SOSTENUTI, e posti a disposizione di questa Delegazione di Pubblica Sicurezza gli AUTORI DI STREPITI o SCHIAMAZZI od ALTRI SIMILI ATTI e RUMORI NOTTURNI, che RECHINO SPAVENTO od ALTRIMENTI TURBINO LA QUIETE DEGLI ABITANTI, per essere tosto contro i medesimi severamente proceduto.

Troppo confido nello zelo costante ed oltremodo lodevole della Milizia Cittadina, per essere certo di tutta la sua cooperazione, onde evitarci ulteriori gravissimi mali.

Parma, li 5 Febbrajo 1849.

A. CAVAGNARI.

PIACENZA.

PIACENZA, 23. — Seguono le violenze. Due dì sono, fu arrestato un polacco ex-gesuita, fuori di porta San Lazzaro, perchè fu visto a colloquio un pò stretto con soldati Ungheresi. Ier l'altro furono spediti a Mantova quei tre sgraziati giovani giacenti da oltre due mesi in carcere, che vennero accusati d'aver eccitato la diserzione d'un Ungherese. Partirono alle sei del mattino, accompagnati da numerosa scorta, vestiti della semplice tela dei condannati, avvinti da catene e mani e piedi, senza aver nemmeno potuto salutare i parenti, che ignoravano la loro partenza. Il giovine conte Galeazzo Calciati arrestato per simile accusa, è custodito a vista, perchè, preso da disperazione ha tentato d'uccidersi. Dicesi che sarà giudicato colle leggi parmigiane, ma da una commissione militare, ossia austriaca. Strana confusione di poteri, che getta il paese nella più deplorabile condizione. I tribunali civili seggono a S. Antonio fuori di Piacenza e decretano in nome di S. M. Carl' Alberto. Intanto in Piacenza il conte Thurn esercita il tribunale per proprio conto, arresta, giudica, condanna, e si rifiuta di riconoscere l'autorità di quel tribunale. Tra le due podestà, i cittadini hanno il doppio di danno. E si noti, che quelli che si trovano nelle prigioni di Piacenza, inquisiti anteriormente all'occupazione austriaca, non sono neppur essi consegnati al tribunale ordinario per la continuazione del processo, e devono così rimanere in prigione. — I nobili approfittarono di questa incertezza di posizione per rifiutare il prestito forzato, che alcuni avrebbero voluto si estendesse dal Piemonte anche alle provincie aggregate. Intanto pare che gli Austriaci si apparecchino alla guerra e che intendano di fare in Piacenza una forte resistenza, poichè hanno quì condotti o collocati sulle mura 10 grossi cannoni da 36, una colubrina, e inoltre hanno radunato molta farina e molte biade.

— 30 genn. — L'altro giorno è accaduto qui un caso tragico (oh dolore!) tra Ungheresi e Croati. Questi, superbi come sono delle vittorie riportate, e stimandosi le colonne dell'impero austriaco, guardano con occhio bieco e spregiatore i lor vinti nemici Ungheresi; sicchè alla intimazione fatta a tre di loro da un ufficiale ungherese di ritirarsi in caserma, risposero arrogantemente e ne provocarono lo sdegno per modo che egli, tirata la spada dal fodero, stava per farne vendetta, ma a risparmiargli la fatica sopraggiunse in quel mentre una pattuglia ungherese che, fattasi esecutrice fedele delle intenzioni del suo ufficiale, diede sulle corna a quei protervi Croati col calcio del fucile, ed uno stese morto, gli altri due feri mortalmente. (*Cart. della Conc.*)

MODENA.

MODENA, 4. — Siamo assicurati, che il duca abbia ordinato la requisizione di 1000 bovi, per fornirne la fortezza di Mantova.

Pare che a giorni la guarnigione austriaca sia per partire da Reggio. Quel comandante austriaco si sarebbe già indettato col capo della guardia civica per la consegnazione dei posti.

(*Corrisp. del Postino.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 8 febb. — Ecco i particolari sulla fuga del Granduca, quali ci vengono comunicati da persona ben informata. Il presidente del consiglio dei ministri, Montanelli, erasi recato a Siena per ristabilire colla sua presenza l'ordine turbato in quella città da dimostrazioni reazionarie, e per indurre il Granduca a ritornare in Firenze. Il granduca ve l'avea chiamato, e forse meditava di giuocargli qualche mal tiro, mostrandosi tenerissimo della sua compagnia e inducendolo a sottoscrivere un decreto, che affidava, stante la sua assenza da Firenze, la presidenza e il portafoglio degli esteri a Guerrazzi, e così levandoglielo con bel garbo di mano. Montanelli trovò il granduca, che dicesi ammalato d'un reuma al capo, e col capo infatti ravvolto in più fazzoletti. Parlava con voce interrotta ed alterata, quasi le labbra gonfiate non permettessero il fluire delle parole. Dopo le prime accoglienze congedò il ministro, dicendosi stanco e incapace di parlare. Ieri mattina il ministro, entrato di nuovo nelle stanze del granduca, lo trovò in piedi, vestito, vispo e lieto della persona, senza veruna apparenza di male recente. Il granduca gli fece le più squisite e cordiali accoglienze, gli disse che un trasudamento assai forte nella notte lo aveva in tutto liberato dal reuma, che si sentiva fame e volontà di uscire a pigliar aria; al che il Montanelli gli rispose incoraggiandolo a far un pò di passeggio in carrozza. Nel congedarsi, il granduca, che lo aveva intrattenuto con maggiore dimestichezza del consueto, gli strinse con effusione la mano, ciò che non soleva fare se non per ricomporre i dissensi tra esso e il ministro, e si mostrò dispostissimo ad assecondare le idee di Montanelli e a sottoscrivere la legge elettorale per la costituente italiana. Ciò accadeva verso le undici del mattino; nè il ministro Montanelli s'accorse della fuga del granduca, se non verso la sera. Un famigliare del duca, a cui l'assenza troppo lunga del suo padrone dava sospetto, ne rese avvertito uno dei conoscenti del ministro andato con lui a Siena. Questi ne avvertì il ministro, e mentre si perdevano in congetture, un altro famigliare recò al Montanelli le due seguenti lettere del granduca:

Signor Presidente,

Nel lasciar Siena non creda che sia in me il progetto di abbandonare la Toscana: cui sono troppo affezionato. Raccomando vivamente e con fiducia i famigliari miei ed in Firenze ed in Siena, che sono ignari del tutto del progetto mio. Prego di lasciare che mi seguitino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli che ho qui in Siena: e prego ancora a voler facilitare il modo che mi seguitino li equipaggi miei e della mia famiglia, quelli che parimente ho in Siena, che senza di ciò si rimarrebbe privi di quello è strettamente necessario alla vita.

Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguitino l'Ajo de' miei figli, o il loro cavalier di compagnia e la mia Segreteria.

Prendendo la direzione della strada regia maremmana le persone del mio seguito troveranno l'indicazione del luogo, dove io mi sarò diretto.

E con distinta stima mi confermo

Siena 7 Febbraio 1849.

Suo Affezionatissimo.

LEOPOLDO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Scorsi otto giorni da che io mi trovo in Siena, e sapendo da più parti che moltissime voci nella Capitale ed altrove dicono che la mia allontananza da Firenze muove da cagioni di timore, o di altra più rea natura, io posso ora e debbo apertamente palesarne la la causa vera.

Il desiderio di evitare gravi turbamenti mi spinse il 22 Gennajo 1849 ad approvare che fosse in mio nome presentato alla discussione, ed al voto delle Assemblee Legislative il progetto di Legge per l'elezione di rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Mentre la discussione doveva maturarsi al Consiglio Generale ed al Senato io mi riserbava ad osservare l'andamento della medesima, ed a riflettere tanto sopra un dubbio che sorgeva nell'animo mio, che potesse cioè incorrersi con quella Legge nella Scomunica indicata nel Breve di Sua Santità del primo Gennaio 1849 da Gaeta. Questo mio dubbio manifestai ad alcuni dei Ministri, accennando loro che il pericolo intrinseco della Censura mi sembrava dipendere principalmente dal Mandato che si sarebbe poi conferito ai Deputati della Costituente, e di cui non era parola nel Progetto di Legge.

Ma nella discussione del Consiglio Generale fu mossa appunto questione intorno ai poteri da darsi ai Deputati della detta Assemblea costituente, e fu deciso, ed approvato all'unanimità, che dovesse intendersi essere il loro mandato illimitato. Allora il dubbio si fece in me gravissimo, e credei di dovere sottoporre la questione al segreto giudizio di più persone autorevoli, e competenti; e tutte respettivamente convennero nel dichiarare incorrersi con tale atto nella censura della Chiesa.

Nondimeno essendo stata sparsa da taluno notizia, con molte apparenze di verità, che il Papa non solo non intendeva di condannare la Costituente Italiana, che egli anzi, interrogato su tal proposito, non aveva disapprovato la votazione per la medesima, io, volendo procedere in questo importantissimo affare per le vie più sicure ed avere un giudizio solenne ed inappellabile, mi risolsi con lettera dei 28 gennaio prossimo passato a consultare il Sommo Pontefice, al giudizio del quale in sì fatta materia io come Sovrano Cattolico dovea intieramente sottopormi. La replica di Sua Santità, per impreviste circostanze, mi è pervenuta più tardi di quello che io credeva: quindi la ragione per cui ho sospeso finora a questa legge la sanzione finale che per lo Statuto apparteneva al Principe. Ma la lettera desiderata è ora giunta, ed è nelle mie mani. Le espressioni del Santo Padre sono così chiare ed esplicite da non lasciare l'ombra del dubbio. La legge della Costituente Italiana non può essere da me sanzionata.

Finchè la Costituente era tale atto da porre all'azzardo anche la mia corona, io credei di poter non fare obietto, avendo solo in mira il bene del paese e l'allontanamento di ogni reazione. Perciò accettai un Ministero che l'avea già proclamata, e che la proclamò nel suo programma. Per ciò ne feci soggetto del mio discorso d'apertura nelle Assemblee Legislative. Ma, poichè si tratta ora di esporre con questo atto me stesso ed il mio paese a sventura massima, quale è quella di incorrere io e di far incorrere tanti buoni Toscani nelle censure fulminate della Chiesa, io debbo ricusarmi dall'aderire, e lo fo con tutta tranquillità della mia coscienza. In tanta esaltazione di spiriti è facile il prevedere che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe espormi a tali estremi da impedirmi la libertà del voto che mi compete. Perciò io mi allontano dalla capitale ed abbandono anche Siena onde non sia detto che per mia causa questa città fu campo di ostili reazioni. Confido però che il senno e la coscienza del mio popolo sapranno riconoscere di qual peso sia grave la cagione che mi obbliga a dare il *Veto*, e spero che Dio avrà cura del mio diletto paese.

Prego in fine il Ministero a dare pubblicità a tutta la presente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti come e perchè fu mossa la negativa che io dò alla sanzione della legge per l'elezione dei Rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua integrità e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasferisca.

Siena, addì 7 febbraio 1849.

LEOPOLDO.

Il duca colla sua famiglia, aveva preso la strada di Castel S. Stefano. Dicesi che l'attendesse una nave inglese spedita a bella posta. Montanelli ritornò la notte medesima in Firenze, dove la notizia era già giunta qualche ora prima, per mezzo di quel suo conoscente che l'aveva preceduto.

Il pretesto addotto nella lettera del granduca è troppo frivolo, perchè possa esser preso sul serio. Pare che il consiglio e l'aiuto in questa fuga gli siano venuti dall'Inghilterra, e che l'ambasciatore inglese, sir Giorgio Hamilton, abbia la parte principale in questa faccenda. La dichiarazione riportata oggi dalla *Gazzetta di Genova* basterebbe a confermarci in quest'idea, quand'anche non ci fosse data da altre più precise testimonianze.

TOSCANI!

Il Principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, vi ha abbandonato.

E vi ha abbandonato nei supremi momenti di pericolo.

Il Popolo e le Assemblee legislative hanno appreso questo fatto, con senso di profonda amarezza.

I Principi passano; i Popoli restano.

Popolo e Assemblee hanno sentito la loro dignità, e provveduto come conveniva.

Il Popolo e le Assemblee ci hanno eletti a reggere il Governo provvisorio della Toscana. Noi accettammo, e in Dio confidando e nella nostra coscienza, lo terremo con rettitudine e con forza.

Coraggio! Stiamo uniti; e questo avvenimento sarà lieve come piuma caduta dall'ala di uccello che passa.

Nessuno si attenti sotto qualunque pretesto turbare la pubblica sicurezza. Il Popolo guardi il Popolo. La Libertà porta bandiera senza macchia. I Toscani se lo rammentino. Custodi, per volere del Popolo, della civiltà, della probità e della giustizia, noi siamo determinati a reprimere e acerbamente reprimere le inique mene dei violenti e dei retrogradi; difensori della Indipendenza, noi veglieremo a ordinare armi libere e onorate.

VIVA LA LIBERTA'!

Firenze, dal Palazzo della Nostra Residenza
questo dì 8 febbraio 1849.

I Membri del Governo provvisorio Toscano

F. D. GUERRAZZI — G. MAZZONI — G. MONTANELLI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

ha decretato e decreta:

1. L'Avv. Antonio Mordini è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri;

Il Professor Francesco Costantino Marmocchi, Deputato al Consiglio generale, è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno;

Il Dottor Leonardo Romanelli, Deputato al Consiglio generale, è nominate Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia e per quello degli Affari ecclesiastici;

Il Dott. Francesco Franchini, Deputato al Consiglio generale, è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica Istruzione e Beneficenza;

Mariano D'Ayala, Deputato al Consiglio generale, è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Pietro Augusto Adami, Deputato al Consiglio generale, è nomi-

nato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Finanza, Commercio e pubblici Lavori;

2. Un Membro del Governo provvisorio presiederà al Consiglio dei Ministri, ciascuno con alternativa settimauale seguendo l'ordine, con cui i Membri del Governo istesso son qui sotto firmati.

Dato in Firenze questo dì 8 Febbraio 1849.

Membri del Governo provvisorio Toscano
F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCAAO
ha decretato e decreta:

Il Segretario del Ministero degli Affari Esteri, Dott. Clemente Busi è nominato Segretario del Governo Provvisorio suddetto.

Dato in Firenze li otto Febbrajo 1849.

Membri del Governo Provvisorio Toscano.
F. D. Guerrazzi — G. Montanelli — G. Mazzoni.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO
ha decretato e decreta:

1. È istituita una Commissione, la quale, dovrà immediatamente occuparsi di ricevere la consegna dei Palazzi Regj, e di tutti gli oggetti di qualunque natura, nei medesimi esistenti, dei quali farà esatto inventario.

2. Questa Commissione è composta del

Gonfaloniere della città di Firenze Ubaldino Peruzzi;

General Comandante la Guardia Civica della stessa città Carlo Corradino Chigi;

Deputato al Consiglio Generale Avv. Luigi Fabbri;

Professore Emilio Cipriani.

Dato in Firenze li otto Febbraio milleottocentoquarantanove.

I Membri del Governo Provvisorio Toscano
F. D. Guerrazzi — G. Montanelli — G. Mazzoni.

L' emigrazione italiana raccolta nel solito locale d' istruzione pell' associazione militare, ha votato il seguente indirizzo.

Al Governo Provvisorio di Toscana.

L'Emigrazione italiana, commossa e plaudente al trionfo della causa popolare, al coraggio col quale voi vi assumeste la missione di difenderla e di rappresentarla, accorre fra i primi a rendervi tributo di riconoscenza e di simpatia.

La vicenda, per un giorno sventurata del movimento progressivo e rivoluzionario, ci ha trabalzati fuori de'nostri paesi, e condotti ospiti tra i fratelli Toscani; — il fatto preparato da voi, inaugurato da Roma, ed ora così splendidamente sanzionato dagli avvenimenti d' oggi, ci riconferma la speranza, che per la via della risurrezione italiana, noi troveremo di nuovo il cammino verso la nostra terra natale.

Ma questa speranza, ma questo sublime beneficio che dall' Italia attendiamo, ci fa sentire più vivo il dovere di concorrere con tutte le nostre forze allo scopo, per il quale voi combattete. La quiete e la dignità debbono attestare all' Italia ed all' Europa la grandezza e la maturità del sentimento, che ci guida alla conquista della libertà. Noi siamo risoluti e preparati ad unirci con voi, nello scopo santissimo di convalidare e consacrare la libertà, contro tutti i nemici che cercassero disonorarla.

L'Emigrazione italiana, devotamente compresa di questi principj, già per lo innanzi raggruppata militarmente e disposta, vi domanda un segno di raccolta, una parola d' autorizzazione, colla quale presentarsi legalmente al cospetto del paese.

Combattendo con voi e pel consolidamento della rivoluzione, noi siamo sicuri di consacrare le nostre vite e le nostre forze per la causa d' Italia.

Firenze, 8 febbraio 1849.

Per l'Emigrazione Italiana
Il Consiglio Dirigente.

STATI ROMANI.

APERTURA DELLA COSTITUENTE ROMANA

I rappresentanti del popolo, compiuta la funzione, entrarono nella sala a un'ora e un quarto. Monsignor Muzzarelli, presidente della commissione provvisoria di governo, occupa il seggio della presidenza; e dietro un accenno del Bonaparte gli siede a destra il presidente provvisorio, come anziano d' età, l' avv. Senesi di Perugia. Le gallerie sono piene.

Applausi grandissimi salutano il ministero al suo entrare.

Muzzarelli: Il ministro dell' interno ha la parola.

Armellini ministro dell' interno sale alla tribuna, e legge un lungo discorso, del quale notiamo i punti principali:

« Cittadini rappresentanti del popolo, l' opera della nostra redenzione è compiuta! Che spettacolo maestoso presenta una vera assemblea nazionale! Eccolo per la prima volta ed in Roma. Siateci i benvenuti, o cittadini rappresentanti del popolo; noi siamo fieri di salutarvi; e il governo provvisorio s' inchina dinanzi a voi. Per me sarà questo il più bel giorno della mia vita, e potrò dire d' aver vissuto abbastanza, nè mi resterà a fare che un sol voto, perchè Italia sia libera e unita, e salga al rango di nazione, e sia tra le altre grandissima (*applausi*).

» Quanto ci è costata questa convocazione! quanto il tenere libere le elezioni, il vincere gli ostacoli, mentre abbiamo l'Europa armata contro di noi. Oggi siam tutti Romani, e ci chiameremo Romani, tutti apparteniamo a noi e all' Italia; giacchè i popoli più non sono proprietà e prebende d' una casta, o dote d' un sacerdozio (*applausi lunghissimi*). Dio ha creato liberi i popoli; ed è bestemmia quella d' applicare alle corone l' impronta del diritto divino (*applausi*) come Dio potesse contraddirsi. Assumiamo il nostro nome natalizio e battesimale di Romani! poichè Roma è la parte più sacra, più storica e prediletta d' Italia, il cuore d' Italia; e siamo fieri di tal nome, quello di popolo e stato Romano.

» Cittadini rappresentanti del popolo, nel riconoscere la vostra Sovranità, e deporre il potere nelle vostre mani, vi venderemo conto della nostra missione, di quanto abbiamo operato.

» Pio IX, nome storico per l' epoca nostra, si era impegnato in una via gloriosa, quella della nazionalità, eretta sulle rovine della diplomazia. Ma in esso finiva un altro elemento, la monarchia teocratica. Succeduto a un detestato pontefice, istruito dai passati disastri, educato nel mondo e non ne' chiostri, ove non si professa la religione ma il bigottismo (*applausi*), non poteva restar insensibile al reclamo delle necessità dei tempi. Quindi l' amnistia, una libertà quasi di stampa, la creazione del municipio, la consulta, e la costituzione comunque imperfetta, ec; lo che faceva sperare, che fosse comparso in lui il riconciliatore del principato col genere umano.

» Ma la legge della gravitazione morale è inesorabile; non vince chi ben comincia, ma chi persevera. Pio IX non era penetrato abbastanza del suo ufficio; credeva ad ogni concessione d' aver finito. E i popoli invece gridavano sempre — Avanti! avanti! — (*plausi*), Ed egli se ne pentiva, spaventato da scrupoli, credente sacrilegio la libertà del laicato, assediato dalla diplomazia e dai retrogradi. Doveva quindi indietreggiare, e non aspettare che un' occasione. E l' occasione venne, e fu la guerra d' indipendenza. Egli avea collocato la sola sua gloria nella lega doganale, avea vagheggiata l' Italia soggetta alla tiara; la guerra era la proscrizione della teocrazia. Lo persuasero del pericolo dello scisma, del dovere della neutralità, dell' obbligo di trasmettere intatti i proprii diritti; gli provarono con essi imcompatibile la costituzione accordata. Quindi l' allocuzione del 29 Aprile, passo terribile e primo del divorzio fra principe e popolo. Nè basta con questo siasi ritratto dalla guerra. Leggete quel discorso e vi trovate l' antico; si scusa delle leggi fatte e dichiara di non andare innanzi. Non dirò il seguito ch' è una lotta continua tra i due principii costituzionale e teocratico. Uomo senza genio, ei non comprese la costituzione; quindi l' impossibilità di ogni ministero per l' antagonismo de' due principii. Da cui l' eterna questione degli affari esteri, la crisi ministeriale permanente, la ristaurazione d' agosto, la tragedia del 15 novembre e la dimostrazione del giorno successivo. Allora fu composto un ministero in parte accetto ed in parte riscusato da lui; quindi la fuga, le misure energiche del Ministero e della Camera e della giunta Suprema. Ma lo stato era anomalo, il principe partendo avea violato lo Statuto. Il Ministero del 16 novembre continuava non ostante a rappresentar lo Statuto; e lottava sempre per dissimulare il principio governativo. Gli uomini che si lagnano delle fazioni e dei partiti estremi dovrebbero tener conto degli sforzi del governo, che voleva rappatumarsi. La rivoluzione si spiegò tarda, e non si proclamò, che dopo il rifiuto del papa, le sue proteste e i suoi ordini gettati dall' angolo di un paese nemico.

« Allora fremeva in Italia il pensiero della Costituente; tutti erano disillusi delle costituzioni, l' inesperienza era grande; e quindi si volle un governo nuovo. Tali erano le cose quando giungemmo al petere, e l' opporsi sarebbe stata follia. Tali erano le cose, quando giungemmo al potere. La sovranità che abbiamo sempre riconosciuta nel popolo, esisteva anche di fatto nel popolo; ad esso quindi conveniva appellarsene. Quindi progettammo l' assemblea ai deputati; trovammo perplessità, pusillanimità, contrarietà; molti si ritirarono, molti mancarono; quindi la camera nulla fece e fu chiusa. Altro ostacolo ci fu lo rinunzia della Giunta suprema di stato; quindi fu costituita la commissione provvisoria di governo, alla quale fu dato collaudo dalla pubblica tranquillità, da indirizzi d' ogni parte e da elogii. Le potenze straniere si mantennero in rapporti officiosi, e taluna quasi officiali. Fu convocata l' assemblea. Imbarrazzi, difficoltà, reazioni, congiure sacre e profane, la resistenza del clero, dei funzionarii, dei municipii, l' incertezza di qualche arma, le minacce di cospirazioni e d' interventi; ma il popolo era con noi, e col popolo è Dio (*applausi*). Il ministero stette fermo; sciolse tutte le difficoltà e vinse. Voi siete il risultato di quest' opera; il suffragio universale diede un imponente effetto; e noi primi demmo l' esempio di applicarlo in Italia. Altra opera fu compiuta che diciam con orgoglio, la Costituente Italiana, ch' è la professione della nostra fede; così la poesia sarà un fatto; una storia. Non volemmo restar soli; il merito non è nostro, ma della nazione; la coscienza d' Italia sdegnossi di sentirsi spezzata. Or ci dicano: — I pochi faziosi! — Insensati!... e veggano; i monitorii, il generale Zucchi, gli Svizzeri, i conventi, le manovre, il danaro sparso nulla fecero, dimostrarono solo l' impotenza de' nostri nemici (*applausi*).

» Passando adesso a quanto abbiamo operato, non ve ne farò minuto rapporto, ciò toccando ai singoli ministri.

» *Interno.* Tutto era vecchio; barbare le istituzioni e decrepite; passato, anzi corruzione del passato; feudi, irresponsabilità ecclesiastica e ministero responsabile, sistema di Gregorio e il successivo progresso confusi. Noi, precursori vostri, non potevamo che apparecchiarvi il cammino; voi dovete sgombrare il terreno del passato. Abbiamo innovato il regime provinciale; mutato i prèsidi delle provincie, messi uomini nuovi; organizzato i mnnicipii che abbiam resi autonomi; una raccolta di riforme delle leggi civili supplirà al bisogno momentaneo de' codici. Altre leggi provvidero alle pensioni degl' impiegati, alla marina, alla disciplina militare, al sistema ipotecario, alla procedura, al registro, alle usure, alle fiducie testamentarie, alle cambiali fittizie; abbiamo abolito i vincoli de' maggiorascati e i fide-commissi, alleviato il povero del dazio del macinato, disciplinati e semplificati i dicasteri, messa l' economia; la polizia fu nè languida nè sbilanciata, da sgomentare i tristi, senza impaurire il pubblico.

« *Lavori pubblici e Commercio.* La povertà è grande; dovere quindi di provvedervi e alleviarla. Abbiam cercato supplire alla mancanza di lavoro per la classe più povera, abolendo la tassa del macinato, aggiungendo opere e lavori d' ornato e miglioramento. Il resto dirà il ministro.

Guerra. Abbiamo ostacoli tremendi; l' esigenze della guerra sono fortissime, mentre v'è mancanza di tutto, — mancanza assoluta di tradizioni militari e di organizzamento. Non potemmo occuparci, che di mantenere le forze che avevamo. E ci confortiamo di non aver fatto poco; in caso di pericolo avremo una forza di trenta mila teste. Il nuovo governo le troverà come nucleo.

» *Giustizia.* Avevamo a tenere libere l'elezioni; ogni attentato sarebbe stato grande delitto; e ciò spiega, anzi che scusare, gli energici provvedimenti straordinarj.

« *Istruzione.* Tutto quel che riguarda l' insegnamento era arretrato da più secoli, tutto era gesuiteria. E che possa l' istruzione, ci diedero sempre gli scolari di Berlino e di Vienna. Il corpo universitario si è costituito in legione; abbiamo aumentato le facoltà e le cattedre, accresciuti gli onorarj, lasciato libero il clero nell'istruzione religiosa, preordinati piani che vi saran presentati dal ministro dell'istruzione pubblica. — Ecco l' opera nostra di quaranta giorni; non è molto, ma speriamo che almeno ci resti il merito del buon volere, che rientrando nella vita privata ci basta sentirci dire zelanti servitori del popolo sovrano.

» *Relazioni estere.* Ogni comunicazione è interrotta. Abbiamo simpatie col Toscano; il Sardo trattò e ce ne teniamo soddisfatti. Alle proteste e minacce, rispondemmo preparandoci; la temerità ci parve un obbligo; e se non avremmo vittoria certa, avremmo fatto il nostro dovere. Le simpatie delle potenze occidentali non ci mancheranno mai; la democrazia guadagna ogni dì terreno; nè più si genuflette un popolo per farsi perdonare d' aver conquistato il proprio diritto; le sacre leghe hanno il nemico nel seno, e si preparano le alleanze de' popoli; le forze materiali cascono, sono immense le morali. Voi dite davvero, e in nome di Dio vi assicuro del trionfo della nostra causa. Voi siedete fra i sepolcri di due civiltà, i sepolcri dell' Italia de'Cesari e dell' Italia de'papi; elevate sovr' essi il nuovo edificio; e l' opera non sia minore di quella della morte (*applausi*). Inaugurate i vostri immortali lavori con questi due nomi: Italia e popolo! (*applausi*)

Taluno s' accostò alla tribuna e disse: L'Assemblea romana è aperta.

Scelti quattro segretarj, tra i più giovani della Assemblea, si venne all'Appello nominale; ed assistevano 140 deputati. Carlo Bonaparte, al suo nome rispose: Viva la Repubblica! La Camera poi si divise in 10 sezioni, di 14 membri l' una, per verificare i poteri.

Il Garibaldi dimanda che l' Assemblea si dichiari in permanenza, per deliberare sulla forma d'un nuovo governo; e notate le necessità de' tempi, gl' inganni finora sofferti, e il popolo a nuova vita ridesto dimanda un governo repubblicano. Il Bonaparte appoggia. Il ministro Sterbini adduce ad ostacolo doversi prima verificare i poteri. L'Assemblea conferma, e si scioglie.

(*Dal Tribuno.*)

ROMA, 5, *Ore 8 di sera.* — Le vie più centrali della città sono illuminate a giorno; la moltitudine maggiore si dirige verso il Campidoglio messo con pompa straordinaria e rischiarato intorno da moltissime faci.

Intorno alla statua di Marco Aurelio sorgono degli affusti tricolori sui quali sono scritti i nomi dei rappresentanti, inghirlandati di alloro e da bandiere nazionali.

La torre del Palazzo maggiore getta la luce sulle contrade soggiacenti, e sostiene il più alto vessillo d' Italia. (*Epoca.*)

— Il Ministro degli affari esteri ha indirizzato ai Rappresentanti Romani all'estero la seguente Circolare:

Signore,

Mi gode l' animo di poterle annunziare, che fra le acclamazioni vivissime e lungamente ripetute di tutto il popolo, nella gioia indescrivibile della intera città, è stata oggi aperta l'Assemblea Nazionale. Il contegno, che alle tribune e ovunque ha dimostrato il popolo, fa fede della forza morale che sull' animo di tutti già esercita questo Consesso Sovrano, questa imponente Rappresentanza, nata dal voto diretto e universale. Il discorso, che a nome della Commissione Provvisoria di Governo ha pronunciato il sig. Ministro dell' Interno è stato ascoltato con dimostrazioni di universale e vivissima approvazione. La felice inaugurazione della Rappresentanza del popolo lascia presagire un glorioso avvenire per Roma e per l' Italia. Ella non manchi intanto d' invigilare, a favore di questo gran fatto, l'organo della stampa, mentre io, rimettendo ad altro corriere gli ulteriori dettagli di questo giorno, solenne per la storia della nostra penisola, e di questa Roma, sorta in un tratto a novella vita dalle sue memorande rovine, passo a ripetermi con sensi di profonda stima

Li 5 febbraio 1849.

Dmo Servo
Firmato — C. E. Muzzarelli.

ROMA, 6. Δ L' assemblea si raccolse oggi in sezioni, per la verifica dei poteri. Domani seduta pubblica per questa verifica, pel Regolamento provvisorio e per l' elezione del Presidente.

Si conoscono a quest' ora varie riunioni di rappresentanti. La più numerosa si tiene presso *La Masa*, e questa può dirsi di pretti repubblicani. Nell' appartamento del rappresentante *Beretta* d' Ancona, *Mamiani* presiedette ad altro convegno di circa 40 rappresentanti. Il sig. Conte parlò due ore e benchè si trovasse tra i meno progressisti, assicurasi che non arrivasse a persuadere veruno. *Mamiani* passa per *esagerato*. (Gli esagerati sono i *Pionoristi*). Ad ogni modo par certo, che le opinioni di questo o simil genere si ricovreranno presso il sig. *Beretta*, ricco banchiere d' Ancona. Questa Banca esercitò già molta influenza nelle elezioni di quella provincia. Si racconta che i due partiti moderato e liberale, fossero colà venuti a transazione e che si fossero scambievolmente promessi di votare ciascuno pei candidati delle due opinioni, per modo che sortissero rappresentanti metà e metà. I liberali o repubbblicani che chiamar si vogliano, tennero parola. Non gli altri. E deputati di quella provincia, che è distinta per ardore di libertà riuscirono tutti d' un caratttere il meno corrispondente alla fama d' Ancona. La Banca Beretta sarebbe stata autrice di questa tattica. Ma son pochi, e se prenderanno la decisione di abbandonare il loro posto come pretendesi che abbiano progettato pel caso di risoluzioni energiche per parte dell' Assemblea, buon viaggio. I deputati bolognesi che nell' ultima camera tennero simile contegno non furon dichiarati benemeriti della patria. E l' illustrissimo *Minghetti* non ebbe suffragii dal popolo vendicatore.

— 7 gennaio. — Ore due pomeridiane. La verificazione dei poteri s' è compiuta senza grandi difficoltà — L' elezione di *Tronchet* ad Orvieto diede però luogo a grave disussione. *Tronchet* appartenne ne' tempi di Gregorio alle famose *Commissioni*, e forse firmò alcuna di quelle celebri sentenze. La combinazione delle sorti portò, che appunto alla sezione della Assemblea, in cui trovasi *Tronchet* capitasse la verifica dei rappresentanti d' Orvieto. Accusato il *Tronchet* ci diffese con voce sommessa ma forse toccante. *Bonaparte* ed *Audinot* sostennero eloquentemente, che l'Assemblea non ha facoltà di escludere i rappresentanti, se non pei motivi previsti dalla legge. L' esempio potrebbe essere fatale. Ad ogni modo, le accuse dovevano essere verificate e provate. *Ercolani* citò che *Tonchet* era stato espulso dal corpo de' Carabinieri — *Galletti*, Generale di quest' arma, mostrò un documento che prova essere il *Tronchet* uscito dai Carabinieri con regolare congedo. In conclusione l' Assemblea non volle riconoscersi il diritto d'ostracismo — *Tronchet* fu ammesso a grandissima maggioranza e con applausi per lo spirito di rigorosa giustizia che guida l' Assemblea.—Si passa all' elezione del Presidente, la scelta cadde su *Galletti*. Uno dei Vicepresidenti è *Masi*. (*Nostra Corrisp.*

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

Avviso per l' Emigrazione.

Non avendo potuto ieri aver luogo l' adunanza dell' Emigrazione a motivo dei seguiti avvenimenti; il Consiglio Dirigente dell' associazione militare invita tutti gli Emigrati a trovarsi dimani (sabato) giorno 10 febb. nel locale del Circolo Popolare a Santa Trinita ad un ora dopo mezzogiorno per procedere alla nomina del Comitato elettorale per le operazioni dell' invio dei deputati dell' Emigrazione alla Costituente Italiana. Nessun emigrato vorrà mancare a codesta adunanza.

Firenze il giorno 9 febbraio 1849.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

10 Sabato Febbraio 1849. — Anno I.—N° 42.

Il Giornaleogni giornoesce alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 9 Febbraio.

Noi abbiam tenuto poche, ma vibrate parole dei discorsi dei re, lugubri, estenuati prodotti della finzione costituzionale, ravvolti nella forma menzognera, con arte veramente mirabile, per ambigua scaltrezza di nascondere il pensiero e di simularlo. Abbiam raccolto, alla solenne apertura del Parlamento napoletano, il grido incoraggiante del popolo, e fattone tesoro per noi, per l'Italia. Come potremmo lasciar trascorrere, senza pure un sguardo, l'inaugurazione eloquente della *Costituente Romana*?

Il vecchio ma veggente e infaticabile *Armellini*, a nome de' suoi colleghi del Governo Provvisorio, parla pel primo, con libera voce, all'illustre Consesso. I suoi accenti suonano vivaci, schiettissimi, come aperta manifestazione dell'animo — i diritti del popolo, l'eredità della rivoluzione, il proprio operato, le condizioni del paese, le speranze e i pericoli dell'avvenire. Tutta intiera vi si legge la parvente verità, il giudizio ne scaturisce genuino e sicuro. Lo acclamano gli applausi sinceri del popolo che per la prima volta, dopo gli inganni delle regie elucubrazioni, sente venirsi incontro un'aura viva di libertà.

Ammiriamo in atto la sovranità popolare. « Oh! benvenuti gli eletti della nazione, i rappresentanti della patria comune, l'Italia. Non è più tempo di considerare gli Stati, come dominio di una casta qualsiasi. Perchè Dio ha creato i popoli liberi ed essi non sono proprietà, non sono prebende di una Gerarchia, nè dote di un Sacerdozio, perchè l'epoca di tali bizzarre infeudazioni è passata per sempre. Viva il popolo, così buono, così grande, così degno, nostro solo Sovrano, nostro Dio, a cui solo dobbiamo consacrare di cuore il riposo, la vita, da cui è troppo onorato guiderdone sentirsi chiamati zelanti servitori! Si mantenga venerata in patria, rispettata in Europa, la bandiera Italiana sul Campidoglio. Alle proteste, alle minaccie della diplomazia si risponda con attitudine ferma, inconcussa di dignità nazionale, colla risoluta preparazione alla resistenza — chè, per non mancare al dovere, al nome di Roma, a quello d'Italia, è un obbligo la temerità. Piantiamo un edificio che possa posare sulle macerie del passato, e l'opera della vita non sembri minore di quella del morte, e possa fiammeggiare degnamente ove dorme il fulmine dell'aquila romana e del vaticano, la bandiera dell'Italia del popolo. Inauguriamo gli immortali lavori, sotto gli auspicii di queste due santissime parole: *Italia e Popolo.* »

Noi amiamo ripetere queste dichiarazioni, che stanno al vertice d'una rivoluzione e sono il preludio della Repubblica Democratica Italiana. Amiamo ripeterle alla Toscana, sospinta or ora dalla provvidenza, senz'altro inciampo, per la via più diretta, verso i liberi destini, non perchè dall'ebbrezza delle parole sia trasportata ad un entusiasmo improvviso e fuggevole, ma perchè ne comprenda il senso ragionato e profondo.

L'insegnamento di Roma, dev'esserci norma preziosa. Quand'essa ci conferma, che non v'ha termine di mezzo o fermata istantanea o titubanza che valga a distoglierci dal regno di giustizia e d'eguaglianza, quand'essa ci rinnova la sentenza, per bocca del maturo e prudente magistrato, potremmo noi dubitando languire nell'ultime e più difficili prove?

L'orazione d'*Armellini* è foggiata per gran parte sulla lunga oscillazione, sulle povere contraddizioni, in cui si smarrì per un tempo il cammino rivoluzionario di Roma. Ma l'impronta più viva ne rifulge del movimento popolare, generato dalla libertà, produttore di libertà. Ed è perciò che noi la stimiamo di forme veritiere.

Fuvvi alcuno tra gli uomini del Ministero Romano, delle Giunte, delle Commissioni Provvisorie di governo che osasse risolutamente condannare e respingere il passato, mettersi coraggioso d'un salto nel campo senza macchia, per entro al sacro retaggio del popolo? O tutti ad una non si successero irresoluti e timidi, non tentennarono, non s'arretrarono, e prima e poi, dinnanzi alla sola legittima conclusione, che si avanzava a gran passi? Quante trepidazioni, sommesse preghiere, vigliacche abdicazioni della dignitosa sovranità nazionale! Anche il saggio *Armellini*, col vasto senno del pacato racconto, non può, come vorrebbe, giustificare la povera istoria ch'ei narra. Eppure, fummo noi trabalzati a ritroso? Non progredimmo, per mille inciampi, mirabilmente alla meta? Il popolo, invece di sradicare i titubanti uomini di governo, che pretendeano costringerlo alle scrollate catene, li spalleggiò, li sorresse, provvidamente generoso, della sua costante volontà.

Gli sforzi del popolo, intelligenti ed unanimi, non cadono a vuoto. Guardiamoci, o fratelli, dal permettere gli errori che per poco non turbarono il trionfo della romana democrazia. La nostra istoria dev'essere incontaminata e raggiante, bella quanto il più bel canto del divino poeta. Chi verrà a deporre le redini dello stato nelle mani del popolo, possa dire: ecco, io vi rimetto intatta la sovranità che voi mi accordaste a condurvi nel periodo della rivoluzione, alla conquista della libertà. Chi l'ha voluta e fermamente voluta, come un tesoro inalienabile, il più prezioso dei beni, chi la mantenne coi voti dell'anima, colla potenza del sacrificio, quegli è degno di possederla.

Il Consiglio federale ha risposto alla nota del Ministro Gioberti del 23 gennaio. Il tenore della risposta è conforme al linguaggio usato finora: *neutralità rigorosa per tutti e contro tutti*. Ma la Diplomazia elvetica ha trovato in proprio appoggio alcune osservazioni importantissime desunte dai precedenti del governo reclamante. Noi le riportiamo letteralmente pel loro vivo interesse:

« Il Consiglio federale Svizzero non può a meno di chiamare l'attenzione della E. V. sulla nota del 12 nov. 1848, la quale fu presentata al Direttorio dal Ministro Sardo allora residente nella Svizzera. In questa nota il Governo Sardo esprime la massima sua maraviglia che i *repubblicani lombardi* abbiano di nuovo intrapreso, appunto dalla Svizzera, un movimento insurrezionale contro la Valtellina, parla delle sinistre conseguenze di simili fatti, e fra le altre si esprime come segue:

« Il sottoscritto (*sig. di Rignon*) pertanto ha ricevuto dal suo governo l'incarico, di chiamar l'attenzione dell'alto direttorio federale su questo importante oggetto, non dubitando che la suprema autorità della confederazione prenderà *tutte* le misure perchè più non si possano organizzare sui confini svizzeri imprese simili alla mentovata. Il R. Governo Sardo conta tanto più sull'appoggio delle autorità federali per prevenirli, ed impedire lo sviluppamento sul territorio svizzero, in quanto che ogni tentativo di tale natura indebolirebbe la causa italiana e produrrebbe imbarazzi e danni anche alla Svizzera. »

Così parlava allora il Governo Sardo, ed il Consiglio Elvetico ritorce quelle ragioni a giustificazione della sua politica. E in vero, il Consiglio federale non si crede in attitudine di mettere in armonia le due note del 12 novembre p. p. e del 13 gennaio 1849, e non può spiegarsi un sì meraviglioso contrasto che con un cangiamento di persone e di idee.

Da parte nostra abbiamo poche considerazioni a fare, e tutte splendenti di luminosa verità. Già si sospettava per noi, ed era credenza sussurrata fra tutti, che l'intervento del Governo Sardo presso la Svizzera, e diciamolo pure, anche in Lombardia, avesse contribuito non poco a sventarvi il vasto piano d'insurrezione contro l'Austriaco. I *repubblicani lombardi*, ardenti, devoti, ed instancabili fra tutti i rifuggiti italiani, sopraffatti, non oppressi dalla sventura, dal tradimento regio, tentavano una seconda volta, afferrando coraggiosamente il barlume di qualche speranza, la sollevazione popolare. Il Governo Sardo di allora, mentre da un lato distoglieva dal parteciparvi i principali fra i capi e i promettitori di Lombardia, e domandava imperiosi impedimenti alla Svizzera, dall'altro,—dubitando della lotta, e disposto in caso di buon esito a farne suo pro'come nel marzo — porgeva soccorso di denaro e di non ambigue parole a qualche alto rimestatore e faccendiere della emigrazione lombarda in Piemonte, perchè la disponesse alle armi e alla guerra. Fallito il tentativo, i giornali prezzolati di Torino, gli organi stessi della opposizione parlamentare, le colonne dell'attuale Ministero *Gioberti*, gridarono e gridano tuttavia, all'incapacità, all'intemperanza, alla pervicace avventatezza. — Giova al mondo ed a noi che la scandalosa rivelazione del Consiglio Elvetico venga ad illuminarci e a rischiarare la istoria.

Il Governo Svizzero non sa spiegare altrimenti la contraddizione palese del linguaggio e della politica piemontese da ieri all'oggi, che colla variazione dei partiti, delle opinioni, col succedersi dei Ministeri.

Noi trarremo da tale contraddizione, una più normale conseguenza. Essa ci dimostra l'assurdo radicale degli ordinamenti costituzionali, incompatibili colla vera libertà, colla dignità nazionale. Laddove il Re *regna e governa inviolabilmente* sopra tutti, e s'hanno ministri ordinati da lui, inspirati da lui nel Consiglio, espressione della sua politica, intitolati dalla *Maestà Sua*, o v'ha contrasto tra la volontà della nazione e quella dei rettori, e accordo dei rettori contro la Nazione, o strana e impossibile disarmonia fra i pretesi ministri della sovranità popolare e il Capo Supremo dello Stato. Come mai il coronato presidente del regime di costituzione può trapassare dall'oggi al domani dalla politica di casato a quella del popolo, dagli interessi domestici alla causa nazionale, da un conciliabolo aristocratico a un Ministero così detto democratico? La contraddizione non può comprendersi in un termine superiore e razionale, ma conduce neccessariamente ad una collisione troppo sfatale per la libertà.

È onorevole per il Ministro *Gioberti* l'aver adottato modi e linguaggio diplomatico opposti a quelli del suo antecessore *Pinelli*. Ma sarà dato al campione del *principato civile* di mantenerli sinceramente ed universalmente? La conclusione agli amici lettori. Per noi riluce già troppo chiara e manifesta la verità, che a voi del certo giammai non celammo, per timida oscillazione od umani rispetti.

Il *Monitore Romano* del 6 febbraio pubblica due nuovi decreti emanati dalla Commissione provvisoria di Governo, prima di rassegnare i suoi pieni poteri all'Assemblea Costituente che, sebbene di disuguale importanza, sono ambedue meritevoli d'applauso. Il primo, avuto riguardo che la compilazione compiuta del Codice Civile è un opera che richiede di essere lungamente maturata, stabilisce alcune norme provvisorie di diritto civile, dirette specialmente allo scopo di togliere le più evidenti esorbitanze, e diremmo anche le più enormi ingiustizie, ereditate dal diritto feudale e dal vecchio diritto Romano. Le disposizioni che riguardano specialmente lo stato civile e i diritti delle persone erano nel diritto Romano l'espressione dello Stato della società d'allora, così diversa dalla nostra, e fondata sull'ineguaglianza dei due sessi e sul dispotismo paterno: queste disposizioni, che il progresso civile, e la rivoluzione sociale degli ultimi secoli hanno abbattute, erano state conservate dal Governo Pontificio, tenero del passato, ignorante della vita attuale, e costituivano uno strano e sciagurato anacronismo nell'Italia del secolo decimonono. Il Governo provvisorio ordina, in esso decreto, la formazione dei registri di nascita, matrimonio e morte, per constatare lo Stato civile dei cittadini: abolisce la prolungazione della Patria Podestà oltre l'età maggiore dei figli, e ne limita l'usufrutto sui beni dei figli entro ragionevoli confini: emancipa la donna dai vincoli di permanente e grave tutela attribuita al padre o al marito nelle leggi antiche: eguaglia i figli dei due sessi nella partecipazione alle successioni intestate: abolisce le sofistiche e irragionevoli formalità e legami che pesavano sulle disposizioni di ultima volontà,

che durarono nel diritto Romano come successive transazioni, tra l'antichissimo diritto che vietava il testamento volontario e il fatto, che si era reso ognora più grande e imperioso col progresso civile e accordava al proprietario la libera disposizione di ciò che era suo: sostituisce alle vecchie norme che regolavano le servitù reali alcune più eque e più universalmente accette : riduce le prove testimoniali, e le azioni possessorie, redibitorie e di lesione, a regole più semplici e più chiare; e finalmente, quanto alle prescrizioni, stabilisce nuovi termini, nuove massime rese necessarie dalle attuali condizioni sociali tutt'affatto differenti dai tempi, in cui vigeva il *Jus Quiritarium* e in cui le transazioni commerciali erano nulle. Questo decreto insomma mette arditamente la falce nell'intralciato e inselvatichito campo legulejo, e se nol riduce affatto a nuova cultura, pianta almeno i semi che frutteranno in un prossimo avvenire.

Il secondo decreto, parte dalla considerazione, che i dazi imposti sulle liti hanno il carattere di evidente ingiustizia, perchè rendono difficile ai poveri l'esercizio dei loro diritti. Questa considerazione è così santa, è così vera, che non ha bisogno d'altre parole per essere approvata, e dà per se stessa una sufficiente garanzia, che il decreto emanato su tal base non può che essere meritevole delle simpatie popolari. Esso abolisce diverse tasse di Cancelleria e di registro per gli atti giudiziali, e riduce a una tariffa più moderata le competenze dei Cursori dei Tribunali di Roma, mettendoli sull'egual piede che i Cursori delle Provincie. Noi non discenderemo a particolarizzare più minutamente queste riforme: ci basta che lo spirito da cui sono mosse, e il fine a cui tendono è di intronizzare nei rapporti civili quella *Eguaglianza*, che è legge suprema di civiltà e di progresso.

GUERRA D'UNGHERIA.

La guerra d'Ungheria, cominciata alla metà di dicembre, non è ancora terminata. Profondamente meditata, lungamente e alacremente preparata, intrapresa con un esercito forte per numero, per disciplina e per formidabile artiglieria; tutti i giornali, tutti gli amici dell'Austria la annunziavano ed anche i timidi amici della causa ungherese la temevano corta e decisiva. Al primo apparire delle armate imperiali le truppe ribelli dovevano sparire, le fortezze dovevano abbassare i loro ponti levatoj alla prima chiamata, e tutta la popolazione o esterrefatta o convertita, doveva cader ginocchioni innanzi all'aquila a due teste. I primordj della guerra sembrarono giustificare in parte quelle previsioni. I Generali austriaci spinti ad intraprendere una campagna d'inverno per sottomettere l'Ungheria, prima che l'Italia fosse pronta a riprendere le armi, furono favoriti nei loro movimenti da un freddo intenso, che facilitò ad essi il passaggio di tutti i fiumi. Da ogni parte le loro colonne irruppero nell'Ungheria, e progredirono verso il centro, rinserrando l'immenso circolo formato dalle frontiere ungheresi, e trovando poco contrasto nei Magiari che si ritiravano. Il 5 gennaio gli imperiali erano già padroni di Buda-Pesth, l'antica capitale del regno, e si stendevano colla loro sinistra fino sotto Leopoldstadt, Miskolez e Kaschau, e colla destra tenevano il corso del Danubio fino sotto la fortezza di Esseck.

Ma da quell'epoca in poi, avvenne un cambiamento nelle vicissitudini della guerra. I corpi magiari battevano e riducevano all'inazione le colonne a loro opposte verso le frontiere meridionali e orientali, ed accorrevano verso il centro. *Kossuth* distaccava *Meszaros* col fiore della guarnigione di Pesth per opprimere *Schlick*, che da Kaschau si era avventurato fino a Miskolez; l'agghiacciato Danubio dava bensì agio a *Windischgrätz* di occupare Pesth prima del ritorno del presidio ungherese, ma intanto *Meszaros* attaccava *Schlick* e lo ricacciava fino a *Kaschau*; tutto il nord dell'Ungheria fino ai limiti della Moravia è in armi, e tiene occupati i corpi dei Generali *Simonich*, *Sussay*, *e Gôtz; Bem* ha spazzato la Transilvania dagli Austriaci ed ha portato il fuoco dell'insurrezione fin nella Bukowina e nella Gallizia; le sue forze della Transilvania si sono portate verso la Theiss ed hanno dato a *Perczel* od a *Dembinski* opportunità di sbaragliare completamente un corpo austriaco a Szolnock, togliendoli 15 cannoni e prigionieri; i corpi franchi polacchi sono scesi dai Carpazj, si sono uniti ai Magiari, minacciano Eperies e Kaschau, che sono le comunicazioni di *Schlick; Gorgey*, che già più volte i rapporti di *Windischgrätz* hanno minacciato di ruina completa, ed a cui fu dagli stessi apposta la calunnia di essere in opposizione con *Kossuth*, ha sconfitto *Sussay* che voleva impadronirsi di Kremnitz; tutto l'immenso paese, che corre dalla sinistra della Drava e del Danubio sino a Pesth, Raab, Presburgo e le frontiere della Stiria e dell'Austria, occupato dagli Imperiali sino dal mese di dicembre, è percorso tuttora dagli insorti magiari, che si sostengono nella foresta di Bakuni e nei dintorni di Oedenburg, e *Windischgrätz* dopo un mese che è padrone di Pesth, vi è ancora al giorno d'oggi, ed è tanto lontano dal prendere l'offensiva che il 27 gennaio metteva la città in istato di difesa, contro un temuto attacco del nemico. Il 29 tutte le truppe erano concentrate nella fortezza di Buda, ed il Generale vi era rientrato il 28 con parte della sua armata. Tali sono i fatti certi di questa guerra nella quale tutto ciò che può essere favorevole ai Magiari, risulta dai rapporti austriaci non per ispontanea confessione, ma necessariamente dal concatenamento degli avvenimenti raccontati.

I dettagli di queste vittorie degli Ungheresi ci vengono scrupolosamente taciuti dagli Austriaci, ma per notizie private, per i rapporti dei Magiari, conosciuti più tardi perchè costretti di prendere una via lunga ed indiretta, si sa che *Jellacich* fu battuto a Stuhlweissenburg, che il corpo serbo fu quasi distrutto in un primo attacco contro Funfkirchen, che *Schulzig* fu sbaragliato a Arszad, che *Puchner* e *Wordener* perdettero tutte le loro truppe contro *Bem*, che *Schlick* fu vinto a Miskolez e ridotto all'inazione durante un mese, che *Sussay* e *Gôtz* furono respinti fin verso la Moravia e che la battaglia di Szolnok è stata talmente infelice per gli Austriaci, che *Windischgrätz* è costretto alla difensiva.

La guerra, secondo ogni apparenza, si va facendo più seria che mai, come noi fin da principio ne manifestammo costantemente la fiducia.

Liberate le spalle in Transilvania e nel Banato, appoggiandosi sulle fortezze di Gros-Wardein, di Peter-Wardéin, di Esseck, di Komorn, di Leopoldstatd, di Kremnitz e di Sohl, sull'insurrezione dei comitati del nord che guardano la Moravia e la Boemia, sui corpi franchi che scendono dai Carpazj, sulla bellicosa popolazione dei Szekler, sulle fortezze nuovamente conquistate di S. Tommaso e di Arad, sulla leva in massa che alla voce di *Kossuth* si muove a Mormorosch e su tutto il paese della sinistra della Theis, le forze organizzate di *Bem*, di *Fester*, di *Perezel* e di *Gorgey* si riuniranno probabilmente sulla Theiss, e sboccheranno o a sinistra per riparare il Danubio e girare attorno di Buda, o a destra per combattere *Schlick*. Quest'ultimo generale, che è sul punto di perdere le sue comunicazioni colla Gallizia, per i progressi che fanno in quelle parti gli insorti coi corpi franchi polacchi, si trova nella necessità d'avanzarsi ad ogni costo. Perciò rinforzato già due volte da *Windischgrätz* si è spinto al sud fino verso Tokay là, dove il Bodagh si getta nella Theiss, ed il 22 gennaio ha attaccatto ostinatamente i Magiari che difendono il passaggio del fiume. In questo punto, vinto il quale viene superata la linea della Theiss, succederà probabilmente uno scontro decisivo, e se la resistenza degli Ungheresi si prolunga, *Schlick* corre pericolo d'essere preso tra due fuochi, cioè tra il corpo magiaro che gli contrasta il passo a Tokay e tra i corpi franchi polacchi che vengono dal nord. Finalmente un alleato potente sta per mancare all'Austria, e minaccia di cambiarsi in nemico.

I Serviani disseminati in quasi tutta l'Ungheria, ma principalmente al sud, cioè nella Slavonia e nelle colonie militari, formano una popolazione di quasi un milione di Slavi-illirici attaccati alla Chiesa greca non riunita. Nello slancio comune, che prese la razza slava per riacquistare l'indipendenza i Serviani presero, come gli altri loro consanguinei, il partito dell'Austria contro i Magiari che erano i loro immediati oppressori. Ma, secondo le osservazioni di tutti quelli che hanno studiato qnel popolo, la sua antipatia contro i Tedeschi è ancora più forte del loro odio contro i Magiari. Nei comitati di Balz e di Torontal, dove con questi ultimi vive promiscuamente, raramente succedono dispute; I Serviani fanno senza ripugnanza uso della lingua magiara e il migliore loro poeta, *Birkowitch*, ha scritto le sue opere in quella lingua: ripugnano al contrario all'idioma germanico, e nel distretto tedesco del reggimento della frontiera banale, sono in continua guerra coi coloni tedeschi ed il sangue scorre spesso fra loro. L'ostilità contro i Magiari è momentanea e politica, quella contro i Tedeschi è radicata e quasi d'istinto. Vi è d'altronde un motivo religioso alla distinzione, che fanno tra le due razze. Il loro attaccamento alla Chiesa greca è sincero ed ardente, e per conseguenza avverso alla Chiesa Cattolica; ma una tale avversione è assai minore dell'orrore che ad essi ispira il protestantismo, che vien professato da molti coloni Tedeschi. Con questi eretici non vi ha per essi possibilità di avvicinamento; quando al contrario gli Slavi — Croati che sono tutti cattolici fanno da qualche tempo non inutili sforzi, per realizzare una fusione, una riconciliazione tra le due Chiese d'Oriente e d'Occidente. E cattolici sono pure per la maggior parte i Magiari. Premessi questi schiarimenti diremo che dopo la morte del Wojevoda *Supplikatz*, il gen. *Stratimirowith* era stato nominato dall'Austria, a comandante dei Serviani, carica importantissima e gelosa per l'influenza che esercita sopra queste popolazioni che occupano quasi tutti i confini militari dell'Adriatico fino a Belgrado, in numero di cinquecento mila fra i così detti reggimenti coloni, i quali forniscono il terzo dell'infanteria Austriaca ed hanno, per così dire, sostenuto ultimamente le sorti vacillanti della guerra in Italia, sotto Vienna, ed ora in Ungheria.

Per motivi finora a noi non conosciuti *Stratomirowich* si è rivoltato contro il Patriarca Serviano, *Bajochich*, arcivescovo di Carlowitz e contro il Comitato centrale, che rappresentano e sostengono gli interessi imperiali. — Sia questo un primo segnale che la razza Slava dà del suo fermo volere di ottenere una completa indipendenza e non una nominale nazionalità; sia questo l'effetto di pratiche per riconciliare i Magiari cogli Slavi, intavolate da i Polacchi, come mediatori fra le due schiatte, egli è certo che l'Austria riguarda il contegno di *Stratomirowich*, come sommamente pericoloso per essa, poichè ha immediatamente mandato ordini per arrestarlo. Che ciò le riesca, è incerto, perchè secondo le ultime notizie, *Stratomirowich* era partito per mettersi alla testa di Ciaikisti, che formano uno dei reggimenti di confine.

BOLLETTINO ITALIANO.

PROVINCIE VENETE.

TREVISO, 28 febb. « Il gen. Haynau chiedeva nei giorni scorsi al comune di Treviso, che gli somministrasse, entro quarantotto ore, braccia 30,000 di tela. Il Municipio dimostrava al generale di non potersi prestare all'inchiesta, stremato essendo il comune da tante e così enormi imposizioni. « E che importa a me, l'Austriaco gridava (i militi austriaci gridano, non parlano) che importa a me delle vostre miserie? Quest'uno mi cale, che non manchi nulla al soldato. So di calcare terreno nemico, di vivere tra nemici; le vostre angustie non mi toccano. » E volgeva le spalle a que' del Municipio. Spetta ora al popolo rispondere per le rime al burbanzoso e atroce Haynau; risponderà, e presto, il popolo? »

PADOVA, 29. — Questi nostri Collegii politico-legale e medico nella straordinaria loro riunione, vollero porgere ai lontani fratelli un segno di loro amore, e ad essi e alla causa, che li allontanò dalla terra natale o che tolse loro di quì congregarsi, col determinare ad unanimità che gli assenti compartecipassero alla divisione del fondo di cassa, facendo onorevole eccezione al regolamento in proposito.

Nè solo i Collegii dierono saggio di coraggio civile e d'affetto patrio nella circostanza qui esposta: la nostra Congregazione dei parrochi merita anch'essa onorevole menzione. Nel *santo* intendimento dei nostri oppressori, di togliere possibilmente all'Italia le braccia de' suoi giovani figli, il governo dispotico-anarchico-paterno dell'Austria intende alla coscrizione. I colpiti da quella fuggono pel maggior numero a Venezia, e fuggono ancora i più tardi. Ora qui girò un'*amorevole* circolare ai parrochi nostri ordinante ad essi la denuncia dei giovani fuggiti, ed i parrochi risposero, motore ed auspice mons. Scarpa: *noi non siamo delatori*! Nella mancanza di dati precisi, fu quindi abboracciata una lista di 500 giovani assenti, che si richiamano a tutto il 6 febbraio per essere tosati, vestiti e cacciati contro l'Ungheria, con pane nero e bastone. Diffondasi ovunque questa buona novella; perchè i giovani nostri corrano tra le braccia paterne del mar. Radetzky e suoi complici, che loro atterranno la parola, meglio che non abbiano fatto quella dell'amnistia. E già ad amnistia austriaca nessuno credeva; pure l'impudenza non si aspettava forse tant'essere meretricia quant'è. Ma i fatti parlano, ed eccone uno. Il 20 settembre 1848 erasi proclamato, a nome di Fesdinando I *il perdono assoluto a tutti gl'individui indistintamente* del Lombardo-Veneto. Pare che non ci fosse eccezione. E pure il 16 ottobre, vegnente la notte, fu ordinato a 10 ufficiali, que'degl'invalidi, quasi tutti settuagenarii, d'apparecchiarsi a partire per Mantova il dì 17, alle 6 del mattino: e giunta l'ora furono collocati in sei carrozze, colla scorta d'un capitano e di 10 soldati, i quali caricarono l'armi in loro presenza, e colla ingiunzione, pure fatta a loro udire, d'incatenarli in caso di bisogno. A Mantova furono chiusi dapprima isolatamente, poi a due a due, col sussidio di una lira ciascuno per giorno, in luogo del vitto; e questa, diceasi, in conto della pensione sino a processo finito. Chi fu carcerato politico sa, se con una lira si possa vivere nelle segrete dell'Austria, e sa di che sappiano quelle infami segrete! Dopo tre mesi di prigionia, venne intimato loro il decreto 5 gennaio, che altro non facea se non applicare la decisione del del ministero della guerra 28 novembre 1848 num. 6033 (comunicazione veramente sollecita) colla quale veniva *sospeso il processo*, e nel tempo stesso erano quegl'infelici *condannati* alla perdita del grado militare e della pensione, perchè eransi firmati per l'unione al Piemonte ed avevano servito il governo provvisorio, qui istituito nel marzo. E all'iniquità della procedura, all'infamia della sentenza, che sospende e condanna, che riduce dieci famiglie a completa miseria, e tiene snudata sulla testa a dieci vecchi onorati e infelicissimi la terribile spada della sua infame Corte marziale, sempre avida e pronta a colpire, associa al paterno regime la barbarie dell'esecuzione rigidissima, col dimettere quegl'infelici dal carcere e negar loro perfino tanto che basti a strascinarli sino al seno delle loro desolate famiglie! Ed essi elemosinarono, pria dal comune di Mantova, poi da quello di Legnago, onde restituirsi qui, e qui intanto se ne espellevano a un tratto d'improviso le famiglie dallo stabilimento di S. Giustina. Ciò è appena compiuto: così questo atto ingiusto e inumano s'iniziava sotto gli occhi di un imperatore, che aveva promesso l'obblio ed il perdono, e si compieva sotto quello d'un altro imperatore, che assumeva l'obbligo di mantenere quella promessa. E non si dirà poi: essi sono tutti d'una stampa! Ecco il decreto (1) — che fu esteso anche ad altri cinque, e loro intimato la scorsa domenica (28).

(1) Decreto. L'eccelso i. r. Ministero di guerra, con decreto 28 nov. 1848, N. 6033, e S. E. il Feld-Maresc. conte Radetzky, con venerata intimazione del 14 dic. anno scorso, N. 6079, hanno deciso di sospendere il processo contro gli ufficiali, che, durante l'epoca prossima passata, hanno preso servizio presso l'illegale Governo provvisorio, e di procedere contro di loro con la perdita del carattere militare e dell'annessa pensione. Siccome le investigazioni giudiziali compivano la prova che il sig. tenente-colonn. Parodi, i capitani Colla, Andonqui, Glawach, ed il primo tenente Berta, oltre di aver dato l'adesione in favore del Re Carlo Alberto, abbiano prestato servizio presso il Governo provvisorio di Padova, che si trovò in un'aperta resistenza contro il legale Governo Austriaco, così, in base del legale riconoscimento del delitto di *lesa Maestà*, si dichiara dietro i suindicati decreti che i signori qui suddescritti ufficiali perdano il loro grado militare, come anche la loro pensione; locchè viene intimato ad essi loro, avvertendoli che l'effetto di questa decisione comincierà dal giorno d'oggi.

Mantova, 5 genn. 1849.

Il Govern. civile e Milit. della fortezza, GORZKOWSKI.

Ma ora che cessarono i bullettini delle grandi immortalissime vittorie, ottenute dal *sangue freddo* delle truppe imperiali sopra il sangue caldo dei nostri fratelli d'Ungheria, bullettini della fabbrica ufficiale privilegiata di quel nostro tesoretto di Welden, cui si tappezzano le muraglie delle atroci condanne di morte, che tutto di si eseguiscono pur troppo nelle nostre infelici contrade. Oggi (29) era un giovinetto di 19 anni, che moriva fucilato perchè aveva un'arma in casa; l'altro ieri (27) era un padre di 4 figliuoli, e per lo stesso motivo; e cosi via via, con tremenda e crescente frequenza. Che se l'arresto è un errore, e nessuno appiglio ha la ferocia sull'arrestato, allora, o si punisce di morte il sospetto, colorato del nome d'*indizii*, o, se ciò pure è impossibile, il processo è sospeso, l'arrestato sciolto dopo una taglia fortissima! Chi puossi alzare la mattina, sicuro di vivere il giorno intero? Chi può ritirarsi nella sua famiglia la sera, sicuro di non essere rapito a quella e strascinato in un carcere, e di là alla morte? Qui non è legge, non apparenza di giudizii; è proscritta la parola diritto; l'essere Italiano è delitto!

Sangue ed *oro*; ecco, ecco il programma dell'Austria e de'suoi cento satelliti. — Dell'enormezza delle tasse, preventivate per questi sei primi mesi dell'anno, ho già fatta menzione, e nella sicurezza che non avrebbesi cessato da nuove domande. Or ecco avverata la previsione. Per *tutelarci meglio dai male intenzionati*, *che in qualche numero si vanno raunando a Venezia*, capitano qui a Padova da sei a settemila *lanzi*, capitanati da quattro generali, che l'Austria di simil merce ha dovizia. Capo a tutti si preconizza il cannibale Haynau di Brescia; gli uomini ci piovono da Vicenza a 500 circa per giorno colla strada ferrata, e il numero sarà compiuto col dì 4 del venturo febbraio. Or dunque per questa mandra occorre una grossa provvigione di medicine: e quindi si ordinò alla Delegazione un dispendio a quest'uopo di lir. 100,000 austriache. Rispose essa: datemi i denari, voi che gli avete; ma ci sarà la solita replica: *paghi il comune* (2).

Qui abbiamo ancora taluno sì semplice, che va dicendo: perchè questo sciaurato governo ci disossa cosi? quando non avremo più nulla, non morranno di fame anche i Tedeschi? Sono essi immortali? Non sanno che ci giunsero . . . *aranci da Palermo*! O dementi, non sapete che lo spirito dell'Austria è lo spirito di distruzione? Depauperati i ricchi e gli agiati, tolto l'ultimo pane all'artiere ed al povero, essa dirà loro: i danari gli hanno i ricchi, il pane l'hanno i ricchi! *uccideteli e sfamatevi*. Essa così *fece* e *disse* nel 1846 alla Gallizia; così dirà *adesso* a noi. Colà, in due soli distretti, sgozzò essa 1,458 vittime; nè erano molto popolati, se otto soli proprietarii poterono sfuggire alla morte. E l'Austria *pagò le teste degli uccisi*, a *uno*, a *cinque*, a *dieci fiorini*: e sul petto del capo degli assassini gittò la croce dell'ordine di S. Leopoldo. Ecco l'Austria e la sua orrenda politica: ecco la sorte che apparecchia all'Italia, a *tutta l'Italia*, ov' ella non pensi alla propria salute, e si acquieti ancora sopra il funereo lenzuolo, su cui la stese l'infame armistizio, e sul quale la tiene la mediazione! E non ha già cominciato? che sono i giornalieri rubamenti, le rapine, gli omicidii impuniti? (*Gazz. di Venezia.*)

---

(2) Un po' d'appendice: « Rendesi necessario che il Consiglio » comunale di questa città si raduni straordinariamente, e per ur- » genza, onde deliberare sulla proposta, fatta da S. E. il ministro » commissario plenipotenziario, di provvedere, mediante il *dazio* » *consumo forese*, al vuoto lasciato dall'abolizione della *tassa per-* » *sonale* nell'amministrazione dei comuni! A tal fine si destinò il » di 3 febbraio. » — Circolare della Congregazione municipale 27 gennaio 1849, N. 769, or ora ricapitata. Sarà dunque per ora ripristinata, naturalmente aggravata, la *tassa personale*, ed estesa anche a' miserabili, che n' erano esenti; ma con altro nome. Viva l'Austria e il suo famoso gover no, e la versalità de' suoi grandi funzionarii!

PIEMONTE.

TORINO, 6 feb. — Le sedute delle Camere non presentano ancor nulla di rilevante. Proseguono le verificazioni dei poteri, e si nota sempre la stessa negligenza dei deputati, cosicchè la camera difficilmente giunge ad essere in numero sufficiente. Il ministero fu costretto a pubblicare il seguente invito, che leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

MINISTERO DELL'INTERNO.

Torino, 4 febbraio 1849.

Le gravi condizioni del paese rendono necessaria ed urgente la presenza al Parlamento di tutti i suoi membri.

I collegi ancora vacanti per le doppie elezioni sulla stessa persona e l'assenza di molti che ancora non sono venuti dalle provincie, fanno si che la Camera non si trovi in numero per deliberare.

Egli è perciò che il ministro dell'interno, (secondato dalla Camera, che nella tornata di ieri deliberò, che gli assenti fossero avvertiti per mezzo di questo giornale di recarsi senza dilazione nella sede del Parlamento) fa presente ai signori Deputati quanto importi di ubbidire alla voce della patria, che in questi solenni momenti chiama i suoi cittadini a cooperare alla sua salvezza ed alla sua gloria.

TORINO, 5. — L'autorità militare austriaca è debitrice verso il nostro governo di lire 95,000, come prezzo convenuto di alcuni generi di vettovaglie lasciati dal nostro esercito in Peschiera dopo l'armistizio 9 agosto.

Il capo dello stato maggiore nei giorni posteriori all'armistizio commise al colonnello piemontese conte Seyssel di recarsi in Milano per ricevere la detta somma. Tornata invano quella prima missione, il general De Sonnaz, durante il suo ministero, spedì di nuovo il conte Seyssel presso il maresciallo Radetzky a sollecitare il dovutoci pagamento.

Per la esecuzione di tale incarico il conte Seyssel si trova ancora in Lombardia. (*G. Piemontese.*)

— S. M. con decreto in data del giorno 13 scorso gennaio destinava a soccorso di Venezia la somma di lire 9300, circa, che dal comitato italiano di Lima era stata spedita per le spese della guerra dell'indipendenza italiana.

Avendo poi lo stesso benemerito comitato posto a disposizione del governo per quegli usi, che avesse creduti più utili alla causa italiana, un'altra somma di lire 9382 21 che alla prima notizia giunta a Lima della gloriosa liberazione di Milano era stata destinata a favore delle vittime delle cinque giornate, S. M. con decreto in data del 3 corr, febbraio, attese le mutate circostanze ed i nuovi bisogni, ordinò che questa somma si trasmetta del pari a Venezia, la cui eroica intrepidezza ed il luminoso esempio d'italiana virtù da tutti si ammirano e promettono un felice avvenire alla patria comune.

—L'esperienza dei mesi trascorsi dallo stabilimento della guardia nazionale ha provato che la legge de' 4 marzo 1848 abbisognava di varie modificazioni onde giungere a fare di quella guardia il vero palladio della libertà e dell'ordine; e difatti il governo del Re, interprete del voto universale, nominava una commissione per preparare un progetto di legge in proposito da presentarsi al Parlamento nell'attuale sessione.

Riunitisi i membri della commissione sentirono che per soddisfare al difficile incarico essi hanno d'uopo dei lumi di tutti gli uomini pratici. La commissione perciò, dopo essersi diretta con apposita circolare alle autorità amministrative e municipali, nonchè ai comandanti dei vari corpi di guardia nazionale, si rivolge ora a tutti gli ufficiali di detta guardia e a tutti i cittadini che si fossero occupati di studi relativi, e gli invita a volere ad essa trasmettere quei consigli che dalla pratica e dalle ricerche loro saranno suggeriti, e ciò il più prontamente, giacchè la commissione si trova fra due imperiosi doveri: far bene e far presto.

Le lettere dovranno essere dirette al presidente della commissione, luogotenente generale Giacinto Collegno senatore del regno. (*Gaz. Piem.*)

TORINO, 6. — La *Nazione*, uno dei giornali del codinismo piemontese, annunziando la partenza di *Plezza* da Napoli, aggiunge che la non ammissione di quel ministro alla corte napoletana, sia stata cagionata da parole biasimevoli e severe da esso pronunciate intorno al Borbone. La schifiltosa *Nazione*, tenerissima del buon nome del re bombardatore e dell'inviolabilità in genere di tutte le riputazioni reali, si lagna di questo attentato di lesa maestà commesso dal *Plezza*, e lo condanna senza remissione. Anzi coglie quest'occasione per ricordare l'abuso riprovevole invalso nella stampa italiana di scagliare ogni sorta di calunnie e d'ingiurie contro quel beniamino della causa italiana, quel re benignissimo, di cui la *Nazione* si erige in paladino, e domanda con modestissima istanza che la Commissione incaricata ora in Piemonte del progetto di legge sulla stampa non dimentichi un paragrafo per guarentire da qualsiasi offesa i principi italiani, agendo in tal caso il fisco stesso d'ufficio, senza neppure aspettare la domanda dei rappresentanti dei medesimi principi. Amenissima e codinissima *Nazione*! Ed ella assicura che ciò fa per ottenere sempre più e con ogni mezzo l'unione e la concordia fra i principi del pari che fra i popoli italiani! Il trovato è degno di lei.

GENOVA, 7. — Si vuole immiserire lo spirito altamente italiano di questa popolazione — si vuole raffrenare lo slancio — intisichirne l'ardore — e un principio di egoismo sostituire ai grandi interessi della patria comune. Ma per quanto ogni arte si adoperi a estinguere ogni brio che accenni a *costituirci* in Nazione, pur il vivido lampo talvolta balena e minaccia un incendio.

Ieri verso le dieci ore di notte il generoso Battaglione de' Civici nostri Artiglieri uscendo da Tursi, alzava unanime il grido di Viva la Costituente Italiana.

Percorreva in bell'ordine le vie della Posta, Carlo Felice (ivi vi s'aggiungevano i numerosi allievi ed artigiani che uscivano dalle Scuole serali di San Matteo), strada Giulia, e pei silenzii notturni echeggiavano gli evviva alla Costituente, alla Sovranità Popolare, a Brofferio che nella corrotta Torino simboleggia con altri pochi il concetto italiano — colpa che gli valse in quella città cortigiana l'*onore* di doversi dimettere dalla carica di presidente del Circolo. Giunto l'ardito Battaglione degli Artiglieri sul sasso di Portoria, rinnovellavano una di quelle scene patriottiche, di cui sempre ci resta nell'anima una ricordanza solenne. Imperciocchè fatto cerchio intorno a quel sasso, e gittati i berretti sulle carabine inalzate, fra i più democratici evviva, giuravano la Costituente Italiana, pronti a suggellare col proprio sangue la loro politica religione. Dopo di che tranquillamente si discioglievano.

Onore al bravo Battaglione degli Artiglieri! Oh! se tutta la Guardia Nazionale di Genova somigliasse la coraggiosa gioventù che fa parte dei quattro Corpi d'Artiglieria Nazionale, la Costituente Italiana non sarebbe più un desiderio per noi!!

Uomini del Potere! Pensate, seriamente, pensate che noi vigiliamo, e che avete con Genova una promessa da adempiere.

— 7 gennaio. — Ieri sera alle ore 7 partì premurosamente, dicesi, per Torino il ministro Buffa, e ciò dopo l'arrivo d'una staffetta. (*Pens. Ital.*)

PARMA.

BORGO S. DONNINO, 2 feb. — Qui ebbe luogo un tumulto che poteva scoppiare in aperto conflitto fra terrazzani ed austriaci. Causa ne fu l'arresto di un sergente cadetto il quale, stanco del giogo umiliante a cui lo condannava il servizio, e pieno il cuore di più nobili sentimenti, aveva tentato di sottrarsi colla fuga alla necessità di fare una guerra a lui odiosa. Fu raggiunto da tre dragoni del luogo spediti sulle sue traccie e ricondotto in paese. Il popolo che simpatizza per lui, corre alle caserme dei dragonie l'assale a sassi, imprecando agli assassini. Quaranta tedeschi escono allora a proteggere i dragoni e a scortare il giovine prigioniero. Il dì dopo il popolo torna più furioso all'assalto della caserma, e vuol abbassar lo stemma deturpato dal vile atto di quegli apostati. L'intervenzione del podestà e di persone autorevoli del luogo, a stento potè ricondurre la tranquillità.

TOSCANA.

FIRENZE. 9. — Questa sera la nostra città fu testimone del primo tentativo, che finora abbia turbata la serena e festosa tranquillità di Firenze, dopo la fuga del Granduca. I retrogradi hanno radunato un accozzaglia di gente, forse un centinajo, in parte armata, dirigendola sulla città: alla porta di S. Fedriano, prendendo occasione da alcuni soldati, che aveano staccato dai proprj berretti la corona granducale, quella gente cominciava a far risa, a tumultuare, volendo costringere i soldati a riappiccare ai loro berretti le insegne di un potere, che più non è. I soldati non voleano cedere e il tumulto cresceva, e forse si avrebbero a deplorare degli eccessi di sangue, se non sopraggiungeva *Montanelli*. Al suo nome, caro ed amato per tutto, si faceva silenzio ed egli poteva dirigere a quella gente ingannata, parole d'amore e di verità, e distruggere le menzogne e le calunnie con cui era stata provocata alla reazione. Egli spiegava loro la condotta del Ministero tenuta in faccia al Granduca, la buona fede di quello, la malafede di questo e terminava raccontando un fatto, ignoto ancora a tutti, e abbastanza grave per convincere senza più, se il profugo duca fosse austriaco o Italiano. Egli narrava che sugli ultimi giorni del Ministero Pinelli, di *buona* memoria, un dispaccio del ministro della guerra Piemontese avea comunicato al Ministero Toscano il piano di guerra per la ripresa della ostilità, fissandovi il come, il quando, e il dove vi avesse a concorrere l'armata Toscana. Il Ministero avea dubitato se dovesse sottoporlo al Granduca, ricordandosi ch' egli era austriaco, e che si trattava di far la guerra all'Austria, ma pure essendo allora Ministero costituzionale, avea creduto non poter esimersi dal dargliena comunicazione. E pur troppo ebbe a cangiare i suoi dubbi in certezza: giacchè il Ministero venne a conoscere da una livrea del Granduca, che il giorno stesso che il piano di guerra era stato comunicato, una lettera *autografa* del Principe, uscitane dagli intimi appartamenti, si mandava alla posta, diretta a Vienna!

Quella gente, che era pur sempre buon popolo, sebbene illuso dalle mene dei tristi, e popolo *Italiano*, non volle saperne di più: un grido solo fu la risposta: *evviva il Governo Provvisorio — abbasso il Granduca:* gli alterchi morirono in istretti di mano, in voci di concordia e d'unione, e se v'ebbe qualcuno di malcontento, di desolato, furono i codini, i retrogradi che s'accorsero d'aver sprecato il loro danaro, e di non essere riusciti, che a dare una prova di più della loro impotenza.

Noi avremmo voluto tutto quanto il popolo presente a quella scena: il popolo che da taluni si cerca illudere sulla bonomia, sul preteso animo leale del Principe. L'esperienza dovrebbe avercelo insegnato, a prezzo di lagrime, di sangue e d'onore, quanto costano quelle facili illusioni, quelle troppo creduli speranze. Noi abbiamo veduto, a uno a uno i Principi italiani, diventar spergiuri alla nazione, romperla col Popolo, e fulminarlo, come il potevano, dove colla mitraglia, dove colle scomuniche, dove coi colpi di stato. Quelli che non seppero vincerla, se ne fuggirono come nel 21 invocando le baionette straniere: L'Austria, il loro appoggio: l'Austria, la loro forza! E vorrete ehe si stringano in lega coi Popoli, che ajutano il movimento nazionale, essi che veggono la loro rovina nel trionfo della causa italiana, perchè non sanno e non vogliono governare che colla forza! E tempo di aprir gli occhi e di far senno: è tempo che i popoli d'Italia si stringano, compatti, serrati, intorno alla bandiera Italiana, alla bandiera dell'indipendenza e dell'unità. La Reazione stringe le sue fila: il Dispotismo appronta i suoi battaglioni: la lotta è vicina, e sarà terribile e decisiva. Bisogna che un muro di popolo armato corra a sostener l'urto delle bajonette straniere, e a salvare coll'Italia e colla libertà, il mondo civile da una nuova invasione di barbari.

FIRENZE, 8. — Notizie Telegraeiche.

Livorno li 8 febbr. 1849 ore 11 min. 30 pom.

Al Presidente del Governo provvisorio Guerrazzi.

Gli ordini sono stati tutti eseguiti. — Partono in questo momento per mezzo di un treno straordinario per Firenze Mazzini e il general D'Apice, per Lucca Magagnini e Borgi.

Alle due dopo la mezzanotte si effettuerà la spedizione per l'Isola dell'Elba.

La città è lieta e tranquilla. — Dimani i dettagli.

C Pigli.

Pisa li 8 febbr. 1839 ore 9 min. 45 pom.

I tre Circoli di Pisa unitamente al popolo pisano ai Cittadini del Governo provvisorio

I vostri nomi che ispirarono sempre amore e fiducia pel popolo, proclamati al Governo provvisorio toscano, hanno riempito gli animi di gioia che si è manifestata altamente col clamore del plauso. Ma la gioia non è sterile sentimento nel cuore del popolo: essa è caparra dei frutti, che produrrà luminosi col rispondere in fatto ai principj, onde voi foste iniziatori, magnanimi cittadini del Governo provvisorio. — Le tre società politiche di Pisa in unione col popolo vi rendono grazie fraterne tanto della conferma degli egregi Ministri Adami, Franchini e d'Ayala, che della scelta che avete fatta degli egualmente egregi Marmocchi, Romanelli e Mordini a nuovi Ministri eletti da voi.

Accompagnati dal voto delle popolazioni risponderanno alle speranze di tutti. — Cittadini del Governo provvisorio, seguite nella vostra via, come avete incominciato, e sarà salva la patria.

Pisa ore 9 pom. del dì 8.

In nome delle tre Società politiche
e del popolo di Pisa
Antonio Dell'Hoste, Presid. del Circolo politico
Giuseppe Guidi, Presid. della Società popolare
Giuliano Guastalla, Presid. dell'Associazione politica degli Studenti di Pisa.

Pisa li 8 febbr. 1849 ore 10 min. 5 ore pom.

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell'Interno.

La città ha continuato ad essere, ed è ancora tranquillissima. Sulla sera solamente sono state abbattute alcune armi granducali.

Martini.

Dispaccio d'Arezzo.

Sig. Ministro,

Sono le 8 e mezzo pom. e la città continua ad esser tranquilla.

G. Alberti.

STATI ROMANI.

ROMA. — Ci è d'uopo osservare come il sig. Brown Console Generale a Roma ed il sig. Freemann Console in Ancona Rappresentanti della Gran Repubblica dell'America del Nord, erano entrambi presenti all'aprirsi dell'Assemblea Costituente,

dopo avere accompagnato il Corteggio colle loro assise dal Campidoglio fino al palazzo della Cancelleria. (*Contemp.*)

ROMA, 6. — Siamo rimasti ben maravigliati di aver veduto mancanti nella prima adunanza dell'Assemblea Costituente romana-italiana, i rappresentanti delle due Corti di Toscana e Piemonte, come pure siam più che maravigliati di aver veduto l'incaricato di Francia non ascendere alla tribuna diplomatica, e confondersi invece nella folla dei giornalisti, alle tribune della stampa periodica.

Giustamente l'incaricato di Venezia prendeva il primo posto, e parea dire colla presenza sua *che Venezia è veramente una Repubblica*, a qual altro rappresentante se lo fosse dimenticato, o avesse ordini di doverlo dimenticare. (*Epoca*)

FERRARA, 6. — L'altro ieri avvenne nella fortezza di Ferrara il cambiamento della guarnigione. Il giorno appresso gli ufficiali della medesima si portarono in grande uniforme in città per visitarla: ma come pareva si pavoneggiassero anche con qualche sogghigno, così la popolazione si contentò di prendere ad urli e fischi quei nuovi ospiti, i quali si ritirarono non senza far atti di minacce. Ieri mattina gli stessi ufficiali entrarono di nuovo in Ferrara, ma a poca distanza dietro loro percorreva una discreta pattuglia di luridi croati. Alcuni del popolo videro e risposero all'invito tedesco, perchè quello realmente era un invito! Più la pattuglia s' avanzava, più la popolazione cresceva, e già i soliti fischi cominciavano, quando un soldato voltosi indietro postò il fucile e scaricò l' arma uccidendo un giovinotto che niuna parte aveva preso a quella scena. Il popolo disarmato allora accorse alle armi, e i primi che le ebbero si diedero ad inseguire gli assassini. Cominciò il conflitto in cui caddero tre croati morti, e due feriti. La città non ebbe a deplorare che quel primo.

Gli Austriaci poco dopo entrati in fortezza scagliarono contro la città due colpi di cannone ed una racchetta e le cose così rimasero fino a ieri alle 2. La popolazione, la civica, la linea erano sotto le armi, una deputazione fu spedita a Bologna per domandar artiglieria e soldati, e già tutto qui si apparecchiava, quando una staffetta giunta nella notte era apportatrice che tutto era conciliato. (*Corr. della Dieta Italiana.*)

ANCONA. — Ci scrivono da quella città, che nella sera del 3 febb. un milite del reggimento Pianciani per effetto di ebbrezza o di seduzione, entrò nel quartiere, spargendo la falsa voce che un piemontese della squadra che trovasi in Ancona, avesse ucciso un loro sergente. Per questo, senza verificare punto la cosa, corsero all'armi i soldati di Pianciani, e pieni di furore, n' andarono in que' luoghi d' onde sogliono passare i piemontesi per ridursi a' loro legni, e spezialmente lungo la via del porto nella piazzetta collegiata di S. Maria, e nella piazza di S. Rimiano presso la barriera di Porta Marina.

Qui, senza emmettere parola alcuna, come uomini presi da furore, ferirono due o tre piemontesi di colpi di bajonetta, e anche con esplosioni. Questo fatto agitò la città tutta, di modo che i più riputati cittadini accorsero, e con tutti i possibili mezzi operarono che si calmasse una collisione, che poteva finire colla più deplorevole catastrofe.

Anche questo era forse uno de' tanti tranelli de' nostri sempre vigili ed implacabili nemici, che preferiscono lo spargimento del sangue e lo strazio civile, alla fraternità ed all' amore!

Dicesi che l' Ammiraglio Albini abbia chiesta al Preside forma le soddisfazione; ma sperasi che tutto finirà pel bene. (*Epoca.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del primo febbraio, l'Assemblea nazionale si è occupata del progetto di legge, proposto dal generale *Lamoricière*, e relativo all'esecuzione del decreto, che condannò una frazione degli insorti del giugno alla deportazione in Algeria. Questo progetto di legge non diè luogo ad alcuna discussione. L'Assemblea si è limitata a votare la seconda deliberazione. L'Assemblea si è quindi occupata della proposta del sig. *Lagrange*, colla quale si ricerca piena ed intera amnistia per tutti i delitti politici commessi dal 24 febbraio in poi. Questa proposta era appoggiata dalla firma di 40 rappresentanti. Il comitato di giustizia, che era stato incaricato d'esaminarla, propose di non prenderla in considerazione. A malgrado dell'eloquenza ispirata di *Lagrange*, di questo infaticabile e coraggioso propugnatore dell' amnistia, a malgrado de' sentimenti di pietà e di perdono co' quali si sforzò di commuovere i cuori de' rappresentanti, la proposta d'amnistia generale venne rigettata alla maggioranza di 531 voti contro 167. Dopo questo voto l'Assemblea passò alla proposta *Buvignier*, che aveva per iscopo di rimettere i deportati nel diritto comune, accordar loro i mezzi di difendersi pubblicamente e prendere cognizione da sè, o per mezzo di procuratore, de' processi verbali, rapporti, testimonianze e denuncie che li concernono, cose tutte di cui vennero privati nel processo con flagrante violazione delle leggi e della giustizia. « Dopo ciò, conchiude la proposta, verrà definitivamente stabilito se si debbe o no mantenere la pena della deportazione che loro venne applicata. » Il comitato di giustizia incaricato della proposta, conchiuse il suo rapporto col dire che, « per ora, e senza recar pregiudizio alcuno per l'avvenire, è d'avviso che non vi sia luogo a prendere in considerazione la proposta *Buvignier*. » L'Assemblea adotta senza discussione le conclusioni del comitato.

La commissione della legge sui *clubs* ha deciso, alla maggioranza di 9 voci contro 6, che il progetto ministeriale costituiva una violazione dell'art. 8 della Costituzione.

Si assicura che la Commissione prepara un contro-progetto che, mentre offre nuove garanzie per l'ordine, rispetterebbe nullameno il diritto di riunione garantito dalla Costituzione.

(*National*)

INGHILTERRA.

Ecco il discorso della regina nella apertura del parlamento:

Milordi e signori:

« Essendo giunta l'epoca in cui ripigliansi di consueto i lavori del parlamento, io vi ho convocati perchè adempiate i vostri importanti doveri.

« Mi è ben grato di poter dire che sia nel nord, sia nel sud dell' Europa, le parti belligeranti hanno acconsentito ad un armistizio per trattare condizione di pace.

« Le ostilità esercitate nell' isola di Sicilia furono accompagnate da circostanze così orribili che gli ammiragli inglese e francese, sono stati costretti per ragione di umanità ad interporsi e ad impedire maggiore spargimento di sangue.

« Mi valsi della tregua in tal modo ottenuta per proporre, d' accordo colla Francia, al re di Napoli un accomodamento, che potesse assestare, in modo stabile, gli affari di Sicilia. Le trattative a questo riguardo sono ancora in pendenza.

« Nell' offerire i miei buoni uffizi alle diverse potenze belligeranti, ho fatti tutti i miei sforzi per impedire che si aggravassero le calamità della guerra, e per gettare le fondamenta d' una pace duratura ed onorevole. Fu mio costante desiderio di mantenere con tutte le potenze straniere le relazioni più amichevoli.

« Non sì tosto gli interessi del servizio pubblico il comporteranno, vi farò sottoporre i documenti che si riferiscono a queste trattative.

« Nel Pengiab scoppiò una ribellione di carattere formidabile, ed il governatore generale dell' India è stato costretto, per mantenere la pace, a riunire una forza considerevole, che attualmente è impegnata nelle operazioni militari contro gli insorti. Ma la tranquillità dell' India britannica non fu punto turbata per tali disordini privi di fondamento.

« Raccomando di bel nuovo alla vostra attenzione le restrizioni imposte al commercio dalle leggi di navigazione. Se credete che queste leggi siano in tutto od in parte inabili a mantenere la nostra potenza marittima, mentre riescono nocive al commercio e all' industria, giudicherete al certo opportuno ritirarle o modificare le loro disposizioni.

« Signori della Camera dei Comuni, ho ordinato che le valutazioni per i servizii di quest' anno vi siano sottoposte; saranno esse stabilite colla maggior cura possibile in una savia economia.

« Lo stato attuale degli affari mi ha permesso di far larghe riduzioni sul bilancio di quest' anno.

» Milordi e signori,

Osservo con soddisfazione che questa parte del Regno-Unito si tenne tranquilla in mezzo agli sconvolgimenti, che turbarono diverse contrade d' Europa.

» L' insurrezione dell' Irlanda non si è rinnovata, ma v' esiste tuttora uno spirito di malcontento, e sono costretta, ben a mal mio grado, di chiedere che continuino per un tempo limitato i poteri che voi giudicaste necessarii, nell' ultima sessione, per mantenere la pubblica tranquillità. »

» Provo una grande soddisfazione nell' annunziarvi che il commercio si rialza dalle scosse che io ebbi a deplorare in principio dell' altra sessione. La condizione dei distretti manifatturieri è pur essa più incoraggiante, che non sia stata da molto tempo.

« Mi è anche grato l'osservare che lo stato della rendita migliora progressivamente.

« Tuttavia ho a deplorare che un'altra carestia nel ricolto dei pomi di terra abbia cagionata una miseria grandissima in alcune parti d' Irlanda.

« L'operazione delle leggi per il soccorso dei poveri di Irlanda sarà sottoposta alla vostra inchiesta ed ogni provvedimento che modificherà con vantaggio queste leggi, e migliorerà la condizione del popolo riceverà il mio cordiale assentimento.

« Con orgoglio e con gratitudine, io riposo sullo spirito leale del mio popolo, e su quell'attaccamento alle nostre istituzioni, che lo animarono tra le difficoltà del commercio, della carestia e delle politiche rivoluzioni.

« Mi rimetto alla protezione divina perchè ella sia favorevole alla continuazione dei nostri progressi, e confido che mi aiuterete a sostenere la costituzione, fondata come essa è sui principii della libertà e della giustizia. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

(10 Febbraio.)

FIRENZE, 10. — Le provocazioni del partito retrogrado, di jeri sera, non ebbero termine col primo tumulto a S. Frediano che abbiamo narrato. Più tardi, verso le 10, una trentina di campagnuoli venuti dalla parte di Monticelli tentarono rinnovare, pressochè sul medesimo luogo, le scene di prima: in parte armati, minacciavano essi i tranquilli cittadini e la milizia, emettendo grida di morte al Governo Provvisorio, e di viva Leopoldo. Accorse spontaneamente la Guardia Nazionale del Pignone e la Municipale per richiamarli al dovere: trovando opposizione, li arrestarono e li condussero al Bargello, essendo anzi rimasto ferito uno di quei campagnuoli che più ostinatamente resisteva.

Non facciamo altri commenti a questi fatti, abbastanza eloquenti: torme di gente armata che vengono dirette sulla città, a turbar l'ordine, a sparger fors'anche del sangue, ecco che sanno fare i nostri retrogradi. Ma se credessero con questo spaventare la città e i patrioti, essi s'ingannano: la Guardia Nazionale e la Municipale ieri hanno fatto il loro dovere: il Battaglione Italiano era pronto a farlo: sul romore loro arrivato di questi tentativi reazionarii, que' prodi soldati spontaneamente si raccoglievano in armi, desiderosi di adoperare l'opera, e se fa bisogno, anche il sangue loro per la Patria e la Libertà.

Anche ad Empoli ebbero luogo scene reazionarie, delle quali non si hanno finora particolari.

— Sappiamo da privata corrispondenza che al seguito dell'arrivo in Roma di una staffetta proveniente dal confine napoletano e portante l' annunzio che il generale Zucchi trovavasi a Fondi con 10,000 napoletani indossanti coccarda Pontificia, partirono subito a quella volta le legioni romane reduci da Venezia, i reggimenti leggeri, e il corpo dei pontonieri per rafforzare le altre truppe già concentrate al confine.

— I Deputati delle Camere di Napoli hanno chiesto al Re con apposito indirizzo la destituzione dell'attual Ministero. Questo fatto unito all' altro del progetto di legge concernente la esazione delle contribuzioni sono argomento a ritenere che il Ministero Napoletano si risolverà quanto prima a ritirarsi.

LIVORNO, 9. — Arrivò nella rada il *Bellerofont* vascello Inglese (78 pezzi di cannoni).

GAETA, 6. — Mons. *Bedini* sostituto del Card. Antonelli come segretario di Stato, fingendo di andar per disporto a Napoli, è partito alla volta di Parigi con un Uffiziale Svizzero sotto il nome di Cavaliere Spadoni. L'oggetto di questa partenza sembra tutto politico.

Alla partenza del vapore continuava una riunione straordinaria di cardinali, convocati dal papa. Non se ne conosce esattamente l'oggetto. Si crede peraltro, che questa sia la comunicazione per parte del papa di determinazioni da lui prese con alcune potenze per un intervento armato negli Stati Romani.

SIENA, 8. — In momenti cotanto solenni, mentre si compiono con massima rapidità grandi ed improvvisi avvenimenti, l'intiera popolazione di questa Città si è mostrata degna di se stessa mantenendosi dignitosamente calma, e tranquilla; ed il Battaglione Civico hà ben corrisposto all' appello che le hà fatto in questa mattina la Commissione di Pubblica Sicurezza, che nell' urgenza si è costituita. Viva Italia (*Nostra Corrisp.*)

VENEZIA, 6 feb. — Sinora gli attacchi minacciati a Venezia per parte dell' inimico non si verificano. Si concentrano effettivamente molte truppe nel Veneto, che in gran parte si fanno venire da Lombardia, locchè fa supporre che Radetsky abbia *fondate speranze* di non venir preso alle spalle dai Piemontesi, senza prima esserne avvisato. A Cavarzere, pare che abbiano intenzione di far un Campo trincerato, locchè indicherebbe l' idea di qualche tentativo su Brondolo e Chioggia. Il Generale Haynau ch'era a Brescia, e che par destinato a comandar l'attacco di Venezia, esaminò le località, passò in rassegna i varj corpi che sono sparsi da Treviso a Padova, sino al margine delle Lagune, poi aringò l'ufficialità a Mestre dichiarando ch'Egli non voleva arrischiare la sua riputazione, e che se, non riceveva prima molti rinforzi non si sarebbe messo all' impresa di prender Venezia. Il poveretto non ha torto, perchè è un'osso duro! Si dice che torni in Italia Nugent con 30,000 soldati, e che son tutti destinati pel Veneto. Sarà vero?

Venezia è preparata alla difesa, e credo che se gli austriaci faranno un serio tentativo lo pagheranno caro, e non riusciranno a nulla. Ma Venezia nelle sue sofferenze vorrebbe vedere più amore più premura ne' suoi fratelli Italiani con fatti e non con parole, E *fatti*, m' intendo *Denari*, perchè di questi difetta ognor più ed i soccorsi finora furono assai scarsi. La Toscana non farà dunque nulla per Noi? Sarebbe onta per Lei e pel suo Ministero! Ad ogni modo è ora di spiegarsi chiaramente. Se non vuole, o non può far nulla, lo dica, meglio una dispiacente verità, che una inutile speranza.

Il Piemonte ci manda qui il Generale Olivero, ma non si sa a far cosa. È un nome nuovo nella storia, e pare che all' armata Piemontese non servisse a nulla. Molti commenti si fanno sulla nomina dell' altro inviato sardo, e non senza ragione, perchè è il milanese Cesare Correnti, uomo di molta abilità; ma di mutabile opinione. — Vedremo.

Al forte *Eau* dietro proposta del Colonnello Paolucci che comanda Marghera, venne imposto il nome di *Forte Manin* e jeri l' altro si è fatta la cerimonia del battesimo sotto il naso si può dire degli Austriaci. (*nostra corrisp.*)

VIENNA, 1 feb. — Sembra che si abbia il progetto di circondare Vienna con sei forti distaccati.

Nella stamperia dello stato si lavora da qualche giorno indefessamente alla stampa di qualche cosa che non si vuole sia conosciuta dal pubblico. La stamperia è guardata rigorosamente.

(*Allg. Zeitung.*)

VIENNA, 1. — Crescono vicendevolmente i rigori di *Welden* ed il malumore della popolazione. Welden tiene risponsabili i comuni d'ogni disordine.

Si parla nuovamente della prorogazione dell' Assemblea al 15 maggio.

FRANCOFORTE, 2 feb. — La commissione per la Costituzione, presenterà quanto prima il progetto di legge elettorale.

(*Allg. Zeitung*)

VIENNA, 3. — Il 20° Bullettino asserisce che *Bem*, rinforzato dagli Szekler è partito da Klausenburg (capitale della Transilvania settentrionale) per attaccare Kermannstadt (capitale della Transilvania-merid.), e che il 21 gennaio è stato respinto da quest' ultima città dal gennaio *Puesiner* sostenuto dal G. *Gedeon*, fino a Stolzenberg, con perdita di cinque cannoni. Questi due generali imperiali avrebbero attaccato Stolzenberg (a poche miglia al nord di Kermannstadt) il 22, ma senza accennarne il risultato.

Il 21° Bollettino pretende che il 2 febbraio Leopoldstadt si è resa — che i Generali *Simonich*, *Götz* e *Jablonowsky* si sono messi in marcia verso il nord contro il G. *Görgey*, ed i corpi franchi che lo rinforzano — che il 30 gennaio il G. *Frebersburg* si era avvicinato alla fortezza di Esseck, ma che la guarnigione aveva rifiutato d' arrendersi — che il conte *Nugent* ha fatto occupare dai generali *Palffy* e *Dietrich* la città di Fünfkirehen, abbandonata dal nemico.

(*Osserv. Triestino del 6 febbraio.*)

N. B. Faremo osservare che *Welden*, nel pubblicare i suddetti Bollettini, cerca di dissuadere i Viennesi dal credere all' avvicinarsi dei Magiari a Pesth, che già da un mese, cioè dopo la presa di Pesth, i rapporti austriaci annunziano come circondato e vicino ad esser fatto prigioniero l' ungherese *G. Görgey*, che ora è ancora formidabile nel nord dell'Ungheria, e che *Bem* non già da fuggitivo, ma da conquistatore percorre la Transilvania, e che si tace il risultato del combattimento successo il 22 gennaio a Stolzenberg.

Noteremo anche che in un giornale della mattina viene fatta menzione d'una lettera di Breslavia, secondo la quale *Bem* sarebbe in marcia sopra Lemberg.

KREMSIER, 1. — Ieri il parlamento ha votato il seguente importante articolo: la *libertà di trasferirsi colla persona e cogli averi entro il territorio dello Stato soggiace soltanto ai regolamenti delle comuni*. Oggi ha rifiutato l' urgenza alla proposta di *Schuselka*, di pregare cioè, il sovrano a sanzionare il decreto che abolisce la pena di morte, e d'invitare il ministero a sospendere intanto ogni esecuzione di pena capitale. (*Osserv. Triest.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Domenica 11 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 43.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 9 Febbraio.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 9 febbr. ore 8 del mattino. Alle 2 del mattino è stata decretata la Repubblica, ed alle ore 10 sarà formalmente proclamata dal Campidoglio.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

DECRETO FONDAMENTALE.

Art. I. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. II. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell' esercizio della sua potestà spirituale.

Art. III. La forma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

Art. IV. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

9 febbraio 1849, 1 ora del mattino.

Il Presidente
G. GALLETTI.

I Segretarj — Giovanni Pannocchi — Ariodante Fabretti — Antonio Zambianchi — Quirico Filopanti Barilli.

ROMA, 9. — Δ La Repubblica Romana è proclamata. Vi spedisco il decreto fondamentale, votato all'Assemblea ieri notte. — La discussione cominciata alla mattina fu animatissima e libera. Mamiani s'opponeva alla decadenza, perchè conducente alla Repubblica. Audinot propose mezze misure. Lo scrutinio diede sopra 141 votanti questo risultato: — Per la decadenza 136, per la Repubblica immediata 120. Vi fu appello nominale, e l'ordine fu rigorosamente mantenuto. La redazione del decreto fondamentale non è perfettissima. Ne è cagione la poca abitudine parlamentaria, per la quale si prolungò lungamente la discussione in massima, senza che venisse precisata quale fra le molte e consimili proposizioni doveva prendersi tassativamente in considerazione. Il presidente non rilesse, che tardissimo le proposte Filopanti, che sono la base del decreto. La causa era già vinta e l'Assemblea adottava, quasi per acclamazione. L'articolo terzo che contiene la proclamazione della Repubblica, fu approvato senza la menoma discussione, e forse non è abbastanza corretto, parimenti il primo che parla della decadenza del governo temporale. La parola dominio era forse migliore. Comunque sia il *contesto* è sostanziale, e basta. L'opposizione fu trattata con delicatezza e con tutti gli onori parlamentari. Una tenue minoranza, val meglio della unanimità, che può esser sospetta.

Pei dettagli della seduta vi rimetto ai giornali — Veramente il fatto della Repubblica Romana è di tanta importanza, che assorbe ogni pensiero e che non consente nemmeno ad un *Corrispondente* la fredda pazienza di risuscitare gli argomenti della discussione. Garibaldi, ammalato ad una gamba, s'era fatto portare all' Assemblea per votare, quando sentì che la Repubblica trionfava. Monsignor Muzzarelli quando rispose un sonoro *sì* all' appello nominale ebbe lunghi applausi — Io vidi cose non mai vedute se non a Milano il 23 Marzo. Si abbracciavano i rappresentanti l' un' altro, e il popolo plaudente gridava: Viva la Repubblica. Oggi l'Assemblea si reca in Campidoglio, per di là rinnovare la proclamazione della libertà del popolo e della Repubblica Romana.

(*Nostra Corrisp.*)

BOLOGNA. — Jeri l'altro il generale *Latour* ebbe lunga conferenza col Preside, dopo la quale si seppe, esser sciolta la Capitolazione cogli Svizzeri, libero ad essi di ripatriare, o arruolarsi nelle truppe indigene. Moltissimi, anzi pressochè tutti si appigliano a quest' ultimo partito.

Jer l' altro sul dopo pranzo, e nella notte, dai nostri monti fu inteso un lungo cannoneggiare dalla parte di Modena.

Una nuova ci fè jeri trasalire di gioja, e fu quella della fuga del Granduca. La Democrazia però trionfava, e Dio restava sempre cogli Italiani, che voglion la loro libertà.

Oggi abbiamo la relazione della fuga del Duca di Modena! Evviva! conoscono che per loro non è più luogo, i re, e se ne vanno!

Da lettere de' nostri Rappresentanti a Roma, sentiamo che le decisioni dell' Assemblea saranno per la Repubblica.

Il Popolo di Roma è animatissimo, e disposto a sostenerlo, Il Popolo di Roma, e il Popolo di Firenze oggi si danno la mano, ed insieme con ammirando accordo s' avviano al trionfo del loro impero. Il Regno oggimai non sia che del Popolo!

(*nostra Corrisp.*)

FERRARA, 5. — Diamo il seguito degli avvenimenti di Ferrara, portato nel Giornale di ieri:

« Appena che il drappello tedesco si era ritirato in fortezza il rappello suonava da tutte le strade: la civica e la linea si trovavano in un momento sotto le armi; da ogni casa sortivano armati; il quartiere civico vedeva vuotarsi in un baleno l'armeria; i lombardi arruolati qui, per rinforzare la divisione del General Garibaldi, correvano ad incominciare le barricate; quando il primo colpo di cannone fu sparato dalla Cittadella, poi il secondo, poi il terzo colpo, ed infine una racchetta. Questi colpi anzichè spaventare destavano entusiasmo. Già ai campanili stavano persone per suonare a stormo appena vi fosse il bisogno; staffette si mandavano dalla Giunta Governativa a fermare i passi sul Po; si chiedeva rinforzo di truppe a Bologna, per quanto a migliaia fossero armati i nostri cittadini.

Si tagliava la strada del Pontelagoscuro, e tutti speravano che fosse per incominciare la lotta. O bombardamento, dicevano, e non lo temiamo; oppure gli Austriaci sortono dalla fortezza, e siam quì ad aspettarli. Succedevano alcune ore di aspettativa, di ansietà. Intanto il Governo faceva domandare al Colonnello Austriaco di venire a parlamento, ed alle tre pomeridiane partivano un membro della Commissione Governativa, il Colonnello della Civica, ed il Gonfaloniere, e si presentavano al primo spalto del forte, ove il Colonnello veniva ad incontrarli.

Si scusava il Colonnello Austriaco dei colpi di cannone tirati; chiamandola una rappresaglia, per la mancata fede alla promessa che il giorno precedente faceva la Commissione; assicurando che gli Austriaci non sarebbero più molestati nel momento che sortivano in pochi per provvedersi, e per la visita nell' ospitale.

Rispondevano i nostri parlamentari che mancarono di fede gli Austriaci, i quali in luogo di prendere la strada interna e diretta per l' ospitale, vennero ufficiali e soldati in armi per altra strada ed in piazza, e questo era uno scherno alla popolazione. Di ciò si convinceva il Colonnello; osservando la pianta della città.

Si fissava quindi che d' ora innanzi, pochi militari sortiranno dalle 6 1|2 alle 9 della mattina per fare la spesa, e saranno scortati dalla civica, e così per l' ospitale; destinando le strade più solitarie, e più dirette.

Per dispacci che dalla fortezza si volessero dirigere al Governo, si metterebbe sino da oggi un drappello di Civici sul Cantone di S. Giustina, in faccia alla cittadella con Carabinieri, e là si consegneranno e si riceveranno i dispacci, senza che gli Austriaci debbano altro infestare la città in tutto il giorno. La commissione ritornava al Castello.

L' ordine di ritirare i passi era arrivato in tempo, e prima che tre ussari spediti dalla fortezza arrivassero al Ponte. Giunti costoro al Pontelagoscuro venivano disarmati ed arrestati dalle Guardie di Finanza. Si dovettero spedire nuovamente ordini per rimettere le cose nello stato primiero, in quanto al passaggio del Po; limitando però agli Austriaci di andare soltanto a S. M. Maddalena per la corrispondenza giornaliera.

Così abbiamo festeggiato l' anniversario della nostra rivoluzione del 7 febbraio 1831, ed abbiamo fede che da oggi conteremo il primo giorno delle nostre vittorie sugli Austriaci. Abbiamo narrato minutamente i fatti odierni, per denotare lo spirito della nostra popolazione, e per provare l' odio che abbiamo contro gli Austriaci, che non si estinguerà mai sino a che non li avremo cacciati per sempre fuora d'Italia. (*Gazz. di Fer.*)

LOMBARDIA.

MILANO. 7. Qui continuano le fucilazioni, e continua sempre la diserzione dei coscritti. Oggi si fece una perlustrazione con grande apparato negli ufficj municipali, dove si rinvennero nei magazzini sei bandiere adoperate nella processione del *Corpus Domini*, due barili di filacce, sessanta palle di piombo appartenenti a persone estranee all' ufficio, alquanti pallini da caccia nel cassetto d' un impiegato. Questo impiegato fu tradotto prigione. Tale è il rigore, con cui si perseguitano i cittadini pel sospetto di armi, che in questi giorni fu arrestato alcuno che portava un bastone col pomo impiombato, e gli si pose accusa di portar armi. E la stolta paura degli Austriaci giunge al punto, che il governatore Wimpfen, udendo che un cittadino erasi ucciso con un colpo di fucile, sclamò: — ancora armi da fuoco! —

Mirabile è sempre la resistenza forte, deliberata, dei milanesi. Ad onta dei decreti e delle minaccie, i muri della città portano ogni giorno discrizioni ingiuriose pei tedeschi. Furono fatte chiudere il caffè dei Servi ed un negozio di mobili, perchè sulle pareti vicine si trovò scritto: — morte ai tedeschi —. Le circolari diramate da Radetzky ai capi d' ufficio ripetono le esortazioni all'ordine e le minaccie pei soliti facinorosi. Io stesso ebbi a leggerne più d' una, e vi trovai la confessione fatta dallo stesso maresciallo che gl' impiegati lombardi sono una mano di democratici, e che le popolazioni non vogliono adattarsi al nuovo ordine di cose. E invero le popolazioni non possano esser meglio disposte di quel che lo sono, e non attendono che un segnale per insorgere come nel marzo. Lo sa la guarnigione di Milano, la quale si tiene mal sicura nelle vie, e sempre lamenta qualche soldato ucciso. Or son pochi giorni si trovarono fin sette di questi — volontarj viennesi — annegati nel naviglio di Porta Ticinese. La popolazione di questo quartiere, tipo della più fina astuzia e della più determinata energia è in continua guerra coi volontarj viennesi, che vi stanno a caserma. I *barabba* di qui hanno subodorato, che i famosi studenti e volontarj di Vienna non son che la feccia della popolazione viennese, e però li chiamano i *barabba* di Vienna, e li perseguitano con singolare accanimento. Dopo il fatto dei sette gettati nel naviglio, diedero loro una tregua di quindici giorni con un avviso a penna impastato sugli angoli. Jer l' altro poi sui muri stessi della caserma dei Viennesi stava scritto a lettere cubitali: — *I Barabba di Porta Ticinese ai Barabba di Vienna « Proclama » I Barabba di Porta Ticinese danno un mese ai Barabba di Vienna, perchè* VAGANO *a casa sua; se no si farà le ostilità. — Porta Ticinese fa da sè.*

Questi stessi *Barabba* ebbero a divertirsi assai in questi di della nuova guardia d'onore di Radetzky. Avrai già letto nelle Gazzette austriache essersi fatto a Radetzky il dono d'una guardia d'onore di trecento Serezani, vestiti nel loro costume nazionale. Il vecchio maresciallo orientaleggia, ama darsi un pochino le arie di Bascià. La guardia ora è arrivata, cioè i Serezani non sono che sei o sette, ma per compire il numero fino ai trecento, si mandarono loro incontro a Treviglio tanti *pollini*, i quali, nella casa del Consigliere Della Porta deposero i loro abiti di guardie di polizia per vestire il costume orientale, fabbricato appositamente per queste circostanze dalle sartorie teatrali. Un tal costume consiste in larghe brache, corsetto e tabarri rossi, col turbante di stoffa di cotone, ed un lungo cinturone di pelle, somigliante ad una valigia che serve a custodire due pistole e un jatagan. Come nel mascherare codesti *pollini* non s' ebbe l'avvedutezza di rader la barba ad alcuni e di trasformarli in guisa, da impedirne il riconoscimento, così i *Barabba* ravvisarono di primo tratto le antiche conoscenze e ne fecero una burla grande. Li inseguono come una mascherata, e chiamandoli per nome, scagliano loro ogni sorta di celie e d'ingiurie. E queste sono le arti con cui il vecchio maresciallo vorrebbe imporsi al popolo lombardo-veneto!

Qui accadono frequenti ladrocinii ed aggressioni, che passano quasi sempre impunite. Si assalgono le persone nel centro stesso di Milano. Ma il governo militare non mira che a fucilare i *facinorosi* che nascondono armi; poco bada al resto. Nondimeno si sforza di denigrare la Toscana e la Romagna menzionando i disordini che dice accadervi, nella *Gazzetta di Milano*.

(*Nostra Corrispondenza*)

PIEMONTE.

TORINO, 9. — Nulla di notevole anche nella seduta del parlamento del 6. Continuano le verificazioni dei poteri, le quali sembra abbiano a protrarsi un po' in lungo. La negligenza dei deputati non fu vinta, nè dalle ripetute esortazioni della Camera, nè dall' appello del presidente, nè dalla vergogna di mancare al proprio dovere al cospetto della nazione. Anche in questa seduta si dovette aspettare fino alle due ore e mezzo, perchè la Camera avesse il numero legale dei deputati. Sul fine della seduta il deputato Lorenzo Valerio prese la parola ricordando il sussidio mensile di L. 600,000 accordato a Venezia, sussidio che per lo scioglimento improvviso del parlamento non potè avere l' ultima sanzione del senato. Mostrò la necessità che tale sussidio non venga più oltre ritardato ai bisogni dell' eroica città che sostiene ultima l' onore delle armi italiane. La sua voce trovò eco in alcuni deputati e nei ministri, i quali dichiararono che si sarebbe posta immediatamente a discussione nel senato, e che se questo non riputasse di dover sancire una legge emanata da un parlamento stato sciolto, si sarebbe tosto presentato alla Camera un nuovo progetto di legge.

— Ua' altra relazione del presidente del consiglio dei ministri propone al re una commissione, che studii i mezzi di riordinamento dei consolati piemontesi all'estero. La Commissione è composta dei seguenti membri, Battaglione avvocato presidente, prof. Cristoforo Negri, deputato Penco, banchiere Defernex, ingegnere Paleocapa, avvocato Magnone, avvocato Profumo, La Commissione potrà farsi all' uopo coadiuvare dagli impiegati del ministero degli esteri e d' agri-

coltura e commercio, dalla camera di Commercio, azienda di marina ed ammiragliato.

—La *Gazzetta Piemontese* reca una relazione del ministro di grazia e giustizia per la creazione d' una commissione incaricata di un progetto intorno al riordinamento delle leggi sul notariato. S. M. ha approvato, e la commissione è composta come segue: Conte Quarelli, presidente; cav. Lavagna; conte Bardezzono di Regras; cav. Prato; conte Ceppi; cav. Corso; notaio Signoretti.

— Un' altra relazione dello stesso ministro porta la creazione d' una commissione incaricata di preparare un progetto di legge sull' ordinamento giudiziario. Essa è composta come segue: barone Manno, presidente; Alvigini, consigliere di cassazione; Massa Saluzzo; Virginio Buseolino; avv. Spingardi; avv. Gio. B. Cornero; avv. Bunico; professore Caveri; avv. Brunier; avv. Tasca segr.

— L' esperienza dei mesi trascorsi dallo stabilimento della guardia nazionale ha provato che la legge del 4 marzo 1848 abbisognava di varie modificazioni, onde giungere a fare di quella guardia il vero palladio della libertà e dell' ordine; e difatti il governo del Re, interprete del voto universale, nominava una commissione per preparare un progetto di legge in proposito, da presentarsi al parlamento nell' attuale sessione.

Riunitisi i membri della commissione sentirono che per soddisfare al difficile incarico, essi hanno d' uopo dei lumi di tutti gli uomini pratici. La commissione perciò, dopo essersi diretta con apposita circolare alle autorità amministrative e municipali, nonchè ai comandanti dei vari corpi di guardia nazionale, si rivolge ora a tutti gli ufficiali di detta guardia e a tutti i cittadini che si fossero occupati di studi relativi, e gli invita a volere ad essa trasmettere quei consigli che dalla pratica e dalle ricerche loro saranno suggeriti, e ciò il più prontamente, giacchè la commissione si trova fra due imperiosi doveri: far bene e far presto.

Le lettere dovranno essere dirette al presidente della commissione, luegotenente generale Giacinto Collegno senatore del regno. (*Gazz. Piem.*)

TORINO, 6. — In seguito ad un articolo della *Concordia*, che asseriva essersi il nuovo ministro della guerra signor La Marmora emendato delle sue opinioni entrando nel ministero democratico, la *Nazione* ed il *Risorgimento* dichiarano con appositi articoli non essere altrimenti il La Marmora che ebbe a far transazione col ministero, ma il ministero che modificò le sue idee politiche per transigere col La Marmora. Crediamo che il Governo darà qualche spiegazione in proposito.

— Ieri sera il Circolo dei deputati della sinistra si riuniva in numero considerevole. L'oggetto principale dell'adunanza era la discussione sulla convenienza o meno che il La Marmora restasse nel ministero, dopo la pubblica dichiarazione fatta in di lui nome, nei suaccennati giornali. Venne deciso per quanto, vi si riferisce, che egli non può far parte del gabinetto, e che, ove non si ritirasse, se ne farebbe argomento di interpellanza nelle prossime sedute della Camera.

— Alle ore 6 della sera si dà come positivo che il general La-Marmora siasi deciso a lasciare il ministero, e dicesi vi succeda il generale barone Chiodo. (*Dem. Ital.*)

TORINO, 7. — Leggiamo questa dichiarazione nella *Gazzetta Piemontese*:

— Il *Galignani's Messenger* del 2 febbraio riferisce una lettera scritta da Napoli sotto la data del 24 dicembre scorso, ed estratta dal giornale francese l'*Univers*. Risulterebbe da questa corrispondenza che il gabinetto di Torino abbia proposto a quello di Napoli un' alleanza offensiva e difensiva in compenso della rinuncia fatta dal duca di Savoia (Genova) alla corona di Sicilia. Di più; il signor Gioberti avrebbe invitato il re di Napoli ad occupare gli stati della Chiesa, offerendosi di riconoscere la sovranità del governo di Napoli sopra Roma, e le Legazioni a condizione che dal governo napoletano venisse pure riconosciuta quella di S. M. il Re Carlo Alberto sul Lombardo-Veneto e sui Ducati. Secondo la corrispondenza del citato giornale, queste offerte sarebbero state reiette dal re di Napoli.

Chiunque per poco conosca gli spiriti da cui è mosso il gogerno di S. M., e le trattative diplomatiche iniziate presso i diversi stati italiani, può facilmente comprendere che simili insinuazioni ed accuse sono una pretta menzogna. Non solo il gabinetto di Torino non fece nè autorizzò a fare proposte di tal fatta, ma le avrebbe altamente respinte da qualunque parte gli fossero pervenute.

CHAMBERY, 5 feb. — Il conte Ettore De Sonnaz, già ministro della gnerra, è giunto a Chambery sabato sera, in qualità di commissario straordinario del Re. Ieri fece pubblicare il seguente proclama:

Miei cari concittadini!

Nominato commissario reale in Savoja, l'oggetto principale della mia missione è d' informare il governo dei motivi della passeggiera afflizione che pesa sopra una parte del paese, e di rassegnargli i mezzi per portarvi i più pronti e più efficaci rimedj, compatibili colle circostanze presenti dello stato.

Il Re, che vuole stabilire saldamente il benessere e la libertà del suo popolo, ha fatto ed è risoluto di fare tutti i sacrifizj, per ottenere questo risultato. Ei v' ama come i più cari primogeniti de' suoi figlj, principalmente dopo le prove di devozione e d' affetto alla comune patria, che avete dato tanto gloriosamente l' anno passato in Savoja, e in Lombardia.

Quantunque assente per lungo tempo dal paese, io son conosciuto da molti tra voi, perch' io ho comandato dieci anni la brigata Savoja, la quale era sotto i miei ordini in molti di questi gloriosi combattimenti, dov' essa ha rinnovato le prove imperiture di devozione, e di valore che furon sempre l' aureola del suo vessillo.

Per rispondere alla fiducia del governo ho bisogno del concorso di tutti; io lo domando in nome del Re e della patria. Non mi mancherà, ne son certo.

Chambery 4 febbraio 1849.

Il Commissario Reale
Ettore De Sonnaz

Questa mattina a 11 ore, il corpo degli uffiziali della guardia nazionale, col suo colonnello alla testa, e quello dei pompieri, e guardie di sicurezza si recarono a far visità al conte de Sonnaz, commissario del governo.

(*Courrier des Alpes*)

STRADELLA, 4. — Ieri sera alcuni bersaglieri nostri, i quali guardando la sponda del Pò verso Porlalbero sorpresero due guardie di confine Lombarde ed un soldato austriaco, mentre in un battello tentavano approdare alla riva di quà del fiume. All' intimazione d' arrendersi, que' tre individui voltarono il battello per fuggire, ma una scarica fatta in aria, e la minaccia di colpire il battello ed affondarlo li persuase ad approdare. Vennero tosto disarmati ed inviati a Castello a disposizione del Generale colà stazionato.

GENOVA, 9. — Arriva in questo momento la riserva *Acqui;* si vocifera destinata a guardare i confini della Lunigiana. (*P. T.*)

— Leggiamo in un giornale piemontese:

Si dice che alcuni battaglioni debbano partire da Genova per recarsi a Venezia.

TOSCANA.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

ha decretato e decreta:

1° In fronte alle decisioni dei Tribunali dello Stato e degli Atti dei pubblici Notarii al Nome di *Leopoldo Secondo*, dovrà sestituirsi la indicazione di *Governo Provvisorio Toscano.*

2. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 9 febbraio 1849.

I Membri del Governo Provvisorio Toscano.

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli

Il Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia.
L. ROMANELLI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

ha decretato e decreta:

La Guardia cittadina e le Truppe stanziali sono sciolte dal loro giuramento.

Dato in Firenze li 9 feb. 1849.

I Membri del Governo Provvisorio Toscano.

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

FIRENZE, 9. — Il Governo Provvisorio Toscano ha decretato e decreta:

Tutti gli Atti del Governo provvisorio toscano saranno firmati da quello dei Membri del Governo che presiede al Consiglio dei Ministri, e dal Ministro Segretario di Stato di quel Dipartimento, cui si riferisce l'Atto emanato.

Dato in Firenze li nove di febbraio milleottocentoquarantanove.

Membri del Governo Provvisorio Toscano

F. D Guerrazzi. — G. Mazzoni. — G. Montanelli.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici;

decreta quanto appresso:

Art. 1. La Tassa di pedaggio di notte, che per disposizione di Legge si paga dai pedoni alle porte della città sottoposta al dazio di consumo è abolita.

2. Restano ferme tutte le altre disposizioni che riguardano la Tassa di pedaggio imposta nella notte ai carri, e vetture di qualunque specie, che dovrà continuare ad esigersi come in passato.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio è dei Lavori pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo provvisorio li 10 febarato 1849.

F. D. GUERRAZZI.

Presidente di settimana del Governo provvisorio toscano
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartamento delle Finanze' del Commercio
e dei Lavori pubblici
P. A. Adami.

Seguono altri decreti contenenti le destituzioni di

Alessandro Rosselmini Gualandi dalla carica di Prefetto del Compartimento di Pistoja.

Giuseppe Vannucchi dalla carica di primo Consigliere della Prefettura di Pistoja.

Ettore Palazzeschi dall'impiego di Primo Consigliere della Prefettura di Siena.

Antonio Landi dall'impiego di secondo Consigliere della Prefettura di Siena.

— Al posto di Primo Consigliere della Prefettura di Pistoja è nominato il D. Domenico Vannetti.

Al posto di Primo Consigliere della Prefettura di Siena è nominato Ferdinando Bonichi.

Al posto di secondo Consigliere della Prefettura di Siena è nominato Demetrio Chiodi.

— È accordata la dimissione dal posto di Ispettore Generale delle armi speciali al Generale Luigi Serristori.

— I signori Alessandro Garbi, Giovanni Melani e Costantino Mini sono nominati tenenti del primo Battaglione Bersaglieri.

— Il giovane Licurgo Macciò è nominato sotto-tenente nel primo Battaglione Bersaglieri.

(*Monit. Toscano*)

Ieri il Governatore di Livorno dirigeva al Ministro dello Interno la seguente lettera:

Livorno, li 8 febb. 1849. — *Ore* 3 *min.* 55 *pom.*

Al Ministro dello Interno,

Ho presentato Mazzini al Popolo dalla ringhiera del Palazzo, Egli ha parlato parole nobilissime e impresse di una moderazione esemplare, ha concluso che la Toscana deve aspettare le determinazioni della Costituente, e di Roma.

Ha raccomandato l' unione, l' ordine, e quiete; finqui niente di serio da lamentarsi. Il Popolo abbatte ed arde le armi Granducali. A momenti uscirà un mio proclama, di cui manderò subito copia. Mi si diano subito le notizie di Firenze e del Governo. Mazzini ha fatto applaudire un Governo Provvisorio nelle medesime persone del Governo attuale. La Nazionale mostra zelo moltissimo. Ha conferito il comando al generale D' Apice, e al gen. Antonini qui presenti. La Linea è ben disposta e le porte e le Fortezze son guardate da Nazionale e Linea, che si dividono il servizio della Città. Prego nuovamente mi si dia notizie.

PIGLI.

Jeri furono pubblicati in Livorno i seguenti Proclami:

Cittadini!

La notizia della fuga del Principe non ha niente mutato nelle condizioni vitali del nostro paese, se non che il Popolo ha fatto un passo di più.

Ricordatevi però che la sola speranza dei retrogradi è quella di poter dire: ecco un Popolo che non può reggersi ad amore e concordia, mancandogli il Principe. Date una mentita alla infame. speranza.

Roma ha veduto fuggirre il primo tra i Principi, e ha dato solenne lezione all' Italia e all' Europa intiera colla calma imponente, che ha saputo mantenere in quei momenti difficili.

Imitate Roma. — A quella mandaste voi la scintilla della Costituente; — confortatela ora col seguirne l' esempio.

Roma e Livorno abbiano comune il destino coll' aver comune il contegno.

Livorno, 8 febb. 1849.

CARLO PIGLI.

Cittadini!

Popolo e Camere hanno nominato un Governo Provvisorio composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Leopoldo d' Austria è decaduto: pena condegna di un uomo senza fede.

In Firenze il Popolo è in festa: sia pure in festa Livorno.

Viva la Costituente, Viva l' Italia, Viva la Libertà!

Livorno, 8 febb. 1849.

CARLO PIGLI.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 5. — Gli argomenti sui quali la camera era chiamata a discutere nella tornata di oggi, quantunque non di grave importanza, pure riuscirono di non lieve interesse. Perciocchè letto il processo verbale, veniva depositata sul banco della presidenza una lettera del deputato Mazziotti, che vilmente aggredito alle spalle e ferito, pur conobbe che uno degli aggressori era tal aomo, cui il governo affida la custodia della pubblica sicurezza. Quest' accusa lanciata contro un agente della polizia da un deputato nell' augusto recinto della camera sarà smentita colle usate parole, che abbiam lette sul giornale che è l' organo officiale del governo, quando la stampa dell' opposizione, nel silenzio della tribuna parlamentare levava la sua voce per accusare gli agenti del potere responsabile?

E questo incidente porgea occasione a due altri deputati di rivelare nuovi attentati commessi contro la sicurezza e la vita dei cittadini. Nè ripeterem noi quei fatti; essi sono consacrati nella discussione di oggi, nè la penna di venduti uomini potrà snaturarli e travolgerli, come sempre. Resta a sentire quel che risponderà il governo alla comunicazione officiale della lettera dello sventurato Mazziotti, ferito alla mano, al viso e gravemente al fianco.

La lettura delle petizioni e la verifica dei poteri di alcuni fra i nuovi deputati, compendiano tutta la discussione di oggi. Senza occuparci della prima, diremo a proposito della seconda, che il relatore Pisanelli ha vittoriosamente combattuto le obbiezioni portate dal ministero, contro la elezione del deputato Turco. Senza contrastare il dritto che il potere responsabile ha di porre in chiaro la camera delle cagioni vere che potrebbero compromettere la validità della nomina dei deputati, dimandiamo solamente che nell' esercizio di questo diritto esso ponga maggior lealtà.

L' elezione del deputato Turco uscì vittoriosa da questa pruova, e l' onestà macchiata dell' uomo del popolo ottenne quell' omaggio di cui fu interpetre il voto unanime della camera, conformandosi al parere della commissione e proclamando valida la elezione del deputato Turco. E così pure vittoriosamente trionfò dalle grette considerazioni del De Martino l' elezione di Mauro, sostenuta con nerbo di potentissime ragioni dall' eloquenza del relatore Pica.

Oramai dovrebbe convincersi il ministero, che ogni nuovo deputato il quale vien alla camera, è un voto novello di condanna che si accresce, e basterà per convincersi di questo, il guardare alla meschinità di quella destra, la quale non conta fra i suoi ranghi palesamente non più che venti deputati.

La tornata di oggi avea termine con l' annunzio di un progetto di legge intorno alla finanze e di un progetto di indirizzo al Principe depositati sul banco della presidenza. Questo annunzio bastò a spiegare quella preoccupazione, che esisteva in tutti fin dal cominciamento della tornata, e noi dobbiamo ad esso riferire il lungo ritardo posto dai rappresentanti della nazione nello entrare la sala delle pubbliche discussioni. Oggi non altro possiam mettere in campo che questa congettura, la quale avrà il suo esplicamento (lo supponiamo almeno) nella discussione di domani, in cui gli uffici si devono occupare di urgenza di questi due progetti, per poscia, se è possibile, discuterli in pubblica sessione. Fa d' uopo, anzi è urgente che ogni ostacolo scompaia, che la catena delle relazioni indispensabili in uno stato, che si regge a forme costituzionali, si rannodi; e questo desiderio è giusto, e legale, e santo. (*Libertà*)

NAPOLI, 7. — *Proposta di Legge sulla imposta.* — Considerando non potersi esigere le pubbliche imposte di qualunque natura, se non votate dalle Camere.

Considerando che pel corso della macchina governativa è suprema necessità la riscossione delle imposte.

Considerando che non avendo l'attual Ministero in nulla meritato della fiducia del paese, non si possano concedere al governo quelle ampie facoltà di riscossione, delle quali la Camera si farebbe di leggieri ad investire altri agenti responsabili del potere degni della pubblica confidenza.

La Camera dei Deputati propone e vota la seguente legge.

Art. 1. Le imposizioni dirette e le indirette, le quali esistevano per legge in vigore sino al 31 dicembre 1848, sono votate, le prime pel bimestre, che scade il 15 febbraio, e le seconde sino al 31 marzo del corrente anno.

Art. 2. Durante questo spazio di tempo l' esito continuerà provvisoriamente secondo le leggi ed i decreti esistenti che non sieno in discordanza coll'attuale *regime rappresentativo.*

(*Lampo.*)

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Lunedì 12 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 44.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 11 Febbraio.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Questo grido mandammo jeri con tutte le forze dell'animo, commossi, beati alla buona novella. Viva supremo, potenza ristoratrice, unificatrice, segno della vittoria e della risurrezione italiana!

Come quegli che turbato dalla gioja dinnanzi ad un bene improvviso, col labro convulso, col cuore palpitante, non trova ad effondersi che un gemito, un accento, noi sentimmo che la parola era povera, era scarsa alla sublime rivelazione. Concetto divino, verità prima e fulgente, essa dovea campeggiare, solitaria e grande, sulla pagina del nostro giornale, non immiserita da inutile commento, non illanguidita per tumide frasi. Al concento del popolo, al nuovo eco d'Italia, noi lasciammo cadere dalle mani tremanti la penna del giornalista, e accorremmo all'amplesso dell'amico, al plauso delle turbe, impazienti di dividere i nostri moti, di esultare e confonderci colla emanazione universale.

Oggi, la calma del pensiero s'è fatta nelle nostre menti. Noi possiamo misurar collo sguardo tutta l'estensione del terreno conquistato, e gioirne con riflesso tranquillo e sicuro. Possiamo nella storia del passato, e nelle forze generatrici del presente, studiare con occhio antiveggente le necessità dell'avvenire, ammirare il progresso maturato del popolo, tutto intero il trionfo e la costituzione della democrazia; comprendere nella sua splendidezza il regno della libertà senza bende sacerdotali, senza teocratici dominj, i limpidi sviluppi dell'idea, i nuovi destini dell'Italia, dell'umanità. Esultare nel nome della patria, ieri oppressa dalla doppia tirannia, quest' oggi rimbalzata e signora gran per parte di sè, sempre più vicina all'unità ed all'indipendenza.

Come, oh! come giungemmo a tanto risultato! Per la via più legittima delle legittime rivoluzioni. Le catene secolari cadevano infrante da fatale stanchezza, gli sposati conculcatori fuggivano a ripararsi dallo scherno e dell'ingiuria, e il popolo, come lo schiavo sollvato alla coscienza della sua dignità, sorgeva ad in tratto grande e magnanimo. Non una violenza, non una ingiustizia; uno spruzzo solo di sangue non è venuto e funestar la vittoria, vergine prodotto del concento del popolo. Il forte invitto ha rattenuto persino il grido dell'animo, perchè nel giorno solenne, la voce de' suoi rappresentanti proclamasse sonoramente, al cospetto d'Europa, la Repubblica, sua speranza e suo desiderio, come i responsi del saggio, il dettato della ragione.

Tali sono i trionfi inalterabili, le vittorie supreme dei popoli, le sentenze che più non si cancellano. Principio d'attrazione, potenza d'unificazione, fondamento dell'era novella, quasi braccia frondeggianti dell'albero del bene, esse diffondono all'intorno un'aura che seduce, accende, fortifica e il tutto assimila con benefico contatto. Educatrici per l'esempio, per l'idea, per l'esercizto, fanno più bello lo stato che fecondano, al paragone colla tirannia, di cui sono il flagello costante e la condanna. Per se stesse ribattono le ingiurie, respingono le accuse, trasportano nel mezzo dei nemici intemerata la consacrazione del democratico battesimo.

Noi siamo repubblicani! Noi l'eravamo allorquando pel giogo dell'Austria, compresso addentro ogni anelito, ogni spiro dell'anima, c'era rifugio e ristoro al pensiero il più puro ideale di libertà. Noi lo fummo nei di che Italia aberrando dalle sue vie, malinteso il più breve, il più vero cammino alla sospirata indipendenza, supplice entusiasta ai piedi d'un trono, si prostrava ai sepolcri imbiancati, dove inulte ancora fremevano le reliquie dei martiri.

Noi lo fummo, allorchè predicando democrazìa e sovranità popolare, dichiarazione e costituzione della volontà universale liberamente interrogata, conoscevamo che l'ultimo passaggio, l'unico possibile esercizio per questa sovranità era la forma repubblicana. Chi mai vorrà rimproverarci della nostra esultanza, se la Repubblica è il frutto della dottrina manifesta dei tempi, lealmente professata da noi, senza nube di timida circospezione, se dessa è scaturita dalle fonti della educazione e della convinzione del popolo?

Ripetiamo, ripetiamo, *Viva la Repubblica.* Il cuore lo detta, la ragione lo comanda, il popolo lo vuole. Una feroce forza possedeva il mondo, la menzogna del dritto, l'ingiustizia seminata e coltivata col sangue — il popolo l'ha disfatta dalla terra, v'ha piantato in sua vece la libertà. Sopra questa forza cresceva abbarbicata una seconda tirrannia produttrice d'una doppia tortura — e il popolo ha diviso scettro e tiara, ha ripreso il proprio soglio, e respinto l'oppressore ai santi studi, re delle preci, signor del sagrificio. Il popolo fa risonare quest' oggi: *viva la Repubblica Italiana, viva l'unione con Roma.*

Chè altro è il grido del popolo, se non il preludio diretto del voto ch'egli deporrà coscienzioso e tranquillo nell'urna delle elezioni? Noi non abbiam bisogno di precipitare le decisioni, di precorrere alla matura sentenza della Costituente Italiana. La nostra dottrina ce lo vieta, il dovere assunto, il sacro giuramento pronunciato al cospetto d'Italia, il profondo rispetto di qualunque sentenza universale sia per avvenire, rispetto che noi, alla nostra volta, ripetiamo dal mondo. Ma quando parte del popolo, commisti al popolo, nel rapimento della gioia comune, del carnevale della libertà, tra i fratelli che accorrono ai fratelli per salvarla, per difenderla, per soccorrere la patria in pericolo, udiamo eccheggiare sovranamente questo grido, oh! ci venga almeno concesso di constatare le nostre speranze, di raccontarle sommessamente agli amici!

Noi ci troviamo in momenti di supremo pericolo; non bisogna nè esitare, nè oscillare sulla via che abbiamo eletta a percorrere, poichè la nostra salute è sola nell'azione rapida e vigorosa. — Lo verrem tutto giorno rammentando agli uomini, a cui è fidato reggere i destini della Patria.

La reazione tenta quà e là sollevare la testa, non rifugge da nessuna arte feroce e sovversiva, da nessuna passione per quantunque bassa e anti-sociale per giungere al suo scopo. Ella ha deciso riconquistare il potere fuggitole di mano attraverso al caos dell'anarchia, attraverso ulla guerra civile: ella non rifuggirà dal comparirvi innanzi come vanguardo ed alleata all'invasione straniera.

La reazione stimola i ciechi istinti delle popolazioni più ignare della campagna, mette in atto la molla secreta della superstizione, si rafforza della influenza dei vasti possessi, della colleganza con un clero che abusa il facile dominio delle coscienze. Ella ha sospinto il Granduca a Siena, lo ha consigliato alla fuga. Il Principe docile alle sue insinuazioni ha assunto di rappresentare la sua parte nel dramma sanguinoso della ricostituzione del dispotismo, ora tocca ai vecchi suoi sostenitori a sottentrare alla riscossa ed adempire alla propria.

Ma noi siamo preparati a riceverli, e a rintuzzare convenientemente questa perfidia nuova, che lavora e cospira nel secreto, che getta i germi della divisione nel momento in cui l'Austriaco minaccia alle porte, che vuol renderci all'Austria, anzichè arrendersi a questa forza rinnovatrice e irresistibile, che avvia l'Italia verso un nuovo destino.

Stoltezza troppa ci hanno supposta i nostri nemici, e semplicità inudita, se credettero persuaderci causa vera della fuga di Leopoldo essere stata le paure della sua timorata coscienza.

Le parole equivoche, colle quali egli annunzia la sua partenza da Siena, e il completo silenzio da lui serbato sulle future sorti del paese, che abbandona, ci mostrano pur troppo nella sua condotta il desiderio di rompere violentemente colla politica, che gli è imposta dalle volontà del paese, e di attentare a un colpo di stato in odio alle instituzioni strappatogli dalla necessità delle circostanze. Leopoldo è partito, non lasciando una parola di fiducia al suo Ministero, e non lasciando intervedere una intenzione, benchè lontana, di abdicazione alla sovranità, della quale si crede per diritto investito. Egli ha voluto adunque provocare egli medesimo questa lotta di spiriti e di forze, inabissare il paese in una compiuta dissoluzione morale per ricomparirvi sotto l'influsso di una potenza esterna, che lo riconduca, come padrone assoluto, al Governo dei popoli di Toscana.

Il Ministero Montanelli era sorto dalla volontà popolare, era fino all'ultimo momento perfettamente modellato sulle esigenze costituzionali, appoggiato dalla rappresentanza, accettato dal principe. Però se Leopoldo dissimulando, e indietreggiando dinanzi al Ministero ha rinunciato al privilegio della sua inviolabilità, per rompere apertamente col voto dei poteri legalmente costituiti, non altro pensiero, non altro scopo ebbe se non quello di violare lo statuto, di sbarazzarsene siccome di cosa incomoda ed avversa, di disertare una volta per sempre questa politica troppo italiana, troppo audacemente democratica, perchè si conformasse a suoi antichi istinti principeschi.

La reazione interna, e le armi straniere, ecco gli appoggi che ormai rimangono a Leopoldo. I suoi agenti traviando le affezioni del popolo illuso, lo dipingono siccome vittima della demagogica prepotenza, per guadagnargli le ingenue simpatie, che si svegliano generosamente davanti a una qualunque sventura. I suoi cugini d'Habsburgo per ragioni di sangue, per antica e per nuova promessa hanno preso l'impegno di ricondurlo al suo seggio scortato dalle fedelissime baionette dei Croati.

Misuriamo il pericolo, per trarne ragione di incoraggiamento e d'ardire; guardiamogli in faccia, onde non ci trovi o sprovvisti od incerti. Cittadini del Governo Provvisorio, noi vi abbiamo fidata la salute della Patria, concentrata in voi la sovrana potestà per provvedervi: Guai se fiaccamente o incompiutamente adempite alla vostra missione!

Comprimere con tutta vivacità ogni moto di dissidio interno, apprestar con prontezza gli apparecchi della difesa verso la frontiera, che può venir attaccata, ecco le due, necessità che supremamente incalzano e per le quali contiamo sopra di voi. Noi non abbiamo amici sopra cui contare in fuor di noi stessi: ebbene, mostriamo al mondo che quando gettammo il guanto della disfida, ben sapemmo la terribile tempesta, che sarebbe venuta addensandosi sul nostro capo, lo sapevamo e non abbiamo indietreggiato. Armi e denari sono i mezzi, con cui ci combattono i nostri nemici: armi austriache invocate contro la Patria, denari artifiziosamente sparsi a gettare i germi di una morale dissoluzione. Armi e denari esser denno la nostra difesa; armi cittadine, popolari, italiane: denari raccolti subito, con qualsiasi mezzo, da qualsiasi sorgente. I giorni corrono, o cittadini del Governo Provvisorio, e noi siamo pazienti ed aspettiamo sempre fidan-

do in voi: ma gli avvenimenti forse non avranno egualmente pazienza, ci piomberanno addosso, ci incalzeranno, ci stringeranno in sui fianchi, senza misericordia alcuna nè a voi che avrete sprecato il tempo, e logorato l'entusiasmo del popolo, nè a noi che avremo per improvvido affetto continuato il silenzio e la tolleranza.

Un negro e satanico dramma nasconde la fuga di Leopoldo, di cui tra poco saremo chiamati ad assistere allo scioglimento, e di cui pur troppo la reazione e l'Austria avranno grandissima parte. Non serbiamo almeno a noi quella di poveri illusi e addormentati. L'arditezza delle provvidenze romperà le fila della iniquissima trama, e convertirà in trionfo l'attacco istesso dei nostri nemici.

Ma per giungere a tale scopo, bisogna sorgere e camminare: camminare così rapidamente, come cammina il pericolo. Lo verremo rammentando ad ogni giorno, ad ogni ora a quelli che ci governano; ad ogni ora saremo presenti colla preghiera, col consiglio, collo sprone inesorabile della censura. Vigilanti ed ansiosi sui destini di questa nostra infelicissima patria vedendovi eguali alle nostre speranze, grandi ed arditi come il popolo da cui usciste, noi primi proclameremo a tutti, e da per tutto, che voi avete ben meritato di essa.

Parlasi, di mutamenti, di rimpasto del ministero piemontese. Gioberti, dopo d'aver democratizzato la *cavalleresca anima antica* di Carlo Alberto, dopo d'aver democratizzato i gentiluomini del circolo di casa Viale, rinnega ora i suoi vecchi compagni, rinnega le promesse che lo innalzarono al potere, e tenta l'ultimo colpo della sua politica. Da due mesi egli lotta contro gli avvenimenti che si ostinano a dar torto alla sua teoria, da due mesi egli prepara conciliando, transigendo, apostatando, la crisi presente. S'è tanto ripetuto altre volte che Gioberti personificava in sè il moto nazionale, che egli ha finito a prender la cosa sul serio e a dire: io sono l'Italia. E poichè, l'Italia ha l'ardimento di progredire adesso senza il suo beneplacito, egli fa un ultimo sforzo per riporla sull'antico sentiero, per rifarle la vita passata.

Gioberti avea piantato la bandiera democratica sulle rovine del ministero Pinelli. Ma quella era una concessione fatta alla necessità del momento, che l'inventore del monarcato civile doveva abiurare il di dopo. Non era pel popolo che il filosofo aveva scoperto il primato italiano. E però, quando il pontefice fuggì da Roma, quando il popolo romano sorse a gridare; io sono il governo, Gioberti fu commosso sul suo seggio ministeriale e ne rabbrividì. Con Pio IX. fuggiasco a Gaeta naufragava il suo sogno di confederazione italiana; ed egli, tra il diritto del popolo e l'orgoglio offeso d'autore non poteva esitare e non esitò. Mandò consolazioni, ambasciatori, note diplomatiche e perfino offerte d'armi al pontefice; al popolo sovrano di Roma tolse il diritto di fratellanza col piemontese, e intimò con persuasioni e con minaccie l'immobilità del governo papale.

Venne la Costituente, sciagurata parola, suscitata a disturbare la grand'opera nazionale dell'Alta Italia. E Gioberti non vi pose sulle prime attenzione, intento ai maneggi diplomatici di Gaeta, sicuro del trionfo della sua democrazia regia, ultimo termine da lui piantato sul confine della nazionalità italiana. Ma i popoli, contro la sua previsione, s'innamorarono di questa parola, la ripeterono plaudenti, e in Romagna e da Toscana videro sanzionati i loro desideri da un atto legale. Il ministro dell'Italia boreale s'impennò, strepitò; ma nè le sue querele, nè le sue minaccie valsero a trattenere Venezia e Sicilia dall'accettare la Costituente. Fu questo un istante terribile; il caos si faceva in Italia; la confederazione pericolava: Gioberti s'abbrancò all'ultima àncora di salvezza, s'inginocchiò davanti alla Costituente, e le chiese in mercè de' suoi lunghi sudori che non attentasse al suo sistema. Invocò la Costituente, ma con mandato federativo.

La sua domanda suscitò dissapori nel seno del ministero. Alcuni ingenui democratici, già scandolezzati dalla politica Giobertiana nel fatto di Roma, ne mormorarono. E Gioberti vide tentennare i suoi colleghi, vide le nuove camere minacciarlo di troppa democrazia, e il paese agitarsi al nome di Costituente; e tentò una nuova via di salvare l'Italia e sè stesso. L'aristocrazia, sconfitta nelle elezioni, respinta dalle Camere, si presentava in aspetto di penitente al Messia dell'Alta Italia, ed egli la raccolse, la protesse della sua fama, le deterse le lagrime amare, e la confortò a sperare nell'avvenire. Contrita, umiliata, rammorbidita, essa non avea più che parole di conciliazione e d'amore pel ministro, contro il quale aveva scagliato poco prima ogni sorta di strapazzi; egli era per essa ormai l'unica speranza di salute in tanto travolgimento di opinioni, il Mosè che avrebbe imposto alle acque di fermarsi, e si diede ad accarezzarlo a sostenerlo, a cantarne le lodi in tutti gli organi della stampa reazionaria. Il ministro democratico ricambiò gli amplessi cordiali e diventò il beniamino del *Risorgimento* e della *Nazione*: egli depose nei sacri penetrali di casa Viale il palladio della confederazione, difeso da tutti i vecchi e nuovi giullari in corte.

A poco a poco i neofiti di casa Viale ripigliano la via del ministero. La Marmora tentò già il primo passo, ma, più sincero degli altri, provocato dalla *Concordia*, dichiarò la sua fede retrograda. E Gioberti, che non vede il tempo ancor maturo per siffatte professioni di fede, dovette lasciare che la Marmora rinunciasse. Ma intanto i suoi vecchi colleghi gli scompaiono intorno; Rattazzi, Sineo, Buffa, Cadorna si separano da lui. Le candidature sono aperte. Pinelli prepara il suo abito nero, e Perrone le sue ingenuità che sembrano epigrammi. Il discorso della Corona ci ha predisposti a udir ancora gli elogi della mediazione e le riserve diplomatiche del ministero dei due programmi. Chi sa se la nuova Camera sarà prodiga ancora di voti di fiducia?

Veramente pare che no. I deputati della sinistra hanno già avuto il mal garbo di protestare contro l'assunzione al ministero di La Marmora, e, se puossi interpretare il floscio e trasparente linguaggio della *Concordia*, ci pare che anche questa devota cariatide del ministero tentenni e minacci uno scisma. Rimarrà Gioberti solo, solo in accomandita colla reazione. E Gioberti tenterà con questa l'estremo colpo per salvare almeno qualche pezzo del suo regno boreale: si getterà senz'indugio alla guerra. Contro chi non sappiamo. Il degno ministro democratico invia truppe sopra truppe a Genova, e stabilisce un campo a Sarzana. Sarebbe forse dal litorale genovese che egli intende entrare in Lombardia?

Attendiamo che l'eco dei gloriosi avvenimenti di Roma e di Toscana risuoni nel Piemonte e vi eserciti il fascino irresistibile della più bella tra le parole. Potrà allora il ministero Gioberti, resistere all'impeto che si va destando nelle popolazioni? E qual ministero sarà destinato a succedergli?

Noi crediamo che il ministero Gioberti sia l'estrema personificazione della politica isolatrice del Piemonte a fronte del gran moto nazionale. Pinelli rappresentava il puro concetto piemontese, Gioberti quello dell'alta Italia. Più in là non v'è ministero possibile in Piemonte, non v'è che la rivoluzione, e la rivoluzione in nome dell'unità italiana.— Ce ne dispiace per la Consulta Lombarda, alla quale questo fantasma turberà i sonni facili e confidenti.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 3. — Ora l'Austria avrà pure un corpo di volontarj lombardo-veneti da spedire contro gli ungheresi, ed ecco come: fu spedito ordine alle delegazioni che nei giorni 29, 30 e 31 gennaio si procedesse all'arresto di tutti gl'individui precettati stati inquisiti altre volte o di mal odore; fra parentesi e claudite, poi era detto che dovevansi comprendere anche quelli che avean presa parte precipua nella rivoluzione del marzo, e massime nelle 5 giornate. In questi giorni si procedette agli arresti a domiciiio: si ispezionarono le taverne, gli acquavitaj; si fece una caccia a rastrello, in cui rimasero accalappiati parecchi individui d'ogni condizione. Condottili poscia in castello se ne fece la scelta: pochi lasciaronsi in libertà, gli altri verranno spediti in Ungheria come volontarj, press'a poco come furono arruolati i volontarj viennesi. (*Opinione.*)

— 9. gennaio. — Qui non v'è alcuna novità importante. Quest'oggi furono invitati a presentarsi, presso il generale Wolgemuth varj fra i più distinti Ingegneri della città. Si desiderava che essi avessero ad assumersi l'Amministrazione delle sostanze dei ricchi emigrati, onde facilitare al Governo l'esazione delle note tasse. L'Amministrazione per quest'effetto dovea prolungarsi fino a tutto Giugno, per cui considerando che essi dovevano essere compensati coll'onorario dell'uno per cento, se non sbaglio, venne loro anzi tutto fatto presente che potevano dividersi una competenza di qualche centinaio di mille lire. Tutto ciò dietro proposta del notissimo Ingegnere Annibale R.... (Ratti) che godeva già fra noi tanta fama d'*ingegno* e *perizia*. Gl'Ingegneri nostri, com'era bene d'attendersi, rifiutarono, ad onta che a taluno potesse far meraviglia che in questi tempi, in cui nulla si guadagna, non potesse sembrar appettibile una somma sì vistosa. Allegarono, per esimersi dall'obbrobrioso incarico le soverchie occupazioni del momento in cui specialmente si eseguiscono gli spurghi e i ristauri ai tanti canali di Lombardia, e cento altre ragioni, fuorchè la vera. Il generale rispose che si sarebbe provveduto diversamente.

Quest'oggi s'affisse sui canti una notificazione, con cui si istruivano i riottosi della fucilazione d'un contadino di Somma per la tentata seduzione d'un soldato Ungherese Regg. Principe di Reuss. Già saprete della perquisizione fatta in broletto ove si rinvennero cartucce, bandiere filaccie e dell'arresto di varj impiegati. (*nostra corrisp.*)

MANTOVA, 7 febb. — Nel Mantovano la ferocia tedesca trasmoda oltre ogni credere, e colla ferocia si tenta seminare anche la corruzione. Grossi corpi capitanati da feroci ufficiali seguitano a portarsi ne'varii paesi e, dietro note date loro da infami venduti alla polizia austriaca, procedono ad arresti arbitrarii. È cosa lacerante il vedere ogni mattina entrare nelle porte di Mantova vetture, carrette, carri pieni, zeppi di nostri giovani e dietro loro lunghe corde a cui stanno attaccati a due a due altri infelici. Sopra ogni carretta e vettura, e dietro i legati colla fune, oltre la scorta militare, stanno vari sgherri di polizia che ripetono a quegli infelici essere stati i deputati del loro Comune, o i signori che ordinarono quegli arresti. Io appiattato in luogo ove sostano, que'desolanti cortei, ho potuto sentire taluno degli infelici a maledire al tale o al tal altro signore, e giurare di tirarne vendetta ove gli sia dato tornare in libertà. Gl'infami poliziotti glossavano quelle imprecazioni dicendo: *Oh! i signori hanno voluto fare la guerra al Governo col vostro sangue, toccherà poi a voi altri a far la guerra a loro.* — Mi consolo, vedere che pochi facevano eco all'esecranda suggestione.

Le vittime straziate per siffatta guisa da quei cannibali sono meglio che mila e cento nella provincia Mantovana, e pare che non cessi per anco cotanta immanità. Tutti sono rinchiusi in varie case della città, senza alcun comodo della vita, e due altre case sono già allestite per accogliere altri tormentati; e si parla da molti di una cattura in grande di persone del ceto medio ed agiato. Le Deputazioni, i Commissari, le autorità amministrative sono affatto trascurate. Le note vengono dalla polizia, della quale sono corrispondenti gli avanzi di galera e di ergastolo; l'esecuzione è affidata agli ufficiali croati, che percepiscono un tanto sopra ogni arrestato, e che dilatano e modificano a loro beneplacito le liste comunicate. Io ho dovuto abbandonare quella terra sventurata, che è pure la mia terra natale, perchè cercato m'avvidi ch'io recava dispiacere e pericolo alle famiglie che mi ospitavano alla notte. Sono giunto a Ferrara traversando le valli del Bondeno, e vi trovai colà riparati oltre cento dei nostri.

Delle guarnigioni e del passaggio di truppe, poco posso aggiungere a quanto v'ho scritto altre volte. Nessun corpo dal Veneto è passato in Lombardia, ed effettivamente le truppe che erano prima attorno a Venezia furone dirette all'Isonzo. Haynau che comanda il corpo nel Veneto fa sempre dire ch'ei vuol dare una stretta all'eroica Venezia, ma credo che in realtà egli faccia passare truppe in Ungheria. Un capitano ungarese che uscì di Mantova disse avere i suoi Magiari riportato in Ungheria una grossa vittoria. Molti ungaresi si lamentano di carnificine usate alle loro famiglie dai Croati, ma sorvegliati, non s'arrischiano disertare, bensì giurano alla prima occasione di vendicarsi sui Croati.

Il duca di Modena, ha abbandonato il ducato, come fanno tutti questi crudeli e vigliacchi principi al sospetto del pericolo, perchè v'ha fermento nel popolo Modenese I Tedeschi che occupano qnello stato non sono più di 3,500. (*Nostra Corrisp.*)

Protesta dei Consiglieri Provinciali di Mantova al Delegato Privinciale.

MANTOVA, 11. — Colla sovrana patente 15 marzo 1848 S. M. l'Imperatore d'Austria dichiara di avere accordato la libertà della stampa e di avere date le necessarie disposioni per la convocazione di Deputati di tutti gli Stati, compreso il Lombardo-Veneto, allo scopo della Costituzione già stabilita. Ed il commissario plenipotenziario conte Hartig nel proclama 19 aprile 1848 riportandosi alla stessa patente nel proposito della stabilita costituzione parlava alle provincie Lombardo-Venete nei seguenti termini:

Saranno chiamati i vostri Deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste; la vostra nazionalità sarà nel più largo senso protetta: le leggi si formeranno sotto la vostra influenza: la Stampa sarà libera: le imposte saranno alleviate, io ve ne assicuro in nome del sovrano.

Impedita dalla guerra la esecuzione di queste determinazioni, S. M. col manifesto 20 sett. 1848 tornava sull'argomento della costituzione pel Lombar.-Veneto colle seguenti parole: *Tosto che la pace e la tranquillità saranno sufficientemente assicurate, convocheremo i rappresentanti della Nazione da eleggersi liberamente in tutte le provincie.* E così fissando un'epoca migliore e più opportuna della attuale per la convocazione dei Deputati, stabiliva che a quest'incarico dovessero essere delegati altrettanti rappresentanti della nazione, da eleggersi da questa in modo libero ed in tempi migliori di pace e di pubblica tranquillità.

Da tutte queste consolanti disposizioni, e senza ulteriore pubblica mozione dell'Imperatore, il Commissario plenipotenziario conte Montecuccoli con dispaccio interno 7 gennaio andante comunicava all'II. RR. delegazione, che il Ministero Austriaco ha determinato *di riunire in Vienna entro questo mese dei Deputati delle provincie Lombardo-Venete onde aver consigli per applicare a queste provincie i principii concretati dal Ministero, nel programma letto il 17 novembre 1848 alla costituente in Kremsier* ed esprimendo in compendio questi principj come basi e condizioni preliminari, invita le congregazioni provinciali a scegliere un'individuo per ogni provincia di idonea capacità e lealtà, da mandare a Vienna allo scopo di conferire col Ministro Stadion sul modo di effettuare la accennata applicazione.

I sottoscritti premettono questi cenni come semplice narrativa, senza voler entrare nella disamina se e quanto, il programma Ministeriale 27 nov. 1848 ed il dispaccio del Commissario plenipotenziario 3 andante, siano in relazione ai precedenti proclami di S. M., e del plenipotenziario conte Hartig; eglino per interesse di questa popolazione, e nella lealtà della propria coscienza si limitano ad applicarvi alcune considerazioni dedotte dal fatto delle luttuose vicende in cui notariamente versano queste desolate provincie.

Il regno Lombardo-Veneto è già da tempo sotto un'assoluto Governo militare, le città e le campagne sono in istato d'assedio,

Mantova come fortezza lo è fino dal 2 aprile 1848; ed eggi stesso questo stato si pubblica anche nei comuni foresi di questa provincia, perchè vi è stato sin' ora esercitato senza pubblica diffida. In ogni dove sono state levate le armi, e domina il giudizio statario militare. Col proclama 26 luglio 1848 del Commissario plenipotenziario conte Montecuccoli e del Feld-marescialllo conte Radetzky fu ordinato, *che per le fortezze e per tutti i luoghi in istato d' assedio l' autorità civile è concentrata nell' autorità militare.* Siamo giunti al massimo grado di rigore governativo, e lo siamo senza conoscerne le leggi, alle quali dobbiamo obbedire; dacchè il comandante di questa fortezza, pregato dalla cittadinanza a voler degnarsi di indicarle, ha espressamente dichiarato colla responsiva 1527: *Che per la durata dello stato d' assedio l' assoluto suo comando costituisce la suprema e unica legge, e che quindi tutta la popolazione e tutte le autorità, nulla di più saggio hanno a fare che di confermarsi al medesimo senza replica.*

Nè soltanto i rigori estremi del Governo militare premono la popolaziene colla estrema tristezza; ma la pongono nella assoluta desolazione gli incessanti aggravj che s' impongono, ed il pensiero della miseria e di un prossimo momento di disperazione, che la minaccia. Imperocchè, dopo le straordinarie requisizioni di danaro, di generi, di bestie, di effetti, si aggiunsero per tutto il Lombardo Veneto le generali contribuzioni straordinarie, che portano un' aumento nella cassa erariale di oltre 6 milioni al mese in aggiunta a tutte le imposizioni ordinarie dirette ed indirette.

In mezzo a tali angustie, sotto tali rigori di Governo è inutile l' intrattenerci a provare che mancano l' attitudine, la libertà, il tempo per pensare a riforme di pubblica amministrazione, per eleggere liberamente Deputati di provincie, per occuparci di tuttaltro che d' immediata cessazione d' angustie e di miserie. Per convincerci di questa inopportunità d' epoca ad elezioni di Deputati, basterebbe anche da se, la notoria assenza di tanti e de' più idonei cittadini; giacchè la loro mancanza togliendo i migliori voti per la elezione, e le persone più atte da scegliersi renderebbe illusoria la libertà delle elezioni di guisa, che difficilmente potrebbe supplirsi idoneamente colle persone presenti. La quale assenza fu per tanti cittadini di Mantova causato dallo spavento per lo stato d' assedio, per tanti altri dalla qualità degli arresti fatti nel primo giorno aprile dal comando militare della fortezza; e tutt'ora per molti è necessariamente obbligata pel divieto dello stesso comando militare a lasciarli rientrare in città.

Una libera elezione adunque non può essere fatta, se non che dopo ristabilita la pace e la tranquillità, come giustamente ha preveduto il manifesto Imperiale 20 sett.; *allorchè le popolazioni con animo quieto e con piena fiducia potranno prendere determinazioni libere in concorso di tutti quelli che avrebbero diritto di partecipare.*

Se d' altronde il Ministero austriaco intende, come non è da dubitarsi, di dare esecuzione alle precorse sovrane disposizioni non può disconoscere che queste disposizioni non ammetterebbero altra forma di *convocazione che quella di rappresentanti della nazione Lombardo-Veneta liberamente da essa eletti, per deliberare sui mezzi di appagare le giuste richieste di queste provincie.* Una scelta d' individui che fosse fatta dalle congregazioni provinciali all' effetto di semplicemente conferire col Ministero austriaco, mancherebbe della forma e dello scopo legalmente prefissi dalle accennate sovrane risoluzioni; e queste risoluzioni diverrebbero illusorie qualora le dette conferenze fossero limitate ad iniziare pel Lombardo-Veneto un' applicazione di principj costituzionali per uno stato di diversa nazionalità.

Le congregazioni provinciali poi per la sovrana primitiva patente non hanno la rappresentanza delle popolazioni; hanno soltanto la mansione di invigilare le amministrazioni interne dei comuni e dei luoghi di beneficenza, negli oggetti di rendita e spesa, e malgrado l'ampliamento d'attribuzioni accordate dalla notificazione 4 aprile 1848, esse non hanno la facoltà di scegliere e nominare nè deputati centrali o provinciali, nè podestà od assessori municipali, nè deputati comunali: molto meno quindi potrebbero nominare deputati per rappresentare la nazione e per farsi interpreti dell'opinione e volontà di questa in oggetti di pubblica amministrazione governativa. I sottoscritti d'altronde non costituiscono regolarmente la congregazione provinciale, non avendone avuto il mandato dai comuni, come prescrive la sovrana patente; sono stati invece assunti provvisoriamente dall' I. R. delegato, in assenza dei veri deputati della congregazione, ed officiati a prestare sussidiaramente l' opera loro nella trattazione degli affari d'ufficio per sopraccarico delle vertenze risguardanti le prestazioni militari; e quindi tanto minori facoltà avrebbero per destinare persona a rappresentare la popolazione ed esprimerne i voti. È anzi da rimarcarsi, che la surriferita patente non ha dato a chichessia la rappresentanza della popolazione; giacchè nella legislazione austriaca non eravi il caso di stabilire questa personale rappresentanza. Vennero soltanto delegati i consigli ed i convocati comunali degli estimati (esclusi i non possidenti) a rappresentare i comuni in ciò che riguarda l'interesse economico nella gestione interna delle rendite e delle spese. Non vi ha perciò, negli individui chiamati ad eleggere, il mandato di fare queste elezioni, ed in conseguenza non avrebbero, in chi fosse eletto, il mandato di rappresentare la popolazione.

Se pertanto, in mancanza di sufficente libertà, per rigore di regime militare, per estremo stato d'angustie e di desolazione nella popolazione e per assenza della maggior parte dei cittadini eleggibili, riesce immaturo, inopportuno e difficile il tempo attuale per l'elezione dei deputati di cui si tratta; se, in confronto delle prestabilite sovrane disposizioni, risultano imperfette e la forma e lo scopo della convocazione di questi deputati; e se manca precisamente il mandato per eleggerli nella congregazione provinciale, e più ancora nei sottoscritti, sarà riconosciuto giusto il necessario loro divisamento, di non potere nè volere assumere la responsabilità di eleggere un deputato a rappresentare la provincia di Mantova per lo scopo, al quale sarebbe ora chiamato dal dispaccio tre andante del commissario plenipotenziario.

Ella signor Barone I. R. consigliere delegato accolga la presente rispettosa e sincera dichiarazione dell'attuale provvisorio Collegio provinciale, e con essa la preghiera di farla pervenire non tanto a S. E. il commissario plenipotenziario, quanto anche al ministero austriaco ed a S. M. l'imperatore, per giustificazione dei sottoscritti, e perchè siano conosciute le attuali circostanze di questa popolazione, essendo loro intendimrnto che il ministero e S. M. ne siano direttamente, e pienamente informati.

I Deputati Provinciali.

Aggiungiamo a quest' atto di coraggio Italiano che gi' individui componenti la Congregazione Municipale tutti si dimisero, perchè inutili riconoscendo i loro sforzi onde opporsi alle violenze e soprusi d' ogni sorta, che tutto giorno si commettono, non vogliono prestarsi ciechi stromenti ad ordini troppo *austriacamente costituzionali.*

Il nome dei generosi che tanto osano in circostanze sì pericolose deve essere noto, e sono: Avv. Sartoretti, Dott. Antonio Pernetti, Ingegne Nievo Giuseppe, ed Avv. Luigi Bosi.

Il Delegato Pascotini fattosi forte dall' *Austriaca Costituzione*, trovò subito il rimedio e nominò una Commissione Municipale! Mirabile legalissimo ripiego!!! Gl' individui *a sì alto onore* assunti noi li conosciamo, e li nomineremo nel prossimo numero, e ne diremo la capacità, vita e miracoli. (*Gazz. di Fer.*)

VENEZIA.

VENEZIA, 6. — Registriamo questo fatto riportato dalla *Gazzetta di Venezia*, e che fa fede come la patria carità viva profonda nel cuore degli uomini del popolo. Dove si danno azioni sì belle e generose, la nazione non può perire.

Alcuni benemeriti del Friuli, poveri alpigiani, inviaronno i dono a Venezia 570 libbre di burro ed un camoscio. Il burro fu destinato ad uso degli Ospitali militari, calcolato per il valore di lire 940 50. Il camocio fu venduto per azioni a merito del maggiore Michieli, e si ricavarono lire 144 : per cui l'offerta ammonta in denaro a lire 1084 50. Questo dono acquista di gran lunga maggior valore, se si consideri, nell'apprezzarlo, gli offerenti, l'oggetto a cui è rivolto, e le difficoltà, in mezzo alle quali vien fatto.

(*Gazz. di Venezia*).

L'obolo del povero fruttificherà! Così questi esempi toccassero la restante Italia, tanto restia ai sacrifici! Così le popolazioni Italiane volesrero imporsi una qualche privazione, un digiuno, per esempio, di un giorno al mese, e versare il retratto, frutto d' un volontario sagrificio nelle mani della gloriosa mendica.

PIEMONTE.

TORINO, 8 feb. — L' adunanza del 7 si passò ancora nella verificazione dei poteri. Un incidente la turbò sulla fine. Il deputato Ginet, savoiardo, mosse un' interpellazione intorno ad un decreto di pubblica accusa riportato, da un giornaletto torinese contro il deputato Bianchi Giovini. Sul richiamo di Valerio l' interpellante venne chiamato all' ordine, in mezzo agli schiamazzi dell' Assemblea.

— La *Nazione*, giornale, come tutti sanno. nient' affatto nazionale, ad onta del suo titolo, si scaglia per bocca di Massino-Turrina contro un atto d' incostituzionalità che avrebbe commesso il ministero, mandando a Venezia la prima rata mensile di lire 600 mila, prima che la legge sanzionatrice di quel soccorso sia stata discussa al Senato. — «. Tanto più, dire quel giornale, che il progetto votato sotto l' impero dell' entusiasmo alla Camera dei deputati, poteva uscire *prudentemente* modificata dal Senato, il quale, osservando che lire 600 mila al mese formano a un dipresso la decima parte dei prodotti di tutte le imposte dello stato che rilevano a circa 6 milioni, forse avrebbe moderata alquanto l' *iperbolica* generosità. »— Noi possiamo assicurare da ogni scrupolo costituzionale la degna *Nazione*. Il signor Correnti, Commissario veneto-sardo, messaggere *in partibus* del ministero Gioberti, non porta a Venezia che 100 mila lire, parte dei quali frutto di collette, invio degli italiani di Lima. Gioberti si sarebbe ben guardato dal commettere un tale atto d' incostituzionalità con una città, che ha accettato la Costituente italiana, secondo il programma Montanelli.

— Nella stessa *Nazione* troviamo una protesta del deputato Demarchi, il quale, impedito di farla alla camera per malattia, combatte quivi l' ammissione dei Lombardo-Veneti a sedere nel parlamento piemontese. È notevole in questa sua protesta il seguente passo:

— « È debito nostro di opporci ai deviamenti che possono condurre a fatali conseguenze. Dico pensatamente *fatali conseguenze*, imperciocchè io veggo che il numero dei Lombardo-Veneti eletti a sedere in questa camera va crescendo e potrebbe facilmente giungere a tal punto che nelle quistioni più vitali, in quelle dalle quali dipendesse più particolarmente la sorte e la salvezza dell' *antico* nostro regno, la presenza di questi nostri concittadini *sub conditione* desse la preponderanza ad un voto contrario ai nostri interessi. — »

Noi raccomandiamo caldamente queste parole del giornale del conte di Vesme, del marchese d' Azeglio e d'altri italianissimi piemontesi, alle patetiche meditazioni dei nostri fusionisti.

— Il nuovo ministro della guerra è nominato, ed è il sig. generale Chiodo comandante del genio militare e Senatore.

(*Risorgimento.*)

GENOVA, 9. — Questa mattina fece ritorno in Genova l'egregio ministro Avv. Domenico Buffa.

Annunciamo come in seguito alle disposizioni da Lui date, e di cui è cenno nel nostro numero 29; si sia già proceduto da questa Intendenza Generale all'appalto, per l'erezione di due telegrafi, l' uno sul Palazzo Tursi, e l' altro vicino al forte delle Tenaglie. Si spera quindi che ben presto potrà essere attivata la linea telegrafica sino in Alessandria e Torino. (*G. di Genova*)

TORINO, 8. — Due squadroni di cavalleria Novara hanno avuto ordine di partire alla volta di Genova per portarsi fino alla Spezia. Si dice che la stessa destinazione verrà data ad alcuni reggimenti di fanteria. Si crede che un campo sarà formato nelle vicinanze di Sarzana. (*Concil. Torinese.*)

ALESSANDRIA. — Si è già dato l' estimo ad alcune case vicine alla testa del ponte Tanaro. L'atteramento sarà però diferito potendosi effettuare questo in pochi giorni qualora fossero imperiosi i bisogni.

— La gran linea di fortificazione attorno la città sarà quanto prima ridotta a stato di valida difesa. Si fanno lavori in diversi punti creduti di massima importanza. (*Avvenire.*)

CHAMBERY, 6. — Il capo degli uffiziali, che si recò ieri a far visita al generale de Sonnaz ebbe l' accoglimento il più cordiale. Benchè l'oggetto della sua missione fosse spiegato intieramente nel suo proclama, pure il generale non ha lasciato di parlarne allo stato maggiore della guardia nazionale intertenendosi lungamente sopra tale argomento, e sull' altro del concorso che si riprometteva dal paese per renderla più fruttuosa. Dichiarò il generale che il prestito forzoso non sarebbe reso obbligatorio, che il governo, che conosce perfettamente le condizioni della Savoia non vuole accrescerne le angustie, col porvi in esecuzione questa misura finanziaria; egli aggiunse di più che presto si sarebbe dato il maggiore impulso ai lavori pubblici, per migliorare le condizioni delle classi laboriose.

Interpellato sui motivi per cui da un anno siam privi di Cavalleria a Chambery, il generale rispose che nel caso fossero riprese le ostilità la nostra cavalleria si dovrebbe trovare nelle guarnigioni più vicine alla frontiera.

Aggiunse poi, che verso la fine di Dicembre un reggimento di cavalleria lombarda era già in rotta per la Savoia, quando alcune lettere pervenute al ministero avendo fatto conoscere che questo reggimento sarebbe mal accolto a Chambery, il ministro della guerra aveva creduto doverlo far rientrare a Torino; e che pure questo reggimento di cavalleria lombardo diretto verso la Savoia era in gran parte composto di Piemontesi, che Piemontesi erano il colonnello e 'l maggiore, e che i pochi Lombardi che ne facean parte erano soldati scelti perfettamente disciplinati. Gli uffiziali della guardia nazionale avendo dichiarato, che questo reggimento non aveva a temere alcuna dimostrazione ostile da parte degli abitanti di Chambery, e che il corpo intero starà garante del buon accoglimento che gli sarebbe fatto, M. De-Sonnaz aggiunse che informerebbe il ministro della guerra di queste buone disposizioni, sperando con fondamento che non si risucerebbe ai voti della popolazione di Cambery. (*Courrier des Alpes*)

Ci scrivono da Torino:

« Corre voce, e molto fondata che ieri (6 corr.) siasi finalmente concluso dal nostro Governo un'imprestito di 100 milioni con una società di capitalisti inglesi. Come ben potete comprendere, ha fatto buonissimo senso: tanto più che si dice, le condizioni essere relativamente, vantaggiose: si parla del 74 1|2.

(*Corr. Mercantile.*)

PIACENZA. Ci viene trasmesso da questa città il documento che segue:

« Il tenente maresciallo conte di Thurn, comandante il quarto corpo d' armata imp. e reale austriaca, governatore militare a Piacenza.

« Nell' intendimento di smentire la falsa voce propalata, che il governo militare abbia intenzion di fare una leva in questa città, o di procedere contro quelli che prestarono servizio militare al governo passato, il che fu creduto al punto, d'indurre diversi giovani ad abbandonare le loro case, ed a fuggire al di fuori del raggio della fortezza,

« *Fa noto*:

» Che questa notizia, sparsa malignamente, è affatto priva d'ogni fondamento.

» Piacenza, il 21 gennaio 1849.

» Thurn. »

TOSCANA.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando,

Che la forma del Governo della Toscana, come parte d'Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente Italiana;

Che frattanto la Toscana non può fare a meno di una Assemblea Legislativa che rappresenti veramente il Paese,

Ha decretato e decreta:

1. Il Consiglio Generale ed il Senato sono aboliti.

2. I poteri legislativi sono concentrati in una sola assemblea composta di Rappresentanti del Popolo eletti col suffragio universale diretto, e nel Governo Provvisorio.

3. La proposta delle Leggi spetta all' Assemblea legislativa ed al Ministero.

4. L' Assemblea sarà composta di centoventi Rappresentanti distribuiti per Compartimenti in ragione di popolazione.

5. Le elezioni si faranno per Comuni, lo scrutinio per Compartimenti.

6. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i Deputati di ciascun compartimento.

7. Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiti — gli elettori ventuno.

8. Non potranno essere elettori nè eligibili le donne, gl'interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassanti la competenza dei Tribunali di Prima Istanza o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.

9. L' Assemblea è convocata pel 15 marzo milleottocentoquaranove.

10. Colla maggiore sollecitudine sarà presentato all'Assemblea il progetto di Legge per l'attuazione della Costituente Italiana.

11. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dal Palazzo di Residenza del Governo Provvisorio li 10 febbraio 1849.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano
F. D. GUERRAZZI.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell' Interno
F. C. Marmocchi.

Cittadini!

Abbandonato il paese a se stesso noi fummo dal Parlamento Toscano, e dal Popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I Cittadini cui preme la Patria si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti o detti attenta alla salute pubblica, commette scandati, ed eccita alla

Guerra civile sarà considerato traditore della Patria e come tale punito.

Firenze 10 Febbrajo 1849.

F. D. Guerrazzi
G. Mazzoni
G. Montanelli.

Seguono altri atti officiali.

— Viene istituita una commissione militare per la difesa della Toscana, composta dal cittadino Generale Domenico D'Apice, Maggiore Celeste Mirandoli, Ingegnere Adolfo Castraelli, Ingegnere Angiolo Caprilli, Ingegnere Cominazzi, Ingegnere Morandini, e Maurizio Quadri segretario. — L'Ingegnere Adolfo Castraelli ha la speciale succumbenza di provvedere alla difesa degli Apennini di Lunigiana e Garfagnana.

— Un decreto con cui vien posto in vigore la legge sui militi volontarii, e soldati mutilati nella guerra dell'indipendenza, quale fu adottata dal Consiglio Generale.

— Un decreto del Ministero della guerra con cui il Maggiore Francesco Rutigni vien promosso al grado di Tenente Colonnello, Comandante l'attual Battaglione dei guarda Coste dell'Elba. —

— L'ajutante Aurelio Gaetani è promosso al grado di sotto Tenente nel Reggimento Cacciatori a cavallo. —

— Un decreto che considera degni d'onorato e ben meritato riposo coll'intiero lor soldo gli uffiziali che avranno servito utilmente lo stato nei corpi d'arme attiva per lo spazio di 35 anni.

— Un decreto che abolisce la tassa detta delle Osterie e Cantine che si esige nel Territorio Lucchese.

— Una notificazione del Ministero di Finanza che destina una somma di Lire 21,000 da erogarsi in sussidii di pane alle famiglie più bisognose dello stato. —

— Il cittadino Ferdinando Ranalli è nominato alla cattedra di Storia ed Archeologia nell'università di Pisa.

— Varie nomine dei graduati nel Battaglione Universativo Pisano.

— Un decreto con cui si mantengono le pensioni ai cittadini che appartenevano il servizio del Principe.

— Sono stabilite nella Toscana trentaquattro piazze militari divise in classi: cinque di prima, nove di seconda, dodici di terza e otto di quarta.

— L'Autorità politica di Montepulciano ci fa sapere che la notizia dell'installazione del Governo provvisorio e dei cittadini che lo compongono ha riempito di gioia quegli abitanti. Appena la voce si divulgò unanime sorse il grido: « viva il Governo provvisorio, viva gli uomini che lo compongono ».

— Il Circolo popolare di Scarperia ha nominato una deputazione al Governo provvisorio che offre a nome della popolazione Mugellana e beni e vita pel trionfo della santa causa del popolo e della libertà.

Bravi Mugellani! Il Governo provvisorio ha ricevuto con profonda riconoscenza le profferte del vostro patriottismo, e col vostro concorso e con quello di tutti i buoni toscani saprà radicalmente spengere le mene inique dei faziosi e dei retrogradi.

(*Monit. Tosc.*)

LUCCA, 9. — Questa mattina è stata pubblicata la seguente Notificazione:

Cittadini!

Nell'assenza del Granduca la Camera dei Deputati, e quella dei Senatori in mezzo agli applausi, ed alle acclamazioni del Popolo Fiorentino, eleggevano ad unanimità i Cittadini Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni a comporre e rappresentare il Governo provvisorio della Toscana.

In tal modo è provvisto alla sicurezza dello Stato; e noi conosciuta la solennità del momento, il bisogno della cooperazione di tutti i buoni, l'interesse di guarentire l'osservanza delle Leggi procureremo, ciascuno nei limiti delle proprie attribuzioni, che l'ordine, e la quiete sia conservata nel nostro Compartimento, come lo è stata nelle altre principali città della Toscana.

Cittadini, l'unione delle Autorità come costituisce un loro dovere, non può che essere il primo dei vostri desiderii per il conseguimento della comune prosperità. Cotesta unione sarà tanto più efficace, perchè voi vi mostrerete solleciti coadjuvatori degli atti del Governo, intesi al ben essere generale.

Le virtù vostre, il vostro amore per la Patria, per le libere istituzioni; dove rifulsero in ogni tempo, si manifesteranno più splendide adesso che la Patria lo reclama, la Italia lo chiede, lo rende indispensabile la realizzazione delle nostre speranze.

Lucca 8 Febbraio 1849.

R. Buoninsegni Prefetto — *G. B. Mazzarosa* Gonfaloniere — *L. Guinigi* — *N. Guinigi* — *G. Manganaro* — *A. Pandolfini* — *G. Pagliani.*

PRATO, 9 febb. — È stata qui pubblicata la seguente Notificazione:

Cittadini!

Il Granduca, seguendo i consigli dei tristi ha volontariamente abbandonato il Paese. Il Consiglio dei Ministri pensando, che se i Principi passano, i Popoli restano, ritiene per suo dovere il mantenimento della pubblica sicurezza. A tale effetto ha nominato provvisoriamente per tutta Toscana Commissioni Governative, alle quali ha conferito *l'autorità necessaria sopra tutti i capi politici e militari, non che sopra la Guardia Civica per l'esatto mantenimento dell'ordine.*

Noi sottoscritti con dispaccio del Ministero dell' Interno di questa mattina, siamo stati eletti a formare la Commissione Provvisoria Governativa per questo Municipio Pratese. E noi accettando l'onorevole e gravissimo incarico, ci rivolgiamo subito a voi egregi cittadini, perchè cooperando con noi vogliate concorrere al mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete, necessità suprema in questi momenti difficili. Noi confidiamo pienamente o Cittadini nel vostro zelo, e nel vostro amore di Patria.

Prato, dalla Residenza Municipale
li 8 Febbraio 1849.

La Commissione Governativa provvisoria
Prof. Atto Vannucci
Dott. Giuseppe Campani
Dott. Augusto Carradosi.

MODIGLIANA, 9. — Il Circolo politico popolare di Modigliana si adunò in seduta straordinaria, dove intervenne pressochè tutta la Guardia Nazionale per deliberare su cose urgenti, e di sommo interesse.

Il Presidente con calde parole notificò al Circolo la fuga di Leopoldo II d'Austria, lesse quindi il decreto del Circolo del Popolo di Firenze, ed al sentire costituito in detta Città un Governo Provvisorio, l'adunanza proruppe in vivissimo e prolungato applauso.

Chiesto poscia, se il Circolo doveva aderire al Governo Provvisorio Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni l'affermativa venne acclamata fra gli universali e ripetuti applausi.

Chiesto pure, se l Governo interno della Città si doveva lasciare al solo Pretore, od aggiungere a l esso due Cittadini di piena fiducia del Popolo di Modigliana venne approvata l'unione dei due Cittadini.

Nominati a tale oggetto il Cittadino Carlo Calubani presidente del Circolo, ed il Cittadino Giovanni Verità vicepresidente vennero pienamente approvati.

STATI ROMANI

COSTITUENTE ROMANA.

*Tornata dell' 8 Febbraio. — Presidenza dell'*Avv. Galletti.

A ore 12 mer. si apre la seduta.

Tutti i Ministri sono presenti.

Il Segretario è invitato a leggere il verbale della tornata di ieri, che viene approvato senza osservazioni.

All'appello nominale si trovano presenti 144 Rappresentanti.

Il Segretario legge una lettera del deputato Giulio Castiglioni, il quale stante la sua avanzata età rinuncia alla carica di Rappresentante. — Rinuncia ancora il sig. Benedetto Monti, e il sig. Mattioli domanda un permesso d'assenza.

La rinuncia del Castiglioni è ammessa, come pure il permesso d'assenza. In quanto alla rinuncia del sig. Monti si delibera, che debba inviarsi direttamente da lui e non dal Preside della provincia.

Armellini dalla tribuna dice, che come annunciò sin da principio, la Commissione governativa rassegna i suoi poteri all'Assemblea Costituente sola sovrana, perchè essa provveda come crede.

Bonaparte Cita un proverbio inglese che, com'egli spiega, significa i fatti valer più delle parole. Qual fatto più glorioso dell'attuazione della nostra Costituente? Proclamiamo dunque che per questo fatto compiuto con zelo e coronato di buon successo, i ministri han meritato della patria (*applausi*). La storia conserverà nelle sue pagine i loro nomi, che giungeranno alla più remota posterità. Riconosciuto ciò, è dovere di uomini liberi e leali di non approvare quegli atti che la coscienza non può approvare. Dichiariamo che non si è fatto tutto quel che avrebbe dovuto farsi, riguardo a tre cose: primo, armi; secondo, denari; terzo, purificazioni di vari dicasteri. Qui il deputato parla di varie leggi e le disapprova, come quella sul cabotaggio che dice municipale, quella sui fedecommessi per la parte riguardante i cadetti, ecc. ecc.

Sterbini Dice che come da principio aveva annunziato il ministro Armellini, ogni ministro era apparecchiato a far rapporto delle cose da lui fatte. Se Bonaparte avesse atteso questo rapporto, avrebbe fatto a meno di parlar de' punti a criticarsi. L'Assemblea ha ora altri interessi da discutere. Soggiunge però voler parlare su la legge del cabotaggio che da vicino lo risguarda: e dice che in essa non v'è municipalismo, perchè si è ammesso il diritto di reciprocanza. La legge non era mai stata fatta, perchè l'Austria ha avuto interesse sempre ad opporsi a principii che con essa si son proclamati. Per tutt'altra critica ciascun ministro risponderà per la sua parte (*applausi*).

Armellini. L'elogio fatto alla Commissione Governativa si deve al Popolo: senza di esso nulla si sarebbe potuto fare. (*applausi*).

Passa quindi brevemente a ribattere le accuse fatte da Bonaparte su le varie leggi (*applausi*).

Campello. Non crede che l'Assemblea voglia impiegare il suo tempo a sentire il rapporto di ciascun ministro: volendolo!, egli è pronto a farlo per il ministero che lo riguarda. In ogni caso, ha conchiuso, noi saremo sempre responsabili, nè vogliam punto esimercene (*applausi*).

Carlo Rusconi. L'Assemblea deve fare ora un ministero responsabile, che nel suo nome porti innanzi la cosa pubblica.

Sterbini ed Armellini. È giusto.

Carlo Rusconi. E per non mettere ritardi ed ostacoli, io propongo che provvisoriamente siano confermati gli attuali ministeri.

Varie voci. Appoggio, appoggio.

Il presidente pone a voti la proposizione di Rusconi ed è approvata all'unanimità (*applausi.*)

Armellini. Con rassegnazione abbiam tenuto il potere sinora, con riconoscenza lo proseguiremo: non perchè il potere sia dolce in questi gravi momenti, ma perchè ci dà l'agio di servire la patria (*applausi.*

Il presidente interpella l'Assemblea se voglia sentire il Ministro degli affari esteri per ciò che riguarda relazioni con gli altri Stati.

Vinciguerra. Dice che dopo essere stato confermato il Ministero, non bisogna far per ora interpellazioni e riserbarle per quando sarà tempo: ora l'Assemblea dover passare all'ordine del giorno.

Sterbini. Non trattasi di far rapporto che renda conto dell'operatosi dal ministero degli affari esteri, ma di sentire lo stato in cui siamo nelle relazioni con gli altri paesi per poter giudicare sul regime da darsi al nostro paese.

Bonaparte. Si unisce al voto di Vinciguerra e dice che il rapporto potrà passarsi alle sezioni.

Molte voci. No, no.

Audinot. Dice che le deliberazioni debbono esser saggie e mature, nè debbono appoggiare su principii astratti, ma su fatti. — Domanda perciò che antecedentemente ad ogni discussione si senta il Ministro degli affari esteri. Così le nostre decisioni saran rese degne d'Italia e di Roma (*applausi.*)

Un Deputato. Si pone a discutere su l'inutilità della relazione, perchè l'intervento non può aver luogo. — Dice esser inaccettevole ogni transazione o conciliazione col Papato (*agitazione.*)

Masi. Dice doversi con sodezza di scienza politica adempiere il mandato ricevuto dal Popolo. Qualunque sia il rapporto che udiremo, non cangeremo il nostro concetto; noi l'udiremo come quelli che son deliberati a far quel che credono salute alla patria. — Dio non dà due volte a' popoli l'ancora della salute, quando la prima abbianla rigettata da sè (*applausi.*)

Il Presidente. Dice che porrà a voti la proposizione.

Audinot. Si oppone dicendo che la proposizione era ammessa sin da jeri.

Quindi sale alla tribuna il Ministro degli affari esteri e legge il suo rapporto, da cui non appare una certezza sullo stato delle relazioni con l'estero.

Politi Accennando che quel rapporto dà poco lume, dirige al Ministro le seguenti interpellazioni:

1. Quali siano stati i rapporti della Commissione governativa col signor Decourcelles venuto a Roma;

2. Quali furono le potenze che protestarono alla partenza del Papa e in che termini;

3. Finalmente se abbia il Ministero trattato col Papa e in che modo.

Audinot. Aggiungo una quarta interpellazione, cioè in qual posizione siano le trattative col Piemonte riguardo alla Costituente Italiana.

Muzzarelli. Domanda almeno 24 ore per poter rispondere convenientemente.

Sterbini. Posso però da ora in nome del Ministero annunziare che nessuna trattativa vi è stata tra noi e Gaeta.

Armellini. Dice dover comunicare che jeri correvano per la città due voci allarmanti: una che un corpo di napolitani si avvicinava di troppo alle frontiere, l'altra sul presidio di Ferrara. Annunzia che da lettera del preside di Rieti risulta cessato ogni allarme; e che in Ferrara si tratta solamente d'un cangiamento del presidio.

Campello. Ed io annunzio che il general Zucchi si trova a Gaeta con un'armata di 80 uomini (*applausi ed ilarità.*)

Audinot. Propone che l'Assemblea si sospenda per mezz'ora, onde prender lume de' documenti depositati dal ministro degli esteri.

Politi. Propone che la seduta resti in seduta permanente, fino che il ministro degli esteri non sia nello stato di rispondere alle fattegli interpellazioni.

Audinot. La mia proposizione dev'aver la priorità.

Saffi. Appoggia il parere di Audinot e dice che debbono leggersi i documenti per conoscere specialmente lo stato delle nostre relazioni col Piemonte sul progetto della Costituente italiana.

Si pone a voti la proposizione di Audinot ed è approvata.

Si sospende quindi la seduta verso le ore due per poi riaprirsi.

Un'ora dopo, la seduta è riaperta. Le tribune sono più popolate di prima. Molti deputati ragionano d'una lettera del Gioberti, che li accese di collera.

Savini. Voi proclamaste sovrana in nome del popolo l'assemblea Costituente. La sovrana riguardi adesso il suo popolo, riguardi l'Italia, che dal temporale dominio del papato ripete ogni suo maggiore disastro. Riguardi Roma, e domandi a se stessa la forza di essere degna dell'antica città in cui siede. Appena esiste l'assemblea, che si fa questa dimanda: dovrò vivere gloriosa o morire derisa da me medesima! Disprezzerò il passato ovvero me stessa, perchè quello duri? Vorrò compire un atto unico immortale, o tradirò il mandato del popolo recitandogli una farsa ridicola, dopo avergli promesso salute? (*applausi*).

Cittadini! Spero che tutti quanti siete qui raccolti, vogliate segnare una gloriosa pagina nella storia dei popoli liberi; io credo che sanzionerete la decadenza di diritto della sovranità temporale dei pontefici, poichè non esisteva in politica e in religione, fatto più mostruoso, colpevole ed anticristiano. L'unione dello scettro al pastorale fa pessimo il re e il sacerdote. Quelli fra i papi che furono più cristiani e vissero più in Dio che in Mamona, volendo serbare il dominio temporale a' successori co' politici inganni, colle armi proprie e invocando l'aiuto straniero macchiarono anch'essi la bianca veste del sacerdote di sangue fraterno. Il gran momento di toglier da sì triste condizioni il papato è giunto, e stà in voi, o padri della patria, rendere questo gran beneficio ai futuri pontefici, che se nol coglieremo, qual giudicio pensate voi possa dare lo stesso Pio IX sul fatto nostro?

Deve compiangere la nostra incertezza, la nostra pusillanimità. Che volete, potrebbe dire se fosse d'ingegno acuto, ch'io facessi di più? Son fuggito spontaneo da Roma; nella minacciata scomunica per interesse mondano ho sacrificato il carattere santo di Papa. Ma poteva io distruggere in me tutta la serie dei pontefici-re? In quanto al mio potere ve lo aveva ceduto, a voi toccava d'impossessarvene, a voi di non cederlo mai più ai pretesi eredi di Pipino e della contessa Matilde. (*grandi applausi.*)

Io vi domando, se trattandosi di una verità riconosciuta, si possa dubitare che vi siano tempi, in cui un potere sovrano davvero e non da burla, come il nostro, abbia da esitare a proclamarla. Quando si tratta di principii divini ed eterni, è nostro sacrosanto dovere di proclamarli altamente e perseverare in essi fino a sancirli col sangue. Forse fece calcolo di opportunità Gesù Cristo, quando proclamò il divino precetto dell'umana eguaglianza? Quando si avanza in queste sale, in questi solenni momenti, con queste verità riconosciute nel cuore, dubitare, tentennare è un delitto. Bisogna dir tutto, tutto è aspettarsi là fuori la croce, la morte dei martiri. Ma vivaddio siamo qui dugento rappresentanti del popolo che abbiamo un solo fine, un solo pensiero: abbiamo anche un eguale coraggio; venga dato al mondo l'esempio di unanime accordo sul giudizio del maggior delitto che l'uomo abbia commesso nel nome di Dio. E in nome di Dio, noi rappresentanti del popolo aperto il Vangelo sentenziamo una volta per sempre che i Papi non debbono sedere in scanno reale, che il regno loro non è di questa terra (*applausi prolungati*).

Segue nel foglio aggiunto al numero d'oggi.

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

FOGLIO AGGIUNTO
al N. 44 DELLA COSTITUENTE ITALIANA.

(12 febbraio.)

(*Continuazione della Seduta dell'*ASSEMBLEA ROMANA.)

Mamiani Terenzio. Dopo avere dimostrato con sapienti parole chè il papato fu sempre il flagello d'Italia, e che, dichiarato decaduto il papato, si dee venire a Cola di Rienzo, egli cerca un temperamento per isfuggire alla forma repubblicana, ch' ei crede inutile e pericolosa. Dove sono gli eserciti nostri? egli esclama. Oltre 300,000 baionette, i Francesi avevano la forza del popolo, che volea dare l' ultima goccia del suo sangue per paura s' avverasse il programma del duca di Brunswick, per non ricadere sotto il peso de' balzelli e delle avanie; e rinnovava tredici volte l' eroico esercito suo. E la rivoluzione gli fu fruttifera, ma di quanto or possiedono tutte le nazioni culte, come l'uguaglianza dinnanzi alle leggi, l'abolimento delle sopercherie feudali che più non pesano sul popolo italiano. Quel che potete promettere alle moltitudini perchè vi seguano, non è un bene palpabile (*applausi e disapprovazioni*). Io so la generosa risposta ch'esce dagli animi vostri: — La repubblica è un nome magico; attrae irresistibile il vessillo repubblicano, e noi lo condurremo trionfalmente per tutta Italia. — E permettetemi ch' io questo esamini per l'amore d'Italia. Certo, per la scomposizione della Toscana, in quella contrada è facile imporre qualunque governo; ma rinnoveremo il deplorabile stato del Medio-Evo; e i Sanesi e i Fiorentini bagneranno di sangue quel sacro suolo. Procediamo più avanti, ove stà la forza, in Piemonte.

Ivi sarebbe men facile che in Toscana; ivi tradizioni monarchiche, un popolo meno accensibile di fantasia, che sente del settentrionale spirito; non ha altra storia che quella di Savoia; non crebbe che per la spada de' principi suoi; ed ora il Piemonte è forte, ed ha in mano in gran parte i destini della penisola. Io so che Genova è nudrita di tradizioni repubblicane; ma s'ingannerebbe chi la credesse disposta ad accettare la bandiera repubblicana; perchè ha un popolo marinaio e di mercanti. Invadete il Piemonte, spiegando la bandiera repubblicana; o si spiegherà una riazione sanguinosa contro le idee repubblicane; o sarà il paese scomposto; e l'esercito non potrà contenersi intatto sotto ad un solo comando e vessillo. E l'Austria farà in Piemonte quello che fece per Lombardia. Ciò avvenuto, cadrebbe addosso a noi, e s'accamperebbe nei nostri campi (*no! no!*).

Io so la risposta. La Francia non può abbandonare la repubblica sua sorella; ucciderebbe il principio della sua vita. E avremo, mi direte, la simpatia delle nuove genti; nascerebbe un incendio universale, e a noi la gloria d'aver rigenerato l'Europa intera. Il danno d'Italia si è che spesso tenta quello che altrove è caduto; per sua sventura non sa cogliere il tempo e l'occasione. In altre circostanze ci avrei veduto più fondamento. Ora regna in Europa uno spirito di conservazione; ed ha riportato assai vittorie sui popoli — a Vienna, — a Berlino, — a Francoforte, ove non si pensa ad un presidente, ma ad un re. La stessa Svizzera, ch'è pur repubblica, e che ora si dava il patto federale più largo, or si collega co' principi che la circondano, e minaccia gl'interessi de'miseri rifugiati lombardi. In Francia anche la parola di Lamartine e di Cavaignac erano dubbie, ambigue. Ora che deve aspettarsi, se la repubblica francese è agonizzante, se tutti attendono un secondo impero! Che fare dunque? Dobbiamo forse abbandonare que' diritti che sono di tutti gli uomini? Non mai. Padroni siete del vostro paese, ma per quello che non interessa sostanzialmente la patria intera; e non dovete far cosa che compromette l'avvenire italiano. Dovete riporre il grande problema nelle mani della Costituente Italiana.

Io vi direi: fate, se non avessimo lo straniero in Lombardia, 100,000 baionette contro il petto nostro. Inoltre le storie m'insegnano che mai non procedesi per una linea continuamente diritta, ma invece per una curva, in cima alla quale siedono i voti più ardenti, le speranze il più delle volte fallaci de' più vogliosi. Discendendo, troverete quello ch'è bene, e possibile, e armonioso con le cose che sono. Io so che nessuna esperienza giova a individui o popoli sentita o letta, bensì quella che si soffre. Per noi possiamo rischiare d'accrescere lo scompiglio della patria nostra. E se noi avessimo oggi occhi tanto contemplativi da vedere i campi lombardi, vedremmo i Croati che devastano e saccheggiano le campagne, perseguono i ricchi ed opprimono la più minuta plebe; se potessimo coll'orecchio vincer lo spazio, udremmo lo scoppio delle fucilazioni che mietono le vite dei nostri fratelli, che non poterono vincere e non sappiamo vendicare.

Masi. Inviati del popolo, se mai chiesi a Dio fuoco d' eloquenza per darla alla salute della patria, è ora. — Io debbo rispondere a tale uomo che io stimo uell' anima per l'esiglio sofferto e ser la pagina sua, ove sta scritto: « Un tiranno che opprime il suo paese, la sacre carte confermano il popolo nel sacro diritto di spegnerlo. » Ma io mi confido, Inviati del popolo, che l'opinione vostra è co' forti nella giustizia, e non già con quelli che dottrinando offendono la causa del popolo. Egli disse: i papi furono sempre flagello d' Italia, e plaudiste. Dunque non vorremmo più che ritornino. Dunque non è possibile che il governo di Cola di Rienzo. E noi sceglieremo il flagello d' Italia, o l' uomo del popolo! (*applausi.*)

Egli dice che o l'armate ci sarebber nemiche, o scomposte sarebbero. Quanto a Lombardia, vedressimo certo quel che la sua poesia santamente esprime. Ma il popolo ci direbbe: Vedete quelle borgate, quelle ruine che fumano ancora? Volemmo vivere, la promessa difesa ci mancò! — Venezia da chi è difesa? Dai soldati del popolo. E qui ricordatevi la lettera di Gioberti; dice che l' Austriaco depreda; e l' esercito sardo sta lontano e quieto. Genova è patria di negozi marinareschi; ma è la patria de' Balilla, de'Colombi, e di chi fece il gran rifiuto d'una corona per non offendere la libertà della patria. Si parla di trionfo de'Principi in Prussia e altrove, ma il popolo è fremente, ma il principio della forza è perituro. E se noi confideremo nella forza dei nostri diritti e del popolo, vinceremo.

Questa Assemblea è venuta dal popolo; non usurpa poteri, li ha tutti, e trattandosi della decadenza del potere temporale, il popolo ha in pensiero che questo sia un fatto compiuto. Vorremo che la teoria de' fatti compiuti sia solamente per la tirannide, mai per la libertà! (*applausi*) Non temiamo; Dio e il popolo ci ispirano; e sopra le due ruine s' edifichi - la grandezza del popolo su quelle ruinate de' Cesari e de' Papi. (*applausi.*)

Filopanti. Rappresentanti del popolo, nel propormi al vostro cospetto per trattare intorno alle grandi questioni, da cui pendano la vita di 24 milioni d' uomini, io sento l'animo compreso da molto sbigottimento. Ma la gravità della causa è tale che ogni esitazione sarebbe la nostra ruina; e ci occorre quello che gridava Danton — Ardimento! ardimento! ardimento! — Se non che c'ispira sicurezza la giustizia della nostra causa.

Io ho l'onore di darvi lettura d'un progetto di legge fondamentale, che è il seguente:

1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello stato romano.

2. Sarà stabilito dal governo romano, anche di consenso colle potenze cattoliche, quello che sia convenevole al Pontefice per l'esercizio del potere spirituale.

3. La forma dello Stato Romano sarà democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

4. Tutti gli sforzi della Romana Repubblica saranno diretti al miglioramento materiale e morale di tutte la classi sociali.

5. I rapporti cogli stati Italiani saranno fissati sovranamente dalla Costituente Italiana.

Dietro questo progetto, modificato in alcune sue parti, essendosi ripresa la sera alle ore 8 la seduta, fu decretata la Repubblica Romana, a ore 11 e 20 minuti, tra gli applausi e gli evviva.

ROMA, 9 febbraio ore 4 pom. — Il fatto solenne compitosi ieri notte sotto le volte del palazzo della Cancelleria, doveva essere in modo condegno annunciato al popolo; al popolo che lungamente ansioso aspettava nelle esitanze d' un incerto avvenire, doveva essere pronunciata la parola che inaugura l' era nuova. Alle 2 pom. alcune migliaia di cittadini si raccoglievano sul Campidoglio, parato a festa, esprimenti sui volti la gioia d' una speranza che sapevan compiuta; una deputazione della Assemblea Romana portavasi al ripiano dello scalone del Municipio, mentre una rappresentanza della guardia nazionale, della linea, e dei Carabinieri si schierava sulla piazza, fra i viva e le melodie della marsigliese. Il Presidente dell'Assemblea Cittadino Galletti leggeva dall'alto il decreto fondamentale, col quale dichiaravasi abbattuto per sempre l' infausto potere temporale del papato, e piantato sulle sue rovine lo stendardo della Romana Repubblica. Un grido unanime ed entusiasta partì dal cuore della moltitudine, tutti i soldati sollevarono sulla punta dell' armi i loro caschi, ed al nome della Repubblica risponde il tuono del cannone di S. Angelo, e l' eco solenne della campana del Campidoglio. Compiuta la cerimonia il popolo festante si spargeva nella citta portando quel grido sublime in tutti i quartieri di Roma, dove tacque per secoli, e recandolo fra le domestiche mura, a dividerne la gioia. I figli ch' ora l' intendono lo ripeteranno orgogliosi ai loro figli, essi rammenteranno con venerazione i loro padri, se questi avran saputo dirlo come conviensi a Romani, appoggiati all' elsa della lor spada. (*Tribuno*)

7 febb. *Confini del Regno di Napoli.* — Il paese è tranquillo di là e di quà de'confini, nessun movimento straordinario di truppe si rimarca, meno il ritirarsi di alcune di queste che ne'tempi addietro aveano ingrossato verso Rieti. Tutto è nello stato normale di quiete. (*Monit. Rom.*)

FERRARA, 9. febb. — La città si è rimessa in calma. — Ieri ed oggi i Croati sono sortiti di Fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospitale militare nell'ora prefissa, tenendo le vie destinate e rientrandovi senza escirne più in tutta la giornata. La lezione di l' altrojeri li deve aver resi abbastanza cauti! Le barricate state erette nelle strade, che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 7 febbraio.

PROPOSTA D' INDIRIZZO AL RE.

SIRE!

La Camera de'Deputati volendo provare a V. M., ed al paese intero, che lungi dall'avversare il potere esecutivo, desidera anzi di offrirgli il suo franco e leale concerso, ha votata spontaneamente la riscossione provvisoria delle imposte per una parte del presente anno.

Non pertanto sente l' alta ed irrecusabile necessità di aprirsi la via direttamente alla M. V., rivelandole gl' intimi sensi del suo animo. Essa si volge confidente al Principe che iniziava nella Penisola italiana questa novella luce di tempi costituzionali, perchè quello Statuto, ch'egli primo dava, non sia manomesso per fatto de' supremi agenti responsabili della Potestà esecutrice.

Sire, i deputati della Nazione a fronte degli ostacoli creati alla Camera, ed al Governo medesimo, sono tratti con l' ansia di schietti e liberi Cittadini ad invocare la voce del Potere armonizzatore del Re, che parli ancora una volta, e richiami a concordia stabile, e componga i gravi dissidii che la illegalità di pochi ha tentato d'ingenerare tra l'ordine esecutivo o la Camera elettiva.

I veri bisogni del Principe si confondono sempre con quelli della nazione, di cui è Capo e Vindice Supremo, e la violazione sistematica di essi operata da un Ministero, ch'esaurisce con i suoi arbitri le genuine e larghe sorgenti della forza governativa, stringe i cuori di tutti i buoni sulle sorti della patria infelice. Cosiffatti bisogni ed interessi si riassumono, o Sire, nell'attuazione sincera e piena del regime Costituzionale consentito dal Principe, legittimo dritto del paese, voto precipuo de'suoi rappresentanti.

Or qual'è stata, quale è pur sempre la condotta del Ministero, oltre la sua funesta politica generale già censurata dalla Camera?

Esso violava per cento guise le più sostanziali nostre franchige: violava la santità del domicilio; manometteva la libertà delle persone e del pensiero con modi arbitrari ed illegali. Distingueva i cittadini, eguali in faccia alla legge, per altre gradazioni che di meriti civili: irrompeva nel santuario inaccessibile della coscienza del Magistrato e lo profanava; e senza curare la sicurezza de'cittadini, o provvedendovi con norme arbitrarie (*vivi segni di adesione nelle tribune*) scioglieva e scioglie le Guardie Nazionali del Reame, e ricomponeva Corpi armati non autorizzati da alcuna legge, e con capi imposti contro lo Statuto. Non cercava di spegnere le funeste cagioni di dissidj che han turbato l'amorevole accordo fra il Militare ed il Civile, accordo che non sarebbe mancato nè mancherà certamente di ripristinarsi tra i figliuoli di una stessa Patria aventi bisogni, gloria, sventure e speranze comuni. (*grida di approvazione dai banchi dei deputati e dalle tribune*).

Invadea la potestà legislativa con atti che avevano bisogno del suo concorso, dei quali molti aggravanti la condizione delle Finanze e de'Contribuenti. E se gravi erano le condizioni e le necessità dello stato, era pure mestieri rivelarle schiettamente a chi ne rappresenta i sacri interessi per avere il legale concorso delle Camere, e queste non lo avrebbero di fermo rifiutate nelle ragionevoli ed onorate proposte.

Il Ministero da ultimo ha tentato e tenta discreditare, rendendolo infecondo, il reggimento costituzionale, togliendo alle Camere tempo e modo di portare a termine i richiesti provvedimenti a salute degl'interessi morali e materiali del popolo, e procacciando di rompere quel leale vincolo di fede e riconoscenza, che stringe il Principe ed i Rappresentanti della Nazione, sino ad impedire che la loro voce giungesse innanzi al Trono.

Sire, è prerogativa di V. M. di nominare e dimettere i ministri, ma è dovere de'deputati del popolo il segnalare al Capo dello Stato il grande ostacolo, che si oppone al regolare andamento della macchina governativa. Contro tante colpe ministeriali, la Camera ha certo de'dritti severi ed ineluttabili ad esercitare, dritti che sono doveri: pure per temperanza civile essa oggi antepone di volgersi al Principe. Collocata V. M. nell' alta sfera di quelle sublimi attribuzioni costituzionali, che le tolgono la possibilità di fare il male, per lasciarle l'onnipotenza di operare il bene, non tarderà a profferire quella regia parola, medicina suprema ai travagli dello Stato; come dal loro canto i Deputati sono stati sempre, e sono parati a dare al governo di V. M. quel pieno e costituzionale appoggio, che gli frutterà non meno sostanza di forza, che amore e riverenza dei popoli. (*applausi pralungati*).

Seguono le firme di 67 Deputati.

Lo sviluppo dell'indirizzo e della proposta di legge è fissato a Sabato.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 4. — Oggi il Comitato di Costituzione ha mantenuto, con nuova deliberazione, l' integrità dei celebri Paragrafi secondo e terzo. Questi paragrafi, come già è noto, sottomettono al potere centrale germanico tutti i paesi tedeschi, che fanno parte d' uua monarchia nella quale entrano anche provincie non tedesche, e limitano ad una unione personale del Reggente i legami che stringono le differenti parti di una tale monarchia. Fra venti membri che compongono il Comitato soli sei votarono per cambiare la redazione di quei Paragrafi e facilitare cosi l'entrata all' Austria nella confederazione germanica. Il badese *Welcker*, emulo di *Gagern*, il bavarese *Rotenhau* e l' austriaco *Jürgens* facevano parte della minoranza. Una votazione cosi importante, rendendo sempre vieppiù difficile l' accessione dell' Austria, che a tali condizioni porrebbe in quistione l' integrità del suo impero, farà si che l' Austria discenderà forse a delle concessioni verso la Prussia, per indurla a non riconoscere l' opera della Costituente germanica, ed a confidare invece ad un congresso di principi il lavoro della ricostituzione della Germania. Questo progetto, che accarezzerebbe le velleità dispotiche del re di Prussia, prende una certa consistenza nei circoli e nei giornali di Francoforte. L'Austria vuole, anzi tutto, guadagnar tempo.

— Il democratico *Struve*, che nella riunione preparatoria di marzo si mostrò il campione d' una repubblica germanica, che nello scorso settembre tentò una rivoluzione nel badese e che ora attende il giudizio del giurì, ha pubblicato una giustificazione de' suoi suoi atti politici diretta a' suoi elettori di Osnabruck.

MONACO, 5 febbr. — Nella discussione dell' indirizzo della seconda Camera al re, tutti gli oratori, non esclusi i conservatori, hanno parlato della necessità dell'unità germanica.

Il deputato *Greiner* disse una dura verità ai principi tedeschi: « Quando esisteva una Dieta di regnanti a Francoforte, ogni sin-
« golo governo, nel rifiutare le libertà ai popoli, prendevano per
« pretesto che bisognava obbedire alla Dieta, la quale si opponeva
« ad ogni progresso; ora che siede a Francoforte un'Assemblea
« ed un potere emanato dai voti di tutta la nazione, questi stessi
« governi mostrano ripugnanza a riconoscerne l'autorità ed i de-
« creti, colla scusa di voler consultare le Assemblee locali, prima
« di dare a quelli forza di legge. »

Fra i tanti piani che sono messi innanzi per l'unità germanica, in opposizione alla supremazia prussiana, si parla anche di

una Confederazione separata del sud della Germania, nella quale sarebbe ammessa l'Austria a condizioni meno dure di quelle prescritte dai paragrafi 2° e 3° della Costituzione: cosicchè verrebbero a formarsi due imperi tedeschi.

BERLINO, 2 febb. — Le dolcezze dello stato d'assedio continuano. *Wrangel* ha scacciato il liberale *Rudbertus* da Berlino.

AUSTRIA.

VIENNA, 26. — Il partito reazionario sfoga il suo malumore contro la coalizione slava tedesca dell' Assemblea in un articolo della *Gazz. d' Augusta*; chiama contro natura la coalizione, il di cui scopo è di rovesciare il ministero, che colla sua nota del 28 gen. ha manifestato delle tendenze conciliatrici verso la Germania, e rimprovera alla sinistra di Kremsier, formata di tedeschi, d' ajutare gli slavi ad annichilare l' influenza germanica. Amara sopratutto sembra al ministero la nomina di Smolka a presidente del Parlamento, di *Smolka*, dice il corrispondente della *Gazz. d' Augusta*, che è polacco, gravemente compromesso nell' insurrezione galliziana, condannato a morte per delitto d' alto tradimento, e poi graziato e finalmente presidente dell' Assemblea austriaca dopo la morte di *Latour*, di maniera che può essere considerato come l' incarnazione dell' insurrezione viennese. Il campione dell' indipendenza polacca, sta egli bene alla presidenza dell' Assemblea costituente, che ha per mandato di mantenere e fortificare la integrità della monarchia austriaca, della quale è membro inseparabile la Gallizia. Bisogna che la situazione politica paia molto pericolosa per parlar in tal guisa.

— 1 febb. — *Welden* ha imposto una multa dai 1000 ai 20,000 fiorini ai comuni, dove si trovassero armi nascoste.

PESTH, 31 genn. — La *Gazz. d'Augusta* conviene, che la sottomissione dell' Ungheria si presenta più difficile che non si credeva. I Magiari cominciano a battersi meglio che da principio; gli Imperiali trovano nei loro progressi molte difficoltà nella stagione, che intiepidendosi ha reso impraticabili le strade. È certo che ora le operazioni militari vanno più a rilento, e che anche i bollettini sono oscuri e dubbiosi, come per esempio quello in cui il generale *Schlik* rende conto del combattimento ch' ebbe luogo a Tallya il 22 gennaio presso Tokai. Noi abbiamo già fatto rimarcare l'importanza di quella posizione e l' oscurità di quel bollettino.

VIENNA, 2. — La popolazione viennese si mantiene nella sua ostilità verso il Governo, e questo raddoppia di precauzioni e di rigore. In questi ultimi giorni vi ebbero 22 condanne, seguite da 11 esecuzioni capitali: ieri ad una sentinella presso la caserma di Alsen fu fracassato un ginocchio con una pistoletta. Esiste una congiura popolare, che si è proposta di vendicare colla morte di un soldato ogni vittima del governo militare.

Il progetto di circondare Vienna di forti staccati è in piena esecuzione. Il primo sarà sul monte di Laar, il secondo sulle alture di Meidling sotto Schönbrunn, il terzo a Schmelz, il quarto alla trincea dei Turchi, il quinto nell'isola del Danubio, il sesto alla fabbrica nuova sul Simmering. Si costruirà un ponte per le comunicazioni coll'isola, ed avrà due teste fortificate.

L'Università, la di cui apertura era stata promessa per febbraio, resta definitamente chiusa sino al prossimo novembre. Il commercio e l'industria sentono la mancanza degli studenti, il di cui soggiorno metteva in circolazione molto denaro.

Dopo la rivoluzione di Maggio il bastone e le verghe erano state abolite nell'armata; ora, per ordine di *Welden*, si fanno passare i soldati sotto dieci giri di verghe.

I consigli di moderazione e di conciliazione che ormai vengono dati al Governo dagli stessi suoi amici, sono dal medesimo posti in non cale. Persiste in un sistema di estremo rigore, e questo tien vivo il rancore.

FRANCIA.

PARIGI — Nella seduta del 3 febbrajo il Sig. *Baze* relatore del comitato di giustizia legge il suo rapporto sulla domanda d'accusa del Ministero, presentata da *Ledru-Rollin* a proposito della legge sui *clubs*. Dimostrò che il semplice fatto della presentazione di un progetto di legge all'Assemblea, nelle forme e condizioni regolate dalla Costituzione, non può costituire una violazione della Costituzione stessa; conchiude col dire, che non v'ha luogo a prendere la proposta in considerazione. Il Presidente dichiara quindi che non essendovi dichiarazione d'urgenza, il rapporto verrà stampato; e l'Assemblea deciderà il giorno della discussione.

Sale quindi alla tribuna il Sig. *Woirhaye* relatore della commissione incaricata d'esaminare la quistione d'urgenza relativamente all'inchiesta domandata sugli avvenimenti del 29 gennajo. L'opinione della maggioranza della commissione si è, che non v'è luogo a dichiarare l'urgnza dell'inchiesta parlamentare domandata. L'Assemblea interrogata, se vuol passare immediatamente alla discussionc d'urgenza, ovvero se si debba stampare e distribuire il rapporto, decide all'unanimità per la discussione immediata. Il Sig. *Perrée* Deputato Ministeriale ha fatto in questa quistione una scissione onorevole co' suoi vecchi amici politici. Sebbene ammettesse le conclusioni della commissione, che respingeva l'inchiesta, non voleva però che il Ministero rivendicasse come un voto di confidenza l'adozione di queste conclusioni. Alla discussione d'urgenza sostituì egli quindi un'ordine del giorno motivato. Eccolo: « L'Assemblea Nazionale, considerando che la condotta del Ministero cagiona imbarazzi al paese, che non possiede la sua conficonfidenza, passa nullameno all'ordine del giorno. »

I Ministri *Leon Faucher*, *O. Barrot*, *Falloux* parlarono successivamente in favore del ministero. Ma i loro discorsi per quanto abili ed eloquenti non poterono stornare la catastrofe, che preparava loro il voto dell'Assemblea. *O. Barrot* volle sostenere una tesi evidentemente inventata dall' avidità di vivere, e dall' intenzione di mettere l' Assemblea in una posizione imbarazzante, per buona sorte era un sofisma che per quanto fosse gesuitico, trovò nel buon senso dell'Assemblea la sua riprovazione. La tesi è questa. Il presidente essendo responsabile, come i suoi ministri, ogni voto di diffidenza contro il gabinetto risale fino a lui, e produce necessariamente un conflitto tra il potere esecutivo e il legislativo; donde ne viene la conseguenza che ogni ministero nominato sul principio della presidenza deve durare quanto la presidenza stessa. La maggioranza dell' Assemblea voleva la fine della discussione, quindi *Chambolle*, che volle tentare un' accomodamento, proponendo una transazione per mezzo di un semplice rimpasto ministeriale, ebbe a lottare contro un tumulto ognor crescente: si procedè quindi alla votazione per scrutinio segreto tra l' ordine del giorno puro e semplice, e la riserva di un' ordine del giorno motivato, e dell' inchiesta, 407 voti per questa seconda parte del voto contro 387 diedero 20 voti di maggioranza all' opposizione ministeriale, e rimandarono alla prossima seduta la discussione sull' ordine del giorno motivato, e sulle conclusioni del rapporto relativo alla dichiarazione d' urgenza.

—Il sig. *Forestier* colonnello della sesta legione, fatto arrestare dal ministero il 29 gennaio, venne messo in libertà la sera del 3 febbraio. Malgrado lo zelo del procurator generale, e le notizie sicure del complotto accennate da *Faucher*, la giustizia non ha potuto scoprire il menomo indizio contro l' onorevole cittadino. Che resta dunque, esclama *il National*, di questa vasta congiura che si estendeva alla Francia intera? Restano, prosegue lo stesso giornale, le accuse formulate dalla popolazione di Parigi sui secreti disegni del potere nella giornata del 29 gennaio.

— Leggiamo nel *Peuple Souverain* di Lione:

DISPACCIO TELEGAFICO.

Parigi, 4 febbrajo 1849.

Il Ministro dell'Interno ai sigg. Prefetti dei Dipartimenti.

L'Assemblea Nazionale nella discussione promossa dalla proposta d'inchiesta, ha respinto l'ordine del giorno puro e semplice:

Dietro questo voto, il *Monitore* di questa mattina pubblica la nota che segue:

« I ministri si sono riuniti all'ELISEO BORBONE (testuale) appena sciolta la seduta. Decisero di restare al loro posto e perseverare nella missione che venne loro confidata. »

Rassicurate dunque la popolazione. Il Governo ha doveri grandi a compiere, e non vi mancherà.

(*Seguono le firme.*)

INGHILTERRA.

1, febbr. — Seduta delle Camere Camera dei Pari.

Compiute le cerimonie d' uso per la presentazione dell'Indirizzo in risposta al discorso della Corona, sorsero a parlare molti membri della Camera, chi in favore, chi in contraddizione del Ministero.

La politica del Ministero in ciò che concerne gli affari del Continente fù quasi il solo tema di tutti i discorsi; poichè si toccò appena della guerra nell'India, e tutto ciò che si disse intorno alle finanze dell' Inghilterra fu sempre subordinato alla grande questione del suo intervento negli affari degli altri stati. — Lord Brougham si dichiara avverso ad ogni riduzione nelle pubbliche finanze, appunto perchè egli trova necessario che l' esercito di terra e di mare si mantenga nello stesso piede, affine di sostenere efficacemente le trattative dell' Inghilterra all' estero. Egli loda Lord Palmerston di quanto fece in Sicilia ed in Italia e applaude il Ministero, che coll' unirsi alla Francia nella mediazione le abbia impedito una guerra in Italia, che avrebbe minacciata la pace universale. E da questo si fa strada a discorrere dei futuri destini della Francia. Egli pretende che la Repubblica non ha salde radici nella nazione, predice che la Repubblica cadrà e con essa ogni tentativo rivoluzionario in Europa. Durissime sono le parole che Lord Brougham avventa contro l' Italia, più duri i consigli che egli dà al ministero, il quale, al suo dire, ha un imperioso dovere di « rigettare, come una ciurmeria, la moderna pretesa della nazionalità, *e le vergognose teorie che vorrebbero negare all'Austria il suo diritto sulla Lombardia.* »

In seguito alle *sue* teorie egli consiglia al Governo di stringersi con trattati all' Austria ed alla Russia « come le potenze più favorevoli all'Inghilterra.» I nemici del Ministero, Lord Stanley e Lord Wellington non parlarono in sostanza in diverso modo di questo pericoloso amico. Più generosi sentimenti, sebbene assai ristretti e timidi, espressero i veri sostenitori dell'attuale Governo, Lord Beaumont ed il Marchese di Lansdowne. In seguito si approva l'indirizzo con 52 voti favorevoli, contrarii 50.

Camera dei Comuni.

Quivi la discussione fù più vera ed un pò più concludente.

SPAGNA.

I seguenti cenni sullo stato della Catalogna sono presi da una lettera da Cervera, inserita nel *Clamor pubblico* di Madrid del 25 gennaio.

Ad onta degli sforzi dell' esercito si osserva che i Carlisti non si sgomentano, e nutrono, almeno in apparenza, grandi speranze. La discussione che ebbe luogo nel senato fra gli ultimi due generali, che hanno avuto il comando della Catalogna, fornisce bastanti prove per convincersi, che il dramma che vi si sta rappresentando è molto serio, e deve esser preso in considerazione per applicare a tanto male un rimedio eroico.

La lotta che viva si mantiene in Catalogna è di tal natura, che, per quanto si dica, non può essere troncata dalla sola forza materiale. Se questa fosse bastante, l' esercito che vi è attualmente in azione avrebbe già distrutta la fazione Carlista, quand' anche fosse due volte maggiore. Non dipende da questa o da quella tattica militare, secondo le idee di terrorismo del generale Pavia, o di moderazione del generale Cordova, e Concha.

Il male sta nella mancanza di forza morale del Governo, nel quale, il popolo che soffre, è stanco di sperare. Da qualunque parte si volga lo sguardo si presentano esempi di ingiustizia nella misura delle contribuzioni, e nella distribuzione delle medesime, e di immoralità d' ogni maniera nella pubblica amministrazione. Il popolo che vede tutto questo e che sente pesare sopra di se le conseguenze di tanti errori e tanti vizj non può rimanere indifferente nè simpatizzare con un Governo, che pare gli dica — taci e pazienta. — Lasciamo da parte le persecuzioni che il Governo ha spiegate contro persone di certo colore politico: non facciamogli carico del poco rispetto alla sicurezza individuale, principale garanzia di ogni cittadino: non vogliamo discendere su questo terreno.

Quello che si è detto più sopra basta per far palese che il Governo attuale, se non cambia di piano, e non prende una via totalmente diversa facendo concessioni al popolo, alleggerendo un peso che non può sopportare per mezzo di riforme radicali, non ha diritto ad alcuna sua simpatia. Il popolo obbedirà alla forza per timore di un danno maggiore, ma senza il concorso della volontà, unico mezzo per cui possa sussistere un governo forte e capace di formare la felicità dei popoli.

Il popolo ha sofferti crudeli disinganni da tutti i partiti: non si cura di promesse, non ha fede nelle parole, vuol fatti. Quel Governo che terrà questa strada sarà il Governo desiderato, e acclamato, e che si guadagnerà tutte le simpatie del paese, sarà il Governo che avrà forza morale, senza la quale non v' è governo possibile, ma un vero dispotismo.

Queste sono le cause per cui la guerra si mantiene in Catalogna, per cui il popolo è apatico. Non presta l' opera sua, perchè non può entusiasmarsi a favore di un sistema che vorrebbe vedere sostituito da un altro, perchè non vede adottata una marcia più conforme di bisogni pel paese, e dalla quale vengano stabilite le riforme che essi reclamano senza mutar di sistema, senza mutar di politica, la condotta decisa, e le opportune disposizioni del capitano generale Concha animeranno a disperdere colla forza materiale la fazione di Catalogna, ma nessuno può assicurare che non rinasca, perchè sussisterà sempre la causa principale.

Leggiamo nel *Clamor Publico* in data del 29. — Riceviamo in questo punto i Giornali di Catalogna. Il *Fomento* del 24 parla di un terribile ed ostinato conflitto avvenuto fra le truppe della regina e i Carlisti, quest' ultimi capinati da Cabrera; le prime dal gen. Concha. La perdita sarebbe stata grande d'entrambe le parti, ma, il capo tolosino sarebbe stato sconfitto, e avrebbe scampato in Francia ferito in un ginocchio. Il non veder confermata la certezza di questo fatto d' armi nel numero successivo di quel Giornale, ne lascia luogo a dubitarne.

— Sembra che il Governo abbia notizia che siasi internata in Francia una banda di centralisti, forte di 200 uomini, i quali sarebbero stati disarmati e internati dalle autorità francesi alla frontiera. Tra queste v'ebbero luogo alcuni cambj mercè i richiami fatti dal Governo Spagnuolo. La sotto Prefettura di Bajona ha emanato un decreto, in cui ingiunge a tutti gli Spagnuoli emigrati di presentarsi entro tre giorni a ricevere i loro passaporti per l' interno della Francia, minacciando di consegnare a Pau col mezzo dei gendarmi quelli che non si presentassero.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(12 Febbraio.)

FIRENZE, 12 feb. — Ieri sera, coll' ultimo traino della strada ferrata, giungeva da Livorno in appoggio della rivoluzione un corpo numeroso di Guardie Municipali, Guardia nazionale e Artiglieria Livornese: il Popolo di Firenze andò a incontrarlo alla strada ferrata, con bandiere e torcie accese, e insieme percorsero per qualche ora le vie più popolose di Firenze, che s' illuminavano spontaneamente, gridandosi dalla folla entusiasmata: Viva il Governo Provvisorio: Viva la Repubblica Italiana: Unione con Roma — Viva Livorno — Vivano i soldati della Repubblica Italiana — Viva la Guerra. —

ROMA, 10 febb. Δ L' Assemblea, avuta comunicazione degli eventi della Toscana votò ed approvò un indirizzo della Repubblica Romana al Popolo Toscano. È un invito a farvi in Repubblica. Si spera giunga *troppo tardi*. Viva la Repubblica!

Fu votato in massima, che l' Assemblea interinalmente governerà mediante un *Comitato Esecutivo composto di tre italiani, responsabili e revocabili.*

Pare non vi sarà ministero propriamente detto, ma tante direzioni generali i cui capi non saranno mutati ad ogni variar di politica.

Il così detto *colore* politico non agirà che per riguardo ai tre del Comitato Esecutivo, i quali dirigeranno la politica, senza occuparsi dei dettagli, dei ricevimenti, delle specialità di ogni ramo d' Amministrazione.

L'Assemblea si ritira nelle sezioni per la nomina dei tre. Ecco il decreto votato oggi:

REPUBBLICA ROMANA

In nome del Popolo l' Assemblea Costituente decreta:

1. Fino a che non sia deliberata ed attuata la Costituzione della Romana Repubblica, l'Assemblea Costituente governa lo Stato mediante un Comitato esecutivo.

2. Il Comitato esecutivo sarà composto di tre Italiani responsabili ed amovibili a volontà dell' Assemblea.

3. Il Comitato esecutivo è composto dei cittadini

Armellini	N° de'votanti	139.
Saliceti.	»	114.
Mattia Montecchi .	»	83.
Numero intero de' votanti . . .		139.

— Il Campo piemontese che si sta formando a Sarzana sarà composto di 12 battaglioni d' infanteria, 2 squadroni Novara Cavalleria, e due Batterie da campagna. Il Generale Alfonso Della Marmora prenderà il comando di questo corpo d' armata. Si dice che scopo di questo campo è d' impedire un' invasione austriaca nell' Italia.

— L'*Osservatore Austriaco* dell'otto febbraio ripete la notizia privata data dalla *Gazzetta di Trieste* del 7, cioè, che *Schlick* abbia sforzato il passo della Theis a Tokay, e che la Dieta Magiara si era ritirata a Gros Varadein.

Noi crediamo la notizia prematura, riflettendo soprattutto che l'ultimo bollettino di *Schlick* fa supporre che sia stato battuto il 22 gennaio a Tallya innanzi a Tokay.

DISPACCIO TELEGRAFICO.

PARIGI, *5 febb. 1849, a 7 ore e mezzo di sera, invece delle undici ore e mezzo.*

Il Ministro dell'Interno ai signori Prefetti e Sotto-Prefetti.

L'Assemblea nazionale, dopo aver inteso le spiegazioni che io le ho presentato al nome del governo, ha adottato l'ordine del giorno proposto dal generale *Oudinot*. Una maggioranza di 102 voti si è pronunciata in favore del Ministero.

Per copia conforme.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano
PEAUGER.

Marsiglia, 8, alle undici ore e 6 minuti.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Martedì 13 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 45.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 12 Febbraio.

Noi rammentiamo con insistenza sempre più forte il debito, che ha il Governo Provvisorio, di rispondere con alacrità, con energia ai supremi bisogni del paese. La patria è in pericolo, questo è il grido che vogliamo risuoni continuamente alle orecchie dei governanti, questo sia il pensiero consigliatore d'ogni loro provvedimento. Gli avvenimenti incalzano, il tempo fugge rapidissimo; è duopo prevenir gli uni, economizzare, moltiplicar l'altro. Le rivoluzioni si compiono solo per virtù di ardimenti: osiamo, osiamo, affrettiamoci, l'avvenire è dei confidenti e degli audaci.

Una potenza somma d'attività è nel popolo, l'entusiasmo. Non lasciamo che dorma inoperoso nei cuori, risuscitiamolo, facciamo che alla prima sua ebbrezza sottentri il coraggio dei forti propositi. Non si soffochi la schietta e rumorosa espansione delle moltitudini; è incendio che serve e si dilata, che rinfiamma i nobili desiderj e i nobili fatti, e non conviene a noi di spegnerlo. Al popolo muto, inerte, indifferente non si chiedono i grandi sagrificj; è solo dalle intime fonti dell'anima commossa, agitata, che si traggono le virtù che fanno le nazioni.

Osate, osate, noi ripetiamo ai cittadini del Governo Provvisorio, siate quali il popolo vi ha fatto, dittatori nell'ora del pericolo, abbiate la coscienza di questa forza, ond'egli vi riveste e vi sorregge, non v'arretrate davanti alle temerità consacrate dalle estreme circostanze. Ogni titubanza, ogni indugio può tornar fatale, e la patria ve ne chiederà un giorno strettissimo conto. Voi avete la nostra fede, il concorso de'nostri plausi, delle nostre simpatìe, voi avete dinanzi a voi l'Italia, l'Europa, che guardano maravigliate all'opera vostra; siate veramente governo di rivoluzione, organizzate a rivoluzione il paese, non impedite in larve pericolose di legalità la vostra azione, bisognosa di prontezza e di vigore. Troppo furono finora funeste le lentezze ai poteri emanati dalle rivoluzioni; vi giovi, per dio, l'esempio degli errori passati ad evitarne la prova.

Il voto del popolo, la forza irresistibile delle cose, il bisogno di concentrazione e di potenza chiedono oggi imperiosamente l'unione della Toscana colla Romagna. Lo chiede l'Assemblea romana, la quale, dopo aver compiuto il grand'atto che fissa ineluttabilmente i destini di Roma, mandava al popolo Toscano insieme col saluto fraterno l'invito ad aggregarsi in una sola famiglia. Non esitate, non indugiate a risolvere; Romagna e Toscana non debbono da questo punto formare che uno stato solo, nucleo della futura unità. L'unione raddoppierà le forze di entrambi gli stati, cancellerà i vestigi ancor sussistenti di municipalismo, troncherà ogni desiderio, ogni tradizione del passato, vincerà nel nodo comune le titubanze delle milizie, e ristorerà il credito con una più vasta solidarietà d'interessi. Cittadini del Governo Provvisorio, ascoltate il grido che sorge dalle viscere del popolo, è quel grido stesso che vi affidò il potere sovrano, e che oggi vi dice di usarne. I Toscani vogliono essere uniti in un solo stato coi Romani, vi chiedono di correre all'amplesso fraterno, di prepararsi insieme con essi alla battaglia, che domani forse saran chiamati a combattere collo straniero. Dite adunque la solenne parola, consacrate il palpiti concorde dei due popoli, formate il primo anello di quella catena, che dovrà rannodare tra breve tutte le genti d'Italia. È il popolo che ve lo chiede, non temete d'usurpare sulla sua sovranità.

Lasciate dormir in pace le Assemblee legislative; non evocatele adesso nel momento del pericolo, alla vigilia della guerra. A che mai un'assemblea convocata a trentaquattro giorni d'intervallo, un'assemblea che dovrà precedere la Costituente, perchè chiamata a sanzionarne la legge? Fate tesoro del tempo, non rimettete la vita del paese a così lontana epoca; non date agio alla reazione di diffondere le malvagie influenze, non fate disperdere in lunghi conflitti elettorali quella forza, che dovete tutta concentrare nella difesa dello stato. Funesto esempio di debolezza potrebb'essere questo procrastinare, questo invocare una remota sanzione legale al potere, che il popolo diede intero nelle vostre mani. Ben'è dritto che l'unione della Toscana colla Romagna, che voi ora proclamerete per impeto di volontà popolare, per suprema necessità di circostanze, abbia a risultare, anche qual forma temporaria, voto legalmente espresso dal popolo. Ma in tal caso basterà promulgare all'atto dell'unione la legge sulla Costituente Italiana, far eleggere i trentasette deputati, spedirli a Roma, e ottenere dai deputati romani e toscani insieme raccolti la prima sanzione di quella forma, che poscia dovrà esser sottoposta al supremo giudizio della Costituente di tutta Italia. E le elezioni devono esser compite in dieci, in otto giorni, in meno, se pur si può, giacchè il tempo urge, e per poco che aspettiamo, i registri elettorali dovranno cambiarsi in ruoli di combattenti.

Noi lo ripetiamo ancor una volta ai cittadini del Governo Provvisorio, osate, osate; la salute della Toscana sta tutta da queste parole: Unione con Roma, e convocazione della Costituente. L'istinto popolare nel suo squisito buon senso, ha già precorso il vostro giudizio, e domanda quest'unione. Voi avete udite le sue grida di gioja e il suo saluto a quella Repubblica, nel cui nome ei vuol combattere e morire; voi potete e dovete sanzionare quel saluto e quelle grida. In nome dell'Italia, non esitate. L'ardimento vi renderà gloriosi; il dubbio potrebbe perder la patria.

Noi abbiamo assistito questa sera a uno spettacolo di universale tripudio, ad una festa del popolo. — E in questi istanti solenni, nei quali, mentre ci affatichiamo con più lena che mai di accompagnare d'un consiglio, d'un voto l'opera della rivoluzione, trepidiamo di essere da meno del sublime concetto che si svolge e ci precorre — in questi istanti, noi sentiamo bisogno di attingere alle sublimi aspirazioni delle moltitudini, di leggerne i bisogni e gli affetti, di raccogliere e formulare il senno, che i loro istinti rivelano.

Il popolo della Toscana trovatosi un bel mattino senza l'uomo che si chiamava Granduca, non iniziato ai misteri di queste fughe principesche, mentre eleggeva a custodi della pubblica sicurezza, a reggitori dello Stato gli uomini del suo cuore, rimaneva per un momento oscillante e passivo nelle sue vedute, come ignaro della nuova sua posizione. Gli uomini della reazione fecero di approfittarne istigando pregiudizj ed interessi, suscitando apprensioni e paure. Ma Montanelli, il diletto ministro, parlò nella via e la sua parola chiara, persuasiva trascinava ai plausi gli imbeccati mormoratori. Intanto le equivoche parole, con cui il principe annunziava la sua partenza da Siena, i goffi pretesti su cui fondavala, mostravano apertamente al buon senso del popolo quali fossero le intenzioni di un uomo, che aveva d'altronde interessi speciali e distinti e come egli dovesse pararsi a vicini pericoli, salvarsi per mezzo di ardimento e di sacrifizio, per forza d'irresistibili conati. Perciò i reazionarj non riuscivano, e fiaccamente, se non ad Empoli, ove organizzavano degli attruppamenti, a Fiesole ove spiegavano bandiera granducale, e in qualche compagnia di linea, che balbettava languide proteste seguìte da più significanti disdette. — Invece Livorno, Pisa, Montepulciano, Arezzo, ed altre città non esitavano di aderire al nuovo Governo, e di assicurargli sudditanza e cooperazione. — A Firenze la maggiorità avvedendosi dei pressanti bisogni, della propria indipendenza ripeteva dovunque: *Unione a Roma.*

E da Roma giungeva una parola, che avrebbe tratto alla crisi, ove questa non avesse preceduto, una parola di assorbimento ed unificazione, di giustizia e di gloria — *Repubblica* — Essa ripetuta nelle vie, nelle officine e nella famiglia ridestava alla memoria una tradizione, un racconto udito nell'infanzia, un epoca a cui si ricorreva con dolcezza, con orgoglio, con desiderio. Intanto Livorno sentinella repubblicana, iniziatrice di libertà spediva alla capitale cinquecento cittadini, linea, bersaglieri, artiglieria, per appoggiare il Governo Provvisorio, e offrirgli i sudori e il sangue a difesa della patria. I Fiorentini si affrettavano di festeggiare questi generosi incontrandoli colle fiaccole, illuminando il popolo le vie e adirandosi coi superbi ingrati, che non dividevano le simpatie verso que'uomini, pronti a mutare il desco famigliare nel bivacco dei campi. Fu in questo incontro, in questo slancio di riconoscenza e di amore, nell'intera effusione dell'anima, che quel grido il quale contenuto vagheggiavasi già nel profondo del cuore proruppe sopra di ogn'altro: *Viva la Repubblica Italiana.*

E noi, precorrendo impazienti ad ogni altro incidente scriviamo commossi di giubilo infinito, palpitanti ancora delle sensazioni della piazza, scriviamo e non possiamo descriverlo l'entusiasmo delle masse nel grido dell'*Italiana repubblica.* Era la primitiva intuizione del popolo, la quale colpiva il concetto supremo della rivoluzione che fu anelito di unità, espressione di fratellanza italiana, conseguimento di forme non menzognere; era quella commozione elettrica e comunicativa che attraversa le moltitudini, una forza irresistibile che trascinava al bacio dei fratelli i pochi soldati illusi, era la potenza del martirio che formava i più generosi propositi, era il cantico della libertà che non volea morire, che nella morte di tutti — e a presagio della vittoria di queste giovani forze, le quali fidenti nella giustizia della lor causa, si accingono alla lotta suprema contro l'oppressione cinta della ferrea corazza, giganteggiava sopra le masse inebbriate il Davide guerriero, che la grande anima di Michelangelo poneva innanzi al palazzo repubblicano.

Noi ci facciamo tesoro di questo entusiasmo, crediamo, come credeaci Napoleone, in questa potenza morale, e non siamo di que' profondi politici, i qnali non hanno fede se non a quanto si può valutare in peso, numero e misura. Alziamo voti, perchè le altre sorelle Toscane seguano l'esempio di Livorno, e volontarie si presentino le legioni a stringersi intorno alla giovine bandiera della libertà. La Francia, crollante un trono, minacciata da interni nemici, da un invasione Europea faceva un'appello al patriottico slancio della nazione. Marsiglia la prima, com'ora Livorno, mandava un corpo di volontarii ad appoggio dell'Assemblea, a difesa della patria: e l'eco della Marsigliese, che spandevasi per tutta la Francia vi creava novelli guerrieri di ogni provincia. Ammaestrati in breve tempo, mercè una devozione senza limite, quando l'ora suonò, furono questi novizii che al grido di *Viva la Patria* incrociarono la baionetta sul pendìo di Valmy — e i veterani di Federico II vacillarono, e si ritrassero. Valmy salvò la Francia dalla invasione straniera e iniziò la catena di quelle vittorie, che condussero la bandiera repubblicana oltre le alture di Rivoli, oltre le Piramidi Egiziane.

Al Popolo Toscano
i Circoli Nazionale e Popolare di Bologna.

Fratelli Toscani!

Il senno, l'ordine e l'energia che nel momento il più difficile della vita de' popoli Voi addimostraste, ci han compresi di tanta meraviglia ed in uno di tanto entusiasmo, che non potemmo frenare più a lungo l'impeto de'nostri affetti e palesarvi quanto sia la stima e quanto l'amore che a Voi possentemente ci legano.

Fratelli! Se Leopoldo di Lorena vi abbandonava vilmente, il Dio proteggitore de' Popoli vi rimaneva e rimane a tutela; e senza dubbio un Nume misericordioso è coll'Italia nostra, perocchè è piuttosto unico che singolare l'esempio di genti, a cui tolto ogni freno di governo, siensi nullameno comportate con così alta sapienza da esterrefare perfino i più avversi ed increduli al loro valore, al loro progresso.

Roma e Firenze subirono le medesime crisi, Roma e Firenze le attraversarono del pari impavide, Roma e Firenze si stringono fraternamente la mano associandosi ad un medesimo destino; adunque onore a Roma, onore a Firenze!

Fratelli! concordia e perseveranza, speme nel futuro, attività e non avventatezza, e trionferemo de' nostri nemici.

Prepariamoci alla pugna, e il primo nostro pensiero sia il riscatto delle misere terre Lombardo-Venete che piovono sangue, e della infelice Napoli che risuona lugubre di gemiti e di catene.

Già l'Aquile latine dispiegano i loro vanni sul Campidoglio, già la spada di Ferruccio ruota sul capo dei tiranni; il Dio delle vendette sarà coll' Italia nel giorno della lotta finale, ed Italia s' erigerà alla perfine in Nazione.

La Costituente Italiana giudichi del nostro futuro; Viva la Costituente Italiana.

Pel Circolo Nazionale

P. Avv. Faldi f. f. di Presidente — Antonio Dott. Majoli Segr. onor.

Pel Circolo Popolare

B. Dal Vecchio Vice-Presidente Relatore — I. Giacchieri Seg. onor.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 7. — Questa mattina col vapore sardo il *Goito* arrivò in Venezia il generale Olivèro, incaricato di conferire col generale in capo Guglielmo Pepe sopra argomenti militari. Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissarj veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidj. (*Gazz. di Venezia.*)

PIEMONTE.

TORINO, 9. — Nella parte non officiale della *Gazzetta Piemontese* leggesi un articoletto tendente a combattere l' asserzione dei giornali stranieri, che fanno continua accusa all' Italia di disordini e d' anarchia. Nella difesa però del giornale ufficiale, l' accusa, anzichè respinta, riesce ancor più maligna e velenosa. Al Piemonte importa sopratutto dire che l' *ordine più perfetto regna negli Stati Sardi*, che ivi è il modello dei governi in armonia colla volontà dei popoli: quanto al resto, confessa che *ire cieche e passioni nemiche agitano alcune provincie della penisola*. Noi vorremmo domandare quali sono quest' ire cieche e queste passioni nemiche. Sarebbero mai le ire dei Lombardo-Veneti verso i croati oppressori, o le passioni dei Siciliani contro il tiranno di Napoli? O allude ai fatti di Roma e di Toscana la benigna *Gazzetta Piemontese*? Per verità noi non pensavamo che riguardo a questi due paesi ella dovesse parlare col linguaggio della *Gazzetta di Milano* o d' un proclama di Radetzky.

— 9 febbraio. — Il generale Pelet, richiamato dal suo governo, lasciò quest'oggi la nostra città: tale notizia diede luogo a molti commenti. Il tempo ce ne darà quella spiegazione che ora è impossibile il voler cercare fra le voci, non solo diverse, ma contraddicenti che circolano su questo proposito. Parlasi frattanto della prossima mobilizzazione della guardia nazionale. L' entrata al ministero della guerra del generale La Marmora ridestava l'attività; un *quarto* battaglione composto di 4 compagnie di fucilieri, ciascuna delle quali di 160 a 180 uomini, venne aggiunto a ciaschedun reggimento di fanteria; i due reggimenti Granatieri-Guardie formeranno parimente cadauno un terzo battaglione attivo, pur di quattro compagnie. Domani avrà luogo, per quanto si dice, una passeggiata militare, alla quale prenderanno parte tutte le truppe della nostra guarnigione, compresavi l' artiglieria e la cavelleria. Intanto la brigata di Savoia fra noi acquartierata è già vestita di tutto punto secondo il nuovo modello. (*Nazione.*)

GENOVA, 10. — È giunto fra noi il cittadino Gaetano Ciccarelli inviato dal Governo di Roma a quello di Francia per una missione speciale.

— Quest' oggi si legge sopra tutti gli angoli della città il primo proclama del Ministro Buffa, il quale comincia e termina colle parole: *Viva la Costituente Italiana*. La ristampa di quel proclama, letto ora con fatale disinganno dal Popolo, è una MENTITA SOLENNE del Ministero Gioberti.

TOSCANA.

LA REPUBBLICA ROMANA

al Popolo Toscano.

Noi sul punto di pronunciare la gran parola di libertà, guardavamo d'intorno per sapere da qual parte udremmo prima una risposta generosa, e tenevamo fede che da cotesta terra non poteva venirci che un grido di affetto e di concordia. Piacque a Dio, che nello stesso momento aveste a compiere voi pure una grand'opera, volgendo a Roma un pensiero di aspettazione.

Le due rivoluzioni hanno manifestato, che i popoli Italiani sono fratelli nei voti e nei destini.

L'antica calunnia è vendicata.

L'Italia nutre i suoi figli di uno stesso pensiero.

Toscani! Il vostro Governo è il nostro. Voi l'avete detto, si uniscano e stringano tanto, che agli occhi d'Italia e del Mondo ne compongano una sola. Ebbene! La formola della fratellanza noi l'abbiamo proferita la notte dell'otto Febbraio; non è ignota alla vostra istoria come non era al Campidoglio.

Procediamo insieme, e la Costituente Italiana sarà suggello al patto della Nazione.

Roma 10 febbraio 1849.

Per l'Assemblea Costituente
Il Presidente
G. GALLETTI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Nell'accogliere con fraterna gioia l'Indirizzo pervenutogli dall' Emigrazione italiana, e la generosa offerta di concorrere colle sue forze alla difesa della nostra libertà;

Decreta:

L' Emigrazione italiana qui dimorante è autorizzata a costituirsi ed agire militarmente. Essa dipenderà dal Ministero dello Interno, che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li dodici febbraio milleottocentoquarantanove.

Presidente del Governo provvisorio toscano
F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno
F. C. MARMOCCHI.

— Si legge nel *Monitore*:

FIRENZE, 11 febbrajo. — Dopo che la Toscana fu priva di uno dei tre Poteri dello Stato, e fu eletto dal libero voto delle Assemblee un GOVERNO PROVVISORIO, primo ed ultimo dei doveri di questo doveva essere la tutela dell'ordine pubblico. A tanto dovere non mancherà mai questo Governo, finchè gli bastino tutte le sue cure e tutto sè stesso.

Ai Toscani poi tutto il diritto e il dovere insieme di decretare la forma, che ha da prendere lo Stato. Quando i Deputati eletti liberamente per universale suffragio avranno espressa la volontà loro, il GOVERNO PROVVISORIO darà primo lo esempio della più perfetta ubbidienza al volere del Popolo sovrano.

— Il Governo provvisorio non può che compiacersi degli attestati di fiducia, che gli vengono espressi da tutti i popoli della Toscana; quindi è con somma gioia che ha gradito il sottoposto Indirizzo del popolo di Garfagnana, al quale intende corrispondere, assicurandolo che il Governo veglia indefessamente affinchè la pubblica sicurezza interna ed esterna sia tutelata in Toscana, ed ha fiducia, che i mezzi da Esso adoperati debbano essere sufficienti a quest'uopo.

Cittadini

I Garfagnani plaudendo al trionfo della Causa Popolare, poichè il Principe Leopoldo d' Austria ha lasciato il Governo dello Stato, si sono questa sera riuniti al Circolo, ed unanimamente hanno decretato che sia espressa la loro piena adesione alla nomina di un Governo Provvisorio che in questi solenni momenti prenda cura delle cose dello Stato, e confidenti di Voi, ottimi Cittadini, che a quello siete stati eletti ritengono fermamente che tutto sarà fatto per il Loro meglio.

In pari tempo il Circolo medesimo vi esprime il vivo desiderio, che questa Provincia sia garantita da ogni possibile invasione, che in questi momenti potrebbe farsi probabile.

Per il Popolo
Il Seggio Provvisorio del Circolo Popolare
PIETRO BALLOTTI, Presidente
Giovanni Cucchi V. Presidente
Carlo Storchi Segretario degli Atti.

Castelnovo 9 febbraio 1849.

Leggiamo nell'*Alba*:

EMPOLI, 12 febb. ore 5 antim. — Ci scrivono dalla stazione postale presso Empoli. — Ieri sera allorchè si avvicinò ad Empoli il treno straordinario della Strada Ferrata conducente i Livornesi a Firenze, quella popolazione incominciò a suonare le campane a stormo, mettendo fuoco nel tempo stesso al fabbricato della Stazione. Le Campane a stormo hanno continuato a suonare in ogni parrocchia fino a Capraia e Montelupo, mentre gran folla di popolo si è riunito sulla strada ferrata disfacendola, da quel punto fino ad Empoli. Nel tempo che accadeva tutto questo é ripassato il convoglio vuoto; e quando è stato a tre o quattrocento braccia distante da Empoli ha trovato lì pure rotta la strada, sicchè tutto il convoglio è andato a monte.

La confusione, lo scompiglio, o le tenebre non mi danno agio di darvi altri particolari, i quali debbono essere ben terribili.

PORTO S. STEFANO, 9 febb. — Ieri a ore 2 pom. su di una piccola Barca pescareccia, proveniente da Talamone, venne il Granduca, con Sproni, Ponticelli, e buona parte di sua famiglia reale. A quell' ora, e in quell'arnese, si pensò subito che il nostr' uomo era in fuga. A ore 4 venne per la via di terra, la Granduchessa con Dame e resto di famiglia. Quindi alcune deputazioni di Orbetello, e più tardi una deputazione di Grosseto, si presentarono al Granduca. Sembra che queste lo invitassero a trasferirsi nelle Città da esse rapprosentate, e che ne avessero un gentile ringraziamento. A ora tarda, gettò l' àncora nel Porto, un Vapore Inglese, il *Porcospino*, il cui comandante aveva la testa intorbidata, dall' idea che anche questo Popolo fosse torbido e agitato, da non credere sicure le RR. Persone. — Queste furono ospitate dal Sig. Giovanni Sordini. Nella notte, sono pervenute staffette con dispacci. Oggi sono sopraggiunti molti frugoni, con servitorame e tutto il segretume particolare.

Pare che gravissimi fatti sieno accaduti in Siena, ove il Granduca scopriva la sua natura, carezzando la reazione, o almeno rimanendo indifferente alla famosa dimostrazione retrograda. — Mentre scrivo (ore 9 di sera) entra un gran legno da guerra. — Vedo bene, che lo Spedale de'Re Invalidi, o Gaeta, attendono nuovi abitatori. Senza un Ministro responsabile, in un paese d'estremo confine con una popolazione bruta, queste Navi da Guerra, la furia inesplicabile del viaggio, insomma tutto annunzia che l'*uomo* trotta e ci abbandona. Perdio non raggiungerebbe il suo intento, se quelli che hanno qui due braccia sapessero di essere Italiani! ... Come figli amorosi costringeremmo l'amoroso Padre a rimaner con noi, a disposizione della Nazione — Ma! ...

Molte sono le dicerie che corrono di bocca in bocca. — Chi dice che restano: chi che vanno via. — Chi dice la sola famiglia, chi tutti.

— 10 febb. ore 6 antim. — Questa notte sono arrivate altre due staffette. — Il legno da guerra è inglese, nominato la *Thetis*. Al solito non posso dire altro per la fretta. — Addio.

Ai signori Membri del Governo Provvisorio Toscano.

PROTESTA

L'ordine, la patria e la Guerra dell' Indipendenza essendo la divisa di tutti gli Ufficiali Toscani, quelli della Milizia stanziale in Firenze protestano altamente pel loro onore in faccia alla Toscana ed all' Italia tutta, che i loro sentimenti non concordano nullamente con quelli espressi questa mattina, da una parte dei loro sottoposti ai Signori Membri del Governo Provvisosio, e pregano il Governo suddetto a rendere di pubblica ragione la presente dichiarazione.

Firenze, dalla Fortezza S. Giov. Battista li 11 Febbraio 1849.

Il Ten. Colonnello Pozzi Comandante i Militi Volontari in nome ancora di tutti gli Uffiziali addetti al Corpo medesimo.

Per il Maggiore Comandante il Reggimento d'Artiglieria assente per servizio; ed in nome di tutti gli Uffiziali del Reggimento, FEDERICO MANCINI Capitano.

Il Ten. Colonnello BALDINI in nome ancora di tutti gli Uffiziali del 4° Reggimento di linea.

Signor Prefetto di Firenze.

Il Governo Provvisorio Toscano volendo avere benigno riguardo alle istanze avanzate dal Prefetto di Firenze Avvocato Lorenzo Guidi-Rontani, che per le attuali non floride condizioni di sua salute chiedeva tolto o scemato il molto peso e la grave responsabilità del presente suo ufficio, e valersi al tempo stesso dei suoi lumi e della sua esperienza; e dare altronde all' azione Governativa quell' impulso vigoroso che i tempi reclamano, onde la sicurezza e la tranquillità pubblica siano sempre ed efficacemente garantite; con Decreto del giorno decorso ho deliberato di aggiungere al Prefetto medesimo una Commissione da lui presieduta e composta del Dottor Francesco Viviani, Dottor Carlo Ferri, Ferdinando Gatteschi Deputati al Consiglio Generale Toscano, e Avv. Alfonzo Andreozzi, dichiarando che quest' ultimo avrà anche a disimpegnare le funzioni di Segretario della Commissione stessa.

La Commissione suindicata si occuperà esclusivamente degli affari politici Governativi e di tutto quello infine che interessa la pubblica sicurezza, nulla essendo innuovato perciò che riguarda gli affari amministrativi, che proseguiranno a trattarsi e risolversi dal Prefetto e consiglio di Prefettura, a forma dei Regolamenti e Leggi veglianti.

Recandosi a premura di parteciparvi per vostra norma questa suprema disposizione, vi rinnuovo le proteste della mia distinta considerazione.

Di Voi Signore
Lì 11 Febbraio 1849.
V. GUERRAZZI.

Devotissimo
F. C. MARMOCCHI.

Signor Ministro dello Interno,

Le Guardie di Palazzo, di unanime voto protestano, onde smascherare i malevoli che hanno tentato designarci come sommovitori, e provocatori dei moti reazionari, successi nella sera del dì 9 del corrente mese, in prossimità della Porta a S. Frediano.

La nostra condotta fino dalle prime commozioni popolari a questo giorno può esserci mallevadrice a qualunque fatto portato a nostro carico. Il rispetto per le leggi, l' amore per la nostra Patria Comune, sono la guida da cui mai ci dipartiremo. Voi cittadino Ministro prendete, vi preghiamo, in considerazione qnanto abbiamo esposto, lusingati di godere una meritata stima da tutti i componenti il Governo Provvisorio. (*Seguono le firme.*)

— Il Ministero della Guerra si fa ben gradito dovere di render palese al pubblico la generosità della Divisione che guarnisce Pisa, sotto gli ordini del Maggiore Dothel.

La quale avuta contezza che per il dì 10 il Governo le destinava doppia la paga, immantinente decideva di rilasciare il benevolo dono a favore di Venezia.

Possano tutti i Comandanti dei Corpi gareggiare col sig. Dothel in ispirare a' suoi nobile patriottismo; e possano i soldati di tutte le armi esser compresi come la Divisione di Pisa, da sentimenti che onorano l' esercito e la Italia. (*Monitore.*)

STATI ROMANI

Romani.

Un grand' Atto è compiuto. Riunita l' Assemblea Nazionale de' vostri legittimi Rappresentanti, riconosciuta la Sovranità del Popolo, la sola forma di Governo che a noi conveniva era quella che rese grandi e gloriosi i Padri nostri.

Così decretò l'Assemblea, e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni Cittadino, che non sia nemico della Patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo Governo, che nato dal voto libero e universale dei Rappresentanti della Nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia.

Dopo tanti secoli, noi torniamo ad avere *Patria e Libertà*; mostriamoci degni del dono che Dio c' inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e felice.

Roma, 9 febbraio 1849.

I Ministri del Governo Repubblicano

C. E. Muzzarelli. — L. Mariani. — C. Armellini. — P. Sterbini. — F. Galeotti. — P. Campello.

F. Cerrotti, Segr. del Consiglio de'Ministri.

CIRCOLARE.

Ai Rappresentanti e ai Consoli romani all'estero.

Cittadino.

L'Assemblea Costituente Romana, a grandissima maggioranza, ha adottate le risoluzioni, che voi troverete scritte nel *Decreto fondamentale*, che vi compiego. Sono pur in debito di parteciparvi, che questa *Commissione di Governo* è provvisoriamente confermata al potere. In seguito sarò sollecito di comunicarvi quelle ulteriori disposizioni, che l'Assemblea proclamerà.

Intanto al ricevere della presente voi vi adopererete con tutto lo zelo per disporre cotesto Governo a riconoscere la *Repubblica Romana*, la quale, emanando dal libero voto del popolo, è in diritto e in fatto il Governo più legittimo della terra.

Ho l' onore di ripetervi i sensi di verace stima.

Roma, li 9 febbraio 1849.

C. E. Muzzarelli.

La Giunta Provvisoria, di pubblica sicurezza.

Visto il decreto dell' Assemblea Costituente in data di oggi:

Udito il Consiglio de' Ministri;

Ordina:

Che tutte le armi e gli stemmi del cessato Governo Pontificio siano tolti dai pubblici e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni.

Si eccettuano da questa misura le Chiese, i luoghi pii, e le

residenze del Corpo diplomatico per le relazioni ecclesiastiche ch' esse hanno col Pontefice.

Roma li 9 febbraio 1849.

Il Prefetto di Polizia
Livio Mariani.
M. Montecchi. — N. Carcani
Membri della Giunta di sicurezza pubblica.

ROMA, 9. — La città tutta è immersa nella gioja. La santa parola Repubblica ha inebriato ogni animo. Il Corso in un lampo si è veduto addobbato con arazzi, ogni bottega è adornata coi repubblicani berretti. I cittadini portano nastri rossi, l' amico abbraccia l' amico.

Accompagnata dalla bandiera del circolo popolare, non esclusi i poveri lavoratori, una immensa moltitudine si è recata al Campidoglio. Vi era pure e civica e milizie, coi loro concerti.

Colà in mezzo a universali acclamazioni, si è proclamata la Repubblica Romana. Le artiglierie del forte hanno rimbombato in segno di festa e di solenne cittadiña letizia.

È vicina l' Ave Maria, e il Corso è popolato da numerosi stuoli di cittadini. In breve risplenderà per una magnifica illuminazione.

Evviva, evviva la Romana Repubblica! (*Pallade.*)

BENEVENTO. — Ci si scrive, in data del 4 febbraio.

Qui siamo senza governo, e senza capo, ma in anarchia governativa. Senza danari, senza commercio, come insomma gli uomini morti e putrefatti. Le leggi savie costà fatte sono per noi, esseri disgraziati, affatto estranee, e solo vediamo profughi di costà che vengono a prender soldo qui spediti da Gaeta, e noi che moriamo di fame dobbiamo pagarli. Povero Paese! Senza energia, senza unione, senza conoscenza de' più sacri doveri nazionali, fino ad interdirsi la riunione del consiglio per far un piano di pubblica istruzione. Il comune è senza gonfaloniere, ed è affidato a gente che voi sapete. Quando finiremo di penare? (*Pallade*)

TERRACINA. — Mene della reazione. — Venerdì veniva qui il Maresciallo de' Carabinieri De-Stefanis per prender la consegna della Tenenza qui stanziata. Domenica ne ripartiva, deludendo tutti, per andarsene a Gaeta, involandosi per le montagne. Io era presente, quando ordinava a' suoi Carabinieri, i quali sono tutti al colmo mortificati, di fare a pranzo i maccheroni, di preparargli da scrivere per la sua posta particolare, e di tener pronta la corrispondenza di ufficio da firmare; che presto sarebbe di ritorno.

Domenica a sera al posto avanzato sul confine l' *Epitaffio*, fu arrestato un prete Prussiano, che dice essere incaricato dal suo Re di fare una descrizione geografica di Napoli, di Pompei, del Vesuvio ecc. Fra le carte rinvenutegli, vi era una lettera per Pio IX, ed un' altra aperta, nella quale si leggono queste parole « *il mio amico poi ti dirà a voce qual sia la nostra posizione in Roma* »; esso non beve meno di 10 o 12 baiocchi di acquavite per mattina; è di poco pasto; vien tuttavia trattato con tutti i riguardi con un piantone però sempre a vista. Anche ieri sera fu arrestato un regnicolo di Monticelli, che veniva per esplorare. Esso ha confessato tutto, aggiungendo, che buon numero di truppe napoletane si trovano al confine. Le carte di questi due sono state spedite al Ministero dell' Interno. (*Epoca.*)

REGNO DI NAPOLI

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del dì 6 febbraio.

PRESIDENZA DEL SIG. DOMENICO CAPITELLI.

Alle 2 p. m. si apre la seduta. Al banco dei ministri seggono i signori Ruggeri, Carascosa e Torella; si legge il processo verbale, al quale il signor Pica chiede venga fatto una correzione per quanto riguarda la questione del signor Mauro che è bene spiegata, ed un' altra circa la questione di far stampare i progetti di legge. Faccioli chiede pure che ne sia fatta altra dopo di che rimane sanzionato il verbale. Il Ministro Ruggero chiede la parola, dovendo fare alla camera una comunicazione interessante. Il presidente risponde, che bisogna prima chiamare l' appello nominale e poi potrà il signor Ministro salire alla tribuna. Seguito l' appello nominale i deputati presenti sono 92. Il signor Ruggiero sale alla tribuna e legge un lungo discorso riguardante la *floridezza delle nostre finanze e del nostro paese* (!!??) e dice che bisogna assodare prima il conto delle spese e poi sarà presentato quello delle entrate; in ultimo conclude col chiedere alla Camera la votazione per le imposte per un semestre, affinchè possa in questo spazio di tempo discutersi il progetto di legge. Il presidente risponde che la Camera dava atto al ministero della ricevuta comunicazione ed ordina che si passassero alla commissione di finanza i correlativi stati discussi dal ministero presentati. Si passa all'ordine del giorno. Il signor Tarantini legge l' elenco delle petizioni. Imbriani relatore della commissione per la verificazione dei poteri ascende la tribuna e dice avere la commissione esaminati i mandati dei signori Bonaventura Baroni e Francesco Giunti di Paola, quanto alla elezione sonosi rilevate alcune piccole difficoltà che facilmente sonosi dileguate, pel censo poi si è proceduto nel modo istesso che per gli altri, poichè entrambi non erano notati nelle liste degli eligibili ed entrambi hanno presentati documenti alla commissione, i quali trovati soddisfacenti sono stati proclamati deputati. Il signor Tarantini altro relatore sale alla tribuna ed espone come nel distretto di Castellammare dovevano eleggersi tre deputati, convocato i collegi elettorali e seguita la votazione si trovò, che i tre candidati non avevano raggiunta la maggioranza relativa, sicchè si procedette ad una seconda elezione nella quale sono risultati i sigg. Dino, Pignatelli e Trevisano. Intanto sono stati presentati alla commissione un reclamo firmato da 220 elettori, i quali attaccavano la prima elezione già annullata, un reclamo del Duca di San Donato che dice al suo nome portato sotto diverse categorie non essersi aggiudicati i voti che si riferivano a lui solo e finalmente questa mane era giunto altro reclamo del sig. Adolfo Guardati, col quale dice doversi tenere come nulle le elezioni seguite nei comuni di Sorrento e Massalubrense, poichè nel primo erasi veduto un prete che andava intorno sussurrando all'orecchio degli elettori qualche nome e nel secondo erasi trovato il numero delle schede superiore al numero degli elettori. Il relatore soggiunge che quest' ultimo reclamo, era giunto troppo tardi, perchè la commissione se ne avesse potuto occupare e che se la Camera altrimenti non opina la commissione si occuperebbe del reclamo in parola e sospenderebbe l' attuale relazione. il Sig. Poerio aggiunge che bisogna al più presto discutere questo atto non essendo regolare che i signori candidati fossero privati del diritto di essere proclamati. Il presidente stabilisce doversi questa sera medesima riunirsi in sua casa la commissione. Gallotti fa una osservazione sul proposito che poi ritira. Scialoia presenta al presidente altro reclamo del sig. Duca di S. Donato perchè venisse passato alla commissione o discusso cogli altri. Giardini chiede che i due depuatati nuovi sieno aggregati agli ufficii. Il sig. de Vincentiis sale alla tribuna e legge i due progetti di urgenza presentati ieri.

Il sig. de Vincenti, non come Segretario, ma come uno dei soscrittori della legge e dell' indirizzo annunzia come il giorno innanzi erano state doposte sulla banca una proposta di legge sull' imposte pubbliche ed un progetto d' indirizzo al principe, i quali discussi negli uffizii ne era stata appoggiata la lettura da quattro, uno l' avea negata, ed un altro avea appoggiata la lettura della legge e negata quella dell' indirizzo, il sesto poi appoggiando la lettura della legge si era divisa a parità per quella dell' indirizzo, e però richiedendosi che due soli uffizi appoggiassero per la lettura egli passa a darla — (*Tanto la proposta di legge per le imposte quanto l'indirizzo sono pubblicati negli antecedenti numeri.*)

Il presidente destina lo sviluppo dei due progetti per Sabato prossimo. Si fa il sorteggio dei due nuovi deputati e vengono destinati il sig. Barone al secondo ufficio ed il sig. Giunti al terzo, avendo il primo ufficio un deputato di più. Varii deputati chieggono l' ordine del giorno e la futura tornata, il presidente ne interroga la Camera e la tornata viene stabilità per giovedì prossimo.

Il sig. Pica fa osservare esservi un progetto di legge fra gli altri del sig. Savarese interessantissimo, versantesi sopra i diritti di naturalizzazione, e lo sviluppamento di esso viene fissato a Giovedì. L' ordine del giorno per la prossima tornata è il seguente: Sommario delle petizioni, verificazione dei poteri, sviluppo del progetto Savarese. La seduta si scioglie alle 8 e mezzo p. m.

NAPOLI, 8. — Tre giorni fa un ufficio del Ministro dell' Interno a quello della Guerra sollecitava la completazione dell' armamento delle *Guardie di Polizia.*

Un altro uffizio *riservatissimo* in data 1 febbraio domandava che dall'arsenale fossero liberati 20 bastoni animati (proprietà de' privati cittadini presa in deposito dal Governo) per distribuirli agli *agenti di Polizia.*

— Si legge nell' *Indipendente*:

Di primo giorno e nelle ore più tarde della sera è spettacolo veramente sconfortante e doloroso quello che ti si offre allo sguardo nelle vie della nostra città, massime lungo la strada Toledo e Chiaja. Donne e uomini estenuati dalla fame e dal digiuno pallidissimi per inedia, con appena un lurido cencio sulle spalle e sul seno, intirizziti dal freddo, esposti ai furori della piova e dal vento, ti si fanno innanzi come ombre e ti chiedon qualche cosa per Dio! Ricusi ai primi e subito ti scontri in altri che ti ripetono la medesima dimanda con insistenza, ti scongiurano, piangono, si danno quasi per disperati, e fremono di un fremito che mentre ti stringe il cuore, ti fa comprendere tutta l'immensità della loro miseria. Ma più di ogni altro ti commovono alle lagrime talune fanciulle poveramente vestite a bruno, con madri squallidissime, cui la vedovanza ha sprofondato nella più dura miseria. Ve ne ha di quelle con figliolini poppanti gittate sulla nuda terra, che gemono e sospirano, e che quasi coi loro corpi attraversano il cammino ai viandanti. Esse non vi chiedon nulla, ma quella vista, quei gemiti, quei singulti ti metton l'animo in tempesta, e tu come straziato ti riduci a casa con angosciosi pensieri. Ministri di Napoli, che fate voi per questi poveri? La carità de' padri nostri ha largamente soperito alle supreme necessità della miseria. Chi dunque ha dissipato il patrimonio di questi sventurati, il cui pane son le lagrime ed il dolore?

GAETA, 5. — Ieri sera giunse in questa città S. E. il sig. Conte Maurizio Esterhazy, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. I. R. Apostolica appresso la Santa Sede. Questa mattina l'E. S. ha avuto l'onore di essere ammessa a particolare udienza da Sua Santità, alla quale ha presentato le sue credenziali.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 4. — Si avvicendano fatti e segnali tra di loro contraddicenti, sul motivo dei quali non si può portare un giudizio sincero. Giorni sono, l'Austria, onde paralizzare l' influenza Prussiana faceva a Francoforte considerevoli concessioni sul suo superbo programma del 26 nov. e sulla provocante sua nota del 28 dec. consentiva a sottomettere le sue provincie tedesche alla supremazia legislativa, militare e finanziaria del potere centrale — Jeri invece il di lei rappresentante *Schmerling*, nella discussione delle guarentigie della Costizione germanica ha fatto una formale proposta in favore dello Stato d' assedio ed ha pronunziato un furioso discorso, per sostenerne la legalità e l' opportunità. Ciò ha fatto una profonda sensazione anche fra gli amici dell' Austria. (*All. Zeitung.*)

Quale diabolico piano si nasconda sotto una manifestazione sì chiara delle sue tendenze al dispotismo militare, manifestazione che a tutti sembra sì inopportuna: a noi basta di farla palese a tutti i Popoli, ed agli Italiani ed ai Viennesi in particolare, affinchè sappiamo quale paterna amministrazione prometta a' suoi sudditi l' Austria.

— 5. febb. — Si parla di una minaccia fatta dall' Austria di concentrare sull' Inn 80,000 uomini, col pretesto di completare i suoi reggimenti Ungheresi. (*Allg. Zeitung.*)

La minaccia dell' Austria di radunare sull'Inn 80,000 uomini, onde pesare sui voti dell' Assemblea di Francoforte, è in sè illusoria, perchè nelle circostanze attuali le è impossibile di disporre d'un solo reggimento: potrebbe riposare sul concorso dell'armata di Baviera, il di cui re è ostile alla preeminenza prussiana.

— 5 febbraio. — Continuano a correre nuovi progetti sulla gran quistione germanica. Si pretende, che l' Austria nella sua nota del 19 Gennaio facesse alla Prussia la proposta di fondere nell' impero d' Austria, e nei cinque regni tedeschi tutti gli altri stati, e di sostenere un simile progetto con un armata di 40,000 uomini comandata dal re di Wurtemberg. Un tale contegno dell' Austria ha indotto il re di Prussia a prendere un partito deciso ed a sottoscrivere la nota circolare del 23 Gennajo, nella quale si dichiara disposto a difendere i diritti e l' autorità della Costituente germanica. — La rivalità che dal 1700 esiste tra gli *Hohenzollerm* e gli *Habsburg* è ora più spiegata che mai.

Si dice che il Vicario imperiale sia ammalato.

Il prussiano *Temme* che per la sua partecipazione al rifiuto delle imposte era stato posto sotto processo in Prussia, e che fu rilasciato in libertà in conseguenza della sua elezione a rappresentante a Francoforte, è stato ricevuto jeri nell' assemblea germanica fra gli applausi della sinistra liberale.

MONACO, 6. — Nei dibattimenti sull' indirizzo della Camera dei Deputati, l' antico ministro assolutista *Abel* parlò in favore del sistema conservativo, ma protestò nello stesso tempo della sua simpatia per la libertà. Una tale sfacciata contraddizione tra le sue parole e la politica tirannica, gesuitica, da lui seguita durante il suo lungo ministero, eccitò l' indignazione della Camera. Quest'uomo è ormai giudicato impossibile nel governo.

KASSEL, 2. — L' Assemblea ha votato oggi un nuovo sistema elettorale sopra basi molto larghe, e si scioglierà bentosto per dar luogo alla nuova rappresentanza.

AUSTRIA.

VIENNA, 2. — La *Gazzetta d' Augusta* del 7 febbraio conferma ciò che noi più volte abbiamo accennato del cambiamento avvenuto nei sentimenti della nazione Slava verso l' Austria. Quel giornale confessa che la ribellione del *G. Stratimirowich* trova appoggio fra i Serviani e specialmente fra i Ciakisto. Ripetiamo l' osservazione che i Serviani, sono in numero di quasi un milione nei tre regni uniti, e di 500,000 particolarmente nel territorio delle colonie militari confinanti colla Turchia, che forniscono all' Austria l' infanteria conosciuta in Italia, sotto il nome generico di Croati, milizia giustamente abborrita per la bandiera che segue e per le rapine a cui viene tacitamente aizzata da' suoi capi, ma che per le sue abitudini militari è senza dubbio il miglior nerbo dell' armata austriaca.

Secondo la Gazz. d' Augusta, *Stratimirowich* si è fatto un nome fra i suoi paesani per l' intrepidità e l' audacia da lui mostrate, fin dal principio della guerra contro i Magiari: alla testa de' suoi volontarj egli fece più che i capi delle truppe regolari, particolarmente a S. Tommaso ed ai trinceramenti romani. Salito rapidamente al grado di generale, egli credeva a lui appartenere di diritto la carica di Wojevoda della Servia dopo la morte di *Supplikatz*. Avendo trovato opposizione nel patriarca, si pose in aperta ribellione, ed ora si è dichiarato nemico dell' Austria. Il suo arresto non si conferma.

Ciò non basta. Il medesimo spirito serpeggia nella Croazia propriamente detta. Questa provincia comincia a lagnarsi della corte e delle di lei tendenze a restringere e ridurre a poco l' indipendenza degli Slavi. Il popolo mormora anche contro *Jellahich*, che colla sua assenza prolungata sembra piuttosto fare le funzioni di Generale austriaco, che quelle di Bano della Croazia. La nomina del barone *Kurmer* a ministro imperiale nella provincia ha incontrato la disapprovazione generale, perchè è conosciuto più per cortigiano, che per patriota. Il malcontento contro di lui si è manifestato con una insolita dimostrazione, cioè coll' incendio di boschi di sua proprietà.

Anche la Gazz. d' Augusta ha rimarcato l' irritazione dell' *Agramer-Zeitung*. « Da tutto ciò, dice la Gazz. d' Augusta, si può » conchiudere che non si avrà così buon mercato dei Croati, co- » me lo si sarebbe immaginato. »

VIENNA, 2. — Un indirizzo, coperto di molte migliaja di firme e tendente a far cessare lo stato d' assedio, è stato respinto dal Ministero.

I Magiari aspettano grandi cose dal polacco *Dembinsky*, che fu nominato comandante in capo del loro esercito. *Dembinsky*, nato nel 1791, fu educato nella scuola del genio a Vienna, d' onde fuggì nel 1809, all' epoca in cui la Polonia combatteva con Napoleone contro l' Austria. Entrato a diciott' anni come soldato nel 5° reggimento di cavalleggieri polacchi, si distinse talmente alla battaglia di Smoleusko nel 1812, che Napoleone lo creò capitano sul campo di battaglia. Dal 1814 al 1830 visse ritirato; ma allo scoppiare della rivoluzione polacca riprese servizio e colla sua brigata di cavalleria di 4000 uomini resistette a tutta l' armata di *Diebich* alla giornata di Grochow.

— 3. feb. — Le violenze ed i rigori del Governo militare sono uguagliati, se non superati dall' energia popolare che reagisce. Ogni giorno succedono investigazioni domiciliari, arresti e condanne, ed ogni giorno il Popolo protesta con agressioni ed uccisioni contro la forza armata. Oggi da una vettura in piena corsa venne tirata una pistolettata contro una guardia municipale, e non già nei sobborghi ma al Graben, nel centro della città. La vettura ed il colpevole scomparvero. La notte passata si fece pur fuoco contro una pattuglia nella via Heidenschuss, fra la Corte e il *Friung*. Nei luoghi di riunione del basso popolo si proclama, che nella primavera la lotta ricomincierà. La miseria è grande.

— 4. — Le trattative per un nuovo imprestito tirano in lungo La Casa *Rothschild*, in un Consiglio di famiglia, ha deciso di non prendervi parte. Il rendiconto finanziero è triste per l' Austria. In nov. 1848 si è scoperto un deficit di 9 milioni di fiorini. I proventi dell' imposta indiretta hanno considerabilmente diminuito.

KREMSIER, 1. — Una Deputazione di contadini *amachi* (famiglia Slava in Moravia) ha presentato al presidente *Smolka* un Indirizzo d' adesione al Parlamento; si è quindi portata al *Clubs* degli Slavi a fare una simile dichiarazione a *Palatzky*. Come le cose sono cambiate! In ottob., *Smolka* dirigeva la stessa Assemblea, che sosteneva l' insurrezione di Vienna, e *Palatzky* ne usciva con quasi tutto il partito Boemo ed eccitava l' entusiasmo della Moravia e della Boemia in favore dell' Imperatore contro quello stesso Parlamento, al vedere tutti questi cembiamenti prosiegue la *Gazz. d'Augusta*, egli è come quando si osservano i movimenti del telegrafo; si scorge bensì il dimenare delle braccia della macchina, ma non se ne comprende il significato.

PESTH, 1. — È partita da qui su tre barche rimorchiate a ritroso del Danubio una mezza batteria di racchette, scortata da un battaglione di granatieri.

S' è sparsa la voce che una tale spedizione sia motivata dall' essere scoppiata un' insurrezione nel Comitato di Gran.

FRANCIA.

PARIGI, 4 feb. — Leggiamo nella *Democratie Pacifique:*

Sappiamo, che venne dato ordine a tutti gli ufficiali in guarnigione a Parigi e nelle vicinanze di non assentarsi domani dai loro corpi.

Si può credere, che il ministero voglia dare una nuova rappresentazione della cerimonia di lunedì passato.

Nel caso, in cui venga dimani lunedì battuta la raccolta, le guardie nazionali tutte hanno il dovere di rendersi al loro posto, nessun repubblicano vi mancherà.

Egli è evidente dice altrove lo stesso giornale, che il ministero o gli uomini, di cui esso subisce l'influenza non chiedono che una cosa: provocare a tal punto l'irritazione, che ne risulti un conflitto, per mezzo del quale si spera far nascere un movimento contro l'Assemblea, contro i repubblicani, e contro la repubblica. Tutte le misure son prese: il tentativo di lunedì riuscito senza effetto non ha scoraggiato gl'intriganti: le truppe, di cui si volle fare il cieco strumento della contro-rivoluzione sono ancora a Parigi.

Altri reggimenti sono venuti ad aumentarne il numero. È probabile, che domani noi vedremo una seconda ripetizione della gran scena militare del 29 gennaio, e questa volta senza dubbio si aumenterà la quantità e la qualità degli agenti di provocazione.

Parigini, noi non abbiam bisogno di raccomandarvi, che continuiate nella vostra prudenza. Restate calmi, *checchè arrivi!* Se, battuta jeri nell'Assemblea, la reazione cercasse di rifarsi nelle strade, voi non le darete la soddisfazione ch'essa dimanda e non le fornirete i pretesti, ch'essa cerca.

Un solo attentato esigerebbe da voi più che un muto disdegno, sarebbe questo un 15 maggio reazionario.

— Leggiamo nella *Republique*:

Si è ora ben certi, dopo la nota del *Moniteur*, che il ministero si considera inviolabile. *Leon Faucher* l'aveva già fatto presentire, dopo il primo voto sul progetto di legge sui *clubs*.

Interrogato da un rappresentante del popolo sulla risoluzione che prenderebbe il ministero, *Leon Faucher* rispose: Che volete! L'Assemblea non vuol andarsene, pure qualunque sieno i suoi voti, e la sua condotta, noi vivremo più lungamente di essa. Noi non dobbiamo ritirarci che innanzi al rifiuto del budget.

La reazione, che si sente debole e quasi vinta in Parigi, ricorre a tutti i mezzi, che possano salvarla ed assicurarle il trionfo. Ecco le domande, che uno degli organi della reazione fa con istanza. 1° La decentralizzazione, in modo che le vecchie provincie possano rivivere, ed abbiano il diritto di fara da sè, e ciò che lor piace. 2° La limitazione del numero degli stabilimenti industriali di Parigi, in guisa che ne risulti la limitazione del numero degli operaj ammessi al soggiorno di Parigi.

Gli stessi giornali della reazione pubblicano, con frenetiche acclamazioni, un discorso pronunciato dal maresciallo *Bugeaud* nella capitale del realismo in Bourges. Ecco i brani più espressivi di questo discorso odioso:

« V'ha, o signori, un'opinione a cui io applaudisco, e che s'è diffusa da un confine all'altro della Francia; si è, che i dipartimenti non debbano più subire, d'ora in avanti, la tirannia delle fazioni di Parigi. No, noi non dobbiamo sopportare che pochi Catilina, (e questo paragone fa anche troppo onore a costoro), non dobbiamo sopportare, che poche migliaja d'uomini perversi o traviati impongano le loro volontà all'immensa maggioranza del paese.

« Io, o signori, son francamente risoluto, se per caso, la Repubblica rossa avesse a trionfare a Parigi un sol giorno, se dessa giungesse ad abbattere il presidente della Repubblica, son fermo di mettermi tosto alla testa di tutti quelli, che vorrebber seguirmi per andare a difendere la società. Si signori, io partirei fra i primi, avessi a condur meco quattro soldati soltanto e un caporale... e io sono fermamente convinto, che da tutti i lati della Francia buoni e coraggiosi cittadini sarebbero a stringersi intorno a me.

« Io sperava, o signori, di fermarmi in mezzo a voi, giacchè ritengo la vostra città, come un centro conveniente per dirigere i movimenti dell'armata dell'Alpi, dietro le eventualità attuali. Tuttavia, il governo continua a fissare il mio quartier generale a Lione; io gli obbedisco, e domani partirò per questa città. Ma di là io terrò sempre gli occhi fissi sopra Parigi, e se fosse necessario che io v'entrassi alla testa dell'armata dell'Alpi, alla testa delle guardie nazionali delle provincie, speriamo che questa volta coll'aiuto di Dio, l'ordine vi sarà ristabilito, non per qualche istante, come è avvenuto; ma per sempre... »

Il *Costitutionel* giornale del sig. *Thiers* copre d'elogi questo orribile discorso, e confessa sfacciatamente un'altra tattica del potere. Il Generale *Bugeaud* ha la missione di dirigere su Parigi l'armata dell'Alpi al primo segnale. Ecco le parole del *Costitutionel*:

« Il sig. *Rulhière* non ha solo garantito Parigi per mezzo dell'onnipossente concentrazione di forze, che ha posto nelle mani del generale *Changarnier*; v'ha una terribile riserva nell'armata dell'Alpi, e, per le sue previdenti disposizioni, ha saputa riunirla, per così dire, alle truppe della prima divisione militare. Due brigate di quest'armata delle Alpi, quelle della quinta divisione, sono già in marcia per operare questo movimento. La prima brigata si avvicina a *Bourges*, e la strada di ferro del centro la avvicina di qualche ora dalla capitale. In questo tempo, un altro movimento di concentrazione ha luogo verso *Troyes*. »

VARIETÀ.

FIRENZE E ITALIA.

Addio, Firenze: ancora io ti saluto
Di tua divisa popolar vestita;
Ora ogni marmo tuo più non è muto,
Or, scossi all' aura della nuova vita,
La patria e la sua voce
Ravvisano i tuoi grandi in santa Croce.
Donna de' tuoi destini oggi renduta
Incateni il passato ai dì novelli
Ed in tranquilla dignità seduta,
Mentre che scerpi i vili ed i ribelli,
Sollevi alto la testa
Ch' avevan fatta sonnacchiosa e mesta.
O Leopoldo Tedesco ch' abbandoni
Costei ch' è fatta indomita al servaggio
Segui tua stella; qui il cader dei troni
Ci avvalora la fede ed il coraggio;
E ai calli dell' onore
Ci trae sbrigliati d' infedel tutore.
Misero! ed una lagrima pietosa
Non può seguir mentito il tuo cammino;
Il labbro approvator, l' alma ritrosa
Fra noi barcamenasti ed il cugino,
Finchè sbucasti fuore
In veste di santoccio un oppressore.
O pratici, o concreti, o positivi
Che a furia di raspate e protocolli
Italia unificar non siete schivi,
Ve' che fa il popol *immaturo*, o folli,
E come s' alza a volo
Sopra i troni svaniti un popol solo!
Su: ti stringi ad esercito compatto
Qui di stemmi e livree l' arti non scerni?
Colà non odi de' tiranni il patto? . . . .
Vexilla regis prodeunt inferni . . .
All' armi, all' armi e pera
Chi non accorre all' Itala bandiera.
Ma un popol ch' è poeta ed è guerriero
Per la patria non ha che dei gagliardi:
Io so che vidi ad ardere il pensiero,
Battere i cuori, fulminar gli sguardi;
E alzarsi dalla terra
Sempre giuliva la canzon di guerra.
Se il turbin venga de' stranieri armenti
Tutti ci conti e conterà i soldati:
Ma l' Arno non vedrà; chè noi frementi
La gran vendetta, troverà rizzati
Del Pò sulle pianure
Coronate di gloria e di sventure.
Cadrem sulle vincenti bajonette
Uomini nati a universal riscatto;
Che sol per via di fulmini e saette
Di martiri devoti a un sacro patto
Ci donerà il Signore
Il regno della pace e dell' amore.

Firenze, 10 *febbraio.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

(13 Febbraio.)

GENOVA. — Il giorno 11 fu affisso in Genova il seguente proclama del Ministro Buffa.

CITTADINI!

Niuno ignora che oggi si vuol fare una dimostrazione per la *Costituente Italiana.*

Cittadini ! intendiamoci bene.

Il Ministero, nel suo Programma del 16 Dicembre, promise di aderire ad una Costituente Italiana, la quale fosse incaricata di stabilire il patto di federazione tra i varii Stati della Penisola, e di unire le forze di essi tutti per cacciare lo straniero. Ecco le sue parole:

Il compimento dell' unione è la confederazione tra i vari Stati della Penisola. Questo patto fraterno non può essere sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi Governi liberi i Popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volenterosi l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto, per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell' autonomia dei vari Stati nostrali e dei diritti, renderà agevole l'usufruttuare le forze di tutti a prò del riscatto comune.

Questa, e non altra, è la Costituente Italiana ch'esso promise, questa vuol mantenere; e, l'avrebbe mandata ad effetto. col suffragio universale, se gli avvenimenti di Toscana non l'avessero impedito.

Il Ministero è fermo in questi principii, perchè li crede i soli adatti a condurre la nostra Patria a vera Libertà, a vera Grandezza, alla assoluta Indipendenza. E credendoli tali è apparecchiato a difenderli ad ogni costo.

Il Parlamento Nazionale deciderà, se questi principii siano veri o erronei: davanti al suo voto il Ministero riverente si piegerà; e qualunque Cittadino negasse piegarsi, sarebbe ribelle alla Nazione.

Cittadini ! *Guardia Nazionale* !

Ora vi son note le intenzioni del Governo, circa la Costituente Italiana: se voi le credete atte a dar solida base alle nostre libere Instituzioni, ad agevolare l' acquisto della patria Indipendenza, da buoni Italiani saprete difenderle. Il Governo abbisogna d'amici operosi, che abbiano il coraggio della propria opinione; ed io l' attendo da voi. Egli è tempo, ch' esso possa vedere in viso e numerare i suoi amici e i suoi nemici.

Genova, che sempre fu iniziatrice nell'Italico risorgimento, anche questa volta lo sarà: in mezzo al turbine che travolge i nostri vicini fratelli, essa darà esempio di quella virile fermezza, senza la quale non esiste Libertà, e non avremo Indipendenza giammai. Con questo magnanimo contegno, Genova salverà se stessa e lo Stato, e collo Stato Italia tutta; perocchè questo Regno è il principale baluardo d'Italia.

Genovesi! Con questo intendimento, e non altrimenti, io ripeto:

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

Genova 11 Febbraio 1849.

DOMENICO BUFFA
Ministro d'Agricoltura e Commercio,
e Commissario investito da tutti i poteri esecutivi
per la Città di Genova

Nel giorno medesimo leggevansi affissi in vari punti della Città diversi avvisi manoscritti e a stampa, i quali invitavano il popolo a riunirsi in Piazza, onde fare una grandiosa e decisiva dimostrazione, per ottenere ad ogni costo la Costituente nel senso Romano e Toscano. Si attendono con ansietà ulteriori ragguagli.

BOLOGNA, 12. — Ieri mattina un Bullettino straordinario dell'*Alba* ci rendeva tutti entusiasti e fuori di noi per la gioia, portandoci il decreto emanato dagli Eletti del nostro Stato, dai Sacerdoti del nostro Popolo. Quel decreto ci recava il sospirato trionfo della Democrazia. La città eterna veniva chiamata a rinnovar le storie dell' antica maestà, dell' antico splendore. Noi ieri ci baciammo nel bacio del riscatto, e benedicemmo ai rappresentanti del Popolo, che informati della divina ispirazione, ch'è fin nei soli nomi di Roma, Italia, sanzionarono il principio che i Popoli non appartennero mai ai Principi, e posero il regno della moralità e della giustizia! Viva a Repubblica di Roma!

Ieri sera all' Ave-Maria giungeva la staffetta col Decreto ofiiciale. Poco dopo furono abbassate le armi papali in mezzo a grande festa, e commozione di un popolo ammassato, d'un popolo che si sentiva libero. Alle ore 10 1|2 di sera veniva pubblicato il detto Decreto dal Preside, colle disposizioni per la solennizzazione, ed *ora* le pubbliche squille, e le artiglierie salutano questa nuova vita aperta per noi.

A quest' ora ch' io scrivo, anche voi generosi Toscani sarete con noi, sarete un solo popolo con noi, e affretterete agli altri Stati che palpitano, il momento di poter rendere tutto un fatto compiuto la Rigenerazione d' Italia.

La città è tutta in festa. (*Nostra Corrispondenza.*)

VENEZIA, 8 febb. — Oggi nella chiesa di S. Zaccaria si celebrava dagli esuli Veneti, con funebri uffizi la memoria delle vittime che cadeano l'anno scorso, all'Università di Padova, proditoriamente massacrate dai soldati Austriaci. La chiesa era affollata, e vi si distinguevano specialmente i militi del Battaglione del Brenta e del Bacchiglione e i Cacciatori delle Alpi, fra cui non pochi presero parte in quelle prime giornate della nostra rivoluzione.

Il sacerdote Zanghellini di Feltre, in eloquente orazione gridava a Italia di levarsi dal sonno a nuova riscossa, come la dicea anche l'epigrafe sulla Porta del tempio:

AI NOSTRI FRATELLI
ASSASSINATI IN PADOVA DALL'AUSTRIA
IL DI 8 FEBBRAIO 1848
OGGI
NEL TEMPIO DI S. ZACCARIA
SI CONSACRANO PRECI
PER RICORDARLI AL DIO DELLE MISERICORDIR
E RITEMPRARCI A PIU' FORTI PROPOSITI
NEL DOLORE DI QUELLA MEMORIA.

(*Corrispondenza*)

ROMA, 7. — È giunto qui un inviato di Napoli. Devono pure essere qui arrivati due officiali di Stato Maggiore Siciliani con missione speciale presso il nostro Governo.

—La *Rivista Ginevrina* rimarca, che il dialogo tra Bonaparte e Fazy prodotto dalla *Gazzetta d' Augusta* ha fatto cordialmente ridere quest' ultimo: il presidente della Repubblica francese non essere ancora al punto di tenere il linguaggio di un Metternich; Fazy aver visitati in Parigi i suoi vecchi amici del 1830, e così pure il presidente Bonaparte, da cui venne accolto con molta cordialità.

I deputati siciliani, di cui si è annunciato l'arrivo a Berna, sono, dicesi, incaricati di chiedere che le truppe svizzere in Napoli siano richiamate a Roma, nel qual caso gli altri Stati italiani assumerebbersi d' adempiere tutte le obbligazioni che in forza della capitolazione incombono al governo di Napoli. (*Repub.*)

PARIGI, 5. — L'ordine del giorno di *Oudinot* era così concepito: « L'Assemblea conformandosi alle conclusioni della Commissione, e confidando che il bollettino offensivo per l'Assemblea è stato formalmente sconfessato e riprovato dal Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Con un primo voto allo scrutinio secreto, l'Assemblea ha dato la priorità all'ordine del giorno di *Oudinot*, priorità domandata dal Ministero, i voti furono così divisi: sopra 838 votanti, 435 per la priorità cioè per il ministero, e 403 contro.

Si passò allora allo scrutinio di divisione sull'ordine del giorno, e questo secondo voto ha dato sopra 820 votanti, 481 voci in favore del ministero, e 359 contro.

— Luciano Murat, rappresentante del popolo, ha deposto all' Assemblea nazionale una proposizione nella quale rivendica la proprietà dei beni, che appartennero a suo padre *Gioachino Murat*. Egli s' appoggia sopra questo, che lo stato non può far meno per gli eredi di *Murat*, che per la famiglia di Luigi Filippo. Ecco il testo della proposizione:

I Tribunali civili stabiliranno sulle pretese elevate contro il dominio dello stato dagli eredi di Gioachino Murat, relativamente all' esecuzione degli articoli 3 e 4 del trattato secreto fatto a Bayonne, il 15 luglio 1808 tra quest' ultimo e l' imperatore Napoleone.

VIENNA, 4 feb. — Dal prospetto pubblicato dal Ministro delle Finanze risulta, che nel mese di novembre si ebbe:

Entrata	Fior.	6,329,896
Spese	»	15,200,429
Quindi un deficit di	F.	8,870,533

in un mese solo è cosa molto consolante per i fedeli Austriaci.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Mercoledì 14 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 46.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 13 Febbraio.

Tutte le menti, tutti i cuori convergono in uno solo scopo, in una sola idea; tutti si domandano ansiosamente quali saranno i destini di questa Toscana, che sta per entrare in una via nuova, e frattanto si attacca all'esistenza di un Governo Provvisorio creato dalla necessità della pubblica salute, sorretto da antiche simpatie, annunziato da convinzioni altamente italiane. La Toscana minacciata da gravi pericoli esterni, incerta delle sue sorti sente la sua solitudine, sente la propria debolezza, ed è invincibilmente tratta ad uscir da questo stato di fatale isolamento, a rifondersi e rinforzarsi negli altri membri della grande famiglia, nel nome della quale principalmente si è levata ed ha attinte le proprie inspirazioni.

L'abbandono improvviso in cui fu lasciata dal proprio Principe, rompendo tutte le tradizioni, tutti gli elementi della sua vita municipale, non le han lasciata altra alternativa, altro cammino da scegliere, in fuor di quello che le è tracciato dalle antiche affezioni, dai nuovi bisogni e dal corso fatale della rivoluzione Italiana. Una voce solenne è partita da Roma, fu intimata al popolo Toscano. La parola che venne dal Campidoglio ha commosso, ed agitato le masse, le ha sospinte ad esprimere i propri desideri in modo solenne e indubitato, nelle dimostrazioni tranquille e numerose, a cui il popolo nei giorni passati fu guidato unicamente dal poprio entusiasmo.

Dubitare della universalità, e della legittimità dei voti sì vivamente espressi, sarebbe ingiustizia somma, e profonda ingratitudine inverso la spontaneità del buon senso popolare: e noi non saremo mai disposti a rinnegarla, noi, che abbiamo dichiarato dì riconoscere negli istinti generosi del popolo la inespugnabile conferma della nostra fede, e dei nostri principj.

Il Governo Provvisorio di Toscana devoto, più di qualunque altro, alle manifestazioni della volontà popolare, disposto a farsi interprete di essa, ad accettarne gl'infallibili responsi esita infino ad ora a pronunziare la parola audace e solenne, dubita di cambiare in fatto compiuto questo pensiero, che freme nell'anima di tutti. Un culto intimo e religioso dell'universale suffragio, e della libertà di ciascheduno liberamente esercitata, forse lo trattiene, e gli fa invocare la legittima e tranquilla decisione della Rappresentanza della Toscana entrata nel seno della Rappresentanza Italiana, e da questa decisione soltanto i cittadini del Governo Provvisorio attendono la soluzione del problema dei destini del nostro paese.

Forse è culto della libertà, è tranquilla fiducia nella sua espressione; ma non è certo, duolci doverlo conscenziosamente affermare, coscienza della rivoluzione, audacia conforme alle gravi circostanze, in cui versa la Toscana e l'Italia. La legittimità suprema d'ogni vostro atto, o cittadini del Governo Provvisorio, è nel mandato di salvare la causa democratica e italiana; la giustificazione della vostra condotta è nelle strettezze che incalzano, nei pericoli, dai quali siamo minacciati. Unione con Roma, rottura definitiva delle barriere che dividono Stato da Stato, unanime concorso di forze, di principj, e di esistenza coi vicini e liberissimi nostri fratelli, ecco il voto del popolo, ecco l'àncora della salute, ecco la pietra fondamentale dell'avvenire. Il tempo è prezioso, i giorni sono numerati: Guai se il fatale *troppo tardi* dovesse suonare anche per noi!

Ieri lo dicemmo, ed oggi ci giova ripeterlo, oggi e sempre, finchè la nostra voce non sia ascoltata: trentadue giorni prefissi alla convocazione di un'Asssemblea legislativa, la legge per la Costituente a questa istessa Assemblea sottoposta, la prolungata incertezza delle nostre sorti infino al compirsi di queste seconde elezioni ci inspirano paura e diffidenza. Innanzi a questa debolezza noi siamo compresi dalla istessa paura e dalla istessa diffidenza, che forse agitavano voi, allorchè prendeste una tale determinazione. Trentadue giorni sono un campo ben esteso lasciato agli intrighi dei nostri nemici, agli sforzi diretti a cancellare le conquiste della rivoluzione!

Abbiam meditato sopra il decreto, che convoca un'Assemblea legislativa Toscana, e in onta alla buona intenzione non abbiam saputo nè indovinarne le ragioni politiche, nè il principio di diritto. Un'Assemblea uscita dal suffragio universale, in un paese abbandonato al Provvisorio, privo di una forma politica, o non ha voto e non ha senso, o si colloca legittimamente come Sovrana in faccia al popolo, da cui fu eletta. Il Governo Provvisorio, il quale professa di volere ad essa attingere una forza più vera, che quella concessa dalla necessità, contradice a se stesso, quando al suo cospetto si dichiara tuttor superiore e compartecipe degli attributi della sovranità, nella riserva dell'iniziativa e della sanzion delle leggi. O noi c'inganniamo, o questi sono principii ben altrimenti più rivoluzionari, che quelli, i quali noi vorremmo inaugurati e proclamati!

Ben sappiamo, e tale fu sempre la nostra dottrina, non potersi nissuna parte d'Italia legittimamente costituire se non nel voto, e pel voto della Nazione: alla sola Costituente italiana attribuirsi logicamente una decisione definitiva sulla interna politica dello Stato; ma che giovava allor più differire, nel dar forza di legge al dogma della Sovranità Nazionale? Come potevate dubitare un istante a dar forza di legge a questo principio, voi, che primi ve ne faceste propugnatori, voi che nel suo nome avete trionfato, e siete pervenuti al potere?

La Costituente Italiana, proclamata da Montanelli, voluta energicamente dal paese, assentita dalle passate rappresentanze è Vero troppo legittimo per se, perchè non abbia d'uopo di nessuna ulteriore sanzione. Il Principe, che volle contraddirlo, è caduto; — la rivoluzione è nata da esso; il dubitarne, sarebbe dubitare della Rivoluzione.

Noi ci crediamo perciò nel nostro diritto, quando vi domandiamo la immediata convocazione dei rappresentanti Toscani alla Costituente Nazionale raccolta in Roma; noi crediamo di esser nel nostro diritto così fortemente, siccome crediamo di vivere e di camminar nella rivoluzione.

Cittadini del Governo Provvisorio: i tempi incalzano, i nostri nemici non debbono aver tregua da noi. Convochinsi e tosto i Deputati all'Assemblea Costituente Italiana; essi raccolti in lei, decidano sovranamente delle sorti Toscane, decretino l'unione con Roma.

L'*Unione con Roma*, è l'espressione più vera, più naturale di tutte le speranze, che lavorano ad unificare la nostra patria divisa: l'unione con Roma è il primo luminoso esempio, il primo fatto della nuova politica Italiana, l'indizio dell'ultimo scopo, a cui deve essere diretta.

L'Unione con Roma rompe per sempre ogni legame col passato, mette fine alle inutili lusinghe, dietro alle quali alcuni si affaticassero a farlo rivivere: essa consacra la decadenza di Leopoldo, consolida per sempre e sopra basi incrollabili l'edificio dell'avvenire.

L'Unione con Roma darà forza ad entrambe le provincie sorelle nel mutuo soccorso, guiderà nuovi soldati sulla vostra frontiera, procurerà nuove risorse al vostro erario esausto, più salde garanzie nelle istituzioni del credito comune. Da questo fatto l'Europa imparerà la prima volta, che l'Italia non è agitata da fazioni, ma sospinta da un vero bisogno di vita Nazionale: che le ambizioni si estinguono, gli orgogli tacciono davanti a questa nuova forza, che ci porta ad unirci in una sola famiglia, a combattere una sola battaglia, — disposti a dividere insieme le sorti di una grande vittoria, o di una suprema sciagura.

La condotta della stampa francese del partito che è ora al Ministero, in riguardo all'Italia, è tale da muovere a sdegno o piuttosto a ribrezzo, ognuno che senta ancora la voce della coscienza. Quel partito che si professa con alte grida banditore degli eterni principj di libertà, d'eguaglianza, d'ordine pubblico, che vuol chiamarsi *religioso* e *cattolico*, — che si presenta come difensore della società minacciata, come propugnatore del diritto, della famiglia e della proprietà, contro la violenza che accolla ai Repubblicani sinceri e leali — e che si offende se taluno osa dubitare del suo patriottismo, del suo repubblicanismo — tiene verso l'Italia, che rompe finalmente i ceppi del doppio servaggio clericale e principesco, un linguaggio e una condotta, che spiegano le sue occulte tendenze, i suoi celati desiderj, e che farebbero arrossare di pudore gli organi dei sanguinarj proconsoli Austriaci. Ogni sorta di calunnie le più odiose sugli uomini, e sugli avvenimenti d'Italia, è accolta dalla stampa *moderata* francese, e propagata con ardore: l'Italia per loro è un bagno di galeotti scatenati, ove regna il terrore e l'assassinio: è una lizza di demagoghi sfrenati, che osano rifiutare le carezze del Re bombardatore e le paterne ammonizioni del Pontefice, e che parlano ancora di guerra all'Austria, che è un governo modello per l'ordine e la tranquillità pubblica che serba. E perchè non ci si dica, che noi esageriamo, ci facciam carico di riportarne in saggio l'articolo della *Gazzette du Midi* che segue:

« Malgrado i voti degli amici della pace, romori di guerra rincominciano a farsi intendere nell'Alta Italia.

« L'Austria, ritornata padrona dell'Ungheria, s'è ora impadronita di Kossuth (!). Dopo quest'ultima vittoria, essa si prepara a volgere i suoi sforzi contro Venezia e il Piemonte. Ottanta (!) Battaglioni di rinforzo sono già in marcia. Venezia, secondo una lettera pubblicata dall'*Opinione*, sarà bombardata fra qualche giorno, col mezzo di balloni carichi di proiettili cavi e di materie infiammabili (!). Quindi si fa conto marciar, sia su Roma, sia su Torino.

« L'assassinio politico regna sempre a Roma con Sterbini (!); la Romagna è, dicesi, in insurrezione contro il Governo rivoluzionario (!): Firenze ha visto uno dei suoi parrochi morire, vittima della sommossa (?); la Toscana intera s'allarma d'ascoltare il Ministro Guerrazzi annunciare il progetto d'incoronare Re dell'Italia Centrale, il Gran-Duca che geme d'un'idea così compromettente. Gli Stati Sardi, finiscono di ruinarsi: la Savoia protesta, e ora gli vien mandato un Commissario straordinario.

« In breve, dovunque regna il caos, dovunque la tema d'un avvenire peggior del presente. Oh! Il *Cielo vendica terribilmente* il riformatore disconosciuto, il *Santo ed augusto Pio IX*, ed il giovane Imperatore d'Austria sembra *incaricato dell'esecuzione di questa dura sentenza.* »

Gl'Italiani comprendano da ciò quali simpatie possano essi aspettarsi dall'attuale Governo, che si trascina dietro a ritroso l'Assemblea e la Francia, e si apparecchino energicamente pel dì dell'azione, giacchè soltanto chi è forte sarà rispettato, e avrà voce in capitolo. Si apparecchino energicamente, giacchè contro di loro verrà a provarsi l'impeto maggiore del dispotismo e della reazione, e non troveranno nel Ministero che tiene la Francia repubblicana sotto la compressione di due armate, altro che inciampi, e una guerra sotterranea e sleale, essendo essi considerati come il principale ostacolo al pieno trionfo della Ristorazione dinastica e legittima, e al ristabilimento dei Trattati di Vienna del quindici in tutta Europa.

Le gravità degli avvenimenti, che si succedono intorno a noi, ci tolse fin qui di far menzione di un discorso stato pronunziato dal deputato Benavides alla Camera spagnuola, discorso inserito nel *Siglo*, e che un italiano dimorante a Madrid inviò, esortandoci a confutarlo. Nè forse l'avremmo ricordato adesso, se non credessimo debito d'Italiani riprodurre dal *Clamor Publico* una protesta del siciliano Pasquale Cataldi, nella quale sono respinte le goffe

e vituperose contumelie scagliate in quel discorso contro l'Italia, ed è rivendicato l'onore di questa illustre ed infelice nazione.

L'onorevole deputato vuol provare al parlamento spagnuolo che nulla ha di comune la Spagna coll'Italia, che quel paese ha raggiunto la maturità del suo incivilimento, nel mentre che questo è ancora bambino in fascie. In Italia, ei dice, non v'è libertà possibile, non v'è fondamento di governo rappresentativo: questo si appoggia sulla forza sola della borghesia, e in Italia non v'è borghesia, non v'hanno che principi e canaglia. Però esso non concede, che l'Italia possa conquistare la sua unità e la sua indipendenza: troppe cause s'oppongono a questa conquista, e soprattutto l'esser cinta all'intorno da nazioni interessate tutte a mantenerla schiava e divisa. Quanto agli Italiani, essi differiscono essenzialmente dagli Spagnuoli, perciocchè gl'Italiani, come soldati, fuggono vilmente davanti a Radetzky, e come cittadini assassinano il loro primo ministro e oltraggiano il sovrano Pontefice, scacciandolo dalla sua capitale.

Tale è il giudizio recato in un grave consesso di rappresentanti intorno a una nazione, la cui storia passata e presente è una continua protesta contro le stolte calunnie. E noi possiam forse perdonare al signor Benavides ed ai deputati suoi colleghi l'ignorare, come la borghesia fiorisse in Italia e fosse antica potenza di denaro, d'intelligenza e di braccio, noi possiam perdonargli la petulante bestemmia che gli fa chiamare col nome di canaglia un popolo probo, civile, e più degli altri maturo alle libere istituzioni: noi siamo avvezzi a questa sorta di calunnie lanciateci dall'ignoranza e dalla presunzione degli stranieri. Ma porre accusa di viltà agli italiani, insultando ai fatti presenti, e ciò davanti a un consesso non ignaro delle patrie storie, non ignaro che il valore italiano fu scritto a note di sangue sui campi spagnuoli nella guerra d'invasione; questo ci sembra più che ignoranza, bassezza. Noi siamo grati al signor Cataldi d'aver fatto sentire una voce di riprovazione contro l'impudente menzogna, la quale più ch'altri, offende la dignità del parlamento in cui fu pronunziata.

Ecco la sua protesta:

Signor redattore del Clamor Publico!

Leggendo ieri per caso nel *Siglo* del 19 del corrente mese il discorso pronunziato dal signor deputato Benavidès nella sessione del 5, ho veduto con sommo disgusto che il distinto oratore, riferendosi alle cose d'Italia, ha manifestato su di esse opinioni affatto erronee con parole improprie alla dignità, di cui è rivestito ed indegne della nobile nazione alla quale si riferiscono.

Io come Italiano, del che mi vanto, lasciando piena libertà al distinto deputato di pensare come meglio crede sull'Italia e sulla di lei politica, credo mio dovere di respingere, come respingo in quel modo che conviene ad un figlio d'Italia le parole gratuite d'accusa, che il signor Benavidès lanciò dalla tribuna del parlamento spagnuolo contro il popolo italiano.

E ciò dico con più franchezza in quanto che son certo che l'eroica nazione spagnuola, nobile, generosa e sventurata quanto l'Italia, non approverà le suddette parole, e non insulterà ai magnanimi sforzi di un popolo che vuole la sua libertà, e che combatte per riconquistare i suoi sacri diritti.

Prego voi, signori redattori, di dar luogo nel vostro periodico a questa mia dichiarazione, del qual favore vi sarà sempre grato.

Madrid, 22 gennaio 1848.

Il vostro servitore
PASQUALE CATALDI.

Il *Times* del 4 Febbrajo pubblica due lettere di M. Temple, ambasciatore inglese presso la Corte di Napoli, dirette al Principe Cariati Ministro degli esteri. In una di quelle lettere M. Temple a nome del suo governo e d'accordo colla Francia propone al Governo Napoletano una conciliazione colla Sicilia, e nell'altra risponde al rifiuto che gli fu fatto dal Governo Napoletano con una nota del Principe Cariati. Siccome sono notissime le basi nelle quali era proposta la conciliazione —cioè annessione della Sicilia con esercito, suo proprio e colla Costituzione del 12 — così ci asteniamo dal riprodurre il primo documento e pubblichiamo il secondo, come fu spedito al *Times*, dal suo corrispondente di Napoli, che riescì a possederne una copia « dopo un mondo di sforzi » come egli si esprime.

M. Temple al Principe Cariati.

Napoli, 29 *Dicembre*.

Ho ricevuto la nota, che Vostra Eccellenza mi fece l'onore d'indirizzarmi il 29 Dicembre, intorno agli affari della Sicilia. In essa Vostra Eccellenza mi informa, che le idee di *Sua Maestà Siciliana* sono direttamente opposte all'opinione, che io ebbi istruzione dal mio Governo di esprimere, su ciò che riguarda la formazione d'una regolare armata Siciliana.

Io deploro sinceramente che non sia stato consentito un punto di così essenziale importanza, per ristabilire la confidenza e la tranquillità in Sicilia. I motivi che indussero i Governi della Gran Brettagna e della Francia a formare la loro opinione, sono così numerosi e di un tal peso, che quando sieno più completamente sviluppati e così sottoposti alla considerazione del Governo di Sua Maestà Siciliana, io confido che si acquisteranno l'attenzione ed il valore che meritano.

Un gran numero di truppe napoletane in Sicilia sarebbe un legittimo oggetto di paura pei Siciliani, i quali si immaginerebbero sempre che quella forza sarebbe impiegata a rovesciare la Costituzione, ed a privarli dei loro legali diritti, mentre un piccolo numero d'armati non sarebbe d'alcuna utilità pel Re, ma diverrebbe pei Siciliani una continua sorgente di irritazione, un ricordo delle calamità che la Sicilia ebbe ultimamente a soffrire e quindi manterrebbe sempre viva quella gelosia e quel risentimento, che Sua Maestà ha senza dubbio desiderio come interesse di cancellare.

In breve i Siciliani accoglierebbero la proposta col chiedere, come potrebbero aver sicurezza che la loro costituzione sia preservata, se il loro paese fosse occupato da una forza militare totalmente indipendente dalla costituzione stessa, forza militare che ad ogni momento avrebbe il potere di chiudere le Camere e di porre l'isola od una qualunque parte di essa, sotto il regime della legge marziale, ed essi sentirebbero che in questo caso il solo risultato della sospensione delle armi sarebbe stato di porre le forze Napoletane in caso d'impadronirsi della Sicilia, senza opposizione, e d'abbandonare i Siciliani in potere di truppe altamente esasperate contro di loro pei precedenti conflitti, in cui furono da ultimo impegnati. Il solo modo quindi, di ristabilire fra le due parti la confidenza e gli amichevoli sentimenti, senza di cui nessuno accomodamento potrebbe riescire durevole, sarebbe d'evitare, per ora almeno, che soldati Napoletani e popolo Siciliano si trovassero in contatto. Se fra le due parti si venisse ad un pacifico accomodamento, non esisterebbe quasi alcun bisogno d'un'armata per la difesa dell'isola da una straniera aggressione; poichè tutti i Grandi Poteri vedrebbero con soddisfazione una conclusione tanto felice, nè soffrirebbero con indifferenza che qualsiasi minore potenza si attentasse di portarvi disturbo. Però la principale ragione, per cui potrebbe esser richiesta una forza armata, sarebbe la conservazione dell'interna tranquillità. Ed a questo sarebbe già provveduto in massimo grado colla Guardia civica, la quale ha sempre preservato l'ordine con grande efficacia nelle città, e coll'istituzione de'*Capitani d'Armi* alla guardia fu già confidata la sicurezza della campagna. Un numero in paragone assai minore di uomini scelti da sua Maestà Siciliana fra' suoi sudditi siciliani ed ordinato in quel modo che dessa crederebbe più atto a questo scopo, assisterebbe i corpi già nominati e li sosterrebbe nell'adempimento de'loro doveri, ovviando così alla supposta necessità di introdurre delle truppe Napolitane in Sicilia, ed evitando la difficoltà e la spesa di mandare una numerosa armata regolare in un paese, dove la convinzione non è stabilita dalla legge. Sarebbe a desiderarsi, che il Governo di Sua Maestà Siciliana prendesse in considerazione i mezzi d'immaginare qualche accomodamento capace di rimovere uno dei principali ostacoli a stabilire amichevoli relazioni colla Sicilia. Vostra Eccellenza domanda se, supponendo che i Governi d'Inghilterra e di Francia si accordassero previamente con quello di Napoli sulle condizioni da proporsi alla Sicilia, vorrebbero poi imporre l'accettazione colla minaccia di ricorrere alla forza, minaccia di cui fecero uso per sospendere le ostilità? Sembra che Vostra Eccellenza pensi che in seguito all'attitudine assunta dai Capitani Robb e Nonay verso le forze di Napoli quando si stabilì la sospensione delle ostilità, i due Governi sieno in obbligo di adoprare la forza contro i Siciliani, nel caso che si opponessero ad un finale accordo. Ma io non posso convenire in questa opinione, perchè la stessa attitudine fu assunta e la stessa minaccia di coazione fu pure fatta ai Siciliani, nel caso che essi continuassero nelle ostilità. Non ne segue però che sia dovere od anche diritto dei due Governi di impiegare la forza contro l'una o l'altra parte, finchè ciascuna continua a rispettare l'armistizio, poichè i due ammiragli ebbero in vista di risparmiare l'effusione del sangue, e non già di spargerlo.

I Governi della Gran Brettagna e di Francia deplorarono profondamente le calamità, che si credeva dovessero derivare dal rinnovarsi delle ostilità in Sicilia. Perciò la spedizione s'imbarcò e le operazioni delle truppe Napoletane contro Messina furono incominciate e continuate senza interruzione, e se le ostilità fossero state condotte, secondo le pratiche usate dalle nazioni civili e fossero state soltanto dirette contro chi si opponeva colle armi, invece di tendere nello stesso tempo ad esterminare gli abitanti che non resistevano e trovavansi destituti d'ogni soccorso, i comandanti avrebbero senza dubbio continuato a conservare la loro attitudine neutrale. Ma le barbarie commesse a Messina fecero ribrezzo agli ammiragli Inglese e Francese, e non potendo trattenersi e rimanere spettatori passivi di simili scene, quegli ufficiali presero sulla loro responsabilità di chiedere alle singole parti una sospensione d'armi, coll'intenzione che s'intraprendessero delle trattative, sotto gli auspicj dei due Governi, e chiesero che l'armistizio fosse tenuto fermo, finchè i loro atti fossero sanzionati dai Governi stessi. E Francia ed Inghilterra sentirono, che essi non potevano se non confermare quanto aveano fatto i comandanti, e quindi pensarono, che era assolutamente necessario che l'armistizio durasse, finchè continuassero le negoziazioni e finchè essi non mandassero altre istruzioni in proposito. L'influenza che i rappresentanti dei due poteri potrebbero esercitare sui Siciliani deve dipendere intieramente dalla natura delle condizioni che essi dal Governo di Napoli fossero autorizzati di proporre a Palermo. Se queste condizioni, riuscissero insufficienti, essi non potrebbero sperare che la loro influenza si esercitasse con successo, ma se essi potessero offrire ai Siciliani tali garanzie che assicurassero quanto i loro interessi legittimi e ragionevoli potessero chiedere, i due rappresentanti si sarebbero sentiti autorizzati ad usare tutta la loro influenza nel sollecitarne l'accettazione, ma non potrebbero ricorrere alla forza e nel caso di non riescita starebbe ai loro Governi quali altre misure dovessero per ottenere il fine a cui tendono. Vostra Eccellenza, nel conchiudere la sua nota mi chiede se io avessi alcuna objezione a che il Duca di Rivas prenda parte alle conferenze che devono tenersi? Egli pretende di intervenirvi a cagione degli eventuali diritti della dinastia regnante in Ispagna al trono delle due Sicilie, poichè la Spagna in seguito di tali diritti non consentirebbe che sua Maestà Siciliana separasse la Corona di Sicilia da quella di Napoli. Ora l'oggetto, pel quale io ebbi istruzioni d'offrire insieme al Ministro di Francia i miei buoni servigi al governo di Sicilia è di combinare un accordo per assicurare la Corona di Sicilia a Sua Maestà ed alla Sua dinastia, e ben lungi dall'esser questione di smembrare la Monarchia, noi abbiamo istruzioni di usare i nostri migliori sforzi per mantenere le due Sicilie sotto la stessa Corona. È inoltre ad osservarsi, che la Legge Salica essendo ancora vigente a Napoli, gli eventuali diritti di successione, a cui il Governo Spagnuolo appoggia le sue pretese per intervenire, sono d'una applicazione tanto lontana e dubbia, che è difficile di scoprirvi un qualsiasi fondato motivo, per continuare in questa pretesa. Le mie istruzioni mi autorizzano ad agire soltanto di concerto col rappresentante della Francia ne' miei sforzi per conchiudere un amichevole accomodamento fra sua Maestà Siciliana, ed i Siciliani, poichè i nostri governi convengono totalmente in questo soggetto, talchè io non potrei entrare in alcuna ufficiale comunicazione coi rappresentanti di qualunque altro Governo, senza riferire alla mia Corte per ulteriori istruzioni, e ciò sarebbe specialmente necessario nel caso presente, perchè sebbene io abbia personalmente la più alta stima pel Duca di Rivas, io non potrei senza ordini speciali del mio Governo prendermi l'arbitrio di entrare in ufficiale comunicazione con lui, ora che le relazioni diplomatiche fra i nostri due Governi sono interrotte. Avendo così risposto alle differenti questioni contenute nella nota di Vostra Eccellenza, io mi valgo di questa occasione per rinnovare a Vostra Eccellenza l'assicurazione della mia più alta stima.

W. TEMPLE.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

CIRCOLARE.

Il sig. Comand. in Capo l'esercito Feld-mar. Radetzky ha significato al supremo senato che lo stato delle cose nel Regno Lombardo-veneto induce ad adottare misure più rigorose di quelle che esso aveva intenzione di prendere. Duole al prefato sig. Feld-maresciallo ch'egli non possa contare sopra un'efficace cooperazione delle autorità civili: e però fu costretto applicare la legge marziale anche ai casi, nei quali avrebbe permesso che si procedesse coi metodi consueti, ove avesse potuto pienamente confidare nei tribunali.

Assicura il predetto sig. Feld-maresciallo che egli quind'innanzi porterà alla conoscenza del senato le disposizioni che in proposito credesse di emanare, ma ha eziandio interessato esso senato d'insinuare ai dipendenti tribunali di Prima Istanza di osservare esattamente le sue disposizioni, tanto più che queste riflettendo l'estensione della giurisdizione militare anche sopra persone dello stato civile, contemplano soltanto que' delitti e quelle colpevoli azioni che compromettono direttamente o indirettamente la sicurezza dell'armata e dello Stato; e che esso ha il diritto di fare giudicare a dettame delle leggi militari in un paese che trovasi in uno stato di guerra.

Corrispondendo il supremo senato al desiderio esternato dal prefato sig. Coman. in Capo dell'armata ha comunicato quanto sopra con aulico ossequiato decreto 24 cadente gennaio, N. 318, a questo tribunale d'appello, coll'incarico di diramare a tutte le magistrature giudiziarie il tenore delle dichiarazioni suddette, onde abbiano loro a servire di norma e direzione, ordinando altresì espressamente che siavi prestata la più esatta ed efficace esecuzione.

Tanto si partecipa a cadaun Tribunale ec.

Milano, dall'I. R. Tribunale d'appello Gen. di Lombardia, 29 gennaio 1849.

Firm.—CECCOPIERI.

MANTOVA. — Quando il Governatore civile e militare della città di Mantova con responsiva N. 1527 faceva noto a quei cittadini « che per la durata dello stato d'assedio l'assoluto suo co» mando costituisce la suprema ed unica legge, e che quindi tutta » la popolazione e tutte le autorità nulla di più saggio hanno a » fare che di uniformarsi al medesimo senza replica; » quando scriveva questa ordinanza non si credeva spingesse la sua brutalità al segno di credersi per fino assoluto padrone delle sostanze dello stesso comune. Ma eccovi un saggio del suo dispotismo che nol crederessimo possibile, se non ci venisse assicurato da persona degnissima di fede che vien da quell'infelicissimo paese. L'impresario del Teatro Sociale chiedeva al Municipio fondi per continuare lo spettacolo, giacchè il Governatore ha ordinato doversi tenere aperto a qualunque costo il Teatro, ed avendo il Municipio risposto non poter soddisfare a tale domanda, fra gli altri motivi, perchè in cassa non trovasi la chiesta somma che era di lire 4500, il Gorgovzki mandò un ufficiale con un picchetto di soldati a visitare la cassa, onde vedere se le autorità avevano asserto il vero. La visita provò che quei degni rappresentanti non sanno mentire. Però il Gorgowzki non ristò, che anzi ordinava si badasse bene di passare le prime somme che entravano in cassa a quell'impresario, non avuto riguardo alle rimostranze del comune, il quale diceva che stante l'estrema miseria del paese aveva spese più urgenti alle quali sopperire.

SESTO CALENDE, 7 feb. — Una nuova barbarie fu commessa quest'oggi sulle sponde Lombarde, tra Sesto Calande e Gola Secca. *Maria Orsola Belfanti.* di Gola Secca, di mezza età, madre di cinque figli ed ora incinta, unico sostegno della povera famiglia, mentre quest'oggi ad ore 11 antimerid. ritornava dal mercato di Sesto Calende con due suoi ragazzini, incontratasi in uno Stiriano del reggimento *Khinscky*, che vegliava, come sentinella di un corpo di guardia Austriaco, al porto di *Persualdo*, fu da questi tolta di mira la sgraziata donna, e colpita alla nuca alla distanza di quaranta passi, stesa quella infelice al suolo spirava, bagnando del proprio sangue i figliuoletti, che l'erano accanto. Ciò avvenne senza provocazione alcuna, e i soldati Austriaci per puro passatempo nelle ore d'ozio si divertono di tirare al bersaglio nelle persone. Tanta barbarie non merita commenti.

(*nostra corrisp.*)

VENEZIA.

VENEZIA, 10. — La nostra Assemblea è convocata pel giorno 15, ed il primo suo atto sarà certamente la piena adesione alla Costituente Italiana, sebbene il poco o nulla che fanno Roma e Toscana per le esauste finanze Venete, nel mentre che il Piemonte fece qualche cosa, rende trepidanti alcuni deputati, che non vorrebbero disgustare il Ministero Sardo. Il popolo però è sempre più repubblicano, e tutto ciò che ha soltanto l'apparenza di dipendenza da Re Carlo Alberto mette l'allarme e il male umore. L'annunzio dato dai fogli piemontesi che il Generale Olivero, e l'ex-segretario del Governo di Lombardia Cesare Correnti, avessero una missione diplomatica del ministero Gioberti, obbligò il nuovo Governo di dichiarare nel foglio ufficiale che il primo era incaricato di conferire col generale Pepe, e che il secondo non aveva nessun carattere diplomatico.

Continuano ad arrivare moltissimi giovanotti dalle provincie Venete, fuggono la coscrizione Austriaca, e trovano pronto collocamento nelle nostre legioni d'infanteria, che si fanno sempre più grosse, e che sono animate da uno spirito

eccellente. Ieri giunsero anche 4 disertori Ungheresi ed altri se ne aspettano.

Il Governo decretò la formazione di una coorte di Veliti, e fu ottima idea per giovarsi degli Studenti che non potrebbero accettare un servizio lungo nei corpi regolari, e che giova sieno pure organizzati in corpo militare per ricevere una completa istruzione, e assoggettarsi alla disciplina.

Allorchè giunse a Venezia il maggiore Zannini, dopo aver capitolato ad Osoppo, fu assogettato ad un consiglio di Guerra, sebbene tutte le apparenze tornassero a lui favorevoli. Il processo era quasi ultimato, ed in brevi giorni doveva esser pubblicata la sentenza, quando che ieri improvvisamente scomparve, assieme a certo Franceschinis ch' era suo cassiere in Osoppo, e ad altro della sua truppa. Non si sa dove possano esser fuggiti, ma è veramente deplorabile questa aberrazione dello Zannini che macchiò il suo onore con questa fuga nel momento appunto che, secondo pare, stava per essere dichiarato innocente. Egli ha perduto un' onorevole collocamento che avrebbe ottenuto nella nuova armata, e la patria ha perduto un distinto ufficiale!

La Città nostra è tranquillissima, e abbonda di tutto, fuorchè di combustibili che si rendono sempre più scarsi. Il nemico ingrossa nelle Città vicine, ma nessun attacco tentò sinora contro Venezia.

La carta monetata perde sempre più nel cambio, per mancanza di moneta metallica. Il governo sempre solerte ha ricorso alla generosità inesauribile (fossero così inesauribili i mezzi!) dei Veneziani, e raccolse una ingente somma d'argento, che passò alla Commissione annonaria onde potesse cangiar la carta a coloro che introducono viveri, con una perdita molto minore di quella che farebbero, ricorrendo ai privati. Il rimedio è stato ottimo, per non far cessare gli arrivi di vittuarie, ma il fondo in denaro diminuisce tutti i giorni, ed abbiamo bisogno di soccorsi pronti ed efficaci. La Toscana non farà dunque niente per noi?

Il Governo ha sciolto il comitato della strada ferrata, ed ha assunto l' Amministrazione dell' impresa, coll' applauso di tutti i buoni, che vedevano mal volentieri che i membri del Comitato avessero rapporti cogl' impiegati, che si trovano in paesi occupati dall' inimico. (*Nostra Corrisp.*)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Per collocare utilmente gli ufficiali e sotto-ufficiali soprannumerarii, che non formano parte dei corpi già organizzati, e per offrire una iniziativa nella carriera delle armi alla gioventù agiata e studiosa.

Decreta:

1. Viene formata una Coorte di veliti, per ora composta di due Centurie di cento veliti per cadauna, oltre gli ufficiali e sotto-ufficiali, e queste potranno in seguito aumentarsi fino a quattro.

2. Saranno ammessi in tale Coorte semprechè abbiano le condizioni fisiche necessarie, e l'età non minore di 16 anni nè maggiore di trenta, ed una condotta irreprensibile:

a) i giovani d'ogni parte d' Italia in grado di offrire al Governo una garanzia sufficiente di potersi equipaggiare e mantenere del proprio;

b) gli studenti delle Università e dei Licei;

c) tutti quelli dei corpi così detti universitarii, che militato hanno finora nella guerra della indipendenza italiana;

d) i sotto-ufficiali soprannumerarii dei corpi di linea;

3. Ogni milite della categoria *a* (che provveder deve da sè all' abbigliamento personale riceverà però dallo stato armi e buffetteria.

Quelli delle categorie *b* e *c*, oltre l' uniforme e l' armamento, percepiranno lo stipendio nella misura di corr. lir. 1. 50 al giorno, compreso il pane.

4. Gli ufficiali e sotto-ufficiali sono ammessi a coprire la carica relativa al grado immediatamente inferiore a quello, di cui sono attualmente insigniti.

Il trattamento degli ufficiali e sotto-ufficiali è sempre corrispondente al grado che occupano nell'armata, salvo le norme in corso finchè durino le attuali strettezze dell' erario.

5. Il servigio della Coorte sarà eguale e promiscuo con quello del resto dell'armata di terra.

6. Gli ufficiali, sotto-ufficiali e veliti, finchè rimangono acquartierati in Venezia, dovranno, quando non siano in servigio, frequentare la scuola militare e specialmente la lezione di tattica, di fortificazione e disegno; pella quale loro istruzione sarà altrimenti provveduto, allorchè si trasferirà il corpo fuori di Venezia.

7. L'uniforme verrà stabilito con ispeciale ordinanza in analogia a quello addottato per la fanteria dell'armata, rispetto ai colori ed ai distintivi dei gradi.

8. L' arrolamento è obbligatorio finchè dura la guerra presente.

9. Pella unione e residenza del corpo è destinato il palazzo Mocenico Casa vecchia N. 3328 *rosso*, S. Samuele, dove si procederà tosto all' organizzazione, a cura delle divisioni Prima e Seconda del dipartimento della guerra.

Venezia 3 febbraio 1849.

MANIN.
GRAZIANI.
CAVEDALIS.

PIEMONTE.

TORINO. — *Seduta del 9 febbraio.*

Dopo alcune verificazioni di poteri che ancora rimanevano a farsi, la Camera passò, secondo il fissato dal regolamento, alla nomina dell' ufficio definitivo. Si cominciò a votare pel presidente, e venne eletto il march. Lorenzo Pareto.

A vice-presidente poi furono nominati l' av. Bunico e l' avv. Depretis. Tra una nomina e l' altra il Ministro Sineo era salito alla tribuna per annunziare che il Re, in surrogazione di La-Marmora, aveva chiamato a dirigere il dicastero della guerra il gen. Chiodo. Quest' annunzio non fece alcuna impressione, e perchè non tornava nuovo, e perchè in questi tempi è così difficile conoscere gli uomini, che a darne giudizio men erroneo conviene aspettare i fatti. E noi da questi trarremo argomento a pronunziarci riguardo al nuovo Ministro della guerra.

Intanto si dovea procedere all' elezione dei quattro segretarii e dei due questori, ma la Camera non era più in numero. Il Ministro degli interni chiedeva la parola per dar lettura d' un progetto di legge sul prestito a Venezia, che, sanzionato nell' altra sessione dalla sola Camera dei Deputati, non poteva essere legalmente riconosciuto dalla nuova legislatura, secondo l' osservazione fatta in una precedente tornata da Lorenzo Valerio. Noi speriamo che il Parlamento Piemontese darà un pronto corso a questa legge, ed adempierà così un generoso atto di fratellanza e d' ammirazione verso la città che tenne finora alzato lo stendardo dell' indipendenza in faccia allo straniero, che tentò invano di abbatterlo. (*Concordia.*)

La *Gazz. ufficiale del Regno* di ieri, annunzia la promozione a vice-ammiraglio del contr' ammiraglio cav. Albini comandante della nostra squadra nell' Adriatico.

Noi applaudiamo tanto più volontieri a quest' insigne ricompensa da S. M. accordata a questo distinto uomo di mare, in quanto che sappiamo da buona fonte che gli Ammiragli delle squadre inglese e francese, Parker e Baudin, nello esternare i loro sensi di simpatia per la causa Italiana, ebbero altamente ad encomiare la nobile e bella condotta tenuta dal cav. Albini per la conservazione di Venezia, dopo i difficilissimi tempi dell' armistizio. (*Concordia.*)

TORINO, 10. — Il maggior generale Alfonso Della Marmora avendo manifestato il desiderio di prendere parte attiva nelle operazioni del nostro esercito, S. M. ha ordinato che siano assecondate le generose di lui mire, e che gli fosse aperto un teatro degno dei suoi talenti militari, e del suo patriotismo.

In surrogazione di questo egregio uffiziale generale al dicastero di guerra e marina, S. M. con decreto del 9 febbraio, ha chiamato il senatore Chiodo uffiziale generale nel genio militare. (*Gazz. Piem.*)

— La *Gazzetta Piemontese* porta un decreto col quale è abolito il dazio per vestiario, effetti di mobilia, e oggetti d' uso domestico per tutti quelli, che dalla Sardegna transitano alla terraferma.

TOSCANA.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che al mantenimento dell' ordine interno, e alla difesa Nazionale è necessario il sollecito riordinamento delle Milizie cittadine;

Decreta:

1. La Guardia Civica Toscana prenderà il nome di GUARDIA NAZIONALE.

2. È incaricata di proporre il Regolamento per la Riforma completa della Guardia medesima, una Commissione composta dei cittadini:

Gonf., Ulbaldino Peruzzi — Ferdinando Zannetti — Guglielmo Digny — Avv. Luigi Casamurata — Franc. Pecori — Vin. Manteri — Avv. Goffredo Angelotti *Segr.*

3. La Commissione dovrà presentare il suo progetto di Regolamento nel termine di tre giorni dalla pubblicazione del presente Decreto.

4. La Guardia Nazionale sarà distinta in due sole categorie di GUARDIA STANZIALE e di GUARDIA MOBILE.

5. La GUARDIA MOBILE sarà costituita in modo che possa essere al bisogno mobilizzata colla maggiore celerità.

6. Nella nomina degli ufficiali sarà applicato nella sua maggior larghezza il principio democratico.

Il Ministro Segr. di Stato per l' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 13 feb. 1849.

F. D. GUERRAZZI

Presidente del Governo Provvisorio di Toscana Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno

F. C. MARMOCCHI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che l' entusiasmo col quale la gioventù Toscana nell' anno decorso accorreva alla Guerra dell' Indipendenza, fa sperare non inutile la chiamata che ora le rinnuova la Patria;

Considerando che sebbene colui il quale serve la Patria abbia premio nella coscienza e nella gloria che acquista, pure è giusto che la Patria stessa gli dimostri la sua gratitudine;

Ha decretato e decreta:

1. In ogni Municipio Toscano, a cura del Gonfaloniere e della Autorità Governativa, saranno aperte note nelle quali s' iscriveranno tutti coloro che vogliono prestare servizio militare per la difesa Nazionale.

2. Per la loro ammissione si richiederanno i requisiti dell' arruolamento militare.

3. Una Deputazione d' arruolamento composta del medico, di un Uffiziale e di un altro Cittadino, sarà a tal uopo istituita, a cura del Gonfaloniere e dell' Autorità Governativa, in ogni Comune.

4. I Ruoli saranno chiusi dopo otto giorni dalla pubblicazione del presente Decreto nelle respettive Comunità.

5. Un Regolamento a parte determinerà i luoghi di deposito nei quali i militi iscritti saranno inviati, e organizzati, come pure le norme per la formazione dei battaglioni, il loro equipaggiamento e la nomina dei gradi.

6. Appena entrati in servizio i volontarj saranno sottoposti a tutte le regole della disciplina militare.

7. Il loro servizio durerà per un anno ed un giorno.

8. Avranno il soldo delle Compagnie scelte.

9. Sui beni immobili dello Stato è destinata tanta parte, quanta corrisponda al valore d' un milione di Lire per assegni da farsi in natura agli operaj, o alle loro famiglie, che abbiano bene meritato della Patria nella Guerra della Indipendenza.

10. Il modo e i titoli di questa distribuzione saranno determinati da apposita Legge.

11. I Ministri Segretarj di Stato pei Dipartimenti dell'Interno, delle Finanze ec., e della Guerra sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto:

Dato in Firenze, dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo dì 13 febaraio 1849.

F. D. GUERRAZZI.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno

F. C. MARMOCCHI.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze del Commercio, e dei Lavori Pubblici.

P. A. ADAMI.

per il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli affari esteri.

MORDINI.

Il *Monitore Toscano*, nella parte ufficiale contiene:

— Il cittadino Scipione Bargagli è richiamato dalla sua missione diplomatica da Roma e Gaeta.

— Il cittadino Giuglio Martino è richiamato dalla sua missione come plenipotenziario presso il Governo Sardo, e al Congresso di Brusselles.

— Il cittadino Lodovico Frappolli è nominato Plenipotenziario della Toscana al Congresso di Brusselles.

— Il cittadino Francesco Pandolfini è dispensato delle funzioni di Segretario della legazione Toscana in Roma.

— Il cittadino Avvocato Tito Menichetti, Capitano della Guardia Nazionale è nominato Segretario della Missione Toscana in Roma.

— L'avvocato Antonio Mordini Ministro degli affari esteri, attesa l' indisposizione del cittadino Mariano d' Ayala, riunisce in se anche le funzioni di Ministro della guerra.

Si legge nel *Monitore* del 12:

Questa Sera a ore 7 1|2 parte del popolo ha trasportato sulla piazza della Signoria un grosso albero per inalzarlo a segnale di Libertà. Istruitone il Governo ha sentito amarezza di questo fatto. Il Presidente del Governo Provvisorio F. D. Guerrazzi affacciatosi alla terrazza di Palazzo vecchio ha indirizzato generose e franche parole al Popolo ragunato.

Ha detto, che laddove egli avesse scelto quel Palazzo, nel quale i nostri maggiori repubblicani tanti bei fatti operarono, per parlare al Popolo parole meno che libere, avrebbe fatto non laudabile cosa, che egli ha sempre parlato a trionfo di libertà e che ha in animo di farlo, finchè Dio gli consenta la vita. — il fatto attuale però che andavano a compiere, era una prepotenza, era un fatto che voleasi imporre ai fratelli Toscani, che forse lo avrebbero consentito, ma che non erano presenti per consentirlo. Napoleone aver durato in Spagna aspra e lunga guerra, perchè voleva portare la civiltà, quantunque cosa oltre ogni credere gradita, sulla punta delle bajonette. I benefizi dover essere accettati liberamente non imposti. Appartenere al libero voto di tutto il popolo Toscano, convocato in Assemblea il 15 del futuro Marzo, il decidere sulla forma di Governo.

Quell' albero poter esser seme di discordia anzichè di unione, ed amare egli molto meglio la libertà radicata nei cuori piuttosto che piantata sull' arido terreno.

Ripetuti applausi hanno interrotto varie volte il Presidente. Appena egli ha cessato di parlare, il popolo numerosissimo che copriva tutta la piazza, si è pacificamente disciolto, dando nella sua saviezza segni non dubbii di approvazione alla espressa volontà del Governo.

— Il Ministro Adami si recava ieri a Livorno, e dopo aver conferito coi membri del Consiglio Direttivo della Banca, e con altri della Camera di Commercio, d' unanime assenso conciliando le cautele dovute all' Amministrazione della Banca cogl' interessi generali di questa Piazza emanava il seguente Decreto:

Cittadini!

Mi affretto a dar pubblicazione al seguente Decreto che nell' interesse del Commercio di questa città ha nel giorno decorso emanato il Ministero delle Finanze, Commercio e Lavori Pubblici, col quale viene autorizzata questa Banca di Sconto a sospendere fino al 10 marzo prossimo futuro il baratto delle sue cedole superiori alle lire dugento.

« Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento delle Finanze » e del Commercio volendo provvedere nelle attuali condizioni di » tempi ai bisogni del commercio di Livorno, che potrebbe soffrire » gravi perturba menti se la Banca di Sconto di quella città ve- » dendo assorbita la sua riserva metallica dal continuo baratto dei » biglietti che le vengono presentati, dovesse interrompere le sue » perazioni,

» Ordina quanto appresso:

» Art. primo. La banca di Sconto di Livorno è autorizzata a » sospendere il baratto delle sue Cedole de Lire Duemila — Mille — » Cinquecento — Trecento, fino al dieci marzo prossimo futuro, » e riservato ad Essa il diritto di abbreviare l' epoca del baratto di » una o più serie.

» Art. secondo. Sono escluse da questa disposizione le Cedole » di Lire Dugento, delle quali dovrà continuarsi il baratto.

» Art. terzo. La banca, esonerata in tal guisa, e nella decor- » renza del termine sovra espresso dal baratto delle Cedole delle » serie di Lire Duemila — Mille — Cinquecento e Trecento, riatti- » verà immediatamente le sue operazioni di sconto, derogando al » disposto dell' Articolo 60 del suo Statuto del dì 30 marzo 1837, e » ritenuto che la Banca rimanga libera di procedere nelle sue ope- » razioni con quella riservatezza e cautele, che le circostanze po- » tessero consigliare.

» Art. quarto. Decorso il periodo determinato dal presente De- » creto, cesserà di avere effetto, e lo Statuto della Banca riprenderà il suo pieno vigore.

Dato dal Ministero delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori Pubblici.

Li otto Febbraio Mille ottocento quarantanove.

« P. A. ADAMI. »

Livorno 9 Febbraio 1849.

Il Governatore CARLO PIGLI.

Il nostro Governatore PIGLI, contemporaneamente alla pubblicazione di altri Decreti a vantaggio universale emanati in Firenze dal prelodato Ministro, e accolti con affetto riconoscente e con plauso da' suoi Concittadini, emetteva il seguente Proclama:

CITTADINI!

È colla più grande soddisfazione dell' animo che debbo annunziarvi, come il benemerito vostro Concittadino Ministro ADAMI abbia

concepiti provvedimenti tali, che convenientemente notificati, e attuati, dovranno alleggerire gli aggravi che pesano sul povero, e offrirgli lavoro e pane, compatibilmente coi mezzi dello Stato. Intento Egli sempre al pubblico bene, e specialmente a quello del suo Paese nativo, ha fra le altre cose ordinato, che si ponga immediatamente mano alla costruzione di una NUOVA DARSENA nel Porto di Livorno, ciò che potrà subito occupare molte braccia, e garantir sempre meglio la crescente prosperità del Commercio.

Ecco come il nuovo Governo inaugura sè stesso, incominciando dalle opere, che favoriscono i più preziosi interessi del Popolo.

VIVA IL GOVERNO PROVVISORIO!
VIVA LIVORNO!

11 Febbraio 1849.

PIGLI *Governatore.*

FIRENZE, 13. — Anche il Console degli Stati-Uniti in Livorno, incaricato della protezione del Commercio Napolitano in Toscana si è rifiutato di vidimare i passaporti di Massari e Spaventa, eletti deputati al Parlamento Napoletano, dichiarando di aver ordine dal Ministero Napoletano di non vidimare i loro passaporti.

GROSSETO, 11. — Ore 3 pom. — L'attitudine di Grosseto è imponente per reprimere qualunque reazione da chiunque e da qualunque parte si manifestasse. Il voto dei numerosi Patriotti di questa città è l'indipendenza e la libertà d'Italia.

La Maremma non sarà nè la Vaudea, ne l'antica Valdichiana. La Maremma e specialmente Grosseto, darà esempio luminosissimo di amore per l'Italia: lo vedrete. (*Cor. Liv.*)

FIRENZE, 13. — Una deputazione dei Circoli e del Popolo Livornese recatasi a Firenze, si presentò stamattina a Palazzo Vecchio, esponendo al Governo Provvisorio i desideri di tutta la popolazione: venisse cioè proclamata la Repubblica, e tosto si unisse la Toscana a Roma, atterrandosi tutti i segnali di separazione fra le due repubbliche. La Deputazione venne accolta dall'attuale Presidente del Governo, Guerrazzi, molto freddamente, e non potè ricavarne parola di promessa, essendo a suo dire da aspettarsi l'Assemblea, che viene convocata pel 15 marzo.

Ai Cittadini
componenti il Governo Provvisorio Toscano
il Circolo Politico di Prato.

Al naviglio minacciato dalla tempesta, niun altro conforto rimane che la fiducia nell'esperto nocchiero.

La Toscana, a fronte di gravi perigli che la minacciano, si commuove, è vero, ma non si atterrisce; la sua commozione è il fremito di un popolo che vuole e sà redimersi; la sua fermezza è la fiducia che ha in voi, cittadini magnanimi, cui meritamente veniva affidata la somma della cosa pubblica.

Noi frattanto, coll'animo pieno di speranza e di fede; plaudendo, aderiamo al Governo Provvisorio Toscano da voi sì degnamente rappresentato, e solo crediamo nostro dovere, siccome lo è d'ogni vero Italiano, il raccomandarvi:

1. Che la forma di Governo per la Toscana sia stabilita dalla Costituente Italiana in Roma.

2. Che la Toscana e le Romagne formino uno stato solo in faccia all'Italia ed al mondo.

3. Che il più presto possibile sia convocata la Costituente medesima, e contemporaneamente la Legge elettorale col suffragio universale diretto per l'attuazione di essa.

Dalla Residenza del Circolo Politico di Prato, li 11 febbraio 1849.

C. Avv. CARLO MAZZONI, *Vice-presidente*
Segretarii
P. GIROLAMO MASCAGNI.
P. GIUSEPPE BERTOJA.

Per copia conforme
P. GIROLAMO MASCAGNI, *Segretario.*

STATI ROMANI

BOLOGNA. — Fu or ora pubblicato quanto appresso:

Repubblica Romana.
Comando della terza Divisione Militare — Ordine del giorno.

Il Ministro di Guerra della Repubblica Romana ha voluto onorarmi confidandomi, mercè dispaccio pervenutomi con staffetta di ieri, il Comando definitivo della terza divisione militare.

Le mie funzioni e i miei doveri di Preside, e più la piena insufficienza delle mie forze mi hanno determinato reclamare prontamente la esonerazione da un incarico che sarei stato superbo di disimpegnare, se la capacità mi bastasse al volere.

Intanto nel mentre attenderò un successore, in questo intervallo d'interinale Comando, ho l'estremo contento di attestare alle brave ed onorate nostre truppe d'ogni arma quanto io le tenga in sommo pregio, e quanto in questi momenti nella loro disciplina e valore s'affidi la nostra Repubblica, che i rappresentanti del popolo hanno avuto il coraggio civile di proclamare, e noi militari avremo quello di difendere e di conservare.

I Cittadini Comandanti dei Corpi vorranno subito far prendere alle loro truppe, fino a nuov'ordine, la sola coccarda tricolore Italiana.

Dal Comando, il 12 febb. 1840.

Il Preside Comandante la terza Divisione militare — *C. Berti Pichat* ten. Colonn.

BOLOGNA, 12. — È pubblicato il seguente Proclama:

REPUBBLICA ROMANA.

Bolognesi!

La *Romana Repubblica è proclamata.* Finalmente anche di fatto più non siamo che di Dio e di noi medesimi.

I Rappresentanti del Popolo hanno compreso e soddisfatto il pubblico diritto e il pubblico voto.

Decretando la Repubblica hanno determinato l'avvenire dello Stato e della Nazione.

Noi festeggeremo oggi il grande avvenimento col saluto 101 colpi cannone, colla pubblica esultanza, e colla generale illuminazione de' pubblici e privati edificii.

Nè inquesta circostanza ho a raccomandare a voi, Popolazione magnanima, di mantenervi degna dell'ammirazione d'Europa. Sento unicamente il dovere di attestarvi la mia più viva riconoscenza per la fipucia di cui si generosamente mi onorate e che sola mi dà coraggio a sostenere, almeno interinalmente, il doppo incarico destinatomi dal Governo Repubblicano coll'affidarmi oltre il reggimento della città e provincia, il comando ancora della terza divisione militare.

Cittadini! Siamo Repubblicani, ma Repubblicani davvero: col severo costume, e col guerriero petto degli avi. Consacriamo questo giorno alla solennità del fondamentale atto che ci restituisce il dono di Dio: il dono d'essere liberi. Ma consacriamo d'ora innanzi intera la vita a meritarlo colla virtù, e a conservarlo colla forza dell'ordine, dell'unione e dell'armi.

Guerra al vizio e ai despoti. Giusti e gagliardi, saremo spirito e sangue colla città dei Scipioni. Con lei facendo una Repubblica valorosa e onorata potremo fare un'Italia, e la faremo!

Bologna, 12 feb. 1849.

Il Preside C. Berti Pichat, *Ten. Colonn.*

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FANCOFORTE, 6. — Il signor *Bunsen*, incaricato dal Potere centrale di seguire le trattative fra la Germania e la Danimarca è partito per Londra. Deve insistere per l'indipendenza dello Schleswig inseparabile dall'Holstein.

MONACO, 6. — Oggi i partiti della unità germanica e del particolarismo dinastico si sono dati una gran battaglia nella seconda camera. Il soggetto ne fu la promulgazione da farsi in Baviera dei diritti fondamentali decretati a Francoforte. *Schuler* e *Greiner*, facendo le loro riserve in favore del principio democratico, parlarono magnificamente per la sovranità del voto generale anche sui destini della Baviera; *Abel* sostenne la convenienza dell'autonomia dei singoli Stati, ed in mezzo alle ironiche risa ed alla indegnazione della Camera appoggiò il suo sistema in nome della libertà. È lo stesso *Abel* che per dieci anni fece pesare sulla Baviera il governo dei gesuiti, conculcò la libertà e tenne il suo paese nella più umile sommessione alla politica dell'Austria.

Quest'uomo è divenuto talmente antipatico a tutti i partiti, che i conservatori della destra si alzarono per protestare contro l'asserzione d'un oratore che lo proclamava per loro capo. Questo uomo affetta l'intrepidità e lo sprezzo dell'opinion pubblica che caratterizzano *Guizot*, ma non ne ha l'ingegno nè possiede il suo sangue freddo. Assalito personalmente da *Fökerer* per i suoi peccati trascorsi, provocato in piena assemblea il suo avversario, per cui fu, sul voto della Camera, chiamato solennemente all'ordine. Il repubblicano *Schuler*, deputato di Due Ponti, già affranto in fresca età dai patimenti sofferti per la libertà, ebbe gli onori della giornata parlamentare. Curvato dalle infermità, parlando a stento, il suo viso pallido s'infiammò, la sua statura parve raddirizzarsi, la sua voce si fece tuonante, mano mano che sviluppava i principii della libertà e dell'indipendenza. L'impressione che produsse fu profonda. Il paragrafo proposto dalla sinistra per la promulgazione dei diritti fondamentali, è stato adottato da 72 voti contro 62. È questa la consacrazione del principio, che la volontà della nazione alemanna, per quanto può essere rappresentata dal parlamento di Francoforte, deve essere rispettata da singoli Stati, anche contro gli interessi speciali delle dinastie.

BONN, 5. — I nostri deputati all'assemblea di Berlino, sono *Kinkel*, *Becker* e *Schornbaum*, e appartengono alla sinistra radicale.

AUSTRIA.

VIENNA, 4 feb. — Questa mattina al *Graben* da un *fiacre* fu tirato un colpo di fucile sopra una guardia di sicurezza; jeri a sera accade lo stesso nel luogo cosi detto *Heidenschuss.* L'università non si può aprire per mancanza di studenti. È naturale; gli studenti non ponno trovarsi bene a Vienna in questi momenti.

Il soggiorno dell'Imperatore in Praga fu di breve durata. Dopo passata a rassegna la guarnigione e ricevute alcune autorità, egli riparti per Olmütz. Nulla traspira sullo scopo di quel viaggio; è noto soltanto essere intendimento della Corte cattivarsi l'amore dei Boemi, che nella nueva leva di 70,000 uomini avranno a fornire 19,000 reclute.

VIENNA, 5. — Gli attentati sui militari non hanno termine. La scorsa notte fu nuovamente tirato un colpo di fucile ad un granatiere, che ne rimase morto all'istante. Ieri in un teatro furono arrestate due persone per aver tenuto dei discorsi eccitanti. I Ministri qui presenti pare si tratterranno per qualche tempo. Essi lavorano letteralmente giorno e notte, ed in ispecie l'infaticabile Ministro di giustizia Bach. La Guardia di finanza alla frontiera Galliziana-Ungherese ha fatto una buona preda, avendo fermato una Cassa con 80,000 fior. in argento e 10,000 ducati in oro. Questi denari erano destinati a sostenere i rivoltosi. Sono arrivati qui colla strada ferrata i prigionieri fatti nella fortezza di Leopoldstadt, 1185 soldati e 96 officiali. 300 uomini del reggimento d'infanteria Coccopieri, tutti Italiani, che erano in quella fortezza come disertori, rifiutarono qualsiasi capitolazione. Il Conte Francesco Zichy è stato nominato Commissario Regio a Presburgo.

Le notizie di Pesth giungono al 3 febbraio. Le truppe imperiali stavano un'altra volta presso Szolnok. (*Allg. Zeitung.*)

AGRAM, 3. — Pare che la parola d'ordine sia data fra tutti gli Slavi, di tener fermo contro le tendenze dispotiche del Governo austriaco. Anche la *Gazz. Tedesca d'Agram*, uno degli organi della stampa i più fedeli all'Austria, si pronunzia per l'opposizione fatta al Ministero, per la nuova coalizione slavo-tedesca. Approva l'abolizione della nobiltà, e della pena di morte, la tutela della libertà personale, la procedura inquisitoriale a piede libero, la pubblicità dei dibattimenti orali, il *giurì* per delitti e per le trasgressioni politiche e di stampa, ed il complesso di tutti quegli atti legislativi, che costituiscono il nuovo *Habeas Corpus.* In fine si dichiara contro lo scioglimento presumibile di quella Assemblea e desidera che continui nella sua opera di libertà.

Dallo stesso giornale vien rivelata una nuova piaga che minaccia l'impero austriaco, vogliam dire un nuovo partito che va formandosi tra gli Slavi, partito avverso all'Austria. Il pericolo è considerato come si grave, che la stampa imperiale getta un grido d'allarme, e pubblica un indirizzo a tutti gli Slavi, raccomandando la concordia. Già da qualche tempo abbiamo chiamato l'attenzione del pubblico sulla posizione ostile che una parte dei Serviani ha preso verso l'Austria. Il *Giornale d'Agram* conferma pienamente la gravità della situazione: aggiunge però una cosa che noi ignoravamo, cioè, che il Comitato Centrale di Karlowitz sostiene il Wojevada *Stratimirowich* contro il Patriarca. Ecco l'articolo dell'*Agramer Zeitung.*

— All'annunzio della morte del Wojevoda *Stefano Suplikatz* » noi abbiamo avuto il tristo presentimento, che questa non era la » sola disgrazia che colpisse la valorosa nazione serviana, e perciò » le abbiamo gridato: *siate uniti, siate uniti*, ed ecco che il nostro « presentimento è diventata una terribile verità. — Il Comitato » Centrale di Karlowitz dichiara, che il Patriarca ha insultato il » governo ed il popolo della Wojevodia coll'ordinare l'arresto di » *Giorgio Stratimironrich*, e chiama quest'atto nullo ed illegale. — » Noi non possiamo credere che il vecchio Patriarca, che nella sua » avanzata età ha fatto tanti sagrifizj per la nazione, ed al quale, » noi potremmo dire, deve unicamente la nazione le concessioni » di cui è in possesso finora, abbia ordinato l'arresto dello *Stratmi-* » *rowich* senza importanti e gravi notizie. Anzi noi giudichiamo, » che egli abbia voluto con tale misura soffocare nel loro principio » tutti i germi di discordia. Se i vostri nemici riescono a gittare » tra di voi la divisione, tutte le eroiche azioni da voi compiute » con tanti sagrifizj di sangue, non porteranno verun frutto, e la » vostra libertà, per la quale avete tanto operato, sarà perduta. » Abbiate dunque, fratelli, fiducia nel vostro capo, nel vecchio » Patriarca che non vuole nulla per se, ma tutto per la nazione, » la quale finora lo ha adorato. Intendetevi fra di voi, e siate uniti » in nome di Dio! » (*Agramer Zeituno.*)

Che i sentimenti degli Slavi verso l'Austria abbiano subito un totale cambiamento, lo dimostrano anche le carte prese al G. magiaro *Meszaros*, dalle quali risulta che i Boemi ed i Serbiani sono entrati in trattative cogli Ungheresi, probabilmente col mezzo dei Polacchi, i quali nel trionfo dei Magiari vedono la caduta della casa d'Austria e la conquista della nazionalità per tutti i popoli che la compongono. Di tutta la famiglia Slava, i soli Polacchi non hanno obbedito al cieco odio di razza ed hanno invece favorito gli Ungheresi. Se gli altri Slavi e principalmente i Serviani si ritirano dal vassallaggio austriaco, lo si dovrà all'esempio ed ai consigli di quel popolo intelligente, vero soldato della libertà e di tutte le idee generose.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA, 11. Δ Oggi Domenica, si cantò a S. Pietro in Vaticano il Te Deum. Il clero s'è rifiutato. Celebrò la messa un Cappellano Militare, servito da Militari che portavano torcie. Fu cantato il *Te Deum.* I rappresentanti del popolo erano presenti. Vi narro i fatti e rinuncio a riportarvi le impressioni — massime quando s'intese il *Salvum fac Republicam nostram.* Immenso il concorso del popolo. La Basilica forse per la prima volta era zeppa di gente. Raccoglimento perfetto — Concordia indissolubile.

Il grande obelisco sulla piazza del Popolo porta, fino dal giorno della decretata Repubblica un berretto frigio sulla sommità della croce, e tre bandiere tricolori in giro alla medesima. Parimenti il tricolore sul Campidoglio — Chi è sul *corso* scorge questi due *trofei* alle due estremità della lunghissima via.

Alle 2 e 1/2 si raduna l'Assemblea — Viva la Repubblica! (*Nostra Corrispondenza.*)

— Ci si scrive in questo momento da Gaeta che il conte Estherazy, ministro d'Austria abbia vinto. Dicesi che abbia convenuto una sacra alleanza di Austria, di Napoli, di Spagna e di Francia per rimettere il papa; che il 9 corrente Pio IX tenesse concistoro, nel quale deliberossi di chiedere a questi quattro potentati l'aiuto dell'armi loro, trascurando, cosi essi, il Piemonte.

Sarà vero o non sarà vero; ma intanto co' 600,000 scudi di lista civile e co' 450,000 scudi degl'interessi che si pagano alle corporazioni religiose, soppresse dai francesi, si comprino tosto fucili. (*Tribuno.*)

PARIGI, 7. — Sappiamo da fonte sicura essere stato deciso in Consiglio che i Plenipotenziari destinati ad assistere al Congresso di Bruxelles partiranno per il luogo di loro riunione, senza ulteriormente attendere l'inviato Austriaco. (*nostra corrisp.*)

—Il Ministero portoghese sta per subire un'importante modificazione. Escono da esso tre individui, cioè i signori Elias, Falcao e barone di Francas. La regina ha incaricato il presidente del consiglio, duca di Laldagna di far combinare il gabinetto; però è assai probabile che costui voglia rinunciare al suo posto, dopo le terribili e giuste accuse che gli mosse nella Camera dei Deputati il signor Lilua Cabral. (*Clamor publico.*)

GENOVA, 12. — Ieri abbiamo fatta la dimostrazion pacifica, che non riuscì molto imponente, perchè gli intrighi del governo per distoglierci furono immensi. Al mattino ore 8 furono circondati da un picchetto di Guardia Nazionale due uomini, che affiggevano gli avvisi per la dimostrazione, colla copia del manifesto Buffa de' 18 gennaio p. p. colla aggiunta *prometter largo coll' attender Nulla!* questi uomini si dibatterono con dei pugni e si fecero largo in mezzo alle bajonette e fuggirono. Però i manifesti e gli avvisi per la dimostrazione furono sequestrati, sicchè la dimostrazione restò paralizzata, inoltre *Buffa* portò una Legione di guardia Nazionale sul piano del Bisagno fuori di Città, per fare gli esercizj. Altre Compagnie furono condotte pur fuori di città a tirare al segno. Alcuni Battaglioni e la Cavalleria consegnati, civiche sotto le armi e consegnati al palazzo Tursi, in somma si fece di tutto per impedire la dimostrazione spargendo delle dicerie, delle calunnie infami. Contuttociò la dimostrazione ebbe luogo alle 12 fino alle 2 pom. Due erano le bandiere Italiane che precedevano; nel bianco si leggeva *Dio e il Popolo*, in una; e nell'altra *Viva la Costituente Italiana.* Gli evviva alla Costituente Montanelli — al suffragio universale mandato illimitato ec. — a Mazzini — gli abbasso alla federazione Gioberti, furono replicati.

Al ritorno nella strada Carlo Felice s'incontrò la dimostrazione colla legione con alla testa Buffa, che in quel momento era bianco come la neve — ognuno teneva la sua destra della strada che si percorreva, e il popolo continuò i suoi evviva, ma la legione sotto le armi aveva ordine dagli ufficiali di non rispondere: i codini dicono, che si era in pochi spiantati — chi dice che eravamo un mille, circa chi 2 mila chi 200 ec. — certo che la maggiorità della città non vi era per tutte le ragioni esposte,

Oggi i codini, d'accordo col Buffa e la Camera di Commercio, faranno una contro-dimostrazione in favore del ministero. Si ordinò che per le 4 e mezzo p. m. a tale oggetto si chiudesse prima il porto franco, la Dogana ec. Si obbligano i facchini Bergamaschi a intervenire per prestarvi manforte; ecco la bella maniera di unirsi! — Si osservò che ieri i facchini, i quali sono tutti sottoposti alla Camera di Commercio, hanno avuto l'ordine di stare radunati tutti nella Dogana, con obbligo di non prender parte alla dimostrazione. (*Nostra Corrisp.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Giovedì 15 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 47.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 14 Febbraio.

Roma, la Santa, l'Eterna Roma, ha parlato. E la sua prima parola è la prima d'un'Era, della terza Era Italiana. Gl'Italiani trapassano ora da un periodo d'artificio, di sofisma politico, d'un machiavellismo immorale, impotente a creare un Popolo e farne Nazione, all'ampia splendida via della verità. La menzogna d'un accordo impossibile tra la libertà e un principato fatto cadavere, tra l'Unità Nazionale e l'egoismo meschino di corti straniere o serve dello straniero, va dileguandosi; e noi ci leviamo nella coscienza della nostra missione e della nostra potenza. Noi diciamo al principe che fugge, quando la patria, ch'ei dicea sua, risorge bella e raggiante d'un pensiero di nuova vita e d'amore: *tu non sei degno di vivere sulla nostra terra.* Noi diciamo al Sacerdote che, dimentico della missione emancipatrice fidatagli dal Primo tra i martiri dell'Umanità, spinge il principe all'atto codardo, e minaccia anatemi al popolo bramoso d'interrogarsi sui doveri e sui diritti dell'Era nuova, la parola dei Vescovi delle Gallie: *tu venivi a scomunicare, e partirai scomunicato.* La religione, tradita dal suo Ministro sta in noi, chiesa eterna di credenti nel sagrificio, nell'amore e nel progresso comune. Sfumino i fantasmi davanti alla luce del vero. Qui non regnano che *Dio* e il *Popolo:* Dio padrone nel cielo ed in terra; il Popolo, adoratore e interprete progressivo della sua Legge. Roma e la Fede. Noi possiamo scrivere sulle nostre bandiere come a'tempi di Gregorio III: *ecclesia sancta Dei et respublica romanorum.*

Ma per risorgere a Chiesa e a Repubblica è d'uopo rifarci grandi nell'amore e nella coscienza della originalità, dell'autonomia, non, com'altri vorrebbe, provinciale e dinastica, ma italiana. Le istituzioni ci rifaranno grandi nell'intelletto e nell'esercizio delle virtù cittadine; ma intanto è d'uopo che ogni uomo nato in terra italiana rinvergini il cuore nell'abbraccio e nell'esultanza de' suoi fratelli; è d'uopo che ogni credente nella nostra fede intravveda l'altezza dei futuri destini e senta che il raggiungerli sarà l'opera d'un nuovo sviluppo d'educazione morale; è d'uopo che per noi tutti si cominci questo sviluppo, per noi tutti, colla nostra parola, coll'opere nostre, si dica agli avversi: *noi siamo migliori di voi*; al paese intero: *noi saremo migliori dei nostri padri*; ai diffidenti, agli incerti, ai timidi: *venite con noi*; *voi troverete nelle nostre file animo incorrotto, intelletto di principii ed energia instancabile, indomabile per sostenerli.*

Noi vogliamo su questa terra che unificò, migliorandola, due volte l'Europa, riedificare un Tempio alla Morale vacillante da lunghi anni tra l'egoismo dei principi e le menzogne dei cortigiani. La politica s'è fatta un'arte di stratagemmi, di torti sentieri, di finzioni legali e illegali, attraverso le quali i nostri padroni, e i falsi dottori che li sorreggono, ci trascinarono dove si rompe la volontà una di Dio, predicando: *la libertà e l'eguaglianza regnino in cielo, l'ineguaglianza e la servitù sulla terra*; dove s'ammira come ingegno supremo politico Talleyrand; dove s'alterna tra la formola stolta: *la legge è atea*, e la formola iniqua: *la miseria è un freno.* E noi vogliamo da questa sozza sfera di raggiri immorali e transazioni impossibili levar noi e i nostri fratelli a una forma religiosa di società nella quale *la volontà di Dio s'adori in terra come nel cielo*, nella quale la legge sia l'espressione del dovere comune ispirato da Dio al popolo congregato nel nome suo, nella quale la miseria morale, intellettuale e materiale dei molti, sia segno e sprone alla società d'un vizio da combattersi, d'una sciagura da vincersi. La vita è per noi una missione: la terra, il luogo nel quale dobbiamo compirla per meritare di levarci a Dio. L'uomo è un essere perfettibile e sociale. Il perfezionamento progressivo è dunque la sua legge di vita: l'associazione con tutti i suoi simili, il mezzo. Quanto più questa associazione sarà estesa ed intima, tanto più potenza avremo sulle vie del meglio; quindi il nostro culto alla Patria comune. Per giovare all'Europa, all'Umanità, noi abbiamo bisogno di essere forti, strettamente collegati fra quanti siamo, dall'Alpi all'ultimo nostro mare, segnati in volto della stessa impronta, benedetti dello stesso linguaggio, animati di tendenze conformi. Abbiamo bisogno di essere Nazione una, ricca di mezzi, ordinata contro le insidie dell'estero e i traviamenti dell'interno: e contro le prime urge conquistare Indipendenza, unità di difesa, concordia di voleri e di direzione; contro i secondi, libertà, saviezza di norme e virtù di governi non compri, capaci e devoti al bene dei più. Noi vogliamo dunque porre a capo del nostro edifizio sociale i migliori per senno e per core, il Genio e la Virtù. Noi siamo viaggiatori per le terre ignote dell'avvenire, e non vogliamo commettere le nostre sorti e quelle dei figli, dei nepoti, delle generazioni future, ad uomini scelti dal caso o da un privilegio fondato nell'arbitrio o nella conquista, ma agli uomini che ci amano e che noi amiamo, ad uomini che hanno dato prove d'intelletto e di sagrificio, ad uomini che abbiano necessità d'appoggiarsi continuameute sulla nostra fiducia. Noi non siamo fautori d'anarchia: cerchiamo un Governo che duri nell'armonia, nel consenso, nell'amore attivo di tutti. L'anarchia sta nel campo nemico, nel campo degli uomini che per mantenere un potere usurpato e immeritevole del voto dei più generano la necessità di continue rivoluzioni e condannano l'Europa a un'agitazione, a una crisi perenne, che si prolunga da mezzo secolo e più.

E questa è la *nostra* Repubblica: l'istituzione, l'educazione che invochiamo, e otterremo. Tra gli oltraggi come in mezzo agli applausi, bollenti d'entusiasmo giovanile e ammaestrati dall'esperienza, senza teoriche d'opportunità, senza reticenze gesuitiche, noi abbiamo sempre risposto e risponderemo a chi ci richiede del nostro programma: noi crediamo in Dio, e abbiamo fede nel Popolo. E per Popolo intendiamo l'universalità degli uomini componenti Nazione. Noi non conosciamo caste, nè separazioni fra i figli d'una stessa terra: non esistono che due classi per noi, i buoni ed i tristi, gli uomini capaci e gl'incapaci di sagrifizio al bene dei più; e questi ultimi, pochi fra noi, traviati più spesso da un errore dell'intelletto o da diffidenza soverchia nelle nostre intenzioni che non da colpe di core, scemano ogni dì più, e noi li avremo fratelli nelle nostre file se una minaccia d'invasore straniero venga a turbare il pacifico progresso ch'or si compie fra noi. Il *rosso* che scintilla sul nostro petto — i giornalisti stranieri lo intendano — è simbolo di sagrificio, non di minaccia. Noi non abbiamo pericoli di guerre sociali; non aristocrazie che avversino, ordinate, il moto fraterno degli animi nella Penisola; non congiure di ricchi contro gli artieri. Noi ci amiamo tutti nell'Italia, e seguiremo ad amarci. I giovani che adottano il colore terribile altrove, dicono con quello ai loro fratelli: *non temete di fiacchezza da noi contro qualunque pericolo sovrasti dallo straniero alla Patria; noi verseremo, per mantenerne eretta e inviolata la santa bandiera, l'ultima goccia del nostro sangue.* Accolga Iddio la promessa! Essi strapperebbero quel simbolo di fede dal petto se potessero mai sospettare che i loro fratelli ne traessero interpretazione diversa.

Ma giovatevi, voi che reggete su questa frazione di terra Italiana, giovatevi della nuova potenza d'amore che ci freme dentro, a trarne un mondo, il germe dell'Italia futura. Non lasciate che si sperda lung'ora nell'amarezza dell'impotenza e d'una delusione che riescirebbe fatale all'Italia. La seconda parola di Roma fu invito ad accogliervi sotto la grande ombra che si protende dal Campidoglio e dal Vaticano: la vostra risposta sia un *fatto:* l'unificazione. Il popolo l'aspetta da voi, perchè sa che voi l'avete guidato fin dove quel fatto *può*, *e deve* quindi compirsi.

GIUSEPPE MAZZINI.

Questa sera fummo spettatori d'una di quelle dimostrazioni che rivelano tutta la bontà nativa del popolo, la soave arrendevolezza dell'animo suo.

Il popolo e la guardia nazionale disposti in ordine, a suon di tamburro, preceduti da splendide bandiere, si recavano a salutare dei loro voti, dei loro applausi e dell'antico affetto il nuovo generale della guardia Nazionale di Firenze, il professore *Zannetti.* La scena fu lieta e commovente ad un tempo: l'amore delle moltitudini trasfuso nell'evviva prolungato e universale: la rispondenza dell'acclamato rivelata con parole tenere, appassionate, interrotte dell'interna agitazione: l'ora, il luogo, e la solennità della festa d'una famigliarità popolare.

Pochi e radi erano i gallonati, i vecchi privilegiati, cui venivano abbassate dal principe le onorate insegne dell'ufficialità, ridotto e titolo di servitorame — quelli soltanto che furono sempre col popolo, e sanno trovarsi fraternamente con lui. Ma la parte più giovanile ed eletta del corpo ristorato, l'immensa onda del popolo, non indicava allo spettatore alcun vuoto. *Viva il generale Zannetti*, esclamavano ripetutamente, accompagnando il grido delle salve di applausi. *Viva la madre del generale Zannetti, il figlio, tutta la famiglia.*

Tanto sono squisiti i sentimenti del popolo, ch'ei li estende beneficamente sopra gli oggetti del puro suo culto, comprendendo in una gentile unità, l'amicizia, la parentela, e tutte l'altre affezioni consanguinee!

Il prof. *Zannetti*, l'uomo illustre che noi già da alcun tempo abbiamo imparato a conoscere pei rari pregi del suo coraggio, delle sue virtù, della singolare modestia, sempre stupefatto e ribelle agli encomj, alle dimostrazioni di quei che lo apprezzano, rispondeva con parola commossa.

La Guardia Nazionale ed il popolo, rendendo simpatia al cittadino eletto all'ufficio di governarla, tracciava da per se stessa i suoi doveri, i desiderj, i sentimenti. L'uomo eminentemente italiano rinnovava la promessa alla patria di volerla difendere contro tutti i nemici interni ed esterni, col baluardo del proprio petto, del proprio sangue. Diceva esser degno il popolo di governarsi da per se stesso, di raggiungere la più *filosofica forma di governo*, la *Repubblica*, quando sappia contenersi nelle vie dell'ordine, dell'armonia, della fratellanza. La guardia Nazionale non dover mai apparire altrimenti che in tutela della libertà: l'esercito stanziale, gli altri corpi dello stato, il popolo tutto concordare con essa al santissimo fine. E la Toscana decretare i suoi destini con tranquillo giudizio, secondo il voto universale.

Il popolo applaudiva a queste parole, interrompendole della sua approvazione; applaudiva gli abbracci fraterni dati come simbolo dell'amplesso generale, dal prof. Zannetti ad nn ufficiale della guardia Nazionale, ad un altro della milizia.

Suggellava in quel momento un patto infrangibile d'amore e d'alleanza coll'esercito, colla Civica antica, colla sorgente e rinnovata Guardia Nazionale. Poi, ad una semplice preghiera del generale, si disperdea, procedendo alle grida di *Viva Zannetti*, *Viva la Repubblica*, *Viva l'unione con Roma.*

Tali sono le tendenze e le volontà del popolo che si rivelano ad ogni istante, in qualunque occasione. Noi non sappiamo perchè gli uomini di governo, e quelli che sono da esso preposti sembrano paventare questa salutare espansione del popolo e s'industriano a rattenerla. Vanno ripetendo, *l'ordine, l'ordine, l'armonia.* E chi più del popolo la sente, la coltiva, l'apprezza? Vanno istillandogli ch'egli non abbia ad usurpare una soverchia potenza, facendosi rappresentanza del concetto di tutti, e quasi gl'indicono di porre un freno agli interni aneliti, che sono la prima rivelazione della verità.

E chi più del popolo non l' ha da gran tempo compreso questa verità, di lui che in luogo del monopolio dei privilegiati, ha domandato e domanda il libero esercizio della sovranità universale? Lo spediscono dolcemente alle case, con raccomandazione di calma taciturna, quasicchè l' aperto grido alla luce del Cielo, in questo stadio di vita convulsa e interrotta —d'organismo politico disfatto e rinnovantesi—non fosse un sintomo, una prima e necessaria manifestazione dell' avvenire.

Noi estimiamo, noi apprezziamo sopra tutti il distinto carattere, le splendidissime doti dell' egregio *Zannetti*. L' accento paterno e italiano dell' animo suo trova le vie del nostro cuore, come quelle del popolo. Lo preghiamo solamente a non lasciarsi trarre dal concetto dell' armonia fino a quello della profonda quiete, dall' idea della rispettata legalità fino ad un prolungato e mortale silenzio — perocchè egli sà come noi e più di noi, quanto nobili e sante siano le inspirazioni del popolo accompagnate agli evviva per l' illustre cittadino.

Ecco i particolari su *Giorgio Stratomirovich*, capo dei Serbi, quali vengono riferiti dalla *Gazzetta d'Augusta:*

Giorgio *Stratomirovich* nacque nel 1822 da prosapia principesca.

Questo giovane orgoglioso e ardente non poteva compiacersi di un servigio, solo di pompa, nell' armata austriaca, e perciò dopo d' essere stato tre anni tenente, ritornò in patria. Quivi egli divise la sua esistenza tra i favori del gentil sesso, e gli ammaestramenti di uomini grandi. L' anno passato *Stratomirovich* sedeva deputato nella Dieta ungherese, e arditamente protestò contro la tirannia dei magiari in guisa che Kossuth gli ebbe a rispondere: Su via; gridate pure e minacciate; questa contesa tra i Magiari ed i Serbi sarà decisa dalle armi. Nel mese di maggio *Stratomirovich* era il più intraprendente nemico dei magiari, egli convocò il congresso di *Karlovitz*, si fece nominare presidente del comitato centrale; il 24 maggio chiamò i Serbi all' armi, e marciò il 27 maggio alla testa di 10 mila uomini contro il nemico.

Vincitore presso Ecka, San Tommaso, e Seucerim il suo nome risuonava tra i Serbi come quello di *Jellacich* tra i Croati.

Ma il carattere di *Stratomirovich* non era sincero, la causa della nazione gli serviva di pretesto, ma egli combatteva per ambizione. Non essendogli stata concessa la dignità di *Vaivoda*, forse perchè si temette di avere un *Stratomirovich* ai confini dell' Impero, questi approfittò della sua influenza sul popolo, e abbracciò la causa dei Magiari.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

— Il contadino Giuseppe Giusti, del vivente Carlo, nativo di Somma, di anni 24, cattolico, nubile, si fece ad arrolare nel detto paese vari ussari dell' I. R. reggimento principe Reuss-Kostritz per l' esercito piemontese, avendo per sua parte tentato ogni mezzo che avrebbe potuto sedurre gli stessi ussari all' abbandono della bandiera imperiale.

Questi tentativi andarono però intieramente delusi per l' eccellente spirito militare degli ussari, i quali l'hanno fermato e consegnato all'autorità militare.

Giusta i vigenti regolamenti ed in forza dell'articolo 20 della legge di guerra venne quindi Giuseppe Giusti per sentenza pronunciata dal giudizio statario nel giorno 19 p. p. gennaio dichiarato reo dell illecito arruolamento, condannato alla pena capitale, ed indi fucilato nel giorno susseguente.

Milano, dall' I. R. governo militare il 6 febbraio 1849.

— La *Gazz. di Vienna* nel suo Supplemento della sera del 5 corr. riferisce quanto segue:

« I rapporti più recenti avuti in Milano in data 31 gennaio recano che il Maresciallo Radetzky ha concentrato la sua armata sul Ticino, e ch' essa è pronta ad entrare in campo da tutte le parti. I depositi di armi d'ogni specie rinvenutisi in molte città dimostrano più di tutto che i nobili progettavano una nuova rivolta.

La città di Milano è messa in terribile stato di difesa. La cittadella è zeppa di cannoni. Dal confine piemontese sino a Milano, e da Milano a Verona e Padova sono istituite delle linee telegrafiche, onde comunicare ad ogni momento gli avvenimenti ai Comandanti delle truppe Imperiali. »

— Riproduciamo questo articolo della *Gazzetta di Verona*, documento prezioso della iniqua politica austriaca, e conferma officiale della dignitosa resistenza dei popoli riconquistati contro il paterno governo.

Abbiamo, tempo fa, comunicato ai nostri lettori le prime disposizioni date dal Ministero dell' interno di estendere alle provincie Lombardo-Venete i principii di parità di diritti per tutte le nazionalità, dell' eguaglianza di tutti i cittadini dello Stato dinanzi alla legge, e della libera amministrazione delle provincie in tutti i loro affari interni. A fine di dar vita a siffatti principii ed accordare alle provincie Lombardo-Venete quelle instituzioni che loro guarentiscano l' indipendenza della vita nazionale entro i confini resi necessari da un forte potere centrale, il Ministero ha convocato a Vienna un' adunanza di deputati di tutte le provincie medesime. Noi non crediamo che siavi partito o classe da cui questa misura non dovesse essere accolta con vivo applauso. Dopo tanti sforzi, nell' ora della vittoria si coglie il primo momento che riposan l'armi per porger ai vinti la mano, coll' offerta di un sincero accomodamento. I popoli dell' Austria non bramano di vederne fra di loro di soggiogati, chè anzi son pronti a godere in comune, e fraternamente partecipare, del dono della libertà e dei diritti politici.

È scoraggiante il veder disconosciute benevoli intenzioni, e respinti i mezzi onde giungere ad un pacifico componimento. Parte delle Congregazioni provinciali ha ricusato di procedere all' elezione di deputati, asserendo a motivo di non avere sufficiente mandato per una tal cosa, e quindi non poter anche conferirlo ad altri. Nel tempo degli ultimi avvenimenti abbiam visto le deputazioni nascere in modo prodigioso. V' erano allora uomini che si sentivano chiamati a prender la parola in nome di città, di provincie, ed in nome benanco del popolo, e non guardavasi tanto pel sottile alla forma dell' elezione, al mandato, alla facoltà del deputato. Essi prendevano i loro pieni poteri dalle circostanze che si presentavano, e se ottenevano un successo, i pretesi rappresentanti facevano plauso. Se procedevasi con sì poco ordine nella scelta dei mezzi, quando trattavasi di favorir l' opera della distruzione, e le tendenze della discordia, perchè si pesa ora collo scrupolo, ora che trattasi della ricostruzione, della libertà e della pace? Il governo vuol consigliarsi con uomini di confidenza della popolazione, e si rivolge quindi a corporazioni sortite dalla confidenza de' loro concittadini; ed una parte di queste corporazioni non si trova averne facoltà. Chi vuolsi dunque ingannare con siffatto pretesto?

Non il governo: esso sa qual conto debba far di ciò, e raggiungerà com' è dovere la sua meta, per quanto sien grandi gli ostacoli che il mal volere gli oppone; nè anche i popoli dell' Austria: essi hanno sopportato grandi sacrificj e sono disposti a farsi ragione anche da se medesimi. E qualora si dovesse ancora una volta ricorrere alla forza, essi non staranno addietro. Ma anche lo stesso popolo italiano non si lascerà più a lungo ingannare. Il partito che mette ogni sua cura a turbare l' opera di una pacifica unione, che tien rivolto l' occhio oltre il confine e nelle sue chimeriche speranze aspetta gli avvenimenti, ha portata tutta la somma dei mali sul proprio paese e sulla sua popolazione lavoriera. E fu appunto la classe più alta della società che abusò dei doni della sorte, influenza e ricchezze, a danno dei proprj concittadini. Il popolo è facile a ravvedersi; ma in quei circoli la passione è così potente, l' acciecamento sì profondamente radicato, che non s'avvedono come il suolo tentenni sotto ai loro piedi, purchè si cerchi di paralizzare gli sforzi di un governo, che non ha altra mira, se non quella di essere giusto verso di tutti.

VENEZIA.

VENEZIA, 8. — Ieri (7) arrivò a Mestre la guarnigione della cittadella di Ferrara, condotta dal maggiore *Cosnaro*, infame ed abborrito italiano.

Altro simile a lui, noi denunziamo nella persona del dottor Bettini che partiva l'altr'ieri da Mestre, per portarsi a Milano sotto pretesto di cangiar 15,000 lire *di proprietà del comune in cartelle metalliche*, ma in realtà per favorire gli oppressori, e servirli collo spionaggio.

R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI TREVISO.

Alle Congregazioni Muncipali — Ai Regi Commissariati Distrettuali — Alle Deputazioni Comunali.

Non avendo ottenuto il desiderato effetto i reiterati richiami dei militari italiani in permesso ai rispettivi loro Corpi, per ordine di S. E. feld-maresciallo conte Radetzky si deve ora procedere all'arresto di quelli che volontariamente non si presentassero in questi giorni al locale Regio Comando del Deposito di coscrizione per essere inviati alli loro Reggimenti.

Codesto ufficio dovrà quindi immediatamente disporre, valendosi dei mezzi che sono in suo potere e delle notizie da assumersi dalle dipendenti Autorità locali, che devono avere l'Elenco dei soldati in permesso, perchè tutti i militari italiani, che si trovavano in permesso nei rispettivi Comuni alla metà del mese di giugno p. p. senza differenza del Corpo, a cui appartenevano, siano presentati non più tardi del giorno 11 febbraio pross. vent. al predetto Comando del Deposito di Coscrizione scortati da un Deputato Comunale, procurando l'arresto di quelli, che presenti in Comune, si rifiutassero di prodursi volontariamente.

Siccome ogni Comune è obbligato di rimpiazzare in via sommaria con altrettanti Coscritti della Leva 1848 i soldati in permesso che mancassero, così codesto ufficio dovrà tosto procurarsi l'Elenco dei militari assenti, onde conoscere il numero degli occorrenti rimpiazzi.

In pari tempo disporrà che dalla lista generale d'iscrizione per la Leva 1848 vengono senza indugio compilate le liste parziali di Classificazione, le quali servir dovranno alle Autorità Distrettuali di base alla *Leva sommaria* ed arruolamento degl' individui che, secondo il bisogno, dovessero rimpiazzare i mancanti. L' estrazione a sorte dei Coscritti delle liste III. IV. e V. dovrà aver luogo immediatamente dopo e colle norme portate dalla Sezione XV della Sovrana Patente 20 settembre 1820. e la designazione e chiamata dei Coscritti, che dovranno formar parte del contingente di ciascun Comune a rimpiazzo dei mancanti coma sopra con quelle contenute nella Sez. XVI.

Finalmente nel giorno 12 febbraio prossimo venturo comincierà ad aver luogo presso la Regia Delegazione la presentazione e l'arruolamento dei Coscritti in rimpiazzo dei mancanti soldati in permesso, per cui codesto uffizio disporrà che le operazioni antecedenti siano compite almeno nel giorno precedente ai prefiniti in calce, adoperando un metodo del tutto sommario e rimettendo in quello stesso giorno l' Elenco dei soldati in permesso mancanti fino a quell'epoca in ciascun Comune corrispondente al numero di Coscritti da arruolarsi l' Elenco dei Coscritti destinati al rimpiazzo.

L' arruolamento di questi ultimi seguirà per ciascun Distretto nelle giornate in calce indicate, per cui nel giorno rispettivamente prefinito dovranno venir presentati alla Regia Delegazione i contingenti di ciascun Comune nel numero quadruplo dei Coscritti da arruolarsi per poter procedere alla scelta degli idonei. Se a completare il numero necessario non bastassero i Coscritti requisibili della I. Classe si ricorrerà alle Classi successive.

Non si tralascia poi di raccomandare alle Autorità locale ed ai Rever. Parrochi di persuadere tanto i soldati in permesso, quanto i Coscritti scelti a rimpiazzo dei mancanti di presentarsi volontariamente, mentre l'Autorità militare sarebbe costretta di spedire dei Corpi di truppa a carico Comunale in quei Comuni ove occorresse, per l'arresto dei renitenti, la qual misura potrebbe produrre le più funeste conseguenze.

Segue la tabella dei giorni prefissi a ciascun distretto.

Treviso 29 gennaio 1849.

Bovio.

Treviso. Coi tipi di Francesco Andreola.

VENEZIA, 9. — Questa mattina ci fu un simulacro di seduta dell' Assemblea dei deputati della provincia di Venezia per leggere il processo verbale della tornata 11 ottobre 1848, e per udire il decreto governativo che dichiara disciolta questa rappresentanza del popolo. — C' erano presenti trenta deputati all' incirca.

PIEMONTE.

TORINO, 11. — Mancano i Giornali Torinesi della Domica. Il 10, Gioberti lesse alla Camera dei Deputati la dichiarazione della sua politica. Noi non l' abbiamo intera sott' occhio, nè ci è dato giudicarne, fuorchè dai seguenti brani riportati dalla *Gazz. di Genova* del 12, che bastano però del resto a svelare il pensiero di Gioberti. Il *Corrier Mercantile* afferma in uua sua corrisponpenza che la Camera abbia adottato un ordine del giorno motivato a favore del Gabinetto.

Ecco i brani del discorso:

« Il risorgimento Italiano abbraccia quattro idee Capitali e corse sinora per altrettanti aringhi che loro rispondono, cioè le Riforme, lo Statuto, l' Indipendenza e la Confederazione. Questi quattro capi comprendono tutto ciò che vi ha di ragionevole e di effettuabile nei nostri voti e nelle nostre speranze, il resto negli ordini presenti d' Italia è sogno e utopia.

La nostra amministrazione si ristringe fra i limiti ragionevoli dell' Italiano risorgimento, ed è risoluto di non oltrepassarli; e quindi ripudia francamente e risolutamente le utopie degli unitarii e dei Repubblicani. Ma nel tempo stesso ella mira a compiere esso risorgimento in ogni sua parte; e però vuole che le riforme sieno savie, ma tendano principalmente al bene dei molti, vuole che il principato civile sia forte, ma popolano e benefico; non si contenta di una mezza indipendenza, e la vuole intera, compiuta, guardata dal presidio del regno Italico; vuole infine la confederazione fraterna di tutti gli Stati della Penisola, e una Dieta Italiana che la rappresenti.

. . . . . .

Non crediate però, o Signori, che per noi si rigetti in modo assoluto la Costituente Italiana di Roma. Noi rifiutiamo per ora di concorrervi, perchè le sue origini, il mandato, le circostanze, la rendono pericolosa, e sarebbe temerità il partecipare a deliberazioni le quali s' ignora a che debbano riuscire. Ma noi facciamo voti con tutta l' anima affinchè essa pigli un buon avviamento, e torni a quelle idee sapienti e moderate, delle quali siamo e saremo sempre mantenitori. . . . . .

. . . . . .

Abbiamo detto a Firenze ed a Roma, che se la monarchia Costituzionale non è salva, se il Papa non ritorna al supremo suo seggio, l' intervento straniero sarà difficile a cansare; essendo follia il credere che nei termini presenti d' Europa questa permetta la ruina del Principato Italiano, e la civile esautorazione del Pontefice. Abbiam detto a Gaeta che il Vicario di Cristo, il Padre Supremo dei Cristiani non potrebbe dignitosamente ricuperar la sua sede coll' aiuto delle armi straniere, nè rientrar tra i suoi figli senza aver prima tentate tutte le vie della mansuetudine, e della clemenza.

. . . . . .

Finchè dunque incerto è l' esito dell' Assemblea convocata nell'Italia Centrale, noi dobbiamo stare in aspettativa.

. . . . . .

Si avvicina il giorno in cui dovrem correre alle armi; e quelle ragioni medesime che dianzi il ritardavano ora lo affrettano.

PARMA.

PARMA, 10 — Il Giornale l' *Amico del Popolo* colla governativa disposizione del 9 corrente é stato ASSOLUTAMENTE proibito.

La causa che diede luogo alla proibizione dello stesso è la seguente:

La stampa, in Parma, dopo l'occupazione degli Austriaci, era stata assoggettata alla censura; ora accadde che nel presentare gli stampini del giorno 9 corrente al generale governatore, che faceva le veci di Censore, trovavansi fra i medesimi le qui sotto riportate parole, le quali diedero MOTIVO al suddetto di sopprimere il tribolato *Amico del Popolo.*

« Ecco l' articolo peccatore ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! !

Parma li 9 Febbraio.

Con grato piacere dell' animo sappiamo che varii individui della Banda militare dello sciolto nostro Reggimento, secondando i sensi d' onore e d' amore da cui erano incessantemente stimolati, partirono l' altro di alla volta di Torino, onde porsi sotto la loro bandiera, nel 23° Reggimento Fanteria Piemontese.

Noi speriamo che anche gli altri (non obbligati da imperiose circostanze a rimanere) vorranno seguire il generoso esempio di quei pochi.

Ed ecco il *Decreto*:

IL GOVERNATORE PROVVISORIO MILITARE DELLO STATO DI PARMA.

Veduta la disposizione del 6 di Settembre del 1848;

Volendo reprimere l' insubordinazione dell' editore del Foglio o Giornale, che si stampa in questa Città sotto il titolo — L'AMICO DEL POPOLO — il quale, non attenendosi alle ingiunzioni ripetutamente fattegli a voce, ha tentato più volte d'inserire nel sopradetto Foglio o Giornale articoli, per ogni rapporto, sconvenienti nelle attuali condizione delle cose,

DISPONE:

La stampa e la divulgazione del Foglio o Giornale detto — L'AMICO DEL POLOLO — edito dal Tipografo Pietro Grazioli, sono d' ora innanzi assolutamente proibite.

Dato a Parma addì 9 Febbraio 1849.

TOSCANA.

FIRENZE, 13. — Leggiamo *nel Monitore Toscano.*

— Non ebbe appena il Governo Provvisorio pubblicato un invito ai buoni cittadini di accorrere a segnarsi al fine di prendere le armi in difesa dell' ordine pubblico, che la popolazione di Firenze accorse numerosissima e sollecita; sicchè in meno di dodici ore la lista fu coperta di oltre a duemila trecento firme.

— Siamo lieti di annunziare che tutte le città e comuni della Toscana, eccetto pochissimi luoghi i più reconditi e fuori di mano, si mantengono nella più grande tranquillità.

Ieri 12 stante le truppe prestarono giuramento al Governo Provvisorio Toscano, salvo poche eccezioni. Coloro che recalcitrarono furono respinti in fortezza a furia di popolo, ed i loro commilitoni ricusarono riceverli. Questo amore alla disciplina ed all' ordine fa onore a quelle milizie le quali consacrarono già il proprio sangue per la causa Italiana. La popolazione fiorentina è lietissima di questo atto spontaneo e quasi unanime delle milizie assoldate, ed ha riprovato i pochi che, odiando la disciplina e la fatica, hanno ricusato di giurare colla speranza di non servire ulteriormente la Patria.

Noi viviamo nella certezza che tutte le altre truppe stanziali non si faranno invitare a seguirne l' esempio, giacchè, qualunque cosa avvenga, lo Stato rimane, ed allo Stato appunto deve ogni Cittadino consacrare tutto sè stesso.

Una mano di facinorosi moveva dalla Città d'Empoli, e dai d' intorni e con fatti veramente barbari incendiava e guastava le altrui proprietà. Appena una forza imponente si è mostrata nelle vicinanze, tutto è rientrato nell' ordine. Il Governo è deciso a punire con tutto il rigore i colpevoli, non farà distinzione alcuna tra preti e secolari, anzi i primi più meritevoli di punizione, perchè rinegando il proprio carattere, e la dignità si son fatti eccitatori del Popolo a perdizione anzichè a salvamento — Le campane che hanno suonato a stormo per la consumazione di un opera così nefanda saranno fuse in cannoni, i campanili segnati d' infamia — e tutti coloro che con detti o fatti si sono opposti ai facinorosi saranno solennemente premiati.

PISA, 9. — Dalle tre Associazioni Politiche di questa Città è stato nominato un Comitato di sorveglianza pubblica, il quale è stato pubblimente annunziato con i seguenti avvisi:

CIRCOLI POLITICI DI PISA

Attesa la gravità delle circostanze i tre Circoli Politici della Città di Pisa, riuniti in Adunanza generale nella sera del dì 8 Febbraio 1849, elessero cinque Cittadini per ciascuno affinchè tutti di concerto fossero vigilatori dell'ordine pubblico, senza intralciare in alcun modo la Potestà governativa; e ciò con annuenza tanto della Prefettura che del Municipio. (*Italia del Giov.*)

PISTOJA, 13. — Fu questo un giorno solenne per noi, e di purissima gioia, festeggiato anche dal sole che inondando di luce i circostanti Appennini suscitava nell' anima il desiderio della guerra, e gl' impeti della libertà. Sulla Piazza Comunale radunavansi al suono del tamburo la Deputazione del Governo Provvisorio, il Gonfaloniere, il Vicario del Governo, i Rappresentanti dei due Circoli Popolari della Città e della Porta Carratica; i Rappresentanti della Società dei Patriotti Democratici, lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, la Guardia stessa sotto le armi e tutti gli altri Corpi Militari. — Sotto l'arco maggiore del Palazzo Comunale vedevasi eretto un Altare, e su quello il sacerdote Vivarelli riceveva il giuramento per le armi dai Bersaglieri, dai Venti e dai Veterani. Il suono delle campane, delle due bande, dei tamburi, la fanfara dei Venti proclamavano il grand'atto della Religione giurata, e su tutti i volti era l'impressione del movimento nuovo e sublime.

Il cittadino Pieri, Maggiore dei Bersaglieri, dirigeva ai suoi soldati parole caldissime di libertà e di amor patrio. Compiuta la cerimonia i corpi militari furono accompagnati ai diversi quartieri dalla Guardia Nazionale, dalle Deputazioni, dalle Bande e dal Popolo fra i gridi di *Viva il Governo Provvisorio, Viva l Unione di Toscana con Roma, Viva la Repubblica Italiana, la nuova Guerra, ecc.*

Nel giorno si leggeva un ringraziamento fatto ai Militi di ogni arma dalla Deputazione Governativa. È qui debbonsi recare pubbliche testimonianze d'affetto alla detta Deputazione, e dichiararla dobbiamo altamente benemerita della Patria, e pari ai tempi presenti per la intelligente attività onde è stato rimosso il più piccolo inconveniente, per la quiete, l' ordine e l' amore che regna tra noi. E della stima e della simpatia che meritamente gode, era interprete il Circolo del Popolo, quando la sera stessa che seppesi la loro Nomina, inviava una Deputazione seguita da numeroso concorso a congratularsi con Essa, ed applauso generale riscuotevano le parole di fede vera Italiana, d'amore e di unione, pronunziate dal dottore Vannetti primo della Deputazione. — Solo un senso di dolore nel giorno 13 febbraio rendeva non intiera la nostra gioia, e di questo era cagione la mancanza del Magistrato e del Clero!!! Eppure gl'invitavano la Religione e la Patria.

(*Nostra Corrisp.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 9. — L' altro ieri arrivò in questa città un corriere straordinario dal governo inglese portando dispacci pel ministro sig. Temple e per l' Ammiraglio Parker riguardanti la quistione Siciliana. — S' ignorano i particolari di questi dispacci, ma possiamo assicurare che le differenze non sono punto accomodate, al contrario si teme di una rinnovazione delle ostilità. — Una cosa è certa che qualunque sia il carattere di questi dispacci i gabinetti francese ed inglese sono di accordo. (*Libertà.*)

— 10. — Si ha la notizia che Mons. Badia delegato della vicina provincia di Frosinone, dopo aver raccolto una buona somma di danaro passatogli dalla Nunziatura ha lasciato Napoli, e si osserva che spesso egli ripete i suoi viaggi da questa Capitale al confine. Il denaro pagatogli si ha ragione di credere che derivi dalla somma di alcune migliaja di franchi venute da obblazioni della Francia e disponibili presso il Banco Rotschild. (*Secolo.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

INGHILTERRA.

Riportiamo ciò che v' ebbe di più importante nel dibattimento sulla Risposta al discorso della Corona alla Camera dei Comuni; in esso la politica del Ministero Inglese riguardo alla doppia mediazione negli affari Italiani venne vivamente attaccata dal partito tory per bocca d' Israeli, uno dei più eloquenti e bizzarri oratori del Parlamento Inglese: noi lo riportiamo perchè si possa apprezzare fino quanto la politica del Ministero Inglese sia favorevole alla Causa Italiana, e dentro quali stretti limiti si possa far conto sull' appoggio di quel Governo.

D' Israeli. Voi v' immaginaste che l' impero austriaco fosse in uno stato di dissoluzione: dal primo pettegolezzo nato fra il monarca ed i suo sudditi, voi vi metteste subito in capo che l'Austria avesse ad essere cancellata dal novero delle nazioni; ed in conseguenza di questo siete intervenuti, cioè avete interposta la vostra mediazione, senza che l' Austria abbia mai voluto sentirne a parlare, senza che mai ella vi si sia sottomessa; che anzi sempre in tutti i suoi atti mostrò di respingerla. Ora che ne avvenne? Che l' impero dimostrò (come ognuno che ne conoscesse le risorse non dubitò mai ch' ella non riuscisse a dimostrare) tanto in questa occasione, come in tutti i più memorandi periodi della sua storia una sagacia si profonda ed una tale abilità nel valersi delle sue forze, che al dì d' oggi ella ha in faccia all' Europa una posizione molto migliore che non avanti la lotta. Ella ha aggiustata la quistione della Boemia, uno dei regni ribelli; ella ha rivendicata la propria autorità nell' antica sua capitale in un modo impugnabile per forza e saviezza; e raffermò la sua sovranità sull' Ungheria, un altro punto dell' impero austriaco dove io credo che il popolo abbia acconsentito ad una sospensione di ostilità, in guisa da provare che realmente la grande massa del popolo è dalla sua parte. Prima che voi foste giunti a stabilire questo fantasma di mediazione, che ci venite a dire non essere ancora svanito, l' intiera Lombardia, se ben ve ne sovviene, era già valorosamente e completamente riconquistata dalle armi austriache. Ma veniamo alla vostra terza mediazione, a quella che riguarda il regno di Napoli: or bene, fino a quest' oggi noi non abbiamo alcun indizio che là vi esistano due parti ed una mediazione frapposta; non abbiamo altro testimonio che alcun abbia pensato ad interporre questa mediazione, fuorchè quanto venne fatto da un ammiraglio francese e da uno inglese. Il re di Napoli era in faccia ai ribelli suoi sudditi nella stessa posizione in cui era la nostra Regina innanzi alla ribellione irlandese, e si preparava a rivendicare la propria autorità sulla ammutinata provincia. Ed io credo che pessima politica sarebbe stata la vostra, se vi foste proposto di entrar mediatori fra due nemici che avevano tale posizione rispettiva l' uno a fronte dell' altro, ed un grande errore il vostro, se aveste detto al re di Napoli: « Voi non rivendicherete la vostra autorità. » Ma voi non adottaste questo sistema, voi lo lasciaste fare, ed egli la sua autorità se la rivendicò: una sola città stava ancora ritta contro di lui; e quando questa città stava appunto per cedere e darsi al suo legittimo sovrano, voi vi faceste innanzi, e diceste al re di Napoli: « Voi vi fermerete qui » ed allora fu messa in campo la mediazione. Ma quali furono, dimando io, le conseguenze di simili mediazioni? Le conseguenze furono due, ed entrambe di un carattere assai cattivo (most injuriuos). La prima fu che in conseguenza di questi fantasmi di mediazione nulla potè essere aggiustato definitivamente. Se voi aveste lasciato far da sè l' Austria, forse anche il re di Danimarca, ed il re di Napoli per certo si sarebbero lasciati far da sè: tutto a quest' ora sarebbe ritornato in uno stato di tranquillità; mentre così la tranquillità non può aver luogo, perchè voi state operando la mediazione. Ma supponiamo che scoppii la guerra, e certo l' attuale vostra politica non è tale da radicare e far fiorire la pace; supponiamo che scoppii la guerra, in che posizione sarete voi con tutte queste mediazioni vostre? Voi non avrete in nessun paese, in nessun partito un amico; perchè col solo e stesso sistema voi avete dappertutto offese entrambe le parti.

Togliam Napoli e l' affar di Sicilia: voi colle vostre parole nel Parlamento e colle dimostrazioni della vostra flotta nel golfo di Napoli avete assicurati del vostro appoggio i Siciliani: poi rimanendo spettatori incerti, avete lasciati sconfiggere alcuni dei più generosi fra coloro che presero le armi; quindi essi così ingannati dubitano della vostra lealtà, non si fidano più di voi: mentre per altra parte anche il re sarà contro di voi, perchè vi siete posti in mezzo e gli avete impedita la vittoria, quando appunto egli stava per ottenerla. Io dico francamente queste cose al Governo, perchè le tengo per certe; ma non sono però di quelli che credono sulla nostra bandiera doversi scrivere la parola *non intervento.* All'incontro io voglio che questa grande nazione continui ad avere la dovuta influenza in quanto concerne la politica europea, perchè credo che la sua presenza sia richiesta dalle leggi d'Europa, e dalla stipulazione dei trattati che siamo obbligati ad osservare. Ma se noi dobbiamo essere i campioni del diritto, della legge e della giustizia, bisogna che il nostro intervento sia nel senso del diritto, della legge e della giustizia. Ora quello che noi stiamo facendo è invece contrario alla legge, alla giustizia ed agli articoli dei trattati; è contrario, a parer mio, alla costituzione ed alla sana politica dell' Inghilterra.

L' anno scorso, quando voi vi metteste per questa strana via politica, e quando prima ci fu parlato del nostro intervento fra l' Imperator d' Austria ed il re di Sardegna, io osai dimandare quali erano le basi della nostra intervenzione; se esse erano politiche o sentimentali? Se sono politiche, diceva io, saranno facili a riempirsi: non abbiamo che guardar ai trattati: ma se al contrario il governo di S. M. adotta come altri paesi le moderne dottrine delle nazionalità, allora, io diceva, egli cambia affatto la politica del paese, ed è quindi obbligato a venir qui innanzi al Parlamento a dire, che egli ha intenzione di mutare radicalmente tutta la nostra politica estera, onde il Parlamento possa discutere la saviezza di tale innovazione. Secondo nulla sarebbe stato più pericoloso che il cambiar politica per adottare un principio tanto innazionale....

Lord John Russel... Quanto alle critiche dirette dall' onorevole sig. d' Israeli contro la politica estera del nostro paese, esse sono fondate su una completa ininteligenza di quello, che questa istessa politica è in realtà: quindi le mutazioni da lui proposte sono assai inopportune. In primo punto sembra che egli creda che nella guerra combattuta fra il re di Sardegna e l' imperator d'Austria, noi abbiamo presunto di frapporre la nostra mediazione senza esserne stati mai in verun medo richiesti dall' imperatore. Un' altra versione che sento essere assai diffusa fra il pubblico', recherebbe che una mediazione fu invero proposta a noi dall' imperator d' Austria, ma che ella venne da noi rifiutata. Nessuna di queste supposizioni è esatta. Il fatto è che l' imperator d'Austria volle mandare in questo paese un uomo di stato austriaco, un uomo distintissimo col quale mi sono trattenuto più volte e sempre con piacere, con una proposizione all'Inghilterra di frapporsi mediatrice fra lui ed il re di Sardegna. Noi accettammo questa mediazione sottomettendo solo alla adozione dell' imperatore alcune variazioni sulle basi proposte. Quando i documenti saranno presentati si vedrà che quell' uomo di Stato considerò come accetta fu da noi la mediazione, solo rifiutandosi alle basi da noi proposte, e richiedendo che si aaesse ad agire su quelle presentate per parte dell' imperatore. Più tardi fu proposta una mediazione all' imperator d'Austria, ma allora il re di Sardegna ed i suoi consiglieri determinavano d' invocare i soccorsi francesi! Una corrispondenza s' intavolò a tale riguardo fra questo governo e quello di Francia, il quale dietro nostra richiesta acconsentì a metter da lato ogni idea di moversi ostilmente contro l'Austria in Italia, ed a proporre unitamente a noi una mediazione ai due poteri belligeranti. *La cosa terminò lì....* Ora vi è un'altra quistione per noi di molto maggiore importanza: vo' parlare della quistione di Napoli. Coloro che sentirono il rapporto fatto l'anno scorso si ricorderanno che il re di Napoli pregò lord Minto di proporre ai Siciliani le condizioni, sotto alle quali essi acconsentissero a ricondursi sotto il suo Governo.

Dopo molto tempo speso in conferenze, lord Minto, a dimanda del re di Napoli, andò in Sicilia a portar queste condizioni ai Siciliani: ma esse non furono da loro accettate: lord Minto credeva che la prudenza dovesse suggerir loro di acquietarvisi: ma nello stesso tempo doveva riconoscere che gli argomenti da loro addotti nel respingerle non erano tali da essere così facilmente ribattuti. Essi dicevano che nei tempi antichi la Sicilia era un paese libero; che la Costituzione era stata riformata nel 1812, che questa riforma aveva avuto luogo sotto gli auspizii di un generale inglese colle manifeste simpatie della nazione inglese: che fra gli articoli della Costituzione allora concessa ed accettata eravi che il Parlamento avrebbe deciso della intiera amministrazione interna dell' Isola e del numero di soldati che vi si avessero a mantenere; che nessuna truppa straniera (di qualunque nazione, fuorchè siciliana) potesse por piede in Sicilia fuorchè quelle ammesse dai trattati. Inoltre v' era un articolo della Costituzione, il quale portava che qualora mai il re di Sicilia avesse ad avere stanza in Napoli, egli avrebbe dovuto nominare uno dei suoi figli o almeno della sua famiglia per regnare sulla Sicilia. Dopo molti trattati, questa Costituzione fu tolta via nello stesso anno; ma il Governo inglese nel 1816 dichiarò che sarebbe stata un' onta pel nome britannico se non si fosse meglio provvisto al benessere della Sicilia. Questi erano i termini generali. I Siciliani insistevano per la ristorazione della loro Costituzione: tornando a Napoli lord Minto trovò che il Re non voleva accedere a tali patti: e così fu posto un termine alle trattative. Esse erano state intraprese dal ministro inglese dietro l' espresso desiderio del re delle Due Sicilie.

Qualunque siano i diritti che il Governo inglese possa addurre nel caso di ulteriore suo intervento negli affari siciliani, allora egli era deciso a non mescolarsene altrimenti che per dare degli amichevoli consigli alla Sicilia ove ella il richiedesse: ed in fatti quando a Napoli si allestì una spedizione per riconquistare la Sicilia, nessun ostacolo vi fu frapposto. Fu detto che una grande flotta inglese si era radunata innanzi a Napoli per impedire che quella spedizione mettesse a vela: ma fu un errore, perchè sir William Parker aveva condotta là la sua flotta a cagione di insulti, dei quali credeva dover chiedere riparazione. Ma, o signori, quando quella spedizione giunse a Messina verso la fine dell' assedio che ebbe a sostenere quella città, ebbero luogo avvenimenti che sembrarono tanto inumani, tanto orribili all' ammiraglio francese ch' egli si determinò ad intromettersi. Vi furono atrocità da ambe le parti: dall' una distruzione di case, di villaggi, e strage di innocui contadini, ed il bombardamento di una città che aveva cessata ogni resistenza: dall' altra lo squartamento di soldati svizzeri al servizio del re di Napoli e le loro membra portate in trionfo con selvaggia esultanza traverso le vie della città! L'ammiraglio francese credette impossibile lasciar continuare una guerra di sì scellerata natura, impossibile che tali nemici potessero discendere ad alcun accordo, e pertanto prese sopra sè di troncare ogni ulteriore progresso dei Napolitani. Quando egli fece questa risoluzione e la comunicò a sir William Parker, sir William si trovò in una posizione assai difficile; ma considerate tutte insieme le circostanze, avuto riguardo alle anteriori nostre amichevoli relazioni coi Siciliani, ai rapporti che ebbe da uno dei capitani di vascello di S. M. sulle atrocità commesse, vedendo che l'ammiraglio francese disponevasi ad agire, ed era importante per l' unione delle due nazioni che esse agissero di conserva, si determinò a dare ordini simili a quelli dati dall' ammiraglio francese.

Io confesso che al chiudersi dell' ultima seduta ho detto: che nessun ordine era stato dato di porre ostacolo alla spedizione del Governo napolitano; ma io ho aggiunto che il nostro Governo aveva risoluto di agir pel futuro come dettassero le circostanze, e dissi ancora ch' io aveva piena confidenza nella direzione e nel giudizio di William Parker.

Io mi ricordo che l' onorevole signore, che ora vedo farmi opposizione, l' onorevole deputato di Stamford espresse il suo concorso in questo sentimento. Io ho la massima confidenza nel giudizio e nella discrezione di sir W. Parker. Io non lo credo uomo da lasciarsi in simili affari traviare da un panico timore: egli non ebbe alcuna delle smanie rivoluzionarie che avrebbero potuto spingere certe persone ad agire, egli era sollecito dell' onore della bandiera britannica, egli era ansioso per la causa dell' umanità, e si prese sopra sè tutta la responsabilità dell'atto. Quindi la quistione pel Governo inglese era o disapprovare formalmente il fatto dell'ammiraglio, e dirgli ch' egli avesse mal fatto ad intromettersi, o dacchè un armistizio conchiuso o almeno di

fatto ammesso dai generali, egli avrebbe potuto cogliere la circostanza per proporre nuove condizioni alle quali potessero per avventura accedere il re di Napoli e Sicilia, secondo le quali essa potesse tornar suddita al re di Napoli e porre fine ad una guerra da ribelli. Noi abbiamo preso quest' ultimo partito: e di questo noi siam risponsabili.

Se bisognava lasciar ricominciare la guerra; se bisognava separare la otta inglese dalla francese in faccia all' attitudine presa dal francese ammiraglio; se bisognava biasimare sir W. Parker per quello ch' egli fece, noi meritiamo biasimo. Ma se era dovere del Governo inglese di fare ogni sforzo per rispetto ai due paesi, al re di Napoli nostro alleato ed al popolo Siciliano, di fare ogni sforzo per trovare un mezzo termine che convenisse ad entrambi, allora io dico che la nostra condotta dev' essere approvata. L' onorevole deputato del Buckinghamshire sembra dire che non vi sono negoziati. Egli s' inganna. Si posero condizioni riguardo alle quali si ebbe risposta da Napoli, in cui alcune erano accettate come ragionevoli, mentre altre erano combattute, lasciando così il tutto a definirsi in ulteriori trattative.

Questa stessa trattativa continua: se ella finirà con ristabilire l'armonia fra questi due paesi, io credo che noi avremo compiuto un dovere e verso al re di Napoli e verso il popolo Siciliano, e reso un servizio alla causa della pace. Se noi non potremo riuscire in questo, tutto quello che è ora in poter nostro è di richiedere che l'armistizio prima di esser rotto sia debitamente denunziato; ma è mia opinione che quand'anche la guerra avesse a ricominciare, non si rinnoverebbe con quella malignità di spiriti, con cui fu cominciata nello scorso agosto. È mia opinione che trattandosi dell' onore dell' Inghilterra, il re di Napoli offrirebbe concessioni tali da rendere la nuova guerra meno subita, micidiale desolatrice. A questo particolare riguardo, se l'onorevole signore vorrà avere un poco di pazienza, fra breve gli saranno comunicati i documenti. Ma quanto a tutte in genere queste materie, se noi non veniamo a chiedervi la vostra congratulazione, l' approvazione vostra, tuttavia provo un certo piacere nel trovare che in un anno si periglioso per la pace d' Europa i servaggi dell' Inghilterra siano pure tornati utili, per sospendere i danni della guerra ed antivenire le ostilità, ove mai queste avessero ad aver luogo. Io credo che rimanendo secura per se stessa, non avendo subite le convulsioni che afflissero gli altri popoli, fosse conveniente alla dignità della nazione inglese di prestare, richiesta, i suoi servigi per terminare liti che non hanno soventi considerevole momento, ma che lasciate una volta all' arbitrio delle battaglie, possono esser fonte di contese altrettanto lunghe e sanguinose, quanto se le ragioni primarie ne fossero state più rilevanti ed estese.

Bankes considera l' emendamento presentato da Israeli come pienamente giustificato dallo stato delle nostre estere relazioni del nostro commercio, e delle nostre manifatture. L' onorevole membro invita il segretario del *Foreign Office* a dare delle spiegarioni intorno all'ignominiosa espulsione d' uno dei nostri rappresentanti da Madrid. — Gl' interpelli dell' onorevole membro sono seguiti da una sospensione di pochi istanti, ma nessun membro del governo, nessun deputato ministeriale domanda la parola.

Urquart sale allora la tribuna, e accusa il segretario del *Foreing Office* d' aver mancato alla promessa fatta da lui l' anno scorso di non immischiarsi degli affari della Sicilia, e d' osservare il diritto delle genti rapporto a questo paese; denunzia inoltre questo intervento come un' onta per la Gran Brettagna.

Palmerston. Ho tre obbiezioni da fare all' emendamento dell' onorevole M. Israeli; 1.° Ei tende ad esprimere un' opinione sopra una questione, sulla quale non è domandata alcuna opinione; 2.° Ei dà sopra due altre questioni un' opinione che non s'accorda coi fatti: 3.° Ei si sforza di carpire alla camera un' opinione sopra questioni di maggiore importanza, quando la camera non è forse lontana dall' associarsi all' opinione dei redattori della stampa. Sapete voi l' occulto scopo dell' emendamento? Eccovelo; io l' ho scoperto. Protesta contro la dottrina della libertà del commercio, contro la revoca delle leggi dei circoli, e l'abolizione dei diritti differenziali (*applausi dai banchi ministeriali*) Perchè non dite voi chiaramente le cose? Ciò sarebbe meglio per voi, per i vostri avversarii politici, per il paese (sentite). Intendo benissimo come alcune parole del discorso del trono vi abbiano scosso, vi si parla del miglioramento della pubblica rendita, del rifiorire del commercio; rivelazione dura a sentirsi da uomini che avean presagito che tutto trarrebbe alla peggio, quando tutta va bene, quando tutto va meglio (*si ride*).

Voi non volete accogliere questi buoni augurii; ne avete *tutto il diritto, chi ve ne fa colpa? Aspettate dunque un momento*; voi siete troppo frettolosi (*si ride*). In quanto a me che conosco le carte destinate ad esser prodotte in faccia alla camera per chiarire la sua religione, io non esito punto a dire che la camera vi troverà materia da congratularsene (*applausi*). Qual' oggetto principale che propone il governo? (oggetto che vien dietro immediatamente alle cure dell' interesse del paese)? È la conservazione della pace col resto del mondo, e, se è possibile, il prevenire la guerra fra le altre nazioni.

Questo scopo, secondo me; fu conseguito, e da questo momento v' ha luogo rallegrarsi d'un tal risultato col governo della Regina. L'azione dei ministri fu possente, e a quest' azione si deve la cessazione delle ostilità scoppiate in altre parti d' Europa che sono ora sospese con armistizi, e in via d' esser composte in modo soddisfacente e definitivo.

È vero però che noi siam rei d' un gran fallo, d'esserci mantenuti in amichevoli relazioni, e d' aver coltivato le buone intelligenze col governo Repubblicano di Francia. Vi son taluni sicuramente che credono che il governo d'una Repubblica sia una cattiva compagnia pel governo d' una monarchia (*ilarità.*) Ci sgridano d'aver inviato un Ambasciatore a Parigi in tutta fretta. Io sostengo che le relazioni fra i goverui non son altro che le relazioni fra i popoli cui appartengano questi governi.

I governi essendo gli organi dei popoli è col loro intermezzo che i popoli comunicano tra di loro. Che monta per noi, se un'estera nazione scelga il tale o tal organo? Sta noi il chiedere alla nazione francese se vuol essere governata da un re, da un imperatore, da un presidente, o da un console? (*applausi*). Il nostro scopo, il nostro dovere è di stringere i più stretti legami d' amicizia tra noi, e la nostra più immediata vicina, una delle più grandi potenze del mondo, questa vicina, di cui si disse che in guerra sarebbe la nostra più pericolosa nemica, come in pace potrebbe essere la più utile amica nostra.

Non v' ha nulla, io ne sono convinto, negli interessi reali dell' Inghilterra e della Francia che possa ostare a quest' amicizia. Vi ponno essere delle passioni, delle prevenzioni da superare, ma queste prevenzioni svaniranno, e i popoli dei due paesi vedranno un giorno così chiaro come i loro governi che non v' ha nulla nei reali interessi dell' Inghilterra e della Francia che possa pregiudicare gl' interessi dell' altra, e come sia nell' interesse dei due paesi il coltivare le più amichevoli relazioni.

Io credo che si sia in dovere di dire agli uomini pubblici che hanno diretto il governo della Francia dall' ultimo mese di febbraio in poi, che la loro condotta in faccia all' Inghilterra fu improntata della più perfetta lealtà, e della maggiore franchezza; essi hanno manifestato non solo un vivo desiderio d' essere in amichevoli rapporti coll' Inghilterra, ma hanno pure esternato in faccia al resto d'Europa delle disposizioni pacifiche, che, (attaccando, come facciam noi, la maggiore importanza alla conservazione della pace) devono esser la base d'una intrinsichezza veramente sincera fra l'Inghilterra, e la Francia.

Noi non abbiam certo richiamato il nostro ambasciatore, quando è scoppiata la rivoluzione di Febbraio. Noi non potevamo dargli le credenziali tecniche d' ordinario date a un ambasciatore, perchè il governo di Francia era allora, anche di nome, provvisorio; ma dal momento che questo governo ha preso carattere permanente queste credenziali gli furon date. Questa circostanza ha contribuito a mantenere la pace in Europa? Io rispondo di si (*Sentite*).

Il governo francese desiderava seguire una politica in faccia agli altri governi dell' Europa. Se avessimo reiette le amiche offerte dalla Francia, e se avessimo incoraggiato altri governi, se vi sone altri governi che veggano di mal occhio la forma di governo adottato dalla Francia, e se noi avessimo direttamente o indirettamente aiutato questi governi, io non so come il governo francese avrebbe potuto realizzare il suo voto della conservazione della pace dell'Europa, che era in tanto pericolo l' anno passato (*applausi*). Eccovi le nostre relazioni colla Francia. L'onorevole Israeli può credere che il paese non abbia ragione di rallegrarsi di questo risultato, io la penso diversamente — Il nobile lord passando al capo delle mediazioni enumera quelle, nelle quali il ministero che l' ha preceduto ed egli stesso hanno avuto buon esito, e dice che l' onorevole Israeli non fu giusto nella distribuzione delle sue critiche, avendovi pure il nobile Lord Aberdecen avuto in coscienza la sua buona parte (*si ride*).

Senza la mediazione dell' Inghilterra fra la Germania e la Danimarca, l' impero marciava diritto alla guerra, l' Austria e la Prussia da una parte, e la Russia e la Francia dall'altra potevano incontrarsi nelle piene di Schleswig. Altra colpa per parte nostra (*si ride*). In grazia della nostra mediazione fra l'Austria e la Sardegna fu prevenuta una guerra Europea. (*Qui il nobile lord ripete all'incirca nei medesimi termini l' esposizione dei fatti presentata il giorno innanzi dal nobile lord John Russel*). La Camera certo più indulgente dell' onorevole sig. Israeli vorrà ancora assolverne da questo secondo fallo.

Il nobile lord parla poi della mediazione fra Napoli e Sicilia. Dopo aver accennato parecchi particolari identici con quelli dati dal nobile lord Russel, aggiunge: l' onorevole sig. Israeli parla d' un pranzo dato a Roma da lord Minto al sig. Sterbini, pranzo che ha prodotto i tumulti, e l' espulsione del Papa. Lord Minto non ha dato pranzi al sig. Sterbini. In conseguenza gli ultimi avvenimenti di Roma non gli potrebbero essere attribuiti (*applausi*).

In quanto al bombardamento di Messina lo spettacolo che ha presentato agli ammiragli di Francia e d' Inghilterra fu spaventevole; agli ammiragli di Francia e d'Inghilterra, usi all' ordinarie scene della guerra, ma della guerra fatta come si fa fra popoli inciviliti (*applausi*). Quanto hanno veduto a Messina gli ha sorpresi, indignati! Saputo che le stesse devastazioni dovevano riprodursi a Palermo, gli ammiragli di Francia e d'Inghilterra, commossi, hanno detto: Noi non possiamo permettere che tali orrori siano ripetuti a Palermo, e benchè non abbiamo istruzioni categoriche, noi porremo un termine a queste infamie, ed aspetteremo gli ordini dai nostri rispettivi governi. Ecco che hanno fatto gli ammiragli francese ed inglese (*applausi*). Hanno conchiuso un armistizio. Quest'atto che doveva essere approvato, che lo fu, fu seguite da negoziati.

Io non dispero che questi negoziati possano avere un risultato soddisfacente, e che l' intervento degli ammiragli di Francia e d' Inghilterra potrà condurre ad un onorevole, e soddisfacente componimento fra il re di Napoli e la Sicilia (*sentite*). Io non so, che ne penserà la Camera; ma quanto a me io trovo che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra garantirà la felicità e la libertà costituzionale ai Siciliani e che porterà all' unione permanente delle corone di Sicilia e di Napoli sul capo dello stesso monarca. — Fu fatto un'allusione al preteso affronto che noi avremmo ricevuto dalla Spagna, sarà un anno, e sembra credersi che avremmo dovuto fare in tale occasione la guerra alla Spagna. Secondo me, abbiamo fatto quanto dovevamo fare. Noi abbiamo voluto che il ministero Spagnuolo ritornasse a Madrid perchè il ministero Inglese era stato mandato da Madrid, in Inghilterra. Io veggo che la Spagna fu discortese, che una riparazione è dovuta, ed io tengo per fermo che quando il governo Spagnuolo penserà con calma a quest'affare, e vedrà l'insufficienza delle ragioni che l' hanno fatto agire, potrà esser disposto a fare questa riparazione.

Però io non vado tanto lontano come l'onorevole membro che vorrebbe, che per questo fatto l' Inghilterra dichiarasse la guerra alla Spagna. Fui accusato d' aver adottato delle misure tendenti alla guerra; è là che si trova il partito della guerra (*il nobile lord indica i banchi dell'opposizione*). L'anno passato io ho deposto nell'uffizio tutte le carte relative a quest'affare, e confesso ignorare quanto mi si potesse chieder di più. Sento dei membri onorevoli querelarsi del mistero e del velo, che circondano il ministero degli affari esteri, velo impenetrabile agli occhi dei curiosi; misteri che si vedrebbero cadere volontieri innanzi alla quotidiana distribuzione che si fa agli onorevoli membri di tutti i bollettini degli ultimi dispacci ricevuti ogni giorno al ministero degli affari estesi (*ilarità*).

Io non vo'negare ciò ch' una tale distribuzione potrebbe avere di comodo e d' istruttivo (*si ride*), ma dubito che un tale sistema non possa contribuire gran fatto alla conservazione della pace del mondo. Se v'ha, a mio avviso, un sistema capace a piombare il paese in difficoltà, a rendere queste difficoltà incurabili, e a portare delle rotture inevitabili, è certo il sistema che ponesse un'assemblea popolare al secreto e al possesso delle transazioni diplomatiche (*si applaude*). Questa pubblicità desiderata sarebbe fatale in 99 casi sopra 100. Con un tale sistema non vi sarebbe riflessione possibile, non accettazione di clausole rigettate prima, poi credute ammissibili. Ben presto vedreste le nazioni poste in una di quelle situazioni in cui non v' è altro mezzo di cavarsi d' impaccio che quello, cui qualche volta si accorre dai particolari, un combattimento onorato. V' è in Inghilterra una società contro il duello; spetta a lei d' impedire all' onorevole membro, che vorrebbe un tale stato di cose, di portare troppo avanti il suo gusto per le rivoluzioni diplomatiche (*sentite*).

La Camera ha sentito ed apprezzato, voglio credere, l'accusa e la difesa: noi ci poniamo innanzi a lei come promotori della pace; noi ci poniamo come uomini che hanno lavorato incessantemente per prevenire la guerra se è possibile, e nel caso che la guerra scoppiasse per mettervi un termine al più presto possibile. Ci si rimprovera invece, e questa parola compendia l'accusa, d'essere i partigiani della guerra, accusa e rimprovero strano di fronte a nostri fatti, alle nostre gesta! La Camera è giudice, a lei sta il pronunciare; noi aspettiamo la sua sentenza con fiducia (*applausi*).

Il *Marchese di Granby* domanda l' aggiornazione del dibattimento.

Lord John Russel scongiura il nobil Lord a non dare il cattivo esempio d'aggiornar sempre la prima quistione posta in questa sessione.

Granby dice che l'emendameato non fu presentato che dopo un maturo esame, e che non può acconsentire a lasciar chiudere prematuramente il dibattimento. La Camera passa a voti, 80 membri si pronunciano per l' aggiornamento e 221 contro-maggiorità per ministero 141 voti.

Israeli s'alza e dice: Persuasi che tutti gli articoli dell'indirizzo saranno discussi liberamente in altr'epoca, io non voglio stancare la Camera con un voto sul mio emendamento. Io lo ritiro. L' indirizzo è adottato.

(*Morning Chronicle del* 8.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

15 Febbraio.

GENOVA, 13. — I *codini*, come già vi dissi, avevano concertata e preparata una dimostrazione *federalista* da contrapporre, al a nostra *unitaria*. Diffatti tutti i muri della città erano tapezzati di avvisi, nei quali s'invitava la popolazione ad intervenirvi per le 4 pomer. — Venuta l' ora, ai *codini* sopravvenne lo sgomento e non ebbero il coraggio di mostrarsi in piazza; il popolo affollato cominciò a gridare: Viva la Costituente Montanelli, Viva Roma. Le bandiere che furono portate il giorno antecedente, sventolarono d'improvviso in mezzo alla folla, per cui la dimostrazione, che dovea aver luogo contro la Costituente ebbe un risultato affatto opposto, e i codini come cani scottati, colla coda fra le gambe se la fumaron via. — Vi fu però qualche ultra-Giobertiano che peccò d'audacia, per cui si venne ad alterchi però senza serie conseguenze.

I *codini* però sono tenaci, nè si rassegnarono a perdere la partita. Oggi hanno mandate ad effetto la loro dimostrazione. Si legge sugli angoli delle contrade: *La dimostrazione annunciata jeri per le ore 3 1|2 in cui si doveva fare un' ovazione al Ministero Gioberti, avrà luogo oggi a mezzo giorno.*

La comitiva è numerosa, e percorre tutte le strade. Il corpo degli studenti colla loro bandiera vi è intervenuto, e mal s' accorda colla turba aristocratica. Ma Buffa ha saputo conquistarli, e sedurli. Buona parte della Guardia Nazionale con fiero contegno assiste ed acclama: *Viva Gioberti!* Nessuno atto provocatore tanto da una parte che dall' altra è venuto finora ad intorbidare la serena letizia dei codini. (*Nostra corrisp.*)

ROMA, 13. — I vari decreti dell'Assemblea, sono riportati dal Monitore. Mazzini ebbe la cittadinanza Romana. Sarà proposto per le prossime elezioni di complemento. L'Assemblea ha terminato di costituirsi. É cosa lunga, ma necessaria. Così oltre le Sezioni mensili furono stabiliti Comitati permanenti, tanti quanti i Ministeri. Fu provveduto per le commissioni delle petizioni e della verificazione dei poteri e fu adottato il Regolamento, col voto aperto, senza eccezione, ete. etc. Oggi fu decretato che i beni ecclesiastici non ponno essere alienati dagli attuali possessori. Fu accordato alle sezioni di esaminare, se il principio possa applicarsi retroattivamente, e dichiarar nulle le vendite seguite dal 24 novembre in poi. La quistione è importante perchè i gesuiti non avranno mancato di effettuare alienazioni fittizie. Provvisoriamente fu ritenuto il Ministero. Ma il Comitato Esecutivo, ne presenterà un nuovo. Alla Guerra probabilmente il napoletano Mezzacapo, ufficiale del genio assai stimato. Le disposizioni dell'assemblea sono eccellenti. Ma fu pur necessario che dessa si organizzasse. E l'Assemblea francese in Francia, consumò per queste operazioni assai più tempo.

Il palazzo di Firenze, abitato dalla legazione toscana, abbassò l' insegna granducale. Non v' ha che quella Pontificia, conservata per ordine governativo in vista dei rapporti ecclesiastici, che hanno i rappresentanti esteri col pontefice.

Nelle provincie, la Repubblica fu festeggiata con grande amore. A Roma ha trionfato pienamente e si consolida. Aspettiamo che Toscana faccia altrettanto. (*Nostra Corrisp.*)

Segue il Supplemento.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

FOGLIO AGGIUNTO
al N. 47 DELLA COSTITUENTE ITALIANA.

(15 febbraio.)

BOLLETTINO ITALIANO.

ASSEMBLEA ROMANA.

PRESIDENZA GALLETTI — *Seduta del 10 febbraio.*

La Seduta si apre a mezzogiorno e un quarto. Le tribune non sono affollate, vi sono due o tre rappresentanti in berretto rosso.

Si dà lettura del processo verbale; si adottano piccioli emendamenti del Filopanti e del Bonaparte.

Pedrini Bartolommeo. Io credo di dover dire che, non avendo potuto per assenza votare ieri l' altro, pienamente aderisco alle proposizioni Audinot.

Filopanti. Io dichiaro d' onorare l' atto del Pedrini; oggi tanto più onorevole, che quelle proposizioni non vinsero. Io propongo che gli altri sorvenienti lo abbiano ad imitare; ne avrà vantaggio l' Assemblea, che conoscerà l' opinione de' suoi membri, nobilmente sinceri.

Audinot. Dimando la parola.

Presidente. Adesso veramente è questione d' appello.

Un Rappresentante. Brizzi Antonio, e Cesari Antonio non sono Deputati; quando lo sieno, si dimostri; altrimenti si cancellino questi nomi.

Audinot. Io credo che non possiamo dichiarare in nessuna guisa d' accettare, o non accettare una decisione, nè obbligare a dichiararsi implicitamente o esplicitamente su questo. Ciascuno qui entrando potrebbe dire le sue opinioni. Ma dacchè la maggioranza ha deciso, dacchè qui dentro la Repubblica è proclamata, qui dentro non vi sono che Repubblicani. (*applausi*)

Il segretario comunica lettera di Giuseppe Cosi, rappresentante del Popolo, che non essendo venuto all' Assemblea, dà la sua piena adesione alla Repubblica. Giovita Lazzarini, e Mario Simeoni si levano per aderire. Indi si legge una lettera di Agatone de Luca Tronchet, che rinunzia per malattia, protestando della sua fede liberale, e toccando delle opere sue. Il presidente legge all' Assemblea un invito della Commissione provvisoria municipale alle 11 antim. in Vaticano per assistere al *Tedeum*.

Filopanti. La lettera del Tronchet è dettata da un senso di delicatezza; proporrei che l' Assemblea non accettasse la sua rinunzia.

Molti. No! no!

Audinot. Qui v' è una questione di principio; o date una volta le rinunzie, sieno accettate; o si discuta se le rinunzie si debbano sempre accettare o non accettare.

Scifoni legge una lettera del preside d' Orvieto, la quale attesta come il Tronchet abbia dato tutto il suo appoggio alle operazioni ultime.

Audinot. Dimando prima un voto sulla massima; indi sulle persone.

Agostini. Io credo non si possa rinunziare a un mandato del Popolo; dando un mandato, ha dato un incarico; e nessuno può sfuggire a un incarico dato dal Popolo.

Gabussi. O si tratta d' una rinunzia che viene immediatamente dopo il mandato, ed è lecito rinunziare; o di una rinunzia dopo accettato il mandato, e nol credo lecito.

Masi. È quistione di coscienza. Chi rinunzia, sente di non aver fede, e non si può imporre il martirio.

Bonaparte. Bisogna interpellar l' Assemblea.

Si ammette la rinunzia del Tronchet.

Muzzarelli Ministro degli affari Esteri, legge una lettera del Pescantini, che annunzia la fuga del Granduca di Toscana e gli altri avvenimenti di Firenze (*vivi applausi, viva la Repubblica!*)

Presidente. Io proporrei una commissione che redigesse una dichiarazione di amore ai Toscani (*applausi*), tanto più che il decreto del Popolo dice che la forma definitiva della Toscana sarà stabilita dalla Costituente Italiana in Roma, e promette di stringere quello Stato al romano, tanto che i due Stati ne formino un solo (*applausi vivissimi*).

Molti. Viva l' Italia unita!

Presidente. Se l'Assemblea approva, la commissione rediga, seduta stante; e proporrei per la commissione i cittadini Saffi, Agostini e Masi.

La Camera approva, e la commissione esce.

Armellini Ministro dell' Interno legge una lettera della Giunta provvissoria di Ferrara, la quale, narrati gli ultimi fatti con gli Austriaci, dimanda un rinforzo.

Bonaparte. Bisogna prendere la fortezza a qualunque costo.

Pianciani, Cittadini Rappresentanti, dopo quello che avete udito, il fatto dell' armi crederete che sia la parte più necessaria. Avete proclamata la Repubblica; ma questa è una parola, se non la si possa difendere. L' armata finora è nelle cifre; armiamoci. Vorremmo noi soffrire, che il nemico irrompendo venga a distruggere la libertà nostra? Io penso che ciascuno di noi sia convinto della necessità suprema delle armi. Il Ministro ci dirà che abbia fatto; noi gli darem quella forza che non aveva col provvisorio.

Ma ci vogliono nella milizia degli uomini sicuri, e da qualche giorno ne abbiam dubitato tutti. Questo non può durare; convien sapere se le truppe sieno con noi, e si dimandi loro una solenne promessa di fede al principio democratico, che abbiam decretato. Abbiam bisogno di soldati a migliaia; e vi sono, per trovarne, due modi, o gl' ingaggi o la coscrizione. Io credo questo il miglior metodo, quantunque vi sieno obbiezioni, il più morale e spedito. Si nota la renitenza del Popolo; ma io ho fiducia nel Popolo, e farebbe anche questo sacrificio volentieri. Bisogna stabilire un termine breve, dentro cui sia l' armata sotto le ami, bisogna provvedere le armi. Si sono date commissioni, ma non vi sono ancor fondi, e parlare di libertà senza armata è un sogno, un tradire il nostro mandato. Accettammo la Repubblica, perché ci fornisce i mezzi ad operar fortemente, abbiam proclamato la sovranità del Popolo, e la decadenza del potere temporale del Papato, ed esiteremo a togliere la possidenza di alcuni privilegiati a spese della società! Troveremo in que' beni una fonte, stabilendovi sopra un credito, un' ipoteca.

Non ho inteso fare un progetto, ma rivolgere l' attenzione su tali cose, chè ora non dobbiamo proclamar la Repubblica, ma sostenerla.

Molti. L' ordine del giorno.

Presidente. L' ordine del giorno porta la formazione delle sezioni. Come intendono formarle?

Un rappresentante. Dimando il permesso di dire due sole parole, perchè sono sempre breve. Io proporrei di mandar due inviati alla Repubblica francese. . .

Da più parti. L' ordine del giorno.

Presidente. Io credo che le sezioni potrebbero essere otto, di venticinque membri l' una.

Bonaparte propone un regolamento, che crede necessario; e ad esaminarlo e compierlo per la prossima tornata si nomina una Commissione di tre, Sturbinetti, Audinot, e Bonaparte. Indi la Camera trae a sorte i componenti le otto sezioni.

Politi. Nessuno parla del fatto di ieri; esso è là come un monumento durevole. La Repubblica Romana ha bisogno della sua legge fondamentale, che sarà opera del Consiglio e del tempo; e quindi farà l' Assemblea grand' atto di senno civile, nominando una Commissione che la stenda. — Ma occorre subito; alcuni uomini di vostra fiducia sorgano e seduti sul Quirinale tengano in mano le redini a moderare la pace, e regolare la guerra. Questo è il potere esecutivo; non è massima da discutersi, ma cose da farsi e con uomini dello stato e di tutta Italia.

Dimando due cose. Potrebbe stare una forma di governo esecutivo prima che sia deliberata la costituzione della repubblica? Certo; ogni indugio con circostanze siffatte è un delitto.

E secondamente qual forma sarà da prescieglersi? Parlo semplice — non ci conviene la presidenza, nè i consoli, molto meno i consigli ministeriali. La prima è prossima troppo alla monarchia; io venero le forme antiche; ma vorrei prima degli antichi le virtù (*applausi*); non anco ministri, nè ministerii, perchè cose di regie costituzioni, perchè conducenti a crisi ministeriali, ad intralciamenti e pericoli. Che faremo se alcuno de' ministri disertasse il suo posto? La storia de' ministeri che abbiam veduto, basta a distoglierci da questo partito. La forma triumvirale mi par convenevole; reggano tre uomini tratti dall' assemblea, dallo stato o dall' Italia, forti, sinceri, animosi — a loro sia dato guidare la milizia, le finanze, la polizia; l' assemblea li guiderà, infonderà loro forza, prudenza, consiglio — come giudice e sorella. — Quindi io propongo il seguente decreto.

1° L' assemblea governa lo stato, mediante un potere esecutivo, fino a che non sia deliberata ed emanata la costituzione della repubblica romana.

2° Il potere esecutivo viene affidato a tre cittadini responsabili ed amovibili, a volontà dell' assemblea.

Gabussi. Non conviene nella massima d' un triumvirato, perchè pericoloso, e perchè la sovranità risiede nell' assemblea. Inoltre tre uomini potranno esercitare tutte le funzioni dello stato nelle condizioni prescritte? Il minor numero inciampava più che spedisce; la distribuzione de' poteri è necessaria al retto andamento degli affari, condotta d' accordo colla costituente. — Dunque invece che un triumvirato, a sette ministri verrà fidato il potere esecutivo. L' oratore qui legge un progetto e lo sviluppa.

Audinot. Due proposizioni sono fatte per provvedere al potere esecutivo; Politi dimanda sia formato di tre uomini; Gabussi, d' un ministero di sette ministri. Appoggio quella del Politi. Unità di vedute e divisione d' incombenze di un governo. Una sola persona sarebbe in questi momenti difficile, pericolosa; con sette ministri ne verrebbero discordie, disunioni, crisi ministeriali; e ciò mi sembra più utopia che verità. Ma il partito del cittadino Politi non mi sembra compiuto. Convien dividere e distribuire i poteri e le incombenze. Abbiano i tre un ministero, o capi di dicastero; e li appoggi l' assemblea. Quindi proporrei che l' assemblea divisa in sezioni appoggiasse i capi di dicastero.

Politi. Aderisce all' emendamento.

Bonaparte. Caldamente aderisco, perché nello stabilire il governo della repubblica romana si darà bando a quella maschera costituzionale, com' è un presidente. Solo vorrei modificato il nome di *triumvirato* in quello di *comitato esecutivo*.

Agostini sale alla tribuna per leggere l' indirizzo ai Toscani. « Noi, in punto di pronunziare la grande parola di libertà, ci riguardammo intorno per sapere da qual parte udremmo prima una risposta generosa; e avevamo fede, che da codesta terra non poteva venire che un grido di affetto e di concordia. »

« Piacque a Dio che nello stesso momento aveste a compiere voi pure una gran' opera, volgendo a Roma un pensiero di aspettazione. Le due rivoluzioni hanno manifestato che i popoli italiani sono fratelli nei voti ne' destini. L' antica calunnia è vendicata. L' Italia nutre i suoi figli d' uno stesso pensiero. »

» Toscani! Il vostro governo ed il nostro, voi l' avete detto, si uniscono e stringono tanto che agli occhi d' Italia e del mondo ne compongono uno solo. La formola della fratellanza noi l' abbiam profferita la notte dell' 8 febbraio; non è ignota alla vostra storia, come non era al Campidoglio. Procediamo insieme e la Costituente Italiana sarà suggello allo patto della nazione ».

Alcuni. Non v' è nemmeno la parola repubblica.

Saffi. Giustifica la commissione, dicendo che la espressione riesce più forte, senza nominare repubblica, ch' è inclusa nella formola della fratellanza.

Un rappres. S' intitoli dalla repubblica, e la difficoltà è sciolta.

Un altro. Non so come si possa, perchè la repubblica non esiste che. . . .

Grido da tutte le parti. Viva la repubblica!

Agostini intitoleremo: La Repubbiica Romana ai popoli Toscani . . .

Bonaparte. Alle provincie Toscane.

Molti. No, al popolo Toscano.

Politi. Faccio osservare che qui non siamo per far parole.

Caldesi Lod. Propone un indirizzo al governo provvisorio Toscano, perchè convochi i collegi elettorali per la Costituente Italiana.

Saffi. A tutti i popoli italiani dobbiamo ciò fare. La camera approva l' indirizzo.

Il segretario rilegge la prop. Politi coll' emendamento Audinot, che aggiunte alla seconda del Politi suona: — I quali nomineranno dei capi di dicastero nelle diverse amministrazioni sotto la loro responsabilità. — Seguita una discussione dietro la quale l' emendamento è ritirato.

Vinciguerra dimanda si aggiunga la parola Italiani.

Saffi propone s' ammetta la parola Italiani, e si tolga quella di Cittadini. Al vocabolo *potere* si sostituisce *comitato*. La proposizione è approvata.

Bonaparte abbiam deciso di nominare tre uomini al timone dello stato, giacchè lo stato è scosso dalle sue fondamenta; ritiriamoci subito, e fra mezz' ora, torniamo in seduta a nominare il comitato esecutivo.

Mezz' ora dopo, l' assemblea si raccoglie e vota per ischede a maggioranza assoluta, secondo l' appello nominale. Nella prima votazione l' Armellini fu nominato all' unanimità, Aurelio Saliceti s' ebbe voti 114, Mattia Montecchi 65. Non avendo l' ultimo ottenuto la maggioranza assoluta, si ritorna a votare, ed è nominato con 82 voti. — La seduta si scoglie.

BOLOGNA, 13 febb. — Questa magnifica città già altra volta rettasi in Repubblica, non poteva non mostrare la sua piena, aperta adesione alle schiette risoluzioni della Costituente. Era per speciale impulso di alcuni fra suoi Eletti Rappresentanti che il Decreto della Repubblica esciva, ed essa loro rendeva, colle dimostrazioni di festa di jeri, altissimo tributo d' onore. Queste dimostrazioni furono così spontanee, così generali, che veramente ci commuovevano. L' ilarità e la contentezza traspariva sul volto di tutti; ogni cittadino era in tripudio. Era illuminata la città a giorno dai pubblici ai privati edifizj, e fu rallegrata tutta notte da liete turme di giovani scorrenti le sue contrade in canti ed in evviva, con faci, bandiere, ecc. I teatri pure tutti illuminati sfogarono gran popolazione, ed in ognuno erano preparati Inni adatti al solenne momento, declamazioni, concerti. Per la città sono piantati più alberi della libertà, e questa mattina sulla Torre altissima degli Asinelli, sventola il libero vessillo.

Ieri ed oggi sono partiti distaccamenti del Battaglione Zambeccari per le Romagne. Anche domani ne partono. Essi si distribuiscono in varie città.

Il ben amato cittadino Pichat ha avuto dal Governo il comando della 3.a divisione militare, ma pare dal suo ordine del giorno, che assolutamente e' ne voglia essere esonerato.

Torno sui fatti di Ferrara per dirvi di un incidente rimarchevole, che da niun foglio, o relazione è stato notato.— Mentre a tutt' uomo si costruivano dai cittadini le barricate alle strade conducenti al forte, meno quella di S. Benedetto, e della Ripa-grande, e quella degli Orti, sulle ore 8 1|2 del 7 fu visto alzarsi nella Cittadella un *globo aereostatico*, e presto discendere. Lo stesso Globo fu dai Tedeschi alzato in aria sulle ore 2 antim. dell'8, e sulle 4 per una terza volta. — Questo fu segnale certo di convenzione col superior comando di là dal Pò. (*Nostra Corrisp.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 7. — Il vicario dell'impero va risanando.

Si dà per certo che l'armistizio colla Danimarca verrà prolungato.

La celebre nota della Prussia del 23 genn. è in sostanza una ripetizione del programma di *Gagern* e l'esclusione dell' Austria *dall' unione germanica*.

MONACO, 8. — Oggi tutto il ministero ha dato la sua dimissione. È la vittoria del principio democratico e d' unità contro la politica retrograda del ministero *Beisler* e contro il particolarismo del re. Tuttavia non sembra che il re voglia confidare l'amministrazione della Baviera ai liberali che hanno rovesciato il ministero nel voto d'jeri, si parla invece d' un gabinetto *Rotenham*, che professa *le stesse opinioni di Beisler*.

BERLINO, 4. — I partiti si stanno in faccia più accaniti che mai; nella seconda camera i liberali sono in gran maggioranza, e sono risoluti di far pagar caro al governo il suo contegno dello scorso autunno contro l'assemblea costituente. Gli animi sono inquieti, come nel presentimento d'una catastrofe. Difficilmente i partiti si riconcilieranno.

— 5. — Tutte le elezioni definitive di Berlino per la 2.a camera sono decisamente democratiche; furono nominati deputati *Philipps Iacoby*, *Berends Robertus*, *Femme* e due volte *Waldech*, tutti i più decisi radicali e che sono perciò perseguitatidal governo. *Unruhe e d' Esther* vennero parimenti eletti nelle provincie.

AUSTRIA.

VIENNA, 5. — Gli abitanti di Pesth non muovono lamento contro lo stato d'assedio, il quale d'altronde vi è molto più mite che a Vienna. Gli alberghi ed i caffè vi rimangono aperti tutta la notte, e gli ufficiali austriaci vi sono trattati con minor rispetto che qui. Gli evviva a Kossuth risuonano frequenti per le vie della città.

Qui da alcuni giorni regna una quiete sepolcrale. Si vanno raccontando le cose le più strane su alcuni assassinii, che si dice vengono commessi notte tempo contro le sentinelle. Questi racconti però vanno annoverati tra le favole del giorno, mentre non s'è mai potuto scoprire un solo dei pretesi autori di questi notturni omicidi. Ciò nulla di meno è uscito un ordine del giorno, pel quale i soldati non ponno uscire senz'armi dalle caserme se non a tre a tre, e qualora qualcuno d'essi sia obbligato a lasciare i compagni, egli deve prendere con sè il proprio fucile.

Si aspettano con molta curiosità le *lettere politiche* di Adolfo *Reustadt*, le quali formeranno una rivista settimanale delle condizioni dell'Austria. Questo libro uscirà nella prossima settimana a Praga, e l'autore è quegli stesso, che sotto l'anonimo pubblicò alcuni anni sono: *Il libro delle Caserme*, il quale produsse allora una profonda impressione, e fu segno alle persecuzioni della polizia del conte Sedlnitzki. (*All. Zeitung.*)

— 7. — Il barone *Kubek*, ministro delle finanze nel ministero di *Metternich*, è stato eletto deputato a Vienna in concorrenza del principe di *Schwartzenberg*. Per apprezzare il significato politico di questa elezione, bisognerebbe conoscere se *Kubek* ha mutato di opinione.

TRANSILVANIA, 6 febb. — Se mai gli austriaci si sono lasciati indurre a confessare d'essere stati battuti, avranno certamente pubblicato bollettini del tenore del seguente rapporto che noi togliamo all'*Osservatore Triestino* del 10 febb.

HERMANNSTADT, 26 genn. — « Il 22 corrente venne rinforzato il corpo dell'armata, coll'esservi aggiunte le truppe del Tenente Maresciallo Gedeon, ed ai 23 fu spedita per Grosscheuern la brigata Losenau e Kalliany coll'ordine d'intraprendere ai 24 una ricognizione verso Stolzenburg e di occupare questo luogo dopo averne discacciato il nemico. — Per esser state poste in opera troppo tardi quelle disposizioni, si fece bensì nell'indicato giorno la ricognizione, ma non si potè fare l'attacco a motivo della tarda ora, (25) dopo che la brigata Stutterheim era arrivata presso Stolzenburg col quartiere generale di Sua Eccellenza il comandante tenente maresciallo Barone Puchner. Le due colonne destinate a circondare il luogo, ricevettero l'ordine di apparecchiare l'attacco d'ambo i lati del nemico, e di dare il segnale del loro arrivo con colpi di cannone. La colonna mandata alla destra sotto il comando del maggiore Klerser giunse dopo una marcia faticosissima al tempo determinato (3 ore pom.) sull'altura di Stolzenberg, diede il segnale e venne tosto alle mani col nemico. La colonna sinistra sotto il comando del maggiore Giuseppe Riebel, impedita nella sua marcia da molti ostacoli stati posti sulla via d passaggio, ritardò il suo arrivo di modo che il nemico era già stato attaccato di fronte e nel suo fianco sinistro, prima che esso fosse giunto sulle alture di Stolzenburg, per dove era stata destinata; per il che la truppa nostra al fianco destro dell'inimico rimase senza sostegno. Il combattimento durò fino a notte innoltrata, dal quale si dovette cessare a motivo che non si potevano più distinguere i nostri dalle truppe nemiche, dopo che quel luogo era stato preso d'assalto per due volte dalle nostre truppe e dopo che il nemico, che n'era sortito e schierato in ordine di battaglia vi era stato respinto. I nostri tennero bivacco in faccia al nemico e lo disturbarono tutta la notte con delle granate.

» Durante il combattimento venne smontato al nemico un cannone, ed egli conta un numero considerevole di morti e feriti. Da parte nostra ebbimo 8 morti e 24 feriti tra' quali 3 ufficiali.

» Addì 25 sul far del giorno giunsero ripetute notizie, che il nemico sia intenzionato di avanzarsi con parecchie forti colonne per Salzburg verso Hermannstadt, e che siasi già posto in marcia. In seguito a ciò fu deciso di far concentrare senza indugio tutte le truppe per proteggere la capitale, e di abbandonare frattanto Stolzenburg che in tal caso è d'un'importanza secondaria, fino a tanto che circostanze più propizie non permettano di ricominciare le operazioni. In seguito a questo movimento furono resi vani i progetti del nemico, essendosi risolto di ritirarsi.

— 25. — » Il caporione degl'insorgenti, Bem, si è posto al sicuro nel villaggio sassone di Stolzenburg, due ore distante da qui, e fece porre dei cannoni nell'antico castello e sulle alture che dominano la strada ed il vicinato. Le nostre truppe, che ricevettero un considerevole rinforzo, per essere giunto nella giornata dopo la battaglia il corpo del tenente maresciallo Gedeon, rinovarono ripetutamente l'offensiva, la quale rimase però senza effetto, essendochè il terreno dell'altura rende estremamente difficile l'attacco. »

Se questa non è una battaglia perduta, non si saprà più come qualificare una dirotta, e noi già da più giorni avevamo fatto rimarcare la reticenza del bollettino austriaco, che annunziava essere stato *Bem* respinto da Hermannstadt. Ciò che ora dalle circonlocuzioni austriache se ne può inferire di probabile è che *Bem* stando a Stolzenberg tiene assediata la città di Hermannstadt.

NB. Di *Schlick* e della sua pretesa vittoria a Tallya, in seguito alla quale avrebbe passato la Theiss marciando sopra Debrezin, non si fa più parola.

Dopo aver pesato la di lui relazione sulla battaglia di Tallya del 22 Gennajo, solo il nostro giornale ardì asserire che gli Austriaci non erano simasti vincitori.

Le mezze confessioni della *Gazz. d'Augusta* ed il lungo silenzio dei rapporti imperiali ci danno ragione.

GRAN, 29 genn. — Ai 25 genn., ore 12, il colonnello *Schiffmann* ha preso possesso della nostra città. Tre giorni dopo il comitato e la città prestarono il loro omaggio in iscritto, dopo di che la bandiera imperiale fu inalberata sul palazzo di città e del comitato e sui campanili. Ai 26 del dopo pranzo il militare partì per Buda. Nella notte successiva vennero strappati tutti gli affissi, tutte le bandiere e l'aquila bicipite ch'era innanzi all'ufficio postale; si attaccarono ai muri affissi eccitanti colla sottoscrizione da Madarass, e si mandarono degli *Eljen* a Kossuth. I contadini d'un distretto che non aveano deposte le armi, tirarono un colpo contro il giudice del comitato Koller, arrestarono il giurato Carlo Birò e lo strascinarono a Komorn, pel delitto che si l'uno che l'altro aveano pubblicati i manifesti imperiali. Quindi i contadini, tenuto consiglio, dichiararono di non conoscere la giurisdizione del comitato che consegnò la città ai Tedeschi, e nominarono il notaio superiore Palcovicz a presidenza del comitato. Ai 27 di mattina venne l'ordine di rompere il ponte entro 48 ore. Dopo una conferenza presieduta dal giudice del comitato, si decise d'eseguire l'ordine, e tosto si voleva accingersi all'opera. Ma ai 28 venne letta una lettera datata di Debreczin 14 gennaio, nella quale il comitato di difesa del paese ordinava d'organizzare la leva in in massa, di portar via o distruggere tutte le provvisioni innanzi al nemico. La cosa fu approvata e decisa di sospendere la rottura del ponte. Il comitato si trasferì per maggior sicurezza a *Batorkess* nel distretto di *Parkanay*. Si domandò a *Comorn* una scorta di militari. (*Osterr. Zeit.*)

La *Presse* di Vienna del 7 asserisce che il movimento scoppiato a Gran fu represso, e che il comitato ha mandato una deputazione al principe Windischgrätz, per offrire la loro sommissione.

SVIZZERA.

BERNA. — L'emigrazione italiana nel cantone Ticino accompagnava, colle seguenti parole, il suo dono di una magnifica bandiera al bravo battaglione Seiler:

« Erano gli ultimi giorni del marzo del 1848, e la novella » dell'insurrezione di Milano avea commosso di gioia il cuore » d'ogni leale svizzero; allora che nelle vie di Berna un batta- » glione di giovani soldati, agitando i berretti sulle punte delle » bajonette, chiese discendere in Lombardia a combattervi come « volontarj per la causa della libertà; e forse sui campi gloriosi » di Marignano, ove fortissimamente pugnando eran caduti i loro » padri, essi in vece di misurarsi in semplice battaglia avrebbero » deciso in una giornata le sorti della guerra d'Italia. Sei mesi » dopo all'epoca del bando dei rifugiati italiani del cantone Tici- » no, questo medesimo battaglione — Il Primo Bernese — osò, » solo fra gli altri, stringer la mano ai vinti che ritrovarono sotto » la tenda del soldato la dignità che mancava al governo della » repubblica, e si videro quei coscritti montanari pagare il debito » dell'ospitalità per la lor patria rilasciando porzion delle piaghe » per soccorrere i poveri esuli, che se n'andavano da un paese » ove le simpatie del popolo, la lingua, i costumi, tutto lor sem- » pre ricordava la dolce e diletta Italia.

» Soldati del Primo Bernese! A nome dei proscritti coi quali » voi si nobilmente avete diviso i dolori e le speranze, ricevete » questa bandiera che vi offre l'emigrazione italiana riconoscente, » e possiate un dì riportarla a noi vittoriosa in Lombardia quando, » come bene lo disse il vostro maggiore, i popoli liberi sorgeranno » uniti per combattere la lotta della libertà contro la tirannia. »

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 8 l'Assemblea si è occupata della proposta *Rateau*. Il seguito della discussione venne rimandata alla seduta del 7; ma già si prevede quale ne sarà il risultato. L'Assemblea cede davanti al ministero. La proposta ne' termini, in cui è redatta venne dallo stesso suo autore *Roteau* intralasciata, coll'appoggiare ch'ei fece, unitamente agli autori dei diversi amendamenti, l'amendamento *Lanjuinais*. Secondo questo amendamento l'Assemblea dovrà occuparsi tosto dalle tre deliberazioni necessarie pel voto della legge elettorale; subito dopo la promulgazione di questa legge, i collegi elettorali verranno convocati nel tempo fissato dalla Costituzione; l'Assemblea legislativa dovrà riunirsi il decimo giorno dopo le elezioni; la legge sul consiglio di Stato e la legge relativa alla responsabilità del presipresidente della Repubblica e dei ministri dovranno essere discusse e votate avanti la dissoluzione. Questo amendamento non fissa una data precisa al termine dei lavori parlamentari dell'Assemblea; ma ne limita però l'esistenza a un periodo di 70 ad 80 giorni.

Pagnerre e *Barthelemy Saint-Hilaire* svilupparono alla tribuna i motivi della loro adesione a questo amendamento; « essi ricevettero, dice la *Repubblica*, l'accoglienza che merita la loro apostasia politica, senza aver acquistata la stima de' loro nuovi amici; ricevettero non equivoche testimonianze del sentimento che ispira la loro condotta. » *Felice Pyat* ha combattuto l'amendamento e in genere ogni proposta che tendesse a limitare i diritti dell'Assemblea.

Definì con esattezza e lealtà i diversi partiti, che stanno attualmente a fronte; rivelò e mise a nudo le speranze, che addimostrano troppo chiaramente i monarchici di tutti i colori ne' loro giornali, nelle loro conversazioni.

« La parola calma e ferma, dice la *Démocratie Pacifique*, del repubblicano socialista, lo stile vigoroso, pittoresco del suo discorso, hanno tenuto costantemente svegliata l'attenzione, e malgrado le verità, ch'ei disse a tutti con insolita e brusca schiettezza, venne ascoltato attentamente fino al fine.

« *Sarrans* ha vivamente combattuto l'importanza data alle petizioni per la dissoluzione dell'Assemblea, e finì con un'apostrofe diretto a *Lamartine*, il che motivò un lungo discorso di quest'ultimo. « *Flutluazioni* e *Contraddizioni*, dice la *Républiq ue* ecco l'uomo in due parole; (parlando di Lamartine) noi temiamo di venir forzati a formularne una terza, *defezione*. » Il discorso di Lamartine fu una serie di panegirici; lodò tutto, Assemblea, Governo, Guardia Nazionale, Popolo e suffragio universale; si pronunciò contro la proposta *Rateau*, e domandò nullameno la dissoluzione dell'Assemblea. Dopo questo discorso i partigiani della dissoluzione gridavano per venire ai voti. Ma il sig. *Santeyra* presentò un sotto amendamento, con cui obbligherebbe l'Assemblea ad esaminare il *budget* prima di sciogliersi. La dritta gridava furiosamente e la seduta venne levata a a mezzo d'una inesprimibile confusione.

» Noi vedremo dimani, dice un giornale se quest'Assemblea avrà il coraggio di presentarsi ancora innanzi al popolo, senza aver messo un termine allo sciupio delle nostre finanze, senza avere ordinato qualche economia per diminuire questi *budget*, mostruosi della guerra e della marina, che conducono fatalmente alla bancherotta. »

Furono deposti all'Assemblea in favore dell'amnistia 17 petizioni da tre rappresentanti, e un maggior numero ancora contro la proposta *Rateau* sono riprodotte da Moniteur del 6.

Leggiamo nella *Republique:*

Tutti i giornali del ministero ridicono continuamente: la guardia mobile è riorganizzata, gli ufficiali non mantenuti vennero avvertiti, 3000 volentarj soltanto han chiesto di ritirarsi. Menzogna! Dovrebber dire che non resta dei 12 battaglioni che un nucleo di circa 3,000 uomini, gli altri son partiti che non volevano portar le armi contro la Repubblica loro madre, nati, come sono, sulle barricate di febbraio, 183 ufficiali e chirurghi vennero eliminati. Così ha deciso il gabinetto *Barrot*. Si imprigionarono varj capi, per punire la loro indipendenza e l'energia del loro carattere; ed ora congedansi gli ufficiali, i chirurghi, i soldati, e dalla sera alla mattina. Che importa, ch'essi sieno senza mezzi, e non abbiano in vista che la miseria! Più officiali, si dice che abbiano l'intenzione di passare in Sicilia per guadagnarvi un pò di pane a prezzo del loro sangue... I battaglioni conservati vanno ad essere allontanati dalla capitale, il 2° va a Marsiglia... La mobile è in sospetto, i realisti non ne vogliono più sapere, perchè è figlia della Repubblica.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 15. — Notizie posteriori sembra che confermino ciò che jeri l'altro dicemmo riguardo all'accomodamento delle vertenze Siculo-Napoletane. Si dice che le condizioni stabilite dalle potenze mediatrici sieno le seguenti: 1° Parlamento separato. 2° Vice-Re, della Famiglia Borbonica. 3° Guarnigioni miste.

(*Conciliatore*)

Il Governo Provvisorio ha pubblicato il seguente Proclama:

CITTADINI!

Il Governo sà che nell'occasione del pagamento semestrale anticipato delle pigioni i nemici della nostra libertà tentano sommuovere il popolo a intemperanti domande.

Il Governo vuole che i diritti di tutti siano rispettati.

Per altro gli stà a cuore la causa del Popolo. Quindi esorta i proprietari di case della Città di Firenze, benchè liberi nel dettare le Leggi della contrattazione, a usare di questa libertà con tutti quei riguardi, che la carità cristiana consiglia verso la classe più numerosa, e più infelice.

Dalla Residenza del Governo Provvisorio

14 Febbraio 1849.

PORTOFERRAIO, 13 febbraio 1849. — Conoscerai a quest'ora i fatti di questa Città. — Una mano d'iniqui soldati di Linea tentando ogni via di porre sottosopra il paese, presentavasi al luogo detto il Ponticello, per cui si esce alla campagna. — Erano tutti armati. — La Guardia però di detto luogo non scoraggiandosi punto nè del numero, nè delle minaccie, e schieratisi di fronte al passo, invitò questi vili, ove ne avessero avuto il cuore a passare. — Ma tutti retrocedettero, e tornati in Caserma non cessarono di maledire e imprecare, e protestare di volersene andare non tenendosi più legati a nessun giuramento. (*Corr, Liv.*)

GENOVA, 12. — Qui giungono e partono continuamente truppe. Si forma un campo a Sarzana il quale sarà composto di 15,000 uomini, due batterie d'artiglieria, cavalleria ec. mi è stato assicurato che il general La Marmora ne prenderà il comando. — Che cosa vada poi a fare al confine Toscano tutta questa truppa, non saprei spiegarmelo. (*Corr. Liv.*)

CITTA' DI GENOVA

Mobilizzazione della Guardia Nazionale

Compiuti da parte del Consiglio di Ricognizioni i lavori all'attivamento dei Corpi distaccati, giusta il prescritto dalla legge del 1° Agosto p. p., il Ministero dell'Interno viene ora sollecitamente ordinandone il definitivo loro compimento.

I Sindaci pertanto si fanno un dovere di rendere noto questa Ministeriale disposizione agli individui compresi nella classe dei Celibi dai 21 ai 35 anni, eccitandoli a presentarsi ne' giorni 15, 16, 17, 18, 19, e 20 corr. mese, dalle ore 9 del mattino alle quattro pomeridiane, nella sala delle adunanze del predetto Consiglio posta nel palazzo Civico, per fare quelle eccezioni che credessero loro competere sui motivi di dispensa, passato quel termine non sarà ammesso più alcun reclamo e verranno definitivamente aggregati al primo Battaglione.

Le attuali emergenze esigendo colla maggiore celerità l'organizzazione di questi corpi Ausiliarj, dessi nutrono fiducia che gl'inscritti come sopra risponderanno protamente al loro appello per non incorrere nelle pene inflitte dall'Art. 146 della legge 4 Marzo p. p. contro i renitenti.

Genova, li 12 febbraio 1849.

Per i Sindaci

(*G. di Gen.*) *Il Vice Sindaco* MARCO MASSONE.

ROMA 13. — Fu istituito il settimo corso settimanale delle poste nel giorno di domenica; onde nella domenica prossima partirà dalla capitale il primo corriere.

— Con ordinanza del ministero della guerra è stato ordinato che d'ora innanzi tutte le milizie debbano usare i tre colori nazionali nella coccarda, nelle bandiere ed in ogni altro distintivo d'uso.

— Pel 18 corrente sono convocati i collegi elettorali di Roma, Comarca, Urbino e Pesaro per la elezione dei rappresentanti del popolo in seguito della mozione de' primi eletti.

— Sono stati nominati inviati della Repubblica romana presso la Repubblica francese i cittadini Pietro Beltrami e avv. Federico Pescantini.

— Il Comitato esecutivo della Repubblica romana ha stabilito che nelle attuali circostanze pecuniarie sieno aperti a comodo del pubblico tre cambia-valute per conto del governo nei luoghi della capitale più comodi alla universalità dei cittadini.

— Con notificazione del ministro dell'interno la Repubblica romana ha convocato pel dì 11 marzo i collegi elettorali, onde procedere alla nomina dei cittadini pel rinnovamento di tutti i Municipii dello Stato.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Venerdì 16 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 48.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 15 Febbraio.

L'oracolo del ministero piemontese ha parlato; la Camera ne ha raccolto stupita e silenziosa i responsi. Federazione, unione, principato civile, monarcato popolano e benefico, amore di verità effettuale, esautoramento, democrazia conciliatrice e legale, tutto il rigonfiamento parolaio della politica giobertiana fu chiamato a sfoggiare in quella sterminata professione di fede, che può dirsi l'apologia più superba del ministro filosofo. Il monarca dell'intelletto, come riverentemente lo chiamano i suoi neofiti, s'è posato in Dio termine del risorgimento italiano, europeo, umanitario, ha detto: fin quì e non più, oltre di me non v'ha che il caos. E il caos lo tentano fare i pochi faziosi, i demagoghi, le plebi scapestrate, le sette audacissime e malvagie; il caos è nella repubblica, la quale non è istituzione politica, ma larva di libertà, anarchia, dissoluzione, terrorismo; il caos è nell'unità, la quale è chimera di utopisti, balocco da fanciulli, delitto, scelleratezza. Unica, vera democrazia non può esistere se non col principato; in questo soltanto è guarentigia di libertà, di prosperità, di sicurezza, di quiete; ogni altro concetto è colpa o follia.

Davvero l'aberrazione dell'io è spinta in questa professione di fede, fino alla più baldanzosa tracotanza, è quasi una disfida ai tempi ed alle opinioni, che si ostinano a non modellarsi sul sistema da lui prestabilito. L'abate filosofo, vedendo sfuggirsi lo scettro di mano, vedendo l'Italia mettersi per una via non additata, non presentita da lui, si rizza un ultima volta in tutta la maestà del suo sdegno, e scaglia i fulmini d'una pedantesca eloquenza contro gli uomini del moto attuale, contro il concetto d'una democrazia ritemprata alle sue vere origini, contro una costituente *improvvisata da altri*, non creata da lui. Nessuna grandezza di idea nazionale, nel suo discorso, nessuna generosità di linguaggio; ma sofismi puerili, e livore d'orgoglio offeso, e volgari garriti travolti in un mar di parole, da cui non sornuota altro che l'eterno tema dell'alta Italia, meta de' suoi desiderj, de' suoi sforzi supremi. Sopra tutto giganteggia la volontà pertinace di resistere ad ogni tentativo non concorde co' suoi, di sagrificare la nazione, la libertà, dove occorra, anzichè permettere che altri salvi e ricostruisca l'Italia.

La politica del Piemonte s'è ora spiegata apertamente: non v'è più luogo a dubbj sulle tendenze usurpatrici ed isolatrici di quel governo. Il ministro democratico, il ministro che si professa devoto al principio della sovranità popolare, è venuto a parlare alla Camera del diritto divino dei prìncipi, ha proclamato l'inviolabilità dei governi. E quasi a scherno ha soggiunto, che la sua non è la democrazia che fece così infelice prova in Francia e all'assemblea di Francoforte, ma una democrazia forte di ordine e di moderazione, una democrazia, quale solo può escire dalle forme della monarchia civile. I popoli adunque sono avvertiti, che la democrazia monarchica di Gioberti è quella medesima che fece sì bella prova di sè nel bombardamento di Vienna, nelle violenze di Berlino e nelle stragi di Napoli. Ed è questa stessa democrazia, che porta l'abate ministro a trattar con dispregio l'opera di rivoluzione, che ora si compie in Italia, e a dichiarare tumulti di pochi malvagi, moti di plebe che scapestra, le grandi manifestazioni del pensiero nazionale, che mutarono lo stato di Toscana e della Romagna. Doloroso a vedersi in un parlamento italiano, da un ministro che si dice italiano, versati il biasimo e la calunnia sopra due popoli, che rinascono con mirabile trasformazione ad una nuova vita. E Gioberti sapeva pur bene che nè in Romagna nè in Toscana non v'aveva nè sangue versato, nè violenze, che le civili conquiste compievansi nell'uno e nell'altro paese tranquillamente e quasi senza scosse, che la rivoluzione vi pigliava quasi aspetto di festa cittadina, non tumultaria, ma serena e solenne. Pure non ristette dal pianger Roma contristata da opere illegali, dolorose, funeste, e dal deplorare ancor più la Toscana, teatro di scene indegnissime di violenza e di sangue. La sua simpatia, i suoi voti sono pei principi, pel benedetto pontefice, pel mitissimo Leopoldo d'Austria; a questi ci consacra parole d'affetto e di conciliazione, a questi s'offre mediatore, per ricondurli in mezzo alle avverse popolazioni. Pel popolo di Roma, grande nel pericoloso esercizio del suo diritto, pel Toscano che ne segue le orme immortali, non ha che riprovazione e disprezzo che somiglia a minaccia.

Le miopi previsioni hanno impedito a Gioberti di indovinare le decisioni del popolo Romano e l'acclamazione della repubblica, consacrata dal voto, quasi unanime dell'Assemblea. Ed egli, alla vigilia d'un avvenimento così solenne, mentre quel grido stava per prorompere ripetuto sulle labbra di tutto il popolo toscano, osava calunniare l'Italia, dicendola avvezza per l'intemerata abitudine a monarchia, e sosteneva che quella era voce di pochi settarii non ascoltati. L'abate ministro dimenticava allora a bella posta la storia italiana, nella quale ogni grandezza parla di repubblica, ogni sventura di principato e di monarchia, dimenticava le libere istituzioni municipali e il liberissimo spirito del popolo d'Italia, per non ricordarsi che della Costituente. Il popolo di Romagna e di Toscana s'è assunto con un fatto glorioso di smentirlo.

Ed è a questo modo che il Piemonte, isolato dal restante dell'Italia, ripudiando il concorso dell'affratellamento degli altri popoli, si prepara alla guerra nazionale. Esso non vede affratellamento, fuorchè coi popoli del Lombardo-Veneto, infelici popoli, a cui una troppo cieca confidenza costò sì gran dose di sventure. La sola, l'unica costituente ch'egli riconosce è quella del regno dell'Alta Italia, votata per patto di fusione. Ogni altra Costituente violerebbe i diritti di questa, violenterebbe i Lombardo-Veneti nel loro desiderio di unirsi al Piemonte; e tale violenza sarebbe delitto, scelleratezza per parte del ministero. Gioberti non osa farsi reo di sì gran colpa: egli che vede il Piemonte rompere continuamente i patti dell'unione, e Venezia reggersi da sè, e l'emigrazione lombardo-veneta protestare per gran parte contro di essa, e tutta la stampa italiana, meno quella di Torino, dichiararsele ostile, egli dichiara di voler rispettare la volontà dei popoli, che domandano di essere uniti. Ah! perchè adunque non rispetta anche la volontà del popolo romano e toscano?

Veramente muovono a sdegno le parole ch'egli dice in proposito di Roma, e sono tali da far tristamente pensare ogni italiano. Il ministro piemontese, il propugnatore della nazionalità italiana, parlando della possibilità d'un intervento austriaco nella Romagna, delle ragioni che possono giustificarlo, esclama: *e chi potria contrastare all'Austria, quando le sue schiere si affacciassero alle nostre porte, come tutrici della religione offesa e vindici dei diritti violati del Pontefice?*

E che? L'Austria potrebbe impunemente violare di nuovo il territorio romano, e il Piemonte starebbe co' suoi 120 mila uomini spettatore indifferente dell'ingiuria nazionale? L'abate ministro, per reverenza di filosofo verso il papato temporale, di cui s'è fatto campione, lascerebbe consumare sotto i suoi occhi l'ignominioso sagrifizio? Ci fa maraviglia che la Camera Piemontese non siasi sollevata in massa a protestare, con tutta la energia d'uomini che si sentono italiani, contro un linguaggio così poco nazionale e dignitoso, e ci fa più maraviglia ch'essa abbia poi adottato l'ordine del giorno coll'intendimento quasi di dare un voto di fiducia al ministero. Tali parole non possono, non devono passare inavvertite: esse rivelano una nuova fase della politica piemontese, una fase nella quale il ministero Gioberti entra arditamente sfidando il parlamento e l'Italia. Sarebbe vero che il Piemonte sia entrato in segrete trattative con Napoli, che si fosse stabilita una lega tra la mannaia e la spada d'Italia?

Gioberti ha detto essere altamente onorandi gli uomini del passato ministero. Noi non l'avremmo al certo pensato; pure, leggendo questo discorso, abbiamo sentito di poter ancora onorare al confronto la memoria di Pinelli.

Gioberti, il grande Italiano, lo ha proclamato, mezza Italia intenta ad ascoltarlo ci crede: — noi non siamo che un branco di pochi faziosi, che corrono dietro all'utopia dell'Italia Una; gente arrischiata e audacissima che tenta imporsi alla volontà legittima della Nazione. Il grande Ministro italiano ha avuta una parola di pietà per il Principe apostata fuggitivo, che perfidamente simulante, volontario disertò la causa del suo popolo, e non trova che un senso di nobile indegnazione verso la Toscana, che osò esautorare il suo Principe, e rompere così il magico concetto dell'altissimo filosofante di Torino.

Gioberti non oserebbe contrastare all'Austria, che si affacciasse alle nostre porte tutrice della religione offesa, e dei diritti violati del Pontefice; Gioberti, conseguente a sè medesimo, non si opporrà all'Austria che si avanzasse a tutrice dei diritti di Leopoldo. Mano mano che i Principi scompajono da una porzione d'Italia, questa è decaduta dal diritto comune, non può più aspirare a sovranità che i Principi portano con sè, nè ad indipendenza, che solo vien proclamata a loro comodo e profitto.

Almen per questa volta teniamoci avvertiti. I nostri fratelli che governano a Torino vogliono di tutto, finanche degli Austriaci, piuttosto che avere un moto di simpatia per questi pochi cinque milioni d'Italiani che trascinano a rovina il cuore dell'Italia. Noi non dobbiamo però spaventarci per questo, arrestarci, arretrarci sul nostro cammino. Energia, — schiettezza, e coraggio della nostra fede ci debbono e ci ponno salvare. L'Italia non ci rinnegherà come ha potuto farlo abate Vincenzo; l'Italia non rinnegherà Roma, non abbandonerà Firenze la sua sorella, la sua compagna di sventure.

Incontro a questi nemici, e a queste diserzioni nuove che ci minacciano, non vi ha che una condizione di vita: essere forti, come fummo arditi, esser conseguenti nell'azione, come lo fummo nei principj.

Questa è la condotta, questa è la missione che vi è tracciata, o cittadini del Governo Provvisorio: adempitela, adempitela per Dio, prima che i giorni fuggano, e con essi l'occasione, e l'entusiasmo e la fortuna.

Non siam noi sorti nel nome della Italiana Costituente, nel nome del dogma della Sovranità Nazionale?

L'agitazione lunga non fu desiderio d'Unità, sforzo a ravvicinarsi delle diverse membra dell'Italia divisa?

Ebbene, che più tardar si doveva ad attuare questo principio di legittimità incontestata, a convocare i rappresentanti della Toscana alla Nazionale Assemblea di Roma, e dichiararci solidarii e indivisibili della nuova vita proclamata dal Campidoglio?

Perchè, se tutte le fatiche della nostra rivoluzione han per fine ultimo la compenetrazione ed unificazione assoluta di tutto il paese che Apennin parte e l'Alpe e il mare circonda, perchè forti di questa missione salvatrice e italiana che vi fu confidata, non realizzare, non tradurre voi medesimi in fatto questo voto infallibile e

universale? Ora che la legge d'oggi ha proclamato il principio della unità italiana, consacrandolo nella convocazione dei Deputati alla Costituente, perchè non lo iniziate e preparate nel fatto, poclamando l'*Unione con Roma*?

La legittimità del mandato, da accordarsi ai rappresentanti italiani, non avea bisogno della giustificazione di nessuno atto precedente di provinciale pretesa sovranità. I governi delle diverse provincie non hanno altro incarico che, proclamato il principio, assicurarne l'esercizio nella libertà, e verità più intera: i governi non possono che pubblicare una legge elettorale, la quale emana dal potere esecutivo ad essi provvisoriamente delegato. Imperocchè non fa d'uopo di nessuna legge per decretare il diritto, che ha l'Italia di essere Sovrana di se stessa.

Voi dunque siete nella più stretta legalità, o cittadini del Governo Provvisorio, promulgando voi stessi la legge che chiami il popolo a nominare i suoi mandatarii alla Costituente Italiana. E voi dovevate farlo, noi ne abbiamo ferma convinzione, voi lo dovevate sotto pena di apparir fiacchi e derisi in faccia a tutti coloro, che vi hanno sfidato all'attuazione della vostra dottrina, in faccia a tutti quelli, che credenti in essa, vi hanno promesso il concorso della propria opera, e delle proprie simpatie. Voi lo dovevate, perchè tra Leopoldo e l'Italia non è possibile l'alternativa, e la decisione s'impone invincibile da se stessa.

Il popolo nel suo desiderio si spinge innanzi alle lente e tranquille deliberazioni; esso attesta altamente le sue simpatie, vuol rompere le barriere municipali che lo dividono, e domanda con grido irresistibile universale: Unione con Roma. L'entusiasmo cresce e si propaga, come generosa manifestazione del nuovo spirito italiano; questo voto incarnato nella convinzione di tutti, diventa instintivo, urgente bisogno. L'*Unione con Roma* è già in tutti i cuori, è già un fatto compiuto, una rivoluzione vittoriosa: al Governo Provvisorio di Toscana forse non resta che consacrare questo fatto, e accettandolo farsi interprete del pensiero comune. Ma al di sopra di questo movimento inconsapevole delle masse vi ha la intelligente e sovrana rappresentanza Nazionale. L'*Unione con Roma*, l'obbietto di questa commozione viva ed infiammata, non può essere che espressione temporanea del voto dei popoli Toscani, che essi sommettono docili, e reverenti alla sentenza dell'Italiana Assemblea.

Sei giorni sono trascorsi da che Leopoldo è fuggito, la Toscana libera, il Governo investito della Suprema Dittatura; il popolo, da principio freddo e quasi stupefatto, si riscosse, comprese, applaudì, e si infiammò. L'entusiasmo, cagion prima ed unica de' miracoli, si diffondeva affratellando gli animi, preparando le forze. Perchè di nuovo la freddezza, di nuovo il silenzio, di nuovo la tranquillità dei tempi ordinarii, mentre versiamo in pericoli estremi? Povero Popolo! negli impeti della sua gioia innocente e generosa l'hanno rimbrottato come se fosse un fanciullo, ed egli non persuaso, ma arrendevole, e desioso di non turbare in nulla l'opera de' suoi reggitori, ha preferito la quiete, ha fatto abnegazione dell'abbondanza de' suoi sentimenti. Noi però ce ne attristiamo, noi che abbiam fede nell'entusiasmo del popolo, il quale solo opera le grandi cose: — pur ci conforta di vederlo risuscitato nell'aggravarsi della terribile crisi, che dovremo attraversare.

Sei giorni sono trascorsi, e noi cercavamo indarno negli atti del Governo quella coscienza delle grandi misure, quell'impeto d'azione che dalla prim'ora della sua esistenza gli avevamo inculcata. Or comincia in qualche parte l'adempimento alle gravi promesse. Perseverate: — noi non abbiamo che una politica a raccomandarvi: quella degli ordini energici per aver battaglioni, per aver denari. Battaglioni di milizie nazionali alla difesa della frontiera, alla guerra imminente dell'indipendenza; denari quanti ne vuole l'ampiezza del bisogno, la grandezza della causa. Perseveranza, e ardimento: — il presente sospinge, la Patria è in pericolo; — rammentatelo, o cittadini del Governo Provvisorio, ed operate.

Il Ministero Napoletano comincia alla Tribuna le sue umilianti confessioni. Davanti ai Deputati del popolo ei comincia a sollevare, costretto dalla necessità, il velo che finora copriva la sua condotta e già si può dal poco che ha lasciato intravedere, misurare a qual punto sia profondo il dissesto che esso ha recato alle finanze dello Stato.

Nel presentare alle Camere dei Deputati lo Stato presunto delle spese pel 1849, il Ministro delle finanze dovea confessare un deficit di dieci milioni e mezzo di ducati, superanti le entrate prevedibili sulle basi dello Stato discusso del 1847 e delle posteriori modificazioni introdotte in forza del sistema costituzionale.

Quel deficit è costituito per sei milioni da un ammasso di entrate attribuibili

1° alla diminuzione dell'imposta del sale . .	Duc.	1,000,000
2° all'abolizione dell'ultima metà dell'imposta del macino	»	627,000
3° alla cessazione della contribuzione che pagava la Sicilia per le spese comuni	»	3,200,000
4° alla diminuzione sulla rendita delle Dogane e dei dazj di consumo della città di Napoli per .		1,255,000
Totale dell'ammanco sulle entrate Ducati		6,082,000

I restanti quattro milioni e mezzo di ducati di deficit sono da attribuirsi a un aumento di spese, provocate specialmente dalla guerra mortale e ingiusta che il Re si ostina a fare alla Sicilia, per conto proprio, e non già per conto del popolo, che nulla guadagna ad accollare il giogo di sangue che sopporta ad altri due milioni d'Italiani.

Per sopperire a tanto deficit il Ministero non si è ancora spiegato chiaramente a quali provvedimenti intenda ricorrere: ma dal discorso del Ministro delle finanze, che parla con compiacenza dello Stato del Pubblico Credito, e solo di parziali e leggieri modificazioni al sistema delle imposte, si può facilmente argomentare che ben lungi dal pensare a una diminuzione delle enormi spese di guerra che aggravano il paese, si vorrà di nuovo attingere mezzi straordinarj al debito pubblico, e allargare questo abbisso, che già minaccia di rovina altri governi, più ricchi e potenti che non è il Governo Napoletano.

Il debito pubblico non è, come vorrebbe far credere l'attuale Ministero, una miniera inesauribile da cui si possano far produrre a volontà i ducati a decine di milioni; non è un mezzo a cui si debba ricorrere per spese continue, improduttive, per guerre, che anche vinte, necessitano un permanente stato di guerra anormale, una spesa esorbitante e ruinosa. Allora il debito pubblico è un abisso, che va sempre allargandosi, che assorbe tutte le forze produttive dello stato, e riduce il paese nella impotenza di provvedere in seguito ai miglioramenti economici, e lo tien costretto sotto il peso mortale di annui tributi, che divorano gran parte della rendita, che dovrebbe essere applicata ai bisogni correnti. E già il Ministero, di propria autorità, mentre teneva chiuse arbitrariamente le Camere, nell'anno scorso, aggiunse al debito pubblico, già oltremodo pesante, un nuovo debito di dodici milioni di ducati. Questo enorme arbitrio, questo atto incostituzionale, a cui va aggiunta la requisizione di due mila cavalli, e due mila muli tentata pure senza l'autorizzazione della rappresentanza nazionale, saranno, vogliamo credere, dall'attuale parlamento messi a carico del Ministero, e gliene verrà domandato stretto conto. Se lo statuto Costituzionale esiste quando si tratta di usarne tutto il rigore contro le libertà del paese, e se il Ministero seppe astutamente valersene anche contro diritto, è giusto che lo mantenga nelle sue delimitazioni degli obblighi del potere, nelle garanzie contro gli abusi che dal medesimo si potrebbero tentare: altrimenti non sarebbe che un ceppo di più aggiunto alla catena che stringe il popolo.

Il Parlamento l'ha compreso, e ha già dato prova di voler usare di tutto il diritto che gli dà lo Statuto. Alla proposta del Ministro delle finanze, che per ovviare ai bisogni pressanti creati dal Potere, e alla troppo protratta convocazione del Parlamento, invocava, quasi per favore, si avesse a prorogare per altri sei mesi la riscossione delle imposte e dei dazj attuali, la Camera dei deputati rispondeva proponendo una legge, che mentre colpisce di giusto biasimo il Ministero che ha di proprio arbitrio, esatte imposte non consentite dal Parlamento, limita la riscossione provvisoria delle imposte *dirette*, prima che sia terminato l'esame dello Stato discusso, al 15 febbraio, e quella delle imposte *indirette* al 31 marzo del corrente anno, sulla considerazione che *non avendo l'attual Ministero in nulla meritato la fiducia del paese, non si possono concedere al Governo quelle ampie facoltà di riscossione, delle quali la Camera si farebbe di leggieri ad investire altri agenti responsabili del potere degni della pubblica confidenza.*

La lotta è così cominciata a proposito del *budget*, fra il Ministero del 16 maggio e il parlamento: lotta che non può terminare, che colla caduta del primo o colla dissoluzione del secondo. Il Ministero, che si è accumulato sul capo il peso delle maledizioni di tutto il paese, che porta il carico d'una lunga serie di arbitrj, di violenze, di misure di sangue, sta davanti alle Camere come il delinquente davanti al suo giudice: per la via Toledo, alla tribuna, lo accompagnano gli urli e fischi della moltitudine, le imprecazioni del popolo. Ma forte dell'appoggio del principe, esso sfida la universale disapprovazione, e se non fossero le urgenti necessità che lo premono, le strettezze del tesoro a cui non sa più come sopperire, e per cui ha bisogno del consenso dei Poteri costituzionali, non sarebbe lontano dal ricorrere, come altra volta, alla logica terribile delle baionette, alla ragione ultima dei cannoni.

Ma le Camere lo sanno per dolorosa esperienza, e se, come pare, rifiuteranno accordargli la domandata riscossione delle imposte attuali pel primo semestre dell'anno corrente, e se non verranno a indecorose transazioni, il Ministero dovrà cedere e ritirarsi dal potere così lungamente abusato. Il rifiuto della imposta è l'estrema misura, a cui si possa ricorrere, nel campo costituzionale, contro un governo iniquo e ostinato: è una misura che a Napoli richiede un alto coraggio civile, ma contro la quale nessun governo che si dica rappresentativo, può reggere senza gettarsi sulla via delle illegalità, delle violenze, e quindi senza demoralizzarsi e scavarsi la tomba. Facciano dunque i rappresentanti del popolo il loro dovere. È tempo che un potere che sta in lega coll'Austria, che continua una guerra di esterminio e di distruzione contro un popolo fratello per un interesse puramente dinastico, e che a questo fine vi consuma la rendita di un'annata — è tempo che un potere surto dal sangue, e affrancatosi colle ingiustizie, colle prigionie e colle violenze, cessi una volta dal funestare la penisola. Altrimenti peserà indivisa su voi tutti la responsabilità e il disonore di tanta ignominia, e Napoli e l'Italia ve ne chiederanno stretto conto, nel dì non lontano della riscossa.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 12 Febbraio — Seduta del 10 della Camera dei deputati. — Solita negligenza dei deputati; la Camera, dopo un ora di aspettazione non ha il numero completo. Gioberti, Presidente del Consiglio dei ministri, sale alla tribuna e legge la seguente dichiarazione politica:

SIGNORI,

Investiti dal Principe della pubblica amministrazione, noi abbiamo l'obbligo e sentiamo il bisogno di esporvi candidamente i principii politici che ci governano. Passato è il tempo che le cose di Stato coprivansi con denso velo, e i popoli ignoravano le sorti a cui erano avviati. Non che dolerci della necessità che ci stringe a divulgare i nostri andamenti, ne siamo lieti; perchè essa è principio di forza e argomento di coltura. La politica moderna dei paesi più ingentiliti consiste nell'incarnare coi fatti il senno dell'universale; ond'è ragionevole che l'indirizzo degli affari sia palese, e che movendo dalla pubblica opinione, colà ritorni onde nacque.

Che se anche oggi i riguardi che corrono tra i potentati, la natura di certi negozi che abbisognano di secretezza, la gelosia propria delle pratiche diplomatiche, non ci consentono di dir tutto; le nostre parole basteranno a chiarirvi che la politica da noi seguita è savia, onesta, nazionale, conforme non solo agl'interessi del Piemonte, ma a quelli di tutta Italia.

E veramente l'Italia e il Piemonte sono indivisi nelle nostre cure, come nei nostri affetti e nei nostri pensieri. Il divorzio delle provincie e dello Stato dalla patria comune e dalla nazione, ci pare innaturale e funesto. Nei tempi addietro esso invalse, perchè il senso della nazionalità era languido, e predominava il vezzo municipale. Oggi questo non è tuttavia spento, ma viene contemperato dal genio contrario. Noi ci studieremo di svolgere quest'ultimo e di educarlo con sollecito zelo, onde il primo carattere della nostra amministrazione sarà quello di essere nazionale.

Ma in che modo questo dee farsi, o Signori? Egli è d'uopo che ci permettiate di svolgere in tal proposito alcune parti del nostro programma, e di mostrarvi in quale guisa ne abbiamo impresa l'esecuzione. Ci ristringeremo ai punti più essenziali, sia per non abusare la sofferenza vostra, sia perchè questo è tempo di azione e non di lunghi ragionamenti.

Prima di tutto, o Signori, giova osservare che in ogni rivoluzione civile havvi un segno fisso, oltre il quale non si può trascorrere. Quando il moto sociale è giunto a questo tratto, che è come il colmo dell'arco, esso dee fermarsi; che altrimenti, invece di salire e vantaggiarsi, peggiora e declina. Quindi è che coloro i quali si brigano di trapassarlo, fanno opera vana, anzi nociva, perchè fondano sul falso, preparano una riscossa dei vecchi ordini, e il progresso diventa regresso, l'edifizio torna a ruina, la civiltà riesce a barbarie, e il riscatto si trasmuta in un servaggio maggiore.

E che meraviglia, o Signori, che ciò accada? Nulla è durevole nella società umana se non ha il suo fondamento nella verità effettuale delle cose e non risponde al grado in cui la civiltà è condotta. Chi travalica questo grado e fabbrica sulle idee sole, non sulla realtà, s'inganna; e scambia la politica colle utopie, mostrandosi difettivo di quel senno pratico che è la dote più rilevante dello statista.

Il risorgimento italiano abbraccia quattro idee capitali e corse sinora per altrettanti aringhi che loro rispondono; cioè le Riforme, lo Statuto, l'Indipendenza e la Confederazione. Questi quattro capi comprendono tutto ciò che vi ha di ragionevole e di effettuabile nei nostri voti e nelle nostre speranze; il resto negli ordini presenti d'Italia è sogno, è utopia. Niuno dica che noi vogliamo fermare il corso delle cose, misurandolo coi concetti che ne avemmo in addietro: si confessi piuttosto che facemmo vera stima del paese e del secolo, prefiggendogli il detto termine sin da principio e antivedendo che non si può oltrepassare.

Ma benchè non ci sia dato di andar più oltre, il compito assegnatoci non è piccolo nè leggiero, e può anzi parer soverchio, sbigottire l'ambiziosa ignavia della nostra età. Anche nei tempi più operosi esso saria bastato al lavoro assiduo e fervido di molte generazioni. Forse le riforme utili e dicevoli sono compiute? Forse i nostri instituti han tocco il segno della perfezione e non abbisognano di svolgimento? È vinta forse la guerra dell'Indipendenza? È stretto il nodo della Confederazione?

Voi vedete, o Signori, che quantunque si potesse pro-

cedere più innanzi ragionevolmente, saria almen senno che il nuovo si differisse finchè sia fornito l'incominciato. Il lasciare imperfette le cose che si fanno per imprenderne altre, è opera non da politici, ma da fanciulli.

Eccovi, o Signori, come il risorgimento italiano sia giunto a quel segno che dee guardarsi di valicare, se non vuol distruggere sè medesimo. Noi dobbiamo proseguir l'opera salutare dei miglioramenti, esplicare gli ordini della monarchia civile, redimere l'Italia dagli esterni, collegare i vari suoi Stati in una sola famiglia. L'impresa, lo ripeto, è grande, difficile, faticosa, e non che sottostare alle nostre posse, forse le avanza; e se ci è dato di condurla a fine, essa basterà certamente a procacciarci la lode dei coetanei e l'invidia dei futuri.

Si trovano però alcuni spiriti più ardenti che consigliati, i quali non si contentano di tale assunto e vorrebbero spingerci ancora più avanti. A senno loro il ristauro non sarà compiuto finchè tutta la penisola non è ridotta a unità assoluta di Stato, e ai troni costituzionali non sottentra la Repubblica. Nè essi riserbano già questo carico ai lontani nostri nipoti; ma vogliono che noi l'adempiamo. Non abbiamo scacciati i Tedeschi, ed essi vogliono esautorare i principi. Non abbiamo acquistato perfetto uso e possesso delle libertà costituzionali, ed essi vogliono darci le repubblicane.

E chi non vede che per unizzare compitamente l'Italia e ridurla a Repubblica, converrebbe violare i diritti di tutti i nostri principi, distruggere i vari Governi della penisola, mutare in un attimo le inveterate abitudini dei Popoli avvezzi a monarchia e tenaci delle loro metropoli, spegnere affatto gli spiriti provinciali e municipali, e superare infine il contrasto di Europa, a cui un'Italia Repubblicana e unitaria darebbe per molti titoli gelosia e spavento? Or, se ciascuna di queste difficoltà è gravissima, come si potria confidare di vincerle tutte insieme?

Speriamo che venga il giorno, in cui cessino le pretensioni di municipio, e l'egoismo nazionale degli esterni più non si opponga alla compita felicità d'Italia. Ma questo giorno è ancora lontano, chè tali mutazioni non si effettuano nei popoli che con lentezza e gradatamente. Il volerle affrettare è un indugiarle; perchè ogni progresso precipitoso, e non secondato dalla natura delle cose, viene, tosto o tardi, seguito da un regresso.

Quanto alla repubblica, noi confessiamo ingenuamente che negli ordini della civiltà moderna essa ci pare una forma di reggimento assai meno perfetta della monarchia costituzionale bene ordinata, come quella che la vince a grande intervallo di unità, di forza, di credito, di prosperità, di quiete e di sicurezza. Laonde non ravvisiamo nell'idea repubblicana quel progresso che molti le attribuiscono; e se la dignità di quest'aula lo permettesse, potremmo in coscienza restituire ai fautori di quella il titolo di retrogradi. Oltre che, se appo i popoli già assueti alla vita libera e ridotti a centralità rigorosa di Stato, la repubblica non fece sempre lieta prova, ciascuno avvisa che nell'Italia smembrata e serva da tanti secoli, essa accrescerebbe le divisioni invece di scemarle, e sarebbe apparecchio di tirannide, fomite di discordia, e seme di debolezza.

Non crediate però, o Signori, che coll'assoluta unità e colla repubblica per noi si vogliano ripudiare le idee ragionevoli che talora le accreditano presso il volgo inetto a distinguere i concetti che si somigliano. Se l'unità d'Italia ci pare oggi una chimera, la sua unione ci sembra possibilissima; se abbiamo la repubblica per un sogno, stimiamo egualmente che il principato non può durare se non viene informato dal genio del popolo. Quindi è che levammo sin da principio la doppia insegna della Costituente federativa e della democrazia.

Da queste avvertenze voi potete raccogliere, o Signori, quali siano le note proprie della nostra amministrazione, Essa si ristringe fra i limiti ragionevoli dell'italiano risorgimento, ed è risoluta di non oltrepassarli; e quindi ripudia francamente e risolutamente le utopie degli unitari e dei repubblicani. Ma nel tempo stesso ella mira a compiere esso risorgimento in ogni sua parte; epperò vuole che le riforme siano savie, ma tendano principalmente al bene dei molti; vuole che il principato civile sia forte, ma popolano e benefico; non si contenta di una mezza indipendenza, e la vuole intera, compiuta, guardata dal presidio del regno italico; vuole infine la Confederazione fraterna di tutti gli Stati della penisola, e una Dieta italiana che la rappresenti.

Perciò da un lato la nostra amministrazione si distingue da quelle che ci precedettero; le quali (benchè avessero per capi uomini altamente onorandi) o trascurarono alcuni dei detti capi, o mollemente li promossero, o li dimezzarono, o anche li contrastarono; e spesso sostituirono i municipali governi alla politica nazionale. Dall'altro lato ella si divide da coloro che vorrebbero sviare il moto italiano da'suoi principii e metterlo per un sentiero diverso, impossibile o funesto. Questa, o Signori, è la nostra forza; questa, se riusciam nell'intento, sarà la nostra lode; atteso che ogni Ministero che avesse un indirizzo diverso dal nostro, dovrebb'essere necessariamente demagogo o retrogrado.

Stabiliti i nostri principii, resta, o Signori, a dichiararvi in che modo ci siam sinora adoperati per mandarli ad esecuzione. Anche qui ci studieremo di essere brevi, lasciando da parte le cose di minor rilievo, e discorrendo solo di quelle che più importano e occupano in questo momento il pensiero di tutti.

Prima nostra cura fu quella d'intenderci coi vari Stati italiani in ordine alla Costituente federativa. Mandammo a tal effetto uomini assennati ed esperti a Firenze ed a Roma, e conferimmo con altri egregi che di colà convennero in Piemonte. Le nostre pratiche col Governo Romano già volgevano a buon fine; già consentivamo intorno alla universalità del suffragio, onde dovea nascere la Costituente medesima: laonde potevamo sperare un prossimo e pieno accordo tra le due parti.

Vero è che il Ministero toscano ci opponeva che la Costituente a cui si era obbligato differiva sostanziale dalla nostra, e che non poteva mutarla senza ripugnare al proprio programma. Ma ci fu agevole il rispondere potere i Toscani unirsi a noi per la Costituente federativa; essere in loro arbitrio di dar quindi opera a un'altra Assemblea loro propria; parer ragionevole che le Diete di tal sorte indirizzate a modificare gli ordini interni, siano particolari: solo il Consesso federativo dover essere comune ed universale; tanto più che anche i Subalpini hanno assunto l'obbligo di convocare, finita la guerra, una Costituente loro propria, per definire lo Statuto monarchico-costituzionale che dee reggere il regno dell'Alta Italia.

Così le pratiche erano egregiamente avviate; e benchè per l'assenza del Papa non si potesse venire con Roma a conclusione definitiva, tuttavia speravamo che tal pendenza non potesse essere di lunga durata. Ci godeva anzi l'animo a pensare che le nostre trattative potessero agevolare la via a una decorosa riconciliazione del popolo romano col Santo Padre; quando la sorgente Confederazione sarebbe stata la tutela più ferma dei diritti e l'accordatrice più autorevole delle differenze nate fra le due parti. Ci rincorava il sapere che Pio IX non solo è propizio al concetto federativo, ma ne desidera l'esecuzione; di che fece buon segno al nostro Governo, quando il conte Casati ci risiedeva. Per tutte queste ragioni credevamo che le nostre trattative fossero grate al Santo Padre, e che sarebbero state in breve compiute dal suo ritorno nella metropoli.

Le cose erano in questi termini, allorchè sorse il grido della Costituente romana che accrebbe dolorosamente la scissura sorta fra il popolo e il sovrano suo capo. Poco stante le tenne dietro la convocazione della Costituente toscana, i cui membri debbono essere forniti di un mandato senza limiti. Noi credemmo di dover subito sospendere le pratiche intavolate coi due paesi per la comune confederazione: al che, o Signori, ci condussero molte e gravi ragioni, che vi esporremo succintamente.

La fermezza, o Signori, e la costanza nei suoi propositi è la prima dote di ogni buon governo, che aspiri ad avere la fiducia e la stima dei nazionali e degli esterni. Noi non potevamo assentire alle nuove Costituenti dell'Italia centrale, senza dismettere il nostro programma e abbracciarne un altro non pur diverso, ma contrario. Imperocchè l'Assemblea da noi proposta è strettamente federativa: quelle di Toscana e di Roma sono, o almeno possono essere, politiche. L'una lascia intatta l'autonomia de'vari Stati e i loro ordini interni; le altre sono autorizzate dal loro principio ad alterarli e anche sovvertirli. Speriamo che non siano per farlo; ma certo se il facessero, non ripugnerebbe alla loro origine. La nostra Costituente è dunque inaccordabile con quelle di Roma e Firenze; e se noi avessimo surrogato al nostro l'altrui concetto, ci saremmo posti in contraddizione colle nostre massime, e avremmo dato opera a una di quelle variazioni capitali, che bastano a distruggere la riputazione di un governo.

Egli è noto che i più fervidi movitori del disegno sono i partigiani dell'unità assoluta e della repubblica. I quali vedendo che le loro idee son ripulsate dal senno unanime della nazione, sperano di poterle introdurre sotto la maschera della Costituente. E si confidano per tal via di attuare i loro concetti, inducendo colle arti e col timore la futura Assemblea ad acclamar la repubblica italiana, e facendo che un piccolo stuolo di audaci sovrasti, come accade nei tempi di rivoluzione.

Niuno dica, o Signori, che queste sono calunnie; perchè i fatti parlano. A che tornò in pochi giorni la Costituente Toscana nata e promossa da un tumulto, se non a scene indegnissime di violenza e di sangue, e alla fuga miserabile del mitissimo principe, che un anno addietro dotava i suoi popoli di libere instituzioni?

Le popolazioni di Toscana e di Roma sono certo sane, savie, affezionate ai loro principi, e lontanissime dall'approvar tali eccessi. Ma ciò non toglie che le Assemblee disegnate non possano esser complici d'idee rovinose, e non siano piene di pericoli per l'esito loro. Or come potremmo noi addossarci tali complicità e tali rischi, senza mutar dottrina, senza venir meno a quella fede monarchico-costituzionale, di cui siamo persuasi, che abbiamo giurata, e in cui dureremo costanti sino all'ultimo spirito?

Nè giova il dire che il Piemonte potrebbe circoscrivere la balìa de'suoi delegati; imperocchè, chi ci assicura che in un'Assemblea mista, tale circoscrizione sia per avere il suo effetto? Chi ne accerta che quelli, atterriti da fazioni audacissime, o da furia plebea, non siano per trapassare le facoltà proprie? Mancano forse esempi di consessi strascinati a votare contro coscienza dalle minaccie e dal terrore? Stoltezza sarebbe l'affidare senza necessità estrema i più gravi interessi all'eroico coraggio di pochi uomini. Senza che, come si può discutere e deliberare, se non si ha un soggetto comune? Un'Assemblea composta di membri eterogenei, gli uni dei quali avrebbero un mandato schiettamente federativo, e gli altri un potere politico senza confini, mal si può intendere; e correrebbe rischio di riuscire non un concilio, ma un caos.

La partecipazione alla nuova Costituente importerebbe in oltre dal canto nostro una violazione manifesta del voto dei popoli e del potere parlamentare. Imperocchè l'atto di unione fra gli antichi sudditi della Casa di Savoia e i popoli Lombardo-Veneti, assentito da questi e rogato dal nostro Parlamento, ha per condizione che, finita la guerra, un'assemblea Costituente e votante a università di suffragi fermi i capitoli dello Statuto monarchico che dee reggere il regno dell'Alta Italia. Togliete via questa condizione; e il decreto del Parlamento è rotto, gli abitanti della Venezia e della Lombardia vengono sciolti dal loro giuro. Ma l'aderire all'Assemblea presente di Toscana e di Roma è quanto un rinunziare all'Assemblea futura; imperocchè le une e l'altra essendo politiche, quelle escludono necessariamente questa. Nè si può dire che le prime suppliscano alla seconda; essendo impossibile che ci convengano regolarmente gli abitatori delle provincie occupate ed oppresse dall'inimico. Ora il rompere uno Statuto parlamentare è delitto; l'annullare anticipatamente quel regno dell'Alta Italia che dee riuscire il maggior presidio della comune indipendenza, sarebbe non solo delitto, ma scelleratezza. E noi, Ministri di uno Stato civile, oseremmo assumere un tal carico? E in grazia di una Costituente improvvisata da altri, verso la quale non abbiamo impegno di sorta, rinunzieremmo a quella di cui non siamo arbitri, e che si collega coi maggiori interessi della patria?

Ma l'unione di Toscana e di Roma farebbe pure ottimo effetto nell'opinione generale, e se non può recare aiuti materiali al principiar della guerra, potrà almeno conferire al suo proseguimento.

Certo sì, o Signori, e niuno più di noi desidera questa unione, niuno l'ha chiesta e promossa più ardentemente; e da noi non è rimasto che il Piemonte non sia già stretto di patto fratellevole con quei due popoli italici, l'uno dei quali ha sugli altri il vanto della gentilezza, e l'altro fu in addietro il primo popolo del mondo e serba tuttavia i semi della virtù antica.

Ma a tal fine non si ricerca una Costituente politica; la quale, destando le passioni e gli studi di parte, spaventando i savi, inanimando gl'immoderati, pericolando le nostre instituzioni, può più nuocere che giovare. E invano si opporrebbe, che il primo suo periodo da fornirsi innanzi che si venga alle armi non si dee occupare che degli apparecchi della comune difesa. Imperocchè il mandato essendo incircoscritto, niente ci assicura che si abbia a stare fra questi limiti; sovratutto se si parla della Costituente romana, la quale sarà costretta innanzi tratto a decidere sulle liti insorte col Pontefice. Oltre che, sebbene i termini dei militari preparamenti non si trapassassero, siccome il primo aringo dell'Assemblea è moralmente indiviso dal secondo, e questo è non meno autorizzato di quello dal decreto di convocazione, ne segue che non si può approvar l'uno senza assentire all'altro e rendersi sindacabile di tutti i mali che ne possono nascere.

I quali sono infiniti e difficili a misurare. Imperciocchè se la nuova Costituente piglia un cattivo indirizzo, chi antivede i disordini nei quali potrà trascorrere? Chi avrebbe presagito che dalla Costituente francese del secolo scorso incominciata sotto auspicii così felici, fossero per uscire gli orrori di una demagogia sfrenata, e torrenti di sangue, e il regicidio? Certo si è che la Costituente toscana e romana male si avvia, invece di unir gl'Italiani accrescerà i loro scismi e accenderà il fuoco della guerra civile. Invece di assodare le nostre instituzioni, le spianterà dalle radici, sostituendo al principato civile un vano fantasma di repubblica. Invece di suggellare quella concordia dei principi e dei popoli, della civiltà e della religione, che fu il germe fecondo del nostro risorgere, essa ricambierà d'ingratitudine i primi autori del rinnovamento italiano, metterà in conflitto gl'interessi della patria con quelli del Papa e della Chiesa, susciterà contro di quella tutti gli uomini e tutte le classi più affezionate e devote alla monarchia, alle credenze cattoliche, e ci renderà avversi senza rimedio quei Principi e quel Pontefice, che ebbero pure le prime parti del nostro riscatto. Invece infine di redimere l'Italia dallo straniero, essa renderà difficile l'evitarne l'intervento; coonesterà in apparenza la causa dell'Austria, accrescendo col simulacro di un'idea religiosa la forza delle sue armi; imperciocchè chi potria contrastarle quando le sue schiere si affacciassero alle nostre porte, come tutrici della religione offesa e vindici dei diritti violati del Pontefice?

Dirassi che tali eccessi non avranno luogo? Noi lo speriamo; ma non può negarsi che siano possibili, e ne corra il debito di antivederli e di antivenirli. Il governo sardo non può rendersi complice in alcun modo di tante sciagure. Alle quali se ne aggiungerebbe un'altra gravissima; che l'esercito subalpino, fondamento delle nostre speranze, si alienerebbe forse da noi. Chi vorrà credere infatti che una milizia così devota al suo Principe, così zelante della libertà legale e del principato, sia per vedere con occhio tranquillo un'assemblea suscitata dalla setta repubblicana, e autorizzata da'suoi principii a manomettere le istituzioni che ci reggono?

Non crediate però, o Signori, che per noi si rigetti in modo assoluto la Costituente Italiana di Roma. Noi rifiutiamo per ora di concorrervi, perchè le sue origini, il mandato, le circostanze, la rendono pericolosa, e sarebbe temerità il partecipare a deliberazioni le quali s'ignora a che debbano riuscire. Ma noi facciamo voti con tutta l'anima affinchè essa pigli un buon avviamento, e torni a quelle idee sapienti e moderate, delle quali siamo e saremo sempre mantenitori. Che ciò sia per essere, ce lo fa sperare il senno degli uomini che reggono quella provincia e la bontà squisita delle popolazioni. Se alle nostre brame risponderanno gli effetti, noi porgeremo amica e sincera la mano al Consesso dell'Italia centrale, e niuno ci vincerà di zelo nel secondarlo e nel promuoverlo. E potremo farlo dignitosamente senza contraddire ai nostri principii, perchè la Costituente di Roma ridotta a tali termini, sarà appunto quella Costituente federativa che fu il primo pensiero della nostra politica, ed è il voto più caldo del nostro cuore.

Non tralasceremo di fare ogni opera per condurre le cose al bramato fine. Le idee che vi esponiamo, o Signori, le abbiamo espresse più volte a chi può valersene. Abbiamo detto a Firenze ed a Roma, che se la monarchia costituzionale non è salva, se il Papa non ritorna al supremo suo seggio, l'intervento straniero sarà difficile a cansare; essendo follia il credere che nei termini presenti di Europa questa permetta la ruina del principato italiano e la civile esautorazione del Pontefice. Abbiam detto a Gaeta che il Vicario di Cristo, il Padre supremo dei Cristiani, non potrebbe dignitosamente ricuperar la sua sede coll'aiuto delle armi straniere, nè rientrar tra i suoi figli senza aver prima tentate tutte le vie della mansuetudine e della clemenza. Noi portiamo viva fiducia che questi sensi patrii ed evangelici siano per trionfare nell'animo di Pio IX.

Nè a ciò si ristrinsero le nostre cure; poichè procedendo più innanzi usammo tutti i mezzi che sono in facoltà nostra per impedire l'intervento forestiero, e offrimmo a Roma e al Santo Padre gli ufficii benevoli e conciliativi del Piemonte.

E qui ci sia lecito il dirvi, senza preoccupar l'avvenire e prevaricare i riguardi che ci sono imposti, aver qualche fondamento di credere le disposizioni personali del Santo Padre e del Governo Romano esser favorevoli alla riconciliazione; entrambi abborrire dall'uso profano della forza, ed esser pieni di riverenza verso i diritti costituzionali l'uno dell'altro.

Guardiamoci, o Signori, di confondere coi rettori di Roma pochi faziosi che talvolta si aggiudicano il loro nome. Certo molte opere illegali, dolorose, funeste attristarono la città santa; ma sarebbe somma ingiustizia l'attribuirle a quel generoso popolo e agli uomini onorandi che lo reggono. I quali accettarono l'ufficio pericoloso, non già per porre in dubbio o meno ancora per usurpare la potestà legittima, ma per ovviare ai disordini e impedire che durante l'assenza del capo il maneggio delle cose cadesse nelle mani dei tristi. Essi sortirono in parte l'intento e ostarono che l'anarchia regnasse in Roma: pietoso ufficio di cui tutti dobbiamo loro essere riconoscenti, e che a niuno dee tornare più grato che al cuore paterno del pontefice.

Ma queste nostre speranze non sono scompagnate da gravi timori; insegnandoci la storia che ne'tempi di rivoluzione i malvagi e gli sconsigliati, spesso ai buoni e savi prevalgono. Finchè dunque incerto è l'esito dell'Assemblea convocata nell'Italia centrale, noi dobbiamo stare in aspettativa. Nè da questo niuno può equamente inferire che siamo poco solleciti dell'unione italiana, quando ogni nostro procedere argomenta il contrario. Se le pratiche della Dieta federativa, già da noi imprese e bene avviate, sono per ora sospese, di chi è la colpa? Non è forse di coloro che misero avanti un concetto contrario? Ma egli è manifesto che il Governo Sardo attenendosi fermamente ai disegni già concertati, e ricusando di mutarli, si mostrò ricordevole del suo decoro; imperocchè, se ad ogni moto che succeda in

questa o in quella provincia, noi dovessimo mutar tenore, ci renderemmo ridicoli e sprezzabili al cospetto d'Italia e d'Europa.

Il credito, o Signori, è la base della politica, non meno che del traffico e della industria; il che ci richiama all'altro punto, con cui dobbiamo chiudere il nostro discorso. Fra i vari difetti che screditano i governanti, pessimo è quello di non avere cuore nè forza per resistere ai conati tumultuari e alle sette intemperate. Noi levando l'insegna della democrazia e chiamandola conciliatrice, legale, desiderosa di abbracciare tutte le classi e di stringerle al seno, l'abbiam distinta da quella larva che demagogia si appella ed è la sua maggior nemica. La democrazia, o Signori, differisce tanto dalla demagogia, quanto la libertà dalla licenza, e il civil principato dal dominio dispotico. E il suo carattere particolare risiede nel rispetto alla legge, nell'amor dell'ordine, nell'osservanza dell'umanità e della giustizia, nella forte moderazione delle idee e dei portamenti. Queste parti, e in specie l'ordine, onde le altre doti sono una derivazione, si richieggono alla perfezione di ogni Stato; ma se in quelli che reggonsi a principi o ad ottimati, la plebe talora scapestra, ciò suole recarsi più alla necessità o al caso che a colpa dei governanti. Laddove se la tranquillità pubblica è interrotta in un principato popolare, i rettori ne vengono infamati; perchè il disordine si attribuisce a vergognosa fiacchezza o a colpevole convivenza di essi.

Perciò noi saremo, o Signori, tanto più fermi sostenitori dell'ordine, quanto più siamo e ci gloriamo di essere democratici. La democrazia fu spesso disonorata dagli eccessi demagogici presso le altre nazioni; e testè guastava i preludii grandiosi della Dieta di Francoforte. Se anche in Italia la democrazia trionfante riuscisse alla licenza e minacciasse di trascorrere al terrore ed al sangue, il suo regno sarebbe spento per ogni dove. Le sorti della democrazia europea forse da noi dipendono. Tocca a noi che siam gli ultimi ad assaggiarla il far miglior prova, rendendola cara e commendabile col nostro esempio a tutta Europa. Gli sguardi delle nazioni più gentili sono a noi rivolti per vedere se noi sapremo mantenerla illibata e pura, o ci lascieremo rapire allo sdrucciolo che ne apparecchia la rovina. E a chi meglio si aspetta il moderarla sapientemente che a noi? Non è l'Italia predestinata alle grandi e nobili imprese? E qual impresa più nobile e grande che il ribenedire e santificare la causa del popolo avvilita e macchiata da alcuni de' suoi fautori? A ciò, o Signori, mireranno tutti i nostri sforzi. Popolo dell'Alta Italia, se noi non verremo a patti con pochi faziosi che usurpano il tuo nome per disonorar la tua causa, questo sarà il più degno omaggio che si possa rendere al tuo vessillo e alla tua potenza.

Tali sono, o Signori, i principii che guidano la nostra politica; tale è il modo con cui abbiamo cominciato a metterli in opera. Se essi vi paiono falsi o inopportuni, noi lasceremo il carico con più prontezza che non l'abbiamo accettato. Ma se gli stimate veri e dicevoli, porgeteci l'aiuto vostro; chè la forza del Governo consiste nel concorso della nazione e di coloro che la rappresentano. Noi abbiam nemici esterni a combattere, molti ed armati; abbiamo nemici interni, pochi sì di numero, ma arrisicati e audacissimi. Si avvicina il giorno in cui dovremo correre alle armi; e quelle ragioni medesime che dianzi il ritardavano ora lo affrettano. Ora in che modo potremo far fronte ai nemici delle due specie, se non coll'unione? Unione del Governo col Parlamento, unione delle varie provincie fra loro e colla metropoli. Anche qui, o Signori, gli effetti non si disguagliano dai desiderii; perchè l'inclita Genova, che quando noi entrammo in carica era agitata, dà ora ammirabile esempio di concordia e moderazione civile. La generosa Savoia non può dimenticare che fu la culla e il risedio della Casa Augusta che ci governa, nè disprezzare le glorie che i suoi Figli acquistarono nelle pianure Lombarde. Che diremo di quella isola insigne che diede il nome al nostro reame, e i cui abitanti si distinguono dagli altri isolani dello stesso mare per un senso vivissimo dell'unità Nazionale? Che di quelle illustri province, che son la parte più preziosa del regno, perchè più travagliate dagli uomini e dalla fortuna? Testè parlandone il magnanimo Principe poneva in esse gran fondamento alle comuni speranze; come quelle che debbono resistere non meno alle arti perfide che alla sevizia atrocedell'inimico.

Così uniti, o Signori, saremo forti; e animati dalla vostra fiducia, potrem supplire alle parti che ci mancano col vigore del Popolo Subalpino e colla sapienza del Parlamento.

Terminata la lettura, il Deputato Brofferio che aveva domandato la parola, si porta alla tribuna per parlare. Ma alcuni deputati cercano d'impedirlo, affermando essere immatura la discussione su quella dichiarazione e non contenersi nell'ordine del giorno. Dopo qualche dibattimento, Brofferio è costretto a rinunciare alla parola e ritorna al suo posto, annunziando che il giorno dopo avrebbe fatto alcune interpellanze al ministero. La Camera passò all'ordine del giorno alla quasi unanimità.

La sera, sopra proposta del deputato Valerio, seduta straordinaria per votare la legge di sussidio a Venezia. Notevole nella discussione che seguì fu l'opposizione costante, deliberata dei deputati Savojardi. Costa di Beauregard s'alzò il primo a dichiarare a nome de' suoi colleghi, che essi sebbene tenerissimi della sorte dell'eroica Venezia, si sarebbero astenuti dal prender parte alla votazione di una spesa, alla quale la Savoja non può, nè deve concorrere. Il ministro Ricci, i deputati Valerio, Lanza, Fraschini combattono le tendenze di separazione che si rilevano dalle parole del deputato Savojardo, e sostengono che la Savoja è involta negli stessi pericoli del Piemonte e di tutta Italia, e che perciò deve dividerne gli sforzi e i sacrifizi. Ad onta di ciò il deputato Mollard riconferma l'asserzione del suo collega Costa di Beauregard, e mantiene la risoluzione di non prender parte alla votazione. Egli si spinge fino a dire che, se il ministro non vuol far nulla per la Savoja, questa vedrà ciò le convenga fare. Dopo un lungo dibattimento, si passa alla votazione, ma i deputati non sono più in numero sufficiente, e questa non può aver luogo.

— Ogni giorno che passa ci avvicina la ripresa delle ostilità. Noi affrettando coi desiderii il giorno in cui effettivamente incomincieranno, preghiamo ancora una volta i giornali ad astenersi da ogni menzione intorno al numero, alle stanze, ai movimenti delle nostre truppe, e a quant'altro sarebbe utile al nemico di conoscere.

— Sabato vennero dalla cancelleria degli affari esteri trasmessi i passaporti ai signori Pinto e Spini rappresentanti del Popolo Romano, presso il nostro governo. Noi ci asteniamo per ora da ogni osservazione sovra questo fatto, che ci addolora profondamente.

(*Concordia.*)

GENOVA, 13. — Ci scrivono da Genova, che il Ministro Buffa abbia ordinato la chiusura del Circolo Italiano di quella città. Il ministero democratico comincia a svelarsi ora nei fatti.

TOSCANA.

FIRENZE, 16 febbraio. — Ieri sera Mazzini fu salutato da una solenne ovazione popolare: la folla accalcata sotto le sue finestre, tutta la via illuminata spontaneamente dalle simpatie della popolazione, gli evviva ed i plausi, più che all'individuo, all'idea unitaria e nazionale di cui egli è l'apostolo, ne faceano uno spettacolo bello e commovente. L'illustre italiano parlava a varie riprese al popolo, esprimendo voti e desiderj che trovarono eco in ogni animo, parlando della unità repubblicana, della unione a Roma delle necessità d'un potente apostolato, e invitando il popolo a serbar fiducia nel Governo Provvisorio, che sebbene per un esagerato scrupolo di legittimità aspetti l'adesione di tutta Toscana, per realizzare il voto popolare, cammina però di consenso col popolo. Dopo Mazzini parlarono altri, finchè su preghiera del medesimo, la folla si sciolse tranquillamente al grido di *Viva Mazzini, Viva l'unione a Roma, Viva la Repubblica Italiana.*

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che la unione dell'Italia Centrale già operata nei comuni desiderii e nei comuni bisogni aspetta il suo compimento dall'invio de' nostri Deputati alla Costituente Italiana;

Considerando che in questo invio sarebbe troppo ritardato se la Legge per la Costituente dovesse essere decretata dall'Assemblea Legislativa Toscana, prima di procedere a nuove elezioni;

Considerando che i poteri del Governo Provvisorio si estendono quanto la necessità lo richieda;

Ha decretato e decreta:

1. La Toscana manderà 37 Deputati a Roma per l'Assemblea Costituente Italiana.

2. Questi Deputati saranno eletti nelle Assemblee comunali convocate il cinque marzo p. a. per l'Assemblea Legislativa Toscana.

3. Ogni elettore porterà due schede, in una delle quali saranno nominati i Deputati per l'Assemblea Legislativa, e nell'altra i Deputati per la Costituente Italiana.

4. La scheda per i Deputati alla Costituente conterà 37 nomi. Saranno però valide le schede che ne conterranno un numero minore o maggiore, e nel secondo caso non si ammetteranno nello squittinio i nomi che nella serie progressiva saranno scritti dopo i primi 37.

5. È eligibile alla Costituente Nazionale ogni cittadino Italiano.

6. Nelle Assemblee elettorali si terranno doppie urne, distinguendo con una iscrizione soprapposta, quella o quelle in cui dovranno deporsi le schede dei candidati all'Assemblea Legislativa Toscana, dall'altra od altre in cui dovranno deporsi le schede dei candidati alla Costituente Italiana.

7. Tutto quanto è prescritto dal Regolamento 13 febbraio intorno alla elezione dei Rappresentanti alla Assemblea Legislativa Toscana, è comune alla elezione dei Rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana, fino alle operazioni inclusive della Commissione compartimentale di che parla l'articolo 39 del citato Regolamento.

8. Il risultato delle votazioni e dello scrutinio per la proposizione dei rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana si farà constare per liste, distinte da quelle che concernono la elezione dei rappresentanti alla Assemblea legislativa Toscana.

9. Una Commissione centrale che siederà in Firenze è incaricata di effettuare uno spoglio generale delle liste che conteranno i nomi proposti alla Costituente Italiana da tutti i Compartimenti, e che le saranno portate da ciascuna Commissione compartimentale appena abbia compite le proprie operazioni.

10. La Commissione centrale sarà composta dei Gonfalonieri di tutte le città, capo-luogo di Compartimento, di due Consiglieri di Stato delegati all'uopo dal Governo, e di cinque auditori del Tribunale di Prima Istanza di Firenze, da delegarsi dal suo Presidente.

11. La Commissione medesima terrà la sua seduta nel palazzo Comunale di Firenze; sarà presieduta dal Seniore dei Consiglieri di Stato, ed incaricherà uno dei propri membri di assumere le funzioni di Segretario.

12. Ricevuti che abbia gli atti, liste e processi verbali di tutti gli squittinii compartimentali, la Commissione centrale procederà allo spoglio generale proclamando i 37 cittadini Deputati della Toscana.

13. Di tutto si farà constare per mezzo di un processo verbale in triplo originale da depositarsi respettivamente nel Tribunale di Prima Istanza di Firenze, nell'archivio delle Riformagioni e nel ministero degli Affari Esteri.

14. Ai Deputati eletti la Commissione centrale porgerà immediatamente avviso della loro nomina, e la farà pubblicare col mezzo del *Monitore Toscano.*

15. Gli eletti Deputati alla Costituente Italiana hanno dovere morale e patrio di accettare l'alto mandato loro conferito.

16. Per le accettazioni, rinunzie e sostituzioni si osserverà quanto è prescritto dal Regolamento del 13 febbraio corrente, il quale dovrà far parte integrale del presente Decreto in tutto ciò che non sia incompatibile.

17. I Deputati all'Assemblea Costituente riceveranno dallo Stato una indennità di viaggio per recarsi a Roma, e lire dieci al giorno per tutta la durata dell'Assemblea.

18. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio.

Questo dì 14 febbraio 1849.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano
GUERRAZZI.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno
P. G. Marmocchi.

STATI ROMANI

ROMA, — *Costituente Romana.* — Nella tornata del 12 febbr., si adottò all'unanimità che Mazzini fosse invitato a Roma e onorato della cittadinanza su proposta del deputato Tornabuoni, indi dopo diverse proposte di legge, fatte da Sterbini a nome del Comitato esecutivo e da altri rappresentanti, il Ministro della guerra Campello, invitato a rendere conto dello stato attuale dell'armata Romana, espone: che tutto mancava al suo dicastero, tutto era sciolto al suo entrarvi; espone quali e come sieno le milizie di fanteria, che se fossero complete, darebbero circa 31,000 uomini; i quali uniti all'artiglieria, zappatori, stato maggiore ec., arriverebbero a circa 37,000. Questo, egli aggiunge, è molto lontano da quanto occorre. E perchè? Per mancanza di coscrizione. Però se lo spirito pubblico si mantiene, crede giungere a tal cifra. — All'entrare in campagna nel Veneto l'artiglieria era scarsissima; oggi però abbiamo cinque batterie da 8 pezzi ciascuna. — Fu migliorato il Consiglio d'amministrazione militare; — fu steso un regolamento militare ed un codice, inoltre un progetto di scuola militare. La spesa annua per 38 mila uomini porterebbe a 4 milioni; la qual cifra è al di sotto delle spese analoghe del governo passato, in cui i così detti 26 mila uomini costavano più di 3 milioni.

L'armata di linea sommerà a 38 mila, da cui detratti quelli che occorrerebbero all'interno servizio, rimarrebbero disponibili 26,000 uomini, non compresi 4000 carabinieri, i finanzieri, i corpi mobilizzati della guardia civica. E se raddoppiamo di sforzi, possiamo mettere in armi circa 40 mila uomini. Ma quel che manca non sono le armi, sono i danari. Di armi chiedemmo in Francia, che ci furono concesse allo stesso prezzo che si danno al governo francese; ma occorre il danaro venga depositato a Parigi. Una piccola somma fu già spedita; altri contratti si fecero per 16,000 fucili. Uomini e danaro! Nulla potremo, se non circondati da forza; anche la dea della sapienza va armata di lancia e di scudo. E se sui cannoni fu scritto: *ultima ragione dei re*: scriviamoci una volta: *ultima ragione dei popoli (applausi).*

— Per la rinuncia del sig. Conte T. Mamiani, son convocati convocati per il 18 corrente Febbraio i Collegi Elettorali di Urbino e Pesaro per eleggere, a forma di legge, il nuovo Rappresentante all'Assemblea Costituente.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

AUSTRIA.

L'*Osservatore Triestino*, dopo avere nel Num. del 10 spiegato in qual maniera gli Austriaci sono stati battuti da *Bem* a Hermannstadt, riduce l'11 febb. ai veri termini d'una sconfitta il bollettino di vittoria pubblicato da *Schlick* sulla battaglia del 22 gen.

In una specie di rivista, richiama la vittoria di Bareza del 4 gen. e l'avanzarsi detto *Schlick* da Kassovia sopra Tokay per passare la Theiss, e cerca nel modo seguente di velare la rotta patita dagli Imperiali in quella mossa e la ritirata definitiva fino a Kaschau:

— Il 21 gennaro le brigate Fiedler e Pergen s'avanzarono fino a Kèr e Visoly; — il 22 questa colonna si mise in marcia per Szántò, Tálya e Maad verso Tarczal.

Una fitta nebbia che copriva tutti i contorni, che permetteva appena un colpo d'occhio alla distanza di cento passi, impedì che si scorgesse la vicinanza del nemico,

Un quarto di miglio da Tarczal l'estrema punta della vanguardia s'incontrò in ussari nemici, i quali bersagliando piegarono sur una linea di bersaglieri di fanteria.

L'estensione del fuoco sostenuto da questi, fece conoscere esservi un corpo nemico che vuol far resistenza.

Si spinsero quindi innanzi i bersaglieri e vennero disposti i distaccamenti di varie sorte d'armi per eseguire l'attacco o sussidiarsi a vicenda.

Un'altura esistente a sinistra della strada verso Tokay venne riconosciuta come la chiave della posizione nemica, venne guadagnata dai bersaglieri spinti innanzi, ma questi vennero ricevuti da alcuni battaglioni di truppe regolari, schierati dall'altro lato, con fuoco sì vivo, che furono costretti a ritirarsi.

Il terzo battaglione Hartmann disposto nel centro in tre masse di divisione a tutela delle artiglierie, difese sotto ai comandi del maggiore Piatoli, valorosamente la sua posizione e rispose al fuoco nemico mediante i suoi bersaglieri, mentre a destra di esso la batteria di razzi tentava di fare sloggiare il nemico, ciocchè però non riuscì e per la vantaggiosa posizione di esso e perché non si scorgevano chiaramente gli oggetti.

Il nemico trasse ora innanzi nel combattimento sette cannoni contra le masse del battaglione Hartmann e la batteria dei razzi, ma quelli non recarono però alcun danno, e presto furono fatti tacere da alcune cannonate di una batteria di 12 fatta avanzare lungo la strada.

All'ala destra uno squadrone di cavalleggeri imperatore operò con buon esito un attacco sui bersaglieri nemici, i quali erano composti per lo più di cacciatori forniti di archibugi di nuova invenzione.

I fuggenti nemici vennero però soccorsi da alcuni squadroni di ussari, ciò non per tanto vennero fugati da alcuni razzi bene diretti.

In questo incontro cadde compianto da tutto il corpo il vero cavalliere, capo squadrone barone Böhm. Crivellato da palle egli e il suo destriero, morì da eroe.

Il comandante del corpo, riconoscendo l'importanza del colle a sinistra della strada, condusse egli stesso un battaglione all'assalto, che ebbe buon esito.

Gl'incalzati nemici, composti per la maggior parte di Polacchi e di disertori degli antichi reggimenti ungheresi, usarono in tale momento l'astuzia, di fare de'segnali di volersi arrendere, e s'avvicinarono alla colonna assalitrice, ch'essi tentarono di attorniare e di eccitare a deporre le armi.

All'ignominioso proposito si rispose con delle archibugiate.

— Il combattimento incominciò di nuovo, ma la colonna assalitrice dovette ritirarsi innanzi alla forza superiore.

Il signor Comandante il corpo fece allora avanzare i corazzieri sotto il comando del maggiore Gorizzutti e del capo squadrone barone Hornstein, i quali sciolsero da cavalieri il loro assunto, sbaragliarono due masse di fanteria nemica e tagliarono a pezzi tutti quelli che non si rifuggirono nelle vigne; dopo di che la brigata Pergen occupò questa posizione.

Il nemico cominciò poscia a ritirarsi — la fitta nebbia non permise però di seguirlo. — Il corpo d'armata mantenne la presa posizione sino all'incominciare della notte, e poscia si ritirò a Maad, senza scorgere più alcuno de' nemici.

Il 23 gennaro la colonna che si era messa in marcia attraverso Dargo, pervenne a Keresstûr, scacciò il nemico, ma ingannata in eguale guisa da ignominiosa astuzia sotto il pretesto di voler deporre le armi, venne colà circondata, e il terzo battaglione dell'Arciduca Stefano, appoggiato da quattro cannoni della 36. batteria a piedi, sotto il comando del primo tenente Bartelmus, dovette rispingere colla bajonetta un nemico infinitamente superiore e farsi strada, nel quale incontro vennero trafitti un ufficiale stabale e parecchi ufficiali dell'infanteria ungherese, dopo che la colonna si riunì in Maad con la colonna principale, portando seco molti prigionieri armi e bandiere.

In questo terribile combattimento il primo tenente Herping del regg. Arciduca Stefano morì la morte dei valorosi.

Dopo essersi accertato, che il nemico possiede più di 15,000 uomini di truppe, per lo più regolari, il signor Comandante il corpo d'armata si risolse di ritirarsi a Spántò, Kér e Boldogkö-Vàralja, di tirare a sè anche la colonna che per Forrò si era avanzata sino a Szikszo, e di attendere in questa posizione il corpo del generale Schulzig, destinato in suo rinforzo il quale già s'avanzava da Pest verso Miskolcz; locchè anche si effettuò il 24 di questo mese, senza che il nemico avesse osato di ravvicinarsi, a che oltre alle perdite e alle umiliazioni già sofferte avrà contribuito essenzialmente la nuova avuta dell'avanzarsi di ragguardevoli rinforzi.

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Sabato 17 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 49.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 16 Febbraio.

Ieri abbiam detto, indirizzandoci al governo provvisorio, cominciarsi in qualche parte l'adempimento alle gravi promesse, e dal principio traemmo argomento alla continuazione e alla perseveranza: oggi daremo una breve rivista degli atti, che fino a quest'ora hanno rivelata l'operosità del Governo, non allo scopo di smarrirci in inutili censure, ma di trarne una norma feconda di risultati per l'avvenire.

Abbiamo innanzi a tutto la legge, che convoca i Deputati alla Costituente Italiana. Essa ci si annunzia piuttosto come complemento alla legge precedente, la quale provvedeva per i dèputati all'Assemblea Legislativa Toscana, che come principio esistente da sè; e camminando a fianco di un'idea infelicemente inspirata ne risente i vizj, ne raccoglie un deplorabile elemento d'incertezza e di confusione. Due urne distinte dovranno raccogliere i nomi dei Deputati all'Assemblea Costituente, e alla Legislativa Toscana; le liste di ciascun elettore porteranno tutti i 37 nomi dei rappresentanti, che la Toscana debbe inviare all'Assemblea Nazionale; le elezioni si faranno per comuni. Audacia somma e temerità a noi sempre parve l'affidare ad un paese nuovo al suffragio universale, nuovo alla vita politica una nomina così accentrata e numerosa, e credemmo che varcato quel limite che comportano le ordinarie cognizioni dei più si ricadesse nella cecità del caso, anzichè attingere alla vera manifestazione della volontà nazionale. Ora l'incertezza, ora il pericolo si aumenta dovendo alla lista dei 37 nomi aggiungerne un'altra di non so quanti per la legislativa; richiedendosi così oltre al criterio, oltre alla confidenza negli uomini un'attitudine inverosimile a distinguere tra i due diversi mandati, e contrassegnar per ciascheduno le più idonee capacità. Di mezzo a questo sopraccarico di nomi, che certo deve mettere in discreto tormento la testa di ogni Elettore, la votazione per Comuni ci sembra una vera abdicazione del partito liberale e italiano per dar causa vinta al retrogrado e municipale. L'uomo lasciato alle influenze del proprio comune non può che subirle, tanto più che la impresa a lui imposta supera le sue forze individue, e lo costringe ad aver ricorso ai consigli che gli susurrano intorno. La Costituzione Francese ha creduto tanto salutare ed essenziale il richiamo del votante fuori della strettissima sfera, nella quale ognora vive, che quantunque dovesse farsi una legge elettorale fuori di essa, volle fissare e consacrare solennemente il principio della votazione per distretti in un articolo determinato. Ogni ragionamento parve allora, e a noi pare inutile per dimostrare ciò che la involontaria prescienza, che vien dalle opinioni che si professano, l'istinto infallibile di partito ha irrevocabilmente deciso. Metter tutti i nomi su di una lista colla votazione per Comune, val lo stesso che affidare l'incarico di comporla ai nostri avversari, tenendosi loro obbligati dell'incomodo.

Quando trattavasi dell'Assemblea Legislativa Toscana, di interessi municipali, di votazione numerosa e divisa, il sistema non poteva apparir tanto pericoloso, ed è perciò che abbiam detto che l'aver fatto camminare parallelamente le due elezioni è tornato a vizio e confusione della nomina importantissima dei Rappresentanti della Nazione, la quale voleva regolarsi con norme e con spirito affatto speciale. Non si ha creduto che di recedere a mezzo, dalla via erronea su cui camminavamo da principio, e per questo sopportiamo le conseguenze delle mezze verità, e dei mezzi pentimenti.

Le strettezze dell'erario, esausto fin da quando Leopoldo ci reggeva, e i cresciuti bisogni domandavano una qualche provvidenza, e difficile tornava l'afferrarne una subita, ragionevole, efficace. Perciò il governo diede corso alla legge già sì variamente discussa sulla emissione dei Boni del Tesoro. Noi non ce ne mostrammo altra volta molto amici, tuttavia in faccia ai bisogni attuali, nell'assoluta inopia di mezzi, dinanzi ai gravissimi interessi che son posti in pericolo, ci par che difficilmente avrebbe potuto il governo appigliarsi ad un'altra misura, che rispondesse alla istantaneità delle urgenze del paese. Davanti a queste urgenze ogni sospetto, ogni paura di qualche turbamento scompare, assorbita com'è dalla paura di un male maggiore; e ci confortiamo nelle garanzie, dalle quali la emissione stessa fu circondata, nei limiti che le furono imposti. Diremo anzi di più: noi non crediamo che il governo, non che varcar questi limiti, debba pur toccarli; l'attuale emissione debbe considerarsi come un semplice mezzo di respiro, per sollevarsi dalla pressura del presente, e dare atto a nuovi e più vasti, e più solidi concetti.

Questa efficacissima fonte di credito, che ci è serbata nei beni dello Stato non debbe esser messa in opera, che all'estremo, e coll'intento di cavarne il maggior frutto. Quali sieno i principii che si vorranno far prevalere nell'avvenire, o dell'emissione di una nuova Carta, ma guarentita e fondata sopra basi diverse da quelle dell'attuale, o di un semplice prestito forzoso, importa al Governo riunirsi intorno a sè uomini esperti delle quistioni e del paese, del cui consiglio valersi, della cui influenza morale circondarsi. L'istituzione di una Commissione Suprema permanente di Finanze, che prepari i lavori, che illumini, che svolga i progetti nelle loro più dettagliate e involute complicazioni, è provvedimento ovvio, irrecusabile nell'attuale condizione politica delle cose.

Sopra l'altra vitale quistione dell'armi le promesse superano molto la realtà; ma pur confessiamolo, sono tali promesse che ci saranno tra breve mantenute. Molto ha dovuto farsi soltanto per evitare una completa demoralizzazione delle forze già prima esistenti, e noi per massima poco proclivi alla pazienza, questa volta ancor per poco vogliamo aver pazienza. Una Commissione venne istituita per porre le basi di un progetto di radicale innovazione negli ordini della Gardia Nazionale; a quest'ora forse il suo lavoro è già compiuto; noi lo attendiamo, noi ne porteremo giudizio secondo la conformità con quei principii, che già diffusamente abbiamo sviluppati e fuori dei quali non vi è concetto di armamento universale, di organizzazione militare forse e democratica nel tempo istesso. Intanto si sono messe in opera tutte le vie per eccitare l'entusiasmo della Toscana, mandando Commissioni a tal uopo da pertutto a destar l'ardore dei giovani per la guerra dell'Indipendenza, l'operosità, e l'abnegazioue dei comuni. Lodevol cosa indirizzarsi ai sentimenti patrii, promuoverne e tenerne viva la fiamma! Ma la esperienza ci ha già ammaestrati sul risultato effettivo di tali eccitamenti: perciò attendiamo con maggior fiducia, che dalla nuova riorganizzazione della Guardia Nazionale scaturisca una legge di mobilizzazione forzata della medesima, in una misura corrispondente al gravissimo bisogno. E dopo tutto questo si vuole istruzione, ed educazion militare, si vogliono armi speciali, si vogliono fucili, si vogliono cannoni. Ma non preoccupiamo troppo questa specialità di provvidenze, che verremo successivamente sviluppando: per quest'oggi noi ci eravam solo proposti di render giustizia al Governo per quello che ha operato fino ad ora, onde non fossimo tacciati di amici dubbii od inquieti, od irosi, e l'abbiam fatto con quella schiettezza e semplicità, che vien da convinzione.

Le interpellanze, fatte da Brofferio al ministro Gioberti, condussero al doloroso risultato di vedere il gesuitismo politico sanzionato ancor una volta dal silenzio della Camera, e dagli applausi comandati delle gallerie. Brofferio aveva troppo confidato nel senno e nel sentimento nazionale del popolo piemontese, aveva creduto di far appello alla coscienza d'un parlamento non municipale, ma italiano; e il suo voto non trovò eco nei cuori freddi e calcolatori del liberalismo regio, che si stringe intorno all'ultima cariatide clericale e principesca. Non iscoraggiato del rifiuto del giorno antecedente egli salì il giorno 12 alla tribuna, dopo che la Camera aveva votato ad unanimità il sussidio mensile a Venezia, e di là coll'impeto consueto d'una eloquenza che prorompe dall'animo, cominciò a combattere la politica ministeriale, mostrando come sotto sembianze di liberalismo e di popolarità, essa non fosse in ultimo che la stessa politica del ministero Pinelli. La mediazione, per odio alla quale Gioberti era sorto al potere, dopo d'essere stato argomento di illusorie declamazioni, trovasi ancor oggidì al medesimo punto di prima; il programma ministeriale la dichiarava una menzogna, il discorso della corona l'accettava come una verità; dopo due mesi d'inutile fiducia, l'Italia era condannata a subire di nuovo la vergognosa aspettazione. Che cosa è dunque codesta mediazione, che torna sempre in campo, e fino a quando si dovrà star paghi di tergiversazioni diplomatiche? Ecco la prima interpellanza fatta da Brofferio al ministero, il quale da due mesi va gridando guerra, guerra, e intanto, nè più nè meno del ministero dei due programmi, aspetta anch'esso l'opportunità di farla. E quando adunque questa opportunità della guerra diventerà opportuna? Ecco la seconda interpellanza, alla quale il ministero è chiamato a rispondere dal voto dell'intera nazione. Forsechè per farla il ministero attende le forze consociate di Toscana e di Romagna, attende la confederazione, l'unione di que'due governi? Ma esso, con politica meno conciliatrice, meno italiana del ministero Pinelli, ha rotto ogni rapporto d'amicizia con que'due Stati, ha rimandati gl'Inviati del popolo romano, ha preso attitudine ostile contro la Toscana, ha scagliato parole d'amarezza e di avversione contro i due popoli, s'è separato da Venezia e da Sicilia che aderiscono alla Costituente, ha rimescolato gli odj di Napoli, non medicate le sventure di Lombardia. In che modo adunque intende di unire l'Italia, esso che invece l'ha fatalmente disunita? Questa è la terza interpellanza, che getta sul ministero un accusa d'isolamento e di separazione dalla causa nazionale, a profitto d'un gretto egoismo provinciale. E questa interpellanza riconduce naturalmente il pensiero alla politica piemontese nella quistione di Roma. Il Ministero, con frasario degno dell'Austria, ha proclamato moto di pochi faziosi la rivoluzione di Roma, s'è allontanato dalla causa del popolo ed ha seguìto il Papa a Gaeta. La stessa parola di scherno ha gettato sul popolo toscano rivendicatosi a libertà per la fuga del Granduca. In entrambi i paesi egli ha sposato la causa dei governi contro i popoli. In che modo adunque il ministero democratico intende la sovranità del popolo? L'ammette o non l'ammette? Ecco la quarta interpellanza. La sovranità del popolo è in oggi la sola base della monarchia, daccnè furono aboliti dal codice delle nazioni il diritto di conquista, il diritto divino. Bisogna adunque legittimare di nuovo il trono, riconsacrarlo colla volontà popolare; bisogna che la Costituente liberamente decreti la forma di governo più adatta all'Italia. La Costituente non è nè repubblica, nè principato; può esser l'uno e l'altra, e in ogni modo sarà sempre il volere della nazione, davanti al quale conviene che ceda ogni parziale interesse. La Costituente non impedisce la guerra, ma la affretta, la rende generale, nazionale, più sicura dell'esito. Egli è per la Costituente che l'Italia cerca di concorrere con tutte le sue forze a questa guerra. Ora, non accettandola, che fa il ministero? Aprirà egli la guerra senza l'Italia, e malgrado l'Italia? Ecco la quinta interpellanza. Dalla quale, come da tutte le altre sgorga naturalmente l'ultima, che è il riepilogo delle accuse mosse al Ministero. Che cosa è per lui la democrazia, dacchè esso, democratico, governa come fosse conservatore? E Brofferio

termina le sue interpellanze, dichiarando incoerente, disunitrice, non italiana la politica del ministero, e annunziando che solo imporrebbe silenzio alla sua voce accusatrice, a'suoi desiderj di grandezza nazionale, allorchè il grido di guerra chiamasse l'esercito nelle pianure lombarde.

Alle precise, incalzanti dimande dell' eloquente oratore, l'abate ministro rispose con ipocrisia maravigliosamente ingenua, rispose coi soliti sutterfugi di parole, colle solite arti del sofisma. Se non che l' autore del Gesuita moderno è poco profondo nella scherma parlamentaria, poco destro a volteggiare, a riparare i colpi, s' impiglia nello strascico del periodo, vi si perde, vi si confonde. Egli non seppe scolparsi dall' aver rinnegato la democrazia, se non riportandosi al suo programma, non seppe difendere questo programma, se non con un miserabile bisticcio sulla parola Costituente, colla quale non obbligavasi a nessun mandato nè limitato, nè illimitato. Ripetè di nuovo che la Costituente impedisce la guerra, perchè disorganizza l' esercito geloso dell' autorità del suo re, che Toscana e Romagna che vogliono imporre la Costituente, non hanno un soldato da dare alla guerra nazionale, ripetè per la millesima volta le stolte accuse e le più stolte paure d' anarchia e di dissoluzione. La foga del dire portò l' abate ministro a singolari confessioni, che per la quiete della sua coscienza egli non avrebbe voluto fare, disse il proprio Ministero figlio primogenito del Ministero Pinelli, disse fra le risa della Camera che i suoi rapporti con Roma erano non solo amichevoli ma intimi, una nuova edizione dell' *entente cordiale*, e ciò perchè aveva usato riguardi al Papa ed al popolo nel tempo istesso; disse finalmente d' aver licenziato gl' inviati del popolo romano, ma d' averlo fatto solo per *rispetto delle convenienze*. Le quali ragioni parvero più che sufficienti all' abate ministro per invocare dalla Camera benignamente silenziosa un voto di fiducia; e il ministro Tecchio, salendo alla Tribuna, e citando non so quanti protocolli di mediazioni, e annunziando che il Ministero aspetta lo scioglimento dei ghiacci per far marciare l' esercito in Lombardia, confortò colla statistica irrecusabile dei fatti le profonde ragioni filosofiche, politiche del suo capo Gioberti. La Camera, devota al sistema temporeggiatore, persuasa sopratutto dell' argomento dei ghiacci, dichiarò attenderne anch' essa lo scioglimento, e sopra proposta dal deputato Valerio, differì il giudizio sulla politica del Ministero all' occasione della discussione sull' indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La seduta si sciolse nel silenzio decoroso dei deputati e fra i viva Gioberti delle gallerie, e i fischi agli appositori. Fu una vittoria del Ministero, fu solo un prolungamento di vita? L' avvenire deciderà. Ci rimane a vedere la politica di Gioberti alle prese colla Repubblica Romana, colla vicina Repubblica dell' Italia Centrale. Speriamo che almeno allora la Camera ricuperi la sua dignità, paralizzata adesso dall' arroganza e dalla fortuna d'un uomo; speriamo che l' idea italiana risorga in quel consesso d' uomini che ora, volenti o renitenti, chinava il capo all' idea dell' alta Italia.

AGRAM, 5. — febb. « O! vana fatica a render bianco » un Moro! Libertà, fratellanza, eguaglianza di diritti e di » nazionalità, tuttociò è importante per *Michele* (denomina» zione generica volgare equivalente a *Tedesco*, come *John* » *Bull* a Inglese, Pat a Irlandese, Iankees a nord-america» no), soltanto allorchè si tratta di lui. Chi non lo crede, » legga la *Presse* di Vienna del 3 febbraio: questo giornale, » l' unico finora che fosse degno di stima, prende oggi la » comune parola d' ordine dei Tedeschi, in ciò che risguardo » l' avvenire dei popoli della monarchia austriaca: *Egua*» *glianza delle nazionalità, però colla particolare supremazia* » *dei Tedeschi*. Con altre parole; *Noi siamo i padroni, e voi* » *altri tutti servi in egual grado.* » Con queste significantissime espressioni comincia un amarissimo articolo l' *Agramer Zeitung*, i di cui numeri di poco antica data predicavano l' alto patronato austriaco, e schernivano le pretensioni degli Slavi ad una distinta nazionalità. — L' articolo è scritto con sempre crescente collera ed ironia e riempie due colonne. Riferendo alcuni periodi della gazzetta austriaca, che sostengono non essere gli Slavi dell' Austria un popolo, e dove l' elemento germanico viene paragonato al nucleo che lega tutte le parti dell' impero austriaco, il foglio croato aggiunge in tuono beffardo: quanto fosse forte quel *nucleo*, noi l' abbiamo veduto nel 1848; d' altronde il *nucleo* ha qualche cosa in se di non reale, e si scioglie facilmente appena vi si introduce qualche elemento eterogeneo. Il popolo croato che, secondo il giornale viennese, non è un popolo, mantiene però da molto tempo 120,000 soldati croati che hanno salvato l' Austria dagli Italiani, dai Magiari e dal buon *Michele*. Questo minaccioso articolo ha per appendice una violenta sortita contro il ministero austriaco che nelle terre ungheriche riconquistate, ristabilisce il Governo magiaro e cita con ira un decreto spedito da Pesth il 23 gennaio da un impiegato magiaro in lingua magiara a Agram, e dal quale appare che la supremazia ungherese vien mantenuta sugli Slavi.

Un tale linguaggio, che di giorno in giorno si fa più forte, acquista importanza politica se vi si aggiunge la ribellione di *Stratomirowich*, la prigionia del vescovo serviano di Weschertz; il carteggio preso a *Meszaros*, l' invio di deputati magiari a Carlowitz, ed infine l' ostinato silenzio che gli Austriaci serbano sul bano *Jellachich*.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 12. — Il nemico che dispera di vincere Venezia colle armi, tenta ogni mezzo per far penetrare fra noi l' anarchia, che tanto potrebbe giovare alle sue mire. Un' esploratore cominciò a sparger la notiza che i membri del Comitato di pubblica vigilanza erano in carteggio cogli Austriaci, e che trattavano di consegnare Venezia per tradimento. Trovò dei giovani animosi ma poco destri che si lasciarono allucinare, ed il nucleo d' una congiura s' era già formata per uccidere uno dei membri del Comitato stesso. Ma la Prefettura dell' ordine pubblico potè conoscere in tempo la trama, si arrestarono i tre o quattro che avevano intenzioni antipatriottiche, e la cosa finì in zero.

Arrivarono a Portogruaro alcuni di quegli Svizzeri che furono arrolati pel Re Bomba, e dovevano imbarcarsi colà per Trieste, da dove poi con bastimenti più grossi si manderebbero a Napoli. Ma una parte d'essi si è ammutinata dicendo d' essere stati arrolati per Venezia e non per Napoli, e rifiutano d' imbarcarsi. Sei di essi, che poterono disertare, giunsero ai nostri posti avanzati di Burano, ed assicurano che altri faranno lo stesso.

Oggi arrivarono anche 42 Gendarmi Italiani disertati da Treviso, dove erano stati trattenuti per forza, ed assicurano che tutto il corpo arde dal desiderio di servire la patria, non aspettando, che l' occasione per poter fuggire a Venezia.

In questo punto arriva un Vapore Sardo, il cui capitano dice di aver parlamentato in mare col Comandante d' una barca partita da Fiume, il quale lo assicurò ch' era ivi giunta la notizia di una vittoria riportata per parte dei Magiari sugli Imperiali. — Viva l'Ungheria! *(nostra corrisp.)*

PIEMONTE.

Nota del Ministro Segretario di Stato pegli affari Esteri, Presidente del Consiglio, alle LL. EE. il signor Presidente e membri del Consiglio Federale Svizzero in Berna.

Torino, 10 feb. 1849.

Signori,

Pervenne a notizia del Governo di S. M. il Re di Sardegna, che quando s' incominciarono a porre in esecuzione nel cantone Ticino i provvedimenti di cui i Commissari federali erano stati incaricati verso gli emigrati Italiani, sorse questione di sapere se i Lombardi forniti di passaporti piemontesi dovevano essere allontanati dal cantone nello stesso modo, che quelli i quali non erano muniti di alcun titolo. Fu detto che questo dubbio venne sottoposto al Consiglio federale, da cui si suppone che fosse stato risolto nel senso che i Lombardi portanti tali passaporti non dovevano cessare dall' essere considerati come emigrati, e che perciò dovea loro applicarsi la misura che colpiva generalmente tutti gli emigrati. Il Governo del Re non volle dapprima prestar fede ad un simile supposto. Imperocchè non potea darsi a credere che uno Stato, col quale lo stringono antichi vincoli di sincera amicizia, che il Governo di un paese, il quale mantiene col nostro relazioni di buon vicinato, relazioni cotanto vantaggiose per la Svizzera, e da cui ricevette reiterate testimonianze di affetto e di simpatia, si fosse condotto ad una risoluzione che potrebbe recarvi il più grave alteramento. Ma al dubbio, o Signori, non tardò a sottentrare il pensiero che ben fosse vero il supposto, allorchè dalla risposta delle EE. VV. alla domanda da noi fatta di mitigare la severità dei provvedimenti presi verso gli emigrati lombardi, ebbi a scorgere come le VV. EE. mettevano in questione il diritto del Governo del Re d' intervenire in favore *di coloro che appartengono ad uno stato terzo; des ressortissants d'un tiers état.*

Il Consiglio federale non ignora che i Popoli della Lombardia hanno con voto spontaneo pronunciata la loro unione cogli Stati Sardi e che questa annessione venne formalmente riconosciuta e sanzionata dal Parlamento Nazionale. In appresso gli eventi della guerra costrinsero moltissimi Lombardi a cercare asilo nella nuova loro Patria; essi vi trovarono quell' assistenza e quella protezione che loro assicurava il doppio titolo della fraternità e della sventura. Furono dati passaporti a coloro che ne abbisognavano; e si è a questi titoli che il Consiglio federale ricuserebbe ora di riconoscere quella validità, che del resto si rispetta sempre nei passaporti concessi da uno stato amico? Il Consiglio federale negherebbe in tal modo al Governo del Re il suo diritto di proteggere i Lombardi, vale a dire che, uscendo dai limiti che gli sono imposti dalla neutralità Elvetica, porrebbe in questione la legalità del fatto politico su cui riposa questo diritto?

Il Governo del Re non poteva, senza mancare al suo dovere ed alla sua dignità, non reclamare nel modo più formale contro questa risoluzione di non riconoscere ai passaporti conceduti ai Lombardi dalle Autorità Sarde la stessa validità che viene riconosciuta rispetto a tutti gli altri sudditti di S. M.

Rivolgendo perciò questo richiamo alle EE. VV., debbo aggiungervi premurose istanze, affinchè vogliano provvedere in conformità di una così giusta domanda. Il Governo di S. M. nutre speranza che vi sarà fatta ragione, e che una resistenza così contraria ai sentimenti della Nazione Elvetica, non lo porrà nella dura necessità di adottare quei partiti, per cui interrompendosi le relazioni commerciali dei due paesi, cesserebbero quei vantaggi che così volonterosamente vennero sinora assicurati alla Svizzera.

Ho l' onore di offerire alle EE. VV. nuovi attestati dell' alta mia considerazione.

GIOBERTI.

VOGHERA, 12. — Anche qui si è istituito un Circolo sopra basi veramente democratiche. Ecco i primi tre articoli dello Statuto:

I. La Nazionalità, l' Indipendenza, la Libertà formano lo scopo, cui intende questa Società nella sua sfera d' azione.

II. Per la nazionalità appoggia tutto che mira a stringere in una le varie parti d'Italia, e accetta il principio sovrano della Costituente italiana,

III. Per l'indipendenza non vede che la guerra inevitabile, necessaria, rapida. Guerra d' Italia tutta contro l'Austria.

GENOVA, 13 — Per ordine del R. Commissario Ministro Buffa *investito di tutti i poteri.* IL CIRCOLO ITALIANO È CHIUSO.

Il Ministro Pinelli non ebbe mai l'ardimento di spingere tanto oltre la reazione, da sospendere i diritti civili garantiti dallo Statuto: ma era ben giusto che quello che non fece Pinelli lo compiesse Gioberti.

Intanto osserviamo che nello Statuto non vi è legge che autorizzi un simile concentramento di poteri e ponga un uomo al disopra della legge medesima, ciocchè sarebbe assurdo. Ora il diritto di associazione e di pacifica discussione anche in materia politica è della legge garantito: per lo chè tanto i poteri del Signor Buffa, quanto l' atto della chiusura del Circolo, sono affatto *incostituzionali.*

Noi non attendiamo certo spiegazioni, e tanto meno riparazioni dal Ministero attuale sul presente riclamo; ma ci rivolgiamo al Parlamento, perchè interpelli altamente il sig. Gioberti sull' inconcepibile arbitrio de'suoi atti.

Dalla risposta noi conosceremo ben tosto se lo *Statuto elargito* sia meglio che un' amara ironia.

Ecco il Decreto del R. Commissario.

« Considerando che il *Circolo Italiano*, esistente in questa città, dai primi momenti della sua instituzione e successivamente, nei discorsi e negli scritti ha sempre manifestato tendenze sovversive della Monarchia Costituzionale, e sentimenti di disprezzo e di avversione alla persona del Re:

» Che lo stesso *Circolo*, qualificandosi mandatario del Popolo, colla violenza delle provocazioni ai Cittadini di diversa opinione, ha offeso la maestà del vero Popolo e delle Leggi; e colla sua sistematica opposizione all' azione del Governo si è reso fomentatore di gare e di dissidii, ha gravemente perturbato la quiete pubblica, destato un' apprensione permanente nell' animo dei buoni, e coi torbidi interni posto impedimento alla prosperità del Commercio, e cresciute al Governo le difficoltà a conseguire l' Indipendenza Nazionale:

» Considerando che le veglianti Leggi di Sicurezza Pubblica somministrano al Potere Esecutivo i mezzi di far cessare questo stato anormale di cose:

In virtù delle facoltà straordinarie di cui è investito:

Decreta

1° Il *Circolo Italiano* è chiuso.

2° Non potrà più riunirsi nel consueto o in altro locale della Città.

3° L' Autorità di Pubblica Sicurezza è incaricata dell' esecuzione del presente Decreto.

Genova 13 febbraio 1849.

DOMENICO BUFFA. »

(Pens. Ital.)

— 14. — Oggi manca il Corriere di Lombardia.

Ne troviamo la spiegazione in una lettera di Voghera, la quale ci avverte, che in seguito d' ordini ricevuti da Torino, il Gen. Durando fece mettere sotto le armi tutta la Divisione, la quale aveva poc' anzi ricevuto rinforzo di otto cannoni, e quindi togliere il ponte di barche. *(Pens. Ital.)*

MODENA.

MINISTRO DI BUON GOVERNO.

Le speranze di cui si nutrono tutti quelli che evasero dagli Estensi Dominj, o in prossimità dell' arrivo delle II. RR. truppe austriache o successivamente, allo scopo non solo di reagire contro il legittimo Governo, ma inoltre di mantenere viva l'agitazione negli animi di queste popolazioni, al seguito di Sovrani ordini abbassati al Ministero di Buon Governo, muovono il medesimo a far conoscere al pubblico che niuno di coloro, i quali come sopra si assentarono, potrà rientrare in questi Stati senza aver previamente ottenuto dal Ministero stesso l'opportuna abilitazione, la quale sarà o no rilasciata a secouda delle circostanze.

Eguale permesso per rimanere in questi Stati dovranno avere coloro che già vi sono rientrati dopo l'epoca suindicata, ed a tale oggetto sono tenuti di presentarsi nel termine di tre giorni alla Direzione generale di Polizia.

I contravventori alla presente disposizione incorreranno nella pena non minore di sei mesi di detenzione in un forte; salvo sempre di sottoporli a criminale processo, qualora si fossero resi contabili di altre speciali mancanze.

Modena, li 13 febbraio 1849.

DE BUOI

C. F. BARTOLOMASI seg.

MODENA. — Leggiamo di colà che la sera del 13 corrente febbraio il Duchino, e il comandante di piazza austriaco Puffer. sognarono, non si sa come, che i Bolognesi in massa marciassero sopra Modena. Fu una sera di terrore. La cassa di finanza trasportata in cittadella, straordinarie pattuglie d' ogni arma perlustravano la città, i cannoni erano pronti, sellati i cavalli dei carabinieri e e degli ulani. Il popolo intanto.... rideva.

Ciò che è un fatto incontrastabile è che il popolo di quella città è energico, fermo ed unito in un solo volere e non aspetta che il momento opportuno per alzare terribilmente la testa.

(Dieta Ital.)

TOSCANA.

FIRENZE, 15. — Il Governo provvisorio al seguito di gravi irregolarità in uffizio risultate a carico del Cancelliere comunitativo dell' abbadia S. Salvadore Gaetano Reali, ha ordinato che questo ministro sia sospeso dall'esercizio del suo impiego e dalla percezione di ogni relativo assegno, fino a nuove e diverse disposizioni.

— Dietro richiesta della Commissione per la difesa del Territorio Toscano, il Ministero dell'Interno ha con apposita Circolare datata il tredici corrente, invitato tutti i Gonfalonieri a presentare entro otto giorni un prospetto approssimativo dei fucili

suscettibili di portar palla, che trovansi nella proprietà dei privati di ciascuna Comunità.

— Al Governo Provvisorio si è presentata con un Indirizzo una Commissione Empolese ed ha dichiarato la *sua piena adesione* al medesimo; ha condannato il fatto che alcuni *uscissero in voci non consentanee* ai tempi; ha deplorato il caso lacrimevole della stazione, delitto *che* (la Commissione dichiara) *il paese respinge da sè.*

I fatti di Empoli commossero a dolore il Governo Provvisorio, a sdegno Toscana tutta. Infatti, l'*essere usciti in voci non consentanee ai tempi* ed in atti di ferocia e contro le cose e contro le persone nella sera del decorso venerdì è cosa che affligge non solo quanti amano le istituzioni ed i governi liberali, e *la libertà delle opinioni*, ma quanti hanno senso d'umanità.

L'incendio poi della stazione è siffatto eccesso che parrebbe incredibile, se non fosse avvenuto alla distanza di poche miglia.

Ben fa il paese a respingerlo da sè. Così si mette in armonia colla pubblica opinione che l'ha fulminato della sua disapprovazione.

Vogliamo credere che tutte le autorità del paese, Municipio, Civica, Circolo si affretteranno a seguire l'esempio delle altre terre e città dello Stato con atti unanimi d'adesione ad un Governo che ha ricevuto nelle sue mani la Toscana abbandonata a sè stessa, per consegnarla più libera e più grande alla nazione.

Speriamo in ultimo che gli uomini di maggiore influenza in quella illustre e popolosa terra che cadde con Firenze e con Firenze avrebbe dovuto rialzarsi, raccomanderanno al popolo e di quella e delle adiacenti campagne l'amore all'ordine, che ogni partito dee rispettare, la tolleranza delle opinioni che i soli animi illiberali possono respingere; la concordia, che i soli fautori degli austriaci possono odiare; il rispetto alle proprietà e soprattutto alla Via ferrata che solo l'uomo nomade può guardare di mal occhio; la quiete e la sicurezza che sole possono mantenere la floridezza di quel paese.

Empoli, illuminata dai suoi migliori cittadini di ciò che sia libertà vera, vera *italianità*, respinga da sè la grave responsabilità che avrebbe pesato su lei se avesse continuato a reagire.

— 16. — Questa mattina si è presentata al Ministero dell'Interno una deputazione da Montepulciano composta del canonico Giovanni Fumi, che con credenziale del suo vescovo a nome di tutto il clero di quella città prestava intera adesione al Governo Provvisorio. — Univasi al canonico il Presidente del Circolo Popolare dottor Lorenzo Matteini, a nome di tutto il Circolo, ed il cittadino Giovanni Cantucci, primo priore del Municipio, a nome del Municipio stesso e del popolo. (*Monit. Toscano*)

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che nella scarsezza delle forze organizzate è urgente cercare appoggio alla energia popolare;

Sentito il parere della Commissione militare di difesa;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Ha decretato e decreta:

1. In ogni Compartimento della Toscana è inviato un Commissario speciale all'effetto di risvegliare i sentimenti generosi della nazione, mettere a profitto i mezzi sparsi in tutto il paese, facilitare lo equipaggiamento e la mobilizzazione delle Guardie nazionali e l'arruolamento dei Volontari, colla facoltà di nominare dei Sotto-Commissari e dei Comitati d'armamento.

2. A tale effetto i Commissari si metteranno sollecitamente in comunicazione coi Parrochi, coi Circoli popolari, creandone dei nuovi ove non ne esistessero, coi Gonfalonieri e colle Autorità governative.

3. Si sforzeranno persuadere i Comuni a consacrare i loro fondi finanzieri, i loro oggetti di armamento o di vestimento, alle singole Colonne militari organizzate dai medesimi, ed a metterli a disposizione del Governo Centrale.

4. Finchè dura la loro missione, i Commissari speciali avranno un appuntamento mensile di lire fiorentine dugento.

5. Sono nominati:

Per il Compartimento Fiorentino: Dott. Lorenzo Panattoni.
» Senese: Dott. Lorenzo Fabbrucci.
» Grossetano: Avv. Lemmi.
» Pisano: Avv. Bartolommeo Trinci.
» Lucchese: Dott. Girolamo Cioni.
» Massese: Capitano Spinazzi.

6. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo di 14 febbraio 1849.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano
Pel Ministro Segretario di Stato
al Dipartimento della Guerra
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri
Mordini.

Si legge nel *Monitore Toscano*:

FIRENZE. 15. — Questa mattina si è presentata al Governo provvisorio una deputazione di Empoli. Il Presidente del Governo le ha rivolto parole severe. I rappresentanti di quella Città si sono accomiatati non senza promettere amore, e riverenza all'attuale Governo e dichiarare di manifestarsi quindi innanzi tanto più ardenti pel bene della Patria comune, per quanto il loro paese fu infelicemente traviato da pochi perversi.

Lucca li 14 Febbraio 1849 Ore 12 1/2 pomerid.

Signor Ministro,

Mi reco a premura di significarle, sig. Ministro, che questa Città e suo Compartimento, non escluso il Territorio Pietrasantino, prosegue a mantenersi in perfetta quiete, secondo le notizie pervenute fino a quest'ora alla Prefettura.

Ho l'onore di confermarmi
Di lei Sig. Ministro
Devotiss. Obbligatiss. Servitore
R. Buoninsegni.

FIRENZE, 16 feb.

GUARDIA NAZIONALE DELLA CITTA' DI FIRENZE.

In ordine al Decreto del Governo Provvisorio del dì 13 Febbrajo corrente, e specialmente in esecuzione dell'Art. 4, che prescrive la unione della Riserva alle attuali Compagnie attive, il Cittadino Ministro dell'Interno sulle proposizioni del Cittadino Gonfaloniere di Firenze, ha nominata la Commissione seguente, incaricata della riorganizzazione della Guardia Nazionale della città di Firenze.

Presidente — Il Cittadino Ubaldino Peruzzi Gonfaloniere della Città di Firenze.

Vice-Presidente — Manteri Vincenzo.

Segretari — Trinci Bartolommeo — Cipriani Emilio — Cioni Girolamo — Redi Enrico.

Commissarj — Digny Guglielmo — Mannajoni Ajutante Maggiore — Pecori Francesco — Balzani Pietro — Gasperini Tommaso — Alimonda Achille — Bucelli Tenente.

Ispettore delle Armi — Bonci Gaspero.

Consiglio per le verificazioni.

Consultori Provvisorj — Bartolucci Girolamo — Bonagrazia Gustavo — Torelli Emilio — Tutti i Sargenti Maggiori e Forieri in attività di servizio.

Copisti — Calenzuoli Sebastiano — Canuti Giuseppe.

Dal Palazzo del Municipio li 16 febbrajo 1849.

Vicepresidente
Vincenzo Manteri.

Oggi è stato pubblicato il seguente Proclama.

TOSCANI!

La nostra bella contrada si disfà se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

Bande di facinorosi col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

Alcuni soldati figli di questa terra a noi dilettissima abbandonavano le bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato ed è questa, che i più pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore che non doveva mai rimanere offeso.

Ora corre il momento solenne di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi, e lacrime vane? Vorremo noi offrire di nuovo lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

No, i mali sono grandi, ma non minori alla costanza del buon Cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della Patria.

Coraggio! La Legge intorno ai volontarii fu pubblicata; breve lo ingaggio, di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

Non più parole ma fatti. Se trentamila Toscani volontarj non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di Libertà?

Se il Popolo sarà pari alle sue promesse, il Governo non mancherà al suo dovere.

Egli saprà vincere l'anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gli impongono.

Rammentinsi i tepidi, e gl'infingardi, e gl'inerti, che a tale siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve le salverà dallo incendio? Voi nascondete il vostro denaro e lo negate alla voce della Patria, chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnoli e li dissuadete dalla guerra, chi preserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

Non ci credete? guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

Firenze, li 16 febbrajo 1849.

Il Governo Provvisorio
F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

— Il Governo solennemente dichiara che non ha ricevuto nessuna Protesta di Leopoldo II e che qualunque atto officiale gli pervenga lo pubblicherà immediatamente come è suo dovere.

GROSSETO, 15. — Tutto in perfetta regola; il Popolo è entusiasmato allo arrivo dell'Artiglieria Nazionale, e di altri Militi Volontarj; al giungere domani del Generale D'Apice si uniranno con esso molti altri Cittadini Volontarj.

È arrivato colà Lord Amilton, ripartito alla volta di Siena.

LUCCA, 14. — Fu ieri pubblicata da questa Prefettura la seguente Notificazione.

LUCCHESI!

La pubblica quiete, che ha regnato fra noi in modo veramente esemplare, fu ieri momentaneamente turbata per eventi sciagurati, e male intelligenze.

Ma non si tosto fu nota la vera causa del disordine, che tutto rientrava nella consueta calma e tranquillità: così anche in quella occasione venne a trionfare il buono spirito che vi ha sempre distinti.

Lucchesi rassicuratevi; le autorità Civili e Militari provvedono a rimuovere ogni inconveniente; la Guardia Civica ha raddoppiato di vigilanza e di zelo per il mantenimento dell'ordine. — Riposiamo tranquilli sotto questo palladio della pubblica sicurezza; ed in momenti sì gravi e solenni, mostriamoci tutti uniti e concordi per il bene della Patria comune.

Dalla Prefettura di Lucca li 13 febb. 1849.

Il Prefetto
R. Boninsegni.

— I fatti ai quali allude la proclamazione sopra riportata riguardano alcuni militari della Linea, che o illusi, o non capaci di ben discernere la giustizia del nuovo giuramento che dalle Truppe doveva prestarsi, vi si rifiutarono sbandandosi per la città con intenzioni non troppo pacifiche. Questo incidente allarmò la popolazione per la temenza di qualche conflitto, ma lo zelo e l'operosità delle Autorità nostre, il dignitoso contegno della popolazione, paralizzarono ogni movimento a tal che la quiete non rimase menomamente turbata, e non lo sarà per l'avvenire, sia per la ferma attitudine del nostro Governo, sia per lo zelo instancabile e lodevolissimo, che la nostra Guardia cittadina in unione agli altri corpi militari adopra per mantenere l'ordine pubblico.

(*Giorn. di Lucca.*)

LIVORNO, 14. — Ieri furono affissi i seguenti proclami:

CITTADINI!

È debito di giustizia, come atto di compiacenza per me, comunicarvi che ieri sera si recarono in questo Palazzo del Governo tutto lo Stato Maggiore e gli Ufficiali della truppa di Linea stanziata in Livorno, per protestare colle più vive e nobili parole della loro devozione e fedeltà all'attuale Governo Provvisorio, come dell'ardore che gli anima per la santa causa d'Italia.

I tentativi dei nostri nemici attivamente diretti a rompere l'armonia che deve esister mai sempre fra la Truppa e il Popolo, son caduti impotenti in quella guisa che, sfavillante appena, la face della civile discordia è caduta per sempre, spenta e calpestata nel fango.

Cittadini, riabbracciatevi co' vostri fratelli Militari, decisi come voi stessi, a dare il proprio sangue per la causa comune; e se ve ne fossero dei vili, ciò che non debbo credere, quelli non sono fratelli che ai vili; puniteli del vostro disprezzo, io gli punirò colla spada della Legge, inesorabile e pronta.

Livorno, 14 Febbraio 1849.

PIGLI, *Governatore.*

NOTIFICAZIONE.

Chiunque comprerà vestiario o qualunque altro oggetto, proprietà dello Stato, dai Militari in servizio, sarà severamente punito e dichiarato traditore della Patria.

Livorno, 14 febbraio 1849.

PIGLI, *Governatore.*

Cittadino Ministro,

Mi è sommamente grato il potervi annunziare, come oggi alle ore due pomeridiane tutta la milizia assoldata che si trova in questa guarnigione ha prestato nella maggior piazza di Portoferraio il giuramento di fedeltà secondo la formula da voi inviatami.

Confido che ciascun soldato osserverà il debito suo verso la patria con quella medesima coscienza, colla quale ha giurato; perocchè ho voluto che questo atto solenne fosse preceduto da una analoga allocuzione dell'Auditor militare.

Ho dato pure ordine che ogni deviazione dalla disciplina sia rigorosamente punita.

Ed ho l'onore di essere

Portoferraio 13 Febbraio 1849.

Il Ten. Col. Gen.
Banchi.

STATI ROMANI.

Costituente Romana. — Tornata del 13 Febbrajo.

Il Presidente da comunicazione, oltre diversi atti privati, di un dispaccio del Ministero degli esteri, che rispondendo alle interpellazioni del deputato Politi, dice che nulla sa delle trattative coll'inviato francese De-Courcelles, e che non ha trovato nei Protocolli nessuna notizia di Proteste fatte dalle estere Potenze al partire del Papa, e che altro non può aggiungere in cose avvenute sotto altro ministero; che durante la sua gestione non si è trattato con Gaeta.

Sterbini, a nome del Comitato esecutivo presenta; 1. un progetto di legge pel quale dal 20 febbrajo tutte le casse erariali pagheranno in boni; 2. un altro che aggiudica i boni delle mani morti allo stato; 3. una legge per ovviare alle vendite simulate che le corporazioni religiose potrebbero fare per eludere le disposizioni della Repubblica.

Il Deputato Tartini deposita alla Presidenza una legge pure sui beni delle mani morte, che viene rimandata alle sezioni, insieme coi primi due progetti di legge pel Comitato Esecutivo. Il terzo invece viene per urgenza votato ed approvato nelle sue principali disposizioni.

Si passa in seguito alla nomina di una Commissione incaricata d'un Progetto di legge organica della Repubblica Romana: a schede risultano nominati: Sturbinetti, Armellini, Saffi, Rusconi Carlo, Bonaparte, Galletti, Agostini, Lazzarini e Muzzarelli.

Sale indi alla Tribuna il Ministro delle Finanze, Livio Mariani e fa un lungo rapporto in cui parla della cattiva amministrazione tenuta dalla casta pretesca e dice che spetta all'Assemblea a metter ordine nelle Finanze. Presenta quindi il Budget preventivo del 49, dal quale risulta un deficit di scudi 5,168.186, essendo le entrate prevedibili 8,023,814 e le spese 13,192,000. Il Ministro conclude non credere possibile di colmar questo abbisso colle forze sole del popolo: e siccome il male fu fatto con ingiuste larghezze al clero, per diverse ragioni e pretesto, l'Assemblea decida, se il male che ne derivò debba tornare sul Popolo, o non piuttosto se vi si debba provvedere coi beni ecclesiastici: Mariani crede esser questa l'unica via di salute.

Il Presidente legge la nota degl'individui da lui fissati per le Commissioni secondo i vari ministeri.

Carpi. — Propone che la Repubblica Romana riconosca per nazionale ed inviolabile il debito pubblico (*benissimo*).

Bonaparte. — Vuole che si determinino le relazioni tra il Comitato esecutivo e l'Assemblea. — Rimprovera al Comitato d'aver fatto quel decreto, col quale ha fissato, che i maestri d'arte abbian diritto a farsi pagare in contante i boni del tesoro. — Dice che questa misura porterà in basso il credito; e vuole si ritiragga subito il decreto, sendosi ancora in tempo.

Armellini. — Giustifica il decreto, facendone vedere la necessita e il nessun male che contiene (*viene applaudito generalmente*).

Audinot. — Osserva che il Comitato non può usar la parola decreto.

Armellini. — Risponde, che una parola simile viene usata in Francia si dall'Assemblea, come dal Potere esecutivo.

Bonaparte. — Insiste su la sua proposta.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Sterbini. — In nome della Commissione per lo stemma e moneta da adottarsi legge il seguente progetto:

Lo stemma della Repubb. Rom. avrà nel mezzo l'aquila circondata di corona civica con ali aperte al volo e i fasci consolari fra gli artigli.

La moneta d'oro d'ogni dimensione e la grande d'argento avrà nel diritto il busto di Roma galeata con la leggenda *Repubb. Rom.*

Nel rovescio avrà lo stemma con la leggenda intorno *la legge e la forza*, e sotto l'indicazione del valore della moneta: nell'orlo vi sarà il motto *Dio vuole l'Italia unita.*

La moneta di rame e quella di argento di piccola dimensione

avrà nel diritto la *Roma* galeata con la leggenda, e nel rovescio l'indicazione del valore.

Il progetto non vien ritenuto d'urgenza e si rimette alle Sezioni.

Armellini. — Tenendo parola delle relazioni con l'estero, dice essersi spediti inviati a Parigi, Londra, Toscana, e Piemonte, in Svizzera con le debite istruzioni. — Si vedrà fra breve l'attitudine che prenderà il Piemonte. — Parla de'buoni officii fatti dall'Ambasceria francese qui residente (*Dalle tribune e dall'Assemblea grida fragorose Viva la Repubblica francese*). — Dice che giorni dietro un piroscafo francese giunse a Civitavecchia e che quegli uffiziali fecero festa per la proclamata Repubblica Romana (*Nuove grida: Viva la Repubblica francese*; *Vivano i Francesi*) L'oratore seguita a dire che buoni son gli offici passati tra il Potere esecutivo e il rappresentante inglese qui residente.

Coccanari. — Propone che si faccia un indirizzo a Venezia.

Sorge discussione e si dicon lodi a Venezia e a Sicilia; ma l'Assemblea ritiene che l'indirizzo deve farsi in generale.

Galeotti Ministro di Grazia e Giustizia. — Il Comitato Esecutivo propone.

1, Ogni giurisdizione ecclesiastica civile o criminale tanto in rapporto alle persone, come ai beni rimane abolita.

2. Non s'intende portare alcuna deroga per le materie meramente spirituali.

Vien rimesso alle Sezioni.

La Seduta si chiude, per riaprirsi domani alle 11 ant.

— Ieri l'egregio cittadino il Ministro della Guerra Conte Pompeo Campello diede la sua dimissione: a nulla valsero le preghiere degli impiegati e delle milizie. Fra un mese, ove ostacoli non si frappongano alla finale esecuzione della sua militare organizzazione, lo Stato vedrà col fatto quanto deve a questo instancabile Ministro, il quale si è offerto di coadiuvare, non ostante la sua rinuncia, per più giorni il nuovo Ministro. Il rapporto del suo operato letto alla Camera, che ottenne applausi moltissimi, mostra quanto egli fece a pro dell'esercito da lui solo ormai organizzato, ed i due seguenti indirizzi fanno chiaramente vedere come la truppa sia riconoscente alle fatiche di sì illustre cittadino.

ORVIETO, 10. — Oggi alle 12 meridiane fu proclamata dalla ringhiera del Comune la *Repubblica Romana.* Il Magistrato, la Civica, i Carabinieri e una folla immensa di popolo giubilante udiva dalle labbra dell'ottimo Preside Pietro Ricci la solenne parola. Il Corso è parato a festa. Sventola la bandiera tricolore sormontata dal berretto frigio, lavoro di una gentile Piemontese. Così gl'italiani di tutte le parti della Penisola si abbracciano e si congiungono in fraterno tripudio.

Orvieto così smentisce la perfidia di pochi i quali sospingendo questo buon popolo all'anarchia tentavano vituperarlo in faccia allo Stato e all'Italia. Viva la Repubblica! *Corr. del Contemp.*

ROMA, 14. — L'Assemblea Costituente decretò che tutti i funzionarii ed impiegati civili giudiziarii ed amministrativi e tutti i militari sono sciolti dal giuramento prestato all'abolito Governo.

— La Bandiera della Repubblica Romana sarà, a tenore di altro decreto dell'Assemblea, l'Italiana tricolore coll'aquila romana sull'asta. I colori saranno disposti in modo che il bianco sia nel mezzo, il verde nell'asta, ed il rosso sventolante all'estremità.

— Tutte le notizie che giungono dalle nostre provincie assicurano dell'entusiasmo onde le popolazioni accettano il nuovo Governo repubblicano dal quale tutti i buoni sperano veramente la salute italiana.

— Le leggi saranno emanate e la giustizia sarà fatta: In nome di Dio e del Popolo. Gli atti pubblici porteranno l'intestazione: Repubblica Romana, e cominceranno colle parole: In nome di Dio e del Popolo.

— Il Ministro dell'Interno, in esecuzione della nuova legge sui Municipj, dovendosi col suffragio universale eseguire l'elezione di tutte le Municipali Magistrature nella Repubblica Romana, convoca pel giorno 11 Marzo tutti i Collegi Elettorali per procedere alla nomina dei componenti il Consiglio e la Magistratura Municipale.

— La sera della proclamazione della Repubblica Romana, e la sera della Consacrazione della medesima al Vaticano, il magnifico Palazzo dell'Accademia Francese fu festosamente illuminato. Avresti detto che le due Repubbliche si univano in una gioia di famiglia. É questa un'eclatante protesta contro le calunnie che alcuni fogli francesi non arrossiscono di riportare contro la nostra rivoluzione. (*Monit. Romano.*)

CIVITAVECCHIA, 11. — Arrivato a Civitavecchia il battello a vapore il *Courrier Corse*, e meravigliato l'equipaggio nel vedere la bandiera tricolore sventolare sulla torre, domandò cosa significasse quel cambiamento. Scoperto che la Repubblica era stata proclamata a Roma, una subita gioia s'impadronì dell'equipaggio, e ripetute grida s'innalzarono da quei bravi marinai, di *Vive la Republique Romaine.* Scesi subito a terra, e ricevuti con festa dal popolo, si commossero tutti insieme ad un entusiasmo impossibile a descriversi, e le due nazioni si confusero in una vera allegria di amichevole fratellanza. (*Mon. Rom.*)

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

NOTIFICAZIONE.

Oggi è stato affisso un avviso ai Sacerdoti che ha tutti i caratteri di una morale violenza ad una rispettabile classe di Cittadini.

Noi riproviamo altamente quest'atto di prepotente licenza, e siamo risoluti a prendere le misure più rigorose contro gli autori, stampatori, o pubblicatori di siffatti scritti, che evidentemente sono mascherati nemici nostri e che disonorerebbero un Popolo che li lasciasse impuniti.

La Repubblica non è anarchia, la libertà non è licenza. Che tutti i Cittadini si rassicurino; il Governo della Repubblica saprà far rispettare i principii d'ordine e di temperanza civile, che hanno la gloria suprema di questa santa rivoluzione.

Roma, 14 febbraio 1849.

Il Prefetto di Polizia
LIVIO MARIANI.

— Il Comitato esecutivo della Repubblica manda come suoi Inviati

In ISVIZZERA, *Filippo De Boni.*
In SICILIA, *Antonio Torricelli.*
In PIEMONTE, *Alceo Feliciani.*

REGNO DI NAPOLI.

GAETA. — Persone d'ordinario non male informate raccontano che il Santo Padre nel Concistoro del 9, dicesse ai Cardinali di essere piuttosto pronto a dimettersi ed abdicare, che mai chiamare l'intervento armato dell'Austria in favore della santa sede. Allora un Cardinale (Macchi) prese la parola in nome di tutti, e gli disse: « No, S. Padre, Ella non deve nè può abdicare » se non dopo che avrà ricuperato gli Stati della Chiesa, e potrà » consegnarli al suo successore, come sono stati consegnati a Lei. » Il S. Padre aderì alla proposizione del Cardinale e sottoscrisse la formale richiesta dell'intervento austriaco, dichiarandosi risoluto di abdicare. (*Positivo.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 9. — La nota austriaca del 4 febbraio, in risposta alla nota prussiana del 23 gennaio, dice che l'Austria sia disposta a fare delle concessioni per essere ammessa nell'unione germanica. Vuole però l'unione, ma non l'unità, questa nota ha fatto gran senso.

AUSTRIA.

BUDA, 1 febb. — Viene assicurato che 20,000 Russi stanno alle frontiere della Transilvania, pronti al entrare, se i Szekler insorgono di nuovo. (*Agramer Z.*)

VIENNA, 7. — L'Assemblea di Kremsier ha adottato il 6 due paragrafi che danno agli Austriaci il diritto di riunirsi e costituirsi in Società.

— La *Gazzetta d'Augusta*, sebbene tardi, discende a confessare la cattiva piega della guerra al nord ed al sud: ecco le sue parole. *Bem* occupa una forte posizione a Stolzenberg, a due ore di Hermannstadt — *Schlick* ha cominciato a ritirarsi verso il nord dell'Ungheria: i Magiari difesero con ostinazione le loro posizioni: hanno ripreso Miszkolz, e la guerra minaccia di estendersi e di esser lunga. I mali umori crescono fra gli Slavi. — Il ministero austriaco vacilla.

— 7 febb. — Il Vescovo Serviano di Verschetz, *Popowich*, è stato arrestato come sospetto d'aver trattato coi Magiari. Si dice pure che i Magiari abbiano intavolato dei negoziati di riconciliazione col Comitato Serviano di Carlowitz. (*Allg. Zeit.*)

Sono questi segni evidenti d'una vicina pace tra i Serviani ed i Magiari.

La *Gazz. d'Augusta* del 10 riferisce che a Vienna si era sparsa la voce della resa di Esseck. Di questa notizia già tante volte smentita, non fanno menzione i Giornali Triestini dell'11, i quali solitamente ci danno le notizie d'Ungheria 24 ore prima della *Gazz. d'Augusta.*

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 7 l'Assemblea ha votato l'amendamento *Lanjuinais.* Sul principio della seduta, *Senard* oppose all'emendamento *Lanjuinais* un suo che aveva per oggetto di protrarre qualche giorno la dissoluzione dell'Assemblea, e aggiungere alle leggi, che dovevano esser votate prima dello scioglimento, il voto del *budget* del 1849. *Dufaure*, ex ministro di Luigi Filippo, si sforzò di provare la necessità di sottomersi alla pubblica opinione, onde far rinascere la confidenza e la prosperità pubblica. *Dupont de Bussac* dimostrò, come lo spediente di *Senard* non valeva più di quello di *Lanjuinais*, che l'uno e l'altro offendevano la dignità dell'Assemblea, che, dal momento in cui si vedesse fissata l'epoca della sua dissoluzione, non potrebbe che imperfettamente eseguire il suo mandato, e fare come que' scolari che devono terminare il loro dovere ad ora fissa. Venne quindi deposto un amendamento in nome della commissione, per protrarre la dissoluzione dell'Assemblea e la convocazione dei collegi elettorali, dopo il voto delle quattro principali leggi organiche ed il voto del *budget.* La dritta domandò ed ottenne la priorità per l'amendamento *Lanjuinais.* L'Assemblea ne vota i singoli articoli ad una rilevante maggioranza. Nullameno per un resto di pudore, e per non lasciar libero il corso agli sviluppi mostruosi del *budget* del 1847 l'Assemblea adottò l'amendamento di *Pascal Duprat*, che aggiunge il voto del *budget* ai lavori dell'Assemblea avanti lo scioglimento.

Nella seduta dell'8 ebbe finalmente fine la seconda deliberazione sulla proposta *Rateau*, però l'Assemblea ha dovuto subire la dolorosa enumerazione delle leggi principali, che per il suo mandato era obbligato a fare, e che furono in questa seduta successivamente evocate. La legge sull'organizzazione della forza pubblica, rigettata a una maggioranza di 418 voti contro 372. La legge sulla pubblica assistenza, rigettata. La legge sull'istruzione primaria, rigettata. Decise finalmente a una grande maggioranza di passare alla terza deliberazione sulla legge elettorale. Nessuna discussione, vien solo votata la seconda deliberazione.

— La maggior parte degli incaricati dalle diverse potenze ad assistere alle conferenze di Bruxelles si trovano in questo momento a Parigi. Tutti si apparecchiano a partire per la riunione, che è fissata pel 15 marzo; nessuno d'essi, sembra che si aspettano un risultato serio da questo congresso. (*Liberté.*)

— La ristorazione de'magistrati destituiti dopo la rivoluzione di febbraio è ora un fatto compiuto.

— Il *Moniteur* ci rivela il nuovo capo d'opera di *O. Barrot*, che non cede in nulla ai trofei di *Leon Faucher.*

In faccia all'opposizione manifesta dell'Assemblea l'ultimo sabbato il ministero intimidito indietreggiò davanti alla maggioranza minacciosa; ma, avendo l'Assemblea ceduto della resistenza opposta, esso si crede in oggi tutto permesso, nè paventa scandalo alcuno. Noi ne aspettiamo degli altri.

Seguono una dozzina di nomine e di sostituzioni nel giudiziario. (*République.*)

— Il marchese di *Normanby* ha rimesso in oggi al Presidente della Repubblica le lettere di S. M. la Regina d'Inghilterra, che lo accreditano presso la Repubblica, quale ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Fin ora Lord *Normanby* era accreditato presso la Repubblica per una missione speciale e temporanea. (*Presse* dell'8.)

— I battaglioni di guardia mobile organizzati vanno ad essere disseminati su punti diversi del territorio. Uno di questi battaglioni, il 6° che era sotto gli ordini di *Aladenize*, come si sa incarcerato per ordine di *Changarnier*, sarà diretto su Tolosa. Tre altri partiranno per *Bajona*, *Bordeaux*, *Orleans*, e l'armata delle Alpi. (*Liberté.*)

— Leggiamo nell'*Assemblea Nazionale*: Un gran numero di Membri i quali per togliere di mezzo la critica quistione della dissoluzione, hanno patriotticamente fuse insieme le varie tinte di opinione che gli separano gli uni dagli altri, sono vicini a riunirsi in un'idea, nella quale noi pure ci associamo. La quistione è di dare un successore al signor Marrast. Il signor de Lamartine, il il quale diede martedì il raro esempio di un uomo di Stato confessando i propri errori, mantenendo nel medesimo tempo le proprie convinzioni, sembra essere indicato come la persona più meritevole di succedere al signor Marrast.

— Il *Corsaire* dice, che un rappresentante del partito moderato si presentò pochi giorni addietro alla principessa Demidoff, avvertendola, che un complotto si stava formando contro Luigi Bonaparte di lei cugino. Secondo questo racconto il generale Changarnier, e il maresciallo Bugeaud avrebbero preso l'impegno di collocare il principe di Ioinville sul trono. Il rappresentante raccomandava alla Principessa di consigliare il Presidente della Repubblica ad affidare al generale Bedeau il comando in capo di tutte le forze della capitale. Fattane comunicazione a Luigi Bonaparte, egli chiamò immediatamente presso di sè il generale Changarnier e gli raccontò la storia; il generale fu il primo a ridere di questa voce.

— *Strano se vero.* — Sotto questo titolo il *Western Times* dice: Noi abbiamo da buona fonte che Sua Maestà la Regina Vittoria ha scritta una lettera autografa a Pio IX simpatizzando con lui sul suo stato di forzato esiglio, e che il Governo ha dato il suo consenso ad una intervenzione armata della Francia in di lui favore!

SVIZZERA.

LUGANO, 12. — I nostri Confederati cominciano a renderci giustizia. Il Consiglio Federale, in un ufficio trasmesso al nostro Consiglio di Stato, lo ringrazia del suo operato, e riconosce qual grande sacrifico avesse imposto al Ticino, costringendolo a soffocare le sue simpatie per la causa d'Italia, e a scacciare dal proprio suolo quegli infelici ch'egli accolse come compatrioti, come fratelli. Fratelli di lingua e di cuore e di costumi.

Ci è grato di vedere così modificarsi in nostro favore anche l'opinione dei nostri supremi consigli. Possa essere questo il primo passo alla nostra completa riconciliazione colle alte Autorità federali, alla riparazione che la Svizzera deve all'emigrazione italiana ed all'Italia tutta. Noi che fummo i più offesi, noi che fummo da più mesi insultati e maltrattati, noi saremo i primi a porgere ai nostri Confederati la mano di riconciliazione, noi dimenticheremo ogni offesa per non ricordarci altro se non che essi sono nostri Confederati, che con essi ci lega uno stesso patto, una patria comune.

Il Ticino non aspira ad intempestive scissioni, egli preferisce una verace libertà ad una sterile nazionalità; ma egli sente al vivo le offese fatte alla sua dignità, ed a quella della Svizzera, nè può starsi inerte lorquando vede manomessi il diritto d'asilo, la libertà di commercio e la sua costituzione. Vittima della forza può chinare la fronte ad un decreto federale anche ingiusto, ma protestando sempre per l'organo del suo governo, de' suoi giornali, e per la bocca di migliaia di Ticinesi sparsi per tutta Europa. Gli sia resa giustizia e il Ticino seppellirà nell'obblio le offese passate, più non pensando che a difendere il suo paese da nuovi oltraggi, da nuove umiliazioni.

Noi riproduciamo qui sotto per intero quest'ufficio del Consiglio federale, facendo voti perchè in avvenire gli atti del medesimo rispondano a quelle simpatie per la causa italiana, di cui fa protesta.

Berna, li 5 febb. 1849.

Tit.

« Gli è col più vivo soddisfacimento che rilevammo dai rapporti del Commissariato federale nel vostro Cantone, che voi » avete fatto, e continuate a fare quanto sta in voi per conformarvi alle istruzioni del Consiglio Federale concernenti gli emigrati lombardi. Questo procedere franco e leale del Governo ticinese è tanto più meritevole della nostra approvazione in quanto che sappiam benissimo quali sforzi gli costi, e le difficoltà che deve incontrare nel mandare ad esecuzione i decreti della suprema Autorità federale, malgrado la propria simpatia e quella di tutta la popolazione per la causa d'Italia. Queste simpatie sono pure le nostre, ma il dovere ci astringe a subordinarle a considerazioni di più alta portata.

» Voi ci avevate proposto:

» 1.° Di ritenere nella classe dei rifuggiati privilegiati altri dodici individui, avendo essi provato che stanno in loro favore gli stessi motivi che militano in favore di quelli che già furono ammessi in questa classe.

» 2. D'accordare un nuovo termine per una proroga di dimora ad altri tredici individui, essendo questa proroga giustificata da motivi sufficienti.

» Noi non ci crediamo autorizzati ad opporci all'ammissione dei primi dodici nella classe degli emigrati privilegiati, e consentiamo del pari che si prolunghi per qualche tempo la dimora degli altri 13 individui della seconda categoria, ben inteso, sinchè dura la necessità.

» Coll'occasione che vi diamo conoscenza di queste risoluzioni, che già furono comunicate al commissariato federale, noi vi raccomandiamo, cari e fedeli Confederati alla divina protezione.

Pel Consiglio federale Svizzero
Il vice-presidente H. DRUEY
Il cancelliere *Schiess*
(*Repubb.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Domenica 18 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 50.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 17 Febbraio.

La *Repubblica Romana*, sentinella obbligata della *Repubblica Italiana*, procede ordinata e solenne pel nuovo cammino. Forte della sua prima origine dalla concorde e matura sanzion popolare, segna i suoi passi arditamente sicura, frammezzo ai triboli, le calunnie, le opposizioni di cui l'accerchiano per gran parte gl'implacabili nemici. Essa presente che alleata alla guerra d'indipendenza può essere ben presto per lei la guerra di libertà: ascolta da Ferrara e dal Po lo strepito dell'armi austriache, e ne respinge con atto risoluto i violenti insulti; aspetta l'invasione borbonica dai confini di Napoli, dalle strade che conducono a Gaeta; ode venirle da Piemonte la condanna, la minaccia delle regie ambizioni frustrate e dei regi terrori, e stà preparandosi impavida al conflitto, numerando le forze, apparecchiando la difesa, disponendosi a resistere e a vincere col grido immortale di *Viva l'Italia*, *Viva la Repubblica!*

Dell'odio, del grido di vendetta scagliatole, da un lato la compensano la vita ridesta dappertutto, le simpatie della Nazione. I bravi marinaj di Francia e di Sardegna si abbracciano lietamente ai risorti fratelli. Toscana abbandonata signora di sè stessa è rinfrancata alla certezza d'aver comuni e istituzioni e politica unità colla gran madre d'Italia. La Costituente Romana raccoglie quel voto, e lo ripete e quasi lo sanziona essa medesima, dicendo che Italia nutre i suoi figli d'uno stesso pensiero, che i due governi esprimono una fraterna reciprocanza, che debbono unirsi e stringersi tanto da comporne un solo agli occhi d'Italia e del mondo. Il desiderio, il bisogno di Toscana si riproduce nella rispondenza di Romagna, discorre pei giornali, pei circoli, nel popolo, non aspetta che l'ultimo rescritto della *Costituente Italiana*, troppo tardi al certo, ma immancabilmente adunata nel mese venturo.

Che importa a noi se l'impudente linguaggio del *Tempo* fischia la *gloriosa Repubblica*, la *democrazia puro sangue?* Se l'organo di Re Ferdinando, dell'apostata *Bozzelli*, ci lascia scorgere sotto allo scherno del manto tirannico, la mano d'alleanza offerta a Re Carlo Alberto? Se dichiarandogli ch'ei non ha più che a decidersi a combattere la rivoluzione, rivela al mondo l'intera consonanza d'interessi e di propositi, e forse traduce colla sicurità del consiglio apertamente il patto già stretto? Coraggio e avanti! La tranquilla dignità nella vittoria, il fermo atteggiamento per la resistenza, sgomenteranno le mene dei tristi, annunzieranno più bello il trionfo della libertà.

Udiamo il *Costituzionale Romano*, questo riflesso sbiadito della porpora, povero sconfitto guerriero del triregno, a cui pesan le chiavi di S. Pietro, se dall'altra mano non brandisce la spada dell'impero! Egli trova che *nelle circostanze attuali, in mezzo ad una società così avversa alla influenza politica della Chiesa che lo poteva essere l'antica società romana, il clero deve prendere l'attitudine dei primi Cristiani riguardo alla politica.* Vedete com'ei prostra la propria abdicazione dinanzi alla solenne sentenza popolare! L'atroce dispetto che gli rode le viscere, gli fa sentire i tormenti e il martirio, che santificarono la diffusione della dottrina evangelica sullo sfasciato paganesimo. Il *Costituzionale Romano* rammenta a proposito dell'oggi i flagelli sofferti dal cristianesimo sorgente: benedice, ribenedice il braccio che or ora s'alzava a colpire il suo popolo, il fuggitivo che posandosi divinamente, colla viltà del gran rifiuto, argine fatato alla libertà, *risparmiò alla rivolta popolare quest'ultima tentazione, il patibolo*, ch'egli avrebbe asceso come *il piedistallo di un glorioso altare.* — Noi rispondiamo con magnanimo disprezzo, e procedendo curiamo che il rantolo degli abbattuti, non si converta in aperta rivolta.

La sapienza legislativa e istitutrice deve accompagnarsi alla vastità del coraggio civile e del sagrifizio, per ordinare le forze popolari, le membra sparse d'Italia, la costituzione democratica. Molto possiamo aspettarci dall'Assemblea Costituente Romana, tutto dalla *Costituente Italiana.* Già scorgiamo in quell'aula lo spirito delle grandi rappresentanze popolari, l'attività, la solerzia, la rapidità della risoluzione, perfino talora la scintilla inspiratrice dell'entusiasmo religioso. Che non avverrà se raccolti i messi di Venezia, di Sicilia, di Toscana, sentiranno in sè stessi gran parte della patria, l'Italia liberale, la tutrice congregata e congiunta della indipendenza e della liberta?

Provvide e saggie furono le prime disposizioni legislative emanate dalla Assemblea di Romagna, tali da impedire subitamente alcun male, da alleggerire a poco a poco i pesi del popolo, da consolidare il credito dello Stato, e preparare la sua ricostituzione. Tolti gli Stemmi papali, sventolerà l'insegna tricolore Italiana, improntata dell'antica aquila illustre, simbolo di valore e di gloria. La giustizia esercitata finora, nefando monopolio, per l'autorità di un uomo incoronato, detterà le rispettate sentenze nel nome sovrano di Dio e del Popolo. Il giuramento, obbligo di sudditanza, catena di servitù, sarà promessa di devozione e di rispetto alla patria. La cittadinanza armata assumerà il vero suo nome di Guardia Nazionale. Proibita l'alienazione dei beni stabili o mobili delle case religiose, e di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, casa pia, e così dette mani morte; impedito il trafugo degli oggetti mobili, si assicura allo Stato una grande porzione della proprietà nazionale, il fondamento del suo credito, il tesoro e la fonte delle operazioni future. Finalmente riconoscendo il debito pubblico come nazionale ed inviolabile, senza restrizioni di sorta intorno alle rendite inscritte in favore delle mani morte e dei corpi morali, la Repubblica paga il prezzo delle malversazioni anteriori, ma dà una prova di salutare generosità agli interessi preesistenti, intenta non tanto a distruggere che a riedificare con cura amica e benefica.

Altri ed importanti progetti sono consegnati allo studio delle sezioni, fra cui si distinguono il progetto per la diminuzione della imposta del sale; quello sui beni mobili e immobili delle manimorte da incorporarsi ai beni dello Stato, lasciandoli in enfiteusi ai piccoli proprietarii; l'ultimo discusso anche nell'Assemblea intorno alla convocazione della *Costituente Italiana.* Una Commissione apposita è già incaricata del progetto di Costituzione della Repubblica. Sono inviati rappresentanti in Sicilia, in Toscana, in Francia, in Isvizzera, dove troveranno cortese rispetto, e accoglienza di popoli liberi, dove sarà vendicata la vergogna sfacciata dell'Abate Ministro che osò rimandarli, scornando sè stesso, dalle sedi di Piemonte. I ministeri vanno ordinandosi, ed ordinando la pubblica amministrazione.

L'unico atto che ci accora e ci disturba è la istituzione provvisoria dei poteri dello Stato: la doppia autorità di un comitato esecutivo superiore di tre, di un ministero di sette, ambedue investiti della diretta responsabilità verso l'Assemblea Nazionale, suprema sovrana. Gli onorevoli confratelli il *Tribuno*, *l'Alba*, *il Popolano*, hanno già avvertita la contraddizione fatale all'unità di comando, alla libertà d'azione tanto necessaria in tempi transitorii e difficili, al grave e sicuro esercizio dell'autorità, alla immediata sorveglianza dei rappresentanti del popolo. È sventura costante dell'Italia questa ripetizione malaugurata, delle dolorose esperienze che travolsero e funestarono lo sviluppo del movimento liberale nell'altre parti d'Europa! Trapasso incessante da istituzioni condannate a simulacro di libertà nuova e imperfetta, a componimento impossibile d'ordini atterrati e riprodotti! Si vuole ad ogni costo il conflitto, la duplicità, l'affastellamento dei poteri, e con esso la confusione della libertà!

Ci spiacque che la voce di quelli che doveano ereditare il potere, o conservarlo nelle mani esercitate, che la parola autorevole dell'illustre *Armellini* concorresse ad inculcare alla Camera l'improvvido ordinamento. Forse una delicata riserva, forse il peso troppo grave e intollerando impaurì il libero vegliardo. Ma chi disse che la temerità è un obbligo, chi pronunziò l'energico consenso all'ufficio di triunviro gridando: *accetto*, *a pro della patria*, *se dovesse costarmi anco la vita!* potea ripensare con più vasto intelletto agli interessi della democrazia. — A noi, ammaestrati dall'esperienza del passato, preoccupati del presente, è concesso questo risentimento, perchè la Repubblica Democratica non s'abbia a convertire, come in Francia, in una oppressione peggio che costituzionale.

Noi lo diciamo: la Rivoluzione Italiana trionferà perchè è rivoluzione di Popolo.

Più la nostra rivoluzione progredisce, e più si manifesta in tutta la sua pienezza l'elemento popolare, dapprima celato sotto le vanità aristocratiche, letterarie e borghesi che nel primo fermento eran venute a galla e coprivan la superficie, velando ciò che si ascondeva più addentro. Finchè non era quistione che di riforme più o men larghe, che di costituzioni, il Popolo, che ben poco v'intendeva stava muto e vedeva indifferente succedersi i trionfi e le crisi che non lo toccavano o che appena lo sfioravano. Solo in Lombardia, ove la lotta coll'Austriaco era la manifestazione dell'Idea Nazionale che ei porta profondamente scolpita in cuore, il Popolo avea presa la massima parte alla rivoluzione e vi mettea l'ultimo soldo e l'ultimo soffio di vita, se coloro che una fatale buona fede portava al potere avessero domandato al popolo quanto egli voleva dare, se essi avessero coltivato l'entusiasmo popolare invece di soffocarlo.

Ora, la rivoluzione Italiana, dopo un lungo succedersi di errori, di disinganni, rigettate le forme incomplete dentro le quali voleva costringersi la vita nazionale da una casta di semi-dotti e di dottrinarj, assunse finalmente il suo vero carattere, divenne eminentemente popolare, proclamando la Sovranità del Popolo espressa nella Costituente e svolgendosi sotto forme repubblicane. La Repubblica a Roma, e, presto, vogliamo sperare, la Repubblica in Toscana, o meglio la Repubblica Italiana, dandovi la loro adesione Venezia e Sicilia, ecco a che mise capo il moto italiano, che la folla sofistica aveva iniziato e credeva compiere al grido di Viva Pio IX, vivano le Costituzioni.

Ora il Popolo ha compreso di che si tratta, e comincia davvero a prendervi parte. Il popolo, le cui memorie si erano arrestate alla Lega Lombarda, a Cola da Rienzi, all'Assedio di Firenze, e che aveva veduto, chiuso in se, succedersi come fantasmagorie, i troni e le dinastie, le guerre e le conquiste, e che sempre aveva sofferto da tutti, senza poter mai pronunciare una parola, ma maturando in segreto alla scuola del dolore, il popolo ha finalmente sentito risuonare di nuovo quella voce, ha sentito scuotere quella corda, che il lungo silenzio avea fatta fioca, e vi risponde con tutta l'energia del suo carattere, con tutto l'impeto della sua fede.

E il Popolo trionferà! perchè egli non conta i sagrifizi, non fa risparmio del suo sangue. Nei momenti di supremo pericolo, ove non venga costretto e inceppato dagli uomini della legalità, il Popolo si leverà come un sol uomo, come ha fatto Milano, come ha fatto a Bologna, come faceva pochi dì sono nelle Romagne, quando gli Svizzeri minacciavano di recarsi in massa nelle file della reazione: il Popolo darà gli argenti che ricordano i dolori e le gioie domestiche, le cose più caramente amate, come in Lombardia negli ultimi dì della guerra, darà una giornata di lavoro per settimana come gli operai della Zecca di Venezia, un terzo del salario

mensile come la vedova Vanin, il prezzo della colazione digiunata come i bimbi delle scuole minori a Venezia, darà un soldo sulla paga giornaliera che permette appena pane e minestra come i poveri militari negli spedali agli Incurabili e alle Convertite, a Venezia, sempre a Venezia.

Il Popolo, che ha fatto tutto questo da se, quando il concetto rivoluzionario era ancor vago, incerto, addobbato stranamente di ammanti reali e di corone, che non farà quando lo vegga risplendere intero, quando un assemblea di eletti da lui lo chiamerà a diffenderlo con quel grido che ha sempre trovato eco nel cuore del nostro popolo: Italia—Repubblica?

Noi abbiamo fiducia nel Popolo: nel popolo è la forza delle grandi cose, la potenza dei sagrifizi: nel popolo le memorie di un passato che non ha eguale, il desiderio e la volontà di rinnovarlo.

Si ritemprino adunque nel concetto popolare i governi che aspirano a fondare qualche cosa di più durevole che la fama d'un nome che perirà domani: si ritemprino nel popolo e nella sua fede, altrimenti non avran vita. Il provvisorio, cioè l'ignoto, non ha forza in se, nè può commuovere e suscitare il popolo, non comandargli adesione, confidenza, sagrificj. Si accolga e si realizzi il voto d'unione a Roma Repubblicana, che esce da tutti i petti, che è sulle labbra di tutti: si rompano gl'indugi, si vincano gli scrupoli — il Governo provvisorio, che esce dal popolo, abbia il coraggio di fare la volontà del popolo. L'unione a Roma, e l'iniziativa che con questo fatto si darà alla Repubblica Italiana, avrà potenza più che centinaja di leggi e di provvedimenti a vincere tutti gli ostacoli opposti da inveterate abitudini e da un secolare servitù. Si gridi: viva la Repubblica Italiana, e il popolo riscosso dal lungo sonno, risponderà alla grande parola con tutta l'energia d'un popolo giovane e credente.

La guerra dell'Indipendenza può scoppiare d'un giorno all'altro, e la Toscana e gli Stati-Romani debbono portarvi il loro contingente d'armati. Noi lo ripetiamo, la guerra non è tra il Piemonte e l'Austria, ma dell'Italia tutta.

E gli stati dell'Italia centrale sono convinti di tal debito e sentono il bisogno di concorrervi con ogni sforzo possibile. Difatti la agitazione di Toscana, e la rivoluzione di Roma da che furono occasionate, se non dalla renitenza degli antecedenti governi a provvedere sinceramente all'indipendenza della nazione?

Di quali forze possono disporre Toscana e Romagna attualmente? Di quante forze sono suscettibili questi due paesi?

Noi dobbiamo confessare, che di tutta Italia questi stati non hanno alcuna tradizione e organizzazione militare. Dal 1815 in poi, nel mentre che Piemonte e Napoli conservarono e migliorarono le loro armate, Toscana e Romagna furono anneghittite in un deplorabile abbandono. Fu ai primordii del risorgimento nostro che rinacquero gli spiriti bellicosi, e gli animi si scossero dal sonno in cui giacevano. Ma i governi avversarono con ogni possa l'armamento, e la formazione d'un esercito, e il buon volere del popolo torna inefficace, quando non è messo a profitto con un potente ordinamento, e lasciato in balia a sè medesimo.

La formazione d'un esercito è opera per se già difficile, anche con un governo che vi ponga ogni cura, in un paese ove la milizia non sia un'istituzione nazionale.

Da qualche mese però, le amministrazioni tanto romana che toscana cercarono di riordinare le forze già esistenti, e di possibilmente aumentarle.

Nel rendiconto che il Ministro Campello espose alla Camera troviamo che l'armata Romana attuale disponibile può essere di circa 30 mila uomini d'infanteria, i quali uniti ai zappatori, genio, e carabinieri darebbero un contingente di 36 mila uomini, con cinque batterie di campagna, e raddoppiando di sforzi può essere accresciuta ai 40 mila, senza far conto delle civiche mobilizzate.

La Toscana non presenta che un corpo di 12 mila uomini e tre batterie da campagna. Ma in poco tempo questo può venire duplicato, stante le intenzioni e i provvedimenti del Governo, e il buono spirito delle popolazioni.

Noi crediamo che le forze combinate dei due paesi, in grado di marciare d'un momento all'altro non possono essere minori di 50 mila uomini, con sessanta pezzi d'artiglieria.

Un corpo d'armata di 50 mila uomini ci sembra possa avere qualche peso nei futuri destini della guerra. Ma il Ministro Gioberti interessato a mantenere il primato piemontese, pare rifiuti il concorso di queste forze, e ripete alla Camera che le poche forze di Toscana e Romagna non sono bastevoli a mantener l'ordine in casa propria. E sgrida noi come fautori di disunione, mentre egli ci vuole escludere dalla partecipazione alla guerra, che è guerra di tutti. L'egoismo provinciale non poteva pronunciarsi più orgogliosamente.

Ma noi parlammo delle forze esistenti, le quali sono insufficienti, e non corrispondono all'esigenze attuali.

I governi sono interessati più che mai all'organizzazione di nuove milizie, e le popolazioni disposte a qualunque sagrifizio. Non v'ha alcuno che s'illuda, doversi la libertà e l'indipendenza conquistare e difendere colle armi. Aumentare le forze e formare un'esercito è primo pensiero ed unico scopo dei governi attuali. La Commissione esecutiva di Roma si occupa indefessamente della formazione d'una armata regolare. Furono a tale oggetto domandati in Francia degli ufficiali superiori, comperate le armi delle quali v'avea penuria, e resa obbligatoria la mobilizzazione della guardia nazionale.

Il governo provvisorio Toscano ha pure nominato un comitato di difesa, ha aperto l'arruolamento dei corpi volontarii, ha istituito una commissione per la riorganizzazione della guardia nazionale e per la pronta mobilizzazione della medesima. Noi speriamo che questi provvedimenti non abbiano a tornare senza risultato; anzi abbiamo ferma fiducia che utilizzando l'entusiasmo delle popolazioni, e non rifuggendo dalle misure decise ed energiche, la Toscana può fra qualche mese mettere 30 mila uomini sul campo di battaglia. Il governo non mancherà alla gravità del momento, esso lo disse: *Se trentamila volontarii non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di libertà?*

Un corpo d'armata non solo richiede battaglioni d'infanteria, quanto un proporzionato e corrispondente numero di milizie addestrate alle armi speciali. Come l'infanteria è presto ammestrata, così l'artiglieria e genio richiedono tempo, istruzione, e cure maggiori. È perciò che il Governo Toscano dovrebbe non por tempo in mezzo ed accingersi tosto a fondare un corpo d'artiglieria, e genio. Nè l'esecuzione ci pare di una insuperabile difficoltà, qualora si facesse appello alla gioventù istrutta nelle scienze matematiche, la quale correrebbe lieta a dedicarsi in servizio della patria.

Noi citiamo ad esempio l'artiglieria lombarda-creata dal Pettinengo con elementi nuovi e improvvissati, in brevissimo tempo.

La Toscana che possiede sole tre batterie da campagna potrebbe in un paio di mesi avviare al campo altri quaranta pezzi d'artiglieria. Nè si dica che noi progettiamo chimere. Quando si vuole decisamente, si ottiene; non v'ha avvenimento che ne' suoi principii sia stato dichiarato utopìa dalla turba degli infingardi, e degli oziosi.

Fate appello alla gioventù universitaria, specialmente a quella dedicatasi agli studii matematici, ed essa risponderà generosa; la qualità dell'arma a cui la destinate aggiungerà stimolo. Cercate nel paese e fuori uomini capaci, ed esperti nell'arte e devoti alla causa, i quali educhino con amore e perseveranza la nuova coorte. Noi crediamo non ingannarci asserendo che in due mesi cinque nuove batterie potrebbero esser pronte ad entrare in campagna. Ripetiamo che bisogna incominciare tosto ed energicamente, e proseguire con tenacità.

Nè ci si dica che manca il materiale da guerra, e difficile il procurarlo all'estero. In Firenze v'hanno fonderie che possono con lieve trasformazione apprestare cannoni; della materia prima, per quanto sappiamo, avvi sufficiente quantità, e ove se ne difettasse si ricorra ai mezzi estremi, che ogni chiesa dia una campana per sua quota.

E il mettere in opera una fonderia è di un incalcolabile vantaggio; dobbiamo pensare non solo all'allestimento dei pezzi da campagna, ma anche provvedere e munire i posti più minacciati del territorio, porre in stato di difesa e fortificare le città dell'interno, fare un campo trincierato vicino alla frontiera, rendere le fortezze di Firenze ora quasi smantellate in uno stato da poter resistere ai probabili attacchi.

L'attivazione d'una fonderia di bocche da fuoco ci sembra opera di necessità prima e più facilmente conseguibile in quanto non esige uno straordinario e nuovo impianto, ma solo un accomodamento degli stabilimenti già esistenti.

La pronta organizzazione d'un corpo d'artiglieria e genio, composto di elementi vergini che portano con sè capacità e devozione è imperiosamente reclamato e dagli stringenti bisogni della guerra, e per dare alle forze, che si vogliono organizzare, il sussidio di quest'arma proporzionato al numero dell'infanteria, e per dotare il paese d'una istituzione militare, indispensabile, e di cui manca affatto.

Noi vi torneremo su questa prima necessità della guerra ed esporremo le nostre idee per una pronta e compatta organizzazione dell'esercito, divenuto ormai l'ultima tavola di salute, che ci scampi dal naufragio in mezzo alla burrasca presente.

LA QUISTIONE TIROLESE-TRENTINA.

S'avvicina a gran passi il solenne momento, in cui la quistione della nostra separazione dal Tirolo dev'essere discussa, e decisa dal Parlamento. Non ci par quindi fuor di proposito il fare oggidì alcune brevi osservazioni sopra il nostro popolare movimento dopo il Marzo 1848, che appunto a questa separazione tendeva.

Già mezzo secolo era trascorso di lotta accanita fra l'intelligenza, e la forza brutale; già il lento sì, ma progressivo estendersi della prima, rendeva chiaramente palese, che lo spirito di libertà e nazionalità, non poteva venir represso dalla sferza del dispotismo; ch'esso era immortale come l'anima dell'uomo; che il sangue de' martiri moltiplicava i difensori della causa santa, e ch'essa infine dovea sortire vittoriosa: allorquando ci arrivò da Vienna improvviso l'annunzio del suo trionfo.

A quest'annunzio noi invocammo tantosto la restaurazione della nostra nazionalità chiedendo per acclamazione d'essere uniti al Lombardo-Veneto; e benchè gli avvenimenti in seguito colà successi rendessero impossibile il compimento de'nostri voti, pure non si rinunziava da noi al proposito di giovarci delle sovrane concessioni onde riscattare la nostra nazionalità con tutti i mezzi legali, e tutti i nostri sforzi vennero a questo fine diretti.

Questo popolare movimento il più innocente, il più pacifico d'Europa, voi, amici Innsbrucchesi il chiamaste «ribellione»; e la voce concorde dell'intera massa del popolo «grido di pochi faziosi.»

Ma se la nostra massa fu ribellione, l'impero austriaco è un ammasso di ribelli, e ribelli pur anco que'vostri eroi, che ornati dei tre colori alemanni fecero la scorsa estate quella marziale passeggiata sui nostri monti, e nelle nostre valli: se l'opera nostra è lavoro di pochi faziosi, allora i rappresentanti di pochi faziosi sono i nostri Deputati a Francoforte, ed a Kremsier; pochi faziosi le migliaja di elettori, che ne'varj collegi elettorali mai non mostrarono diversità di parere intorno ai politici principj; pochi faziosi, per non parlare d'altro, i 40,000, che sottoscrissero l'ultima gigantssca petizione per la separazione.

E dove trovasi dunque la massa, od almeno la maggioranza del nostro popolo? La credete forse concentrata in voi, buffoni mascherati, piante parassite, che dalle rive dell'Adige scagliate contro di noi infamie e calunnie? od è forse l'organo di questo popolo il Tiroler Bothe vostro compatriotta, o que'nobili campioni delle vostre ingiustizie la *Gazzetta d'Augusta*, ed il chiarissimo *Lloyd Austriaco?*

Così al certo non la intese il comitato costituente di Kremsier, allorquando approvava con una maggioranza di 20 voti contro 7 la proposta della separazione parlamentaria, ed amministrativa del Principato di Trento dal Tirolo.

Noi non intendiamo perciò di cantare vittoria, ma godiamo di questo primo trionfo, ed attendiamo colla calma di chi è conscio della giustizia, e santità della propria causa, l'esito finale della quistione; confidentissimi nell'intelligenza del Parlamento, e nella giustizia del Principe. Che se contro ogni ragionevole aspettazione non si compissero i nostri voti, noi soffriremo pazienti attendendo con fiducia tempi migliori; ma frattanto quell'abisso morale sopra Cadino farassi ancor più profondo!

E chi potrà condannarci se noi italiani ripudiamo o amici Innsbrucchesi la vostra fratellanza, mentre i tedeschi stessi del Vorarlberg rifuggono inorriditi dal vostro consorzio?

Ed a ragione. Mentre tutti i popoli dell'Impero salutavano con entusiasmo l'Austria ringiovinita basata sulla libertà, sull'amore e sul pareggiamento di tutte le nazionalità, voi rendevate omaggio all'Austria decrepita fondata sulla *grazia di Dio*, e sull'oppressione; mentre il Monarca proclamava l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, voi, Indiani d'Europa, volevate sostituirvi le caste privilegiate. Fulminaste anatemi a mezzo del vostro Tiroler Bothe ai Cecchi, ai Magiari, ai Viennesi, ed allo stesso Parlamento dell'Impero; credeste nella vostra insania di spaventare il Mondo, e l'avete fatto ridere; e sareste forse trascorsi a maggiori eccessi se il governo austriaco, con voi pietoso, non v'avesse presi sotto tutela ordinando la sepoltura della vostra Dieta costituente.

Ebbene ch'Ella riposi in pace! Coprite con una lapide quella tomba; noi ci scolpiremo l'epitaffio:

QUI
DORMONO IL SONNO ETERNO
LE
SANTE OSSA
DELL'ULTIMA RELIQUIA
DEL
MEDIO EVO
OBIIT DIE XIX NOVEMBRIS ANNO DOMINI
MDCCCXLVIII.

(*Gazz. di Trento.*)

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 8. — A Soma venne in questi giorni fucilato un giovine di circa 20 anni trovato reo di *illecito arruolamento all'estero.* Ecco il fatto. Il disgraziato stava allestendo una sua barca sul Ticino, quando sopraggiunsero alcuni militari che istantemente lo pregarono a volerli tragittare sulla riva opposta del fiume. Il giovane conoscendo con chi aveva a che fare si rifiutò in sulle prime; ma le preghiere di quei soldati erano così insistenti e parevano tanto sincere che il giovine si lasciò piegare. Allora i disertori confidando nelle mani del barcaiuolo un fardello, e qualche arma come caparra del patto segreto, si allontanarono un momento per chiamare alcuni compagni, che pensavano di fare lo stesso tragitto. Pochi istanti dopo il povero barcaiuolo invece dei disertori trovava una pattuglia; la caparra del contratto diveniva la prova di un delitto — e l'indomani non era più. (*L'Opinione.*)

LENDINARA DI POLESINE, 13. — Questo paese piange inconsolabile due suoi figli — Luigi Baccelli e Marco Mondo — ottimi padri di famiglia arrestati da 150 austriaci e tradotti a Monselice il giorno 10 febb. (*Gazz. di Ferrara.*)

PIEMONTE.

TORINO, — 14. Nella tornata del 12 della Camera dei deputati, chiusa la discussione sulle interpellanze Brofferio, Sineo, ministro dell'interno, presenta un progetto di legge per la unione dei comuni di Mentone e di Roccabruna allo stato Sardo, e il ministro delle finanze un progetto di legge di finanza per l'isola di Sardegna.

Nella tornata del 13 si dà lettura della seguente lettera del barone de Spleny, inviato del governo ungherese al governo piemontese, colla quale accompagna parecchie copie del manifesto dell'Ungheria ai popoli inciviliti, invitando a distribuirle fra i deputati.

La lettera è concepita nei seguenti termini:

Monsieur le Président,

La Hongrie, que le soussigné a l'honneur de représenter près du gouvernement de S. M. le Roi de Sardaigne, soutient dans ce moment par la force des armes une lutte de liberté et d'independance contre l'Autriche, et aurait droit à ce seul titre aux sympathies des nations civilisées, quand même la guerre qu'elle a entreprise n'eût pour but la légitime défense des droits et des

principes éternels qui forment les bases de toutes les sociétés et de tous les états.

C'est pour prouver la sainteté de ses droits, la légalité de ses prétentions, qu'elle adresse aux peuples libres et aux gouvernementes qui les représentent le manifeste que j'ai l'honneur de vous envoyer, monsieur le Président, avec la prière de vouloir bien le faire distribuer à messieurs les membres de la Chambre des députés.

Le soussigné a la profonde conviction que les dignes représentants de la noble Nation Sarde, après avoir pris connaissance du contenut historique et des pièces justificatives de ce document, admettront, comme l'a fait le governement auquel ils ont accordé leur confiance, les droits saints et inaliénables des Hongrois, et initieront par cet acte l'œuvre de l'alliance qui doit unir la Hongrie avec l'Italie, pour mettre réciproquement les bases de leur force et leur grandeur futures.

La marche qu'ont pris dernièrement les evénéments me permet d'espérer que la Hongrie, reconciliée bientôt avec les population slaves qui l'habitent et l'entourent, avec lesquelles elle partagera les institutions libérales dont elle a, la première, senti le le besoin, en fondant les intérêts mutuels des races dans les liens d'une Confédération fraternelle, deviendra sous peu une amie fidèle et en même temps forte de l'Italie, à laquelle elle se trouve naturellement réunie par le mêmes dangers et les mêmes espérances.

C'est alors que les deux grandes nations inaugureront par une stricte alliance l'ère nouvelle de leur rédemption et mettront leur commun ennemi à jamais dans l'impossibilité d'étendre sur elles sa domination oppressive, source jusqu'à présent inaltérable et éternelle de tous leurs malheurs.

Agréez, monsieur le Président, l'expression de ma haute et parfaite considération.

Turin, ce 13 février 1849.

L'envoyé du gouvernement de la Hongrie
près de celui de la Sardaigne
Baron De Spleny.

Il generoso invito e le nobili parole di fratellanza dell'inviato ungherese a nome della sua nazione, compagna all'Italia nella medesima lotta contro l'Austria, sono accolti con applausi unanimi dalla Camera, la quale risponde esultando al grido mandato pel primo dal deputato Valerio di: *Viva l'Ungheria*. La Camera, sopra proposta di Lanza, invita il presidente ad esprimere all'inviato ungherese le proprie simpatie e il desiderio che tra i due popoli si stringa prontamente l'alleanza. — La mancanza del numero legale dei deputati, scandalo d'ogni tornata, muove il deputato Montezemolo a proporre che si nomini una commissione per un'aggiunta al regolamento che ripari al difetto. Dopo di che il generale Ramorino sorge a domandare che, in vista della guerra imminente, sia immediatamente armata e mobilizzata almeno una metà della Guardia Nazionale, la quale finora non è mobilizzata che sulla carta.

Questa interpellazione dà luogo ad alcune spiegazioni di Guglianetti, il quale, in assenza del ministro dell'interno, annunzia, che il ministero ha destinato parte dei quattro milioni votati per l'armamento della guardia stanziale all'acquisto di 30 mila fucili. La discussione su questo argomento è protratta al giorno susseguente.

— La Camera aei Senatori, che rappresenta la vecchia aristocrazia piemontese, ha sospeso nel giorno 13 la sua discussione sull'indirizzo di risposta alla Corona, per pigliar cognizione della dichiarazione politica del ministero. Il degno consesso non fallisce alle vecchie tradizioni, s'innoltra timidamente e con passi di tartaruga sulla via della costituzione, s'ingegna di frenare il moto che lo spinge d'ogni parte. Nel progetto d'indirizzo, pauroso e cortigiano, non vede che passioni antisociali e malvagie da contenere nell'interno, e pace da invocare all'estero colla mediazione, dichiara la guerra non necessaria all'onor nazionale, e benignamente vuol deferire al re, al re solo l'incarico di tutelare l'onore dell'Italia. Gioberti deve essere contentissimo di questo frutto della sua monarchia civile, della sua media proporzionale di poteri.

GENOVA. —

In seguito all'arbitrario ordine di chiusura del circolo Italiano, Lazzotti, che ne è il Presidente, ha creduto di dover protestare energicamente in faccia al potere, è in faccia al paese. L'indirizzo vigoroso da lui pubblicato ai suoi concittadini si rinforza con tutta la energia sulla violazione dello Statuto e del diritto d'Associazione. Stigmatizza convenientemente l'atto despotico, a cui non si osò mai sospingere neppure il Ministro Pinelli. Le calunniose, e subdole insinuazioni inserite nei considerandi del Ministro plenipotenziario Buffa sono da lui ribattute ad una ad una invincibilmente con la schietta testimonianza dei fatti, e conchiude con savie ammonizioni al Ministero e al Piemonte, che avranno certamente un eco, romperanno quella fatale illusione, a cui finora si lasciarono tutti sedurre in confronto di questi nuovi e strani campioni della democrazia, e della causa Italiana.

PARMA.

PARMA, 14 febbraio.

NOTIFICAZIONE.

Le attuali condizioni hanno renduto necessario che io assuma la direzione del servigio militare di questa città, e quindi ho dovuto determinarmi a far occupare dalle imperiali truppe i posti della gran guardia della piazza e della Porta di S. Barnaba, oltre quelli che sono occupati ùa esse, e di stabilire un nuovo posto al ponte di mezzo.

Le imperiali truppe pattuglieranno di notte per la città senza però che sia tolto il farlo alla Guardia Nazionale, prestandovisi lodevolmente siccome ha fatto sin qui.

È inutile il rammentare come saranno prese misure di rigore contro chiunque attentasse procedere a dimostrazioni illecite, a fare schiamazzi, e a turbare in qualunque modo l'ordine pubblico.

Ed è manifesto che cosi fatte disposizioni, comandate da previdenze del servigio militare, non possono nè attenuare il merito dell'opera della Guardia Nazionale, nè destare allarmi nella popolazione, di cui tendono a guarentire ognora più la tranquillità che è stata conservata sin qui con tanto mio impegno e con tanta mia compiacenza.

Il generale maggiore
Governatore provvisorio militare del Ducato di Parma
Degenfeld.

CITTADINI!

La gravità delle presenti condizioni del paese nostro, come delle altre parti d'Italia, richiede senno e prudenza corrispondenti: è stata una necessità che la benemerita nostra Guardia Nazionale abbia oggi dovuto lasciare due dei posti che occupava. Noi però dobbiamo conservarci tranquilli ed in modo decoroso ad una città che già diede sì nobili prove di fermezza, di sentimento italiano e de' suoi diritti, aspettare ciò che gli avvenimenti preparano.

Il Municipio è sempre unito a voi tutti e alla brava Guardia Nazionale: con questa unione inalterabile conserveremo dignità ed onore.

Vighi. — L. Crescini. — Barbieri. — Sacerdoti. — Torrigiani. Vicenzi. — Piroli. — Bertani. — C. Ughi. — Battilani. — Del Prato. — Fantoni. — Spital. — Dalla Rosa. — Bertioli. — Paini. — Belloli. — Benedini. — G. Adorni. — Malaspina. — Leonardi. — Musini. — Mauri. — Costamezzana. — Passerini. — Crotti. — De-Castagnola. — Ravazzoni. — Pontoli. — Rossi. — Ferrari. — Riva. — Cattani. — Gandolfi. — P. Crescini. — B. Cipelli. — Toschi. — — Carmi. — De-Paoli. — Balestra. — Pollini. — Scaramuzza. — Marcellini. — Marenghi. — E. Melloni.

CITTADINI!

Il governatore provvisorio militare Degenfeld ha disposto che vengano occupati dalle truppe austriache i posti di *Porta S. Barnaba* e dalla *Piazza d'Armi*, volendo egli assumere, per le attuali politiche condizioni, la direzione del servigio militare di questa città. Avvertitone il Municipio, io vi conforto a conformarvi col senno che fin ora vi distinse, a cotesta disposizione, per risparmiare cosi maggiori luttuosi avvenimenti. La tranquillità della città verrà tuttora protetta dalla Guardia Nazionale, la quale non verrà mai meno, anche in queste dolorose circostanze, al suo dovere.

Il tenente colonnello
G. Dalla Rosa.

(*Il Postino*)

TOSCANA.

CIRCOLARE, del Governo provvisorio toscano ai Gonfalonieri.

Sig. Gonfaloniere,

Il primo pensiero del Governo provvisorio, appena si trovò chiamato ad assumere in momenti cosi supremi le redini dello Stato, fu quello di circondarsi di un'Assemblea Nazionale, onde la volontà del Popolo avesse tutto il suo peso nel Governo del Paese.

Cosi fosse stato nella umana potenza, come era nel desiderio dei Cittadini che governano, improvvisare all'istante un'Assemblea Nazionale! Ma volendo far tutto che è umanamente possibile per affrettarne la convocazione, fu dettato un Regolamento nel quale piuttosto che a giorni, ad ore, vennero misurate le operazioni elettorali.

Infatti per la preparazione, formazione, correzione e pubblicazione delle liste fu imposta una sollecitudine per la quale si richiede tanta alacrità nei Parrochi e nelle Autorità Municipali, che solo la gravità dei tempi fa sperare secondata da tutti. Le ulteriori operazioni fino alla convocazione delle Assemblee Elettorali, e le successive fino alla proclamazione dei Deputati di che parla l'Art. 39 del Regolamento de'13 corrente, sono cosi compendiate nel tempo che il Governo le ordinò, non senza tema che fossero giudicate impraticabili. Non si ebbe riguardo a sacrificare il ricorso che in tempi ordinarj non avrebbe potuto negarsi contro le risoluzioni dei Prefetti in domande di rettificazione di liste, e per le trasmissioni di carte da luogo e luogo si fece conto che le Autorità interessate non avrebbero profittato dei modi di ordinaria corrispondenza comunque spedita, ma avrebbero, come debbono, usati mezzi al tutto straordinarii di più celere comunicazione.

Signor Gonfaloniere! all'Autorità Comunale, a voi, è specialmente affidata l'esecuzione del Decreto Elettorale; da voi specialmente dipende che il 15 di marzo tutti gli eletti del Popolo siano in solenne convegno attorno al Governo provvisorio. Gli indugi Toscani non siano più che una memoria. Pensate che il Paese vi guarda ed attende. Studiate in precedenza tutto il meccanismo del Regolamento, onde non vi sorprenda dubbio nel momento dell'azione: e quando sentite bisogno di alcuna dilucidazione, chiedetene per tempo ai Prefetti, a Noi.

Le operazioni elettorali sono una catena. Se un anello non corrisponde, la macchina si ferma. E la macchina deve andare ad ogni costo.

Li 16 febbrio 1849.

GUERRAZZI

Presidente del Governo provvisorio toscano.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno
F. C. Marmocchi.

La Commissione Militare di difesa della Toscana.

Esigendo l'ordine e il bisogno che, non appena arruolati i militi i quali devono far parte delle nuove truppe Toscane, siano all'istante armati e vestiti, avendo la Commissione già disposto per la compra delle armi, decreta quanto segue:

1. Verrà nominata un'apposita Commissione per l'abbigliamento militare sotto la Presidenza del sig. Capit. Bedini.

2. Verrà fatto un appalto a tutti quei sarti ed artigiani, i quali volessero concorrere, a fornire Cappotti, Tuniche, Pantaloni, Camice, Caschi, oggetti di bufletteria ec. ec.

3. I suddetti dovranno obbligarsi di fornire giornalmente un numero obbligatorio di vestiti, dovendo sostituire nel giorno appresso tutti quegli oggetti che non fossero stati accettati dalla Commissione.

4. Alla suddetta Commissione d'abbigliamento verranno addetti più individui per l'Amministrazione e responsabilità di tutti quegli oggetti che verranno ritenuti per buoni e come tali ricevuti.

5. La suddetta Commissione dovrà giornalmente spedire un rapporto preciso degli oggetti che vengono introitati, come pure riferire intorno alla distribuzione e a tuttociò che la riguarda, a codesta Commissione di difesa.

Fir., 17 feb. 1849.

Per la Commissione. — *Alfonso Frisiani, Capit.*
Il Segretario, *Maurizio Quadrio.*

Seguono altri atti ufficiali:

— Il Consigliere di Legazione Costantino Seraphini incaricato d'affari di Toscana in Costantinopoli tornerà ad esercitare esclusivamente le funzioni d'interprete della Legazione.

— Il Prof. Luigi Muzzi è nominato Incaricato d'affari di Toscana in Costantinopoli.

— Il cittadino Andrea Luigi Mazzini è nominato inviato straordinario della Toscana in Sicilia.

— Iacopo Tenay de' Nerli è destituito dal posto di Segretario della Legazioue Toscana presso S. M. Sarda.

— Raimondo Boninsegni è restituito al posto tuttora vacante di Auditore nel Tribunale di Prima Istanza in Firenze.

— L'Avv. Marcello Balli è nominato Pretore di Castagneto.

— Il Colonnello Giovanni Ciampi è nominato General maggiore onorario delle truppe Stanziali, e posto in stato di ritiro.

— È instituito in Carrara un Comando di piazza di terza classe, e Capitano Comandante della piazza il Capit. Enrico Franzoni.

— Il Tenente Giovanni Araldi del Reggimento Artiglieria è promosso al grado di Capitano.

CAMERA DI COMMERCIO DI LIVORNO.

NOTA dei Negozianti che hanno dichiarato, e si obbligano di ricevere in pagamento delle loro operazioni Commerciali ed Accettazioni, le Cedole della Banca di Sconto, delle serie delle quali è vietato provvisoriamente il Baratto, come se fossero Francesconi. (*Seguono le firme.*)

N. B. Mentre la Camera di Commercio continuerà le pratiche per raccogliere le firme ancor mancanti, essa previene il ceto mercantile che nella di lei Segreteria si troverà tutti i giorni dalle ore 11 alle ore 2 (esclusi i festivi) il registro delle soscrizioni suddette, aperto per comodo di coloro, che vorranno spontaneamente concorrere a firmarsi.

I nomi dei nuovi Soscrittori saranno essi pure resi di pubblica ragione.

LIVORNO, 15. — La nostra guarnigione ha indirizzato al Popolo proclami esprimenti i sensi del più alto patriottismo. E il Popolo gioisce in quegli atti che viepiù dimostrano, a sgomento dei nostri nemici, che il militare oggi non dimentica di essere Popolo anch'esso e che col Popolo sarà per dividere sempre le speranze ed i pericoli.

La guarnigione di Lucca ha pure comunicato al Circolo Politico un Indirizzo di attaccamento al Governo Provvisorio, che il Circolo medesimo ha fatto affiggere:

Viva tutti i veri Soldati Italiani.

LIVORNO, 15. — Riportiamo i seguenti proclami stati qui affissi in questi giorni.

A TUTTI I SOLDATI ITALIANI DI TOSCANA

Fratelli! Camerati! L'affetto e la riconoscenza ad un uomo è un lodevole sentimento; ma il sentimento più puro e più nobile è quello del Cittadino verso la sua Patria. Prima di rivestire una uniforme di soldato noi eravamo Cittadini, e tuttora siamo Cittadini a buon titolo, poichè vestiamo le insegne e portiamo le armi dei difensori della Patria. Rispettiamo noi stessi nei Governanti eletti dal voto del popolo, di quel popolo di cui noi pure facciamo parte. Riserbiamo le ire contro il nemico comune, contro lo straniero oppressore dell'Italia, e giuriamo di volere essere soldati e difensori di questa Italia, madre comune di tutti noi, di questa Italia che fino a quest'oggi fu debole perchè divisa in brani, ed ora comincia ad esser forte perchè si unisce al cenno di Roma, della città che Dio ha posto a capo e centro della forza e della gloria italiana; fino a quest'oggi il superbo straniero rideva dei soldati toscani, dei soldati del Papa e gli insultava chiamandoli guardie del Santo Sepolcro. Ma lo straniero non riderà e non insulterà ai guerrieri della grande Nazione Italiana. Uniamoci dunque in un amplesso fraterno ai nostri concittadini, e gridiamo con loro: — Viva il Popolo Italiano! — Viva Roma eterna! — Viva l'Italia.

Firenze, li 12 febbraio 1849.

Seguono le firme dei componenti il Reggimento VELITI.

LIVORNESI!

Alcuni soldati, dimentichi di sè stessi, ignari del proprio dovere, a scherno di noi tutti tentarono la fuga e corse voce per ogni via di Livorno, essere dei Granatieri; ma, siccome galleggiano in seno al Mare le Navi, così l'innocenza più leggera galleggia sopra l'infamia e i delitti. Vi supplichiamo a disprezzare e non credere i retrogradi che amano porre discordie fra il popolo e soldati.

No, non vogliamo, che rida su di noi lo straniero, non vogliamo, che l'Armi Fraterne, intente alla difesa della Patria, brandiscano contro i petti nostri, ma anzi l'impeto del nostro furore le faccia sfavillare nella gente nemica allorquando pugneremo a fronte i diritti della bella Penisola e la tanto sospirata libertà.

Livornesi; ogni Cittadino è soldato; or dunque facciam di noi salda catena, la quale sarà di Cilicio al Barbaro Croato, che tenterà spezzarla.

Si, giuriamo tutti sul TRICOLORE VESSILLO, di farsi in brani pria che vederlo sventolare in mani tedesche. Fratelli! scordate quei detti pestiferi vomitati *Vipere velenose*, amanti la discordia fra noi, la rovina di tutta l'Italia; e loro che fuggitivi, vogliamo che sentino il peso di quella pena quale si deve ai TRADITORI DI PATRIA. Uniamoci e la vittoria è certa.

Viva il Governo Provvisorio. — Viva l'Italia Indipendente. — Viva l'Unione.

S. B. I GRANATIERI.

FRATELLI D'ITALIA!

Non seconda è la Linea a quei sentimenti che Veliti e Granatieri hanno mostrato alla Nazione; essa pure sente nel cuore l'alto disimpegno che gli è affidato, sente gli affetti di Patria, l'idea sacra della libertà. Il traviamento di pochi che ogni sforzo all'opera non omesso a ricondurgli al giusto e perfetto sentire, non sia per dare idea di corruzione nel totale.

Pronta ed avida di far mostra di sè al mantenimento dei diritti sociali, alla difesa della Libertà e dell'Indipendenza d'Italia, anela quel momento di stringere la mano d'unione al popolo, per nuovamente combattere il comune nemico, quando chiami la tromba allo onorato appello.

Si, Fratelli! giura altamente esser con voi è con le altre Milizie, nella brama che la Patria risorga, e vendicare quei valorosi che un dì pugnando morivano sui Campi Lombardi.

Viva il Governo Provvisorio di Toscana.

Viva la Repubblica Romana ec. ec. ec.

Livorno, 15 febbrajo 1849.

LA LINEA.

STATI ROMANI

COSTITUENTE ROMANA.

Tornata del 14 Febbraio.

Il deputato Panciani a nome delle sezioni propone:

1.° Una legge per le rinunzie dei deputati del Popolo.

2.° Un Indirizzo ai Popoli italiani per la Costituente Italiana.

3.° Una formola d' adesione per tutti gl' impiegati e per la Guardia nazionale alla Repubblica Romana.

Quanto alla prima proposta dopo breve discussione è accettata la legge come veniva redatta dalla Commissione. L' indirizzo che proponeva la Commissione era rivolto ai Popoli e ai Governi Italiani e fissava per la convocazione della Costituente Italiana il 15 Marzo: dopo una viva discussione sull' utilità o meno di fissare un termine, e sul concetto della Costituente a cui s' invitano i popoli Italiani, sulla proposta di Bonaparte la discussione matura venne aggiornata, fino a che sia stampato il rapporto.

Quanto alla terza proposta, così parlava il Relatore deputato Politi.

Politi. Ho l'onore di farvi rapporto di ciò che ha opinato la Commissione delle sezioni di quest' Assemblea presieduta dal Cittadino Guiccioli, intorno ad una proposizione rivolta a deferire a tutti gl' impiegati Civili, e militari un' atto di adesione alla nostra Repubblica.

Debbo dirvi che la maggioranza relativa delle sezioni convenne sull'opportunità di richiedere un' atto d'adesione a tutti gl'impiegati civili; riconobbe ad una quasi unanimità che ai militari fosse deferito un formale giuramento.

Ora la formola di adesione statuita nella Commissione è la seguente — *Dichiaro di aderire alla Repubblica Romana proclamata dall' Assemblea Costituente, e prometto di servirla fedelmente pel bene della Patria comune l' Italia* — Alcune sezioni opinarono di aggiungere le parole — *Dichiaro sulla mia parola di onore* — molte però convennero ad eliminare l'ammendamento del Cittadiuo Masi. Dichiaro — *in faccia a Dio e al Popolo* — quasi includono una forma vera di giuramento.

Ora sul giuramento da deferirsi ai militari, ecco la formola: — *Io giuro in nome di Dio e del Popolo di riconoscere alla Repubblica Romana proclamata dall'Assemblea Costituente, e giuro di servirla fedelmente pel bene della Patria comune l' Italia.*

Eccovi infine, o Cittadini, la questione risoluta dalla maggiorità delle sezioni.

L' impiegato civile aderisca alla Repubblica.

Il militare pronunci giuramento di fedelmente servirla.

Ciò dovete voi discutere, ciò dovete sovranamente decretare.

Si aggiorna la discussione.

Carpi dimanda che l' Assemblea Costituente seguendo i principii più sani di moralità ed interesse pubblico, decreti, che la Repubblica Romana riconosce il Debito pubblico come Nazionale ed inviolabile.

ROMA, 14 febb. — Ieri sera il Circolo Popolare nazionale di Roma, conosciuta la ferma risoluzione presa dal cittadino Campello di dimettersi dal ministero della guerra (risoluzione che non fu rimossa dalle preghiere dello stato maggiore della truppa e degli impiegati del ministero delle armi e dalle deputazioni dei varii corpi militari), ha invitato tutti gli altri Circoli a formare una deputazione la quale si è portata dall'egregio ministro a caldamente pregarlo di rimanere al suo posto pel bene della milizia già da lui così migliorata e riorganizzata, nonchè della cosa pubblica.

Egli insisteva dal principio, ma poi si piegò alle reiterate preghiere e promise di non abbandonare quel Ministero.

— Tutte le nostre truppe hanno tolto la coccarda e gli stemmi papali, assumendo in loro vece il tricolore italiano.

— Oggi siam lieti di poter annunziare che il cittadino ministro Muzzarelli, dopo lunghi sagrifizii che egli ha speso per la patria in un continuo contrasto coi passati governi, dopo le laboriose e instancabili cure prestate al paese come membro della Commissione provvisoria di Governo, egli lascia il titolo e la qualità di monsignore, assunta per l'incarico di uditore, indi decano della Ruota, e rientra nel carattere modesto di avvocato della Corte Romana. (*Pallade*)

ANCONA, 13. — Gli ufficiali della flotta Sarda a documentare in qualche modo alla nostra città la di loro gratitudine per la ricevuta attestazione di affetto fraterno hanno dato la sera del 10 corrente una festa di ballo nel palazzo municipale. Moltissimi furono gl'invitati con apposito biglietto senza distinzione di classe. L'atrio e le sale erano ornate di fiori con squisitezza di gusto; le sale gaiamente parate con bandiere nazionali ed emblemi militari, sfarzosamente illuminate riboccavano di persone accorse con molta leggiadria, alle quali si servivano ad ogni momento da numerosi servi rinfreschi di ogni sorta. La festa procedè con molta ilarità, e si sarebbe detto che i Piemontesi erano nostri cittadini, tante furono le scambiate cortesie. Circa la mezza notte giunse al Preside la staffetta di Roma che recava il proclama della Redubblica, ed esso ne fece lettura fra le danze e gli applausi i più animati. Fu allora un'avvicendarsi di saluti fraterni e di cordiali dimostrazioni, ed era bellissimo il vedere tanta gente accorsa stringersi le destre, e valere appena a proferire interrotte parole.

Jeri rimpatriarono 180 circa Anconitani, che presero le armi per la causa dell'Indipendenza; le nostre bande furono ad incontrarli ed il popolo li salutò in mille modi; dessi staranno qui in guarnigione.

Oggi abbiamo assistito ad altro spettacolo interessantissimo. Nella piazza maggiore è stato innalzato un albero col frigio berretto; il popolo assisteva in turba da stivare il vasto recinto; i diversi corpi di truppa stanziati nella nostra piazza sono stati il primo ornamento della cerimonia. Il Preside in mezzo ai più clamorosi applausi ha spiegato con poche parole dalla sua loggia al popolo adunato l'importanza di quell' atto solenne; ha detto che l' albero della libertà è il simboio delle più sublimi virtù fra le quali avvi il rispetto alle leggi, ed alla proprietà; ha consigliato in fine alla unione ed alla fratellanza. (*Gazz. d'Ancona.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 12 febb. — Il Municipio della città di Napoli onde solennizzare la ricorrenza della promulgazione dello Statuto e per evitare al tempo stesso che nascessero tumulti in mezzo alla pubblica esultanza, ha creduto invertire i fondi che si avrebbero potuto spendere in luminarie ad uso di opere di beneficenza.

Quindi ha destinato distribuirsi ventiquattro maritaggi di ducati 20 ciascuno, non che diversi soccorsi a domicilio da farsi da ciascun eletto. — Lode sincera al Municipio pei sentimenti di patriotismo e di saviezza dimostrati in tale circostanza.

— Venerdì verso le ore 5 pom. la via di Toledo fu messa a rumore, le botteghe si chiusero per qualche minuto, e tutto fu solitudine. Molti soldati intanto scendevano verso il largo di palazzo con le sciabole sfoderate, mentre che vari uffiziali si adoperavano di richiamarli all'ordine. Questo possiamo dire, poichè ignoriamo le cagioni che produssero quel fatto; solamente sappiamo che in una rissa, verso le ore 4 pom., era stato ucciso un soldato del reggimento della marina, e che l'uccisore era stato arrestato, non senza ricevere dei colpi di sciabola. Pare che questi due avvenimenti si colleghino fra di loro, e che il primo sia stato la conseguenza della riprovevole esasperazione che produsse il secondo. Aggiungiamo infine che forti pattuglie comparvero istantaneamente, e la via Toledo dopo pochi momenti riprese il suo consueto aspetto. (*Dalla Libertà*)

— Un vapore inglese giunto verso le 10 questa mattina (12) è venuto a riferire al nostro Governo che il Gran Duca di Toscana era sbarcato all'isola di San Stefano. Immmediatamente è partito altro vapore inglese per andare a rilevare l'Alto Personaggio dall'isola suddetta, e condurlo unitamente alla sua famiglia alla nostra capitale. (*Nazione.*)

— Il *Tempo* del 18 parla della seduta del 12.

Le Tribune, le Gallerie, e la Camera agitatissimi — i deputati dell' opposizione applauditi, ai ministeriali coperta la voce da urli, fischi, alti clamori.

La Camera con 73 voti contro 26 ha dichiarato la presa in considerazione dell' indirizzo, ha commesso alla Commissione di finanza di occuparsi, senza por tempo in mezzo, dell' esame della proposta di legge sulle imposte, ed ha deciso di proceder dimani alla nomina della Commissione per formulare e proporre alla discussione della Camera l'indirizzo al Principe ne' sensi accennati nel Progetto, del quale oggi si è votato la presa in considerazione.

— L' *Indipendente* pubblica il catalogo di uomini contro cui fu spedito mandato di deposito delle Gran Corti Criminali per reati politici, e questo catalogo afferma non essere altro che il Frontespizio del gran libro delle proscrizioni, le cui pagine nere, a quel che narrano, sono infinite.

Gli imputati sommano a 1200 (dice il *Tempo*) ma per aver voluto impadronirsi dei terreni pubblici, con minacce e parole villane contro il Governo.

Ma la Corte Criminale appena avrà comunicazione dei processi — quella di Capitanata aboliva il titolo di cospirazione e le usurpazioni dichiarava reati di uso privato dei mezzi della pubblica autorità, e mandava gli imputati dal Giudice correzionale — comprovarono i processi di Roseto, Biccari, Deliceto, Orsaro, Montefalcone, Faeto, Montaguto, Montesantangelo.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

AGRAM, 10. — Il giornale *Karlowitz Napredah*, ci annunzia che quella città è posta in istato d' assedio. (*Agramer Z.*)

NB. È questa un'appendice della rivolta di *Stratomirowich*, e dell'attitudine ostile presa da' di lui amici del Comitato Centrale Serviano, dei torbidi che si manifestano in que'paesi e delle trattative iniziate tra gli Slavi ed i Magiari.

— 28 genn. — Semlin: frontiera turco-austriaca. Si sono spedite da qui truppe contro Karlowitz.

NB. Questa notizia farebbe credere che i Serviani di quella città sono in aperta ribellione contro l'Austria. Le ostilità contro Peterswardein sono sospese.

TEMESWAR, 3. — 12,000 Magiari fuggiti da Werschetz, da San Tommaso e da Beskerek, hanno nuovamente assalito la fortezza d'Arad. Il Colonnello Majerhofer marcia con tutte le forze disponibili onde liberare quella città.

NB. In qual maniera una colonna di 12,000 uomini che assalisce una fortezza possa chiamarsi fuggente, non si saprebbe dire. (*Agramer Z.*)

VIENNA, 9. — Si pretende che *Bem* abbia requisito 20,000 selle, ciò che farebbe supporre aver egli 20,0000 cavalli.

— Il giorno 12 si dibatterà a Kremsier la gran quistione della libertà religiosa. (*Mess. dell'Adria.*)

CROAZIA, 3. — Leggesi nel *Juy Slawensky* . . . non si può celare che l'Austria si trova in gran pericolo, mentre quell' ardore degli Slavi che l'hanno salvata l' anno scorso venne spento dal Ministero *Stadion* . . . Il corpo di *Nugent* di 35,000 uomini, si dirige verso l'Italia. (*Idem.*)

GRATZ, 9. — Una banda di soldati di cavalleria ha percosso a morte il redattore del giornale liberale Volkszeitury. (*Gazz. di Trieste.*)

PESTH, 7. — La rivolta di Gram ferve tuttora; il vapore *Hermine* che portava truppe austriache fu danneggiato dal cannone dei ribelli. (*Idem.*)

VIENNA, 9. — Non si conferma la notizia della presa di Esseck. — Si torna a parlare d'una costituzione.

FRANCIA.

PARIGI. L' assemblea votò nella seduta del 9 febbraio senza discussione la seconda deliberazione sul progetto di legge relativa: 1. al bollo degli effetti di commercio; 2. al bollo delle azioni nelle compagnie e società di finanza, commercio ed industria; 3. al bollo delle polizze d' assicurazione.

L' Assemblea passò alla seconda deliberazione sull' imposta di mutazione pei beni di mani-morte; ne votò senza discussione la terza deliberazione. Il ministro delle finanze dichiarò in questa occasione di non intralasciare il principio dell' imposte sulla rendita de' beni mobili, dichiarò come sola causa di dubbio la difficoltà di percepire questa nuova imposta.

Il sig. *Buchez* portò quindi alla tribuna un reclamo dei feriti di febbraio, a ciò non venne distribuita gran parto de' fondi prodotti dalla sottoscrizione aperta a lor profitto. Il governo non rifiutò l' adempimento di questo suo dovere.

I primi dibattimenti sulla seconda deliberazione del progetto di legge relativo all' organizzazione giudiziaria occupò il restante della seduta.

L' articolo primo del progetto della commissione venne adottato a una grande maggioranza. Questo articolo lascia la corte di cassazione come era prima, divisa in tre sezioni: la camera civile, la camera d' investigazione, e la camera criminale.

— La commissione incaricata della dimanda d'autorizzazione a procedere contro il sig. *Proudhon*, rappresentante del popolo, per due articoli pubblicati nel giornale il *Peuple*, ascoltò in oggi il rapporto presentatole dal sig. *Martin* (de Strasbourg). Le conchiusioni del rapporto chiedono l' autorizzazione, esse vennero adottate dalla commissione. (*National*)

Leggiamo nella *Republique:*

Gli indirizzi votati dai circoli politici italiani ai cittadini Beaune e Ledru-Rollin, a tutti quelli che in Francia s' interessano alla causa italiana, ci offrono una splendida testimonianza dell' immensa simpatia che esiste tra i due popoli, e delle speranze più o meno fondate che nutre la democrazia italiana nell' attivo concorso della Francia in favore dell'indipendenza italiana. Sciaguratamente noi non possiamo sperare, che la condotta del nostro ministro, riguardo alla importante quistione italiana, possa essere sensibilmente modificata dai caldi indirizzi de'nostri fratelli d'Italia. Le conferenze di *Bruxelles* che dovevano, secondo *Bastide*, terminare coll' emancipazione delle provincie militarmente occupate dall' Austria, non sono per anco incominciate e niuno indizio ci annuncia la loro vicina apertura.

La ragione sta in ciò, che l' Austria non è giunta ancora, malgrado tanti sforzi e tanti vani tentativi, a impadronirsi di Venezia e delle trenta leghe di coste che la circondano. Le potenze mediatrici attendono con compiacenza (ad eccezione della Sardegna) che la presa di Venezia, dando all' Austria tutto il territorio ch' essa occupava prima della rivoluzione di marzo, semplifichi la quistione nel senso del trattato del 1815; ma il famoso pallone, col quale i generali austriaci dovevano bombardare la città dei dogi non è ancora costrutto, e fino ad ora i cannoni veneziani respinsero varii e numerevoli attacchi della grande armata imperiale.

INGHILTERRA.

LONDRA, 6. — Nella seduta della Camera dei Comuni si discusse, se debbasi continuare la sospensione dell' atto dell' *Habeas Corpus* in Irlanda. Quest' atto, che comprende tutte le cautele da osservarsi, per la sicurezza della libertà personale, ogni volta che il pubblico ministero voglia procedere all'arresto di un cittadino, venne sospeso con unanime voto della Camera, l' anno scorso, allorchè scoppiò l' ultima sommossa in Irlanda, e dovrebbe esser rimesso in vigore il primo di Marzo venturo. Sir G. Grey a norma delle forme parlamentari inglesi, domanda il permesso di introdurre innanzi alla camera la proposta di continuare la sospensione dell' atto per un tempo determinato. M. J. O' Connel propone come ammenda, che si nomini un comitato, il quale, dietro sinceri documenti, riferisca il suo parere intornò la sospensione già detta, riferisca cioè se dessa sia necessaria alla tranquillità dell' Irlanda. O'Connel soggiunse, che Grey appoggiava la sua proposta alle informazioni del luogotenente d' Irlanda, ma che desse non erano esatte; che lo stato del paese non giustificava alcuna misura rigorosa; che dunque dovevasi conchiudere la proposta non esser fatta per prevenire l' insurrezione, ma bensì per soffocare l' agitazione costituzionale dell' Irlanda. O' Connor, Maegher, Roche, Grattan, Sir. W. Barron, Murray e Moore sostennero con brevi considerazioni l' ammenda di O' Connell. E così M. Fagan il quale disse, che se l' inssurrezione dell' anno scorso fu sedata lo si deve al Clero cattolico; che questi era leale, adesso come allora, e perciò non v' era una ragione di prorogare la sospensione dell' Atto. M. Crisholm Ansley si oppose, non solo alla proposta, ma anche all' ammenda: perchè, se si nominasse un comitato, questi proporrebbe qualche modificazione, e M. Ansley pensa che si debba rifiutare la proposta, tutta e senza esame, essendo notorio che dessa è affatto inopportuna. Lord J. Russel osservò che, se l' anno scorso l'Irlanda era stata così presto ridotta alla soggezione, ciò doveasi alla sospensione dell' Habeas Corpus. Ammise che ora la necessità non era la stessa, ma ripetè, che, se non si concedeva al governo questo mezzo di prevenire il male, gli stessi disordini sarebbero avvenuti, che, non dovevasi toglier la benda ora che la ferita è ancor troppo fresca. L' agitazione, che ricompare in Irlanda, ha maggiore significazione che non si vorrebbe attribuirle. Se non si continuasse la sospensione dell' Habeas Corpus, molti che cercarono già di volgere la miseria dell'Irlanda a loro profitto, diverrebbero di nuovo attivissimi; sarebbero senza dubbio sconfitti di nuovo, ma intanto avrebbero turbata la quiete dell' Irlanda. Per mantenerla, Lord Russel vuole si mantenga la sospensione dell' atto. In seguito al suo discorso, e dopo poche parole di G. Thompson contro la proposta, la camera ne permise la prima lettura con 221 voti favorevoli e 18 contrarj. Questo equivale a ciò che in Francia chiamasi il voto per la presa in considerazione, ed è raro che le camere inglesi lo neghino; la vera opinione della Camera non si manifesta che alla terza lettura.

SVIZZERA.

BERNA. — Il console svizzero in Livorno ha scritto al Consiglio federale, chiamando l' attenzione di questa autorità sulle disposizioni seriamente ostili del popolo livornese a riguardo degli svizzeri colà stabiliti. Causa principale, per non dire unica, di tanto esasperamento gli ingaggi che avvengano in Isvizzera pel servizio di Napoli, e le severe misure dal potere federale prescritte in odio della emigrazione italiana, che avea cercato un asilo nel Cantone Ticino.

In una circolare diretta a tutti i consoli svizzeri in Italia il Consiglio Federale si è spiegato su questi due punti capitali, e si rivolse inoltre al Governo Toscano, pregandolo di accordare la sua protezione ai cittadini svizzeri residenti in Toscana.

Stando alla Nuova Gazzetta di Zurigo, gli Svizzeri in Firenze si sarebbero posti sotto la protezione del Console francese.

— Il Consiglio Federale incaricò il quartier-mastro Hunermadel di esaminare provvisoriamente i conti del Sonderbund che il commissariato federale di guerra ha or ora ultimati. (*Repubb.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Lunedì 19 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 51.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 18 Febbraio.

In quel tempo il Pontefice Massimo fuggiva da Roma.

Fuggiva in ostilità aperta col suo popolo; dopo avergli imposto un ministro di perdizione, dopo aver tentato di ridurlo in servitù, di stringersi cogli oppressori delle genti e della sua stirpe. Il ministro di perdizione era caduto colpito dal ferro inesorabile della fatalità. Il Pontefice, l'ottimo, il savio, il clemente, la delizia dell'uman genere, poichè avea prevaricato come Salomone, poichè s'era fatto, come Tito, il conculcatore di Gerosolima, ch'è la sua patria e il tempio del Dio vivente, portava con sè la condanna del popolo, tremendo, incancellabile stigma celeste.

Ma gli uomini che il popolo s'era dati a reggitori secondo il suo cuore, ch'esso avea battezzati col nome illustre di popolani o democratici, che doveano guidarlo per le vie della libertà, non intesero la voce del diritto, il comando della provvidenza, vacillarono sulle fondamenta, ebbero spavento dell'autorità confidata alla loro sapienza, corsero dietro supplichevoli all'idolo fuggente, impetrando ch'ei ritornasse al seggio antico, al trono contaminato e disfatto.

Ma l'idolo tagliò subitamente un lembo della veste ch'essi aveano afferrata con mani vigliacche, e lasciatolo a loro gridò: « questo simbolo regnerà in vece mia; io il dico, che sono quel che sono, per la podestà che Costantino mi diede, e riconosco da Dio. »

E con quel simbolo, rizzato a bandiera, con quel frammento della autorità sbalestrata, composero e ricomposero più fantasmi di governo, ingannarono il giudizio degli anziani e del consiglio, ritennero il popolo sedotto ma non credente, si curvarono ancora una volta al simulacro di Baal.

Vendetta e maledizione! O la catena, o la morte, cantò e ricantò il falso oracolo.

Potenza di Dio! Libertà, libertà, esclamò il popolo, con la gran voce unanime. « Io solo sono quel che sono, io regnerò nel mio nome e colla mia legge. » E da quel dì si fece intorno agli investiti del suo potere, li obbligò a rinnovarsi, a succedersi, disperse dall'aule de' consigli i vecchi magistrati, intese ad esercitare per suoi tribuni il diritto di sovranità.

Allora i regnanti e gli strumenti della tirannia, che sono le potenze malefiche sulla terra, si riscossero in coro, l'uno riguardando all'altro, l'un l'altro odorando la preda, tutti fremendo che una grande parola dai sacri colli echeggiasse per l'universo. Apprestarono i gioghi ed i ferri roventi, anelando a distruggere, ad abbattere, a comprimere, infinti adoratori dell' altare di Dio, vendicatori codardi del Re Sacerdote. Accorsero di là dai monti, di là dai mari, e oh! Dio, per fino, dai nostri fianchi gli immemori fratelli si mossero per calpestarci!

Pria venne il Franco. Corrotto, travolto da'suoi capitani, coperto di un velo nefasto il libero stendardo, cancellata la memoria del libro glorioso, della strada ricorsa con altra bandiera, a tutto, a tutto ingrato, fallace, traditore, lasciò scorger da presso la vela leggera, già prima spiata con desiderio di fraterna speranza, ora pur troppo rispinta come lugubre insegna di nemico. « All'armi! all'armi! Non si cada senza resistenza, non si perisca senza gloria. » Ecco dal lido alla minaccia dei cannoni si apprestano i cannoni, e il popolo li appunta con occhio risoluto. « Gagliarde sono le vostre schiere, mille e mille le macchine, i fulmini di guerra, — la ragione è con noi, e il dritto, e la libertà. Osate! » Ma la linea di battaglia si discioglie, le vele minacciose si dispiegano, i vascelli ordinati scompajono per le vie fuggevoli dell'alto mare.

Poi, venne l'Ispano. « Io sono, egli disse, il Cristianissimo, e poi che il Cristo fu sagrificato per la salvezza dell'Umanità, io mi reputo tutore e garante della servitù del popolo. « Con ciò trasse fuori per simbolo la croce nel cui nome avea combattuto cacciando di passo in passo il Moro belligero e conquistatore dalle forti castella, dai palazzi incantati, fino all'ultimo lembo della sua terra. E fece un rumore, uno strepito come se le feroci coorti dovessero piombarci addosso numerose, insuperabili. Ma anche ad esso il popolo riguardò con atteggiamento sicuro, rispondendo: « *Vieni, io ti aspetto!* » Nè per anco egli apparve. —

Poi fu l'Austriaco, l'Austriaco che già tiene gli artigli nel cuore ad una sì nobil parte della patria. La sua irruzione stette sempre sospesa sul capo di Romagna, dai covi di Ferrara, dai passi del Po. Un vicino di Piemonte gli gridava: *Và che sei padrone! Sacrosanto è lo scopo. Chi potrebbe impedirtelo?* Pure pel primo, e pel secondo, e per l'eterno nemico d'Italia, il popolo non ismarrì il senno col coraggio, e corse impavido il proprio cammino, e vinse ancor pria di combattere.

I traditori, i fratricidi attendono tuttora. Il confine di Romagna è sacro ed incolume. Il tiranno che i popoli chiamano il nuovo Nerone, il Re Bombardatore, l'Attila di Messina, il Carnefice della sua gente và strepitando dalla città marittima che ricetta il fuggiasco, ma non s'attenta ancora all'arrischiata spedizione.

Un Chierco ministro del paese irto di baionette, offre allo spodestato le legioni invocate dai gemiti del Lombardo e del Veneto, ma non osa, non osa avanzarsi. Tutti minacciano — la grandezza del contegno del popolo tutti li arretra.

Intanto una bandiera sovrana sventola dal Centro d'Italia, la bandiera della Repubblica. Intanto i rappresentanti della gente Romana hanno decretato quella bandiera, che disfida i nemici e stà per abbracciare due popoli in una sola invincibil famiglia. E il mondo attonito la contempla stupefatto, ed ammira.

Fratelli di Toscana! Noi vi abbiamo raccontato questa istoria, perchè dessa è il principio ed il fine, l'alfa e l'omega, la parabola, il vangelo della libertà. Chi ha occhi da vedere, veda, chi ha orecchi da udire, ascolti! Un nuovo e possente ordine di cose si svolge dal letargo dei secoli. Voi correte la via stupenda e mirifica da cui non si ritorcono i passi, se non se per cadere eternamente. Siete voi bimbi da scuola per insegnarvi che l'unione fa la forza, che l'audacia crea la resistenza, che la battaglia preparata conduce la vittoria?

Smascherate, debellate i traditori. Al bando della patria quei che la insultano alle porte! Anima e braccio — e incontro al nemico! L'esempio di Romagna è una storia costante, infallibile. Chè non potranno i due popoli congiunti?

Ogni giorno, ogni ora il popolo chiede sollecito al governo la parola che sanzioni e che compia la sua rivoluzione, che dia un significato a questa agitazione perenne, la quale è desiderio, bisogno di vita italiana: esso sventola innanzi al viso de' suoi rappresentanti la bandiera della patria e mostra loro la nappa di unione, onde scrivasi il patto fraterno, si tolgano i confini segnati colla spada, si decretino i nostri destini. — E quest'oggi anche Livorno, Pisa, Lucca ed altre città Toscane avevano inviate le loro Deputazioni, affinchè il Governo, rafforzato innanzi ad una rappresentanzaToscana, potesse coscienziosamente rispondere ai voti comuni, ed il paese posasse nella tranquillità di una determinata situazione.

Un programma del generale Laugier palesava vie più le necessità della unione immediata. Vedevasi per esso come Leopoldo restasse ancora a Porto S. Stefano con una speranza nel cuore, con un pensiero alla bella Firenze e al magnifico Pitti, con un piede sulla nave che lo tragga lungi dai popoli che lo sdegnano e l'altro sulla terra ove fu re — vedevasi come esso Laugier nel di lui nome innalzasse il vessillo della ribellione e si preparasse a marciare su Palazzo Vecchio, Zucchi del Granduca, spacciandosi avanguardia di ventimila Piemontesi, Spagnuoli della Toscana: quindi maggiore la necessità di gettare un fatto compiuto in faccia a queste speranze, di opporre a questi tentativi una forte posizione militare.

Recavansi le deputazioni accennate unitamente ad una rappresentanza fiorentina, unitamente ai volontarii accorsi all'appello della patria, per presentare un altra volta al governo la volontà del paese. Chiedeva tempo il governo a rispondere fino dopo il banchetto che imbandivasi dal Circolo del Popolo alle deputazioni delle Provincie e ai volontarii, fra le loggie del Palazzo degli Uffizi. — bello ed utile pensiero degli uomini del Circolo di adunare questi prodi al desco fraterno, di mostrare ai cittadini i primogeniti della patria, di offrir loro questo tributo di affetto e di riconoscenza, questo plauso universale! E quivi fra i marmi dei grandi onde s'onora l'Italia, nell'ebbrezza della festa cittadina, imparassero quali compensi offra la patria ai sacrifizii che le portano i migliori suoi figli! — Era uno spettacoto gaio, commovente questo convito modesto ove ufficiali e soldati, si alternavano i bicchieri, ove ai *Viva la Repubblica* succedevano i cantici della libertà, ove nella fratellanza della città repubblicana si iniziava l'intima domestichezza del campo! — E Francesco Ferruccio impalmava la bandiera tricolore, e portava il berretto frigio sul capo era il connubio della Repubblica del Savonarola colla moderna repubblica nell'ultimo martire repubblicano caduto sul campo!

Finito il banchetto presentavansi sotto la loggia dell'Orgagna il Presidente del Circolo del Popolo, del Comitato Italiano, e Giuseppe Mazzini venerato apostolo di Libertà. — Parlava Mazzini e provato, come le nazioni nei momenti supremi non si salvino che per audacia ed abnegazione chiedeva, se volessero proclamar l'unione con Roma e la Repubblica, e votarsi tutti alla difesa delle frontiere. Un grido di approvazione copriva la voce dell'oratore e le bandiere di tutta Toscana ondeggiavano salutando la Repubblica Italiana. Allora leggevasi una formula di Decreto col quale era stabilito l'unione a Roma, era proclamata la Repubblica; nominando frattanto un Comitato di Difesa composto di Guerrazzi, Montanelli e Zannetti coll'aggiunta di una commissione di altri benemeriti cittadini, dichiarando definitivamente decaduto Leopoldo Austriaco, e traditore della patria il generale Laugier. Ad ogni parola interminate acclamazioni, ovazioni sincere, ed in fine la richiesta che tutto subito si presentasse all'accettazione del Governo Provvisorio. — Il Governo ricevette con giubilo le attestazioni di fiducia, dichiarò che la voce del popolo interpretava il cuore anche de' suoi rappresentanti, e ch'esso aderiva ai voti, e alla volontà sì costantemente e generalmente manifestate: che però la proclamazione definitiva dell'Unione Repubblicana rimettevala all'indomani affinchè avesse luogo con quella solennità e in quell'apparato di forza, che esige un atto nazionale. — L'ebbrezza del popolo fu quale la abbiamo conosciuto nei primi giorni di questa rivoluzione; a un tratto s'illuminarono le vie, suonarono a festa le campane, e Firenze eccheggiò dei canti di guerra. Il Popolo volle innalzato l'albero della giovine libertà, a simbolo di quella libertà che palpita nei nostri petti, a promessa di quella libertà che pianteremo nelle nostre istituzioni.

La Camera dei Pari napoletana ha dato lo spettacolo d'una Commedia a benefizio del Ministero, che diremmo buffa se non fosse atroce, a proposito della Guerra in Sicilia. Il Ministero, combattuto così vigorosamente alla Camera dei Deputati, e vinto, il Ministero che davanti ai rappresentanti del Popolo è costretto ogni di a trangugiare fino alla feccia il calice dell'umiliazione, e subire, senza trovar risposta, il severo sindacato dalla pubblica ragione, ha voluto darsi la gioja d'un trionfo nell'altra Camera, davanti ai vituperati avanzi del regime caduto, davanti agli eletti del Re, ai servi incanutiti nel dispotismo. E il trionfo fu completo: la viltà dei Pari ha superato fino il desiderio e le speranze del Mi-

nistero. Esso fu costretto, in uno de' suoi Giornali, a lagnarsi di qualche Pari, che per soverchia libidine di servilità, avendo esagerato nel lodare, ha tolto al Ministero il merito della moderazione e ha fatto indovinare l' enigma della rappresentazione.

Il Pari Lefebvre, nella tornata dell'8 febbraio, indirizzava al Ministero le consentite interpellanze: l' una sugli eccessi, che in alcune note diplomatiche dicevansi commesse dalla truppa napoletana nella presa di Messina, e che avevano motivato l' intervento straniero, e la pretesa d' una Potenza estera di far restare in Sicilia un armata esclusivamente Siciliana; l' altra sulla mediazione anglo-francese nella vertenza Siciliana. Il Ministero avea dato l' incarico di rispondere alla prima al Gen. Filangieri, che aveva diretto la spedizione: e da lui che altro era a aspettarsi che l' elogio dei carnefici, e l' accusa della vittima? E ciò egli fece: e v' ebbe un Assemblea di Italiani che non vergognava applaudire al gallonato bombardatore, al satellite delle regie atrocità. Sulla sua bocca noi sentiamo ripetersi le parole dei Radetzky, dei Windisgrätz, a cui egli si paragona, e parlare delle *benedizioni che la Sicilia voterà, al pari dei Francesi, dei Tedeschi, degli Ungari all' intervento della forza militare* che ha salvato famiglie e proprietà. Egli si vanta che le *barbarie commesse sono di quelle che appartengono a ogni guerra e quali egli le ha vedute commettere nei campi di Austerlitz, e di Iena, a Burgos e a Saragozza*, e pretende averne i Siciliani commesse di maggiori: a loro attribuisce gl' incendj delle loro case, i massacri dei loro padri, dei loro fanciulli, lo stupro delle loro vergini.

E la Camera a tutto questo applaudiva e votava un ordine del giorno del seguente tenore: « La Camera dei Pari, » lieta di vedere pienamente giustificato l' esercito da qualsi- » voglia immeritata imputazione che avesse potuto, nella più » piccola, parte menomare la gloria acquistatasi col suo va- » lore, passa all' ordine del giorno. »

E due Pari, *Agresti* e *Letizia*, non soddisfatti ancora, chiedevano istantemente, replicatamente, che vi si avesse ad aggiungere una lode, una ovazione al Generale, che sarebbe stata votata senza le severe parole del Savarese che ricordava, alla turba servile, *che i Romani non accordavano trionfo per le vittorie ottenute nelle guerre civili, e perchè? perchè credevano, e giustamente, che se il trattare le armi per dissensioni civili potesse essere una necessità e talvolta anche un dovere, fosse sempre una pubblica sventura.*

Alla seconda interpellanza, sulla mediazione anglo-francese nella vertenza Siciliana, il Ministro dell' Istruzione Pubblica, a nome del Ministero, non rispondeva altro, che, pendenti ancora le trattative, non credeva di poter dare alcuna risposta pel momento. E la Camera si dichiarava soddisfatta delle spiegazioni miinsteriali!

Così incoronavasi il trionfo del Ministero: la sua politica sanguinaria, occulta, antinazionale otteneva l'approvazione del secondo dei tre Poteri. Il discorso del General Filangeri, domandavasi venisse stampato e diffuso, per avvelenar sempre più gli odj, che, sette lustri d' una politica di divisione e di reciproca oppressione, hanno acceso tra gli Italiani di Napoli e di Sicilia. La conciliazione, che a parole, si vuol far credere desiderare, tra i due Popoli, veniva resa impossibile dalla dichiarazione, accolta dalla Camera, che alla Sicilia non può accordarsi un esercito intieramente Siciliano; ma essere necessario che sia tenuta sotto la compressione d' un esercito misto, onde mantenervi la tranquillità, la sicurezza e *l' ordine*.

Ecco i risultati del trionfo ministeriale: risultati che sarebbero amaramente a deplorarsi, se non ci soccorresse la speranza, che il male, ricadrà sul capo di coloro che lo seminano; che il Popolo, stancata finalmente la sua omai troppo lunganime sofferenza, saprà farsi ragione usando del supremo diritto che gli spetta- colla rivoluzione!

Le notizie della guerra d' Ungheria non sono favorevoli alle armi austriache. Tra Szolnok e S. Mickloz il generale *Ottinger* ed il polacco *Dembinski* si diedero una ostinata battaglia che durò tutta la giornata. Le due armate conservarono le loro posizioni. Un rapporto Austriaco espresso in tali termini, equivale per noi ad una sconfitta che certamente avranno sofferto gli austriaci. Difatto la *Gazz. d' Augusta* dopo aver riferito una lettera di Pesth del 6 febbraio che annunzia avere *Ottinger* completamente battuto *Dembinsky*, dà un' altro foglio di Pesth del 7, nella quale non si fa parola nemmeno della battaglia. Il silenzio è significante, e darebbe peso alle voci che correvano questa mattina (18) a Firenze d'una totale disfatta degli Austriaci.

Noi abbiamo ieri contraddetta la notizia che dava la *Gazz. d'Augusta* della presa di Tokay, oggi la stessa Gazzetta la smentisce. È chiaro che se *Schlick* è stato battuto e respinto fino a Kaschau, non poteva occupare Tokay.

Il Generale *Clapka*, polacco, comanda ora la colonna di *Perczel*, il quale sarebbe nominato Governatore della Transilvania.

La corrispondenza del *National* dell'11 febbr. conferma ciò che da noi era stato annunziato per induzione già da alcuni giorni. Eccone un estratto:

« I dettagli che si sono potuti ottenere sulla battaglia » del 23 (a Tallya, in faccia a Tokay, presso l'imboccatura » del Bordagh nella Theiss) data dai Magiari al corpo del G. » *Schlick*, provano che quella divisione imperiale è stata » completamente battuta. Gli Ungheresi gli hanno tolto » quasi tutta l'artiglieria, hanno fatto 2000 prigionieri e » l'hanno inseguito fino a Kaschau, dove sono entrati. »

Lo stesso avveniva a Szolnock; il combattimento fu corto ma decisivo; gl' imperiali vi perdettero 20 cannoni ed una batteria di racchette, ed i loro corazzieri vi furono quasi distrutti. Il tratto fra Szolnok e Czegled era ingombro di morti; le donne di Czegled abbracciavano gli usseri Italiani del reggimento *Zannini* — Il 26 gennaio *Windiscgrätz* essendo uscito da Pesth con tutte le forze disponibili, i Magiari accettarono la battaglia, e lo ricacciarono fino al Menor. Già si aspettavano i Magiari a Pesth, quando essendosi rotto il ghiaccio della Theiss, questi non volendo lasciarsi un fiume alle spalle, la ripassarono.

La fortuna sembrava essere così decisa in favore dei Magiari, che il popolo di Buda e di Pesth ardiva stracciare i proclami di Wrbna, sotto gli occhi della guarnigione — *Bem* ha promesso, dopo l' intera sottomissione della Transilvania e del Banato, di portarsi sopra Pesth con 40,000 uomini.

Noi richiameremo l' attenzione sopra la colonna di 12,000 magiari, la quale, secondo la gazzetta d' *Agram*, attaccava con 40 cannoni la fortezza d' Arad.

Di buon grado riproduciamo le seguenti osservazioni del giornale romano l' *Epoca*, intorno alla pronta unione della Toscana agli Stati Romani.

Noi facciam plauso al giornalismo liberale di Toscana, il quale fin dal giorno di partenza del Granduca Leopoldo insistè presso il Governo provvisorio, perchè si unisse subitamente e indissolubilmente col Governo della Costituente Romana. E questo fatto, se così vogliam chiamarlo, questo diritto se meglio intendiamo di esprimerlo, era implicito nel mandato consegnato dal popolo ai tre rappresentanti del Governo provvisorio medesimo. Era il fatto dei fratelli, era il dritto delle varie famiglie d' una sola nazione che intendono di associarsi e stringersi insieme. La natura e l' ordine dei legami risultava poi dal fatto della nostra Repubblica, la quale una volta proclamata dal Campidoglio che è il faro storico di tutta Italia, invitava a se le provincie sorelle a sorgere con quella fede, con quella virtù con cui essa sorse.

Ogni indugio impertanto è funesto, e contrario allo spirito delle cose; ogni formalità troppo teoretica può recar pregiudizio allo scopo che Roma e Toscana si son proposte allo svolgimento dell' idea democratica.

La ragione che militava per noi di convocare un' Assemblea costituente dello Stato affin di deliberare sugli ordinamenti governativi, crediamo che in alcun modo non militi per la Toscana.

Allora noi ci trovavamo soli in Italia in quella posizione eccezionale, avevamo alle spalle un principe fuggitivo che ci scagliava contro nell' anatema l' ira mercata della diplomazia; si trattava di dare il primo esempio di sovranità vera del popolo in Italia, si trattava di fondare un edifizio che non era e non doveva essere unicamente per noi; si trattava di qui porre i principii fondamentali alla vita della nuova Italia.

Trovammo necessario che ad un' opera così grande, ad una opera così importante, ad un' opera che dovrà essere delle generazioni e dei secoli convenisse con poteri indeterminati la rappresentanza intiera della nazione, ed ella arbitra dei suoi destini manifestasse le sue deliberazioni.

Ora il gran passo è fatto, il gran piano dell' avvenire è designato dalla mano della libertà, è pubblico, è solenne, è compiuto. Il nucleo delle operazioni e delle speranze d' Italia, è la Repubblica di Roma.

La Toscana in qual senso potrebbe ella adunare la sua Costituente? O a meglio dire cosa potrebbe decidere quella Costituente, che nel fatto non sia già deciso? O ella sceglie il Governo di Roma per effettuare la sua unione, ed allora una parola, un atto fraterno non basta nei momenti attuali di tanta vitalità?

O ella recede dalla Repubblica... e in qual modo tanto trionfo avrebbe ottenuto colà il principio democratico?

No, non è possibile giammai. La Toscana è democratica, è Repubblicana, e non da adesso. Lo è per tradizioni, lo è per sentimento.

Coraggio uomini del potere! Tempo è d' unione e di concordia *una*. Affrettando la fusione dei Popoli delle due famiglie, voi affretterete la *Costituente Italiana e la Guerra*.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 11. — Nell' ultima mia vi ho parlato dell' invito fatto ad alcuni ingegneri d'assumere l' amministrazione dei beni sequestrati alle più cospicue nostre famiglie. In seguito furono chiamati alcuni altri, ed anch' essi rifiutarono; ma finalmente ritrovarono i rinnegati che accettarono, e sono gli ingegneri Ratti, Mugiasca, Ricotti, e si dice anche certo Gianzini. Siccome però il lavoro sarebbe grande, e non è possibile aver l' opera spontanea di tutti gl' ingegneri richiesti, così il T. M. Wolghemut ha creduto di obbligarli, e ieri diresse una lettera ai principali ingegneri che si erano schermiti di assumere le amministrazioni, presso a poco nei seguenti termini: Calcolando la causa addotta di non poter assumere l' amministrazione dei sequestri pel molteplice lavoro di cui sono caricati, sarebbegli affidata l'amministrazione di una sola casa cospicua, e così le sarebbe dato di adempiere ai doveri di buon cittadino in uno, e di ubbidire ai superiori comandi; che inoltre si credeva opportuno avvertirlo che si era certi dell' adesione, ma che in caso di rifiuto le sarebbero imposte nuove ingiunzioni, che dovesse presentarsi per le più opportune intelligenze presso il presidente della commissione T. M. Wolghemut il giorno 10 corrente.

Potete ritenere quanto vi scrivo per ufficiale, perchè io ho veduto una di queste lettere; le ingiunzioni poi di cui sono minacciati sarebbero privazione della firma e 10 mila lire di multa.

Vedete a quale violenza si lasciano condurse questi nostri infami oppressori; dite a chi s'aspetta di farla finita una volta, o che verrà meno la pazienza, e si verificherà la profecia di Wimpfen, che la tortura e le oppressioni con cui sapranno affliggere gli Italiani condurranno questi ben presto al loro legittimo governo, onde cessare l'agonia sotto cui ora gemono per propria colpa.

Gioberti comincia a perder fede, ed ora mai non lo si distingue più dal ministero Pinelli, che anzi questo potea avere qualche scusa nello stato dell' armata; non così Gioberti, ora che le armi sono pronte.

— 12 febbraio. — 1,500 Svizzeri vennero assoldati da Radetzky. Ne abbiamo qui diversi vestiti parte con calzoni rossi e cappotto bigio, e parte con uniformi piemontesi trovati nei magazzeni di Brescia, lasciatevi dai nostri. Ecco la neutralità Svizzero-Repubblicana.

PAVIA, 12. — Vuoi una prova novella del coraggio civile che si manifesta ad ogni momento nelle terre lombarde? ascolta:

Sul *Lloyd* di Trieste comparve un articolo oltremodo ingiurioso per le congregazioni provinciali della Lombardia e della Venezia; poichè non potendo nascondere il generoso rifiuto alle forsennate pretese di Montecuccoli, quel foglio prezzolato osava sostenere, come le nostre provincie avessero rifiutato di eleggere i deputati per Kremsier, sgomentate da terribili minaccie uscite da Torino, e non già pel grido di rabbia che qualunque animo italiano doveva gettare a così stolta richiesta. Non apppena quell' articolo bugiardo si conobbe in Pavia, la congregazione provinciale, chiamandosi altamente offesa per quello scritto, manifestava a Montecuccoli la sua indignazione, dichiarando di non soffrire calunnie da alcuno, e tanto meno da quel famigerato periodico; avere la congregazione nel rifiutarsi alla domanda di Montecuccoli agito per intima convinzione, e non già per minaccie; essere pronta a ripetere il rifiuto ove venisse altra volta provocato, per cui non esser giammai venuti a transazione col proprio dovere; chieder quindi licenza d'inserire nella *Gazzetta di Milano* la confutazione dell'articolo tanto ingiurioso, avvertendo come tale confutazione sarebbe comparsa quanto prima sopra un giornale piemontese ove non le fosse acconsentito di pubblicarla nello stato.

VENEZIA.

VENEZIA, 14 febb. — Ieri sera alle 7 il Circolo popolare preceduto dalla bandiera tricolore e da fiaccole si recò in Piazza San Marco sotto i balconi del Governo provvisorio, mandando alti viva alla *Costituente Italiana*, alla *Repubblica Romana*, al *Governo provvisorio di Toscana*, a *Roma*, a *Firenze*, a *Genova*, all' *Italia etc.* Poi comparve il Circolo Italiano, pur con bandiere e fiaccole, e fece i medesimi *Viva* — Chiamato dai *Viva* dei Circoli e dei Cittadini comparve al balcone il Dittatore *Manin* e disse: « che i suoi fratelli dovevano conoscerlo, che egli era sempre lo stesso uomo che in marzo, in luglio, ed in agosto; non creder necessario di far professioni di fede, perchè non ha bisogno di ciò chi non cangia opinioni. Che Venezia doveva prima di tutto pensare a perseverare nella sua gloriosa resistenza al nemico, che la rese già onorata in Italia ed in Europa, e finì in mezzo a fragorosi applausi con un *Viva* alla perseveranza. » I due Circoli convennero poi nel locale del Circolo Italiano, ed era uno spettacolo vedere la gran sala del Ridotto ripiena di Socj, e la pur grandiosa loggia ripiena di uditori, ripetere i *Viva* all' *Italia*, e alla *Costituente*, in mezzo alla comozione generale. La proposta di un' indirizzo agli ufficiali della flotta *Ligure*, onde si uniscano ai Circoli in Piazza S. Marco per far un *Viva* alla *Costituente Italiana* quasi eco della dimostrazione dai prodi loro Concittadini fatta sulla pietra di Balilla la sera del 6 corr., fu accolta all' unanimità.

Domani si apre l' Assemblea — col corriere di posdimani ne avrete la relazione. (*Nostra corrispondenza.*)

VENEZIA, 12. — Lo spirito di associazione, o, più esattamente il bisogno imperioso e sentito dell' associazione, si manifesta sempre meglio nel popolo veneziano. Abbiamo pochi giorni sono annunziato la formazione d' un Circolo popolare in Cannaregio, del quale la bandiera fu benedetta con religiosa solennità il giorno 2 febbraio. Ora sentiamo che un' altra di queste patriottiche radunanze venne formata nel sestiere di Castello. Si stanno raccogliendo le firme, che speriamo numerose. Le qualità dei giovani promotori, caldi e sinceri amatori del popolo ce ne promette ottimi risultamenti, cioè istruzione continua e saggia delle classi operaie, conoscenza reciproca e concordia sempre più compatta nei cittadini tutti, popolarità pronta delle idee più utili e più feconde, facilità nell' assemblea dei rappresentanti d' indagare e sapere il vero stato delle opinioni e dei bisogni.

(*Indipendente.*)

PONTELAGOSCURO, 16. — Gli Austriaci proseguono a spargere il terrorismo nei miseri paesi soggetti al governo imperiale.

A Governolo la scorsa domenica, approfittando del momento in cui gli abitanti erano in Chiesa ad ascoltare la Messa, circondarono la chiesa e arrestarono chi loro parve e piacque. A Occhiobello 40 uomini con un capitano si recavano alla casa dell' avv. Costantino Brandolesi e lo arrestarono: non importa dire il perchè. E al Pontelagoscuro ieri sera due battelli partiti da S. M. Maddalena con entrovi soldati Austriaci presero in mezzo il passo e lo ritirarono dalla loro sponda: requisirono inoltre le barche e i remi perfino. Gli lascieremo proseguire ancora per molto tempo questi ladroni? (*Corr. della Gazz.*)

PIEMONTE.

TORINO 15 febbraio.— La tornata del 14 della camera dei deputati non presenta discussione d' interesse. Il presidente Lorenzo Pareto nel pigliare il suo posto, fece un po' di prolusione coi soliti ringraziamenti e colle solite proteste. Il general Ramarino sorge per ripetere le interpellanze intorno alla mobilizzazione della guardia nazionale, ma esso è interrotto da una comunicazione del ministro di grazia e giustizia, il quale a nome dell'avvocato fiscale domanda alla camera il consenso che sia posto in stato d' accusa l' avvocato Brofferio, sopra istanza del deputato Bianchi-Giovini. Brofferio dolendosi non per l' accusa, ma perchè in momenti così gravi la camera sia costretta a perdere il tempo prezioso in quistioni personali, si dichiara pronto a dare ogni schiarimento non ad una commissione soltanto, ma al cospetto dell'intera camera. La cosa è passata agli uffizii, perchè si elegga una commissione apposita. Seguono allora le interpellanze di Ramorino. Il deputato Bianchi vorrebbe che la discussione si facesse in segreto, per non rivelare inopportunamente i preparativi di guerra, ma Ramarino persiste dicendo trattarsi di armamento della guardia nazionale, e non bisognare perciò il segreto. Il ministro dell' Interno risponde all'interpellanza, dicendo che il desiderio del general Ramorino è soddisfatto, che l'appello alla guardia è fatto, che a riunirla manca solo il tempo necessario a farla andare ai depositi. Mancano i danari per le spese di armamento e di mantenimento per cui si vorrebbero nove milioni, il ministro spera che il parlamento vorrà presto votarli.

TORINO, 14. — Il gerente del giornale *Il Fischietto*, con sentenza di questo tribunale di prima cognizione è stato condannato per calunnie e diffamazioni contro il signor Demarchi deputato, a ll. 200 di multa, a un mese di prigionia, e 500 franchi d'indennità verso il calunniato. (*Risorgimento.*)

— Il Corrispondente dell' *Opinione* parlando dell'uccisione di una donna lombarda in Gola secca da noi già narrato, aggiunge:

Ai soldati piemontesi che stavano di guardia sulla nostra sponda, rimpetto a detto posto austriaco, e che mi narravano come testimoni oculari tale esecrando assassinio, io dissi: E come mai voi poteste tenervi da non rivolgere i vostri fucili contro quella feroce belva? Ma dessi confusi chinando il volto non mi rispondevano.

E mentre fantasticava sul motivo di tale confusione mi venne detto lì sul luogo stesso, che pochi istanti prima che avvenisse il fatale infortunio, quegli stessi soldati austriaci, compreso l'omicida, trovavansi sulla nostra sponda gazzovigliando ed ubbriacandosi insieme ai detti soldati Piemontesi!!!

Con tutta riserva diamo la seguente notizia:

GENOVA, 16. — Ci scrivono da Ancona, in data dell'11, che lettera venuta in 36 ore da Fiume, e creduta degna di fede, annunziò a tutta la Squadra, essersi i Magiari nuovamente impossessati di Buda e Pest.

— Si dà per certo, e dietro a corrispondenze nostre particolari, che per ordine di Radetzky è interrotto ogni Commercio tra noi e la Lombardia. — Nessun carro può oltrepassare il confine. — E difatti molte spedizioni furono interrotte. (*Corr. Merc.*)

— Si assicura, questa sera 14, che il general Bava lasci il comando dell'esercito, e gli venga sostituito il general Chzarnowski. (*Democ. Ital.*)

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DI MARINA.

NOTIFICANZA.

La Gente di Mare, cura e sollecitudine del Governo, vien ricevendo prova novella del suo interessamento, nella concessione di un soprassoldo di lire tre al mese, che sulla nostra proposizione é accordato dal Real Decreto del 10 volgente per la durata della guerra, ai marinari della Bassa Forza imbarcati sulla R. Squadra.

Questo provvedimento, mentre rende meglio retribuiti gli equipaggi della Marina, mira anche a giovare alle famiglie loro, potendo essi lasciare tale aumento in aggiunta ai due terzi delle paghe che in ogni mese si corrispondono alle medesime.

Strenuo è il valore che in tutti i tempi fece illustre e temuta la Ligure Marineria. Più strenuo ha ben donde aspettarselo la Patria in armi, or che a gloria e salvezza d' Italia rivolto, questo valor fia che assecuri il trionfo della Italiana Indipendenza.

Genova li 15 febbraio 1849.

Per il prefetto Consiglio
Il Commiss. di 1. cl. Segr.
MONTANO.

ALESSANDRIA, 15. — La notizia che si riprenderebbero quanto prima le ostilità trovò un eco universale d' approvazione. L'incertezza che ci ebbe assonnati negli scorsi mesi non poteva essere altro che, seme di tristezze, di sconforto e di discordie. Colla guerra si faranno tacere i partiti e le lotte interne. Viva adunque la guerra. I soldati lombardi non potevano contenere la loro gioia, e lunedì appena albeggiato sortirono in buon numero dal quartiere; e sulla piazza al suono della musica innalzarono al Cielo il grido di *viva la guerra, viva l' Italia, fuori il Tedesco.*

— La legione polacca di settecento uomini sarà organizzata quanto prima. L' emigrazione lombarda continua, ed è bello il vedere questi giovani come al maneggio delle armi si addrestino in pochi giorni. La volontà è pure un gran fatto. Chi vuole, vince: e se le vittorie si comanderanno ai nostri condottieri avremo la certa cacciata dello straniero dalla terra d' Italia.

— Corre voce da alcuni giorni essere il Generale Bava stato nominato Ispettore generale dell'Armata sotto gli ordini immediati di S. M. ciò equivalerebbe ad un riposo. (*Avvenire.*)

PARMA.

PARMA, 14. — Questa mattina verso le dieci si univa il consesso civico onde deliberare sulla domanda fatta dal generale governatore dei posti della Piazza d' Armi e Porta S. Barnaba; a tale improvvisa richiesta la città fu tutta in un allarme grandissimo. Una quantità immensa di guardie nazionali voleva resistere a viva forza, ma i consigli di alcuni superiori la vinsero facendo riflettere e giudiziosamente, che il momento non era opportuno. Il cambio dei posti ebbe luogo verso l' ora pomeridiana; a dimostrare sempre più la solennità della cosa, il posto della piazza d'armi fu accompagnato sul luogo, dal maggiore e colonnello dei tirolesi, coll' aiutante, ec. Quello della porta S. Barnaba dal loro maggiore.

Alla piazza montarono 100 uomini, ed anche al momento che vi scrivo (ore 9 pomeridiane) sono tutt' ora col fucile al piede fuori sul quadrato della piazza. — Anche sul ponte di mezzo hanno fatto un nuovo posto. — Qual momento terribile e solenne fu mai quello del cambio.

La rabbia, ed il dispetto si vedevano sul volto dei nostri; la paura e l' interna compiacenza su quel de' tedeschi. — Girano in questa sera pattuglie austriache; ve ne sono però anche delle nostre; la città in quest' ora è melanconica, affatto deserta. — Noi siamo vicini ad una gran crisi, basta noi stiamo sempre pronti e certamente se vi sarà bisogno di coraggio, non saranno i parmigiani che ne mancheranno. —

Dopo che successe il cambio vennero pubblicati diversi proclami, il primo quel del colonnello nostro; il secondo del generale austriaco, ed il terzo del consesso civico; tutti e tre tendenti ad uno scopo cioè di farci inghiottire l' amara pillola.

(*Corr. della Gazz. di Gen.*)

STATI ROMANI

ROMA. — Il Comitato esecutivo della Repubblica ordina quanto segue:

Art. 1. Il Ministero Provvisorio cessa dalle sue funzioni.

Art. 2. Sono nominati:

Ministro di pubblica istruzione e Presidente del Consiglio dei Ministri il cittadino Carlo Emmanuele Muzzarelli, rappresentante del Popolo.

Ministro dell'Interno il cittadino Aurelio Saffi, rappresentante del Popolo.

Ministro di Grazia e Giustizia il cittadino Giovita Lazzarini, rappresentante del Popolo.

Ministro degli Affari Esteri il cittadino Carlo Rusconi, rappresentante del Popolo.

Ministro delle Finanze il cittadino Ignazio Guiccioli, rappresentante del Popolo.

Ministro dei Lavori Pubblici e Commercio il cittadino Pietro Sterbini, rappresentante del Popolo.

Ministro di Guerra e Marina il cittadino Pompeo di Campello rappresentante del Popolo.

— I cittadini tenente colonnello Luigi Mezzacapa e maggiore Alessandro Calandrelli sono nominati sostituti al Ministero della Guerra e Marina.

— Il cittadino Federico Galeotti è nominato primo Presidente del tribunale di appello di Roma.

— Il cittadino Livio Mariani è nominato preside di Roma e Comarca.

— Tra giorni si incomincieranno i lavori della linea telegrafica da Roma a Civitavecchia. Il sistema adottato a quello dei *Sémaphore*. Si è scelta la linea da Roma a Civitavecchia perchè potendosi essa terminare in breve spazio, servirà di scuola agli osservatori che dovranno poi distribuirsi nella lunga linea da Roma a Ferrara. (*Il Tribuno.*)

COMMISSIONE PROVVISORIA
MUNICIPALE DI ROMA
Cittadini

Quando la Patria vi chiamò ad esercitare gl' imprescrittibili vostri diritti come all' adempiere ad un santo dovere eleggendo con libero voto chi liberamente vi rappresentasse all' Assemblea Nazionale, un avanzo di fazione decrepita collo sforzo del' anelito estremo tutto tentava per attraversarne la via. Ma forti della vostra coscenza, col sentimento di un giusto disprezzo, voi dignitosamente passate innanzi; le larve del dispotismo disparvero; il trionfo fu vostro.

Guardate alla Sovrana Assemblea! Guardate come in un punto ha già vendicate le offese di dieci secoli! La legge del Vangelo, legge di amore e di libertà fu proclamata dal Campidoglio. Questo è stato il volere di DIO, questa è stata l' opera del Popolo.

Ora gran parte degli uomini eletti da Voi ad assidersi in questa Assemblea furono pure cercati d' altre provincie, e ne accettarono l' onorevole mandato. Così rifulge il merito, così viene lodata la scelta. Carlo Armellini, Giuseppe Galletti, Pietro Sterbini, Pompeo di Campello, Livio Mariani, Giuseppe Gabussi, Carlo Bonaparte, hanno lasciato in Roma luogo a nuova elezione. Per questo il giorno 18 del mese corrente i Collegi Elettorali saranno convocati: apparecchiatevi a darne i vostri suffragi.

E Voi certo non mancherete all' appello. Con isplendidissima prova Voi già avete insegnato all' Italia l' esercizio della vera sovranità, e già parte d' Italia ne ha seguito il nobile esempio. Tornate dunque all' arringo: compite la vostra rappresentanza e a quegli eletti che ora ne mancano saranno altri sostituti degni di loro, degni di Voi.

Dal Campidoglio li 14 febbraio 1849.

Per la Commissione
Il Presid. CURZIO CORBOLI.

— Si legge nel *Positivo* del 15:

Qualche Porporato ha scritto a Napoli, e da Napoli è stato scritto a Roma che il S. Padre partirà il 15 o il 20 da Gaeta per la Spagna. Ma prima spedirà l' interdetto allo Stato romano, finchè non torni alla soggezione della S. Sede.

Altra corrispondenza afferma che il Papa finchè dimora in Italia porrà sempre ostacolo a qualunque intervento armato. Benchè l' abbia sottoscritto, come dicono, al concistoro del 9, non sarà mai possibile che lo permetta stando in Italia.

L' uccisione del ministro Rossi lo ha talmente funestato che pare non sia mai sicuro della vita in Italia. Alcuni spiegano queste sue forti paure, perchè da secolare si ascrisse alla *Giovane Italia*, e ricorda i terribili giuramenti con cui obbligossi a fare ogni sforzo per liberar l'Italia.

Il *Positivo* ha già detto, e ripete non essere affatto credibile questa ascrizione alla *Giovine Italia* che ripugna al carattere delle relazioni che ha sempre avuto il Conte Mastai nella società. Ma data anche per vera questa ascrizione perchè dovrebbe tanto pesar sul pontefice un sentimento nazionale e politico da lui nutrito in gioventù?

Se la *Giovine Italia* è fra le società segrete che furono dalla Chiesa proscritte, Egli nella sua coscienza così dilicata ed angelica avrà dalla Chiesa ottenuto le consuete indulgenze.

Perchè dovrebbe egli dunque temere un pugnale?

Noi non ammettiamo il fatto, ed ammesso il fatto non ammettiamo l' ipotesi.

ROMA 15 febbraio — La *Pallade* parlando un poco posticipatamente di una lettera inviata dal prete Gioberti al governo di Roma nella quale consigliava il Ministero ad appiccare novelle pratiche col conciliabolo di Gaeta, e ricondurre il pontefice a Roma come sovrano: esibiva una guarnigione piemontese che servisse di guardia al suddetto pontefice, per guarentirlo da qualsiasi violenza: proponeva ancora di spedire nelle provincie di Romagna truppe sarde, collo specioso pretesto di allontanare una invasione austriaca, esclama:

« Che bella gloria non preparerebbe il gran Gioberti alla nazione piemontese, facendo servire i suoi soldati alla guardia dell' assolutismo! In tal modo i bravi combattenti di Goito diventerebbero i giannizzeri della sagrestia, gli svizzeri dell'anticamera, i fantocci di parata.

« Se all' esercito piemontese non destina il prete diplomatico altra missione che questa, noi abbiamo tutto il diritto di compiangere quella oltraggiata milizia.

È al Ticino e a Milano che il soldato subalpino dee far lampeggiare la sua spada, non all' oziose sale del Vaticano, non in mezzo ad uno sciame cherculo; tempestare le schiere croate, e spingere il cannone fino alle bocche del friuli, non già flagellare in nome del sacerdozio i figli dei Bruti e dei Gracchi, nè addormentarsi sotto il padiglione dell' ipocrisia, per ridestarsi al suono della squilla sacerdotale.

« No l' armata piemontese non è fatta per la sagristia: noi la reputiamo ancora degna del grande elogio che ne faceva il vincitore di Marengo: noi la crediamo tuttora a capo dei destini d' Italia e meritevole di quell' alloro che si compra a prezzo di sangue sul campo delle battaglie, non mai al fianco del confessionale e dell' aspersorio. »

BOLOGNA 17 febbraio.— Il giornale la *Dieta Italiana*, accortosi del dispiacevole disaccordo fra il titolo di essa e la sua fede politica, titolo assunto in epoche di transizione, nella rea caligine dei tempi andati, ora che il popolo conscio pienamente del suo diritto e della sua forza, muove con securo passo a più grandi ed immortali destini, ha sentito il bisogno di mutare la propria intestazione, assumendone altra più conforme alla missione utile e santa a cui attese infino ad ora, ed alla quale incomberà con maggiore zelo per l'avvenire.

Ecco come la Dieta Italiana annunzia questo ben augurato cangiamento: « Il giorno memorabile nel quale a Roma fu proclamata innanzi a Dio e al Popolo la Repubblica, il giorno solenne nel quale fu consacrato quel principio in cui solo crediamo essere la futura e non lontana salute della nazione, brillerà d' ora innanzi in fronte al nostro periodico.

Sotto i novelli auspici crediamo potere promettere ai nostri lettori che con maggior coraggio, con maggior vita ci faremo banditori della nostra fede unitaria e repubblicana, e auguriamo che non siano per essere senza frutto le nostre parole. Domani la Dieta Italiana cessera di esistere. Lunedì leggerete invece IL 9 FEBBRAIO.»

RIETI, 31 genn.—Anche i militi della colonna Garibaldi protestano contro il mandato della emigrazione lombarda di Torino al cittadino Frapolli pel congresso di Bruxelles nel quale è detto che egli debbe appoggiare presso quel congresso la tante volte maledetta fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte.

Questa protesta stesa regolarmente dai militi di Garibaldi, parte non ultima dei fuorisciti di Lombardia e di Venezia raccolti in Rieti la sera del 31 gennaio, e radunati a modo di comitato, dopo avere a pluralità di voti nominato un presidente e Deputati, è sottoscritta dai rappresentanti *G. Bisevo* pres.; *Doria, Chiassi* deputati; *Pietro Ripari* segr.; *Binda Luigi* vicesegretario, e riportata per intero dal *Tribuno* di Roma.

FERRARA, 16. — Il fatto del giorno 7 ha prodotto il buon effetto di non veder più, tranne delle prime ore del mattino, quei brutti ceffi de' Croati, standosene essi sempre rintanati nel loro covile. A rendere anche più rara la loro vista, hanno ieri ed oggi sgombrato affatto dall' ospedale militare posto nel centro della città, trasportando e suppellettili ed ammalati dentro in Fortezza. I molti carriaggi venivano scortati dai nostri dragoni a cavallo, dalla truppa di linea e dalla civica, pel lungo stradale che dovettero tenere; girando la via degli Armari, quella dei Piopponi, tutto il corso Porta Pò sino alla barriera, e di là divergendo per la Spianata; non potendo tenere altra via a causa delle barricate. Framezzo li carriaggi vi erano le lettighe degli ammalati, portate dai Croati non a braccia, ma sulle spalle; dimodochè quei poveri disgraziati che vi stavano dentro venivano quassati per ogni lato, e sobbalzati da farneli morire per via; come infatti un spirò a mezza strada presso la Chiesa di S. Benedetto. Bisogna ben dire che costoro sieno peggiori delle bestie, non avendo compassione nemmeno de' loro fratelli.

— Siamo lietissimi di annunziare che la nomina del nuovo Preside della nostra Provincia ha corrisposto alla espettazione generale. Questi è l' Avv. Carlo Mayr che ha sì bene sostenuto unitamente a due altri ottimi concittadini quel posto dopo la diserzione del Lovatelli.

— Si legge nel *Contemporaneo* il seguente:

AVVISO IMPORTANTE

Un tale D'Anjou redattore del giornale il *Tempo* di Napoli è partito di là sotto falso nome con 30 a 40 mila ducati, e con la missione di spargerli nelle Romagne, in Toscana e Genova per far nascere de'torbidi, e chi sa che quelli di Toscana, prontamente repressi, non siano stati eccitati dagli intrighi di costui.

Avviso ai patriotti di tutti i popoli, d' Italia perchè veglino per scuoprire il seminatore di guerra civile, e ai giornali perchè riproducano questa nota.

— Ci scrivono da Perugia in data del 13 corrente, che il popolo, il quale comprende il regime Repubblicano non potersi affare colle rancide barbariche istituzioni del medio evo, si recò in gran moltitudine al Convento di San Domenico ove risiedeva il Tribunale del Santo Uffizio atterrando le porte delle prigioni, e spogliando l' archivio del Tribunale suddetto di tutte le carte, e quanto altro rinvennesi, trasportando il tutto nelle Camere del Circolo Popolare, ove si custodiscono. Le porte servirono da falò

in diverse piazze, e convertendo così in istrumento di gaudio e e tripudio popolare ciò che fin allora lo era stato di mal intesa religione e di efferata barbarie. La Guardia Civica accorsa ad altro non servì che a render più unanime e brillante la popolare dimostrazione, più compiuto il voto universale.

— Il giorno 13 approdò a Civitavecchia il vapore da guerra inglese l'*Antelosse* comandato dal capitano Smyth, e ciò per dare il cambio al vapore inglese il *Buldogg* di stazione in quel porto. Il *Buldogg* è partito per ponente, e per quanto credesi, per Livorno. (*Gior. Rom.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 14. — Dopo che la presa in considerazione dell' Indirizzo al Re contro il Ministero e della proposta di legge con cui si rifiuta all' attuale Gabinetto la riscossione delle imposte correnti pel 1° semestre dell' anno 1849, limitandola al 15 febbraio per le imposte dirette, e al 31 marzo per le indirette, fu votata alla Camera dei Deputati a un immensa maggioranza, e che venne formata una commissione incaricata della redazione dell' Indirizzo tolta dal seno dell' opposizione, il Ministero non si è scoraggiato. Forte dell' appoggio incostituzionale del Re, ecco come sfida e minaccia, nel suo giornale il Tempo, l' opposizione della Camera:

« Il nostro Ministero, d' accordo col generoso pensiero del Sovrano, ha voluto conservare questa Costituzione, che tante agitazioni mettono in pericolo, e la difenderà contro quelli che volevano farsene un' arma sovversiva, e che, se i loro progetti fossero andati a bene, potevano privar la nazione de' benefici che essa ne spera. » . . .

« Continuate dunque, signori Deputati, a fare atti incostituzionali; attaccate la Corona nell' indipendenza delle sue prerogative: calunniate gli agenti dell' autorità che mantengono l' ordine; il governo vi lascerà fare, e non avrete neanche il piacere di spingerlo a nessuna misura violenta. — Che cosa fanno tante inutili declamazioni: dove sono que' che vi ascoltano, o piuttosto quei che vi credono, e non avrebbe esso torto di sdegnarsi contro di voi, vedendo che vi tormentate così in una sterile impotenza. »

I deputati del Popolo che faranno di fronte a un Ministero così audace nel male e impudente? — Se cedono, se transigono, avranno il disprezzo del Popolo, e le maledizioni della Patria Italiana — se restano fermi, e proseguono la loro legittima opposizione, fino al *rifiuto delle Imposte* — Dio e il Popolo saranno giudici fra loro e gli svergognati e odiosi ministri della Tirannide.

NAPOLI, 14. — Sono risultati componenti la commissione della redazione dell' Indirizzo i signori De Blasis con voti 56 — Pisanelli 54 — D' Avossa 52 — Giardini 60 — Mancini 44 — Imbriani 43.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 10. — Colla nota prussiana del 23 gennaio ed ancor più con quella dell' Austria del 4 febbraio: la *rottura fra quelle due potenze è dichiarata*. Dopo aver trattato tra di loro sui mezzi di dominar la Germania, le due ambiziose corti hanno interrotto i negoziati, e si sono dirette a Francoforte. La nota austriaca è ancor più esplicita e ostile che non la prussiana. Convinti, dice il gabinetto d' Olmutz, che l' unità tedesca non poteva essere assicurata che da un perfetto accordo colla Prussia, noi entrammo in comunicazione con Berlino, e proponemmo che il Concordato fosse discusso in comune fra i regnanti e da principio coi soli cinque re. Non ci fu possibile l' intenderci colla Prussia. Quindi siamo costretti di negoziare in comunità cogli altri Stati il Concordato a Francoforte, invece di farlo d' accordo colla Prussia, come l' avremmo desiderato. L' Austria non vuole esser esclusa dalla Germania, desidera anzi legarsi strettamente con essa, ma rifiuta d' immedesimarvisi, respingendo il sistema dell' unità, e d' un potere centrale, il quale concedendo alle province austro-tedesche la sola unione personale colle altre provincie dell' impero *finora così strettamente unite tra loro, condurre la monarchia austriaca ad una dissoluzione*. La nota austriaca lascia travedere chiaramente il suo pensiero di ricondurre la Germania all'antico sistema, ed in maniera però che vi si trovino compresi tutti gli altri suoi Stati non tedeschi, ciò che non darebbe alla Germania l' unità, rifiutando l' Austria di sottomettersi ad un potere centrale, ma l' obbligherebbe altresì a garantire all'Austria tutti i suoi possessi e la strascinerebbe in guerre continue, per opporsi agli sforzi che faranno continuamente per rendersi indipendenti diversi popoli ora soggetti alla casa di *Habsburg*. Chi si lusingasse ancora d' una possibile lega tra l' Austria e la Prussia, o della unione dei paesi austro-tedeschi sotto l' ignominia della Prussia, legga la chiusa del documento austriaco.

L' imperatore d' Austria ed il suo governo protestano solennemente contro la sottomissione dell' imperatore ad un potere centrale confidato ad un principe tedesco. Queste contese di principi ci interessano poco per se stesse; ma la discordia fra i potenti può tornar utile alla libertà dei popoli, e sotto questo riguardo la questione è importantissima e merita tutta l' attenzione. Contro l'opposizione formale dell' Austria, della Baviera e della Sassonia ad un imperatore prussiano, cosa farà *Federico Guglielmo*? S' ostinerà egli a porre la corona germanica sul suo capo ed a raccogliere il guanto di sfida che le ha gittato l' Austria? Tutto finora è incerto, sopratutto coll' attuale assemblea di Francoforte, la quale, infedele al suo mandato popolare, s' è lasciata dominare dalle dinastie, ed ha perduto le simpatie della nazione. Ciò che v' è di certo si è che la Germania si trova in una crisi, o, per parlare il linguaggio dei diplomatici, la Costituzione germanica è entrata in un nuovo stadio. Finora l' unione dell' Austria colla Prussia ha servito ad opprimere la libertà: la loro discordia tornerà utile ai popoli.

(*Nuova Gazz. di Zurigo*)

DRESDA, 10. — La seconda Camera, la quale ieri ha deciso che il barone di *Könneritz* fosse immediatamente richiamato dal suo posto di ambasciatore a Vienna, a motivo della condotta da lui tenuta nell'epoca dell'assassinio di *Blum*, ha decretato oggi che la Sassonia non avrebbe più d'ora innanzi ambasciatori all'estero. È questa la miglior prova che il partito democratico (ora dominante in Sassonia) rifiuta bensì di sottomettersi alla supremazia dinastica della Prussia o d'altra monarchia, ma intende rispettare l'Assemblea ed il Potere centrale di Francoforte, quali emblemi dell'unità germanica. — È da ricordarsi che l'Assemblea di Francoforte ha risoluto, che il Potere Centrale avrà solo la facoltà di rappresentare l'Alemagna all'estero.

Dalle discussioni di ieri rimane provato che l'Austria ha voluto freddamente la morte di *Blum*, avendo soppresso la di lui protesta ed i di lui ricorsi.

FRANCOFORTE, 11. — Jeri venne letta all' hôtel *Schröder* la nota austriaca del 4 febbraio ai rappresentanti Austriaci. Sebbene ormai tutti ne conoscessero la sostanza, pure quelle espressioni che condannano così chiaramente la Germania a privarsi dell'Austria, ed a rinunziare all' unità germanica, se si vuole accoglierla, la sensazione che ne provarono fu profonda e triste.

AUSTRIA.

Il *Messaggere dell'Adria* contiene il seguente interesante carteggio di Vienna dell' 11 febbraio:

Il Ministro Stadion dichiarò solennemente che l' Austria non è soggetta a dittatura militare; ma ciò che vediamo passarsi tuttogiorno ci fa convinti del contrario. Ieri facendosi una rassegna militare ai *glacis*, le vie che vi conducono, erano guardate da sentinelle di cavalleria, che tenevano indietro il Popolo. Essendosi taluno avanzato tropp' oltre, un corrazziere menò senz' altro la sciabola, e ferì in sulla faccia due giovani, l' uno più e l' altro meno gravemente. Il Popolo tumultuava un poco, ma la forza militare era troppa per poter fare dimostrazioni. Fu molto che un Generale s' avanzò e disse, non dubitassero che sarebbe fatta giustizia. Un ragazzo di 16 anni, convinto d' aver proferito in un postino di tabacco frasi ingiuriose contro alti personaggi militari, fu condannato a tre mesi d' arresto nelle carceri militari. Persone che inavvedutamente passarono dietro anzichè d' avanti ad una sentinella, furono chiamate all' ordine con calci di fucile nello stomaco. Ma la vendetta segreta continua, e non si pubblica una condanna il mattino, che la sera stessa un militare non sia colpito da mano ignota. La condanna del Plattensteiner, uomo molto rispettato e godente non poche protezioni, a qnattr' anni di carcere, produsse sensazione profonda. Molti abitanti del sobborgo Landstrasse, ch' egli comandava siccome capo-circondario della Guardia Nazionale, vogliono recarsi ad Olmütz per intercedere la sua grazia.

A Gratz, un giovane giornalista ed ufficiale della Guardia Nazionale, che aveva pubblicato nel suo Giornale alcuni brani del famoso indirizzo di Bakunin agli Slavi, fu assalito di notte da 60 e più soldati di cavalleria, che circondarono la sua casa, sforzarono le porte, e sfederate le spade, talmente lo maltrattarono con colpi e piattonate, ch' ei cadde al suolo privo di sensi. Accorsa la Guardia Nazionale, riescì a stento a salvare la vita all' infelice, e impedire che il Popolo irritato non venisse ad eccessi contro i militari. Il dì seguente il Governatore con un proclama esortava la popolazione a starsi tranquilla, promettendole che verrebbe inflitta severa punizione ai colpevoli. Il fermento però era al colmo, e temevasi uno scoppio.

Oggi comparve il decreto Ufficiale sulla emissione di assegni di cassa sino a 25 milioni da me già accennata altra volta, notandosi che il minimo importo degli assegni sarà di dieci anzichè di 5 fiorini. Si attende anche l' emissione di banconote da uno e due fiorini giusta un nuovo modello, ritirando dalla circolazione le attuali già consunte per la lacerazione e non poche falsificate. Questi giorni fu pubblicamente abbrucciato un milione di banconote da un fiorino, e mezzo milione da due fiorini.

Dal 31 gen. sino al 10 feb. s' ebbero tra i militari 25 nuovi casi di cholèra, più 4 malati giusta il precedente rapporto, in tutto 29. Di questi morirono 13, guarirono 16. Tra i civili 30 casi, dei quali 18 morti, 10 guariti, gli altri in cura. Da ciò si scorge che la malattia diminuisce, benchè la proporzione dei morti sul totale dei casi ne dimostri l' intensità. È notevole che i sobborghi che più soffersero per l' inondazione presentano pochissimi casi di cholèra, del quale temevasi un maggiore sviluppo quale conseguenza dell' umidità.

Domani si apre la navigazione sul Danubio da qui a Presburgo. Giusta notizie private dell' Ungheria la guerra continuerebbe con molti successi degli Ungheresi; Bèm avrebbe occupato Hermannstadt, e vi avrebbe imposto la contribuzione di 400,000 fior.; 160,000 Szekler sarebbero insorti a far causa comune cogli Ungheresi; l' aiuto di 10,000 uomini domandato alla Russia dai Generali di Transilvania sarebbe stato rifiutato per non dar motivo ad una guerra Europea: finalmente di Windischgratz avrebbe mandato a suggerire alla Corte di entrare in trattative cogli Ungheresi, vista l' impossibilità di soggiogarli colle armi. Non posso garantire dell' esattezza di queste notizie, certo è soltanto che il ventiduesimo bullettino era già qui arrivato e pronto per la stampa, ma che non si volle pubblicarlo.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 10 l' Assemblea Nazionale continuò la discussione del progetto di legge sull' organizzazione giudiziaria. Essa ridusse a 39 il numero dei consiglieri che erano prima 45, ad onta che il ministro di giustizia insistesse sulla necesssità di tenere il numero 45 come solo sufficiente al disimpegno delle funzioni della corte di Cassazione. Questa decisione contenuta nell' articolo 2 era stata però subordinata e trattata quindi dopo la votazione dell' articolo 3 che è il seguente: « Le ordinanze saranno emesse da 9 consiglieri (invece di 11) almeno nelle sezioni, e da 25 consiglieri almeno nelle camere adunate. »

Venne deposta sul principiar della seduta una petizione degli abitanti di *S. Cloud*, i quali riconoscendo l' inganno in cui caddero nel firmare una petizione per la dissoluzione dell' Assemblea, la supplicano ora di restare al suo posto per votare la riduzione delle imposte.

— Il sig. *Ellis* ministro plenipotonziario della Gran Brettagna al congresso di *Bruxelles* per le conferenze relative agli affari d' Italia, ricevette oggi l' ordine dal suo governo, di recarsi immediatamente al suo posto. Il sig. *Ellis* soggiornava a Parigi da qualche tempo.

Il sig. *Lagrenée*, incaricato di rappresentare la Repubblica francese al congresso, ha egli pure ricevuto l' ordine di recarvisi senza ritardo. Egli partirà dimani.

Il ministro plenipotenziario dell' Austria, conte di *Colloredo* se n' è già andato; è partito questa mattina per *Bruxelles*.

Le conferenze s' apriranno quando tutti i ministri plenipotenziarj saranno riuniti. (*Presse.*)

— Il sig. *Martini (de Strasbourg)* ha deposto il rapporto commissione per autorizzare la procedura contro il sig. *Proudhon*. La commissione ha concluso per l' autorizzazione. Noi speriamo che l'Assemblea non adotterà queste conclusioni. In ogni modo avrem sempre una approfondata discussione su questa grande questione della responsabilità presidenziale, che il sig. *Proudhon* ebbe il coraggio di mettere primo in campo. (*Republique.*)

Riproduciamo dal *Peuple* il seguente quadro dell' imposta per testa delle 6 grandi nazioni del mondo:

	Imposte.	*Popolazione.*	*Imposte per testa.*
Inghilterra .	1,700,000,000	26,000,000	65 fr. » c.
Francia . . .	1,250,000,000	34,000,000	36 »
Austria . . .	430,000,000	34;000,000	12 »
Prussia . . .	220,000,000	13,000,000	17 »
Russia. . . .	480,000,000	58,000,000	8 27
Stati-Uniti .	170,000,000	13,000,000	13 »

SVIZZERA.

SCHWITZ. — La Gazzetta locale ha aperto le iscrizioni per l' arruolamento al servizio papale, ed invita ad una colletta onde fornire alle spese di viaggio di quegli Svizzeri romano-cattolici, che volessero concorrere a ricondurre il Papa da Gaeta a Roma.

(*Gazz. di Berna del 13 febbr.*)

BERNA. — Il Direttor militare venne autorizzato dal Governo a mettersi in relazione coi Cantoni che hanno capitolazione con Napoli, onde impedire che nessun individuo obbligato al servizio militare in patria, possa essere mandato in quel regno.

BASILEA. — Il Giornale la *Nazione* contiene una petizione al Consiglio nazionale per domandare che sia tosto sciolta ogni capitolazione militare coll' estero. (*Nuova Gazz. di Zurigo.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

19 Febbraio.

ROMA, 26. — Il Comitato esecutivo ha decretato che tutti i funzionari ed impiegati civili, giudiziarii ed amministrativi, e tutti i Militari sono sciolti dal giuramento prestato all'abolito governo.

— La bandiera della Repubblica Romana sarà l' Italiana tricolore, coll' aquila Romana sull' asta. I tre colori saranno disposti in modo che il bianco sia in mezzo, il verde all' asta, ed il rosso sventolante all' estremità.

—Le leggi saranno emanate, e la giustizia sarà fatta, In nome di Dio e del Popolo. Gli atti pubblici porteranno l' intestazione: Repubblica Romana, e cominceranno colle parole: In nome di Dio e del Popolo.

— Il cittadino Antonio De Andreis è nominato presidente di S. Michele.

TORINO, 16 febb. — S. M. con decreti del 14 e 15 corr. ha approvato quanto segue:

Bava barone Eusebio, generale comandante in capo del regio esercito, nominato ispettor generale dello stesso regio esercito.

Chrzanowski Alberto, luogotenente generale, capo dello stato maggiore all' armata, nominato comandante in capo del regio esercito

Della Marmora cav. Alessandro maggior generale, ispettore del corpo de' bersaglieri, nominato capo dello stato maggiore generale dell' armata.

Fecia di Cossato cav. Luigi colonnello nel real corpo di stato maggiore generale, promosso al grado di maggior generlae è nominato alla carica di aiutante di campo di S. M.

(*Gazz. Piem.*)

GENOVA, 17. — Sappiamo da fonte sicura che la guardia nazionale di Parma fu disarmata dagli Austriaci; i quali si dice pure abbiano occupato Firenziuola, e cacciatone i Piemontesi.

VIENNA, 11. — Lettere del 9, giunte or ora da Pesth, riferiscono aver *Bem* battuto *Puchnez* è occupato Hermannstadt.

Non si conferma che *Rothschild* e *Sina* abbiano conchiuso coll' Austria un prestito di 25 milioni.

(*Allgemein*)

GAETA. — Si crede che sia imminente la circolazione d' una Nota al corpo diplomatico per chiedere formalmente alle quattro potenze Francia, Austria, Spagna e Napoli il loro intervento armato. Sembra però che la prima non vi concorrerà, e che le sia stato fatto un appello all' oggetto soltanto di non averla avversa all' intervento delle altre.

ATENE. — Anastasio Londos è stato nominato a Ministro della Casa Reale e degli Affari esteri, e Costantino Colocotroni a Ministro di Stato per lo Interno.

PARIGI. — Sappiamo da fonte sicura che l' undici del corrente partirono per Brusselles gl' Inviati di Francia, d' Inghilterra e di Piemonte.

Si attende colà quanto prima anche l' Inviato Austriaco. Dicesi che questa missione non verrà, come si supponeva, affidata al conte Colloredo, ma sarà destinato a questo officio un altro personaggio, di cui per ora ignorasi il nome.

VALACCHIA. — Le truppe Russe continuano ad occupare la Vallacchia. Non si conosce ancora con certezza lo scopo di questa occupazione, varie essendo sopra di ciò le opinioni; comunque sia essa, non può a meno di compromettere la politica neutrale della Porta e la integrità fors' anco dell' Impero Ottomanno.

NAPOLI.— Le truppe Napoletane in numero di 4000 dirette ai confini alloggiano in Mola, e Fondi: ed altrettante sono concentrate lungo lo stradale di Ceprano. Si assicura che queste milizie saran rafforzate dal parco delle artiglierie, e da un corpo di cavalleria di circa 630 uomini.

ROMA. — La calma e l' ordine continuano a regnare in Roma e nelle provincie, le quali aderiscono con entusiasmo alla Repubblica.

Si stanno lavorando con tutta attività due batterie da campagna e nove mila proiettili.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Martedì 20 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 52.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 19 Febbraio.

Non vi sarà alcuno per certo dei nostri amici lettori che non ritorni compreso di una vera profonda compiacenza dalla lettura del Programma del Comitato Esecutivo e del Ministero Romano letto nella Assemblea Costituente del 16.

Un recente detestabil proverbio afferma che *la parola è l'arte di nascondere il pensiero.* Un'altra genuina sentenza scaturita da cuor più nobile e verace dichiara che *lo stile è l'uomo.* Pur troppo il mal costume e la perenne usanza delle regioni diplomatiche e tormentatrici dei popoli avea già posta sanzione nel passato alla prima machiavellica bestemmia, confermata dalla serie diuturna degli inganni presenti! Pur troppo anche noi abbiamo raccolto fin qui da una semina abbondante di promesse e di parole steril frutto d'illusioni, di dolori, di cadute — e lo scetticismo pratico, la miscredenza nell'uomo, il rovescio, la disfatta quasi universale di tutto ciò che non è principio primo o formola suprema, vanno a poco a poco radicandosi negli animi in luogo della cieca entusiasta adorazione di fallaci sommità sociali! — Ma questa volta ci piace di raccogliere da chiaro e splendido linguaggio la fede viva in una bella realtà, la coscienza d'un fatto che si manifesta colla parola e và indubbiamente a riprodursi in azione.

Il Programma del Comitato Esecutivo e del Ministero Romano è un luminoso contrasto dei programmi ministeriale e regio della reggenza Gioberti, e dell'ultima dichiarazione politica dell'abate Ministro. Noi lo confessiamo: uomini di governo non aveano mai sino ad ora parlato di tal modo: gli uni smascherando dalle infinte spoglie democratiche l'individualità egoistica e tirannica: gli altri abbracciando in un fraterno amplesso repubblicano, l'indipendenza, la felicità, l'avvenire della grande famiglia nazionale. Gli uni ravvolgendo il fiele del risentimento, le punture della gelosia, i rossori incancellabili dell'orgoglio offeso nei rigiri delle frasi, nelle spire della dialettica, nei torneamenti insidiosi e pieghevoli dell'argomentazione: gli altri rivelando con parola sincera, nitida e splendente, come la gemma rugiadosa del mattino, l'intimo concetto, le speranze, gli intendimenti.

La lode, il commento più chiaro che da noi può esser concesso al Programma del Ministero Romano, si è l'asserire ch'esso risponde pienamente alla nostra aspettazione: che tale risuona al nostro intelletto come l'accento della verità, la traduzione dell'idea repubblicana: che nella forma comprende quella schietta armonia conciliatrice che si fa strada nelle menti e nei cuori, ed ammansa, dispone, persuade, educandoli, perfino i suoi più fieri incorreggibili nemici. Ogni altra chiosa risulterebbe superflua intorno a concetti che portano in sè stessi la propria dimostrazione, e stanno d'altronde sotto agli occhi dei lettori impazienti.

Infatti la Costituente Italiana, la guerra italiana d'indipendenza, la riforma completa dell'amministrazione, il ristauro della finanza, l'educazione del popolo, l'ammiglioramento e il sollievo delle classi povere ed infelici, la repubblica guerriera, emancipatrice, educatrice, benefica, rispettosa d'altrui e curante oltremodo la propria dignità, provvidenza visibile del popolo, sorgente e stato di quella perfezione sociale che è umanamente possibile di conseguire quaggiù, sono cose non tanto sperate, ma volute da noi con tutte le potenze dell'anima. Così ci sia concesso il conseguirle nel più breve termine possibile, come noi crediamo al loro certo assoluto avvenimento sulla terra!

La Repubblica Democratica contiene in sè sostanzialmente quanto promette all'umanità dalla scritta lusinghiera de' suoi cartelli: *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.* Perciò noi facciam plauso agli uomini illustri del governo Romano perchè fra tante preoccupazioni di tendenze patrie, di rimaneggiamento politico, di ricostruzione completa dello Stato, quali forse non erano nella società francese innanzi la rivoluzione e sono reclamate dal secolare regime sacerdotale, essi hanno fatto sacramento di volgere le cure assidue, le più *religiose meditazioni* alle *questioni sociali*, al sollievo, all'ammiglioramento di quelle classi numerose, di *quella serie interminata di fratelli nostri, a cui la vecchia società precluse ogni agiatezza della vita.*

Sì, ripetiamolo, la libertà che non raggiunge questi scopi sacrosanti, è veramente *libertà bastarda.* Sì, *le colpe della concussione e dell'egoismo* vanno sbandite dalla Repubblica, e riformato *chi impingua dello stato, chi ne spolpa le viscere, immemore o incurevole del sozzo egoismo di cui si fa colpevole. E la beneficenza deve convertirsi in dovere, la carità in istituzione.*

Se i reggenti di Romagna comprendono tutto intero il profondo senso sociale che è avvolto in queste parole, se attengono le loro promesse, se pongono rimedio alla vagabonda e incostante limosina, perpetua tutrice e generatrice di mali, con provvidenze produttive e immancabili, se rendono col lavoro la mercede nobile e feconda più assai del benefizio, se l'educazione e il perfezionamento dell'intelligenza connettono alla rude fatica materiale, possa la riconoscenza del popolo, e lo spettacolo dei frutti della sapienza e della attività, essere in eterno il loro premio illustre!

Noi ci confortiamo nelle torture presenti, che i primi passi della Repubblica Italiana segnino traccie così luminose, che da un governo appena nato dal voto del popolo sorga una voce che l'Italia, l'Europa devono rispettare e ammirare. Uomini che accogliete nelle vostre braccia tanta parte dei destini della patria: « Siano i vostri detti il vostro vangelo, risplendano nelle opere come apparvero sul labbro, e tutti sorgeremo a civiltà novella non inferiore alla grandezza antica. »

Programma del Comitato Esecutivo e del Ministero Romano letto nell'Assemblea Costituente del 16.

Cittadini Rappresentanti

La Repubblica che abbiamo con voi inaugurata ha oggi un governo; e a voi ci presentiamo oppressi dal grave incarico che ci fu col potere deferito, ma fidenti che per amore di quella causa che patrocinammo indefessamente per tutto il corso della vita nostra, voi vorrete sopperire alle deficenze in cui incorrer potremo, francheggiandoci coi vostri lumi, col vostro buon volere in quella via che seminata di triboli prendiamo arditamente a percorrere.

La politica di questa Repubblica che vergine e incruenta emerge dagli avanzi di un regime che l'alito potente della civiltà dei tempi nostri bastò a distruggere, non sarà per opera nostra che una politica franca, dignitosa, conciliatrice quale l'esigono i dettati eterni di quella democrazia da cui desumemmo le nostre più care ispirazioni, quale la vogliono i bisogni dell'età nostra, il supremo bene d'Italia. Lunge da noi la codarda ipocrisia e le infinte simulatrici, noi adoriamo la Repubblica; ma adorandola, invidiatrice non la vogliamo, civile e pia l'abbiamo solo nell'anima scolpita. La Costituente Italiana, quella magica parola che valse a tener fervida la vita dopo i disastri di Lombardia sarà il nostro perpetuo grido. e in quella Costituente, noi ogni sforzo concentreremo sicchè Roma, che a tanta risurrezione nei nostri fortunati tempi era serbata, veder possa in breve l'accolta dei figli generosi che inviati le saranno da tutte le parti di questa amata penisola.

Colla Costituente noi patrociniamo la guerra, nè riposo certo daremo alle anime nostre, finchè tal guerra non sia stata condotta a lieto compimento. A mostrarci non disuguali al gran conflitto che si apparecchia, e a cui ci incuorano i gemiti e il sangue che contrista le contrade Lombarde, a non mostrarci disuguali a sì gran conflitto diciamo per quanto dipende da noi, daremo opera affinchè si rannodino le forze delle milizie nostre, affinchè si riordino quelle falangi che cogli altri fratelli d'Italia scenderanno alla seconda Crociata, affinchè lo stato che il primo sollevò il glorioso grido di Repubblica competer possa con tutti gli altri nella manifestazione di quelle virtù guerriere, che tanto allignano in quei paesi soggetti a questa forma di reggimento. Le discipline civili, che conseguita l'indipendenza possono assicurar sole alla nazione una vera grandezza, saranno con pari zelo da noi incoraggiate. Svincolata dalle clericali influenze, l'istruzione procederà di pari passo colla religione, elemento unico più che singolare di educazione allorchè non si scevera da quella scoria che troppo lo deturpa e lo contamina, diciamo quella scoria delle passioni umane, delle umani cupidigie, dalle quali rifuggì con tanto abborrimento l'autore di questa Religione celeste. L'estirpazione quindi di ogni reliquia del clericale sistema entra nel programma nostro, e coll'attendere a questa il grande aumento che alla Religione ne verrà, basterà più d'ogni altro argomento a render l'opera nostra santa e illibata.

Le oberate finanze saran prese da noi in rassegna, la crisi finanziaria che, dove ogni studio non vi si ponga potrebbe avverarsi, sarà per quanto è da noi allontanata e in breve il ministero e il Comitato esecutivo vi sottoporranno alcuni progetti tendenti a rimettere in circolazione il numerario, ad arricchire il paese di quel danaro che è il nerbo di ogni guerra, e senza del quale assister dovremmo impotenti alle sevizie che addolorano i nostri fratelli d'oltre Po. I lumi vostri, cittadini ci saranno in quest'arduissimo tema altamente necessarj e sui medesimi contiamo come *sopra cosa richiestavi non da noi ma dalla patria.*

I Codici, la faraggine della giurisprudenza, attireranno eziandio tutta l'attenzion nostra. Una legislazione facile e semplice rende gli uomini forti e virtuosi; una legislazione dubbia e complicata li guasta, li corrompe, li sfata d'ogni sana morale. Noi alle leggi vegliando in vista avremo che le riforme nostre son fatte per uomini schietti e repubblicani, onde gl'impossibili disaccordi ripudiando opra daremo a far sì che la terra di Bruto e di Traiano non sia più da turpitudini forensi contaminata.

Quanto ai municipi una legge non ha guari promulgata lascia ad essi tutta quella libertà che fu sempre il sospiro delle anime nostre, e senza toglierli alla provvida tutela del governo consente loro di far fiorire e diffondere la vita in mille piccoli centri di questa Italia, civile troppo, anelante troppo di azione, e troppo gloriosamente assetata di gloria in ogni sua parte, perchè possibile vi si rendesse quella mostruosa centralizzazione che pur scorgiamo in nazioni meno dai fati privilegiate. Le elezioni del 10 marzo porranno le fondamenta di quella nuova legge municipale e i frutti che ce ne ripromettiamo, degni saranno dei nostri tempi e dell'Italia.

Le questioni sociali assorbiranno gran parte delle nostre elucubrazioni. Certo quella libertà che non migliora e solleva le classi numerose è libertà bastarda; e noi tale libertà non vorremmo contro cui si alzerebbero incessanti le grida di mille abbandonati. I poveri, quella serie interminata di fratelli nostri a cui la vecchia società precluse ogni agiatezza della vita saran da noi assiduamente curati, e ad alleviarne i mali fisici, e a rigenerarli moralmente vorrem consacrate le nostre più religiose meditazioni.

Ma in quella guisa che da un pensier fraterno animati tenderemo la *mano verso chi langue, in quella stessa instancabile* opera daremo a correggere, a riformare chi impingua dello stato, chi ne spolpa le viscere, immemore o incurevole del sozzo egoismo di cui si fa colpevole. La repubblica esige forti e maschie virtù, perchè è lo stato della perfezione sociale, di quella perfezione diciamo che è umanamente possibile di conseguire quaggiù; onde a mettere in onore tali virtù, a sbandire le colpe della concussione e dell'egoismo tenderemo con tutte quelle forze che ispira all'anima un pensier santo. Col carattere educatore che per tal modo assumerà il governo, col levare il lezzo che l'antica macchina ne bruttava, noi mostreremo all'Europa che intemperanti non erano i nostri reclami di un tempo, nè che per sostituir vizio a vizio imprendevamo il mutamento, che con gloria abbiam consumato.

La proprietà sarà posta sotto la salvaguardia della repubblica nostra, l'intera amministrazione dello stato verrà riformata; la repubblica nostra diverrà la provvidenza visibile del popolo, e in queste tendenze stringendoci, faremo in esse risiedere quella propaganda d'idee e di virtù alla quale sola aspiriamo. La beneficenza si convertirà così in dovere e la carità in istituzione; e abiurando tutti i privilegi, e onorando solo il merito personale noi faremo fare un gran passo al nostro paese verso que'destini, da cui lo tennero fin qui diviso le sbarre della superstizione e dell'ignoranza. La libertà dei culti, il rispetto delle opinioni, la tolleranza, questa santa tolleranza che è la madre di ogni virtù saran da noi poste in cima di ogni studio nostro, e a tutelar le persone e gli averi anche di chi non sente in cose politiche come noi volgeremo ogni cura; perchè nati dalla più pura delle rivoluzioni altra via seguir non potremmo, senza sconoscere e falsare le origini nostre. *L'Europa ci guarda, l'Italia tien volti in noi gli occhi;* Italia e Europa veggano qual è questa Repubblica Romana, che succeduta a un governo di casta, che compiutasi fra la letizia e la serenità di tutto un popolo dalla tradita nazionalità nostra prese le mosse, col rispetto degli uomini e delle cose segui il suo corso, col grido di Costituente e di Nazionalità toccherà quando a Dio piaccia la sua meta gloriosa.

L'Italia e l'Europa ci guardano. Ebbene ch'esse veggano intere l'opere nostre e disconoscano se il possano la santità dei nostri diritti, l'inviolabile fede delle anime nostre.

Cittadini Rappresentanti, eccovi raccolto in breve qual è il programma nostro; francheggiateci e col potente aiuto vostro lo attueremo, chè senza di voi ogni opera nostra, ogni nostro conato non ci farebbe raggiunger mai il desiderato nostro intento.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI — A. SALICETI — M. MONTECCHI

I Ministri

C. E. Muzzarelli — C. Rusconi — A. Saffi — Giovita Lazzarini
I. Guiccioli — P. Sterbini — P. Campello.

Ogni giorno porta via con se una vecchia illusione, e atteggia sotto nuove forme i destini della nostra patria; trascorrendo quasi sopra una superfice inclinata la nostra corsa moltiplica di rapidità coll'appressarsi alla meta. Eppure vi hanno ancora uomini i quali si ostinano a negar questo moto, a contraddirlo, a porre il termine fatale oltre il quale l'Italia non può trascorrere senza cader nell'abisso. Boriosi e vuoti inventori di equilibri che ad ogni iatante son rotti, ei si affaticano a circondar d'una veste nuova le decrepite forme, ad offrire l'imitazione fredda e squallida per la vivente creazione dell'arte.

Questi uomini inconsapevoli che hanno camminato

senza saper precisamente dove andassero, se un giorno si arrestano, è irrevocabilmente deciso. — Non si muoveranno più. — Rigidi immoti sui loro scanni non attendono che l'urto, il quale irreparabilmente li travolga. Ed essi medesimi affrettano questo provvidenziale tracollo esaurendo tutti ad uno ad uno gli errori, che ad altri hanno rimproverati, che altre volte hanno segnati di meritata infamia. Abbandonati dalla giovine schiera che stava con loro, si affratellano volentieri colla compagnia dei vecchi nemici per conservare un giorno di più una larva di potere che lor fugge di mano, infino a che come vani e incerti fantasmi si allontanano, cadono dalla memoria degli uomini, scompaiono, e per sempre.

O Vincenzo Gioberti, e non t'avvedi ancora che tu ti ostini a rimaner coi morti? Toccalo questo tuo cadavere di Pontefice-re, questo tuo fantoccio di Italia mitrata, toccalo e vedi se è ben freddo, se è ben bene morto. — Crederesti tu che il sottil soffio del tuo angusto petto possa valere a ridonargli la vita? Crederesti tu risuscitar le credenze disilluse, i pregiudizii estinti, l'ignoranza dissipata? Se venissero anche quelli d'Austria, che dividono con te lo santo zelo dell'impresa, che cosa potrebbero ricostruire sulla recente rovina del Vaticano? Null'altro di meglio e di forte, che una dominazione, la quale in fermezza, e in durata agguagli la dominazione di Lombardia, o la consistenza de'tuoi sistemi, e de'tuoi principii. All'Italia è costato un'anno a logorar le basi della grande figura di Pio IX.; un anno per spazzarsi dinanzi in sulla via un uomo, che si era fermato là ostacolo e minaccia al ragionevole progredir degli altri. Ma egli possedeva il prestigio di quindici secoli di potenza, egli aveva per se il puntello di una secolare e fanatica ignoranza: eppure è caduto. E tu uomo di un giorno, fioca Eco di quella voce che tuonava in Vaticano, tu vorresti pretendere inceppare l'Italia, avvincerla al giogo de' tuoi sofismi, e non cadere? Quindici giorni hanno già logorato la tua fama, ti han denudato qual sei anche agli occhi dei meno veggenti, quindici giorni ti scaveranno la fossa di sotto i piedi. La tua sleale inimicizia verso la nuova Roma, la Roma Italiana, avrà l'egual sorte della scomunica del tuo Papa-re: sarà strale che rimbalzerà a ferir chi l'ha lanciato.

Insisti, Abate Vincenzo, tien forte: nella tua ostinazione è la nostra salute. Celebra, leva a cielo la mitezza di Leopoldo d'Austria, che fugge dinanzi alla Costituzione per far ritorno attraverso l'anarchia, la guerra civile, e le armi straniere. Maledici a questo tormentato e deserto popolo di Roma, che è risorto da ieri ed è già adulto; che della giovinezza non ha che la forza e il coraggio, non le passioni e l'inebriamento. Scaglia l'anatema contro il popolo, tu campione della democrazia, contro il popolo che non si prende contro quelli che l'hanno tradito altra vendetta, che quella di dimenticarli: contro il popolo, che da te sì crudelmente aggirato e deriso, non si prenderà pur contro di te che questa sola vendetta.

Intanto che pochi faziosi si raggruppano, si affratellano, si incuorano a prepararsi alla guerra, a farsi maturi alla libertà, e si danno convegno a raccogliersi in Roma per discutere gli interessi comuni, per abbracciarsi una volta in un desiderio, in una instituzione, in un principio, tu dalla tua regale Torino rompi in faccia a questi pochi faziosi che han nome Roma, Firenze, Venezia, e Palermo, e gridi con stolta tracotanza: *l'Italia son io:* ma non per questo - l'Italia ti ascolterà. Sveglia gli orgogli municipali, tenta consolidare questa sciagura di divisioni, che ci hanno sempre tratti a rovina; di' che la cagione de' nostri mali è cosa sacra, inespugnabile: — l'Italia non ti ascolterà. Tutti i voti son contro a te, tutti in fuor di quelli della straziata Lombardia, che un giorno le carpisti, e che tu goffamente noveri ancora dopo sei mesi di dolori, di ire, e di tacita secreta rinnovazione di idee e di speranze, che è corsa fin sotto la compressione della morte austriaca: tu sei solo in Italia, e tu menti quando dici di essere l'Italia.

Napoli se si scuote, Napoli, tu ben lo prevedi, è con noi. Esso manderebbe le sue flotte, e i suoi eserciti dall'estrema punta della penisola per combattere a favor dell'italiana indipendenza, ma non avrebbe nè i sogni, nè la vanità de' tuoi regni boreali: essa si sommetterebbe fraternamente al voto dell'intera famiglia, contro cui Gioberti sì temerariamente protesta.

Cessate una volta, fiacchi e poveri adoratori della realtà impotenti, di versare a piene mani l'insulto e la derisione sulla nostra testa. Cessate, poichè gli eventi si curano della vostra voce ancor meno di noi, e vi lasciano dietro a se inutilmente abbajanti, come cani dietro carro che passa. Noi sì — siamo *appassionati, ardenti cultori dell'idea*, noi, ne seguiamo lo sviluppo negli individui e nella nazione, perchè sappiamo esser la vita che crea la forza, e che i muscoli d'un cadavere, fosse anche Golia, non hanno più vigore della dita d'un fanciullo. Noi sappiamo che gli eserciti non vincono le grandi battaglie se un grande principio, un grand'uomo non li guida, e se non ci posterniamo ad adorar questa supremazia di soldati e di cannoni, gli è perchè sappiamo che la vittoria sarà con essi, solo allorquando combatteranno nel nome dell'intera Nazione e per l'intera Nazione.

Intanto che pochi ed arrischiati noi predichiamo questa necessità dell'Unità negli sforzi e nei desiderii, questa condizione essenziale della vita, che voi rinnegate, combattete con odio infinito immortale, l'Unità si manifesta da per tutto, mina da per tutto l'edificio di questi falsi apostoli di divisione, e si va realizzando rapida imperiosa come svolgimento di forza secreta, incontro a cui resistere non vale.

I vostri amici di jeri, dove sono oggi?

Essi tentennano ancora, — vi rifiutano, e non osano: domani oseranno e saranno con noi. Finchè i principii camminano confusi, involuti come germe, come embrione si possono scambiare mutuamente, e vivere l'uno accanto dell'altro: — ma quando toccano alla pratica, alla realizzazione allor rispingono da se tutto che vi ha di falso e di impuro; gli elementi eterogenei finalmente s'incontrano, si negano, si contraddicono, e quelli che prima parevano andar di conserva si dividono e si combattono. Or tocca alla vostra volta, uomini del Regno Boreale, a combattere contro questa forza unificatrice, che prima già travolse tutti gli altri suoi nemici più aperti e lontani. Il Fantasima si appressa anche a voi e vi ricinge delle sue inesorabili spire: voi vi dibattete coi sintomi della morte. A Genova non bastano più i vostri plenipotenziarii, che or son due mesi entravano soli col ramo d'ulivo, col plauso confidente di tutti: bisogna ch'ei si circondino di qualche bajonetta, e di qualche cannone; a Torino, la folla comincia a bipartirsi nel far codazzo agl'eletti del popolo; certo, per Dio, v'ha qualche cosa, che comincia a resistere; — e resisterà — ve ne impegniamo solennemente la nostra parola.

Ben'altri sono gli auspicii che muovono da Roma. Là non è che un pensiero, quello di fare il bene del popolo e di prepararsi alla guerra santa. E si prepareranno, e voi avrete mentito, voi, che proclamaste per difendere la vostra prepotenza, che Romagna e Toscana non avrebbero dato nè un uomo nè uno scudo alla guerra contro l'Austria. Là — pace nell'interno ad onta dei tristi raggiri del vostro protetto e accarezzato maggior Prete, — parole pacifiche ed amiche coi fratelli d'Italia e con tutti.

I Rappresentanti del popolo Romano hanno rifiutato le intolleranze e la ira di un partito: non si sono riserbata altra iniziativa che quella che vien dall'esempio, e dalla santità del vero: hanno proclamata la conciliazione, l'hanno offerta, e furono respinti. E noi siam tacciati di esagerazione, di frenetica libidine di dominazione, di spiriti seminatori di dissidii e di sdegni! Vi abbiamo offerto di assidersi insieme davanti alla Nazione, e discutervi in comune i nostri pensieri, e fummo respinti, perocchè il vostro concetto dovea star al di sopra della Nazione: un popolo fratello vi manda suoi Inviati a ricambiare una parola d'affetto, e voi li avete respinti. Ah! quando violaste e rompeste il patto della fratellanza rinnegando il popolo di Roma, una trista opera avete fatto, e di cui vi domanderà conto l'avvenire. Avete rinnegato Roma, e Roma e l'Italia rinnegheranno voi: — il cuore d'Italia starebbe forse chiuso entro le vacue pareti del cervello di un abate, piuttosto che nella Città santa, eterna, presso alla sublime altezza del Campidoglio?

VIENNA, 11. — Secondo lettere di Pesth del 9, gli avamposti imperiali stanno a Peroszlo sulla destra della Theiss, ed i Magiari occupano in faccia a loro la sinistra del fiume da Tyszafured fino a Török: il giorno 5 vi ebbe sul ponte che congiunge le due rive un fatto d'armi, del quale non si conosce il risultato. Si vedevano verso Czegled e Szolnok grosse colonne di fumo. — Nelle pianure di Szentna (sinistra della Bassa Theiss) i Serviani hanno il 3 febbraio sconfitto i Magiari che vi perdettero mille uomini. Un'altra lettera di Vienna annunzia che il Gen. imperiale *Ottinger* ha battuto *Dembinsky*, ha passato la Theiss e muove sopra Debrezin.

Finalmente una terza lettera di Pesth del 9 riferisce che *Bem* aveva sbaragliato *Pachner* e si era impadronito di Hermannstadt, e che si era assai inquieti sul conto di *Schlick*.

(*Allg. Zeit.*)

Noi faremo osservare che l'*Oss. Triestino* del 15, il quale si affretta di dare le notizie favorevoli all'Austria ventiquattr'ore prima dell'*Allg. Zeit.* non fa parola della pretesa vittoria del gen. *Ottinger*. Sembra però, che il fumo che si vedeva sopra Szolnok e Czegled provi che il combattimento cominciato al ponte di Szolnok si sia terminato a Czegled, ed in questo caso *Ottinger* invece di marciare sopra Debrezin sarebbe stato cacciato fino a Czegled, che è a mezza strada tra Szolnok e Pesth. D'altronde non è possibile che il corrispondente austriaco si contentasse d'un rapporto così breve ed incerto sopra uno scontro successo a poca distanza da Pesth, e del quale gli si parlava già il giorno prima, dandolo come indeciso. Nell'impossibilità d'avere bollettini magiari, noi dobbiamo interpretare sempre a svantaggio degli imperiali il silenzio, l'oscurità e le reticenze dei loro rapporti.

Da quanto si può cavare dalla calcolata riservatezza dei bollettini austriaci e dalle notizie private, la campagna d'Ungheria si trova nei termini seguenti. *Windischgrätz*, sia per patite sconfitte, sia indebolito per distaccamenti mandati in Italia, si è ridotto a Pesth sulla difensiva. Dietro di lui, la fortezza di Comorn si mantiene, inquieta le sue communicazioni sul Danubio coll'Austria, cannoneggia i suoi vapori, e tiene viva l'insurrezione a Gran e sulla sinistra del gran fiume. Leopoldstadt e Schemnitz sono prese, ma Kremnitz resiste ancora e tutto il paese che dalle frontiere di Moravia si stende sino ai Carpazj è insorto, sostenuto dal corpo del gen. *Görgey*, il quale, rinforzato dai corpi franchi polacchi ha battuto *Sussay* e *Götz* a Kremnitz, occupa le forze del gen. *Simonich*, e se si deve credere alla Gazz. di Breslau, sarebbe rapidamente calato dal nord dell'Ungheria fino a Göngyos sulla grande strada tra Pesth e Eger e vi avrebbe distrutto una delle due brigate, che *Windischrätz* spediva a Tokay in soccorso di *Schlick*. Quest'ultimo generale che si era impadronito di Kaschau e di Eperies già dal 10 dicembre, e che due volte penetrò sino a Miskolez con una marcia gloriosamente raccontata dai bollettini austriaci, e due volte ritornò nuovamente a Kaschau, senza che gli stessi bollettini abbiano fatto cenno del modo con cui abbia effettuato quella ritirata, vedendosi minacciato nelle sue communicazioni colla Gallizia dall'insurrezione polacca-magiara nei Carpazj, aveva tentato con un colpo disperato di forzare la Theiss a Tokay e di marciare sopra Debrezin dal Nord al Sud; ma sconfitto il 22 ed il 23 gennaio a Tallya dai Magiari, privo dell'appoggio della brigata che da Gongyos veniva in suo ajuto, ha dovuto ritirarsi verso Kaschau, che si crede già occupata dai Magiari. Nell'impossibilità di partire da dati certi, ci limiteremo a dire che la ritirata di *Schlick* nei Carpati ci sembra molto compromessa, tanto per le difficoltà che offre il paese montuoso che percorre, quanto per la sua posizione difficile in cui va a trovarsi, inquietato al Nord dai corpi votanti e dalla leva in massa e stretto da vicino dall'armata magiara che lo ha vinto a Tallya. È cosa assai incerta che riesca a mantenersi a Eperies od a rientrare in Gallizia: la brigata *Deym*, lasciata da *Schlick* verso il principio di Gennajo a Rosenhau e a Pressou, ci sembra pure poco sicura e pensando che le gazzette imperiali non ne fanno menzione già da lungo tempo, incliniamo a credere che il corpo di *Gorgey* l'abbia ridotta all'inazione. — Assicurata così la frontiera magiara verso il nord, il campo di battaglia principale è ora sulla Theiss in faccia a Pesth. Le truppe ungheresi si trovano su di un terreno sicuro, sanno che a fianco ed a tergo di loro sta una popolazione amica, ed hanno quindi sospeso il movimento retrogrado e vanno anzi a cercare il nemico. Lo stesso giorno che *Schlick* era battuto a Tallya, (il 23 gennaio) *Perczel* e *Dembinsky* passavano la Theiss sul ghiaccio, giravano intorno a Szolnock, ne cacciavano il gen. *Ottinger*, togliendogli tutta l'artiglieria ed inseguendolo fino in vista di Pesth. *Windischgrätz*, uscito contro loro da Pesth il 27, ne era malmenato a Martuny, e si fortificava a Buda. Dal canto loro *Perczel* e *Dembinsky* non avendo più libere le loro communicazioni con Debrezin su tutti i punti, a motivo dello sciogliersi dei ghiacci, ripassarono la Theiss, posti in faccia a Szolnok. Quì si sarebbe appiccata il 5 febbraio una nuova battaglia che avrebbe durato un'intera giornata, conservando i due eserciti le loro posizioni. Un linguaggio così timido del corrispondente della *Gazz. d'Augusta*, che si trova in communicazione sicura con Szolnok, ci dà giusto motivo di credere che la voce sparsasi di una completa disfatta dell'armata austriaca possa avere qualche fondamento. Considerata Debrezin come l'attuale capitale della patria ungherese, tutto il paese che è all'oriente di quella città è sgombro d'ogni nemico, con tutte le sue risorse intatte, ed il gen. *Bem* è padrone di tutta la Transilvania. Questo generale, dopo aver cacciato gli Austriaci

fino nella Bukovina, dopo avervi lasciato alcuni corpi polacchi per eccitare l' insurrezione in Gallizia è rientrato in Transilvania, onde compirne l' assoggettamento colla presa di Hermannstadt. Quando i giornali austriaci pubblicavano che *Bem* era stato battuto e respinto dalla Bukovina, noi negammo che ciò fosse possibile, perchè il suo piano era bensì di spazzare la Transilvania dagli imperiali, ma non mai d'internarsi nella Bukovina, meno poi nella Gallizia; che quindi doveva ritornare in Transilvania, terminarne la conquista e quindi portarsi verso la Theiss. Vincitore a Banfy, Hunnyad, a Dees, a Klausenburg, a Bistritz, a Karbsburg, a Stolzenberg, le ultime lettere di Vienna lo farebbero già padrone di Hermannstadt. — Il corpo del gen. *Fetter* combatte con varia fortuna nel Banato; una delle sue colonne assediava con 40 cannoni Arad; il resto agisce di concerto colle guarnigioni di Peterwardein e di Esseck e stà a fronte del G. *Todorowich*.

Dalla Drava alla destra del Danubio, i Magiari non hanno esercito organizzato; ma le loro colonne volanti percorrono il paese, per tenervi viva la rivolta, inquietano le communicazioni tra i corpi imperiali, e sono così intraprendenti da portare il terrore fino alla frontiera austriaca e da battere due volte il G. *Burich* verso Oedenburg. Nei confini militari, nel Sirmio e nella Slavonia sta per mancare agli Imperiali un grande elemento di forza. *Stratomirowich* capo ardito e popolare fra i Serviani s' è posto in rivolta contro il partito austriaco e sta in trattative coi Magiari. Karlowitz il principal focolare dell' insurrezione serviana contro i Magiari, è ora talmente ostile gli Austriaci, che questi vi hanno proclamato la legge marziale: del bano *Jellachich* i fogli imperiali non fanno parola già da lungo tempo. Anche volendo dare a questo fatto la sola importanza di *gelosie* personali tra lui e *Windischgrätz*, è certo che un cambiamento s' è operato nei sentimenti degli Slavi. In Croazia ed in Servia si mormora, si grida, si stampa e si congiura contro il sistema di concentrazione del gabinetto d' Olmütz, che dopo aver chiamato in suo soccorso gli Slavi colla promessa della nazionalità, vuole ora fermarne il movimento e lo sviluppo. L' odio contro i Magiari va scemando, i Magiari dal canto loro riconoscono la necessità di considerare gli Slavi quali alleati e non come sudditi, e non è lontano il momento in cui questi due popoli si riuniranno nel comune scopo di liberarsi dalla supremazia austriaca. È certo che i Polacchi ed i Boemi lavorano indefessamente alla loro riconciliazione. Il consiglio dei Polacchi è potente presso i Magiari, in favore dei quali combattono in campo aperto; ed è da tutti riconosciuto che i circoli boemi esercitano una generale influenza sui Serviani ed anche sui Croati. Restringendoci però ai fatti militari, termineremo questi brevi cenni sull' Ungheria, coll' osservazione che i movimenti dei differenti corpi d' armata e gli ultimi scontri ci preparano ad avvenimenti importanti. È probabile che a quest' ora *Bem*, lasciata poca gente in Transilvania, si sarà portato nel Banato, e vi avrà espugnato Arad, o strascinando con se parte della colonna del G. *Fetter*, avrà passato la Theiss a Szegedin per portarsi verso Pesth di concerto con *Dembinsky* che marcia in quella direzione venendo da Szolnok, o varcherà insieme la Theiss ed il Danubio a Peterwaradein, onde appoggiare il movimento che si prepara fra i Serviani contro gli Austriaci, e forse per distruggere le colonie militari, lasciate ora quasi senza difesa dalla popolazione atta alle armi. *Dembinsky* potrà concentrarsi a Szolnok per aspettarvi che la colonna di Tokay abbia compiuto la distruzione di *Schlick* e che *Bem* si sia avanzato dalla Transilvania; o pure potrà immediatamente tirare a se il corpo di Tokay ed il distaccamento di *Görgey* e camminare diretto sopra Pesth. L' esito sembra essere assicurato ai Maggiari; non vi sarebbe che l' intervento russo in Transilvania che li potesse abbattere. Ma allora, la guerra diventa europea.

Ecco la circolare del Consiglio federale a tutti i consoli Svizzeri residenti in Italia.

Berna, 8 *febbraio*.

« Il Consiglio federale svizzero è stato informato da un rapporto del consolato svizzero a Livorno, del 31 gennajo 1849 che in quella città, e probabilmente anche in altre contrade dell' Italia domina una grandissima irritazione contro la Svizzera e per conseguenza contro i nostri concittadini che vi sono domiciliati, e ciò a tal punto che potrebbe prorompere in modo fatale su quest' ultimi. Questa irritazione ha la sua fonte nelle idee e nelle voci che circolano fra la popolazione italiana, relative in parte alla condotta tenuta dalle autorità svizzere verso i rifugiati italiani, in parte alle capitolazioni ed arruolamenti che ne sono la conseguenza.

« Questa maniera di vedere essendo fondata sopra supposizioni, false, esagerate, e parzialissime, il Consiglio federale si trova in dovere di darvi le informazioni necessarie sul vero stato delle cose e di incaricarvi in pari tempo di fare al più presto possibile, in relazione a questa esposizione officiale, gli atti proprii ad illuminare la pubblica unione.

« La Svizzera, in ogni tempo, si è ascritta ad onore di dare un libero asilo a' rifugiati politici perseguitati. Ma essa ha voluto dai rifugiati che, comportandosi pacificamente sulla terra ospitale, non abusassero del suolo neutrale della Svizzera per preparare imprese ostili contro gli Stati vicini, od anche per invaderli armata mano. In conformità a questo principio essa ha agito anche ultimamente verso i rifugiati italiani. In conseguenza degli avvenimenti di cui l' Alta-Italia è stata il teatro, una grande quantità di rifugiati italiani passarono nella Svizzera; non solamente essi trovarono dappertutto il permesso di soggiornare, ma i più bisognosi di essi furono assistiti in quanto era possibile. Naturalmente il Cantone Ticino servì di asilo al più gran numero. Se essi avessero adempiuto la condizione equa che la Svizzera ha mai sempre annesso al godimento del diritto d' asilo, avrebbero potuto continuare a soggiornare in questo Cantone. Ma essi hanno pagato l'ospitalità svizzera colla più aperta ingratitudine e per la loro condotta hanno obbligato la Svizzera ad inviar truppe nel Cantone del Ticino ed in generale ad imporsi grandi sagrificii per l'osservanza di questi principii politici, e per l' adempimento delle obbligazioni internazionali generalmente riconosciute. Per tale maniera, voi non l' ignorate, i rifugiati italiani si sono impadroniti per sorpresa e con armi celate di un battello a vapore, che per questo motivo fu tolto per lungo tempo alla sua destinazione. Voi avrete inoltre saputo che i rifugiati, anche durante la presenza de' commissarii federali e delle truppe nel Cantone del Ticino, hanno fatto un' invasione a mano armata nella valle d' Intelvi, e ciò a dispetto di tutte le misure di precauzione e proibizioni. In simile circostanza, la Svizzera, senza incorrere il rimprovero d' inumanità, sarebbe certamente stata in diritto di dichiarare i rifugiati decaduti dal diritto d' asilo e di allontanarli intieramente dal suo territorio; ma essa non lo ha fatto; essa si limitò ad interdire loro il soggiorno de' Cantoni del Ticino e de'Grigioni, permettendo loro l' asilo nel resto della Svizzera, e per l' esecuzione di queste misure, i Commissari federali sono stati autorizzati ad eccettuare tutte le persone che per considerazioni d' umanità potevano pretendere un trattamento più dolce. Pertanto si calunnia indegnamente quando nell' Italia si parla di una espulsione totale de'rifugiati, facendo principalmente risultare la circostanza, che vi si è proceduto con un rigore eccessivo. Al contrario, la Svizzera usa d' una grande pazienza quando, obliando questi antecedenti, offre anche attualmente ai rifugiati un asilo su quasi tutto il suo territorio.

« Ove si rifletta alla condotta che la Svizzera ha mai sempre tenuto per riguardo alle vittime della politica, ed a quando è recentemente avvenuto, non verrà in pensiero ad alcuno di dubitare che la Svizzera non sia costantemente penetrata d'una simpatia naturale per i popoli che aspirano alla libertà politica, ma che questa simpatia aver deve i suoi confini naturali quando si tratta della propria sicurezza, del principio della neutralità da gran tempo mantenuto e recentemente conservato dall' Assemblea federale suprema, non meno che di obbligazioni internazionali generalmente riconosciute.

« Il Consiglio federale svizzero deve vivamente deplorare che in Toscana ed in altri paesi dell' Italia, l'opinione pubblica sia eccitata a svantaggio degli svizzeri da dichiarazioni false, da voci infondate o dalla pubblicazione di passi isolati d'atti officiali. Imperocchè la Svizzera, mercè l' ospitalità che essa ha in ogni tempo accordato agli uomini perseguitati, ha dei diritti incontestabili alla stima ed alla riconoscenza degli altri popoli e segnatamente anche dell' Italia, paese al quale apparteneva un gran numero di rifugiati politici che, malgrado gli energici reclami delle grandi potenze, hanno goduto per lunghi anni di un sicuro asilo non solamente al di là delle Alpi nel Cantone Ticino, ma in quasi tutti i capiluoghi della Svizzera.

« Ecco ciò che l' Italia sembra aver dimenticato, esprimendo verso la Svizzera pretese incompatibili colla giustizia non meno che colla sua propria indipendenza e ben essere. Non si va più contenti di godere d' un asilo tranquillo sul territorio svizzero; ma si vuole ancora farne uno stromento di estere rivoluzioni: a dispetto di tutta l' ingratitudine ch' essa raccoglie, la Svizzera continuerà ad accordare questo asilo; quanto all' ultima pretesa, essa deve respingerla con forza, ed essa null' altro ha fatto quando fu obbligata dalla condotta dei rifugiati ad allontanarli da' Cantoni confinanti.

« In quanto concerne gli arruolamenti per il servizio napolitano, la Svizzera ha provato colla nuova costituzione federale che essa ha la volontà determinata di mettere per l' avvenire un fine a questo servizio di mercenarj. Ma gli arruolamenti che ebbero luogo finora, riposano sulle capitolazioni che il regno di Napoli ha conchiuso non colla Svizzera, ma con alcuni cantoni che allora erano sovrani in questa materia, capitolazioni di cui non è spirato il termine. Nella sua nuova costituzione, la Confederazione non ha immediatamente annullate queste convenzioni, sia perchè essa dubitasse della propria competenza, sia perchè essa volesse rispettare la parola data, sia finalmente perchè essa abbia avuto in considerazione la sorte futura di più migliaia di suoi cittadini che, senza professione, senza pensione, senza prospettive d'avvenire, sarebbero stati abbandonati ad una trista esistenza.

« In tale condizione di cose ogni uomo imparziale comprenderà che il governo federale non poteva prendere delle misure che i Cantoni interessati alla capitolazione avrebbero dichiarato costituire una violazione della costituzione federale, e che quindi i rimproveri che si espongono, riposano sopra una completa ignoranza delle cose.

« La nota dal governo sardo indirizzata alla Svizzera in data del 23 gennaio p. p. essendo stata pubblicata in Italia dalla stampa, il Consiglio federale non esita a trasmettervi una copia della risposta alla medesima data per farne l' uso che crederete conveniente.

« Invitandovi a dare la maggior possibile pubblicità a questa esposizione, nell' interesse della verità e del vostro paese, il Consiglio federale coglie questa occasione per assicurarvi della perfetta sua considerazione. »

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 14. — La misura è al colmo! il cuore ci sanguina nel dover registrare nuovi dolori e nuove iniquità; e la mano trema nel compiere il doloroso uffizio. Ma è pur necessario che gl' Italiani conoscano quante vittime avranno a vendicare nel dì della riscossa e quante colpe inesorabilmente punire.

Nella notte del 4 febbraio una truppa di 40 uomini, o diciam meglio di sgherri, arrestava in Gazzoldo, borgata mantovana, 11 individui. Entrava quindi nella chiesa e tutto metteva a soqquadro cercando armi. Fin le sepolture furono scoperchiate, ed oh sventura! trovaronsi pochi fucili e poca polvere. Gli arrestati si tradussero a Mantova, ove sa Dio qual sorte li attende!

Il segretario del comune d' Asola venne pure arrestato pel solo delitto d' avere, scrivendo ad un suo amico, esternato il desiderio di rivederlo in tempi più tranquilli. L' infelice vecchio geme ancora in carcere? o pure fu già assassinato? Noi non lo sappiamo

(*Conc.*)

PIEMONTE.

TORINO, 16. — *Seduta del* 15 — Questa seduta fu memorabile per due nuove interpellanze fatte al ministero, e pel solito silenzio della Camera che passò sopra alle interpellanze, votando l' ordine del giorno puro e semplice. La notizia della proclamazione della repubblica romana fece sorgere il Deputato Cagnardi a domandare con libere parole, se il ministero intendeva o no di riconoscere il nuovo governo di Roma, legalmente stabilito dal voto quasi unanime dell' assemblea, e se avrebbe mandato un inviato presso quel governo. L' oratore si distese a parlare dell' incompatibilità dei due poteri nella persona del pontefice, dei torti di Pio IX verso il popolo Romano, del diritto incontestabile di questo a sciegliersi la propria forma di governo dopo la fuga del papa, e terminò col domandare una spiegazione al ministero, il quale nel giorno innanzi aveva detto riconoscere la sovranità del papa e adoperarsi per una riconciliazione tra questo e il popolo romano. Il ministro Cadorna rispose all' interpellazione con una delle solite scappatoje ministeriali, disse non avere sul fatto della repubblica romana tutte le informazioni necessarie, non potere dare pel momento nessuna risposta precisa, aver questa bisogno di ponderazione; in ogni caso però, la politica del ministero sarebbe quale annunziossi nel programma, altamente nazionale ed italiana. Il deputato Pansoya allora sorse a dire che l' Italia press' a poco era il Piemonte, anzi l' esercito piemontese, o per dir meglio il re Carl' Alberto, e che gli ultimi fatti dell'Italia Centrale erano una prepotenza di pochi faziosi, così pochi da doversi sclamare, — non ti curar di lor ma guarda e passa. — Il degno deputato è chiamato due volte all'ordine, e la quistione si agita tra i deputati Bargnani e Monti, il qual ultimo arriva a dire che tutto viene da Pio IX. fino il permesso ai Deputati Piemontesi di seder nella Camera. Cadorna ripete non poter rispondere categoricamente; al che il Deputato Chiò, propose l' ordine del giorno motivato, in cui sia detto, confidare la Camera che il ministero rispetti presso i popoli italiani la sovranità popolare. S' oppone il ministro, Brofferio appoggia l' ordine del giorno motivato, dichiarandosi non soddisfatto delle parole del ministro e diffidente delle intenzioni del ministero. Ma il dibattimento è chiuso da uno di quei soliti luoghi oratorj sulla guerra, che rinfiammano l' entusiasmo artificiale della Camera, e questa adotta l' ordine del giorno puro e semplice. Allora ha luogo il secondo assalto contro il ministero a proposito della chiusura del circolo politico di Genova. Lasio sorge a descrivere lo stato commosso, agitato di questa città, il suo rammarico per la violazione fragrante della propria libertà, e invitato il ministro dell' interno a dare spiegazioni intorno all' atto incostituzionale commesso dal ministro Buffa. Il ministro risponde sostenendo che Genova è tranquillissima e soddisfattissima anzi di questa misura, richiesta principalmente dalla pubblica opinione, che l' atto non è per nulla incostituzionale, dovendosi distinguere l' associazione privata in un luogo chiuso da quella pubblica e in luogo aperto, la quale naturalmente va soggetta alle leggi di polizia. Queste ragioni sono vittoriosamente respinte da Brofferio, il quale prova l' incostituzionalità dell' atto di Buffa, malamente difeso dal ministro. Dopo un breve dibattimento, il presidente dichiara chiusa la discussione, la Camera passa all'ordine del giorno.

— Notevole fu pure la seduta della Camera dei senatori dello stesso giorno. Votavasi la legge pel sussidio mensile a Venezia. Ecco il rendiconto che ne dà la *Concordia*:

Il generale Collegno legge il rapporto della commissione, pienamente favorevole al progetto, chiaro, lindo, completo, ben ragionato, ed anche affettuoso.

Il generale Alberto Lamarmora lesse una diceria che cominciava e finiva colla dichiarazione di voler votare a favore di Venezia; ma in effetto l'oratore volle provare che l' aiuto non è meritato. E perchè mai? Perchè ivi si annidano alcuni nemici del regno dell' Alta Italia.

Qui l' oratore richiamò cose spiacevoli e da coprirsi d' oblio, imputabili ad individui, e riparate con soddisfazione pubblica; ma le più dolenti note serbò ad un caso che ancora è nel regno del possibile: al caso che si possano scontrare nel commercio le monete del re con quelle che il governo veneto fece coniare in memoria della magnanima risoluzione di difendere Venezia, malgrado l' armistizio Salasco d' infame ricordanza.

Roberto d'Azeglio non negò i torti di una parte del popolo di Venezia, posti in sì bella luce dal signore generale Lamarmora, ma consigliò di rispondere con altrettanta generosità.

De-Launay era poco inclinato anche lui a votare il sussidio, e sempre per le stesse ragioni, ma come militare non potendo negare che Venezia non sia un baluardo rispettabile, proponeva che il sussidio si concedesse per soli due mesi, fino a che non sia approvato il bilancio.

Quanto al senatore De-Cardenas, egli si limitò a chiedere se fosse vero che i ministri avessero già mandato a Venezia una somma a conto del sussidio, e se Venezia abbia mandato deputati alla Costituente Italiana. Che volesse S. E. mandare una circolare agli elettori veneti? Anche questo può essere; ma frattanto il ministro Tecchio gli chiuse la bocca dicendo: 1. Che la somma inviata a Venezia non è che un' anticipazione fatta dai ministri sotto loro responsabilità personale, e sì piccola che le loro fortune basterebbero a sopperirvi se al Parlamento non piacesse di sanzionarla; 2. Che il governo di Venezia ha inviato a Torino il consigliere Venturi per mettersi d' accordo col governo del Re intorno alla quistione della Costituente.

Presero la difesa di Venezia i senatori Colli e Cibrario, e fecero suonar generose parole a riscontro delle insinuazioni dei sigg. Lamarmora e De-Launay, e chiuse la discussione Balbi-Provera pronunciando energicamente questo detto: « Quando votaste la fusione con Venezia, votaste l' obbligo di sostenerla. »

Finalmente si venne ai voti, e cinque fave non si trovarono

nell' urna. Eppure anche gli oratori contrarii avevano protestato di voler dare il voto favorevole.

Poscia fu deliberata la legge per guarentire i cittadini dei ducati contro le estorsioni pel nemico. Fu breve la discussione, e ci parve notabile solo questa sentenza del senatore De-Launay: che se nel 1815 si fosse fatta giustizia, i ducati sarebbero nostri fin d'allora. Tante grazie dell' avviso!

TORINO, 16. — La commissione d' inchiesta nominata dal governo i Savoia pubblicò un suo appello a tutte le società, a tutti i comuni, a tutti in cittadini con che sollecita il loro concorso per somministrarle documenti, rappresentarle i singoli bisogni, esprimerle i singoli desiderii, ond'essa possa soddisfare il meglio possibile alla propria missione che è di suggerire al governo qnanto può contribuire a far cessare lo stato di mal essere in che trovasi la Savoia, troppo a lungo dimenticata, ad eccitarvi e svilupparvi l' agricoltura, il commercio, l' industria, a utilizzare le risorse naturali del suolo, a facilitare e propalare l' istruzione, a portare insomma vitali riforme. Un dispaccio poi del ministero dell' interno avverte che la nomina d' un commissario straordinario in quelle provincie per nulla impedisce il mandato della commissione d'inchiesta. (*Opin.*)

— Questa sera molto popolo preceduto da una bandiera tricolore andò a felicitare l' Inviato della nazione ungherese per le recenti notizie delle riportate vittorie. Il barone Splény s'affacciò al balcone e parlò al popolo generose parole. Toccò dell' alleanza fraterna che è stretta fra le nazioni nemiche dell' Austria, promise che ben presto l' Ungheria mostrerà coi fatti all' Italia quell' amicizia che per indirizzo ed altre dimostrazioni le ha protestata, e finì col doppio grido *Viva Italia! Viva Ungheria!* Al quale il popolo con una voce sola rispose acclamando ai Magiari, a Kossuth, all' Inviato! Poscia si diresse al palazzo delle Segreterie, gridando: *Viva la guerra!* Lungamente atteso comparve il ministro Sineo, e lodò la simpatia mostrata per la nazione ungherese, disse fratelli tutti i popoli che per la causa della liberià combattono. Ma alle grida incalzanti di *Viva la guerra! Viva la guerra!* il ministro ristette alcun tempo a consultare coi vicini prima di rispondere. Poscia disse: « Il primo pensiero dei ministri è la libertà del» l' Italia. Noi siamo in guerra coll' Austria; noi non siamo in pace » coll' Austria; *e mai non saremo in pace finchè sarà serva una parte* » *d'Italia.* » E il popolo nuovamente applaudì. (*Conc.*)

GENOVA, 17. — Si annunzia che il governo Sardo ha inviato a Parigi il sig. Magnetto, vecchio console generale, per trattare col governo francese d' una nuova convenzione postale per accelerare le corrispondenze coll'Italia. Si tratta di migliorare in qualche parte lo stato presente. Il corriere che parte da Parigi a sei ore di sera il 1. del mese arriva a Lione il 3 a quatt' ore di mattino. Solo alle dieci le lettere son rimesse a un piccolo corriere che le trasporta a Chambery, dove arrivano alla dieci di sera. Da questa città partono a mezzanotte e non giungono a Torino che dopo 24 ore, verso mezzanotte, fine del quarto giorno, e non sono distribuite che al quinto a ott'ore di mattino, 86 ore dopo la loro partenza da Parigi. In tal modo le lettere restan ferme sei ore a Lione, due a Cambery, ed otto a Torino; totale 16 ore. Il governo Sardo vorrebbe avere una corrispondenza più attiva, ed ottenere 24 ora d' acceleramento. Magnetto ha presentato a tal riguardo molti sistemi. Un d' essi, modificato dall' amministrazione francese, farebbe pervenire le lettere a Torino in 66 ore, ed abbrevierebbe di già la strada di circa 19 ore. Questa amministrazione s' incaricherebbe, dividendo i dispacci a Maçon, di tradurli da Parigi a Belley in 40 ore, a cominciare dal prossimo aprile.

Secondo alcune convenzioni, che sono al punto d'esser fissate definitivamente, esse sarebbero trasmesse da Belley a Chambery a Torino in 21 ore. Quando sarà posta in esercizio la strada ferrata da Parigi a Tonnecre si avranno altre quatt' ore d' accorciamento — Il risultato di questa combinazione permetterebbe di distribuire le lettere a Torino il quarto giorno verso mezzodì. Quest' accelerazione progressiva sì estenderebbe a tutto il resto d' Italia procurando dei grandi vantaggi al commercio, e alle relazioni sociali. (*Gazz. di Genova*).

— 17. Il Vapore il *Virgilio* destinato per la posta di Sardegna, fu invece spedito a Santo Stefano per una missione presso l' ex Granduca Leopoldo d' Austria. Dicesi che su questo piroscafo siasi imbarcato il Comandante generale della Marina, nè sappiamo a quale effetto. Inoltre il detto vapore al suo ritorno ha sbarcato due persone alla Spezia, che si sarebbero avviate a Firenze.

Questo stesso piroscrafo, probabilmente, partirà domani per Sardegna. (*Pens. Ital.*)

TOSCANA.

È stato pubblicato il seguente proclama:

TOSCANI!

Ieri pervenne al Governo Provvisorio un Proclama del Conte De Laugier Generale delle Milizie Toscane a Massa, opera di menzogna e di scelleraggine.

Di menzogna — perchè affermava non aver mai Leopoldo Austriaco abbandonato la Toscana, mentre è fatto notorio e resultante dai documenti medesimi che emanano da lui come disertasse lo stato celandosi, e lasciando la nostra Patria senza governo: — perchè affermava Leopoldo Austriaco fuggendo da Siena avere eletto un Governo Provvisorio, ammenda peggiore al bruttissimo fallo, conciossiachè nè il Ministero, nè le Assemblee, nè il Corpo Diplomatico, abbiano mai ricevuta nuova scritta o verbale di simile fatto. Il quale d' altronde viene smentito dalle due lettere che Leopoldo Austriaco inviava al Ministero (*documenti unici che il Governo abbia ricevuti da lui*), i quali raccomandano il mantenimento dell' ordine, e i suoi servitori, e le sue masserizie; incombenze che certamente non avrebbe il Principe fuggitivo affidate al Ministero che egli tradiva laddove avesse nominato un Governo Provvisorio: — perchè non era vero che Leopoldo Austriaco avesse vietato alla Milizia di sciogliersi dal giuramento, non lo avendo voluto, e volendo ancora non avendolo potuto. Non avendolo voluto, avvegnachè non sia nota veruna dimostrazione declarativa l' animo suo: non avendo potuto, perocchè il giuramento non fosse a lui, ma al Principe Costituzionale, ed avendo egli colla fuga, e col tenersi celato rotto per il primo il patto statutale, non ebbe diritto che altri lo mantenesse: — perchè il giuramento dei Soldati ha da darsi sempre allo Stato che gli nutrisce e li paga, alla Patria di cui sono figli, alla terra che hanno a difendere, agli altari, alle tombe, alle case delle loro famiglie. e di loro, non al Principe, caduco arnese, molto più se fugge, se si appiatta, se fà cosa che torni in malefizio del paese, nostra prima sollecitudine, ed amore supremo: perchè ogni Governo che sorge non può mantener l' ordine interno, e procurare la difesa esterna, laddove come rappresentante del paese a lui non obbediscano tutte le forze del Governo.

Di scelleraggine perchè tendeva a provocare la guerra civile, cacciando il coltello in mano ai fratelli per trucidare i fratelli, per empire di lutto, di orrore, d' incendj, di stragi ogni cosa. Così il Principe che pure ieri s' appellava padre del popolo stanziato a Santo Stefano con un piè sull' estremo lido del Mare, e e coll' altro sopra un Naviglio pronto a fuggire con vergogna, o a raccogliere il frutto sanguinoso della discordia fraterna, tenterebbe distruggere l' ordine che con sue lettere fingeva avere a cuore, e raccomandare.

Di scelleraggine perchè dava ad intendere con fini perversi che ventimila Piemontesi postergata la guerra contro l' Austriaco accorressero a imprendere una guerra italiana a benefizio di Leopoldo Austriaco. Orrore ed infamia! — Perchè quantunque noi separi dai fratelli Piemontesi una opinione intorno alle forme interne di Governo, noi non siamo però meno amici, meno fratelli, meno concordi nella guerra contro l' Austriaco. Si reggano i Piemontesi come meglio loro piace, lascino a noi governarci come meglio ne torna. Noi gli sovverremo con ogni maniera di aiuti onde redimano l' alta Italia; lascino a noi il riscatto della Italia centrale. E noi potremo intenderci adesso meglio di prima, e con lealtà maggiore, conciossiachè Leopoldo Austriaco (checchè il suo labbro dicesse) nel cuore sentiva affetto per la famiglia Austriaca.

Il Governo non mancava a se stesso, e sempre fidente nella sua coscienza, ed in Dio spediva ordini affinchè il traditore De Laugier fosse posto fuori della legge, i soldati tumultuanti si dichiarassero ribelli, i bassi Uffiziali che rimanessero fedeli tenessero il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori; ordinava alle provincie, segnatamente a Livorno accorresse alla difesa del territorio Toscano; conferiva col rappresentante di potenza che si dichiarava amica alla Toscana, e senza punto turbarsi provvedeva alla salute della Patria.

Grande fu l' ira della Toscana all' udire simile annunzio, si commosse nelle interne viscere, e con un fremito eccheggiò tutta dal confine del mare agli Appennini. Popoli e rappresentanti di Popoli s' affrettarono a Firenze, e quivi dichiararono sopra la *Piazza della Signoria* in mezzo alle memorie dei loro famosi Antenati Repubblicani, davanti il Palazzo che conserva ancora il motto di libertà, volersi reggere a Repubblica, e la Unione con Roma.

Il Governo ritiene che questo voto verrà largamente confermato dal consenso della universa Toscana, e così la Repubblica dopo 318 anni ritornerà a casa sua.

Iddio che visibilmente ama la nostra terra indi a breve nella immensa sua bontà volle dare a questo Popolo generoso il premio della sua costanza.

Conciossiachè notizie sicure ci pervenissero da Livorno, e da Massa (e non poteva essere a meno) brutta menzogna essere che i Piemontesi fratelli venissero a imprendere contro ai Toscani una guerra fraterna, ed acerbissimi nemici dell'Austriaco con un fiume di sangue Italiano accorressero a ristorare il trono di Leopoldo Austriaco.

Eglino sentono vergogna della infame calunnia, protestano delle falsità e invitano a tenerli come noi li tenemmo e li terremo sempre per fratelli di Patria, di sventure, di pericoli, e di gloria, non obbliando mai che l' antico vincolo venne fatto più sacro col mutuo sangue che versammo sopra i campi Lombardi.

Il Conte De-Laugier sbigottito dall' atrocità del suo delitto, spaventato se non dal rimorso, dalla maledizione che fino i morti gli avventano dalle antiche sepolture, messo fuori della legge, dichiarato traditore della Patria, come percosso di stupidità a questa ora forse è fuggito.

Fugga! noi non gli invidiamo gli avanzi della miserabile sua vita. Fugga! e viva, ma di tale una vita che la luce del sole gli torni in supplizio, e desideri l' ombra della morte come sollievo della vergogna e dei mali di cui ha reso gravi i suoi ultimi giorni.

Sù Cittadini — *all' armi! all'armi!* Dio è con noi. Mostriamoci degni dell'ITALIA e di ROMA.

Fir., 19 feb. 1849.

Il Governo Provvisorio.

G. Mazzoni, *Presidente di settimana* — F. D. Guerrazzi, — G. Montanelli.

Dispaccio telegrafico.

Livorno, li 18 febbr. ore 6 min. 3 pom.

Al Presidente del Governo,

Si sono presentati in questo momento il Console Sardo e il Comandante della Goletta Sarda stanziato in questo Porto, per protestare vivamente contro le voci che circolano di un intervento piemontese in Toscana; e assicurandomi della impossibilità del fatto supposto, mi hanno invitato a pubblicamente smentirlo. Ho aderito all' invito, pubblicando un avviso che manderò per la posta.

Con questa notizia non sarebbe bene che la colonna Petracchi anche rinforzata procedesse per Lucca e Pietrasanta? Se sì, si scriva a Pisa e a me.

Pigli.

STATI ROMANI

PROTESTA DI S. S. PIO NONO.

La serie non interrotta degli attentati commessi contro il Dominio temporale degli Stati della Chiesa, preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più maligni, e più scaltri avevano da gran tempo predisposta la docile cecità dei primi; questa serie avendo toccato l' ultimo grado di fellonia con un Decreto della sedicente Assemblea Costituente Romana in data 9 febbraio corrente, nel quale si dichiara il Papato decaduto di diritto, e di fatto dal Governo temporale dello Stato Romano, erigendosi un così detto Governo di Democrazia pura col nome di Repubblica Romana; ci mette nella necessità di avanzare nuovamente la nostra voce contro un atto, il quale si presenta al cospetto del mondo col moltiplice carattere della ingiustizia, della ingratitudine, della stoltezza, e della empietà; e contro il quale noi circondati dal Sacro Collegio; e alla vostra presenza, degni rappresentanti delle Potenze, e Governi amici della Santa Sede, protestiamo nei modi più solenni, e ne dichiara la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o signori, testimonj degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili dei giorni 15 e 16 Novembre dell' anno scorso, e insieme con noi li deploraste, e li condannaste. Voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti; voi ci seguiste in questa terra, ove ci guidò la mano di Dio, la quale innalza, ed umilia; ma che però non abbandona mai quello che in Lui confida; voi ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a voi ci rivolgiamo, affinchè vogliate ripetere i nostri sentimenti, e le nostre Proteste alle vostre Corti, ed ai vostri Governi.

Precipitati i sudditi Pontificj per opera sempre della stessa ardita fazione, nemica funesta della umana Società, nell' abisso più profondo d' ogni miseria, Noi come Principe temporale, e molto più come Capo e Pontefice della Cattolica Religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte de' nominati sudditi Pontificj, i quali chiedono di vedere sciolte le catene che li opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il Sacro diritto del temporale Dominio alla Santa Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo possesso universalmente riconosciuto; dritto che nell' ordine presente di Provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell' Apostolato Cattolico di questa Santa Sede.

L' interesse vivisssimo, che in tutto l' Orbe si è manifestato a favore della Nostra Causa, è una prova luminosa che questa è la Causa della Giustizia; e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l' interesse dalle Rispettabili Nazioni che rappresentate.

Gaeta, 14 febbraio 1849.

NOTIZIE DEL MATTINO.

20 Febbraio.

REPUBBLICA ROMANA

PROVINCIA DI BOLOGNA

A comune intelligenza si rende noto al pubblico il seguente dispaccio:

Cittadino

Ferrara, 18 *Febbraio* 1849.

I miei timori si sono pur troppo avverati. Questa mattina dopo le ore 7 gli Austriaci in più punti hanno passato il Po. Appena avutone l'avviso ho combinata una Deputazione Governativa e Municipale per presentarsi al Generale Comandante, onde avere una spiegazione sull'ingresso di dette truppe. La Deputazione nel primo incontro del Generale Haynau, ha avuto per risposta che sarebbe stata ricevuta sulla spianata di questa Fortezza.

Le truppe sono entrate sul mezzogiorno, o poco dopo la Deputazione è stata ricevuta dal Generale, il quale ha consegnato in iscritto la dichiarazione del movimento che tende ad una riparazione per la impedita comunicazione colla Cittadella, per l' uccisione di tre militari austriaci nel fatto del 7 corrente, per il fatto del Console austriaco, e per la proclamata Repubblica.

Le pretese affaciate sono: 1. Cessione delle porte della città. 2. Consegna degli autori degli omicidj entro 24 ore. 3. Atterramento delle barricate. 4. Mantenimento delle truppe, che si dicono diecimila uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata. 5. Consegna dell'Ospedale militare. 6. Pagamento di scudi dugentomila, più altri seimila per indennizzi al Console austriaco entro 24 ore. 7. Innalzamento degli abbassati Stemmi Pontificj. 8. Sei ostaggi che dovranno servive di garanzia per tutte le condizioni.

Mentre mi occupo a chiarire meglio i fatti sui quali si fondano le pretese, e rispondere colla conveniente dignità alle enormi esigenze, ho combinato di inviare allo stesso Generale una Deputazione egualmente Governativo-Municipale, che avrà per compagno l' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, il quale del maggiore buon animo si è offerto di tutto fare per minorare il peso che ci aggrava.

Per mezzo straordinario vi comunico tutto ciò per intelligenza, non ommettendovi che per ora la città si conserva tranquilla.

Gradite li miei distinti saluti.

Il Preside
Mayr Carlo.

Al Cittadino Preside di Bologna.

Il suddetto dispaccio si è ricevuto questa mattina 19 febbraio 4849.

Il Preside
C. Berti Pichat ten. colonn.

PESTH, 9 febb. — Qui si racconta che *Bem* ha battuto *Puchnez*, e si è impadronito di Hermannstadt. Si è pure inquieti sul conto di *Schlick*, essendo interrotto il corso postale fra Pesth e Kaschau, Si sono prese qui a Pesth diverse misure di precauzione che danno a pensare: quantità di gente è occupata a piantar palizzate al ponte sospeso fra Buda e Pesth. Corpi volanti ungheresi percorrono e inquietano la campagna nelle vicinanze della città.

VIENNA, 12. — Questa sera si è sparsa la voce che realmente i Russi siano entrati in Transilvania. (Il *Lloyd* austriaco del 13, contradice questa notizia.)

Pare però che l' intervento russo si limiti ora al permesso dato dal G. russo *Lieders* al gen, austriaco *Statterkeim* di venire dalla Bukovina in Transilvania, passando per la Valacchia, con 2000 uomini e 7 cannoni probabilmente rinforzato dai Russi, per marciare sopra Hermannstadt in aiuto di *Puchner*.

Borsa di Vienna del 12 febb. 5, per 0/0 84 1/2. Azioni della Banca 1105 — Nordbahn 99 1/4. (*Allg. Zeit.*)

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Mercoledì 21 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 53.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero sep ar. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 20 Febbraio.

Gli Austriaci hanno occupata Ferrara, imponendole una fortissima taglia, e annunziandosi come restauratori del temporale dominio dei Papi contro la neonata Repubblica: di là, se vere sono le voci che corrono, e da Modena muovono con grosse forze sopra Bologna, e minacciano la intera Romagna. Questi fatti hanno una profonda significazione, e rivelano un profondo intrigo ordito nel mistero dai nostri nemici. Il dramma della Rivoluzione dell'Italia centrale si approssima a una soluzione, — gloriosa se saremo forti, e se non saremo da tutti e da per tutto traditi.

La fuga di Leopoldo d'Austria, i foschi conciliaboli di Gaeta si rannodano a questa nuova invasione; nel giorno istesso in cui Pio IX protesta contro il decreto che lo spossessa della sua temporale dominazione, gli Austriaci penetrano ne' suoi antichi stati combattendo in suo nome, Laugier minaccia dai confini la Toscana nel nome del Granduca. I traditori hanno levata la maschera: l'alleanza sì lungamente dissimulata, appare alla luce in tutta la sua ributtante nudità. Il nemico d'Italia tenta penetrarle nel cuore per arrestare questo crescente impeto di forze popolari, che si organizzavano contro di lui. Come risponderà l'Italia a questa novella disfida?

Le parole che pur dianzi udimmo dalla bocca del Ministero piemontese ci hanno fatto rabbrividire d'orrore, e fremere d'angoscia. Gioberti ha dichiarato, che se l'Austria si avanzasse tutrice dei diritti offesi e della violata sovranità del Pontefice, nessuno avrebbe potuto farle contrasto: l'Austria si avanza, e forte del pretesto suggeritole dall'italianissimo ministro, si prepara a riversare sopra un'altra nobilissima parte d'Italia quel tesoro d'ira e di devastazione, che da per tutto l'accompagna. Per l'onore di noi, delle nostre convinzioni, e pel rispetto che dobbiamo anche ai nostri avversarii politici, noi dichiariamo di non aver mai visto nella parola del ministro democratico più che un atto di folle imprudenza, e uno sfogo d'ira brutale contro quelli che lo attraversavano nella realizzazione de' suoi principii. Il pensiero del tradimento era sì lontano da noi, come lo è tuttora nel momento in cui scriviamo, e giammai ci indurremo a raccogliere nell'anima una sì trista credenza, infin che i fatti nuovi, che ci passano sotto gli occhi, non siano pervenuti a uno svolgimento supremo.

Giammai noi non crederemo che il Piemonte coll'arme al braccio, ed impassibile assista a questo nuovo insulto all'italiana nazionalità, a questo colpo mortale che le vien portato. Giammai noi non crederemo, che uomini armati e italiani, per una deplorabile avversione di politiche credenze, tollerino lo scempio de' propri fratelli, lo sterminio di una provincia rinascente a vita gagliarda, di un popolo, che non d'altro può rimproverarsi, che d'aver assecondato l'impulso delle proprie inspirazioni.

Giammai cecità sì profonda e crudele non potrebbe allignare in anima umana! Insultar nella maestà di Roma il tempio e la gloria d'Italia, rinnovar il saccheggio e il massacro dell'antico Borbone, calpestare un'altra volta questo popolo generoso e ridonarlo alla catena dell'Austriaco, alla degradante corruzione del Pontificato, e oprar ciò col tacito assenso di uomini che sono in piedi e in armi per la italiana indipendenza, è tale orribile pensiero, che se ci potesse entrar nella mente, noi dispereremmo dell'Italia, noi dispereremmo dell'umana natura, e di Dio. Una amarezza cupa e profonda a simile spettacolo occuperebbe l'anima di tutti, e chiusi in essa noi saremmo deliberati a seppellirci sotto le rovine della patria, per non vederne l'estrema vergogna, per non veder l'avvenire, per non aggravar di maledizioni la sventura di quelli che abbandonando noi, avrebbero tradito se stessi. Ma nò, non è vero!

Non è vero, che per *strozzar nel suo covo l'idra repubblicana*, si lascino correre sbrancati in terra italiana i ladroni Austriaci a incendiarvi la città, a stuprarvi le donne e gli altari, a seminarvi la morte! Non è vero che l'Italia debba morire per la mano de' suoi figli, per la mano di quelli da cui attendeva salute; non è vero che un uomo possa dire « pera la patria, purchè *Io* sia; pera la patria, purchè sopravviva la fazione. » No, non è vero!

Leopoldo, e Pio IX vogliono ritornare sul seggio rovesciato preceduti da baionette straniere: i traditori non raccoglieranno dal parricidio che una più ampia messe di infamia e di maledizione!

Bologna, e la novella Repubblica levano fieramente la testa, e si preparano a battaglia; l'Austria crede di camminar trionfalmente sulla terra Romana, ma vi incontrerà invece uomini liberi, armati, e disposti a morire. La codarda e nuova tirannia di Francia, la sanguinaria ostilità di Napoli, la dubbia amicizia di tutti disertano i deboli, e abbandonano il loro diritto alla discrezion del più forte: ebbene combattiamo, e Iddio ci aiuterà.

Cittadini, che reggete le sorti della giovine Repubblica, — abbiate fede, abbiate coraggio, — e la vittoria non può mancare. La spontaneità dell'entusiasmo farà varcare un altra volta il fatale Ticino all'Armata rattenuta finora dai calcoli d'una paurosa *opportunità:* sul campo di battaglia cesserà questo garrito di ire fraterne: contro l'Anstriaco possiamo e dobbiamo combatter tutti sotto una sola bandiera. Di fronte, alle spalle, in sui fianchi, la Romagna, la Lombardia, il Piemonte flagelleranno il nemico, e gli stringeranno all'intorno un cerchio fatale. Desiderammo, invocammo la guerra; ecco la guerra, e facciasi una volta, — universale, — suprema, come conato di popolo degno di risorgere a vita.

Cittadini del Governo Provvisorio di Toscana, — il paese è minacciato, l'Italia ci domanda soccorso; voi pure avete un debito da adempire, un debito grave e solenne verso la gran madre comune. Gridammo armi ed armati, gridammo denari, energia, impeto di rivoluzione, e di patria carità ardente, ed efficace; or come fummo ascoltati?

Battete a diritta ed a manca, sospingete, sforzate. Le risorse vi sono, la buona volontà vi corrisponde, l'ardimento dei più vi sorregge; camminate adunque, camminate adunque, camminate liberi e forti. I ricchi paghino il proprio debito di oro, come il popolo generoso offre il proprio sangue; non ismarritevi nell'inestricabile labirinto di minute preoccupazioni, ma seguite la via larga delle misure vaste e risolute. I giorni passano, i giorni sono preziosi e numerati, — che non trascorrano più lungamente senza frutto!

Intendete l'orecchio al suono della battaglia che si fa più vicino; inspiratevi al coraggio e alla magnanimità dei propositi, con cui rispondono all'attacco quelli, che primi stanno di fronte al nemico. Bologna ha trabalzato di gioia al suo appressarsi; la Romagna e la Toscana sieno egualmente forti e coraggiose, e il nobilissimo esempio trascinerà le migliaia de'combattenti nel terribile arringo. — Italia tutta sarà con voi.

Nella nuova fase, in cui entra adesso la vita politica dell'Italia, i nostri occhi sono rivolti con ansietà sempre più forte al Piemonte. Che farà esso? come risponderà alla parola che gli vola incontro dal cuor dell'Italia? Una grande idea e un gran fatto sono venuti in questi dì a preponderare nella bilancia dei comuni destini: starà egli spettatore indifferente del glorioso avvenimento? non si risentirà a quest'alito di vita nuova, che rinvergina le antiche e quasi perdute speranze?

Per quanto urlino e schiamazzino gl'irosi cortigiani delle vecchie idee, il Piemonte comincia a comprendere che in Romagna ed in Toscana ferve ora più che altrove il concetto nazionale, che quì si matura nel voto solenne dei popoli il germe dell'Italia futura, che quì convergono i desiderj e gli sforzi di quanti amano schiettamente e profondamente il trionfo dell'italiana democrazia. Coi popoli non sono nè reticenze, nè ipocrisie, nè fantasmi di democrazia concessi a trastullo degl'impazienti e degli illusi. È finita la commedia cortigianesca dei prìncipi in berretto da popolano, smantellati della vecchia porpora, e trascinati a recitar sulla piazza. Qui l'opera della nazionalità cammina libera, spedita, senza avversioni nè segrete, nè aperte, senza impacci di vecchie gratitudini, senza illusioni di consensi principeschi o negati o mentitori; qui la forza è ritornata al diritto, e il popolo rifatto sovrano sulla viltà de' suoi principi, pone nella moralità e nella giustizia il fondamento della libertà italiana.

Il Piemonte non si lascerà, speriamo, traviare dalle grida calunniatrici de' suoi barattieri di politica regia; il Piemonte sa quanto valgono le parole di costoro. Appena ieri sclamavano con superbo sogghigno: l'Italia non vuole sapere di costituente, l'Italia aborre dall'unità, respinge la repubblica, noi siamo ventiquattro milioni d'Italiani che protestiamo contro questa piccola setta di faziosi che vorrebbe imporsi alla nazione, noi la dispregiamo. Ed ecco che cinque milioni d'Italiani rispondono oggi alla stolta protesta proclamando la costituente, decretando la repubblica, e chiedendo di aggregarsi in un solo popolo, principio della vasta aggregazione nazionale. E tutto ciò tranquillamente, dignitosamente, col sereno aspetto di chi siede ospite convitato al banchetto della libertà, non conquista colla violenza il suo posto. Or parlino pure gl'incipriati sostenitori del ministero Gioberti, di anarchia, di disordine, di tumulti, di tirannia di pochi: sono queste le solite armi dei tristi, e, diciamolo pure, degli impotenti; il popolo piemontese non si lascerà ingannare dalle loro parole. Questi uomini che ora accusano come opera di settarj il riscatto dell'Italia centrale, dicevano pure tumulto di pochi faziosi le manifestazioni di Genova che inalzarono l'attual ministero. E adesso gl'ipocriti riconoscono in quei tumulti l'espressione d'un voto universale, e se ne lodano.

Ma noi non ci curiamo di loro. Lasciamo che l'esoso dottrinarismo, trincierato nelle colonne del *Risorgimento* e della *Nazione*, sputi calunnie e vituperj contro due popoli fratelli per ciò solo che s'affrettano sulla via del risorgimento italiano. Noi frammezzo a questo turpe clamore intendiamo l'orecchio alle voci amiche e simpatiche, ai fraterni saluti che ci manda la giovine e vigile democrazia piemontese. Di questi confortiamo l'opera faticosa iniziata, di questi facciam lieto tesoro di speranze per l'avvenire. Sentinelle avanzate della rivoluzione italiana, noi abbiam dubitato un istante ch'ella ci seguisse nell'arrischiato cammino, ch'ella non immolasse i suoi convincimenti a false idee d'opportunità, che non si soffermasse paurosa e sbigottita degli eventi. Noi siamo lieti di vederla troncar le incertezze, abbandonare le politiche regie, e sposare risolutamente la causa del popolo. La parte generosa del Piemonte, quella che scorge nella guerra del popolo italiano, non l'ingrandimento d'una dinastia, ma l'opera di ricomponimento della nazione, non poteva mancare alla sua fede, non poteva per idolatria d'una superba individualità rinnegare i principj da lei inalberati. E noi la vediamo dalla tribuna del parlamento a quella della stampa combattente, operosa, instancabile, rinvigorirsi nella lotta, riaccendersi nella giustizia della propria causa, e scrollare dalla sua base quel ministero che tenta d'arrestare con un ultimo sforzo la rivoluzione. Noi assistiamo con segreta compiacenza al-

l' opera loro, e diciamo: — Coraggio, o fratelli, l' avvenire è per voi. —

Sì, l' avvenire, e pronto. Il ministero Gioberti, sorto da una promessa inadempiuta e derisa, non potrà durar lungamente contro l'impetuosa e vincitrice eloquenza dei suoi avversarj. I suoi vecchi amici l'abbandonano, la *Concordia* s' emancipa dai lacci ministeriali, e ritorna alle sue antiche aspirazioni, si rintegra con ammenda generosa nelle simpatie popolari. Essa tende la mano ai fratelli di Romagna e di Toscana, ne rivendica i diritti conculcati dal ministero, li chiama in comunione d' affetto col piemontese. E noi speriamo nella potenza del sentimento nazionale, speriamo ancora nel trionfo della causa democratica in Piemonte. Un popolo, che da un anno s' impone volontario ogni sorta di sagrificj, un popolo che ad ogni tratto fa scoppiare dal cuore commosso il grido di guerra, non può lasciarci trascinare a discordia, ad animosità contro popoli fratelli, con cui ha comunanza di tendenze e di pericoli. No, il popolo piemontese risponderà con nobile rifiuto alla fratricida minaccia del suo ministero, alle malvagie insinuazioni risponderà col grido comune di guerra: fuori l'Austriaco. Ed egli porgerà orecchio all' invito che gli move da Roma, a sedere nel consesso dei popoli italiani rintegrati nella loro sovranità. Se il ministro Gioberti intendesse ancora di frapporsi ostacolo a' suoi desiderj, il popolo saprà ben egli sbarazzarsi il cammino.

A testimonianza degli eccellenti spiriti che animano Bologna, trascriviamo l'articolo seguente, che ritrae con fedeltà e con energia il coraggioso ardimento, con cui essa risponde alla brutale provocazione dell'Austriaco:

— Gli Austriaci hanno violato il territorio della Repubblica; hanno occupata una delle sue città, l'hanno taglieggiata, l'hanno sottoposta a condizioni obbrobriose e dure. Noi non facciamo parola di diritti, perchè l'infamia austriaca ci è nota a prova: noi non facciamo proteste, perchè le proteste si fanno quando non vi sono armi ed animo a combattere. Occupata Ferrara, noi ci volgiamo tranquilli e securi al popolo di Bologna, al popolo dell' 8 agosto, e gli diciamo: « Popolo di valorosi, all' erta. » E noi abbiamo fiducia pienissima in lui, noi crediamo che nel momento del pericolo non verrà meno a se stesso: se nello agosto andato fu gigante, sarà ora colosso, perchè ha oggi più diritti da difendere che non aveva a quel tempo. Però da questo lato ci teniamo sicuri, e di Bologna crediamo potere promettere che sarà baluardo potentissimo della Repubblica.

Ma per Dio non dormano gli altri popoli ed il governo. Noi crediam bene che l'armi nemiche non penseranno a spingersi più oltre, ma già il lasciarle a Ferrara sarebbe per se errore gravissimo e colpa. O tosto o tardi sarà pur forza venire alle mani, e quando il momento paresse a taluni ancora precoce, meglio pur sempre anticipare alcun poco, di quello che consumarsi lentamente aspettando in ozio l' *opportunità*.

Dirà qualcuno: « Volete mettervi in lotta soli coll'Austria? » — E che credete che se soli incominciamo, staremo lungamente soli? La Toscana non correrà al soccorso della sorella, anzi della madre, anzi di ciò di cui ella medesima è parte? e, quand'anche non volesse, il Piemonte non sarà egli costretto ad entrare in guerra? e il popolo lombardo-veneto non insorgerà egli al primo segnale? e la Ungheria non tiene continuamente occupata gran parte delle forze nemiche? e nel cuore stesso dell' Austria non s' agita, aspettando il momento, lo spirito della rivolta?

Dunque ardire: e si venga all' armi una volta.

Ma intanto il governo non penda nella incertezza, non resti esitando tra il partito del difendersi e quello dell' assalire. Più di un errore è dannoso il dubbio, e se, come a noi parrebbe il meglio, si determina ad assalire, concentri presto le forze, chiami il Popolo e il Popolo volerà a combattere come ad un banchetto di festa: se opina invece per la difesa non perda tempo: rompa i ponti, tagli le strade, abbatta gli alberi sulle vie, alzi barricate e terrapieni, dove può, faccia irrompere l'acque ad allagare i campi, cerchi insomma disolare quanto è possibile il male per impedirgli che si diffonda.

Abbiamo piena fiducia nei capi del nostro governo, ma queste cose abbiamo voluto suggerire, per adempiere al debito nostro di pubblicisti. Al debito di cittadini adempiremo fra poco quando la Patria avrà bisogno di braccia. Allora raccomanderemo ai nostri lettori di correre all' armi, e — lasciata noi stessi la penna — brandiremo i moschetti.

— La nostra Città è tranquillissima, ed atteggiata ad una severità che è propria del momento. La lealtà, e bravura del Preside, la capacità, e il valore dei capi che comandano i diversi corpi quivi stanziati assicurano i Cittadini, e gli dispongono alla difesa qualora il barbaro osasse assalirci. Anco gli Svizzeri sono accesi da eguale entusiasmo e ci è grato sommamente il far noto come appena che si seppe la notizia, sebbene incerta, della occupazione di Ferrara il prode Generale *Latour* sebbene infermo, sebbene disciolto dagli obblighi che aveva, protestò che il suo braccio non sarebbe mancato a Bologna, quante volte necessità avesse voluto che ci dovessimo difendere dai barbari invasori. Era spettacolo commovente vedere quel venerando vecchio farsi trasportare da due soldati sulle scale del Palazzo governativo non reggendo egli sulla persona per un sofferto mal dei reni.

Sappiamo per cosa positiva che il Reggimento Svizzero stanziato a Forlì ha avuto l' ordine di marciare verso Bologna. Il Battaglione comandato dal Colonnello Marescotti che era di guarnigione in Ferrara, dopo l'occupazione si è portato sopra Lugo.

(*Il 9 febb.*)

— La *Gazzetta di Venezia* del 13 corrente pubblicò il reso conto del mese di gennajo, che merita considerazione. La rimanenza in cassa al 31 dicembre era di lir. 1,418,672 43 fra cui in danaro lir. 382,293 52, il rimanente in moneta patriottica ed altri effetti correnti. Le entrate ordinarie ascesero nel mese di gennajo a lir. 582,129. 48 e le straordinarie a lir. 3,237,742. 15 fra le quali figura per tre milioni l' imprestito fatto dal Comune di Venezia mediante carta dal medesimo emessa e garantita, e per lir. 55,358. 72 le offerte volontarie degli abitanti di Venezia e dell'estuario, che sono già colpiti dalle rate scadute di diversi prestiti nazionali, mentre da tutte le città non si otteneva che lir. 76,570. 15 di cui più della metà raccolte in Toscana e spedite dal ministero delle finanze di questo paese. Questa cifra così meschina, è una vergogna per gl'Italiani d'ogni parte della Penisola, e l'abbandono in cui lasciano Venezia, l'unica cittadella dell'Indipendenza Italiana, li segna in fronte d'un marchio di disonore, che sarà difficile a cancellarsi. L'Austriaco sogghignerà leggendo quella cifra e le altre nazioni avranno ragione di beffarsi di noi, che ci gridiamo pronti a dar sangue e averi per la causa nazionale e non siam capaci di far volontieri un lieve sagrifizio, se non costretti dalla forza o dalla vergogna.

E gravi sono le spese che sostiene Venezia per la causa di tutti: oltre le spese ordinarie che ammontano a lir. 642,331. 89, le spese straordinarie salgono alla enorme cifra di lir. 2,568,763. 90 pel mese di gennaio, di cui per la guerra 1,715,642. 39 e per la marina 686,946. 74. E per far fronte a queste spese straordinarie non ha che la devozione degli ammirabili cittadini della laguna, che ipotecano i loro beni per garantire la carta patriottica e la carta del Comune che formano la principale risorsa delle finanze venete, e le offerte volontarie degli Italiani, che finora, arrossiamo a dirlo, assomigliarono alle bricciole che dalla larga mensa dell'Epulone gettavansi al Santo Lazzaro.

Dedotta la totalità delle spese che è di lir. 3,211,095. 79 delle entrate risulta che al 31 gennaio, rimanevano in cassa lir. 2,037,448. 77 di cui sole 579,126. 35 in danaro sonante.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 15 febbraio. — In questo momento mi vien detto che la scorsa notte, dalle ore una alle tre si procedette ad una ispezione a registri in casa Litta, a cui prendeva parte il troppo noto ingegnere Ratti. Si assicura che sieno state portate via lire 10 mila. Di bene in meglio: almeno si deve dire che incominciano a sentire un tantin di vergogna, perchè non s' attentano più a *rubare* di giorno.

I sequestri hanno incominciato: e i primi furono fatti sui beni dei Borromeo, Litta, Aresi e duca Visconti. Lo sbirro che lo intimò e lo fece eseguire, fu il famigerato ingegnere Annibale Ratti in compagnia di due ufficiali.

Il titolo di siffatte violenze contro la proprietà è il pagamento delle tasse prescritte da Radetzky nel famoso proclama 11 novembre, che per illudere le potenze estere e segnatamente la Francia e l' Inghilterra, si volle far credere ritirato.

La guarnigione di Milano è attualmente di circa 30 mila uomini, e tutto l' esercito nel Lombardo-Veneto di circa 80 mila, fra i quali 20 infermi, 16 mila ungaresi, e 4 mila italiani.

Gli approvvigionamenti di Mantova, Verona e Peschiera sono immensi.

Nel Mantovano si continuano gli arresti di contadini e preti in gran numero. Nel cimitero di un villaggio fu scoperta molta polvere, e 36 persone furono carcerate per questo.

A Brescia la contribuzione di lire 540 mila imposta da Haynau per la scoperta del magazzino de' vestiari nei quinternetti di scossa fu notificata in lire 640 mila, e tre giorni sono fu aumentata, senza addurne il motivo fino a 770 mila. (*Opinione*)

VENEZIA.

APERTURA DELL'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO VENETO.

— 15 febb. — Questa mattina i rappresentanti del popolo si radunarono alle dieci ore antimeridiane nella chiesa di S. Marco, per assistere alla Messa ed al canto del *Veni Creator*. La messa fu celebrata da S. E. il Cardinal Patriarca.

È presidente per età il cittadino *Luigi Lunghi*, Presidente del Consiglio dei Giureconsulti; e segretarj per età i cittadini *Costantino Alberti*, ingegnere, e *Giambattista Ruffini*, dottore in legge e membro del Consiglio delle Poste.

A un'ora pomeridiana i deputati si sono nuovamente riuniti. Fatto l'appello nominale, il Presidente annunzia una comunicazione del governo.

Manin sale alla tribuna (*applausi*). Fa un rapidissimo cenno delle condizioni politiche di Venezia dal luglio in poi; ricorda l'atto di adesione dell'Assemblea Veneta al regno dell'Alta Italia, l'armistizio che gli tolse effetto e produsse l'11 agosto, l'elezione fatta in agosto dall'Assemblea di un triumvirato con poteri dittatoriali, la conferma di quei poteri nelle stesse persone il mese di ottobre e finalmente la presente convocazione della presente Assemblea, alla quale precedette il governo, perchè non si dubiti del mandato illimitato, di cui essa è insignita per decidere delle sorti del paese, mandato di cui era mancante la prima Assemblea. Il governo si dichiara lieto di trovarsi fra i rappresentanti del popolo.

Passa poi ad una breve esposizione del suo operato. — Le istanze presso le potenze mediatrici e le amichevoli relazioni col Piemonte valsero a togliere il blocco. — L'amore di patria inspirò sagrifizj che provvidero ai bisogni delle finanze. Il nome di Venezia ha destate le simpatie di tutta l'Italia, i di cui governi non mancarono di soccorrerci. — La tranquillità pubblica fu mantenuta, inalterabile fu la concordia fra i cittadini. — Nelle epoche di rivolgimenti politici sogliono aumentare i delitti, imbaldanzire le classi operaie; abbiamo la soddisfazione di dire che tutto ciò presso noi non avvenne; anzi confrontando le statistiche criminali dell'ultimo semestre del 1847 coll' ultimo semestre dello scorso anno troviamo nei delitti sulle proprietà una diminuzione del 23 per 100. Prosegue additando diminuzioni nei pegni di basso prezzo, l'opportuna riparazione ai frutti mancanti delle cartelle metalliche spettanti alla pubblica beneficenza col mezzo di una sopratassa sul vino; e finalmente dimostra come neppure le elemosine nelle chiese a sostegno del culto non siano state nello scorso semestre inferiori a quelle dell'analogo semestre 1847.

La lotta dell' indipendenza italiana è ancora indecisa. L' Assemblea Costituente Italiana, che deve riunire le forze tutte della nazione, per rivolgerle compatte contro il nemico, è un voto comune, e voi sarete in breve chiamati a discuterne i principj e la opportunità.

I destini di Venezia saranno da voi trattati e decisi in modo degno delle gloriose opere dei nostri maggiori, e degno, possiamo pur dirlo, delle opere nostre.

L'Assemblea procede alla nomina di quattro Commissioni per la verificazione dei poteri; e dietro proposta del deputato Pasini la seduta resta sospesa durante tale operazione sino alle 3 pom.

— ore 7 pomerid. — La seduta dell'Assemblea sospesa alle due pomeridiane si riaperse alle 4. La verificazione dei poteri fu condotta a termine coll' approvazione di tutte le elezioni, eccettuata quella del dott. G. B. Pasqualigo, sulla quale pende ancora il giudicio dell'Assemblea, che non ha potuto pronunciarsi per mancanza dei documenti a tal uopo necessarj. Ebbe luogo una interessantissima discussione intorno alla latitudine da attribuirsi alla parola *cittadinanza*, adoperata dalla legge elettorale. Nobili ed eloquenti parole furono in questa circostanza profferite dal cittadino Niccolò Tommaseo onde far accettare la interpretazione più generosa, più largamente italiana. Il suo apparire alla tribuna fu salutato da unanimi applausi, il suo dire ne fu spesse volte interrotto.

Le interpretazioni restrittive furono ritirate, ed i preopinanti accordarono nel ritenere, potersi esercitare tutt' i diritti della veneta cittadinanza, senza rinunziare a quella delle altre parti d'Italia.

Ordine del giorno di domani — Alle 11 antim. seduta pubblica — proposta di alcuni articoli di regolamento — elezione agli ufficj. (*Indipend.*)

PIEMONTE.

TORINO, 17 febbraio. — Alla dimostrazione fattagli dal popolo Torinese, l' inviato ungherese rispose col seguente indirizzo:

AL POPOLO PIEMONTESE

Cittadini!

Gli applausi coi quali ieri manifestaste la vostra simpatia per la nazione ungherese, mi commossero troppo profondamente, perchè io potessi degnamente ringraziarvi; permettete che in oggi aggiunga qualche parola.

Gli stessi tre colori sono simbolo della nazionalità italiana ed ungherese. Che il comune stendardo unisca dunque i due popoli in alleanza indissolubile; che nessuno deponga le armi, sintantochè la presenza d' un solo austriaco contamina le nostre terre.

La federazione delle genti libere è il voto dell' epoca nostra. Ogni giorno una nuova stirpe viene a stringere il patto, e sempre cresce l' esercito che combatte l' usurpazione. Gli slavi che già in altri tempi sparsero tanto sangue in difesa della libertà e dell' incivilimento, ed ai quali serba il destino un sì grande avvenire, ci stendono in oggi la mano.

Voi che state per ritornare in campo a propugnare i diritti d' Italia, serratevi intorno al vostro re che ne è il costante campione, al vostro governo sì fermo nel proposito nazionale, ed al vessillo tricolore.

L' unione ci darà la vittoria.

Torino, 16 febbraio 1849.

LUDOVICO SPLENY
rappresentante dell' Ungheria
presso il governo di S. M. il re CARLO ALBERTO.

— La seduta del 16 della Camera dei deputati non offerse nulla d' importante. Si passarono molte petizioni, si discusse un po' lungamente intorno all' armamento della guardia nazionale, e finalmente dopo molta opposizione fu vinta la proposta del deputato Bunico che ne chiedeva l' urgenza. Dopo un breve dibattimento sul servizio sanitario di guerra, il ministro delle finanze presentò il bilancio, e diede lettura di vari progetti di legge. Tra queste è a notarsi la soppressione temporaria delle pensioni dell' ordine gerosolimitano; si aspetta la discussione che ora sta per aprirsi intorno all' indirizzo.

— Il cav. Trencas di Mentone partì ieri per Bruxelles per intervenire al congresso. Il deputato Marchese Massimo Montezemolo fu mandato in missione straordinaria alla corte di Spagna.

— Il ministero della guerra con circolare in data 10 febb. ordina la formazione di due divisioni provvisorie suddivise in brigate e reggimenti. La prima di queste divisioni composta di due brigate dei battaglioni di riserva e di frazioni di altre armi, e la prima brigata della seconda si concentrerà sulla Riviera di Levante, la seconda brigata della seconda divisione si concentrerà verso il Lago Maggiore.

— Alcune promozioni e variazioni ebbero luogo nell' esercito. Notiamo la nomina del conte Cristoforo Ferretti magg. generale in aspettativa a comandante militare della città e provincia di Genova.

CHAMBERY, 15 feb. — Le tendenze francesi si vanno manifestando sempre più forti nella Savoia. A proposito delle proteste fatte dai deputati Savoiardi nella Camera si tentò fare dai retrogradi una dimostrazione, ma cadde a vuoto. Qualche monello pagato a cinquanta centesimi per sera, doveva far prova schiamazzando dell'onnipotenza dell'aristocrazia. La cosa passò con qualche canzone, che non trovò eco nella popolazione, e tutto rientrò nel silenzio.

L' Inghilterra, che per un verso o per l' altro vuol ficcare il naso in tutte le quistioni politiche dell'Europa, cominciò a metter fuoco anche a questa della Savoia, e tenta d' impadronirsene. A lei non torna conto che la Francia s'ingrandisca coll' acquisto di quella provincia, e per ammorzare le simpatie dei Savoiardi, manda i suoi agenti, segreti e palesi, a combatterle nel cuore stesso della Savoia. Una torma di viaggiatori *touristes* s' è sparsa da qualche tempo in tutta la superficie di quel paese, e va predicando a chi vuole ed anche a chi non vuole udirli, che l' unione con la Francia sarebbe oltremodo nociva agl' interessi della Savoia, che la gravità delle imposte francesi sarebbe per lei una causa di

rovina. Non potendo distruggere l' idea della separazione, la quale è ormai radicatissima negli animi, questi agenti propongono un piano che consisterebbe nell' unire una porzione della Savoia al Cantone di Ginevra, e nel formare del restante uno stato indipendente che entrerebbe a parte della Confederazione Svizzera. Questo piano non è imaginato senza accorgimento, esso lusinga l' amor proprio de' Savoiardi, de' ricchi specialmente, che intravedono in esso la possibilità di aver in mano l'amministrazione del paese, formando una piccola repubblica aristocratica; ed esso giova ai fini dell' Inghilterra che si terrebbe legata Ginevra col vincolo della gratitudine. I buoni e veri patriotti Savoiardi sperano che un tal piano non trovi favore presso la parte illuminata del popolo, e che questo senta il bisogno di unirsi a uno Stato omogeneo e forte, non ad una artificiale aggregazione di stati e di nazionalità diverse, che non lo guarentirebbe dalle ingiurie dello straniero. La viltà dimostrata dalla Confederazione nella politica dell' anno ora scorso non è certamente un' attrattiva ad invocarne la protezione.

NOVARA, 14. — Il 10 corrente si raccoglievano in Novara i deputati della maggior parte dei Comitati della congregazione Lombarda di Piemonte, per accordarsi sul modo di far rappresentare l' emigrazione alla Costituente Italiana che si raccoglierà a Roma. L'accoglienza dei Novaresi ai Lombardi non era fatta per ispirar simpatia e stringere i vincoli di fratellanza, che dovrebbero esistere tra i popoli di quà e di là del Ticino. Il Giornale l' *Iride*, organo reazionario, che si ispira a tutte le più grette idee municipali, non ebbe rossore, in un suo articolo, di domandare agli esuli perchè non avevano scelto Milano per tenere le loro adunanze?!

CASTELLETTO, 15. — Noi che della sponda destra del Ticino, contempliamo le afflitte terre lombarde, e sentiamo giungerci l'eco di tutti i dolori di tutti i patimenti che vi si aumentano continuamente, possiamo dirvi qualche cosa del loro infelice stato: la miseria, vi è giunta al colmo, così nelle città come nelle borgate e nelle campagne: si veggono giovani di condizione anche civile mendicare per le strade, e chiedere pane, mentre gli Austriaci gozzovigliano giorno e notte, a nostre spese: i furti, le rapine son diventate oltremodo frequenti; il paese s' incammina alla sua dissoluzione, se continua ancora per qualche tempo il dominio straniero.

Intanto il Piemonte che fa? I soldati si agglomerano sul lago, nella val d'Ossola, e intanto Radetzky ardisce spogliare di soldati la frontiera, diminuisce fino a 8 mila uomini la guarnigione di Milano e fa trasportar via gran parte dei cannoni e del materiale di guerra. Qua si parla di un maggiore Piemontese, che pranza due o tre volte la settimana con Radetzky! Che pensarne?

(*nostra corrisp.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 20. — A dimostrare quanto inganno ponesse il Conte De-Laugier nelle sue operazioni, pubblichiamo i seguenti documenti:

Toscani!

Il nostro amato Sovrano Costituzionale Leopoldo II si degna avvertirmi

1. Non avere mai abbandonato la Toscana, perchè rimasto sempre in questi pochi giorni a S. Stefano con Guardie d' onore inglesi.

2. Nell' allontanarsi da Siena aver nominato un Governo provvisorio.

3. Aver proibito alle Truppe di sciogliersi dal Giuramento.

4. Essere Egli sempre l' ardente amatore della Libertà e dell' Indipendenza Italiana.

5. Ordinarmi quindi richiamar tutti alla fedeltà e al dovere, ripristinare l' ordine e la quiete.

Le Truppe Piemontesi in N. di 20,000 uomini passare adesso le frontiere per sostenerlo.

6. Essere conservati i gradi nella Milizia stanziale.

7. Perdono ed Oblio per tutti, meno per quelli, che dopo questo proclama tentassero di fare spargere una sol goccia di sangue cittadino.

In Massa, 17 febb. 1849.

Viva Leopoldo II, Principe Costituzionale, Viva la Libertà l' Indipendenza Italiana.

Il Gen. — DE LAUGIER.

Lo stesso giorno 17 scriveva al Ministro della Guerra in questi termini: « Ho ricevuto la Officiale sua di ieri N.° 516. — Le frontiere sono ben vigilate. Niuna apprensione per ora. All' occorrenza farò *nella mia insufficienza* il dovere di soldato (!!!) »

— Il 19 scriveva al Governo nostro il Prefetto di Lucca « Trascrivo un viglietto del delegato di Massa e Carrara — Massa 18 febb. I Piemontesi non entrano. Laugier è sconcertato. Qui calma dignitosa. Il folle progetto cadrà per la sua propria inconsistenza.

— Lo stesso giorno 19. Il Comandante la piazza di Carrara scriveva al Ministro degli affari Esteri:

« Il Gen. De-Laugier s' è messo in aperta ribellione col Governo Provvisorio, giacchè avantieri essendosi recato a Pietrasanta, vi lesse un Proclama di Leopoldo d' Austria, quindi da pochi birbaccioni fece suonare le campane a festa, e lacerare tutti i Proclami del Governo Provvisorio; in seguito, presa mezza batteria la fece trasportare al forte di Porta appostandola in direzione ostile, guardata da circa 200 soldati, che io stesso vidi. — Il Delegato di Massa già aveva protestato contro l' infame attentato del De-Laugier, mi trasferii subito a Carrara.

I Carraresi si sono condotti degnamente giacchè, tanto il Municipio, che la guardia Nazionale e tutta l' intiera Popolazione non hanno voluto riconoscere il potere militare di De Laugier, ed hanno fatto rispettare tutti i decreti del Governo Provvisorio che stanno affissi nelle muraglie, alli stessi pochi soldati che qui stanziano è stato comunicato lo spirito della Popolazione di Carrara, stantechè il Proclama di Leopoldo d' Austria ch' era stato affisso alla porta del loro quartiere, è stato da loro stessi lacerato, e ve ne hanno sostituito un altro in favore del Governo Provvisorio, di modochè penso che l' attentato del De Laugier sia ormai sventato, non avendo ottenuto, come egli sperava, l' appoggio morale di queste Popolazioni. (*Monit. Tosc.*)

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che il Conte De Laugier col suo Proclama del corrente si è fatto eccitatore di guerra civile;

Considerando che il Governo Provvisorio Toscano legittimamente costituito dal Popolo mancherebbe a se stesso ed al debito che egli ha di tutelare la vita e gli averi dei cittadini, se non facesse alla colpa succedere immediatamente la pena;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. Il Conte De Laugier è dichiarato traditore della Patria, e come tale posto fuori della legge.

Art. 2. I soldati tumultuanti son dichiarati ribelli.

Art. 3. I bassi Uffiziali che rimarranno fedeli terranno il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli Uffiziali traditori.

Il Ministro Segr. di Stato pel dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Fir., questo dì 18 febb. 1849.

G. MAZZONI.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Pel Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento della Guerra — Il Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento degli Affari Esteri.

A. MORDINI.

Al Governo Provvisorio Toscano

Firenze, 20 febb. 1849.

L' Emigrazione Italiana, coerente al suo proposito di difendere la Libertà del Paese, si offre disposta ad associarsi alla Guardia Nazionale di Firenze anche nel caso in cui questa fosse mobilizzata in tutto od in parte per marciare contro il nemico.

Nel caso che dovesse marciare, l' Emigrazione chiede che le siano consegnati fucili a percussione in luogo di quelli a pietra che sono inservibili. *Il Consiglio Dirigente.*

— Mediante decreto d' oggi il soldo della Truppa d' ogni arma dall' Ajutante sotto Uffiziale a basso, viene aumentato di soldi uno e danari otto al giorno.

LIVORNO, 19.—*Notificazione.*—Appena saputo che si tentava un colpo di mano alla frontiera, richiamai le colonne cittadine dalla Maremma, e da Pontedera. Oggi camminano alla volta di Lucca, accresciute da tre Compagnie di Soldati di Linea e di alquanta Cavalleria.

Il Governo mi ordina di annunziare che l' autore di questo colpo di mano è il generale Laugier, il quale tentava suscitare la guerra civile, e imporne col far credere a un intervento piemontere in Toscana; mentre le truppe Sarde dichiarano, che non passeranno la frontiera, ove stanno solamente a guardia e a difesa contro il comune nemico. Si dice che Laugier sbigottito dalla esecrazione de' paesi che voleva tradire è disposto a passare in Piemonte.

La Repubblica è stata proclamata ieri in Firenze con l' adesione del Governo, il quale ha bensì impegnato quella città a dare in questo stesso giorno due mila uomini armati.

Cittadini! è tempo di finirla co' nostri nemici. Che la Toscana si affretti a mostrar loro che se la repubblica è santa, perché è una istituzione di virtù, la Repubblica è forte perchè si difende e combatte col braccio di tutti.

VIVA L' ITALIA, VIVA LA REPUBBLICA.

Livorno, 19 *Febbraio* 1849.

CARLO PIGLI.

STATI ROMANI

COSTITUENTE ROMANA

Tornata del 16 *febbrajo.*

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI.

Si legge il processo verbale. — Fatto l' appello nominale si trovano i Deputati in numero legale. I nuovi Ministri occupano i loro posti.

Si accorda al deputato Pescantini un congedo per adempiere una missione speciale datagli dal Comitato esecutivo.

Si leggono indirizzi di varii paesi dello Stato, che manifestano il loro compiacimento per la proclamazione della Repubblica.

Si fa quindi il rapporto delle petizioni.

Quindi il ministro degli affari esteri Rusconi legge il programma che abbiamo riportato più sopra.

Bonaparte. — Patti chiari amicizia lunga. — Volendo certamente l'Assemblea stabilirla lunghissima col nuovo Ministero, bisogna stabilire patti chiarissimi. — L'Assemblea nell'accordare al Comitato esecutivo un Ministero, esternò il desiderio di volerlo responsabile, non diminuendo per nulla la responsabilità del Comitato stesso. Frattanto leggendo nel *Monitore* il discorso di Armellini si vede che egli non accorda per i Ministri quella responsabilità solidale e politica, con la quale solamente avremo un Ministero, chè altrimenti avremo Ministri e non Ministero; ma disse che ognuno avrebbe avuto la responsabilità del Ministero rispettivo. — L'Assemblea diede un voto chiaro ma vago. Domando che si constatasse, se il Ministero debba avere la responsabilità solidale e politica assieme al Comitato.

Rusconi Ministro. — Il programma che ho letto è fatto dal Comitato esecutivo e dal Ministero: la responsabilità è divisa in tutti.

Bonaparte. — Abbiamo inteso il parere del Ministero; resta a vedere, se l'Assemblea se ne contenta, io non me ne contento certo. Una responsabilità divisa è illusoria.

Audinot. — Non v'ha dubbio che la responsabilità dev' essere collettiva. Il Ministero poi avrà la responsabilità particolare per l'amministrazione di ciascun Ministero (*benissimo.*)

Sterbini. — Dal programma letto si vede che la responsabilità è collettiva inerentemente nel Comitato e nel Ministero.

Gabussi. — Dopo aver parlato della cattiva amministrazione del passato e della necessità di portare utili riforme e togliere affatto le spese inutili e nocive, invita il Ministero delle finanze, di cui loda l'ingegno e il cuore, a presentare in un breve termine il preventivo dettaglio dell' entrata e dell' esito, unendovi un quadro de' pensionati, un altro degl' impiegati civili e un terzo per i militari. Il bilancio e i quadri saran depositati nella segreteria dell' Assemblea, perchè ciascun deputato potesse studiarli. (*applausi,*

Jantini. — Nello *stato* richiesto si accenni ancora la causa delle varie pensioni; e venga stampato (*appoggio! appoggio!*)

Bonaparte. Vuole che il Ministero dica in qual termine possa eseguire l' incarico.

Prende la parola il cittadino *Manzoni* sostituito nel Ministero delle finanze. — Dice che da più mesi sta lavorando per avere delle statistiche atte a soddisfare la proposizione del sig. Gabussi; che per Roma può presentarsi un quadro esatto anche domani, ma per tutto lo Stato ci vuole qualche mese.

Saffi Ministro dell' Interno. — In nome del Comitato esecutivo propone il seguente decreto:

Art. 1. L'attuale Consiglio di Stato è abolito.

Art. 2. Il Consiglio de' Ministri presenterà quanto prima una proposizione per ricomporlo.

Molte voci. — Si discuta per via d'urgenza.

L'urgenza è votata.

Sorge discussione sul secondo articolo. Bonaparte e Politi dicono inopportuna la creazione del Consiglio di Stato in pendenza della formazione d'una Costituzione.

Agostini. — Tutte le nazioni civili hanno un Consiglio di Staso. Le leggi si debbono discutere prima di progettarle. La nuova forma di Governo ha portato, com'era naturale, uomini nuovi al potere; or se vogliamo che i progetti ci vengano in maggior copia e con maggiore elaborazione, è necessario vi sia un Consiglio di Stato. Si può far quistione su le sue attribuzioni, ma non mai su la sua esistenza in genere.

Audinot. — Un Consiglio di Stato è necessario, o come è, o come meglio si crederà. — Conchiude esser necessario che il Potere esecutivo nominasse una Commissione di uomini tecnici, che possano giovare il Ministero nell' elaborazione de' progetti di legge.

Dopo una breve discussione, il decreto è sanzionato coi seguenti articoli:

1. L'attuale Consiglio di Stato è sciolto.

2. Il Comitato esecutivo e il Consiglio de' Ministri sono incaricati di nominare sotto la loro responsabilità una Commissione che faccia le veci provvisoriamente dell' abolito Consiglio di Stato.

L'osservazione di Bonaparte che nel secondo articolo si dovesse solamente parlare di Comitato e non di Consiglio de' Ministri, non viene appoggiata.

Ravagli. — Legge un discorso, col quale cerca provare la necessità di sapere le spese fatte per la guerra della Lombardia.

Carpi. — Molte parole, pochi fatti. — L'argomento delle finanze, è interessante, senza danaro non si fa nulla. — Insiste perchè il Ministero delle finanze presenti domani un progetto di legge finanziaria. — Insiste perchè ogni rappresentante presenti de' progetti, avendoli. — E i progetti debbon esser espliciti.

Manzoni. — Fa vedere come lo stato della cassa è deplorabile. — Non restano che 250 mila scudi: intanto molti Presidi domandano danari. — La questione di finanza è interessantissima; la quistione oggi è di contante. — I boni del tesoro non bisogna confonderli con gli assegnati. Questi son garantiti su le rendite. — La carta è un mezzo precario; ma a chi non volle carta, dia danaro. — Per il momento non ci è altro mezzo. Si accetti pure qualunque altro progetto migliore, ma si badi che fosse applicabile da 8 in 10 giorni. — Nota che le tasse si esigono male, perché i cursori non vogliono costringere al pagamento, sendo poco retribuiti con l'ultima legge del Governo Provvisorio.

Audinot. — Il Ministro delle Finanze presenti domani un progetto: e noi non sortiremo domani senza far qualche cosa per bene dello Stato (*applausi.*)

Galletti. — Per esaurire la proposizione di Gabussi, debbo sapere se si deve mettere nell'ordine del giorno di domani.

Si decide per l'affermativa.

Essendo stato il cittadino Saffi nominato Ministro, vaca il posto di vice-presidente.

Dopo tre scrutinii risulta il cittadino Bonaparte (*applausi*).

Bonaparte. — Accetto e ringrazio.

Domani vi sarà seduta alle 11 ant.

—I nostri soldati giurano tutti di difendere la libertà della Repubblica Romana. Riportiamo quest' indirizzo della Guarnigione di Terracina che si trova ai confini del regno di Napoli.

AL CITTADINO MINISTRO DELLA GUERRA E MARINA

La fiducia che in noi riponeste, o Cittadino, nell' affidare alla nostra difesa l' estremo confine di questo Stato, non può non far sentire verso di Voi la più viva gratitudine; questa gratitudine c' impone un dovere, il dovere di corrispondervi; quindi giuriamo per quanto c' è cara la Patria nostra di versare sino all' ultima stilla il nostro sangue, anzichè cedere agli inimici della nostra libertà questa terra, che ora sente ridestarsi la fiamma dell' antica gloria.

Terracina 15 febbraio 1849.

Per gli Uffiziali, Sotto-Uffiziali e soldati delle diverse armi.

Maggiore QUINTINI.

— Abbiamo lettere del 13 da Sinigaglia, le quali recano essere stato accolto con entusiasmo il Decreto della Costituente Romana, che proclama la repubblica. Le truppe di ogni arma ed il Battaglione civico presero parte nella festa nazionale che ebbe luogo in quella città al suono di campane, ed allo sparo di cannoni. Il giorno appresso furono rese grazie all' Altissimo nel maggior tempio collo stesso apparato di militi d' ogni arma, e di numeroso popolo accorso per solennizzare il fausto avvenimento.

(*Contemp.*)

BOLOGNA, 15.— Fu or ora pubblicato il seguente *Proclama.*

REPUBBLICA ROMANA

Provincia di Bologna.

In nome di Dio e del Popolo.

Nel giorno 15 corr. fu da me creato il seguente

Consiglio Militare Comandante la 3.*a Divisione*

BIGNAMI Generale *Presidente.*

LENTULUS Colonnello.

GIGLI Ten. Colonn. dei Dragoni.

DE SERE Comand. la Batteria Nazionale.

Oggi è inoltre da me nominata la seguente

Commissione di Sicurezza.

ROSSI TOMMASO Ten. Colonn. *Presidente.*

AGLEBERT AUGUSTO Maggiore.

BALDINI LAZZARO Tenente.

TONINI DOMENICO Sotto-Tenente.

A questi due Consigli di onesti e valenti intera s'affidi la Popolazione, e tranquilla riposi sul convincimento che il Governo veglia e sorveglia con la maggiore possibile sollecitudine alla tutela della pubblica e privata salvezza,

Il Preside *C. Berti Pichat* Ten. Colonn.

REGNO DI NAPOLI.

PARLAMENTO NAPOLETANO.

14 febbraio. — Camera dei Deputati.

Dopo la lettura d' alcune petizioni e la nomina per schede di Gabriele Pepe a far parte della Commissione per l' Indirizzo, il Deputato Scialoia relatore della commissione delle finanze ascende alla tribuna e legge il suo rapporto sulla proposta di legge per le imposte. Il ministro delle finanze, ei dice, nel presentare alla camera la legge finanziera, che comunemente addimandasi *stato discusso* profferì queste parole: « Presento ora alla Camera la pro- » posta dello stato discusso delle spese, presenterò in seguito quella » delle entrate « conchiuse poscia il suo discorso dicendo. » Io » richieggo, per parte del Real Governo, che la Camera de' Depu- » tati consenta che per il periodo di sei mesi si continuino a ri- » scotere i medesimi dazi diretti ed indiretti, che si sono riscossi » in virtù della legge dello Stato discusso del 1847 prorogato con » l' art. 88 della Costituzione pel passato anno 1848. »

Ora, prosegue l' oratore, la è cosa incredibile, ma pur vera, il ministro stesso altro non trasmise a questo banco e quindi alla commissione, di cui son relatore, se non che notamenti manoscritti ed alcune prime prove di stampa degli stati discussi di taluni ministeri, trasandando all' intutto quelli importantissimi del ministero della guerra e marina, del ministero degli affari esteri, di quello della presidenza e di quello dell' interno! Mancavano dunque i materiali alla commissione per intraprendere i suoi lavori, e, quel che più monta, il ministro delle finanze mentre facevasi a richiedere alla camera la votazione delle imposte per sei mesi non presentava un progetto di legge per ciò eseguire!

Vien poscia l' oratore a trattare della proposta di legge in esame e dice aver la commissione pienamente aderito alla idea generale della proposta legge. In quanto alle singole parti di essa legge essersi la commissione proposte a se medesima queste quistioni:

1.° È utile e savio votar le due specie d' imposte dirette ed indirette?

2.° Conviene adottar le frasi adoprate nel progetto?

3.° Conviene votare le imposte dirette a tutto il bimestre di febbraio e le altre a tutto marzo prossimo?

Per risolvere la prima quistione era mestieri che la commissione conoscesse i bisogni dello stato. Ma come conoscerli senza elementi di sorta? E qui l' oratore accenna al prestito di 14 milioni di ducati, i quali non han certamente potuto essere assorbiti dagli urgenti bisogni dello stato, il perchè conchiude aver la commissione opinato bastare la votazione delle imposte per un solo bimestre. Tocca altresì di essersi la commissione fermata a considerare se dovesse consentire alla riscossione delle imposte dirette e delle indirette altresì ed aver opinione per l' affermativa. In quanto alle frasi, la commissione aveva giudicato conveniente la compilazione della prima e della seconda considerazione della proposta legge, aveva creduto dover proporre un emendamento alla terza considerazione, aveva adottate gli articoli com' erano.

Terminato il rapporto il Presidente apre la discussione sul complesso della legge.

Nessuno si leva a parlare intorno alla legge in generale e complessivamente.

Si passa pertanto a votare le considerazioni ad una ad una.

La prima e la seconda considerazione sono votate ed accettate a maggioranza di voti.

Sulla terza considerazione si vota, dopo qualche disputa, l'emendamento proposto della commissione ch'è questo:

» Considerando che non avendo l' attual ministero in nulla » meritato della fiducia del paese, ed avendo specialmente man- » cato all' adempimento degli obblighi, che indirettamente gl' im- » poneva l'art. 17 dello statuto, non si possono concedere al go- » verno più ampie facoltà di riscossione. »

Questo emendamento messo a' voti per alzati e seduti come le due precedenti considerazioni e parimenti ammesso ad una grande maggiorità.

Poscia si votano gli articoli, è le considerazioni separatamente, che sono approvati a grande maggioranza, e che saranno tosto inviati alla Camera dei Pari per la loro approvazione.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 9. — Il numero dei rappresentanti che ora si trovano all' Assemblea di Francoforte monta a 538, dei quali 110 Austriaci, 193 Prussiani, 68 Bavaresi, 20 Sassoni, 24 Annoveresi, 26 Vurtemberghesi, 19 Badesi, 12 Assiani del G. Ducato, 11 Assiani dell' Elettorato, 11 di Schleswig, Holstein e Lauenburg, 6 del Meklenburg, 6 di Nassau, 5 di Lussemburgo e Limburgo, 5 d' Oldenburg, 4 di Brunnschweigh, 10 dei Ducati Sassoni, 19 di diedinove altri piccoli stati: i deputati usciti o assenti sono 186, la maggior parte austriaci.

— 12. — Oggi è stata letta al Parlamento la nota austriaca del 4 febbrajo. Qualcuno la considerò come una sfida gettata all' Assemblea, altri come una facilitazione presentata dall'Austria, onde essere ammessa nella famiglia germanica. *Gagern* disse che non la risguardava come una risposta alle aperture fatte dal Potere Centrale; se ciò fosse, bisognerebbe rompere ogni trattativa. La nota viene rimandata al Comitato di Costituzione.

— 11 febbraio. — Ieri i deputati austriaci, dopo una lunga conferenza, hanno risoluta di rimanere nell' assemblea, anche malgrado la nota d' Olmutz del 4 febbraio. Hanno costituito un comitato, il quale ha il mandato di modificare la Costituzione in modo che l'Austria vi possa entrare. *Welker*, *Heckscher*, *Wydenbrugt*, *Bothmer*, *Jurgens e Gförrer* si sono riuniti a quella fazione.

— 13 febb. — Il parlamento prosegue nell' opera della Costituzione germanica, ed oggi ha votato l' importante paragrafo 451 alla maggioranza di 246 contro 119 voti: *il voto dei Governi contro una risoluzione delle assemblee popolari non sarà che limitato: i governi non potranno dare o cambiare in nessun caso una costituzione.*

BERLINO, 11. — Si crede che le Camere verranno convocate soltanto dopo che l' assemblea di Francoforte avrà votato la Costituzione germanica.

AUSTRIA.

VIENNA, 8. — La stampa periodica dell' impero austriaco conta 365 giornali, fra i quali 224 in lingua tedesca, 72 slavi (31 cechi, 20 polacchi, 6 croati, 8 sloveni e cragnolini, 2 slovachi, 2 ruteni, 2 serviani, 1 dalmatino) 33 italiani, 20 magiari, 2 valacchi, due rumani, 1 armeno, 1 ebreo. (*Allg. Zeit.*)

— 9 febb. — In tutta la monarchia la popolazione si tróva in lotta col militare: la capitale e la metà delle capitali sono in istato d' assedio: il governo militare non solo fucila legalmente i cittadini, ma ispira alle truppe una tale ostilità contro il popolo ed una si assoluta idea della propria superiorità che frequentemente irrompono in violenze contro gli abitanti. A Gratz si percuote a morte e si deruba dai soldati del reggimento *Windischgrätz* un giornalista che aveva ardito parlar male del principe; a Vienna i dragoni ferirono gli spettatori ad una rivista; dapertutto la prepotenza del bastone del caporale sprezza e rompe il potere delle leggi; dal canto suo il popolo s' inasprisce vieppiù e continua a pagare morte con morte. Ieri fu ancora tirata una pistolettata contro un soldato. La situazione è pericolosa. (*Allg. Zeitung.*)

— 10. — Il ministero ha dichiarato che l' esenzione del servizio militare accordata dal decreto 7 maggio 1848 agli studenti, cessa di aver forza, e che gli studenti devono essere soggetti alla coscrizione comune.

— 10. — È ormai tempo che il potere supremo esca dall'incerta posizione in cui tiene l' impero. Corre il terzo mese che la capitale è in istato d' assedio; il ministero, venuto dopo i tristi sconvolgimenti d' ottobre, si trovava in una situazione forte e poteva far molto, e pur tuttavia viviamo nel caos e nel disordine, che non frutta nè al potere nè al popolo. Non diremo che il momento propizio sia passato ma ci siamo vicini.

(*Ostdeutsche Zeitung.*)

VIENNA, 9. — L'*Allgem. Zeitung*, che si può chiamare la Gazzetta cortigiana dell'Austria, la quale mette le sue adulazioni, le sue calunnie e la sua polemica al servizio di quella monarchia, la quale, pochi giorni sono si lamentava amaramente che il Governo Austriaco non era verso di lei abbastanza riconoscente, mantenendo sempre un forte diritto di timbro sui di lei fogli, la quale vorrebbe persuadere alla Germania essere preferibile per lei la onnipotenza austriaca, all' unità alemanna, ai diversi popoli dell' impero austriaco che la loro salute sta nella soggezione alla dinastia di *Habsburg*, l'*Allg. Zeitung* lascia sfuggire singolari confessioni sulla situazione di Vienna e di tutto l'impero . . . . « I » giornali degli slavi meridionali sostengono, che l' opinione dei » Croati e dei Serviani è decisamente contraria alle tendenze di » centralizzazione del governo . . . Le pretese dell' uso del pro- » prio idioma ricominciano ad inquietare il paese, perchè se si » domanda da per tutto l'introduzione della lingua nazionale, bi- » sognerà che i decreti del potere centrale austriaco siano pub- » blicati in una edizione poliglotta . . . *Welden* è partito per Ol- » mutz, chiamatovi, come si crede, onde assistere ad un consi- » glio di ministri sullo stato d'assedio. Ma se si osserva l'inaspri- » mento della legge marziale e la protesta di sangue che ogni » giorno vi fa il popolo, è quasi certo che lo stato d'assedio sarà » mantenuto. Lo prova l' interpellanza fatta jeri da *Schuselka* ai » ministri, sull' arruolamento sforzato esercitato dal militare so- » pra due giornalisti galliziani e sopra moltissimi studenti, i quali » perciò fuggono in folla dalle provincie austro-tedesche, dalla » Moravia e dalla Boemia, e cercano rifugio in Germania onde » sottrarsi a questa arbitraria leva. *Volete voi fare, disse Schu- » selka, dell'armata austriaca, una casa di correzione, una galera per » tutti quelli che vi piace incolpare di qualche delitto? Il decreto » dell'8 maggio 1848 esentuava erpessamente gli studenti dal servizio » militare* . . . Il Governo non è più sicuro delle attuali guarni- » gioni di Vienna e di Praga, teme che fraternizzino col popolo » e che non vogliano più servire di strumento all'oppressione, e » quindi pensa a scambiare le truppe che si trovano ora a Vien- » na con tanti reggimenti delle colonie militari, e di rimandare » da Praga il reggimento *Gran Duca Michele*, composto d'unghe- » resi. »

FRANCIA.

PARIGI. — L' Assemblea ha continuato nella seduta del 12 la discussione della legge relativa all' organizzazione giudiziaria. Ne ha votato qualche articolo frammezzo alle distrazioni delle conversazioni particolari. L' attenzione generale fu svegliata dal Sig. *Corali* che montò alla Tribuna per indirizzare al gabinetto delle interpellazioni relative ai discorsi minacciosi pronunciati dal maresciallo *Bugeaud* a *Bourges* ed a Lione. L'oratore citò i brani principali de' discorsi di Bourges e Lione, citò le parole del maresciallo quando *eccita i dipartimenti a diffidare dello spirito della capitale*, *a non subire più oltre la tirannia delle fazioni di Parigi* quando *minaccia di lanciare contro Parigi l' armata delle Alpi e le guardie nazionali dei dipartimenti*; quando *invita i magistrati a premunire i giurati contro le circostanze attenuanti*, quando insegna agli ufficiali dell' armata *la guerra delle contrade*, quando annuncia all' Europa, che *la Francia non può inviare al di fuori la sua magnifica armata, giacchè teme di lasciar dietro a se una guerra civile considerevole.* Chiese quindi se il presidente del consiglio, se il ministro della guerra, se il ministro degli affari esteri, se il ministro della giustizia davano la loro approvazione a un linguaggio, che aveva la pretensione di ostentare una pienezza di poteri, che la Costituzione non riconosce in niun funzionario, che compromette il successo delle negoziazioni diplomatiche, che il governo ha incominciate; che avvilisce l' armata francese paragonandola a delle orde assoldate per soffocare nel sangue tutti i movimenti d' indipendenza de' popoli oppressi; che minaccia di gettare il peso di una spada nella bilancia delle leggi, sostituendo alle circolari del ministro della giustizia i suoi commentarj soldateschi sulla applicazione della giurisprudenza criminale.

Queste proteste del Sig. *Corali* furono appoggiate e riprodotte da *Emanuele Arago* e da *Saint-Gaudens*. *Arago* fece osservare in particolare, come verrebbe tolta ogni autorità al diplomatico, che va ad essere mandato a Bruxelles, se le parole del maresciallo non venivano disapprovate, e se l' Europa potesse credere che l' armata delle Alpi non ha nessuna parte a rappresentare nella quistione estera.

O. Barrot dovette ricorrere agli equivoci i più miserabili, alle più meschine sottigliezze, alle oscillazioni più gesuitiche, dovette disapprovare ed approvare nello stesso tempo per dissimulare il suo imbarazzo davanti a tanta evidenza di verità; disapprovò la forma de' discorsi suddetti, approvò il fondo, sostenne che questi discorsi militari, che pur furono parlati in riunioni ufficiali, non erano che particolari conversazioni; disse che venivano male interpretate le parole del maresciallo considerandole come imprudenti e dannose, pretese che saprebbe il ministero tenere tutti i suoi agenti nei limiti del loro dovere, affermò che il maresciallo *Bugeaud* non aveva alcuna autorità per parlare della destinazione dell'armata delle Alpi ne'termini che gli si attribuiscono. Finì con un elogio delle virtù militari e patriottiche del maresciallo. Il signor *Corali* voleva ottenere un' ordine del giorno motivato, che esprimesse il biasimo formale del governo; ma l'Assemblea si è dichiarata soddisfatta dalle spiegazioni di *O. Barrot*, ed ha votato l'ordine del giorno puro e semplice ad una maggioranza di 397 voti contro 285.

In questa seduta venne distribuito ai membri dell'Assemblea la proposta per l' autorizzazione della procedura contro il signor *Proudhon* a cagione degli articoli pubblicati nel *Peuple*. La maggioranza della commissione è stata d'avviso d' autorizzare la procedura, facendosi principalmente su questo argomento, che il signor *Proudhon* « preferendo la stampa alla tribuna per discutere gli atti del presidente della Repubblica, ha rinunciato sotto un certo aspetto alla sua inviolabilità. La minoranza ha protestato contro questa dottrina.

NOTIZIE DEL MATTINO.

21 Febbraio.

BOLOGNA, 20. — Bello, generoso e commovente spettacolo era jeri il veder la città di Bologna, alla nuova delle feroci esigenze austriache, ridestarsi alle più nobili ire, ardere del più magnanimo fuoco, fremere del più slanciato palpito di valore: tutta la popolazione era risoluta. I circoli permanenti spedivano appelli alla Toscana ed alle Romagne. I più bollenti già non dimandavan che *armi!*

Il Preside pubblicava l' istituzione di due Commissioni, una militare, l' altra di *sicurezza*: tranquillizzava il popolo agitato nelle sale del Circolo Popolare facendogli riportare da un Commissione, che l' adunanza aveangli inviata: come i Tedeschi finora non avesser posto ad effetto alcuna delle loro pretese: come altrimenti non fossero dentro in Ferrara: come maggior danno e forse estremo sacrificio si preparerebbe ai cittadini di Ferrara movendosi sopra quella città: come egli avesse fatti già occupare gli avamposti, ed avesse attivata intima relazione con essi: come domani avrebbe aperti arruolamenti in tutti i corpi attivi: avrebbe operato pel subito vestiario ed armamento dei 300 ultimi iscritti nel Batt. Zambeccari: come avesse già prese opportune misure, perchè niun cittadino fugga vilmente dalle città, come finalmente ad ogni caso avrebbe saputo armarsi alla nostra testa, per la nostra difesa.

L'operare del repubblicanissimo Preside, che ne mostrava l' animosità e la vigilanza, i provvedimenti presi convinceano talmente la popolazione, e destavano tanto la fiducia in lui, che ognuno si rimetteva ai suoi cenni, e fino jeri sera stessa si scioglievano le Permanenze de' circoli.

(*nostra corrisp.*)

BOLOGNA, 20. — Da Ferrara non abbiamo notizie positive, perchè i Tedeschi non hanno voluto far passare le lettere. Da persona però arrivata ieri a sera che partì di costà al mezzo giorno ci viene assicurato che quella povera città deve violentemente subire la legge del barbaro invasore, sborsando la somma che le è stata imposta di duecento sei mila scudi. Aggiunge che la Deputazione la quale si era portata dal Generale voleva che esso protestasse avere occupato Ferrara per ordini del Papa, al che il generale rispondeva che l' Austria non stava che ai trattati, i quali chiaramente dicono che in Ferrara debbano stare i soli Stemmi Papali. Nulla di più ci è stato comunicato meno che il Preside Mayr ha trasportato la sua residenza a Lugo.

— *Notizia posteriore.* — I Ferraresi hanno sborsato 206,000 scudi loro imposti dal Generale Austriaco parte in denaro contante, parte in Cambiali, e sono stati pur costretti a consegnare i suoi ostaggi dimandati fra i quali l' Arcivescovo. Questi sono ritenuti in Castello per garanzia, fino al momento che gli Austriaci non si ritireranno. Le porte sono ancora chiuse. (*Il 9 febb.*)

TORINO, 18 febb. — Una modificazione ministeriale. Ratazzi passa all' Interno, Sineo alla Cancelleria. Generalmente se n' è soddisfatti, perchè Rattazzi potrà assai meglio far procedere le cose dell' interno. — Stanotte vi fu gran consiglio, a cui presero parte il Capo di Stato Maggiore e 'l Generalissimo; ed assicurarsi che tutte le discussioni versassero sulle cose di guerra. Il nuovo provvedimento preso da Degenfeld a Parma mostra che il nemico s' aspetta d' essere attaccato da un istante all' altro sulla linea del Po. Mi dimenticava di dirvi che al consiglio di Gabinetto vi prendeva anche il Re parte. (*Cart. del Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA, 18 febbraio. — I capitani della Civica mobile ricevettero lettera d' avviso dal Ministero per trasferirsi non più tardi del primo marzo alla loro destinazione onde assistere alla nomina degli altri grapuati della compagnia.

— Il treno Provianda sussidiario è tutto in ordine. È provvisto di ottimi attrezzi e cavalli. Ieri furono passati in rivista minutamente uomini ed oggetti.

VIENNA, 13. — Il giornale officiale contraddice la notizia dell' entrata dei Russi in Transilvania. È però vero che le autorità di Kronstadt e di Hermannstadt ed il G. *Puchner*, nell' impossibilità di resistere a *Bem*, avevano chiesto l'aiuto del G. russo *Lieders*. Si pretende altresì che una colonna russa aveva già oltrepassata la frontiera, ma che era quindi retrocessa. È pur vero che il G. austriaco *Stutterheim* ha ottenuto licenza dal Comandante russo di passare per la Vallachia, onde marciare al soccorso di *Puchner*. *Windischgratz* s' era portato a Szolnock per far fronte all' armata magiara, che si era concentrata verso la Theiss. (*Allg. Z.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Giovedì 22 Febbraio 1849. — Anno I.—N° 54.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco ai confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 21 Febbraio.

Ancora un tentativo di reazione, ordito con tutti i miserabili artificii che sogliono andarvi uniti, e caduto a vuoto, come sempre, mercè la vigilanza e il concorso attivo di tutte le forze del paese devote alla causa della libertà. Verso le otto della sera in gran parte del contado intorno a Firenze si vedevano brillar strani fuochi, che parevano segnali, si udivano spari diversi di fucili, e di grossi mortai, si scorgeva nell'oscurità agitarsi e muoversi di persone verso la città. Alcuni più arrischiati e più imprudenti, credendo forse di tentare una sorpresa, si accostarono fin sotto le mura, e dinanzi alle porte col grido di Viva Leopoldo II, e persino, *Viva i Tedeschi*; forse doveano dar la mano ad altri amici di dentro, che tumultuavano e favorivano il disordine momentaneamente prodotto dall'allarme, cercando in mezzo alla confusione, e all'indignazione di tutti carpire dal Governo alla rinfusa armi, che avrebbero forse convertite in istrumenti di guerra civile. Ma il progetto altrettanto fu perverso nella sua concezione, altrettanto fu ridicolo e inconsistente ne' suoi effetti. Il Governo per nulla smarrito volle che le forze si ordinassero, e preparassero, restando tutte al rispettivo lor posto. Montanelli stesso ammalato e soffrente corse al Palazzo vecchio, parlò al popolo parole generose, suggeritegli dall'entusiasmo, che in quel momento gli donava forza e coraggio a voler la salute della Patria.

Mirabile a vedersi fu l'ordine e lo zelo con cui tutti gareggiarono al trionfo della buona causa. Non abbiam parole sufficienti per esprimere la soddisfazione di che fummo compresi innanzi a questa spontanea e coraggiosa manifestazione delle simpatie popolari. La Guardia Nazionale memerosissima, pronta, ordinata corse sotto le armi; la Guardia Municipale, il corpo dei Polacchi, e quello dell'Emigrazione italiana, e tutti gli altri corpi assecondarono, e sospinsero questa buona volontà. La città, le sue porte e le sue mura in un momento furono dense d'armati: furono spedite grosse pattuglie fuori a reprimere questa strana provocazione alla guerra civile. Buona parte degli agitatori vennero arrestati, e tra questi alcuni entro la città mentre attizzavano con danaro le più turpi passioni alla rivolta. Senza deplorar sciagura nessuna, senza incontrar seria resistenza, dietro il pauroso sperdersi dei nostri nemici, il contado rientrò nel silenzio, e nella quiete ordinaria, Firenze nella calma e fiducia primiera.

Frattanto, e innanzi a tutto domandiamo severa punizione contro coloro, che abusando della ignoranza altrui, aveano in pensiero di sospingere il paese ad una mischia interna atroce, e la Patria verso l'abisso. Severa punizione a senso dell'estremo rigor delle leggi: non la nullità dello sforzo, ma la grandezza del male, la necessità dell'esempio ci debbe guidare nell'applicazione della pena. La società non debbe essere impunentemente messa, foss'anche un solo istante, sotto l'angoscia di una temuta guerra sociale. Che il governo uscito dal popolo si difenda con tutte le armi che la Legge gli dona.

Il tentativo di jeri forse riannodavasi alla stolta pretesa del ribelle De-Laugier, il quale, o aveva promesso di essere vicino, o voleva fare esperimento dello spirito pubblico facendo levare un grido, che ormai non ha più significazione, e se ne ha alcuna, è quella della rivolta. Esso non poteva che avere, e apparve in fatto di avere ramificazione e concerti abbastanza estesi e anteriori: le notizie di consimili tentativi a Prato e nelle provincie pur troppo ce ne fanno fede. Perciò noi difficilmente sappiamo renderci ragione della assoluta ignoranza, in cui era prima del fatto il Governo: gli agenti della pubblica sicurezza lo hanno servito male: che egli domandi a chi conviensi strettissimo conto di quello che ci è passato sotto gli occhi. Non tutti hanno abbastanza adempito al lor dovere.

Dalla repressione del male sorge il bene. Il concorso spontaneo di tante forze, e l'adesione efficace dimostratagli dalla universale simpatia, costituiscono un vero trionfo a favor del Governo. Che egli ne tragga il massimo frutto allo scopo di salvare la Patria! Il Governo è forte più che mai, e ha per se un entusiasmo popolare inesauribile. Non è vero che gli spiriti sieno morti o indifferenti. La santità dei nuovi principii proclamati ha penetrata ed infiammata l'anima di tutti. Il Governo è forte, e debbe agir fortemente, sotto pena d'esser messo in accusa dinanzi alla Toscana e all'Italia.

Debbe agir fortemente a reprimere qualunque rinnovazione di minaccie così inique, qualunque possibilità e principio di tumulti. Versiamo in circostanze straordinarie, in mezzo a pericoli supremi, — si adoperino misure straordinarie, mezzi supremi. L'appressarsi delle elezioni può dar luogo a pretesti di nuova e sleale agitazione, e a noi importa sopratutto la interna tranquillità. L'esempio di Romagna non è da disprezzarsi: si proclami la legge eccezionale; — essa emana dalla legge normale della salute della Patria.

Debbe agir fortemente, per raccogliere denaro, subito e molto. Prenderlo dov'è, senza troppe esitanze, poichè ogni altra trafila finanziera non corrisponde alla gravezza instantanea del bisogno. Ori e argenti di tutti, prestito forzato. I Croati a Ferrara, mentre porgono l'esempio, danno stimolo a tutti a concorrere per non subir con vergogna e paura una simile sorte.

E soldati per Dio! Soldati vogliamo. La Guardia Nazionale riorganizzata si offre, anela forse ad una mobilizzazione. Ma per questo ha bisogno di essere educata, di aver quel corredo di instituzioni, e di armi speciali che possano farla entrare in campagna; si provveda a tutto questo,—si incominci almeno a provvedere. Poi fa d'uopo anche pensare alle armi, di cui vi ha visibile scarsezza. Noi siam ben lontani dall'aver in pronto i mezzi per l'armamente universale del popolo, qual'è nella nostra mente, e quale è forse nel pensiero dell'istesso governo; si procurino dunque le armi, o possibilmente da Venezia, o altrove nel minor spazio di tempo che può esser concesso. *Armi, soldati e denaro:* è la nostra parola d'ordine, il nostro grido giornaliero, il ritornello incessante a cui siamo legati per coscienza. *Armi, soldati, denaro; Unione con Roma di diritto e di fatto immediata*, è il nostro programma, il codice della nostra politica nelle circostanze presenti. Noi lo verrem sempre ripetendo e insegnando, sperando pure che qualcheduno possa e voglia tirarne frutto, e porgervi orecchio almeno a ragione della tenace insistenza.

Framezzo all'agitarsi incessante del popolo Italiano, framezzo a questi istinti generosi che lo traggono a più vere forme politiche, noi vediamo un'idea unica, suprema che dirige questi moti molteplici e varii, innanzi alla quale spariscono corone e triregni, gli idoli si infrangono, le popolarità tutte dileguansi — l'idea dell'indipendenza. Essa è per tutti il fine a cui coordinare i mezzi più atti alla riuscita; essa serve di manto ad ogni opinione, di pretesto ad ogni impostura, essa è una minaccia continua all'Europa, d'un perpetuo vulcano nel suo seno, finchè la Lombardia non sia sgombra dallo straniero, finchè tutta non sia libera Italia.

Le notizie che giungono da questa infelice Lombardia non fanno che accrescere ogni giorno questa febbre di indipendenza, questo furor di vendetta di cui freme la penisola intera.

La Lombardia, dopo l'armistizio-Salasco, è là sulla croce ove l'infame patto la ha confitta, è là segno a una tirannia inaudita, a una oppressione spogliatrice, a un'anarchia militare; ma ferma, altera, pertinace; ma sempre ordinata a battaglia, in faccia all'esercito nemico, il quale perciò non osa abbandonarla un momento per gettarsi sui popoli fratelli, mentre vanno ordinando le loro file per la vicina riscossa.

Percorriamo d'uno sguardo le violenze, le frodi dell'Austriaco oppressore, e in faccia alla magnanima resistenza degli oppressi la sua impotenza, la sua incessante paura. Raccogliamo i gemiti e il sangue della misera contrada e additiamogli all'Italia, perchè accendano l'amore, la vergogna e la vendetta de' suoi popoli a romper gl'indugi, a far l'Italia nazione.

Tutto quanto un lungo assolutismo potea suggerire di astuzie, e di brutali violenze, fu posto in opera dall'Austria per far servire la Lombardia ai proprii fini, per farsene uno strumento anzichè un ostacolo nella lotta che è per rinnovarsi sul Po: nessun mezzo per giungere a questo fine fu tralasciato, fosse pure contrario alla morale, alla giustizia, all'umanità.

La Lombardia dovette interamente mantenere un esercito di ottantamila uomini, e mantenerlo così riccamente come è necessario per affezionare soldati i quali non combattono per convinzione o entusiasmo; dovette pagare i piaceri e le mollezze de' suoi lurchi officiali, il fasto e l'avarizia degli esosi marescialli: ed essa, la ricca, l'operosa Lombardia, sborsati milioni di milioni, trovasi povera, affamata, senza commercio e senza capitali, e mille braccia non vi trovan lavoro. — Ma di contro a ottantamila baionette, si sarebber trovati altrettanti soldati nelle popolazioni, e quindi doveansi rapire tutte le armi, e lo si fece fino al coltello, a rischio di autorizzare un assassinio impunito. Poi di questi medesimi Italiani si voller fare dei combattenti contro l'Italia, e innanzi alla diserzione, innanzi all'evadersi dei coscritti si giunse a render responsabili i fratelli dei fratelli, i comuni dei singoli individui. Ed affinchè nessuna voce si alzasse contro simili ingiustizie, affinchè nessuno pensasse di infrangere gli ordini Imperiali il terrore fu organizzato officialmente, e ad ogni tratto l'eco di qualche fucilazione porta i brividi al sangue delle madri e delle spose lombarde, e favella cupamente l'inesorabile *Ve'victis*. Finalmente per togliere ogni speranza di più lieti destini si ostenta una potenza imponente e quasi misteriosa a forza di giri e rigiri di truppe, a forza di fortificazioni, di cannoniere, di barricate sparse dovunque, che paga il paese, e che non tolgono al generale nemico di ridurli con un abile marcia nel triangolo fatale.

Ma i sicarii della Gallizia doveano bene ritentare i massacri di Tarnow: cercossi anche qui di eccitare l'una classe della società contro dell'altra, i contadini contro i signori; e le lusinghe vennero adoperate, e si promisero ai poveri le proprietà di tutti in una legge di sequestri e di tasse che può riassumersi nella formola: tutti i beni compresi nel territorio dello stato sono nostri.

O Lombardi! non è bello questo reggimento? non è bene equilibrata questa costituzione? A voi dunque spetta di sanzionarla, di legittimarla. Ecco il decreto che vi chiama a spedire i rappresentanti al venerando consesso dell'Impero, a sedere nella austriaca Kremsier. Sì: voleasi che i Lombardi approvassero queste leggi di rapina e di assassinio sopra loro medesimi in faccia all'Europa. Inoltre la mestizia medesima della infelice contrada fu considerata un delitto, e fu ordinato di aprire i teatri, agli impiegati di frequentarli, — e, siccome il soldato austriaco bacia la mano di chi lo degradò sotto la sferza, così la Lombardia dovea baciare le sue catene,

dovea coronarsi di rose, e cortigiana baccante dimenticare le sue sventure fra gli abbracciamenti dei possenti padroni.

Ma tante arti, e tanta tirannide a che finirono, ove condussero? - A nulla: anzi furono tutti strali che rimbalzarono contro chi gli adoprò. La ruberia enorme e sproporzionata, la coscrizione che accrebbe a migliaia gli emigrati, che strappò i figli dai padri, i mariti alle spose, crearono una tal condizione che non dà base di durata a questo fragile edifizio, e anche ove la Lombardia non vi sfuggisse per forza d'armi, la crisi economica, e la crisi morale, vi darebbero soggetta una moltitudine che non è società, un corpo senza cuore e senza vene, uno stato in dissoluzione.

Le armi, le munizioni che di tanto in tanto l'accidente vi fa rinvenire nascoste, mentre vi danno il campo a barbare esecuzioni militari, vi palesano magnanimi propositi, feroci disegni.

Questo terrore medesimo sul quale contate, questo sangue che gronda ogni dì dalle vostre mani vi accumula un odio fatale e finisce di alienarvi il paese, destando fra quei contadini che volevate per voi, quell'orrore che nelle anime semplici e religiose solleva una barbarie sacrilega e sanguinosa.

Quella rappresentanza fittizia, di cui volevate farvi scudo in faccia all' Europa non fece che render pubblica e solenne la rinnegazione universale del giogo straniero, non fece che mostrarvi come non contiate degli amici nemmeno fra gli eletti da voi, vi pose nell' animo il sospetto sopra ciascuno, vi trasse a diffidare di tutti, delle medesime autorità costituite, onde a Como duellasi col Podestà, a Brescia arrestasi intero il Municipio, a Milano si perquisisce il palazzo Municipale.

E l' apparato di forze che spiegare volete innanzi alla folla non illude persona, e in mezzo ai fitti battaglioni sorge la beffa del popolo Lombardo che, come vi ha sempre sprezzati, ancora vi sprezza, ancora mantiene una incrollabile speranza.

Sì: la storia di Lombardia in questi mesi è una storia di esuli e di martorizzati, è un gemito prolungato, è una striscia di sangue feconda, è una fede sempre verde, è l'orgoglio e la dignità dei grandi, è la coscienza d' un nervo nel braccio: essa è una lunga tortura, ma questa tortura non istrappa la parola che toglie allo strazio, è la vendetta della rivoluzione la quale non pone sul labbro la bestemmia della rivoluzione, non dà ragione allo infame motto di Wimpfen: le oppressioni colle quali affligeremo gli Italiani gli condurranno a noi, e per cessare la lunga agonia ci diranno supplichevoli: « governateci, che ci rassegniamo. »

Popoli Italiani! Il Tedesco vacilla e trema di questa magnanima Lombardia: egli vede quanto fuoco si celi sotto la cenere e quanto entusiasmo sotto quelle vesti di lutto; egli vede avvicinarsi pauroso un anniversario di sangue. Popoli italiani! la Lombardia vuol festeggiare le immortali giornate del Marzo. — Pensate qual sia la festa degna di voi, degna di lei, degna che vi assista l'Europa.

CONGRESSO DI BRUXELLES.

Leggiamo nella *Democratie Pacifique*:

« La Francia e l' Assemblea Nazionale vogliono l' affrancamento dell' Italia.

» Il Ministero attuale, rimorchiato dai Gabinetti d'Austria e d' Inghilterra, segnerà a Bruxelles una mediazione contraria al sacro principio dell' Indipendenza Italiana.

» La prova è evidente.

» La *Presse*, la cui politica estera non è troppo francese, pubblica due nuove *communicazioni* sui preliminari dell' apertura delle conferenze di Bruxelles.

» Risulta dal torto linguaggio e dallo spirito austriaco di questi atti:

» 1° Che Venezia non sarà rappresentata al congresso di Bruxelles;

» 2° Che l' Austria è determinata *essenzialmente* a constatare, che coll' accettare la mediazione essa non ha assunta alcuna obbligazione;

» 3. Che il conte Colloredo, inviato straordinario dell' Austria presso la Corte Inglese, e Ministro plenipotenziario al Congresso di Bruxelles, non andrà in questa Capitale, che dopo essersi inteso con Lord Palmeston sulla « *forza legale* attuale dei Trattati del 1815, e sul seguente fatto » *che il Gabinetto di Vienna non ha mai lasciato intravedere la disposizione di rinunciare al possesso della Lombardia.* »

» Ora, in faccia alla viva ingiustizia fatta a Venezia, in faccia all' oltracotanza del Gabinetto austriaco, appoggiato sul Gabinetto Inglese, che avverrà dell' influenza francese, di già sì debole?

» L' influenza della Francia verrà completamente paralizzata.

» Eppure la missione della Francia in Italia enunciavasi grandiosa, giacchè avea promesso l' Indipendenza ai Lombardi e ai Veneziani!

» Ma, cadendo ben tosto nei lacci dell' antica diplomazia, il Governo francese ha perduto tutta la sua forza. Gli uomini, che hanno successivamente preso il Governo della Repubblica, non si trovarono più in grado di lottare contro le scaltrezze di quest' arte di menzogna e di duplicità.

» È quindi bello il leggere nella communicazione Austriaca della *Presse* le seguenti linee:

» *Il Governo Provvisorio di Venezia non venne officialmente riconosciuto nè dalla Francia nè dalla Inghilterra, donde ne viene che il sig. Pasini deve aspettarsi d' essere escluso dalle deliberazioni del Congresso, come avvenne ai delegati della Polonia al Congresso di Vienna..*

» Non è egli cosa evidente? e si comprenderà che per fare accettare alla Repubblica francese un atto di tradimento verso i Popoli, gli si cita l' esempio del trattato del 1815.

» È incontrastabile che l' Austria non ha accettato l' ultimo settembre, che la mediazione *pura e semplice* della Francia e dell' Inghilterra.

» Ma il rifiuto da parte sua di accettare le basi proposte era un' avvenimento felicissimo per la Francia; il nostro paese si trovava in tal modo liberato dal progetto di *mediazione inglese*, che aveva per base il sacrificio della Venezia, e per conseguenza non l' indipendenza d' Italia.

» Infelicemente il Gabinetto *Cavaignac* continuò a lasciarsi abbindolare dall' Austria, e i veri principj, sui quali la Francia dovevasi appoggiare, si cangiarono in pura tattica diplomatica.

» Ecco perchè il Gabinetto austriaco parla ancora della *forza legale* dei trattati del 1815, perchè vuol presentarsi al Congresso di Bruxelles libero di ogni concessione.

» In fondo, l' Austria sa perfettamente ch' essa dovrà cedere *almeno* una parte della Lombardia, giacchè altrimenti le conferenze di Bruxelles riescirebbero a una ridicola farsa.

» Ma l' Austria non cederà su questo punto se non quando sarà certa che principi Italiani si incaricheranno essi stessi di riporre Pio IX sul trono *temporale* di Roma.

» Così, da una parte l' Austria si sarà fortificata in Italia, concentrando le sue forze su una estensione meno grande di territorio; — dall' altra essa avrà accesa la guerra civile nella penisola.

» Qual prospettiva più bella può avere la Casa d'Austria che questa, di ringiovanirsi nel sangue dei Popoli e nel martirio delle Nazioni!

» Ecco come, di caduta in caduta, di fievolezza in fievolezza, i Governi sorti dalla rivoluzione di febbraio, giungeranno ad accettare le transazioni più indegne della Francia, più vergognose per la Repubblica.

» L' Assemblea Nazionale stia in guardia, vegli alla salute comune, giacchè le vergogne che noi designiamo, saran ben presto fatti compiuti.

» Mille volte meglio sarebbe per la Francia l' astenersi dalle conferenze di Bruxelles, che lasciare i suoi Ministri segnare, in suo nome, l' abbandono della Venezia, e permetter l' intervento armato negli Stati Romani.

» L' Astenersi da una cattiva azione non è già una virtù; ma il parteciparvi è un delitto. »

La *République* sullo stesso argomento così si esprime:

I diplomatici sono partiti per Bruxelles, dove le famose conferenze sugli affari d' Italia devono aprirsi ben presto. Si assicura, che queste conferenze non avranno una lunga durata, le parti che intervengono, ad eccezione della Sardegna, essendo già perfettamente d'accordo per sacrificare l'Italia a ciò ch'essi chiamano la *pace generale*. Mentre gli inviati lombardi e piemontesi attendevano in tutta pace a Parigi l' apertura del congresso onde recarsi al loro posto, la diplomazia inglese, dicesi, lavorava nell' interesse dell'Austria. Si crede sapere fin d' ora che tutto il risultato di queste conferenze si limiterà, da parte delle potenze mediatrici, a una tacita ricognizione delle pretensioni dell'Austria, e d'altra parte, a una sterile protesta della Sardegna contro l'occupazione delle provincie italiane annesse al Piemonte pel voto unanime di tutta la nazione.

È chiaro, che se la Francia continua a progredire di questo passo, essa andrà ben tosto ad aiutar l'Austria, a riconquistare Venezia e guardare la Lombardia. *Lamartine* promette, il 24 marzo, agli Italiani, il soccorso armato della Francia, senza limiti come senza idea preconcetta, per quel giorno in cui ne avessero bisogno. Viene in seguito il Ministero *Cavaignac* e *Bastide*, che rifiuta l' intervento sollecitato dagli Italiani in un supremo momento, promettendo loro tuttavia l' affrancamento completo del loro paese per l'effetto solo della mediazione francese. Ora eccoci nelle mani del ministero *Barrot-Falloux* che lascia far l'Austria.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 17. — Da una notificazione di Montecuccoli che minaccia severissime pene ai colpevoli, appare che furono in vari luoghi vilipesi gli stemmi imperiali, tenuti pubblicamenti discorsi e tentate politiche dimostrazioni.

La Lombardia soffre col coraggio di chi vuol vincere o morire, e si prepara alla riscossa.

MILANO, 12. — D'ordine dell' I. R. Governo militare, recato da rispettato suo dispaccio 9 corr. febb. num. 988, si deduce a pubblica notizia che in considerazione dello stato attuale di cose ed all' oggetto di tutelare il buon ordine e la tranquillità; oltre al non permettersi in nessun modo durante il Carnovale l' uso delle maschere ed il gettare coriandoli per le vie, non avranno luogo neppure, per disposizione del sullodato I. R. Governo militare di questa Città, le feste da ballo nei teatri o nei luoghi di società; non intendendosi per altro di proibire con ciò quelle piccole ricreazioni private e gratuite che i padri di famiglia o padroni di casa amassero di procurare ai loro parenti ed amici col lasciargli danzare nelle proprie abitazioni, semprechè desse si facciano risponsabili d'ogni eventuale inconveniente, e che le mentovate ricreazioni non abbiano a risolversi in feste da ballo.

L' I. R. Consigliere Direttore CRESPI.

— 14 febbraio. — Il commissario Montecuccoli pubblicò una notificazione risguardante l' età maggiore dei maschi stabilita dal cessato governo provvisorio di Milano e da quello di Venezia a 21 anno. Gli effetti di quelle leggi sono mantenuti e confermati, esprimendosi la detta notificazione nel modo seguente:

Che quegli, che durante la sussistenza della legge sulla maggiore età pubblicata dai suddetti governi Provvisori avea compiuti gli anni 21, per gli effetti del §. 21 del codice civile universale austriaco debba considerarsi maggiore di età, sebbene non abbia ancora compiti gli anni 24.

Milano, il 14 febbraio 1849. (*Gazz. Mil.*)

VENEZIA.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA.

(*Tornata del 15 febbraio.*)

In questa tornata si trattò della verifica dei Poteri, a proposito della quale essendo insorto dubbio sull' interpellazione che dovesse darsi alla parola cittadinanza. A questo proposito Tommaseo pigliando la parola diceva:

Alla parola *cittadinanza* dobbiam dare il senso, che l' anno 1849 richiede che a questa solenne parola si dia.

Io non conosco in Italia altra cittadinanza che la cittadinanza d' Italia. Adesso non più gli Appennini, non più i fiumi, non più le divisioni del territorio debbono distinguerci; ma i cittadini dall' ultimo lembo del Mediterraneo all' ultima cima delle Alpi, non si possono abbracciare con altro nome, se non con quello di concittadini e fratelli. Dunque noi faremo onore al legislatore e a noi stessi, dando alla parola *cittadinanza* il più ampio senso che dare le si possa. (*Applausi.*)

Del resto, non è necessario, prendendo la parola anche nel senso più stretto, l' ammettere che il cittadino di Lombardia, di Napoli, di Toscana, essendo accolto alla *cittadinanza* veneziana, debba rinunziare alla propria. Abbiamo nella storia esempi di cittadini di due città, di due stati. Ora, se questa eccezione alla legge generale può mai farsi, dovrebbe farsi nel caso nostro in cui Venezia è veramente la eccezione della storia generale, e ritorna, come nel suo principio, unico nido di libertà. Ora, se la cittadinanza italiana fosse negata a que' benemeriti che son qui a combattere per l'Italia, codesto non potrebb' essere sofferto dagli Italiani, senza grave rammarico.

Io dunque, in nome di tutta Italia, prego che a questa parola solenne sia dato il senso più generale: prego che al sig. Sirtori e ai lombardi benemeriti, che combattono per noi e con noi, non sia dato il dolore di rinunziare alla cittadinanza propria, neppur nel pensiero, neppure nell' apparenza (*applausi fragorosi*) per farsi Veneziani. Veneziani essi sono nell' anima: e saranno anche quando, dopo la vittoria compiuta, si disperderanno per altre parti d' Italia a portare il nome di Venezia benedetto e onorato, come l'hanno nel cuore. (*Applausi universali.*)

L' assemblea adottava quindi l' interpretazione più larga, più italiana da darsi alla parola cittadinanza, a voto quasi unanime.

Tornata del 16 febbraio.

In questa tornata l'Assemblea de' Rappresentanti approvò alcuni paragrafi del Regolamento relativi alla presidenza stabile, ai vice presidenti, e ai segretari, al loro modo di elezione, alle loro funzioni, e alla durata del seggio che venne fissata a due mesi, libera però la rielezione dei medesimi membri: e tutto ciò sulla proposizione del rappresentante Varé. Indi passò a costituirsi stabilmente. Si mise a voti l' elezione del Presidente, e il rappresentante Tommaseo ottenne su 109 votanti, 79 voti: questi però avendo ripetutamente pregato la camera di dispensarlo, a motivo della sua cagionevole salute, della sua vista incerta, e principalmente a motivo dellè sue opinioni risolute e francamente espresse, per cui non potrebbe serbare tutta la desiderabile imparzialità, la sua rinuncia viene finalmente accettata dall' Assemblea, ed eletto in sua vece l' avv. Calucci, proposto dal medesimo Tommaseo per surrogarlo.

In seguito si passò alla nomina dei vice Presidenti che riuscirono eletti nei rappresentanti Minotto e Varé, e dei Segretari che furono Ruffini, Gio. Somma Antonio, Canal Pietro e Valussi Pacifico.

Fissato quindi l'ordine del giorno per domani la seduta veniva sciolta.

PIEMONTE.

ALESSANDRIA, 18. — Si travaglia molto in preparare piccoli vasi vinarj ad uso dell'esercito; ed i bravi lavoranti del corpo del Genio, fabbri-ferraj, sellaj, falegnami, ecc., sono in moto continuo per mettere in buono stato ogni cosa.

— Jeri guidati dai carabinieri reali, giunsero 5 disertori ungheresi. Noi lodiamo altamente la determinazione del governo di aver scelto i carabinieri per guida di questi nostri confratelli; abbandonati al destino in terra ignota, chi li avrebbe assicurati dagli insulti e dalla fame?

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

L'Augusto nostro Monarca, che mi aveva elevato all' onore di comandarvi, mi chiama ora all' ufficio di Ispettore Generale dell'armata.

Io accetterò sempre con gioja ogni occasione di dare alla Patria gli ultimi avanzi della mia vita. Me felice, se in alcuna cosa potrò dimostrare che io non ebbi e non avrò mai altro sentimento, che quello della gloria del paese e della comune prosperità.

Nell' atto di rimettere il Comando in capo dell' Esercito al Luogotenente Generale Chrzanowski, delle di cui funzioni di Capo dello Stato Maggiore Generale viene incaricato il Maggiore Gerale Alessandro Della Marmora, io debbo esprimervi tutta la mia soddisfazione pel nobile contegno, che mi avete in ogni occasione dimostrato, e vado giustamente orgoglioso di lasciare le vostre schiere belle, ordinate e fiorenti.

Le parole del Re, che non ha guari eccheggiavano nel Nazionale Parlamento, sono pel mio cuore il premio più sicuro delle fatiche e delle speranze, che in questi mesi abbiamo insieme divise.

Soldati! Siate costanti a quei doveri che questi solenni momenti vi impongono; amate la Patria. Ogni sacrificio deve parervi lieve per essa. Stringetevi intorno alla sua gloriosa bandiera,

e quando sventolerà in faccia al nemico, pensate che posano su di essa otto secoli di gloria intemerata.

Nato e cresciuto tra voi, io non dimenticherò mai di appartenere a quell'unica armata, che forma il più bel vanto del Regno e la più salda speranza d'Italia.

Compagni, miei fratelli d'armi, io vi abbraccio tutti e vi dò il mio addio.

Alessandria 16 febbraio 1849.

Il Generale d'Armata
BAVA.

— Questa mane venne consegnata la bandiera a tre colori italiani alla legione Ungharese radunata sulla piazza d'armi, quindi l'intera legione in armi s'incamminò a Marengo, dove le venne fornito un gran pranzo nella corte del Palazzo, ed a spese dell'ufficiali à che era pure ivi convenuta a banchetto con altri ufficiali Civici, e Lombardi.

Al ritorno la nostra Civica volle fare agli Ungharesi una grata sorpresa, mosse ad incontrarli, ed infiniti furono gli abbracci e gli evviva all'Ungheria, ed all'Italia sorelle.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

S. MARTINO SICCOMARIO, 18. — Ieri sera vi fu qui allarme nelle truppe dall'una e dall'altra parte inseguito da due colpi di fucile tratti a notte avanzata dagli Austriaci in riconoscenza contro di alcuni contrabbandieri.

È voce a Verona che l'Austria si è risolta ad accondiscendere alla volontà delle potenze mediatrici, dopo che gli affari in Ungheria vanno a rovescio.

Il ministero Austriaco, secondo una lettera di Verona, chiede rinforzo a Radetzky, ignorando che la stessa domanda sia stata fatta da questi a Kremsier. Promette un compenso al solito di pessimi volontarii e della feccia della plebe.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

DALLA FRONTIERA, 16. — Il ponte sul Po a Mezzana Corte sta aperto al passaggio 5 ore del giorno. Il ponte mobile, stato recato dagli Austriaci in Abbiategrasso per farci temere una invasione, fu ritirato ieri. Però a Buffalora ed a Magenta stanzi no ben 2500 uomini, e questo presidio dopo domani sarà ancora aumentato: per esempio ad Abbiategrasso sarà portato a 1200 uomini a tutto il 18 corrente.

Un povero prete fu arrestato ieri presso quest'ultima terra, unicamente perchè si trovò nell'osteria dove passò un disertore ungherese. (*Cart. del Corr. Merc.*)

GENOVA, 19. — Jeri giunsero qui i due rappresentanti del Governo Romano, signori Pinto e Spini cacciati da Torino con poco garbo.

— Oggi si aspetta pure l'inviato di Toscana messo alla porta in egual modo.

— È giunta in questo momento una seconda batteria coi suoi carriaggi, e a tale effetto furono preparati gli alloggi per 105 cavalli.

— Alla partenza dell'ultimo vapore da Napoli la città era tutta in fermento per la minacciata chiusura della Camera. — Quest'oggi corre voce per la nostra città di uno scoppio a Napoli. Dio voglia! Ma fummo troppo delusi finora nelle nostre speranze, dimodochè attendiamo ulteriori schiarimenti sopra questa voce che noi crediamo piuttosto un desiderio generale.

(*Pens. Ital.*)

TOSCANA.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Ha decretato e decreta:

Il General D'Apice è nominato Generale dell'esercito toscano con gli appuntamenti inerenti a tal grado.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo dì venti Febbraio milleottocentoquarantanove.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano
G. MAZZONI.

Per il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra
Il Ministro Segretario di Stato al Dipartimento degli Affari esteri
A. MORDINI.

È stata pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Il Governo Provvisorio eletto dal Popolo e dall'Assemblea, rende noto:

Che Francesco Domenico Guerrazzi, membro del Governo Provvisorio investito di tutti i poteri del medesimo Governo, in compagnia del gen. Domenico d'Apice preposto al Comando Supremo della spedizione, partono per difendere lo Stato violentemente e proditoriamente perturbato nelle provincie di Massa e Carrara.

Questi uomini sapranno sostenere l'onore della Nazione, e far palese che non si calpesta impunemente la santità dei patti, non si tradisce la Patria, e, con ipocrito pretesto di Libertà, non si trucida la Libertà, che è sì cara.

Cinquemila uomini raccolti da tutta la Toscana gli seguono. Quanti sentono in cuore affetto alla Patria e alla Libertà con tanto sudore e con tanto sangue acquistate, sappiano fare come loro; prendano un'arme e accorrano a difenderle in qualunque luogo siano minacciate.

Firen., 20 febb. 1849.

G. MAZZONI
Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

FIRENZE, 21. — Sono partite da questa città altre truppe per concentrarsi a Lucca.

PIETRASANTA, 20. — Questa città è stata posta dal De-Laugier in stato d'assedio — domani si teme la legge stataria; è stata proibita la dispensa dei Giornali — pattuglie di linea e veliti percorrono la città guarnita da 400 uomini e da una batteria. Sono venute delle Compagnie dalla Lunigiana, si crede che l'abbandoneranno tutta a discrezione del Tedesco. — Sono state spedite delle forze a Viareggio, a Camaiore, e verso Monte di Chiesa. — Il popolo accusa di tutti questi mali lo spirito retrogrado di alcuni cittadini. (*Monit. Tosc.*)

STATI ROMANI

ROMA, 17. — Un'ordinanza del Comitato esecutivo dà alcune spiegazioni sull'ordinanza del 12 febbraio relativa alle officine di cambio stabilito in Roma, per convertire in danaro, boni a vantaggio dei piccoli commercianti — Il beneficio del cambio è limitato ai soli capi d'arte che tengono lavoranti a pagamento settimanale, le cui mercedi non oltrepassino la somma di 20 scudi la settimana.

— Un'altra ordinanza, per prevenire gl'inconvenienti verificatisi, stabilisce che nel territorio della Repubblica ogni questua per Venezia dovrà essere autorizzata dall'inviato Veneto o dalle autorità governative.

— È sciolto il consiglio di Stato attuale, e viene incaricato il Comitato Esecutivo e il consiglio de' ministri di nominare, sotto la propria responsabilità, una Commissione che adempia provvisoriamente l'ufficio di Consiglio di Stato.

— Una Circolare del ministro dell'interno ordina che i corpi morali, religiosi, luoghi pii etc. debbano dare un esatto e circonstanziato inventario di tutti i beni, mobili, effetti preziosi, semoventi, ec.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del 13 febbraio. — Presidenza BONAPARTE.

Lettura del processo verbale e appello nominale. Si leggono parecchi indirizzi d'adesione alla Repubblica romana venuti dalle varie provincie dello Stato.

Montanari entra a far parola della riforma necessaria nel ministero della pubblica istruzione e del rinnovamento del metodo degli studi.

Bonaparte unitamente ad altri deputati. All'ordine del giorno.

Sterbini riferisce il progetto di legge sulla responsabilità politica del comitato esecutivo e del ministero. È passato alle sezioni per essere esaminato.

Manzoni legge il quadro dettagliato degl'impiegati governativi esistenti in Roma, appoggiato a gran copia di documenti. Maggiormente si chiarisce la dilapidazione sistematica del cessato governo. — L'Assemblea decide che sia stampato, perchè ciascuno lo abbia sott'occhio per provvedervi all'uopo.

Anau propone di sospendere il soldo a chi lo percepisce senza giusto titolo.

Manzoni. Ciò non potersi ragionevolmente prima di esserne certi con un'esatta statistica.

Il Presidente pone a discussione l'articolo 5 dell'ordine del giorno, che versa sull'*adesione* degl'impiegati civili e sul giuramento dei militari alla Repubblica romana.

Gabussi l'ammette, ma non ora; quando avrà vigore la costituzione della Repubblica.

Ercolani astraendo dalla questione di tempo, in massima pretende che tal legge sia in se inutile, dannosa e immorale. Nel suo discorso egli pone l'ipotesi, *o la Repubblica dura, o non durerà* (allora vivi rumori nell'Assemblea).

Il Presidente fa osservare che sarebbe bene che il preopinante ritirasse la sua ipotesi; ma Ercolani la sostiene, facendosi forte della sua onestà, che dice a tutti nota.

Molti deputati parlano e con calore pro e contro siffatta legge. Si distinguono fra essi in contrario *Salvatori*, *Audinot*, *Agostini*, *Cansacchi* e *Gabussi*; e in favore *Politi*, *Vinciguerra*, *Masi* e *Filopanti*. Dopo una discussione animatissima si formula la seguente legge:

L'Assemblea costituente decreta:

1.° Ogni impiegato civile dovrà dare la sua adesione, con atto scritto, alla repubblica romana.

2.° Ad ogni militare dovrà deferirsi un giuramento solenne formale.

3.° In quanto agli impiegati civili, l'adesione sarà di questa forma: Dicniaro di aderire alla Repubblica romana proclamata dall'Assemblea costituente, e prometto di servirla fedelmente per bene della patria comune, l'Italia.

4.° Pei militari invece si dirà: Io giuro in nome di Dio e del Popolo di riconoscere la Repubblica Romana proclamata dall'Assemblea costituente, e giuro di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia.

5.° I Presidi di ciascuna provincia e i comandanti dei singoli corpi si incaricheranno dell'immediata esecuzione.

Il primo articolo è ammesso con 68 voti contro 67 per appello nominale, il resto a grande maggioranza.

Il Presidente legge una lettera del Ministro delle Finanze non presente all'Assemblea per affari del suo ufficio.

Manzoni legge un progetto di legge per sopperire all'urgenza del Tesoro di cui si decreta la stampa. Allora per domani viene risoluta la tornata dell'Assemblea onde trattare definitivamente sul riparare allo stato delle finanze.

Il Presidente prega il deputato Manzoni, di leggere il suo progetto per la compilazione di una statistica esatta e documentata sugl'impiegati governativi della Repubblica, che dopo stampato deve essere passato alle sezioni.

Si leggono varie proposizioni di parecchi rappresentanti.

1.° Che si eccettuino dall'incameramento dei beni ecclesiastici i benefizi di giuspatronato.

2.° Del porre una sollecita provvidenza all'accattonaggio.

3.° Sulla diminuzione di pena a certa classe di condannati in contemplazione della novella Repubblica.

4.° Proposta del completamento del quadro dei 40,000 soldati in difesa dello Stato proporzionalmente a carico dei comuni e con 3 depositi nei 3 principali punti dello Stato medesimo.

Ballanti e *Pantani* leggono, l'uno il rapporto sull'abolizione degli eccezionati tribunali ecclesiastici, e l'altro sul corso forzoso dei boni del tesoro.

Beretta propone che si formi un progetto di legge per levar via quelle difformità doganali che promuovono il contrabbando. La proposizione non viene appoggiata.

Si forma l'ordine del giorno per domani contenente i più opportuni provvedimenti a far fronte allo stato.

La seduta è sciolta!

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 16. — Camera dei Pari.

Aperta la seduta vien data lettura dell'uffizio pervenuto dalla Camera dei deputati contenente la legge votata sulle imposte: il ministro delle finanze domanda che sia discussa d'urgenza, e quindi si passa subito alla nomina di una Commissione per discutere la legge e presentarla alla Camera: vengono nominati a Pari: Fortunato, Troisi, Spinelli, Dentice, Ciccarelli, Parisi, Forquet. Dopo alcune proposte su oggetti incidenti e di poca importanza, sale la tribuna il pari Cappelli per domandare che a nessun uomo fornito d'armi, sia soldato, o milite cittadino, sia permesso entrare nella Camera e nelle tribune. E partendo da ciò si perde in nuo svergognato elogio dell'esercito napolitano che, egli dice, ha salvato il paese dal *comunismo*, dall'anarchia, dalle goffe utopie repubblicane: vorrebbe che chi ha trionfato nella guerra civile (Filangeri) si chiamasse Padre della Patria, e si perde ancora più lontano facendo un romantico quadro dell'apostolico Pellegrino che ha dovuto ridursi piangente nei solitarj recessi di Gaeta. A tutta questa eterogenea filastrocca rispondeva vivamente il Savarese, ripetendo essere le guerre civili deplorabili, e non gloriose e da doversene menar vanto.

Si passa indi a discutere alcuni articoli del regolamento, dopo i quali la seduta è sciolta.

— 16. — Il Giornale l'*Indipendente* che ancora era stato sospeso per ordine superiore rincomincia le sue coraggiose pubblicazioni. La Gran Corte Criminale riunitasi in Camera di Consiglio, a voti uniformi, ha dichiarato di non esservi luogo a deliberare sull'ordinanza del Procurator Generale che sospendea l'*Indipendente*.

— Abbiamo udito susurrare questa mattina che il ministro delle Finanze siesi recato nella Commissione della Camera dei Pari incaricata di riferir nella tornata di dimani di questa Camera sulla legge per la riscossione provvisoria delle imposte votata già dalla Camera de' Deputati, per ottenere che venisse il voto delle imposte dirette ed indirette ampliato dalla Camera de' Pari per la durata di sei mesi. Noi abbiamo anche udito affermare, che l'occulto scopo cui mirar si vorrebbe suscitando un dissidio fra le due Camere su questo punto, sarebbe quello di creare così un argomento di cui il ministero potesse avvalersi per tentare di strappare al Principe l'ordine di un novello scioglimento della Camera de' deputati: sfidandosi a fronte serena i gravissimi inconvenienti ed i pericoli di far perseverare il governo nella via della percezione illegale delle imposizioni non consentita da ambe le Camere.

(*Indip.*)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

AUSTRIA.

VIENNA, 12 feb. — « Ricevo in questo momento una breve lettera da Hermannstadt. All'avvicinarsi di *Bem*, furono mandati al di là della frontiera valacca tutte le donne ed i fanciulli, in modo tale che rimasero in città due sole donne, una puerpera ed una vecchia di 83 anni. Sfortunatamente alla moltitudine imbelle tennero dietro anche molti giovani, ed il Conte dei Sassoni (così chiamasi il capo della nazione sassone). La guardia nazionale gareggiò di valore colle truppe, e senza di essa Hermannstadt sarebbe ora in potere di *Bem*. Il primo villaggio valacco era troppo angusto per la moltitudine che emigrava, e, sebbene la colonna russa di 2000 uomini che vi tiene guarnigione avesse fatto luogo ai nuovi ospiti, pure una grande quantità di essi dovette passare la notte nelle vetture a sotto 22 gradi di freddo. » (*Allg. Zeitung.*)

N. B. La lettera è senza data, e non si conosce se accenni all'attacco di *Bem* che fu respinto il 14 gennaio, o se sia posteriore alle notizie che si erano ultimamente sparse, avere cioè *Bem* preso d'assalto Hermannstadt.

— 12 feb. Il corrispondente della Gazzetta d'Augusta dipinge a neri colori la situazione dell'Austria, i due terzi dell'impero posti sotto la legge marziale, la totalità delle truppe occupate a combattere due nazioni della monarchia, ed a tener in freno le altre; i Polacchi in istato di cospirazione permanente, i Boemi pronti ad opporsi alle tendenze di concentrazione, i Serviani già inclinati a legarsi coi Magiari, i Croati il di cui entusiasmo si raffredda, vedendo che la promessa indipendenza è una delusione, il corpo germanico che si fortifica senza l'elemento austriaco, insomma l'Austria si trova in una violenta crisi che deve decidere della sua esistenza. Essa si sente talmente alle strette che contro i suoi sudditi ribelli ha dovuto invocare l'intervento straniero. Per quanto si voglia negare, è fuor di dubbio che l'intervento fu chiesto non solo da *Puchner*, ma anche dal governo, e che il generale russo era stato autorizzato ad accordarlo in dati casi; anzi vi è stato un principio d'esecuzione. Lo stesso *Lloyd austriaco* che nega avere il Ministero domandato l'intervento, confessa che il *comandante russo ha dichiarato alla deputazione transilvana esser egli pronto a spedir truppe a Hermannstadt ed a Kronstadt per proteggere le proprietà imperiali.* (Non si spiega se si voglia proteggere le proprietà imperiali russe o le austriache) *In tal modo si eviterebbero tutte le difficoltà diplomatiche, e si aspettano fra pochi giorni in Transilvania alcuni battaglioni russi.* Cosa dirà l'Austria, la Germania e l'Europa occidentale di questo intervento? Non è forse per l'Austria una grande umiliazione d'essere costretta a ricorrere allo straniero per ridurre all'obbedienza i suoi sudditi? L'azione della Russia si limiterà essa a liberare la Transilvania dai ribelli? È egli prudente di fidarsi alla generosità ed al disinteresse dei Russi? Il caso sarebbe inaudito. — Il meno che possa arrivare sarà che la Russia usurperà sopra le popolazioni del sud-est dell'Europa quell'influenza che apparteneva all'Austria: ed appunto nello stesso momento succede che l'Austria perde a Francoforte la sua influenza sull'occidente.

OPERAZIONI MILITARI D'UNGHERIA. La Gazz. di Augusta assai meglio informata di noi, commenta a malincuore i bollettini austriaci nello stesso modo che ci siamo noi stessi sforzati di farlo in via d'induzione. — « Il Bollettino 22.°, così il » corrispondente dell'*Allg. Zeitung* fa nascere il desiderio d'avere » ulteriori schiarimenti più con ciò che passa sotto silenzio, che

» con quello che dice. Così per esempio è difficile credere che la » leva in massa galliziana possa difendere i passi dei Carpazj, » mentre in Gallizia è stato ordinato un disarmamento generale; » la posizione delle truppe imperiali in Transilvania non si com- » prende, come pure non si comprende che si lasci il comando » di 3000 Rumani ad un semplice capitano (*Cernowich*) e molto » meno come si osservi un continuato silenzio sopra *Jellachih.* »

Il Bollettino tace pure della vittoria del G. *Ottinger* sopra *Dembiski* a Szolnok, e di quella dei Serviani a Szenta sopra i Magiari, i quali vi avrebbero perduto mille uomini. Un tale silenzio equivale ad una smentita.

GALATZ, 31. — I Szekler (razza particolare chiamata latinamente *Siculi*) si sono nuovamente sollevati ed hanno talmente stretto Kronstadt (città all' estremità sud della Transilvania presso la frontiera valacca) che il G. *Stutterheim*, non fidandosi della popolazione, disperò di poter difendere la città, e si ritirò nella vicina Valacchia. Molti abitanti sono fuggiti fino a Bucharest. Il Generale Russo *Lieders* che occupa la Valacchia ha facilitato a *Stutterheim* i mezzi di rientrare in Transilvania dalla parte di Kumpulung con 2000 uomini onde correre in aiuto di *Puchner* che difendeva Hermannstadt contro un' armata di 30,000 ribelli comandati di Bem.

VIENNA, 13. — Come già accennammo jeri, il giornale officiale smentisce la notizia dell' intervento russo in Transilvania.

NB. Noi persistiamo a dire che se ora l' armata russa si è ritirata, essa è però intervenuta. Se la presa di Hermannstadt non si conferma, egli è certo che *Bem* ne sarà stato impedito dai Russi. Dopo che ne ha cavato tutto il vantaggio, è naturale che l' Austria lo neghi, per non dar motivo all'intervento francese in Italia, e tenti ridurlo alle proporzioni d' un mal inteso.

PESTH, 11. — L' armata imperiale ha il suo quartier generale a Szolnok e si prepara a dare una battaglia decisiva ai Magiari che sono colà concentrati.

Il *Messaggiere dell'Adria* del 17 riferisce che un corpo di 8000 Magiari con 1500 Polacchi siano penetrati in Gallizia per Sanek. Con questa notizia coinciderebbe con altre di Cracovia, cioè che di là siano stati spediti in tutta fretta truppe e cannoni, che lo stato d' assedio vi sia rigorosamente mantenuto, che i contadini si rifiutino alla coscrizione, e che vi siano dei torbidi a Lemberg e Crzemysl.

NB Se l' invasione in Gallizia è vera, *Schlik* deve essere totalmente rotto, perchè una colonna così considerevole non si sarebbe lasciato indietro a Kaschau, a Eperies ed a Rusman nè la divisione *Schlick* nè la brigata *Deym*. I giornali austriaci tacciono sempre di *Jellachich*; il G. *Ottinger* sembra essergli succeduto nel comando del primo corpo d' armata.

VIENNA, 14. — Le ultime notizie sull' entrata dei Russi in Transilvania sono tra di loro contraddicenti ed oscure

(*Gazz. d' Augusta, 17 febbr.*)

L' *Agramer Zeitung* del 15, dà al contrario l' intervento russo come già compiuto: 6000 Russi avrebbero marciato verso Hermannstadt; 4000 verso Kronstadt.

NB. Ripeteremo ciò che dicevamo ieri: l' intervento sarà stato chiesto ed accordato, ma dopo averne profittato si negherà.

La *Gazz. d' Augusta* del 17 riferisce una lettera di Panczova del 7 che annunzia la resa di Peterwardein, ma non parla di Essek.

L' *Osserv. Triestino* del 18, non parla di Peterwardein ma racconta la presa di Essek successa il giorno 9.

L' *Agramer Zeitung* conferma la notizia dell' invasione d' un corpo magiaro polacco di 8000 uomini dai Carpazj in Gallizia. Senza confessare il fatto, la *Gazz, d' Augusta* gli dà verosiglianza riferendo i preparativi straordinarj fatti dal General *Vogel* per guardare i passi della Gallizia.

PESTH, 11. — Stanotte è giunta qui per il Danubio la brigata *Neustadt*. (È la stessa brigata che tre settimane sono, si era avanzata da Pesth verso Arsgod e che era stata battuta). Tutto qui si prepara ad uno sforzo supremo contro i Magiari.

PESTH, 11. — Le voci intorno Hermannstadt sono incerte: gli imperiali sostengono che il combattimento di Stolzenberg è indeciso; altri vogliono che abbia finito colla presa di Hermannstadt. — Il colonnello *Davidowatz* sta presso Baja (sinistra del Danubio al sud di Szegedin) con 16,000 Serviani di leva in massa; il generale *Todorowich* con 26,000 uomini è in posizione a Nova-Arad. (*Allg. Zeit.*)

Lo scucito di queste notizie prova nel corrispondente austriaco la certezza d'una grande sconfitta sofferta o la coscienza d'una cattiva situazione che si cerca paliare, presentando dei dati favorevoli. — Se gli affari camminassero bene, i rapporti sarebbero più franchi e più netti.

SVIZZERA.

BERNA. — Il direttore militare ha chiesto al consiglio esecutivo l'autorizzazione d'intendersela cogli altri cantoni che capitolarono con Napoli, onde prendere di concerto coi medesimi diverse misure contro gli ingaggi dei rissortenti svizzeri. Vorrebbe fra l'altre cose, che ogni cittadino svizzero, faciente parte della milizia patria, non potesse in ogni caso arruolarsi, se non dopo di aver restituito armi e bagaglio, e bonificate le spese d'istruzione. La chiesta autorizzazione venne accordata a pieni voti.

— La *National-Zeitung* reca una petizione all' Assemblea Federale per l' immediato abolimento delle capitolazioni militari, invitando le società popolari a diffonderlo in tutta la Svizzera.

LUCERNA. — Gli oltremontani di questo cantone fecero partire per Gaeta coperto di tutte le firme che poterono raggranellare, un indirizzo a Pio IX, il vigliacco disertore della santa causa dei popoli.

SOLETTA. — Il governo di Soletta nella sua risposta al Consiglio Federale circa gli emigrati italiani, fra le altre cose ben poco edificanti, dice che *il popolo solettese ha poco simpatia per quegli infelici, e che gli ordini dell'autorità federale saranno rigorosamente eseguiti.*

SVITTO. — L' uffizio della *Schwyzer-Zeitung* può dirsi convertito in uffizio d' ingaggio per il papa. Questo foglio esorta i i buoni cattolici di tutta la Svizzera a volare in soccorso del santo padre, e consiglia ad aprire sottoscrizioni in favore degli uomini di buona volontà, disposti a prendere servizio nell' armata della fede. (*Repub.*)

FRANCIA.

Riproduciamo alcuni brani principali dei discorsi, che il maresciallo *Bugeaud* fece a Lione ai magistrati di quella città, ed agli ufficiali dell' armata. Disse ai magistrati: « La vostra città è una città laboriosa, e che ha quindi, più d' un altra bisogno di sicurezza. Le idee assurde e deplorabili, che si cerca d' infondere negli spiriti, han bisogno di essere combattute.

« Noi non dobbiamo dissimularlo, o signori, la situazione è grave; essa esige tutti i nostri sforzi, e noi dobbiamo unirci tutti per combattere i perturbatori.

« La Francia ha una magnifica armata, eppure non può mandarla fuori. È impossibile, che il Governo pensi a passare le Alpi, giacchè l' armata lascierebbe dietro a se una guerra civile considerevole.

« È impossibile, che una circostanza si presenti, *circostanza che noi dobbiamo desiderare*, ma che può avvenire, essa esigerebbe in questo caso che noi combattessimo i perturbatori con le armi alla mano.

« Voi, signori magistrati, voi dovete combattere, e spiegare energia nell'esercizio delle vostre funzioni. Dovete premunire i giurati, premunire voi stessi contro l'abuso delle circostanze attenuanti, abuso che snerva l'azione della giustizia, e risparmia i delinquenti a detrimento de' buoni cittadini e della società intera.....

Disse agli ufficiali.

« Io non so, signori, se noi sarem chiamati a combattere assieme di là delle nostre frontiere, io sono fermamente convinto che in questo caso voi saprete rispondere alle speranze del paese, e ringiovanire la gloria della sua bandiera.

Ma questo non deve bastare all' armata delle Alpi. La situazione del paese le impone all' interno imperiosi e sacri doveri, che essa seppe già, e saprà riempiere ancora. Questa missione non è meno dell' altra gloriosa. Assicurare l'azione della legge, difendere la società contro le passioni malvage che la minacciano, opporre una resistenza invincibile ai tentativi colpevoli, che porterebbero la disorganizzazione e la decadenza del paese, ecco ciò che dobbiam fare dapprima, e solamente in tal modo impediremo alla Francia di decadere dal rango, che gli appartiene in faccia allo straniero. »

» Le grandi armate sembrano aver in oggi questa missione in Europa. Se l' impero d' Austria sfugge a una dissoluzione, che sembrava inevitabile, lo deve alla sua armata. Si la forte organizzazione, la disciplina esatta, lo spirito militare dell' armata austriaca, ne hanno soli arrestata la ruina.

» Come mai dunque l' armata francese, che vive in comunaza di sentimenti colla intera nazione, mancherebbe a questo dovere eminentemente patriottico?

Il maresciallo, indirizzandosi in seguito agli uffiziali di fanteria, tracciò ad essi di un modo preciso i principii i più essenziali della guerra nelle contrade, il che parve impressionare vivamente il suo uditorio.

Il Giornale *La Revolution democratique et sociale*, che riporta i discorsi suddetti, si esprime a questo proposito:

« L' armata austriaca, secondo *Bugeaud* deve servir di modello all' armata francese. L' armata che desola l' Italia, che porta seco in Lombardia l' assassinio e il saccheggio, l' armata che incendia a Vienna e in Ungheria, ecco il tipo che deve imitare l'armata francese! I lauri dell' infame *Radetzky* l'assassino e lo spogliatore d'Italia, tentano i sonni del sig. *Bugeaud*, e il sig. *Bugeaud* vuol trasformare gli ufficiali francesi in emuli dei satelliti di *Radetzky*.

» Disingannatevi, sig. *Bugeaud*. L' armata francese non cederà mai alle vostre provocazioni liberticide. Essa sa, che col predicar l'ordine, coll' indurla a una guerra di sterminio contro i democratici, i monarchici lavorano per la contro-rivoluzione; ricordatevi adunque che il giorno, in cui voi vorreste mettere ad esecuzione i vostri progetti odiosi, l' armata si schiererebbe dalla parte della Repubblica. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

22 Febbraio.

Il Monitore Toscano contiene la seguente relazione dei fatti di questa notte.

Firenze, 22 Febbraio ore 6 1|2 antim. Questa notte la città nostra fu agitata da insolito commovimento. Dopo le ore otto di sera si videro splendere sopra le colline circostanti moltissimi fuochi e ad un tempo si udivano spari di moschetto che continuarono lungamente. Presto si conobbe che nelle campagne vicine a Firenze si tumultuava. La generosa popolazione fiorentina non mancò a se stessa. Per tutte le vie era un accorrere, un chiedere armi, un dichiararsi pronti a respingere colla forza i traditori, a versare il sangue per la libertà. La Guardia nazionale accorse in grandissimo numero, e mostrò qual partito se ne potrà trarre sì per comprimere gl' interni nemici, come le straniere aggressioni. Gli esuli lombardi accorsero tutti a difendere la libertà minacciata, e la legione pollacca sebbene rientrata in Firenze da poche ore dimenticò la fatica e la stanchezza per accorrere a difesa della terra che ospitalmente l' ha accolta. La Guardia municipale fu infatigabilmente operosa. Ma ciò non bastava al desiderio ardente del popolo. Tutti indistintamente chiedevano armi sospettando di esser traditi. Allora si mostrava a raffrenare l' ardore generoso il prof. Montanelli, membro del Governo provvisorio, che sorgeva dal letto, ove giaceva infermo, per accorrere alla chiamata del popolo. Acquietava gli accorsi mostrando loro come il disordine poteva essere più funesto della scarsità delle forze; avvertiva i cittadini a tenersi pronti, ove fosse stata necessaria l' opera loro; lasciassero libera l' azione del governo che vigilava a salvezza comune. Alle parole dell' uomo venerato e caro si acquietava la moltitudine, ma non dimenticava il pericolo della patria. Intanto non cessavano le cure del Governo. Forti pattuglie perlustravano la città, e uscivano anche dalle porte per iscoprire se dalle campagne si movesse aggressione. Furono arrestati molti tumultuanti, e il popolo a fatica si conteneva dal manometterli, se non fosse stato l' egregio contegno dei militi, e il rispetto alla legge che è così forte in questo egregia popolazione. Il Governo ricerca assiduamente gli autori de' fatti scellerati, i quali resteranno esposti a tutto il rigore della legge, alla infamia e all'abominio di tutti gli onesti; premio degnissimo a chi cerca contaminare di sangue cittadino questa terra che fu culla di civiltà e di sapienza.

POPOLO DI FIRENZE!

I segnali d' un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o Popolo di Firenze, splendeva un' altra fiamma, quella santissima della Libertà, e col tuo sorgere pronto, risoluto, ed unanime contro l' esterno attentato, mostrasti quanto male si fosse apposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni.

Lode a te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! E bene veramente meritarono della Patria la Guardia Municipale, le Milizie d' Artiglieria, l' Emigrazione armata Lombarda, la Legione Polacca, e tutta la Guardia Nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a significare i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina per la prova solenne di devozione, che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell' ordine e della Libertà. Esso sa che in qualunque pericolo gli troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della Patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dell'attentata reazione, basterà dire che si gridava — *Viva i Tedeschi.* — Il nemico comune d' Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell' invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu, o Popolo vincerai, serbando fede in Dio che protegge l' Italia, e nella Santità de' tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Ferruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell'Arno.

Firenze 22 febbraio 1849.

G. MAZZONI.
G. MONTANELLI.

BOLOGNA, 22. — I Tedeschi si sono ritirati coi 206,000 scudi, 70 mila in moneta contante, gli altri in Boni del Tesoro e coi sei ostaggi, l' uno dei quali non è l'Arcivescovo ma un parente dell' Arcivescovo. Richiesto Haynau perchè gli ostaggi voleva seco condurre: perchè non si rechi in appresso alcun insulto ai miei soldati e per altre ragioni ancora. Da alcune osservazioni apparisce che que' maledetti ladroni abbiano presa la via di Francolino, ed a quest' ora debbano essere di là dal Pò. Quando una Deputazione. di cui faceva parte l' Arcivescovo, si era recata dal generale Haynau per fargli conoscere che l' imposta da lui accollata ai Ferraresi era troppo grave, nè avrebbesi potuto raccogliere tanto danaro in poco d' ora egli rispose: non voler punto transigere se fra due ore non adempivansi i suoi ordini avrebbe bombardata la città: ed insistendo i Deputati per la brevità del tempo tornare impossibile l' appagarlo, a stento promise di aspettare fino alle quattro. Intanto si rialzassero gli stemmi pontifici, che non poteva violarsi il solenne trattato del 1815.

Quì un Deputato chiedeva se questo era adunque un intervento. No, no riprese il generale, ma la presente forma di governo non mi piace. E gli stemmi furono rimessi al loro primo posto ed anche a quest' ora si veggono gli emblemi della potenza del Vicario di Cristo segnare la feroce invasione del barbaro oppressore.

— Mancando di notizie ufficili dirette da una corrispondenza degna di fede abbiamo che i sei ostaggi sono:

March. Canonici Ferdinando — Cav. Giuseppe Agnelli — Capitano Antonio Trotti — Guidetti Colonnello — March. Strozzi Sagrota — Cadolini parente dell' Arcivescovo.

Questa notizia si ebbe per mezzo di staffetta giunta ieri sera alle 8 e tre quarti.

— 20, ore 10 pom. — Sono arrivate notizie officiali, che affermano essere gli Austriaci partiti realmente per la Polesella. Tutte le convenzioni per la guarnigione della Fortezza sono state concluse soltanto questa mattina 20 alle ore 11. Gli Austriaci hanno preso con loro i suddetti ostaggi per garanzia delle indicate convenzioni.

21 corr. — Questa mattina è arrivato un dispaccio del Preside Mayr mediante staffetta proveniente da Lugo. Il medesimo scrive da Argenta essersi colà recato non trovando conveniente di trattenersi in Ferrara, ove la prepotenza del nemico ha fatto rialzare gli stemmi abbassati dal governo.

Dal rapporto più officiale risulta che gli Austriaci cingevano Ferrara con sette mila uomini, più due mila in riserva a Pontelagoscuro e a S. Maria Maddalena. Avevano 24 pezzi d' artiglieria, oltre 46 in posizione nella Fortezza.

È da notare che contemporaneamente all' aggressione contro Ferrara, il Tedesco spingeva nel Modenese circa quattromila uomini alla Mirandola, accennando direzione verso Cento.

Ora le comunicazioni con Ferrara sono pienamente ristabilite.

Il Preside CARLO BERTI-PIGHAT Ten. Col.

— Notizie oggi giunte in Cologna per via particolare portano che a Parma e Piacenza si attendeva da un' ora all' altra un attacco generale dalle truppe Piemontesi alla frontiera dei Ducati.

Lettere pure di Massa-Carrara portano che i Piemontesi ivi siano giunti, all' intendimento di dirigersi immediatamente per la via di Paullo sopra Modena, o per Castel Nuovo de' Monti, a Reggio. (*Il 9 feb.*)

TORINO, 19 feb. — Da alcuni giorni si è sparsa la voce che il Generale Chiodo testè nominato ministro della guerra abbia date le sue dimissioni e che a vece sua si ponga il tenente Generale Bes. (*Nazione*)

MILANO, 17 feb. — La nostra buona Gazzetta si sdegnò avantieri al solo sospetto sparso di una contribuzione di due milioni di lire, riscuotibili entro otto giorni, a carico del Municipio. Qualificò tale voce di *maligna* e *bugiarda diceria*, ecc.

E difatto aveva ragione, a suo modo. La contribuzione non va a carico del Municipio, ma bensì del Commercio: e la Camera di Commercio si è già radunata a quest' uopo.

Ecco in che modo la *Gazzetta di Milano* ha sempre ragione.

Qui i nostri ospiti fanno fagotti. Ogni giorno s'imballano e spediscono verso le fortezze di gran robe, d' ogni qualità. (*Cart. del Corr. Merc.*)

PARIGI. — L' Assemblea nella seduta del 14 ha nominato a Presidente il sig. *Marrast* con 408 voti contro 215 dati a *Dufaure*. Quindi l' ordine del giorno porta la discussione sulla domanda di autorizzazione per procedere contro il sig. *Proudhon*. Dopo il discorso di difesa pronunciato da *Proudhon*, il centro e la destra si levano come un sol uomo per domandare l' autorizzazione, la sinistra e la montagna si levano contro. L' autorizzazione è accordata. L' Assemblea passa quindi alla terza deliberazione sulla proposta Rateau-Lanjuinais. L'amendamento *Senard*, che ammetteva fra i lavori dell' Assemblea prima dello scioglimento, il budget del 1849 venne respinto, e la proposta Lanjuinais adottata definitivamente.

Il Governo francese si è finalmente deciso a festeggiare l' anniversario della gloriosa rivoluzione di febbraio. *Leon Faucher* ha annunciato una proposta a questo proposito.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Venerdì 23 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 55.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 22 Febbraio.

L'Austriaco ha evacuato Ferrara, trasportando seco la preda, trascinando gli ostaggi.

La gloriosa Repubblica Romana ha subìto il primo e violento insulto, l'Italia tutta un nuovo ed orribile sfregio. La forza ha imposto legge al diritto, la barbarie alla civiltà: taglieggiati, minacciati, sorpresi da un immenso apparato di oppressione, fu necessità ai Ferraresi il soccombere, il piegarsi alle vandaliche ingiunzioni.

Ma insino a quando porterem noi la catena, tollerando l'offesa invendicata? Insino a quando vedrem corsa e ricorsa la nostra terra dagli eterni nemici, fatti signori assoluti delle cose nostre, conculcatori dell'onore? Curveremo anche domani la fronte vituperata nella polvere, soffrendo nel silenzio quel rossore, che non si può velare in faccia al mondo?

L'offesa di jeri è il flagello dei secoli. Sempre sospesa sui nostri capi, e sempre riprodotta, essa non cesserà che dal giorno della completa redenzione. Non v'ha che un modo a cancellare la minaccia e la vergogna, solo una via è concessa per la riparazione. Se postrati o avviliti dalle percosse, se per languidezza spossati un momento e dimentichi, noi ritogliamo gli sguardi da quell'ultimo fine, la nostra caduta è segnata di nuovo, ristaurata è l'antica tortura.

L'invasione ed il ratto degli Austriaci sono un avviso grave ma salutare della Provvidenza. La Repubblica Romana dee mettersi bene a mente, ch'essa non è sicura in casa propria, che i suoi nemici non riconosceranno mai e poi mai la sua legittimità, che il suo nome e la sua dignità possono divenire da un giorno all'altro una lettera morta, se non sà conservarli con disperata difesa. Lo stato che la fiancheggia ed è incamminato del pari per le vie della rivoluzione può imparare anco una volta a conoscere la propria precaria esistenza, se si ostina isolatamente in una fatale trascuratezza, se non accumuna le forze, se non ammette e dichiara solennemente l'eguaglianza delle origini e delle condizioni, il reciproco interesse nella lotta, la solidarietà nella sventura. E il Piemonte belligero, esso che forma il corpo ed il nerbo dell'armata italiana, sentirà dalla ferita dei fratelli tutta intera l'altezza della propria missione.

Quanto a noi trarremo dal dolore, dalle lagrime di sangue incitamento a gridare, a riscuotere, a rimproverare ogni giorno a noi stessi, al paese, l'aspetto di letargo, la dubbiezza e l'irresoluzione dei provvedimenti. La patria volge in estremo pericolo: è l'assalto imminente, difficile la lotta. Due beni supremi ci restano a difendere, senza cui la vita è ignobil peso sulla terra, bruta tolleranza di servitù e d'abiezione: l'indipendenza e la libertà. Guai a noi se non sappiamo conservarli! Avremmo mentito al mondo, a noi stessi, meritata la condanna, invocata la tirannia, tessuta colle nostre mani la nostra rovina.

La stampa retrograda di Torino prosegue a vomitar ingiurie e calunnie contro il popolo toscano e contro la rivoluzione da lui operata. La democrazia trionfante nell'Italia centrale disturba i sonni ai neofiti di casa Viale, i quali scongiurano colle ultime imprecazioni il fantasma invasore della repubblica. Il timore li accieca in guisa, ch'essi mettono il grido d'allarme, come se il loro regno boreale crollasse dalle fondamenta, e l'Italia tutta si sfasciasse in rovina. Per buona sorte essi stanno saldi a contenere il moto, a raddrizzare le idee sui cervelli degl'illusi, a smascherare, a denunziare i pochi faziosi: l'Italia può ancora sperare di esser salva. Guai se essi non vegliassero, custodi ufficiali dell'ordine, sul confine del grand'arco di Gioberti.

Troppo lungo sarebbe registrare i pazzi clamori e le più pazze accuse, di cui i giornali ministeriali del Piemonte assordano le orecchie degli italiani. E noi ci asterremmo dal farne menzione, se non importasse rivelare a quando a quando all'Italia di quali arti si giovino i suoi nemici a combattere, a vituperare ogni civile progresso. Per verità, noi sapevamo di che natura fosse la coscienza di certi politici, pei quali ogni mezzo è buono, purchè conduca al fine; ma non pensavamo che l'impudenza della menzogna potesse uguagliare in loro la stoltezza e l'assurdità, che l'ira impotente e goffa potesse condurli a denigrazioni che sarebbero infami, se non fossero puerili e ridicole. Gran fortuna che questa volta l'enormità stessa delle calunnie ne spunti lo strale, e che questo rimbalzi intero sui malaccorti accusatori.

Leggiamo nella *Nazione* del 19 Febbraio che Vincenzo Salvagnoli è in Torino scampato all'ira dei faziosi, che Lambruschini ed altri toscani gli tennero dietro sospinti dalla medesima causa, che qui son messe a ruba le case dei più illustri italiani, che, abolita ogni legalità d'istituzione, vi regna solo la tirannide. Guerrazzi e compagni, dice quel giornale, *robespierreggiano*; l'ostracismo colpisce i migliori cittadini; Corsini è prigioniero e il venerabile Gino Capponi o prigioniero o morto. O libertà, esclama in fine con patetica perorazione, quanti delitti si commettono in tuo nome!

Più sfacciato e ridicolo ammasso di menzogne non s'è mai letto in nessun giornale, neppur negli austriaci. Se la *Nazione*, la quale ha aperto le braccia al suo Salvagnoli, antico incettatore di croci pel re sabaudo, lo avesse interrogato intorno alla sua partenza, certo non avrebbe osato dire ch'ei fuggì le ire dei faziosi. I faziosi di Toscana, che vuol dir l'intero suo popolo, non hanno pronunziato finora una parola di minaccia, neppure al cospetto della reazione armata: l'hanno repressa, ma senza rappresaglie, senza vendette, senza rancori. Le violenze e le proscrizioni sono sogni della *Nazione*, alla quale il solo nome di democrazia mette i brividi della febbre. E la *Nazione* sa al pari di noi, che in Toscana non esiste terrore, ma piuttosto mollezza di governo, che la libertà vi è guarentita dalla pubblica moralità e dal rispetto costante delle leggi, che nessuna casa fu manomessa, che nessuno degli uomini da lei nominati, non che patire violenza, nè uscì fuggiasco di Toscana, nè fu molestato pur da un fantasma di timore, che finalmente il *robespierreggiare* e il *settembrizzare* si risolvono quì in feste cittadine, in giulivi ricambi di saluti e di ovazioni tra il governo ed il popolo. Ma alla *Nazione* importa gridare all'anarchia, alla dissoluzione degli ordini civili, importa gettare l'obbrobrio sopra un popolo d'Italiani, anche colla coscienza di mentire al cospetto dei fatti. Non è dai giornali, come la *Nazione*, che noi attendiamo lealtà di condotta.

Ed è con siffatte menzogne che la *Nazione*, e il suo confratello, il *Risorgimento*, s'industriano di dar ragione al loro profeta Gioberti, il quale nella sua dichiarazione politica parlò di furie plebee e di pochi faziosi, che scapestrano in Toscana. I fatti dell'altra sera mostrano evidentemente la verità del detto di Gioberti. L'intera città che si precipita armata alle porte, al primo annunzio d'una reazione esterna, significa veramente che il Governo toscano non s'appoggia che su pochi faziosi. Noi desideriamo che la *Nazione* possa persuadersi di questo fatto e renderne persuaso il ministero, desideriamo che alcuno degli agenti e dei commessi viaggiatori piemontesi, che ora si trovano in Toscana, abbiano a dargliene esatta contezza, più esatta di quel che accadde finora.

Vero è che il *Corriere Mercantile* di Genova asserisce non potersi aver fiducia nelle lettere che escon di Toscana, le quali pel terrorismo che vi domina non osano dir la verità. In tal caso la *Nazione* è sempre libera d'inventare, come ha fatto fin'adesso.

Il Ministro delle Finanze, Guiccioli, ha presentato alla Costituente Romana un progetto di legge per sopperire ai bisogni urgenti, alla suprema necessità d'armi e d'armati, onde sostenere dignitosamente il nome della Repubblica e mettersi in grado di concorrere quanto prima alla guerra d'Indipendenza, col maggior numero possibile di forze organizzate. Il suo progetto consiste in un prestito forzoso, da imporsi a tutte le classi agiate, a tutti i corpi morali, sui beni mobili ed immobili, incominciando da chi possiede un reddito annuo di due mila scudi. La quota di prestito va crescendo, in ragione progressiva, da un quinto fino a due terzi, col crescere dell'annua rendita della persona tassata; il pagamento dovrebbe effettuarsi in tre rate, la prima fra 15 giorni, la seconda alla fine di luglio e l'ultima alla fine di ottobre prossimo. I sovventori riceverebbero dal Governo delle carte di credito, garantite sui beni nazionali e portanti l'interesse del 6 per cento.

Facciamo plauso a questa misura energica, improntata d'uno spirito veramente democratico e consentaneo ai tempi e alle circostanze straordinarie, in cui si trova il paese. Non è più il tempo delle mezze misure, delle imposte ordinarie, dei quattrini aggiunti alla prediale, o d'altri simili rimedii omeopatici che fruttano poco e disgustano tutti, perchè colpiscono egualmente chi ha e chi non ha, il superfluo e il necessario. Agli sforzi supremi, alla guerra nazionale che l'Italia è chiamata fra poco a rinnovare voglionsi risorse grandi, straordinarie: e quindi vuolsi che ciascuno dia quanto può, e che chi più può, più dia. Il Popolo vi spenderà il suo sangue, il sangue de'suoi figli: i ricchi dieno, o almeno prestino, alla Patria pericolante il loro oro: sappiano per un anno privarsi del superfluo, far senza il lusso odioso di che fan pompa agli occhi della moltitudine, che stenta il pane giornaliero, eppur paga il suo soldo alle pubbliche necessità. Il Governo Toscano abbia il coraggio di adempiere al suo dovere, di assumerne la responsabilità, di compiere la missione che il Popolo gli affidava il primo dì della Rivoluzione: imiti il Comitato esecutivo della Repubblica Romana, e proceda, come fa questo, franco e securo sulla nuova via che è chiamato a percorrere: il Popolo è con lui, la sera del 21 lo ha provato — e quando si è col Popolo, si può molto, si può tutto, che si vuole.

Il Congresso di Bruxelles.

Abbiamo ieri riferito le osservazioni della *Démocratie pacifique* e della *République* sulle conferenze che stanno per iniziarsi a Bruxelles per la pacificazione d'Italia. Riportiamo oggi il seguente importante articolo del *Peuple* sullo stesso argomento, che ripete sotto altre forme lo stesso pensiero, e rinnova viemaggiormente la convinzione già radicata in noi della menzognera apparenza e della inutilità del conciliabolo diplomatico, che non può e non sà dare la *completa* indipendenza e la libertà all'Italia.

I trattati del 1816 lacerati di fatto in Polonia e nel Belgio, vennero cancellati dal diritto europeo colla rivoluzione di febbraio. I popoli, divisi secondo il capriccio o la preponderanza dei diplomatici monarchici, hanno ricuperato la loro sovranità nazionale il dì che la Francia si è costituita in Repubblica. Alla legittimità del diritto divino succede la sovranità del popolo, e la Repubblica non ha altra ragione di esistenza. Se si nega il diritto assoluto del popolo a governarsi per mezzo de' suoi rappresentanti; se si contrasta alle nazioni il diritto di scacciare il conquistatore straniero o di distruggere gli interni confini che oppongonsi all'unità nazionale, si nega il diritto della Francia a scacciare i Bor-

boni e abolire la monarchia. Si protesta contro la rivoluzione Francese la quale ha distrutto il federalismo provinciale.

La Repubblica, sotto pena di decadenza, ha dunque la missione di far rispettare, e predominare in Europa il principio della sovranità popolare. Quinci il manifesto dell' *Hôtel-de-Ville* e la dichiarazione dell' Assemblea Nazionale, votata il 24 maggio sopra proposizione pel signor Drouin de Lhuys, attuale ministro degli affari esteri.

Noi crediamo, e tutti i democratici credono con noi alla necessità di una rivoluzione europea che stabilisca irrevocabilmente questi principii e donde abbia a sortire la nuova organizzazione dell'Europa, fondata sulla base delle nazionalità confederate.

Se i popoli ci avessero chiamato, subito dopo il febbraio, noi avressimo ben saputo, allora che la nostra influenza pesava sulle determinazioni governative, trascinare la Francia al soccorso de' nostri fratelli. Ma i popoli, tratti dall' orgoglio nazionale e sfortunatamente anche da inquiete diffidenze rifiutarono il nostro appoggio generosamente offerto. I rivoluzionarii hanno dovunque mancato di arditezza; la repubblica francese è restata isolata, segno all' odio delle monarchie, quanto ai sospetti delle nazioni.

I popoli furono vinti per colpa loro ed oggi ci accusano di averli abbandonati; l'Italia segnatamente ci volge dei rimproveri immeritati.

L' Italia dovrebbe ricordarsi che l' appoggio della Francia venne invocato solo nel momento degli estremi rovesci, del tradimento di Carlo Alberto, della capitolazione di Milano. Nondimeno, la democrazia francese avrebbe dimenticato ogni cosa, le fanfarrate dei re, le diffidenze dei liberali, ma la democrazia francese era stata sconfitta nella battaglia del giugno e non potè costringere i suoi reggitori a combattere in favore della Rivoluzione che il potere d' allora paventava cotanto.

I Repubblicani *formalisti*, arrestando in sul Ticino la marcia trionfale di Radetzky, e imponendo la mediazione della Francia all' Austria vittoriosa, sperarono di ottenere diplomaticamente l' indipendenza italiana; i democratici non poterono ottenere null' altro che vaghe promesse.

Da sei mesi, annunciansi le conferenze; ritardate dall' Austria sotto mille pretesti, esse finalmente si aprono a Bruxelles. Ma tutta l' Europa sa che esse saranno illusorie, che l' Austria conta di non cedere un palmo delle sue conquiste, che la Russia promette il proprio appoggio alla reazione, e che le potenze mediatrici non cercano che di ritardare l' istante fatale in cui esse dovranno prender partito fra il diritto divino e la sovranità popolare.

Così, mille difficoltà intralciano l' apertura di questo congresso; l' etichetta diplomatica oppone i suoi meschini argomenti all' espressione delle volontà nazionali, e gli ambasciadori monarchici rifiutansi di ricevere i delegati delle provincie insorte.

La *Presse*, e dopo di essa i giornali reazionarii, pubblica una nota comunicata nella quale leggiamo:

« M. De Langrenée e sir Henry Ellis incaricati di rappresentare le potenze mediatrici al congresso di Bruxelles lasciarono Parigi per portarsi alla loro destinazione. Il marchese Ricci e il commendatore Martini l' uno plenipotenziario di Sardegna, l' altro di Toscana li accompagnano.

La riunione attuale di questi quattro diplomatici ha per iscopo speciale di esaurire la questione preliminare, di sapere, cioè, quali saranno i plenipotenziarii, che con un carattere *officiale* saranno autorizzati a prender parte alle deliberazioni del congresso. »

Segue la discussione di questa discussione preliminare.

La Lombardia e i ducati occupati militarmente dall'Austria, legalmente annessi al Piemonte saranno rappresentati? Il diritto nazionale lo richiede; il diritto monarchico vi si oppone, e Carlo Alberto elude la difficoltà aggiugnendone i loro rappresentanti siccome consiglieri del suo delegato.

Ma Venezia e la Sicilia, provincie rivoltate agli occhi dei diplomatici, popoli indipendenti agli occhi della democrazia, obbligheranno i membri del congresso a risolvere questa difficoltà, strana invero allorchè si pensa che il congresso ha luogo dietro la proposizione della Repubblica Francese.

E Roma, che i governi persistono a non credere indipendente dal papa, Roma, può essere più favorita di Venezia e Palermo?

Poi il conte Colloredo plenipotenziario Austriaco, emette la singolare pretesa di porre per base alle negoziazioni i trattati del 1815!

Ecco infine che Mazzini, l' infaticabile promotore dell' indipendenza italiana, chiede di rappresentare la sovranità nazionale, l' unità della sua patria. « Il plenipotenziario sardo, dice la *Presse*, sarà il primo senza dubbio a respingere Mazzini. »

Così il rappresentante della Repubblica Francese permetterà che aprasi un congresso sopra le basi del 1815, che si scaccino dalle conferenze in cui si decideranno i destini di una nazione, gli inviati di questa nazione, che si cancelli dal protocollo il diritto insurrezionale!

Noi assistiamo a una strana confusione, e se noi non sapessimo troppo bene che i realisti sono al potere, questi fatti basterebbero per dimostrarcelo.

Ma la costituzione ha formalmente sottomessa la Diplomazia alla Direzione della assemblea Nazionale. L'assemblea deve alla sua dignità di far rispettare al di fuori il principio rivoluzionario; essa lo deve segnatamente in riguardo all' Italia, dove stà per riunirsi una assemblea Costituente, le cui decisioni dovranno essere riconosciute sovrane dalla nostra assemblea tanto gelosa della propria autorità.

Noi chiediamo ai nostri rappresentanti di interpellare il ministero su questi punti, in cui sono impegnati i principj medesimi fondati colla costituzione e di sapere se il plenipotenziario francese francese farà tosto riconoscere:

L'abrogazione sì di diritto come di fatto dei tentativi del 1814, e 1815:

Il diritto delle provincie italiane insorte contro l' Austria e contro i loro principi di farsi rappresentare al congresso:

Il diritto sovrano della nazione italiana di scacciare gli Austriaci e di costituirsi liberamente malgrado le pretensioni dei principi tedeschi o italiani.

Noi dobbiamo all' Italia la nostra alleanza e la nostra protezione; caduta con noi nel 1815 ella ha diviso i nostri disastri; noi non faremo che dissolvere un debito di riconoscenza secondandola colla nostra diplomazia, colle nostre azioni.

Certo non saremo accusati d' aver trattato con violenza tale questione; noi abbiamo voluto ricordare i principj del diritto nuovo, del diritto popolare.

Se la nostra voce fosse sconosciuta, se il Presidente dimenticasse la sua origine fino a far lega coi Sovrani per il mantenimento del sistema feudale, noi lo diciamo senza sfacciataggine ma con convinzione: noi li mostreremo che se Napoleone fu sconfitto a Warterloo la democrazia non è perita con lui. (*Peuple.*)

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 10. — Dicesi che la tassa straordinaria di guerra di 5 milioni non è altro che l' indenizzo promesso da Radetzky all' ufficialità per i danni sofferti dalla rivoluzione, i quali per verità non ascendono che ad 800,000 fiorini, che sarebbe ancor meno della metà della tassa imposta, ma Radetzky nella sua inesauribile genero ha creduto di raddoppiare i crediti de' suoi ufficiali, seppure non è una misura onde riescire ad incassare in ultima analisi la somma strettamente voluta, veduta la difficoltà dell' esazione. In quanto poi al modo con cui furono constatati questi crediti che sommano ad 800,000 fiorini, vi basterà sapere che un ufficiale nella sua gloriosa fuga da Milano nelle 5 giornate, avendo perduto o dimenticata una sola pipa di schiuma, pure fece ascendere il danno sofferto alla somma di mille fiorini.

Questa mattina corre voce che i due figli di Windischgraetz, che si trovano in Italia, abbiano ricevuto lettera, per la quale sarebbero stati indotti a partire immediatamente per Vienna; che uno di questi dietro una seconda lettera giuntagli abbia sospeso la sua partenza, e siasi chiuso in casa, daddove da due giorni non sorte. Si argomenta quindi la morte di Windisgraetz e si vuole sia quel tal alto personaggio stato trasportato con tante cure a Schönbrunn, e che si credeva fosse Jelachich. Questa notizia s' accorderebbe con un' altra di 20 giorni fa, la quale consisteva in queste parole scritte in una lettera già stata suggellata, poi riaperta, *Windischgraetz ha finito di far bullettini.*

(*Opinione.*)

VENEZIA.

VENEZIA, 17. — Nella seduta di questa mattina l' Assemblea, dopo avere deciso, sopra mozione dell' avv. Benvenuti, che per effetto dell' essersi essa costituita cessava la dittatura, ammise ad unanimità la seguente proposta; *L' Assemblea conferisce il potere esecutivo ai rappresentanti Manin, Graziani e Cavedalis con poteri straordinarii, per quanto riguarda la difesa dello Stato, esclusa la facoltà di prorogare o sciogliere l' Assemblea.*

Ordine del giorno di domani.

A mezzo giorno seduta pubblica. — Decisione sulla rinunzia dell' ufficio di segretario presentata dall'abbate Canal ed elezione di un nuovo segretario in caso che venga accettata. — Discussione sulla presentazione all'Assemblea delle massime fondamentali per il regolamento, proposta da Pasini. — Nomina della commissione per redigere il progetto di regolamento, secondo la proposta Benvenuti. (*Indip.*)

PIEMONTE.

TORINO 19. — L' eccellentissimo senato piemontese, rappresentanza dei codini puro sangue, ha recitato il 17 la sua farsa aristocratica e cortigianesca. Trattavasi della discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della corona, sbiadita compilazione del cavalier Cibrario, storico di ordini cavallereschi e panegirista del medio evo. L' indirizzo non era che una supplica riverente al re, una litania d' omaggio stemperata in una verbosa parafrasi che non lasciava trasparire altro senso, fuorchè quello della paura e della viltà. E paura e viltà guidarono la relativa discussione e trassero i degnissimi senatori a genuflettersi davanti ad ogni paragrafo e a domandare che l' espressione ne fosse ancora più mitigata, e annacquata. V'ebbero adunque parole di orrore per le libertà attuali, di ribrezzo per la guerra italiana, aspirazioni ai principi fuggitivi, al dolce e paterno regime assoluto; nei loro discorsi pieni di soavità gesuitica, traspira perfino un resto di tenerezza per l' Austria, degna patrocinatrice dei loro nobili sforzi, e non mancò chi ne vantasse la forza per dissuadere della guerra. L' indirizzo, meno qualche benigna emenda, fu votato in parte, in parte pei nuovi avvenimenti di Romagna e Toscana, rimandato alla commissione per essere rifatto. Memorabile fu intorno a ciò il discorso del senattore Gallina, il quale con ardimento inaudito in quel grave consesso osò dire che la politica di Carl' Alberto verso Romagna e Toscana doveva essere politica di *tolleranza*!! Colla parola di tolleranza, pillola mal digerita dal senato, il quale non la vorrebbe esercitare che coi fratelli austriaci, si disciolse la seduta, celebre per inchini paradossali e per eloquenza da sacrestia. I senatori uscirono ad uno ad uno esclamando con gravità musulmana: — Allah è grande, e Carl' Alberto è il suo profeta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 febbraio.

La maggior parte della seduta fu occupata nell' udire le relazioni sulle petizioni. Quindi con poche questioni. Tuttavia di quando in quando l'attenzione dei deputati era risvegliata da fatti che riguardando cose militari erano cagione di qualche osservazione.

Finite le petizioni, si venne alla lettura delle modificazioni, che una commissione a ciò credette di fare al progetto di proroga sul prestito obbligatorio.

La discussione si sarebbe dovuto ritardare sin quando il progetto fosse stampato. Ma stante la urgenza della legge, la Camera adottò la proposizione Chiò di entrare subito nella discussione.

Dopo pochissime osservazioni furono accettate tutte le modificazioni proposte dalla commissione; e così fu votata la proroga del prestito obbligatorio, e si chiuse la seduta. (*Conc.*)

TORINO, 19. — È giunto in Torino l'avv. Salvagnoli, già direttore del celebre giornale la *Patria*: e dicesi che siano per arrivarvi quanto prima Serristori, Corsini, Ridolfi, ed altri illustri cittadini toscani. (*Risorgimento.*)

— Nel giorno 12 del corrente febbraio si sparse la voce fra le truppe accantonate a Vigevano che l'Austriaco si avanzava all' attacco. L' allarme fu dato all' istante e fu come scintilla elettrica che tutti scosse i nostri soldati. L' entusiasmo ed il coraggio trasparivano nel volto ai valorosi campioni d' Italia, e l' ardore di misurarsi coll' abborrito nemico infiammava quei cuori generosi. Le voci di *viva Italia*, *viva la Lombardia*, *viva Gioberti* risuonavano fra quelle file impazienti dello scontro. E quasi fu cagione di malcontento la più sicura novella pervenuta che gli Austriaci non si erano mossi e quindi che l' allarme era falso.

Noi registriamo questo semplicissimo fatto nei fasti del nostro esercito, perchè gl' Italiani tutti sappiano quali sono i soldati dell' indipendenza, e perchè gli stranieri ed i nemici del nostro risorgimento apprendano una volta a rispettare, a venerare quell' esercito ch' essi colmarono di mille ingiuste accuse e di crudeli derisioni.

Oh che non dobbiamo noi attenderci da voi, o valorosi, nel dì della riscossa e nel fervore delle battaglie se un solo grido ad arte sparso vi ridestò come leoni!

Viva la guerra della Indipendenza! viva l' esercito Italiano.

(*Concordia.*)

ARONA, 17. — Pur troppo si conferma la notizia che parecchie migliaia di Svizzeri corrono ad ingrossare le file dell' orda austriaca. Un amico mio che giunge stamane dalle rive di Como ne dà certezza. —

Le comunicazioni di Lombardia sono di giorno in giorno più rigorosamente impedite. A nessuno dei nostri è dato d' approdare ai lidi lombardi, senza il saluto d' una fucilata tedesca. I curati dei vicini villaggi, richiamati a Milano per sospetto di poca simpatia ai barbari non tornarono ancora.

(*Concordia*).

TOSCANA.

Fu pubblicata ieri sera la seguente,

NOTIFICAZIONE

La Commissione istituita dalla Legge de' 12 febb. 1849, per l' emissione dei buoni ipotecarj del Tesoro

Rende pubblicamente noto

Che a garanzia dei Possessori dei Buoni per Atto autentico del dì 19 febbraio 1849, ricevuto dal Notaro Dott. Carlo Redi Procuratore dei Pubblici Dipartimenti è stata imposta frattanto per la somma di tre milioni di lire una speciale Ipoteca sopra le due Tenute di *Coltano* e di *S. Rossore* situate nel Circondario della conservazione delle Ipoteche di Pisa, e riconosciute capaci a sostenerla dai Funzionarj di ciò incaricati dall' Articolo 8 della precitata Legge: la quale ipoteca è stata iscritta all' Uffizio della conservazione di Pisa nel dì 20 febbrajo corrente Vol. 96 Art. 124.

In conseguenza vengono intanto per far fronte ad urgentissimi bisogni dello Stato emessi dal Ministero delle Finanze N. 1400 Buoni per il valore complessivo di lire 760,000 Toscane repartiti nelle seguenti serie

Buoni di Lire 1000 dal N. 1 al N. 600	Lire	600,000
500 dal N. 1 al N. 200 . . .	«	100,000
100 dal N. 1 al N. 600 . . .	«	60,000
Totale Lire		760,000

Firenze, li 21 febbraio 1819.

Il Presid. della Corte d'Appello di Firenze N. NERVINI.

I Componenti la Commissione — Emanuelle Fenzi — Cesare Bellini — Jacob Lampronti — Cristoforo Cecchetti — Gio. Batt. Fossi — Torello Borgheri — *Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici* — P. A. Adami.

IL GOVERNO PROVVISORIO

AI PRETI CITTADINI

È cosa ben dolorosa che i tentativi retrogradi d' alcune parti della campagna toscana siano principalmente promossi dai parrochi.

Noi non crediamo il Clero toscano partecipe al traviamento d' alcuni suoi membri; però rivolgiamo ai Preti cittadini parole di confidenza, e li eccitiamo a stringersi insieme, e a salvare il decoro della Religione dal discredito in cui cadrebbe, per causa di sconsigliati o tristi sacerdoti.

In questo solenne momento di libertà che temete, o Ministri di Cristo? Temete per la religione o per gli abusi che la deturparono? Se per gli abusi sareste i Farisei che Cristo fulminava colla sua indignazione; se per la religione, v' ingannate.

Guardate le nostre storie. La religione non fiorì all' ombra del dispotismo, ma alla luce della libertà. Tutti i nostri Templi, tutti i nostri più sublimi monumenti ebbero origini repubblicane. Il Principato fu ipocrita, ma non credente.

Pio IX è ingannato dalla politica retrograda, la quale gli fa credere che la perdita del principato temporale sia la rovina della Chiesa. Ma il Cristianesimo ebbe bisogno del potere temporale per vincere il Paganesimo e la barbarie? I secoli più gloriosi della Religione non sono quelli del Papato Evangelico de' primi tempi? E il Capo della cattolicità sarebbe più libero in seno alla Repubblica Romana che solennemente gli promette garanzia alla Indipendenza della Chiesa, o in Gaeta nella rete degli interessi politici?

Sorgete o Parrochi cittadini e protestate contro i farisei. Stringetevi intorno al vessillo della Libertà, ponetevi a guida de' Popoli per farli non retrocedere, ma avanzare nel sentiero della rigenerazione. I buoni si raccolgano in Comitati, indirizzino istruzioni al popolo, si spargano nelle campagne, convertano i Parrochi illusi, protestino contro i maligni, incoraggiscano i generosi. Questo civile apostolato frutterà a quanti lo abbiano intrapreso tesori di benedizioni.

E verrà tempo nel quale del movimento Italiano così male giudicato dallo straniero si dirà che non solo salvava la nazionalità, ma la religione. — La nazionalità dalla tirannide settentrionale, — la religione dall' ipocrisia. Cooperate, o Preti cittadini, cooperate con noi a quest' opera veramente divina.

Firenze 22 Febbraio 1849.

G. MAZZONI.
G. MONTANELLI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che l'assenza d' alcuni cittadini specialmente delle primarie famiglie di Firenze è attribuita dalla pubblica voce a perversa intenzione d' eccitare a guerra civile il popolo delle campagne;

Considerando che questa assenza potrebbe essere causa di gravi disordini;

Decreta:

Tutti i benestanti i quali hanno abituale dimora in Firenze, e se ne sono allontanati senza grave cagione da giustificarsi sommariamente, sono ammoniti a far ritorno dentro tre giorni nella Città, decorso il qual termine saranno durante l' assenza sottopo-

sti ad una imposizione giornaliera tassabile secondo le respettive condizioni

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventidue Febbraio mille ottocentoquarantanove.

G. MAZZONI

Presidente del Governo provvisorio di Toscana.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno

F. C. MARMOCCHI.

IL GOVENO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che a gravi mali si può solo riparare ostando energicamente ai loro primordii;

Considerando che i promotori dei nuovi moti retrogradi d'alcune nostre campagne sono rei di tradimento verso la Patria come quelli che tentano suscitare la guerra Civile;

Considerando che le regole della Giustizia ordinaria debbono tacere a fronte delle esigenze supreme della salute pubblica;

Considerando che gli eccitatori di guerra civile debbon essere puniti con procedura di guerra;

Decreta:

Art. 1. È istituita una Commissione di Guerra composta dei Signori:

Colonnelio Tommaso Gasperini Presidente.

Bartolommeo Franceschi Vice Presidente al Tribunale di Prima Istanza di Firenze.

Maggiore Contri di Artiglieria.

Giuseppe Panattoni.

Professore Emilio Cipriani.

Capitano del Grande dei Veliti Giudice Supplente Ajutante Maggiore.

Tenente Manni.

Dott. Carlo Caramelli Commissario della Legge.

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei Cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle Leggi militari.

Art. 3. Le sue sentenze saranno senza rimedio ed eseguite dentro le 24 ore.

Art. 4. I Ministri di Giustizia e Grazia e della Guerra sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventidue Febbraio mille ottocentoquarantanove.

G. MAZZONI.

Presidente del Governo provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia

L. ROMANELLI.

Per il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra,

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari Esteri.

A. MORDINI.

Il *Monitore Toscano* contiene le seguenti disposizioni:

— La provincia di Garfagnana è autorizzata a proseguire la via di Castelnovo a Fivizzano tra Camporgiano e la foce dei Carpinelli, seguendo la linea proposta dall' Ingegnere Grullani, e superiormente approvata. La provincia medesima erogherà in tale opera le somme che per questo speciale titolo già ritiene in Cassa, e quelle pure, che mediante regolari ed apposite imposizioni verrà a raccogliere.

— Un regolamento per l'estinzione dei boni, provvedendo all' adempimento delle disposizioni contenute negli articoli 15, 18 e 19 della legge 12 febbrajo corrente, relativo all' emissione dei Boni.

— Un decreto di sovrimposta di un quattrino per ogni lira toscana di rendita imponibile per tutti i comuni nei quali è attivato il nuovo Catasto toscano. Nei comuni ove esiste un Catasto regolare con e pratiche diverse da quelle del Catasto toscano sarà regolato il pagamento a ragione di tre quattrini per ogni quattro lire toscane di rendita imponibile.

— Una disposizione con cui si ingiunge ai Gerenti le Casae tanto degli uffizii attenenti al Governo, quanto di ogni pubblico stabilimento di tenere oltre i consueti quaderni di cassa, due altri quaderni uno d' entrata l' altro per l' uscita, in cui noteranno i pagamenti eseguiti, onde possano trovarsi in grado di rendere esatto conto di ciò che riguarda il muovimento dei buoni del tesoro.

— Viene creato un Consiglio di Prefettura composto dai Sigg. Dott. Francesco Viviani, Dott. Carlo Ferri, Ferdinando Gatteschi, in surrogazione alla Commissione Governativa aggiunta al Prefetto che resta disciolta.

LUCCA, 21, *ore* 2 *pom.* — In questo momento il fragore dell'artiglieria, ed il suono festivo delle campane ci annunzia l'arrivo del Cittadino F. D. Guerrazzi membro del Governo Provvisorio Toscano, e suo rappresentante speciale in Lucca. Egli giunge col treno della via ferrata da Pisa, associato dal Generale d'Apice, e da una forte colonna militare. Molto popolo era accorso alla Stazione e sulle mura della città: Generali applausi hanno salutato al suo ingresso il Cittadino Guerrazzi, d'Apice, e Niccolini. Poco dopo si adunava il Circolo popolare in piazza del Popolo, ove il Niccolini, ed altri oratori dicevano calde ed affettuose parole alla moltitudine ivi adunata, che li rimeritava con ripetuti e generali applausi.

— Questa mattina è partita una colonna di volontari lucchesi alla volta di Pietrasanta, e questa sollecitudine ci è arra incontrovertibile della disposizione in cui è questo popolo onde ingrossare la spedizione contro i ribelli.

GROSSETO, 20 febb. — Leopoldo II dopo avere imbarcato tutto il suo equipaggio e dopo avere tenuto un lungo Consiglio con i Ministri Esteri presenti a S. Stefano, si è recato a bordo del Vapore Inglese *Bull Dog* insieme alla sua famiglia e parte del suo seguito. Ciò accadeva a ore 10 pomeridiane precise.

(*Mon. Tosc.*)

SIENA, 20. — Il Circolo fraterno popolare sanese, in sua pubblica adunanza del 19 febbraio, nel teatro grande ha deliberato un indirizzo ai cittadini del governo provvisorio, onde domandare l'unione immediata con Roma. Cittadini, così si esprime, l'unione con Roma non deve essere più un desiderio ma un fatto, e più che un fatto una gloria.

PORTOFERRAJO 30. — Il Circolo popolare Elbano ha pure deliberato un indirizzo allo scopo di unire la Toscana agli Stati Romani, e per dargli maggior autenticità fu spedito nell' interno dell' isola, onde raccogliere il maggior numero possibile di firme.

SANTA SOFIA. — Il Circolo Popolare di Santa Sofia ha nella sua seduta straordinaria del dì undici deliberato un indirizzo di adesione al Governo Provvisorio e chiede con calde e patriottiche espressioni di unire la Toscana agli Stati Romani.

STATI ROMANI

ROMA, 19 feb. — Ieri all' Assemblea Costituente furono avanzati molti progetti fra i quali uno presentato dal Guiccioli Ministro delle Finanze per un imprestito forzoso graduato a partire dei 2000 scudi di possidenza.

2000 presteranno . 1[4
4000 . . . . . 1[3
12000 . . . . . 1[2

Questo prestito frutterà il 5 0[0, estinguibile dopo tre anni di tempo. (*Cost. Rom.*)

— Scrivono da Macerata:

Nella notte del 15 al 16 è stato arrestato dalla Guardia Civica di Fabriano il Conte Gaetano Mastai che viveva in campagna con un solo domestico. Erano con lui due Monaci Camaldolesi uno abate e l' altro laico.

Nella perquisizione non si è trovato nè armi nè scritti. Era caduto in sospetto di suscitar reazioni.

Da Fabriano è stato immediatamente tradotto qui a Macerata.

— Il ministro degli affari esteri ha proposto ieri l' altro all' Assemblea l' abolizione d' ogni censura preventiva dei libri e stampe che vengono in dogana come contraria alla legge della libertà della stampa.

— 20. — Nella Seduta pubblica di questa notte dopo una discussione vivissima è stata ammessa l' emissione di un 1,200,000 scudi di biglietti di banca ipotecati sui beni dell' appannaggio. (*Positivo.*)

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Seduta del 18 Febbraio

Andreini. Interpella il ministero se esiste una nuova protesta del Papa contro la Romana Repubblica.

Rusconi Ministro degli Affari Esteri. Sale la tribuna per dichiarare di non aver nulla d' officio su questo particolare. Solo per via privata aver ricevuto la protesta, che tiene in mano per leggerla.

Nasce rumore e discussione vivissima se debba leggersi o nò.

Bonaparte. Sostengo che si debba leggere. Viva la pubblicità.

Più voci. Si legga.

Altre voci. Nò Nò.

Il Presidente. L' Assemblea decida. Chi vuole che si legga si alzi in piedi, chi nò resti a sedere.

L' Assemblea a grande maggioranza decide che si legga.

Rusconi. Risale alla tribuna e legge la protesta già da noi riferita nella quale il movimento romano è detto opera di pochi faziosi, e il dominio temporale della S. Sede sacro e indispensabile all'esercizio del supremo Apostolato Cattolico.

Presente il sacro Collegio ricorre al corpo Diplomatico perchè dalle rispettive potenze, che rappresentano, ottengano pronti ed efficaci soccorsi per aiutarlo a ricuperare l' antica sua sede.

L' Assemblea prorompe in grida e rumori di disapprovazione, esclamando Viva la Repubblica, alzandosi in piedi coi cappelli in mano. Le tribune applaudono col grido unisono: Viva la Repubblica.

Il Presidente. Questo o Signori è il migliore commento che si potesse mai fare a questo atto insultante sottoscritto a Gaeta il 14 corrente.

Applausi. Viva la Repubblica!

Campello ministro della Guerra. Legge un progetto di Ordinanza che destina a servizio dell' artiglieria i cavalli dei Palazzi Apostolici, obbligandosi a provvedere altri al Pontefice quando tornasse.

L' Assemblea approva.

Sterbini ministro del Commercio e dei lavori pubblici Propone una legge per l' invio di Commissarj straordinarii nelle provincie, incaricati di organizzare i Dicasteri e correggere il personale degli impiegati.

Galletti lascia lo scanno presidenziale per prendere la parola.

Galletti Combatte la legge sui Commissarii come dannosa ai diritti dell' Assemblea, che deve chieder conto ai Ministri responsabili di ciò che fanno, senza immischiarsi nella opera loro. La chiama dannosa al Ministero medesimo, a cui vuolsi lasciare l' intera libertà di sciogliere questi Commissarii, sotto la propria responsabilità.

Saffi Ministro dell' Interno. Parla dal posto.

Buonaparte. Prego il sig. Ministro a domandar la parola prima di parlare.

Saffi. Chiede la parola, e sale la tribuna per dire che il ministero non intende rendere responsabile l' Assemblea, ma sol per una delicatezza sua informarla di cosa di tanto rilievo.

Audinot. Considerando che è in facoltà del Governo esecutivo l'usare i mezzi che crede, propone l'ordine del giorno.

L' Assemblea approva.

Arriva il Ministro delle Finanze *Guiccioli.* Sale alla tribuna e propone una legge di prestito forzoso da imporsi a tutte le classi agiate e a tutti i corpi morali sui beni mobili, ed immobili nella proporzione di un quarto, di un terzo, di una metà, e di due terzi secondo che cresce la rendita dai 2000 scudi in sù.

I sovventori riceveranno in compenso biglietti dal governo al 6 per 100.

L' Assemblea rimette alle sezioni la proposta, e domani sera alle 8 ne udirà il rapporto in seduta pubblica.

Bonaparte. Suona il campanello, e invita le sezioni per questa sera, e per domani alle 11 antimeridiane, e l'Assemblea pubblica per le 8 della sera, e scioglie la seduta.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 13. — Roma oggi risveglia le sue glorie antiche: la Repubblica proclamata farà grande l'Italia. Qui ha prodotto gran gioia nel popolo, gran timore e sdegno nella corte. Appena che a Gaeta siffatta faustissima nuova pervenne, il re sul vapore imbarcandosi corse in Napoli, il Consiglio di Stato convocò, e fu deciso spingere il dispotismo dentro, le truppe alle frontiere, e così mentre son popolate le carceri si fanno partire due battaglioni di soldati con una batteria, e si comanda all' 11 di linea di tenersi pronto per la partenza. Non temete però, il governo retrogrado napolitano non può imprendere alcuna ostilità, anzi se venisse attaccato da' confini di terra-ferma, cadrebbe siccome colosso da' piedi di argilla; imperocchè tutte le provincie son prossime a rivoltura, il parlamento col nobile atto dell' indirizzo ha proclamato solennemente la guerra del popolo contro il potere, e la Sicilia tiene occupato il maggior nerbo dell' esercito.

La gioventù e l' ardire soltanto salveranno l' Italia, e mi auguro che la Romana Repubblica del Decimonono, Secolo si mostrerà degna di esser Patria de' Scipioni.

Con una maggioranza di 73 sopra 26 è stato approvato l' indirizzo della Camera dei Deputati per la caduta del ministero: ma il ministero non cadrà, esso deve comporre l' opera di Mazzini, ed una transazione sarebbe inopportuna: si dice che le Camere saranno sciolte, lo spero, poichè il fuoco è il solo mezzo per sanare le piaghe.

Il general Zucchi è a Pontecorvo ove recluta gente: il nostro governo gli promette soldati con coccarde papali, credendo in tal modo molestare la Repubblica romana senza compromettersi con un intervento. *Corr. del Contemp.*

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 14. — Essendo stato interpellato il ministro *Gagern* dal deputato *Martini*, se il Potere Centrale intendeva intervenire al Congresso di Brusselles, questi rispose che il Potere Centrale ne aveva esternato la volontà, ma che dubitava doversi agitare nel Congresso quistioni tali da interessare la Germania.

Continua un alternar di progetti e di voci sull' unità germanica, sulla parte che i principi devono prendere alla sanzione della Costituzione e sulla rivalità tra l'Austria e la Prussia. Da alcuni si crede che queste due potenze finiranno per intendersi: altri pensano che si corre rischio d'aver due Germanie, la settentrionale, escluso il regno di Sassonia, radunato sotto il patronato della Prussia; la meridionale coll'Austria. Tutto ciò riguarda interessi dinastici: forse il popolo si leverà per dire: *la missione di costituire la Germania tocca a me.*

MONACO, 16. — La crisi ministeriale non è ancora finita: si crede però che *Heintz* sarà incaricato di formare il nuovo Ministero. Con questa nomina, la situazione non sarebbe netta.

BERLINO, 13. — Secondo notizia di Vienna, il ministero austriaco ha fatto alleanza coi magnati magiari.

AUSTRIA.

PRAGA, 7. — Si rinnovano le voci di un prossimo scioglimento dell' Assemblea di Kremsier. In attenzione d' un tale avvenimento la *Slovanska Lipa* si prepara alle elezioni in un senso radicale ed anti-tedesco. Finora nelle elezioni dei supplenti, le candidature proposte dalla *Slowanska Lipa* furono cecamente accettate dalla popolazione.

— 10 febb. — L' indirizzo della *Slowanska Lipa* all' assemblea di Kremsier è venuto alla luce: è energico e severo verso il partito che vorrebbe discioglierla. Come *sarebbe possibile*, dice l'indirizzo, *fare un appello al paese e domandargli nuove elezioni, ora che i due terzi dell' impero tremano sotto la legge marziale?*

PESTH, 8. — Il conte *Montekukuli* (*l' Agramer* Zeitung scrive in tal modo il nome di questa famiglia anticamente italiana, e noi non lo correggeremo, giacchè la famiglia s' è da lungo tempo fatta austriaca), colonnello dei corazzieri *Hardegg*, è stato fatto prigioniero dagli Ungheresi a Gongyäs il 2 febbraio, mentre moveva verso Tokay in soccorso del G. *Schlick.*

(*Agramer Zeitung del* 13 *febbr.*)

SPAGNA.

MADRID, 1. — Per quanto gli organi del Ministero si sforzino di dare poca importanza al partito montemulinista, risulterà sempre evidentemente che esso mantiene vivo colla sua presenza un focolare di guerra civile, dal quale potrebbe in circostanze non prevedute svilupparsi un incendio generale.

Ad onta che gli amici del Governo promettano vicino l'esterminio della fazione Carlista, ad onta di quanto pubblicano i fogli ufficiali sulle sconfitte e sommissioni di capi, ad onta del disprezzo con cui si mira Cabrera, la fazione catalana continua nella provincia a far fronte alle truppe della Regina, imponendo contribuzioni alle popolazioni, assediando città importanti, e facendo d' un principe ribelle, le cui pretese avrebbero dovuto rimanere sepolte per sempre nei famosi campi di Vergara. La forza di cui il Governo ha bisogno per sortire vittorioso dall' impresa di por termine alla guerra di Catalogna, e troncare cento teste all' idra del Carlismo non deve cercarsi soltanto nel maggior numero di soldati, ma principalmente nella differenza di principj che rappresentano la Regina di Spagna, e il nuovo Pretendente.

Appunto perchè Montemoli fa mostra di simpatie più o meno chiare per un regime costituzionale, importa che la sua ipocrita bandiera non si confonda con quella che agitano i difensori di Isabella II, in nome della libertà e della civilizzazione. Non sarebbe proprio di Spagnuoli leali e amanti delle istituzioni il cadere nell' errore imperdonabile di convertire una quistione dinastica quella che per sua natura corrisponde essenzialmente alla sfera dei principj. Ogni causa tiene condizioni proprie alle quali deve assoggettarsi. Proclamandosi Montemoli Re costituzionale, sarebbe un capo senza soldati, un potere senza appoggio, un pretendente senza sudditi; separando Isabella II dalla libertà, cadrebbe in mano di traditori per degenerare in un anacronismo insostenibile.

Non può immaginarsi un Montemolin senza vederlo circondato da frasi, da Consiglieri addetti all' antico regime, da un esercito di sicarj, da un Popolo schiavo. Non può immaginarsi un' Isabella II senza un clero evangelico, senza Ministri figli della rivoluzione, senza un esercito costituzionale, senza un Popolo libero. In Montemolin si trova personificata la Spagna dei privilegi ereditarj, degli abusi, del dispotismo teocratico e civile: in Isabella II vive la Spagna rigenerata, degna di camminare a paro dei progressi del secolo, e chiamata a godere di diritti, di garanzie, e di immunità.

Credere che si possano impunemente sostituire nomi a principj, e principj a nomi è un delirio. Qualunque nome nel supre-

mo potere esprime un ordine di cose: qualunque principio si trova identificato con certi nomi. Luigi Napoleone preparerebbe il cammino a Enrico V il giorno in cui commettesse il delitto di proclamarsi Imperatore. L' impero oggi in Francia senza le vittorie di Austerlitz, Iena, o Marengo sarebbe una forza odiosa il cui scioglimento costerebbe molto sangue.

Si disingannino coloro che allucinati da una criminosa ambizione vorrebbero incensare come loro idoli dei mecenati rivestiti di poteri di ogni genere. Ogni potere nell' ordine politico tiene il suo elemento proprio, la sua atmosfera, i suoi attributi.

Pretendere che un potere di origine costituzionale o democratica abbia forza e respiri in un' atmosfera moscovita, è come pretendere che gli uccelli vivano senz'aria, i pesci fuori dell' acqua. È passata per sempre l' epoca in cui si davano, e si toglievano troni per testamento o per usurpazione, destando l' interesse dei Popoli a favore di nomi più o meno sonori e antichi. Oggi i poteri della terra sono tanto più forti, quanto maggiore è l' appoggio che loro presta la pubblica opinione. (*Clamor publico.*)

— Secondo il nostro umile parere il Gabinetto ha sofferto jeri una vera sconfitta nella votazione dell' ammenda del sig. Vahey intorno alle strade vicinali. Se agli 85 voti dell' opposizione si aggiungono quelli di 6 Deputati che non hanno potuto votare per essere giunti troppo tardi; e se ai 101 che ebbe il Governo si tolgano quelli di sedici Deputati della maggioranza, che sono soggetti a rielezione, risulterebbero sei voti contro il Governo. Vorremmo che gli organi ministeriali rettificassero questo calcolo per vedere se siamo caduti in errore. Potremmo così conoscere con esattezza la statistica dei voti sui quali conta il Ministero.

(*Clamor Publico.*)

— Il Capit. Gen. di Navarra conferma la dispersione della banda di Soto, e della presa del capo Don Gabriel Recalde sul finire di gennaio.

Si hanno altre notizie tutte favorevoli alle truppe della Regina negli scontri avuti colle bande di Allo e Iturmeudi, battute dal colonn. Serrano il 20 genn. al monte di S. Gregorio. Altri notevoli vantaggi sono pure stati ottenuti dal Coman. Zalcede, dal Brigad. Lassala, e dal Brig. Contreras.

Il capo Don Raucon Roguer si è sottomesso al legittimo Governo di S. M. con 96 individui della sua banda.

(*Clamor Publico.*)

SVIZZERA.

BERNA, 17. — Il *Berner-Zeitung* parla fortemente contro le capitolazioni militari. L'Italia tenta ogni sforzo per giungere all'indipendenza ed alla libertà, delle quali la Svizzera e già da lungo tempo in pieno possesso; gli Svizzeri sono stati l'ostacolo principale per cui l'Italia non ha potuto nel 1848 fare queste due grandi conquiste. Sostenendo il despotismo del Borbone a Napoli ed a Messina, hanno tolto agli Italiani l' indispensabile concorso dell'armata napoletana nella guerra dell'indipendenza.

La conseguenza di tale condotta è che gli Italiani considerano a ragione gli Svizzeri come loro mortali nemici, maledicono alla politica egostica del Governo Federale, e minacciano di rendere complici delle colpe del Governo le numerose colonne svizzere che vivono e prosperano per tutta Italia. Il *Berner-Zeitung* conchiude invitando tutti gli amici della libertà ad adoperarsi perchè le capitolazioni militari vengano tosto abolite, senza aspettare che producano mali infiniti fino alla loro legale estinzione nel 1855 e 1858. — Il linguaggio della *Gazz. di Zurigo* esprime gli stessi sentimenti.

RUSSIA.

Diamo una Corrispondenza particolare di Pietroburgo riportata dal Messaggiere dell'Adria, che ci sembra contenere dei dettagli interessanti; in questi momenti dove gli sguardi dei più sono rivolti al colosso del nord.

« Qui vi sono due partiti; il partito tedesco, ed il partito moscovita. Io scommetto che resterete stupidi se vi dirò che il primo partito è l'onnipotente, ed anzi, che il medesimo Czar è alla testa di esso. I Romanoff sono di razza tedesca; è una dinastia di Svevia Allemanna. L'infelice marito dell' altiera Caterina II fu imprigionato da essa nella fortezza di Schlussembourg, e quindi strangolato dietro suo ordine, ma dopo ch' ei l' ebbe resa madre di Paolo I.

Ora questo povero marito della Czarina era tedesco, Paolo I, i suoi figli Alessandro e Niccolò sono quindi tedeschi. Ecco la ragione dell' odio dei Boiardi contro i Romanoff, imperocchè se voi altri avete le vostre rivoluzioni nei vostri paesi del mezzodì, se i vostri papi sono talvolta obbligati a svignarsela, non crediate che tutto sia dipinto a color di rosa per gl' imperatori di Russia. Essi sono costantemente sotto i colpi di una insurrezione Moscovita. Se i Trobelskoy, ed i Woronoff popolano la Siberia, se essi sono confinati a Tobolsk, si è perchè furono in procinto di far viaggiar Niccolò a Londra, come i parigini fecero viaggiarvi Carlo X e Luigi Filippo.

Dirò dipiù, che i Moscoviti vi pongono un pò meno di buona grazia, e che poco mancò che un giorno Sua Maestà Imperiale non avesse incontrato la sorte di Rossi a Roma.

Questo fu un colpo di pistola al suo indirizzo e che nel 1827 uccise al suo fianco il conte di Milodarowtz. Egli fu precisamente come il colpo di pistola di Luigi Napoleone a Boulogne, il quale alla epoca del suo famoso sbarco aggiustando un officiale, ammazzò un povero soldato a lui vicino.

Ecco in due parole il sistema politico della Russia: imporre coll'apparato, e dominare in Europa più per ciò che si creda essa possa fare, che perciò che realmente è capace di fare.

Anche la geografia aiuta moltissimo questo prestigio; vedendo l' immensa estensione di codesto impero al Nord dell' Europa e dell'Asia si giudica la Russia un colosso.

Ma questi vasti spazii iperborei, sono essi popolati? l'amministrazione vi ha qualche consistenza? su i lembi dello Kamschatka vi sono i porti di San Pietro, e San Paolo, ove la posta non vi può giungere che due volte l'anno.

Credete voi inoltre che si possa render buoni soldati la maggior parte di questi inetti sudditi? Che razza di militari sarebbero i Samojedi, i Tongousi, Kamschatkadesi, ed altre talpe di simil genere?

Aggiungete che la Russia ha continuamente attaccati ai fianchi due terribili brulotti — la Polonia ed il Caucaso.

Allorchè dei pubblicisti, vi parieranno colla stampa delle innumerevoli armate che lo Czar, è sempre sul punto di lanciare in Europa, voi potete rispondergli, che Niccolò ha sufficienti imbarazzi in casa sua, e che se egli fosse libero dei suoi movimenti, sarebbe già gran tempo, ch'egli siederebbe in Costantinopoli.»

PERSIA. — Ci viene annunziato un' importante notizia che riproduciamo senza garantirla: il Gran Lama ed il Schaah di Persia, giustamente preoccupati del carattere di energica repressione che l' Inghilterra imprime nell' India alle operazioni del suo esercito contro il Pandjah, si sarebbero interposto tra le parti belligeranti in uno scopo d' umanità, e per arrestare l' effusione del sangue.

La Regina d' Inghilterra, parlando nel discorso di apertura al parlamento della grave rivolta che forza il governo dell' India a riunire forze considerevoli per combattere gl' insorti, avrebbe evitato di accennare alla nazione questa mediazione ch' ella sembrerebbe non avere ancora accettata.

NOTIZIE DEL MATTINO.

23 Febbraio.

TORINO, 20. — I giornali di Torino annunziano quasi tutti la dimissione di Gioberti. Alcuni dicono di Gioberti e di Rattazzi insieme. Una lettera di Genova parla della probabile formazione d'un ministero Pareto. Questa notizia però sembra poco probabile. È notevole in ciò il silenzio della *Concordia*, la quale sola non fa motto della crisi ministeriale, forsechè si maturi un gabinetto nel partito da lei rappresentato?

— È giunto in Torino un inviato della corte di Napoli. Sull' istante il ministero piemontese spedì un proprio inviato a Napoli.

— Il conte Rignon è partito oggi per Parigi incaricato d' una missione straordinaria. — Dicesi che egli debba esplorare le intenzioni del governo francese riguardo al riconoscimento della repubblica romana. (*Risorgimento*).

— La città è tutta in ansia. Iersera in Consiglio essendosi venuto ad una discussione decisiva sulla questione Romana, Gioberti, trovandosi quasi solo contro i suoi colleghi, si disse costretto a ritirarsi. Al Re ciò dispiacque amaramente; alla popolazione, che tiene moltissimo al prestigio del nome di Gioberti, ancor più. Ma frattanto la maggiorità della Camera esige una pronta adesione morale alla Repubblica del Vaticano. In questo momento è raunato nuovamente il Consiglio: vi presiede il Re. Se si saprà qualcosa di decisivo di oggi, vi riscriverò. (*Corr. Merc.*)

FFRRARA. — Da un nostro corrispondente abbiamo:

21 corr. — Ti scrivo il vergognoso Proclama pubblicato dal Capo del Comune di Ferrara dopo la ritirata degli Austriaci. Avverti che le Magistratura Municipale fu incaricata di invigilare all' ordine ed alla tranquillità dei cittadini dal Preside Mayr, il quale al ritorno della Deputazione inviata al generale Haynau trasferì la sua sede a Lugo adducendo una ragione poco soddisfacente: essere cioè a lui disdicevole il rimanere in Ferrara ove dovevansi rialzare gli stemmi pontifici.

Ieri mentre una Deputazione di due ufficiali della Civica ferrarese si avviavano verso Bologna *con mandato di esortare il Preside Berti Pichat ad impedire che qualsiasi corpo franco ripieghi su Ferrara*, un' altra si indirizzava a Lugo per eccitare il Mayr a rianimare di sua presenza i cittadini dallo straniero in tanti modi vilipesi e spaventati.

LA MAGISTRATURA MUNICIPALE DI FERRARA.

Straordinarie politiche circostanze obbligano a straordinari provvedimenti. Se la città nostra è stata or ora preservata dai danni di un bombardamento e di un saccheggio militare, lo fu non solo perchè molti e molti prestarono i mezzi necessari a soddisfare la multa pecuniaria di oltre duecento mila scudi impostaci dal Comando Austriaco, ma assai più perchè sei dei nostri Concittadini si offrirono spontanei in ostaggio presso il Comando stesso, rendendosi garanti del nostro contegno verso le truppe ed i Rappresentanti Imperiali. Questi generosi sono: Avv. Giuseppe Agnelli, Cadolini, Girolamo Canonici, Ippolito Guidetti, Ten. Colonnello Massimiliano Strozzi, Anton Francesco Trotti.

Non basta che noi ne pubblichiamo con animo riconoscente i nomi. Abbiamo verso di essi obblighi sacri di reciprocanza cui soddisfare, come abbiamo supremi doveri di Patria cui adempiere, e perciò a sollecitare il loro ritorno a libertà, ed a preservare la città da nuovi e più gravi danni, ci facciamo solleciti di pubblicare le condizioni della Convenzione che il Municipio ha dovuto oggi stesso firmare col sig. Ten. Maresciallo Barone Haynau Comandante il 2° Corpo di Riserva delle II. RR. Truppe, onde niuno possa allegarne ignoranza ed anzi perchè ciascuno, e molto più se istruito dei fatti occorsi, comprenda la necessità assoluta di tener una condotta quale si conviene ad un saggio ed onesto Cittadino. Che se taluno vi fosse che si permettesse di contravvenire menomamente alle condizioni di detta Convenzione o di turbare in altro modo l' ordine pubblico, sappia che si procederà contro di lui con tutto il rigore della Legge, al qual effetto la pubblica forza ha già ricevuto gli ordini più precisi perchè curi la plenaria e scrupolosa esecuzione di dette condizioni ed invigili al mantenimento della pubblica quiete.

Ferrara 20 febbraio 1849.

Il Gonfaloniere

Firmato — *Eugenio Righini.*

Francesco M. Carletti Segr. Com.

Le Condizioni della capitolazione sono:

I soldati e gli ufficiali della Cittadella potranno recarsi in qualunque parte della Città, anche con iscorta, senza essere da alcuno minimamente impediti.

Non dovranno essere molestati quelli della Città di Ferrara che servono o provvedono di viveri, foraggi ec. la guarnigione della Cittadella, salvo il caso che esistesse contro di loro qualche motivo legale di precedura.

L' ospitale militare dovrà ogni volta che bisognerà fornire gratuitamente sino al Pontelagoscuro i carri necessari al trasporto degli ammalati. E rimarrà sempre in possesso dell' I. R. Governo Austriaco.

Gli ostaggi che si diedero spontaneamente per la esecuzione puntuale della convenzione accettata dalla città di Ferrara e che partirono per Padova saranno trattati con ogni riguardo, e resteranno sotto la salvaguardia delle I. R. truppe sino a che S. E. il sig. maresc. Conte Radetzky comandante in Capo della I. R. armata in Italia al quale si spedisce in uno il relativo rapporto, avrà di loro disposto. Verrà concesso il cambio del sig. Tenente Col. Ippolito Guidetti con altro ragguardevole Cittadino, che si presenti in suo luogo in ostaggio.

Si rimetteranno gli stemmi di S. S. nei luoghi primitivi, dai quali vennero staccati. (*Il 9 febb.*)

ROMA. — L' assemblea costituente incaricò il comitato esecutivo della Repubblica a nominare commissarj straordinarj con piene facoltà, i quali percorreranno le province per organizzare i dicasteri e riformarne il personale.

— Con ordinanza del 20 febbraio il Comitato esecutivo della Repubblica romana ha disciolte le congregazioni governative presso i presidi delle province. I presidi stessi debbono subito inviare al Comitato le terne per la ricomposizione delle congregazioni suddette, rimanendo intanto nelle loro facoltà di supplire in via provvisoria con persone di propria fiducia alle attribuzioni de' consultatori.

L' Assemblea ha adottato il seguente decreto a quasi unanimità di voti:

Art. 1° Si dà facoltà alla Banca Romana di emettere un milione e 300 mila scudi di biglietti della Banca.

2° Essa somministrerà all' Erario della Repubblica 900 mila scudi senza interessi; e gli altri 400 mila entro il corrente mese; divisi in tre parti eguali saranno dalla banca stessa impiegati in sussidio del commercio di Roma, Bologna, Ancona, percependo lo sconto di consuetudine non superiore al saggio del 6 o/o.

3° I suddetti biglietti della Banca Romana avranno corso coattivo.

4° Tale emissione si garantisce sull' ipoteca del residuo prezzo dei beni dell' appannaggio e relativi frutti posteriormente all'ipoteca ottenuta per la emissione degl scudi 600 mila dai boni del tesoro della Banca Romana consistente nel capitale di scudi 500 mila.

5 L' ammortizzazione dei biglietti della Banca Romana con corso coattivo avverrà dopo il primo anno in dodici rate mensili uguali. Potrà però sempre il Governo ammortizzare i biglietti somministrati sì all' erario, e si al commercio, anche dopo sei mesi, cessando coll'ammortizzazione il corso coattivo ai biglietti di Banca.

6 I ministri delle finanze e del commercio sono incaricati ec.

PORTO-FERRAIO, 21 feb. — Il nostro popolo, quantunque diviso dal mare, è legato a Toscana per comunanza di affetti e di speranze: quindi non si tosto spargevasi la importante novella, che per moto istantaneo, irresistibile si abbandonava alla gioja, facendo eco alla proclamazione della Repubblica, o qual arra non dubbia del suo fermo volere, dopo un solenne *Te Deum* cantato nel Tempio Maggiore, jeri poneva nel centro della piazza d'armi il simbolo della libertà, trapiantandovi un albero. Il Cittadino Carlo Ricci in una improvvisata allocuzione, seppe trasfondere al popolo sentimenti generosi e non perituri.

Sappia Toscana e Italia tutta che l'Elba, per quanto lo comporta la sua situazione geografica, non sarà mai l' ultima ad associarsi in tutte le sue fasi al risorgimento italiano.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Pisa 22 febb. ore 11 di sera.

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell' Interno.

Viareggio è militarmente occupato dalla colonna Petracchi, e Montemagno lo è dalle forze del generale d'Apice.

La truppa Toscana fraternizza insieme. Nessuno intende a sparger sangue fraterno.

I fucili dei nostri hanno in cima fronde di olivo. Tutti sentono che il nostro nemico è il tedesco. Il cittadino Guerrazzi è col d'Apice. Nei soldati è brio ed esultanza.

— Leggiamo nell'*Independance Belge* del 13:

Il marchese Ricci, incaricato di rappresentare la Sardegna negli affari dell'Alta Italia è giunto ieri mattina a Bruxelles, ed è disceso all' albergo de *Belle-Vue*. Durante la giornata, il Ministro Sardo fece una visita al Ministro degli affari stranieri.

Jeri il signor *Enrico Ellis*, ministro d'Inghilterra al Congresso, è giunto egli pure accompagnato dal suo secretario. È disceso all'albergo dell'Europa, ove era stato fissato un appartamento per riceverlo.

Il signor *Lagrenèe*, plenipotenziario della Repubblica francese, è arrivato egli pure ieri a sera, accompagnato dal segretario della missione, sig. De Gabriac.

Il sig. *Lagrenèe* è disceso all'albergo di *Belle-Vue*.

Il sig. conte di *Colloredo*, ministro d'Austria, è atteso ora ogni giorno. I suoi appartamenti son fissati all' albergo de *Belle-Vue*.

Si lavora con attività al palazzo della via Ducale, nei saloni che devono esser messi a disposizione dei membri del Congresso. Tutto sarà compiuto pel momento in cui i plenipotenziari vorranno riunirsi.

VIENNA, 15. — Borsa 5 per 0/0 metalli 84.
Azioni della Banca il 30
Norbahn 99 e 1/4.
Strada di ferro di Milano 64.

Kronstadt è caduto nelle mani dei Szekler, alleati dei Magiari.

NB. Silenzio sulla presa di Peterwardein, sulla battaglia decisiva che jeri si diceva voler darsi a Szolnok, sulla pretesa vittoria del G. *Ottinger* che da altri si pretende favorevole a Dembinsky, silenzio continuato sopra Hermannstadt, sull'intervento dei Russi sopra *Jellachich*, sulla sorte di *Schlick* e sugli affari di Gallizia.

PRAGA, 15. — In molti circoli boemi e dell'austria superiore i contadini si rifiutano alla coscrizione.

FRANCOFORTE, 15. — L' Austria intriga a tutto potere e pare aver trascinato la Baviera e Wurtemberg nel suo piano di non riconoscere la supremazia prussiana.

LIPSIA, 10. — L'assassinio di *Robert Blum* ha riunito tutti i partiti della Sassonia in favore della libertà, ed ha deciso della posizione radicale delle Camere.

BERLINO, 13. — Le elezioni in generale si bilanciano. Si parla d' una proroga delle Camere ad un tempo indefinito come pure di una rivoluzione democratica che scoppierebbe in Marzo.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Sabato 24 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 56.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 23 Febbraio.

L'eco della Repubblica Romana ha risuonato vivamente oltr'Alpe. La voce annunziatrice di libertà, il grido della gloriosa inaspettata risurrezione di un popolo, s'è diffuso a quest'ora per tutta l'Europa, come una sentenza fatalmente nefasta alla ipocrisia religiosa, ai seminatori di odj nazionali, ai cultori del paterno regime della tirannia, come un verace dono del Cielo, un aiuto potente della Provvidenza a quanti sono democratici nel mondo.

I contrarii partiti hanno messo a nudo in quella occasione le diverse tendenze, l'odio, la rabbia, il disprezzo invincibile per lo sviluppo liberale; l'affetto, la compartecipazione, l'applauso per lo splendido trionfo estimato, come la più bella vittoria attuale della democrazia. La esaltazione degli uni ha equiparato la pretesa trascuranza degli altri: da ambo i lati si è prodigato la lode e l'incoraggiamento, il biasmo, l'insulto, la condanna, s'è compiuta una gara di felicitazioni e di obbrobrii.

Noi trapasseremo rapidamente sopra il linguaggio dei Giornali così detti *conservatori*, in ispecie dei Francesi. Inorpellati dall'oro russo ed austriaco, da quello recente del realismo Piemontese, odiatori perpetui d'ogni libertà, essi fanno le mostre di non comprendere le nuove istituzioni, d'ignorarne origine e natura, d'interrogare cosa sia, donde venga, con che faccia ricompaia sulla terra? Vanno chiedendo se la mazziniana formola per forza di congiura abbia ad un tratto invaso il potere, o se veramente è la Repubblica Italiana quella che spunta sull'orizzonte. Lamentano, queruli mascherati del sogghigno del dolore, lo stato presente parto dell'assassinio, della pretofobia, della più nera ingratitudine. Fanno sentire cogli incensi prodigati a Pio IX, acuto desiderio che le baionette austriache possano ricondurlo sul trono obliato. Rinnovano dovunque la scuola inviperita dei servitori della Monarchia, sfacciati ammiratori dei sicarj dell'assolutismo.

Ma gli strumenti dell'idea liberale, gli organi del popolo, le sentinelle avanzate della democrazia, che sole ormai conservano la dote della forza e dell'ingegno, l'entusiasmo precursore del moto, l'ardimento iniziatore della civiltà, raccolgono con impeto di gioia la buona novella e la festeggiano profetando all'Italia degni progressi ai primi passi gloriosi. La Repubblica Romana è una salda colonna ad appoggiare il crollante edificio della Repubblica Francese, il prodotto della sovranità popolare che la rivoluzione parigina del Febbraio inaugurava per la prima nella sua pienezza e maestà, il principio d'associazione e d'unificazione democratica italiana. Lo spirito del movimento è apprezzato e compreso, ammessa la solenne legittimità della assemblea deliberante, i solidali interessi delle due nazioni.

E poichè troppo lungo cammino li separa dalle ragioni del potere, abbondano almeno negli augurj, nelle promesse, nelle parole soavi ed incitatrici.

Noi raccogliamo questo patto di fratellanza offertoci indissolubilmente sull'altare della libertà. La democrazia francese, il liberalismo tutto europeo hanno comuni con noi glorie, speranze, dolori, vittorie. La scuola della oppressione, il diritto uno e assoluto delle genti ci avvincono agli stessi destini, che impedimento alcuno o sventura non verranno a precluderci, se procederemo uniti, concordi, potenti degli sforzi universali.

Venne presentato al Ministro delle finanze della Repubblica Romana, un progetto per la unione finanziera Italiana, allo scopo di procurare immediatamente quelle straordinarie risorse, che sono necessarie alla consolidizione del Governo Repubblicano colla ripresa della guerra d'Indipendenza, da cui pende la salute d'Italia. Questo progetto di A. Snider Pellegrini, pubblicato nel Contemporaneo del 20 corrente, ottenne già in massima l'approvazione, a quel che pare, del Ministero, e verrà forse, appena sia raccolta, presentato all'Assemblea Costituente Italiana, colle modificazioni che il Governo crederà necessario di farvi, per rendere più facilmente realizzabile un progetto, che nel suo principio è ottimo, ma che tal quale venne formulato dal suo autore, non si potrebbe applicare immediatamente, per soverchia esagerazione di cifre. Crediamo utile di farlo conoscere anche in Toscana, i cui rappresentanti avranno fra poco a discutere o a votare in Roma, sulle misure finanziarie da adottarsi nelle attuali circostanze; per cui è necessario si conosca quanto di meglio veniva finora proposto.

Nel progetto, di cui parliamo, l'unione finanziera verrà rappresentata ed attuata da una *Banca solidaria d'Italia residente a Roma.* Il fondo attivo di essa sarà composto: 1° di tutti i beni nazionali di tutti gli Stati d'Italia: 2° di capitali che verranno obbligati a versare in proporzione del loro stato tutti i capitalisti a titolo d'azioni, contro rilascio d'un effetto di credito portante interesse: 3° di versamenti volontarj che chiunque sia cittadino, sia forestiero, vorrà fare, essendogli assicurata la restituzione a ogni richiesta e un annuo interesse del 5 per cento.

A questo modo la Banca Italiana, secondo l'autore, verrebbe ad essere la più ricca Banca d'Europa, avendo un capitale che si può calcolare a 400 milioni di scudi, qual valore di tutti i beni nazionali mobili e immobili degli Stati d'Italia — a 40 milioni di scudi, ammontare del capitale forzato che si farà depositare in numerario dai ricchi capitalisti — a una somma di versamenti volontarj che dovrà essere ragguardevole, giacchè la Banca offre una garanzia estesissima in effetti metallici o in beni mobili e immobili, per cui diverrebbe la Cassa generale di risparmio più solida d'Europa.

Per ora però, stante l'adesione di non tutte le Provincie Italiane alla Costituente, la Banca dovendo avere un capitale attivo minore di quello che si accennò di sopra, limiterà il credito da aprirsi agli Italiani a 100 milioni di scudi, di cui 40 milioni agli Stati Romani, 30 milioni alla Toscana, 15 milioni a Venezia e 15 alla Sicilia, emettendo a questo scopo *dei buoni della Banca* che abbiano corso dalle Alpi alla Sicilia. Col mezzo di questo credito loro aperto dalla Banca, i quattro Stati nominati possono ritirare tutti i Boni del tesoro e carte monetate attualmente in circolazione nell'interno di ciascheduno, aumentare le forze di mare e creare un potentissimo esercito, che possa finalmente assicurarci il trionfo nella guerra d'Indipendenza e un attitudine ferma e dignitosa di contro alla coalizione monarchica, che va stringendo in tutt'Europa le sue file, e minaccia le giovani libertà dei popoli di Francia e d'Italia.

La banca non avrebbe però a limitare le sue operazioni alla emissione dei cento milioni di scudi, che presterebbe ai Governi Italiani che si riuniscono in uno, per mezzo della Costituente Italiana: essa potrebbe accrescere la sua circolazione di altri venti milioni di *boni di banca* a vantaggio del commercio privato, senza perciò violare la regola generale, che le emissioni in carta non superino il doppio del valore metallico, depositato nelle casse della banca. Inoltre potrebbe questa istituzione servire ad attivare l'unità monetaria in tutta Italia, fondendosi il numerario che si raccoglie nella Banca per essere riconiato in moneta nuova, a norma dei decreti della Costituente.

Questo è il progetto che A. Snider Pellegrini presentava al Ministero Romano. Il concetto d'una banca nazionale, che serva di intermediario fra governo e i prestatori, lo sottragga all'influenza esclusiva e rovinosa dei capitalisti e dei baroni della finanza, facendovi concorrere tutto il paese, è tale concetto che noi speriamo venga e presto realizzato. Un prestito contratto all'estero, nelle attuali circostanze da poteri sorti dalla rivoluzione, è un sogno piuttosto che una speranza: da per tutto i capitalisti sono strettamente collegati fra loro, e col partito della reazione, che finora ha disposto dei loro capitali e del loro credito, e la cui rovina sarebbe anche la loro, perchè sia sperabile che vogliano sostenere del loro appoggio e del loro oro, il partito democratico, rivoluzionario, che non ha celato il suo odio pei Re della finanza e le sue tendenze livellatrici.

È dunque necessario, che ai bisogni della rivoluzione si provveda colle risorse del paese: e che lo si faccia nel modo il più facile, il meno gravoso e che possibilmente non esaurisca le fonti delle produzioni e quindi della pubblica rendita per l'avvenire.

Tutti gli stati italiani posseggono valori ragguardevoli, in fondi demaniali, fabbricati, preziosi oggetti d'arte, e possono accrescerli anche di più col prevalersi dei beni delle corporazioni religiose, luoghi pii ec. retribuendo loro una corresponsione annua proporzionata ai reali bisogni dei beneficiati. Tutti questi valori sono difficilmente realizzabili nelle circostanze straordinarie in cui troviamo; e non potrebbero quindi porgere una pronta e sufficiente risorsa agli urgenti bisogni della guerra e della rivoluzione. Un prestito forzoso, distribuito in ragion progressiva sulle classi agiate, è un provvedimento applicabile, necessario, ma che forse non potrebbe bastare a soddisfare alle grandi necessità della Patria.

Era dunque necessario, per ovviare ai notati inconvenienti della vendita dei beni pubblici e del prestito forzoso, una istituzione nazionale di credito, una banca, che rendesse immediatamente mobilizzabili i primi, e più utile il secondo, adoperandolo come mezzo di sostenere la circolazione degli effetti di credito rappresentante il valore delle proprietà nazionali. A ciò è destinata la proposta banca solidaria d'Italia, di cui abbiamo parlato: e a cui se troviamo a far qualche appunto sta, come dicemmo, nella esagerazione delle cifre. Difficilmente nella crisi che da qualche tempo travaglia il commercio, e angustia la circolazione sarebbe sperabile di potere raccogliere quaranta milioni di scudi in numerario, con un prestito forzoso che colpirebbe per ora le sole provincie Romane, Toscane, Sicilia e Venezia: quaranta milioni di scudi rappresentano due volte il budget annuo ordinario di queste provincie, e probabilmente, nelle circostanze attuali, più di una metà del numerario in circolazione.

Ridotte quindi le cifre entro i limiti del possibile, fatte alcune altre modificazioni richieste dalle straordinarie circostanze in cui si trova il paese, crediamo il progetto in discorso la migliore proposta che finora sia comparsa, e quella che più soddisfa alle urgenti gravissime necessità della Patria, senza colpire troppo profondamente le fonti della pubblica ricchezza, ed esaurire le risorse dell'avvenire.

Ogni cura del Governo toscano esser deve rivolta alla pronta organizzazione d'un esercito a tutela delle libertà conquistate, e debito sacro per la guerra che si sta per combattere in Lombardia. E il Governo toscano, possiamo affermarlo, non mancherà alle sue promesse, nè lascierà che la rivoluzione si risolva in smanie febbrili e in agitazione infruttuosa. Circondato com'è delle simpatie popolari, esso deve avere il coraggio dei grandi ardimenti, quando la salute della patria è in questi riposta. È a proposito del futuro

esercito, che noi domandiamo al Governo l'audacia delle misure forti, coll'emanare la legge di coscrizione, fin quì intentata, sorpassando alle ripugnanze che prova una parte della popolazione e alla triste impressione che non mancherà di produrre.

La leva militare è necessaria, senza della quale non avremo mai forza organizzata; nè dissimuliamo la difficoltà della misura, la sua impopolarità, innanzi la quale gli anteriori governi furono atterriti. Se vi ha un governo che possa tentarla è il presente, il popolo ripone in lui tutta la sua fiducia, nè crediamo sarebbe sì restio alla chiamata. Le popolazioni della campagna, le sole che potrebbero rifiutarsi per inveterate abitudini e per ignoranza vanno istruite, educate; ogni cittadino ha il dovere di difendere la patria, e di consacrarle anche la vita; la divisa del soldato non è la livrea del servo.

La Toscana senza un gran sacrificio, senza pregiudicare troppo agli interessi dei privati, potrà dare il decretato contingente di 30 mila uomini. Calcolando a 10 mila uomini le truppe attuali e sufficientemente ordinate, la legge di coscrizione colpendo anche solo l'uno per cento, su una popolazione di quasi due milioni di abitanti si avrà facilmente 20 mila reclute.

Qualunque altro mezzo tanto l'ingaggio, quanto l'appello ai volontarii, non può dare il risultato che si attende. I volontarii sono un elemento prezioso nella guerra, quando siano appoggiati da un forte nerbo di truppa regolare, ma per la stessa loro natura, per lo spirito indipendente che li distingue, ora audaci fino alla temerità, ora irresoluti e indifferenti, si deve far fondamento su di essi come ad utili ausiliarii. La leva sola ci darà un'armata.

Noi assordammo il mondo con clamori di guerra, noi ci commovemmo, ci agitammo quando i governi pareva ce la impedissero, ed ora ch'è giunto il tempo sì invocato ci lasceremo vilmente cadere l'arma dal braccio, e non accetteremo la battaglia? Che? Il concitamento degli animi nostri fu lo strepito convulso dei fiacchi e non lo slancio spontaneo, la volontà determinata di vincere o di morire?

Crederemmo far ingiuria al patriotismo dei Toscani, all'ardore di cui è animata la gioventù, alle glorie passate e recenti, se perdurassimo nel sospetto di ribellione alle leggi del Governo, di tradimento alla patria.

Il Governo sia forte, ha per se il diritto. Il popolo è generoso, e non si rifiuta a dare il suo tributo di sangue.

L'esercito è la prima delle necessità, nè si otterrà, se non con forze numerose, ordinate e preparate.

Le forze si otterranno numerose, si potranno ordinare e preparare a un patto solo, mediante la legge di coscrizione, *la leva forzata.*

L'ORO IN CALIFORNIA. — Il New-York Herald del 23 Gennaio contiene quanto segue:

« Le notizie d'oggi della California essendo più recenti di tre settimane fermeranno l'attenzione universale. Dalle scoperte in quel paese è sorto uno spirito assai più attivo più intenso e più generalizzato di quello che agitò l'Europa ai tempi di Colombo, Cortez e Pizarro. Queste ultime relazioni saranno lette con grande interesse e desideriamo che i nostri lettori osservino gli effetti, che di certo produrranno sugli interessi specialmente commerciali che ci risguardano. Secondo queste recenti notizie, la regione aurifera della California è la più meravigliosa che sia mai stata scoperta. Pare non siavi più dubbio che in breve tempo — forse in meno di due anni — da queste miniere si potranno estrarre annualmente Lire 100,000,000 sterline. La regione è la più vasta di tal specie che si conosca al mondo, essendo 100 miglia in lunghezza e 100 in larghezza, con tutti gl'indizii che l'oro vi esiste in grandi masse primitive, nelle roccie e nelle montagne della Sierra Nevada. Ma queste immense miniere d'oro non sono la sola scoperta minerale che siasi fatta. Nella stessa regione sembra che vi sia l'argento vivo nella stessa quantità dell'oro, di modo che si hanno due metalli uniti, che avranno i più rilevanti ed utili effetti nell'aggiungere maggior valore alle miniere d'oro. Egli è perciò che le miniere d'oro e d'argento del Messico e del Perù, profittarono alla Spagna, perchè dessa possedeva un monopolio delle miniere d'argento vivo a Almaden nella Penisola. Questo è ancora sorpassato nella California. Dalle ultime notizie date al pubblico appare, che la California è invasa da emigranti che vengono da tutti i porti del Mar Pacifico, dal Messico, dal Perù, dalle Isole Sandwich, dall'Oregon; e non v'ha dubbio che a quest'ora anche i possedimenti Inglesi nell'Oriente, nella China, ed in altre parti all'ingiro forniscono emigranti a queste meravigliose contrade della California. In meno di un anno vi sarà probabilmente una popolazione di 100,000 a 200,000 individui, tutti intenti a scavar oro, e capaci di produrre dai 100,000,000 ai 300,000,000 di dollari di valore ogn'anno in oro puro, da gettarsi nel commercio universale a basso prezzo. Da questo ne verranno tali risultati che nessuno al presente può calcolare. Ecco quali sono le vedute generali della produttività della regione e il prospetto che ci sta davanti pei pochi anni avvenire. Quali saranno gli effetti di queste vaste scoperte sul commercio dell'universo, sulle vecchie comunità, su New-York, Londra ed altre grandi città commerciali?

L'unico modo suggerito dal buon senso, con cui possiamo arrivare ad una giusta soluzione di tal problema, si è di indagare e verificare gli effetti che si vedono già nella California. Abbiamo veduto che i prezzi d'ogni sorta di prodotti e manifatture si sono enormemente aumentati; e ne verranno gli stessi risultati, benchè sopra una scala più grande, e sopra una base più estesa, dall'influenza annuale d'un centinaio di milioni d'oro puro messo in circolazione, e singolarmente nel nostro paese ed in Europa. Un così enorme aumento delle monete d'oro nel mondo commerciale recherà ad un tratto alterazione nei prezzi e nel valore di tutte le produzioni e tutte le mercanzie nella stessa misura che ora osserviamo a Monterey e a San Francisco. Perciò i prezzi di tutti i comodi della vita aumenteranno stravagantemente per alcuni anni in proporzione del prodotto dell'oro che darà quella regione. Ora, gli è provato che tutto prospera nelle piazze di commercio in cui v'è aumento di prezzi; tutti divengono ricchi, la civiltà si propaga, cresce l'industria e i beneficj si estendono alle classi tutte della società. Non appena si riceverà a Nuova York la prima verga d'oro dalla Califonia, sarà tremendo l'impulso che darà alle intraprese commerciali e l'aumento dei prezzi di tutti i generi. La carta monetata avrà maggior corso, perocchè vi saranno maggiori guarentigie; gli stabili cresceranno di valore, i prodotti agricoli e la coltivazione aumenteranno all'improvviso del 10, 15, 20, 30 o 40 per 0[0, fors'anche al punto cui si giunse, quando l'Irlanda ricorse al nostro paese per aver le derrate, onde nutrire le sue popolazioni che morivano di fame. Nuova York e le sue città sorelle saranno il centro di tutti questi moti rivoluzionarj, che debbono riverberare dai prodotti auriferi della California sul commercio di tutto il mondo civilizzato. La costruzione navale aumenterà di valore, vi sarà ricerca di bastimenti a vapore; si affretterà la costruzione delle strade ferrate progettate attraverso l'Istmo, in varj punti del Messico e dell'America Centrale, e non ci farebbe punto stupore di vedere, sotto gli auspici del Governo federale, un serio tentativo di costruire una via ferrata attraverso il continente, passando il South Pass, da S. Louis, o qualche altro punto sul Mississippi a San Francisco. La scoperta di queste grandi miniere d'oro sarà senza dubbio il motore della più importante rivoluzione che siasi mai veduta nei centri commerciali del globo e nella civilizzazione della razza umana. Questo è il nostro modo di vedere, accuratamente desunto dal sano criterio e dai fatti ordinarj ricordati non solo nelle storie, ma che si osservano attualmente nella California.

Son dessi stravaganti? Sono immaginarii? Noi non lo crediamo. Noi crediamo di parlare, sobriamente, religiosamente e con quiete. È omai certo che New-York vista la sua posizione riguardo all'Oceano Pacifico e all'Atlantico, offrirà in meno d'un quarto di secolo una popolazione maggiore di quella di Parigi e godrà di opulenza, grandezza, magnificenza e industria in grado se non maggiore, almeno eguale a quello che oggi vediamo a Londra. Noi speriamo che nei prossimi 25 anni, faremo in questa metropoli e nelle città vicine progressi tanto rapidi, quali non fece alcun altra città negli ultimi 25 secoli. Non occorre che tutti vadano alla California. Coloro che rimangono, e aumenteranno i prodotti, fabbricheranno merci, navi, macchine a vapore, e daranno impulso alle belle arti, godranno dei benefizii di queste scoperte nella stessa misura di quelli che vanno al Sacramento a scavar l'oro. Tutti i risultati del lavoro di quelli scavatori debbono affluire a questa metropoli, accrescere la sua magnificenza e l'intensità della sua azione negli affari commerciali. Anche nel punto di vista politica la scoperta di queste meravigliose miniere d'oro della California, sotto il Governo degli Stati-uniti avrà un effetto sorprendente. Non ci farebbe stupore il vedere, fra non molto tutte le vecchie provincie del Messico sino all'Istmo di Darien implorare l'unione coi nostri stati; mentre può darsi che le Provincie Britanniche del Canada, e benanco l'isola Spagnuola di Cuba, facciano in pari tempo la stessa preghiera, per godere dei grandi vantaggi e partecipare un poco all'energia, che offrirà questa vastissima confederazione al mondo attonito. Quando il Colonnello Mason, e gli ufficiali e le truppe del Governo che ora si trovano in quelle regioni, e il Colonnello Stevenson, ed i giovani che lo accompagnano faranno ritorno a New-York recando con loro le migliaia, e centinaia di migliaia di dollari, il che aspettiamo di vedere fra un anno e non più, questi fatti meravigliosi e queste scoperte produrranno le loro naturali e legittime impressioni sulle spirito pubblico. Aspettate e vedrete!

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDO-VENETO.

Ancora con Documento della feroce appressione Austriaca e della tenace resistenza dei Lombardi-Veneti.

PROCLAMA

Nella mia testè compiuta ispezione della Provincia ho dovuto pur troppo convincermi che il buono spirito a me noto pel lungo mio soggiorno anteriormente fatto nel Veneziano vi è quasi del tutto sparito, e che al contrario vi predomina adesso una disposizione ingrata verso l'I. R. Governo, che si è pur sempre mostrato benigno verso queste provincie. La prova più evidente delle loro intenzioni ostili, viene dai distretti adiacenti alla capitale di Venezia, continuando a sovvenire quella città perseverante nella ribellione con provigioni d'ogni qualità.

Onde ovviare nel modo il più efficace a questo commercio illegale, si porta a generale notizia che chiunque sarà trovato fuori della linea del blocco con viveri ed altri generi, con lettere o spedizioni di danaro destinati a Venezia, e così pure, chi effettuasse collette di denaro od altri generi per prolungare l'ostile resistenza di Venezia, chi contribuisse a tali collette, chi venisse convinto di intelligenza col nemico, sarà tradotto dinanzi al giudizio statario, e fucilato.

Poichè poi durante l'attuale mia dimora nel territorio Veneto si trovarono in più luoghi delle arme nascoste, riunite evidentemente in gran numero ad uno scopo illecito, s'ordina che tutte le armi, munizioni come le singole parti di esse armi dovranno essere consegnate fra *48 ore* dopo la pubblicazione del presente Proclama in tutti i luoghi del Veneziano alla autorità locale, e da queste al C°. Militare più vicino. Dove spirato questo termine, si trovassero ancora delle armi o munizioni, il proprietario delle stesse o il proprietario del locale ove furono rinvenute, sarà trattato dietro la legge marziale e fucilato. Soltanto la Guardia di Sicurezza legalmente istituita potrà mantenere le armi nel numero prestabilito.

Diversi casi accaduti m'inducono finalmente alla più seria esortazione agli abitanti di astenersi da qualunque dimostrazione avversa all'I. R. Governo ed ogni insulto violento diretto contro l'I. R. Militare. Se contro ogni aspettazione si dovesse rinnovare un simil caso, si punirà il rispettivo paese, secondo la gravità della colpa con una multa pecuniaria considerabile, e tanto più se gli autori non saranno arrestati e rimessi a disposizione dell'Autorità Militare.

Questo Proclama verrà pubblicato in ogni Comune e delli Parrochi letto e spiegato al popolo dai rispettivi altari.

Padova dal Quartier Generale
li 13 febbraio 1849.

Il Tenente Maresciallo
HAYNAU.

Tipog. Per li fratelli Penada e li figli del fu Giuseppe.

MILANO 16 febbraio.— Sono in grado di poterti dare qualche notizia sul conto nostro, e di assicurarti che le seguenti sono autentiche:

1. Nel palazzo di governo si stanno allestendo bandiere tricolori italiane. Questo fatto è certissimo, perchè lo attestano persone degne di fede e testimoni oculari; oltre alle bandiere si preparano anche vestiti alla Garibaldi.

2. Oggi (giorno 16) un corpo di ufficiali e d'ingegneri militari visitò i dintorni dello stabilimento della Senavra; prese delle misure di terreno, in modo che ognun crede vi si voglia farne una caserma.

3. La cancelleria di Montecuccoli ha ordine preciso di star pronta a far fagotto.

4. Vengo assicurato che Radetzky ha raccolti a consiglio presso se i generali residenti in Milano, per eleggerne uno che assuma la difesa del castello, in caso di ritirata, ma che nessuno accettò; sicchè l'incarico venne affidato ad un colonnello.

Un altro prestito minaccia la nostra città; ed a questo scopo Montecuccoli chiamò in congresso i negozianti principali. Il municipio chiese l'autorizzazione di una sovraimposta a carico comunale sull'estimo della città.

— 17 febbr.— Qui si vedono dei corpi militari vestiti alla piemontese ed alla lombarda; specialmente bersaglieri tanto precisi nell'abito da ricordarci i bei mesi dell'anno scorso quando si nutrivano tante speranze di un felice avvenire. Evvi anche un corpo vestito alla Garibaldi, e sono i sedicenti Panduri. Nessuno dubita che queste mascherate non siano preparate per insidiarci in caso di una guerra, molto più che quei travestiti sono in gran parte italiani o gente che parla italiano. A meglio completare l'inganno dicesi che nel palazzo dell'ex governo si stiano ricamando bandiere a tre colori, e che i ricamatori non possono uscirne.

Qui non si può più vivere: il commercio è nullo, la miseria è all'estremo, e vi è solo abbondanza di ladri. Se vi trovaste qui alla sera, quando si chiudono le botteghe, il picchiare e ripicchiare continuo dei martelli per affrancare spranghe e puntelli e contrafforti, è una musica che opprime. Se poi sulla sera vi trovaste a San Vincenzo e a San Marco quando n'escono i lavoratori, vedreste quali persone vanno a guadagnarsi un po' di pane e di minestra in quegli ospizi di carità. (*Opinione*)

MILANO, 17. — Togliamo da una nostra corrispondenza:

La nostra città si contiene a stento. Jeri (16) un numeroso stuolo di monelli moveva dalla Piazza del Duomo procedendo lungo il Corso, e cantava a tutta gola la nota canzone:

Anderemo a Roma Santa,
Pianterem sul Campidoglio
La bandiera tricolor ecc.

e dappresso li seguiva un codazzo di oltre 1500 persone. Ma quì non è tutto. Dopo la proclamazione della Repubblica Romana noi siamo in aspettazione di grandi cose: ognuno parla apertamente di armi e di armarsi, ecc. (*Repubb.*)

BRESCIA, 16. — Jeri la festa del patrono della nostra città passò tranquillamente. Avvenne però tal caso da mostrare ai nostri sgherri, quanto sia innato fin nei nostri ragazzi l'odio per loro. Una cencinquantina dei nostri fanciulli si radunarono divisi in due opposti squadroni e con diverse bandiere a capo, cioè rossa gli uni, giallo-nera gli altri. Dati i segni della pugna si scontrarono vigorosamente, e dopo una baruffa che era amenissimo il vedere, i militanti sotto la bandiera rossa col grido di *Viva Italia* e colla maggior gioia del mondo cacciarono i nemici della odiata bandiera giallo-nera fuori di Porta Pile. Non ti so dire quale fosse poi il giubilo nella piccola legione trionfante della vittoria riportata. Dio benedica queste nostre care speranze, e ci aiuti a vincere davvero questi sgherrani che ci stanno sol collo.

(*Opinione.*)

UDINE, 14. — Gli assassini che ci stanno sul collo, non sanno rispettare nemmanco per ombra la capitolazione con noi fatta. Fecero l'altro giorno una severa perquisizione per armi, e trovatene alcune, concepito sospetto di altre, due de' migliori cittadini fucilarono, un terzo, perchè giovinetto di verde età, condannarono a due anni di galera, cinquanta tra cittadini e borghigiani arrestarono.

ASSEMBLEA DI VENEZIA.

Tornata 18 febbraio

Nella sessione d'oggi dell'assemblea dei rappresentanti fu accettata la rinunzia del rappresentante ab. Canal al posto di segretario, ed eletto in sua vece il rappresentante Pasini Giovanni.

Poi, dopo breve discussione sul 2 e 3 punto dell'ordine del giorno, fu ammessa per alzata e seduta la seguente emenda del rappresentante Manin:

« La commissione per la redazione del regolamento studierà previamente le massime fondamentali, e qualora creda opportuno di farle approvare dall'assemblea, prima di formare il progetto del regolamento, le proporrà all'assemblea stessa, che delibererà intorno alle medesime. »

Per alzata e seduta vennero poi ammesse queste due proposizioni del rappresentante Pasini Lodovico:

« 1. La commissione pel regolamento sarà composta di nove membri.

« 2. Per una discussione preliminare sulle massime fondamentali del regolamento, avrà luogo una conferenza fra i nove membri della commissione e gli altri nove rappresentanti, che dopo loro avessero ottenuto maggiori voti: se dalla votazione non risultassero 18 nomi, la conferenza si terrà tra tutti i proposti. Questa conferenza sarà tenuta non più tardi di domani. »

Poscia vennero eletti a membri della commissione i rappresentanti: avv. Benvenuti Bartolommeo; Pasini Lodovico; Avesani avv. Gio. Francesco; Varè dott. Gio. Battista; Tommaseo Nicolò; Calucci dott. Giuseppe; Minotto Giovanni; Sirtori magg. Giuseppe; De Giorgi Alessandro. Dopo di essi, ottennero maggior numero di voti i nove rappresentanti: Olper Salomone Samuele; Pesaro Maurogonato Isacco; Foscarini Giorgio; Rensovich Nicolò;

Lunghi Luigi; Da Camin ab. Giuseppe; Fabrizi col. Nicolò; Ruffini Gio. Battista, e Benvenuti dott. Adolfo.

Dopo breve discussione è poi ammessa la seguente proposizione del rappresentante Pasini Lodovico:

« L'Assemblea è prorogata a giovedì prossimo alle ore 12. Ma i rappresentanti saranno convocati prima con avviso a domicilio, se la Commissione per il Regolamento troverà opportuno di consultare l'Assemblea sulle massime fondamentali del Regolamento, o se altri affari richiedessero la convocazione dell'Assemblea. »

La seduta è levata alle ore 3 e 3|4.

PIEMONTE.

TORINO, 20 feb. — Nella seduta del 19 non v' ebbe discussione d' importanza. Il Deputato Valerio propose un progetto di legge per sopprimere le aziende e concentrarne i rispettivi ufficj nelle segreterie generali di stato. Il Deputato Longoni propose un altro progetto di legge tendente ad impedire nei giornali la pubblicazione di notizie risguardanti la guerra, che non siano state prima pubblicate nel giornale ufficiale. Questo progetto, riconosciuto urgente, doveva essere discusso il giorno dopo. Un altro progetto di legge fu proposto alla Camera, per soccorrere alle famiglie povere dei soldati ammogliati durante la guerra. Dopo la lettura di parecchie petizioni, il ministro Ricci annunziò che Rattazzi aveva assunto il portafoglio dell' interno, e Sineo quello di grazia e giustizia. Demarchi propose un progetto di legge, per la quale nessun funzionario dello Stato in servizio possa ricevere tra stipendio, pensioni e vantaggi di qualunque sorta più di quindici mila lire all' anno, nessun funzionario pensionato più di otto mila. Questo progetto fu trasmesso a una Commissione di 21 membri. Un altra legge fu proposta dal Deputato Buoncompagni tendente a rimuovere ogni dubbio circa la facoltà nei cittadini delle provincie aggregate di esercitare in Piemonte quella professione, per la quale ottennero i gradi nelle università delle rispettive provincie. V' ebbe poscia un eccitamento al Ministero perchè sia provveduto al regolare servizio di vapori coll' isola di Sardegna, essendo importante che si rannodino più stretti vincoli tra questa e il Piemonte. La seduta si chiuse con qualche parola di discussione intorno a una petizione d' un maestro di scuola, il quale lamenta la tenuità degli stipendj ai maestri elementari, petizione che diede luogo a opportune osservazioni dei Deputati Chiò e Norberto Rosa.

TOSCANA.

MINISTRO DELLE FINANZE, DEL COMMERCIO E DEI LAVORI PUBBLICI.

Il Governo Provvisorio Toscano ha sotto il 20 andante decretato quanto appresso:

Lorenzo Topi Ministro Principale delle Saline di Voterra, è posto fra gl' Impiegati in disponibilità;

Luigi Montini Inspettore del Compartimento Doganale di Lucca è promosso al posto di Ministro Principale alle Saline di Volterra;

Giuseppe Giacomelli Inspettore alle Barriere e Porto di Livorno è promosso al posto di Ministro Principale della Dogana di Arezzo;

Socrate Bellucci Inspettore aggiunto alle Barriere e Porte di Livorno è destinato Inspettore effettivo delle Barriere e Porte medesime.

Natale Palagi Giornalista in Dogana di Firenze è promosso al posto d'Inspettore alle Barriere e Porte di Livorno.

Lodovico Fiorucci Inspettore alle Barriere e Porte di Livorno è destinato al posto d' Inspettore del Compartimento Doganale di Lucca.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sentito il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica Istruzione e Beneficenza;

Ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1. Viene eretta nella Università di Pisa nella facoltà di Filologia e Filosofia una Cattedra di Sanscritto, Copto, ed elementi di Lingua Cinese con l'appuntamento suabilito dal Ruolo normale per le altre Cattedre.

Art. 2. Vien nominato alla detta Cattedra il Sacerdote Dottor Giuseppe Bardelli ora Aiuto alla Cattedra di Lingue Orientali nella stessa Università.

Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica Istruzione e Beneficenza è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

FIRENZE, 22. — Una Deputazione di Notabili Cittadini di Massa e Carrara è in via per offrire al Plenipotenziario Cittadino Guerrazzi una Capitolazione di Pace.

Il Delegato Del Medico Staffetti gli ha muniti di amplissime credenziali. De-Laugier fin d' ieri lasciò Pietrasanta affatto sguarnita e si ridusse verso Porta.

Riceviamo il seguente Ordine del giorno e Proclama pubblicati in Lucca.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati,

Voi sieti chiamati a fugare un traditore, che con parole di menzogna e di frode ha tentato sconvolgere la nostra carissima Patria. Venite. Siate pronti. Mostratevi figli amorosi di una Madre che vi ama.

Noi sappiamo che molte ingiustizie soffriste: saranno riparate: e la colpa, voi lo sapete, non fu nostra, chiamati da poco tempo a mostrarvi in qual conto tengano la Patria coloro che sanno amarla e difenderla.

Fugga il traditore De Laugier. Egli è posto fuori della legge. Sgombri dalla nostra terra, di cui è vergogna e dolore. Maledizione sul capo di chi tradisce la patria. Ricompensa delle fatiche che soffrite, o soldati, per ora noi vostri fratelli, vi aumentiamo di una crazia la paga ordinaria, e portiamo fino a dieci soldi la soprapaga, finchè non vi sarete ridotti a' quartieri.

Ufficiali e bassi ufficiali, la carriera degli avanzamenti è aperta dinanzi a voi. Statevi uniti intorno la Bandiera tricolore. Tenetela stretta nelle vostre mani più forte che mai. I gradi degli Ufficiali ribelli sono diventati i vostri.

Ricompense anche più larghe aspettate più tardi dei vostri nobili sudori. Portate un ramo d' ulivo sopra i vostri caschi, perchè voi non venite a suscitare, ma a reprimere la guerra civile. Morte ai traditori, amplesso fraterno a chi ritornerà al nostro seno.

Lucca, 21 febbraio 1849.

F. D. GUERRAZZI
Incaricato del Governo Provvisorio

D' APICE
Generale

PISA, 22. — Continua il passaggio di truppa e volontari. De Laugier si è trincerato sul monte di Chiesa, ed il Governo della Repubblica sembra determinato ad accerchiarlo con una forza oltremodo imponente per mettere lo sgomento nella sua truppa, che defezionando sarà accolta fraternamente, per evitarne lo spargimento del sangue cittadino.

Intanto oggi si pubblicava dal Battaglione Livornese comandato dal Cittad. Giov. Guarducci il seguente Indirizzo:

Soldati Toscani!

Voi combatteste con noi a Montanara e a Curtatone, Voi con noi divideste le glorie, le fatiche, e le sventure per la Indipendenza d' Italia. Voi foste e siete sempre nostri fratelli.

Un traditore, uno spergiuro per i suoi ambiziosi fini, per sete di oro, che Voi stessi malediceste a Brescia, che proditoriamente faceva assassinare il prode Giovannetti, uno dei migliori condottieri italiani, tenta trascinarvi a guerra cittadina.

Ah! non si dica di Voi tanta vergogna! Noi, anzichè sacrificarvi, stendiamo ai fratelli amorevoli le braccia, e nel bacio di alleanza vogliamo tutto dimenticare.

Unitevi a noi, e sappiate che foste traditi, che tutto il mondo tiene su Voi rivolti gli occhi, e che non merita fede da voi un un Leopoldo d' Austria, che a noi tutti mancava di fede.

In nome dell' Indipendenza d' Italia stringetevi a noi sotto la nostra bandiera, ed animosi corriamo novellamente nei campi di Lombardia, ove non più sotto condottieri fedifragi, non più in nome di Principi che a null' altro agognavano che a ledere i diritti del Popolo, ma sotto migliori duci e in nome dell' unità conquisteremo finalmente l' Indipendenza d' Italia.

VIVA L' ITALIA! VIVA LA REPUBBLICA!

Pisa, 22 febb. 1849.

I. REYNIER, *Tenente Segretario*

Il Magg. Coman. il Battag. Livornese GIOV. GUARDUCCI.

FIRENZE, 23. — Nuovi avvenimenti minacciavano di tornare ad alterare nel decorso giorno in Empoli l' ordine pubblico e la quiete di quella popolazione.

Non appena una tal notizia giungeva a cognizione delle guardie di Finanza appartenenti alla Brigata di Firenze, che spontanee ed animose si offrivano di andare a tutelare quanto di più caro, di più sacro ha il cittadino che veracemente ama la sua Patria diletta.

Esse partirono alla volta di Empoli la decorsa sera condotte dall' Aiutante Maggiore Pietro Giovannoli.

Possa un tal esempio di fraterna affezione essere apprezzato quanto merita e seguitato quanto n' è il bisogno da tutti i buoni Toscani, i di cui costumi, la di cui concordia, il di cui sagace e retto intendimento ne assicurano che anche in questi solenni momenti non smentiranno quella commendata opinione che per tale virtù sempre mai si meritarono!

— Un ulteriore notizia fa credere che Leopoldo d'Austria sceso a bordo del *Buldoghe* il dì 20 febbraio nella notte, si sarebbe diretto verso levante alla volta di Gaeta. (*Monit. Tosc.*)

Pisa li 23 febbraio 1849 ore 5 min. 35. pom.

Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio Mazzoni.

Il Prefetto di Lucca mi prega significarvi che il De Laugier col mezzo del Municipio di Massa implora una capitolazione. Le soldatesche del Laugier sono sbandate. Il Cittadino Niccolini che parte or ora con un treno speciale reca dispacci interessantissimi a ciò relativi.

Per il Prefetto
T. PAOLI Consigliere.

STATI ROMANI

ROMA, 19. — Assemblea Costituente Romana.

In questa tornata dopo qualche discussione venne adottato alla maggioranza di 101 contro 11 voti il Progetto di legge del deputato Manzoni, con cui si autorizza la Banca Romana ad emettere un milione trecento mila scudi di biglietti di Banca, di cui 900 mila da somministrarsi all' Erario della Repubblica, e 400 mila saranno entro il corrente mese impiegati dalla Banca in sussidio del commercio di Roma, Bologna e Ancona in parti eguali. In garanzia di questa emissione veniva accordata l' ipoteca sul residuo prezzo dei beni dell' appannaggio.

Indi il Ministro dell'Estero, Rusconi, dava lettura dell' indirizzo da inviarsi a tutti i Popoli d'Europa, in nome della Repubblica Romana, che veniva rimesso da esaminarsi a una commissione, che dal Presidente era formata coi seguenti: Bonaparte, Andreini, Sturbinetti, Agostini, Politi, Audinot. Il medesimo Ministro Rusconi proponeva in via d'urgenza di nominare i Rappresentanti alla Costituente Italiana, levandoli dal suo seno a norma delle disposizioni già date dalla cessata Giunta Provvisoria di Governo, onde al giungere dei Rappresentanti Toscani trovino già istituito il nucleo della desiderata Costituente Italiana. Al che si opponeva Bonaparte, domandando che la scelta dei Rappresentanti del Popolo sia lasciata al Popolo. La proposta è rimessa alla prossima tornata.

Il Ministro Sterbini, chiedeva in seguito, pure per urgenza la lettura del rapporto della Commissione incaricata dell' esame del Progetto per lo stemma della Repubblica e per l' impronta da adottarsi sulle monete: ma essendovi state proposte alcune modificazioni del Progetto Ministeriale, veniva il rapporto rimesso alle sezioni; e sciolta la seduta.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana;

Considerando, che il territorio della Repubblica dev'essere difeso fino alla morte, con mezzi pronti ed energici;

Considerando, che attesa la distanza del confine verso il Po non potrebbe il Comitato Esecutivo accorrere alle urgenze del momento;

ORDINA:

Tutte le facoltà del Potere Esecutivo, fino a nuov' ordine, perciò che riguarda la parte militare, e la difesa Nazionale nella terza Divisione, sono trasfuse nel Tenente Colonnello Berti Pichat, Preside della provincia di Bologna.

Il cittadino Ministro di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza.

Roma 19 febbraio 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo
C. ARMELLINI — A. SALICETI — M. MONTECCHI.
Il Ministro di Guerra e Marina CAMPELLO.

— Le votazioni per le rielezioni degli otto Rappresentanti, sono state compiute a Roma con quell' ordine del quale ha dato tanti esempi il Popolo Romano. Le notizie che si hanno di quelle fatte in Comarca recano, che anche colà tutto procedeva regolarmente.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 16. — Ieri si dava come notizia certissima che il Ministro dell' agricoltura e commercio fosse andato a Gaeta per presentare al Re la dimissione del Ministero.

Questa notizia era a tutti argomento di grandissima maraviglia, perciocchè non si poteva comprendere questa subita risoluzione di quel ministero, il quale contro ogni principio costituzionale era rimasto fermo ed ostinato a fronte della rappresentanza nazionale, che altamente ne condannava la sciagurata politica.

Oggi il mistero è noto, ed il Ministro dell' agricoltura e commercio, incaricato pure del portafoglio degli affari ecclesiastici, si è recato a Gaeta per essere presente all'atto di protesta fatto dal pontefice innanti al corpo diplomatico. (*Libertà.*)

NAPOLI, 17 — È così tristo tutto lo spirito governativo che lo svizzero generale Stokalper ha rinunziato il comando della piazza di Napoli, perchè il re non ha voluto che si punissero i militari disturbatori dell' ordine pubblico: quanto è più umano e giusto il radeschiano governo!

Qui viviamo in uno stato fuori legge; ti accenno alcuni fatti, affinchè l'Omnibus ed il Tempo non dicessero essere invenzioni di *faziosi*. — Nel mezzogiorno del 30 gennaio entrarono nel Comune di Pianura, nei contorni di Napoli 36 uomini armati, i quali assalirono la ricca casa di Galeno, uccisero e rubarono. — Quattro giorni or sono circa dugento militari fingendo d'inseguire un uomo nella popolosa strada di Porto, assalirono la casa dell' avv. Michele Zappulli, rubarono argenteria, danaro, biancheria, abiti e quanto poterono portare, valutandosi la preda a circa cinque mila ducati, e con le percosse fecero abortire la signora di casa. — Questa mattina verso l'alba alcuni poliziotti e dei militari vestiti alla borghese, si son presentati in una bottega di acquavitaio a porta Nolana, e mentre questi stava per ministrar loro l'acquavita, è stato assalito, la bottega rubata, facendo anch' egli da cambiamoneta, e poscia sono anche saliti a rubarne la casa: per avere un vicino gridato allarme, è stato ucciso. Questi sono l'appoggio e gli agenti del napolitano governo; vituperio eterno!

Nella Puglia sonovi movimenti. (*Corrisp. del Contemp.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

Presentiamo per intero il manifesto della *Slowanska Lipa*.

AL POPOLO DI BOEMIA

Siccome la pianta ha d' uopo della rugiada per crescere, così una adunanza di rappresentanti del popolo non può far nulla di buono e durevole, senza la fiducia dei loro mandanti. In tempi tranquilli può bastare in questo rapporto il tranquillo commercio dei cuori; il popolo sa che può contare sui suoi rappresentanti, questi sentono d' esser portati come dalle superbe e pacifiche onde del suo applauso, e il risultato finale di tale concordia è il progresso politico e tranquillo.

Altrimenti però vanno le cose in epoche torbide, rivoluzionarie, quando l' elemento antico cadente si trova in lotta coll' idea novella, che promuove lo sviluppo e la rigenerazione dello stato. In questo caso conviene lottare e con tutto lo sforzo umano, affinchè la vecchia e maligna potenza delle tenebre e della reazione non riguadagni il terreno perduto, guadagnato con tanti sacrifizii dai tempi nuovi, dai nuovi principii. Qui fanno di mestieri dimostrazioni esteriori e manifesti perchè i popoli si trovino in perfetto accordo coi loro rappresentanti.

Da qualche tempo circolano delle voci vaghe e oscure di prorogazione, e persino dello scioglimento della Dieta. Noi potremmo accogliere con disprezzo se la stampa reazionaria e vituperevole di Vienna, quest' indegno aborto d' un deplorabile stato eccezionale, non si scagliasse con tutto lo fiele in maligne ed assurde invettive contro la Dieta, e se altri vari indizi non indicassero che tutte queste dissonanze provengono da un solo stromento.

È perchè la Dieta viene odiata da una fazione incorreggibile e avversaria dei lumi, la quale pur troppo si estende in alleanza secreta per tutte le provincie della monarchia. La odia forse perchè si oppose con energia e prudenza al ministero pel suo strano contegno in occasione del § 1 dei diritti fondamentali? L'odia perchè vuole abolita la pena di morte e la nobiltà? No, essa l' odia perchè è la Dieta, una Dieta costituente sorta dalla libera elezione, senza verun censo, una Dieta piena di anima e vita, la di cui sola esistenza mette in grande apprensione l' infernale trinità dell' assolutismo, aristocratismo e burocratismo.

Ei sarebbe stato sì comodo il governare colla costituzione del 26 aprile; la Camera aristocratica avrebbe scartato a piacere quanto non le avesse garbato nelle decisioni della Camera dei deputati. Quindi sarebbero nati dissidii, e difficoltà d' ogni genere.

Noi deploriamo profondamente l' errore, il peccato del movimento d' ottobre di Vienna. Però il peccato è divenuto tragico; esso fu amaramente espiato. Chi ardirà però, a motivo di quegli infausti giorni, di dichiarare i popoli dell' Austria non maturi ed indegni della libertà?

Appunto il contegno delle provincie in quei decisivi momenti ci autorizza a credere il contrario. Sì, i popoli dell' Austria comprendono la libertà e ne son degni, poichè lo hanno dimostrato a quell' epoca. I popoli dell' Austria sanno distinguere benissimo fra le rivoluzioni autorizzate ed utili, e quelle dannose senza base.

Essi disapprovano quella d' ottobre, ma son decisi di difendere colle sostanze e col sangue, coll' onore e colla vita quelle di marzo e maggio.

Un foglio venduto che si pubblica in Olmütz osa eccitare il ministero *Schwarzemberg-Stadion* a passare oltre alla maggioranza della Dieta, e far un appello al paese, al paese che veramente è per la più parte sotto lo stato d' assedio. Quest' asserzione è il colmo dell' infamia e dell' impudenza, le quali seguono, si abbondantemente in parole ed in fatti, il sentiero del partito reazionario.

Popoli dell' Austria! Popolo di Boemia! Non date retta agli

sgherri della reazione, ai fautori delle tenebre. La *Slovanska lipa* in una delle sue ultime sedute ha deciso d' inviare alla Dieta un indirizzo di fiducia.

Che questo venga coperto da centinaia di firme ! Che il generoso popolo dei Boemi tedeschi non esiti ad unirsi a questo atto importante, poichè si tratta di promuovere il bene ed impedire il male universale.

La libera voce dell' unito popolo di Boemia risuonerà in modo da farsi rispettare ; che nessuno sia tardo nel promuovere quest' impresa veramente patriottica e leale. Che ognuno pensi di adempire ad un sacro dovere, se non vuole apparire in faccia a' suoi concittadini come un nemico della libertà costituzionale, ovvero come un uomo indifferente e privo di animo e di pensiero.

Viva l' Austria e la sua libertà ! Essa non perirà quando noi ci schiereremo attorno al sacro stendardo delle nostre rimembranze dell' anno scorso, e della Dieta che ne è il vero rappresentante.

TRIESTE, 19. — Qui si parla stamane della presa di Hermannstadt è d' un' insurrezione a Agram. L' insurrezione avrebbe un carattere ostile al Governo austriaco. (*Nostra Corrisp.*)

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 15 il sig. *Leon Faucher* lesse all' Assemblea il progetto per celebrare l' anniversario della Rivoluzione di febbraio. L' articolo 1.° determina che « l' anniversario del 24 febbraio 1848, sarà consacrato da un servizio funebre in onore dei cittadini morti per la Repubblica ». Quanto alle feste pubbliche domandate precedentemente dal cittadino *Portalis* in una sua mozione, ed approvate dal comitato dell' interno, *Leon Faucher* le vuol riservare esclusivamente per il 4 maggio, anniversario della proclamazione della Repubblica fatta dalla maggioranza dei membri dell' Assemblea nazionale. » Nel progetto *Faucher-Bonaparte*, così il *Peuple* apprezza le intenzioni del governo, il 4 maggio, giorno in in cui suffragio preteso universale nel 1848, conchiuse alla Repubblica, come nel 1849 o più tardi, egli potrà conchiudere all' impero od alla monarchia; nel progetto *Faucher-Bonaparte*, il 4 maggio è il vero giorno di festa, il 24 febbraio è un giorno di lutto. »

Il sig. *Flocon* antico membro del governo provvisorio ha energicamente protestato contro il progetto: voi potete, disse cancellare queste gloriose giornate dal vostro calendario officiale: voi non li cancellerete mai dalla memoria dei popoli. » Il progetto suddetto, e la proposta *Portalis* vennero ambedue rinviate al comitato dell' interno, il quale, alla fine della seduta, venne a proporre di considerare per l' avvenire come giorno di festa tanto il 24 che il 4 maggio. Quest' ultima proposta venne ammessa dall'Assemblea.

L' Assemblea si è occupata del progetto di legge elettorale ne ha votato sette articoli framezzo alla distrazione generale.

« Art. 1.° Nei 10 giorni che seguiranno alla promulgazione della presente legge, la lista elettorale sarà formata in ciascuna comune dal *maire*.

Questo articolo venne rinviato alla commissioue.

« Art. 2.° Essa comprenderà, in ordine alfabetico, tutti i Francesi dell' età di 21 anni compiuti, in possesso de' loro civili vinti e politici, e che abitino nella comune almeno da sei mesi.

« I militari in attività di servizio saran messi sulle liste dei comuni, dove erano domiciliati prima di partire. »

Respinti alcuni amendamenti, viene adottato.

« Art. 3.° Non potranno essere iscritti sulla lista elettorale:

« 1.° Gli individui condannati per applicazione degli articoli 28, 34, 42, 335 del Codice penale, e 102 della presente legge:

« 2.° Gli individui condannati alla prigionia più di 3 mesi, per furto, truffa o abuso di confidenza;

« 3.° Gli individui condannati per abitudine d'usura;

« 4.° Gli interdetti, e quelli che conformemente alle disposizioni della legge del 30 giugno 1838, son ritenuti per causa di demenza in una casa d' alienati;

« 5.° I falliti non riabilitati. »

Questo articolo, con due amendamenti, tendenti a modificare la espressione di alcuni casi d' interdizione venne rimandato alla commissione.

« Art. 4.° La lista, così formata dal *maire*, sarà immediatamente deposta al secretariato della *mairie*, per esser comunicata a ciascuno che la richieda.

« Notizia di questo deposito sarà data per mezzo d'avvisi attaccati nelle località già fissate. »

Adottato.

« Art. 5.° Una copia delle liste, e il processo verbale del compimento delle formalità prescritte negli articoli precedenti sarà trasmessa al sotto-prefetto del circondario (arrondissement), che la passerà, colle sue osservazioni al prefetto del dipartimento. »

Adottato.

» Art. 6.° Se il prefetto crede, che le formalità, e i termini fissati dalla legge non vennero osservate, dovrà, ne'5 giorni da che ricevette la lista, deferire le operazioni del *maire* al tribunale amministrativo del dipartimento, che stabilirà ne' tre giorni, e fisserà, se v'ha luogo, il termine sul quale le operazioni arruolate saranno ricominciate. »

Adottato.

« Art. 7.° Ogni cittadino omesso sulla lista potrà, nè 10 giorni, contando dagli avvisi apposti, presentare il suo reclamo alla *mairie*.

« Nello stesso termine, ogni elettore iscritto sull' una delle liste del dipartimento potrà richiamare la radiazione o l' iscrizione d' ogni individuo per errore iscritto o per errore omesso. »

È rinviato alla commissione con alcuni amendamenti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

24 Febbraio.

Il Plenipotenziario F. D. Guerrazzi
Al Presidente del Governo Provvisorio G. Mazzoni.

Collega ed Amico

Al mio giungere in Lucca senza perder tempo deliberai muovere contro il traditore Laugier e verso i nostri fratelli in tre punti. Uno per la strada littorale di Viareggio dove mandammo tutti i Livornesi, con ordine che fossero sostenuti per mare dal Vapore il *Giglio*, In Val di Serchi furono lasciati in riserva Civici Pisani, il secondo verso il Monte Chiesa, dove il Maggiore Petracchi si era spinto col solito generoso ardore distendendosi fino a Macellarino. Il terzo per la via di S. Quirico verso Camajore dove Laugier aveva raccolto maggiore copia di gente e postato tre pezzi d'Artiglieria. Era ordine a tutti di procedere a schioppo scarico, con ramoscelli di ulivo nella bocca del medesimo e sui caschi. Dove avessero incontrato resistenza fossero andati innanzi domandando, se per la empietà di un uomo i fratelli dovessero trucidare i fratelli.

L'anima mi esulta nel potervi dire che i Toscani ingannati da Laugier appena seppero che per la parte di S. Quirico mi avvicinava col Generale d'Apice, protestarono che non intendevano combattere contro i loro concittadini, onde da Montemagno ove Laugier aveva posto un pezzo d'Artiglieria e diverse compagnie si ripiegarono sopra Camajore e quinci per quanto ci viene riferito sopra Pietrasanta. Entriamo adesso a Camajore alle 5 1|2 pom. fra il suono delle campane e gli applausi di tutte le popolazioni accorse dalle campagne circostanti, che acclamano al Governo Provvisorio, all'Italia, alla Libertà. Il Municipio indirizza la protesta che si compiega qui dentro. Appena riposati qualche ora è proponimento nostro passare oltre.

Qui mi giunge la consolante notizia che il Petracchi con la sua colonna è entrato in Viareggio in virtù delle medesime disposizioni dei nostri fratelli toscani. Della Colonna del Maggiore Guarducci non si ha notizie, ma siccome accennava a Viareggio, così non abbiamo inquietudine di sorta alcuna. Nessuna nuova ci perviene di mosse Piemontesi, anzi avendo mandato un amico mio e del Gioberti a Sarzana per sapere un pò s'egli ministro, i Piemontesi avessero a comprimere la libertà in Toscana compromessa, che ove trovasse dato simile ordine al Generale piemontese colà stanziato sarebbe tornato ad avvisarmi, od altrimenti avrebbe proseguito per Torino, non si è più visto e tutto porta a credere, che l'invasione piemontese fosse una brutta calunnia del traditore Laugier. Dove contro il diritto delle genti e lo interesse medesimo dei Piemontesi, questi passassero la frontiera, noi anderemo loro incontro con lo stesso ulivo in cima alle armi e gli interrogheremo se i nemici de'Piemontesi sono i Toscani, o se gli stranieri, e li costringeremo a nome della patria e della libertà a procedere uniti con noi alla difesa della patria. Credo debbano esser queste per tutti i cuori generosi liete novelle. Nella fiducia di potergliene partecipare ben presto anche migliori, mi dichiaro di lei collega ed amico.

Camajore 22 febbraio 1849.

Affezionatissimo GUERRAZZI.

Massa la sera del 22 febb. 1849

Il Generale Conte Cesare De Laugier conobbe il giorno 9 la partenza di S. A. R. il Granduca di Firenze.

Lesse nel *Monitore* non essere mai stata intenzione dell' Altezza Sua lo allontanarsi dalla Toscana, e indicar lo stradale lungo il quale poteva trovarsi.

Decreto del Governo Provvisosio disciolse il dì .... le Truppe dal giuramento.

Il Generale De Laugier chiese la sua dimissione rinviatagli, la ripetè.

Impostogli dal predetto Governo Provvisorio di chiamare al nuovo giuramento le Truppe, e queste essendovisi rifiutate, ed anco insorte, onde calmarle fu convenuto fosse sul *Monitore* pubblicata protesta, che Essi vi si presterebbero, qualora l' A. S. non rispondesse entro 8 giorni.

In attenzione di replica a questa proposta nella mattina del 18 il sottoscritto ricevè lettera autografa del Granduca, in cui gli ordinava assumere il Comando supremo delle Truppe, intimar loro l' osservanza del giuramento, adoprarsi per ristabilire la Sovranità Costituzionale con promesse di Piemontese soccorso.

Il Sottoscritto credè un sacro dovere immantinente obbedire, ed ubbedì.

A Lui convenne cominciar delle mosse sempre in obbedienza ai Sovrani Ordini, adoprandosi però a forma degli Ordini stessi a risparmiare l' effusione del sangue fraterno.

Il 22 mentre intendeva procedere alla volta di Lucca, ricevè nuovo dispaccio Sovrano, col quale annunziavasi partito il Granduca per Gaeta, nominare il De Laugier per suo Commissario in Toscana, raccomandandogli però di astenersi dalla Guerra Civile, e dalla effusione del sangue.

La partenza del Granduca per terra straniera sciolse Laugier da ogni scrupolo. Credutosi svincolato dal giuramento pensò essere il miglior mezzo per evitare lo spargimento di sangue, quello di retrocedere nelle posizioni di cui era il 21 partito.

Onde evitare gli orrori di una Guerra Civile presentavasi la Comune di Massa a pregare il sig. Delegato Governativo Conte del Medico, onde si facesse mediatore tra l' armata Comandata dal General De Laugier, e il Governo. Il Delegato, il Generale, e l' armata non esitano ad accettare, perchè ormai svincolati dal giuramento.

Nulla chiede per sè il Generale, meno la sua dimissione, e intende, che si riconosca nell' armata degli uomini coscienziosi, e fedeli all' onore, ed al prestato giuramento, e quindi considerati al pari di ogni altro tanto nei gradi, onori e prerogative.

Frattanto deve essere inteso che da questa sera la linea delle due armate sia durante le trattative quella di Porta per l' armata del Generale De Laugier, e per l' altra la Città di Pietrasanta.

Il Generale — DE LAUGIER.

Pietrasanta 23 febb. ore 12 merid.

Signor Prefetto

Eccole il ragguaglio degli avvenimenti, che Ella spedirà con *la prestezza del fulmine* al Governo Provvisorio, a Pisa e a Livorno. Viareggio è occupato dalla Colonna condotta dal Maggiore Guarducci. Stamani mi sono mosso da Camajore col Generale d'Apice, e sono arrivato a Pietrasanta. Poco dopo è arrivata la colonna condotta dal Maggiore Petracchi : la quale preso un poco di ristoro si dirige immediatamente verso Viareggio. Qui attendo il Generale d'Apice. Mi vengono notizie aver Laugier inchiodati i cannoni al posto di Porta, e fuggir via : indietreggiato fino a Massa : avere sciolto i soldati, che percorrono sbandati il Paese, ed Egli essersi salvato. Ricevo in questo momento una Deputazione Massese direttami dall' egregio e valoroso amico conte del Medico Staffetta, composta dell' individui onorevolissimi, i nomi dei quali apprenderà dalle carte annesse, la quale mi propone la capitolazione, di cui le mando copia da rimettersi al Governo Provvisorio. Io ho promesso unicamente il perdono a tutti, tranne il conte De Laugier, il quale se venisse a mia mano lo sottoporrei al Consiglio di Guerra che ho creato a Lucca, onde fosse giudicato a tenore della Legge. Dei Piemontesi non si ha nuova veruna. Appena giunto a Massa, mi metterò in relazione col Generale Piemontese per gli opportuni concerti, onde procedere uniti nella guerra contro lo straniero.

GUERRAZZI.

GENOVA, 22 febbraio (ore 9 di mattina). — Giunge una staffetta da Torino; reca al Ministro Buffa un ragguaglio della tornata d' ieri (21) alla Camera dei Deputati.

Ebbero luogo le aspettate interpellanze sulla crisi Ministeriale. Sul principio della seduta, mancando il Presidente del Consiglio, rispose Ratazzi esponendo il fatto del dissenso manifestatosi fra Gioberti SOLO contro tutti i colleghi, e contro il Re, ma con termini studiati a conservare il decoro del dissenziente.

Più tardi entrava Gioberti. Rinnovatesi le interpellanze, rispose confermando l' esposizione di fatto del Ratazzi, ma aggiunge che il motivo, se per ora doveva nascondersi quel segreto di Stato, verrebbe in luce a suo tempo, e *farebbe arrossire qualcheduno*; questo pare che fosse all' incirca il tenore della risposta. Ratazzi visibilmente offeso, dichiarò allora formalmente la causa del dissenso ; cioè il disegno d' intervenire in Toscana formato dal Presidente del Consiglio, e proseguito senza consultare i colleghi ; dichiarò formalmente che a questo proposito s' era arbitrato a dare ordini, i quali FURONO TOSTO RIVOCATI — che al Presidente erano contrarii tutti i Ministri, NESSUNO ECCETTUATO, ED EGUALMENTE CONTRARIO IL RE.

La discussione fu vivissima, anzi tempestosa. Finalmente la Camera adottava ad immensa maggiorità il seguente ordine del giorno.

« *La Camera, dichiarando che il Ministero ha bene interpretato il voto della nazione, passa all' ordine del giorno.* »

Gioberti, così definitivamente allontanato dal Gabinetto, era jersera alla partenza della staffetta (ore 7) l' oggetto d' una popolare dimostrazione, nella quale figuravano anche molti codini conosciutissimi.

Egli parlava al popolo; non sappiamo che dicesse.

S' ignora per anco il nuovo elemento Ministeriale destinato a rimpiazzarlo. (*Corr. Mercantile.*)

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Comitato esecutivo della Repubblica Romana

PROCLAMA

Romani !

Il territorio della Repubblica è stato violato dagli implacabili nemici d' Italia. Gli Austriaci hanno passato il Pò, e minacciano Ferrara.

Fra i pretesti che portano per quell' occupazione vi è la proclamazione del Governo Repubblicano fra noi.

L' Austria incalzata dalla rivoluzione interna, tremante per le Vittorie Ungheresi, tenta un colpo disperato, nella lusinga che gli Italiani siano ancora discordi fra loro, quando si tratta di combattere il nemico comune. I fatti proveranno il contrario. La causa nostra è causa Italiana, e questa invasione servirà per dimostrare quanto sia grande in tutti i Popoli della Penisola l'affetto della nostra indipendenza.

Il generoso popolo di Bologna e delle Romagne che cacciò gli Austriaci quando pesava ancora su noi il giogo della Casta Sacerdotale, saprà farlo con maggior impeto ed energia. Lo spirito Repubblicano raddoppia le forze del braccio e della mente.

Forte dell' assenso universale dei popoli, il Governo della Repubblica ha già prese quelle misure, che ne' momenti supremi salvarono sempre gli stati dalla schiavitù e dal disonore.

Il Ministro delle Armi parte per Bologna, e da tutti i punti correranno le forze di Linea, di Civica mobilizzati e volontari per respingere il nemico. La Toscana unirà i suoi soldati ai nostri, Genova non resterà indolente. Notizie certe di Piemonte assicurano che la maggioranza dell' Assemblea di quel Regno è pronta a riconoscere la nostra Repubblica.

In questi giorni solenni l' Assemblea Nazionale sarà degna del Popolo che qui l' inviava, e noi faremo un appello a quanti sentono amore di Patria in tutta Italia. La fortuna non poteva fare un dono più grato che di presentarci l' occasione di mostrare, che la Repubblica non può essere un nome vano per noi.

Ogni trama ed ogni assalto de'nostri nemici interni ed esterni fu per noi cagione di trionfo. Quest' ultimo fatto completerà la vittoria, e la Repubblica sorgerà più rispettata e più gloriosa dopo la battaglia, e la cacciata dell' odiato straniero.

Dalla Residenza del Comitato Esecutivo.

Li 21 Febbrajo 1849.

CARLO ARMELLINI — AURELIO SALICETI
MATTIA MONTECCHI.

— L' Assemblea costituente convocata ieri sera alle 8 è stata unita in comitato segreto fino alle 2 dopo mezza notte.

— Stanotte sono partiti alla volta di Bologna il ministro della guerra e il Colonnello Mezzocapo.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI A TUTTO IL CORPO DIPLOMATICO.

Roma 21 febb.

Signore

Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione perchè viola i diritti dei popoli, e compromette la dignità dell' Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da un corpo Austriaco, e Ferrara ode le condizioni che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuovo insulto delle armate imperiali, e sotto l' impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzar quegli stemmi che essa avea abbattuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fecero.

La Repubblica Romana, protesta, o Signore, con tutte le sue forze contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti e se ne richiama a lei perch' ella presenti al suo governo questa protesta che inascoltata comprometterebbe la pace di Europa, metterebbe in forse la lealtà dei governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantener inviolate le franchigie delle nazioni, susciterebbe un' orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti che la libertà sancì omai per tutto in Europa sacri sono anche in Italia, nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo.

Il popolo dello Stato Romano fece uso come tanti altri popoli di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balita di un nemico implacabile la pubblica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muover quindi del pari, o Signore, a spender l'opera sua per coonestare presso il suo governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidi contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri.

La Repubblica Romana, Signore, non fu creazione di impeto momentaneo, di foga di faziosi, fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti, ch' io qui non analizzerò perchè ai vinti vuolsi usar sempre misericordia. Ella accolga, Signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo che subisserà sotto le macerie dei suoi edifizi, ma non si arrenderà alle esigenze di un' orda di Croati. L' Italia, o Signore, e l' Europa il conosce, è adulta per la libertà; volernela privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all' esizio di innocenti popolazioni.

Al cospetto dell'Europa e del mondo quindi, dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all'uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l'Europa tutta siano informate di questa lotta che comincia, e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, Signore, i distinti segni di osservanza coi quali ho l' onore di protestarmi

Di lei, Signore

Il Ministro degli Affari Esteri
CARLO RUSCONI.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Domenica 25 Febbraio 1849. — Anno I. — N° 57.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 24 Febbraio.

La proclamazione della Repubblica a Roma trova un'eco potente nelle simpatie dei repubblicani di Francia, i quali, mettendo un grido di gioja, traggono felici auspicii per l'avvenire, e riaprono il pensiero al grande concetto di una democrazia rinnovatrice, fratellevole, universale. La Repubblica Romana non è una gran forza gettata nella bilancia della lotta, ma un gran fatto morale decretato e compiuto nelle convinzioni di tutti. Il diritto divino, in nissuna parte così visibilmente espresso, come nel Pontificato, si risente della nuova ferita come di colpo mortale, e manda un fiero ruggito, che sembra minaccia, e non è che il rantolo dell'agonia. Oramai la battaglia può continuar più o meno lunga, più o meno disputata, ma la vittoria è certa: col papato civile il principio della autorità, della sovranità di origine divina, è irrevocabilmente morto; la libertà, e la sovranità popolare hanno ricevuta la più splendida inaugurazione, si son messe al posto della sede deserta del Vaticano.

La chiara intuizione dell'istinto democratico fece trabalzar di gioja all'annunzio della Repubblica Romana la giovine, la generosa Francia, e rientrar più meditabondi e tristi in sè medesimi i nemici suoi tutti, da cui al di dentro, e al di fuori è combattuta. Come sarà accolto questo fatto dal Governo Francese? Di qual'occhio riguarderà egli alla Repubblica di Roma, che pur ha con esso comunanza di origine e di legittimità? Quale via vorrà seguire in faccia ai nuovi avvenimenti, che di tanto hanno cambiato l'aspetto del movimento nella Penisola?

Il profondo dolore con cui da qualche tempo assistiamo alla terribile mistificazione, che si rappresenta in Francia, le crudeli disillusioni che abbiam dovuto patire in passato, pur troppo ci fanno seriamente, conscienziosamente dubitare. I veri, gli ardenti democratici sanno che i nostri dubbj non ponno rivolgersi a loro, sanno e sentono di quale fratellanza siamo legati, e come abbiamo simpatie, aspirazioni e nemici comuni. Sopra un campo diverso, e sotto l'influsso degli stessi bisogni noi combattiamo insieme una medesima battaglia.

Ma gli uomini caduti nel Febbrajo, caduti con tanta rapidità e vituperio non son d'altro appassionati che di riconquistare le redini smarrite dello stato, di rimettere in atto le loro dottrine; a questo scopo immolano, non solo i principii proclamati dalla rivoluzione cui cordialmente detestano e combattono, ma ben anche l'onor della nazione, l'onor della Francia, spogliata d'ogni legittima influenza, degradata fino a rappresentar la parte più meschina e insignificante nel concerto de'governi d'Europa.

Se vi ha fatto dolorosamente vero, oggigiorno è la politica nullità dell'influenza Francese, l'abdicazione ignominiosa, a cui il grande Popolo è condannato. In nessun altro luogo meglio che in Italia noi troviamo la prova e la conferma di questa verità sconsolante, ed inaudita nei fasti della sua storia.

L'Italia è congiunta per simpatie antiche, per educazione, per comunanza di razza, e di lingua, per affinità di indole, per contatto di terrirorio in modo inevocabile alla Francia. Difficilmente nella medesima Europa, nella attuale perniciosa gelosia delle razze, troverebbonsi due popoli, la cui natura e i cui interessi sieno meno opposti, e che siano più dell'Italiano e del Francese portati per istinto a mutuamente amarsi. Eppure arti diverse, tristissime, efficaci, a tale son pervenute da renderli quasi l'uno all'altro straniero! Un anno di dolorosa esperienza ci fa fede del deplorabile risultato.

Dopo il famoso programma di Lamartine, il quale trovò una risposta sì vigorosa nella rivoluzione di marzo, dopo quella parola sì splendidamente improntata di giustizia, e la nostra rivoluzione sì indubbiamente rivelatrice di forza, non successe più atto nessuno, che consolidasse una tale corrispondenza di fatti e d'idee, consecrasse questo nuovo vincolo di fratellanza. L'Italia caduta nelle mani di uomini, che volevano a ogni costo trarre a proprio profitto la rivoluzione guidata ed inspirata da essi, per la prima parlò parole di trista diffidenza, di ispida gelosia. La incapacità, che presiedeva al reggimento della Francia, vide con occhio quasi indifferente questo adulterarsi del movimento italiano, e quasi vi sorrise, come a via, su cui si salvava l'onore senza imporsi di operar nulla. Tale fu l'attitudine dei due paesi durante tutto il tempo, in cui si combattè sì languidamente la guerra del Mincio. La irresolutezza e la incapacità hanno prodotta la rovina d'entrambi.

La Francia doveva o accettare coraggiosamente le conseguenze della propria rivoluzione, o abdicare in silenzio e scomparire; valicar l'Alpi, o lasciar che esse si elevassero di tanto da render *impossibile ogni ricambio* di vita comune. Prevalse il secondo partito, e la politica francese in Italia, dopo la rotta dell'esercito di Piemonte, si abbassa e impicciolisce infino al di sotto della meschinità di Luigi Filippo, e di Guizot. L'Inghilterra, ostile ai moti liberali, ma più ostile ancora alla potenza della Francia, e sempre pronta a impadronirsi del campo dalla sua rivale abbandonato, colla attività e colla vigilanza de'suoi agenti è la sola nazione in Europa, che ci facesse sentire, se non la propria amicizia, almeno il peso de'proprii desideri dopo i giorni dei nostri rovesci. Essa sola ha arrestato la marcia trionfale di Radetsky, inventata la grande fatuità della mediazione; essa sola ha posseduto per lungo tempo il mistero e lo sviluppo di questa commedia, in cui l'Italia e la Francia hanno sostenuta così goffamente la lor parte. E mentre il ministro della Repubblica perseguitava l'introvabile plenipotenziario dell'Austria, e faceva così povere prove di destrezza, nei consigli di Piemonte, di Toscana, e di Roma gl'inviati Inglesi intimavano, senza contrasto alcuno, gli ordini che venivano da Londra.

La questione tra Napoli e la Sicilia è diventata quasi irrevocabilmente una quistion di famiglia per Lord Palmerston, un affare che ei fa camminar privatamente per proprio conto, e nel quale appena assente al concorso della influenza francese per una cagione d'umanità. Del resto non vi è errore, a cui non si corresse per rompere apertamente i nodi della naturale alleanza; tutto fu posto in opera, persino l'inutile e assurda minaccia di venire colle armi a contrastare alla volontà del popolo, e rimettere in piedi il cadavere del monarca-sacerdote.

Ma la Repubblica Romana è proclamata: le flessibili esitanze sono rincalzate e strette da vicino, ed è venuto il giorno in cui fa d'uopo levar la maschera, e prender posto nell'una o nell'altra schiera, imperocchè un nuovo guanto di disfida è gettato. Questa degradazione di un grande Popolo non può durar più a lungo: egli debbe riascendere al posto, che gli è assegnato dalla sua missione: se pacificamente, o per nuova battaglia, deciderà l'avvenire.

Presidenti e ministri di una repubblica uscita dal suffragio universale, potranno essi rinnegare a Roma la repubblica e il suffragio universale? Potranno contraddire allo sviluppo dei principii, che essa porta con sè, alla loro applicazione? Potrà la Francia, come l'Inghilterra, contrastare apertamente alla riunione della Costituente Italiana, all'esercizio della sovranità indivisa di una Nazione? L'Italia non domanda l'impeto irruente, e il braccio vigoroso che guidava le antiche armate repubblicane; troppa distanza ci divide da quei giorni, troppo diversità di tendenze e di condizioni: ma vuole esser protetta, assistita, difesa da insulto nemico, durante questa lunga fatica di rinnovazione e di unificazione, in cui tutta quanta si assorbe la sua vita. La Francia non può mancare a questa missione di iniziativa, e di tutela, a questa prova di simpatia, a questa necessità del proprio interesse, e della propria salute. Quelli che la governano, non possono che camminare con lei in questa via fatale, o inabissar in una nuova rovina.

La Repubblica è proclamata a Roma. Toscana si unifica e compenetra in lei. Questo fatto apre un secondo periodo e più vasto al risorgimento italiano, mentre il primo si chiude irrevocabilmente colla caduta di Gioberti. Quanto fremito di vita, e di ardimento sia in noi, lo attesta questo cader rapido e fragoroso dell'individualità collocata a somma altezza, questa implacabile logica della universal convinzione, che cammina sulle rovine di tutto ciò che tenta arrestarla. La Francia, assistendo a tale spettacolo, non può credere collo stoicismo della *Presse*, che l'Italia è un paese discorde e impotente, a cui è inutile voler portare un soccorso, il quale non varrebbe che a sostituir miseria nuova alla miseria antica; non può disconoscere la solidarietà, che esiste tra i due popoli, ora principalmente che camminano diritti a uno stesso scopo, a una stessa forma esterna di politica esistenza. I nemici della Francia Repubblicana che speravano soffocarla sotto il peso della solitudine, e la compressione dei principii ostili da cui era circondata, potranno maledire a questa neonata, non mai strapparla dal fianco della sua maggior sorella, non mai attentare alla vita dell'una o dell'altra, senza che esse si diano la mano a resistere . . .

Se non credete, o Principi, o aristocratici, o usuraj, falsarii, carnefici d'ogni nome che vi affannate a puntellare il privilegio sotto tutte le forme, e farvene il vostro naturale alimento, se non credete e vi sorride speranza di successo; *osate.* Febbraio non è ancor molto lontano, e quivi ci prepariamo a una seconda prova del marzo.

Ancor un idolo spezzato, ancor un fantasma evocato dall'inconscio grido popolare che ritorna inonorato ed incompianto nell'ombra. Ad una ad una sfumano le glorie rimpastate di nebbia, i vani simulacri, a cui inchinasi il popolo fatalmente prodigo di plausi e d'incensi. Sfumano, lasciando negli animi il doloroso ma salutare retaggio dell'esperienza, conducendo l'Italia per la scuola dei disinganni e delle delusioni alla maturità del senno civile.

Il Piemonte aveva bisogno di quest'altra prova, doveva vedere l'idolatrato suo ministro congiurare vilmente e segretamente contro le libertà d'Italia. Esso aveva rimpicciolito nel culto d'un uomo la grandezza del pensiero nazionale, aveva sagrificata la dignità della propria coscienza al superbo trionfo d'un nome: ora coglie i frutti della sua cieca adorazione, e si risveglia al suono di una trista parola. Che è? I fratelli sono sospinti contro i fratelli; i piemontesi, i difensori dell'indipendenza lombarda, entrano in Toscana sostenitori dell'Austriaco Leopoldo; quello che il Tedesco non ha osato fare, è affidato all'armi fratricide d'un popolo italiano, Gioberti ha contato sulla fiducia inspirata dal suo nome, sulla fiacchezza, sulla rassegnazione degli animi, ha creduto di poter soffocare le voci dell'onor nazionale, di trascinare esercito e popolo a dare all'Europa obbrobrioso spettacolo di iniquità e di codardìa. Il Piemonte, alla vigilia di combattere la guerra nazionale,

deve rinnegare la patria comune, svincolarsi d' ogni legame d' affetto coi popoli di Toscana e di Romagna, bruttarsi, carnefice volontario, di sangue cittadino, e consacrare coll' assassinio un odio terribilmente funesto all' Italia.

Il Piemonte s' è scosso inorridito del nefando attentato: un fremito d' indignazione è corso per le fibre del tradito suo popolo. Gioberti s' è trovato solo, solo al cospetto del parlamento, al cospetto del ministero, e, incredibile a dirsi, al cospetto dello stesso re. Più profonda, più terribile punizione non poteva toccare al superbo ministro, il quale ha creduto per un momento che l' Italia dovesse attendere da lui il permesso di vivere e di comporsi a nazione. Costretto a depor la maschera, a metter a nudo la sua politica, egli vede ora dileguarsi le facili simpatie, i vigliacchi e compri entusiasmi, le provocate ovazioni; il silenzio e lo spregio l'accompagnano fuori da quella camera, nella quale la sua presenza era salutata il dì prima da migliaja di voci plaudenti. Un estremo risentimento d' orgoglio lo conduce alla tribuna a gettare l' ultima sfida contro l' accusa universale; ma la stolta minaccia, raccolta da uno de'suoi colleghi, gli è ricacciata duramente sul viso, e la sua condanna è sanzionata dal voto riprovatore della camera. Gioberti è caduto, vilmente, ignominiosamente caduto; egli ha tentato ancor una volta di pervertire il moto nazionale italiano, di confiscarlo a profitto del suo sistema; ma il torrente dell' idea popolare lo ha soverchiato, lo ha travolto, ed ora gli prepara un letto meritato d' obblio.

Bello e confortante spettacolo questo trionfo del sentimento nazionale, che si svolge più puro e inviolabile dalle pressure, dagli inganni, dalle lotte che lo contrastano. Ormai nè violenze di governi, nè autorità d' uomini politici possono riuscire a soffocarlo nel cuore degli italiani. Esso è religione che si fortifica nelle sventure e nel combattimento, che si propaga e si radica qual promessa di futura grandezza. Chi s' attentasse di spegnerlo, di travarlo, cadrebbe, come Gioberti, abbattuto sotto l' inutile sforzo.

Questo dovrebbe aprire gli occhi agli ostinati oppositori dell'unità, ai panegiristi dei pregiudizii e delle supremazie municipali. L' aristocrazia torinese, i gentiluomini di casa Viale ben possono mandare cento gridatori sulla piazza ad acclamare a Gioberti, a chiedergli di restare al suo posto, oppositore necessario dell'invadente spirito di libertà. Ma il giudizio solenne della camera risponde vittoriosamente agli ultimi aneliti della reazione sconfitta, e l'affratellamento dei popoli italiani, che ora è aspirazione ardentissima dei cuori, diventerà fra breve un fatto compiuto.

E noi salutiamo questo avvenimento, come una speranza vicina. Qualunque sia il ministero che succeda a Gioberti, noi non possiamo considerarlo se non come un fatto intermedio, un fatto di transizione tra il passato e l' avvenire. Noi l' abbiamo detto altra volta. In Piemonte non v' è ministero possibile, non v' è che la rivoluzione. La voce partita da Roma non dev' essere suonata indarno all'orecchio del popolo piemontese. La Costituente sarà la parola che trascinerà e ministeri e governi sulla china fatale. Il popolo è oggi risorto una prima volta a difendere la propria sovranità offesa nella rivoluzione romana; domani insorgerà a sostenerla per conto proprio.

Leopoldo II ha abbandonato il suolo della Toscana. — Veduto che la sciabola del De-Laugier non poteva aprirgli il cammino che lo guidasse alla reggia e che i rami d'olivo si avanzavano vittoriosi dietro le bajonette nemiche — veduto che tutte le fila della reazione aveano finito a un ridicolo conato — che le truppe restauratrici promesse dall' amico Abate non giungevano mai, levò l' ancora dell' inglese vascello e corse la via dell' esiglio. Ora lo accoglie entro le mura fortificate l' Itala Coblentz. Colà egli si trova, accolto dal Bombardatore cognato, e là convergono gli odii, le speranze, le arti dell' ospite pauroso, dell' esercito in sottana che circonda il Pontefice, del parente dell' Imperatore fanciullo: là rimane Zucchi, la cavalleresca lancia che non aspetta che un cenno, e là forse giugnerà in breve l' ex-profeta e Ministro, il quale perchè credeva l' Italiano Piemonte fatto ad immagine sua, cangierà il portafoglio subalpino nel segretariato dell' *esautorata* congrèga.

Che molti saranno i tentativi della sempre crescente Camarilla è facile il crederlo. Il gran prete cattolico si inginnocchierà innanzi ai scismatici martorizzatori della Polonia e dell' Irlanda, l' Austriaco chiederà al cugino quello che non può dare, il napoletano chiamerà in ajuto nuovi colpi di stato e nuova mitraglia. Ma noi speriamo maggiori forze da questi estremi sforzi degli uomini del passato, noi che abbiamo veduto da ogni attentato che ci volea contender la meta sortire un mezzo che ne rimuove gli ostacoli ad ottenerla. Ed infatti la reazione di Firenze e di Prato non fece che farne apparire la sua impotenza, che dare maggior forza al Governo: le militari fanfarrate del De-Laugier ci assicurarono che il soldato Toscano non si batte contro i proprii fratelli, non entra in campo contro la libertà: la predoneria saccheggiatrice sopra Ferrara mostrò agli Italiani la necessità di sacrifizii volontarii, e profittevoli per non esporsi a espropriazioni forzate, e liberticide: e finalmente nel Piemonte il pericolo che corse la libertà felicemente sventato, valse a togliere all'idolo del giorno la sua doratura, a far chiamare i Gesuiti col loro nome; onde sciolto il Governo dall' elemento di inorpellato patriottismo, di pretenziosa inettitudine che lo corrompeva, ora un nuovo Ministero inaugurato da un atto francamente italiano *per correr miglior acqua alza le vele.*

Dovrebbero far senno gli uomini di Gaeta da questi avvenimenti: dovrebbero vedere che l' ora della democrazia è suonata, che non giova lottar col destino. Il Pontefice Cristiano rammenti l' affetto onde lo circondava il popolo di Roma, pensi all' invito dell' Assemblea Nazionale, e rendasi al Vaticano a compiere i riti del culto, or che s' avvicinano le feste della Risurrezione: sciolto dalle pastoje del potere che le contaminano la santa missione, attinga all' evangelo i precetti di Cristo, e il mandato di migliorare gli uomini per le vie dell' uguaglianza e della fraternità. E Leopoldo di Lorena? Egli non ha che seguire la aurea sua avanguardia; vada e consumi pure i fondi ch' egli previdente ha accumulato sui Banchi di Londra.

Stampiamo una nota che l'inviato del Popolo Siciliano volgeva al Direttorio Svizzero circa la grave questione delle reclute che quel *libero* Popolo manda al Bombardatore di Napoli, e forse al proconsole di Milano.

Eccellenza!

Appena veniami fatto presentarmi a chi degnamente sostenea la presidenza di questo consiglio federale, apriva l'animo mio e significava il dolore di ben 2 milioni d' uomini, ch'essendo tuttora in battaglia col più pervicace despota che vuole asservirli, debbono vedersi di fronte le legioni svizzere, si che con esse è forza attaccare prima la mischia. Sapea, egli è vero, che quelle legioni reggeano anch'oggi in virtù di antiche contrattazioni, ma pur sperava dal senno e dalla filantropia di preclarissimi uomini che han sostenuto in faccia al mondo ogni santo diritto di libertà, si potesse trovar modo onde impedire che i prodi figli dell' Elvezia venissero altra volta contro di noi ad una lotta, in cui non basta qualsiasi prova di valore per far tacere la tremenda accusa d' avere offeso chi non ha provocato, e d'avere insanguinato una terra sol perchè ne è forte e possente il grido di libertà. Non pertanto m'ebbi a conoscere non avere il consigiio federale in sè potere alcuno per rispondere con generosità alle forti istanze d'un popolo amico e libero. E però ne sarà giudice l'Assemblea federale che fra non guari verrà a riunirsi. Essa che seppe nel 1848 rifare con tanta sapienza e vigore il patto federale del 1815, vorrà bene ascoltare la voce di Sicilia e d' Italia tutta che oramai la sollecitano e la scongiurano a tor via quell'unica macchia che ancora offusca lo splendore delle glorie elvetiche; e se giustamente provvide ad inibire le capitolazioni militari, saprà troncare lo scandalo di che sono impudenti i despoti nel far tralignare per mercede anco le armi brandite da libere mani, e distrurre quelle contrattazioni che oggi grondano sangue. E come serbasi un patto che ferisce sì fieramente il retto ed il giusto? E che sono mai le cifre con cui sta segnato, a fronte dell'alto dettato del senso morale che loro sta contro? Io non saprei dubitare che non si sarà per rendere l'atto di giustizia invocato, ma perchè meglio si inizi, oso implorare il patrocinio dell'E. V. e degli onorevoli membri che compongono il consiglio federale, affinchè il progetto di legge che annullar dovrebbe le contrattazioni di vari cantoni col Re di Napoli, fosse dal loro senno proposto all'Assemblea a seconda il § 4 dell'art. 90 della costituzione federale.

Se a disfare intanto quegl' impegni, potrà per un momento esser d'intoppo il riguardo dovuto alle sorti di tanti uomini, che richiamati in patria, pur si dovrieno far di qualche cosa indenni, la Sicilia, sappia l' E. V., per quanto le sue forze il comportano, volentieri sarebbe pronta a concorrere a cotali sacrifizj pecuniarj, perchè il richiamo seguisse nel durar della guerra. E con ciò due popoli generosi, grandi per antiche gesta, e fieri del presente loro valore, verrebbero a stringere le mani ed a fermar meglio quel santo nodo di libertà che sa render come concittadini uomini di diverso paese.

Il giorno in cui le armi svizzere serviranno solo a ferir schiavi ed oppressori, e non uomini liberi, sarà certo giorno di allegrezza per questa terra, ed allora sì che potrà dirsi nulla mancare alla sua gloria, talchè dalle Alpi all'Etna si leverà un grido di benedizione per essa. Il valore elvetico, non contaminato più in disonorevoli lotte, sarà doppiamente dal mondo ammirato.

Anche l'Italia s'ebbe un dì i capitani di ventura, e le pagine della sua storia narrano le tante loro prodezze. Ma l'Italiano oggi appena rammenta lo Sforza, il Carmagnola, il Piccinino, ed alza l'altare a Doria ed a quanti generosi han pugnato mai sempre per la patria e per la libertà.

Prego l' E. V. d' accogliere di buon grado queste mie poche parole, e credermi sempre pieno d' ogni rispettoso riguardo.

Berna 11 febbrajo 1849.

Di V. S.

C. D. Fuwer

Presidente del Consiglio Federale.

Suo Dev.mo Servitore

Visto. Beltrami Commissario speciale del Governo Siciliano presso la Confederazione Elvetica.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDO-VENETO.

MESTRE. — Ci scrivono da Vicenza: « Di qui non saprei che dirvi. Spese d' imposte ed una enormità tali, che sono appena credibili. L' altro giorno hanno presentato un fabbisogno al Municipio pegli Ospitali militari di qui, che sono sette, di oltre L. 100,000; mentre il giorno avanti ne avevano imposte altre L. 280,000 pel trasporto delle biade a Verona, che vengono dall' Ungheria. E se fosse finita! ma non tacciono mai. »

(*Indipend.*)

Si legge nella *Gazzetta di Milano* la seguente Notificazione:

In una perquisizione domiciliare praticatasi per parte dell' I. R. Gendarmeria a Monte, provincia di Milano, nel giorno del 14 and., si ebbe a ritrovare presso il contadino Luigi Riva, del fu Antonio e della vivente Maria Casania, del detto paese d'anni 20 compiti, cattolico e celibe, una pistola, ch' egli consegnò a suo fratello Carlo per porla in qualche nascondiglio, e che questi teneva sul proprio corpo, più un corno da polvere e quattro palle di piombo; non che un terzaruolo carico che si trovava nascosto sotto il tetto della casa d' abitazione del Cursore Comunale Giuseppe Rigamonti, dei furono altro Rigamonti e Maria Caspana, pure di Monte, d' anni 50, cattolico, ammogliato e padre di otto figli.

Tradotti Luigi Riva e Giuseppe Rigamonti avanti il Giudizio Statario, furono ambedue in forza della Notificazione di S. E. il sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky del 27 prossimo passato settembre con sentenza del 17 andante condannati alla pena capitale da eseguirsi con fucilazione, per detenzione proibita delle armi e munizioni.

La pena capitale però non fu eseguita che su Luigi Riva, mentre Giuseppe Rigamonti ne conseguì intero perdono, avuto riguardo all' anteriore buona condotta, all' età avanzata, ed alla numerosa famiglia del medesimo.

Dall' I. R. Comando Militare della Stazione di Monza, li 18 febbraio 1849.

Benedek, *I. R. Colonnello.*

PIEMONTE.

TORINO, 21 feb. — La seduta del 20 passò grave e quasi direbbesi mesta. I Deputati convenivano alla Camera preoccupati d' una crisi ministeriale, che snudava una politica antinazionale ed iniqua. Gioberti stesso s' era dato premura d' informare alcuni di essi del dissidio insorto nel seno del gabinetto e della necessittà che egli o i sei ministri suoi colleghi si ritirassero. Il pensiero di un ultimo sforzo della reazione travagliava l' animo degli onesti rappreseutanti del paese, ai quali cresceva il sospetto lo scorgere nella loggia diplomatica insieme radunati Pinelli, Vesme, e Salvagnoli, coll' indispensabile Prati, giullare e satellite della congrega di casa Viale. Si diè principio alla seduta colla relazione di alcune petizioni, tra le quali escì opportunissima quella di un Savonese chiedente al Ministero che smetta l' abito delle tenebre e vesta una volta gli arnesi della luce. Si passò poscia a discutere la proposta di legge del deputato Longoni, intorno al divieto da farsi ai giornali di parlare di cose di guerra. Tale proposta fu considerata, come doveva essere, un attentato contro la libertà della stampa, un' atto che violava la costituzione, e Brofferio e Valerio la combatterono con calde ed assennate parole. La Camera non approvò che fosse presa in considerazione. Allora il deputato Bargnani sorse a interpellare il ministero intorno alla voce sparsasi che nel gabinetto si fosse adottate l'intervento in Toscana. Non essendo presente il presidente del consiglio, Gioberti, gli altri ministri colsero pretesto della sua assenza a scusarsi del silenzio necessario, dichiarando che a Gioberti solo spettava la risposta. Valerio insiste sull' interpellazione, come quella che risguardando la politica del ministero, si rivolgeva a ciascuno dei ministri, come responsabile di siffatta politica. Tecchio si scusò di bel nuovo, aggiungendo però che nel consiglio dei ministri non era stata presa alcuna deliberazione circa al fatto denunziato dal deputato Bargnani. L' interpellazione è rimessa al giorno susseguente.

— 19 genn. — Questa mattina alle 9 la brigata Savoia schierata in piazza d' armi conosceva il suo nuovo generale il cav. Mollard, distinto uffiziale fregiato della medaglia d' oro sui campi di Lombardia. Egli pronunziava alcune parole di incoraggiamento a quei valorosi soldati che gli risposero al grido di *Viva il Re!*

— È giunto stamane il conte Revel, già ambasciatore a Londra.

GENOVA, 17. — Prete Gio. Battista Paganino, della cui carcerazione abbiamo parlato con sentenza del 10 corrente, venne dalla sezione d' accusa di questo magistrato d'Appello posto in istato d'accusa, per avere intavolato cogli agenti d'Austria, potenza estera e nemica, con cui la guerra guerreggiata è solo sospesa con tutt' apparenza di ripresa delle ostilità, una corrispondenza coll'evidente scopo di eccitarla a sostenere e continuare la guerra, facilitarle l' ingresso nella città di Genova, come pure di procurargliene i mezzi, ed intanto fornendole notizie ed istruzioni dannose alla situazione militare e politica del nostro Stato.

Fra breve avrà luogo il dibattimento; sarà allora nostra cura di soddisfare alla curiosità del pubblico, col riferirlo per esteso unitamente alla sentenza che sarà per intervenire.

(*Gazz. dei Tribunali.*)

TORINO, 21. — Ecco in che modo il *Pensiero Italiano* racconta la dimostrazione fatta a Gioberti:

Una grande infamia stava per consumarsi. Gioberti voleva

s' intervenisse in Toscana, anzi sembra che avesse inviato a Sarzana gli ordini opportuni per farli tosto entrare senza saputa dei suoi colleghi; questi si opposero unanimi a tal progetto del *prete filosofo*, e ieri mattina tenevasi per certo che Gioberti, dopo aver fatta una dichiarazione alle Camere, si ritirasse dal gabinetto. La dichiarazione non si fece, la seduta del Parlamento, come avrai veduto, si limitò a semplici interpellanze di Bargnani; ma intanto i pinelliani che vedono il loro conto di coalizzarsi a Gioberti, non perdevano tempo. Si preparava una dimostrazione a favore di Gioberti che doveva aver luogo a 1 ora prima della seduta delle Camere; ma l' opinione pubblica fu talmente commossa e indignata all' iniquo progetto del ministro, che per quanto si facesse suonar alto il nome del *grand' uomo* la dimostrazione andò fallita.

Allora il *grand' uomo* non si presentò più alle camere, e i suoi degni seguaci aspettarono le tenebre amiche per fargli la progettata *ovazione*. Sapendo d' aver contro di sè non solo l' opinione di tutti i buoni, ma in gran parte il Parlamento, conveniva far credere che avesse con sè la plebe, e qual plebe! Quindi tutta la giornata si spese a sparger denari, promesse, calunnie, e a notte fitta raggranellarono un duecento persone, che si assembrarono sotto la finestra del ministro colle solite grida. Essendo il corso e la piazza fitta di popolo, come ultimo giorno di Carnovale, a queste se ne sono mischiate di curiosi ed oziosi e la dimostrazione parti numerosissima.

Alle solite grida il *Gesuita moderno* si affacciò alla finestra e fece un discorso che lo mostrò degno allievo degli eroi del suo libro. Domandò al popolo il suo appoggio anche contro il Parlamento, domandò fiducia e finalmente l' unico suo grido fu *Viva il popolo Subalpino*, e *Viva il Parlamento Subalpino*.

Invano una voce nella piazza ripetè *Viva l'Italia*, il grido non trovò eco nel *Somme Italiano*.

Altri raccolse e riporterà il discorso pronunziato da Gioberti, vero modello di arte subdola. Ma la serata non era completa se non si gettava l'ultima pietra su Brofferio; questa turba venduta, si recò innanzi alle finestre del valente italiano, e le violenze, i fischi furono tali che dovette accorrere la civica per disperdere cotesti faziosi, e seguirono ferite e risse non poche.

La conclusione della farsa è che sul tardi ieri sera dicevasi che Gioberti sarà al Ministero, e altri si ritirerà; oggi la giornata sarà tempestosa dentro e fuori della Camera e i nostri aristocratici alzano più securi la testa, fidenti che il loro giorno si avvicina. In fondo a tutto questo v'ha la boria dello scrittore, l' ambizione e tenacità d' un ministro dappoco e miserabile, e finalmente la mano dell' Inghilterra. L' Inghilterra non volendo intervenire in Toscana tenta mostrare la più gran tenerezza per noi e per l' Italia, e far agire il Ministero a pro' del Granduca; Gioberti vittima degli intrighi e de' suoi falsi antichi sistemi e della sua credula mediocrità crede e agisce, o forse una mano anco più eccelsa lo conduce..... E intanto, povera Italia!.....

TOSCANA.

FIRENZE, 23. — In questi momenti di reazione e di compressione lo zelo qualche volta trascende. — Vittima di questo zelo è stato per momenti il Pievano Carlo Buti di San Giuliano a Settimo presso Firenze, il quale fu arrestato come retrogrado alle ore 3 pom. del giorno 23 cadente.

Il Governo non solo ha fatto istantaneamente mettere in libertà il buon Patriotta Carlo Buti, ma di più render a lui pubblica testimonianza di stima e di fiducia ordinando per mezzo di questo foglio officiale che sia pubblicata la di lui innocenza, e che anche si proclami altamente il suo patriottismo conosciuto e la sua piena adesione al Governo Provvisorio, ed a quanto egli fa per l' ordine e la salute della Patria.

Al Governo Provvisorio Toscano.

Un generoso ricco emigrato ha offerto per la causa Nazionale una riflessibile somma per equipaggiare ed armare una Compagnia di Volontari bersaglieri sotto la direzione dell' Esponente Capitano Giacomo Medici.

Si ha fondata lusinga di ottenere da altri ricchi Emigrati altri fondi per equipaggiare ed armare altre Compagnie, e formare una Legione di bersaglieri.

Ora il sottoscritto fatto interpretre delle intenzioni di coloro che già avrebbero esternato il desiderio di formare parte della Legione, presenta a questo Governo le condizioni sotto le quali la Legione stessa si porrebbe al servizio della Toscana.

La Legione sarà equipaggiata ed armata con Carabina a spese della Emigrazione.

L' organizzazione seguirà per cura del sottoscritto Capitano Medici, e la nomina dei graduati spetterà agli stessi volontari componenti ciascuna compagnia.

La Legione si ritiene sottoposta a tutte le leggi e discipline che concernono l'Esercito toscano.

La Legione percepirà dal Governo toscano la stessa paga dell' esercito, avuto riguardo al numero dei volontari, e dei graduati; la paga però non comincerà a decorrere che di mano in mano che ogni compagnia sarà pienamente organizzata, equipaggiata ed armata.

Al rinnovarsi delle ostilità la Legione intende di essere adoperata attivamente nella guerra dell' Indipendenza, per cui quando non fosse destinata ad agirvi tosto con l' esercito Toscano, si riserva il diritto di accorrere anche sola là dove fosse incominciata la guerra Nazionale.

Prega il sottoscritto il Governo Toscano a volergli dare pronto riscontro, onde, se questo sia favorevole, dare opera immediatamente all' organizzazione della Legione.

Firenze, 17 Febbraio 1849.

GIACOMO MEDICI.

Il Ministro della Guerra
Al Capitano Giacomo Medici

Firenze 22 Febbraio 1849.

L' offerta, che per di lei organo la Emigrazione Lombarda mi ha fatto, di equipaggiare ed armare a proprie spese in servigio della Toscana una Compagnia che può diventare col tempo una Legione di Bersaglieri, è stata accolta con vivissima gioia non meno da me che dal Governo Provvisorio, al quale mi son fatto un dovere di comunicarla. Mi affretto ora a darle pubblicità ond' ella abbia quella ricompensa che le conviene, il plauso di tutti i buoni, e perchè si faccia incitamento ad azioni nobili e generose a sostegno di una Causa, la quale, più che toscana, può chiamarsi la causa di tutti i Popoli.

FIRENZE, 24. — Il Governo è venuto in possesso di documenti importantissimi di corrispondenze col De Laugier intercettate. Questi documenti sono stati depositati in mano della Giustizia, e poichè i fatti in questione sono anteriori alla promulgazione della Legge sulla Commissione di guerra, l'ordinaria procedura è stata iniziata.

Pisa li 24 febbraio 1849 ore 11 min. 39 ant.

Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio.

« Ieri sera alle ore 8 la Deputazione inviata al cittadino Guerrazzi dal Municipio di Viareggio, tornatovi da Massa annunziò, che tutte le truppe di De Laugier, e tutti i suoi Uffiziali, tranne il Comandante Giamberini, erano già passati nelle file del Generale d' Apice.

Dè Laugier è fuggito,

Questo mi avvisa il Prefetto di Lucca con dispaccio delle ore 10, e min. 10 antim. di oggi.

Il *Monitore Toscano* nella sua parte officiale:

— È accettata la dimissione dall'ufficio di Prefetto del Compartimento di Arezzo, che ha data il cittadino Avvocato Giov. Battista Alberti.

— Il cittadino D. Francesco Viviani è nominato al posto di Prefetto del Compartimento di Arezzo.

— Sono vicendevolmente permutati l'Avvocato Carlo Miglio-rini attuale Procuratore del Governo al Tribunale di Prima istanza di Siena, e l'Avvocato Guglielmo Bollini attuale Procuratore del Governo di prima istanza di Arezzo.

— Al Capitano Alfonso Frisiani è conferito il grado onorario di Maggiore nell'attual Battaglione dei Militi volontarii, con l'incarico di organizzare la Milizia volontaria in Livorno.

— Il Capitano Felice Vecchi è promosso al grado di Maggiore con l'incarico di comandare il Battaglione Italiano.

— I Tenenti Luigi De Paoli, e Achille Ravizza al grado di capitano, e i Sotto-Tenenti Giuseppe Piacenti, Domenico Clerici, e Bartolommeo Ghesa al grado di Tenenti. Vespasiano Yoremi è nominato Chirurgo Maggiore.

— Il Tenente Generale onorifico D'Arco Ferrari è posto in iu stato di riposo colla metà del soldo di cui gode attualmente.

— Il Corpo della Guardia Palatina è sciolto conservando gli appuntamente, pensioni dei graduati.

— A Federico Mamiani, Capitano nel Reggimento di Artiglieria è accordata l' implorata dimissione.

— Il Capitano Fortunato Terreni è nominato Capo dello stato Maggiore presso il Ministero della Guerra.

LUCCA, 22. — Narriamo un fatto quanto orribile altrettanto vero, il quale basterà a dimostrare solennemente qual' ordine, qual Paterno Governo intenderebbe esercitare il traditore De Laugier.

Questa notte la casa dei Barsottelli, distante circa un miglio da Camajore è stata assalita da varj sicarj del Laugier, e da un numero di circa venti *Croati-Camajoresi*. Dimoravano in quella casa due fratelli dell' ottimo Stefano Barsottelli, la madre loro settuagenaria, ed una zia cieca.

Uno dei fratelli Barsottelli sentito strepito si è affacciato alla finestra, e vedendo persone presso la cascina ha creduto che si trattasse di rubargli le vaccine ed i buoi. Al suo grido di chi va là ha avuto per risposta cinque o sei fucilate. Sicuro che si trattasse di averla a far con dei ladri, ha Egli pure sparato due fucilate.

Ben presto però si è avveduto che eran soldati, e civici che con violenza volevano entrare. La vecchia madre era svenuta, la zia pure; e senza poter dar loro soccorso il Barsottelli ha dovuto salvarsi colla fuga. L' altro fratello si è salvato fuggendo dal tetto. Quando il primo fuggito era poco discosto udiva sfracellar mobilia e mettere a soqquadro la casa dagli assassini.

Questo Barsottelli è in Lucca, ignaro della sorte della madre e della zia, e da lui stesso sentiamo il terribile e doloroso racconto — Sapete qual colpa doveva espiare la onesta e tranquilla famiglia dei Barsottelli; quella di ritenersi il fratello Stefano per *Democratico !!* Il fatto non ha bisogno di commenti. Popoli della campagna illuminatevi !! (*Era Novella.*)

STATI ROMANI

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
L' Assemblea Costituente
DECRETA:

Tutti i beni Ecclesiastici dello Stato Romano sono dichiarati proprietà della Repubblica.

La Repubblica Romana doterà convenientemente i ministri del Culto.

L' applicazione di questa massima sarà attuata con apposita legge.

Roma 21 Febbrajo 1849.

PER L' ASSEMBLEA
Il Presidente G. GALLETTI.
Il Segretario FILOPANTI.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L' Assemblea Nazionale Romana dichiara l' intiera Repubblica solidalmente tenuta di tutti i danni che potesse soffrire la generosa Ferrara o qualunque altro paese Romano per invasione dell' Austriaco oppressore della Patria comune.

Roma 21 Febbrajo 1849.

PER L' ASSEMBLEA
Il Presidente G. GALLETTI.
Il Segretario FILOPANTI.

RAVENNA. — Appena si seppe l' invasione di Ferrara per parte degli Austriaci, si facevano preparativi per una sollecita marcia in soccorso della città sorella. Martedì mattina si radunò il circolo, e si convenne di requisare cavalli e tutti gli altri possibili mezzi di trasporto onde sollecitare la marcia mediante i rotabili. Accorreva in folla la nostra gioventù a dare il proprio nome per quest' uopo; allorchè il nostro preside cittadino Laderchi che trovavasi in Imola ne fece sapere che si stesse a' suoi ordini. Il giorno dopo s' imparò che i ladroni austriaci avevano sgombrato Ferrara, portando seco la vistosa somma di scudi dugento e sei mila; e sei ostaggi. (*Romagnuolo*)

Bologna li 23 Febbraio ore due pom.

Sappiamo da Modena che vi si fortifica di terrapieni di mezzelune e d' altre opere esteriori la cittadella, e dentro a quella sono state trasportate le trabacche abitate dai Croati, le quali per lo addietro erano in Piazza d' armi.

Sappiamo che gli avamposti tedeschi al nostro confine sono aumentati di forza.

Sappiamo che l' altra notte circa trenta Tedeschi hanno varcato il confine e si sono condotti perlustrando fin presso al paese di S. Agata.

Di queste cose il popolo nostro è in sospetto e non a torto. Noi altra volta abbiamo eccitato il governo della Repubblica ad afforzare d'uomini e d'artiglierie i confini, e speriamo che il governo lo farà. Ma intanto perchè non si affrettano, perchè non si precipitano i provvedimenti? (*Il 9 febb.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 18. — La Camera dei Pari nella tornata di ieri ha votato alla maggioranza di 49 voti contro 2 la legge per la riscossione provvisoria delle imposte come segue:

1. La percezione dei dazj diretti continuerà per quattro mesi secondo le leggi in vigore fino al 31 dicembre 1848.

2. La percezione dei dazj indiretti secondo le medesime leggi durerà fino a che sarà votata la legge dello Stato discusso dell' anno 1849.

Il Giornale l' Indipendente dietro il voto della Camera dei Pari così si esprime: — Quello che noi temevano, è stato consumato nella Camera de' Pari nella tornata di ieri. La riscossione provvisoria delle imposte dirette ed indirette votata dai Deputati per soli due mesi, si è voluta dai Pari protrarre quasi all' unanimità fino a quattro mesi! Soli due ricusarono il voto a questa flagrante violazione dell' articolo 38 dello statuto, il quale riserba alla Camera de' Deputati soltanto il voto d' iniziativa in materia di contribuzioni di ogni specie da stabilirsi. Il signor Adinolfi vole impedire con poche parole scritte l' illegalità di quell' atto, ed a causa della sua cagionevole salute, chiese in grazia di leggere poche linee gittate così alla sfuggita sulla carta. Barbaramente gli fu negato di proseguire! Bastava infatti richiamar l' attenzione dell' assemblea, perchè si tenesse dallo spingersi a quell' estremo, e perchè molti respingessero il sofistico e *pagliettesco* sillogismo del ministro delle finanze! Tutto fu invano! Ebbene! le conseguenze di quest' atto prettamente illegale saranno vostre, signori Pari, che così avete creduto di decidere. Voi comportandovi in tal modo, lasciate in quest' anno il paese senza legge alcuna che autorizzi la riscossione delle imposte! L' ordinamento governativo e la pubblica ruina forse vi amareggieranno la vita con tardi ed inutili pentimenti! (*Indip.*)

NAPOLI, 20. — Tornata della Camera dei Deputati del 19 Febbraio.

Dopo la lettura del sommario delle petizioni e di nuovi rapporti sulla verificazione dei poteri, il Presidente annunzia alla Camera aver ricevuto un uffizio dalla Camera dei Pari che trasmette la legge sulle imposte votata da quella Camera nella tornata del 17 corrente. Data lettura di siffatto uffizio dal Segretario De Vincenti, il presidente, attesa l' urgenza, invita la commissione di Finanze a ritirarsi negli uffizj per farne immantinente rapporto alla Camera.

Baldacchini annunzia di voler fare una interpellazione al ministro delle Finanze che egli formola così:

1. Perchè egli abbia chiesto per sei mesi a questa camera la percezione delle imposte senza esservi debitamente e per iscritto in forma di progetto di legge autorizzato dalla Corona.

2. Perchè stimando utile la sua opinione al bene del paese non sia venuto a sostenerla in questa camera all'occasione della legge di finanza proposta.

3. Come e con quai mezzi pensi di sostenere il grave carico del suo ministero e di reggere il credito dello Stato in tempi difficilissimi, non essendo appoggiato da questa camera e dopo la votazione del di 17 febbraio, non avendo neppure la maggioranza in un altro recinto.

Il Ministro ascende alla tribuna per rispondere alla interpellazione. Egli non dice altro che essersi presentato cogli Stati dimessi alla Camera, ma averli dovuta riportare mancandovi le firme e altre formalità; che del resto egli divisava procedere d'accordo colla camera, alla quale non essendo ignoti gli stati discussi pel 1847 e 1848, bene poteva su questi dati generici votar le imposte provvisoriamente per un tempo acconcio a non arrestare il corso della macchina governativa.

L' interpellante raplica al Ministro che le sue parole non rispondono nè al primo, nè al terzo punto su cui lo aveva interpellato. Il Ministro allora afferma che era stato autorizzato a chiedere alla camera che per urgenza votasse le imposte in pendenza dell' esame dello Stato discusso: che il periodo di tempo pel quale avrebbe dimandato siffatto voto alla camera, essendo stato rimesso a lui di definirlo egli aveva giudicato opportuno limitarlo a sei mesi. In quanto al terzo punto il ministro afferma aver solo oppugnato nella Camera dei Pari il parere della commissione e degli altri oratori che divisavano doversi votare le imposte dirette per due mesi soltanto. La Camera aver aderito alla sua osservazione ed emendando il parere della commissione aver votato per 4 mesi le imposte dirette; non potersi quindi dire aver la Camera avversata la sua mozione.

Sulla domanda del Deputato Lica di depositare sul banco i poteri di cui si disse investito per dimandare il voto delle imposte, il Ministro, dice che non gli ha alle mani ma promette esibirli.

Poi sulla interpellanza di Facioli, il ministro nega di aver diretta una circolare ai percettori e ricevitori distrettuali ingiungendo loro di riscuotere le contribuzioni dirette pel bimestre scaduto col 15 febbraio sebbene non ancor volate.

Baldacchini domanda alla Camera che passi all' ordine del giorno ritenendo la sua dichiarazione di non essere soddisfatto dei schiarimenti ricevuti in risposta alla sua interpellazione; la proposta dell' ordine del giorno è messa ai voti e approvato, e poscia adottato a grande maggioranza contro soli 9 voti l' ordine del giorno di Baldacchini in disapprovazione del ministero.

Dopo ciò la seduta è sospesa per dar tempo alla commissione

di finanze di preparare negli uffizi il suo rapporto, alle tre si riprende la seduta:

Il signor Scialoia relatore della commissione ascende alla tribuna, ed espone aver la camera dei pari votato le imposte dirette per due bimestri invece di uno siccome aveva fatto quella de'deputati, aver altresì votato le imposte indirette indefinitamente fino allo esame deffinitivo dello stato discusso anzichè a tutto marzo prossimo. Doversi scernere in ciò come la camera de'pari, comprendendo l'assenso dato dalla camera de' deputati alle imposte per un periodo di tempo limitato, e comprendendo il diritto d'iniziativa esser devoluto a quest' ultima, avesse soltanto giudicato espediente di ampliare i termini prefissi — A conciliare pertanto il voto delle due camere legislative, a dar novella pruova della prudenza civile e del desiderio ardente della camera de' deputati di non portare intralciamento al regolare andamento della macchina governativa, la commissione, appigliandosi a quello espediente conciliativo praticato degli altri stati di Europa, a voti unanimi, si faceva a proporre alla camera di adottare siffatto espediente conciliativo che consiste nelle così dette *conferenze libere*. L'oratore conforta il suo argomento colle teoriche del Jefferson del quale legge un brano dalla tribuna — Il modo reca in atto siffatte conferenze, aggiunge l'oratore, consistere nel nominar commissari i quali, discussa la materia e composte le divergenze, ne facciano rapporto alle rispettive camere le quali deliberano e risolvono deffinitivamente.

La commissione pertanto, conchiude il sig. Scialoia, unanimamente opina di eleggere sette commissari dal suo seno, di invitare la camera de' pari a praticare altrettanto, ed aprire così la conferenza per comporre e deffinire la materia in disputa. La nostra camera darà, così facendo, un novello attestato di moderazione e di prudenza civile. (*benissimo, benissimo*).

Il signor De Luca (Nicola) chiesta ed ottenuta la parola sale in bigoncia. Dopo breve esordio dice che non avrebbe osato di oppugnare il parere unanime della commissione se non si trattasse di una altissima prerogativa della camera de' deputati *sola* chiamata dallo statuto a votare le imposte, prerogativa che veniva gravemente pregiudicata dal proposto espediente. Il popolo, sostiene l'oratore, ha solamente il diritto di tassarsi le imposte; le imposte altro non sono che doni che i popoli fanno, questo diritto esser sacro, esser logico, imperciocchè la nazione ha il maggior interesse a concorrere con ogni suo sforzo al miglior andamento della macchina governativa, ed il popolo ben sa misurare fino a qual punto può estendere e supportare le imposizioni. I soli rappresentanti della nazione aver dunque il diritto di tassare le imposte; Questo diritto punto non competere alla camera de' pari la quale è la rappresentanza della classe alta della società, degli ottimati, ed i grandi proprietari esser più inclinevoli ad imporsi de' sacrifizi che non il popolo minuto.

In sostegno di questa sua opinione l'oratore cita e legge l'art. 38 dello statuto dal quale si fa a desumere essere esclusivo diritto della camera de' deputati il votare le imposte, e quella dei pari non prender parte a siffatta votazione come potere conservatore. Il signor Scialoia a questo punto si leva ed interrompendo l'oratore fa una mozione di ordine che consiste a dire non esser lecito di pregiudicare le quistione che voleva esser trasmessa nella sua integrità alla *conferenza libera* ed alla conseguente deliberazione della camera.

Il signor de Luca senza abbandonare la tribuna taccia la mozione di ordine d' inopportunità e vorrebbe proseguire la sua arringa (*Da tutte parti si chiede la votazione sulla mozione di ordine.*) Il presidente la mette ai voti ed è accolta alla quasi unanimità.

Indi dopo un agitata ma breve discussione sulla proposta della Commissione, si domanda da molte parti la votazione. Il presidente pone a' voti per alzati e seduti se la camera adotta il parere della commissione. È adottato con una maggiorità di 90 voti contro 6.

Il presidente dispone di mandarsi un messaggio alla camera de' pari ed ove ella aderisca alle proposte conferenze, la commissione avrebbe tosto nominato i commissari dal suo seno.

— Il giorno 16 giunse da Marsiglia in questa Capitale S. E. il Cardinale Dupont, e prese alloggio nell' albergo delle Crocelle.

La mattina dello scorso sabato S. E. il Tenente-Generale Filangieri è stato chiamato per via di telegrafo a Gaeta da S. M. il Re.

Il piroscafo il Virgilio provveniente da Genova non ha toccato Livorno, ma ha avuto solamente comunicazione con un piroscafo inglese. (*La Nazione*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

23° BULLETTINO DELL'ARMATA.

Contemporaneamente ai già noti vantaggi riportati su gli insorgenti, ad onta del freddo e della gran neve caduta, dalla nostra valorosa armata sotto ai comandi del colonnello Urban nella parte settentrionale della Transilvania, avemmo a consolarci di simile e non meno splendido successo per parte delle truppe del tenente maresciallo Gläser presso Arad, il quale, in seguito agli ordini avuti, è incaricato ad operare con la sua divisione composta di distaccamenti del corpo di Tholorovich nella valle del Maruso verso la Transilvania.

Gli insorgenti tentarono di passare il fiume con una forte colonna presso Szaderlah, e minacciarono con ciò la nostra ala sinistra. Il tenente maresciallo Gläser fece allora occupare le prime case di Arad-vecchia da due battaglioni confinari di Petrivaradino e avanzare all' assalto un battaglione di Leiningen, e poi un battaglione del Banato illirico.

Dopo una lotta ostinata e sanguinosa il nemico venne rispinto, furono distrutte tutte le batterie innalzate dagli insorgenti contro la fortezza sulla riva destra del Maruso, e conquistati 23 cannoni che vi erano stati introdotti, dei quali undici di grosso calibro vennero condotti nella fortezza, tre affondati nel Maruso, tre inchiodati, due messi a disposizione dell' i. r. corpo d'armata, austro-serba, e quattro smontati dalla valorosa artiglieria di Temesvasia: furono conquistati inoltre tre carri di munizione, ed in più luoghi si fece saltare in aria la munizione bellica.

Dalla fortezza vennero gettate delle granate su Arad-vecchia per le malevole intenzioni dimostrate dagli abitanti, vi s' appiccò il fuoco in più luoghi, e lo si mantenne in tutta la notte. — In questo combattimento si fecero pure 40 prigionieri.

In seguito ad una comunicazione or ora ricevuta dal signor generale d' artiglieria conte Nugent in data di Esseg 13 febbraio, la fortezza si è resa quel medesimo giorno, senza aspettarne l'attacco.

Tre porte vennero occupate tosto dalle truppe che la cingevano, e ai 14 del mattino il presidio depose le armi sulla spianata.

Da Berthodfalva, distante alcune ore da Eperies, sono pervenute notizie in data del 13 della colonna del signor generale Götz, il, quale, come si è già annunziato altre volte, si era riunito presso Ternau con la brigata del generale principe Iablonovsky ed inseguiva nella direzione di Leutschau il fuggente corpo di ribelli comandato da Görgey.

Queste notizie ci provano, che la colonna nemica, che è forte senza dubbio, e conduce seco un gran treno di artiglierie e di carri, dopo essere penetrata di là della Zips, ove aveva distrutto tutti i ponti e tutte le strade, ha preso da Eperies la strada verso Cassovia per cercare di riunirsi verso il Tibisco con le a tre orde ribelli.

Il signor tenente maresciallo conte Schlick ha preso presso Torna una posizione al fianco di questa colonna nemica che si muove a grande stento e ogni cosa devasta, onde attaccarla meglio in tal guisa, e congiungersi con la colonna del generale Götz, locchè ora si effettuò pure a traverso di Margithfalva; Einsield e Schmöllnitz.

Il generale Gotz sostenne presso Margithfalva un combattimento con un corpo volante de'ribelli in cui vennero fatti prigionieri parecchi ussari, i quali diedero esatto ragguaglio della posizione e delle intenzioni del nemico.

Essendosi schierata in pari tempo presso Miskolcz una grande divisione sotto il tenente maresciallo Schulzig, saremo quanto prima in istato di dare esatto rapporto intorno agli avvenimenti in queste contrade.

Vienna 17 febbraio 1849.

Il govern. civile e militare
WELDEN T. M.

Noi non diremo gran cosa sui fatti che secondo questo bullettino, sarebbero successi sulla Maros intorno alla fortezza di Arad: sosteniamo però che gli austriaci devono esservi stati perdenti e non vincitori; dopo una vittoria, non si mena vanto di 40 usseri fatti prigionieri.

La presa di Esseck l'accettiamo come un fatto compiuto, e come la conseguenza del concentramento delle forze magiare verso Szolnok e il nord dell' Ungheria.

L'ultima parte del bollettino comincia a levar il velo che finora ha coperto le operazioni di *Schlick*.

Dopo la sconfitta toccata il 22 23 a Tallya ed a Tokay (fatto ormai di storia notorietà, benchè ostinatamente taciuto dagli Austriaci), *Schlick* non si ripiegò sopra Kaschau che era già occupato dai distaccamenti magiaro-polacchi, ma volse a sinistra per essere più a portata d'essere soccorso da *Windischgrätz* e dalla colonna dei Gen. *Götz* e *Schulzig*. Ora si troverebbe a Tolna al sud-ovest di Kaschau ed al nord-est di Tokay, verso le città montane. In che stato vi sia pervenuto, non è noto, ma il rapporto, attribuendogli una posizione minacciosa sul fianco del corpo ribelle di *Görgey* tradisce una braveria imbarazzata. La sua situazione deve però essere assai critica, giacchè il bollettino si limita a far sperare una diversione per mezzo del G. *Schulzig* che sta presso Miskolez, ed il quale probabilmente è tenuto in rispetto dai Magiari padroni di quella città. Il G. Magiaro *Görgey* che già da un mese era circondato (secondo i rapporti austriaci) dagli Imperiali e doveva essere infallibilmente preso intorno a Comorn, a Schemnitz, a Kremnitz, a Neusohb ed ultimamente Göngios, eccolo ora alla testa d'un grosso corpo con numerosa artiglieria, che procede da Eperies verso Kaschau. La sua marcia a traverso tutta l'alta Ungheria ha spazzato quella contrada dal nemico; cammin facendo, s'impadronisce di tutti i passi che menano in Gallizia, vi spedisce una colonna di 8000 uomini a portar l'insurrezione fra la popolazione polacca, e giunge a Eperies tagliando a *Schlick* ogni comunicazione colle sue riserve, di modo che le relazioni militari fra il G. *Hammerstein*, comandante della Gallizia, e l'armata in Ungheria non sussistono più che per mezzo della Moravia. *Schulzig* che doveva soccorrere *Schlick* alla battaglia di Tokay è ridotto fin dietro Miskolez; *Götz* si trova verso Lentschau, dopo che *Gorgey* gli è passato sul ventre; della brigata *Deym* che doveva proteggere Eperies e Kaschau, non si fa parola Dopo che *Gorgey* è padrone di quelle città, si può indovinare quale sarà stata la sorte di *Deym*. È dunque un fatto acquisito che *Gorgey* sta a cavallo sulla grande strada che da Eperiers conduce a Tokay, la medesima strada che nel mese passato *Schlick* percorreva per passare la Theiss onde marciare sopra Debrezin. All'oscuro di dati precisi, non possiamo prevedere quale sarà il piano di *Gorgey*, cioè se finirà di opprimere, cammin facendo, *Schlick* e *Schulzig*, o se calerà rapidamente a Tokay e costeggiando la destra della Theiss, attaccherà in fianco l'armata imperiale occupata di fronte da *Dembinsky*.

Del resto i giornali triestini del 20, l'*Allgemeine Zeitung* del 19, non fanno menzione nè di Peterwardein, nè di *Behm*,, nè dei Russi, nè di *Jellachich*, nè del famoso scontro avuto da *Ottinger* con *Dembinsky* a Szolnok il 5 febbraio, nè della gran battaglia che *Windischgrätz* si prepara a dare ai Magiari. Questo ultimo silenzio dà autorità alla notizia, della dura lezione data il 5 a *Ottinger* ed ai rumori che corrono intorno a *Jellachich*.

VIENNA, 16. — Alcuni giorni sono il parlamento di Kremsier, sulla proposizione di *Zbyszewsky*, aveva accordato all' armata austriaca in Italia il diritto di mandare tre deputati a prender parte alle deliberazioni dell'Assemblea. Ora il *Lloyd austriaco* rapporta un indirizzo di quell' armata nel quale, insieme al rifiuto di spedire rappresentanti, viene espresso un voto di sfiducia contro il parlamento. Egli è ben inteso che non è l'armata che ha risposto, ma si bene i suoi capi che parlano in di lei nome, interessati come sono a negare ai soldati ogni diritto, fuorchè quello di dare il loro sangue. L'autore dell' indirizzo è il G. *Hess*, capo dello stato maggior generale. — È questo un nuovo atto assai significante; tradisce il segreto dell' aristocrazia a mantenere il dispotismo militare al di sopra di tutti i diritti dei cittadini, e nello stesso tempo ci prepara ad un conflitto tra il Ministero e l'Assemblea.

Ripeteremo che l'Austria è entrata come monarchia, in una crisi finale; lo sa e giuoca tutto su di una carta.

KREMSIER, 13. — I dibattimenti sulla libertà religiosa e sulla posizione che deve avere il clero al cospetto dello Stato, sono vivissimi, ma finora non hanno deciso nessun punto importante.

— 15 febbraio. — I Magiari si sono ritirati da Wrad e si sono concentrati a Török St. Miklos verso Szolnok.

Si ripete oggi che i Magiari abbiano preso Kronstadt.

— 16 febb. — BORSA, 5 per 0/0 84. 1/4. — 4 per 0/0 69. Azioni della Banca 1115.

CROAZIA. — Il lettore si ricorderà che fra molti segni di disaffezione che si manifestano negli Slavi contro l'Austria noi facemmo rimarcare il malcontento che vi produsse l'apparizione d'un decreto diretto da un impiegato magiaro in lingua magiara all' amministrazione del banato di Croazia e datato da Pesth e perciò col consenso del governo austriaco. Ora ecco il malcontento pubblico tradotto nel linguaggio officiale. Il governo di Croazia, Slavonia, Dalmazia e della Vojewodia con suo proclama del 14 febbraio, comincia col trattare l'impiegato austriaco col nome di *un certo conte Almassy magiaro che osò indirizzarsi a questo dicastero*, quindi protesta contro simili usurpazioni di potere, ed ordina a tutti che non prestino obbedienza a simili prescrizioni.

MITROVITZ, 8. — È stato eletto dal popolo serviano colonnello nazionale del Sirmio e di Peterwardein il sig. *Radosavlovich*. Quest' atto dei Serviani ha una grande importanza e darà molto imbarazzo all' Austria.

N. B. I due fatti precedenti parlano da sè: la rottura fra i Serviani e gli austriaci si fa ogni giorno più evidente.

SVIZZERA.

Tutti i giornali liberali svizzeri si oppongono alle capitolazioni militari all' estero, e rimproverano la lettera diretta dal Consiglio Federale della Confederazione ai Consoli Svizzeri in Italia, la quale sembra approvare o almeno scusare le capitolazioni di Napoli con parecchi Cantoni.

Ecco come conclude un suo lungo e rimarchevole articolo la *Revue de Genève* del 14 febbrajo:

« L' Italia è sdegnata del mantenimento di questa singolare anormalia; ma, non v' ha luogo ad inganno, la Svizzera lo è pure altrettanto e certo non sopporterà per lungo tempo anco le false interpretazioni, i raggiri e le cabale colle quali si pretende mantenere ciò che essa ha condannato colla sua Costituzione federale e con varj decreti della Dieta. »

La *Suisse* del 18 febbr. raccontando la missione del Sig. Vito Beltrami Inviato Siciliano al Consiglio Federale, e le sue domande, allo scopo di richiamare le truppe Svizzere al servizio di Napoli, col concorso dei pagamenti di perdite e spese per parte della Sicilia, quando però il richiamo avvenga durante la guerra soggiunge:

« Per noi che desideriamo con tutta l' anima l' abolizione immediata di questi contratti che umiliano il nostro paese al cospetto dell' Europa civilizzata: per noi che vedremmo con tanta gioja i nostri bravi soldati riabilitarsi agli occhi d' Europa che ci scaglia il fango, a noi, innocenti di questo oltraggio alla libertà dei popoli, noi attenderemo con impazienza che sieno fatte proposizioni formali ai Consigli del paese. »

E la *Berner Zeitung*, pure del 18 febbr.

« Gli ultimi rapporti dei consoli Svizzeri in Italia annunziano che l'irritazione contro gli Svizzeri prodotta dalle capitolazioni militari in Napoli và diventando ogni giorno più minacciosa. Gli è ormai tempo che il nostro governo addotti misure energiche se però vuole impedire che le sostanze e fors' anche le vite di migliaja di nostri cittadini sieno sagrificate a questo turpe mercato in favore del dispotismo. »

BIENNA, 10. — Ricaviamo dall' *Alba* il seguente Indirizzo emanato dalle Società patriottiche della Svizzera. È questa una solenne dimostrazione in favore dell' Italia contro le truppe mercenarie.

AL CONSIGLIO NAZIONALE SVIZZERO

Rappresentanti del Popolo!

I nostri maggiori col fondare la prima repubblica dei tempi moderni e col difendere la libertà contro i re ed i tiranni, illustrarono il nome della Svizzera; la Svizzera dell' anno 1847 ha rinnuovato questa gloria, dando il primo segnale dello svegliarsi della libertà. Il popolo Svizzero v' indirizza dunque per prima domanda di salvare l' onore del nome della Svizzera.

Se prima d' ora l' aristocrazia svizzera poteva permettere che uomini liberi si vendessero come mercenarj ai monarchi stranieri, ai nostri giorni, nei quali i popoli reclamano i loro sacri ed inalienabili diritti, è un infamia per gli Svizzeri l' andare a farsi istrumenti di dispotismo.

Il nostro cuore è trafitto, i nostri volti arrossiscono di vergogna pensando a Napoli! — A Messina devastata! — al popolo Siciliano, a quel popolo, il quale, combattendo eroicamente per la sua libertà, vede spargere il proprio sangue pei colpi ricevuti dai figli della libera Elvezia.

La nazione Svizzera conosce che l' immediata rottura delle capitolazioni produrrà alla Confederazione delle spese considerevoli, ma essa non esita un momento quando si tratta di sagrificare l' onore, o il denaro.

Rappresentanti!

Noi vi domandiamo d' anuullare immediatamente le capitolazioni militari, di ordinare il ritorno dei reggimenti capitolati all' estero, e punire ogni disobbedienza contro nn tale ordine colla perdita del diritto di cittadinanza.

Conservate immacolato ai nostri discendenti il nome che attualmente possiamo portare con tanta gloria, e se lo stormo risuona nelle nostre valli e nei nostri monti, la Patria avrà bisogno di tutti i suoi figli per la difesa della sua libertà.

I sottoscritti profittano di questa occasione per assicurarvi, che essi desiderano con tutto il loro cuore la salute della patria, e che essi vi sono affezionati col più alto rispetto.

Bienna, 9 febb. 1849.

(*Seguono le firme*)

INGHILTERRA.

Leggiamo nella *Standard*:

Notizie ricevute da Costantinopoli intorno alla scoperta di disegni della Russia sulla Moldavia e Valacchia sembra che abbiano esercitata qualche influenza sugli speculatori in effetto pubblici, i quali avrebbero in conseguenza sofferto qualche ribasso.

— La seduta della Camera dei Comuni del 14 febbraio non offre rimarchevole interesse; essendo stata intieramente occupata dalla proposta della seconda lettura della legge tendente a togliere l'inviolabilità de' suoi membri per titolo di debiti: la seconda lettura, dopo breve discussione venne adottata; e di un' altra intorno modificazioni nelle leggi della navigazione. La discussione fu lunga ed animata, e sostenuta principalmente a favore del Governo da M. Labouchère, in seguito alla quale fu adottata la presentazione della Legge.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile*.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Lunedì 26 Febbraio 1849. — Anno I.—N° 58.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 25 Febbraio.

L'Assemblea Costituente Romana prosiegue la sua missione con coraggio, con intelligenza pari all'altezza delle circostanze. Noi non abbiamo errato augurando da'suoi primi passi una forte e degna costituzione avvenire, proclamandola benvenuta iniziatrice della nuova era nazionale italiana. Avverate le nostre aspettazioni, confermate le prime legittime speranze, noi possiamo fin d'ora riprometterci da essa, senza il timore di vederci delusi, il più zelante, il più sapiente concorso, l'opera esemplare efficacissima alla salute della patria.

Figlia della rivoluzione, l'Assemblea Costituente Romana comprende la rivoluzione e la conduce e la sospinge, assumendone i frutti e innalzandoli a ragione costante e sicura. Essa conosce che la sua forza è tutta nella potenza ideale che suscitò e mantenne il movimento italiano, potenza superiore, fatale, indestruttibile, come il diritto, come la giustizia, che in sè contiene tutti i germi della ristaurazione nazionale, e gli elementi di un futuro sospirato, prossimo a raggiungersi. Essa afferra e traduce questi elementi dal turbine della rivoluzione, dall'informe caos dello stato, sviluppandoli in ordine ai bisogni, alle difficoltà, alle necessità presenti, secondo le inspirazioni infallibili dell'istinto rivoluzionario. Essa rappresenta e compirà la seconda fase della vita popolare, tutto adoperando alla conquista della indipendenza, alla esaltazione della nazionalità, alla organizzazione profonda incancellabile dei doni di libertà.

Di tal modo trapassa per mezzo agli ostacoli, e parata a soccombere piuttosto che a cedere la propria bandiera, si tiene fra le mani la vittoria sicura. La fede nelle rivoluzioni ne è la suprema condottiera e salvatrice. Chi mi crede mi siegua, ha detto il Cristo riformatore, e tutto il mondo si è gettato per le sue vie rinnovandosi dalle fondamenta. Per noi la strada è più facile e preparata già maggiormente dagli errori insorgenti dei nostri nemici, e per lo innanzi calpesta da generazioni di martiri devoti al Calvario. Chè più? di passo in passo, di momento in momento, i nostri antecessori ci hanno tracciato il cammino, e a noi tocca solamente di attingere a quella scuola immortale, profittando di tutto, errori, deviamenti, inganni, illusioni, trionfi.

La stolida protesta del Pontefice, la sua più fiera minaccia per gli invocati soccorsi stranieri, furono accolte dai rappresentanti del popolo romano col grido entusiasta di *Viva la Repubblica.* Poco stante scoccava la nuova funesta della occupazione di Ferrara pei depredatori Austriaci, e ripetutamente quel grido spontaneo irresistibile eccheggiava nell'aula commossa. Facciamo risonare incontro ad essi la voce che compenetra i voti, le credenze, i giuramenti, tutti i nostri destini, e i nemici imprenderanno quanta è in noi capacità di resistenza. Mostriamo il viso alto, acuto l'intelletto, franco il cuore, il braccio robusto, e la vittoria, secondo il poeta, sarà schiava di Roma. Vengano allora i Tedeschi, e impareranno come nel Marzo, a indietreggiare. Vengano i re dai vacillanti troni, tristi ricettatori dei caduti e fuggenti, imbelli cavalieri dei colleghi spodestati, e troveranno la loro rovina. Il popolo che li ha innalzati, spezza gli idoli del giorno, conversi in oppressione, e s'avanza armato d'una maestà inesorabile. Anco jeri lo *Sterbini*, guardando impavido agli insulti di Piemonte, gridava dalla tribuna di Roma: « Guaj a quel Re, se non entra subito in campo, se non riconosce immediatatamente il nostro Governo. Non v'è Ministero alcuno, non v'è *Gioberti alcuno*, che possa salvarlo. » E quest'oggi Gioberti è rovinato nella più vergognosa abbiezione — ma una sorte migliore non attende i superstiti se non s'inchinano completamente ai voleri sovrani della nazione, schietti servitori ed interpreti, non già moderatori o tiranni dei popoli.

Ora, la coscienza, l'attitudine morale è la madre, per così dire, e la guida della sapienza pratica e della provvidenza organizzatrice. Dove è mal ferma, annuvolata e vacillante l'idea, tutto traballa ed oscilla e si svaga negli inutili sforzi, negli incerti tentativi, nell'inerzia profonda ed occulta sotto l'apparenza di confusa attività. Ma quando è tracciata la meta, e cancellata ogni strada di mezzo, non si conosce che il cammin dritto a raggiungerla, le forze scaturiscono istantanee, la lena giammai non fallisce. Così di grado in grado noi vediamo condotta l'Assemblea costituente Romana a sempre crescenti propositi, a misure più energiche e vitali, e sentiremo fra poco nel fatto la potenza creatrice dei benefici influssi che secondano il dominio supremo delle cose.

Infatti quello che esiste nella ideale necessità è pure negli spiriti e si produce naturalmente come un avvenimento compiuto. L'unione di Toscana con Roma è il primo passo alla unificazione italiana, il prodotto logico di circostanze analoghe, l'alleanza perpetua della famiglia nazionale, il fondamento della immediata difesa e della esistenza avvenire. Il popolo Romano l'aspettava, dignitosamente riservato per delicatezza: il popolo Toscano l'acclamava. Gli *infiniti* applausi della Costituente Romana accolsero nella mirabil seduta del 21 la lettura degli atti del governo toscano, ne' quali è annunziata la proclamazione solenne della Repubblica Romana nelle Provincie. Toscane sulla formola di decreto dei circoli riuniti. Ammiriamo questo supremo impero dell'opinione pubblica, questa universale congiura delle volontà armonizzanti e concordi dei due popoli, per cui si ritiene come definitivamente realizzato, un atto che il Governo Provvisorio Toscano, tenacemente avinto alla ordinaria legalità di forme, ha compiutamente riservato ad altra sanzione, diniegando ammettere e concretare nel fatto, quanto non non attende che l'ultima espressione del suo riconoscimento. A noi cultori e seguaci costanti del diritto, a noi che da tanto tempo abbiamo invocato le solenni sentenze della rappresentanza nazionale, e le aspettiamo domandandole tuttora, dev'essere concessa la partecipazione alla impazienza salutare del popolo, alle sue sacrosante decretali emanate dalla legge superiore della salute della patria.

Le prime ed insistenti cure della Costituente Romana si volgono alla finanza ed all'esercito. Queste sono le difficoltà e insieme le necessità impreteribili che sovrastano di conserva in ogni stato pericolante ed in rivoluzione. E l'una e l'altra vanno rette e governate con mano sicura ed ardita, poichè dall'una e dall'altra dipende l'esistenza e la salvezza dello stato, quando più crescono e si fanno stringenti i pericoli, il tempo sfugge di sotto ai piedi, le fonti ordinarie sono mancanti od esauste, è compromesso o rovinato il credito. Qui stà la misura del coraggio, della sapienza, della devozione dei popoli, su questo campo si dispiegano le sublimi virtù che hanno salvato e fatte immortali altre rivoluzioni.

Se la Costituente Romana non ha accorciati tutti i suoi procedimenti, togliendosi d'attorno ogni sorta d'ostacoli, percorrendo con una grande e convergente armonia di misure tutte le fasi già dimostrate inevitabili in istato di rivoluzione, corse però nei brevi giorni gran parte del cammino, e s'apparecchia a valicarlo intero. Il prestito forzoso è di nuovo mandato e rimandato allo studio delle Sezioni. Quanto più studio in lui riponete, tanto più non farete d'escirne, e verrà messa in luce la sua necessità, se non vorrete tollerare esercito monco e disfatto, difesa insussistente, rapina costante delle cose nostre da parte dello straniero, di che voi avete dichiarata e tenuta solidale la intera Repubblica. Ma intanto si dispone lodevolmente l'apparecchio per la vita giornaliera, colla emissione di biglietti della Banca Romana, a corso coattivo, per la somma di un milione e 300 mila scudi, destinati, parte ai bisogni dello Stato, parte in soccorso del commercio delle Provincie. Così sia! anche questi pochi ben presto svaniranno, ed ecco saremo da capo elemosinando il sostentamento. Si dà mano alle requisizioni: le pontificali scuderie forniscono gli animali di trasporto al treno, all'artiglieria patriottica: l'armamento della guardia Nazionale mobilizzata si compie a spese dei rimanenti, e colle armi da caccia. Si proibisce la estrazione dei cavalli e dei muli fuori dello stato. Si decretano batterie di cannoni. Si dispongono tronchi ed inchieste a raccogliere le offerte cittadine. Si esaltano a cielo le disposizioni di resistenza delle città minacciate, si dichiarano i presidi di Ferrara e di Bologna benemeriti della patria. Si risponde col diritto all'abuso della forza, s'invoca presso le nazioni civilizzate del mondo la ragione delle genti, si fa appello alla dignità, all'onore, al risentimento nazionale. Si annunzia disperata, assoluta, estrema difesa. La difesa si vuol coordinata colla sorella Toscana, e s'intavolano immediatamente le pratiche per ciò.

Rimane il più grande, il fondamentale dei decreti emanati finora dalla Costituente Romana: i beni ecclesiastici dello Stato Romano dichiarati proprietà della Repubblica, ossia l'incameramento dei beni eeclesiastici. La Repubblica doterà convenientemente i Ministri del culto, una apposita legge determinerà l'attuazione di questa massima. Riteniamo superflno l'applaudire un tanto decreto, svilupparne i frutti a lettori intendenti e coscienzosi. Non altrimenti si avviano a salvamento le rivoluzioni, si sterpa dal profondo la radice del male. Di qui ha principio la vera rinnovazione sociale dello stato Romano, l'abbattimento dei privilegi e della tirannia, la distruzione della corruttela e della simonia. I beneficj, le prebende della chiesa, questa ampia causa di rovina e di servitù, questa lebbra sociale di cui si sono ormai tutte svincolate le libere nazioni, dovea, come altrove, rivolgersi a profitto, a salute della patria. Così è vendicata l'antica offesa, sono espiati gli innumeri delitti! E la Romagna si vedrà liberata, ristorata per sempre dagli antichi strumenti di perdizione sovrapposti e congiunti agli antichissimi che, secondo il detto di Tacito, perdettero Roma.

Il Ministro delle finanze, bene interpretendo il decreto del 21 Febbrajo, che dichiara tutti i depositi di denaro appartenenti alle mani morte in Roma e in tutto lo stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche quanto presso i particolari, sottoposti alle requisizioni pei bisogni della patria, ordinò ai Ministri delle casse pubbliche, e a tutti i particolari di qualsivoglia genere, di denunziare entro 8 giorni presso il capo della provincia quante somme esistono presso di loro in deposito di pertinenza delle mani morte in tutta l'estensione dello stato; e intanto di nulla pagare di detti depositi alle mani morte cui appartenevano, ma di versare le somme nella cassa erariale delle rispetttve provincie. — Anche questa misura, scatarigine immediata e corollario della prima già esposta, aggiungerà alle pubbliche finanze, e farà ritornare allo stato quel che gli compete, ed è suo sangue ed ossa e midollo, perchè succhiato già impunemente da lui.

Avremo i mezzi per tal modo ad organizzare un esercito compatto? Vi riesciremo? E porremo argine sicuro all'invasione austriaca, ponendoci in grado quanto prima di snidarla dal covo di Ferrara, di condurre colla rimanente Italia una guerra non pure di difesa ma d'assalto sui campi insanguinati di Venezia e Lombardia?

Tutto attendiamo dal patriottismo delle popolazioni Romane, dalla buona volontà del Governo. Su questo argomento, il confessiamo, i nostri desiderj diventano pretese e s' innalzano più vivaci che mai. Noi applaudiamo all' attività del Ministro Campello che accorreva a sorvegliare e dirigere i preparativi di Bologna, le disposizioni militari per tutta l' alta Romagna, rendiamo omaggio alla sua devozione, alle egregie virtù. Non ci lasciamo però illudere dalle brillanti cifre che testè egli traeva dalle statistiche ministeriali, nè meno dalle vaste promesse. Molti, e forse più ancora che noi nol reputiamo, sono le mancanze, i vuoti, le imperfezioni, l' ignoranza — immenso e difficile il campo d' azione. Noi ritorneremo con insistenza costante alla lode, alla osservazione, al reclamo: registrando il ben fatto, ripetendo quotidianamente il da farsi, replicando dappertutto e sopra tutto che nell' armi è la nostra suprema salvezza.

Gioberti ebbe un' ultima ovazione popolare all' uscir dalla Camera, compenso preparatogli da' suoi amici per la toccata sconfitta. Qualche centinaio di gridatori lo accompagnò a casa fra gli applausi, e stette sotto il suo balcone ad aspettare le indispensabili parole. Gioberti parlò con voce e modi solenni, come se l' Italia moribonda favellasse pel suo labbro, ed egli portasse al cospetto del popolo la coscienza di una grande sventura nazionale. Ringraziò i presenti della benevola dimostrazione, disse non aver lasciato il potere se non per discordia d' opinioni ch' egli poteva all' uopo sostenere. Giurò sull' onor suo di parlare il vero, e chiese fiducia alla sua parola, affermando non poter entrare in maggiori schiarimenti; ciò avrebbe fatto un giorno, e con pieno suo trionfo. Si disse non mutato da quello d' un tempo, e gridò ingannati o calunniatori quanti attribuivangli pensieri e intendimenti avversi all' italiano riscatto. Parlò dei ministri suoi colleghi, e li disse uomini onorandi sì, ma novizii troppo dell' arte di governare; egli solo riassumere la sapienza politica dei tempi. Aggiunse non dolergli d' altro appunto, se non che il gabinetto avesse perduto con lui i consigli della sua matura esperienza. La vanità e l' orgoglio dell' abate filosofo lo spinsero tant' oltre in questa sua aringa, che finì col proporre agli astanti il grido di *Dio salvi l' Italia*, *Dio salvi il Piemonte e le sue libere istituzioni*, colla stessa solennità con cui s' intima una preghiera per una pubblica calamità. L' ex-ministro s' accomiatò dal pubblico colla persuasione che l' Italia è veramente perduta. Se Gioberti fosse uomo da imitare un altro ministro qualunque, avrebbe ripetuto il motto di Metternich: *Après moi le déluge*.

Il pubblico, compreso di questa profonda verità, recossi a rinnovare la dimostrazione a Brofferio, questa volta però senza gli eccessi e le intemperanze della prima. Brofferio usciva esso pure al balcone ringraziando dell' ovazione, dicendo che se ne compiaceva, perchè da questa traeva forza a sostenere la sua opinione, che il Piemonte aveva corso un grave pericolo, ma che grazie alla fermezza del parlamento e del Ministero ne era uscito salvo: ora veramente potersi dire che Piemonte è Italia. Le eloquenti e generose parole di lui terminarono col grido un po' più patriottico di quel di Gioberti: *Viva l' Italia, Viva la Guerra*. Dopo di che la turba si sbandò, gridando quà e là *Viva Brofferio*, *Viva la Costituente*, *Viva il Piemonte*, *Viva l' Italia*.

Pubblichiamo la seguente Notificazione del Gen. Haynau, relativa agli ultimi avvenimenti di Ferrara. Questo strano documento mostra come il Proconsole Austriaco si era fatto lecito, violando ogni diritto internazionale, rendersi ragione da se stesso, colla forza, nello stato altrui, senza neppure far precedere una protesta o un reclamo qualunque.

Alla Commissione Governativa di Ferrara.

NOTIFICAZIONE.

Diversi militari appartenenti all'I. R. Guarnigione della Cittadella di Ferrara vennero villanamente insultati nei prossimi giorni scorsi dalla popolazione della città di Ferrara.

La temerità di tali offese violente, intraprese senza veruna provocazione, s'aumentò di giorno in giorno, e fu già causa della morte di parecchi I. R. Militari.

Ai sei del mese corrente diversi I. R. Uffiziali, che tranquillamente si recarono per la città all'ospitale ove si curano gli ammalati soldati austriaci, vennero insultati, fischiati e gettati con pietre dalla plebaglia che li seguiva. Questo fatto si rinnovò con maggiore insolenza il giorno dopo, allorchè l' I. R. Maggiore visitava con altri Uffiziali del suo battaglione l'I. R. Ospitale militare, cosicchè la plebe armata potè a stento esser ritenuta, e quando gli Uffiziali tornarono nella Cittadella si fecero diversi tiri su loro, i quali ferirono uno di essi al braccio. Nello stesso tempo un cannoniere e due soldati confinarj, che dall'ospitale tornavano nella Cittadella furono in altro luogo si maltrattati dalla plebe, che tutti tre poco dopo ne morirono. Nel medesimo giorno s' interruppe la comunicazione dell'I. R. Militare nella Cittadella colla riva sinistra del Po, tre ordinanze di Cavalleria, spedite dall'I. R. Comando della Fortezza con dispacci a S. Maria Maddalena, furono al loro ritorno e tragitto del Po, fermate a Ponte Lagoscuro dalla Milizia papale, disarmate, maltrattate ed arrestate unitamente ai loro cavalli.

Alla reclamazione del locale I. R. Comando di stazione per la pronta liberazione degli arrestati, non solamente non fu corrisposto dall'Autorità Romana, ma si fermò anche un Uffiziale dell' Imp. Regio Treno con tre carriaggi venuto in quel tempo da Ferrara a Ponte Lagoscuro e gli si vietò di passare il Po.

Sono quindi venuto alla testa delle mie truppe, per chiedere soddisfazione di questa violazione dell' ultima convenzione conchiusa ai 14 luglio 1848 fra l' I. Generale Principe di Liechtenstein e la Prolegazione di Ferrara, e principalmente della lesione degli articoli 2, 3 e 4 ivi contenuti, e dell' omicidio commesso sugli I. R. Soldati.

I. Le porte della Città saranno occupate dalle mie truppe.

II. Saranno rimessi nelle mie mani fino al mezzogiorno del 19 corrente gli autori dell'accennato omicidio, e sino alla loro consegna, come anche per garantire l'esecuzione delle seguenti condizioni, mi saranno tosto dati in ostaggio sei degli abitanti più ragguardevoli della Città.

III. Tutte le barricate erette nelle strade, che conducono alla Cittadella, come in generale in tutta la Città sono da levarsi totalmente sino da questa sera alle cinque ore.

IV. Pel mantenimento delle mie truppe, non potendosi loro condurre dietro i viveri, è da fornirsi dalla città il quantitativo occorrente, secondo gli avvisi speziali, che le saranno dati, e la medesima dovrà trasportarlo nei luoghi che le verranno indicati. La mia truppa abbisogna giornalmente questo quantitativo durante il suo soggiorno in Ferrara, ed esso dovrà fornirsi ogni giorno alle ore otto della mattina. Per gli ufficiali dovrà essere approntato il pranzo in tre Alberghi della Città.

V. Trovando necessario di trasferire momentaneamente gli I. R. Soldati ammalati dal proprio ospitale situato nella Città, ove essi si trovarono finora, la città di Ferrara dovrà fornire su richiesta i carri occorrenti pel trasporto degli ammalati. S' intende da sè, che il suaccennato ospitale situato nella città, e destinato per l' I. R. Militare, resta ancora come prima di proprietà dell'I. R. Governo Austriaco, e sino alla rioccupazione dell'I. R. Militare si pongono tutte le suppellettili ed altri effetti di qualsiasi genere ivi rilasciati sotto la custodia e responsabilità della città e delle sue autorità, e ciò sino a che saranno di nuovo richieste dall' I. R. Militare.

Lo stato anarchico della città frattanto subentrato, non offre garanzia di sorte per la sicurezza degl' I. R. Soldati ammalati, che si trovano nel suddetto Ospitale, pregiudica la comunicazione libera della Guarnigione della Cittadella colla città, e l' espone agl' insulti sempre più sfacciati da parte della plebaglia sfrenata, per raffrenare la quale l' Autorità è mancante dei mezzi adeguati.

Colla proclamazione della Repubblica, e collo staccare contemporaneo dello stemma pontificio, fu annullato, il Governo legale e temporale di Sua Santità, e dappoichè l'integrità dello Stato della Chiesa sotto la supremazia del Papa, fu garantita con trattati obbligatorj da tutte le Potenze primarie, così l'Austria che deve proteggere i suoi proprj interessi di Stato, e per il diritto ad essa competente relativamente al presidio in Ferrara, ha più che ogni altra Potenza l' obbligo di far mantenere in detta città il rispetto dovuto ai legali diritti di Sua Santità, e di proteggere sin dove si estende la sua mano armata la conservazione almeno degli esterni contrassegni del Governo di Sua Santità. Si dovrà perciò:

VI. Rimettere sino al mezzogiorno del 19 corrente gli stemmi di Sua Santità nei loro luoghi primitivi, dai quali vennero staccati.

Se le condizioni espresse negli articoli suaccennati non venissero soddisfatte puntualmente e completamente nel tempo fissato, io senza altro farò bombardare la città, la quale sciagura le Autorità possono soltanto distorre dalla città con una pronta esecuzione delle condizioni su esposte.

Tutte le determinazioni contenute nella conchiusa antecedente convenzione, restano invariabilmente nel loro pieno vigore.

Finalmente devo chiedere ragione alla città di Ferrara della violenza commessa contro ogni diritto delle genti sulla persona del Console Generale di S. M. I. R. A. avendosi non soltanto strappato l'I. R. Stemma Austriaco dall'abitazione dell'I. R. Console Generale Bertuzzi, ma questi fu anche personalmente manomesso e potè evadersi solamente col pericolo della vita, dalla sua abitazione.

Per questi misfatti, che vanno sempre ripetendosi, e che scherniscono ogni diritto delle genti, e per la rinnovata perfida lesione dei trattati conchiusi, la città di Ferrara proclamando la repubblica, si ribellò si slealmente e perfidamente contro S. S. il legittimo suo Sovrano, e la quale nel presente suo stato anarchico e illegale, non offre garanzia di sorta per l'osservanza scrupolosa del trattato conchiuso, dovrà pagare la multa di duecentomila scudi sino al mezzogiorno del 19 corrente, e inoltre altre seimila scudi come indennizzazione al suaccennato I. R. Console Generale, il quale fu derubato del suo avere totale, sotto gli occhi della popolazione e delle Autorità di Ferrara.

Dal Quartier Generale avanti Ferrara li 18 febbrajo 1849.

Il Comand. dell' I. R. 2 Corpo d'Armata di Riserva

Il Tenente Maresciallo — HAYNAE.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

— Riferiamo la seguente notificazione pubblicata in Pavia, della quale fu ordinata la lettura dal pulpito in tutte quante le parrocchie di Pavia e luoghi vicini.

NOTIFICAZIONE

S. E. il Comandante Generale Feldmaresciallo conte Radetzky con eccelso dispaccio presideale dal quartier generale di Milano 9 corrente N. 26 — sep. ha ordinato quanto segue:

I comuni sono responsabili d'arruolare quel numero di soldati che li concernono, responsabilità ch'eglino possono assumere tanto più di leggieri, quanto S. E. il Feldmaresciallo non chiama sotto le bandiere tutto il contingente, a cui sarebbero legalmente obbligati essi comuni.

Il fatto comprova che la crescente defezione dei disertori, già prima rientrati in seguito al perdono generale, è principalmente occasionata dalle insinuazioni dei loro parenti ed amici, provocati questi ultimi alla loro volta da ogni specie di ree seduzioni per parte dei tristi.

Altro fatto si è, che questi disertori dimorano nel territorio dei comuni, colla costoro saputa, e che sono anzi dai medesimi sovvenuti.

Per castigare possibilmente questo nemico procedere, che nella più parte dei casi non può essere ignoto ai comuni, si notifica, che quel comune, nel cui territorio dimora il disertore, e che nel termine da prefiggersi non lo consegni, pagherà una multa di austr. lire cinquecento.

Incorre nella stessa multa anche il comune dove il disertore in qualunque maniera vien colto, il quale asserisca di aver dimorato in esso comune, senza che il medesimo lo denunciasse e lo consegnasse all'autorita competente. Oltraciò la famiglia d'un tal disertore fornirà dal suo grembo al rispettivo reggimento un altro individuo idoneo, e se questo idoneo individuo non trovasi in detta famiglia, penserà lo stesso comune a fornire un altro uomo, il quale resterà al reggimento come sostituito del disertore fintanto che l' ultimo sia consegnato al reggimento. Che se il disertore nella seconda sua defezione portasse anche seco l'uniforme e le armi, il rispettivo comune dovrà pagarne il risarcimento secondoche gli verrà prescritto.

Tutti i corpi di truppe italiane stanziate nel regno Lombardo-Veneto hanno a raggiungere il numero di centoventi soldati per compagnia. I Corpi di truppa di questa nazionalità rimasti fedeli, saranno portati a centoquaranta uomini; la qual cifra ottenuta, — ma non prima per altro, — coll'assoluto congedo di venti uomini per compagnia, si ridurranno le compagnie a centoventi soldati ciascuna.

I venti uomini sopra detti si prenderanno dalla classe di quelli, che hanno fatto la campagna d'Italia ed aventi una buona condotta. Si avrà specialmente riguardo ai soldati che appartengono a famiglie povere e che possono contribuire a soccorrerle. Alle altre genti di simile categoria S. E. il Feldmaresciallo sarà quanto prima in istato di usare il riguardo medesimo.

Ma potendo l'arruolamento sotto le bandiere e l'osservanza del dovere giurato, come è già occorso più volte, andar soggetti ad ostacoli, S. E. il Feldmaresciallo esige la più severa esecuzione di questo suo ordine, tanto più che per grazia di S. M. l'Imperatore non venne in quest'anno il regno Lombardo-Veneto assoggettato alla leva.

Avrà tosto effetto l'arruolamento dei coscritti per completare il numero necessario anzidetto.

Le autorità distrettuali e comunali sotto più stretta responsabilità e col massimo zelo devono adempiere le disposizioni in discorso.

Quei Comuni che cinque giorni dopo la sentenza loro intimata non avranno sborsato le multe o i prescritti compensi al rispettivo Commissario Distrettuale per l' ulteriore invio al deposito di comando del reggimento, a cui di ragione; saranno puniti col doppio importo della pena pecuniaria, e verrà inoltre spedito proporzionato distaccamento militare esecutivo, il quale vi si tratterà a spese del Comune e col quotidiano capo-soldo d'una lira austriaca a testa, finchè sia soddisfatta l'intera multa. Contro i Comuni pertinaci nella renitenza, che in tal guisa continuerebbero a manifestare sentimenti ostili, sarà proceduto con altre disposizioni militari più rigorose.

Se queste misure ordinate da S. E. il Feldmaresciallo nelle loro singule parti, per ostacoli particolari, non avessero l' effetto desiderato, saranno alla prefata E. S. proposte disposizioni ancor più severe.

Ogni minima trascuranza in questo affare che deve irremissibilmente essere messo ad esecuzione, sarebbe da S. E. il Feldmaresciallo punita a tutto rigore.

Coloro che trattengono dal rientrare sotto le insegne le genti chiamatevi o che invitano alla diserzione, senza riguardo di condizione e sotto qualunque forma ciò avvenga, saranno considerati come falsi arruolatori e quindi sottoposti al Giudizio Statario.

Pavia, dall'I. R. Delegazione Prov. li 20 febbraio 1849.

Per l'I. R. Delegato Provinciale.

I. R. Primo Aggiunto.

BOSONE.

PIEMONTE.

Camera dei Deputati di Torino.

Seduta del 21 Febbraio.

(*L' atrio ed il cortile del palazzo Carignano e la attigua piazza sono piene di spettatori. Le gallerie e le tribune sono piene di spettatori. I ministri entrano nella sala poco dopo il principio della seduta*).

Ratazzi, *ministro degl' interni*, sale alla tribuna e partecipa che il re, avendo accettata la dimissione del presidente del consiglio e ministro degli affari esteri Vincenzo Gioberti, ha dato interinalmente il portafoglio vacante e la presidenza al generale Chiodo, ministro di guerra e marina.

(Vincenzo Gioberti entra nella sala, accompagnato dal deputato canonico Monti. Si levano vivissimi applausi dalle gallerie, e le grida mescolate: *Guerra! Guerra! Viva l'Italia!* Egli va a sedersi davanti al posto occupato dal deputato Brofferio, gli dirige la parola e gli stringe replicatamente la mano, il che desta nuovi applausi dalla galleria).

Cabella sale alla tribuna, e legge il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. (*Lo daremo domani.*)

Depretis. — La lettura che voi avete udita ha destato quasi unanimi i vostri applausi, il che ci porge argomento che la guerra è imminente e che la nazione si trova in un di quei momenti supremi, nei quali si decidono i destini dei popoli. In sì supremo momento il ministero dell' interno ci annunziava una modificazione nel gabinetto del re, e confermava così la voce pubblica che ne correva, la quale indicava anche la cagione di quel fatto. In questi momenti io credo necessario che la nazione sappia intiera la verità. Al ministero adunque si volgono le mie parole: io chiedo ai signori ministri se il motivo per quale fu modificato il gabinetto sia l' ordine che si dice dato ad una parte del nostro esercito di di entrare in Toscana e di riporre sul trono dei Medici il granduca di Toscana. Attendo uno schiarimento, lo desidero pieno ed intero, perchè credo nell' interesse della patria in sì solenni circostanze che la verità sia interamente chiarita e conosciuta.

Chiodo, *ministro della guerra.* — Che sia stato dato un tale ordine, io non lo so; quello che so si è che il consiglio dei ministri non ha mai deliberato d' intervenire militarmente nella Toscana, e che il ministero attuale non ha l' intenzione di prendere una tale deliberazione. (*applausi*).

Depretis. — Siccome, dietro le spiegazioni date dall' onorevole sig. presidente del consiglio dei ministri egli è chiaro che il consiglio non ha preso la deliberazione a cui accennava, io chiedo

di nuovo al ministero che voglia indicarci la cagione dell'occorsa modificazione.

Sineo, ministro di grazia e giustizia. — La cagione della modificazione occorsa nel gabinetto non ha verun seguito: è un fatto compiuto. Eravi un dissenso interno: il dissenziente uscì dal gabinetto. Non essendo il caso in cui il gabinetto debba prendere ulteriori deliberazioni in proposito, e trattandosi di caso che non ha alcun seguito, io credo che il Parlamento ci dispenserà dal dare ulteriori spiegazioni.

Valerio Lorenzo. — Sono lieto che dalle spiegazioni date dai signori ministri risulti che se vi fu crisi ministeriale, l'azione del Parlamento fu a questa intieramente estranea. Il giovane nostro parlamento non ebbe ancora, nei pochi giorni dacchè è convocato, occasione di mostrare quali sono i suoi intendimenti politici, e come pensi coadiuvare al Ministero nel compierli. Oggi soltanto per la bocca del relatore della sua commissione incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della corona, potè la voce del Parlamento innalzarsi, e dire al popolo quali sono i pensieri che lo guidano nella sua carriera.

Però una modificazione ministeriale è sempre grave cosa, e tanto più grave, quando per essa esce dai consigli della corona un uomo che per molti meriti procurossi l'amore la gratitudine del popolo Italiano, ed in ispecie del popolo Subalpino. Onde io credo che nelle gravi emergenze in cui ci troviamo, mentre la città è turbata, quando le vie della nostra capitale, così famosa pel suo quieto vivere e pei civili sentimenti, sono piene di agitazione. io credo di compiere il mio dovere di deputato insistendo presso il consiglio dei ministri, affinchè, se ciò può farsi senza grave danno della cosa pubblica, i motivi di dissentimento tra l'illustre Vincenzo Gioberti e il consiglio dei ministri vengano francamente ed esplicitamente notificati (*applausi*).

Gioberti. — Signori: la posizione che testè occupava mi impedisce di dare alla camera quella dichiarazione, da cui risulterebbe la mia intiera discolpa; ma se la mia delicatezza, se l'obbligo di uomo di Stato mi divietano per ora questa manifestazione, verrà il giorno in cui io lo farò, e lo farò in tal modo che ridurrò non solo a silenzio, ma a rossore i miei opponenti. (*applausi misti a mormorio dalle gallerie*).

Per ora, o signori, mi contento di attestare sull'onor mio, che il dissenso sorto tra i miei antichi colleghi e me, verte intorno a questioni che si possono dibattere onorevolmente dalle due parti, e toccano nessuno di quei punti della politica nazionale che noi abbiamo espresso nel nostro programma, e che anche ha avuto l'assenso di tutta la Camera. Ecco la sola professione di fede che in questo punto io posso fare. Ma ciò che non posso fare oggi lo farò quando le convenienze, i riguardi, il giuramento di Stato che ho prestato me lo permettano. Imperocchè io non sono di quei ministri che si credono lecito di pubblicare nei giornali, e travisare le cose che si dicono e si trattano nel consiglio amministrativo. Permettetemi ancora che vi aggiunga una preghiera, cioè di non credere a certe relazioni che furono fatte sul conto mio sopra alcuni giornali, imperocchè io vi attesto, e invoco di nuovo l'onor mio, che queste relazioni sono false, sono calunniose, e che quando saprete quale sia la piccola parte di vero che ci si contiene, io mi affido che avrò non solo l'approvazione, ma la lode di questo insigne Parlamento (*applausi e rumori nella galleria*).

Rattazzi ministro dell'interno. — Non era mia intenzione di prendere la parola in questa malaugurata discussione; ma alcune espressioni sfuggite all'illustre preopinante, le quali tenderebbero a gettare il rossore su quelli che furono ad esso lui opponenti, astringono, mio malgrado, a spiegare quale fu la causa vera del dissenso insorto (*bene*).

Non credo di mancare al mio giuramento, poichè non si tratta di pubblicare secreti di stato i quali possano comprometterne la salvezza: si tratta unicamente di palesare una causa di dissenso insorta fra i varii membri del gabinetto, e che obbligarono uno di essi a ritirarsi. Ora trattandosi di un fatto che non era compiuto, e che non si deve nelle condizioni attuali compiere, io non veggo come la salute dello stato richieda un assoluto silenzio.

Era delicatezza dal canto nostro di serbarlo; ma quando vi veniamo astretti, quando ci è gettato il rossore sul volto dichiaro.... (*applausi prolungati dalla galleria*).

Il presidente. — Preveggo che in questo modo la Camera non può deliberare; le sue deliberazioni devono esser prese pacatamente, e non sotto l'Influenza delle passioni e delle grida. Se un'altra volta si rinnoveranno questi disordini, farò sgombrare le gallerie.

Rattazzi ministro dell'interno. — Or bene io dicbiaro, che la causa del dissenso sorse, dacchè l'illustre presidente del consiglio era d'avviso che si dovesse intervenire negli affari di Toscana per ristabilire sul trono il granduca.

Io fui il primo opponente, ed appunto allorchè trattavasi di prendere questa deliberazione, io aveva deciso di rimettere il portafoglio, quando si fosse presa (*applausi prolungati*).

Presidente. — Avverto che se si rinnoveranno questi disordini nelle gallerie, se si faranno segni di approvazione o di disapprovazione, io le farò sgombrare.

Alcune voci. — Le faccia sgombrar subito.

Rattazzi ministro dell'interno. Siccome la deliberazione non fu adottata, noi che eravamo d'avviso contrario credemmo di rimanere.

Signori, siamo in un momento in cui il governo ha d'uopo della piena fiducia della nazione, e perciò non devono essere occulte le cose che possono essere sinistramente interpretate; esse devono conoscersi, affinchè possiamo conoscere noi pure se abbiamo il voto della nazione (*bene*).

Gioberti. Dichiaro che quando mi sono servito della parola *rossore* non alludeva nè ai presenti ministri nè ad alcun membro della Camera; ma alludeva a certi scritti calunniosi ed inducenti che oggi si pubblicano.

Riguardo poi alle cose dichiarate dal sig. ministro dell'interno, credo di poter rispondere, e dire, senza mancare alla convenienza del grado che testè occupava, credo di poter dire che io non ho mai voluto l'intervento nel senso di questa parola; che non ho mai votuto pigliar parte ad alcuna operazione che si opponesse menomamente alla sovranità del popolo, a quel diritto, che ne è la conseguenza, che è nei popoli di costituirsi come stimono opportuno.

Io non posso dir di più. Le operazioni alle quali io aveva preso parte, e che suscitarono un disparere tra i miei colleghi e me, non era altro che un mezzo per ottenere l'indipendenza, per vincere quella guerra che è lo scopo d'ognuno (*bravo, romori*).

Posso attestare, o signori, che se io non avessi avuta una persuasione profonda che la determinazione a cui voleva por mano ci avrebbe agevolata la guerra dell'indipendenza, e avrebbe forse accelerata la vittoria sui Tedeschi, o non avrei mai presa quella determinazione (*bene, rumori*).

Quindi, ve lo ripeto, io sono obbligato, per ora, a coprire sotto il più gran secreto tutto quello che si agitò nel consiglio dei ministri, le pratiche che io aveva coi diversi potentati d'Europa; ma vi replico ancora, che verrà il giorno in cui potrò convenientemente giustificarmi, e allora avrò non solo la vostra approvazione, o signori, permettetemi che ve lo dica, perchè è un omaggio che vi rendo, malgrado la vostra lode.

Ratazzi Ministro dello Interno. — Non ho mai inteso di mettere in dubbio il patriottismo dell'illustre presidente; i sentimenti suoi verso l'Italia sono appieno conosciuti: ognuno sa quanto ha fatto il risorgimento italiano, e nessuno può dubitare di questo. Ma il dissenso cadeva soltanto sopra i mezzi: il dissenso era precisamente quello che io ho indicato. Io poi vorrei che l'onorevole preopinante mi indicasse cosa intende per intervento: se il mandare truppe in Toscana, il mandarle con ordine di ristabilirvi il Granduca non è intervento, io non so più che s'abbia ad intendere. (*applausi prolungati*)

Gioberti. Io non mi contenterò di fare una sola avvertenza alle cose dette dall'onorevole sig. Ministro. Imperocchè confesso che l'obbligo del segreto ministeriale era da me interpretato in modo ben diverso da lui.

Egli mi chiede se non sia intervento il mandar truppe armate in Toscana. Mi permetta la Camera che per non entrare nei casi particolari, intorno a cui non posso esprimermi liberamente, io generalizzi la proposizione del sig. Ministro. Io chieggo se è intervento l'entrare in uno Stato qualunque con uomini armati. E rispondo: se questo intervento è chiesto dal Principe e dal Popolo, non è più intervento. Se si fa contro la volontà del Principe e del Popolo, allora è un intervento, allora io lo detesto e lo dichiaro altamente all'Assemblea.

Questa è la tesi generale, io non posso entrare, ve lo ripeto, nè discendere in particolari: ma persuadetevi, o signori, che io nell'applicare questa regola ai casi di Toscana, ho creduto di potere fare l'applicazione la più sincera, la più perfetta, e da non contraddirla menomamente.

Molte voci. La chiusura —

Presidente. — Chieggo se è appoggiata; poi la metterò ai voti.

Gioberti. — Io mi associo anche alla domanda fatta perchè la posizione delle due parti non è la stessa. Io mi credo vincolato, e non stimo di poter dare maggiori spiegazioni, nè di svelare quelle circostanze che mi giustificherebbero compitamente, e ben vedo che dalla discussione potrebbero nascere tali inchieste a cui mi è impossibile, come già dissi, rispondere presentemente.

Rattazzi, ministro dell'interno. — Io non posso ammettere le osservazioni dell'illustre preopinante, e non posso comprendere la giustificazione di un pubblico ufficiale quando si nasconde col dire che non si può giustificare. D'altronde siffatta giustificazione è un'accusa contro il ministero. Quindi eccitò nuovamente il preopinante a dire chiaramente come si passarono le cose affinchè si sappia da tutti la verità.

Presidente. — La chiusura essendo appoggiata, la metterò ai voti.....

Ranco. — La questione è di tanta importanza, che io credo che la Camera non possa procedere all'ordine del giorno senza prendere una deliberazione. La Camera ha intese le spiegazioni date dai ministri che sono al banco ministeriale; io credo che sarebbe conveniente di dichiarare, che la Camera, udite le spiegazioni dai ministri restanti, dichiarasse che essi hanno molto bene interpretato il voto del paese, che hanno molto bene meritato della patria. In secondo luogo, udite le spiegazioni date dal ministro della guerra, risultando dalle spiegazioni che l'ex-presidente del consiglio, ha fatto a meno di consultare i suoi colleghi intorno una questione di massima importanza, per conseguenza io credo che abbia voluto versare sopra gli altri suoi colleghi la responsabilità de' suoi atti, che la Camera lo mettesse in istato d'accusa (*vivi segni di disapprovazione*).

Gioberti. — Il preopinante mi accusa di aver preso le deliberazioni di cui si parlava ad insaputa, e per conseguenza contro il volere dei miei onorandi colleghi. Anche in questo punto sarò laconico, e contenterommi di una sola osservazione. Quando si trattò di deliberare sul punto accennato, la maggiorità del consiglio dei ministri fu del mio parere, ed uno dei membri di esso ebbe parte di spettatore e di uditore a tutti gli apparecchi del negozio. Quando poi si pervenne al punto dell'esecuzione, tutti i miei colleghi dissentirono da me; e per conseguenza essendo impegnato nell'esecuzione medesima, dovetti per principio di onore e secondo le regole delle monarchie costituzionali, rassegnare la mia carica nelle mani del principe. Io affermo adunque la mia misura da me proposta fu appoggiata dalla maggiorità dei miei colleghi. Io l'attesto sull'onor mio, e dichiaro (non crediate, o signori, che io voglia fare un'applicazione personale della parola di cui mi servo) che chiunque asserisca il contrario è un mentitore (*rumori.*)

Sineo. ministro di grazia e giustizia. — I termini di cui si è servito il preopinante rendono molto doloroso il rispondere. Tuttavia non possiamo prescindere dall'affermare unanimamente che nessuno di noi ha acconsentito all'intervento in Toscana.

Dopo un confuso dibattimento, Ranco ritirà la seconda parte della sua proposta ed è adottata la chiusura.

Il Presidente invita gli astanti alla calma ed all'ordine, e dà lettura della proposta Ranco: « La Camera, riconoscendo che i » *ministri restanti*, avendo bene interpretato il voto della nazione, » hanno ben meritato della patria, passa all'ordine del giorno. »

È appoggiato.

Corbu prende a parlare esprimendo censura per alcune espressioni che si udirono durante la discussione. (*L'oratore è interrotto da richiami del Presidente alla quistione e da rumori d'impazienza per parte della Camera*).

Gioberti. — Mi permettano una sola parola (*parli, parli*). Pronunciando la parola *mentitori*, protesto sull'onor mio che non intesi d'indirizzarla a nessuna persona che sia in questa Camera, ma bensì agli autori di certi scritti anonimi, i quali, precisamente perchè hanno taciuto il loro nome, mostrano che temono le recriminazioni.

Corbu ripiglia il discorso intorno alla crisi ministeriale in mezzo all'agitazione ed ai rumori d'impazienza, ed è invitato di nuovo dal Presidente a parlare soltanto sull'ordine del giorno.

Siotto-Pintor si oppone all'ordine del giorno perchè include un biasimo a Gioberti.

Rattazzi prega il deputato che lo presentò a combinarlo in modo che si mantenga illeso l'onore dell'ex-Presidente del Consiglio, giacchè in caso diverso il ministero si opporrebbe alla sua adozione.

Brofferio. — Signori, io dirò pochissime parole, e le dirò colla massima calma e col più grande desiderio di fraternità e di conciliazione. Nello stato grave in cui trovasi la patria è d'uopo che il paese sappia in chi colloca la sua fiducia. Una grande dislocazione è succeduta nel ministero. Vediamo uscito dal ministero un chiaro personaggio, che fin qui fu riguardato come l'illustre iniziatore del risorgimento italiano, e lo sarà sempre. Vediamo sul banco ministeriale sedere i sette altri ministri, i quali unanimamente si separarono dalla sua politica, e stanno tuttavia al timone della cosa pubblica. Ora, senza sostenere nè più esso, nè più chi resta, è però d'uopo che il paese sappia da chi è governato, in chi pone la fiducia sua. Se pertanto la Camera oggi non emette un voto di fiducia in favore del ministero che rimane, senza biasimare il ministro che è uscito, il paese non saprà nè da chi è governato, nè come è governato. Io propongo adunque alla Camera, prescindendo all'ordine del giorno motivato dal deputato Ranco, di dichiarare che essa ha tutta la fiducia nei ministri che sono rimasti al potere.

Rattazzi, ministro. — Dichiaro a nome del ministro che trattandosi di cosa che lo riguarda, esso si manterrà estraneo a qualsiasi votazione (*bene, bene*).

Il *Presidente* legge un nuovo ordine del giorno proposto dal deputato Viora. « La Camera riconoscendo che il ministro ha » bene interpretato il voto del paese, passa all'ordine del giorno. »

Viora fonda i motivi della sua proposta su che la Camera deve dichiarare ch'essa partecipa alle convinzioni dei ministri restanti per quanto riguarda lo intervento in Toscana, e su che sarebbe inopportuno far l'elogio particolare del ministero dichiarando che esso ha ben meritato della patria.

Brofferio dice che i ministri opponendosi ad una operazione politica che poteva grandemente compromettere la patria si resero benemeriti e sarebbe conveniente che vi fosse una parola di onorevole menzione e si unisce alla mozione Viora che viene adottata.

Baralis interpella il Gabinetto sui fatti di Torino e si lagna che il ministro non abbia preso misure per prevenire il disordine.

Rattazzi ministro dell'interno. — Io deploro quant'altri mai, e certo non meno dell'onorevole preopinante, i disordini che avvennero. Io riprovo i tumulti, qualunque ne sia il significato e a qualunque scopo mirino, perchè in un governo libero rappresentativo non si deve dettar la legge che dal Parlamento, ma non sulla piazza, e non occorre che io dica che, finchè io avrò la sopraintendenza a questa parte, non sarò mai per permettere i disordini, e transigere con quelli che li suscitano. Per quanto riguarda i particolari del fatto denunziato dall'onorevole preopinante, dirò essere stato avvertito, che doveva aver luogo una dimostrazione, la quale però non aveva l'indirizzo che fu particolarmente notato. Io *non solo m'opposi, ma chiamai i varii colonnelli della guardia* nazionale loro significando che dovevano provvedere affinchè non si verificasse alcun tumulto (si diceva altresì che la guardia nazionale dovèva prender parte), che non solo non dovevano permettere che i militi vi prendessero parte, ma che anzi dovevano vegliare affinchè si dissipasse, quando pure accadesse. Ho chiamato le autorità della polizia, dando le disposizioni opportune nel senso medesimo; mi sono pure rivolto alla forza armata, affinchè si tenessero le truppe occorrenti in riserva, nel caso che potesse essere necessario anche il loro intervento.

Del fatto particolarmente indicato dall'onorevole deputato dirò che io n'ebbi sole notizia al punto in cui il tumulto aveva luogo, ed ordinai immantinente che una parte della guardia nazionale si portasse sul luogo, e che ivi si facessero le intimazioni volute dalla legge, e che se esse non bastassero, si eseguissero le disposizioni della legge nel caso di persistenza. Dirò di più, che quando mi si venne riferendo ancora, che alcuni mal intenzionati cercarono di entrare a forza nella casa del deputato Brofferio, mi rivolsi all'arma dei carabinieri affinchè andasse e procedesse al loro immediato arresto; di più, temendo che ciò non bastasse, e temendo che la vita del cittadino non fosse rispettata, mi sono rivolto pure alle truppa, affinchè uno squadrone di cavalleria rimanesse nella contrada e dissipasse totalmente il tumulto.

Signori, io credo che disordini gravi, o almeno inconvenienti gravissimi non siano avvenuti; l'onorevole deputato Brofferio può renderne testimonianza, ma questo poter temersi quando la forza non fosse intervenuta; io quindi credo che non possa farsi censura alcuna al ministro se il tumulto intervenne, e se la cosa ebbe lo scioglimento che ha avuto. Per quanto all'inchiesta, io credo che *sia inutile, perchè ho dato anche le disposizioni onde si investigasse* chi sia stato l'autore del tumulto, quali fossero le persone che cercarono di atterrare le porte dell'onorevole deputato Brofferio, e affinchè s'istruisse un processo contro coloro che erano gli autori dell'attentato o che vi presero parte (*bene*).

Sineo, ministro. — Non solo l'istruzione è ordinata giudizialmente contro gli autori del disordine rilevato dall'onorevole deputato Baralis, ma anche contro *quelli di piazza Castello*, perchè vi furono grida contro il potere legislativo dello stato, contro la Camera dei deputati, e queste grida sicuramente contengono un delitto che sarà punito negli autori che verranno a scoprirsi.

Tecchio, ministro, soggiunge che il ministro degli interni aveva dati ordini per impedire la dimostrazione quantunque gli fosse stato detto che questa era disposta in favore di lui medesimo. (*bene bene!*)

Mellana si lagna che un ministro (Gioberti) dasse spiegazione di una crisi di gabinetto e domandasse la fiducia di una mano di popolo per stare al potere. La nazione dice l'oratore, sta qui in noi suoi legittimi rappresentanti; e i servitori della corona devono render conto a noi solo delle loro azioni, e non possono ottenere da altri che da noi il mandato di fiducia per stare al governo.

Progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, letto dal relatore della commissione nella tornata del 24 febbraio 1849.

Sire,

Chiamati a tutelare in tempi difficilissimi gli interessi della nazione, ci conforta il pensiero dell'accordo meraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro stato fra principe e popolo: grande elemento di forza e principale fondamento delle nostre speranze.

Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della nazione, e al generoso abbandono col quale consacraste all'indipendenza italiana la vostra vita e quella dei vostri figli.

Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale col suo amore e col suo voto conferma e consolida la vostra Corona. Nè vi sarà ingrata l'Italia, che vi dovrà tanta parte della sua redenzione.

Il primo parlamento si apriva nella gioia delle recenti istituzioni, e nell'ebbrezza della vittoria. Sopraggiunta l'avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la nazione da voi interrogata, fatta anche essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza. Noi siamo, o Sire, i rappresentanti di questi due principii.

Voi circondandovi dell'eletta del popolo, e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all'ordinamento delle finanze, del municipio, della milizia nazionale, dell'istruzione pubblica e delle altre civili istituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito. Ma solo la costituente del regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col generale e coi bisogni del secolo.

Il vostro governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione de' popoli italiani, qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro governi; e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell'Italia centrale, ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale.

Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalle simpatie delle nazioni civili. Il governo si adopererà di stringere più intimi legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto.

Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa guerra contro lo stesso nemico. E quando i vicini slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiano da noi quegli aiuti che la comunanza degli interessi richiede.

Rincorati dall'energico voto della nazione la quale non può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo vi confortano, o Sire, a romper gl'indugi e bandire la guerra. Sì, guerra, e pronta. Noi confidiamo nelle nostre armi. Nelle armi sole e nel nostro diritto abbiamo fiducia.

L'esercito, orgoglio nostro, speranza d'Italia, torni sui campi che furono testimonii del suo valore, e con fatti gloriosi ripari ai danni sofferti, e rivendichi l'onore delle armi nostre. La flotta che con eroica costanza tenne illesa Venezia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi della guerra, e rinnovi sull'Adriatico le prove che un tempo fecero famoso sui mari il valore italiano.

Voi, Sire, il diceste. Non ci tornino inutili le prime prove: ci sia maestra l'esperienza. L'abilità dei capi, l'intelligenza degli amministratori raddoppi colla fiducia il valor dei soldati. La riserva

pronta alla riscossa, le milizie mobili esercitate alle militari discipline, la guardia nazionale ordinata ed in armi, e dove stringa il pericolo un popolo intero assicurino la vittoria alle nostre bandiere.

Liberiamo una volta dall' oppressione straniera tanta parte del Regno, a dall' iniquo martirio que' nostri fratelli, i quali, come furono costanti e magnanimi nella sventura, così saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Affrettiamoci di dare la mano all' eroica Venezia che dura incolume nella lotta ineguale.

La nazione è pronta, per il grande conflitto, ad ogni sacrifizio. Già troppo ne abbiamo fatti ed inutilmente al desiderio della pace europea. Per la guerra ci saranno lievi anche gli estremi.

Cabella, relatore — *Colla* — *Depretis* — *Mauri* — *Mellana* — *Montezemolo* — *Reta*.

ALESSANDRIA. — Domenica alle ore 10 del mattino, le compagnie degli Ungheresi che già si trovano organizzate portaronsi a Marengo per la benedizione della loro bandiera a tre colori con in mezzo lo stemma ungarico. A Marengo dopo alcune evoluzioni militari, venne imbandito in aperta campagna un' ottimo pranzo a tutti i soldati, e ciò senza disordine e colla massima regolarità ed allegria: Ufficiali Lombardi, Polacchi ed Ungheresi, ivi pure pranzarono ravvivando di tanto in tanto la gioja l' arrivo dei curiosi circonvicini e di vari Alessandrini. Il capo condottiero di queste, era il giovine Turr che sottotenente al servizio austriaco passò alla nostra parte col grido di viva l' Italia.

La nostra civica sempre animata dal santo desiderio di patria e di fratellanza andò in buon numero ad incontrare gli Ungheresi nel loro ritorno. Incontratisi, si resero gli onori militari, indi si unirono nel seguente ordine. Civica innanzi, in mezzo Ungheresi, e dietro altra civica. Di mano in mano s' avvicinavano alla città aumentava la folla e si centuplicavano le grida di gioja e d'amore. Fu una continua ovazione. La musica dei Lombardi colle sue patriottiche suonate rendeva più clamorosa ed animata la marcia. Giunti in città, ed avanti il palazzo reale, si schierarono in linea di battaglia. Ungheresi e civici, e quivi presentate le armi si alzarono evviva a Carlo Alberto, a Kossut, all' Ungheria, all' Italia, e la calca del popolo rispondeva con unanime e fervorose grida. Innanzi il palazzo municipale si rinnovarono le stesse manovre, le stesse grida: ed arrivati finalmente al quartiere degli Ungheresi, resosi i reciproci onori si separarono coll' addio di viva Ungheria, viva la Civica. Per colmo di gentilezza e di gratitudine dell' accettata sorpresa vollero poi i bravi Lombardi che la loro musica precedessi i Civici sino al quartiere. Nessuno non restò freddo a tanto spettacolo d' unione e d' entusiasmo pell' Indipendenza Italo-Ungarica. Ogni cuore batteva sicuramente palpiti di guerra e di vendetta contro quell' Alemagna che vorrebbe disconoscere il più bel dono che Dio diede agli uomini: libertà ed uguaglianza.

— Pare imminente la marcia delle truppe. L' attività è somma, tutto è moto, ed i soldati si mostrano sempre più animati e pronti alla guerra. Ora sarebbe solenne ingiuria il dire che la guerra non si debba intraprendere perchè nei soldati non vi è più entusiasmo ed un unico desiderio di vendicare i trucidati fratelli della Lombardia.

— L' arruolamento degli emigrati Lombardi è maraviglioso; se ne contano giornalmente da trenta a quaranta. E bello il vederli come sospirano la guerra: tra questi vi sono non semplici campagnuoli ed artigiani, ma giovini di agiate famiglie e di elevata educazione, immiseriti dagli assassini di Radetzky. Persino dei preti seminaristi perseguitati da certi loro capi s' arruolarono nei giorni addietro! (*L' Avvenire.*)

GENOVA, 23. — Ieri verso le 24 saputasi appena in Genova la caduta di Gioberti una folla di popolo si diede a percorrere le vie della Città levando altissime grida, omogenee al Governo Repubblicano. Giunta davanti al Consolato Toscano fece sosta, tramàndando vivissimi evviva alla Toscana, ai membri dell' attuale Governo, e nominatamente a Montanelli e Guerrazzi. Vi fu chi presa la parola per tutti, dichiarò anche a nome di tutto il popolo Genovese, le simpatie, che qui si nutrono per l' andamento della cosa pubblica in Toscana, simpatie che fino dalla istituzione dell' attuale Governo si sarebbero esternate se si fosse potuto; come ora si può per la caduta del Gioberti. Lo stesso Oratore diede l' incarico al console Toscano, di farsi interprete verso i reggitori della Toscana famiglia di questa leale adesione, e attaccamento dei Genovesi al regime Toscano.

Si trasferì poi quella stessa riunione di popolo davanti al palazzo della Guardia Civica, e là rinnovò le grida, che già aveva emesse per via, ma non le fu risposto dai Civici, che col suono del tamburo; allora la maggior parte degli assembrati si allontanò e finì per sciogliersi affatto, allorchè uno dei Civici armato di pistola, ed avventatosi contro l' individuo che portava la bandiera, glie la strappò di mano.

Oggi in prevenzione di qualche agressione diretta a riprendere quell' insegna, la Guardia Civica è avvertita a tenersi pronta alla prima chiamata; alla partenza del corriere però, nulla si è ancora verificato. Leggonsi in un avviso a stampa queste parole: « Cittadini chi non voleva la Costituente Montanelli tradiva la patria, il Ministero non la voleva dunque.....?

(*Nostra Corrispondenza.*)

TOSCANA.

L' *Era novella* giornale liberale di Lucca pubblica i seguenti documenti e notizie sulla spedizione militare contro il *De-Laugier*.

SOLDATI

Il Governo distingue la causa vostra da quella del vostro indegno Capitano. Voi foste gli ingannati, egli lo ingannatore. Venite accorrete nelle nostre braccia, noi vi daremo l' amplesso fraterno dimenticando ogni trascorso, e perdonando il fallo involontario. Noi abbiamo bisogno di voi, perchè diventino più numerose le file dei Toscani che uniti agli altri Italiani debbono accorrere a combattere l' odiato straniero. A che tardate? Venite nel seno della vostra famiglia che vi aspetta.

Camaiore 22 Febbraio 1819.

Pel Governo Provvisorio
F. D. GUERRAZZI
Incaricato Plenipotenz.

NOTIFICAZIONE

Essendoci pervenuta notizia come alcuni del popolo crucciati per lo empio attentato di Cesare De Laugier abbiano manifestata la intenzione di arrestare sua madre dimorante in Pisa. Si ordina sotto pena della indignazione del Governo che sia religiosamente rispettata; imperocchè alla infelice abbastanza deve essere affanno avere portato nel suo fianco un traditore della Patria. Il Governo nel travaglio che una tanta scelleraggine gli ha apportato, si consola nel pensiero che il traditore non porta un nome Italiano.

Camaiore 22 Febbraio 1849.

Pel Governo Provvisorio Toscano
F. D. GUERRAZZI
Incaricato Plenipotenz.

Il 22 una deputazione di Camaioresi fu ad incontrare i Cittadini *Guerrazzi* e generale *D' Apice*, per manifestare loro l' adesione dei Camaioresi al nuovo ordine di cose, e per pregarli a recarsi in Città onde essere testimonii dell' esultanza dei Cittadini, — Eglino infatti furono ricevuti dalle solenni acclamazioni di tutto il Popolo.

Guerrazzi parlò al Popolo, e questo proruppe in grida di gioia interminabili. La Città fu illuminata e per tutta la notte si udiron le grida, di *Viva la Repubblica, Viva Guerrazzi, Viva la Libertà, Viva L' Unione.*

Sappiamo positivamente che i Cittadini *Guerrazzi* e *D'Apice* alla testa di forte Colonna fecero ier sera solenne ingresso in Massa. La fortezza aveva inalberato la bandiera bianca. È indicibile la gioia che si leggeva su tutti i volti delle brave truppe toscane che potevano fra loro riabbracciarsi amici e fralelli. La scena fu commoventissima.

Viaggiatori arrivati questa mattina da Genova dicono aver trovato sulla frontiera Piemontese, il traditore De-Laugier con 15 o 20 soldati e 7 o 8 cavalieri, i quali aspettavano con viva ansietà il permesso di poter passare in Piemonte.

STATI ROMANI.

ROMA, 21.— L' assemblea romana ha udito in comitato secreto la relazione dei fatti di Ferrara, fatta dal ministro dell' interno, ed ha preso tutte quelle misure che le parvero richieste dalla gravità del momento; e furono:

1. Tutti i depositi di mani morte sono posti a requisizione a salvezza della patria.

2. È decretata una requisizione di armi da caccia per la nazionale, e ciò a provvedere di armi militari tutti corpi attivi o che possono entrare in attività

3. I corpi di finanza sono messi in attività per la guerra.

4. Il governo penserà a provvedere la guardia nazionale di altrettante armi, quante sono quelle che restituirà, con le spedizioni che si attendono dall' estero, e in ogni modo la repubblica pagherebbe quelle che non si restituissero.

La repubblica romana si fa responsabile e solidale di tutti i danni che ricevesse la Città di Ferrara per l' invasione tedesca.

Si deliberò d' intendersi immediatamente con la Toscana per organizzare la difesa dei due stati.

Si decise di annunziare al Piemonte gli avvenimenti, ricordando a quel governo che la causa è comune.

Si determinò di attuare subito i prestiti forzosi.

Si decretò ancora che tutti i beni ecclesiastici sieno dichiarati proprietà dello stato; che il clero sarà dotato adeguatamente; e che il decreto sarà attuato con apposita legge.

Si disse che il battaglione universitario era pronto alla partenza, appena venisse provveduto di armi.

Gli emigrati furono autorizzati a costuirsi in battaglioni.

Si provvide che i cavalli non potessero esser più requisiti per conto del re di Napoli sul territorio della repubblica.

Noi ci facciam relatori delle cose, non facendoci garanti delle parole, perchè le determinazioni sono state prese in comitato segreto e non partecipate al pubblico.

— Nella seduta il ministro Sterbini ha pronunziato il seguente discorso che per la sua impronta rivoluzionaria, noi riportiamo per intero:

« Quei giorni che tutti prevedemmo sono giunti, giorni di pròva e di coraggio. La lega fra la casta sacerdotale, l'Austria e il Borbone è compiuta. Mancava un ultimo fatto per dimostrare quest'alleanza mostruosa fra i tre nemici del nome italiano: mancava un ultimo fatto per condurre i figli d' una madre comune a legarsi fra loro col giuramento solenne di non deporre le armi se prima non è distrutta la iniqua razza dei nostri implacabili nemici.

L' austriaco ha gettato il guanto della disfida a tutta l' Italia, e lo ha gettato con quell' insulto che se non è lavato col sangue ci renderebbe oggetto di riso all' Europa intera. « Voi non avete diritto alcuno di governarvi come più vi aggrada, disse Radetzky, vi dichiaraste repubblicani, io non lo voglio, chinatevi al mio volere, o io porterò fra voi la guerra e la strage.

Non è nuova per noi tanta insolenza, ma ben sarà nuova per lui la nostra risposta.

« Accettiamo allegri la tua disfida, o Vandalo, avrai guerra di morte e di esterminio; su figli d' Italia; Iddio volle accelerare il giorno della nostra redenzione, su .... all'armi ...

Oggi si ripete dall' Austria quella scena che recitò un tempo nella celebre occupazione di Ferrara. Chiamata dai nostri nemici interni si era essa lusingata che al primo apparire di poche migliaia de' suoi croati una tremenda reazione sorgerebbe nelle nostre provincie, una reazione che fatta vincitrice assicurerebbe a lei le spalle nella vicina guerra contro il resto d' Italia. Ma Radetzky si è ingannato oggi come si era ingannato allora. Alla minaccia del pericolo Roma e Toscana riuniranno le loro forze; la generosa Bologna e le invitte Romagne mostreranno quanta sia la differenza fra un popolo libero e que' vili che tremano innanzi al bastone di un caporale.

Ve lo dirò francamente: all' annunzio che ci giunse questa mattina, l' animo nostro si riempì di gioia: è venuto, dicemmo, il tempo di mostrare tutta l' energia repubblicana. Venuto è il tempo di prendere quelle risoluzioni, che rendono un popolo gigante agli occhi propri, e agli occhi dello straniero. Il Comitato esecutivo, i Ministri, l' Assemblea nazionale hanno deciso di entrare nella via rivoluzionaria, in quella via che salvò la Francia quando minata dalla perfidia del Clero, e della Nobiltà, attaccata da tutta l' Europa congiurata a suo danno, senza denaro, senz'armi, senza soldati seppe trovare nell' entusiasmo repubblicano quei mezzi miracolosi, che soli possono salvare le nazioni dall' ultima ruina.

Di che dobbiamo temere? noi non siamo più soli; la nostra causa è fatta la causa d' Italia. Toscana è con noi? Livorno e Firenze hanno già proclamato la Repubblica, la nnione con Roma; Genova è con noi, il Popolo di Piemonte è con noi. Guai a quel Re se non entra subito in campo, se non riconosce immediatamente il nostro governo. Non v' è ministero alcuno, non v' è Gioberti alcuno che possa salvarlo.

Noi destinati a dare all' Italia il primo impulso in un fatto patrio, noi dovremo forse essere i primi ad entrare in battaglia. Le nostre risoluzioni sono prese, nessuna mezza misura, nessuna transazione: la salute della patria è la sola norma delle nostre azioni, e patria nostra è Italia.

All' avvicinarsi del pericolo i fratelli riuniranno le loro forze: un solo pensiero occuperà le nostre menti, la gloria della Repubblica, la libertà d' Italia.

Un ministro nella stessa seduta ha dato lettura di un documento dal quale risulterebbe l' alleanza fermata fra l' Austria e Napoli. — Non è cosa nuova.

LA REPUBBLICA ROMANA
A tutti i Popoli della Penisola

Italiani!

Il territorio della Repubblica è stato invaso di nuovo dalle orde Croate; l' Italia è in solido tutta in questa nuova onta, di cui un nemico implacabile la vuole macchiata. Non è più qui quistione di una o di altra forma di reggimento, non è più qui questione di transazioni o di conciliazioni, è questione di essere o non essere, di alzarci finalmente popolo simile agli altri o di rimanere miseramente prostrati come branco d' Iloti. Piemontesi, le vostre armi sfolgorarono nei campi di Lombardia contro questo stesso nemico che vorrebbe ora conculcarci; Genovesi voi manteneste incolume sempre il sacro fuoco di libertà che di spegnere fa opera questo Tedesco; Napoletani, Toscani, Veneti, Siciliani, Lombardi voi tutti del pari nutriste inveterato l' abborrimento contro queste torme di schiavi che contristano l' Europa, che turban l' armonia della civiltà e dei popoli. Levatevi dunque tutti in massa come noi ci leviamo per scacciare una volta questa peste d' Italia; levatevi tutti alla voce non d' un Governo più che di un altro ma alla sacrosanta voce d' Italia; corriamo, Italiani, corriamo a rinnovare le geste dei padri nostri; a rifiorir d' alloro anche una volta l' albero della libertà; la Repubblica Romana, o popoli tutti vi chiama; e niuno di voi all' immortale suo grido sarà sordo.

Roma 22 Febbrajo 1849.

Seguono le firme del Comitato Esecutivo e dei Ministri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

26 Febbraio.

TORINO, 24. — I preti e lo Stato Maggiore della guardia nazionale sono palesemente alla testa di una reazione che minaccia la sicurezza del Parlamento, come ha già prodotto gravissime violenze contro le persone ed il domicilio di parecchi deputati.

L' ex-ministro Gioberti sostiene la reazione con aringhe che fa quotidianamente al popolo, in ringraziamento delle simpatie che manifestò per la sua politica, che ben sapete.

Ieri i campanelli delle Chiese convocavano la turba ignara a firmare una petizione a favore di Gioberti.

Noi siamo in piena anarchia, benchè i giornali nostri gridano ch' ella sia in Toscana e Romagna. Il Parlamento sarà obbligato a cambiare residenza, se non sarà sciolto.

(*Nostra Corrisp.*)

GENOVA, 24 febb. — Possiamo annunciare officialmente che a Gioberti succede nel portafoglio degli Esteri il Senatore Colli, ritenendo il Generale Chiodo, ministro della guerra, la presidenza del Consiglio.

— Ieri verso le 3 pomer. in Torino era finalmente compiuta la sottoscrizione di una petizione al Re, perchè richiamasse Gioberti al potere, e fu presentata dal teologo Baracco.

Il Re rispose con fermezza, rifiutando. Questo bastò: la folla si sciolse e tutto finì.

— Ci vien riferito che il Re abbia fatto intendere a' capi dell' esercito e della Guardia Nazionale che il mutamento avvenuto nel Ministero ebbe origine dal modo poco costituzionale, con cui il Gioberti erasi condotto pigliando in una sì grave deliberazione, prima di parlarne con lui e col suo Consiglio. (*Gazz. di Gen.*)

BOLOGNA, 25. — Campello, Mezzacapo, e Zambeccari sono arrivati questa mattina a Bologna, e subito partono per Ferrara, dati gli opportuni ordini.

ROMA, 23. — Stanotte sono stati arrestati due carabinieri un ufficiale di brigata cioè colla sua ordinanza, che avevano carte compromettenti.

— Il Governo ha proibito l' estrazione dei cavalli e dei muli dovendo servire ai bisogni della guerra.

— I biglietti di banca dopo l' emissione del 1,300,000 scudi dovendo avere corso forzoso, il Governo ha pubblicato una notificazione in cui libera la banca dall' obbligo di cambiarli in contante.

— Sono stati nominati:

Pietro Maestri Inviato straordinario della Repubblica presso il Governo Toscano.

Nicola Fabrizi Inviato presso il Governo Veneto.

— 24. — Corrono voci per la città dell' avvicinamento ai confini verso Ceprano di un corpo di Napolitani che oltrepassano i 20 m. Potrebbe essere che il Borbone voglia rispondere dal canto suo all' attacco opposto de' Croati. Intanto ne aspettiamo certa notizia, senza cader d'animo e parati ad ogni scontro.

Ecco il risultato delle ultime elezioni all' Assemble Costituente Romana ed Italiana fatte dal popolo Romano a maggiorità di suffragi.

Mazzini Giuseppe, con voti 8982. — Accursi Michele, con voti 7704. — Saliceti Aurelio, con voti 7233. — Arduini Carlo, con voti 3367. — Guerrini Pietro, con voti 2850. — Antinori Orazio, con voti 2822. — Cernuschi Enrico, con voti 2678 — Dell' Ongaro Francesco, con voti 2383.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Martedì 27 Febbraio 1849. — Anno I.—N° 59.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 26 Febbraio.

LA CONCILIAZIONE.

Noi non facciamo guerra agli uomini, ma leale opposizione ai principj, che nelle nostre convinzioni sono impotenti ad operare la redenzione della patria. Perciò, quando gli uomini cadono, non intuoniamo nessun cantico di gioia, ma raccogliamo silenziosi e tranquilli un insegnamento per l'avvenire, una conferma per la nostra fede.

Noi non mettiamo i germi della scissura, non alimentiamo le ire, non addensiam le calunnie sul capo di nessuno. Alla pacifica diffusione della parola raccomandammo il trionfo delle nostre idee, e solo per questa via verremo ognora combattendo per esse.

Nostro dogma è il principio della sovranità nazionale risiedente nell'universalità del popolo italiano: egli ci parve inespugnabile premessa per constatare il diritto che abbiamo di sorgere a nazione. Nostro scopo è di tradurre in una visibile instituzione questa unità ideale esistente nei costumi, nell'indole, nella lingua, nei bisogni di tutte le popolazioni dell'Italia, porre l'iniziamento di questa unificazione, che verrebbe poi attuandosi, svolgendosi progressivamente, pacificamente secondo le condizioni e il voto della Nazione. Noi abbiamo un programma, una fede politica: — ella s'impone irresistibile all'animo nostro, essa è cresciuta dentro ai nostri cuori con noi, e ci è assolutamente impossibile rinnegarla: noi siamo repubblicani. Noi difendiamo, predichiamo l'*Unità*, e la *Repubblica*, ma lealmente, ma tranquillamente, come si debbe da uomini onesti e degni della libertà. La decisione tra noi e i nostri avversarii non ci parve da decretarsi nè in ragion della forza, nè per la forza, ma davanti al giudizio della Nazione, davanti alla congregata e sovrana sua rappresentanza.

Propugnatori indefessi della *Costituente Italiana*, noi la ponemmo come suprema irrecusabile formola di conciliazione, come campo offerto a tutti i partiti, come mezzo ad evitare la confusione e la lotta in tutti gli elementi della vita Nazionale, e a concentrare le forze di tutti al grandissimo e primo scopo, che ad ogni altro sovrasta, di far la guerra allo straniero.

L'insulto e la calunnia ora ci è versato a piene mani, siamo additati e condannati come seminatori di dissidii, apostoli dell'intolleranza, siam posti al bando dell'Italia, e, prima che contro l'Austriaco, si vorrebbero far camminare i soldati italiani incontro a noi: siam gridati traditori, ci è negato tutto, tutto che si accorda ad uomini liberi in terra libera, la sincerità e la legittimità della nostra credenza.

Il cuor ci sanguina, l'anima ci si stringe per amarezza infinita a questo tristo spettacolo di passioni concitate ed ostili, di campi fraterni e divisi, di fremito lungo che si propaga, e si accresce negli urti, di implacabili odii e tentativi violenti. Un dolore profondo ci si aggrava nell'anima in veder logorarsi così le forze, l'entusiasmo, la vita che dovrebbe esser tutta rivolta a liberarci dal giogo dell'austriaco.

In nome della patria soffrente e della straziata Lombardia, noi intimiamo a tutti: Pace. Discutiamo come fratelli, non combattiamo come nemici. Dovremo dunque, perchè diversi nel concetto del politico reggimento, distruggerci, divorarci tra noi? Offrire all'Europa un'altra volta questo esempio deplorabile di lotte intestine, di impotenza torbida, impetuosa e dissolvente? Vorremo noi stessi diventar favola allo straniero che ci calpesta, dar pretesto e fondamento alla sua calunnia, raccoglier dopo l'insulto e l'oppressione anche lo scherno?

A questa intimazione di pace, a questo appello solenne alla concordia, che possono rispondere i nostri avversari?

Non l'hanno essi medesimi sempre sulle labbra, non è forse il tema di tutte le loro argomentazioni, l'eterno ritmo su cui modulano il loro concetto? Ebbene sia pace.

La Repubblica fu proclamata a Roma. Essa nacque spontanea, legittima dal voto popolare: essa vi sta legittima quanto ogni forma di governo di altro stato italiano, e più che ogni altra forma, — e non s'inchina davanti a nessun principio, non si assoggetta a nessuna sanzione se quella non è della sovrana volontà nazionale. Il governo pontificale è caduto, perchè avversava l'Italia ed era in accordo collo straniero: — questo accordo al cospetto della nazione è tradimento. La decadenza è il correspettivo, e la pena naturale del tradimento. A che dunque questo impeto di invettive e di anatemi? La gratitudine verso Pio IX dovea forse condurci ad immolare ad essa la nostra nazionalità? Le nostre sorti, le sorti dei nostri figli, il nostro avvenire?

Ma la Repubblica a Roma suonò come grido di allarme, come una disfida. Maledetta dagli uni, esaltata dagli altri essa ha sollevata una tempesta di passioni. Fu un falso allarme, un'ingiusta irritazione; noi non imprendevamo l'attuazione di una vasta congiura sovversiva, tutti lo sanno, ma solo raccoglievamo il frutto del nostro pacifico apostolato di educazione. Nè basta ancora: più che frutto di convinzione la forma repubblicana fu necessità; necessità di salute, necessità di esser forti per concorrere alla guerra italiana.

Leopoldo è fuggito dalla Toscana, fuggito d'improvviso senza aver patito nè insulto, nè violenza, nè minaccia. Nessuno lo cacciò, ed egli forse meditava rientrare colle armi altrui per ristabilire il regno del suo arbitrio; egli tradiva. La Toscana deserta, rotta la fittizia barriera del Principato, ricadeva nel seno della vicina Romagna, per quell'istinto di unione, che voi rinnegate, e che nel nostro convincimento conduce a rompere tutti gli ostacoli che ci attraversano, e tengono divisi. L'anarchia, il sangue, il terrore furono triste invenzioni di fantasie o perverse o appassionate: nessun fatto politico si compiè con minor turbamento, o più grande spontaneità. Eppur sorvenne inaspettato, non provocato da nessun fatto anteriore, e la riflessione ha dovuto per necessità tener luogo della passione che non esisteva!

Su questi fatti è sorta nel centro dell'Italia una Repubblica: una repubblica consentita da cinque milioni di italiani, pacifica, non invaditrice: che domanda al resto d'Italia concorso fraterno, e l'offre: che, proclamando il proprio principio, lo subordina al voto supremo della Nazione, alla Costituente Italiana.

A questa formola di tolleranza, e di conciliazione come fu risposto? Ci dissero: noi vogliamo esser tutti uniti, dunque sgombrate: noi vogliamo la conciliazione, dunque rinnegatevi, scomparite; noi siamo la maggioranza, dunque possiamo imporvi il silenzio; noi siamo la maggioranza perchè lo siamo, e non abbiam bisogno di esperienza nessuna di rappresentanze convocate per restarne convinti.

Successero le calunnie, i vituperi, la minaccia. La calunnia e il vituperio ci passò sul capo senza torcerci un capello, e la minaccia si spuntò nelle mani di quelli che l'avevano lanciata, e fu arme che si volse incontro a loro. L'istinto Nazionale si è ribellato a questa feroce oltracotanza di partito, e le passioni deluse ora mandano un grido disperato, tentano uno sforzo supremo. Noi tranquilli e confidenti aspettiamo la soluzione della crisi che si agita nel Piemonte, e facciam voti perchè il Potere, anzichè rompersi e annientarsi nel tumulto di tutti partiti, trapassi senza scosse, senza dissoluzione dalle mani, in cui fu fino a quest'ora, ad altre più italiane, più leali, più conscienziosamente comprese del grande pensiero della Nazione.

Prima cagion d'ogni dissidio, primi agitatori della face della discordia, segnati alla riprovazione universale, noi non ci ricambieremo di ire, di insulti, e di fraterne battaglie. Predicheremo ai Governi regj e repubblicani la comunione degli sforzi, la necessità dei sacrificj, la guerra allo straniero: a tutti i partiti, a tutte le opinioni, a tutti gli uomini intimeremo il solenne convegno nella Rappresentanza Nazionale una, Sovrana, per legittimamente discutervi e decidervi i futuri nostri destini.

La *Costituente Italiana* è la nostra formola di conciliazione: quantunque i nostri avversarj ne abbiano fatta una bandiera di divisione, essa è pur sempre la più logica e conciliativa di tutte le soluzioni del difficile problema della nostra politica esistenza. Conservare nella limitazione del mandato le attuali divisioni dell'Italia, è rinnegare il principio, il programma dell'Unità, è rinnegar noi. Mentre si vuol lasciare aperto il campo a tutti, voi volete escludere; mentre vogliam raccoglierci per comporre le differenze, voi decidete preventivamente, e consecrate in modo irrevocabile la vostra opinione. Uomini della federazione, condannando gli Unitarj senza averli ascoltati, senza ammetterli a dare il proprio voto, respingendoli dal vostro seno, voi provocate alla guerra civile. Imperocchè voi potete abbeverarci di contumelie, coprirci di maledizioni: — ma pretendere che noi ci arrendiamo, prima che la Nazione abbia deciso, imporci questa abdicazione colla forza, è impossibile cosa: — voi potete mozzarci la testa, non distruggere la fede che ci sta incancellabilmente scolpita nei cuori.

Non vi hanno faziosi, non vi hanno ribelli, là dove due partiti si urtano e la Nazione, la maggiorità ancora non ha deciso; la maggiorità legalmente, solennemente interrogata; la Nazione nella sua sovranità rappresentata ed unita a proclamare un principio.

L'Italia deve entrare in una terribile lotta, imperocchè non bisogna dissimularlo: la lotta sarà terribile e lunga. L'Italia ha bisogno di agir concorde come un uomo solo, di esser guidata da un solo pensiero, da una sola volontà, da un solo interesse. La guerra, e la interna organizzazione: — ecco i due supremi bisogni, i due fini a cui dobbiamo intendere con tutta l'anima, con tutta l'attività. Chi rifiuta il concerto, chi rompe l'Unità, e crea colla divisione la debolezza? Chi tra voi, che volete consolidare lo sparpagliamento dei Municipali interessi, e noi che riconosciamo la santità di un solo interesse, del supremo italiano?

Chi veracemente e con rettitudine di cuore intima la pace e la fratellanza? Chi è apostolo di conciliazione?

Affrettatevi, o Governi, o Popoli, in questo pensiero. La *Costituente Italiana* diventi una cosa viva e reale, e l'Italia sarà.

Infauste voci di agitazioni e di tumulti popolari ci giungono da Torino. Gioberti, respinto dal ministero, stigmatizzato dalla Camera, non rinunzia senza vendetta il potere, e s'appella alle passioni della moltitudine dal solenne giudizio dei rappresentanti della nazione. Egli, che pochi dì innanzi aveva scagliato parole violenti di condanna contro i moti incomposti di Toscana e di Romagna, egli che s'annunziava l'apostolo della democrazia conciliatrice e legale, e proclamava il governo dell'ordine e della pace, egli si fa adesso tribuno di faziosi, eccitatore di anarchia e di guerra civile, discende nella piazza a rinfiammare le ire, a declamare, a calunniare, ed agita un incendio che forse non si spegnerà che nel sangue. L'aristocratica Torino si raccoglie intorno a lui come intorno all'ultima bandiera della reazione, lo conforta de' suoi consigli, de' suoi ajuti, delle sue influenze, soffia nel fuoco col disperato ardimento di chi sa di giuocare l'estrema partita, e confida nella fiacchezza e nella cecità del popolo. La caduta di Gioberti è sconfitta finale per lei che vede demolirsi con esso fin l'ultima reliquia del vecchio edifizio: e però grida e schiamazza e tenta ancora uno sforzo prima di rassegnarsi a morire. La camera ha detronizzato il retrogrado ministro; bisogna adunque sopraffare il voto della camera, rizzar l'idolo sul suo piedestallo, provocare un suffragio, che stia sospeso come minaccia sui troppo liberi deputati. Qualunque cosa ne nasca, sia pure un conflitto di cittadini, e la dissoluzione del paese, non importa; il dado è gettato, e fa duopo correre fino alla fine.

È difficile indovinar l'esito della lotta; ma tristi ad ogni modo ne saranno le conseguenze, tristo lo spettacolo che con essa vien dato all'Italia ed all'Europa. Collo straniero alle porte che strepita e minaccia, la discordia è funesto presagio di debolezza, cattiva consigliera di sagrifizj e di virtù. E in Romagna ed in Toscana il moto popolare fu aspirazione di libertà e di vita nazionale; ma il Piemonte ci dà ora esempio miserando d'un insurrezione tutelatrice dell'arbitrio e sanzionatrice degli odj fraterni e delle guerre intestine. L'istinto generoso del popolo

torinese, muto, compresso dalle servili abitudini, è ancora una volta traviato dalle arti degli iniqui, ancor una volta diviene stromento fatale di terrore e di dispotismo. Delle migliaja d'illusi che s'accalcano sull'orme di Gioberti, gridatori indefessi del suo nome, nessuno forse sa dar ragione di quella strana frenesia popolare che lo richiama al potere; ma ben lo sanno coloro che nell' ombra fomentano il tumulto, coloro che danno alla moltitudine la parola d'ordine che la raccoglie per le vie e sulla piazza. Questi posson dire a che tendono quei plausi e quelle grida, questi che vagheggiano già nell'animo il sogno di una ristaurazione impossibile, conculcatrice delle nuove libertà.

Se dobbiam credere ad una notizia pervenutaci da Genova, la crisi sarebbe ora al colmo. Una staffetta vi avrebbe recato jeri la notizia che Gioberti, dopo una dimostrazione clamorosa, fu riconfermato al ministero, e che il popolo ha domandato lo scioglimento delle camere, minacciando, se restavano, di gettar dalle finestre i deputati. Cosi il re, che aveva respinto già prima una petizione sottoscritta da migliaja di firme, avrebbe ceduto ora alla violenza della moltitudine, così l'Europa costituzionale avrà lo spettacolo d'un parlamento, non più licenziato dalle bajonette reali, ma dall'impeto di una turba tumultuante.

Il fatto sembra incredibile; pure l'agitazione in cui era da tre giorni la città di Torino, gli assembramenti indarno dispersi dalla milizia e dalla guardia nazionale, le violenze commesse contro la casa di Brofferio, i ripetuti attentati sopra di lui, la minaccia d'un conflitto sanguinoso rinnovato ad ogni tratto ne sono dolorosa e quasi certa conferma. La reazione aveva ben disposte le sue fila; i libelli provocatori erano gittati fra la commossa moltitudine, non mancavano gli eccitamenti e le seduzioni, e Gioberti appariva a quando a quando a trasfondere con parole appassionate nell'animo dei tumultuanti lo sdegno e il dolore che da tre dì lo travagliano. Egli avea detto d'invocare il voto del popolo a proteggerlo contro il giudizio della Camera, aveva detto che nel popolo, nel popolo solo sta la guarentigia delle libere istituzioni; e il popolo credette alla parola del suo ministro, e considerò il parlamento qual nemico del bene del paese e dell'Italia. La moltitudine qualche volta è tenace dei suoi affetti e delle sue adorazioni, è odiatrice passionata di chiunque le tolga una diletta illusione. La Camera aveva distrutto con un voto il suo idolo; una mano di popolo ne raccoglieva i frammenti per ricomporlo e intimava minacciosa alla Camera il silenzio.

Che farà la camera in sì difficile circostanza? Lascerà ella che il grido reazionario d'un ebra moltitudine distrugga il senno della nazione, annienti con volontario suicidio il primo e sacrosanto palladio delle proprie libertà? O rimarrà essa al suo posto sfidando l'ira popolare, coraggiosa nel sentimento del suo mandato, del supremo bisogno della patria? Nell'un caso e nell'altro gravi sono i pericoli che le sovrastano, gravissima la responsabilità che su lei ricade. Il popolo delle provincie potrebbe chiederle ragione d'aver ceduto alla volontà di una moltitudine, frazione piccolissima dell'intera nazione, potrebbe, se restasse, accorrere a sostenere del proprio braccio la sua libertà minacciata. Nel momento attuale, momento estremo di pericolo, di ansietà, di desiderio di guerra, momento in cui il Piemonte è chiamato a decidere di tutto il suo avvenire, a pesare con tutta la sua potenza nella bilancia dei destini italiani, la nazione non può abdicare neppure per un momento alla propria sovranità. Se Torino volesse imporlo al Piemonte, se il re acconsentisse alla violenza, le provincie tutte insorgerebbero a contenere la prepotenza della capitale, usurpatrice dei diritti comuni; la rivoluzione sarebbe necessaria conseguenza dell'ingiusto attentato. Il parlamento, eletto appena ieri dal voto delle popolazioni, non può esser disciolto oggi dal volere d'una sola città; egli deve rimaner unito a difendere il popolo contro i traviamenti di una parte di esso, a ricondurlo colla fermezza e col senno alla coscienza della sua libertà.

La camera piemontese ha presentito quasi la prova a cui era chiamata, s'è agguerrita nella seduta del 22 contro le probabilità di uno scioglimento. Chiamata a concedere al ministero la facoltà di riscuotere le imposte per un nuovo bimestre, raccorciò questa facoltà al solo mese di marzo, volle cioè assicurare la necessità della propria presenza per la legge di riscossione dell'aprile. Fu questo un atto previdentissimo e pieno di senno civile. Quando il deputato che la propose affermò di farlo in vista della vacante presidenza del gabinetto, che poteva dar luogo a timori del pari che a speranze, certo ei non pensava in quel punto che potesse essere ricollocato a quel posto lo stesso ministro già respinto dalla Camera e che i suoi timori dovessero verificarsi così presto e così tristamente. Ma la Camera, adottando quasi all' unanimità quella proposta, annunziava qual condotta proponevasi di tenere, e come si preparasse a tutti gli eventi possibili.

Noi attendiamo con dolorosa ansietà lo scioglimento di questa lotta. Noi non pensiamo che Gioberti, quand' anche ripristinato al ministero da una fatale aberrazione di popolo, possa rimanere in quel posto. Allorchè sopra un ministro pesano le colpe e le vergogne che macchiarono adesso la fama di Gioberti, ben può la camera sorpassar sull' accusa, ma la riprovazione solenne di lei si stampa indelebilmente sulla sua fronte, e nessun grido di moltitudine può cancellare quel marchio. Gioberti è caduto, irremissibilmente caduto, spettacolo tristissimo d' un elevato intelletto traviato da un orgoglio smisurato e da una vanità quasi puerile. Quella parte stessa di popolo illuso che oggi lo acclama di nuovo al potere, arrossirebbe domani d' aver sostenuto in lui una politica iniqua, una politica dissolvitrice dell' italiana fraternità, consacratrice di sopraffazioni e di violenze, rinnegatrice del sentimento nazionale. E riparerebbe, respingendolo di nuovo, al vilipeso onore italiano.

La gara dell'Austria e della Prussia, per una preponderanza negli interessi germanici, si fa più viva di giorno in giorno ed ha preso il carattere d'un vero duello. Adottato che fu il principio d'un Imperatore tedesco dall'assemblea di Francoforte, gli *Hohenzollern*, prevalendosi dell' antipatia ispirata generalmente dal carattere quasi straniero degli *Habsburg*, si presentarono per raccogliere la nuova corona. Questi dal canto loro mossero cielo e terra per opporvisi, più invidiosi della forza che acquisterebbe la Prussia dall' unità alemmanna che premurosi di mettersi in suo luogo. L'Austria ha cominciato a disdirsi dal suo imperioso programma del 27 novembre e dalla nota del 20 dicembre; si è presentata all' Assemblea ed alla Germania come una vittima dell' ambizione prussiana, ha protestato contro l'esclusione che si voleva darle dal consorzio germanico, ha parlato di forza e di unione tedesca: poi s'è posta a tentare la Prussia in particolare onde indurla a dividere tra loro due, da buoni amici, l'influenza e fors'anche la sovranità dell' Alemagna: quindi ha proposto ai re di Prussia, di Hannover, di Würtemberg, di Baviera e di Sassonia collettivamente, d' accomodare saviamente in comune la costituzione ed i legami d'unione fra tutti, togliendo la già innoltrata opera dalle mani del Parlamento; vedendo in fine respinte tutte le maligne tentazioni da lei offerte agli altri pìrncipi, dichiara apertamente colla sua nota del 4 febbraio che non riconoscerà una Germania, dalla quale fossero escluse le provincie austro-tedesche, al contrario vuole che quelle vi siano comprese, ma non consente a sottoporle ad un potere centrale rappresentato da un principe tedesco. Ora che l'Austria preghi, o minacci o prometta o accarezzi o ragioni, essa non vuole in ciò che una cosa sola; vuole la sua monarchia assoluta al di dentro e non adombrata al di fuori da una nuova potenza più forte di essa; quindi nè menzogne nè intrighi, nè violenza, nulla insomma le costerà per impedire l'unità germanica, e per ridurla invece ad una federazione di stati simile a quella del 1815, alla quale essa presieda ed imponga la sua influenza nemica d'ogni libertà. La Prussia, dal canto suo, per diminuire la cattiva impressione fatta in Germania dal di lei brutale procedere colla propria costituente prussiana, ha colla sua circolare del 23 gennaio voluto far credere, che rendesse omaggio alla Costituente di tutta la Germania, e nello stesso tempo ha mantenuto il principio che l'Austria non può nè deve volere obbedire ad un potere centrale per ciò che riguarda le sue provincie tedesche. Ponendo in tal guisa la questione, rende impossibile la concorrenza che poteva farle l' Austria e si presenta solo candidato alla Magistratura Suprema. In mezzo a questo intreccio di mene tra le dinastie che trattano tra di loro gli interessi delle nazioni relativamente a loro medesime, basse ed oscure mene a cui prendono parte il servidorame delle corti, i prosseneti politici d'ogni epoca e d' ogni luogo, sta in posizione franca e netta il partito repubblicano, rappresentato dalla sinistra dell'assemblea di Francoforte. Disinteressato nella contesa fra le due famiglie rivali ed ora nemiche, ascolta, approva e conferma le accuse che vicendevolmente si gettano e batte, le mani ad ogni colpo che si portano, convinto che finalmente cesserà nello spirito del popolo il prestigio che circonda i regnanti, e che questo li giudicherà dalle loro proprie confessioni. Tale partito presente che il tempo del disinganno è vicino, che le nazioni si preparano ad una lotta che finirà col loro trionfo, e perciò ha in pronto il suo progetto di costituzione repubblicana per quel momento in cui la Germania si leverà nella sua forza e dirà alle vecchie dinastie ed alle degenerate assemblee: andatevene, la nazione son io.

Togliamo dal *National* questo frammento d'un articolo, in cui studia e giudica l' attuale movimento democratico in Italia. Dopo d' aver presentato un quadro degli ultimi avvenimenti che si sono compiti a Roma e in Toscana, e dei sintomi che si palesano negli altri Stati della Penisola d' un sempre più largo e progressivo moto nazionale e democratico, egli prosegue così:

« Ora giacchè il dado è gettato, ecco come noi vorremmo veder spiegarsi l' avvenire della democrazia Italiana. Il grido di *Viva la Repubblica*, alzato a Roma, troverà eco in Toscana. Là, noi vediamo, è vero, qualche sintomo di reazione, ma sarà, anzi già deve essere soffocato senza pena. Sorpassate queste prime difficoltà, Firenze tenda la mano fraterna a Roma. Fusione completa, o semplice vincolo federale, purchè vi si stringa una diretta comunanza fra i due governi, ed essi avranno operato il maggior bene d' Italia. Armate, tesori, alleanze, diplomazie, che tutto sia messo in comune. Se le frontiere degli Stati Romani sono minacciate, vi corrano a diffenderle i battaglioni toscani. Se Leopoldo suscita una fazione armata contro la capitale sollevatasi, Garibaldi e i suoi bravi legionarj s' affrettino sotto le mura di Firenze. Senza minacciare il Piemonte, senza risentirsi, come si farebbe in altri tempi, delle ingiurie dottrinarie di Gioberti, senza prevalersi dei mezzi, che si hanno, di fargliele crudelmente espiare, il nuovo stato Repubblicano gli offra un concorso leale nella guerra contro lo straniero. Se egli lo respinge, se egli vuol dar compimento alle sue idee di ristorazione papale e monarchica, allora sarà tempo di fare appello dal ministro abate alla camera, già decisa a rovesciarlo, dalla capitale monarchica alle Provincie repubblicane.

E soprattutto facciansi *atti vigorosi*, *misure pronte*, *energiche*, quali le autorizza la necessità di vincere, la ferma volontà di non morire, l' Assemblea Romana ha rivendicato tutti i poteri; essa ha fatto bene, se sa usarne. Nè violenza, nè esazioni, ma una fermezza inesorabile. Si domandino ai cittadini tutti i sagrifizj. Gli abusi del regime teocratico aveano arricchito oltremodo una classe privilegiata. È giunto il momento per essa di restituire il superfluo di questa opulenza illegittima, illegittima sovrattutto davanti a Dio. Ma all' incontro, neppure un soldo di queste restituzioni sia sviato dalla destinazione che le santifica: tutto ha da servire alla difesa del paese, alla liberazione della Patria Italiana. Mamiani si è provato dimostrare nella memorabile seduta dell' 3 corr., che l' immediata proclamazione della Repubblica avrebbe ammortito lo slancio Nazionale. Fa d' uopo che le sue parole ricevano, meglio che alla tribuna, altrove una solenne, una manifesta mentita. E giacchè i Repubblicani unitarj hanno ora nelle mani i destini della Causa che hanno sí a lungo difesa, sappiano renderla grande e stimabile agli occhi di tutti: hanno per se il diritto e la ragione, sia loro cura di meritarsi anche il trionfo.

VIENNA, 15 febbr. — Ecco l' indirizzo all' Imperatore dell' armata austriaca in Italia, cioè di *Radetzky*, in risposta alla proposizione fatta all' Assemblea di Kremsier, che si desse all' armata il diritto di mandare tre deputati per prender parte alle deliberazioni dei parlamento.

« In ogni stato costituzionale vi sono due poteri che non pos» sono mai essere riuniti, il potere legislativo e l' esecutivo: l'ar» mata, quale parte integrante del potere esecutivo non può pren» der parte alla potestà che vota le leggi. Il soldato può, come » individuo, sedere nell' assemblea quanto del citiadino, ma non » già come rappresentante dell' esercito; perchè è chiaro che un » certo numero di deputati i quali potessero chiudere i loro di» scorsi colle parole, un esercito numeroso appoggio la mia pro» posizione toglierebbero all' Assemblea ogni libertà di delibera» zione. Fedele alle leggi del suo paese, l' armata imperiale rico» nosce V. M. per suo solo signore e capo se non prenderà mai » parte a deliberazioni che lo mettono in opposizione a' suoi do» veri e che rallenterebbero la disciplina militare, palladio d'onore » e di fedeltà. Essa difenderà le istituzioni che V. M. sarà per » dare d' accordo coi rappresentanti de' suoi popoli, non ricono» sce però nelle sue file veruna distinzione di nazionalità. Unita » coi legami dell' obbedienza e d' una fraterna concordia, trova » in V. M. il punto di riunione de' suoi doveri, della sua gloria. » Cos' è che muove ora l' Assemblea ad una proposta che è in » contraddizione con tutti i principj già dalla stessa addottati? I sottoscritti avrebbero volentieri seppellito nel silenzio tutte le do» lorose rimembranze del passato: ma la quistione è troppo im» portante. Perchè mai oggi difendono questi pretesi diritti quegli » stessi deputati che nello scorso settembre combatterono in ter» mini insultanti per l' esercito la proposizione del nobile *Sellin» gez*. Quando Varrone ebbe lasciato sui campi di Canne 80,000 » cittadini romani ed ebbe riparato a Roma come fuggitivo, il se» nato intero si levò in massa e gli corse incontro fino alle porte » della città per ringraziarlo di non aver disperato della patria. » Così pensava ed agiva una grande nazione libera. Al contrario » l' Assemblea di Vienna non ebbe simpatie che per i nostri ne» mici, e nessuna parola d' approvazione per un esercito vittorioso » lottante contro infiniti ostacoli, nessun interessamento per i ca» duti, nessuna consolazione per i sopravissuti. L' esercito tacque, » ma risentì profondamente l' offesa.

» L' Assemblea che si era mostrata insensibile per l' onore

» della patria, indifferente per la sua conservazione, aveva per-
» duto la fiducia dell' armata — No, Sire, l' armata non vuole
» prender parte a dibattimenti parlamentari; essa vi scorge la
» ruina della propria unità, e della disciplina e la caduta della
» monarchia. Essa vuole circondare con un muro di ferro il tro-
» no di V. M. e le frontiere dell' impero; vuole difender le leggi
» contro i nemici interni, e la sua integrità contro gli stranieri;
» ma rimanere entro i limiti della sua posizione. ecc. ecc. »

N. B. Se noi volessero imitare i nostri nemici, i quali ad ogni movimento che fanno i popoli sulla superficie del globo per riconquistare i loro diritti, gridano alla cospirazione di pochi demagoghi che stendono i loro intrighi da pertutto, se noi volessimo imitare quella tattica, diremmo che l' indirizzo di *Radetzky* viene dal medesimo piano di reazione che dettò a Bugeaud i suoi famosi discorsi di Bourges e di Lyon. Ci limiteremo a far osservare che dagli atti del partito monarchico e dalle manifestazioni popolari si può predire che una gran crisi è vicina in Europa, e che probabilmente scoppierà da principio in Germania.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 23. — Seduta del 22 della Camera dei Deputati — Dopo alcune comunicazioni e letture di petizioni, il deputato Bargnani propone una legge tendente ad aprire un credito di undici milioni per provvedere d' armi e di munizioni la guardia nazionale e per stabilire depositi poco lungi dal Ticino. S' apre poscia la discussione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per l' autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse ed imposte, e pel pagamento di spese a tutto il secondo semestre del corrente anno. Il deputato Cabella sorge a combattere il progetto, mostrando, come nella crisi ministeriale attuale sia necessario concedere l' autorizzazione per un mese solo, finchè non si sappia chi entri a completare il ministero; e però propone che la sì accordi tutt' al più fino alla fine di marzo. Dice che siffatta limitazione anzichè un voto di sfiducia, è un voto di fiducia agli uomini che sono adesso al potere, essendo essa fatta sul dubbio che possono entrare nel gabinetto uomini diversi da loro. Il deputato Costa di Beauregard domanda allora se il Ministero persiste nel primo suo programma. Il ministro Tecchio risponde dichiarando essere appunto, perchè uno tra loro se ne scostava, ch' era avvenuta la scissura dei giorni antecedenti. Il ministro Ricci sorge allora a dire, che la limitazione troppo breve porterebbe l' inconveniente di riprodurre il medesimo lavoro alla Camera a cortissimi intervalli, ma non s' oppone all' emenda. Lanza invece s' oppone appoggiato anche dal deputato Chiarles. Cabella sostiene di nuovo la sua proposta, dicendo che la Camera deve mettersi in guardia contro il pericolo di influenze straniere, che mutassero il Ministero, e gli dessero, così due mesi di tempo, la forza di sciogliere il parlamento. Dopo un breve dibattimento, in cui il deputato Mellana sostiene vittoriosamente l' emendamento, questo è posto ai voti, ed è adottato a grandissima maggioranza. Il deputato Reta si fa dopo a chiedere al ministro di grazia e giustizia, perchè cerchi e inquisisca gli autori dei falsi allarmi sparsi colla stampa nel popolo, e specialmente da uno scritto intitolato *Bombardamento di Roma*. Sineo dichiara aver già provveduto.

PARMA, 23. — La Guardia Nazionale di Parma presta di presente, come ha sempre fatto per lo addietro, l' opera sua lodevolissima, con zelo indefesso, e prontezza somma. Fiorenzola è sempre presidiata dai Piemontesi. Ciò a rettifica di quanto venne stampato su qualche giornale italiano, sotto la data di PARMA 17 febbraio che fosse cioè stata disarmata la nostra Guardia Nazionale, e Firenzola occupata dalle truppe Austriache.

MODENA.

MODENA, 24. — Questa mattina alle 11 circa, sono partiti, accompagnati dal Duca, e dallo Stato Maggiore a qualche distanza della città, 600 dei nostri soldati di linea, circa 30 carabinieri, e 2 pezzi d' artiglieria con molti frugoni ec. Chi li dice avviati ai confini toscani, come corpo d' osservazione, chi per andare a conquistare Massa, e Carrara, e la Garfagnana. Ieri correva voce che tal movimento fosse fatto dietro l' invito del Gen. Laugier. È un fatto che ognuno qui ritiene di certo che se i nostri dovessero riconquistare le provincie estensi, e che queste facessero resistenza, se non sono aiutati da baionette austriache, non vanno di certo. Le fortificazioni della fortezza procedono con alacrità, ed ora si costruiscono delle opere di difesa avanti alla porta detta del soccorso. Tutte le baracche che erano nei prati di piazza d' armi sono state disfatte e ricostruite in fortezza dove sonosi fatti dei forni, e s' introducono provviste d' ogni genere; s' aspettano anche bombe e mortai da Mantova. In somma qui si fa di tutto per renderci agli occhi dei benpensanti ed intelligenti, ridicoli. La città però è tranquillissima. (*Gazz. di Bol.*)

TOSCANA.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Nella fiducia che il rendere più celeri e meno dispendiosi per i Locatori di fondi urbani i Giudizj di risoluzione in tronco delle locazioni per canoni non pagati e di sfratto, possa eccitarli ad usare maggiori agevolezze nell'affitto dei fondi medesimi alla classe degli Inquilini bisognosi, e volendo nel tempo stesso procurare a questi ultimi, per quanto lo consente il rispetto dovuto alla libertà delle contrattazioni, il benefizio di pagare la pigione dei fondi da essi condotti con minore loro incomodo;

Ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1. Se al termine della locazione di un fondo urbano l'Inquilino non lo lasci libero, o se perdurante la locazione non paghi la pigione ai tempi convenuti, il locatore avrà il diritto di farlo citare, senza bisogno del ministero di un procuratore legale, a comparire alla udienza del Pretore o Giudice civile del luogo ove è situato il fondo locato e rispettivamente condotto per sentir pronunziare il Decreto di sfratto, previa nel secondo di detti due casi la dichiarazione della risoluzione in tronco del contratto.

Art. 2. Con la domanda di sfratto potrà cumularsi anche l' altra della condanna del Conduttore al pagamento delle pigioni precedentemente scadute e non soddisfatte.

Art. 3. Il Pretore o Giudice civile, ai quali per gli effetti voluti dalla presente Legge viene attribuita illimitata e privativa Giurisdizione ogni volta che le domande del Locatore concludano al rilascio dello sfratto dell' Inquilino del fondo locato, udite le parti o i loro mandatarj speciali, dovrà proferire il suo Decreto in quella stessa udienza, salvo il rinvio alla immediatamente successiva per l'esaurimento di qualche prova.

Art. 4. Il Decreto che ordina lo sfratto, tanto preceduto che non preceduto dalla dichiarazione dello scioglimento in tronco del contratto e della condanna al pagamento delle pigioni scadute e non soddisfatte, oltre ad essere provvisoriamente eseguibile, sarà anche inappellabile se il merito su cui è proferito non supera le lire settanta.

Art. 5. Il merito delle domande di sfratto per locazione finita o per la risoluzione in tronco del contratto deve, per gli effetti di che nell'Articolo precedente, respettivamente calcolarsi sull' ammontare di un bimestre di pigione se si tratti delle locazioni di che nel seguente Articolo 9, e di un semestre ove si tratti di locazioni stipulate in iscritto.

Art. 6. Nello stesso Decreto verrà tassato l'emolumento dovuto agli Esecutori per devenire allo sfratto, emolumento che non potrà eccedere le lir. 6 13 4, tutto compreso, come pure verranno tassate insieme con le spese refettibili dal Conduttore succumbente, anche quelle occorse per il Decreto medesimo e per il mandato di sfratto quali ultime spese non dovranno mai superare le lire 4.

Art. 7. Per tutte queste spese egualmente che per l' ammontare delle altre condanne contenute nel Decreto, da enunciarsi nel Mandato di sfratto, gli Esecutori procederanno al gravamento dei mobili dell' inquilino.

Art. 8. Tanto lo sfratto quanto il gravamento continueranno ad eseguirsi secondo il prescritto delle Leggi veglianti.

Art. 9. Lasciata ai Contraenti ogni libertà di dettarsi quella Legge che a loro piaccia e d' inserire nel contratto di locazione tutti quei patti che crederanno opportuni, in difetto di questi le locazioni dei fondi urbani si reputeranno stipulate, e tacitamente confermate sia quanto all' anticipazione del canone, che alla loro durata di bimestre in bimestre, ferme stanti però quelle consuetudini locali che fissano a minor tempo la loro durata.

Art. 10. In queste locazioni bimestrali la disdetta dovrà trasmettersi dall'uno o dall'altro dei Contraenti avanti lo spirare del primo mese, ma potrà utilmente notificarsi nei primi tre giorni del mese successivo.

11. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto che avrà effetto immediato, salvo l' obbligo di sottoporlo all'approvazione dell'Assemblea legislativa.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo provvisorio toscano li ventre febbraio milleottocentnquarantanove.

G. Mazzoni.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Pel Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia.

L. Romanelli.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che se i Cittadini gareggiano nel dar di piglio alle armi, ogni qualvolta la patria alza la voce a domandare il loro soccorso, è di suprema necessità la creazione di una forza imponente soggetta a quella severa disciplina che propriamente costituisce il nerbo degli eserciti.

Sulla proposizione del Ministro della Guerra;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Decreta:

Si organizza in Toscana un nuovo Reggimento di Fanteria.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li venticinque febbrajo milleottocentoquarantanove.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Montanelli.

Per il Ministro della Guerra

Il Ministro degli Affari Esteri.

A. Mordini.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sebbene ritenga che le soldatesche le quali sotto il comando del Generale D'Apice resero omai alle provincie di Pietrasanta, Massa, Carrara o di Lunigiana l' ordine, la pace, la fratellevole concordia, abbiano nel fatto la più bella mercede;

Considerando tuttavolta i disagi da esse per avventura sofferti, e volendo porgerne loro un qualche materiale conforto;

Decreta:

Alle Truppe dall'Ajutante sotto ufficiale inclusive a basso, che hanno ultimamente militato sotto il comando del Generale d'Apice, sono accordati quattro giorni di soldo.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li venticinque febbrajo milleottocentoquarantanove.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Montanelli.

per il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli affari esteri.

A. Mordini.

— Il Ministro delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici volendo conciliare con le gravissime attuali sue occupazioni ogni riguardo possibile dovuto a tutte quelle persone le quali intendono di conferire seco lui, fa sapere che Egli sarà a dare udienza ogni *mercoledì* di ciascuna settimana dalle ore nove della sera finchè lo esiga il bisogno: pronto a dar maggior latitudine ai ricorrenti tostochè le ingerenze di uffizio siano per permetterglielo. (*Monit. Toscano.*)

ISPEZIONE GENERALE DELLE ARMI SPECIALI

Avviso.

Si deduce a pubblica notizia che per alcune circostanze impreviste il concorso agli esami per i tre posti di Sotto Tenente nell'Artiglieria, nel Genio e nello Stato Maggiore, viene definitivamente stabilito per il dì 1° di Aprile prossimo, dando così maggior agio ai concorrenti per lo esperimento su le materie rispettive.

Firenze 26 febbrajo 1849.

Il Tenente Colonnello Ispettore delle Armi Speciali

F. Ponticelli.

Il *Monitore Toscano* contiene i seguenti altri decreti:

— Viene accordata la domandata dimissione ai Gonfalonieri Lambruschini di Figline, Achille Giampieri Belgirè per S. Giovanni, Giorgio Magnani per Vallano.

— È istituita una Commissione amministrativa di liquidazione delle masse dei sott' Uffiziali e soldati di tutti i corpi incominciando l' opera sua dal primo di gennaio 1848.

— È approvato la costruzione del tronco della via di Val di Massa detto delle *Lame di Aulla*, com'è tracciata dall'Ingegnere Antonio Giuliani.

— Il Capitano Spirito Cecchesini è posto in stato di riposo, e viene accordata la dimissione al Capitano Buonavoglia.

— Il Maggiore Mirandoli viene destituito dal suo grado di Maggiore nelle Truppe toscane.

— 25. — Volendo il Governo provvedere a porre in arme il paese, onde per lui non avvenga che esso non si trovi pronto a qualunque evento contro gl' interni ed esterni nemici, ha ordinato con circolare del Ministro dello Interno a tutti i Gonfalonieri, di rimettere immediatamente ai comandanti di piazza viciniori al respettivo circondario, le reclute dei volontari, che in ordine alla legge del 16 corrente, si sono ascritti in difesa della patria. (*Monit. Tosc.*)

Circolare del Ministro della Guerra ai Comandanti le piazze di Toscana.

Il Ministero della Guerra incarica tutti i comandanti le Piazze di ricevere quei Volontarj che loro verranno inviati dai respettivi Municipj, verificare le loro condizioni di salute e moralità, ed ove da queste resultano idonei pel servizio militare inviarli a questo Deposito dirigendoli con foglio di rotta a questo Comando di Piazza, il quale ha già le istruzioni in proposito.

Firenze li 24 febbraio 1849.

Mordini.

— 26 febb. — Col treno straordinario della Strada Ferrata, giunto alle 3 1|2 è ritornato alla Capitale il Plenipotenziario F. D. Guerrazzi, Membro del Governo Provvisorio.

La Milizia Nazionale era alla stazione per riceverlo onorevolmente.

Accompagnato da questa e da molta parte di popolo, in mezzo a vive acclamazioni, si è recato al Duomo, ove è stato cantato un *Te Deum* in ringraziamento della pacificazione di tutta la Toscana. (*Monit. Tosc.*)

STATI ROMANI.

— Da sicura fonte noi sappiamo che un movimento Napolitano doveva procedere di pari passo col movimento austriaco: questo sopra Ferrara; quello ai confini di Rieti e di Terracina. Ma come dopo l'assassinio, l'austriaco si ritirò, così dobbiam temere che il napolitano voglia pur esso compiere l'atto nefando con una improvvisa scorreria, portando lo spavento e la desolazione in queste provincie vicine alla Dominante. All'erta adunque o Governanti! Popolo Romano all'erta! Sia tosto spinto al confine di Napoli Garibaldi pronto a lanciarsi colla sua schiera entro gli Abruzzi. Egli percorrerà intrepido quella terra fertile di spiriti magnanimi e patriottici, e colpirà nella stessa sua sede l' odiato Re bombardatore. (*Epoca.*)

BOLOGNA, 24. — Sappiamo da Modena che quattro mortai da bombe colle rispettive munizioni sono stati introdotti in cittadella. Sei compagnie del battaglione estense e quattro d' austriaci con due pezzi d' artiglieria sono partiti di colà alla volta di Castelnuovo dei monti per accennare al Massese e alla Garfagnana. A Reggio dodici giovani sono stati arrestati di notte e si teme sieno mandati a Mantova ed arruolati. Tutti coloro che si sono presentati alla polizia come fu prescritto sono in sospetto di avere a correre la medesima sorte.

Intanto il duchino, sotto nome di Guardia Nazionale Forese, fa riorganizzare i militi volontarii. Gli organizzatori, sia detto a loro infamia sono Parisi, Silva Carlo, e Prospero Ferrari, tutti e tre ex capitani della Guardia Nazionale: l' ultimo poi facea parte di quel Comitato d'arruolamento della medesima: che diè tanto nobili esempi di coraggio civile. Fra gli apostoli non vi fu Giuda? (*Il 9 febb.*)

ANCONA, 21. — Nell' Adriatico (Ancona, Venezia e Trieste) vi sono le seguenti navi francesi. — La fregata la Psiche, l'Asmodeo, la corvetta il Plutone, il Solone, il brich Braisier. La fregata a vapore il Panama è aspettata da un momento all' altro in Ancona. (*Romagnolo.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 21. — Sopra 164 deputati che dovrebbero sedere nella camera non giungono a 100 quelli che vi prendon posto; spesso appena si è in numero legale. Questo importa che quasi la metà del paese è privo de' suoi rappresentanti, perciocchè il numero de' deputati è fissato sulla forza della popolazione; sicchè ogni 40,000 abbiano un rappresentante. Mettendo a cento i deputati presenti ne rimangono ancora 64 che non intervengono, ossia sulla popolazione elettorale raffigurata da 6,560,000 anime rappresentabile da 164 deputati, 2,560,060 rimangono senza rappresentanza! (*Indip.*)

— Tra le varie voci che corrono per la città, ve n' è una che noi dichiariamo poco fondata, ma che diremmo incredibile, se dal presente ministero non si avesse tutto a temere.

Questa voce consiste nello assicurare, che il consiglio è deciso a sciogliere la camera elettiva e rifare per la seconda volta

la legge elettorale. È inutile l' aggiungere in qual modo si vorrebbe rifatta: quando è il ministero che propone rifarla.

Veramente questa ordinanza sarebbe la più audace tra le molte già emanate dal ministero Cariati-Bozzelli, le quali, se per la mercè di Dio e per la temperanza de' popoli, sono riuscite meno nocevoli, non sono perciò divenute meno ardite ed illegali delle famose ordinanze del ministero Polignac. (*Secolo.*)

— 22. genn. — Son di ritorno fra noi i signori Giuseppe Massari, Silvio Spaventa, Giuseppe Leopardi e marchese L. Dragonetti, egregi Deputati al nostro Parlamento; giova far assegnamento sull' efficace e presente concorso ond' essi non ultimi nella nostra Camera elettiva caldeggeranno gl' interessi del paese e la causa dell' Italianità.

— Il sig. Camillo Cacace Deputato *di destra* ha data la sua rinuncia formale. (*Secolo.*)

GAETA 18. Qui si dice che Francia, Austria, Spagna, e Napoli faranno un intervento armato in Roma per rimettere Pio IX nel suo seggio. Forse per questo si spediscono truppe nostre ai nostri confini. Tale diceria sembra un po' immatura; l' invio delle milizie è sicuro; ma facilmente si è fatto per tener guardato il nostro territorio.

— Giungono in ogni giorno e frettolosamente s' istruiscono reclute. Lo spianato di Montesecco è quasi sempre gremito di milizie che si esercitano.

— Jeri, verso l' una a. m. s' intese un colpo di cannone a mare, non lungi da questa rada. Il vigile ed attivo generale Goss accorse tosto sulla batteria dello stendardo per osservare cosa fosse avvenuto. Si seppe che un vapore francese avea tirato segnale all' altro vapore francese qui ancorato, il quale è partito subito con lo stesso.

— Giovedì, intorno alle due p. m., venne S. A. R. il conte di Aquila per via di terra, il quale ripartì venerdì alla stessa ora.

— Sono ancorati in questa rada quattro legni da guerra spagnuoli, de' quali 3 a vela ed uno a vapore; un vapore toscano, e tre napolitani. (*Omnibus.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCFORT, 16. — E stata pubblicata una costituzione Repubblicana per la Germania dal partito democratico della sinistra del Parlamento. Vi si osservano i seguenti paragrafi: Regnanti non ve n'ha più; la Germania viene divisa in 22 Circoli, che si costituiscono in una Repubblica federativa; il potere legislativo risiede in una sola Camera, ed il potere esecutivo in un presidente eletto ogni quattro anni. (*Gazz. di Karlsruhe*)

— 17. — Ormai tutta la Germania meridionale, meno forse Nassau e Baden è contraria ad un Imperatore Prussiano.

— 19 gennaio. — Come alla circolare prussiana del 23 gennaio aveva risposto l' Austria colla nota del 4 febbraio, così la Prussia ha replicato a quest' ultima con un nuovo documento. In questa, la Prussia emette l' opinione che se uno stato non può essere costretto ad entrare nella Federazione di quelli che accetteranno la Costituzione votata dall' assemblea di Francoforte, non potrà nemmeno essere trattenuto dal prendervi parte. — La Baviera ha apertamente dichiarato di non riconoscere la supremazia d' un imperatore; il re di Wurtemberg ha esternato la stessa opinione, ma vi si sottometterà se le Camere l' accetta no. La Sassonia non vuole superiorità monarchica.

DRESDA, 16. — La seconda Camera d' accordo col Governo ha deciso di non accettare il paragrafo della Costituzione Germanica che tratta dal Capo dell' Impero, e di dichiarare le provincie Austriache inseparabili dalla Germania.

BERLINO, 16. — Le Camere sono convocate per il 26 febb.

STUTTGART, 19. — La Camera dei deputati ha soppresso il budget degli affari esteri, accettando per rappresentante comune della Germania il potere centrale.

AUSTRIA.

AGRAM, 14. — La condotta di *Stratimirowich* è stata la causa che Karlowitz sia posta in istato d' assedio. Egli si era fatto proclamare Vojowoda dal popolo; la truppa sciolse l' adunanza ed il Comitato centrale e proclamò la legge marziale. Il Comitato si è ritirato a Beskerek, e di là continua ad esercitare sulla contrada la propria influenza contro il patriarca e gli interessi austriaci. Finora non si verifica che *Stratimirowich* sia stato arrestato e molto meno poi che si sia riconciliato col patriaca. Nelle inquietudini che agitano i Serviani, alcuno vuol vedere una tendenza ad allearsi coi Magiari, altri l' intrigo della Russia, la quale, profittando della sua comunanza di lingua e di religione coi Serviani, vorrebbe servirsene pe' suoi fini. — Si crede che l' Austria cominci ad insospettirsi dello zelo di questo potente vicino, il quale circonda le sue frontiere, si mischia in tutte le sue faccende, offre il suo intervento, e prende volontieri il contegno d' un protettore. Un vicino così potente e premuroso è più terribile per l' Austria dei Magiari turbolenti.

PRAGA, 15. — Gli abitanti della campagna cominciano ad opporsi alla coscrizione. Noi non vogliamo, dicono essi, dare i nostri figli perchè abbiano da essere istromenti di oppressione. Nel Circolo di Beraun si è dovuto far marciare alcune compagnie d' infanteria per aquietare dei torbidi, a Kremsier si sono fatte delle interpellanze al Ministero su questo reclutamento ordinato senza il concorso dell' Assemblea.

E stato qui giudicato il primo processo di stampa:

L' accusato *Pescina* è stato assolto, ed il pubblico vi ha preso uno straordinario interessamento. Gli studenti ricominciano a radunarsi, come alla fine di Maggio; un nuovo motivo li agita, essendo essi stati compresi nella leva militare.

TRIESTE, 14. — Il Telegrafo elettrico è ora terminato: in trenta minuti si ottiene una lunga risposta da Vienna.

PESTH, 13. — La gran notizia dell' intervento Russo è andata in fumo. All' avvicinarsi di *Bem* la popolazione spaventata l' aveva chiesto, ed il Gen. Russo l' aveva accordato; ma *Puchmer* avendo riuscito a respingere il nemico, i Russi si ritirarono d'onde erano venuti. (*Allg. Zeitung.*)

— Come noi dicemmo, l' intervento Russo fu domandato e dato; ora viene considerato come di poca importanza.

Si dice che d' ora in poi non si stamperanno più *Bollettini* di guerra.

—La *Gazz. d'Augusta* si fa scrivere da Milano che il Governo, vedendo la decisa cattiva volontà della Popolazione benestante a piegarsi alla volontà dell' Austria ed a corrispondere *alla sua benevolenza*, si vedrà costretto a rivolgersi ai contadini. I ricchi ricusano assolutamente qualunque cosa che venga dall'Austria; si avrà quindi ricorso ad una *Consulta di Contadini.*

— La medesima *Gazz.* riferisce che *Montecuccoli* ha fatto trasportare la sua cancelleria a Verona, e che si stanno facendo fortificazioni a Porta Romana di Milano. Ciò fa presupporre che le ostilità sono vicine.

KREMSIER, 16. — Ieri in una seduta che durò sino alle ore 9 della sera, dopo una discussione tempestosissima, l' Assemblea alla maggioranza di 167 voti contro 139, ha rifiutato al Ministero la facoltà d' arrestare il Deputato *Kaim*, incolpato di discorsi ostili alla Casa Imperiale, accordandogli soltanto il diritto di sottometterlo al giudizio a piede libero.

Ecco un' altra sconfitta per il Ministero. Questi aveva tentato il primo colpo contro *Kaim*, se gli riusciva, contava arrestare preventivamente molti altri rappresentanti ostili al Gabinetto, principalmente di quelli che presero partito pel Popolo viennese in ottobre. (*Messag. dell'Adria.*)

AGRAM, 19. — Il gen. *Dahlen* ha pubblicato oggi la notizia officiale d' un combattimento successo il 4 febb. a Salzburg presso Hermannstadt, nel quale *Bem* sarebbe stato battuto, con perdita dell' artiglieria e dei bagagli. (*Oss. Tr. del 22 feb.*)

VIENNA, 18. — Le notizie della Transilvania non sono ancora ben chiare, ed i Giornali di quel paese ci mancano già da qualche tempo. Ma abbiamo lettere di Moldavia che vanno fino al 10 febb., e che assicurano che l' intervento Russo fu chiesto non solo dalle Popolazioni valacche e sassoni, ma dallo stesso gen. *Puchner* comandante generale del Principato di Transilvania. Effettivamente il 31 gen. 5000 Russi con 20 cannoni passarono la frontiera, occuparono Kronstadt e Hermannstadt ed il 4 febbraio, unendosi a 2000 Valacchi sbaragliarono gli Szekler presso Kronstadt. La stessa lettera aggiunge: il gen. *Puchner*, insegue *Bem*, il quale si ritira verso Klausenburg. (*All. Zeit.*)

Ciò che da noi si prediceva per induzione già da alcuni giorni, è ora appunto accaduto. Pare positivo che *Bem* sia stato respinto da Hermannstadt, la di cui caduta era inevitabile, senza l' intervento russo, che è ormai un fatto incontrastabile, sebbene, dopo avere cavato tutto il vantaggio possibile, si procuri di negarlo o di ridurlo alle proposizioni d' un mal inteso.

TRANSILVANIA. — La popolazione di questo Principato è composta di tre schiatte, di Szekler (Siculi), Sassoni e Rumani (Valacchi). La prima, come consanguinea dei Magiari sostiene la loro causa, le due altre servono sotto la bandiera imperiale. Ora, anche queste due ultime sono in discordia completamente, ed il motivo determinante ne è stato l' intervento russo. I Valacchi Transilvani che conoscono dai loro fratelli della vicina Valacchia quanto sia dolce, umano e disinteressato l' aiuto russo, hanno ostinatamente ricusato il loro assenso perchè fosse invocato; i Sassoni che sono in molto maggior numero a Hermannstadt vinsero il partito, e l' intervento successe. Si temono tristi conseguenze da questo nuovo elemento di disunione fra i partigiani austriaci.

FRANCIA

PARIGI, 16. — La seduta dell' Assemblea del giorno 16 non presentò che scarso interesse: si proseguì la discussione della legge elettorale in mezzo a continui amendamenti, osservazioni e repliche da tutti i banchi dell' Assemblea. Non v' ebbe che un poco d' interesse destato all' occasione del paragrafo relativo alla privazione dei diritti elettorali per condanna a pene afflittive o infamanti. Alfonso Gent domandò che si eccettuassero i delitti politici, e la sua proposta venne sostenuta da Degontée contro legulei e segreti amici del dispotismo. Lagranze protestò, per parte sua col più grande ardore, contro la qualifica di delitto applicato ai fatti politici: egli esclamò, che i Repubblicani avevano usato di un diritto legittimo, imprescrittibile attaccando la monarchia; che la sua coscienza non gli faceva alcun rimprovero per aver compiuto questo dovere. L' emenda proposta da Vesin e Bourbeau che faceva eccezione per le condanne anteriori al 24 febb. fu rimandata alla commissione.

Un altra esclusione deplorabile venne introdotta che priva dell' esercizio del diritto elettorale tutti i falliti non riabilitati senza eccezione.

La discussione prosegue fino all' art. 22 del progetto di legge.

PARIGI, 18. — La discussiOne della legge elettorale non ha presentato jeri interesse che quando si trattò di decidere sul luogo, dove i cittadini dovrebbero andare a deporre i loro voti.

Già battuti nella Costituzione, i partigiani del voto alla comune sono oggi venuti, con un insigne mala fede, fare un ultimo tentativo. Uno dei capi della reazione, Montalembert, per ottenere un numero illimitato di circoscrizioni elettorali non ha esitato a fare appello alle passioni irose. Vi riconoscemmo lo spirito della chiesa, lo spirito dell' ordine dei Gesuiti, di cui Montalembert è uno dei più ardenti discepoli. Quando questa gente parla della propria sincerità, della propria coscienza, si può affermare che essi sono per pronunciare, ciò che Pascal diceva, un impudente menzogna. È ciò che fece Montalembert. Egli ha opposto agli operai i contadini, come altre volte metteva di fronte i primi ai borghesi.

Gli applausi quasi unanimi dati al cittadino Oscar Lafayette, gli hanno provato lo sprezzo che le sue parole ecciteranno nel paese presso tutte le persone oneste. « Quando i repubblicani avranno a preoccuparsi degli interessi dei contadini, gridò il giovane oratore, non sarà dagli eterni nemici della democrazia che essi andranno a prender lezioni. » Saint-Romme e Billault hanno risposto al discorso di Montalembert. Malgrado i reazionarj l' Assemblea ha limitato a quattro il numero delle circoscrizioni elettorali in ogni cantone. Il diritto di fissare le circoscrizioni venne però attribuito, su proposta di Dufournel, ai consigli generali del dipartimento: è il trionfo del curato e del nobile che l'Assemblea con ciò decideva. Noi non glie ne facciamo i nostri complimenti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

27 Febbraio.

FIRENZE, 27 feb. — Ieri il popolo Fiorentino si mosse ad incontrare e a salutare Guerrazzi, di ritorno dalla spedizione contro il De-Laugier. Nella cattedrale si cantò un *Te Deum* di ringraziamento, al quale assistè il clero e gli alti funzionari per celebrare la pace e la tranquillità ristabilite. Dopo la funzione i tre membri del Governo provvisorio, con un numeroso corteggio di popolo acclamante si restituirono a Palazzo Vecchio, ove il Guerrazzi parlò poche ed energiche parole, significando che la concordia e l' armonia ora regnano in tutto il paese. Diresse il fine del suo discorso al gruppo di preti che lo avevano seguito, e disse che l' albero della libertà non porterà frutto che all' ombra della croce.

Alla sera la città fu tutta in festa. Molti parrochi si recarono processionalmente a benedire gli alberi che si innalzarono; e il popolo era giulivo di contare fra le sue file i ministri della religione. La Toscana che pochi giorni sono era agitata e commossa alla minaccia d' una guerra civile, ora è tornata nel primo stato di serena tranqullità, e di gioia fidente.

TORINO, 24. La reazione tenta gli ultimi sforzi; capitanata com'è dal clero, dai nobili, e dallo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, e dagli impiegati ha mantenuto una agitazione diabolica in questi giorni allo scopo di sostenere Gioberti. Il quale predica continuamente al popolo illuso, soffiando nelle passioni, quasi cercasse di attizzare la guerra civile.

Una dozzina di tavoli presieduti da preti ossessi, ricevevano le firme per la petizione che veniva oggi presentata al Re. Questi stretto dai Ministri a pronunciarsi, dichiarò che voleva stare col Parlamento, e la cosa ebbe fine oggi con un proclama del Ministero, che dichiara voler far rispettare la Costituzione contro ogni violenza.

Oggi il Ministero ha promessa pronta la guerra, rispondendo alle interpellanze della Camera. Ad ogni modo i Piemontesi non entreranno in Toscana, anche perchè la truppa non vi si presterebbe. Una grande insidia alla quale prese gran parte, anche con denaro, l'ambasciata inglese è sventata. Il Parlamento s' è mostrato italianissimo.

Fu messa in opera ogni arte, fu detto e stampato ogni infamia per mascherare il tradimento. Fu perfino fatto supporre la connivenza di un membro del Governo provvisorio toscano. Cercate di agire in modo onde non dar pretesto di sorta, perchè la reazione qui è ancora arditissima. Alcuni vostri Toscani qui venuti, non fanno che sparlare, a seminare zizzanie fra i due governi. Il poeta Prati, ispirato dalle più basse ire, è col Salvagnoli il nemico maggiore della rivoluzione Toscana.

Attendiamo dalle Provincie qualche manifestazione, che venga ad appoggiare i pochi liberali di Torino. Una parte dell' emigrazione parteggiava per l' intervento, il che ha prodotto un cattivissimo senso. (*Nostra corrispondenza.*)

— Vi confermo le notizie di ieri. Il Re rifiutò di ricevere la petizione in favore di Gioberti. Il Gran Ministro non ha potuto paralizzare per un istante il corso dell' idea nazionale, ed è perduto per sempre nella pubblica opinione. Si crede che Gioberti sia stato giocato dall' ambasciatore inglese, e tirato da esso nel tranello. Questi inglesi si occupano un po' troppo delle cose nostre, e il loro protettorato ci comincia a diventar importuno.

Il Ministro Rattazzi disse ieri alla Camera, rispondendo alle interpellazioni sulla guerra, che l' opportunità era più vicina di quello si credeva. (*Altra corrisp.*)

TORINO, 24 febb. — Il generale Chiodo ha definitivamente preso la presidenza del consiglio dei ministri. Il marchese Colli fu nominato a ministro degli esteri.

ROMA, 23. — Domani sarà presentato all' Assemblea il rapporto della Commissione finanziaria intorno al prestito forzoso; la suddetta commissione opina che il prestito si fissi in tre milioni di scudi, divisi proporzionatamente per ogni provincia. Roma è tassata di 800,000 scudi, Bologna di 400,000. In quanto a Ferrara si terrà conto dei 206,000 ora rubatile dal predatore Hainau.

Si presenterà pure il progetto di mandare immediatamente un commissario della Repubblica in Corsica ad arruolare quanti vorranno servire il nostro governo; e si tratterà ancora di assoldare a Parigi la Legione Repubblicana che fu disciolta; dessa è tutta monturata e ci si fa credere che verrebbe assai volentieri.

BRUSSELLES, 14. — La *Gazzetta d' Augusta* contiene sugli affari italiani che si tratteranno al congresso di Brusselles lo stesso identico articolo della *Presse* su tale soggetto, cioè con riflessioni favorevoli all' Austria. La *Gazzetta d' Augusta* dà l' articolo senza citare la *Presse*, cosicchè è chiaro che la cancelleria austriaca l' ha fornito ai due suoi amici giornali.

INTERVENTO RUSSO.

TRIESTE, 23. — Ciò che da noi si sosteneva già da qualche giorno, malgrado il silenzio dei rapporti austriaci e malgrado le tergiversazioni dei loro giornali, si è verificato. — « I Russi sono intervenuti attivamente con 11,000 uomini nella guerra di Transilvania a favore degli Austriaci. (*Corrisp. di Trieste del 23.*)

Questo atto che può avere così gravi conseguenze per l' Europa, è annunziato officialmente in un brano di giornale viennese del 20 che ci manda il nostro corrispondente di Trieste, ha prodotta una profonda e trista sensazione anche fra i più caldi partigiani dell' Austria. I fondi discendevano rapidamente ed il 21 il 5 0/0 era a 83 1/4: aveva perduto cioè 1 1/0 dal giorno prima.

Ecco un estratto del giornale viennese.

VIENNA, 20. — Un corriere giunto stamane annunzia che il G. *Puchner*, stretto in Hermanstadt da una armata tripla di forze, benchè avesse riportato un vantaggio il 21 gennaio, mosso dal pericolo che correvano la capitale e Kronstadt, e dalle preghiere delle esterrefatte popolazioni minacciate dai loro nemici accaniti i Siculi, radunò il 1 febbraio un consiglio di guerra.

Durante il congresso sopravvenne la notizia che 15000 Siculi erano nel punto d' impadronirsi di Kronstadt; ciò decise della questione. Il *G. Puchner*, sebbene non fosse a ciò autorizzato dal Governo austriaco domandò il soccorso del General rsuso *Lieders*. In conseguenza i Russi occuparono il 1 febbr. Kronstadt in numero di 6000 uomini ed il 4 febbr. Hermannstadt.— Vedute così assicurate le due importanti città, il generale *Puchner* ha potuto riprendere la offensiva e batteva il 4 ed il 5 febbr. il ribelle *Bem* che va ritirandosi.

Si vede che l'Austria stessa comprende la gravità del fallo, poichè i suoi giornali cercano di diminuirne l' importanza. La neutralità è rotta; vedremo se la Francia ne profitterà,

VIENNA 20.— Vengono nuovamente assalite le sentinelle e *Welden* ha pubblicato un ultimo rigorosissimo ordine.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Mercoledì 28 Febbraio 1849. — Anno I.—N° 60.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 27 Febbraio.

L'Austria, collocata nel centro dell'Europa ha ripreso con infatigabile energia l'antica missione dì schiacciare la libertà dovunque osa dì levare la testa, e nella santa intrapresa le volge seconda la fortuna. L'Austria, in mezzo alla stupida immobilità di tutti gli altri grandi stati europei, sola irrequieta, audace, sleale, si pone dietro se ogni riguardo, ogni misura di giustizia, i principj dell'umanità e quelli del diritto pubblico, e cammina colla schietta semplicità dell'assassino che domanda la borsa, al conseguimento dei propri fini. Veramente all'Austria volge seconda la fortuna!

Se qualche cosa ci debbe profondamenete attristare, è questa sfacciata immoralità politica, che si professa alla faccia della colta Europa, senza che questa se ne commuova; se qualche cosa ci accerta della decadenza dei vecchi poteri è la depravazione profonda ed ardita, con cui si rivelano negli ultimi sforzi.

Ieri contro il diritto della ragione positiva l'Austriaco piomba su Ferrara, le intima una grossissima taglia, e dopo aver ricevuta la preda, si ritira, conducendo con se ostaggi innocenti e pacifici cittadini, invulnerato nella debolezza dello stato offeso, e nella profonda indifferenza di tutti. A questo atto di prederia sì feroce noi ci credemmo ritornati in pieno Medio Evo, in cui a ciascuno era dato diritto di taglieggiare, attaccare, condur prigione, purchè ne avesse la forza. Oggi serrata, angustiata da tutte le parti dalle armi vittoriose dei Magiari, l'Austria invoca il soccorso Russo, e l'ottiene: e, spettacolo di ributtante ingiustizia, la violazione più flagrante di ogni diritto pubblico europeo schiaccia quei valorosi difensori della propria indipendenza.

L'intervento Russo confessato dai giornali austriaci, attenuato da loro nella misura e nella forma, è un fatto di una gravissima importanza, e che rintronerà dall'una all'altra estremità dell'Europa. La suscettibilità degli altri governi ne sarà scossa per un momento, provocata; qualche minaccia più forte si farà udire da qualche parte; o qualche parola più umile muoverà dalla bugiarda Austria: un delitto di più nella storia della politica, una oppressione di più nella storia dei patimenti dei popoli, tali e non altre saranno le conseguenze di questo gravissimo fatto.

In questo trionfo pressochè universale del sistema antico della forza come norma del diritto, la Russia aveva troppo un elevato posto, perchè non avesse a comparir sulla scena. I suoi progetti di repressione d'ogni moto rivoluzionario si combinano troppo ed ajutano co'suoi progetti di ingrandimento territoriale, perchè essa avidamente non li assecondi. In nome dell'*ordine* turbato, e minacciato dallo spirito *comunista*, la Russia già da qualche tempo ha occupato colle armi i principati Danubiani, in nome dell'*umanità* e dei diritti dell'Austria contro i suoi ribelli, occupa in questo momento la Transilvania. Intanto essa ha fatto un passo di più verso l'Europa, e un passo di più verso Costantinopoli; di là guarda il Bosforo sì lungamente sospirato, di quì minaccia di inoltrarsi, e dar mano a quelli, che desiderano una volta per tutte sbarazzarsi di questi incomodi e intrattabili spiriti di libertà. Tre poderose armate, l'una in Transilvania, l'altra nei Principati Danubiani, e una terza in sui confini della Gallizia, son poste come sentinelle avanzate della grande irruzione a cui si prepara, aspettando l'opportunità degli avvenimenti, e qualche grido di simpatia.

L'esistenza degli altri stati, l'equilibrio Europeo è minacciato. L'Inghilterra, che ha già intimata l'evacuazione dei Principati leverà più alta la voce, la Francia aggiungerà come in coro la sua . . . Noi ce ne commoviamo ben poco, ne caviamo ben misero argomento di speranza.

Il nostro grido, la nostra speranza si volge a tutti i democratici d'Europa, a tutti i popoli che combattono per la propria emancipazione, a tutti quelli che amano il trionfo della giustizia e il progresso dell'umanità. Se l'equilibrio Europeo è minacciato, la libertà è minacciata ancor più. La grande cospirazione ordita da' suoi nemici comincia a svilupparsi, ed a venire in luce. Popoli *formate una santa alleanza*, tenetevi uniti, compatti contro queste nuove orde di bajonette che minacciano di schiacciarvi. Radetzky, Vindisgrätz, Wrangel, Jellacich, Bugeaud, Changarnier sono tutti strumenti diversi, che assecondano un impulso unico il quale tutti li guida, la mano secreta che muove il sistema. Questi uomini che han fatto versar tanto sangue in violente repressioni, in battaglie sleali, in fucilazioni assassine, questi uomini sono i precursori della Russia.

Democratici d'Alemagna: il terribile incubo del vostro pensiero, lo spavento della vostra indipendenza, il colosso del Nord si avanza. L'opera di un'anno sì bene logorata dagli interni nemici sarà tutta cancellata dalla spada dello Czar; e questa torbida vicina che a lui molestava i sonni, rientrerà nell'antica immobilità e nell'antico silenzio. Sorgete, nella fierezza del vostro orgoglio nazionale, sorgete o democratici di Alemagna alla difesa degli avanzi della vostra libertà. La Russia si avanza.

Repubblicani di Francia, campioni antichi e devoti della democrazia, voi che siete in prima linea di battaglia nella lotta della libertà contro il dispotismo, agitatevi, scuotete, accorrete a dar la mano ai popoli fratelli minacciati. Il *sistema* trionfa, e non si acquieterà mai finchè non venga di nuovo sopra Parigi a strozzarvi questo fantasima importuno di Repubblica, a ferire nel cuore la giovine Europa, a ferirla a morte; e rimettere in onore il vessillo bianco. La disfida è gettata, bisogna entrare in campo, bisogna o vincere, o morire; la Russia si avanza.

E noi pure Italiani, noi fratelli ai Magiari, per sventura, e per odio e guerra al comune nemico, sorgeremo con impeto nuovo innanzi al supremo pericolo. Una seconda barbara invasione minaccia di riversarsi su Roma. Dai deserti e dai ghiacci onde mossero un giorno le orde selvagge a sfogar l'ira loro contro la culla della civiltà, ora minacciano più innumerevoli e più truci contro Roma, culla nuova della libertà. Che un pensier solo tutti ci guidi a disperata e tremenda battaglia. La Russia si avanza.

La crisi ministeriale nel Piemonte è terminata, più presto e meglio di quel che potevasi aspettare. Il senno dei ministri, il coraggio e la fermezza della Camera sventarono le inique trame della reazione, la quale aveva tentato d'aprirsi ancora una volta colla lotta e col sangue la strada al potere. I giornali retrogradi non avevano nascosto l'orribile disegno, s'erano atteggiati a guerra e ad ingiuria, avevano raddoppiato d'amarezza e d'ironia. Voi volete sanzionare in Toscana un governo venuto dalla piazza, avevano detto, ebbene anche noi vi prepareremo un governo di piazza: adoratori della sovranità del popolo, noi ve ne offriremo un saggio, sul quale la vostra coscienza non troverà nulla a ridire. Tale era il linguaggio del giornalismo aristocratico, linguaggio perfido e derisore, che annunziava più perfidi e più malvagi fatti. Nè i fatti mancarono. Tutte le arti della seduzione e della menzogna furono messe in opera a traviare il buon giudizio del popolo. Agitatori si sparsero nella moltitudine a istigare, a soffiare i sospetti e le ire; libelli calunniosi corsero divulgati per le mani del popolo a diffondervi le più nere novelle. Uno di questi intitolato *il bombardamento di Roma* annunziava l'eterna città piena di strage, di sangue e di fuoco, preda dei demagoghi, dei saccheggiatori. Gli scritti incendiarii erano accompagnati dalle voci più allarmanti: dicevasi Genova bombardata dopo la proclamazione della repubblica rossa; alle provincie annunziavasi Torino esser posta in istato d'assedio, dopo un combattimento ostinato coi repubblicani. Il fantasma della repubblica grondante sangue fu evocato davanti alle illuse moltitudini, alle quali Gioberti fu mostrato qual martire della vendetta dei demagoghi, qual unico protettore dell'ordine e delle libertà costituzionali. I retrogradi di Toscana, Salvagnoli e compagni, esuli volontari dalla libera patria, soffiavano ancor essi nell'incendio; il giullare di corte, Prati, s'agitava con loro; Gioberti dal balcone ripeteva al popolo la solenne disfida da lui lanciata al ministero ed alla camera, si atteggiava da messia davanti alla croce, pregava il perdono a' suoi avversarii, ignari di quel che facessero. Con tali arti s'era riuscito a sollevare una turba di popolo, a farlo correre schiamazzando per le vie di Torino, a indurlo a manomettere la casa, a insultare la persona di Brofferio, il più coraggioso degli avversarii di Gioberti. Una soscrizione, pel richiamo di questo al ministero, aperta sulla piazza da preti e da satelliti della reazione coprivasi in breve tempo di oltre venti mila firme, ed era portata al re da una deputazione condotta dal celebre prete Baracco. Il re l'accoglieva, presente il ministro Rattazzi, e rispondeva voler mantenere le libertà costituzionali. E infatti la sera medesima era pubblicato un proclama del ministero, che annunziava il fermo proposito di reprimere ogni violenza della reazione e di persistere nel mantenimento della costituzione. Il programma era in questi termini:

Cittadini!

Il Ministero cui il Re affidava nel giorno 16 scorso dicembre l'esercizio del suo potere esecutivo, ricostituitosi col cangiamento occorso in uno dei suoi membri, sente il bisogno di dichiarare che egli è fermo nel professare, e crede sempre pienamente attuabile quella politica che egli si fece a proclamare fin dal primo giorno del suo ingresso negli affari. Il programma che formò il patto fondamentale della sua prima esistenza, ed i principii successivamente spiegati dinanzi al Parlamento, non cesseranno di essere l'espressione della sua opinione e la regola della sua condotta. I ministri rimarranno nelle loro cariche, fintantochè il Re ed il parlamento continueranno a prestar loro quella fiducia di cui gli hanno onorati; pronti a lasciare il potere, appena la voce del popolo, manifestata costituzionalmente dai suoi veri rappresentanti, chiami in loro vece uomini più abili o più fortunati.

Corre un anno dacchè il Re, assecondando l'impulso del suo cuore, si fece a sancire il più grande atto della sua vita, col chiamare il suo popolo a godere delle libertà costituzionali.

Si ha fiducia che nessuno tenterà distruggere il palladio della nostra libertà e della nostra indipendenza, screditando l'autorità parlamentare. I ministri non mancheranno al dovere di difendere la costituzione in tutte le sue parti, e mantenere contro chiunque i diritti del Re e quelli del popolo.

Torino 23 febbraio 1849.

Chiodo *Presidente del Consiglio.* — Colli. — Rattazzi. — Sineo. — Tecchio. — Vincenzo Ricci. — Cadorna.

Ora la città di Torino è calma: la Camera prosegue libera e coraggiosa ne'suoi dibattimenti. Dopo il proclama del ministero e la nomina di Colli al portafoglio degli esteri, nessun tentativo di turbolenza avvenne per parte del popolo. I retrogradi si ritraggono confusi e comprendono da quest'ultima sconfitta che è terminato il loro tempo. Gl'illusi e i traviati cominciano ad accorgersi a quale idolo di creta sagrificavano i loro entusiasmi e le le loro libertà.

Interpellazioni di Ledru-Rollin sugli affari d'Italia.

Le interpellazioni che Ledru-Rollin volgeva dalla tribuna francese al Governo di Bonaparte non ebbero altro risultato, che di constatare la mala fede di quel governo, e l'antipatia con cui mira svilupparsi in Italia il movimento democratico, che si vorrebbe anche là trascinare cieco e moribondo ai piedi del *figlio miracoloso*, del bastardo della Lucchesi-Palli,

chiamato Duca di Bordeaux. Ma ad onta della loro avversione, delle loro mene, il movimento progressivo non si arresterà in Italia. Il complotto per ora fu sventato, dalla precipitazione con cui De Laugier innalzava lo stendardo della ribellione in Toscana, dalla condotta ferma, risoluta del Parlamento piemontese, in faccia alle matte e retrograde pretensioni dell'abate ministro. Le minaccie che si erano addensate a spaventare i repubblicani dell'Italia centrale, sconcertate dal contegno fermo, dal cresciuto coraggio e ardore delle popolazioni, si sono da se stesse dileguate. De Laugier è vinto e fuggitivo, senza che fosse sparsa goccia di sangue: Gioberti è caduto e i Piemontesi non si son mossi da Sarzana: gli Austriaci si sono di nuovo ritirati da Ferrara, portandosene è vero il frutto del loro ladroneggio, ma non ottennero altro effetto, che quello di eccitare i patriotti a misure energiche, rivoluzionarie: i Napoletani non ebbero pur tempo di ragunarsi e di assalir le frontiere; e i bastimenti anglo-francesi non poterono neppure spaventare i *bimbi italiani* collo spettacolo delle racchette e delle bombe a Genova, Livorno e Civitavecchia.

Riportiamo qui sotto il sunto della discussione avvenuta alla Costituente francese, come pure le considerazioni che vi fa il *National*, organo del partito democratico moderato in Francia.

Tornata del 20 Febbrajo.

Dopo la votazione di alcuni articoli della legge elettorale, *Ledru-Rollin* ha la parola per interpellare il Ministero a proposito degli affari d'Italia. Egli va alla tribuna e dice:

« Cittadini rappresentanti, un fatto grave e che lascerà una traccia nella storia, si è ora verificato: la Repubblica venne proclamata a Roma: il poter temporale dei Papi venne colpito da decadenza. E una buona nuova per gli amici della libertà (*interruzione prolungata*). Sì, per gli amici della libertà, la proclamazione della Repubblica a Roma è una buona nuova (*nuovi reclami*), e io mi meraviglio di intendere reclami così vivi da questo lato dell'Assemblea (*l'oratore indica la destra*) che ha pur esso acclamato la Repubblica (*benissimo! a sinistra.*)

» Una nuova così grave avrebbe dovuto essere proclamata a questa tribuna per la sua importanza, e noi non l'abbiamo conosciuta che dai giornali. Pertanto, da jeri, corrono sinistre voci, che spaventano i repubblicani sinceri e che tuttavia ieri hanno fatto per un momento alzare le cartelle alla Borsa. Si parlava d'un progetto d'intervento armato. Si pensò dapprima di far agire l'Austria; ma ciò avrebbe sollevato le popolazioni italiane ed eccitata l'opposizione di diversi diplomatici: allora si venne al progetto d'un intervento indiretto, di cui io vi darò il piano.

» Il Piemonte entrerebbe in Romagna a ristabilirvi il Papa sul trono temporale. Le cose verrebbero così aggiustate in famiglia: si avrebbe il sistema federativo invece dell'idea unitaria. Che farebbe la Francia intrattanto?

» Essa avrebbe coll'Inghilterra una flotta nelle acque di Civitavecchia e di Genova, peserebbe di tutta la sua forza e farebbe comprendere che se il Piemonte opera da solo, ha per sè l'appoggio morale delle grandi potenze, e che non v'è speranza pei repubblicani di resistergli. Io non posso credere che questo intervento sia deciso: il suo carattere simulato, gesuitico disonererebbe la diplomazia francese (*approvazione a sinistra*).

Drouyn de Lhuis, ministro degli affari esteri. L'onorevole preopinante si faceva meraviglia che una parte dell'Assemblea che altre volte ha gridato: *Viva la Repubblica*, non accogliesse con entusiasmo la proclamazione della Repubblica a Roma e la decadenza del Papa. Io devo dire che la Repubblica Francese non deve accogliere di leggieri quelle agitazioni che si manifestano nell'una e nell'altro Stato; non deve lasciarsi trascinare da esse, ma deve attendere, prima di pronunciarsi, che gli avvenimenti si sieno compiuti. Quindi se ci si dirà di gridare: *Viva la Repubblica*, noi chiederemo: quale? Prima di accogliere le Repubbliche che possono venir proclamate al di fuori, dobbiamo esaminare come sono esse accolte nel paese dove vengono proclamate.

Dopo queste osservazioni preliminari io vengo alla quistione sollevata da *Ledru-Rollin*.

La questione Romana offre delle gravi difficoltà, precisamente pel doppio carattere, di cui è rivestito il Santo Padre, come capo spirituale e principe temporale: come principe temporale egli è il capo d'un piccolo Stato d'Italia, come principe spirituale egli è il capo della religione cattolica.

Alla nuova degli avvenimenti di Roma la Francia non potè starsene indifferente, e lasciar d'occuparsi della grave quistione che veniva sollevata in Italia. Oggi, bisogna riconoscerlo, il male è penetrato nella chiesa, nel seno istesso della Religione Cattolica. Il Governo esaminerà la quistione con una seria attenzione e farà tutto ciò che dipenderà da lui per giungere a un risultato che tutti desideriamo... (*interruzione a sinistra.*)

Voci diverse a sinistra: qual risultato?

Drouyn de Lhuis. Questo risultato è nel cuore di voi tutti: questo risultato è il ristabilimento della pace e dell'ordine in seno della religione cattolica. È alla soluzione di questo problema che la Francia vuol giungere; mi si chiede che farà essa per ciò: *io non posso spiegarlo qui*: l'Assemblea ha mostrato in altre occasioni troppa riserva perchè io non debba imitarla in questo momento. Io lo ripeto, la Francia non può mettersi al rimorchio delle rivoluzioni straniere: essa prenderà il suo tempo per agire e allorchè la quistione sarà stata esaminata seriamente, è qui, è davanti all'Assemblea, che il Governo verrà ad esporre le sue viste, i suoi psogeiti e le sue intenzioni.

Ledru-Rollin. Il Ministro, non volendo rispondere alla mia quistione, mi ha sfortunatamente risposto sin troppo chiaro. Egli ha fatto intendere che il predominio del poter temporale del Papa era ciò che lo preoccupava di più. Noi non siamo qui in un Concilio: noi siamo uomini di diversa credenza, e io non comprendo che si venga ad agitare qui una questione religiosa. Nel decreto della Costituente Romana si ricinge di ogni sorta di omaggi il capo spirituale (*risi ironici alla destra*), si stabilisce una gran differenza tra il principe temporale e il capo della cristianità. Questo decreto ha dichiarato decaduto il principe temporale, che aveva abbandonato il suo Popolo, decaduto nel nome del Popolo istesso. Quante volte non si è sostenuto che il Papa, se non fosse principe temporale, avrebbe molta maggiore autorità. Come mai ora i cattolici si rifiuterebbero a questa idea, così eloquentemente sostenuta dai loro più grandi dottori! Giudicato una volta il principe temporale, escluso una volta dagli Stati già suoi, che avete voi a fare col rappresentante dell'idea cattolica e col resto d'Italia? La vostra condotta è tutta segnata dal manifesto del Governo Provvisorio. Che diceva il manifesto di Lamartine? « Se gli Stati d'Italia vogliono operare la loro trasformazione interna, essi devono restar liberi nei loro progressi e la Francia prenderebbe le armi se la loro azione fosse impedita e minacciata.»

Io so bene che non si tien più conto degli atti del Governo Provvisorio: ma quello, lasciate che ve lo ricordi, venne sanzionato dalla stessa Assemblea, con un ordine del giorno motivato, così concepito: « L'assemblea invita la Commissione esecutiva a persistere in questi principii del manifesto: patto fraterno coll'Allemagna, ricostituzione della Polonia, indipendenza e libero sviluppo dell'Italia. »

Ho a ricordarvi anche l'articolo 5° della Costituzione? « La Repubblica rispetta le nazionalità straniere, come essa intende far rispettare la propria. »

Ebbene, in conseguenza di questo ordine del giorno che ha sanzionato il Programma del Governo Provvisorio, la Francia, se si mettessero limiti ed ostacoli alla trasformazione interna dell'Italia, se si impedissero i diversi stati di stringersi, d'unirsi per costituire la propria unità e indipendenza, la Francia dovrebbe difenderla, proteggerla colle armi.

Ecco posti i principj, e ora voi non potete violarli senza disonorare voi e la rivoluzione di febbraio! E che mi si vuol rispondere? Che si tratta di un uomo che riunisce in se i due caratteri, spirituale e temporale. Ebbene! io vi dico che non si tratta più che del principe spirituale, giacchè il Principe temporale, che ha demeritato dal suo popolo, non esiste più. (*No, no!*) Malgrado i vostri mormorii la causa è giudicata. Ascoltatemi. La prima volta quando fu sollevata questa questione, che mi si rispose? È una sommossa che presto verrà repressa. E io oggi vi rispondo: È una Rivoluzione altrettanto rispettabile quanto la Rivoluzione di febbraio. (*Risa e romori.*) La causa del Poter temporale il Popolo l'ha giudicata, respingendo colui che lo rappresenta. — Soltanto una parola! Voi siete inchiodati dalle vostre dichiarazioni, voi non potete nè prendere le armi, nè lasciar prendere le armi alle potenze straniere per inceppare i progressi dell'Italia. E ora si cerca d'evadersi, non volendo dire che lo si farà: vi si lascia pensare che vi sarà forse una guerra.

Una guerra di Religione nel 1849! una guerra per ristabilire un Papa sul suo trono temporale! Ah! se il Papa avesse in cuore dei sentimenti veramente cristiani, il Papa sarebbe il primo a biasimare quelli che si facessero complici di un tale intervento.

Cittadini, il governo non ha risposto, e io mi credo bene informato e ripeto, che il Piemonte deve agire e che Carlalberto spera così farsi perdonare i suoi vecchi torti verso l'Austria: quel che ho detto d'una flotta francese, d'una flotta inglese, in appoggio, morale almeno, di queste operazioni del Piemonte, è egualmente conforme alla verità. Le parole che ho detto non vennero pronunziate leggermente.

Ebbene! se è così, se la Francia si presta a una tale combinazione, la Francia avrà mancato a suoi impegni più sacri. Ma m'inganno quando io dico la Francia; dovrei dire il governo francese; ma esso avrà bel fare e stringersi coi nemici d'Italia, vi è un idea più possente che i cannoni, è quella che ha trionfato a Parigi ed a Roma: io non temo per essa i cannoni, io temo gli uomini che hanno gridato più forte che gli altri: Viva la Repubblica! (*accenna a destra*) E ora io dirò ai Repubblicani; non v'ha per noi che una risorsa, che una speranza: marciare risolutamente innanzi agli avvenimenti e mostrarci abbastanza temerarj perche i nostri nemici s'arretrino dinanzi a noi, nel nulla. » (Agitazione prolungata).

Succedono alla tribuna *Caquerel* e *Poujoulat*, con tutti i vecchi sofismi, tutte le ricantate trivialità della politica del dirito divino. A loro replicava vittoriosamente Bac, per sostenere un ordine del giorno da lui proposte nei termini seguenti: L'Assemblea, persistendo nella sua dichiarazione del 25 Maggio, passa all'ordine del giorno. Ma i deputati lasciarono tumultuariamente i loro banchi senza votare e senza terminare l'incidente, abbandonando alla conosciuta duplicità del Ministero l'avvenire della Democrazia in Italia.

Il *National*, nel render conto della seduta del 20, fa le seguenti osservazioni intorno alle interpellazioni, ed alla politica manifestata in questa circostanza dal ministero.

— Le interpellanze sugli affari d'Italia che il sig. Ledru-Rollin aveva annunziato nella seduta d'jeri, ebbero luogo quest'oggi, avendo il Ministro degli affari esteri dichiarato che era pronto a rispondervi.

Il sig. Ledru-Rollin ha dunque esposto i fatti in pochissimi detti ed ha messa la quistione come si doveva. Il Papa ha abbandonato i proprii stati. Nella sua assenza s'è formato un governo provvisorio, bisognava pur farlo. Questo governo provvisorio ha preso il solo partito che gli rimaneva, senza rendersi colpevole di usurpazione: ha invitato tutti i cittadini degli stati della Chiesa — tutti senza eccezione — ad eleggere i rappresentanti che venissero a decidere in loro nome le grandi quistioni che la fuga del Papa aveva lasciate pendenti. Un'assemblea costituente, risultato libero e spontaneo del suffragio universale, s'è riunita: ha dichiarato il Papa decaduto dal suo potere temporale; ha proclamato la repubblica romana.

Come si vede, le cose sono andate a Roma come erano andate da noi nel febbraio: ma fra il sovrano di Roma ed ogni altro sovrano v'ha una differenza essenziale. Il Papa non era soltanto il principe temporale d'un piccolo stato del centro d'Italia; egli era benanco il principe spirituale della Chiesa, il capo della Cattolicità. I Romani hanno distinta colla massima cura il monarca dal pontefice, e la quistione politica dalla quistione religiosa. Col pronunciare la decadenza del Sovrano temporale, hanno salvato i diritti del capo della Chiesa: hanno guarentito non solo il libero esercizio della sua autorità spirituale, ma anche la pompa e lo splendore di cui dev'essere circondata quell'autorità.

Era certamente difficile che un popolo, che rientrava dopo tanti secoli in possesso di sè medesimo, mostrasse maggior prudenza e moderazione. Tuttavia la diplomazia europea s'è messa in campagna. Si è parlato d'intervenire per rimetter Roma sotto il giogo che aveva scosso; il Re di Sardegna ha offerto, dicesi, per questa impresa, i servigi d'un'armata che si dovea credere destinata a combattere per una causa migliore: l'Inghilterra e la Francia devono unirsi a lui e appoggiare le dimostrazioni del re di Piemonte, colla presenza davanti a Civitavecchia d'una flotta combinata; al tempo stesso una divisione navale francese andrà a mettersi innanzi a Genova, i di cui sentimenti patriottici e gli istinti di libertà sono sospetti, e mentre non è ancor trascorso un anno dalla rivoluzione di febbraio, i marinaj della repubblica francese adempiranno al glorioso ufficio di gendarmi della santa Alleanza!

Ecco, secondo il sig. Ledru-Rollin, il piano che sarebbe stato adottato, e che si andrebbe a porre in esecuzione, e l'oratore, sul finire del suo discorso, ha intimato al Ministro degli affari esteri che dichiarasse se era bene o male informato.

Noi ne arrossiamo per l'onore del nostro paese: ma siamo costretti a confessare che il sig. Ministro non ha negato niente del piano esposto dal sig. Ledru-Rollin.

Dunque è deciso; la Repubblica francese sta per prestare il suo appoggio, e fino ad un certo punto, la sua cooperazione alla distruzione d'un'altra repubblica che si è formata nelle identiche circostanze in cui si trovava essa stessa, e in virtù dello stesso diritto! Il popolo francese ha potuto disporre di sè stesso e darsi quella forma di governo che meglio rispondeva ai suoi interessi ed al suo istinto; ma il popolo romano non lo può fare, e ciò che fu lecito al di quà delle Alpi, diventa un delitto al di là.

Di certo noi eravamo già perfettamente edificati dei sentimenti secreti dei realisti che reggono in questo momento i nostri affari. Ciò non pertanto dobbiamo confessarlo, avremmo aspettato da parte loro, un poco più di riservatezza, ed anche, diciamolo pure, di prudenza. Per quanto uno sia realista, quando ha l'onore di amministrare una repubblica, vi sono delle convenienze da rispettare, e sarebbe vano il lusingarsi di sfuggire alla logica di certe situazioni. Non v'è via di mezzo: se la rivoluzione romana è illegittima, lo è ugualmente quella in virtù della quale voi siete oggi al governo. Se voi avete il dirito di ristabilire il Papa a Roma, non potete contestare all'Imperatore Nicolò quello di ristabilire a Parigi Luigi Filippo o Enrico V.

E non isperate già di favorire l'opinione pubblica, affettando di confondere come voi fate il Capo della Chiesa ed il sovrano temporale degli stati romani! L'autorità spirituale del pontefice, non v'ha uomo che la contesti, nessuno pensa dominarla. Qui non v'ha che una questione politica. I Romani, con una lunga e disastrosa esperienza hanno potuto bastantemente apprezzare l'amministrazione papale. Essi credono che un'amministrazione puramente secolare farà meglio per le cose del loro paese. Essi se lo danno, e voi, che in meno di vent'anni avete abbattuto due monarchie, scacciato due famiglie reali, voi dite loro: Ci conviene che siate governati senza intelligenza e senza grandezza, che restiate poveri, avviliti, allo stato di bruti; noi lo vogliamo perchè come voi siamo cattolici, perchè noi siamo più forti di voi!

Il sig. Ledru-Rollin sviluppò queste considerazioni con una logica inflessibile, ed una potente energia, ma invano. L'Assemblea ha perduto la sua forza, e per essa è passato il tempo delle rivoluzioni vigorose. Essa rise — e si dovrebbe forse ridere di affari cotanto gravi? . . . . . .

. . . . . .

Il sig. Aylies prese per l'ultimo la parola, con quel calore artificioso, di cui soltanto gli avvocati hanno il segreto, in favore dell'indipendenza del potere spirituale, che non era neppure in quistione. Si tratta dell'indipendenza del popolo romano. Supponendo, il che è ben lungi dall'esser provato, che l'autorità spirituale del Papa, non possa esercitarsi liberamente in Roma repubblicana, che cosa ne nascerebbe? che si dovrebbe metterlo forse altrove. Ma si ha per questo il diritto d'imporlo come sovrano temporale ad una popolazione che lo respinge?

La *Gazzetta d'Augusta* contiene alcuni dettagli sulla guerra di Transilvania, i quali, sebbene di data vecchia, acquistano importanza ora che è avvenuto l'intervento russo, e ci iniziano ai fatti che l'hanno motivato.

HERMANNSTADT, 24. — (In quel giorno *Bem* era alle porte). « Noi ci troviamo in un pericoloso dilemma. Poco tempo fa, siamo stati spinti malgrado nostro a sottoscrivere i pieni poteri per domandare il soccorso russo.

» L'idea dell'intervento russo non è stata messa innanzi da noi Valacchi, ma bensì dai nostri confratelli i Sassoni. Il vescovo *Sciaguna*, or ora giunto da Olmutz è stato il solo Valacco che l'abbia proposto, ma fu anche il più ardente: al contrario fra i Sassoni (coloni tedeschi da lungo tempo stabiliti in Transilvania) non ve ne fu che un solo, il quale nel consiglio vi si opponesse. I Valacchi sostennero che la posizione non era talmente disperata da decidersi ad un tal passo, senza prima aver consultato il Ministero o almeno il Gen. Com. il quale si troverà senza dubbio fornito delle eventuali istruzioni. Tutto fu inutile, la cosa era stata anticipatamente risoluta, e una grande maggioranza votò che la missione di chiedere il soccorso russo fosse data al vescovo *Sciaguna* ed al sassone dottor *Müller*, che già si trovavano a Bucharest. Il general russo si mostrò inclinato ad accordarlo, ma dichiarò non poterlo fare senza il consenso dello Tsar. Ieri sera ci venne assicurato essere giunto un Feldjager russo da Pietroburgo a Bucharest in cinque giorni coll'autorizzazione di intervenire alla prima richiesta delle autorità austriache. Il comitato valacco aveva, benchè a malincuore, sottoscritti i pieni poteri degli inviati, perchè gli avevano fatto credere che tutto ciò non fosse che un giuoco, tanto per calmare le inquietudini dei borghesi, quanto per intimorire il nemico ed indurlo a ritirarsi. Se avessimo saputo che l'intervento sarebbe accordato, noi ci saremmo tagliate le mani prima di sottoscrivere. Chi sa quali saranno le conseguenze dell'intervento russo per noi Valacchi? Chi sa quale sarà il prezzo con cui sarà pagato un tale servizio? Che Dio protegga i Valacchi! »

— 27 gennaio. — « Senti un pò cosa ha fatto *Bem* in Transilvania. Dopo essersi impadronito di Klausemburg, ha messo a ferro e fuoco colle sue fanatiche orde tutta la contrada fino a Thorda. Si è tosto gittato con 7,000 uomini addosso al Colonnello *Urban* che si trovava averne soli 3000 e lo ha cacciato nella Bukowina. Le truppe imperiali erano disperse in differenti posizioni. I Generali *Gedeon*, *Schuster* e *Haydte* erano occupati a combattere i Siculi verso Haróm-Szek, *Riebel* era a Hunnyad, *Clocionau* a Väsärhely, *Lesenau* con 14 compagnie e due squadroni a Blasendorf, e *Puchner* con 5000 uomini a Mediash ed a Kokelburg. A *Bem* ora riuscito d'ingannare i capi austriaci sopra i suoi movimenti. Con un distaccamento di volontarj, finge un movimento verso Abrud, si rivolge improvviso da Bistritz sopra S. Regen e di là a Väsärhely d'onde scaccia *Clocionau* che non aveva che quattro compagnie; quindi attacca il 16 gennaio la vanguardia di *Puchner*, forte di 1500 uomini, la respinge a Gänfälu e a S. Martino con gran perdita dei granatieri valacchi ed il 17 comincia a cannoneggiare il corpo del G. in capo, ohe si ritira a Hermannstadt, ed avverte il comitato valacco che la posizione era assai critica e che bisognava aspettarsi a tutto: già molte famiglie si erano ritirate nella vicina Valacchia. All'avvicinarsi di *Bem* tutto il circolo siculo di Arang insorse in massa e si congiunse con lui a Blasendorf. Il 21 *Bem* era già schierato in ordine di battaglia in tre colonne sulle alture di Gross-Scheuer, Salzburg e Klei-Scheurs in faccia a Hermannstadt.

Perchè il Generale austriaco ha egli abbandonato quelle eccellenti posizioni al nemico e si è ritirato nella pianura di Hermannstadt? Il combattimento del 22 ti verrà descritto dai giornali: il solo eroismo delle truppe austriache potè respingere l'attacco di quel giorno; ma intanto il nemico si è trincerato a Stolzenberg e devasta impunemente il paese all'intorno. Il 24 si aprì da noi un forte cannoneggiamento contro i trinceramenti nemici, ma senza risultato. Le truppe imperiali rinchiuse in città, montano a 20,000 senza la leva in massa ed hanno 20 cannoni. Si parla d'intervento russo.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA. — Tornata dell'Assemblea dei rappresentanti del Popolo, del 22 febb.

Benvenuti propone un indennità per i Deputati non abitanti in Venezia. *Torniello* vorrebbe estenderla a tutti i rappresentanti, eccetto gl'impiegati, i militari ed i pensionati. *Varè* si oppone in massima alla proposta, come inconveniente nel tempo e nelle circostanze attuali. *Pasini* propone che venga rimasto a una concessione, e sulla proposta di *Trifoni* ne viene incaricata la Commissione a cui è domandato il Regolamento.

Priuli legge un discorso perchè s'indirizzi ai Governi Italiani (Toscano, Romano e Piemontese) con invito ad accettare la carta monetata veneta in libera circolazione e nelle casse pubbliche, essendo insufficienti le volontarie oblazioni alle quali eransi fin qui affidali.

Manin. Dopo di avere accennato alle cure impiegate dal Governo per garantire l'ammortizzazione e facilitare la circolazione della carta monetata, fa una dettagliata esposizione delle pratiche usate presso i suddetti Governi, specialmente per ottenere l'accettazione della nostra carta nelle pubbliche casse in pagamento d'imposte. Dice come l'inviato di Venezia in Roma, cittad. Castellani, avesse tentato inutilmente ogni mezzo coi Ministri passati (i quali pareva aspettassero l'esito dei buoni emessi recentemente), come egli avesse a tal uopo indirizzata una carta a Mamiani, ceme questi si ammalasse, come il Castellani attendesse lungamente il riscontro, e rilevasse che il consiglio dei Ministri nel discutere questo argomento si trovò disposto al rifiuto.

Legge una nota del Castellani ai Ministri romani, nella quale son enumerati ed esposti con lucidissimo ragionamento i titoli di Venezia al soccorso del Governo romano e i modi migliori coi quali prestarlo. — Venezia, vi è detto, è la sola città che soffre e combatte per l'Indipendenza Italiana. È per essa che gli attuali Ministri si trovano al potere, dunque hanno dovere di soccorrerla. Il Governo romano ha inoltre quattro milioni e mezzo di debito per paghe versate ai militi dall'erario veneto. Lo stesso attuale Ministro della guerra ha dichiarato nella or disciolta Camera dei Deputati, dovere l'erario romano a Venezia 40,000 mila Sc. mensili. Ai quali conviene aggiungere 189,000 promessi in occasione del combattimento di Vicenza. I doveri di giustizia, di benevolenza, di umanità non potersi adempiere senza sacrifizj. Venezia non esige che il minimo possibile sacrifizio, chiedendo che si accolga nelle Casse dello Stato la sua carta monetata come danaro nel pagamento d'imposte. Il Governo nulla a ciò perderebbe, perchè diventerebbe soltanto il detentor momentaneo di quella carta, che tornerebbe a Venezia, come una credenziale a vista. Derivare allo Stato romano non lieve utilità dal commercio con Venezia. Il Governo veneto farebbe volentieri col romano uno scambio di carta. Il rispingere queste domande sarebbe una dichiarazione di blocco. Il nostro danaro è affluito tutto negli Stati romani. La marina pontificia è mantenuta da noi. Il Governo veneto è pronto a qualunque transazione che conduca a qualche conclusione vantaggiosa. Essersi anteriormente respinte queste proposizioni o perchè non bastantemente considerate o per l'infondato timore di dare il tracollo alle finanze romane. La nota finisce col dire che un ritardo nell'accettazione delle proposte in essa contenute equivarrebbe a un rifiuto.

Lesse poscia la risposta del presidente del Consiglio dei Ministri sig. Muzzarelli, nella quale, dopo le proteste di stima per lo zelo del nostro inviato, e le lodi al robusto argomentare della sua nota, si parla di protrarre a miglior tempo l'adempimento dei doveri nella medesima esposti, l'attuale questione romana non essere meno importante di quella di Venezia, la di cui sussistenza è forza raccomandare all'obolo dei patriotti.

Noi, soggiunge Manin, scrissimo al nostro inviato di ripetere la inchiesta all'Assemblea Costituente romana.

Ad una nota presentata a tale effetto al Governo Toscano da T. Gar, nostro inviato, rispose il presidente del consiglio dei Ministri con nota 6 dicembre, nella quale il rifiuto, accompagnato da calde espressioni di affetto per Venezia, è motivato dal non avere il Governo facoltà di accettare la nostra, perchè ne sarebbero violati i limiti fissati dallo Statuto all'azione del potere ministeriale. Aperto il Parlamento non avrebbe mancato chi ne facesse analoga proposta.

Le Camere aperte il 10 genn. furono chiuse il 10 febb., senza che avvenisse discussione in proposito.

Quanto alla Sardegna ricorda la proposta Antonini tanto degna della riconoscenza e dell'affetto nostro, e racconta come all'accettazione della carta si sostituisse quel soccorso mensile di 600,000 mila lire, che fu votato il 12 corr. dalla Camera dei Deputati, e che venne ora rimesso all'approvazione di quella dei Senatori.

Quest'atto generoso merita che si esprima la nostra gratitudine ai fratelli Piemontesi. (*Applausi*)

Detto ciò Manin approva ed appoggia la proposta *Priuli*, dichiarandola utilissima alle mosse del Governo.

L'Assemblea approva la nomina di una Commissione per redigere l'Indirizzo, composta di tre membri, i quali, dietro proposizione del rappresentante Pasini, vengono designati dal presidente nelle persone di Tommaseo, Priuli e Pesaro Maurogonato. L'Assemblea approva questa nomina.

Dietro comunicazione della Commissione pel Regolamento fatta dal relatore *Pasini*, che ad onta dell'assiduità degli incaricati, non poteva il rapporto essere sottoposto alle deliberazioni dell'Assemblea prima di lunedì fu fissata a quel giorno la prossima riunione, salvo che affari urgenti non la richiedessero prima.

Il Presidente interroga l'Assemblea se voglia intendere subito le comunicazioni del Governo intorno agli affari esteri. L'Assemblea decide affermativamente.

Manin espone i rapporti avuti dal Governo colla Francia, e coi varii Stati d'Italia. Accenna all'invio a Parigi di Tommaseo, il quale darà special conto della sua missione, alle pratiche usate rispetto alle Potenze mediatrici; alla chiesta e non ottenuta sospensione delle ostilità; ai legni francesi che sbloccarono il nostro porto, agli aumentati presidii. Egli dà lettura della risposta del Ministro degli affari esteri della Repubblica francese sig. Bastide, alla domanda d'intervento armato del Governo veneto. Il rifiuto è fondato sull'avversione (*éloignement*) che vuolsi dimostrata dagli Italiani per l'intervento. Non potere il Governo francese intervenire loro malgrado. Non ripudiare esso però la causa dell'Indipendenza Italiana, anzi impegnare ogni suo sforzo per ottenerle una soluzione pacifica, ed avere a tal uopo iniziate negoziazioni.

Indi parla della destinazioni dell'egregio giureconsulto Valentino Pasini a nostro rappresentante nelle conferenze di Bruxelles, e presso il Governo francese, dopo che si dovette aderire alle ripetute istanze di Tommaseo per essere esonerato da questo ufficio. Fratellevoli corrispondenze abbiamo tenute, egli dice, coi Governi Italiani. Fedeli al programma di difesa e conservazione, applaudito e accettato dall'Assemblea, che ci ha nominati, non ce ne siamo allontanati menomamente, chè tale era il nostro diritto e il nostro dovere. Col governo di Sardegna abbiamo trattato francamente e liberamente senza ledere l'autorità del nostro Stato. Il nostro linguaggio col Ministro degli esteri di quel regno e improntato d'affetto e d'indipendenza. Del resto ci siamo mostrati, come ci era prescritto, neutrali negli affari d'ordinamento degli altri Stati. Questa condotta ebbe l'approvazione di tutti i Governi, per essa rimane l'avvenire impregiudicato a voi, da cui dipende che Venezia sia conservata a sè stessa e all'Italia.

Varè domanda la stampa e la diramazione ai Deputati di questo rapporto del Governo, acciocchè essi possano prenderne esatta conoscenza e farvi sopra in altra seduta le loro osservazioni o dimande. L'Assemblea approva.

Mentre il *Presidente*, dichiarato non esservi altra proposizione all'ordine del giorno, stava annunziando l'Adunanza per lunedì: il rappresentante Olper, accennò all'invasione Austriaca nel Ferrarese, e disse doversi parlare del contegno di Venezia in faccia all'Austria. — Ciò diede luogo ad una breve discussione fra il proponente, Sirtori e Manin. Tutti gli oratori, in questo rapido e alquanto vivace dibattimento, usarono la dovuta riserva per quanto riguardava la parte strategica, quanto poi alla parte politica, il Governo ha dichiarato esplicitamente: che nessuna ragione politica o diplomatica gl'impediva di riprendere le ostilità.

PIEMONTE.

TORINO, 24 feb. — Seduta del 23 della Camera dei Deputati. — Il Ministro Rattazzi comunica alla Camera la nomina del general Chiodo, ministro della guerra, a presidente del gabinetto, e quella del general Colli al ministero degli esteri. Il Deputato Longoni, preso argomento dall'agitazione della città, interpella il ministero, perchè provveda al riparo, biasima con severe parole la condotta di Gioberti, fomentatore dei tumulti, e afferma che ove questi continuassero, dovrebbe il parlamento trasferirsi in altra città del regno, ove non avesse pericolo la sua libertà. Indarno il Deputato Monti tenta di difendere Gioberti; le sue parole e quelle del Deputato Lanza e Montezemolo non trovano eco nella Camera: il ministro Rattazzi annunzia che il Ministero ha già preparato un proclama per ricondurre il popolo alla tranquillità, e la Camera, paga di questa dichiarazione, adotta l'ordine del giorno puro e semplice. Il deputato Rosellini sorge allora a interpellare il Ministero intorno alla occupazione di Ferrara, e domanda se esso riconosce in questo fatto una violazione dell'armistizio, e un motivo sufficiente per riprendere le ostilità. A lui risponde il ministro Rattazzi, dicendo averne solamente notizie private non ufficiali, che del resto un tal fatto non può essere argomento di semplice protesta, stante i rapporti di ostilità del Piemonte coll'Austria, ma bensì di guerra, e questo poterne affrettare l'incominciamento. Il deputato Josti insiste perchè la guerra si faccia, e subito, dice che il procrastinare torna tutto a vantaggio del nemico, che non bisogna attendere il dissolvimento delle forze morali in casa e l'influenza esterna della diplomazia, la quale fra un mese potrebbe paralizzare ogni sforzo, che bisogna romperla una volta, e lasciar da parte ogni quistione personale per non pensar che all'Italia. Il ministro Rattazzi risponde, protestando che il Ministero anela il momento di riprendere le ostilità, e prega la Camera a scusarlo se non può indicare il giorno in cui queste saranno riprese.

Si apre la discussione sul progetto d'Indirizzo. Il deputato Siotto-Pintor, dopo averne lodato la redazione, si distende in critiche minute e quasi filologiche intorno ad alcune espressioni. Il deputato Lione con calde e generose parole appoggia il senso dell'indirizzo, specialmente per ciò ché risguarda il riconoscimento dell'Italia centrale; dice che mal si fa accusa alla Camera di essere repubblicana, che repubblica in Italia non v'ebbe e non vi sarà, se non condotta da una estrema necessità, testimoni i popoli del Lombardo-Veneto, dei Ducati, della Sicilia, testimone la stessa Roma, la quale non proclamò la repubblica, se non quando le fallì ogni tentativo di riconciliazione col Pontefice; che però al Piemonte, dove tale necessità non sussiste, non è a temersi dell'invasione dell'idea repubblicana. Conchiude dicendo doversi dar forza all'Italia centrale, perchè rinfrancata all'interno concorra efficacemente col Piemonte alla guerra nazionale, non doversi temere d'intervento d'altre nazioni, ma solo dell'Austria, e a questa potersi sopra un campo più vasto portare più facile guerra. Dopo una lettura poco felice del deputato Bertrand, interrotta dai rumori della Camera impaziente, ed una ancor più infelice del deputato Despine, il quale sostiene il diritto del Papa e del Granduca di Toscana, e la politica ultima di Gioberti, fra le disapprovazioni dei deputati, il deputato Mongellaz legge un discorso, in cui combatte l'idea della guerra aggressiva, dichiara la Savoja inetta a nuovi sacrificj, e domanda l'emancipazione amministrativa della Savoja, perchè questa possa essere alleata del Piemonte nella guerra difensiva. Un vivo dibattimento insorge tra questo e i deputati Chenal e Costa di Beauregard, sul proposito della quistione Savojarda: ma il deputato Montezemolo con acconcie parole tronca la discussione dicendo che non si può parlar d'alleanza tra provincie che fan parte di un medesimo regno, e che la guerra di Lombardia non è guerra aggressiva, ma difensiva, poichè i confini del Piemonte non sono al Ticino, ma all'Isonzo.

TOSCANA.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Decreta:

A tutelare la indipendenza dello Stato si forma un Campo di osservazione a Pistoia.

Il Ministro della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo dì ventisei febbraio milleottocento quarantanove.

G. MONTANELLI.

Presidente del Governo Provvisorio di Toscana.

Pel Ministro della Guerra
Il Ministro degli Affari esteri.
A. MORDINI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando quale incremento di forza può aversi nelle volontarie milizie, ove siano assoggettate ad una regolare organizzazione.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra,

Sentito il Consiglio dei Ministri

Decreta:

Art. 1. È istituita una Commissione per la organizzazione dei Militi volontari.

Art. 2. Questa Commissione è composta come appresso:

Presidente 1. Montemerli Lorenzo
2. Balzani Pietro
3. Pekliner Domizio
4. Del Monte Monaldo
5. Martini Carlo Ten. in ritiro
6. Romanelli Pasquale
7. Carpantier Vincenzo
8. Pellis Giuseppe.

Art. 3. Saranno Segretarj di questa Commissione, Rigaccini Raffaello, e Nesi Augusto, ricevendo quegli come primo Segretario il mensile stipendio di scudi venti, questi come secondo Segretario il mensile stipendio di scudi diciotto.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo dì venticinque febbrajo milleottocentoquarantanove.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano
G. MONTANELLI.

Per il Ministro della Guerra
Il Ministro degli Affari Esteri
A. MORDINI.

LIVORNO, 26. — Jeri sera a ore 7 rientrava in Livorno la colonna dei volontarj Livornesi spedita contro Laugier comandata dal magg. Antonio Petracchi e composta di Guardie e Bersaglieri nazionali. Questa colonna nel suo ingresso in Città ebbe un vero trionfo. Immenso popolo e la banda nazionale si era recato a riceverla fino alla Stazione della Strada Ferrata, e la precedeva con bandiere e fiaccole: erano spontaneamente illuminate le finestre delle case poste sulle vie che percorreva. Clamorosi ed incessanti evviva partivano ad ogni tratto dalle fila dei reduci militi e del popolo, all'Italia, all'Indipendenza, alla Repubblica. In pari tempo le campane suonavano a festa.

— Un servizio funebre è stato questa mattina celebrato all'altare dei Francesi nella Chiesa della *Madonna* per le vittime cadute a Parigi il 23 e 24 febb. 1848 in difesa della Libertà. — Vi assistevano il Console, il Vice-Console e lo Stato Maggiore della Corvetta da guerra il *Comore* qui stanziata e buon numero di nazionali.

— A ore 1 pom. circa è rientrata nella nostra Città la colonna comandata dal Maggior Guarducci, e composta di Guardie Municipali, Bersaglieri e artiglieria nazionale con varj pezzi di cannone reduci dalla spedizione contro Laugier.

— La Fregata a vapore *Princeton* da guerra americana, capit. Sig. Federigo Engle con 9 cannoni e 178 persone di equipaggio, viene da Palermo in 2 giorni, senza novità.

(*Corr. Liv.*)

SICILIA.

PALERMO, 15. — Il giorno 12 sono arrivate da Malta sei casse di carabine rigate con bajonette e sciabole *stutzen*, per conto del ministero di guerra.

Da persona bene informata sappiamo inoltre che un vapore di trecento cavalli, in ottima condizione e adatta agli

usi della guerra è stato offerto al nostro Governo, il quale avrebbe risposto inviando i fondi necessari per farne subito l'acquisto. (*La Luce.*)

— Il Giornale Officiale di questa sera contiene la composizione finale del Ministero nel modo seguente:

1. Ministro degli Affari esteri, e commercio Principe di Butera, (Scordia).
2. Ministro del Culto, e Giustizia Av. Vincenzo Di Marco.
3. Ministro delle Finanze Marchese della Cerda.
4. Ministro dello Interno, e della sicurezza pubblica Av. Gaetano Catalano.
5. Ministro della Istruzione pubblica e lavori pubblici, Barone Nicolò Turrisi.
6. Il Ministro della Guerra e marina non è stato ancora nominato, ma è stato incaricato momentaneamente della firma il ministro del Culto, e della giustizia. (*La Luce.*)

PALERMO, 22. — Col vapore di ieri sono arrivati i signori Antonio Torricelli ed Andrea Luigi Mazzini, quali incaricati diplomatici il primo della Repubblica Romana, ed il secondo della Toscana.

— Sono arrivati fucili, oggetti militari e 140 reclute francesi.

— 14 individui di squadre assoldate dai Regi si sono disertati colle armi e sono giunti in Patti... (*La Luce.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

VIENNA, 18. — La prepotenza del governo militare già da gran tempo esistente di fatto, viene ora proclamata in diritto. L'indirizzo di Radetzky, il quale in nome dell'armata austriaca in Italia, protesta contro l'Assemblea di Kremsier per il diritto di rappresentanza che si vuole accordare all' esercito, venne seguito da un simile di Windischgrätz, in nome dell' armata d' Ungheria. Un profondo rancore ed un insultante disprezzo per il potere legislativo trapelano da quegli indirizzi. Le nazioni austriache si tengano per avvertite; tutto deve piegare sotto il bastone del caporale, se questo bastone non viene spezzato.

Diamo per intiero il rapporto sull'intervento Russo accennato ieri.

Notizie dal Teatro della guerra in Transilvania.

Mediante un corriere arrivato questa mattina l'i. r. governo ha ricevuto importanti notizie dal campo della guerra nella Transilvania, il cui essenziale contenuto noi compendiamo nelle seguenti parole:

Dopo la sanguinesa vittoria, che il generale comandante Barone di Puchner aveva riportato presso Hermannstadt il dì 21 gennaio sul nemico tre volte maggiore, le truppe rimaste in difesa di questa città, pur troppo non poterono impedire, che la loro comunicazione col Banato e con Carlsburg venisse intercettata dal nemico, il quale in tutti i contorni mise a mo' de' Vandali ogni cosa a soqquadro, s' impadronì di tutte le provvigioni di viveri e bestiame da macello, e assieme ad altri oggetti derubati le fece condurre alla piazza de' depositi a Clausenburgo.

In vista della penuria (dei viveri) che ne sorgeva dal nostro lato, si fecero sempre più rumorosi ed incalzanti i lamenti e le preghiere delle fiorenti capitali del fedele popole Sassone, Cronstadt e Hermannstadt. Già prima queste città, minacciate dalle rapaci e infide orde degli Szekli, avevano nelle loro angustie fatto istanza al generale russo *de Lüders* comandante nella Valacchia, per essere soccorse eventualmente. Disparendo ora, pell' interruzione d' ogni comunicazione con l' i. r. armata principale operante nell' Ungheria, ogni prospettiva di sollecito arrivo di nuovi rinforzi, attirando a sè il nemico ogni giorno nuove schiere di ribelli, ed essendo riuscito alle sue false promesse di suscitare il popolo degli Szekli nuovamente alla violazione della fede e alla sollevazione armata, allora il tenente maresciallo de Puchner venne assediato da tutte le parti con preghiere, di chiamare il soccorso dei Russi, affinchè la parte agiata del fedele popolo sassone non venisse anch' essa esposta alla rovina e al cieco furore distruttivo di sanguinarie orde di ladri.

Penetrato dalla necessità di attaccare il capo de' ribelli Bem, prima ch' egli divenisse troppo superiore di forze coll' attirare a sè da tutte le parti nuove schiere di ribelli, dall' altro canto posto nell' impossibilità di far resistenza ad un tempo al nemico con le sue deboli forze e di proteggere il suolo de' Sassoni dalle devastazioni degli Szekli, il tenente maresciallo de Puchner credette di dover prestare ascolto alla voce dell' umanità, e di dover deliberare su le riunite preghiere della nazione rumena e sassone di invocare il soccorso de' Russi, quantunque non vi fosse autorizzato dall' i. r. governo. A questo fine radunò egli il primo febbraio un consiglio di guerra in Hermannstadt. Appunto in sulla fine di questa adunanza, il corriere di Cronstadt arrecò la notizia ufficiale che le armate orde degli Szekli in numero di 15,000 avevano oltrepassato i confini del loro paese, e che quindi nell' indugio v' era il massimo pericolo per il ricco emporio mercantile di Cronstadt, per il primo minacciato da queste bande di certa rovina.

Questa circostanza influì in modo decisivo su la risoluzione del consiglio di guerra, il quale decise di chiamare il soccorso russo in difesa di Herrmannstadt e di Cronstadt. In seguito alla domanda avanzatavi dal tenente maresciallo de Puchner, entrarono il 1 febbraio 6000 uomini di tsuppe imperiale russe in Cronstadt, e il 4 febbraio 4000 uomini in Hermannstadt, ma per il tempo soltanto del minacciante pericolo.

Oltre ai motivi fondati nella posizione del fatto sopra esposta, il tenente maresciallo de Puchner ha addotto inoltre in sua giustificazione del passo fatto senza autorizzazione dell' i. r. governo, che il soccorso delle truppe russe è calcolato soltanto sulla momentanea protezione delle città sassoni, e che non vi può essere discorso di una attiva partecipazione di queste truppe a combattere ulteriormente la ribellione.

Provvedutosi alla difesa delle capitali sassoni, il tenente maresciallo Puchner potè riprendere l' offensiva con le forze che erano a sua disposizione. Dalle sue operazioni coronate dal più splendido successo ci danno novella i due seguenti bullettini dell' armata:

I.

Dopo la battaglia perduta presso Hermanstadt, il nemico aveva preso da prima una forte posizione a Stolzenburg, e di poi si era diretto a Salzburg, — per attendervi da una parte gli arrivi degli Szekli rivoltatisi di nuovo, e dall' altra le colonne d' insorgenti che irruppero dall' Ungheria, onde attaccare poscia Hermannstadt da tre lati con una forza almeno quattro volte superiore in artiglieria e soldati.

Il generale comandante risolse quindi di attaccare la forza principale nemica sotto ai comandi di Bem, nella sua fortissima posizione a Salzburg, — prima ch' esso avesse potuto effettuare la congiunzione con le due suddette colonne.

Il 4 febbraio alle 3 di mattina la nostra piccola valorosa schiera uscì da Hermannstadt, alle 7 e mezzo seguì l' attacco della forte posizione del nemico, difesa da 28 cannoni piantati a riparo.

Micidiale fu il combattimento — per breve tempo rimase dubbio l' esito — ma la baionetta austriaca, vinta soltanto rare volte — decise anche qui dell' esito — il nemico venne respinto — si diede a fuga sregolata; 16 cannoni, fra cui un' intera batteria a cavallo, la cassa, molti carri di munizione, — bagagli d' ogni sorta — la carrozza dello stesso ribelle Bem con un interessante carteggio e il suggello d' ufficio del capo de' ribelli (rappresentante un' aquila polacca nell' armata ungherese) furono i trofei di questa decisiva vittoria. Il nemico fece la sua ritirata con la forza principale verso Mühlbach e viene inseguito incessantemente. La nostra perdita è rilevante: il capitano d' Or del regg. di fanteria arciduca Carlo Ferdinando, il capitano Binder de' cacciatori sassoni, il tenente Nahlik del regg. Bianchi morirono la morte degli eroi; noi abbiamo 60 morti, 150 feriti — ma la perdita del nemico fu assai grande — poichè i soldati inaspriti non fecero che pochi prigionieri.

Hermannstadt li 5 febbraio 1849.

Dall' I. R. Comando Generale.

II.

Il faggente nemico, inseguito senza posa dopo la sconfitta presso Salzburg, voleva prendere ferma posizione il 6 c. m. in Mühlbach, commise colà ogni sorta di rapine, di omicidi e di atti nefandi e appiccò incendi, ma non aspettò l' attacco delle truppe vittoriose che lo seguivano, abbandonò anche Mühlbach fuggendo sregolatamente e volgendosi a Szász-Város, alla cui volta si continua ad inseguirlo.

Presso Kellnek venne attorniato e disarmato in questa occasione un battaglione degli Honved, furono fatti prigionieri 700 uomini e 14 ufficiali, e conquistati ancora due cannoni — la massima parte del bagaglio nemico cadde nelle mani del vincitore.

Hermannstadt 7 febbraio 1849.

Dall' I. R. Comando Generale.

NB. L' intervento è un fatto acquisito che non si può più negare, salvo alla diplomazia austriaca di attenuarne l' importanza, di rifiutarne la responsabilità, di rigettarla sul generale Puchner ed anche di punirlo pubblicamente. È dovere della stampa e sopratutto della stampa italiana e democratica di mantenere al fatto la sua veracità e la sua gravità, tanto nell' interesse dell' onore delle armi magiare che, vincitrici finora degli Austriaci, hanno dovuto ritirarsi soltanto dinnanzi ad un esercito russo, quanto nell' interesse dell'indipendenza delle nazioni e del principio di neutralità, dietro al quale sembra trincerarsi la Francia nella quistione italiana.

Diremo dunque che il Governo austriaco, colla semplice scusa di non aver chiesto l' intervento, non può però negarlo e non può quindi però invocare il principio di neutralità, se mai un' altra potenza volesse dal canto suo prestar soccorso agli Italiani, ai Polacchi ed ai Magiari. Perchè, ammettendo anche che l' intervento russo non fosse stato da lui invocato, il fatto non si può distruggere e le gravissime sue conseguenze esistono tuttora. Se la complicità della Corte di Olmütz non può essere provata, non è però meno vero che ne ha profittato, e per lcrederia di buona fede, non basterebbe che essa lo disapprovasse, ma che rimettesse le cose nel pristino stato, cioè: *Bem* dovrebbe rioccupare co' suoi 20,000 uomini ed i suoi 40 cannoni le alture che circondano Hermannstadt, e *Puchner*, ridotto alle sole sue truppe, resisterebbe se lo potesse. Ma lungi da ciò (supposto anche che i Russi non abbiano preso parte attiva al combattimento, e noi, malgrado le insinuazioni dei rapporti austriaci, crediamo fermamente che *Bem* non era uomo da ritirarsi dinanzi le sole forze di *Puchner*, e che senza dubbio i Russi appiccarono la battaglia e sparsero il sangue dei Magiari, di gente che l'Austria riguarda come suoi sudditi), intanto che i Russi servono di guarnigione alle città ed alle posizioni fortificate, *Puchner* insegue *Bem*, il quale, minacciato d'essere oppresso dai nuovi nemici è costretto, a ritirarsi verso Klausenburg — faremo ancora osservare la menzogna del bollettino di *Puchner* quando asserisce essere stato risoluto di chiedere il sussidio russo soltanto il 1° febbrajo nel Consiglio di Guerra temuto a Hermannstadt, poichè poco dopo aggiunge che effettivamente i Russi erano entrati il 1° febbrajo a Kronstadt, ed il 4 febbrajo a Hermanstadt. Nessuno crederà che in un sol giorno possa pastire la domanda da Hermannstadt, giungere alla frontiera valacca che pure è ad una considerevole distanza a traverso paesi montosi e difficili, e che il corpo russo rifaccia quel giorno lo stesso cammino. È dunque innegabile che l'intervento era già da lungo tempo convenuto, e che anzi al momento in cui se ne agitava per fermo la quistione nel consiglio, i Russi erano già a Kronstadt. Nelle nostre convinzioni l' atto dell' intervento in via d' esecuzione anche prima che venisse richiesto dalle popolazioni e dal generale Comandante, su cui se ne vorrebbe rovesciare la responsabilità, nelle nostre convinzioni quest'atto era stato consentito dall'Austria; l'arrivo da Olmütz al quartier generale russo del vescovo valacco, che fu il più caldo sostenitore della chiamata fatta ai Russi, viene all'appoggio della nostra opinione.

— L' argomento dell'intervento russo è talmente grave che crediamo dover raccogliere tutte le circostanze che vi si riferiscono. La corrispondenza della *Gazz. d' Augusta* contiene quanto segue:

FRONTIERE MOLDAVE, 10. — Dietro replicati ed urgenti inviti del generale *Puchner* che aveva sostenuti molti assalti del ribelle *Bem* presso Hermannstadt nei giorni 22 e 23 gennaio, il gen. russo *Lieders* fece marciare dalla Valacchia due colonne in Transilvania, sotto gli ordini del generale *Engelhard* e del colonnello *Skariatin*. Il primo ha occupato Kronstadt ed il secondo Hermannstadt, dopo che il comandante austriaco di quest' ultima città, gen. *Schuster* cedendo alle forze superiori dei siculi, aveva dovuto abbandonarla e vivamente inseguito aveva dovuto rifugiarsi colle sue truppe nella Valacchia. Di là però, col soccorso dell' armata russa che custodisce quella frontiera, aveva fatto un lungo giro ed era rientrato in Transilvania dalla parte di Hermannstadt.

Il gen. *Engelhard* ha sconfitto i Siculi il 4 febbr. presso Kronstadt e gli ha cacciati al di là del fiume Aluta. Secondo la relazione russa i Siculi erano in numero di 6000; *Engelhard* aveva nella battaglia 2500 Russi, 2000 Valacchi della Transilvania e 600 *ussari austriaci, i quali col gen.* Schuster *erano sotto i di lui ordini* (*di Engelhard.*)

A misurare la gravità di questo intervento gravido di tempeste (*Verhängnissvellen Intervertion*), *vi serva l'autentica notizia* che un *Feldjäger* (corriere che porta gli ordini personali dello Czar) il quale era venuto in cinque giorni da Pietroburgo, ha portato l' ordine al gen. *Lieders* di correre al primo cenno in soccorso dell' esercito austriaco. Il gen. *Lieders* fece movere immediatamente a marcie forzate le sue truppe verso i confini transilvani, facendo nello stesso tempo venire una divisione di 16,000 uomini dalla Bessarabia nella Moldavia per occupare i posti lasciati sguarniti delle altre divisioni. L' esercito russo attualmente stanziato in queste provincie è forte di circa 80,000 uomini e di 150 cannoni. Il gen. *Freitag*, commandante in capo la riserva russa ha ricevuto la missione d'entrare in Gallizia, tostochè *Bem* vi penetrasse. L' intervento russo si estende dunque anche alla Gallizia, e l' appoggia, con tre eserciti, che sono quelli commandati da *Lieders*, *Freitag* e *Cevodajeff*. *Lieders* ha il suo quartier generale nella Valacchia e probabilmente ora nella Transilvania, *Freitag* a Newoseletz sulle frontiere della Bukovina, *Cevodajeff* a Kaminietz nella Podolia presso la Bessarabia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

28 Febbraio.

ROMA, 25. — Ier sera il Campidoglio era illuminato. La bandiera del Circolo popolare percorreva fra le faci e fra applausi la via del corso. Era una dimostrazione di gioja e di fratellanza che il popolo di Roma tributava alla Repubblica francese nell' anniversario della sua proclamazione possa ella non allontanarsi giammai dal generoso programma che promulgò nel suo nascere.

L' inviato francese parlò dal Campidoglio calde e nobili parole; lanciò all' invasione Austriaca la condanna di tutti i popoli inciviliti, parlò, in una parola, da vero francese; e noi siamo lieti di tener atto di questa solidarietà fraterna fra le due repubbliche, che sono chiamate a compiere in Europa, e nel mondo la grande missione di emancipare il popolo dal giogo secolare delle dinastie e delle caste. (*Monit. Rom.*)

ROMA, 25 — Da Napoli sappiamo che il Ministro Inglese Temple ha protestato contro qualunque intervento napolitano negli Stati Romani. (*Epoca.*)

— Nella Tornata di ieri alla Costituente Romana, dopo la ragunata in comitato segreto, venne decretato: 1.° Sarà fatta una requisizione di tutte le campane superflue per far cannoni: 2.° saranno eccettuate le campane delle basiliche, delle parrocchie, delle chiese nazionali e di quelle che per pregio artistico meritano esser conservate. Indi venne passata per urgenza la discussione sul progetto della Commissione di finanza, in modificazione di quello del Comitato esecutivo. Esso stabilisce che si farà un prestito forzoso di 3 milioni e 300 mila scudi ripartito fra tutte le Provincie, pagabile dai proprietarii, capitalisti e industrianti.

BOLOGNA, 27. — Ieri arrivava in Bologna il Ministro delle Armi al quale gran numero di persone plaudivano festose e confidenti. Dopo prolungati evviva, che la moltitudine emetteva al suono di più bande, il Ministro affacciatosi al balcone indirizzava al popolo gravi e solenni parole. Esponeva come la Patria fosse in pericolo, e come questo potesse allontanarsi ogni qual volta si corresse alle armi e si disponesse gli animi alla virtù del sacrifizio. Soggiunse però che egli aveva fede che nessuno Italiano sarebbe mancato all' appello, ma i Bolognesi, per i primi si sarebbero mostrati degni delle loro tradizioni, degni dell' 8 Agosto.

Dopo queste parole la dimostrazione popolare si sciolse: però nel corso della sera si alternarono e canti, e suoni col massimo ordine, e con quella dignità che è propria di un popolo che sa di essere libero in forza di tanti, e sempre nuovi sacrificii.

— Abbiamo da Modena dolorose novelle. Domenica 25 corr. era l' ultima sera dell' opera. Vi cantava l' Albertini, inglese di nascita, ma che aveva assunto il nome italiano per avere più facile accesso alle nostre scene. Correva una brutta tresca fra costei e un ufficiale degli Ulani, e questa era cagione che ella sorridesse sguaiatamente agli ufficiali austriaci che l'applaudivano con fragore villano, e ch' ella non curasse il pubblico il qnale si conteneva in dignitoso silenzio. Domenica sera pertanto il pubblico indignato cominciò a fischiarla. I tedeschi lasciarono fare fino al finale dell' opera, e allora mentre più ferveano i fischi, sguainarono le sciabole e incominciarono a dar colpi alla cieca per la platea. Contemporaneamente entravano gli ungheresi di guardia colle baionette calate. Fu uno orribile parapiglia. Si parla di venticinque feriti portati allo spedale, senza parlare di quelli che si saranno ricoverati nelle case vicine o nelle proprie.

Sempre la stessa feroce viltà di percuotere gli inermi! Non ci perdiamo in vane declamazioni, ma aspettiamo in silenzio il giorno della vendetta, che invochiamo terribile. (*Il 9 Febbrajo.*)

ALESSANDRIA, 25 febbr. — Diamo come probabile la sortita del Generale La-Larmora da Capo dello Stato Maggiore.

— 25, febbraio. — Altri Ungheresi sono giunti ieri l' altro. Circa altri cinquanta emigrati s' arruolarono nei battaglioni lombardi.

— Si tentò di mandar in giro una nota per sottoscrizioni onde domandare nuovamente Gioberti al Ministero; ma spari tosto per mancanza di sottoscrittori.

SPEZIA, 24 febbraio. — In Sarzana è giunto il gen. De Laugier con pochi uomini suoi seguaci; alla Spezia poi abbiamo il signor Massimo d' Azeglio, Corsini, ed altri cavalieri; a Sarzana poi moltissimi altri fra i quali il signor Berghini ex-deputato ed emissario del prete Gioberti: in fine siam in cattiva compagnia. (*Cart. del Pens. Ital.*)

VIENNA, 20 febb. — Vien pubblicato il 24 bollettino che riferisce i combattimenti di Hermannstadt e di Salzburg, già consegnati nel giornale di jeri. Che *Bem.* sia in ritirata, è innegabile, ma dai termini stessi del bollettino non pare che la vittoria degli Austriaci sia stata considerevole. È probabile che *Bem*, trovatosi in presenza dell'armata austro-russa, abbia inchiodato i suoi sedici cannoni di posizione, coi quali batteva Hermannstadt, per quindi potere più liberamente moversi colle sue truppe.

Se i reggimenti russi continuano ad occupare la Transilvania, non resterà altro mezzo a *Bem* che di portarsi a marcie sforzate per congiungersi con *Dembinsky* sulla Theiss.

È singolare che *Welden* nel suo bollettino non fa menzione dei Russi. Si vede che il Governo vuol farlo dimenticare, se può.

ULTIMA NOTIZIA.

I Tedeschi in numero di 5,000 minacciano la frontiera Toscana.

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.